4-19

2.S

Wm Adam
Grosvenor Sq.
Corner Brook St & Duke St

HISTORIA DELLA REPUBLICA VENETA

ab a° 1613 ad annum 1644 inclusive.

DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

SECONDA IMPRESSIONE.

IN VENETIA, M DC LXIII.

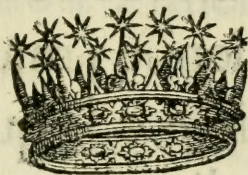
Per Combi, & La Nou.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

AL SERENISSIMO

PRINCIPE

DOMENICO CONTARINI

DOGE DI VENETIA, &c.

SERENISSIMO PRINCIPE.

HO' preſo a ſcriuere la preſente Hiſtoria, non per oggetto vano di publicare il mio nome; ma per inſtinto lodeuole di eternare il mio debito verſo la Patria; doue eſſendoſi Dio compiaciuto di farmi naſcere partecipe della Libertà, hò creduto eſſer poco dedicarle i momenti breui, e i reſpiri fugaci del viuere,

se non hauessi trouato anche modo di continuare dopo morte i miei costantissimi ossequij, lasciando vn monumento a' Cittadini, e al Mondo delle attioni celebri, e del merito insigne di così Eccelsa Republica. E' nata quest'Opera trà le fatiche, e i sudori di molti altri impieghi; e in più Legationi pellegrina per le Corti, e i Paesi stranieri, quasi prima, che concepita, hauerebbe corso rischio di perdersi trà le distrattioni, e i maneggi, se, togliendo le hore alla quiete, e la quiete a me stesso, non hauessi trauagliato, per presentarla finalmente a' piedi di Vostra Serenità. Ella dee per giustitia gradirla, perche l'hà comandata, e per benignità compatirla, potendo le sue colpe riuscire innocenti, & iscusabili molti difetti; mentre, in vece dell'otio honesto, e della tranquillità, che richiedeua lo studio, mi è conuenuto sospendere tante volte la penna, quante hà voluto la Patria esigere da me in varie occasioni l' vsufrutto della vita, e dell'

opere. Hò presa per iscorta la Verità, come anima dell'Historia, e come debito, stipulato da ogni Scrittore con Dio, e con gli huomini. Certamente non mi è mancato cuore per dirla, nè mezzi per discernerla; perche, oltre allo scritto da tanti (sebene alcuni, non vgualmente illuminati dalle notitie, ò immuni dalle passioni, hanno anteposta la menzogna al silentio) l'accesso a' Principi, il negotiar co' Ministri, il discorrere con gli esecutori delle cose più insigni, il veder' i siti, e i luoghi, m'hanno informato dell'occorrenze straniere, sì come delle domestiche hò io potuto instruirmi, non solo per l'ingresso ne' publici Archiuij, e ne' più segreti Consigli; ma per essere state in buona parte maneggiate da' miei Maggiori, e da' miei Congiunti, & alcuna da me stesso. Non hò tuttauia lasciato contaminarmi da partialità; anzi che, trascurato il priuilegio della venerabile Antichità, che all' vna faccia di Verità portaua vnita l'altra di Fauola,

hò

hò preferito d'esspormi al cimento, e forse a rimprouери, e per rendere vn testimonio più autoreuole alla Posterità, scriuere del Secolo presente al Secolo stesso. Sò, ch'è vna cosa sacra comporre l'Historie, da non trattarsi, che coll'animo puro, e con le mani intatte, e che perciò se ne consegnauano le memorie ne' Tempij sotto la custodia fedele de' Pontefici, e de' Sacerdoti, come deposito de gli Antenati, e thesoro de' Discendenti, da non maneggiarsi, che con religione, e quasi con gelosia. In fatti l'Historico, assumendo Dittatura assoluta, anzi autorità più che humana, sopra i tempi, le persone, e le attioni, presiede alla Fama, misura il merito, penetra l'intentioni, suela gli arcani; e con arbitrio indistinto sopra i Rè, & i plebei, Giudice de' Secoli corsi, e Maestro dell'auuenire, assolue, ò castiga; inganna, ò instruisce. Onde non senza ragione può la penna degli Scrittori paragonarsi a quel fulmine, che, col togliere vna

lette-

lettera ſola al nome di * Ceſare Auguſto, lo qualificò per vn Dio; perche è così dilicata la lode, che vn tratto l'illuſtra, e vn neo la deturpa, e così ſeuera rieſce la cenſura del Mondo, che, ò conſacra all'Eternità, ò proſcriue all'Infamia. Per me, Sereniſſimo Principe, io non ſaprei altro augurarmi, ſe non, che ognuno s'accoſtaſse a legger queſt'Opera con quell'animo diſintereſſato, e innocente, col quale l'hò ſcritta, a queſto ſolo riſtringendoſi la mia confidenza, che l'Età preſente non mi ſia così ingiuſta, nè ingrata la Poſterità, che mi nieghi almeno il concetto di ſincerità, e'l merito d'obbedienza. Nel reſto il Nome Auguſto di Voſtra Serenità, che ſarà trà principali ſoggetti delle mie venture fatiche, quando potrò decorarle con gli anni, ſegnati dal ſuo Principato glorioſo, è ſcelto per Nume Tutelare di queſta Prima Parte, affinche al preſente ſia l'Opera difeſa dall'ombra della di lei Protettione, come ſarà illuſtrata ben preſto dagli ſplendori

* CÆSAR Æſar che in lingua antica ſignificaua Dio. *Suet. in Vita Aug.*

delle

delle sue Heroiche Virtù, le quali, riconosciute dalla nostra Età per doni speciali del Cielo alla Patria, saranno venerate nel tempo auuenire, come esemplari in Republica libera di gran Cittadino, e di grandissimo Principe. Non ardisco trà' publici riguardi del debito inserire i miei priuati ossequij verso Vostra Serenità. Solamente imploro vn benigno riflesso della sua autoreuole approuatione, come raggio benefico di quella Fortuna; con cui Vostra Serenità, presiedendo con gli auspicij, e con la Prudenza (dopo conciliata ne' pericoli di sì lunga Guerra la gloria) stabilirà con vittorie, e quiete, perpetuità, e sicurezza alla Patria.

Di Vostra Serenità

Humiliss.mo e Deuotiss.mo Seruitore
Battista Nani.

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO PRIMO.

A Republica Veneta, consecrata fino dalla sua prima Origine alla Religione, & alla Libertà, nacque con lieti auspici nel quinto Secolo di nostra Salute. Se può dirsi, che l'età de gli Stati, con le forze più si misuri, che col tempo, la sua Infantia durò per più secoli, ne' quali con incorrotti costumi nella sicurezza del sito deludeua la fierezza de' Barbari, e l'ambitione de' Principi. Le sue prime Armi si portarono ausiliarie alla Pietà, & alla Giustitia: poi l'adoprò contra quelli, che inuidi della sua Libertà, tentarono sturbare la sua quiete. Così nelle fauci de' Canali, & de' Porti repressi i Francesi, e gli Hunni, più rispettata potè con la concordia de' Cittadini, e con l'autorità delle Leggi assodare il Gouerno, & auanzarsi a complessione più robusta. Cominciò per tanto, dopo difesa la Libertà, a contender dell'Imperio. Gli esercitij di quell'età furono contra i Dalmati, e gl'Istri. Gli Anconitani, & altri su'l Mare restarono vinti: onde, acquistato per Patrimonio il Dominio dell'Adriatico a prezzo di sangue, s'accrebbe d'opulenza, e di forza, a segno che resistè non solo, ma vinse più volte gli Vngheri, i Saracini, i Greci, i Normanni, i Pisani, & i Genouesi, arricchendosi di Stati, e di spoglie. Poderose si videro le speditioni di Terra Santa. Vnita a' Francesi abbattè l'Imperio de' Greci, e sola intraprese la difesa d'Alessan-

Republica di Venetia e sua origine.

Sue prime Armi in aiuto della Religione.

Imprese più segnalate.

dro Terzo Pontefice. Co' progreſſi dell'Armi, ciò che di rado accade, perfettionoſſi anche nell'interno, e ſi riduſſe a quel temperamento, che ſi vede hoggidì vgualmente durabile, e marauiglioſo. Nel Mare non haueua più chi poteſſe reſiſtere, e nel Secolo Quintodecimo dell'Humana Redentione s'aggrandì anche in Terra con importanti incrementi. Acquiſtò il Friuli, Padoua, Verona, Vicenza, con ampie Prouincie; e paſſato il Mincio, riquadrando il ſuo Imperio, trouò l'Adda, & il Pò per Confini. Haueua la Romagna in Protettione, & la Puglia per Hippoteca. Ma con la di lei grandezza s'accreſceua l'altrui Emulatione; onde dopo l'Anno mille cinquecento s'vnirono tutti i Principi di Chriſtianità, alcuni contro al dettame del loro proprio intereſſe, per abbatter la ſua creſcente potenza. Fù queſta vna terribile ſcoſſa, il deſtino di lei ſola lottando contra la Fortuna d'Europa. La prudenza del Gouerno, la coſtanza degli Animi, la fede de' Sudditi, la reconciliatione co' Franceſi, la ſuilupparono, reſtando in fine la Libertà inuiolata, e quaſi tutto redintegrato l'Imperio. Ma il ſuo Stato, che ſeruiua all'Italia di baſe, non potè agitarſi ſenza ſconuolgere la Prouincia: onde, ſe i Veneti dopo la Pace di Bologna ſi videro in calma, il reſto ſoggiacque in gran parte alla ſeruitù de gli Stranieri. Si trouò all'hora in Mare, e in Terra cinta da due grandi Potenze, ripartiti i Cardini del Mondo; l'Oriente, & il Mezzo giorno alla Caſa Ottomana; l'Occaſo, & il Settentrione all'Auſtriaca. Stabilì per tanto i ſuoi penſieri nell'arti della conſeruatione, e della Pace, vegliando per sè, e per gli Amici al decoro, & alla Libertà propria, e comune. Le diedero i Turchi due grandi attacchi per Mare del Mille cinquecento trentaſette, e del mille cinquecento ſettanta, riportandone ricchiſſime ſpoglie. L'Inſigne Vittoria de' Curzolari ſigillò tuttauia per lungo tempo la Pace, nella quale accreſcendo difeſe all'Imperio, & ornamenti alla Città, inuigorì le forze, fornì gli Arſenali, ammaſsò i Teſori. In Italia cultiuò lunghiſſima quiete, e benche la turbaſſero per più anni l'Armi di Francia, e di Spagna, oſſeruò coſtante neutralità. Acquietata poi la Prouincia in feliciſſima calma, cuſtodita geloſamente da gli ſtranieri medeſimi, anche i Venetiani conſpirauano nella conſer-

Aggrandimenti.

combattuta da tutti i Principi di Chriſtianità.

reſiſte, e ſerue di baſe all'Italia.

oppugnata da Turchi.

neutrale trà le Corone.

uatione.

uatione della presente tranquillità; hora nel bel principio dileguandosi il turbine; hora a qualche insorgenza opponendosi con dichiarationi, & offitij. Nel cominciare del corrente secolo la guerra trà la Francia, e la Spagna non penetrò nell'Italia. Alcune emotioni, cagionate per gl'Interessi della Rhetia, si sopirono. Le differenze, insorte con Paolo Quinto Pontefice, si terminarono con grand'incremento di stima, e decoro per la Republica: & il fulmine di Guerra, che da Enrico Quarto si minacciaua, con la di lui morte fù spento. Cooperando dunque tutti gli accidenti alla quiete d'Italia, non però tralasciauano i più prudenti di temere, che, aggroppandosi nel cuore molti disgusti, e varij disegni nella mente de' Principi, al primo apparire di qualche occasione, ò pretesto fossero per prorompere. Nè il pensiero andò a lungo fallace: perche nel più bel sereno della Pace cadde il colpo improuiso con tali stragi, e con tanti danni, che contaminando l'Italia, hà confuso l'Europa. Sarà questo il soggetto, e la prima Parte di queste nostre fatiche; impercioche come gl'Interessi della Republica riguardano principalmente quelle due grandi Potenze de gli Austriaci, e de' Turchi, con le quali confina; così sarà ripartita la narratione, descriuendosi in questa i più celebri casi, c'habbiano agitato l'Italia, doue co i Consigli, con l'Armi, e con l'oro è concorsa: & all'altra Parte saranno riseruate le memorie di lunga, e generosa difesa contra l'Imperio Ottomano. Ma perche l'Italia, essendo il cuore d'Europa, non può patire scossa, che non s'alteri, & si risenta il restante, vi si leggeranno connessi gli Affari, e l'attioni de' Principi maggiori del Mondo, la condotta, e le massime de' principali Ministri, con le riuolutioni degli Stati, & tanti altri accidenti, che rendono il Secolo, non meno infelice, che insigne, & altrettanto importante il racconto. A notitia delle cose seguenti conuiene farsi vn poco più addietro. Sono i Principi, se bene mortali, i Genij del Mondo. Gli effetti de' loro Consigli durano più che la loro vita, e sono come gli Astri, de' quali continua lungo tempo l'influsso, benche sia sparito l'aspetto. Quando che l'Aragona in Ferdinando il Cattolico diede i Rè alla Castiglia, e che s'vnirono insieme quasi tutti i Regni nel recinto delle Spagne,

Soggetto, sopra'l quale versa la presente Historia.

Per opra di Ferdinando il Cattolico si gittano i fondamenti d'vna gran Monarchia.

compresi coll'Isole del Mediterraneo, & amendue le Sicilie, si gittarono i fondamenti d'vna grandissima Monarchia. La fortuna, per secondare il disegno con immense ricchezze, scoprì vn nuouo Mondo. S'aggregarono poscia le Prouincie di Fiandra, mutandosi linea di sangue, ma non alterandosi il filo delle massime, e de gl' interessi. In Carlo Quinto s'accoppiarono con grande potenza le Corone dell'Imperio, e di Spagna. Egli non mancò di prudenza, ò di fortuna, per istabilire hereditaria l'vniuersale Monarchia: ma se per ordinario i secoli sono sterili di riguardeuoli Principi, il suo parue altrettanto fecondo, trouandosi a petto Francesco Rè della Francia, e Solimano Signore de' Turchi; il primo di coraggio pari; l'altro vguale, se non superiore di forze. Conuenne per tanto Carlo lasciare a' posteri le speranze, & anco i mezzi. Fù sempre l'Italia, per sito, per nobiltà, per forza, per opulenza, & per certa fatalità, che la destina al comando, il primo oggetto de' grandi conquistatori: nè Carlo mancò d'ampliarui il dominio, aggregando il Milanese alla Spagna, e ponendo il piede in Toscana. Ma conosceua, che ogni palmo di terra vna battaglia costaua; che i Principi erano impatienti del giogo, e gli stranieri pronti al soccorso. Per tanto parendo più cauto consiglio cingerla per di fuori, accioche da se stessa poi insensibilmente cadesse, tentò di domar l'Alemagna, e di lasciar'al Figliuolo l'Imperio. Non riuscitogli'l colpo, e per istimolo di pietà, ò per satietà di fortuna, ò per domestici interessi ridotto a vita priuata, & al pentimento d'essere stato sì Grande, lasciò a Filippo Secondo i Regni hereditarij delle Spagne con le loro vaste appendici. La pace d' Italia passaua, come per misterio, e per traditione dal Padre al Figlio, che non meno prudente, che grande, applicò alla radice di chi poteua turbar' il disegno della sua Monarchia. Impiegò per tanto ogni sforzo contra l'Inghilterra, e la Francia; ma indarno consumati gli Eserciti, e i Tesori, distratto dalle solleuationi d'Olanda, benche aggregasse con incremento di smisurata Potenza il Portogallo alla Castiglia, si trouò nondimeno nel fine degli anni assai infiacchito di credito, di danari, e di forze. Tentò con pacifici mezzi, dando vn Principe proprio alle Prouincie obbedienti di Fiandra, che si riunissero l'altre. Lasciò la Francia al suo

Carlo V. congiunge la Corona dell'Imperio a quella di Spagna.

accresce il Dominio nell'Italia

lasciò i Regni delle Spagne a Filippo II.

che s'adopra inuano contra l'Inghilterra, e la Francia.

vnisce Portogallo a Castiglia.

al ſuo Deſtino dell'interne riuolte, e l'Italia ſopita nelle delitie della Pace, e nell'opinione della ſua preſente felicità. Succedettegli Filippo Terzo, Principe Giouane di ſingolare pietà, ma altrettanto diſapplicato dal Gouerno, e che contento della Real dignità, ne laſciò il potere a' Conſigli, a' fauoriti, a' Miniſtri. Giudicarono queſti neceſſario continuare nelle maſſime ſteſſe di quiete; impercioche trouandoſi in Francia Enrico Quarto Rè formidabile, e vigilante, che paſſato glorioſamente trà le fauci dell'auuerſa fortuna, dalla proſpera non laſciaua ingannarſi, ſapeuano, che a qualunque diſegno ſi ſarebbe fatto incontro per iſturbarlo, e impedirlo. Conchiuſe dunque con le Prouincie vnite de' Paeſi baſſi le tregue, e per diuertire dall'Italia vna piena dell'Armi Franceſi, indotto il Duca di Sauoia ad accordarſi con iſuantaggioſi partiti, ſtimarono loro grande conquiſta l'hauer ſerrato oltre l'Alpi i Franceſi. Attenti però a quei vantaggi, che l'occaſione, e'l tempo ſuol preſentare a' potenti, ſordamente dilatandoſi a poco a poco, procurauano d'eſtender'i Confini, e d'vnire i Regni; ſopratutto a titolo d'honore, e di patrocinio, dipendenti tenendo, e quaſi ſoggetti alcuni Principi Italiani, che inferiori di forze, e credutiſi abbandonati da' Franceſi, piegarono all'vtile, ò più toſto alla neceſſità. Così oltre le piazze nel monte Argentaro in Toſcana, e Porto Longone nell' Elba, fabricato il Forte Fuentes alla Porta di Valtellina, e introdotti nel Finale, in Monaco, in Piombino, in Correggio, & in altri piccioli feudi dell'Imperio i preſidij, ſi tendeua la rete, & il diſegno ſi dilataua. Tali progreſſi, vno alla volta, col negotio, e col tempo, ſe bene in alcuni ſuegliauano geloſi penſieri, pareuano ad ogni modo non degni, che s'alteraſſe la quiete, ſotto la quale alcuni, non s'accorgendo, che ſe vn'anello non è catena, la catena ſi forma però di più anella, ſi credeuano ſicuri, altri felici. Ma con la morte d'Enrico Quarto decaduta la Francia in vna lunga minorità, ſtimarono i Miniſtri Spagnuoli, che foſſe opportuna la Congiuntura di raccogliere i vantaggi col Conſiglio, e con l'Armi. In Italia veramente pareua, che l'occaſione arrideſſe; perche eſcluſi, come s'è detto, i Franceſi, & hora caduti ſotto il Comando di Fanciullo, e di Donna, con Miniſtri diuiſi trà' loro priuati intereſſi, ſi credeua queſta

Filippo III ſuo ſucceſſore laſcia il comãdo a' Miniſtri.

che per timore d' Hẽrico IV cultiuano la pace.

poi per la di lui morte inclinano all' Armi.

principalmente in Italia.

La quale, combattuta da varij interessi, dipẽde per la maggior parte da Spagna.

restando co' soli Venetiani per difensori.

M DC XIII

si turba per la morte di Francesco Gonzaga.

Prouincia, d'Animi, e di forze così abbattuta, che se in ogni tempo gli stranieri haueuano dal soggiogarla raccolto grandissima laude, hora i suoi Popoli, e i Principi stessi riponessero la salute, e la maggior gloria nell'obbedienza. Alcuno per interesse di danaro staua dipendente da Spagna, altri per sangue, altri per pretensioni. I Pontefici nella cura delle cose Sacre occupati, ò da' riguardi della propria Casa distratti, rispettauano il più potente; onde a' soli Venetiani restaua la tutela d'Italia commessa. Veniua tuttauia giudicato, ch'essi ancora preferissero ad ogni cosa la Pace; ò per l'esperienza de rischi, e degli esiti delle passate Guerre; ò perche, essendo le Monarchie soggette a varie vicende, e accidenti, credessero, che'l tempo portasse di quei successi, da' quali la loro Republica, più stabilmente fondata, stimauano esente. Ma nella quiete generale d' Europa mancando più i pretesti, che gli Animi per turbare l'Italia, abbondantemente li fornì la morte di Francesco Gonzaga, Duca di Mantoua, nel fiore degli anni suoi, seguita negli vltimi giorni del Mille seicento dodici. Lasciò egli per posterità alla Casa Maria, ancora lattante; allo Stato due fratelli, Ferdinando Cardinale, e Vincenzo; all'Italia vna serie lugubre di calamità, e di trauagli. Nel di lui Matrimonio con Margherita, figliuola di Carlo Emanuele, Duca di Sauoia, fù vniuersalmente creduto che si stabilisse la quiete d'Italia, accordando le pretensioni di quelle due Case sopra il Monferrato. Teneuano antica origine, fino dalla radice della successione a quello Stato de' Paleologhi, e de' Gonzaghi, & essendo corsi lunghi litigi, Carlo Quinto Imperatore, come sourano del Feudo, le fomentò più tosto, che l'estinguesse, con certa sentenza, con la quale fù aggiudicato il possesso a Mantoua: ma lasciate viue le ragioni a Sauoia di alcune donationi di Terre, e della Dote di Bianca, moglie di Carlo primo, Duca di Sauoia; che se bene ottanta mila scudi non eccedeua, ad ogni modo con gl'interusurij nella lunghezza del tempo, quasi per vn milione si calculaua. Nel Matrimonio predetto fù studiato di bilanciare gl'interessi, oltre la Dote di danaro, e di gioie, cedendo il Padre a fauore della Figlia, e della sua posterità le ragioni del Monferrato, e tirandosi vna linea, che distinguesse i Confini, molto confusi col Piemon-

te,

te, ſopra alcune Terre, del quale tenendo anche i Gonzaghi certi diritti, gli rinuntiauano, e ſi permutauano reciprocamente più luoghi a comodo, e vantaggio comune. Ma gli affetti de' Principi non legandoſi con quei vincoli, che paſſano trà' priuati per ſacroſanti, reſtarono viui i diſegni, nè furono eſtinte le pretenſioni. Della linea non ſi trouò mai il punto di principiarla, & intercisa quella della vita del Duca Franceſco, ſi ricadde nella diſcordia, e confuſione de' primi intereſſi. Margherita, chiamata l'Infanta all'vſo di Spagna, in riguardo della Madre, figliuola del Rè Cattolico, Filippo Secondo, che in età giouanile, Vedoua reſtaua nella Caſa di Mantoua, teneua viuiſſimi verſo la paterna gli affetti. Impreſſa per tanto dal Padre delle maſſime, e de' ſenſi ſuoi, rappreſentò quel Perſonaggio, che più a' Sauoiardi compiacque. Haueua la Sauoia per Duca, Carlo Emanuele, che con molte virtù, può dirſi habbia decorato, e con altrettanta ambitione confuſo due Secoli. Nell'anno ſeſſanteſimo primo del paſſato egli nacque, e ſeco ad vn Parto la generoſità, il coraggio, la cupidità del Dominio. Nel decimo nono dell'età hereditò dal Padre lo Stato, per la ſituatione importante, opulente per la fertilità, e per l'ampiezza conſiderabile, ma diſuguale al ſuo Animo. Cinto dà due maggiori Potenze, come ſono la Francia, e la Spagna, poteua comprendere, quanto foſſero ardui gli acquiſti, e come impoſſibile ritenerli. Ad ogni modo le diuiſioni della Francia hauendogli aperto la ſtrada alla ſorpreſa del Marcheſato di Saluzzo, & ad altri gran tentatiui, ſposò con la figliuola di Filippo Secondo anche la partialità, e le maſſime di quella Corona. Ma l'aſſiſtenza del Suocero, che a' Confini del Milaneſe non voleua aggrandirlo, non eſſendo ſtata quale ſuggeriuano la ſperanza, & il deſiderio, anzi con Enrico Quarto hauendo in fine conuenuto capitolare più a vantaggio degli Spagnuoli medeſimi, che di ſe ſteſſo, adherì alla Francia, e con Enrico entrò a parte di quei diſegni, che contra la Monarchia Auſtriaca haueua quel gran Rè con validi fondamenti diſpoſti. La morte di lui proditoria, & improuiſa gli ſciolſe, laſciando Carlo nel duolo delle ſue ſperanze, e nel timore delle vendette di Spagna. Placatala tuttauia con varij mezzi, e coll'oſtaggio d'alcuno de' Figli, ſe non haueua potuto pro-

MDCXIII

ſuſcitãdo il Duca di Sauoia per le ſue pretenſioni ſopra il Mõferrato.

conditioni di Carlo Duca di Sauoia.

non contento dello Stato laſciatogli dal Padre.

procura aggrandirſi.

sforzato a Capitolare con Hẽrico IV

dopo la cui morte s'intimoriſce di Spagna.

MDCXIII

fittare co' maggiori, meditaua d'inquietar' i vicini di più moderata Potenza. La morte del Genero ne gli aprì l'occasione, & egli al primo auuiso espedì, per Ambasciatori a Mantoua, il Conte Francesco Martinengo, poi il Marchese di Luserna a consolar la Figlia, & insieme ad instruirla: ella dunque si publicò grauida, per tenere qualche tempo sospesa la successione di Ferdinando Cardinale, e lasciar'il gouerno fluttuante, & incerto. Poco appresso il Principe Vittorio Amadeo, suo Fratello maggiore, sopragiunse, e nel tempo stesso con viaggi frequenti il Conte Guido di San Giorgio, suddito per nascita del Monferrato; ma per disgusti col suo Principe, reso confidentissimo a Carlo, si trouaua con occulti trattati in Milano. La mina scoppiò finalmente, perche Vittorio ricercò la Sorella di voler con la picciola Figlia restituirsi alla Casa paterna, ò almeno ritirarsi a luogo neutro, come sarebbe Milano, e se pure per rispetto della prole da nascere non s'approuasse l'vscita da gli Stati, insinuaua esserui il Monferrato, doue con più decenza trattener si potrebbe. *Non conuenire, che vna Giouine Principessa stesse tra le memorie lugubri de' passati contenti, e sotto gli occhi del Cardinale Cognato, altrettanto giouane d'anni, quanto della successione geloso. Con la Madre douersi trasportare la Figlia: per non separare gli affetti della natura, e per educarla con quella tenerezza, che è propria della cura materna.* Con tali apparenze s'adombraua più occulto misterio; imperciocheè, come il Feudo di Mantoua non ammette alla successione, che i Maschi, così da quello del Monferrato non sono le Femine escluse. In Maria dunque si consideraua, per così dire, l'ostaggio di quell'importantissimo Stato, e perciò Carlo desideraua d'hauerla in potere; stanteche se bene la pratica, e la ragione hà escluso le Donne, quando s'è trouato alcuno di stirpe virile, quantunque più rimoto di grado, nondimeno se alle proprie hauesse potuto innestare le ragioni della Principessa, non v'hà dubbio, c'haurebbe molto conualidata la causa. Ferdinando, che comprendeua quanto rileuasse l'instanza, si schermiua con varie conuenienze, e scuse. *Non poterſi la Ducheſſa leuare da Mantoua, mentre nell'vtero teneua il pegno della felicità dello Stato. Non eſſer ſolito, che naſcano i Principi Gonzaghi ſotto altro Cielo,*

Sua Figlia Duchessa di Mantoua si publica grauida.

persuasa dal fratello a passare nel Mõferrato.

vi dissente il Cardinal suo Cognato.

che

MDCXIII

che doue comandano. La Nipote molto meno douer' alleuarſi fuori di quella Caſa, doue forſe la deſtina la ſorte all'heredità, e alla Padronanza. Se l'oggetto del Palazzo di Mantoua rieſce alla Cognata funeſto, non mancarne altri, & in particolare quello di Goito, doue al diuertimento s'accoppiaua la ſicurezza, e'l decoro. Ma Carlo al Gouernatore di Milano, ch'era Giouanni Mendozza, Marcheſe dell' Inoioſa, conſideraua trattarſi in queſto negotio dell'autorità della Spagna. *La Bambina, Nipote del Ré, douerſi dunque educare da chi l'é Zio Paterno, ma emulo del comando? doue poterſi meglio riporre queſto tenero pegno della Fortuna d'Italia, che ſotto la Reale cura di chi é l'Arbitro d'eſſa? tener' in sé la Fanciulla le ragioni del Monferrato, al Milaneſe così vicino, e importante. Se le portaſſe in Dote a Principe importuno, e moleſto; e ſe, mancando la prole virile, come dalla compleſſione de' Principi ſi pronoſticaua, ſuccedeſſe la linea di Niuers, horamai naturalizzata Franceſe, che ſarebbe delle coſe d'Italia, e dell' autorità, che ſenza oſtacolo il Ré al preſente vi gode?* Queſte ragioni, che, per quanto ſparſe la Fama, furono acuite da ricchiſſimi doni, induſſero il Gouernatore a ſpedire a Mantoua il Principe d' Aſcoli, con gran ſeguito di Gente armata a ricercar con imperio la Fanciulla, e la Madre. Reſtò attonito Ferdinando trà lo ſdegno, e'l pericolo: pareua gran coſa, che l' vnica prole di quella Caſa doueſſe da' tetti paterni rapirſi. All' incontro alle forze, ò più toſto a' cenni di così gran Monarchia non poteua reſiſtere. Tuttauia, cauando dal timore appunto le ragioni, e dallo ſtato delle coſe preſenti i preteſti, riſpoſe, *Della propria Nipote, Nipote pur' anche di Ceſare, e della Regina di Francia, non douerſi da lui ſolo diſporre. Vertire conteſa con la Cognata per la tutela, e queſta rimettere a chi é Sourano de gli Stati.* Partirono con ciò l' Aſcoli, & il Principe di Piemonte, ò riſpettando il Nome di tanti Principi, ò più toſto, perche colti all' improuiſo dalla renitenza di Ferdinando, non foſſero ancora i concerti, e le coſe, aggiuſtate a proſeguire più oltre. Partecipò ſubito Ferdinando alla Corte Ceſarea, & alla Franceſe così geloſo emergente, nel quale pareua, che la ſicurezza, la libertà, la dignità di tutti s'intereſſaſſe; perche

Carlo v' induce il Gouernatore di Milano.

che ſpediſce a Mãtoua il Principe d'Aſcoli à chiederela giouane Principeſſa.

Ferdinando *rigetta le di lui richieſte.*

dandone parte all' Imperadore, e alla Reggente di Frãcia.

MDCXIII

che tra la Potenza, e la violenza non hauendoui che la ragione di mezzo, se all'arbitrio, ò all'interesse il diritto ceder douesse, niente più al Mondo resterebbe di sicuro, e d'intatto. Reggeua l'Imperio d'Alemagna Matthias Austriaco, & i di lui Consigli si direggeuano da Melchior Cardinal Glesellio in concetto, così 'l Principe, come il Ministro d'essere poco a gli Spagnuoli propensi; Perciò abborrendo per natura tutto ciò, che piaceua a gli Spagnuoli, e tenendo per massima, che l'ombra in Italia dell'autorità loro seruisse ad opprimere la Cesarea, più che ad ammantarla, l'Imperatore decretò, che a Ferdinando la tutela della Nipote aspettasse, assoluendolo da qualche difetto dell' età, dalle Leggi comuni richiesta. Nè diuersi furono i sentimenti della Reggente di Francia; perche concitata contra le procedure de' Sauoiardi, si dichiarò di manutenere il Decreto, lasciandosi intendere, che non hauerebbe permesso, che la Nipote fosse leuata dalla Casa, e dallo Stato Paterno, non senza qualche minaccia a Carlo di risentirsene, quando volesse impiegarui l'arte, ò la forza: con ciò si credeuano per all'hora suppressi i disegni di Sauoia, e repressi i pensieri di Spagna. Tutto seguiua col Consiglio de' Venetiani, i quali hauendo, dopo la morte di Francesco, fatto passare a Mantoua, a Titolo di priuati Interessi, Ferrante de' Rossi, loro Generale dell' Artiglieria, confidentissimo de' Gonzaghi, l'haueuano incaricato adosseruare la piega delle cose, e de gli accidenti. Con tal mezzo teneua Ferdinando con la Republica communicatione sincera di tutto, & ella il confortaua a non ceder' al peso, & a' trauagli del nuouo Gouerno; sostenere l'interesse, e 'l decoro, e nel tempo medesimo a valersi della desterità con Principi Grandi, e a procacciarsi a tutto potere gli vffitij, e l'assistenze de' suoi Congiunti, che valessero a far contrapeso alla Spagna. Portaua in oltre il Senato seriose premure a Paolo Quinto Pontefice, all'Imperatore, & alle Corone, per isuegliare i necessarij riflessi a diuertimento di quelle calamità, e turbolenze, che con giuditio maturo preuedeua imminenti. Ma horamai la supposta grauidanza di Margherita essendo schernita dal tempo, Ferdinando sopra la Porpora assunse il Titolo, e l'insegne di Duca, e nello stesso tempo

Mathias poco inclinato verso gli Spagnuoli.

decreta, che resti a Ferdinando la Tutela della Nipote.

Venetiani assistono co' loro consegli à Ferdinando.

che assume il Ducato, suanita la grauidanza della Cognata.

com-

comparue a Goito il Principe di Piemonte, per leuare la Sorella, insieme con la Nipote, hora che cessaua il pretesto d'attender' il Parto. Vi si trouò anche Isabella, Duchessa di Modona, pur sorella di Margherita. Quì da gli artifitij, e dalle lacrime fù Ferdinando espugnato a contentarsi, che ritirandosi a Modona la Cognata, vi trasportasse la Figlia, con solenni promesse, che sarebbe questa rinuiata a Mantoua, ogni volta, che Margherita volesse restituirsi nel Piemonte. Ma non sì tosto il concerto si diuulgò, che ascriuendosi particolarmente da' Francesi l'assenso del Duca all'inesperienza di lui, & alla corruttione de' Ministri, gli fù rimostrato a quanti rischi esponeua quell'vnica prole, a quanti interessi abbandonaua la Casa. *Che potere il Duca di Modona contra l'arti di Carlo, ò l'imperio dell'Inoiosa? pensasse, come per la successione, se Dio l'arricchisse di posterità, resterebbero trà Maria, & i suoi figli diuise le speranze, le pretensioni, i disegni.* Ferdinando, conoscendo tutto per vero, se ne crucciaua, colto in parola; ma non sapeua disdirsi, quando Cesare, Duca di Modona, pensando quanto fosse pesante il deposito, che seco tiraua la sodisfattione, & gl'Interessi delle Corone, sciolse il nodo, col ricusarlo. Vittorio dunque partì solamente con la Sorella, e con essi vscì vn'acutissima spina dal cuore, e da gli occhi di Ferdinando. Ma giunti appena in Milano, il Gouernatore spedì a Mantoua Corriero, a richiedere la Principessa, per consegnarla alla Madre, e non riportando, che le consuete risposte, v'inuiò il Capitano della sua Guardia, Diego Leiua, & a Modona Camillo della Torre, accioche da ambidue s'ammonissero i Duchi, vno a consegnare la Fanciulla, e l'altro a riceuerla. Quello di Mantoua, negando di poter disubbidire al Decreto Cesareo, inuiò il Vescouo di Diocesarea a Milano a farne scusa, con ordine anche di passar' a Vercelli, per consolare Margherita, che iui si tratteneua, e per insinuare progetto di matrimonio, caduto per lo passato più volte in discorso, come vnico mezzo di rauuiuare nel sangue di Margherita la posterità, sopire le pretensioni del Monferrato, e riunire gli affetti. Ma come Ferdinando, consigliato dall'interesse, e dal tempo

MDCXIII

acconsente la di lei partenza, e della Nipote.

mà biasmato ne da Francesi.

niega la Nipote.

e cō Margherita passa a negotiati di Matrimonio,

MDCXIII

Carlo se ne dimostra alieno

non se n'era mostrato alieno, così Carlo haueua sempre protratto, hora allegando disgusti, hora chiedendo sodisfattioni, dichiarando in fine di non cedere più, a fauore delle seconde Nozze, le ragioni del Monferrato. Egli haueua più tosto pensiero di sposar' il proprio interesse con la fortuna dell'Armi; perciò accumulando nuoue pretensioni alle vecchie, richiedeua, che si restituisse la Dote di Margherita con le gioie, non solo dalla sposa portate, ma le donatele in honore del matrimonio, che dal Cardinal Duca veniuano costantemente negate.

consulta in Vercelli di prender l'armi.

Tra queste negotiationi Carlo si trasportaua a più alti pensieri. Chiamati in Vercelli a Consiglio i Figliuoli, e i Ministri, propose i disgusti col Duca di Mantoua, le ragioni di risentirsi, l'opportunità insieme d' aggrandirsi, con l'apparenze, che il lusingauano a credere, di felicemente riuscire col negotio, e con l'Armi. Il Martinengo, il Voghera, e il Luserna, suoi principali Consiglieri, discernendo essere i disegni maggiori di quello poteuano risultare i successi, dissentirono apertissimamente, & il primo con tal libertà dissuase, che incontrò il disgusto, e la diffidenza. Ma il Verrua, e'l San Giorgio, de' quali l'vno, possedendo Beni nel Monferrato, desideraua ridurli sotto il Dominio del proprio Signore; l'altro reso odioso al suo Principe naturale, affettaua cambiarlo, secondarono il genio del Duca.

Cōtradittioni ne' suoi Consiglieri.

Egli per lo più soleua consultare trà se stesso, e risoluere secondo il dettame della propria prudenza, laquale Consigliera infallibile de'Principi più prouetti, in lui era contaminata bene spesso dalle suggestioni dell'ambitione, sempre azzardose, di raro felici. Di qualche militia munito, parte residuo dell'vnione con Francia, parte Presidio contra la gelosia della Spagna, si vedeua auanti gli occhi vno Stato esposto, & inerme, che non poteua essere dal Duca di Mantoua, che con querele, e doglianze difeso. Credeua, che i Principi Italiani, ò instupiditi, ò sopiti in altissima Pace, haurebbono fatica a suegliarsi: che i Venetiani, più considerati de gli altri, oltre il nutrir con essi scambieuole confidenza, fossero soliti di tollerare le cose fatte più tosto, che approbarne i disegni. Di Cesare non restaua in Italia, che il nome, nè temeua le due Corone, l'vna co'l Rè minore, l'altra con

la Reggia lontana. Il Milanese disarmato, e sprouisto, veniua diretto dal Mendozza, confidentissimo suo, e poco habile in vn' intricato negotio a sostenere il decoro, ò la forza. In Spagna veramente il fauorito Duca di Lerma gli si mostraua alieno; ma rifletteua, che il timore, ch' egli tirasse in Italia l'Armi Francesi, renderebbe in disgustarlo più graue il peso naturale di quei Consigli. In somma deliberò di far' vn colpo improuiso; imperciochè, impossessato che fosse di qualche parte del Monferrato, prima che de' lontani si commouessero gli Animi, che de' vicini le forze s'vnissero, e che i Principi nella caligine delle comuni gelosie discernessero i proprij interessi, correrebbe tempo, dentro il quale speraua di trouar sicurezze, e vantaggi; tanto viuace, e scaltro conoscendosi nel negotio, quanto valoroso, e prode si stimaua nell'Armi. E' il Monferrato vn' ampio Paese, arricchito di Città, di Terre, di Popoli, fertile vgualmente, doue con pianura s'estende, e doue s'alza con frequenti colline. L'irrigano il Pò, & il Tanaro, oltre altri riui minori. Questo in particolare, diuidendolo, fà, che la parte verso il mare, inferiore si chiami, e superiore l'altra, che di quà più ampiamente s'allarga. La metropoli è Casale, & a fronte di lei stà, si può dire, vna linea di Piazze del Milanese. Ma dalla parte del Piemonte più ampiamente s' estende, quasi per lacerar quello Stato: imperciochè in qualche luogo sin' all' Alpi s' interna; altroue s' affaccia a Turino; interrompe la Nauigatione del Pò, smembra il commercio; e se in vna parte diuide i Territorij d' Asti, e Vercelli, in altra quasi gli cinge. In effetto se dal solo comodo pigliar si douessero le ragioni d' acquisti, il Duca di Sauoia teneua gran motiui per desiderar d' occuparlo. In Casale haueua il Duca Vincenzo piantato vna fortissima Cittadella con pretesto d'assicurarlo da' Sauoiardi; ma con intentione, niente minore, di preseruarlo da Spagna; che posta col Milanese di mezzo, trà il Monferrato, & il Mantouano, oscura molto di quel lustro, che da Stati, per altro sì riguardeuoli, risulterebbe alla Casa Gonzaga. Non v'erano altre Fortezze, la Fede di Popoli, inclinatissimi al presente Dominio, seruendo di bastante Presidio; e molto più quella gelosia, che reciproca

egli vi si risolue.

Descrittione del Monferrato.

MDCXIII.

trà il Milanese, & il Piemonte, non permetteua, che l'vno all'altro ne consentisse l'acquisto. Ma Carlo co' disegni antedetti, sortito da Vercelli nel silentio della notte, hauendo comandato, che nel tempo medesimo dal Gouernatore di Chirascho Alba si sorprendesse, e dal Conte di Verrua s'attaccasse Moncaluo, tirò verso Trino. Quiui applicato il Pettardo, dal rumore suegliato lo scarso Presidio, e posto con alcuni habitanti in difesa, restò il Pettardiere con dodici altri a' primi colpi estinto. Suanita la sorpresa, Carlo fatto alto a Gabbiano, per impedire i soccorsi, attese militie, e cannoni, all' arriuo de' quali, fugati prima ducento Fanti, che per incognite strade Carlo de i Rossi, Gouernatore di Casale, inuiaua al soccorso, espugnò la Piazza in due giorni, non senza voce, che il Conte di San Giorgio v'hauesse per auanti coll'oro, e coll' arti aperta la breccia. La sorpresa d'Alba era seguita senza contrasto, anco il Castello per mancanza de' mezzi essendosi reso. A Moncaluo la Terra cedè subito al sacco; la Rocca, da qualche soccorso inuigorita, durò per quindici giorni, e nell'attacco al Verrua fù dal Duca sostituito il San Giorgio. Con questi tre Posti, caualcando con vna linea il Tanaro, e il Pò, si trouò Carlo al possesso d'vna gran parte del Monferrato, nel quale trà le contributioni, e le prede, speraua far sussistere comodamente l'Armata. Non è credibile quanto apparissero a tal'emergente commossi i Principi Italiani, & i Popoli stessi sospesi; perche nella lunghissima Pace non restando, che in pochi le memorie dell'insolenza delle Militie, e delle stragi dell' Armi, gli studij della guerra erano cambiati in lussi, e delitie. Hora dalla fama accresciuti i successi, e dall' opinione aggranditi, s'vdiuano tante imprese in vn tempo, tanti acquisti quasi in vna notte sola, l'occupatione d'vno Stato in momenti, e si vedeua in Campagna vn'Esercito di circa ventimila huomini, prima che si sapesse raccolto. I Principi, misurando tal tentatiuo, lo scorgeuano poco durabile; ma ad ogni modo apprendeuano, che ne risultassero inquietezze a' vicini, & a tutti disturbi. Per questo i Venetiani con graue maniera esortauano Carlo alla moderatione de' più quieti Consigli; *Pe'l sito suo Custode contra gli stranie-*

inuaso da Carlo marcia di notte tempo alla volta di Trino.

che espugna Trino & altri Forti.

impadronendosi di buona parte del Mōferrato.

mette in gran commotione l'Italia.

esortato da' Venetiani a rimuouersi dall' impresa.

MDCXIII

ri, della Pace d'Italia, non douer lui internamente turbarla. Esser qualche ignobile acquisto, da non preferirsi alla quiete comune. Pensasse all'Interesse, e alla Gloria. Risuegliarsi le maggiori Potenze, che vorranno farsi arbitre, e parti della Pace, e della Guerra vgualmente. Pertanto, se hora per coraggio, ò per genio prende le Armi, tali accidenti douer sopragiungere, che non potrà frenare se stesso, nè prima deporle, che non veda in vn' incendio comune d'Italia inceneriti alla prima i suoi Stati. Che di celebre potersi aggiunger' alla persona, insigne per tanti gesti, ò di felice alla Casa, stimata non meno per l'ampiezza degli Stati, che decorata dalla virtù di tanti Principi? Di gratia non lasciasse a' Figliuoli, a gli Amici, all'Italia, anzi all'Europa vn'heredità sì lugubre di sangue; ma dando prontamente luogo a' ripieghi, e al negotio, confermasse, che ne' Principi Sauij si tiene per mano la prudenza in placarsi, e la generosità in risentirsi. Tali concetti non veniuano molto graditi dal Duca; il quale, confidando nella fortuna, e nell'arte, espedì a Milano il suo Confessore, per isgannare il Marchese, che in Vercelli fosse il Vescouo di Diocesarea prigione; voce sparsa, per essere state le Porte della Città alquanto chiuse, a fine di coprire il secreto delle sorprese; & insieme per informarlo de' pretesi disgusti, delle ragioni, delle sue conuenienze. Tutto ciò passaua in publico, ma in secreto con iscuse sommesse giustificaua di non hauer'atteso sopra ciò il Regio consenso, e portaua diuersi progetti alla Corona di grande vantaggio; ma che, hora parendo difficili, hora speciosi illaqueauano il Mendozza; che, come appunto Carlo haueua supposto, alla Pace, ò alla Guerra non si sapeua risoluere. Ferdinando, che sotto il Patrocinio di Spagna s'era creduto sicuro, anzi a consideratione de' Consigli del Gouernatore di Milano, ancorche da altri ammonito a guardarsi, trouauasi disarmato, restò nell'Animo niente meno, che nel Monferrato sorpreso. Lontani consideraua l'Imperatore, e i Francesi, e se quegli non poteua, che assister col nome, questi, diuisi ne' loro fini, e consigli, l'haurebbero più con le parole, che con l'Armi protetto. La Spagna amica gli riusciua gelosa; infesta, formidabile gli si rendeua. Il Pontefice si sapeua non esser solito ad impiegare, che offitij.

si giustifica con Spagna.

da' cui Patrocinij trouuasi Ferdinando abbandonato.

Volto-

M DC XIII
perciò ricorre alla Republica

Voltossi per tanto a' Venetiani, a' quali niuna cosa poteua riuscir più molesta, che l'alteratione d'Italia, & aprì loro con filial confidenza l'occorrenze, e i bisogni. Versaua il Senato trà pesanti consulte. Alcuni, raffigurandosi la nouità della Guerra, i dispendij dell'Armi, le cure de' graui negotij, inchinauano ad esser più tosto spettatori, che parte. Diceuano questi; *Che rischi poter' apprendere la Republica da vna guerra, che non é a' suoi Confini? Ma che guerra esser questa, che solo con la voce, e col nome spauenta? l'acquisto d'alcune Terre, quasi smurate, & aperte, esser' vn furto di notte, che resterebbe represso, subito che giungesse alla notitia de' Principi grandi. Pe'l negotio non mancare mediatori, della guerra i vicini potenti esser per impedire i progressi. La Republica nella Pace, che l' arricchisce, e decora, hauer riposto la salute, e la Gloria.* Dalla maggior parte però fù risoluto di sostenere la causa più oppressa; accioche, e Mantoua non hauesse necessità di precipitarsi in mano di più interessati soccorsi, e Sauoia, scorgendo quel Duca assistito, e disperando maggiori progressi, adherisse alla quiete. Espedì dunque a risieder' in Mantoua Antonio Maria Vincenti, suo Secretario, con danaro per assoldare, e trattenere tremila Fanti, che al Presidio di Casale seruissero. Desiderò poscia d'indurre il Pontefice a gli stessi Consigli; Mà egli se ne scusò col dubbio, che l'esempio delle dichiarationi sue seco tirasse quelle di Francia, e Spagna, ò per l'vna parte, ò per l'altra. Contentossi solo d'approuare pienamente ciò, che operaua il Senato, e di gittare i fondamenti della mediatione di Pace, espedendo Innocentio de' Massimi, Vescouo di Bertinoro, a Turino, a Mantoua, & Milano, accioche intorno ad essa potessero le Corone, trattenendo l'Armi, esercitare, e pascere quell'autorità, che ambiuano d'ostentare in Italia. Ferdinando munito prontamente Casale, essendouisi anche gittato dentro Carlo Gonzaga, Duca di Niuers, che per altro viaggio casualmente toccò le spiaggie di Genoua, v'inuiò il Principe Vincenzo fratello suo, il quale, per Milano passando, rimostrò al Gouernatore, *Quanto l'autorità del Ré scapitaua, se vno Stato vicino, e pretetto; anzi dalla parola di lui assicurato, fosse inuaso da vn Principe,*

Consultationi della medesima.

e Diliberationi d'assistergli.

approuate dal Pontefice, che s' offerisce per Mediatore di pace.

Casale si munisce.

Duca di Niuers entra nella Piazza, & anco il Principe Vincenzo di Mantoua.

che aſpiraua a coſe maggiori, e che ſe ardiua al preſente in faccia dell'Inſegne Spagnuole, riputate coll'ombra ſola preſidij validi de' Clienti, impoſſeſſarſi del Monferrato, guari non tarderebbe a riſuegliar parimente ſopra il Milaneſe i noti diſegni. Fluttuaua il Mendozza trà i riguardi publici, e gli affetti priuati; e Carlo Emanuele, per trattenerlo nelle perpleſſità facendogli, per così dire, vna Guerra d'ingegno, hora con inuiare il Principe Vittorio, hora con eſpedire Miniſtri, hora con mutare Perſone, tutti con varij, e vaſti progetti, con inſtanze, con iſcuſe, con ſommiſſioni lo confondeua, e lo ritardaua. Verſauano i ſuoi vffitij, più viui, in preghiere, che gli permetteſſe i progreſſi; poi eshibiua di rendere: ma riceuendo le ricompenſe, e le ſodisfattioni douute a' ſuoi diritti. Taluolta dichiarò ne' luoghi occupati d'alzare le bandiere di Spagna; ma voleua con proprij preſidij guardarli. Non taceua di rimetter' all' arbitrio del Cattolico le ſue pretenſioni; ma ſopra tutto allettaua, con eshibire la conquiſta di Caſale alla Spagna, contentandoſi dell'aperto Paeſe, quando il Rè aſſentiſſe all' occupatione del Monferrato. Non era il Gouernatore in iſtato d'adherire a tali partiti, quantunque ſpecioſi: perche, oltre l' artifitio del Duca, che prima di maturarne vno, n'aggiungeua, per confonder l'Animo, vn'altro più acerbo, conoſceua, che trouandoſi diſarmato, ſe acconſentiſſe a' penſieri del Duca, non ſolo gli laſciaua in preda il Monferrato, ma il Milaneſe medeſimo eſpoſto; e che Carlo, ò per conſeruare gli acquiſti, ò per auanzarſi a maggiori progreſſi, hauerebbe con la ſteſſa facilità, ò chiamati i Franceſi, ò ſuſcitati gl'Italiani, a godere dell' opportunità di ſcacciare gli Spagnuoli da quello Stato. Per ciò moſtrandogliſi in apparenza ſeuero, gl'intimò, che reſtituiſſe ogni coſa, credendo che l'autorità di quella Monarchia foſſe Arme aſſai valida, anche ſenza le forze. A pompa della medeſima confortaua i Principi a non temere turbationi in Italia: & in particolare Alfonſo della Queua, Marcheſe di Bedmar, Ambaſciator di Filippo appreſſo i Venetiani, gli aſſicuraua, che ſenza rumore ſarebbe riſarcito l'vno de i Duchi, e l'altro corretto. *Nella manutentione della quiete d'Italia conſpirare con le loro intentioni del Rè, ne*

Carlo Emanuele propone molti partiti al Gouernatore di Milano.

che gl'intima la reſtitutione delle Piazze.

Queua proteſta la quiete in Italia.

MDCXIII

v'essere di chi temere, ò di che agitarsi, mentre la potenza di Filippo, essendo vgualmente grande, la sua bontà, che non hauerebbe permesso nouità, ò turbationi a quella Pace, che felicemente sotto l'ombra della di lui autorità si godeua. Col Duca di Mantoua, che frequentaua l'instanze degli aiuti, con varie arti il Gouernatore si schermiua, consigliandolo a portarsi in Casale per dar calore con la presenza a quell'Armi, che ausiliarie gli preparaua, e per seco abboccarsi in passando. Era da altri Ferdinando incontrario esortato; perche, essendoui il Principe fratello nel Monferrato, non pareua decente, che ambidue andassero ad esporsi, & a collocarsi in mano de' Ministri Spagnuoli, lasciando in Mantoua la Nipote, scoperta a qualche insidia, e sorpresa. Volle però, per mostrare all'Inoiosa rispetto, ch'era quell'appunto, ch'egli più pretendeua, e rendergli quel culto, che anco da Sauoia frequentemente con inuiare il Principe di Piemonte, si praticaua, andar'a Milano; ma non riportò da' discorsi, che enigmi, e ritornò a Mantoua con fierissima gelosia, che il Gouernatore fosse già vinto da gl'Interessi, o da gli affetti della Casa nemica. Haueua l'Inoiosa in altri tempi militato sotto l'Insegne di Carlo; e riportatone in premio il Marchesato di San Germano, gli si professaua così strettamente obligato, che nel venir' a Milano, prima d'entrare al Gouerno, volle seco abboccarsi, riportandone doni, e fauori. Questa tal confidenza si nudriua anco al presente dal Duca, hora con publici vfficij, hora con mezzi secreti; Onde, se bene nel Consiglio di Stato i discorsi di Negotio, ò i motiui dell'Armi procedeuano contra di lui con qualche acerbità, sapeuasi però esserui più secreta consulta di tre soli soggetti suoi confidenti, che reggeuano l'Animo del Marchese, e radolciuano tutto. Ciò rendeua il Duca così baldanzoso, che se bene qualche militia, lentamente raccolta, si fosse spinta a' confini del Piemonte, scorreua ad ogni modo il Monferrato, lo deuastaua col ferro, e col fuoco, e deuoraua con le speranze l'occupatione del resto. Rendendoglisi perciò insofferibile tutto quello, che contendesse le sue pretensioni, ò s'opponesse a' suoi vasti disegni, ò discreditasse la mossa dell'Armi, non poteua patire, che i Ve-

Ferdinando, consigliato dal Gouernatore a trasferirsi a Casale. vien persuaso incontrario.

per abboccarsi seco si conduce a Milano: ma pieno di sospetti se ne ritorna.

Duca di Sauoia confidente dell'Inoiosa.

netia-

netiani prestassero aiuti a' Gonzaghi; concitato per tanto d'acerbissimo sdegno, chiamò Vincenzo Gussoni, che per la Republica risiedeua appresso di lui Ambasciadore, e seco dolendosene, l'esortò a ritirarsi da gli Stati suoi, quasi che essendo il Popolo mal'impresso di tali assistenze, non fosse più per trouare nella Corte sua la sicurezza, che al carattere concede la ragion delle genti. Il Senato, da ciò comprendendo, che la presenza del suo Ministro seruiua al Duca di rimprouero, ò di sospetto, gli comandò di partirsi. Ma il Duca risoluto d'ardere l'Italia, pur che restassero le reliquie, e le ceneri a suo profitto, euaporando l'ambitione, e lo sdegno, se vedeua l'Armi Spagnuole a fronte, minacciaua di tirarsi le Francesi nel seno; Se il Pontefice l'ammoniua alla quiete, protestaua d'inondare la prouincia d'Heretici; se i Venetiani soccorreuano Ferdinando, brauaua di commuouer'i Turchi, e di spinger nell'Adriatico Corsari stranieri. Gli Spagnuoli propostisi di fare vna Guerra d'autorità, ò con soli vfficij regolando gl'Interessi de' Principi, ò con l'Armi mostrando predominio, mal volontieri vedeuano altri ingerirsi. Ma l'Imperatore credendo, che tanto discapitasse l'autorità sua, quanto la Spagnuola s'augumentasse, deputò Francesco, Principe di Castiglione, accioche per suo nome interuenisse a' trattati, ammonisse Carlo, & in oltre gl'intimasse il Bando Imperiale; se, deposte l'Armi, e restituito ogni cosa, non si contenesse trà più moderati confini. Vide finalmente il Mendozza, prouocato dalle voci di tutti, la necessità d'armarsi; Onde distribuite numerose patenti, per Italia, Alemagna, & Heluetia, si trouò pronto vn floridissimo Esercito. Nè Carlo mancaua a se stesso, ma alle prouisioni dell'Armi non cessaua di traporre negotio, eshibendo di depositare in mano del Rè di Spagna le ragioni, e le Piazze, purche a Milano fosse condotta la Prencipessa Maria per tratteneruisi con la Madre. Ciò miraua a seminare gelosie trà Ferdinando, e gli Spagnuoli; perche, quanto il Gouernatore conoscendo il vantaggio, e'l decoro della Corona, v'adheriua per interesse, e per genio, altrettanto conueniua per propria saluezza il Duca abborrirlo. Nè il Castiglione vi dissentiua, che oltre certa auersione contratta, come confinante, e minore,

MDCXIII *disgustato de' Venetiani per gli aiuti somministrati al Duca di Mantoua.*

duolsene col loro Ambasciadore, che è richiamato dalla Republica.

minaccia Spagna, il Pontefice, i Venetiani.

si offerisce di cedere a Spagna le sue ragioni, mentre la Nipote si conduca a Milano.

MDCXIII

co' Signori di Mantoua, ancorche ſuoi congiunti, preferiua per li ſuoi priuati riguardi facilmente alle commiſſioni Ceſaree le ſodisfattioni di Spagna. Dunque in Milano fù eſteſa ſcrittura, nella quale a Carlo ſi prometteua, che la Fanciulla ſarebbe condotta in quella Città, donde non poteſſe leuarſi, che coll' aſſenſo dell' Imperatore Matthias, e conſentimento del Zio Ferdinando. Nè altrimenti ſeguì di quello haueuano diuiſato i Sauoiardi: impercioche inuiata la ſcrittura medeſima con preciſo comando al Duca di Mantoua, accioche la ſegnaſſe, e ſenza ritardo l'eſeguiſſe: egli da' ſuoi Amici ſoſtenuto con promeſſe, e Conſigli, negò coſtantemente di farlo, altamente dolendoſi, che dal Gouernatore con ſouerchia autorità ſi diſponeſse ſenza ſaputa ſua dell'arbitrio di lui, e del Sangue della Caſa Gonzaga: Donde inaſprendoſi gli animi, tentaua il Veſcouo di Bertinoro di raddolcirli con più miti propoſte, inſinuando, che il depoſito de' luoghi occupati in mano del Pontefice, di Ceſare, e d'amendue le Corone ſeguiſſe, e intanto nel termine di quattro meſi foſſero le pretenſioni deciſe da' predetti Principi, ò da altri, che le parti voleſſero eleggere. Ma non gradiua ciò a' Duchi medeſimi, e meno di tutti al Gouernatore di Milano, che abborriua dar Compagni al Rè, foſſe nel maneggio del negotio, ò dell'Armi. Abbracciaua egli tuttauia ogni partito, che portaſſe tempo, & apparenza, fomentando con le tepidezze quell' Armi, che nel principio hauerebbe con la ſola riſolutione potuto reprimere; onde hauendogli Carlo fatto ſapere d'inuiare il Principe maggiore in Spagna, accioche il Figliuolo più viuamente portaſſe al Rè le ragioni del Padre, & il ſucceſſore de gli Stati ſeruiſſe di pegno dell' oſſequio di tutta la Caſa, ancorche publicamente negaſse di ſoſpendere per queſto le dichiarationi, alle quali contra il Duca veniua ſollecitato, ad ogni modo volentieri laſciaua ſcorrere il tempo. Da tali procedure comprendeuano i Venetiani, che non baſterebbe per iſciogliere queſto nodo il negotio, ma che preſto doueua farſi ricorſo alla ſpada; onde conforme all' inſtituto loro, s'armauano, aſsoldando cinque mila fanti ſtranieri, ingroſſando i Preſidij con militie dell' ordinanze, e deſti-

Il che gli vien promeſso per iſcrittura.

alla quale però niega di ſotto ſcriuerſi il Duca di Mãtoua.

Conditioni propoſte dal Veſcouo di Bertinoro.

nõ aggradite dalle parti, nè meno dal Gouernator di Milano.

Venetiani ſi armano.

nati

MDCXIII

nati nelle Piazze primarie diuersi Rappresentanti, inuiarono nella Terra Ferma per Proueditore Generale Antonio Priuli Caualiere Procurator di San Marco. Ma non versauano in questo solo pensiero; perche anche dalla parte del Mare il Destino d'Italia spargeua malignamente velenosi semi delle venture calamità. A intelligenza delle cose da dirsi, conuiene pigliare il racconto da più alto principio. Pare, che molti Stati, forse per contraposto al fasto natural degl'Imperij, siano esercitati da qualche molesto inimico, che potendosi fugare più tosto, che vincere, prouoca di continuo, & infesta. Tali alla Republica di Venetia doueuano dirsi gli Vscocchi, che non potendoli estirpare co' supplitij, nè domar con la forza, combattuti più volte, e frequentemente con la mannaia, e col laccio puniti, risorgeuano sempre più temerarij, e importuni. Doue l'Istria col suo chiude anco il confine d'Italia, truouasi il Golfo Flanatico, hoggidì detto il Quarnaro. Iui per la frequenza d'Isole, e scogli, quasi spezzandosi il continente, hà in quel seno il Mare più Bocche, e Canali con tanta incertezza di nauigatione, e di venti, e con tali anfratti, che se la natura l'hà riseruato come sepolcro a' Naufragij, l'haueuano scelto i Ladri per nido alle prede. Sino alla Dalmatia corre vn'asprissima costa di rupi, e di balze, tramezzata però da varie Populationi, come Fiume, Buccari, Segna, & altri luoghi, appendici dell'Vngheria, che stauano sotto'l Dominio, ò più tosto sotto'l gouerno di Ferdinando, Arciduca d'Austria, Cugino dell'Imperatore Matthias. L'Isole dirimpetto obbediscono alla Republica. Quiui, habitando in Terra, infestauano il Mare gli Vscocchi, gente, se si riguarda l'origine, non ignobile; perche di trarla vantauano da certi valorosi huomini, che, occupate da' Turchi le vicine Prouincie, impatienti di quel Barbaro giogo, si ridussero a viuer sicuri, e liberi trà le montagne; ma essendo difficile nella pouertà di fortuna conseruare la Nobiltà originaria del sangue, andarono degenerando, e trasportati in più luoghi, furono in fine da Ferdinando Imperatore in Segna raccolti, accioche difendessero quella Frontiera da' Turchi, picciola essendo la Piazza, ma per lo sito fortissima. Quiui ritirandosi molti tristi,

tuttoche distratti da altre applicationi di Mare.

Vscocchi infesti alla Republica.

Quarnaro descritto.

da cui traggono l'origine.

MDCXIII

con qualche numero d'esuli, e fuggitiui dal Dominio de' Venetiani, presto diuenne vn ricetto di maluiuenti, che conuertirono in latrocinij la disciplina dell'Armi, & in vece di combatter co' Turchi, essendo seguita la Pace, prouocauanli con prede, & insulti. Esclamauano alla Porta Ottomana le querele di molti spogliati, & oppressi: onde altamente minacciauano i Turchi di venire con le proprie forze, e con l'Armate maritime a scacciarli, e spiantarli. Instauano alla Republica, alla quale il dominio, e la custodia del Mare s'aspetta, di frenarli, e punirli, e col solito fasto de' Barbari pretendeuano esigere da tutta la Christianità le vendette delle colpe di pochissimi tristi. Niente meno si risentiuano i Venetiani, hora dal transito di costoro vdendo violati i Confini, hora sentendo l'Isole, & i Territorij predati, sempre turbata la nauigatione, & i Legni spogliati. Per questo si doleuano con gli Austriaci, ricercando rimedio, e rimostrando a gli altri Principi ancora, quanto costerebbero care le spoglie di questi Ladri, se l'Armi Ottomane fossero prouocate. Ma non facile si trouaua il riparo, le ragioni appresso gli Austriaci venendo spuntate da' priuati interessi, pe' quali protrahendosi il negotio era sempre promesso, non mai praticato il rimedio. Si dichiarauano perciò i Venetiani di non voler sofferire vlcera così infame in quel seno. Onde impiegauano l'Armi a frenarli, e a punirli; ma con poco profitto, impercioche in quel laberinto di Terra, e di Mare i Legni maggiori non seruiuano, & i minori non poteuano sempre resistere all'insidie, & alle borasche. Valeuano però le Galee per guardare le bocche; i forti, e le Torri serrauano i passi; le Barche armate inseguiuano, & a quanti poteuano cader nelle mani, il Carnefice con infame supplicio leuaua la vita. S'auuerarono in fine le predittioni: perche i Turchi, da tante molestie suegliati, ruppero nell'Vngheria con gli Austriaci la guerra, e per lunghi anni la trauagliarono con grand'vsura di stragi, e di sangue. Ciò non bastaua per occupare altroue gli Vscocchi, che verso i Venetiani passarono dall'ingiurie all'offese, formandosi causa di guerra da ciò, che fin' hora quasi materia di solo esercitio pareua. Frenati dalla parte del Mare,

Dogliãze alla Porta per la costoro insolenza.

Instanze del Turco alla Republica.

che duolsene, ma senza frutto, con gli Austriaci

ricorre a raffrenarla con l'Armi.

Vngheria inuasa dal Turco.

non vale adiuertirgli.

pro-

proruppero per Terra nell'Istria, e lasciando per tutto nell'aperto Paese fierissimi segni di crudeltà, tentarono anche le Terre murate. Respinti di Albona, entrarono in Fianona, e posto a sacco ogni cosa, inalzarono gli Stendardi Imperiali, e vollero esigere da gli habitanti giuramento di fedeltà. L'abbandonarono poscia, temendo d'esserui colti. I Veneti per risarcirsi fecero qualche incursione nel Dominio degli Austriaci; ma non progredirono più oltre rispettando per all'hora gl' Interessi della Christianità, in Vngheria soccombenti. Cesare, da' clamori degli stessi suoi Popoli grauemente commosso, ordinò all'Arciduca il rimedio, & egli inuiò a Segna Giuseppe, Baron di Rabbata, che col supplitio d'alcuni, con l'esilio d'altri, e con la consegna a' Veneti de' fuggitiui hauerebbe prestamente suelte le radici del male, se trucidato dagli Vscocchi, incapaci di soffrire disciplina seuera, non si fosse col ritorno degli scacciati, e con l'impunità di sì atroce delitto prestato fomento al male medesimo. Dunque tornarono gli Vscocchi alle prede, violando, per passar contra i Turchi, in Terra, e in Mare, il Dominio della Republica, e contra i Veneti stessi rubando indistintamente ogni sorte di Barche. Rimesse le Guardie all'assedio, Cesare inuiò a Segna il Generale di Croatia, che per li sei mesi, che vi si fermò, tenne a freno il disordine; ma sciolto con la di lui partenza, passarono per lo Territorio di Sebenico, a saccheggiare Scardona, Terra de i Turchi, i quali così altamente si riputarono offesi, che non potendo satiarsi d'esagerare i danni, e le gelosie, che i sudditi stessi della Republica vi tenessero parte, inuiato Chiaus a Venetia per chieder' il risarcimento, appena poterono con molte ragioni placarsi. Non riuscì a gli Vscocchi medesimi per la scorta, che loro s'oppose, sorprender la Galea di Mercantia, che con ricchissimi Capitali dell'Oriente da Spalato nauigaua a Venetia; ma appresso Rouigno occuparono vna fregata con dispacci, e danari della Republica. All'hora fù stretto maggiormente per Mare l'assedio a Fiume, Buccari, e Segna. Onde il Generale di Croatia ritornò in quelle parti, facendo restituir qualche preda, e punendo alcuni; da che indotto il Senato, e dall' interpositione ancora di più Principi, fece scio-

onde assaltano l' Istria.

prouocano i Venetiani, c'hāno però riguardo al comune Interesse.

non perdonano a ruberie, nè ad insulti.

dannegiano il Turco.

che spedisce a Venetia.

più volte assediati per mare dalla Republica.

MDCXIII

gliere l'assedio. Ma tali rimedij porgendo tempo al male più tosto che cura, immediate si ritornò a' primi danni, e scorrendo gli Vscocchi per mare, fù rimesso l'assedio, del che grauemente contra gli Vscocchi medesimi dolendosi i sudditi di Ferdinando, che molto patiuano, egli inuiò due Commissarij, ma con poco profitto; perche appunto alcuni degli scacciati non solo infestauano l'acque, ma entrati per certa apertura delle muraglie in Pola, saccheggiarono alcune Case; raccogliendosi in Segna i rei con la preda. Qualche parte fù resa; ma poi per le tregue conchiuse nell'Vngheria, repressi da' Ministri Austriaci con molto studio contra i Turchi gli Vscocchi, sboccarono più fieramente dalla parte de' Venetiani, saccheggiando nel Porto di Veglia più Barche, e predando in mare ogni genere di Nauilij. Il Pontefice stesso esclamaua pe'l danno, che il commercio d'Ancona patiua; onde dall'Arciduca furono altri Commissarij inuiati, che condannarono le Barche al Fuoco; ma gli Vscocchi le leuarono sforzeuolmente, si può dir, dalle Fiamme, predando alcune delle Isole, e pure nell'Istria saccheggiando il Territorio di Barbana. Penetrarono anche nel Paese del Turco, ma ritornando con grosso bottino, fù loro leuato da alcune Galee de' Venetiani con morte di molti, e con prigionia d'altri, che immediate restarono appesi all'Antenne. Ogni gastigo seruiua però ad irritarli; e se bene veniuano frequenti Commissarij, dall'Arciduca espediti, appariua tuttauia conspicuamente la conniuenza de' suoi Ministri, per tutto ricettando i ladri, e custodendo le prede. Alcuno de' Capi trouandosi prigione in mano de' Venetiani, vollero gli altri tentarne il riscatto con l'arresto di qualche Rappresentante, & a Rouigno fallito il colpo, perche il Podestà si pose in saluo, saccheggiata solo qualche barcha nel Porto, trouarono poscia a Besca Girolamo Marcello, che reggeua l'Isola di Veglia, e lo condussero appresso Segna in alcune grotte prigione. Non poteua dissimularsi l'eccesso, e querelandosene la Republica con grande alteratione, l'Arciduca fece rimetterlo in libertà, inuiando a Venetia il Capitano di Fiume ad eshibire sodisfattioni, e riparo. Ma il Senato, c'haueua osseruato punirsi alle volte qualche colpeuole,

con pregiuditio dell'Arciduca.

continuano nelle licenze dannosi vgualmente a Venetiani al Pontefice.

al Turco.

insurgono più arroganti contra i gastighi.

spalleggiati da' Ministri di Ferdinando.

fanno prigione Girolamo Marcello.

rilasciato per ordine dell'Arciduca.

ma

ma non gastigarsi la colpa, non voleua più vdire proposte, nè rallentare l'assedio, che grandemente incomodaua gli Austriaci, se gli Vscocchi non fossero da Segna, e da quel tratto di mare snidati. Per tanto l'Imperatore Matthias, chiamato l'Arciduca Ferdinando alla Corte, per placare l'acerbità, & accordare il negotio, tanto operò, che trà Girolamo Soranzo Caualiere, Ambasciatore della Republica, e il Vice Cancelliere Cesareo fù stabilito, che a Matthias dall'Arciduca si prometteua d'impedire il corso alle barche, e lasciar libero il Mar da' Pirati, di scacciare gli Vscocchi inquieti da Segna, e punir' i colpeuoli, prohibendo ogni ricetto loro, e de' banditi della Republica; cambiar' in oltre il Capitano di Segna, e guernire la Piazza con Presidio di gente Alemanna, che valesse in auuenire a frenarli. Di tutto ciò daua l'Imperatore a' Venetiani la fede, & essi all'incontro doueuano prima leuare l'assedio, e liberare tre principali prigioni. In gratificatione di Cesare stesso, abbracciate dal Senato le conditioni, questi furono rilasciati, e rimosse le guardie. Ma lubrica essendo la fede, che nasce dal solo interesse, poco tardò a ricadersi ne' mali di prima, perche il Presidio in Segna inttodotto, mancandogli immediate le paghe, dileguossi in momenti; alcuni pochi scacciati furono ammessi, e lasciate in loro arbitrio le barche, ritornarono al corso. Accadde, che dallo sualigio di Trebigne, Villa Turchesca sopra Castel Nuouo, ritornando gli Vscocchi con dodici Barche quasi in trionfo, Felice Dobrouich Capitano de' Venetiani con altrettante gli attaccò, e con l'acquisto di tre, fugate l'altre, restò al possesso di molto bottino, e con numero riguardeuole di prigioni. Ma niente da questo repressi, pe'l Territorio di Sebenico entrando nel Dominio Ottomano, asportarono molti Animali, per la strada medesima riconducendoli in saluo, con graui querele de' Turchi contra la Republica stessa. Ella in Corte Cesarea le riferiua, interpellando l'Imperatore all'osseruanza delle cose promesse, anche col mezzo d'Agostino Nani, e Francesco Contarini Caualieri, espediti per Ambasciatori estraordinarij a congratularsi seco per l'Assuntione all'Imperio. Ma versandosi da' Veneti in tali doglianze, l'ardire degli Vscocchi

Conuentioni trà l'Imperadore, e i Venetiani.

non vengono loro attenute.

instano a Cesare, affinche le osserui.

trascese

MDCXIII

Temerarie hostilità degli Vscocchi.

trascese ogni patienza, e rimedio. Con sei Barche entrarono di notte in Mandre, Porto dell'Isola di Pago, doue con qualche trascuratezza di guardie, trà il sonno, e la sicurtà della propria Casa, staua la Galea di Christoforo Veniero Sopracomito, e chetamente accostatisi la sorpresero, trucidando vgualmente chi dormiua, e chi tentò di resistere. Lucretio Grauisi, de' Marchesi di Pietra Pelosa, e molti altri, fatti scender' vno alla volta dalla Galea alle barche, restarono vccisi con inhumana fierezza. Gittati al Mare i Cadaueri fù la Galea asportata, sbarcati a Segna i Cannoni, ripartita la preda, & il fatto acclamato da quella barbara radunanza. Contra il Veniero, preseruato a stratij maggiori, sfogarono poscia l'odio con ogni ludibrio. Ad vn conuito egli fù trucidato, sofferendo con grande costanza vna morte, che con tutte le regole di barbarie studiarono di rendere a lui spauentosa, a tutti terribile. Appena suenato, apertogli il petto, fù arrostito, & deuorato per delitia il suo cuore; il sangue sorbito nelle tazze, ò gustato col pane intinto; la testa, posta nel sito più riguardeuole della mensa, prouerbiata, e schernita. All'auuiso di tale atrocità inhorridì la Città di Venetia; non si raccontaua, che interrottamente con istupore, e con lagrime. Alcuni dell'affronto fremendo, tutti arrossiuano del successo; i congiunti esclamauano alle vendette, & i Popoli tutti sollecitauano risolutioni, e risentimenti. Ma il Senato, ristrettosi a più pesati consigli, vdì vno, che concitatamente orò in tale sentenza.

Eccesso di crudeltà, vsata contra Christoforo Veniero.

Oratione in Senato per eccitar gli Animi a risarcimenti.

Sin'a quanto abuseranno i Ladri della nostra tardanza? certo habbiamo dato vn documento insigne di prudenza, e patienza. Padri, stà quì in mezzo il busto lacero di Christoforo Veniero, quì è il capo tronco, e schernito, quì stilla il sangue, quì tanti Cadaueri de' sudditi benemeriti implorano le vostre vendette. Hanno sin' hora gli Vscocchi predato il Paese Turchesco, violati i nostri Confini, scorse l'Isole, confusa l'Istria, inquietato il Mare, rubati i Nauilij. Noi habbiamo tese le reti, innalzati i Patiboli, con leggi di Giudici puniti i pirati. Ma tropp' oltre la temerità di costoro s'auanza. La nostra sofferenza è troppo altamente schernita. Hora depredano la dignità della Republica; i suoi Rappresentanti son fatti prigioni; le Galee asportate; violati i Porti; contaminate le nostre acque col

san-

ſangue de' Cittadini; i ſudditi fatti paſſar ſotto il Giogo, e ſeruilmente vccisi. Dunque i Figli di queſta Patria ſono nati per ſeruir' a ludibrio, ò conſeruano nelle vene il ſangue per ſatiarne la crudeltà degli Vſcocchi? doue ſono gli ſpiriti grandi de' noſtri generoſi maggiori? ſi riſentono da i ſepolcri quei Cadaueri venerabili, che per heredità legittima ci hanno laſciato il dominio del Mare. Quei c'hanno acquiſtato l'Adriatico col ſangue, ci rimprouerano il ſofferire, che ſia tinto d'infamia. L'offeſa è fatta a Principe, e perciò conuiene riſentirſi da Principe. Hanno i priuati per diritto le parole, le querele, gli vfficij. I Principi ſono giudici a ſe medeſimi, e non appellano, che a Dio altiſſimo. Attenderemo forſe a ſuegliarci, dopo che gli Vſcocchi, corſi ſin'hora faſtoſi ſotto i noſtri occhi nella Dalmatia, nel Quarnaro, e nell'Iſtria, ſaranno entrati ne' penetrali inuiolabili di queſt'Acque? hora c'hanno guſtato il ſangue Patritio, chi dubita non ſentano maggiori i pruriti della crudeltà, e della Barbarie? Armi vi vogliono, e conuiene cercar queſte fiere nel loro nido, nelle tane medeſime. Chi mai l'hauerà preſe più giuſte? ò chi può eſercitarle più generoſe? Di già ci conſuma vn lento, ma graue diſpendio; l'Armata è numeroſa, e pronta. Dall'Albania, e Dalmatia le militie ſi forniranno. Non manca, che diſporre gli animi, & vnire le forze. Rinchiuſi per tutto, inuaſi da molte parti, ſaranno aſtretti pur'vna volta a dare la pena di tanti misfatti. Se Ferdinando è delle loro colpe innocente, gli abbandonerà alla Giuſtitia; ſe conſapeuole, non può il noſtro decoro più lungamente ſofferirle. Ma ſupponiamolo intereſſato, e riſoluto a ſoſtener la difeſa. Preualeremo in Terra, & in Mare di forze. Matthias, Principe giuſto, hà con noi impegnata la parola, e la fede. Ma a cautele ſouerchie ſi aſſentiſca ogni coſa. Che altro è in fine l'Imperio, che vna Machina vaſta di tanti pezzi compoſta, che ò cede, ò cade prima di muouerſi vnita? ci deludono gli Auſtriaci; i Turchi minacciano, e ſe i ſudditi placitano la noſtra riſerua, gli ſtranieri ſcherniſcono la tolleranza dell'ingiurie. Queſto è vn Decreto fatale alla Patria, ſe non ſi cancella l'ignominia, biſognerà augurarſi di ſcordarſi il fatto, e cercar di naſconderlo a' poſteri. A dire così alterato altri più ſedatamente riſpoſe. *Anche le paſſioni hanno i loro periodi, & eſſendo le adultere, non le ſpoſe dell'animo, conuiene ripudiarle, cangiarle. A gli oltraggi degli Vſcocchi, e chi non*

Altra per mitigargli.

ha

MDCXIII

hà commosso l'animo di giustissimo sentimento? Il furto della Galea, la strage del Capo, il sangue di tanti, hà ragioneuolmente i nostri affetti incitato. A bastanza con lagrime habbiamo, come priuati, sodisfatto alle Ceneri di benemerito Cittadino. Ma quì, come vn compendio della Republica, siamo vniti per deliberare da Principi. Di gratia la maturità entri più, che la vendetta a Consiglio. Lo sdegno é vn'arme debole di chi manca di prudenza, ò di forza. Chi arderebbe la Casa, per espiarla da qualche insulto di Ladri? Caderanno in fine, come hanno fatto più volte, caderanno gli Vscocchi più scelerati sotto il Carnefice. Restringeremo le loro corse, assedieremo le loro spelonche, e con generosa prudenza, e costante sino che suelta non sia radice così velenosa, non cederemo più a promesse, ò a trattati. Eserciteremo le vendette, degne di Principe; E se da gli Austriaci non sarà applicato più salubre rimedio, lo procureremo da noi medesimi, ma con mano forte, a tempo proprio. Comincieremo dunque per auuentura prima d'armarci, a muouere l'Armi? ò pure vorremo al presente diuertire l'occhio, e l'applicatione dalle cose d'Italia, per implicarci con gli Vscocchi per mare? Li coglieremo a suo tempo. Ma di quà, se il Duca di Mantoua soccombe, se l'ingiustitia trionfa, se la potenza preuale, che sarà de' nostri, e de' comuni interessi? é facile guerreggiar ne' discorsi, e nel foro; ma in Terra, e in Mare quanto sangue si sparge, quant'oro è profuso? doue troueremo gli Vscocchi, per dare vna giusta battaglia, se con lo scampo sono soliti vincere? doue pianteremo vn'assedio, se la fortezza nella loro fuga consiste? habbiamo a fare con spiaggia importuosa, con monti impenetrabili. Sono protetti dal sito, e da' Principi. Non é d'arrossirsi; habbiamo vn Nemico, se merita tal nome vn miscuglio di Ladri, che punge, prouoca, insulta, e pure con armi decorose non sappiamo doue trouarlo, e colpirlo. Non si può altro, che dissimular qualche cosa, e come si suole ne' turbini, passar' a chiusi occhi trà questa polue molesta. Col negotio, coll'armi, col tempo vinceremo gli Vscocchi; Ma per hora non meritano tanta gloria, d'esser fatti autori celebri d'vna guerra famosa. Guerra, che principiata con gli Vscocchi, progredirà per necessità con gli Austriaci, e forse terminerà co' Turchi. Il Veniero medesimo, martire della Patria, inspira dal Cielo più moderati consigli, e prega Pace, e tranquillità alla Republica.

Pre-

Preualſero negli animi de'Senatori i riguardi delle coſe d'Italia, à'quali attenti, tenendoſi in mezzo trà'l ben publico, e le opinioni del volgo deliberarono, che per hora Filippo Paſqualigo, Generale di Dalmatia, inſeguiſſe gli Vſcocchi, ſtringeſſe Segna per Mare, accreſceſſe le forze con venti barche armate, mille fanti Albaneſi, e cinquecento Croati. Con Matthias, e con Ferdinando fecero paſſare le più viue doglianze; chiedendo il caſtigo de' rei, e la reſtitutione della Galea, de'Cannoni, e del preſo, e portarono in Spagna viue rimoſtranze ſopra tali ſucceſſi. E veramente nelle Corti apparirono a sì fiero racconto gli Animi in gran maniera commoſſi; ad ogni modo non fù reſo il Cannone, nè il Legno, quello traſportato nelle Fortezze, queſto dal Mare diſſipato alla ſpiaggia. Solamente da Matthias tre Commiſsarij furono nominati, accioche con altrettanti della Republica s'abboccaſsero in Fiume; Ma il Senato, che conoſceua cercarſi dilationi con sì lenti rimedij, in vn fatto, c'haueua il mondo per teſtimonio, ricusò d'ammetter'altro negotio, fuor che l'eſecutione dell' accordato in Vienna. Per queſta non tenendo facoltà i Commiſſarij, preſto ſi ritirarono da Fiume; onde continuoſſi l'aſſedio, & hebbero luogo quegli accidenti, che maggiormente commouendo gli animi, preſto turbarono la Pace. Per hora la maggior'attentione s'affiſaua nel Monferrato; doue reſtando Carlo al poſſeſso dell'occupato, mentre ſi credeua, che almeno attendeſse l' arriuo del Principe in Spagna, d'improuiſo ſi moſse, e prouocando la fortuna, e accelerandoſi la diſgratia, marchiò con l'Eſercito, laſciando in dubbio, ſe verſo Ponteſtura, ò Nizza della Paglia tendeſſe. In quella, come più vicina a Caſale, ſollecitamente furono ſpinti quattrocento ſoldati, e per conciliarle maggiore riſpetto, innalzati gli Stendardi di Spagna; onde il Duca proſeguendo il camino, ſi portò ſopra l'altra, precorrendo il Conte di San Giorgio ad inueſtirla. Debole la Piazza, e quaſi sfaſciata di mura ſi trouaua con poc'altra difeſa, che della fede, e valore di Manfrino Caſtiglione, Gentilhuomo Milaneſe, che con qualche preſidio la commandaua. Da tre parti la batterono i Sauoiardi. Il Gouernatore all'incontro con frequenti ſortite gli trauagliaua, & eſemplarmente punita la viltà d'alcuni, che alla reſa inchinauano, diede tempo al ſoccorſo. Carlo per im-

MDCXIII vien preferita la quiete.

Deliberationi del Senato.

vuol che ſiano oſſeruate le promeſſe.

Carlo Emanuele improuiſamente in Cãpagna.

MDCXIII

pedire quello, che per via del mare dal Gran Duca di Toſcana, ò da altri giungere poteſſe, occupò l'Altare, luogo poſto a' Confini de' Genoueſi. Ma il Gouernatore di Milano all'eſclamationi de' Mantouani, & a gli aculei, co' quali lo prouerbiauano le ſatire, non potendo reſiſtere, eſpedì Antonio di Leua, Principe d'Aſcoli, con cinquemila ſoldati ad vnirſi al Principe Vincenzo, che l'attendeua con altri tremila. A lenti paſſi s'inuiarono, quaſi che l'Aſcoli deſse tempo alla reſa, aſcoltando dal Commiſſario dell'Imperatore propoſte di ſoſpendere per quindici giorni le Armi; ma ricuſate da' Mantouani, s'accoſtò in fine l'Eſercito a Nizza, che più del credibile da Manfrino ſi difendeua. All'hora Carlo dopo vſate tutte le arti publiche, e occulte, per rimuouere l'Inoioſa dall'inuiare il ſoccorſo, veduto lo comparire in faccia ſua, moſtrando riſpetto all'Inſegne Spagnuole ſi ritirò. Entrouui ſubito Preſidio del Rè, & il Gouernatore di Milano, guadagnato il punto d'autorità, traſcurò di ricuperar' il reſtante, che con la facilità ſteſſa poteua eſequirſi. Il Principe d'Aſcoli, ritirato l'Eſercito, ſi riduſse a Milano, e reſtarono a fronte co' Sauoiardi i Mantouani non ſenza qualche ſcaramuccia, e fattione, delle quali fù di maggiore momento l'occupatione di Canelio, vanamente da queſti tentata, con perdita di più di cento ſoldati. Progredendo in tal maniera le hoſtilità, Ferdinando ſempre più biſogneuole di ſouuegni, inuiò, com'è ſolito, a Venetia Federico Gonzaga a complire per la ſucceſſione ſua, & inſieme a ringratiare de' ſoccorſi, che gli furono con riguardeuole ſomma di denari ampliati, affine di munitionare Caſale. Anche Coſimo, Gran Duca di Toſcana, haueua deliberato d'aſſiſtergli con due mila fanti, e trecento caualli; ma chieſto a' Genoueſi il paſso, per iſpingerli nel Monferrato, dapoi al Pontefice, almeno per eſpedirli a Mantoua, lo trouò chiuſo per tutto, e da' riſpetti di non dichiararſi, e da gli vffitij degli Spagnuoli, che non amauano veder' i Principi Italiani darſi la mano inſieme, e ſopra i loro intereſſi ſuegliarſi. Anzi haueuano procurato diuertirlo con varie ragioni; ma Coſimo, tanto più inferuorato, per farſi conoſcere Principe libero, & abborrendo l'eſempio, che non foſse lecito portar' a gli Amici ſoccorſo, e molto

riſpettando l'Armi Cattoliche ſe ne ritirà.

Aiuti preſtati al Duca di Mantoua da' Venetiani

dal gran Duca.

che troua ſerrato il paſso da per tutto.

MDCXIII

più le conſeguenze, che tutto doueſse da vn ſolo Potentato dipendere, inſtò dal Duca di Modona il tranſito. Da queſto fù pure per opera dell'Inoioſa negato, anzi da Milano venuto in Toſcana il Conte Baldaſar Bia, tentaua di rimuouere Coſimo dal ricercarlo. Ma il Gran Duca, ſpinta la Gente, già deſtinata al ſoccorſo, ſotto il comando del Principe Franceſco, Fratello ſuo, vi vnì diecimila huomini delle bande con ſei Cannoni, ſin'a' Confini del Modoneſe, doue trouati chiuſi con baricate i paſſi de' Monti, & alle amicheuoli inſtanze del tranſito, riſpoſto dalle genti del Duca Ceſare a' colpi dell'armi, i Fiorentini, abbaſſate le piche, diedero dentro, e fugati i difenſori, foſſe per forza, ò per occulta conniuenza di Ceſare ſteſſo, oltre paſſarono. Nel Mantouano ſi trattenero quelle Genti, ma con gli alloggi, e per li viueri ſeruendo di aggrauio, Ferdinando le rimandò alla prima ſperanza di Pace. Aprì ben'egli con tale occaſione l'orecchie a qualche progetto di Matrimonio con vna Principeſſa di Caſa de' Medici, conoſcendoſi da ciò, che andaua accadendo, quanto conferirebbe, che i Principi Italiani con più ſtretti vincoli di corriſpondenza, e d'affetto ſi ſtringeſſero inſieme, per minorare quell'arbitrio, che s'arrogauano gli Stranieri, al qual fine anche il Gran Duca, ſe ben cautamente, motiuaua d'Vnioni, e di Leghe; ma tutto cadde ſenz'effetto, perche per le nozze il Duca non ſi trouaua così ſciolto dalla dipendenza di Spagna, che per all'hora poteſſe riſoluere, nè voleua troncare i ripieghi, che con nuouo Parentado con la Caſa di Sauoia veniuano ſuggeriti; e per l'alleanza pochi Principi ardiuano vdirne il diſcorſo, non che darui il nome; anzi i Venetiani medeſimi in tal congiuntura la giudicarono più conferente, e deſiderabile, che poſſibile, & opportuna. Giungeuano horamai in Italia ſopra gl'Intereſſi correnti anche degli Stranieri i ſenſi, e i Conſigli. Maria, Reina Reggente di Francia, moſtrandoſi molto commoſſa a' pericoli, e danni di Caſa Gonzaga, ſi dichiaraua di voler ſoſtenerla col negotio, e coll'Armi. Tuttauia da' Principali Miniſtri, alcuni inchinati a Sauoia, & altri male affetti a' Gonzaghi, le ſi poneua in conſideratione, *Non compiere alla di lei autorità in tempo di Rè minore,*

ſe l'apre ſu'l Modoneſe.

Ferdinando rimanda i ſoccorſi.

piega ad imparentarſi con Medici.

ma oſtano le Dipēdenze da Spagna.

La Reggēte di Frācia ſi dichiara d'aſſiſtergli.

diſſuaſa da' ſuoi Miniſtri.

arman-

MDCXIII *armando il Regno, porsi in necessità di confidare gli Eserciti a' Grandi. A' confini della Sauoia non poter d'altri valersi, che del Dighieres Gouernatore del Delfinato, il quale per autorità, e per credito essendo riputato Capo de gli Vgonotti, tanto di vigore a quel partito s'attribuirebbe, quanto a lui s'accrescesse di stima, e di forze.* Aggiugneuano, *Esser impossibile, che in vn'affare stesso d'Italia concorressero amicabilmente amendue le Corone; onde volendo reprimere Sauoia, potrebbe trouarsi incontra le forze di Spagna, e con qualche accidente sconcertare la pratica de' Matrimonij reciprochi, c'hauea frescamente conchiusi.* Tanto bastaua per indurre la Reina ad impiegare l'autorità, più che la forza; perche, oltre l'essere alle delitie, & al comando pacifico, più che a' trauagli applicata, hauea nelle nozze del Rè suo Figliuolo con l'Infanta, e di sua Figlia Elisabetta con Filippo Principe di Spagna, riposto il presidio della sua autorità, non ostante, che alla fama di quel trattato s'ingelosissero tutti i Principi Amici, & il genio medesimo della natione Francese si risentisse. Dunque a fauore del Parente suo Ferdinando non applicaua, che vfficij, e preghiere alla Corte di Spagna, con le quali, più tosto che sostener' il Duca, pareua ch'ella ancora rimettesse a quel Rè l'arbitrio delle cose d'Italia. Veramente in Madrid, conforme il genio pesato della natione, haueuano i Ministri sopra tali emergenti fatto graui, e lunghi riflessi; e in fine, non tanto per le sodisfattioni della Francia, e per le instanze de' Principi Italiani, quanto per l'antica auersione del fauorito a Carlo, fù espedito a Milano il Secretario Vargas con ordine breue, ma sustantioso, che Carlo restituisse, e non eseguendolo prontamente, vi fosse astretto coll'Armi. A Vittorio, che in Catalogna sbarcaua, fù comandato di non auanzarsi, se prima non giugnessero auuisi dell'obbidientia del Padre. Tali la fama publicò essere le commissioni del Vargas, attese, come vn destino dell'Italia, & esaltate per la Giustitia, e rettitudine dell'intentioni Reali. Alcuni però dalla condotta de' Ministri Spagnuoli, e dalle cose, che succederono, vollero argomentare, che vi fossero ordini più secreti di profittare della congiuntura degli affari; tuttauia di tali arcani i Principi soli hauendo notitia del vero, resta al

passa vffitij freddamente con Spagna.

che spedisce Vargas con sue Cōmissioni.

Popo-

MDCXIII

Popolo la congettura de' Consigli, e'l credito degli euenti. Carlo per diuertire l'effetto di commissioni così seuere, tentaua d'allettare il Gouernatore, eshibendo, pur che gli restasse l'acquisto, se stesso, gli Stati, e le forze alla fortuna del Rè contra qualunque si fosse. In fine offeriua di restituire ogni cosa, vn luogo solo tenendo per pegno delle sue ragioni, sino a causa decisa; ma l'Inoiosa gl'inuiò Francesco Padiglia, Generale dell'Artiglieria, huomo di graue sussiego, che con breui parole, e sopraciglio seuero gl'intimò la restitutione di tutto, presentando lettere del Rè al Duca stesso dirette, con le quali pure con periodi concisi gl'ordinaua d'eseguire quanto fosse dal Gouernatore di Milano prescritto. Fremeua Carlo di spiriti elati, tocco nel cuore della sua dignità; ma, derelitto da tutti, non poteua, che cedere al più potente. Senza dare precisa risposta al Padiglia, espedì il Conte Luigi Criuelli con alcuni Capitoli al Gouernatore, che pareuano portare lunghezza. Ripudiati per tanto, di nuouo gli fù intimato, che tutto restituisse, altrimenti il Principe d'Ascoli con l'Esercito sotto Trino s'hauerebbe portato, & in caso di resistenza, v'anderebbe il Gouernatore medesimo, con risolutione di fare impiccare chiunque ardisse di sostener la difesa. Dunque Carlo eshibì la consegna; ma per riceuerla insorse trà'l Prencipe di Castiglione, e'l Gouernatore puntiglio; ogn'vno volendo, che il nome solo del suo Signore v'interuenisse; ma l'vno non tenendo, che l'autorità, e l'altro hauendo la forza, s'accordò, che concorressero entrambi. Trino perciò al Castiglione fù dato; all'Ascoli Alba, e a Giouanni Brauo, Mastro di Campo Spagnuolo Moncaluo, che furono subito consegnati a' Deputati di Ferdinando, rimossi in oltre da Pontestura, e de Nizza i Presidij con grande applauso alla Corona di Spagna, se quì fermar si potesse il successo, e'l periodo delle calamità dell'Italia. Sopra questa restitutione s'haueua trà'l Prencipe, e'l Marchese formata vna tumultuaria scrittura, assistendoui per Sauoia il Criuelli, & Annibale Chieppio per Mantoua; nella quale, parlatosi solamente della consegna, non era caduta mentione delle reciproche pretensioni, nè del risarcimento de'danni, richiesto da Mantoua, ò del perdono de' Monferrini, da Carlo

dalle quali Carlo procura sottrarsi

inuiando Capitoli al l'Inoiosa. che gli rigetta.

condescende il Duca di Sauoia alle restitutioni.

e ne risultano commendationi a Spagna.

MDCXIII

desiderato. Anche, oltre l'hauere spogliato i posti d'Armi, di Cannoni, e di viueri, nell'vscire di Trino il Conte di Verrua si protestò, che sarebbe acerrimamente vendicato da Carlo tutto ciò, che di molestia s'inferisse al San Giorgio; perche sapeuasi, che contra di lui ardeua implacabile lo sdegno di Ferdinando; onde proscritto con altri come ribelle, gli si era spianata la casa. Tali radici, non isuelte a tempo, pullularono presto gelosie, e poi hostilità con nuoui disastri. Nè di tal Pace si vedeuano tutti in Italia contenti; perche pareua, che il Gouernatore affrettate le risolutioni per vscir d'impegno, e per saluare l'apparenza, non si staccasse sinceramente dalle Confidenze di Carlo, anzi quasi che colludessero insieme ad occulti, e incogniti oggetti, il Duca nel tempo, che rendeua le Piazze, si rinforzaua, e il Gouernatore s'armaua. Ferdinando, posto in mezzo dall'arti dell'vno, e dalle forze dell'altro, grandemente temeua; Onde i Venetiani gli continuarono a pagare i tre mila soldati, e munendo se stessi con altri due mila fanti, procurauano nell'Heluetia passi, e leuate, fermando a questo effetto in Zurich qualche tempo Gregorio Barbarigo, che andaua Ambasciatore al Rè d'Inghilterra. Fù il primo intoppo alla quiete la redintegratione de' danni, e'l perdono a' ribelli; perche dissentiua Ferdinando dall'vno, & amaua di tener viua l'altra, per contraporla a qualche pretensione di Carlo. Da questo all'incontro si publicaua in voce, e alle stampe, che il Gouernatore gli hauesse promesso di rimetter gli esuli nel possesso della gratia, e de' beni, abolita ogni mentione de' danni; anzi, che fosse d'accordo di far condurre a Milano la Principessa fanciulla. In effetto il Gouernatore con Ferdinando vsaua minaccie, e protesti, se adherir non volesse alla sua volontà, con tal vehemenza, che horamai tutti i Principi accortisi, che sotto l'habito di lunga pace la seruitù s'era intrusa, vdiuano con molestia le voci, che proferiua d'obbedienza, e d'imperio. Il Monferrato principalmente gemeua, e per frequenti incursioni di Carlo, e per alloggi, che a titolo di Presidio vi teneuano gli Spagnuoli; Onde si credeua vniuersalmente, che il Gouernatore di Milano hauesse ridotto le cose allo stato, che senza

ma insurgono nuoui emergenti con poca satisfatione dell'Italia.

Venetiani assoldano Gente.

Oppressioni del Monferrato.

Pace,

MDCXIII

Pace, e ſenza Guerra forſe più riputaua complirle quella Corona. Da gli altri Principi ſi ſtringeua il negotio per ſopire i diſguſti; e'l Caſtiglione in particolare per nome Ceſareo ammoniua il Marcheſe a procedere verſo i Principi con piaceuolezza; Onde dalle minaccie riuolto alle preghiere, e a gli vfficij, ne ſeguì, che Ferdinando, anche da' Conſigli della Republica indotto, eshibiſſe di rimettere le ragioni ſue nel Pontefice, nell' Imperatore, e nel Rè; Ma l'Inoioſa, non approuando di dare al ſuo Rè nella preminenza, e nel negotio compagni, in vece della riſpoſta, che s'attendeua, inuiò a Mantoua Aleſſandro Pimentelli, Generale de' Caualli leggieri, a ricercare di nuouo la Principeſſa. L'ordine veniua di Spagna, e'l Gouernatore, che ſuggerito l'haueua, l'eſeguiua con tale inſiſtenza, che pareua voleſſe anche per forza rapirla. Il Pimentelli ſerioſamente dimoſtraua a Ferdinando, *Che 'l Rè ſi prendeua giuſta cura dell' educatione della Nipote: appartenerglisi non ſolo per ſangue, ma per autorità, & intereſſe. Decorata della Parentela, e dell' affetto Reale potere, come nella Caſa propria, alleuarſi in Milano. A Sauoia non ſolo non voler conſegnarla, ma verſo gl' intereſsi di Mantoua hauerle impoſto il douuto riſpetto. Conſiſtendo nella Fanciulla il pegno della quiete d'Italia, di cui geloſamente ſi profeſſaua il Rè malleuadore, e cuſtode, in mano di lui douerſi per ogni riſpetto deporre. Di che temer Ferdinando? ſe i ſuoi Stati ſono ſotto l'ombra Reale così felicemente raccolti, diffidare per auuentura, che la Nipote comune vi ſtia con ſicurezza, e decoro? temer forſe, che con tali arti gli ſia la Fanciulla rapita, da chi lo redintegra dello Stato, riſarciſce le perdite, protegge la Caſa? Ricordargli che i ſentimenti, e le forze de' Principi grandi non poſſono, che con l' vbbidienza raddolcirſi, e placarſi.* A tali diſcorſi il Duca ſi contorceua, conoſcendo le perſuaſioni del Pimentelli, accompagnate dall' autorità, e dalla forza, e le ſue riſpoſte non aſſiſtite, che da ragioni, e preghiere. Difendeua però le ſue negatiue con allegare il riſpetto, che a Ceſare profeſſaua, & alla Reina Reggente, da' quali ſerioſamente gli s'era impoſto di non alienar la Nipote, e per giuſtificarſi chiedeua tempo d' eſpedire alcun ſuo Miniſtro a Madrid. Ma

Eshibitioni di Ferdinando.

non vdite da Spagna, che vuole a tutti i modi la Principeſſa.

Perſuaſioni del Pimentelli a Ferdinando.

che ſi difende con iſcuſe.

MDC XIII

il Pimentelli, a niente acquietandosi, negaua partire senza la Prin cipessa, quand'ella caduta inferma, e fattaglisi vedere in istato di non azzardarla al camino, seruì di giusto pretesto di licentiarlo. Subito il Duca espedì in Spagna Scipione Pasquali Referendario, & in Francia altro Ministro, per rappresentare le scuse sue all'vna Corte, e sollecitare nell'altra l'assistenze, e gli vffitij. Haueua il Gouernatore, quando a Mantoua inuiò il Pimentelli, per non mostrare partialità, espedito Sanchio Luna, Castellan di Milano, a Turino, per significare al Duca, che disarmasse. Carlo accorgendosi, che le discordie sue con Ferdinando, portauangli ambidue a cadere sotto'l predominio di Spagna, non volendo apertamente negarlo, si schermiua con varij pretesti, & in particolare, che a' suoi confini vdendo qualche ammassamento di Francesi, conueniua star vigilante; Onde desideraua, che gli fosse permesso trattenere qualche militia straniera, & a pegno maggiore di sua fede al Rè, e di sua dispositione alla quiete, chiedeua alcuni Terzi Spagnuoli, per alloggiare nel Piemonte, acciocche accorrere potessero, doue portasse il bisogno. S'auuidero i Ministri, ch'egli miraua, ò ad attrahere, e stuzzicare appunto i Francesi, ò a logorare trà cattiui quartieri, e disagi il fiore delle forze del Milanese. Rigettata per tanto l'instanza, lo stringeuano a disarmarsi, & andando il Secretario Vargas in Spagna, passò per Turino a intendere le precise intentioni di Carlo. Egli fece in presenza di lui apparire qualche sbando di gente; ma era più tosto riforma, perche rimandando le Militie del Paese, che poteuano facilmente raccorsi, alle Case, tratteneua le Forestiere. Nè il Gouernatore procedeua con termine disuguale; Onde non potendosi penetrare ne' presenti Consigli, nè discernersi gli auuenimenti futuri, restauano gli Animi de' Principi, trà varij Interessi inuolti, anche in non minori sospetti. Al Rè Cattolico rimostrauano i Venetiani, applicatissimi a quest' Interessi, la gloria della moderatione, e la sicurtà della Pace. Alla Francia rammemorauano l' interesse, e'l decoro della natione pregiudicato, se a gli altri lasciasse totalmente l' arbitrio delle cose d' Italia. Dal Pontefice la cura del vffitio suo Pastorale, e da Matthias l' autorità del nome Cesareo per istabilire la quiete, esigeuano. Ma gli Spagnuoli in

maggiormente per l' infirmità sopraggiunta alla Nipote.

Carlo richiesto a diporre le Armi.

repugna, trouando pretesti.

rilassa al cune delle Militie.

Vffitij de' Venetiani appresso le Corone.

il Pontefice, e l'Imperatore.

vece

vece d'apportare alla Pace facilità, & a' Principi offitij, imponeuano leggi, che riusciuano a tutti niente meno dure, che l'Armi; imperciochè in Madrid espressero finalmente, l'intentioni del Rè essere, *Che al Pontefice, a Cesare, & a lui medesimo si rimettessero i punti de i Ribelli, e de i danni; che la Principessa si conducesse a Milano; la Cognata si sposasse da Ferdinando, e disarmassero i due Duchi, le forze del Rè essendo bastanti per eseguire ciò, che il bisogno portasse, riparare gli oppressi, e reprimere chi si rendesse proteruo.* Fremendone Carlo, Ferdinando pure grandemente si risentiua, che nel tempo medesimo la Nipote gli si estorquesse di Casa, e gli si sforzasse la volontà nelle nozze. Non mostrando tuttauia dissentirui, interponeua per iscusa, che conuenissero insieme col Matrimonio conciliarsi le diffidenze, e aggiustarsi le ragioni de gli Stati. In questo termine de gli affari assai fluttuante anche l'anno mille seicento tredici terminò, nel quale, per quello che nel Mare a' Venetiani s'aspetta (oltre a ciò, che habbiamo riferito degli Vscocchi) giunte al Saseno per rubare quattro Galee di Barberia, furono da Girolamo Cornaro, Proueditore dell' Armata, punite con la presa d'vna, e con la fuga dell'altre, restando dalle mani di quei Pirati riscossi due Legni Christiani con molti schiaui. Ciò ad esempio più tosto, che a consequenza seruiua. Più graue pericolo pareua, che risultasse dal tentatiuo d'Ottauio d'Aragona, che con otto Galee di Sicilia inoltratosi a Scio, n'haueua dodici delle Turchesche sorpreso, occupandone sette con ricchissima preda, e con numero grande di schiaui. Dalla Porta stimandosi l'oltraggio, non minore del danno, s'vdiuano minaccie di vendicarsi indistintamente sopra tutti i Christiani, e di spingere a Primauera poderosa nel Mar bianco l'Armata. I Venetiani più vicini, e più esposti allestirono qualche armamento, & ordinarono, che in Candia fossero le Galee accresciute. Giacomo, Rè d'Inghilterra, a questi rumori d'apparati, e minaccie, ancorche in tali interessi si potesse dire con ragione separato dal Mondo, eshibì alla Republica con parole magnifiche le forze sue, quando fosse inuasa da' Turchi. Ella diuulgate le offerte, accioche seruissero di terrore a' Turchi, & a' Christiani d'esempio, rispose con gratie, & ap-

Spagnuoli diuulgano la mente del Rè. cō dogliāze di Carlo, e di Ferdinando.

Turchi, mal trattati a Scio

minacciano la Christianità.

La Republica appresta in Candia Armamēti.

riceue eshibitioni dal Rè d'Inghilterra.

MDCXII

Duca di Niuers di segna d'andar contra di essi.

plausi. Carlo, Duca di Niuers, nodriua in questi tempi contra i Turchi generosi pensieri, e molto maggiori di quello, che la conditione di priuato Principe comportasse, e sotto nome di Militia Christiana haueua obligato in più Prouincie, doue s'era a questo fine portato, diuersi soggetti a seguirlo. Ne' Porti di Francia teneua alcuni pochi Vascelli allestiti, e tramaua intelligenze nella Morea. Sciolto dal bisogno, che l'haueua trattenuto nel Monferrato portossi a Roma a comunicare i suoi disegni al Pontefice, chiedere la Squadra di sue Galee, e l'autorità de gli officij per commuouere i Principi di Christianità, accioche non con leghe di lungo, e geloso trattato, ma con l'Armi ogn'vno dalla parte sua aggredisse quel vastissimo Imperio. A'Venetiani, come a'più potenti per Mare, furono da Paolo portati stimoli con grande premura, ma essi, misurando con pietà, e con prudenza il negotio, considerarono al Pontefice, quanto di male insurger poteua, dallo stuzzicare, senza speranza di domarlo, così forte Nemico. Eshibirono tuttauia, tenendo sopra ogn'altro stimoli giusti d'interessi, e vendetta di concorreruі con gli sforzi maggiori, quando gli altri Principi di Christianità vi si volessero da douero risoluere, e rimuouessero quelle gelosie, che mal'opportune distraheuano al presente l'Italia. All'altre Corti commendato il zelo del Pontefice, tutti offerendo, e nessuno adempiendo cadde prestamente il progetto in silentio.

chiede le Galee al Pontefice.

che procura di muouer l'Armi de' Venetiani, e de gli altri Principi.

ANNO M.DC XIV.

Matrimonij tra le due Corone tendono all'oppressione d'Italia

Con l'anno nuouo grandemente alterossi lo Stato d'Italia; perche le due Corone, ne'Matrimonij conchiusi hauendo riposto l'arcano della loro vnione, e Potenza ad oppressione de gli altri, sotto pretesto d'allontanare da questa Prouincia la Guerra, v'introduceuano la seruitù. Perciò i Duchi di Sauoia, e di Mantoua si doleuano con vniformi concetti: quegli che gli si rapissero l'Armi, e la Figlia: questi che gli s'inuolasse la volontà, e la Nipote. Carlo esageraua con maggior vehemenza, dicendo a'Ministri de'Principi, che gli risiedeuano appresso. *Che altro è chiedermi l'Armi, ch'esigere dall'Italia*

Esclamationi di Carlo.

tri-

MDCXIV

tributo della più vil ſeruitù? Io, riſpettando la grandezza, e l' autorità del Rè, mio Cognato, hò ceduto a' ſuoi cenni le conquiſte, e le ſteſſe ſperanze. Hora l'ingratitudine, & il diſprezzo è la mia ricompenſa. Si ſepeliſcono le mie ragioni, mi s'impongono Matrimonij, mi ſi cõmanda il diſarmo. Che più di vile, ò di miſerabile può hauere la ſeruitù? dunque darò io per oſtaggi i preſidij della mia ſicurezza, & i miei Stati, i ſudditi, la Caſa, e la mia ſteſſa perſona, reſterà diſarmata, & eſpoſta all' altrui cupidigia? che teſtimonij alla Spagna non hò dato io di partialiſſimo affetto? Vno de' miei Figliuoli, ſe bene in Carica grande, è però, ſi può dire, captiuo, e ſchiauo trà le Guardie Spagnuole. L'altro, ſucceſsore degli Stati, hò inuiato in mano al Rè per pegno di fede. Tanto non baſta, hora s' impone, ch' io diſarmi. Chi da vn vicino potente aſſicurerà le mie Piazze? credono forſe gli Spagnuoli di ſopraſare le geloſie del mio cuore, come ſi fanno lecito diſporre di mia Figlia? non ſi diſarma il Gouernatore di Milano, ſe bene protetto dal nome, e dall' ombra difeſo di sì gran Monarchia; e d' ogni Preſidio ſi ſpoglierà il Piemonte? al più debole tocca di cautelarſi dal più potente; e ſe nella propria difeſa, e nella protettione de' ſudditi, la legge, e l' obligo del Principato fà tutti vguali, perche hà da predominare la ſola fortuna? ſe la Spagna meco può guadagnar queſto punto, ſtaremo noi Principi Italiani a' di lei piedi in auuenire, ò temendo il caſtigo, ò implorando il perdono, ſenz'altra gloria, che di non eſſer'ad arbitrio de' ſuoi Miniſtri, ò debellati coll'armi, ò ne' trattati deluſi. Vna Pace incauta ci hà portato a tal ſegno; vna più vile obbedienza ci degraderà dal comando.

Tali erano le doglianze di Carlo, che col Gouernatore minacciante, con la Francia ſoſpetta, con lo Stato aperto, e con due Figli in poter degli Spagnuoli, animoſamente però ſi proteſtaua di morire armato, non meno, che di viuer da Principe. Subintraua in molti il compatimento, inſinuato anche dal proprio timore, e intereſſe allo ſdegno primiero, contra le immature moſſe di lui concepito. La Reggente di Francia, per far' apparire vn'ombra della ſua autorità, eſpedì finalmente il Marcheſe di Courè, Ambaſciatore a' Principi Italiani; ma Carlo, ſapendo che non portaua, che vffitij, e premure, accioche s'accompliſse il Matrimonio, e il diſarmo, quan-

che ſi ſottrahe da Courè, ſpedito dalla Reina di Francia a' Principi d'Italia.

MDCXIV

do il Marchese arriuò in Piemonte, si portò a Nizza, preso pretesto da alcune emotioni per grauezze, trà quei Popoli insorte; onde l'altro, attesolo per più giorni, e scoperto il motiuo, vedendosi prima deluso, che accolto, si spinse a Milano. I Ministri Spagnuoli abborriuano, non ostante le confidenze apparenti trà quelle Corone, d'hauer'in Italia per Compagno, ò per Scontro vn Francese, attenti oltre modo, che non solo l'autorità, ma il Nome di quella Monarchia, non si risuegliasse in questa Prouincia; onde dichiarogli il Gouernatore, per ripiego di non ammetterlo, e insieme di non disgustarlo, c'hauendo il Duca di Mantoua coll'espedire in Spagna Ministro trasferito a Madrid la sede di tal negotiato iui, e non altroue haueua da maneggiarsi. Dunque l'Ambasciatore, portatosi a Ferdinando, per non mostrarsi inutile affatto, oltre generali vffitij, e conforti l'esortò, che trattane la consegna della Nipote, al Matrimonio, & a gli altri punti adherisse. Concordauano in questo ancora i Consigli del Castiglione, e del Residente de' Venetiani; perche scopertosi, che l'Italia poco si poteua di se stessa promettere, e che gli stranieri conspirauano a' suoi pregiuditij, pareua bene, che l'imminente tempesta in qualunque modo si diuertisse; onde sollecitauano il Duca al consenso, affinche per cause lieui non gli si addossasse la colpa di turbare l'Italia, salua sempre però la Nipote, creduta prezzo degno anche del pericolo di venir'a rottura, & all'Armi. Ciò, ch'era di tutti desiderio, e preghiera, venne replicatamente di Spagna, come preciso comando, & in particolare, che il Matrimonio si consumasse co' patti, al Duca Francesco accordati, eccettuata la linea, e la cessione delle ragioni, perche con nuouo vincolo vniti gli Animi, opportunamente sarebbe dal Rè proueduto a ciò, che l'autorità sua ricercasse, e la quiete comune. Ferdinando con fermo supposto, che Carlo vi ripugnasse, simulò per mostrare ossequio alla Spagna, di cedere alla di lei volontà, anzi sollecitaua che il Matrimonio s'effettuasse, sotto parola del Rè, di Cesare, e della Francia, che da' Sauoiardi non sarebbe più inquietato con l'Armi, e che la Nipote non gli si leuasse di Casa. Nel resto, seguendo il Matrimonio, asentiua di perdonare

ma non ammesso dal Gouernator di Milano.

volgesi ad insinuare a Ferdinando il Matrimonio.

che, comandatogli da Spagna.

vien da esso con simulatione accettato.

proponendo conditioni.

a'Ri-

a' Ribelli, e di non tener viua la ragione de' danni, che per valerſene a contrapoſto d'alcuna delle pretenſioni de' Sauoiardi; il che tutto aggiungeua di rappreſentare, per il publico bene, non per reſtringer' i Regij voleri. Ma ritornato di Spagna il Principe Vittorio, il quale, dopo inteſa la reſtitutione de' luoghi, occupati nel Monferrato, ammeſſo alla Corte, era ſtato dall'alterezza de' grandi, e dalle geloſie, & auerſione del fauorito, accolto, ſe ben Nipote del Rè, con freddezza, e diſprezzo, riferiua al Padre la riſoluta volontà de' Conſigli, *ò che obbediſſe, ò cedeſſe; altrimenti minacciargliſi pene, e caſtighi con diſegno di calpeſtare quella elatione naturale dell'animo ſuo, che lo rendeua a gli Spagnuoli geloſo. De gl'Intereſsi di lui dal Duca di Lerma parlarſi con odio, e con iſdegno, vantandoſi, che ſe già fraſtornato haueua il Matrimonio col Rè d'vna Figliuola di Carlo, ſaprebbe anche al preſente mortificarlo*. Seruiuano tali concetti per tanti ſtimoli al Duca, appunto per iſcuotere il giogo; perciò, inuehendo contra le pretenſioni della Corte di Spagna, negaua d'aſſentire al Matrimonio di Margherita con Ferdinando, ſe non s'accordaſſero prima le differenze, e che le di lui pretenſioni trouaſſero quel vantaggio, che ſupponeua douuto. Ma preuedendo, che all'imperio de gli Spagnuoli ſarebbe preſto ſubintrata la forza, gagliardamente s'armaua, inuitaua alcuni Signori Franceſi al ſuo ſoldo, raccoglieua Valeſiani, e Berneſi, inuocaua il fauore de' lontani, e vicini, & in particolare doue ſcorgeua, che per intereſſe, ò per emulatione riuſciſſe la potenza degli Spagnuoli ſoſpetta, s'inſinuaua con ogni arte. Con groſſa penſione obligò a ſeruirlo il Conte Giouanni di Naſſau, e conciliò col Principe Mauritio d'Oranges particolar confidenza. Il Gouernatore di Milano, che ſi vedeua contra il voler ſuo impegnato in vna guerra di riputatione, e puntiglio, non traſcuraua alcun mezzo per accreſcere le forze. Piena dunque d'Armi l'Italia, i Principi ſtauano ſempre più ingeloſiti, e confuſi. Il Monferato, da' Quartieri degli Spagnuoli, quaſi non meno occupato, che oppreſſo, diede anſa all'Inoioſa d'inſinuare ſottomano a Ferdinando, che quel Paeſe trà le geloſie, e l'Armi languendo, gli riuſcirebbe più conferente con altro meno torbido, e meno eſpoſto cam-

Duca Emanuele minacciato dalla Corona Cattolica.

attende ad armarſi.

facendo lo ſteſso il Gouernator di Milano.

biar-

MDC XIV

biarlo. Ma il Duca allegaua per iscusa lo scompiglio delle cose presenti, & il riguardo d'Italia, che solita nella maggior calma fluttuare trà gelosie, sariasi nello stato presente agitata con più vehementi disgusti. Restauano veramente soli nell' arbitrio gli Spagnuoli; perche la Reggente haueua, richiamato in Francia il Marchese di Courè, contenta d'hauer posta per hora vna pietra di fondamento alla sua auttorità, per rileuarla, quando lo permettessero congiunture migliori; sfogando all'hora appunto in quel Regno vna delle solite tempeste del clima. Imperciocche sotto la condotta, e gli Auspicij del Condè, primo Principe del Sangue Reale, vnitisi molti grandi, pretendeuano con plausibile pretesto sturbare i Matrimonij con Spagna, come se le massime, e gl'interessi di quella Corona si volessero intrudere anco nel gouerno di Francia. Tuttauia il più occulto motiuo nasceua dall'interesse d'alcuni di approfittarsi in quella crisi, che essendo il Rè vicino ad vscire della minorità, daua speranza d'estorquere priuati vantaggi, e s'aggiungeua l'odio, e l'inuidia di tutti contra Concino Concini, detto il Marescial d'Ancre, che dalla Reggente condotto d'Italia, era da bassi Natali salito con gran fauore al primo posto del Ministerio. Carlo, che dalla Francia più sospetti attendeua, di quello sperasse soccorsi, non mal volentieri vedeua quel torbido, e l'animo della Reggente distratto. Anzi nodriua confidenze, co'mal contenti; &, essi espedito il Signor d'Vrfè a Turino, con varie proposte insinuauano, che le differenze trà le due Case di Sauoia, e di Mantoua, rimosso l'arbitrio delle Corone, si rimettessero al Duca di Niuers, comune Parente. Ma il negotio, dalla Francia trascurato, non così facilmente cauare si poteua di mano alla Spagna, che con tanti vincoli lo teneua d'autorità, e di potenza. In Francia però il rumore suanì prestamente, perche in Soisons tenutasi conferenza, restò sedato con promissione, per quello appariua, della Reggente di protrahere, fin che gli Stati del Regno si conuocassero, l'effettuatione de' Matrimonij. Perciò i Principi vniti vantauano merito grande, partecipando col mezzo dello stesso Signore d'Vrfè a'Venetiani l'accordo, con inuitarli a cooperare, che la pratica totalmente

Condè procura d'impedire il Maritaggio con Spagna.

aiutãdolo gli odij, leuati contra il Marescial d'Ancre.

Signor d'Vrfè spedito a Turino.

eccita i Venetiani a procurarne il discioglimento.

sidi-

MDC XIV.

si disciogliesse, molesta alla Natione, e formidabile a tutti. Nondimeno i patti più occulti consisteuano ne' priuati profitti, perche al Condè il Castello d'Amboise fù conceduto, al Niuers Santa Menehoud, & a tutti in generale grandi ricompense, frutti soliti in Francia di raccorsi da ciò, che altroue dal Carnefice si punisce. In Milano sparito il sospetto della mediatione de' Francesi, riassunto il negotio staua vnito il congresso de' Sauoiardi, e de' Mantouani alla presenza del Gouernatore per conciliare la quiete in Italia. Il Castiglione s'affaticaua con molti ripieghi, e perche Carlo per prezzo delle ragioni sue proponeua, che qualche parte del Monferrato, e nominatamente il Canauese gli si cedesse, insinuaua il Matrimonio di Margherita con Ferdinando, e della di lui Sorella Eleonora con Vittorio, dandosi a' Sauoiardi alcune Terre, vicine a Turino, pe'l valore di cinque mila scudi d'entrata. Ma tutto si sconuolgeua per l'insistenza del Gouernatore, che Carlo disarmasse, intimandogli, che con pronta obbedienza l'eseguisse in sei giorni. All'incontro il Duca lo denegaua intrepidamente, e conoscendosi in necessità di prouedersi d'Amici, fissaua l'occhio a' Venetiani, la corrispondenza de' quali, sempre per l'adietro da lui cultiuata con ogni sorte d'vffitij, era riuscita riguardeuole, e decorosa all'Italia. Ma rimaneua al presente interrotta dal suo trasporto di sdegno per gli aiuti della Republica a Ferdinando, per i quali s'era licentiato l'Ambasciatore Gussoni, e benche col mezzo d'Hippolito, Cardinale Aldobrandino, hauesse procurato di riattaccarla, ad ogni modo nel Senato, sempre sostenuto nel punto della sua dignità, haueua trouato l'orecchie precluse a qualunque progetto. Hora dall'vrgenza stimolato a più risoluti ripieghi, espedì a Venetia Giouanni Giacomo Piscina, Senatore di molto spirito, e di pronta eloquenza, accolto da Dutleio Carletonio, Ambasciatore d'Inghilterra. Si dimostraua quel Rè oltre modo partiale del Duca per coltiuare con tale amicitia quel resto d'autorità, che voleua assumersi ne gli affari d'Italia; perciò l'Ambasciatore grandemente s'affaticò, accioche fosse introdotto, rimostrando al Senato, come a' Testimonij dell'antico rispetto aggiungeua il Duca al presente il più conspicuo, che

Si tratta in Milano per stabilire la quiete d'Italia

ma viene disturbata dal volersi dagli Spagnuoli il disarmo di Carlo.

che costãtemente il diniega.

spedisce Giouan Giacomo Piscina à Venetia.

che mediante gli vffici del Carletonio

desíde-

MDCXIV desiderar si potesse, inuiando vn'espresso Ambasciatore, che dall'ordinario sarebbe subito seguitato, a porsi in braccio della Republica, ad aprirle il suo cuore, ad intendere i sensi, ad abbracciarne i Consigli. Interponeua le preghiere del Rè, e passando a più serij concetti delle congiunture correnti, consideraua gli affetti de' Principi, trattine quelli della Religione, e della Giustitia, all'interesse, & al tempo aggiustarsi. Certi puntigli, e formalità, conuenienti più tosto a' priuati, non diuertire i Principi dall'essenza de' più graui negotij. Eccitaua a rifletter, che disuniti gl' Italiani, soccomberebbero tutti, ma vniti sprezzerebbero impunemente gli stranieri. Stringeua sopra le congiunture, e'l bisogno de' tempi; onde in fine, dopo qualche difficultà, fù ammesso il Piscina nel Colleggio, a rappresentare tutto ciò che passaua trà 'l Duca, e gli Spagnuoli. Esaggeraua le violenze, che presumeuano questi inferirgli. Deploraua la conditione de'Principi Italiani. Additaua le consequenze dell'Esempio, non meno, che i motiui dell'Interesse comune. Disperaua per l'elatione del Gouernatore di Milano, sendo stanco il Castiglione di proporre partiti, e da Ferdinando venendo richiamati a Mantoua i suoi Deputati, il buon'esito di qualunque trattato. Eccitaua per tanto il Senato a'riflessi, e a'rimedij per sostenere la dignità dell'Italia, che se lo veneraua per Nume della sua libertà, niente meno Carlo, come primogenito della Republica, desideraua d'hauerlo per direttore, e per Padre. I Venetiani consolarono il Duca, l'assicurarono d'affetto, e d'offitij, & esortandolo all'accordo con Ferdinando, e alla quiete, non tralasciarono qualche impulso di rendere quel rispetto alla Spagna, che nella disuguaglianza delle forze fosse compatibile con la dignità di Principe libero. Nel tempo medesimo a tutte le Corti portauano con ardore sensi, e desiderij di Pace, alcuni eccitando ad interporsi, altri pregando di facilitar' i ripieghi, in Spagna particolarmente, e a Milano non tacendo i pericoli della Guerra, e le calamità soprastanti. Ma l'Inoiosa dell'espeditione del Piscina a Venetia si mostraua irritato, più che contento; onde sopra le di lui gelosie la Republica innestando le proprie, conti-

viene introdotto in Collegio.

La Republica è intenta alla Pace d'Italia.

nuaua

MDCXIV

nuaua maggiormente a turbarsi l'aspetto delle cose, & ella in conseguenza ad armarsi, subrogato Antonio Lando, Procuratore di San Marco, nel Generalato al Priuli, e commessa leua di due mila fanti al Prencipe Luigi d'Este, di recente condotto a stipendij. Trà gli Suizzeri procuraua, come s'è detto, passi, e leuate; ma senza lega non potendosi conseguire, applicò l'Ambasciatore Barbarigo al maneggio, fermandosi anche qualche tempo ne' Grisoni, Popoli rozzi di genio non meno, che alpestri di Sito; ma tra loro non trouò dispositione di rinuouare quella, che già stipulata con la Republica, era vltimamente spirata; perche oltre la venalità de' loro affetti, & interessi insurse, l'oppositione del Pasquali, ministro Francese, che dall'accumunarsi ad altri i passi della Rhetia, credeua, che al preteso arbitrio della Corona si derogasse. Dunque si ricondusse a Zurich, doue, & a Berna risiedendo la miglior politia, e la maggior potenza dell' Heluetia, non si rendeua difficile contrattar alleanza. Anzi nella Dieta, a tal fine in Bada ridotta, fù il progetto dalli due Cantoni approbato, se bene insurfero così violenti le oppositioni del Gouernatore di Milano, che sofferir non poteua aperti a' Principi d'Italia i modi d'armarsi, che se non valsero a scomponere affatto, poterono tuttauia per all'hora prolungar' il trattato. Nell'imbarazzo di tanti affari pungendo anco la Spina de gli Vscocchi, Vsscin, Chiaus della porta Ottomana, giunse a Venetia con vn cumulo di doglianze per li danni, da quei ladri inferiti; ma fù rimandato con l'impressione, che niente minori si sofferiuano dalla Republica stessa, la quale continuaua l'assedio per reprimere il corso, e vendicare l'offese. Ad ogni modo s'vdiuano frequenti le molestie, e gl'insulti. Quattrocento di loro, radendo il Lito, e sfuggendo le guardie, si portarono a San Michele, Scoglio dirimpetto a Zara, doue scendendo, & alcuni restando a guardia per coprire la ritirata, gli altri per lo Stato de' Venetiani passarono al saccheggio d'Islan, Terra de Turchi, ritornando con molti schiaui, e con ricchissima Preda senza leuar'il presidio dallo Scoglio, se non quando viddero i Venetiani muouersi a scacciarli per forza. Felice Dobrouich, Gouernatore degli Albanesi, prese vno de' loro

continua in far nuoue leuate.

tratta vnione con l' Heluetia.

fortemente impedite dall'Inoiosa.

Vsscin Chiaus tirato a Venetia dalla temerità degli Vscocchi.

che nō desistono da l'insolenze

Legni,

MDCXIV Legni, che fù condannato alle fiamme, e gli Huomini al laccio. Dopo il Pasqualigo teneua il Generalato di Dalmatia, & Albania Lorenzo Veniero, e stringeua sempre più Segna, raddoppiando le guardie, & inuigilando per tutto. Onde a gli Vscocchi precluso il Mare, non restaua, che volgersi alle prede di Terra. Le Genti così Venete, come Austriache, habitanti nell'Istria alle pendici del Monte Maggiore, sogliono a vicenda delle stagioni alle greggi permutare i Pascoli. Appunto all'hora nel feruor dell'Estate, quelle de' Sudditi Veneti erano nel Territorio dell'Arciduca, assicurate dal Luogotenente di Pisino con Publica fede, che da qualunque si fosse, e nominatamente da gli Vscocchi, non haurebbero patito molestia. Ma ducento di questi, scorrendo il Paese, ne rapirono considerabile quantità, non rispettate nè meno quelle de gli Austriaci, a' quali però furono restituite ben presto con tanto maggiore stupore, & indignatione de' Veneti, quanto più volte ricercarono vanamente le proprie.

necessitãdo i Venetiani ad inuader le Terre dell' Arciduca

Parue al Veniero di non potere più a lungo dissimulare il danno, e l'affronto; onde sbarcate le genti, ordinò ripresaglia di buon numero d'Animali sopra le Terre di Ferdinando. All' incontro gli Vscocchi, oltre nuoua incursione nell'Istria, saccheggiarono sopra l'Isola d'Ossero le due Ville di Lusiino, Mandre in quella di Pago, e lo scoglio di Prouecchio. I Veneti sbarcarono anch' essi sopra il Paese di Ferdinando, ma lo trouarono da militie pagate munito; onde, auanzandosi gl'impegni, & appertamente spiegandosi l'Insegne, e l'Armi, furono dalla Dalmatia a Pola inuiate alcune Compagnie di Caualli, e dal Senato eletto Marco Loredano, per sopraintendere all'Istria. L'Imperatore espedì a Segna il Conte d'Echemberg, General di Croatia, per impedire, che non progredissero l'amarezze, e le offese. Ma la piaga, che ricercaua il ferro, e il fuoco, ò si fomentaua con lenitiui, ò si lasciaua dalla dilatione del rimedio corrompere. Pe'l Conte di Cesana procurò l'Echemberg intendere dal Veniero ciò, che la Republica richiedesse, & hauuto in risposta pretendersi la punitione de i rei, la restitutione delle cose rubate, e sopra tutto l'esecutione dell'accordo in Vienna, instaua, che s'allargasse l'assedio; ma per l'esperienze passate negandolo i Venetiani, egli castigati alcuni colpeuoli d'altri misfatti, lasciati

impu-

impuni gli occupatori della Galea, & appropriata a se l'vltima preda, riportata dall'Isole, partì da quel tratto. I Ladri vedendo, che l'esca de' loro furti piaceua anco al gusto de' Grandi, presero maggior confidenza, & alcuni pochi, che simulato timore, s'erano allontanati, ritornarono a Segna, come prima, graditi. Dunque accorgendosi i Venetiani, che loro s'aspettaua applicarui rimedio, e che conueniua esser tale, che sollecitasse insieme gli Austriaci, Antonio Ciurano, loro Capitano del Golfo, sbarcò trà Laurana e Velosca militie, scorrendo il Paese, con incendio d'alcune Terre, e preda di molti Animali. Così non iscoppiaua per anco il fulmine della Guerra, se bene lampeggiaua in più parti, & in particolare nel Piemonte, doue non più de gl'interessi di due Case trattauasi, ma dell'autorità di Spagna, e della libertà di Sauoia. Esigeua, come s'è detto, il Gouernatore da Carlo il disarmo, & insieme voleua, che in iscrittura promettesse di non offendere gli Stati di Ferdinando, e quanto allo sbando del proprio Esercito, si dichiaraua non douer' il suo Rè prender leggi, che dalla sua moderatione; nè s'estendeua, che ad eshibire al Pontefice, e a Cesare parola di non offendere il Piemonte. Ma il Duca nell'vno consideraua l'età cadente, nell'altro l'autorità poteuasi dire caduca; onde per la sua indemnità da' Venetiani anco desideraua promessa, e sopra tutto, che dal Gouernatore si leuassero le gelosie di tante armi, praticandosi alternatiuamente lo sbando, al quale in segno di riuerenza offeriua dal canto suo di dar principio. Ma l'Inoiosa ricusaua tutto ciò, che potesse hauer' ombra di patto, non che forma di parità, e se bene per sua inclinatione alienissimo da rotture, conueniua tuttauia, astretto da inculcate commissioni di Spagna, deuenir' a proteste, facendo intimarle al Duca da Luigi Gaetano, Ambasciatore della Corona in Turino, & egli nel tempo medesimo s'inuiò con l'Esercito a' Confini del Piemonte, Ma il Duca intrepido senz'arrendersi alle minaccie (licentiatosi il Gaetano) gli consegnò, per riportarnelo al Rè, l'Ordine del Tosone, negando di ritenere vincoli nè pure d'honore da chi gli minacciaua catene; & immediate spintosi in Asti, raccoglieua l'Esercito. Quello del Gouernatore ve-

con incẽdio d'alcune di esse.

Carlo dal Gouernatore di Milano maltrattato.

si scioglie dal rispetto di Spagna.

MDC XIV

ramente in numero superaua, & essendogli in questo procinto giunti di Spagna rinforzi d'alcune migliaia di soldati, s'osseruò, che furono condotte, e sbarcate a Genoua dal Principe Filiberto, figliuolo di Carlo, Generale del mare, quasi ad ostentatione, che fosse il Figlio Ministro de' castighi del Padre; Ma l'Inoiosa, passata la Sesia, alloggiò a Caresana nel Vercellese, persuaso, che all'Armi Reali di Foriere seruendo la riputatione, e la fama, il Duca alla prima comparsa s'humiliasse, e cedesse. Ma Carlo in sì necessaria difesa, sapendo d'essere compatito da molti non meno, che commendato da tutti, lasciato al Gouernatore il biasimo delle prime mosse, passò in altra parte la Sesia, entrando nel Nouarese, doue sorprese Palestre, abbruciò alcuni Villaggi, ritornando con preda, con prigioni, e con fasto. La Caualleria degli Spagnuoli per reprimere vna partita, lungo la Sesia scorrendo, attaccò braua zuffa; ma con la peggio riuscita sarebbe, se il Principe d'Ascoli con grosso Corpo di fanteria non l'hauesse opportunamente soccorsa, a segno, che i Sauoiardi rileuarono colpo, e'l Marchese di Caluso, Gouernatore di Vercelli, restò in potere degli Spagnuoli. Gli Alemanni dell'Esercito Regio abbruciarono Caresana, e la Mota, & i Sauoiardi in vendetta incendiarono alcune Terre del Milanese, non riuscendo loro d'ardere alla Villatta il Ponte sopra la Sesia, dagli Spagnuoli construtto; il che tentò il Duca per separare il loro Campo dal Milanese. Appresso gli Spagnuoli tal resistenza si qualificaua per graue delitto, e l'Inoiosa se ne mostraua così alterato, che ad Agostino Dolce, Residente de' Venetiani, che lo persuadeua a più tranquilli ripieghi, acremente rispose, *Che se dalla grandezza del Rè s'abborriua occupare quel d'altri, vgualmente alla potenza di lui conueniua mortificare la contumacia del Duca, le cui offese, tant'oltre trascorse, non gli lasciauano in mano altro potere, che di pene, e castighi. Per il perdono douersi ricorrere alla Clemenza del Rè nella sua Reggia medesima*. A questi detti conseguito vna dichiaratione alle stampe, che deuolueua al Rè tutti gli Stati di Carlo, che rileuauano dal Milanese; & il Castiglione nel tempo medesimo, a suggestione degli Spagnuoli, dalle frontiere fulminò il Bando Ce-

& assalito si vendica.

con molti danni nel Nouarese.

represso dagli Spagnuoli.

si auanza a resistenze maggiori.

conduce l'Inoioia all'vltima indignatione.

sareo,

ſareo, ſe dentro certo tempo il Duca non deponeſſe le Armi, e non riſpettaſſe il Monferrato, & ogni altro Feudo dell' Imperio. Tuttauia da Ceſare haurebbero deſiderato più gli Spagnuoli medeſimi, e particolarmente, che il Piemonte foſſe dato in preda a gli occupanti, e che il Gouernatore di Milano foſſe l' eſecutore del Bando. Facilmente da queſti due colpi di penna Carlo con la medeſima ſi ſchermì; impercioche con vn Manifeſto negò, che la ſua Caſa riconoſceſſe da' Duchi di Milano alcuna portione de gli Stati, & appreſſo Ceſare accusò di ſoſpetto il Principe di Caſtiglione, inuiando vn' Ambaſciata in Germania, per meglio informarlo. In Venetia, dopo il Piſcina, giunto anche Carlo Scaglia, Figliuolo del Conte di Verrua, per Ambaſciator' ordinario, ambidue per conſeguir' aiuti ſtringeuano il Senato, il quale amando prima di tentare le vie della Pace, eleſſe Renieri Zeno per Ambaſciatore ſtraordinario, accioche ſi portaſſe a Milano, e poſcia a Turino per paſſare gli vffitij, opportuni alla quiete. Ma gli animi, vgualmente acceſi, più inchinauano a deſiderare la Republica compagna dell' Armi, che mezzana di Pace. Il Gouernatore, a fine di render' a Carlo i Venetiani ſoſpetti, premeua, che 'l Duca di Mantoua gli concedeſſe due mila fanti, che ſtauano dentro Caſale, reſiduo appunto di quelli che pagauagli la Republica. Ma ella inteſa l' inſtanza, lo vietò, ſe ben nel reſto ſtaua il Monferrato per il tranſito, per i viueri, per gli alloggi a diſpoſitione degli Spagnuoli. In Madrid, ſentita la ſcorreria di Carlo nel Milaneſe, s' erano quei Miniſtri tanto più facilmente acceſi di ſdegno, quanto meno in Italia ſoleuano prouar reſiſtenza. Giurauano per tanto la ruina del Duca, eſecrando il ſuo nome, e l'ardire di violare l' Armi, gli Stendardi, i Confini Reali, e riprendendo l' Inoioſa di tepidezza, l'eccitauano a riſentimenti più rigoroſi. Ma con Diametro, oppoſto all' ordinario reggimento del Mondo, poteua dirſi, che l' influenza ſeuera della più alta regione, ch' era in Spagna il mal talento, dal Duca di Lerma

ribatte le di lui dichiarationi, e inſieme il Bãdo Ceſareo cõ vn Manifeſto.

impetra vffitij dalla Republica.

altamẽte minacciato da Miniſtri Spagnuoli

MDCXIV

contra Carlo nodrito, fosse dall'inferiore, e più vicina, ch'era in Milano il Marchese Gouernatore mitigata, e corretta; perche questi dicendo di scorgere il Milanese inuaso, e d'ogni parte scoperto, abbandonati di repente i Posti del Piemonte, si ritirò dentro i proprij Confini con sì gran fasto del Duca, che riputò, e publicò d'hauer vinto. S'accampò il Gouernatore, poco da Vercelli discosto, per assicurare il lauoro d'vn gran Forte, che di circuito di vn miglio piantò dentro i Regij Confini in sito molto opportuno, perche non tanto valeua a frenare Vercelli, che a coprire il Milanese, e serrare vna Porta, assai patente a gli stranieri, per l'inuasioni di quello Stato; antico pensiero de' Ministri Spagnuoli; ma per non ingelosire in tempo di quiete i Principi con nouità, differito ad effettuarsi nelle congiunture presenti. Sandoual fù nominato in honore del Duca di Lerma, e l'Inoiosa all'intorno vi si trattene, senza operare d'auantaggio, più settimane con grandi rimproueri di chi hauerebbe amato, che si portasse più tosto nelle viscere del Piemonte a castigare il Duca, e desolare il Paese. Veramente passò in questo mentre la stagione, più opportuna per l'Armi; e diede tempo, che a nome del Rè di Francia, il quale, se bene vscito di minorità, lasciaua però la somma del gouerno alla madre, giungesse per Ambasciatore in Italia Carlo, Marchese di Rambogliet, a portare al Duca di Sauoia per lo disarmo esortationi, e premure. Ben'appariua, che i Consigli di quella Corona tendeuano a conciliar la Pace à spese del decoro del Duca, e tanto più chiaro si conosceua, quanto che mentre il Rambogliet passaua l'Alpi, il Signor di Sillerij andaua da Parigi in Spagna, per concertar' il Cambio delle due Spose a' Confini. Sfogauasi Carlo con acerbe doglianze, che amendue le Corone conspirassero contra la di lui dignità, e sicurezza. Ma il Rambogliet, trascurati del decoro i riguardi, giudicaua cautela bastante la parola, che la Francia eshibiua con ordine al Dighieres di calar'immediate in suo aiuto, se da Milano gli prouenisse alcuna molestia; altrimente, stando renitente a deponere l'Armi, gli minacciaua d'intimare a tutti i Francesi, ne' quali il neruo maggiore dell'Armata sua consisteua, che abbandonassero le di lui insegne, e'l seruitio. Il

vien esortato dal Re di Frācia, a diporre le Armi.

Duca,

Duca, dopo c'haueſſe rileuate le perdite, inutili ſtimando, che foſſero per riuſcire i ſoccorſi, ponderaua il preſidio più certo de' Principi conſiſtere nelle proprie forze; l'altrui parola, la fede, gli ordini non mancare di ſcanſi, e preteſti. *Dalla Francia*, diceua, *mi diuidono monti, precipitij, dirupi; dal Milaneſe non mi diſgiungono, che anguſtiſsimi foſsi. Di là la Stagione, e la neue, quante volte mi poſſono contendere i paſsi? Il Rè hà il nome, la Reina l'arbitrio. S'affettano i Matrimonij, s'affrettano i vincoli de gl'Intereſsi con Spagna. Se quella Corona m'abbandona cadente, ſarò deluſo caduto. S'io depongo l'armi a fronte dell'Inimico armato, chi m'aſsicura da' colpi? con eſpedir vn Corriero non ſi muouono così preſto gli eſſerciti. Doue porterò io le querele, e chi ſarà il Giudice delle mie offeſe? la ragione ſenza forza, è poco diuerſa da vna ſottigliezza d'ingegno; all'incontro paſſa, come vn giuſtiſsimo diritto, anche ſenza ragione la forza.* Con tali motiui il Duca conſigliaua ſe ſteſſo, a non cedere, & hauendo Giulio Sauelli, Nuntio del Pontefice, propoſto, che conſegnaſſe all'Ambaſciatore Franceſe l'Eſercito, affinche con vgual dignità trattare ſi poteſſe del pari il diſarmo, lo ricusò per non ſoggettarſi all'arbitrio di due, mentre contendeua col predominio d'vna delle Corone. Tutti i Miniſtri Spagnuoli in Italia vedendo difficile piegar' il Duca al riſpetto, da loro preteſo, ſollecitauano l'Inoioſa, da che haueua minacciato con tant'ardore, a non adoperare così fiaccamente la forza, e loro pareua, che l'Armi della Monarchia haueſſero degradato da quel concetto d'inuincibili, nel quale haueuano ſtudiato riporle. Ma per la tepidezza del Gouernatore apparendo le terreſtri ſpuntate, deliberarono d'impiegare le marittime, per affliggere il Piemonte da tutte le parti. L'Armata, fatta vna corſa in Sicilia, per coprirla da' tentatiui, che minacciauano i Turchi in riſarcimento de' ſucceſſi dell'anno paſſato, s'era portata fin'a viſta di Nauarino, doue la Turcheſca ſi tratteneua; ma ſenz' arriſchiare combatto, perdute da queſta due Galee, che vollero riconoſcere l'altra, amendue ſi ritirarono. Parte della Spagnuola con Filiberto veleggiò in Spagna; ma gli ſtuoli d'Italia con le mercenarie de' Genoueſi, che ſeruono al Rè, formando buon Corpo, tentarono l'Impreſa d'Oneglia. In-

MDCXIV

egli non ſi dandoſi di ſtare eſpoſto alle offeſe.

rigetta le propoſitioni del Nūtio Apoſtolico.

Spagna ri ſolue di trauagliare il Piemonte, anche per mare.

MDCXIV

Sauoiardo oue bagnato dal Mediterraneo.

due parti al Mediterraneo s'affacciano gli Stati del Duca; l'vna doue verso Ponente la riuiera di Genoua finisce, trà questa, e la Francia interponendosi la Contea di Nizza, con fortissime piazze, e con sicurissimo Seno. L'altra in mezzo della stessa riuiera trà monti alpestri aprendosi spiaggia, doue Oneglia risiede, Terra mediocre; ma che più addentro tiene soggette alcune Valli con molti Vilaggi. Non trouandosi forze gli Spagnuoli per tentare Nizza, nè con quella impresa volendo ingelosire la Francia, piegarono a quest'altra i disegni, che cinta da' Genouesi, e per l'asprezze dell'Appennino dal Piemonte diuisa, era fuori d'ogni soccorso. Aluaro Bassano, Marchese di Santa Croce, accostatosi con ventiquattro Galee, sbarcò nel Dominio de' Genouesi, e dentro i loro Confini (tanto s'accostano a quella Terra) per batterla piantò i Cannoni. Il Marchese Dogliani per cinque giorni difese quel debolissimo luogo, hauendo intorno ad vn Monasterio fatto qualche riparo. In fine ad honoreuoli patti s'arrese, & vna parte della guarniggione col Caualiere Broglia entrò nel Marro, Castello sopra certi dirupi, che domina quelle Valli. Con l'arriuo delle Galee di Sicilia, accresciute le forze a gli Spagnuoli, sino a cinquemila huomini, Giouanni Girolamo Doria tentò d'espugnarlo, e gli riuscì più presto di quello haueua potuto supponere, perche il Comandante in certa fattione fù vcciso. Negato da' Genouesi il Passo a' soccorsi, che sotto il San Giorgio il Duca spingeua, egli si vendicò, con occupar Zuccarello, feudo dell'Imperio, protetto da' Genouesi in sito di loro grande premura. Contra i medesimi ancora in risentimento meditaua maggiori disegni con la sorpresa della stessa Città capitale, che doueua da alcuni Vascelli Inglesi eseguirsi: ma scoperta fece solamente conoscere, che anco trà l'angustie di pericolosissima guerra dilataua l'Animo a grandi conquiste. Egli in Asti haueua, per ostentare l'amicitia, riconciliata con la Republica, accolto il Zeno, con honori esquisiti, & intesa l'inclinatione, e i Consigli del Senato riuolti alla quiete, vn giorno, tutto fuoco, e coraggio gli parlò in tale sentenza. *Io non nego, che nella Pace non siano riposte le delitie del Principato, il bene dell'Italia, e la*

Oneglia s'arrende.

Et anco il Marro.

Carlo, si vendica contra i Genouesi.

sfoga il suo animo con l'Ambasciador Veneto.

felici-

felicità del Mondo. Ma qual'è questa Pace, che offerisce vn'Inimico, c'ha nel cuore, e nella mano la Guerra? di gratia raffiguriamola, e guardiamo bene, se la sappiamo distinguere dalla viltà, dalla seruitù, dall'infamia. Io non veggo che vn misto imperfetto, constituito da questi due soli elementi, imperio, & obbedienza. L'vno anch'io lo tengo dal Cielo, comune col Rè; l'altra non si conosce dalla mia Casa. La libertà è gemella della dignità; hanno in comune la sorte, il destino, gli accidenti; non è l'vna offesa, che l'altra non si risenta. Deh risoluiamoci vna volta a tentare cose grandi, & a sfidare la fortuna. Troueremo quella potenza, che in prospettiua ci pare terribile, impicciolir da se stessa, e suanir come l'ombre, se ardiremo accostarci. Colleghiamoci insieme, e con la nostra vnione vendichiamo lo sprezzo, che dell'Italia discorde si fà dagli Stranieri. Che causa più giusta per iscuoter'il giogo, ch'è reso insoffribile dalla nostra tolleranza? doue può la Republica impiegare meglio le forze, la grandezza dell'Animo, i Thesori, che a sollieuo d'vn Principe oppresso, e oppresso non per altra cagione che per voler viuere, e morire da Principe. Hà ella lunghi Confini con la Corona di Spagna, ma li dilaterà con la lega sino nel Piemonte. Questo Stato sarà tutto suo, e potrà ella dire di cingere il Milanese, più che d'esserne cinta. Il mio petto medesimo, quello de' miei Figliuoli saranno le Frontiere della Republica. S'ella attaccherà; noi di quà tratterremo la piena delle forze nemiche; se sarà inuasa, le diuertiremo, a rischio delle nostre vite, e del sangue, le offese. Dio alla Republica, & a me ha donato due Stati floridi, che sono all'Italia bilancie, al Milanese Tanaglie. Bisogna restringersi senza ritardo, & vnirsi; perche se a gli Spagnuoli riesce spuntar'vna parte, rendersi inutile l'altra. Ambidue siamo armati, e che vale consumarsi trà le gelosie, e i dispendij senz'altro premio, che di non esser vinti? la Republica abonda d'armi, e danari; a me non mancano le militie. Che occorre da gente venale mendicare i passi, s'habbiamo aperto il Mare, & io tengo le chiaui de' Monti? Faremo a diluuij scendere le nationi straniere in Italia, doue a gli Spagnuoli non possono giungere, che con tarde nauigationi, e lunghissime marchie. Se la Francia non vorrà esser con noi, non ci sarà contra. E facendosi guerra, non potrà essere, che i Francesi almeno priuatamente non corrano alle nostre bandiere. A duplicata vigorosa

MDCXIV *inuasione, come resisterà il Milanese, in lunga pace, & all'ombra d'imaginaria riputatione sopito, con le Piazze deboli, co' Popoli imbelli, co' soccorsi remoti? Io inuito la Republica alle spoglie, non a' pericoli. Inuaderò io il primo, occuperò qualche Piazza: all'hora s'ella a' Principi Italiani precorrerà con l'esempio, non saremo soli. Quelli, che più si ricoueranno sotto l'ali di quella Monarchia, saranno i primi a spennarle. Non sono l'Indie, non le Spagne, non Fiandra quel che douemo temere; ma gli Stati d'Italia sono i Ceppi del nostro seruitio. Spezziamoli in fine, perche nel Milanese conseruandosi, come nel centro, il registro di tutta la Monarchia, sconcertato questo, giacerà lacero, e remoto il restante, nè più temeremo gli Spagnuoli Nemici, quando non gli hauremo vicini.* Tali generosi concetti s'vdiuano senz'approbatione dal Senato, sin tanto che qualche speranza appariua di Pace; e credendo, che Carlo amasse vna gran guerra, e vn gran fuoco, per estendere anche trà le ruine, e gl'incendij la grandezza degli Stati, e lo splendore del nome, ricusaua di riporre la quiete propria, e la comune in groppa del suo ardentissimo genio. Il Duca non mancaua con altri, portando gli stessi stimoli al Rè d'Inghilterra, a gli Stati d'Olanda, & a' Principi vniti dell'Imperio, con sorte vguale; perche il primo, quanto era pronto ad interponere vfficij, altrettanto dissentiua dalle Armi. Gli Olandesi professauano di seguitare del Rè stesso l'esempio, e l'Alemagna non ancora riconosceua la sua autorità, e le sue forze. Il Gouernatore di Milano, per secondare l'Armi marittime, cedendo a' rimproueri, e all'accuse degli emuli, più che secondando il suo genio, mosse nell'Autunno l'Esercito, se bene afflitto da varie infermità, e nella marchia incomodato da pioggie eccedenti, che inondauano tutto il Paese. Passato il Tanaro in faccia del Duca, che procurò d'impedirlo, si trouò imbarazzato; perche l'assediar' Asti, dalla stagione, e dalle forze del Duca, che v'assisteua in persona, non era permesso. Alloggiar con larghi quartieri seruiua di giuoco all'Inimico, che vigilante, e ardito li hauerebbe di continuo insidiati. Pertanto deliberò prestamente ritirarsi nell'Alessandrino contra il senso di Giouanni Viues, Ambasciatore Spagnuolo in Genoua, Mantice-

senza ricoglierne per all'hora al un' assenso dal la Republica.

Gouernator di Milano passa il Tanaro

fiero

MDCXIV

fiero di questa Guerra, e d'altri principali Ministri, che hauerebbero voluto più tosto disporre gli alloggi nell'Astigiano, mentre le Truppe del Santa Croce li hauessero presi intorno Ceua, e Mondouì, per lacerare, & opprimere il Piemonte. Carlo all'incontro comodi gli godè nelle Langhe in diuersi feudi dell'Imperio, con grande sollieuo de' suoi Paesi. Nel Verno si rinforzarono l'Armi, e le prouigioni gagliardamente; ma il Duca con nuouo colpo di negotio, sollecitato da' mediatori, segnò vn foglio di Pace, nel quale assentiua al disarmo, ritenendo solamente i Presidij soliti, e necessarij. Gli si prometteua, che quindici, ò venti giorni dopo anco dal Gouernatore si sbanderebbe l'Esercito, dando parola al Pontefice, & al Rè di Francia di non offenderlo, & in caso di mancamento sarebbero i Principi, detti Manutentori della Fede dell'Inoiosa, e Vindici del Duca con l'Armi. I Prigioni, & i luoghi occupati doueuano rendersi reciprocamente, e da Ferdinando a Carlo la Dote, e le gioie a Margherita, per decidersi poi dentro sei mesi le altre controuersie, trà queste due Case vertenti; ouero giudiciariamente terminarle, se qualche difficultà s'incontrasse. La Dote di Bianca si rendesse parimenti in due anni, & a' Ribelli si perdonasse. Fù veramente dubbio, se a questo progetto, che poche cose assicuraua, e ne lasciaua molte indecise, Carlo assentisse per desiderio di quiete, e per apprensione delle forze nemiche, ò per conseguir' applausi, & interressare nella causa sua i Mediatori. Se questa fù l'intentione, non gli riuscì fallace il disegno, perche portato dal Nuntio, e dal Rambogliet all'Inoiosa il Trattato con speranza certa, che l'approuasse, mentre anche in Parigi l'Ambasciatore di Spagna n'haueua data intentione alla Corte, trouarono, che per commissioni recenti gli si era da Madrid riuocato ogni arbitrio di Pace. Non si può credere quanto se n'accendessero; ma non potendo conseguir d'auantaggio, richiesero almeno per quaranta giorni vna sospensione dell'armi. Negò il Gouernatore anche questa, accennando però, che la stagione da se la faceua. Ma il Principe Tomaso, Figliuolo minore di Carlo, con venti Compagnie d'huomini a piedi, e sette-

Carlo si sottoscriue al disarmo.

I Mediatori procurano sospensione dell'armi.

M DCXIV

cento Caualli, sortendo da Vercelli, sorprese Candìa, Terra grossa del Milanese, e datala a fuoco, e a sacco, ne riportò molta preda. Di che dolendosi il Gouernatore, & vgualmente i mediatori, il Duca procurò di scusar' il seguito con la lontananza del Figlio, che non sapeua de' trattati; ma gli Spagnuoli vollero risarcirsi, con occupare Monbaldone, e Denice, Terre trà le Montagne del Piemonte.

ANNO MDC XV.

Rè Catolico dissente dall'accordato di Pace.

Non volendo Filippo indursi a trattare del pari con Carlo, fù ogni diligenza vana, accioche in Madrid s' approuasse il trattato, ancorche il Pontefice di mano propria ne scriuesse al Rè efficacemente. Nè meno lo applaudeuano i Francesi, perche il Rambogliet, più cupido della gloria di conchiuderlo, che applicato a' mezzi di ben' eseguirlo, haueua trascurati gl'interessi di Ferdinando. Diuersi Principi d'Italia, a pompa del loro ossequio, haueuano eshibito al Gouernatore di Milano le Armi;& egli appunto, accettando le offerte, ò per leuare a Carlo le speranze degli aiuti,ò per ostentare la prepotenza, intimò a tutti, ò per obligo di Capitulationi,ò in testimonio di partialità d' adempierle. Per la inuestitura di Siena quattro mila huomini dal Gran Duca esigeua; da Modona, Parma, e Vrbino vn terzo di fanti per ciascheduno, e da Genoua parimente, e da Lucca qualche numero di Militie. Cosmo inuiò due mila soldati a piedi, a conditione che non sortissero da' Confini del Milanese, sborsando il soldo poi per quattrocento a Cauallo. Da' Duchi di Parma, e d' Vrbino s' espedì il loro terzo; ammessa solo a quello di Modona la scusa, ò dell' impotenza, ò della parentela, hauendo per Nuora vna Figlia di Carlo. I Lucchesi aprirono alle leue de gli Spagnuoli lo Stato, e i Genouesi s'esimerono dal porger' aiuti per la necessità d'inuigilare alla loro custodia nella vicinanza, & auersione de' Sauoiardi. Tuttauia molti priuati opulentissimi, hauendo da' Publici i loro priuati interessi disgiunti, somministrarono al Rè con varij partiti alcuni milioni. Così l' Italia studiaua di vincersi da se stessa. I Venetiani, che nella lunga Pace haueuano a de-

raccoglie Militie da Principi d' Italia.

trattone il Modonese.

e'l Genouesato.

coro, e presidio dell'vna, e dell'altra fortuna, raccolti grandi thesori, si ritrouauano con dodici mila fanti Italiani, ripartiti in quattro Corpi, Capi de' quali erano, Camillo Cauriolo, Giouanni Battista Martinengo, Giacomo Giusti, e Antonio Sauorgniano. Essendo in decrepita età defonto Giouanni Battista, Marchese del Monte, Generale della fanteria, accettarono a' loro stipendij Pompeo Giustiniano Genouese, reso celebre nelle guerre di Fiandra. Per riuedere le Piazze, e particolarmente Peschiera, accioche le Fortificationi si riducessero all'vso della moderna difesa, inuiarono tre Senatori, Giouanni Garzoni, Nicolò Contarini, Benedetto Tagliapietra, che vniti al Lando Generale, & a Girolamo Cornaro, eletto Commissario, intesi i pareri de' Capi dell' Armi risoluessero ciò, che fosse giudicato opportuno. Ammassarono poi altri tremila fanti, e desiderando militie straniere da che l'Italia; degenerando nell'Otio, hà con la libertà perduta la virtù militare; ordinarono all' Ambasciatore Barbarigo, che co' due Cantoni di Zurich, e di Berna conchiudesse la Lega, la quale consistè in promesse; della Republica d'assister loro con qualche danaro, se fossero inuasi; e de' Cantoni, di lasciar leuare quattro mila fanti della loro natione in ogni occorenza, al qual fine fù alle due Città accordata pensione annua di quattromila Ducati per ciascheduna, conforme al costume de' Potentati maggiori, de' quali gli Heluetij attraggono l'oro col valore, e col ferro. Non fù tuttauia publicata per hora, perche per assicurarsi i passi necessarij ne' Grisoni, conuenne il Barbarigo andare nella Rhetia con gli Ambasciatori delle due Città Collegate. Quei Popoli, che anco del loro gouerno fanno vn'arte di venalità, e di guadagno, immemori de' benefitij della Republica, della Libertà propria, e dell' obligo d'aprire il transito a' Cantoni, s'erano lasciati da' Ministri di Francia, e di Spagna sedurre a negarlo. Conspirauano in questo amendue le Corone con istupore di molti; imperciochese a gli Spagnuoli, per soggettare l'Italia, compliua serrare ogni strada a' soccorsi, altrettanto disconueniua alla Francia, la quale per escludere l'vnione della Republica co' Grisoni, hauendoui introdotti gli stessi Spagnuoli, chiaramente appariua, che preualendo questi nell' arte, nel-

Venetiani attendono a fortificarsi.

assoldano Militie forestiere.

impedite dalle Corone a collegarsi con la Rhetia.

la forza,

M DC XV

la forza, e nell'oro, hauerebbero prestamente esclusi i Francesi medesimi. Non riuscì al Barbarigo superare l'oppositione; onde, passando a Londra alla sua Legatione, lasciò in Zurich Christoforo Suriano Segretario, per risiedere nell'Heluetia. Nel cominciamento di quest'anno si trouaua il Gouernatore di Milano con floridissimo Esercito di trentamila soldati. Il Sauoiardo non eccedeua dicialettemila; ma se in quello mancaua il valore del Capo, in questo il Coraggio del Duca suppliua. Il Principe di Castiglione per ordine di Matthias, che si doleua essere stato ommesso nel progetto di Pace, e che fosse deuoluto ad altri delle pretensioni de' due Duchi il giuditio, inuiò a Carlo l'intimatione del Bando Cesareo. Egli fatto carcerare chi clandestinamente con altre Scritture lo pose in sua mano, appellò con molte proteste d'ossequio a Cesare stesso, il quale ben presto ad intercessione de' Duchi di Sassonia, da' quali la Casa di Sauoia vanta l'origine, lasciò cadere in silentio, e in obliuione ogni cosa. Il Duca medesimo col mezzo de' Venetiani rileuaua il progetto, già fatto dal Castiglione, de' Matrimonij reciprochi di Margherita, e d'Eleonora con Ferdinando, e Vittorio con doti pari, e con qualche Terra del Monferrato, che riquadrasse i Confini; ma, troppo dalla volontà degli Spagnuoli conuenendo Ferdinando dipendere, ciò non seruì, ch' a dar campo a Carlo di maggiormente giustificarsi, e d'inuehire con la voce, con gli vffitij, e con le stampe contra il gouerno di Spagna. Seruirono a questo mirabilmente alcuni Dispacci da Madrid all' Inoiosa diretti; che, caduti in mano di Carlo, gli diedero modo di publicare gli ordini, che conteneuano d' inuadere il Piemonte senza ritardo, prima che gli Amici di lui, ò gli emuli della Corona potessero esser pronti al soccorso. Con tali auuisi Carlo sollecitaua i lontani, concitaua i vicini. Ma credendo molti, che il freno più, che lo stimolo fosse necessario a quell' Animo ardente, in vece d'aiuti, lo consigliauano di piegare alla Pace. Giacomo, Rè d'Inghilterra, col gran manto dell'autorità coprendo l'interne debolezze del Regno, & honorando il suo otio col nome di studij, non con altro, che con vffitij suppliua, raccomandandolo a' Venetiani, come Principe animato dal genio antico del valore, e decoro d' Italia, & a qualche ap-

Carlo scassa l'intimatione del Bando Cesareo.

Abbandonato d'aiuti.

paren-

MDCXV

parenza fece passare il suo Ambasciatore da Venetia a risiedere nel Piemonte. Gli Olandesi prohibirono al Nassau la leuata, che Carlo chiedeua, & in Francia pagarono alcuni col supplitio la pena d' hauer trasgrediti gli ordini del Rè con incaminarsi a seruirlo. Carlo, per giustificarsi di ciò, che gli s' imputaua di souerchiamente desiderare la guerra, conuocati vn giorno i Ministri de' Principi, che gli erano appresso, ricercò a quali ripieghi lo consigliassero di condescendere, protestandosi, che salua la dignità, pupilla del Principato, a tutto era pronto. Gli Ambasciatori, Veneto, e Inglese, lodati con encomi i suoi sentimenti, li portarono al Gouernatore; ma egli, senza poteri ancora trouandosi, conueniua attendere le risolutioni di Spagna, doue il Senato, con lettere graui al Rè medesimo, non cessaua di seriosamente esortare alla Pace. Finalmente s'esplicarono i Ministri, *All'intercessione di tanti Principi donar'il Rè tutto ciò, che d' humiliationi poteua dal Duca pretendere; ma richiedersi dalla publica quiete il disarmo non meno, che l' aggiustamento delle differenze con Ferdinando.* Sopra questo più apertamente col Signore di Silerij, si dichiararono, *D' intendere, che Carlo ritenendo i conuenienti Presidij, sbandasse l'Esercito, e Cesare fosse Giudice delle Pretensioni del Monferrato; trattanto, sospese l' armi, e l' offese, si restituissero co' prigioni i luoghi occupati;* dipoi prometteuano, *in tal modo disporre dell' armi loro, che alcun Principe d'Italia non fosse per restare con sospetto.* Ciò peruenuto a Turino, il Duca sempre temendo, che gli Spagnuoli disarmar lo volessero, per meglio ferirlo; aggropando a difficoltà dilationi, negaua d'assentire, che i suoi seguaci, sudditi di Ferdinando, dal perdono restassero esclusi, e che le sue ragioni del Monferrato fossero sepellite per sempre nelle lunghezze solite della Corte Cesarea. Con questo portò il tempo sì auanti, che la Primauera aprì il Campo al maneggio dell'Armi. Gli euenti della Guerra non haueuano sin' hora corrisposto alle forze, nè alla dignità de' Principi, versatosi solamente in scorrerie, in prede, & incendij. Ambiuano pertanto i Capi Spagnuoli in più decorose conquiste di segnalarsi. La prima occasione nacque dagli habitanti di Roccaurano, che satij d' alloggiare alcuni

rimette agli altrui consigli le proprie deliberationi

esplicando i Ministri di Spagna le loro intentioni.

dalle quali si schermisce con dilationi.

Spagnuoli in aiuto di Roccaurano.

Fran-

M DC XV

Franceſi inſolenti, per diſcacciarli chiamarono gli Spagnuoli in aiuto. Il Marcheſe di Mortara, Gouernatore d'Aleſſandria, ch'era appunto vno di quelli, che più d'ogn'altro ſtuzzicaua le fiamme, rapidamente con cinque in ſei mila ſoldati ſi moſſe, ſperando, introdotto che foſſe per l'apertura di certe muraglie in quel luogo, d'occupare ancora Cortemiglia, e cingere in tal modo il Piemonte da quella parte, che gli riuſciſſe inferirgli acerbiſſimi danni. Ma il Duca vigilantiſſimo a' primi paſſi dell' armi Spagnuole, ſpinſe in Cortemiglia il San Giorgio, & egli, auuiatoſi da Turino con ſette mila ſoldati, incontrò il Mortara in Biſtagno, Terra del Monferrato in ſito alto, dominante ad vna ſtrada, che dal Mare porta nel Milaneſe. Iui l'inueſtì, e mancando il Cannone, reſtato addietro per la celerità della marchia, credè con le Zappe far breccia; Ma gli Spagnuoli con le moſchettate, e con frequenti ſortite ammazzarono alcuni de' più arditi all' aſſalto. L' Inoioſa, ſcoſſo dall' ardire del Duca, e da' pericoli di quella gente, che era il fiore della militia Spagnuola, v' occorſe con groſſo corpo. Nè il Duca ſi moſſe prima di vederlo accampato, e poi non inſeguito ſi ritirò in faccia ſua con ſingulare ordinanza. Fù fama, che gli Spagnuoli non ſeguitando il Duca, inferiore di forze, perdeſſero vn' inſigne vittoria. Ma s' auuiarono ad Aſti Città, che ſtà a fronte dell' Aleſſandrino, cinta da varie pezze del Monferrato, con vna Campagna all' intorno, tramezzata da molte Colline d'vguale fertilità, e vaghezza. Alla radice di queſte la Città in piano s'eſtende; poſcia piaceuolmente ſi erge, e finiſce, doue ſopraſiede vn vecchio Caſtello, incapace di fortificatione, e difeſa. Il Tanaro, poco diſcoſto, ſcorre dalla parte di mezzo giorno, e dall'altra la Verſa, picciolo Fiume. La Città eſſendo d'ampio giro, e d'antiche muraglie, il Duca, che vi era precorſo, ripoſe la ſperanza della difeſa nel tener lontano il Nemico, trincierandoſi ſopra le Colline, e in Campagna. Il Gouernatore, per moleſtare il Piemonte in tutte le parti, laſciati intorno il Sandoual ſei mila fanti, e cinquecento Caualli, e con aſſenſo di Ferdinando introdotti preſidij in San Damiano, e Vulpiano, Terre del Monferrato, la prima alle

Sortiſcono di Biſtagno contra le Militie del Duca.

Deſcrittione d' Aſti Città.

ſpal-

ſpalle d'Aſti, l'altra in faccia a Turino, ſi trouò a fronte del Duca con ventiquattro mila ſoldati. L'altro non più di quindici mila fanti, e mille cinquecento Caualli teneua trincierati lungò la Verſa, & al primo comparire de gli Spagnuoli, hauendo ſpinto loro incontro vn groſſo di Caualleria, attaccò ſcaramuccia ſi calda, che tutta quella del Gouernatore vi ſi conuenne impegnare, al numero della quale cedendo in fine la Sauoiarda, potè l'Inoioſa accamparſi. Poſcia deliberò, ſalendo le Colline, cogliere il Duca alle ſpalle, & aſtringerlo ad abbandonare la Pianura, anzi ſopraſtare alla ſteſſa Città; perche ſe bene haueua Carlo ſopra le medeſime fortificato qualche poſto, ad ogni modo il tempo riſtretto non gli haueua permeſſo di perfettionarlo. Dunque il Principe d'Aſcoli, occupata la Terra di Caſtiglione, aprì la ſtrada, accioche tutta l'Armata vi ſi ſpingeſſe, & i Sauoiardi, abbandonata la Campagna, e i paſſi de' Fiumi, ſi riduſſero alla loro difeſa, ſcelti principalmente due Poſti, l'vno raccomandato a' Franceſi, l'altro a gli Suizzeri con alcuni Cannoni, conſtando queſte nationi trà amendue di dieci mila ſoldati. Contra il primo andarono gli Spagnuoli con ben' inteſa ordinanza, e Pietro Sarmiento, che guidaua la vanguardia, l'attaccò con grandiſſimo ardore. La Caualleria di Sauoia, che più abbaſſo in vna Pianura fiancheggiaua i Poſti, a ſpron battuto tentò d'arreſtarlo; ma da altre Truppe, che ſopragiunſero fù riſoſpinta. Gli Spagnuoli brauamente s'auanzarono ſenza perdere l'ordinanza, ſe non quanto la richiedeua alle volte l'anguſtia di quel ſentiero, ò la ſchiariua la grandine delle moſchettate. Ma a' primi morti, e feriti ſubintrando le ſeconde fila, guadagnarono la ſommità, doue poterono riordinarſi non ſolo, ma piantare due pezzi, da' quali atterriti i Fanti Franceſi, voltarono le ſpalle. Qualche Truppa a Cauallo, che procurò di rimetterli, e di ſoſtenere l'Inimico, eſſendo il luogo erto, e riſtretto causò maggior confuſione, e imbarazzo. Giouanni Brauo, che guidaua il ſecondo battaglione de gli Spagnuoli, vedendo il primo Padrone del Campo, l'oltre

Combattimēti frà i due Eſerciti.

paſſò.

MDCXV

doue Carlo dà vn intrepido testimonio del suo coraggio.

passò, e diede nel secondo Posto per fianco. Quiui non fù maggior' la resistenza; perche de gli Suizzeri, alcuni gittando l'Armi, altri scordati d'hauerle, con la fuga non diedero luogo a battaglia. Solo il Duca, con arti vguali, hor di Principe, hor di soldato, direggendo la pugna, e confondendosi nella mischia, ò fermandosi al maggiore azzardo, ò volando, doue chiamaua il bisogno, diede pruoue di gran valore, con animare i deboli, con rimettere i vili, con riprendere i fuggitiui. Ma gli conuenne in fine cedere alla codardia de' suoi, & al numero de' Nemici. Per non perdere totalmente il Cannone, due pezzi fece precipitare dall'alto, e ricuperarli la notte. Altri tre furono condotti da gli Spagnuoli dentro Alessandria in trionfo. Restò prigione de' Sauoiardi Francesco di Silua, fratello del Duca di Pastrana, e dalle ferite riportate morì poco dopo in Turino. Fù all'hora comune concetto, che a proseguire la Vittoria, & a far tremare l'Italia, non vi volesse, che Carlo in testa dell' Armata di Spagna, ò l'Armata di Spagna sotto l'Insegne di Carlo. Ma facendo gli Spagnuoli alto, diedero tempo al Nemico, che debole, e molto confuso s'era ritirato nella Città, di rimettere il cuore, e le forze, a tal segno, che l' vna parte non vinse, nè l'altra perdette. Il Gouernatore s'applicò ad vn gran recinto di fortificatione, abbracciando Colline, e raddoppiando Trincere, e ridotti per munirsi, quasi più debole, e soccombente. Il Duca, tenendosi più ristretto, si spinse però con alcune trinciere in fuori, come per attaccare gli alloggiamenti nemici, & in fine piantò vn Forte in faccia loro non ostante molte scaramuccie, e fattioni. Gli Spagnuoli, per lo più prouocati, e insultati, si copriuano con terreno, e con grandi lauori si spinsero contra il Forte; Ma occupato, e munito da' Sauoiardi altro posto di certe Case nel mezzo, piegarono altroue. Con cinque batterie, ma lontane, infestauano la Città, e'l Campo del Duca, il quale da mille ottocento Soldati fece assalire il Quartiere del Gambaloita, abbruciandogl' i Gabbioni, se bene furono in fine respinti. Il Gouernatore con la tepidezza faceua la guerra a se stesso, e maggior la prouaua dal sito, e da gli Elementi. Sopra le

Colline patiuasi d'acqua, & ammorbando le immonditie, gli huomini, e gli animali moriuano. Gli alloggiamenti a scoperto, il caldo, i cibi, i frutti immaturi corrompeuano la salute. Il Campo non si distingueua da vno Spedale, ò da vn cimiterio, sì grande era il numero degl' Infermi, e de' morti. Onde, se ben rinforzato dalle Truppe lasciate al Sandoual, e da altre sopragiunte per mare, non si trouaua però con la metà di quell' Armata, con la quale s'era sotto Asti condotto. Carlo haueua per i Quartieri maggior comodo, ma per altro non minori necessità; perche lo Stato suo, non potendo supplire a' dispendij, prouaua nelle militie straniere così frequenti solleuationi per mancamento di soldo, che non sapeua alle volte distinguere, se più gli fossero di peso, ò d'aiuto. In stato di cose tali il Rambogliet giunse in Asti, e'l Cannone degli Spagnuoli, honorando la sua mediatione, sospese le batterie. Ma il Duca, anco, ne' precipitij della fortuna praticando l'arti dell' ingegno, sempre con ricercar dignità, e sicurezza, traponeua difficoltà. Gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna inuehiuano appresso i Venetiani, esortandogli a cooperare per ridurlo alla Pace. Non mancauano il Zeno, e l'Ambasciator d'Inghilterra, di stringerui il Duca con molte ragioni, & egli confessaua di riconoscere la felicità sua nella Pace; ma soggiungeua, che come la fortuna obligaua di cedere al più potente, così l'esporsi a' pericoli, l'obbedir', e l'humiliarsi non gli era consigliato dalla prudenza, ò dal suo destino permesso. Chiedeua il disarmo del Gouernatore, ò che la Republica gli fosse caution della Pace, in lei conoscendo la stabilità del Gouerno, e della fede, non soggetta, come nel Pontefice, e in Francia, alle vicende dell' età, alle mutationi de' Principi, alla corruttione de' Ministri. Il Senato seriosamente ponderaua, quanto ciò rileuasse, perche i Principi grandi non potendosi, che con la fede medesima, con la quale promettono, astringere all' osseruanza, se volessero gli Spagnuoli profanarla con l'Interesse, la Republica si constituiua in grande imbarazzo. Tuttauia, preualendo il desiderio di Pace, comandò al Zeno di sottoscriuere, e di promet-

MDC XV

mortalità nei cāpo Spagnuolo per cagione di patimenti.

solleuationi nel Sauoiardo per colpa di danaro.

Carlo costretto alla Pace.

ne richiede principalmente le cautioni dalla Republica.

per desiderio del comun bene pronta a conceder le.

tere

M DC XV tere al Duca assistenze, anco quando (gli altri mancando) la sola Francia vi concorresse. Giunse ben'opportuno tal'ordine in Piemonte, perche poco prima il Rambogliet, stretto indarno il Duca con minaccie, e proteste d'acconsentire anco senza tal cautione alla Pace, staua in procinto di partire, comandando a quelli della natione sua di seguirlo; & appena haueua voluto concedere breue dilatione alla sua mossa per l'instanze de gli Ambasciatori d'Inghilterra, e Venetia. Ma data la parola dal Zeno, il Duca, che a tale scopo haueua appunto indirizzati i consigli, minacciato da vna parte, assicurato dall'altra, pregato da tutti sottoscrisse il trattato, che si chiamò d'Asti. Dal Carletonio, e dal Zeno reso al Rambogliet, fù da questo, e dal Vescouo di Sauona, Nuntio succeduto al Sauelli, portato al Gouernatore di Milano, e da lui auidamente accolto, fù confirmato con vna scrittura, che consegnò a' Francesi. Per lo disarmo conteneua la capitulatione, Che'l Duca eccettuate quattro Compagnie Suizzere dentro vn Mese sbanderebbe gli stranieri, e de'suoi sudditi tanti solo tratterrebbe, che a' Presidij fossero sufficienti. Daua parola di non offendere gli Stati di Mantoua, e di rimettere al giuditio di Cesare le sue pretensioni; all'incontro per la Francia Rambogliet prometteua, Che i Sudditi di Ferdinando c'hauessero a Carlo seruito, sarebbero con sicurezza delle persone nel godimento de' beni rimessi. I prigioni, & i luoghi si rendessero reciprocamente, e per sicurezza del Duca, la Francia lo dichiaraua in sua protettione, per assistergli con tutte le forze, quando da gli Spagnuoli riceuesse molestia, e gli si consegnauano ordini per far calare il Dighieres in suo aiuto, senz'attendere altre Commissioni di Corte. E perche si diuulgaua alcune leue farsi da priuate persone fuori d'Italia a fauore di Carlo, fù obligato di participare a' suoi Amici la Pace, e fermar'ogni mossa; & all'incontro accordato, che per sei mesi gli Spagnuoli non gli chiedessero il passo per Fiandra. Ma circa il modo di ritirarsi fù conuenuto, che cauati dal Duca, a preghiere del Rambogliet, mille Fanti di Asti, il Gouernatore dalle Colline si ritirasse alla Croce bianca, & a Quarto, Terre dell'Astigiano;

Si sottoscriue al Trattato.

Contenuto delle Capitulationi.

Conuentioni per ritirarsi da' posti.

no; poſcia Carlo, laſciato conueniente preſidio nella Città, allontanaſſe l'Armata, & all'hora il Gouernatore rientraſſe nel Milaneſe, doue in numero, e in tempo tale dell'eſercito diſponeſſe, che non reſtaſse a Sauoia, ò ad altri occaſione di ſoſpetto. In tal guiſa pareua al Duca d'hauer il decoro, e l'indennità preſeruata, & ad eſso applaudeua l'Italia, e grandemente anche a' Venetiani, che col Conſiglio haueuano ſoſtenuto il comune intereſse. Dalla prontezza, con cui furono i primi paſſi adempiti, ſi concepì tale ſperanza, che tutto foſſe per eſeguirſi; onde i Venetiani diminuirono gran parte delle loro Militie, e riduſsero il pagamento di Caſale a mille ſoldati, concedendo al Duca di Mantoua il paſso per cinquecento Alemanni; che, come Militia independente, ſtimò bene introdurui.

Suggellãdoſi'l tutto con applauſo verſo il Duca, e i Venetiani.

Il Fine del Primo Libro.

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO SECONDO.

Tolleranza de' Principi Austriaci verso gli Vscocchi, diuersamente sentita.

COll' aggiustamento d'Asti tranquillate le borasche del Piemonte vna continuata dissimulatione de' Principi Austriaci alla sfrenata temerità de gli Vscocchi ammassaua nell' Animo de' Venetiani grande congerie di risentimenti, e vendette. La tolleranza, e permissione de' misfatti di quella sceleratissima gente, credeuano alcuni, che prouenisse negli Austriaci dall' impotenza; perche, douendosi per frenarli mantenere in Segna presidio, si trouasse l'Arciduca senza mezzi per supplire al dispendio. Giudicauano altri, che fosse interesse, e profitto tenere senza spesa armata quella Frontiera de' Turchi, & esercitare in oltre, se bene furtiua, certa pretesa giuriditione nel Mare. Nè mancaua chi giudicasse riceuere dagli Spagnuoli l'Arciduca fomento; perche, scoperta negli affari co' Sauoiardi la Republica sommamente gelosa della propria, e dell'altrui Libertà, amassero trattenerla, e distrarla con molesto esercitio. Certo è, che se alle continue querele de' Venetiani da Cesare s'inchinaua al rimedio, da gli Arciducali sempre s'illanguidiua l'ardore, e si traponeua ritardo. Appunto accadde, che a Giouanni Prainer, espedito da Matthias, per Commissario, a punir l'insolenze, & a trouar modo, che s'esequisse l'accordato in Vien-

gastighi apparecchiati loro da Cesare, impediti dall' Arciduc.

MDCXV

na, fù alla Corte di Ferdinando impedito il progresso, quasi non fosse decoro cedere trà l'Armi a ripieghi, durante l'assedio, intorno quegli asili, doue si ricouerauano impuni gli Vscocchi, doue le prede si custodiuano, & al publico incanto s'esponeuano le spoglie, e quasi la dignità, e la patienza della Republica. Nè mancauano in Fiume, & altroue d'ingrossarsi militie Alemanne, assistenti tal'hora a' tentatiui de' ladri, con impegno dell'Insegne, e del nome de Principi Austriaci, che autorizando i trascorsi, rendeuano tanto più dura, & indegna a' Venetiani la sofferenza. Nel principio dell'anno vn fatto inasprì maggiormente gli animi, pur troppo alterati; impercioche Antonio Giorgio, che per i Venetiani reggeua l'Isola di Pago, vedendosi dirimpeto Scrisa, ò sia Carlopago, Fortezza picciola, ma nido de' più infami de' Pirati, lasciò sedursi da vn doppio trattato a tentare la sorpresa, e con sei sole barche, e poca militia, inscio il Generale Veniero da segni concertati fù proditoriamente allettato, ma immediate sbarcato, colto dall'insidie, e cinto vi lasciò la vita con altri ottanta, parte soldati, e parte habitanti di Pago, che quasi a certa vittoria haueua condotti. Il di lui Stendardo con altra Insegna, e vna Barca restò in poter de' nemici. Tale successo variamente fù interpretato da tutte le parti; ma in effetto amendue se ne riputauano offese, ancorche trà tanti disgusti si desse ancora luogo al negotio; perche il Luogotenente di Pisino con sue lettere ad alcuni de' Rappresentanti Veneti, progettò vn' abboccamento di Commisarij; ma Giorgio Giustiniani, Ambasciatore della Republica in Corte Cesarea, rimostraua; *Non più trattarsi d'aggiustare differenze, ò confini, ma la fede de' Principi. Viuere il trattato in Vienna, conchiuso da' Cesarei, eseguito dalla Republica. Hauer'ella per gratificare Matthias, liberati i prigioni, rimosse le guardie; ma dall' altrui canto che essersi praticato, se non crudeltà, e rapine? più volte essersi a Cesare, & all' Arciduca rappresentate doglianze dell' Isole deuastate, del Mare infestato, de' Territorij posti a Sacco, dell'Insegne rapite, delle Galee sorprese, de' trucidati Patritij, altri insidiati con fraude, altri allettati con tradimenti. All'incontro apparire forse in Segna il pattuito presidio? dou'essere gli Vscocchi, ò scacciati, ò puniti; ar-*

le cui Militie accrescono fomento alle costoro insolenze.

Antonio Giorgio tradito, nel voler sorprendere Scrisa,

con perdita della vita.

e cō vguale offesa de gli Austriaci, e de' Veneti.

il cui Ambasciatore se ne risente co' Ministri Cesarei.

MDCXV

ſe le Barche, liberi i confini, i ſudditi, la nauigatione, & il mare? non negarſi, che Ceſare mandi, che l'Arciduca eſpediſca Miniſtri; ma ad eſeguire i vecchi patti, non a conteſtarne di nuoui. La Republica nella Pace riconoſcendo la comune felicità, eſſere pronta di ſcordare il paſſato, ma riſoluta altrettanto di non ſofferire i venturi danni, e gl'inſulti. Penetrauano tali ragioni ne' Ceſarei Miniſtri: ma da gli Arciducali combattute varie lunghezze, diedero anſa a nuoui accidenti, che precipitarono l'Armi. Lorenzo Veniero, Generale de' Venetiani, nodrito da primi anni nell' arte marittima, non poteua ſofferire la memoria della Galea ſorpreſa, e l'inſulto del Giorgio ammazzato; oſſeruaua in faccia ſua Noui (ch' è Piazza de' Frangipani accanto il Mare in ſito eminente) munita d'alcuni di quei Cannoni, che trouati ſopra la predetta Galea, v'erano ſtati introdotti dal Conte Niccolò, all'hora Capitano di Segna, in trofeo, e memoria del fatto. Riſoluto dunque di cancellarne l'indignità, ripetendoli con la forza, sbarcate Militie con ſcale, e pettardi la ſorpreſe, di notte. Nell' impeto de' Soldati, e nel furore dell'Armi, chi tentò di reſiſtere, cadde ſotto'l ferro. Ogni coſa andò a ſacco; ma le ſuppellettili, e i vaſi ſacri, dalla militare licenza inuolati, furono con ſeuera inquiſitione reſtituiti. La Terra inſieme con alcune Barche fù data alle fiamme; le Saline diſtrutte, condotto il Capitano Prigione, ſopra tutto i Cannoni della Galea aſportati. Gli Arciducali eſaggerarono, come manifeſta prouocatione di guerra, il ſucceſſo, ſcordati, com' è ſolito di chi inferiſce l'offeſe, gl' inſulti, c' haueuano i Venetiani ſofferto; da' quali all'incontro ſi ſoſteneua, *Non douerſi da loro riſpettare le muraglie, e le Spelonche de gli Vſcocchi, più di quello foſſero ſtate preſeruate le Terre, le acque, i porti, i Confini, i Territorij della Republica, le Galee, & i Legni armati, Fortezze anch'eglino, ſe ben mobili, e fluttuanti.* Ferdinando tuttauia, non pago di tali ragioni, ſequeſtrò a' ſudditi della Republica le rendite ne' ſuoi Stati, obligandola a pratticar lo ſteſſo verſo quelli di Ferdinando. A' confini dell'Iſtria proſeguiuano le hoſtilità, e de gli Vſcocchi ſoli, e ſouente con militie Arciducali congiunti; onde alcuni, da Pogdaria ſortiti, predarono

General Veniero ſorprende Noui.

Eſagerationi degli Auſtriaci

impugnate dalla Republica

Vſcocchi fomentati dagli Arciducali nel progredir gl'inſulti.

gli

gli Animali di quei di Poppechio, che non ritardarono a risarcirsi. Ritornarono poscia circa ottocento, trà soldati Alemani, e del Paese, a tentare incursione più graue. I Corsi, che guardauano il Confine della Republica, dando loro addosso, gli obligarono a lasciare per camino la preda, e ritirarsi sù'l Carso, doue, inoltratisi questi, deuastarono Cernicale, e Cremosich, Terre di Benuenuto Petazzo, huomo torbido, e che più d'ogn'altro alteraua il Confine. Gli Vscocchi tentarono Veglia, ma furono rispinti, e Felice Dobrouich, scorrendo con Barche Armate quella riuiera, molte ne ruppe, & affondò delle loro. Horamai si preuedeua, che da gl'insulti all'offese progredendosi, presto si verrebbe ad aperta rottura. Perciò alcuni Principi s'interponeuano, & in particolare Paolo Pontefice a Matthias, alla Republica, a Ferdinando portaua incessanti preghiere di Pace, compiangendo che due Principali Potenze di Christianità venissero all'Armi, & accendessero vn fuoco alle Frontiere, e sù la faccia de'Turchi, che soli ne goderebbero il calore, e'l profitto. Alla Republica consideraua, *C'hauendo nel Piemonte sopita con tanta prudenza la guerra, volesse con pari zelo donar' al Publico bene le vendette, e i disgusti*. A gli Austriaci rimostraua *Il biasimo, che dalla protettione de' ladri ridondaua all'augusto splendore del Nome: e ch'essendo gli Vscocchi resi horamai l'abbominatione del Mondo, lasciassero cadere alla comune vendetta quella vittima infame, impinguata dalle fortune, e dal sangue di tanti*. Rispondeuano questi con iscuse, & i Venetiani insisteuano con ragioni. *Non restare dopo tanto tempo luogo a patienza più lunga, se non indegna di Principe. Già molti anni resistere all'insolenze de gli Vscocchi, alle querele de' Sudditi, alle minaccie de' Turchi: Da recidiue infinite parere disperato il rimedio; e che potersi più attendere? douer finalmente render ragione a se stessa, giustitia a' Popoli, protettione a' Nauiganti. La propria difesa essere dalla natura, dall'vso, dalla necessità suggerita. Dalla Città dominante quasi vedersi gl'incendij di tanti luoghi, vdirsi le strida d'innumerabili afflitti. Vane essere sempre riuscite l'instanze, le preghiere, le querele medesime. Hora rendersi inutile proponer trattati, se i conchiusi non s'adempiscono. Hauer' il Senato non vna, ma più volte, per*

M DC XV

risospinti da Veglia.

Paolo V. s'interpone per la Pace appresso l'Imperatore, e la Republica.

Considerationi da esso fatte a questi due Potentati.

Ragioni addotte dalla Republica.

MDCXV

non apparire ſoſpettoſo, voluto fidarſi delle promeſſe; ma non conuenire, che, troppo credulo, ſi laſci più oltre deludere. Volgeſſe dunque i ſuoi vfficij a gli Auſtriaci, e con autorità paterna eſigeſſe l'oſſeruanza da loro delle coſe promeſſe; perche le conditioni accordate, e i ſucceſsi laſciauano facilmente diſcernere da chi s'abborriſſe la Pace. Cadde in queſto punto alla Corte Ceſarea progetto di ſoſpenſione dell'Armi, & i Venetiani l'accettauano per due Meſi, dentro i quali gli Vſcocchi doueſſero aſtenerſi dal corſo, & veniſſero da' luoghi ſopra il Mare rimoſſi. Ma dall'Arciduca la preſcrittione di tempo ſi ricusò; onde a nuoue interceſſioni de' Principi il Senato ſi contentò, che aſſolutamente l'Armiſtitio ſeguiſſe, con parola tuttauia, che quello durante, rimediare ſi doueſse a' mali, tagliandoli dalla radice, che vnicamente conſiſteua nella rimotione de gli Vſcocchi. Pretendeua di più l'Arciduca, che a Segna, & a gli altri luoghi ſi leuaſſe l'aſſedio; ma ſenza cautioni maggiori, documentati da gli euenti paſſati, non l'aſſentiuano i Venetiani. Così tra' diſpareri del negotio progredendo, & incalorendoſi l'Armi, il Petazzo, per riſarcire i ſuoi danni, tentò i Villaggi d'Hoſpo, e di Gobrouizza nell'Iſtria, ma dalle guardie riſpinto, sfogò il ſuo ſdegno contra Benedetto da Legge, Proueditore in quella Prouincia, publicandolo bandito con atroce ſentenza. Il Legge, contra il Petazzo con forma giudiciaria praticato prima lo ſteſſo, poi applicatoſi a più proprij riſentimenti, fece ardere la Terra di San Seruolo, Prebenich, Boghdaria, e Polina. Indi calato per rompere le Saline de' Trieſtini (coſa altre volte per lo dominio del Mare praticata dalla Republica ne' tempi più quieti) con circa ottocento ſoldati ſotto Fabio Gallo Colonnello, prouocò i Trieſtini a ſortire prima con alquanti Caualli, e trecento fanti, poi inuigoriti da Volfgango Frangipani, Conte di Terſaco, accorſo con groſſo numero di Alemanni, e d'Vſcocchi, ſi trouarono preſti con venti compagnie di fanti, e trecento ſoldati a Cauallo. I Veneti, che con la ſponda d'alcune Barche Armate haueuano poſto mano all'opera, vedendo di numero preualere il nemico, deliberarono di ritirarſi, e formate due ſquadre preſero verſo Muglia il camino, che lungo'l Mare è tant'anguſto, che da gli Arciducali aſſalita l'vltima, dal Gallo

che accetta per due meſi la ſoſpenſione dell' Armi.

ricuſata dall'Arciduca.

con pretenſioni.

rigittate da' Veneti.

Che incendiano alcune terre dell'Iſtria.

I Veneti inferiori di numero, cedono al Nemico

con-

MDC XV

condotta, non poteua dall'altra riceuere ſoccorſo; ad ogni modo ſoſtenne l'empito ſin' a tanto, che trouato il ſito alquanto più largo, potè meglio ordinarſi. Ma caduto il Gallo, eſtinto di moſchettata, la ſua gente ſi confuſe in maniera, che ſeco tirandoſi l'altro ſquadrone, guidato dal Legge, il Campo con ducento morti, molti feriti, & alquanti prigioni fù laſciato al Nemico. Animati gli Auſtriaci, ſaccheggiarono cinque Villaggi, e nel Territorio di Monfalcone ſette ne arſero, oltre due depredati. A tali ſucceſſi il Veniero per conſolar' i Popoli, con la preſenza, e con la forza giunto alle riue dell'Iſtria, preſidiò Albona, Fianona, & altri luoghi a Marina, e con otto Galee tentò d'occupare Moſchenizza; ma il ſaſſo, che le forma muraglia, reſiſtendo al Cannone, nè dalla ſtagione permeſſo più lungo ſoggiorno, s'allontanò, dopo hauer deuaſtate per quindeci miglia l'attinenze del monte maggiore. Anco a' Tedeſchi non riuſcì l'acquiſto di San Vincenti; ma i Veneti diedero a ſacco Cherſano, abbandonatolo poi per non impegnarſi ad eſpugnare il Caſtello, e la Chieſa fortificata. Da queſte Fattioni i Veneti chiamati à maggiori penſieri, & apparati, eſpedirono a' luoghi più eſpoſti eſtraordinarij Rappreſentanti, & eleſſero Proueditore Generale di Terra ferma Pietro Barbarigo, Procuratore, e per Generale nell'Iſtria Marco Loredano, appreſſo'l quale per la direttione dell'Armi inuiarono Paolo Emilio Martinengo, dando patenti per quattro mila Italiani, & alquanti Corſi. Tali prouiſioni procedendo a paſſo più lento, che l'inuaſioni, e le offeſe, conoſceua il Senato nella preuentione conſiſtere vn grande auuantaggio, e teneua per fermo, che da gli vfficij de' Principi, da' clamori de' Sudditi, dalle perdite del proprio Paeſe, foſſe l'Arciduca indotto ad adempiere l'accordato in Vienna. L'eſito però non riuſcì tanto felice, quanto era l'intentione prudente per la natura della guerra, che, al contrario de' laberinti, non laſcia ſortire per doue ſi entra. Dunque ſe bene la ſtagione correua verſo il fine dell'anno, il Senato a Franceſco Erizzo, Generale di Palma, ordinò, che ſpinte fuori le militie ſotto Pompeo Giuſtiniano, occupaſſe le Terre aperte di quà dal Liſonzo per alloggiarui, e preuenire il paſſaggio degli Arciducali, che diuulgauaſi voleſſero piantar Forti, e ſcorrere

che pre'ſo ardire, dà il guaſto ad alcune Terre.

ed eſſi all' incõtro ſaccheggiano Cherſano, facendo molte prouiſioni.

con ordine del Senato di auanzarſi di quà del Liſonzo.

M.DC XV

fino alle Fosse di Palma. Conuiene descriuere quella parte di Paese; doue, come in Theatro, si vedrà ben presto ristretta la guerra, che fù esercitata da forze valide, ma bilanciate; progredita trà molte distrattioni, e riserue con disuguali successi vinta in fine dalla Republica col negotio, più che con l'Armi, e conseguitata da grandissime gelosie. L'Istria, Penisola dell'Adriatico, confina con la Croatia, doue i limiti degli Austriaci separano quei de' Venetiani dal Turco. Il Contado di Pisino, soggetto a gli stessi Austriaci, le s' interna nel mezzo; e Trieste, che dà nome ad vn picciolo seno, s' affaccia sul Mare: di quà s'inoltrano i Monti del Carso, non erti, ma aspri, e che possono chiamarsi vn gran sasso. Trà questi, cinto dal Mare, e dal Lisonzo, stà nel Friuli il Territorio di Monfalcone, a' Venetiani soggetto; ma doue terminano quei colli appresso il Fiume predetto s'allarga fino all' Alpi Giulie vna Pianura, che anticamente è stata più volte la Porta de' Barbari, e negli vltimi secoli la strada de' Turchi. Goritia, che dà il nome al Contado, in questa Campagna risiede, appoggiata ad vna Collina, sopra la quale ascende fino alla sommità del Castello. Guardato da forte Torre, stà sopra il Lisonzo vn Ponte, oltre il quale pure la Campagna s' estende con molte Terre sopra alquante Colline. Cinque miglia più abbasso alla destra sponda del Fiume, si troua Gradisca, sopra il sasso fondata, in forma di lungo quadrato, con buon Castello, altre volte munita da' Veneti contra l' incursione de' Turchi. Oltre il Lisonzo hà dirimpetto i Monti del Carso, e di quà la cingono molte Terre, come Lucinis, Cormons, Medea, Fara, Romans, & altri luoghi di minore momento, che però nel progresso della guerra diuennero tanti posti, e tanti Forti, che logorarono gli Eserciti, e l'Armi. Verso i monti, da quali sorge il Lisonzo, si ristringe il Paese con alcune Valli, confinanti alla Carniola, & altre Prouincie degli Austriaci, che pur verso il Mare dominano alcuni Villaggi, & in Maranuto, Castel Porpeto, e Aquilea, benche di questa non siano superstiti, che le ruine, e'l nome, teneuano gente. Nelle parte di quà dal Lisonzo seguì l'inuasione de' Venetiani, nè fù difficile occupare ogni luogo; perche, trattane Medea, che con-

Descrittione dell' Istria, e di parte del Friuli.

Sito di Gradisca.

Tagliate, e Trincere procurò, se ben in vano, resistere, tutto cedè al primo ingresso. Dalla Torre d'Aquilea, vscì facilmente il Presidio, e da Castel Porpeto, e da Maranuto, che furono demoliti. Di là dal Lisonzo, per diuertire, vsciti da Monfalcone, Eliseo Pierantoni, & Vgo Crutta, occuparono Sagrà, che poi l'abbandonarono: e lo stesso fece di quà Pompeo Giustiniano di Lucinis con deplorato consiglio; perche mantenuto seruir poteua ad occupare il Ponte, e la Torre sopra il Lisonzo, e con esso serrare i soccorsi a Gradisca; e passando oltra il Fiume, che fù poi tante volte tentato, non solo chiuderla da ogni parte, ma prendere Goritia, come Marc' Antonio Manzano consigliaua, Città esposta, & aperta. Ma gli ordini del Senato solamente seruendo per alloggiare nel Paese Arciducale in Campagna senz'attacco di Piazze, non volendo diuidere in tanti posti la gente, che consisteua per lo più in militie di sole ordinanze, si ridusse il Giustiniano nelle Terre di Meriano, e Cormons a quartiere. Gli Austriaci, al comparir delle Insegne de' Venetiani commossi, applicarono subito a vigorosa difesa. Gradisca fù da Ricciardo Strasoldo, suo Gouernatore, munita. Entrò il Conte di Tersaco in Goritia, e sopragiunto il Baron Adamo di Trautmestorf con titolo di Generale di Ferdinando, ordinò ad amendue quelle Piazze ripari, e Presidij, munendo Rubia, San Floriano, Vipulzano, e Dobrà di quà, e di là dal Lisonzo. Sparsosi questo primo rumore di guerra, graui giuditij se ne faceuano, e si scopriuano ne' Principi non minori pensieri, & affetti. Il Duca di Sauoia offerì al Senato se stesso, i figliuoli, gli Stati, e le forze, nè altri mancauano di stimolare a maggiori disegni; imperciochè l'Ambasciatore Inglese, ritornato da Turino a Venetia, esortando la Republica di riflettere allo stato delle cose, mentre le Corone di Francia, e di Spagna, vincolate con Matrimonij, conspirauano al presente nelle massime stesse di ripartirsi col negotio, e coll' Armi l'arbitrio dell'Italia, e del Mondo, eshibiua vna Lega col suo Rè, il quale, ancorche separato di sito, vicino però per autorità, e per prudenza al comune Interesse, poteua con vn mobile ponte della sua Armata sopra vastissimi mari vnire l' Inghil-

M DCXV

cacciano il presidio dalla Torre d'Aquilea, con demolitione d' alcuni Forti.

sinistramente consigliati abbandonano Lucinis.

aquartierandosi appresso Meriano.

gli Austriaci attendono a fortificarsi.

Oblationi del Duca di Sauoia alla Republica.

con eshibitioni appresso dell' Ambasciador d' Inghilterra.

terra,

MDCXV

terra all'Italia. Additaua i Principi del Settentrione, associati contra i vasti disegni degli Austriaci, e considerando non mai lontane quelle amicitie, che sono conciliate da comuni riguardi, pregaua la Republica a porgere il nome, e l'animo a quella Lega, assicurandola, che trouerebbe cuore candido, e spiriti caldi in quei Popoli, che si crede habbiano il gelo, e le tenebre, per elemento, e per clima. Il Senato con caute, & offitiose risposte cultiuaua, e nodriua gli affetti, ma con moderati consigli non assentiua d'innestare i suoi interessi con quelli de Principi tanto remoti. Quanto all'Italia, credendo sicura la Pace d'Asti, s'era il Rambogliet partito di Piemonte, ma non così tosto egli si allontanò, che il Duca di Mantoua, negando d'hauer prestato alcuno assenso al perdono, proseguiua nell'esecutioni contra i Ribelli. Interpostisi i Venetiani ottennero, che sospendendo ogn'atto, donasse alle preghiere ciò, che s'accorgeuano per decoro non voler ceder all'autorità. Nel disarmo Carlo procedeua con gran cautela, perche voleua sopra l'accordo d'Asti vdire i sensi di Spagna, e benche hauesse dato licenza a' Valesiani, e a' Francesi, haueua però con questi riempite alcune Compagnie Sauoiarde, e protraheua di licentiare gli Suizzeri per certa difficoltà, insurta ne' conti delle loro paghe, e per negarsi loro dal Gouernatore di Milano il passaggio. Questi all'incontro non liberaua i prigioni, nè l'occupato si rendeua reciprocamente, non curandosene il Duca medesimo, che per l'acquisto d'alcuni feudi si trouaua in vantaggio. Veramente in Madrid s'osseruò all'auuiso della Pace vn lungo, e seuero silentio nel Rè, e ne' Ministri; ma altrettanto dall'vniuersale s'vdiuano licentiosi discorsi contra il Mendozza, imputato d'vgual debolezza nel negotio, e nell'Armi. Traspariua però a' più sagaci, che la facilità, contribuita da lui, proueniua da occultissimi ordini del Duca di Lerma, affinche senza rumore s'effettuassero i Matrimonij con Francia, dopo i quali, concambiate le Spose, apparirono anco prestamente i Consigli mutati. La Spagna in quell'affare teneua veramente riposta vna gran machina de' suoi Arcani; perciò haueua eshibito alla Corte di Francia ogni aiuto contra chi tentaua sturbarla, perche in quel Re

partenza di quel di Francia dal Piemonte.

s'interpōgono i Venetiani trà Sauoia, e Mātoua. Carlo circospetto nel disarmarsi.

Sensi di Spagna sopra la Pace d'Asti.

gno,

MDC XV

gno, conuocati per apparenza gli Stati, e disciolti con buone parole, a' Ministri, che regnano sopra gli abusi, non complendo riforme, si erano vniti di nuouo al Condè i malcontenti, col fomento degli Vgonotti. La Reina per proprio interesse risoluta, che s'eseguissero ad ogni partito i Matrimonij, inuiato il Marescial di Boisdofin con vn Esercito a trattenere nella Sciampagna i Principi vniti, e consegnatone vn'altro al Duca di Ghisa, accioche scortasse il viaggio, partì da Parigi co' figliuoli, e si trouò nell' Ottobre a' confini di Spagna, doue anco il Rè Filippo accostossi. Concorrendo i Regni di magnificenza, ambidue dando, e riceuendo le Mogli, pareua nondimeno, che la Francia sola fosse per cambiar' interessi. Il picciolo Fiume Vidasso, che separa i due Regni, vnì all'hora le Spose, e niente mancò di quello, che alla grandezza de' Principi poteua aggiungersi dall'ambitione, e dal lusso. Nello stesso momento si spiccarono dalle sponde in Barca le due Principesse, & essendosi rimarcato, che nel legno della Spagnuola staua vn globo, rappresentante il Mondo, alla Corona, & all' Armi soggetto, vollero i Francesi, che si cancellasse in presagio, come il Tempo, giudice ordinario del caso, hà poi fatto conoscere, che da questo Matrimonio, nel quale riponeuano gli Spagnuoli il più valido fondamento della Monarchia vniuersale, è appunto insurta quella gara, che più che mai l'hà contesa. La Reina madre, in Bordeos accolta la Nuora, per la tenera età non consumandosi il Matrimonio, la condusse a Parigi. Haueuano i Principi vniti, non ostante l'oppositione del Boisdofin, traghettata la Loira, ma essendo il Condè caduto infermo in Pottiers, furono gli altri facili a porgere orecchie a' progetti, che l'Ambasciatore Inglese, e'l Duca di Niuers insinuarono d' aggiustamento; onde fù in Loudun conchiuso il trattato, rimunerati al solito il Principe, e gli altri seguaci, i quali a' proprij profitti donarono facilmente i pretesti dell'Armi. Ma non furono così tosto in Francia le Spose cambiate, che in Spagna si cominciò ne' Consigli ad inuehire contra i Capitoli d'Asti, perche non vi si rauuisasse la dignità della Corona, e l'arte solita de' suoi Ministri. Sopra ogn'altro declamaua Pietro di Toledo, Marchese di Villa franca, Ministro, che con arditi, &

I matrimonij reciprochi dalla Reina di Frācia sollecitati.

e splendidamente conchiusi nel cōdursi a Casa le Spose.

Li Spagnuoli insurgono cōtra i Capitoli d'Asti.

ardenti

MDCXV

ardenti consigli sosteneua il credito di zelante. Egli, al Duca di Mantoua di sangue congiunto, altrettanto si dimostraua alieno da quel di Sauoia, & emulo all'Inoiosa. Per tanto da' suoi pareri, e dalle sue inclinationi pareua appunto destinato al Gouerno del Milanese, e vi fù scelto con chiaro argomento, che alla Pace seruir non douesse di ministro chi era publico autore de' Consigli di guerra. Precorse ad ogni modo per apparenza vn'ordine all'Inoiosà, che disarmandosi'l Duca, egli ancora licentiasse i soldati stranieri; Onde hauendo Claudio Marini, Residente di Francia in Turino, portato al Gouernatore attestato, che non restaua, che desiderarsi dal canto di Carlo per adempiere l'accordo, licentiate egli pure l'armi ausiliarie de' Principi Italiani, pose mano a qualche riforma. Ma ecco che sopragiunse il Toledo con grossi ricapiti di danaro, e l'Inoiosa non sofferendo vederlo, perche, com'emulo, veniua, e con parole, e con fatti a discreditare il passato gouerno, s' incaminò verso Spagna, doue essendo solito, che i Gouernatori di Milano giungeuano con applauso, per hauer dilatata l' autorità, & ampliati i vantaggi, egli accusato d'hauer dato luogo al discredito, maneggiate con debolezza l' Armi, e con poca fede l'erario, fù sottoposto a censura, nella quale dal fauore del Lerma protetto, discrepando i Giudici nelle opinioni, il Rè, assunta la causa, l'assolse. Il Toledo in Milano, negata fede al disarmo del Duca, & escluso dal negotio il Marini, asserendo di non conoscerlo per Ministro legittimo della Corona Francese, intermessa la riforma della militia, applicò subito ad ammassar nuoua Gente.

se ben pare, che aderiscano a disarmarsi.

souuertesi però il tutto dal Toledo, emulo dell'Inoiosa.

ANNO MDCXVI.

Negli estremi dell'anno decorso, defonto Marc'Antonio Memo, Doge di Venetia, diede gli auspitij alla Republica Giouanni Bembo, assunto dalla Procuratia di San Marco alla suprema Dignità, dopo d'hauer sostenuto riguardeuoli cariche, e l'Imperio del Mare; soggetto di molta virtù, e d'età decrepita, com'è solito del Gouerno, nel quale si giunge al sommo co' lunghi passi del merito; non co' voli fauoreuoli della fortuna.

Giouanni Bembo, sublimato Principe della Republica.

Por-

Portata da' Venetiani nel principio del corrente a' Principi la mossa dell'Armi, informandoli della necessità d'impiegarle, aggiungeuano le loro intentioni, altrettanto aliene dall' ampliatione dello Stato, e dalla cupidità delle conquiste, quanto inchinate alla Pace; quando, rimosse le cause di tante calamità, l'accordato in Vienna si praticasse; s'allontanassero dal Mare gli Vscocchi, quelli cioè, che attendeuano al corso, e che con tre nomi distinti di venturini, stipendiati, e banditi formauano vna sola colluuie di gente, che senz'altra professione, che il furto, haueua l'empietà per mestiere. Non mancaua l'Arciduca, anch'egli di rappresentare alle Corti i suoi sensi, dolendosi d'esser' inuaso nel proprio Paese, e secondo la diuersità d'interessi, & affetti veniuano variamente ascoltati. Il Pontefice, e la Francia si dichiarauano d'impiegare per la quiete con zelo, & affetto vguale gli Offitij. In Spagna pareuano alla prima i Ministri sospesi, anzi eshibiuano d'interporsi; e'l Toledo in Milano, forse amando, che corresse l'impegno dell'Armi, publicamente diceua, che con ragione indotti s'erano i Venetiani a risarcimento giustissimo; ma presto, cercando la guerra più che le cause, cambiarono concetti. De più congiunti di Ferdinando l'Imperatore Matthias, e Massimiliano Arciduca d'Inspruch, ancorche spargessero qualche voce per dar gelosia a' Venetiani, non però si dipartirono da neutralità, e'l Gran Duca di Toscana non passò più oltre, che a preghiere per la Pace, & ad vffitij. I Venetiani, destinato in Francia Ottauiano Bono, per Ambasciatore straordinario, fecero a Vincenzo Gussoni, che per ordinario a quella Corte passaua, tener la strada del Rheno, per coltiuare l'affetto di quei Principi d'Alemagna, che si chiamauano dell'vnione, affine d'opporgli a Cesare, mentre volesse participare negl'interessi del Cugino con l'Armi, e in quel mentre informargli del negotio, e delle loro ragioni, non disgiunte da sincero studio verso la Pace; il che riuscì con tale successo, che il Duca di Vittembergh, Capo di quella, eshibì d'espedir vn'Ambasciatore a Vienna per procurare la quiete, e l'Elettor Palatino n'eccitò Matthias con lettere molto efficaci. Ma appresso Ferdinando non procedeua la negotiatione con passo

MDC XVI la quale ragguaglia le Corti dell'impegno in che truouasi di muouer l'Armi.

con esse pure esprimendosi l'Arciduca. Mediationi per la Pace, offerte dal Pontefice, e dalla Corona di Francia

Ambasciador Veneto s'adopra con molto profitto appresso i Principi dell'vnione Alemana. opponendosi però Ferdinando a gli stimoli dell'Imperatore per l'aggiustamento.

MDCXVI

pari al desiderio comune; impercioche, sollecitandolo Matthias alla sospensione dell' Armi, accettata da' Venetiani, egli per l'inuasione delle sue Terre alterato, inuiò a Cesare l'Echemberg per considerargli, quanto dopo l'offese il risentimento si conuenisse, e quando pure douesse hauer luogo la tregua, intendeua, che precedesse la restitutione dell'occupato. All'incontro i Venetiani sdegnauano così strauagante proposta, che a tutti pareua assurda, e anco allo stesso Toledo, non mai l'esecutione precedendo all' accordo. Eshibiuano tutta via, se dentro due mesi l'accordato in Vienna adempito restasse, di render tutto. Partito, che da' Ministri Cesarei approuato non solo, ma insieme commendato, fù rigittato da quelli dell' Arciduca, con grande vantaggio de' Venetiani; perche, non amandosi quella causa, che si condanna, l' Imperatore, dalla renitenza dell' Arciduca commosso, gli negò poi sempre quegli aiuti, ch'egli per interesse della Casa comune credeua douuti, e che sollecitò con grande ardenza, e con rimproueri al fauorito, infin che durò il corso dell'Armi. Dunque si trouaua dall' offese a' risarcimenti, e da questi a gl' impegni horamai trascorsa la Guerra, forse contra il pensiero di quei medesimi, che l'esercitauano. Nè veramente corrispondeuano gli apparati alle mosse, perche in particolare i Venetiani, per le speranze di Pace nel Piemonte, hauendo sbandato buon numero di Militie, non si trouauano Esercito conferente al bisogno. Però sin tanto, che s'ammassauano genti di Leua, spingeuano in Friuli l' ordinanze de' Territorij; e dal canto dell' Arciduca, non ostante le Neui, calauano Truppe da' Monti. Quei di Trieste con trenta Barche, frettolosamente raccolte, tentarono d'inferire molestie, ma furono ben tosto da Giouan Giacomo Zane, subintrato in Dalmatia nel Generalato al Veniero, con qualche Galea repressi. Scorsero gli Arciducali il Territorio di Pola, e furono rispinti. Anco in quello di Monfalcone il Conte Ferdinando Scotto ne fugò cinquecento, che tentauano depredarlo, obligandoli a lasciar'il bottino. Par allargare la strada a'viueri Francesco Giustiniano, figliuolo di Pompeo, voleua tentar Vipolzano; ma da poca gente assistito, trouati più numerosi i difensori, si ritirò senza impegno. Daniello Antonino con trecento Caualli represse vna partita di Nemici verso Dobrà, che scorreua, e l'hauerebbe

con impropriet à di domanda.

Venetiani, assoldano nuoue Militie.

reprimono i Triestini.

rigettaro le incursioni degli Austriaci.

varij tentatiui nel Friuli.

total-

MDCXVI

mente disfatta, s'hauesse tenuto seco fantaria per isforzare vna Casa forte, nella quale si ritirarono, ma poco appresso colse in Campagna più aperta Daniel Francol Triestino, vno de' Principali turbatori dell' Istria, che sortito di Gradisca con trecento Moschettieri, fù cinto di modo, che dopo braua difesa cadde estinto con la maggior parte de' suoi. Il General Barbarigo, giunto in Friuli, risolse per aprirsi vn guado del Lisonzo, occupare Chiauoretto, doue appresso il suo fonte è il Fiume tra' Monti ristretto. Ma Ettore Sauorgnano, che a tentarlo fù comandato, inteso per camino dalla fama, più che dal vero, che fosse troppo munito, ritornò senz'altro effetto, se non che gli Arciducali, compreso il disegno, e l'importanza del posto, lo presidiarono più validamente. Il Trautmestorf, in questo mentre ingrossato, piantò vn Forte trà Goritia, e Gradisca, per vnire la communicatione di quelle due Piazze, e vn' altro poi detto della Trinità, n'alzò sopra i Colli di Lucinis; obligando i Veneti a contraporne vno a Medea, & ad alloggiare più ristretti. Per secondare i disegni nel Friuli, vscito nell' Istria il Generale Loredano con due mila trecento Fanti, cento cinquanta Caualli, e due Cannoni, acquistò Antignana, Terra grossa del Contado di Pisino, e la lasciò presidiata. Per Mare Giouan Giacomo Zane, accostato a Moschenizza, l'hebbe dopo due giorni di resistenza, e poi occupò Barzech con la forza. Ma nel Friuli Pompeo Giustiniano, fatto Maestro di Campo Generale, s'eshibiua d'espugnare Gradisca con molta facilità, disegnando con le trincere, & approcci entrare nel fosso, poi con batterie, e mine ridurla alla resa, non ostante, che le restasse aperto il soccorso per li Colli del Carso, che oltre il Fiume le stanno dirimpetto, e che sopra il sasso fondata poco hauesse a temere da palle, e da zappe i danni, e l'offese. Deliberatosi con isperanza, miglior del Consiglio, di tentarla, circa mezzo Febraio occupò Fara, che dalla parte superiore trà Lucinis, e Gradisca siede appresso il Lisonzo, con due mila fanti, e cinquecento Caualli. Di poi, abbandonatala per lasciare de' suoi disegni incerto il Nemico, riconosciuta la Piazza, vi ritornò d'improuiso col grosso, e trinceratosi, vi munì il quartier principale, che impediua per il Fiume alla Piazza i soccorsi. Il resto della linea, ma molto larga, si formaua di quà dal fiume da Cor-

& nell' Istria.

risoluono di attaca Gradisca.

mons,

MDC XVI

mons, Medea, e Meriano con interposte guardie di gente a Cauallo. Constaua di dodici mila huomini l'Esercito, distratto in lungo giro, & in molti posti, ma non tutti poteuano dirsi Soldati, in vn Secolo, nel quale più tosto che sceglierfi, la militia si compra. Dentro la Piazza, oltre il Gouernatore Strasoldo, si trouaua Giouanni Perino Vallone con presidio di mille ducento huomini, quali mostrando di far poca stima di quell' attacco, lasciauano, che senza disturbo da' Venetiani negli approcci si progredisse. Solo il Trautmestorf con Caualleria infestaua il Campo frequentemente; ma procedeuano le scaramuccie del pari senza porger momento all'esito delle cose, e senza riflesso, se non l' hauesse meritato la morte, da colpo di Cannone, di Daniello Antonino, prode soldato. Al dolore comune per questo accidente il Senato aggiunse testimonij d'honore a' fratelli, e per eccitare la posterità, fece ergergli nella Catedrale d'Vdine honoreuole monumento. Perfettionati certi lauori, s'alzarono nel Campo con ventiquattro Cannoni quattro Batterie, alcuni percuotendo la Porta terrapienata, e i Bastioni, altri ruinando le Case. Qualche Artiglieria de' nemici restò smontata, & vn caualiere spianato. Ad ogni modo dal Cannone imitandosi il fulmine, che con gran rumore non fà per lo più, che picciolo colpo, non corrispondeua l'effetto allo strepito. Vna mezza Luna copriua la muraglia, & i Veneti, sboccati nel fosso, tentauano di minarla; ma resistendo il sasso, mentre per escauarlo s'affaticauano, il tempo seruì a' difensori per tagliarui sopra vna ritirata; ma vedendosi stretti, fecero in fine vna sortita nello spuntare del giorno con tre truppe, vna per testa a gli approcci, l'altre da i lati, e fugate le prime guardie, che custodiuano con negligenza il lauoro, penetrarono nelle trincere. Il Giustiniano appunto vi si trouaua presente; ma dal terrore de' suoi, e dall'ardire de' Nemici confuso, anzi oppresso da chi l'abbandonaua, e da chi l'incalzaua, poco mancò, che non restasse prigione. Ma ritiratosi in fine ad vn Forte vicino, i sortiti non si fermarono che al primo ridotto della batteria, doue Lelio Martinengo si ritrouaua col suo Reggimento; col quale dato cuore a' fuggitiui, e col Cannone arrestato il Nemico, l'obligò a ritirarsi. Quattro Compagnie de' Veneti restarono disfatte, morti due Capitani, & vno

non contrastati dal' Inimico.

che con leggieri Combattimenti.

innalzano Batterie.

si affaticano per minar la mezza Luna.

soprafatti da vna sortita de' Difensori. alcuni si pongono in fuga. altri dopo riceuuto qualche danno, gli costringono a ritirarsi.

pri-

prigione. Giunsero da Fara alcuni Corsi in soccorso, e subintrarono nella Trincea, la quale da gli assalitori hauerebbe potuto in quel tumulto facilmente spianarsi, e serrarsi la mina, se non si fossero solamente applicati ad incalzare chi l'abbandonaua. Gli assedianti per risarcirsi tentarono vna scalata. Oratio Baglione, che guidaua la prima squadra, brauamente assalì, & astrinse i difensori a ridursi nella tagliata; ma ferito in faccia di sasso, & molti de' suoi cadutigli appresso, Francesco Giustiniano, che n'haueua la cura, per gare priuate non soccorrendolo, fù astretto di ritirarsi. In fine fatta volare la mina otto soldati Francesi, indotti da premij, s'azzardarono alla testa d'alcuni altri di salire la breccia, che era larga a bastanza. Ma tre si sottrassero prima d'arriuare al cimento, e de i cinque, non secondati da vna Truppa, che doueua seguirli, due rimasero morti, vno prigione, gli altri dopo saliti si ritirarono. Il Giustiniano vedendo, che nè il coraggio, nè la fortuna fauoriua l'impresa, raccolto buon numero di Guastatori, applicò a stringere più da vicino la Piazza, & a cambiare luogo a gli attacchi. Alle prime voci dell' aggressione di Gradisca Ferdinando Arciduca tentò più che mai di commuouere l' Imperatore; ma non volendo questi vscire dalla mediatione, altro non fece, che nominare in Italia due Commissarij, che furono Cosimo, Gran Duca di Toscana, e Ferdinando, Duca di Mantoua, accioche procurassero d'aggiustare la quiete; ma non v'impiegarono, che qualche vffitio, & il nome. I Ministri Spagnuoli prendendo a pretesto, che del Rè loro fosse l' Arciduca Cognato, stimauano molto opportuna al disegno la congiuntura di promuouere la loro grandezza in Italia, che la Republica fosse altroue implicata, e perciò dichiararono in Madrid di non poter far di meno di non assistere a Ferdinando, & il Gouernatore di Milano, espedito a Venetia il Marchese Andrea Manriquez di Lara, instaua, che per dar luogo al negotio si rimuouesse da Gradisca l'assedio, il suo Rè promettendo d'interporsi con Ferdinando per la sospensione dell' Armi, & eshibendo, che la Piazza resterebbe nello stato presente, senza risarcirsi, nè migliorarsi. Quest' vffitio non era scompagnato da gelosie, perche nel tempo medesimo il Gambaloita, alloggiando nella Giara d'Adda, circondaua il Cre-

M DCXVI

tentano vna scalata.

facendo volar la mina.

Stringono più la piazza.

Arciduca ricorre indarno all' Imperatore.

dichiarandosi gli Spagnuoli d'assistergli.

instano alla Republica, affin che rimuoua l' Assedio.

MDCXVI

La quale si fortifica alle frontiere del Milanese.

mafco, e montati in Pauia ventiquattro Cannoni, si diuulgaua, che sotto Sanchio Luna, Castellan di Milano, si spingerebbero a' confini della Republica otto mila soldati. Ella teneua ben munite le frontiere da quella parte; ad ogni modo restaua per tal diuersione più indebolito nel Friuli l'Esercito, e per l'impegno dell'Esercito stesso la frontiera si trouaua più esposta. Il Nuntio del Pontefice, & altri ministri de' Principi intercedeuano dalla Republica, se non per trattato, almeno per conniuenza, qualche dilatione alle offese; onde il Senato, ponderando l'instanze di tanti, le difficoltà dell'impresa, le distrattioni di Lombardia, rispose a tutti con sensi vniformi, *Rammemorando le passate prouocationi, gl'insulti lungo tempo patiti, & in fine la sua dichiaratione alla quiete*; *a pruoua maggiore della quale si contentaua di rallentare l'assedio, & allontanare le batterie, per dar tempo a mediatori medesimi, & che impiegando verso l'Arciduca i loro zelantissimi offitij, poteßero indurlo a leuare le cause di quei risentimenti, che dipendeuano solamente dagli Vscocchi*. Con tali sensi ritornò a Milano il Manriquez, & i Veneti si ritirarono da' posti più vicini a Gradisca riducendosi a Meriano col grosso, dopo quarantaquattro giorni d'attacco, e venticinque di batteria. Pareua in questi termini la negotiatione ben' instradata; ma poco tardò a cambiare d'aspetto, perche dal Pontefice venne proposto, che si depositassero i luoghi occupati; partito, che a' Venetiani non aggradiua; perche, oltre il dubbio di ricadere nelle tepidezze, e dilationi passate, il depositario non pareua facile a sceglierſi, mentre il Pontefice, aggrauato dagli anni, non poteua disponere della volontà de' Successori, che portano per lo più seco nuoue affettioni, e interessi: Cesare, e gli Spagnuoli, troppo a vna parte congiunti, & all'altra gelosi, i Principi minori non cadendo in riflesso, come di forze mancanti, e di credito, per sostenere contra la forza la ragione, e'l diritto. Sopragiunto poi in Venetia vn' altra volta il Manriquez, la negotiatione s'arenò maggiormente; perche, persuaso d'ottenere con la stessa facilità ogni altra cosa, propose, *Che data al Toledo parola da Ferdinando, che i Capi, e gli Vscocchi più scelerati sarebbero certamente rimossi, la Republica subito resti-*

& adherisce all'instanze.

ritirandosi da Gradisca.

Propositioni del Pontefice.

da Essa non aggradite.

del Manriquez.

tuisse

tuiße l'occupato nel Friuli, e nell'Istria, dopo le quali cose Ferdinando esequisse la remotione predetta, e dentro termine limitato s'aggiustassero le differenze. Si dolsero i Venetiani grauemente alterati, *Che dal Gouernatore si peggiorassero le proposte, in vece di migliorarle, a misura della stima verso gli vffitij suoi dimostrata, e che pretendesse d'indurla alla restitutione sopra l'incertezza di quello, che poi accordar si potesse, non bastando l'esilio apparente d'alcuni pochi, per leuare il fomento a numero grande di tristi.* Ritornato perciò senza sodisfattione a Milano il Manriquez, lasciò che dall'Ambasciatore la Queua nell'instanze si proseguisse; & egli le continuò con tal'insistenza, & insieme con tanta elatione, solo ascriuendo alla difficoltà dell'impresa l'essersi rallentato l'assedio; che il Senato commosso apertamente rigettò le sue instanze. In Corte Cesarea con più placidezza si negotiaua; imperciochè, meglio stimandosi dall'Arciduca, che senza parlare di sospensione, si procurasse d'aggiustare l'accordo, l'Ambasciatore di Toscana propose, *Che per conciliare delle parti la diffidenza, e'l puntiglio, le restitutioni dall'vn canto dell'occupato, e l'esecutioni delle promesse dall'altro si praticassero a parte a parte alternatamente onde vn'articolo fosse, per così dire, manutentore dell'altro;* Concetto, che per all'hora cadde inuano, ma fù poi il seminario di Pace, se bene con dilatione di tempo, perche sott'altro clima più remoto conuenne, che si maturasse. Agitando la Republica in tal modo coll'hostilità, colle gelosie, e col negotio, il Duca di Sauoia non staua molto più quieto, ma versando tra non minori sospetti, ne riuscì, che gl'interessi di lui, con quelli della Republica s'intrecciarono, anzi s'innestarono per maniera, che la causa diuenne comune, e perciò trapposto ne dourà essere con pari esattezza il racconto. Coprendo Carlo con dissimulatione profonda la diffidenza, che del Toledo teneua, al di lui arriuo in Milano mandò il Signor di Parela a complire seco, non tanto, che a penetrare l'intentioni, & insinuargli la conuenienza d'adempiere il trattato d'Asti, con le restitutioni, e col disarmo. Se nuouo era il Gouernatore, nuouissimo si dimostrò alla parola di trattato, e di Pace; onde chiaramente si espresse, *Di non sapere a che vn Rè prepotente potesse obligarsi. Non tenere per legge, ò per patto, che la sua pro-*

MDCXVI

eccitano le sue indoglianze.

e i disgusti insieme, per le instanze della Queua. Propositione dell'Ambasciadore di Toscana.

Carlo dissimula la sua diffidenza col Toledo.

Che gli risponde, sì intorno 'l negotiato della Pace.

MDCXVI

pria moderatione, e clemenza. Volesse Carlo prouarla, e rimettendosi nella gratia, & all'arbitrio Reale, sperimentasse, che la bontà d'vn Principe grande é l'vnico vincolo della sua forza; Quanto al disarmo si dichiarò, *Non permetterlo la riputatione del Ré, lo Stato d'Italia, le moße de' Venetiani, l'occorrenze di Ferdinando*. Da tali risposte fù chiaramente compreso, il Compendio dell' instruttioni al Toledo, consistere in rompere il trattato d'Asti, per ristabilire, ò con l'Armi, ò col negotio la preminenza della Corona in Italia. Il Duca però a di lui persuasione s'indusse di scriuere in Spagna con qualche scusa delle cose passate, e con instanze, che s'adempiesse l'accordo; ma nel tempo medesimo peruennero ordini al Gouernatore di Milano, che insistesse col Duca, accioche chiedesse perdono, si rimettesse circa i Capitoli alla gratia Reale, e Mauritio Cardinale, suo figliuolo, andasse alla Corte di Spagna. Tutto ciò, riuscendo amarissimo al gusto di Carlo, dal Toledo si condiua con eshibitioni di dargli forze, per ricuperare Gineura, e domare in quella Città l'inobbedienza al Principe, e l'Apostasia della Fede. Ciò niente appagaua il genio cauto, e sagace del Duca, e tanto meno, quanto che nel fine dell'anno decorso haueua scoperte alcune trame del Gouernatore contra la sua stessa Persona, & hora sempre più penetraua, che il Principe maggiore veniua dagli Spagnuoli tentato, accioche si sollecitasse la successione, ancorch'egli, che verso il Padre teneua vguale alla veneratione l'affetto, ad ogni suggestione resistesse. S'aggiunse vn trattato in Zuccarello di consegnare quel luogo a gli Spagnuoli, che pure fù riuelato, e la fuga del Colonello Allardi Prouenzale, che dal seruitio di Carlo passò a quello del Gouernatore di Milano. Costui diuulgaua, tenersi da' Sauoiardi intelligenze in più luoghi del Milanese, & in Pauia particolarmente. Ma il Duca negaua ogni cosa, con acerbe querele, che dal Toledo gli si tramasse ro insidie, si corrompessero i Gouernatori delle Piazze, si accogliessero i Ribelli, e si suiassero i soldati. Nel tempo stesso gagliardamente s'armaua, & essendo l'Agente di Francia andato a Milano, accioche si trouasse modo d'effettuare l'accordo, il Toledo contra il Duca inuehendo, sollecitaua la Francia di sforzare Carlo a deponere l'Armi; promettendo, che quan-

come del Disarmo.

e procura adescarlo, con offerirglisi per la ricupera di Gineura.

tramandogli insidie.

di che il Duca acerbamente si duole.

MDCXVI

quando con le restitutioni dimostrasse il conueniente rispetto, non lascierebbe la Spagna, che desiderare dalla sua giusta grandezza, con dichiaratione però, che l'Armi presenti, tendendo a sollieuo dell'Arciduca, & a ridurre i Venetiani alla Pace, si riputaua fuori del caso, e dell'obligo di deporle. Ma da Carlo si sosteneua, che per lo trattato a lui non solo, ma all'Italia tutta doueuano esser le gelosie dell Armi rimosse, & eshibiua le restitutioni ogni volta, che del Toledo precedesse il Disarmo. Si procedeua dunque di tal passo alla guerra, anche nel Piemonte; e Carlo informando i Principi, quelli in particolare, ch'erano stati manutentori del trattato d'Asti, rappresentaua le renitenze del Gouernatore, & co' proprij sospetti i comuni pericoli. Il Pontefice, per preuenire i mali imminenti, destinò per Nuntio estraordinario Alessandro Lodouisio, Arciuescouo di Bologna. Il Rè d'Inghilterra premeua di nuouo, accioche la Republica, e'l Duca entrassero nella Lega del Settentrione; ma non parendo a questi aggiustato rimedio per li mali d'Italia, s'applicò Giacomo con vffitij a procurare la Pace. All'effetto medesimo giunse di Francia il Signore di Bethune, Ambasciator' in Italia, e sottomano proponeua vn Matrimonio trà Christina, Sorella del Rè, e Vittorio Principe di Piemonte. Ma Carlo lo riceueua più tosto con diffidenza, quasi che mirasse a disarmarlo, e assopirlo. La Francia non si trouaua veramente in stato di prestare al Duca quelle assistenze d'Armi, ch'egli instantemente chiedeua; imperoche l'Ancre, guidando tutto con priuati consigli, fondato sopra i Matrimonij, con la Spagna contratti, & il fomento, che riceueua da quella Corona, haueua indotto la Reina a porre in prigione il Principe di Condè; onde s'erano molti allontanati di Corte dolendosi, che la fede, e i trattati non seruissero, che di rete, e ludibrio a gl'incauti. Restaua per questo al Duca di Sauoia poco più speranza d'aiuti, che da' Venetiani, i quali per le gelosie, che riceueuano dal Toledo, e per le dichiarationi del Rè, a fauore dell'Arciduca, stauano grandemente commossi. Dunque l'Ambasciatore Scaglia, entrato nel Collegio raccontò la serie delle negotiationi passate, gli

Vffitij diuersi di Principi per diuertimento della guerra

Carlo perduta la speranza di Fräcia.

ripone ogni sua fiducia nel l'aiuto de' Venetiani.

MDCXVI

vffitij di Carlo, le risposte del Gouernatore, le sue attioni, i disegni giustamente a tutti gelosi, ma alla Republica, e al Duca sommamente molesti. Poi soggiunse. *E noto quant' habbia Carlo, Principe Generoso, e Magnanimo, considerate, nell'assentire alla Pace, le sodisfattioni de' Principi mediatori, e di questa Republica particolarmente, alla parola, alla cautione della quale, e non d' altri, hà voluto lasciarsi cadere l'Armi di mano. Hora in quale stato sono di gratia gli affari? i patti, giuste leggi dell'amicitia, sono conuertiti in lacci insidiosi dell'interesse. Prima combatteuamo armati; hora sotto nome fraudolente di Pace ci trouiamo quasi che inermi, cinti da potentissimo Principe, esposti a' pericoli. Incerto rimane fin' a qual segno vorranno estendere li Spagnuoli la prepotenza, e l'arbitrio. Se pensano dilatarla, non è più sicuro lo Stato altrui, che quello del Piemonte. E' veramente esposto per primo il mio Principe, e benche dalla propria generosità presidiato, & animato sia dalle speranze degli Amici, ricorre però, come all'Asilo inuiolabile della fede, alle vostre assistenze. Le suppone per gli patti, per la fede, per l'Amicitia. Direi pe'l vostro interesse; ma sia questo lasciato nella sola bilancia della vostra somma prudenza. Certo che ci sopprastanno comuni i più graui trauagli. Il Toledo, ò c'impone il disarmo, ò minaccia la guerra. Trà due grandi, e poco meno, che vguali pericoli, deue il Duca, ò perdersi nell'vno, ò all'altro azzardarsi. Trà la guerra, e la seruitù non c'è ripiego di mezzo. Ma perdere generosamente lo Stato è scherzo della Fortuna; incontrare la morte è vn cedere prematuramente al diritto della Natura; l'assoggettarsi, che altro sarebbe, se non sottoscriuere a' perpetui rimproueri della fama, à' ludibrij della posterità? Hà il Duca fatto resistenza fin' hora: s' hà risarcito. Del Mendozza le prouocationi non sono state impuni; hora il Toledo vorrebbe col negotio espugnarlo: promette, minaccia. Ma Carlo, appoggiato alla vostra costante amicitia, sprezzerà vgualmente le lusinghe, e i terrori. E' proprio della grandezza, e della prudenza vostra rintuzzare quell'offesa, che s' inferisce alla parola, e al decoro de' Principi, reprimere quel fasto, che non si crede autoreuole, se non temuto. Si scorda forse Filippo di tanti Regni, che gode ampiamente sparsi in tutte le parti del mondo? non bastano gli Stati d'Italia, che aggrandiuano altre volte più Principi? se il Piemonte non vi*

instantemẽte chiedendoloper mezzo del di lui Ambasciadore

MDCXVI

s'aggiunge, pare, che ſenza gloria quella Monarchia habbia a giacere diſcreditata, e negletta. Vero è, o Padri, pur troppo, che l'ambitione poſa il centro, doue pare ch' eſtenda la circonferenza. Non è la conquiſta del Piemonte, che vn grado per aſcendere alla Monarchia d'Europa. I voſtri Stati, i theſori, la libertà, la dignità, queſta medeſima Città dominante, Archetipo della felicità, e del decoro d'Italia, è deſtinata dalle loro ſperanze alle prede, a gl' incendij, alla ſeruitù. Horamai s'ingeriſcono nelle voſtre ragioni, aſſumono i voſtri intereſſi, diuertiſcono i ſentimenti, e le giuſte vendette, e col titolo, vago d'aiutar il più debole, non mirano, che a fondare l'autorità, e la potenza. Che all' Italia reſta più di libero, e decoroſo, abbattuta la gloria di queſta Republica, e la generoſità del mio Principe! Lunge da noi queſti pericoli, e l' augurio medeſimo. Vniamoci, o Padri, che non haueremo dà temer le minaccie, nè proueremo i danni dell' Armi; e ſe pure conuerrà adoperarle, dalla coſtanza ſarà glorioſamente coronato il trauaglio. Diſpiace a Carlo d'eſſerui di peſo prima, che di ſeruitio; ma già egli v'hà eshibito ogni coſa; hora la ſua volontà ſteſſa vi dona. Direggete l' Armi di lui co' voſtri Conſigli, che vi ſarà fedeliſſimo Amico, e ſeguace inſeparabile in queſta Cauſa, nella quale non più ſi tratta della gloria ſola, ma della ſalute comune. Miraua lo Scaglia con tale diſcorſo a concitare gli Animi a quei due affetti, che nelle Republiche, compoſte di molti, vagliono aſſai; l'vno eſſendo da priuati, l'altro da Principi, cioè ſdegno, e ſoſpetto. Ma Carlo in Turino con Antonio Donato Ambaſciatore aggiungeua con arte grande ſtimoli ancora più acuti; perche diuiſando ſeco più ſtrettamente le coſe, & i mezzi della difeſa, gli additaua lo Stato ſuo, dalle paſſate guerre conſunto, inhabile a reggerne il peſo per l'auuenire, laſciando comprendere, che non accorrendoui la Republica con aiuti efficaci, ſarebbe aſtretto dalla neceſſità a qualche accordo, ancorche ſuantaggioſo, nel qual caſo ſopra di lei ſola, oltre l'Armi dell' Arciduca, cadere potrebbe la piena di quelle di Spagna. Ridotto il Senato, per deliberar ſopra sì graue materia, pareua ad alcuni, che tanti altri Principi, fideiuſſori vgualmente del Trattato d'Aſti, ſtando ſpettatori, ò al più interponendo preghiere, & vffitij, non doueſſe nè meno la Republica ſola ſpoſare

e porgendone egli ſteſſo gagliardiſſimi impulſi a quello della Republica.

che fluttua trà varie opinioni.

MDCXVI si graue querela contra vn Rè potentissimo. Diceuano questi, *Essere le guerre le crisi, e le più pericolose infermità degli Stati, soggette al caso, a gli accidenti, all'incertezza degli stessi rimedij. Se la Republica, vna al presente non poco molesta ne proua, perche da due parti volersi distrahere le cure, e le forze? hauersi per auuentura tanta certezza della fede del Duca, ò sì grandi pruoue di sua costanza, che si tenga per fermo, che vn giorno ò abbattuto, ò allettato non ne abbandoni? l'Esercito del Piemonte con l'oro della Republica douer sostenersi? ma qual'erario poter a due voragini supplire a bastanza? delle guerre pronto, e facile essere il cominciamento, arduo il corso, l'esito incerto. La fortuna finalmente farsi giuoco de' Principi, e de' Principi quelli vincere, che possono più potenti stancare anco l'auuersità di fortuna. Dalla Republica anche in tempi più angusti soler'esercitarsi la prudenza de' Consigli, prima che il rumore dell'Armi, mentre ne gli affari più duri il Tempo è Consigliere più opportuno, e più cauto, che guadagna per ordinario ciò, che non può donare la fortuna. Col più potente qual'essere il benefitio de' vincitori? ma de' vinti, quanti numerarsi i pericoli, e i danni?* Sentiuano dunque, che non si oltrepassassero gli vffitij di buon' Amicitia con Carlo, e che all'altre Corti si portassero esortationi alla Pace. Ma Niccolò Contarini, Senatore d'ardente spirito, abborrendo così lenti pareri, in tal guisa parlò. *Mentre perdiamo l'occasione delle cose presenti, e ci diamo ad intendere, che nell' auuenire gli affari habbiano da se stessi da procedere con prosperità, Noi medesimi co' nostri consigli facciamo grandi i nemici. Habbiamo talmente trascurate l'offese, che hora, progredite alle violenze, non douemo più tollerarle; nè pure potemo. Dio presenta il campo alla nostra costanza, e ci dà per compagno vn Principe generoso ne' comuni interessi. Vorremo forse attendere d'esercitare precaria la nostra Libertà a voglia del Gouernator di Milano? Egli manca alla fede, & a' patti, sforza all'obbedienza Sauoia, minaccia il nostro Dominio; che vi è di più sforzoso, ò di più miserabile, quanto, che la ragione, e la giustitia, conculcate dal più potente, non suffraghino a' Principi. Dunque da liberi Potentati non si muoueranno l'Armi giustissime, che all'altrui beneplacito; nè s'haurà d'attendere la Pace, che a conditioni seruili? Si risueglia pure vna volta la generosità dell' Italia, & intendiamo voci degne di Principe!*

Ma

Ma Dio voleſſe, che permeſſo ci foſſe deliberare al preſente ciò, che la dignità, il decoro, la conuenienza chiedeſſe, e che la neceſſità non entraſſe di mezzo con più riſoluti, e preciſi conſigli. Padri, ſe non vogliamo nelle viſcere noſtre la guerra, habbiamo a riſoluerci di nodrirla, e di trattenerla lontana. Bene ſpeſi Theſori, feliciſſime cure, ſe da noi potranno rimuouere le miſerie, le calamità, le ſceleraggini, che ſeco portano l'Armi. Da Carlo, che Oſtaggio di gratitudine, che malleuadore di fede potiamo hauer più ſincero, che il tirarſi negli Stati proprij il nemico? E ſe più ſicuro anche lo vogliamo, come potrà il Duca abbandonar Noi, s'egli è abbandonato da tutti? non v'hà trà Principi vincolo più robuſto di quello, che accorda la conformità degl' intereſſi. Sono le vene del cuore quelle, che corriſpondono alla libertà dell' vno, alla ſalute dell' altro. Ambidue, direi poco, minacciati, e ſprezzati, ſe non foſſimo anco inſidiati, & oppreſſi. A Carlo neceſſarie ſono l'aſſiſtenze della Republica; a queſta le diuerſioni di Carlo. Se coll' armi, ò col negotio pretendiamo di ridurre l' Arciduca alla ragione, e alla quiete, conuiene altroue occupare queſta remora fatale delle forze di Spagna. Sento opponerſi i diſpendij; ma a quale impiego ci hanno laſciato i noſtri Maggiori vn Theſoro opulente, ſe non per ſeruire al biſogno, ſoſtenere il decoro, riparare a' più graui, & improuiſi emergenti. Sarà forſe la noſtra ſeruitù meno graue, quando ſaremo vinti coll' erario otioſo, e cinti dalle catene del noſtro medeſimo oro? E pur meglio temere, che prouare le forze di Spagna; e ſe le temiamo, lungi da Noi diſponiamo il Preſidio. La regola del giuſto và del pari trà' Principi. Se Filippo communica all' Arciduca le più vigoroſe aſſiſtenze, perche l' offenderemo Noi con impartirle a Carlo? a Carlo, col quale l' intereſſe, ci ſtringe, e lo ricerca la fede. Dopo hauerle promeſſe non è più in noſtra mano deliberatione, ò conſiglio. Cerchiamo gli antichi Eßempij, ruminiamo le recenti memorie, non ſi trouerà, che il tarlo di fallace parola habbia corroſa mai l' integrità della publica fede; e con ragione, perche queſto vincolo delle coſe Diuine, e delle humane ſciegliere non ſi può, ſe non ſi confonde l' ordine del Mondo, e ſe il viuere ciuile non ſi laſcia in preda all' opinioni, a gl' intereſſi, a gli affetti. Se vorremo eſſer otioſi ſpettatori dell' altrui oppreſſioni, Noi ſteſſi meriteremo d'eſſer abbandonati da

tutti

M DCXVI *tutti ne' nostri pericoli. E con qual cuore inuochéressimo Dio, non che gli Amici al nostro soccorso, se obligati, non che richiesti, lasciassimo in preda il Duca al Toledo? sino del Cielo medesimo deuesi implorare l'aiuto con la destra stesa, per accompagnare l'opera al voto, imitando i Nocchieri, che tengono al timone la mano, e l' occhio alle Stelle. Assisterà Dio medesimo alla nostra Causa, perche questa guerra, sia d'armi, ò d'oro, non prende dall' ambitione consiglio, ma partito dalla necesstà, e dalla Giustitia, in seno della quale hà sempre ritrouato la Republica, ò Pace, ò trionfi. Osiamo in questo giorno di coraggiosamente risoluere, perche, se pure arduo si rendesse il principio, certo che nel progresso s' incontreranno impensati accidenti, speranze, amicitie, interessi, soccorsi. Sò, che ne' gran negotij, è egli pericoloso palesare il suo senso, perche gli autori de' risoluti Consigli sono a guisa di quelli, che gittano in alto gran sassi non senza rischio, che loro ricadano in capo, più tosto che giungano doue la mano gli auuenta. Sò che dell'esito felice ogn' vno vorrà esser' a parte, e che dell'inprospero a me solo sarà attribuito il biasimo; ma se al silentio mi persuadeua il rispetto; il zelo dalla Patria mi hà sforzato al discorso.* Inchinaua veramente il Senato al compiacimento dell'instanze del Duca, indotto anche da' suoi proprij riguardi; onde decretò d'aiutarlo; e se bene non s'estesse trattato, fù ad ogni modo, sotto il vincolo del comune interesse, così inuiolabile nel cuore de' Principi, che fino alla Pace non mancò all' vno l'oro, nè all' altro la fede. Immantinente s'accordarono quattro mila Francesi col Signor di Castiglione a spese della Republica, acciòche due mila seruissero al Duca, e gli altri per mare passassero nel Friuli; ma poi tutti nel Piemonte restarono. Cinquanta mila Ducati esborsò per altra leua, che il Marescial Dighieres eshibì della stessa Natione, & accioche potesse l'Esercito nel Piemonte trattenersi vigoroso, e contento, settantadue mila ducati ogni mese contribuì, oltre estraordinarij souuegni. Col Dighieres haueua il Duca stretta particolar confidenza, & egli, poco curando i consigli di Corte, ò contaminati da gli stranieri, ò confusi ne' priuati interessi del fauorito, non solo lasciaua aperti i passi de' Monti alle Militie, che numerose correuano alla prontezza del soldo; ma s'indusse d'andar egli

in fine delibera d'aiutarlo.

assoldando subitamente Militie.

e contribuendo danari.

stesso

ſteſſo in perſona a Turino. Non hà dubbio, che Carlo, ſtimando di conciliare gran riputatione alle ſue forze, e a' conſigli, ve lo tirò con la forza dell'oro: perche il Mareſcialle, incanutito nella Gloria, e nella militia, arrendendouiſi facilmente, haueua conſeguito da ſcarſi principij pari lode, e opulenza. Il Duca, ſolito a ſoſtenere le coſe, ſubito tenne col Mareſcialle ſtrepitoſo congreſſo, preſenti non ſolo i figliuoli, & i Miniſtri ſuoi, ma anche gli Ambaſciatori di Francia, d'Inghilterra, e Venetia. Il Bethune, giunto in Italia coll' impreſſioni di Corte, approuaua il diſarmo del Duca; ma meglio diſcuſsò il negotio raffigurato de gli affari il proſpetto, lo ſtato delle coſe correnti, moſtrando il Dighieres non minore maturità ne' diſcorſi, che affetto all'Italia, fù concordemente conchiuſo, che col negotio prima, e poi, occorrendo, coll'Armi ſi ſosteneſſe la dignità di Carlo, e l' intereſſe comune. Al ſeruitio della Republica eshibì lo ſteſſo Dighieres, ſotto il Conte di Sol ſuo Nipote, due mila ſoldati, ma la difficoltà d'hauerne per la Rhetia il paſſaggio, non laſciarono luogo all'effetto. Magnifica fù l'eshibitione del Duca di Mena, che con intiero eſercito, al ſoldo di lei raccolto, offeriua, calando nel Piemonte, sforzar'il tranſito nel Milaneſe, e penetrare nello Stato della Republica. Ma traponendoſi grandiſſimi oſtacoli, ancorche il Duca ſi vantaſſe coraggioſamente di ſuperarli, il Senato non gradì, che l'affetto; ſtimando anche di profitto, ch'egli riſiedeſſe alla Corte, per far contrapoſto a quelli, che ne' diſauantaggi dell'Italia non conoſceuano le iatture della ſteſſa Corona. Volendo però altroue procacciarſi ſtraniere militie, inuiò a gli Suizzeri collegati, per hauer quattro mila ſoldati, & a' Griſoni, per ottenere il paſſaggio, Giouanni Battiſta Padauino Segretario, che altre volte con queſti hauendo conchiuſa la lega, già pochi anni ſpirata, riuſciua molto grato trà quei Popoli, con particolar lode di prudenza, e deſterità. Egli s'impiegò inſieme con Agoſtino Dolce, Reſidente in Zurich, con quei mezzi, che comporta la Rhetia, doue la pouertà, difetto del Paeſe, và del pari col vitio della natione, ch'è l' auaritia. Di Francia, comprendendo la Corte, che la Republica non procuraua quei paſſi, che per ſalute ſua, e per l'indemnità dell'Italia, vennero ordini al Gheffier di non opporſi; ma gli Spagnuoli, inneſtati nella fattione

eshibitioni del Dighieres.

e del Duca di Mena.

ricorre a gli Suizzeri per ſoldateſche, richiedendo il paſſagio a' Griſoni.

Fran-

MDCXVI

Franceſe, come per auſiliarij, erano horamai creſciuti a ſegno d'eſſere i Principali, attrahendo a ſe gli affetti, e l'inclinatione di molti. Per tanto il loro Miniſtro, circuendo i Comuni, conuocando Conſigli, ſeminando ſoſpetti, ricordaua i danni, altre volte per ſimili trattati dal Conte di Fuentes patiti; minacciaua d' interdire di nuouo il commercio; eſaggeraua i benefitij della vicinità, e della quiete, & interponendo alle proteſte doni, e promeſſe, giraua a ſuo piacere la plebe, imprimendola di ſperanza, di timore, di geloſia, paſſioni ſolite del volgo ignorante. Per ciò alla moltitudine, che preſumendoſi a tutti neceſſaria, ſi fingeua ogni coſa lecita, non poteuano preualere quei pochi, che adheriuano alle vecchie amicitie, e che conoſceuano la libertà del gouerno nell'equità più toſto, che nell' inſolenza conſiſtere. Onde in vn Pittach (così chiamato il Conſiglio generale delle tre Leghe) congregato da' Miniſtri de' Venetiani, tanto fù lontano, che il paſso ſi concedeſſe, che anzi furono eſpedite guardie a' luoghi opportuni per impedirlo, e riuocati tutti quelli, che alla Republica militauano. Conuennero dunque i Miniſtri predetti vſcir del Paeſe, laſciando, che sfogaſſe quella popolare paſſione, e ſi diſſolueſſero le conferenze di quei ſeditioſi. Ma gli Spagnuoli, accordata ne gli Suizzeri Cattolici vna groſſa leua, publicauano di voler' impiegarla appunto contra i Venetiani, a' confini de' quali, hauendo penetrati i concerti col Duca, ſpinſero molte Militie. In Roma poi il Cardinal Borgia procuraua, ancorche vanamente, di concitar contra di loro il Pontefice, ricercandolo di reſtituire alla Spagna quelle aſſiſtenze, che nel principio del ſuo Pontificato gli erano ſtate contra la Republica ſteſſa da gli Spagnuoli largamente eshibite. Il Vicerè di Napoli, armando Vaſcelli profeſſaua d' ingeloſire il Duca di Sauoia dalla parte di Villa Franca, e contendere la Nauigatione alle leue de' Venetiani, e per ſpargere in ogni parte l'applicationi, e le forze, publicaua anche d' infeſtare l'Adriatico, parte alla Republica ſommamente geloſa. Ella ſpinſe a Corfù il Proueditore dell' Armata, accioche l'vniſſe in quel porto doppo hauer

ma per ſeduttione de gli Spagnuoli.

vien'impedito.

Fanno eſſi leue contra la Republica.

procurando di concitarle cōtra il Pontefice.

Il Vice Re di Napoli l'ingeloſiſce per Mare.

deua-

deuaſtate le Saline de' Trieſtini; e quanto alla Terraferma, muniti i Confini, conuenne ben toſto il Toledo richiamar le Militie alla parte del Piemonte: perche il Duca armato appariua in ſtato d'inferire, più che di riceuer ſoſpetti. Dunque al Friuli applicarono i Venetiani l'animo più fiſſamente, & inuiarono al Campo Ferrante de' Roſſi, e Franceſco Martinengo, l'vno General del Cannone, l'altro de' Caualli leggieri; ſoggetti d'età auanzata, e di prouetta eſperienza, accioche coll'opera, e col Conſiglio correggeſſero i paſſati ſucceſſi. V'andò anche il Principe d'Eſte, come Gouernatore Generale delle genti d'Armi, non oſtante, che il Duca ſuo Padre, per compiacer' a gli Auſtriaci, ſeueramente lo vietaſse; e perche contra i Capi maggiori il Foro in Venetia, che ne' diſcorſi hà le ſue armi, tanto più acute, quanto latenti, inuehiua con qualche rimprouero, fù inuiato per Proueditore Generale dell' Armi, con ſuprema autorità Antonio Priuli Caualiere, e Procuratore, & al Barbarigo fù poco appreſſo permeſſo di ritornare alla Patria. Giouanni Battiſta Foſcarini, e Franceſco Erizzo s'aggiunſero per Proueditori, accioche col Generale, e con la conſulta de' Capi da Guerra della ſomma delle coſe deliberaſſero; ma vano riuſcendo il conſiglio, ſe non s'accreſceua la forza, raccolto celeramente il più, che ſi potè, di militie, in particolare d'oltramarine, s'eſpedirono al Campo. Anco al Trautmeſtorf, nell'aprire della nuoua Campagna, giunſero d'Vngheria mille fanti, & egli col denaro di Spagna leuò vn Reggimento di tre mile, oltre cinquecento Corazze, che ſotto Baldaſſar Marradas inuiarono gli ſteſſi Spagnuoli in aiuto di Ferdinando. Per tanto, accreſciuto d'Animo con queſti, e con altri ſuſſidij, paſsò di quà dal Liſonzo, & accampatoſi a Lucinis, hebbe penſiero non ſolo di coprire Gradiſca, ma di contender' a' Venetiani il poſſeſſo della Campagna. A queſti grandemente tal diſegno premeua, perche veniuano aſtretti a ridurſi ſotto la muraglia di Palma in diſeſa del proprio Paeſe; onde poſto il negotio in conſulta, fù riſoluto di tentare per ogni modo di ſloggiarlo per forza. Dunque diſpoſto l'Eſercito, l'attacco per la pianura fù aſſegnato al Baglione con Italiani, e Corſi;

M DCXVI
Ell i ſi fortifica a' Confini.

particolar ente nel Friuli.

Auſtriaci s' accampano di quà dal Liſonzo.

Eſercito Veneto, per dilloggiar gli aſſalli ſce i loro quartieri.

quello

MDCXVI

quello de' Colli, ſcanſando però la parte più erta, dou'era il forte, a Camillo Treuiſano, Proueditore della Caualleria Croata, e Albaneſe, con gli oltramarini. Il Giuſtiniano ſeguitaua col groſſo, per accorrere doue l'occaſione portaſſe, & il Barbarigo, non ancora partito, ſi trouaua pure nell' Eſercito, aſſiſtito dal Roſſi, e dal Martinengo. Seguì la marchia di notte, & il Trautmeſtorf fù trouato nel ſuo allogiamento con cinque mila fanti, e mille cinquecento Caualli, da confidenza, e diſprezzo, più che da guardia, ò da ripari munito. Il Baglione, ſorpreſa qualche ſentinella, entrò nel Quartiere, occupando la porta d' vn gran Cortile, che ſeruiua all' ingreſſo, ma non trouata l' altra, coperta dal ſito, e dalle tenebre, così prontamente, per penetrare più oltre, hebbero gli Alemanni tempo d'armarla, e di ſoſtenerla. Aſtretto perciò ad vſcirne, attaccò d'altra parte, e penetrò in qualche Trincea; ma horamai eſſendo gli Arciducali ſuegliati, e battendo il Cannone dal forte, trouò braua reſiſtenza per tutto. Il Treuiſano ſopra i Colli haueua occupati due ridotti; ma, non ſucceduto d' altra parte il tentatiuo proſperamente, fù dal Giuſtiniano comandata la ritirata dopo due hore di pugna, nella quale con poche militie caderono alcuni Offitiali d'entrambe le parti, e trà' Veneti in particolare Lucio Richieri, di cui fù compianta la morte, & dal Senato decorata con teſtimonij d' honore alla Caſa. Gli aſſalitori, ridottiſi al groſſo, sfidarono a ſuono di trombe i Nemici; ma il Trautmeſtorf, contento d'hauer vinto a caſo, e quaſi dormendo, non ſortì, anzi s' applicò a meglio munire il Quartiere. Varie ſcaramuccie, e incurſioni ſeguirono poi reciprocamente di poco momento, la più conſiderabile eſſendo quella del Triuiſano nel Canal di Ronzina, ch' è nell' eſtremità del Friuli appreſſo il Liſonzo, con Sacco d'alcuni Villaggi, & aſporto di preda. Antonio ſuo fratello, giouane di gran coraggio, e d'alte ſperanze, in Meriano miſeramente perì, da colpo caſuale trafitto mentre nell'otio del quartiere venute le Militie alle mani, egli era accorſo per acquietarle. Ma ſopragiunta con eceſſiuo calore l'Eſtate, le Malatie ne gli Eſerciti progredirono in modo, che morendo ſoldati, e Caualli, conuennero amendue le parti trattenerſi qualche tempo ſopra la ſola difeſa. S'applicò ſolamente a fabricare certi Forti; gli Arciducali alzandone vno a Fara, che ſi deno-

ma trouandoreſi. ſtenza ritiraſi.

Mortalità occaſionata per grā caldo ne l' vno, e nell' altro Campo.

ch' attende o'o a munirſi.

minò

minò di San Pietro, & i Veneti a Foggiano, per coprire il Territorio di Monfalcone, e fù detto il Priuli. A questo, ch'era oltre il Lisonzo, il Trautmestorf n'oppose altro poco discosto, chiamato la Stella, & a Gradisca fece lauorare vn riuellino, che la Porta vecchia copriua. Quest'vltimo forte daua fastidio a' Venetiani, perche impedire poteua il disegno d'alloggiare sul Carso, al quale mirauano, quando fossero inuigorite le forze; onde fù comandato a Francesco Giustiniano con alquante compagnie di Corsi, & al Baglione, con altre d'Albanesi, che tentassero con iscalata occuparlo; ma furono da' difensori respinti, e dal soccorso, che si scopriua venir' alle spalle, persuasi a ritirarsi. Poscia da ogni parte s'applicò a maggiori attentati. Doue il Friuli con la Carinthia confina, s'apre vna delle principali strade, che scendano in Italia dall'Alemagna, e la Ponteba, Terra grossa, e di traffico, stà diuisa da vn Ponte, la parte di là, Imperiale chiamandosi, e la parte di quà, Veneta. Caminaua sicuro a benefitio comune il commercio sotto la tacita Fede, e buona corrispondenza de' confinanti, tanto più, che le terre vicine, & la Ponteba medesima sono giuridittione del Vescouo Bambergense. Si proposero gli Arciducali di penetrare improuisamente nel Friuli per quella parte, sperando di saccheggiare molti luoghi, arriuar'a Gemona, e forse giungere nel paese più aperto, & iui dall'altra parte inoltrandosi il Trautmestorf, ò fare la sede dell'Armi nello Stato della Republica, ò diuidere almeno con incomodo, e confusione la difesa, e l'Esercito. Indotto il Vescouo a prestarui consenso, calarono alla Ponteba quattrocento de' suoi soldati, per munire il confine suo, e secondare l'impresa. Con altri quattrocento di Ferdinando seguitò Guglielmo Smit, che sorprese la Ponteba Veneta con gli habitanti, nella sicurezza, e nel sonno sepolti. Subito v'alzò due forti, vno di quà dal Fiume, da lui custodito, l'altro di là, che consegnò a' Bambergensi. Voleua passare più oltre, aspettando anco maggiori rinforzi, ma trouò, che i Paesani, particolarmente quei di Venzone, occupate le cime de' Monti, e munite con qualche lauoro le strade, minacciauano con Armi, e con sassi d'opprimere, chi ardisse tentare il passaggio. Non così tosto giunse l'auuiso nel Campo de' Venetiani, che fù giudicato necessario ad vn male improuiso subitaneo rimedio. Per

Ponteba, e suo sito.

per di là gli Arciducali me ditano vn' improuiso passaggio nel Friuli.

s' impadroniscono della Ponteba Veneta.

fortificãdo amendue le riue opposte.

que-

MDCXVI

Onde i Veneti con celerità si spingono alla difesa

questo il Proueditore Foscarini si spinse col Generale Martinengo, Conte Niccolò Gualdo, Gouernatore d'Vdine, e Marc'Antonio Manzano, Capo della Caualleria del Paese, a quella volta. A Dognà sopra la Fella, trouando il Ponte rotto, procurarono di rifarlo, & opponendosi gli Alemanni, fù cotanto il calore de' Corsi, e de gli Albanesi, che precipitandosi nell'acque, e da balza a balza passando, soprafecero di modo la gente del Smit, che con disordine le conuenne di ritirarsi. All'hora i Veneti, incalzando la fuga, entrarono mescolati nella Ponteba di quà, e trapassato anche il Ponte, cedendo le militie del Vescouo, occuparono l'Imperiale. Le genti Alemanne restarono quasi tutte tagliate; il sacco, & il Bottino fù grande; nè quì fermandosi 'l risentimento della sorpresa, inuasi i confini de gli Austriaci, Malborghetto dal Manzano fù saccheggiato. Poco sopra stà la Treuisa, luogo più grosso, e questo pure, non essendoui resistenza, restò in preda a' soldati. Dilatandosi molto il terrore, la Città di Villacco pensaua a comporsi; ma i Veneti, dal centro della Guerra non volendo tanto allontanare le forze, nè impegnarle trà quei dirupatissimi monti, fortificata la Ponteba, si ritirarono. Nel tempo medesimo l'Erizzo, emulando il Collega, tentò Chiauoretto, doue ottocento Arciducali stauano trincerati in buon sito con cento cinquanta Caualli. Liuio Puppi, huomo accreditato trà quei del Paese, precorrendo gli altri con buona banda di quelli, c'habitando le Montagne all'incontro di Ciuidale, si chiamano Schiaui, attaccò le trincere, sostenuto da Giouanni Martinengo con la gente pagata. Si disordinarono facilmente i Nemici perche la Caualleria, in vece di souuenirli in quelle angustie, non potendo ben maneggiarsi, gli calpestò, e gli confuse; onde con la fuga ogni vno si procurò la salute. Gli Albanesi, seguendo l'instinto della natione; s'applicarono subito a saccheggiare la terra, e 'l Quartiere; onde alcuni de gli Arciducali, scorgendoli disordinati, calarono per dar loro addosso, e rapirono vn'Insegna. Ma presto ribattuti, lasciarono quel luogo in potere de' Veneti, che lo munirono. Per ciò dubitando il Trautmestorf, se i Venetiani passassero in quella parte il Lisonzo, d'esser colto in mezzo, abbandonato il Quartiere di Lucinis, andò ad accamparsi nella Pianura appresso Goritia. I Veneti,

brauamente cacciandone l'Inimico.

dando inoltre il guasto a' contorni.

& occupando Chiauoretto.

con-

conseguito il principal frutto delle loro intentioni, inseguitolo alquanto, ma senza danno, essendosene troppo tardi aueduti, inuestirono Lucinis, attaccando quel Forte. Premeua al Trautmelstorf conseruarlo, e perciò, trattenendo con frequenti scaramuccie gli assalitori, v'introdusse per obliqui sentieri ducento soldati con varie prouisioni; ma senza frutto, perche, non trouandosi acqua, risolsero i difensori con tacita fuga lasciarlo. V'entrarono i Veneti, stabilendoui, per Gouernatore, il Conte Alberto Pompei, e nella Terra piantarono vno de' loro principali Quartieri. Anco il Forte di Fara, riconosciuto dal Baglione, che vi restò di moschettata ferito, fù immediate assalito, e da luogo eminente battuto, per mancanza di poluere il Capitanio Sibil prestamente lo rese, vscendone a honoreuoli patti ducento trenta soldati, oltre alquanti feriti. Col calore di questi buoni successi, l'Erizzo tentò Vipulzano, & essendoui circa cento soldati in vn Palazzo, lo battè con tre Cannoni, e dirupata vna parte della muraglia, gli sforzò a rendersi, vscendone con le spade. Tolmino, che è grossa Terra oltre il Lisonzo nelle Montagne, fù tentata dal Conte Gualdo con cinquecento soldati dell'ordinanze, & alquanti pagati; ma il Castello tirando più colpi, i Paesani, che non sapeuano distinguere, doue fosse il rischio, ò la sicurezza, sentendo lo strepito si sbandarono, obligando il Conte a ritirarsi con pochi. Horamai i Veneti, accresciuti di forze, e d'animo, pensauano di passare il Lisonzo, e verso Goritia portarsi, essendo gli Arciducali per mancanza di paghe diminuiti con frequentissime fughe; ma la morte di Pompeo Giustiniano interruppe il disegno. Egli verso Lucinis scorreua il Paese, per riconoscere i siti, & il passo del Fiume, quando la morte lo colse, portata da vn Moschettone di là dal Lisonzo, che lo colpì nelle reni, e lo ridusse poche hore appresso nel Quartiere, doue fù portato, a gli estremi, spirando colla pietà, e costanza, ch'è degna d'ogni soldato Christiano. La sua vita resa celebre nelle guerre di Fiandra, doue acquistò il sopranome di Braccio di ferro perche, perdutone il naturale, vno di ferro appunto n'vsaua, meritaua forse in occasione più insigne d'incontrare la Morte. Ma nella Guerra il caso bilancia

Trautmestorf passa il Lisonzo.

abbandonato Lucinis.

si rende Fara.

e Vipulzano.

inanimiti i Veneti a passare a Goritia son' arrestati dalla morte di Pompeo Giustiniano.

caduto di moschettata.

MDCXVI

gli euenti, non diſtinguendo per ordinario ne gli eſtremi la viltà dal valore. Il Senato, altrettanto propenſo a decorare la memoria del morto, quanto il Volgo era ſtato facile a lacerare la condotta del viuo, riconobbe i ſeruitij di lui, con aſſegnare annue penſioni alla Madre, & a' Figli, e con publiche eſequie fece erigergli vn monumento nella Chieſa de' Santi Giouanni, e Paolo con ſtatua Equeſtre. Al Defonto fù ſoſtituito, con titolo di Gouernatore Generale dell'Armi, Giouanni de' Medici, naturale figliuolo di Coſimo Primo, Gran Duca, che nelle Guerre di Francia, e d'Vngheria haueua acquiſtato gran grido. Il Principe d'Eſte, per isfuggire qualche emulatione col Medici, fù inuiato nella Lombardia, doue anche il Roſſi eraſi trasferito per oſſeruare da quella parte i geloſi andamenti dell'armi Spagnuole. Prima che nel Friuli queſto nuouo Capo giungeſſe, tentarono i Veneti d'adempiere il diſegno di Pompeo Giuſtiniano, con ergere vn Forte ſopra ſito eminente, da Caſtagni coperto, di là da vn picciolo rio, che ſcorre trà i Colli di Lucinis, per batter' il Torrione, & il Ponte, che verſo Goritia ſtà ſopra il Liſonzo: ma non così toſto giunſero alcuni ſoldati ad occupare quel ſito, che gli Arciducali, penetrato il penſiero, v'accorſero in numero groſſo, e dopo lunghe ſcaramuccie gli aſtrinſero a ritirarſi; anzi vi piantarono vn Forte, che fù cognominato del Boſco. I Venetiani però vn poco più addietro alzarono il loro, e con alcuni groſſi Cannoni diſtruſſero il Ponte, che porgeua gran comodo a' Nemici; ma il Trautmeſtorf alquanto più ſopra n'eſteſe vn'altro con Zatte, coperto da certo giro dell'alueo, e munito con alcune Trincere, e Cannoni ſopra il Fiume medeſimo. Per queſto i Veneti leuarono la loro batteria, riuſcita di poco profitto, & ne' colli, più auanzati di Lucinis, altro forte fabricarono, che dalla famiglia del Proueditore fù detto Erizzo, ò ſtella, dalla figura. Poſcia dubitando, che da'Nemici, ingroſſati con molte Compagnie, pagate dal ſoldo di Spagna, e dall'Iſolani con Militie Croate s'occupaſſe la Pianura di Mainizza, trà Lucinis, e Fara vi fù altro Forte piantato, di forma quadra, e di giro più riguardeuole, dandogli'l General Priuli il ſuo Nome. Così tutta quella Campagna

ricognitioni della Republica verſo la di lui Caſa. honorata la memoria con ſtatua Equeſtre. Giouanni de' Medici ſoſtituito in ſuo luogo.

Fortificationi ſcambieuoli.

era fatta vn recinto di Forti, & vna siepe di frequenti ridotti, e trinciere, disperdendo, e occupando tutta quella militia, che vnita in corpo hauerebbe potuto intraprendere qualche sforzo più generoso. Passata in tal guisa la stagione, propria per l'vso dell'armi, nel verno poi si fecero scorrerie dall' vna parte, e dall'altra con danno pari d'alcuni Villaggi trà Monti. Enrico, Conte d'Ampierre, di natione Francese, appena giunto al Campo di Ferdinando con cinquecento Vngheri a piedi, e quattrocento Caualli, tentò segnalarsi con sortir di Gradisca, e dar sopra il Quartiere de' Venetiani a Romans, doue in gran giro poca gente alloggiaua, e gli riuscì penetrarui, ma riscossi dalla prima confusione i soldati, & in certa gran Casa, che staua nel mezzo, posti in difesa, l'obligarono a ritirarsi. In risarcimento Camillo Triuisano passò di pieno giorno il Lisonzo, che per la stagione correua con pochissime acque, e ruppe vn Quartier di Valloni, che si saluarono con la fuga, ritirandosi egli con buon' ordine al concorso, che fecero gli Arciducali da ogni parte a quella volta. Il Trautmestorf, per risentirsi con vguale ardimento, con tutta la Caualleria passò di quà con più felice successo, poiche fugate alcune guardie auanzate, hebbe incontro il Triuisano, vscito da Lucinis con dieci Compagnie di Cappelletti a Cauallo. Cinque di Corazze alquanto più addietro doueuano sostenerlo con alcune di Corsi, che stauano trà fossi, e siepi imboscate. Ma la grossa Caualleria del Trautmestorf, vrtando la leggiera de' Venetiani, l'obligò alla carica con disordine tale, che in vece di rimettersi dietro gli squadroni delle Corazze, gli aprì, e confuse di modo, che seco gli trasse alla fuga. Proseguirono gli Alemanni fino alle trincere di Lucinis, dalle quali, e dal Forte rispinti, conuennero poi ritirarsi. La fantaria, restata in preda al nemico, che le tagliò la strada, fù ammazzata, e dispersa, restando Francesco Giustiniano, e Giouan Domenico Ornano, Capitan de' Corsi, prigioni. Il Capitano Foglia Francese morì, & dal canto de gli Arciducali, il Trautmestorf, il Marradas, & altri Principali Capi rileuarono ferite di poco momento. Il Giustiniano poco appresso fù concambiato col Padre Valerio della Compagnia di Giesù, Confessore

incursioni, fra i due eserciti con pari offesa, nel Verno.

M DCXVI

di Ferdinando, che contra gli ordini della Republica per lo Stato di lei in habito ſconoſciuto paſſando, era caduto prigione. Dalla Dalmatia, e dall'Iſtria s'intendeuano nello ſteſſo tempo varij ſucceſſi; perche il General Zane, sbarcato a Scriſa, improuiſamente di notte vi piantò il Cannone, con tale ſpauento de' difenſori, che conſiſteuano in Tedeſchi, Segnani, & alcuni Vſcocchi, de' quali era principaliſſimo nido, che inuiarono fuori a trattare la reſa. Giouanni Sarſich, pure Vſcocco de' più triſti, Capitano del luogo, accorgendoſi, che per lui, fatto reo di grauiſſime colpe, non vi poteua eſſer' accordo, tentò con la fuga ſaluarſi; ma trouati i paſſi chiuſi, conuenne rientrare, animando i ſuoi ſeguaci, che dſperauano ogni perdono, a volerſi difendere. Gli altri impauriti dalle minaccie del Generale, che ſe attendeſſero il primo tiro del ſuo Cannone, non darebbe loro quartiere, ſolleuati contra il Sarſich gli leuarono la teſta, inuiandola con le chiaui della Piazza al Zane, che a diſcretione la riceuè, donando poſcia, a tutti la libertà, e la vita, eccettuati gli Vſcocchi, che ſotto il Carnefice laſciarono la teſta. Aſportato il Cannone, fù Scriſa da' fondamenti diſtrutta; e poi a Buccari tentato lo sbarco, concorendoui per l'importanza del luogo da più parti ſoccorſi, la ſtaggione non permiſe alle Galee fermarſi. Nell'Iſtria, mentre l'aria inclemente conſumaua i ſoldati, leuando anco a' Capi, come accade al Martinengo, & al Caualier Tomaſo Cocapani la vita, fù dato al General Loredano per Succeſſore Antonio Barbaro. Il Trautmeſtorf vi fece vna ſcorſa per far leuare, come ſeguì, i Veneti da' Poſti, occupati intorno Zemino, che dalla Contea di Piſino è luogo di qualche momento, e deuaſtò la Poleſana, pianura fertile di quella Prouincia. Ma, richiamato in Friuli da' ſucceſſi della Ponteba, e di Chiauoretto, diede campo a' Veneti di ruinare il raccolto a gli Arciducali. Luigi Giorgio, Proueditore della Caualleria, ſaccheggiò Verme, sforzò vn forte Monaſterio appreſſo San Pietro di Selue, abbrucciò i Borghi d' Vmber, e di Lindar con morte d' alquanti Vſcocchi, vno de' Capi de' quali, chiamato Andrea Ferletich, ſi vendicò ſualigiando ſette Barche, & vna fregata nel Porto aperto di Selue.

General Zane ſotto Scriſa.

riceuela a diſcretione. tutt'altri liberi, e ſalui, da gli Vſcocchi in fuora. la demoliſce.

Auſtriaci fanno remuouer da Zemino i Veneti. che gli danneggiano.

In

MDCXVI

In fine, anco il Barbaro per l'aria cattiua cadendo infermo, fù conferito a Maffeo Michiele il Generalato. Tutti questi successi in amendue le Prouincie del Friuli, e dell'Istria seruiuano, più tosto a trattenere, che a decider la guerra; ma nel Piemonte era accaduta con più strepito la rottura; perche, hauendo il Bethune portato al Gouernatore di Milano vfficij, e instanze per la Pace, e per lo disarmo, haueua dopo venti giorni ottenuto in risposta, che non accomplitosi dal Duca sinceramente allo sbando delle Militie, e contrauenutosi a' Capitoli d'Asti, meno il Rè vi si riconosceua obligato. Dichiaraua però, che quando Carlo effettiuamente disarmasse, e restituisse, egli pure darebbe parola di non l'offendere, non potendo nel resto assentire al generale disarmo per le procedure de' Venetiani, rese sospette, tanto per l'aggressioni all'Arciduca inferite, quanto per gli soccorsi a Carlo prestati. In voce soggiunse promessa di sospendere per vn mese l'Armi, quando al Bethune volesse il Duca dare nel modo stesso parola di non offendere il Milanese. Carlo vi acconsentì, persuaso dal Dighieres; anzi indotto con molte ragioni, ò più tosto sforzato dall' autorità de' Ministri Francesi ad astenersi, se non prouocato dalle inuasioni, & hostilità, a conditione però di ritirare la parola, ogni volta, che lo Stato Veneto fosse dagli Spagnuoli assalito. Ma il Gouernatore, c' haueua mirato con tale progetto ad ingelosire i Venetiani, facendo loro credere, che il Duca a passo, a passo s'impegnerebbe in altri trattati con separati consigli, s'accostò alle Frontiere del Piemonte, gittando più Ponti sopra la Sesia, e il Tanaro, per facilitarsi l'aggressioni in più parti, e dar tempo, ch'altroue scoppiasse vna gran mina, valeuole ad apportare l'vltimo crollo a gli affari del Duca, quando hauessero potuto di pari passo procedere l'insidie tramate, e l'Armi horamai pronte. Si trouaua in Francia il Duca di Nemurs, ramo della Casa di Sauoia, e prossimo alla successione degli Stati, se la Stirpe di Carlo mancasse. Si mostraua egli, pospostì alcuni priuati dissidij, che correuano per li suoi appannaggi, molto ardente in sostenere i communi interessi, e la grandezza della famiglia; ond'haueua a Carlo promessa vna leua di Militie Francesi, per assistere alla difesa del Piemonte. Ma, tenendo nel

Gouernatore di Milano niega di esser obbligato alla Pace.

promuoue solo sospensione dell' Armi.

cō tal machina agevolandosi l'inuasione del Piemonte.

MDCXVI

cuore i motiui dell'Intereſſe, e dell'ambitione, che più acutamente lo ſtimolauano a riguardare di lontano la ſucceſſione di quegli Stati, aprì l'orecchio alle inſinuationi del Gouernator di Milano, che gli rappreſentaua poterſi accelerare le ſperanze, reſe quaſi impoſſibili dalla numeroſa prole di Carlo, ſe voleſſe voltare contra il Parente le Armi, e conſpirando con la Spagna all'eſpulſione di lui, raccogliere quaſi a manſalua ricchiſſime Spoglie. Non così toſto dal Nemurs fù vdita l'offerta, che l'abbracciò prontamente, aſſentendo di riconoſcere gli Stati della Sauoia in feudo da quella Corona. Così fatto colpo non poteua riuſcire, ſe non d'improuiſo, e condotto con grande Secreto; perciò egli continuaua ad vnire le ſue Militie con diſſimulatione profonda, moſtrando d'accorrere a' biſogni di Carlo; ma ſtaua il concerto, quando entrate foſſero nella Sauoia, doue ſi diſegnaua dar loro la Piazza d'Armi, voltarle impetuoſamente contra il cuor del Paeſe, occupando tutto ciò, che nella ſorpreſa, & in sì gran confuſione non poteſſe reſiſtere; e in quell'inſtante medeſimo vn groſſo neruo di gente, raccolto dagli Spagnuoli nella Contea di Borgogna, doueua accorrere prontamente al ſoccorſo, mentre il Toledo con Eſercito validiſſimo del Milaneſe farebbe tale impreſſione nel Piemonte, che non laſcierebbe a Carlo, tradito da' ſuoi, e nello ſteſſo tempo aſſalito da' nemici, via di ſalute, nè quaſi di ſcampo. Ma egli vigilantiſſimo, penetrando, che dal Gouernatore di Milano ſi dauano danari al Nemurs, giunſe al fondo di ſcoprire il Secreto, & ordinò al Marcheſe di Lantz, Gouernatore di Sauoia, che alle genti del Nemurs teneſſe attentiſſimo l'occhio, e le raccoglieſſe in vn luogo ſolo, e lontano da Piazze. Pareua, che il Nemurs di tal diffidenza ſi diſguſtaſſe, & in fine dubitando d'eſſere ſoſpetto, inuiò mille cinquecento huomini oltre il Rhodano, che ſouuertiti da' Capi in Clermont, & altra terra vicina, diedero mano a fortificarſi. Il Lantz eſpedì immediate a diſcacciarli alcune Truppe, che, inuiate a Carlo dal Duca di Mena, filauano per la Sauoia; onde i primi, che non volentieri contra quello, a nome, e col ſoldo di cui erano ſtati raccolti, portauano l' Armi, ripaſſarono prontamente il

inſinuando al Duca di Nemurs la Succeſſione negli Stati di Sauoia. lo diſpone a prender l'Armi cō tra il Parente.

che ſcopre il tradimento.

onde dal Nemurs s'incaminano ſoldateſche dila dal Rhodano.

Fiume,

Fiume, auanti che Nemurs, con altre forze, e con alcune Militie della Borgogna horamai posto in camino, sopragiungesse al rinforzo. Il Toledo attendendo, che il colpo oltre monti scoppiasse, si tratteneua con trenta mila huomini alla Villatta, & a Candia, suoi principali Quartieri. Et il Duca alloggiaua nel Vercellese a Caresana, e alla Mota, col suo esercito di venti mila soldati, forze dispari per lo numero non solo, ma per l'esistimatione, e potenza, che accreditaua quelle di Spagna, doue dal canto del Duca non si scorgeua quasi altro di considerabile, che il coraggio di lui, e la costanza de' suoi Amici. Haueua lo stesso Toledo poco appresso, che fù stabilita, ritrattata insieme la parola per la sospensione dell'Armi, non piaciutogli, che il Duca si riserbasse la facoltà d'assistere a' Venetiani, e benche il Bethune a Pauia si portasse a proporne vna più generale, che i Venetiani medesimi comprendesse, vi trouò ripugnanza, & vdì il Gouernatore a dichiararsi di non hauere per le loro occorrenze facoltà, se non di soccorrere a Ferdinando. Dunque anche nel Piemonte proruppero l'Armi, riceuendo la mossa da ducento Caualli Spagnuoli, che oltre la Sesia scorsero verso Stroppiana a predare. Il Duca, credendo, che fossero in maggior numero andò ad incontrarli, & gli obbligò a ritirarsi. Tentò poscia, di arder' il Ponte, che sopra la Sesia il Toledo teneua; ma le Barche incendiarie, arrestate da certi impedimenti, lungo le ripe disposti, non fecero effetto. Entrò dunque nel Monferrato, saccheggiò più Villaggi, occupò Villa nuoua, e gittò sopra la Sesia vn Ponte, minacciando di passare nel Milanese. Il Gouernatore spinse sei mila huomini a ricuperar Villa nuoua, nella difesa della quale non volendo i Sauoiardi impegnarsi, l'incendiarono, & in aperta Campagna seguì scaramuccia gagliarda, morendo dalla parte di Spagna con ducento soldati il Figliuolo del Principe d'Ascoli, e Lodouico Gambaloita, Mastro di Campo de' Lombardi, prouetto, e valoroso soldato. Il Gouernatore, mirando a cogliere il Duca in mezzo, inuiò verso Gattinara vn grosso delle sue genti, e col resto prese verso Crescentino la marchia. Carlo s'era prima posto in Sigliano, ch'è vn luogo, cinto da paludi, e da acque con vn'adito

M DCXVI
ma ritornano indietro, prima ch'arriui loro nuouo soccorso.

si muouono l'armi nel Piemonte.

Carlo fa progressi nel Monferrato.

affrontasi cō gli Spagnuoli.

MDCXVI

solo, e molto proprio per soccorrere Vercelli, mentre il Gouernatore l'attaccaiſse. Vedendo poi verso Crescentino la mossa degl'inimici, presa seco la Caualleria con due mila moschettieri ingroppati passò loro in faccia, e precorrendo, munì, e preseruò quella Piazza. Nel camino, minacciato il fuoco a Liuorno, grossa Terra del Monferrato, cauò Ostaggi con promessa di contributione. Seguitono scaramuccie diuerse, & in vna Francesco Vives, figliuolo dell'Ambasciatore in Genoua, comandando cento Caualli, cadde in potere de' Sauoiardi. Gli Spagnuoli, defraudati del primo disegno, si sfogauano incendiando i Villaggi del Piemonte, e Carlo sopra il Monferrato si risarciua, ò per odio contra il Duca di Mantoua, ò perche volesse procedere con certo rispetto verso del Milanese. Gouernaua il Monferrato Alfonso d'Aualos, nato in Italia, ma d'estrattione, e non meno d'affetto Spagnuolo, c'hauendo stuzzicato più volte la rottura, hora con peso vguale prouaua l'Armi de gli Amici, e de' Nemici. Vnì egli qualche numero di Militia del Paese; ma Carlo, temendo, che i presidij Spagnuoli s'introducessero in quei luoghi, che gli si rendeuano più molesti, fece occupare con poco contrasto, e demolire Vulpiano da Mauritio, Principe Cardinale. Era l'Autunno, e continue pioggie, che i Fiumi sboccauano da ogni parte. Conuennero per ciò trattenersi i Corpi principali dell'Armate più giorni, la Spagnuola in Liuorno, e Bianzè, & in Crescentino la Sauoiarda. In fine, dando luogo le acque, il Toledo, che a Vercelli miraua, comandò al Madrucio con gli Alemanni d'alloggiare a Sant' Ià, e col resto egli andò a San Germano. Lungi da Vercelli otto miglia questo luogo si troua, e se bene non fortificato perfettamente, haueua però buon terrapieno, e di fuori vn riuellino. Il Signor di Crò gouernaua con cinquecento Fanti Sauoiardi, e trecento del Piemonte; ma posti appena dagli Spagnuoli cinque Cannoni in batteria, egli prima espugnato, ò da timore, ò da infedeltà s'arrese, saluo il sacco alla Terra, e l'Armi a' soldati. Carlo s'incaminaua al soccorso, quando intesa la perdita, fremendo di dolore, e di sdegno, si ritirò, & acremente contra la viltà del Gouernatore inuehendo, fece arrestarlo, e leuargli la testa.

assicura Crescentino. obliga Liuorno a contribuirgli. seguendo abbattimenti scambieuoli trà le due Armate.

incommodato dall'acque.

le quali cessate, passati Spagnuoli ad impadronirsi di San Germano. con cruccio del Duca.

Poi

Poi sopra il Monferrato sfogandosi, Bianzè, che volle alla Vanguardia resistere, prouò ogni rigore, e molte Terre, e Villaggi soccomberono al fuoco, al ferro, al sacco, alle contributioni. Niente meno il Piemonte gemeua trà le stragi, e gl'incendij, la parte principalmente situata trà la Sesia, e la Dora, ancorche il Duca, per frenare le scorrerie, hauesse in certi siti piantato due Forti. Ma il Toledo, sempre mirando à Vercelli, simulò verso Crescentino la marchia, quando il Duca, che lo fiancheggiaua, tentò di tagliargli la strada. Aspiraua ogn'vno degli Eserciti à preuenire il Nemico nella Campagna, detta delle Apertole, doue comodamente poteua schierarsi, e dare, ò riceuer battaglia. Il Duca affrettaua il passo, & inferuorato, perche il Toledo mostraua di trattenerlo, e impedirlo, chiamaua alla Vanguardia, con speranza di venir' alle mani, lo sforzo de' suoi. Gli Spagnuoli, fingendo di attaccarlo alla fronte, caricarono con dieci mila Fanti, e due mila Caualli la retroguardia, che constaua di quattro mila Francesi con poca Caualleria, e nel filar per vn bosco si trouaua scomposta; onde conuenne combattere col Nemico, col sito, e col proprio disordine; e benche il Conte di San Giorgio con cinquecento scelti Moschettieri arriuasse al soccorso, fù però così tardi, che non seruì, che a trattenere alquanto il Nemico, finche la notte sopra arriuando dimise la pugna, e si ritirassero al grosso dell' Armata i Francesi. Quantunque non eccedessero i morti dalla parte del Duca sopra ducento fanti, e cinquanta Caualli, gli Spagnuoli con ragione s'ascrissero la Vittoria, perche restarono padroni del Campo, e di molto Bagaglio. Il Duca hebbe il contento di veder' insanguinati i Francesi, sperando, che risuegliata l'antica gara, e l'emulatione trà quelle nationi, fossero per risarcirsi, e per apportar' a lui non leggieri vantaggi. Egli si ritirò a Crescentino, & il Gouernatore di Milano ritornò a Lucedio, donde s'era partito; poi passò a Venaria, per cingere di lontano Vercelli, e da gli Alemanni fece occupare Salizzola, che sopra il camino d'Inurea, escludeua anco da quella parte i soccorsi. Ad ogni modo ve gli haueua Carlo introdotti; onde sotto il Marchese di Caluso, che con la fuga era già vscito dalle mani degli Spagnuoli,

MDC XVI

che incrudelisce còtra il Mõferrato.

ricibiato dalle stragi del Piemonte.

s' incontrano le Armate.

dalle due Nationi insieme azzuffatesi ritrahendone però il Duca speranze al suo profitto.

MDCXVI gnuoli, si numerauano cinque mila Fanti, e ducento cinquanta Caualli, munendo la Piazza in modo, che il Toledo giudicò per quell'anno il tentatiuo troppo tardo, & inopportuno, e si contentò d'occupare solamente quei posti, che per la ventura Campagna, meglio potessero seruir' all' intento. Per tenere le forze de' Sauoiardi distratte in più parti, il Mortara, Gouernatore d' Alessandria, sortito in Campagna con poco più di cinque mila huomini trà pedoni, e caualli, per la maggior parte di Militia dello Stato, occupò Canelli, e poi Cortemiglia. Ordinò subito il Duca al Principe Cardinale, che vi s'opponesse, vnendo tre mila soldati del Paese a mille Francesi. Trecento Monferrini, alloggiato in San Sebastiano, sopra il Pò, serrauano il Fiume, & infestauano i contorni. Mille, e cinquecento de' Sauoiardi attaccarono quel Posto, e trucidati con poco contrasto i difensori, lo spianarono da' fondamenti. Il San Giorgio volle tentare San Damiano, ma fù rispinto; & il Mortara a Cestiola hebbe non differente successo. Così trà le parti con fortuna di poco rilieuo passauano diuerse fattioni, e imboscate. Ma oltre monti hauendo il Nemurs raccolti fino a sette mila soldati, daua non solo gelosia a' Sauoiardi, ma qualche apprensione alle vicine Prouincie Francesi; onde, ridotti a Lione in congresso, il Signor d' Allincurt, il Duca di Bellagarda, & il Dighieres, che gouernauano il Lionese, la Borgogna, & il Delfinato (vi si trouò anche il Principe Tomaso, che il Duca suo Padre con buone forze haueua inuiato in Sauoia) e cadendo in riflesso le turbolenze interne del Regno, e le arti degli Stranieri, che poteuano sotto quelle Armi, ò fomentarsi, ò celarsi, deliberarono di negargl' il passo, e con ogni vffitio indurlo alla quiete. Conuenne egli per tanto ristringersi in quel breue angolo, che seruiua di transito alle Truppe degli Spagnuoli per Fiandra. Iui dal Ponte di Gressin, che tentò di passare, rispinto, si vide da' Francesi, che vnitamente alzate le bandiere partirono, abbandonato. Ricouerato nella Contea di Borgogna con Truppe di Spagna, prestò orecchie all'accordo, & se bene pretendeua in souranità qualche Piazza, e di tenere presidio in Nixì quasi per suo appannaggio,

e deludēdo intanto gli Spagnuoli col fortificar Vercelli.

i quali cō leggiere fattioni cōtrapongonsi ad altre simili dell'Inimico.

Nemurs facendo le nate di là da' monti insospettisce i Francesi.

truoua serrato il passo.

per lo sbādo de' suoi condescende ad accordarsi.

con-

contentossi però di lasciarui cinquanta Suizzeri per vn'anno, e cinquantamila scudi, oltre qualche speranza d'hauere vna delle Figliuole di Carlo per moglie. Perduto della fraude il prezzo, e la preda, il Toledo, per disponere qualche impresa, degna di lui, e delle sue forze, tanto più applicaua per istringer Vercelli, facendo dal Luna occupar Gattinara, che sopra la Sesia alla Città stessa serraua altro passo. Non s'intermetteuano tuttauia i trattati di Pace, dandone la stagione, horamai fatta rigida, il campo. Perciò il Lodouisio, di già assunto al Cardinalato, e il Bethune s'abboccarono in Trino col Gouernatore, e col Duca in Chiuasso, & in ambidue trouando vguale contegno, e puntualità di non volere proponer partiti, estesero essi vn'abbozzo. Conteneua, *Che licentiandosi dal Duca per primo passo i Francesi, il Gouernatore all'hora si ritirasse dal Piemonte, e lasciasse i luoghi, occupati in questa guerra. Licentiasse egli pure gli Suizzeri, e gli Alemanni con vna parte delle genti a Cauallo, e promettesse di non molestare i Venetiani. Poi da Sauoia il preso nella guerra passata si rilasciasse, & infine dal Toledo si praticasse lo stesso.* Non fece difficultà il Duca a darui l'assenso, perche erano decenti partiti, e preseruauano la comune Saluezza. Ma lo denegò il Gouernatore di Milano col solito pretesto di non potere nelle cose co' Venetiani con altro, che con l'Armi ingerirsi. Quanto a Sauoia egli altro non prometteua, che parola al Pontefice, & alla Francia di non l'offendere, e di restituir l'occupato, quando il Duca con effettiuo disarmo mostrasse inclinatione alla quiete, rimettesse al giuditio di Cesare le differenze con la Casa Gonzaga, & i luoghi presi rendesse. Ma Carlo, non riconoscendo in tali partiti alcun vestigio de' Capitoli d'Asti, vedeua l'Italia, e se stesso inuolto in maggiori sospetti, & i Venetiani in più graui pericoli. Per tanto alla fede de' promessi concerti, alla gratitudine de' riceuuti soccorsi, aggiungeua i riflessi, che il Gouernatore mirando a separare quest'vnione, per meglio opprimere tutti, altro vantaggio a lui non restaua, che perir' vltimo nel naufragio comune. Per questo, benche i mediatori di nuouo s'abboccassero seco, & anche col Toledo, discorrendo modificationi, e ripieghi, e che il Gouernatore medesimo

Spagnuoli occupano Gattinara.

Si viene a negotiati di Pace.

Conditioni.

abbracciate da Carlo.

ma contrariate dal Toledo.

che s'affatica indarno, per separarlo da' Venetiani.

MDCXVI

gl'insinuasse particolari vantaggi, se disgiunto dalla Republica volesse accordarsi, resistè costantemente ad ogni proposta. In tale maneggio il Bethune incontrò il gradimento del Duca, & il Lodouisio quello di Spagna, parendo, che a quella Monarchia appendere volesse horamai le speranze, che con la Porpora sogliono da molti Cardinali vestirsi. Disciolta la Trattatione, il Bethune voleua ripassare le Alpi, se i Venetiani non haueffero procurato, che si fermasse a filo, e decoro del negotio. Dunque disperata la Pace ogn'vno s'armaua sollecitamente, & il Gouernatore con frequenti leuate in ogni parte, teneua in gran vigore l'Esercito. Carlo si rinforzò con sei mila fanti, e settecento Caualli, che dopo l' accordo col Nemurs restando inutili nella Sauoia, fece scender nel Piemonte, & il Dighieres, sprezzate le minaccie, e le proteste della Corte di Francia, gl'inuiò quattro mila Fanti, e seicento Caualli, ammassati col soldo de' Venetiani. Il coraggio del Duca, l'oro della Republica attraheuano gente in gran numero, & Ernesto, Conte di Mansfelt, giunto per nome de' Principi Protestanti dell'Imperio, a Turino, n'offeriua quanti ne bisognaua. I Venetiani, prouando qualche maggiore difficoltà in prouedersi per la clausura de' passi della Rethia, deliberarono di valersi del Mare, ancorche con maggiore dispendio, accordando vna leua di tre mila Valloni col Conte di Leuestein, & altra pur di tre mila Olandesi, sotto il Conte Giouanni Ernesto di Nassau. Il Verno fù speso in dispositioni, & apparati, senza però affatto intermettersi qualche tentatiuo d'Armi; perche essendosi Ferdinando, Duca di Mantoua, per meglio riparare colla presenza a gli Stati suoi, portato in Casale, volle Carlo appunto in faccia insultarlo, facendo saccheggiare più Terre, & assalire Moncucco, che a Chieri riusciua per la vicinanza molesto. Benche Ferdinando desiderasse d'introdurui soccorso, il Cannone de' Sauoiardi, non dando tempo, tosto sepellì il luogo nelle proprie ruine, & vscendo il Gouernatore senz'armi, tagliati a pezzi gli Alemanni, che lo guardauano, a' Monferrini fù donata la vita. Tentarono questi sopra Passerano di vendicarsi, assistiti da qualche gente Spagnuola a Cauallo; ma da' soli Paesani rispinti, vi lasciarono morto il Caualie-

onde d'amēdue le parti si affrettano leue.

Carlo trauaglia il Monferrato sotto gli occhi stessi di Ferdinando.

ualiere Riuara, Gouernatore di Trino, in credito di valoroſo ſoldato. In altra parte il Signor della Variera con pochi Franceſi ricuperò per ſcalata Salizuola, mal cuſtodita da gli Alemanni. Il Toledo, per non paſſare infruttuoſo tutto quel Verno, tramò la ſorpreſa di Creſcentino, inſtigato da due Nepoti del Signor d'Albignì, che per diſguſti col Duca, erano paſſati a militare ſotto l'inſegne di Spagna. Ma Carlo con buoni eſploratori, hauendo l'occhio, e l'orecchie per tutto, lo penetrò, & inuiato ſollecitamente il Principe Tomaſo a cambiare il Preſidio, reciſe le trame. Il Gouernatore, vedendo, che lo ſtare in Campagna diminuiua inutilmente l'Eſercito, ordinato al Mortara, che abbandonaſſe i Poſti preſi, lo ritirò nel Milaneſe a più comodi, e quieti Quartieri, laſciando Preſidij nel Monferrato in Trino; e nel Piemonte in San Germano, e Gattinara. Ma il Duca, per le ſouerchie fatiche caduto infermo, operaua coll'animo, ordinando al Principe Vittorio d'attaccar Gattinara, dou'erano mille fanti a Preſidio. Per isbrigarſi più preſto, il Principe voleua riportarla d'aſſalto; ma parendo alle militie Franceſi di tropo difficile azzardo, non volle impegnarſi, e ſi voltò a Maſſerano. E' queſto vn picciolo Principato di là dalla Seſia, doue per iſtringere anco da quel lato Vercelli, il Toledo diſegnaua d'introdurre preſidio; ma mentre per contentare con alcune ricompenſe il Principe, s'attendeuano le ratificationi di Spagna, Vittorio ſciolſe con la Spada il Trattato. La Principeſſa, che ſola co' Figliuoli era dentro, dallo ſpauento fù indotta facilmente alla reſa. A Creuacuore, luogo delle ſteſſe attinenze, fù alquanto più duro il contraſto, perche il Luna accorreua da Milano al ſoccorſo; ma fattoglisi Vittorio incontro, lo battè, laſciando il Luna medeſimo con molti de' ſuoi nel campo di battaglia la vita. La Terra all'hora ſpontaneamente ſi diede; e perche è feudo della Chieſa, il Duca appreſſo il Pontefice ſcusò con ragioni la forza, mentre quel Principe così pernicioſamente contra il Piemonte tramaua. Il Caluſo, Gouernatore di Vercelli, ſcacciò da Deſana i Nemici; ma terminarono coll'anno le fattioni, e i progreſſi, cadendo con morbo graue anco il Principe. Mal volentieri vdiuano i Venetiani, che Carlo, riſparmiando il Milaneſe, che l'offendeua, veſſaſſe il Monferrato innocente; perciò tentarono d'introdurre componimento trà i due Duchi, e che a qualche riconciliatione de gli Animi s'abboc-

MDCXVII

impediſce la ſorpreſa di Creſcentino.

gli Spagnuoli in queſto mentre ritirandoſi ſu'l Milaneſe.

caduto infermo ordina l'attacco di Gattinara al Principe Vittorio.

che per la difficultà dell'Impreſa riuolgeſi a Maſſerano.

occupandolo.

impadronendoſi parimente di Creuacuore.

La Republica ſi trapone per gli aggiuſtamenti con Carlo, e Ferdinando.

caſſero

M DCXVI

mà fra di lor o continuano le rotture.

caſſero inſieme, ma in vano; perche Ferdinando chiedeua, che a preludio della futura amicitia, gli ſi riſpettaſſe da' Sauoiardi lo Stato; e Carlo, che non trouaua pronti i Franceſi ad entrare nel Milaneſe per gl' Intereſſi della Corona, allegaua per iſcuſa, che con inuaderlo haurebbe rinforzato il Toledo con quegli aiuti, che alcuni Principi d'Italia ſono in tal caſo obligati a concedere. Perſeueraua dunque contra il Monferrato negl'inſulti, e ne' danni, e tanto più, quanto che hauendo poco appreſſo il Duca di Mantoua ſpoſata Caterina Principeſſa de' Medici, caduto il progetto de' Matrimonij, non gli reſtaua altro ripiego delle ſue pretenſioni, che farſi ragione con la Spada; onde ne' luoghi occupati, e particolarmente nel Canaueſe eſigeua, quaſi legittimo Principe, da' Popoli il giuramento.

Il fine del Secondo Libro.

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO TERZO.

ANNO MDCXVII

Credeuano molti, ch' essendo il Rè Filippo d' animo retto, e di giustissima mente, e'l Duca di Lerma per genio, e per interesse propenso alla quiete, ciò, che in Italia seguiua, fosse approuato più tosto, che commesso dalla Corte di Spagna, e che prouenisse da quel Triunuirato, che formauano Pietro Girone, Duca d'Ossuna, Vice Rè di Napoli; il Toledo, Gouernatore di Milano; e la Queua, Ambasciatore in Venetia, i quali con vasti pensieri tentando di proscriuere la Pace, & opprimere l'Italia, mirassero non tanto a rendere celebre il Nome, che necessario al Rè, e vantaggioso a loro stessi l'impiego. Per tanto si giudicaua, che i Consigli di Madrid, sopra le relationi loro impegnati in vn punto di riputatione, e decoro, del quale è la Natione oltre modo tenace, preferissero questo solo riguardo a tanti altri, che rendeuano alla Monarchia pregiuditiali le attioni presenti; perche in alcuni Principi insorto l'odio, in altri suegliate le gelosie, pareua che si temesse da tutti, e si riputasse nient'essere dalla potenza Spagnuola sicuro, ò alla di lei cupidità sofficiente. Per chiarirsi dunque dell'animo del Rè, e del Fauorito, comandarono i Venetiani a Pietro Gritti, loro Ambasciatore, Ministro di così misurata prudenza, che nè trascendeua la flemma, nè cedeua alla

Triunuirato di Ministri Spagnuoli

tende all' oppressione d'Italia.

seminario d'odij, e di gelosie.

muoue la Republica ad aprirla sua mente alla Corona Cattolica

saga-

MDCXVII

ſagacità di quella Corte, non meno peſata, che circoſpetta, di rappreſentare lo ſtato dell' occorenze, *Ricordando l' antiche corriſpondenze ſinceramente praticate con quella Corona, a freno de' Turchi, a quiete dell' Italia, a benefitio della Chriſtianità, & aſſicurando, che a' deſiderij, & inſtituti di Pace libera, e decoroſa viueuano nell' Animo della Republica vniti i ſoliti motiui di ſtima, e d'affetto verſo quella Corona.* Dichiararono inſieme, *Che preſe l' Armi per propulſare l'intollerabili offeſe degli Vſcocchi, non pretendeuano dall' Arciduca, che l'eſecutione delle coſe promeſſe. Che da Carlo contra il Gouernatore di Milano non ſi richiedeua, che l' oſſeruanza dell' accordate. A che dunque flagellarſi l'Italia coll'Armi, ò torturarſi con le geloſie, ſe all'ombra della fede reciproca, ch'è la Corona più pregiata de' Principi, poteua acquietarſi ogni coſa?* aggiungeua l'Ambaſciatore altri concetti, che faceuano conoſcere la Republica propenſa alla Pace, ma anche riſoluta di non abbandonare il ſuo decoro, e gli Amici. In Spagna i Miniſtri verſarono ſopra ciò trà varij rifleſſi. Pareua ad alcuni, ch' eſſendo riuocato in dubbio più toſto, che ſoſtenuto quell' arbitrio, che affettauano nelle coſe d'Italia, ſi doueſſe con qualche vantaggio riſtabilirlo prima, che dar luogo al trattato. Altri, apprendendo, per l' vniuerſal diſguſto de' Principi, commotioni più graui, & accidenti, che poi il tempo hà prodotto anche maggiori della credenza, ſentiuano d' abbracciare partiti di componimento. Il Lerma, affine di renderſi arbitro della Guerra, e della Pace, inchinò, che s'apriſſe la negotiatione, ma che ciò in Spagna eſeguir ſi doueſſe, per dubbio, ch'eſſendo l'Imperatore riſoluto, che ſi componeſſero le coſe degli Vſcocchi, ſe appreſſo di lui ſi maneggiaſſe la Pace, egli foſſe per aſtringerui l' Arciduca, nel qual caſo ſciolti i Venetiani dalla diuerſione di quella parte, poteſſero contra il Milaneſe vendicarſi delle geloſie, che il Toledo haueua tentato inferire. Riſpoſtoſi dunque all' Ambaſciatore con le più viue eſpreſſioni, che la mente del Rè, ſempre congiunta alla Pietà, & alla Giuſtitia, teneua vguali motiui d'inclinatione alla quiete verſo la Republica, e verſo il Duca, fù riſoluto in Venetia, e in Turino d'eſpedire al Gritti i poteri, per trattare, e conchiudere la Pace. Se ne riſentiuano veramente i Miniſtri di Francia, e gl'Ingleſi per quella competenza d'autorità, che ne' graui

ſopra che in Spagna reſtano ventilati molti riguardi.

colà ſtimandoſi bene di maneggiare il negotiato di Pace.

con diſguſto della Francia, e dell'Inghilterra per eſſer eſcluſe dal Trattato.

nego

negotij agita i Principi, quantunque Amici, predicendo al negotio infelice ſucceſſo, ſe poſto in balia degli Spagnuoli, non ſi contemperaſſe il loro arbitrio dal potere di qualche altra Corona, che valeſſe a facilitarne il maneggio, e cautelarne la conchiuſione. Ma benche non foſſero ignoti i diſegni, & i fini del Duca di Lerma, Carlo però molto credeua d'auantaggiarſi, coll'hauer in fine ridotti gli Spagnuoli a trattar ſeco del pari, e la Republica ſperaua, che intereſſato il Rè nella mediatione di Pace, meno hoſtili, & infeſti foſſero per riuſcire gli Animi de' Miniſtri d' Italia. Eſsendo quella Corte più propenſa a differire, che a conchiudere, tutto s' inſtradò, e progredì con molte lunghezze: ma altrettanto s' affrettarono l'Armi in Friuli con grand' attentione, & in Piemonte con maggiori ſucceſſi. In Iſtria a' Veneti riuſcì l'acquiſtò di Zemino, luogo forte, e importante. La Terra fù facilmente occupata, abbandonandola il Preſidio; ma il Caſtello fù eſpugnato con tre batterie, vſcendone trecento Alemanni con alquante Militie de' Paeſani. Nel Friuli poi, eſſendo ſubrogato Antonio Lando, Procuratore, nel Generalato al Priuli, giunti al Campo rinforzi di buone Militie, s' applicaua ogni penſiero a ſtringere da douero Gradiſca. Accadde nel paſſaggio, che il Conte d'Ognate, Ambaſciatore di Spagna a Ferdinando, fece per quelle parti, che reſtarono, per accoglierlo con gli honori ſoliti della Militia, ſoſpeſe per breue tempo l'offeſe, & i Venetiani in quel mentre, per honorarlo coll' incontro delle loro Militie, coperta con alcuni ſquadroni di Caualleria vna caſa, che trà Meriano, e Fara ſtaua molto vicina a Gradiſca, la cinſero di terreno, e ſenza che il nemico ſe n'auuedeſſe, poſero vn Forte in difeſa, che ſi nominò poi di Campagna, e fù il principio della circonuallatione alla Piazza. Ma il Medici, deſiderando chiuderle tutte le vie a' ſoccorſi, diſpoſe d' occupare San Martino di Cuſca, e v'inuiò di notte da Vipulzano, e da altri poſti Militie co' neceſſarij apparati. Il Preſidio ſarebbe ſtato colto nella negligenza, e nel ſonno, ſe il caſo non gli haueſſe procurato lo ſcampo; imperciocheè in anguſtiſſima ſtrada impaurito vn Cauallo, che portaua il Pettardo,

I Venetiani, progredendo nell' Iſtria, eſpugnano Zemino.

ſi riuoltano a ſtringer più ſtrettamente Gradiſca.

alzandoui poco diſcoſto vn Forte.

tentano di notte nuoue aggreſſioni.

MDCXVII

da certo ſtrepito, preſe la fuga con vrto d'alquanti, nell'Armi de' quali, pe'l ſolito rimbombo de' monti, aumentato il rumore, quelli ch' erano addietro, impauriti dallo ſcompiglio de' più auanzati, non ſapendo qual foſſe il pericolo, e perciò imaginandoſelo maggiore, ſi diedero parimente alla fuga. Accrebbe il diſordine la voce de' Capi, che ſgridando a' più vili, che voltaſſero faccia, fù creduto da' più lontani, che intendeſſero di raddoppiare il paſſo più toſto alla fuga. Ma giunti ad vn Villaggio, & iui alcuni raccolti, riſchiarata l'aria col naſcer del giorno, non videro altro, che l'imagine del proprio roſſore. Tuttauia in effetto dal rumore ſuegliati gli Arciducali, correuano da molte parti al ſoccorſo, & il d'Ampiere, fatte precorrere quattro Compagnie d'Aiduci, ordinò, che foſſe aſſalito il Villaggio, ma trouati i Veneti, coperti da qualche ſubitario lauoro, vna Compagnia fù disfatta, & vn' altra vi laſciò la Cornetta. Per ciò hauendo il reſto degli Arciducali fatto alto, hebbero i Veneti modo di ritirarſi a' loro Quartieri, non volendo più tentare il Caſtello, nel quale era horamai entrato ſoccorſo. Ma per chiudere a gli Alemanni ogn'adito di venire di quà dal Liſonzo, fù vn'altro Forte piantato trà quello di Lucinis, & il Priuli, con due Cannoni, che batteuano le ſponde, e le giare del Fiume. Ad ogni modo non mancauano altroue aperture, & il D'Ampiere aſſalita a Crauglio, Villaggio poco lontano da Palma, la Compagnia di Corazze di Girolamo Tadini, la ruppe aſportando trenta prigioni con quaranta caualli. Il Marradas con cinquecento Moſchettieri, e trecento a Cauallo aſſalì Chiopris, doue altra Compagnia ſtaua pure in alloggio, ma non gli riuſcì, che di far prigione il Tenente con alcun'altro, perche il rimanente ſi poſe in difeſa con tanto valore, che il Marradas prima, che giungeſſero aiuti da' vicini quartieri, hebbe per bene di ritirarſi in Gradiſca, laſciando quaranta de' ſuoi eſtinti ſul Campo. Egli fù poi inuiato nell'Iſtria; doue, dopo reſo Zemino, vacillauano i Popoli, e tanto più ſtando per perderſi la terra di Gallignana, inueſtita da Antonio Barbaro, ritornato Generale in quella Prouincia. Il Marradas v'introduſſe ſoccorſo, depredò in qualche parte il

mà gli Arciducali, accorrono alle difeſe.

con altro Forte ſi muniſcono d'intorno alla Piazza.

Paeſe,

Paese, e peruenuto a Fianona, abbruciò qualche legno nel Porto. Nel resto in quella parte non erano di gran momento i successi. Ma in Friuli staua il Lando, risoluto d'andare sù'l Carso, parendo fatale, ch'essendoui il Mare aperto, si fosse fin' hora cercato il passo tra' Monti. Nacque il disinganno da gli stessi Nemici, perche alcuni haueuano dubitato, che per mancanza di terreno alloggiare non si potesse co' necessarij ripari sopra quei sassi; Ma hora si vide, ch' essi temendo quello, che appunto da' Veneti si pensaua, innalzarono vn Forte sopra i medesimi Colli, che Diana chiamato, prese anco nome dalle Donne, che per sollecitare l' opera vi lauorarono intorno. Ciò non solo non diuertì, ma promosse il pensiero del Lando, il quale pure, piantato col Nome suo a Bruma vn Forte, che con due altri s'estendeua al Lisonzo, serrò dalla parte di sotto la circonuallatione a Gradisca, mentre dalla superiore quel di Campagna, vnito con buone trincere, a Fara, & a Meriano precludeua ogni passo. Volle il Trautmestorf con grossa sortita riconoscere i nuoui lauori: ma da' Corsi, che guardauano il Forte Lando, rispinto; e di moschettata colpito il Commendatore Colloredo, che seco si ritrouaua; si ritirò, ordinando da quella parte vna mezza luna, che coprisse la Piazza. Si differì però per qualche giorno da' Veneti il passar in quella parte il Lisonzo, perche gli Olandesi del Nassau, che sbarcando a Monfalcone doueuano occupare i posti, tardauano a giungere, e si pensò eseguirlo da parte superiore nel Canal di Ronzina. Il Medici, per distrahere le forze nemiche, diuisò l'attacco di molti posti. Inuiò Contino Mamoli, Colonnello de' Greci, ad occupare appresso Gradisca vna Casa, doue, collocati alcuni Cannoni, cagionò qualche spauento dentro la Piazza. Il Conte Niccolò Gualdo prese San Floriano ne' Monti, dopo breue difesa dal presidio lasciato. Ma Cosimo de' Monti, che col pettardo doueua tentare il Forte Diana, & i Corsi, a' quali era stato commesso d'occupare di scalata quello del Bosco, furono vgualmente rispinti. Il Medici staua alla Mainizza, accioche sotto il calore d'vna batteria passasse oltre il Fiume la gente a Cauallo, e l'esequì il Triuisano col Conte Ferdinando Scotto con mostra di tal corag-

MDCXVII

risoluendo di passare su'l Carso.

ma differiscono per tardanza d'aiuti

acquistano San Floriano.

risospinti dal tentatiuo d'altri Forti.

MDCXVII gio, che la Fanteria Tedesca, non credendosi habile di resistere, cedeua le trincere, & i posti, quando la Caualleria, a gran passi auanzata al soccorso, le serrò alle spalle la fuga, e gli Offitiali con la spada alla mano, vccidendo alcuni de' più vili, rimisero gli altri alle guardie. I Venetiani, che non voleuano altro, che diuertire da' luoghi assaliti il soccorso, si ritirarono con buon'ordinanza. Ma l'Erizzo, che da Ciuidale con Giouanni Martinengo, Marc'Antonio Manzano, & altri s'incaminò per espugnare Ronzina, ò dalle guide ingannato, ò ritardato dalla difficoltà del camino, non arriuò, che di giorno, e scoperto; onde, trouato vigilante, e disposto il Presidio, non potè attaccar'il Pettardo, nè per lo dirupo giudicò bene di tentare l'assalto. Incendiati dunque alcuni Villaggi, e rotto vn grosso de' Paesani, che voleuano impedirgl'il ritorno, si restituì a' primi posti. Tanti disegni, non riusciti, sollecitauano il Medici a nuoui attentati; onde fece inuestire il Forte del bosco, doue le pioggie eccedenti ritardarono di modo gli assalitori, che il Trautmestorf hebbe tempo, non ostante la batteria di due piccioli pezzi, di passare il Fiume con seicento Caualli, e dare sopra il posto di Piuma, che da' Veneti mal difeso per vna gran pioggia, che loro batteua in faccia, fù abbandonato. All'hora anco dal Forte asalito le Truppe si ritirarono, & il Trautmestorf, conseguito l'intento, lasciò Piuma, doue i Veneti rientrarono. Giungeuano ad amendue l'armate rinforzi; all'Austriaca cinquecento soldati di Massimiliano Arciduca, & nouecento al soldo di Spagna, oltre quelli, che in buon numero haueua Ferdinando raccolti; & alla Veneta mille Olandesi del Colonnello Vasenhouen, e tremila del Nassau. Gente più bella, e più scelta di questa non haueua già gran tempo veduta l'Italia, nè che seco portasse più rumore, e maggiori riflessi; perche gli Spagnuoli, grandemente alterati, che ben' intendendosi due Republiche così grandi, e che haueuano fisso il Cardine della loro libertà ne' comuni interessi, hauesero trouato il modo d' vnire l' Adriatico coll' Oceano, fremeuano con grandi esaggerationi, ostentando zelo di Religione, con quell' vso, che i più potenti amano anco di parere i più pij, e batteuano l'orecchie del Ponte-

Giungono rinforzi all'Armate.

fice,

fice, incessantemente incitandolo ad opporsi all'ingresso in Italia di questa gente, che, di Religione diuersa, poteua facilmente infettarla. Ma Simeone Contarini, Ambasciatore della Republica, con graue eloquenza a Paolo rimostraua; *La pietà del Senato, memore de' gesti insigni de' suoi Maggiori, essere cautione conspicua della Religione costante, che sempre promossa, restarebbe al presente anche da buoni ordini, e da vigilantissima cura protetta. Non seruire queste militie d'Olanda, che a difender la Libertà, insidiata da chi rispettarla potrebbe, e non assistita da chi la dourebbe soccorrere. Molti Principi denegare le leue, chiudere i passi, difficoltare gli aiuti alla Republica, ancorche nelle di lei offese conoscano combattersi la loro stessa salute. Douersi dunque perire ad arbitrio d'altri? & abbandonare quella difesa, che, comandata da Dio, hà per lecito l'vso anche delle cose più sacre? dunque le sole Amicitie restar' approuate, che compiono a gli Spagnuoli? Ne' loro Eserciti confondersi a schiere tutte le nationi, e le sette; il loro interesse giustificare le Religioni nell'alleanze. Hora alla Republica tentarsi d'imponere legge scropulosa, e seuera, mentre legittima con la necessità l'intentione di sostener gli Amici, e se stessa, appunto per preseruare incontaminata la Religione non meno, che la Libertà.* Paolo, che discerneua i concetti della Religione seruire a gli vsi, alle opinioni, a' disegni di tutti, s'acquietò facilmente. Fù molto opportuno a Venetiani questo tale rinforzo, e sarebbe stato ancora più considerabile, se del Nassau, giunto al Campo, non fosse nata col Medici fierissima gara; perche questi pretendendo di comandarlo, e quegli di non soggiacere, che al generale supremo della Republica, se bene fù conuenuto riceuendo il Medici dal Lando le commissioni, al Nassau le participasse, ad ogni modo restando scomposti gli animi, insorsero nell'essecutioni molti ritardi, e difficoltà, che grandemente valsero a consolidare il concetto, d'amarsi dal Medici più il tirare in lungo senza perdita, che il terminare con vantaggio la guerra. Così veramente egli appariua immobile in conseruare quei posti, doue il piede fermaua vna volta; ma in proseguire si vedeua sempre a forza rapito, e con dilationi, e difetti corrompere le risolutioni altrui, & i suoi stessi Consigli.

MDCXVII sotto calore di Religione fremendo gli Spagnuoli appresso'l Pontefice per l'arriuo degli Olandesi. giustifica la Republica la sua Pietà.

Pretensioni insurte tra Medici, e Nassau.

MDCXVII *Veneti s'auanzano cō inuasioni diuerse su'l Carso.*

Di quà, e di là dal Lisonzo procedendosi di concerto, mentre il Nassau a Monfalcone sbarcaua le genti, il Lando passaua sopra vn Ponte, gittato à Villesso, da due Forti munito, e Giust' Antonio Belegno con sei Galee batteua Duino, e saccheggiaua fino a Trieste le riue. Lasciati intorno Gradisca ben muniti i Posti, & vn Gorpo valido per tener la Campagna, haueuano sei mila huomini sopra il Carso, che per varie strade penetrarono a posti diuersi. Nacque nella marchia trà gli Suizzeri, che se bene non obligati, che a seruire ne' Presidij, erano però stati indotti con molte promesse a militare in Campagna, qualche tumulto; ma s'acquietò prestamente, accorsiui i Capi con rimprouerargli di perfidia, se non voleuano, e di viltà, se non ardiuano, giunti a fronte dell' Inimico, cimentarsi coll'Armi. Nel tempo medesimo nella parte superiore a Gradisca, Francesco Strasoldo con circa ottocento Caualli guadò il Lisonzo, e lo seguitarono Niccolò Contarini, che al Foscarini era stato sostituito Proueditore nel Campo, e Giouanni Basadonna, Luogotenente d' Vdine, alla Testa de' Feudatarij. Nella Terra di San Michele si fece la Piazza d'Armi, l'altre tutte cedendo. Il Nassau inuestì il Forte Diana, e diroccata col Cannone vna parte, indusse cento soldati, che v'erano dentro, ad arrendersi tutti Prigioni. L' Imperiale, ch' era pure vn Forte più verso il Fiume, se bene di maggior circuito, e guardato da trecento fanti, capitolò parimente arrolandosi la guarnigione sotto l' Insegne de' Venetiani. Il Baglione, giunto all'vltima pendice del Carso, vi si fortificò, e vedendo la confusione de gl' Inimici, molto atterriti da questa inuasione, additaua al Medici il Bosco, e il Parco di Rubia abbandonato; le Ripe del Vipao non dif se; tutta la Campagna di Goritia ingombrata da fuga, e disordine, niente meno i soldati, che i Paesani, cercando lo scampo. Consigliaua dunque, militando la fortuna, e l' opportunità per la Vittoria, che s' occupasse il Fiume, & il Parco. Ma l'altro, con souerchia cautela temendo l'insidie, doue l'Inimico fuggiua, ordinò, che si facesse alto, si trincerassero le Truppe, e San Michiele si fortificasse. Insorse poi di nuouo col Nasau competenza, e tutto pasando con dilatione, il Nemico, prima dal timore battuto, si rincuorò, & introdutto il Colonnello Staudero in

temporeggiano con pregiuditio

Rubia

Rubia con mille ſoldati, munì quel ſito, & difeſe il Vipao. Parue all'hora, che queſto picciolo Fiume, che doue termina la montagna và a sboccar nel Liſonzo, diueniſſe vn'Oceano, & il Boſco vn muro di bronzo, tanto fù dura la reſiſtenza, tanto impoſſibile il guado. Da due parti con batterie ſopra i monti queſto boſco ſi laceraua, e da vn'altra di là dal Fiume alla Mainizza. Ma Gradiſca era in quel mentre cinta; impercioche a Fara vn'altro Ponte, gittato da'Veneti, anco dalla parte ſuperiore le chiudeua ogni paſſo. Tuttauia contra il corſo della ſtagione, ch'era nel meſe di Giugno, diluuiando per quaranta giorni pioggie inceſſanti, non ſolo patiuano grandemente i ſoldati ne' Poſti, ma inondando il Vipao, e molto più il Liſonzo, ambidue i Ponti ſi ſciolſero; onde a ſeconda del Fiume ſopra Zattare qualche prouiſione entrò nella piazza. Veramente parue, che il tempo voleſſe del Medici rendere più ineſcuſabili le lunghezze, facendo conoſcere quanto importi perdere del Ciel ſereno, e della fortuna propitia vn ſolo momento. Furono tuttauia i Ponti rifatti, ma ſempre con molta lunghezza; onde il Trautmeſtorf hebbe tempo di raccogliere in Rubia l'Eſercito, e meglio munire il Vipao. Queſta fù l'vltima delle ſue attioni; perche trauagliaua egli appunto aſſiſtendo alla fabrica d'vn Riuellino, quando da colpo d'Artiglieria, tirata dalle Trincere de'Venetiani, lacerato, laſciò infelicemente la vita sù 'l Campo. Hauea veramente ſoſtenuta la guerra, e la difeſa del Paeſe dell'Arciduca con gran cuore, ancorche con deboliſſime forze. Perciò i Venetiani ſi diedero a credere, che, come auuiene negl'improuiſi accidenti di guerra, foſſero per vacillare gli animi delle Militie, e diuiderſi i ſentimenti de' Capi. Ma il Marradas, aſſunto ſubito in ſe l'aſſoluto comando dell'Armi, non laſciò riſentire al Campo Auſtriaco la perdita del Trautmeſtorf, ſoſtenendo con vguale coraggio, e forſe con migliore, e più ſpiritoſa condotta, la direttione di tutta la guerra. A gli Olandeſi riuſcì veramente occupare il Parco, e alloggiarui; ma volendo poi penetrare nel Boſco, cinto di muraglia in quadrato, d'vn miglio incirca per ogni parte, curua però, e di ſito inuguale, furono riſpinti. Gradiſca

da do-

MDCXVII dandoca. po all'Inimico di metterſi sù le Difeſe.

ſerrano più fortemente Gradiſca.

Il Trautmeſtorf ſi fortifica lungo il Vipao.

è vcciſo.

Il Marradas aſſume il comando.

MDCXVII da douero, non ostante il soccorso, cominciaua a patire; onde lo Strasoldo, tentaua di farne vscire gl' inutili, ma la moderna militia, non conoscendo altra laude, che del vincere, furono da' Veneti obligati a rientrare nella Piazza. Furtiuamente pe'l Forte Stella calauano alcuni di notte al Fiume, non ostante, che le guardie ne facessero alle volte prigioni, portando a gli assediati qualche tenue souuegno. Veramente seruiua quel Forte, come di Cittadella alla Piazza, & il Nassau s'haueua eshibito d' occuparlo, quando gli si resero gli altri; ma era da alcuni stato prodotto in contrario, che seruisse quel Presidio ad affamarla più presto, oltre il dubbio, che tenendo migliori difese, resistesse alle batterie, e gli assalitori, mancando il terreno, conuenissero esporsi discoperti all' offese. Ma l'esito comprouò, che il numero de' voti più tosto, che il peso delle ragioni preualse. In queste fattioni del Friuli passarono sette mesi, ne' quali prima con gelosie, poi con hostilità grauemente nell'Adriatico ancora trauagliò la Republica. L'Ossuna, Vice Rè di Napoli, non tanto raccoglieua militie per soccorrere il Milanese, quanto s'haueua proposto con le forze Naual: di molestare i Venetiani, sapendo, che non poteua più nel viuo colpirli, che col turbare il Dominio del Mare, infestare il commercio, romper' il traffico, ancorche con graue danno de' Sudditi stessi del Rè, che teneuano colla Città di Venetia opulente negotio. Ad ogni modo all' esclamationi di tutti, & ad ogni altro riguardo preferendo ciò, che alla Republica arreccare apprensione, ò disturbo, rotta la sicurtà de' Porti haueua ripresagliato la Naue di Pellegrino de' Rossi, e benche sopra l'instanza del Ambasciatore Gritti dalla Corte di Spagna fosse comandato di rilasciarla, tuttauia nell'esecutione sempre giostraua con gli ordini del Rè; ò perche veramente con elatissimo animo gli disprezzasse; ò pure che la stessa Corte godesse di coprire i disegni più arcani, con l' inobbedienza di capriccioso Ministro. Non l'ignorauano i Venetiani: perciò, risolutissimi alla difesa, applicarono a rinforzarsi nel Mare con due Galeazze, & alcune Naui, & elessero trenta Gouernatori di Galee, accioche secondo il bisogno a parte, a parte andassero armando. L' Ossuna

a Gradisca si facilitano i soccorsi dal Forte Stella.

Ossuna proponsi di trauagliar per mare la Republica.

arresta vna Naue

essa con rinforzi Marittimi apprestandosi alla difesa.

veden-

vedendo, che gli Vſcocchi haueuano perduti molti de' loro nidi, gli allettò a ricouerarſi nel Regno con Porto franco, e con premij, quelli più accarezzando, che a' Venetiani riuſciuano maggiormente moleſti. Preſero perciò ſotto il calore di tal protettione quei Ladri la Naue Doria, che da Corfù a Venetia con merci paſſaua con altri Nauilij minori, vendendo ſotto lo ſtendardo del Vice Rè publicamente le Spoglie; e ſe bene i Gabellieri de' Porti principali del Regno eſclamauano, che col traffico mancherebbero i Datij, e l'entrate Reali, furono dall'Oſſuna minacciati della Forca, ſe più ardiſſero di dolerſi. Egli per natura vaniſſimo di lingua, e d'animo, non ſolo applicaua a turbar'il mare, ma di continuo parlaua di ſorprendere Porti dell'Iſtria, ſaccheggiar' Iſole, penetrare ne' receſſi medeſimi impenetrabili della Città dominante. Hora in carta, hora in voce delineaua, e diuiſaua i diſegni, ordinaua barche di fondo atto a' Canali, e paludi, tracciaua machine, nè più volentieri alcuno aſcoltaua di quelli, che lo tratteneſſero con adulationi al ſuo nome, ò con facilità dell'impreſa. Non era però veramente tanto, ciò ch'egli credeua di poter' eſeguire, quanto quello, che deſideraua, che ſi credeſſe, diuiſando di tenere la Republica inuolta in maggiori diſpendij, diſtratta a tal ſegno, che più debolmente, e offender poteſſe l'Arciduca, & aſſiſtere a Carlo. Spinſe dunque ſotto Franceſco Riuera nell'Adriatico dodici ben'armati Vaſcelli; e benche, nel procinto di ſpiegare le vele, giungeſſero ordini della Corte di Spagna di ſoſpender le moſſe, parendo ſtrano, che nel tempo d'aprire trattati di Pace in Madrid, s'inferiſſero dal Vice Rè duriſſime offeſe, egli ad ogni modo, prendendo a preteſto, che da Barche armate della Republica foſſe ſtato preſo vn groſſo Vaſcello, che voleua entrar'in Trieſte, ſoſtenne le riſolutioni ſue con vna ſcrittura, eſtorta da' Miniſtri del Collaterale, che rimoſtrauano conuenirſi al decoro, e ſeruitio del Rè, che il Riuera partiſſe, e ſi reprimeſſero i Venetiani. Teneuano i Vaſcelli le Inſegne ſolamente del Duca, accioche più occulto militaſſe il diſegno di non romper la guerra, e di non laſciare la Republica in Pace. Tale incurſione di Legni armati, eſſendo contra il Dominio, che la Republi-

egli machina grã. di penſieri.

ſpinge legni nell'Adriatico

man'ella con preteſti le ſue deliberationi.

bli-

MDCXVII

blica da tanti secoli in quà tiene dell'Adriatico, indusse Giust'Antonio Belegno, che comandaua l'Armata, ad vnire in Lesina quella parte, che potè hauere più pronta, & indi passar'a Curzola, per coprire le Isole, e gli Stati, & in particolare rompere il principale disegno d'Ossuna di comparire a vista dell'Istria, per dare fomento all'Armi di Ferdinando, e diuertire quelle della Republica. Nè gli fù difficile conseguire l'intento, perche le dodici Naui si spinsero a Calamota, Porto de' Ragusei, accolte con grande applauso da quel gouerno, che per li danni del traffico acerbamente sofferendo la legge da' Venetiani sù'l mare, volentieri vdiua le nouità dell'Ossuna, e instigandouelo con publici vffitij, lasciaua, che sopra quei legni molti de' suoi sudditi tenessero impiego. Ma dal Belegno inseguite con sette Naui, quattro Galee grosse, tredici sottili, e quindici Barche armate, il Riuiera dubitando d'essere con disauantaggio combattuto in quel sito, date le Vele a prospero Vento, attrauersò il Mare, & a Brindisi si condusse. Lo seguitarono i Venetiani, nè potendo dentro quel Porto, ben munito d'alcuni Forti, combatterlo, il Capitano delle Naui, ch'era Lorenzo Veniero, abbassate le Vele, lo sfidò per quattr' hore con Cannonate, ma non volendo l'altro sortire al cimento, furono scorse tutte le riue di Puglia. Questa mossa de gli Spagnuoli haueua non solo conturbati i Venetiani, ma grandemente alterati i Turchi, che ingelositi calarono in grosso numero alla custodia, & a' Presidij delle loro Marine; e perche, affine d'vnir seco le Galee del Pontefice, di Malta, e Firenze, publicaua l'Ossuna di voler' intraprendere sopra lo Stato Ottomano, i ministri de' Venetiani faceuano altamente alle Corti risuonar' il contrario, constando, ch'egli al primo Visir hauesse inuiato Schiaui, e doni per allettarlo, e con ogni sorte d'vffitio incitarlo a muouere contra la Republica l'Armi. Per questo non solo s'astennero i Principi detti di dare le loro Galee all'Ossuna; ma procurarono con efficaci vffitij diuertirlo da tali rumori, conoscendo, che non valeuano ad altro, che a suegliare i Turchi, & appunto a tirarli nell'Adriatico a fronte del Regno di Napoli, e dello Stato Ecclesiastico ancora. Ma l'Ossuna a niente badando, purche con-

suoi Vascelli raccolti da' Ragusei.

inseguiti da' Veneti si saluano a Brindisi

e disfidati non sortiscono.

insospettisce il Turco.

sotto sembianza d'offenderlo si tenta d'impegnar' a suo prò le Galee de' Principi d'Italia.

penetratasi l'intentione, gli vengono negate.

seguisse

ſeguiſſe al preſente dall'ardire del tentatiuo frutto vguale alla temerità del conſiglio, ſprezzata la conſcienza del fatto, haueua inttodotte in Napoli, quaſi in trionfo, alcune merci, come ſe foſſero predate in mare da' ſuoi Vaſcelli, ſe bene in effetto erano il carico della Naue ſequeſtrata del Roſſi, e volendo con tal' applauſo dilatar' i diſegni, inuiò Pietro Leiua con dicianoue Galee ad vnirſi al Riuiera. Paſſarono tutti inſieme a Santa Croce, che a' Raguſei parimente appartiene, e trouarono a Leſina i Veneti inferiori di forze, non eſſendoſi congiunte le Galee di Candia, nè le altre dieci, che in Venetia con alcune Naui s'alleſtiuano ſollecitamente. Dunque i Capi ſteſſi de' Venetiani, rinfacciati pur' anche dal vento, ma conſigliati principalmente dalla diſparità, non s' applicarono, che alla difeſa, diſpoſte in terra alcune artiglierie in ſiti opportuni. Così l' Armate ſi cannonarono vn giorno alla larga con più tiri, che colpi, e ſopragiunta la notte la Spagnuola s'allargò, predando vn Nauilio di Sali. Cadde pur' anco in poter ſuo vn Vaſcello d'Olanda, che nauigando con alcuni Soldati di quelle Leuate, ſi trouò ſopraſatto dalle Naui d'Oſſuna, e credè di trouare nel porto di Raguſi ricouero fido; ma quel Gouerno, permeſſo alle Soldateſche di ridurſi per terra a Cattaro, conſegnò il Legno a' Comandanti Spagnuoli, che, fatto impiccare il Capitano, verſo Brindiſi riuoltarono le prore. Da tali paſſeggi ſempre più comprendeuano i Venetiani quanta mole ſopraſteſſe loro d'Armi, di geloſie, di negotio; riſoluti però a mantenerſi in libertà, e ſicurezza, deliberarono di rinforzare maggiormente l'Armata ſenza indebolire, ò diſtrahere le forze terreſtri. Conferito il titolo coll' autorità di Capitan Generale a Giouan Giacomo Zane, fecero, oltre l'altre Prouiſioni, armare in Candia dieci Galee, le quali con mille fanti, raccolti in quell' Iſola, giunſero finalmente in Golfo a congiungerſi coll'Armata, dopo qualche ritardo, parte nato dal dubbio d'abbatterſi in Legni Spagnuoli, che ſi ſapeua inſidiar'il camino, e parte per qualche riguardo dell'Armata Turcheſca, la quale con due maone, e trentaſette Galee ſcorreua il Mar bianco, oſſeruabile non tanto per le forze, ò per l'animo de' Miniſtri Turcheſchi, quanto per le negotiationi dell'

oſtenta, come trofei di prede, le merci della Naue arreſtata.

incamina nuoui ſoccorſi all' Armata Spagnuola.

che ſenza offeſa ſi berſaglia con la Veneta.

alla quale giungono rinforzi di Candia.

MDCXVII

Offuna, che ſpinto incontro al Capitano Baſsà vn'eſpedito Caicchio, gli haueua inuiato a donare vn Cognato di lui, tenuto fin'all'hora prigione da gli Spagnuoli, e data a cent'altri ſchiaui la libertà, l'inuitaua con tali allettamenti, e con eſpreſſi vffitij ad infeſtare gli Stati de' Venetiani, & a ſpingere particolarmente ſopra Candia l'Armata. Ma i Turchi ſteſſi, abborrendo così empij Conſigli, s'applicarono anzi a ſcorrere le coſte di Calabria, ſe bene ſenz' inferir danno di qual ſi foſſe momento. Veramente la Porta, grauemente commoſſa, minacciaua i Raguſei, per lo ricetto preſtato a' Vaſcelli d'Offuna, & inuitaua la Republica ad vnire ſeco le forze, per reprimere (come diceuano quei Miniſtri) i comuni Nemici. Ma il Senato, ancorche dall'eſempio del Vice Rè prouocato, & incitato da grauiſſime offeſe, non volendo confondere con la Religione l'Intereſſe di Stato, rimiſe la ſua difeſa alla Giuſtitia della Cauſa, & alle Armi proprie ſenza ommettere in ogni parte, & a tutte le Corti l'attentione, gli vffitij, e le forze, per reſiſtere a così grande Potenza. I Miniſtri Spagnuoli, per atterrire con la fama di vaſti apparecchi, faceuano correre, che l'Armata de' Galeoni, ſolita a cuſtodire la Nauigatione dell'Oceano, entrando nello Stretto di Gibilterra, penetrerebbe nell'Adriatico, e che in Sicilia pure s'armauano di nuouo moltiſſimi Legni, voci accreditate in gran parte dalle procedure del Vice Rè di Napoli, che ingroſsaua la Squadra del Leiua con alquante Galee, da Ottauio d'Aragona dirette, e permetteua a gli Vſcocchi di ſcorrer per tutto, anzi godeua in ſentire, che con loro Barche inſultaſſero fino in viſta de' Porti della Città dominante con depredationi, e con danni. Ciò obligò il Senato a diſponere qualche Galea alla guardia di Chioggia, & a ſcegliere in Venetia certo numero di Gente, atta all'armi, il che eſſendo nuouo, doue più facilmente ſi diſcorre di quello, che ſoglia vederſi la Guerra, teneua il Popolo in non poco ſcompiglio. In queſte apprenſioni vna falſa, e breue allegrezza fù prenuntia di maggior trauaglio. I Marinari d'vn Caicchio, portando lettere col ragguaglio di ciò, che intorno Leſina era accaduto, laſciarono in paſſando ſparſo per tutto, ò per loro inuentione, ò per iſpontanea credulità

alletta i Turchi al l'inuaſione di quell'Iſola.

cõ abborrimento de gli ſteſſi.

che vogliono più toſto eſſer con la Republica a' danni di Spagna.

i cui Miniſtri diſſeminano voci a terrore.

inuigorẽdole gli Apparecchi dell'Oſsuna.

e le ſcorrerie degli Vſcocchi preſso gli ſteſſi Porti di Venetia

onde la Republica non guernita la Città conparte del Popolo.

d'alcuni, che da Veneti s'era insigne Vittoria ottenuta; del che precorrendo la fama, il Popolo auido degli auuisi, e cupido de' buoni successi, senza dar tempo a maggiore certezza, traboccò in così eccedente contento, che scorrendo con voci d'applauso, & ardendo fuochi per tutte le strade, poco mancò, se non gli si fossero date le guardie, che non manomettesse la Persona, e la Casa dell'Ambasciatore la Queua, creduto instigatore Principale de'tentatiui d'Ossuna. Ma presto chiarendosi la vanità del racconto, altro più molesto ne sopragiunse. L'Armata di Spagna, accresciuta a diciotto Naui, e trentatre Galee, comparsa sopra Lesina, haueua prouocata la Veneta alla battaglia. Questa, vscita dal porto, mostraua di non ricusare il cimento; ma la Spagnuola, tracheggiando col Cannone alla larga, le si era di notte sottratta. Lasciatasi poi vedere di nuouo con isforzo di vento propitio, obligò i Veneti, che l'haueuano contrario, a stare sù la difesa del porto, onde la Spagnuola colla stessa prosperità di Nauigatione, andò a dar l'anchora a Traù vecchio, iui predando qualche barcha, & incendiando alcune capanne. Il Zane afflitto, che fossero tant'oltre i nemici auanzati, e di restar egli addietro, non dandogli l'animo d'abbandonare i Legni grossi, e di separarsi da loro, li cauò dal Porto con quella lunghezza di tempo, che è solita di tale imbarazzo, & a Spalato si portò, per reprimere ogni insulto, & hostilità, che sopra quelle Riue volessero tentar gli Spagnuoli. Ma trattanto il Leiua, colle Galee speditamente verso Zara trascorso, per vna preda offertaglisi a caso, si diuertì da maggiore Vittoria; imperciochè gli ordini, che teneua, gl'imponeuano precisamente di tentare la sorpresa, e l'occupatione di Pola, ò d'alcun'altro Porto nell'Istria; ma affacciateglisi appresso Morter, scoglio della Dalmatia, due Galee di Mercantia (Legni di mole grande per lo carico, ma non habili alla battaglia, destinati al trasporto di merci, che in molta copia passano reciprocamente con lungo camino di Persia, di Turchia, e di Venetia) mentre, ancorche da sette Galee dell'Armate di nuouo scortate, nauigauano con gran negligenza, ignare di ciò, che a Lesina fosse accaduto, se n'impossessò. Allo scoprire

MDCXVII. che ingānato da vn falso rapporto di Vittoria, precipita nelle licenze dell'allegrezza. con pericolo dell'Ambasciadore della Queua. Armata Spagnuola prouoca la Veneta a cimentarsi prende fondo a Traù vecchio. non senza gran senso del General Zane. che passa a Spalato per oppor lesi. ma l'altra lascia lusingarsi dalla preda d'alcuni legni di Mercantia.

MDCXVII

de' Legni Spagnuoli diedero le Galee di Mercantia in Terra, ſaluando la gente, e l'altre procurarono con la velocità de' remi lo ſcampo, ſe bene vna meno leggiera, reſtò anch'eſſa pure ſpogliata di gente in poter de' Nemici con alcuni piccioli Legni, che conduceuano prouiſioni di vitto all' Armata. Per fatto così ſtrepitoſo ſi diede all'Arme per tutto; onde i Comandanti Spagnuoli crederono di non trouare più alcun luogo ſprouiſto, & horamai a' fianchi tenendo l'Armata Veneta, imbarazzati in oltre co' Legni predati, e con le ricchiſſime Spoglie, trauerſato il Mare verſo il Monte dell'Angelo, radendo le riue a Brindiſi ſi riconduſſero, e poi le Galee vſcirono del Golfo. L' Oſſuna, niente contento, che per vn furto ſi foſſe perduta l'opportunità di più importante conquiſta, ne rimprouerò acremente il Leiua; ad ogni modo, oſtentando la preda, fece condurre a Napoli ſolennemente le merci, e i Legni, molto godendo del diſpiacere, che in Venetia appariua, e della ſperanza di poner la Republica alle mani co' Turchi: perche, eſſendo molti di quei Miniſtri intereſsati nelle merci rapite, & altri fingendolo d'eſſere, ſi come quella Corte profitta delle querele, così pretendeuano d'eſſere da' Venetiani della iattura rifatti. Tuttauia ad Almorò Nani Bailo riuſcì facilmente ſopir' il rumore, parte colla ragione, che diſtingueua il caſo dalla colpa, parte per la mutatione di Rè, che confuſe per qualche tempo l'Imperio; mentre ad Achmet defonto, pretermeſſi due piccioli Figli, Muſtaffà ſuo Fratello fù ſoſtituito. Ma in Venetia inteſo con graue commotione il ſucceſſo, e cadendo il biaſimo ſopra il ritardo di muouer da Leſina l'Armata, e niente meno ſopra la ſcorta negligente delle Galee ſottili, fù inuiato Pietro Foſcarini, Inquiſitore, per liquidare, ſe vi foſſero colpe de' Capi; al Zane ſubrogato il Veniero nel Generalato, e per ciò vacando il gouerno delle Naui, a Franceſco Moroſini reſtò demandato. S'armarono in oltre alcune altre Naui, e Galee, co'l Galeone, detto il Balbi, di vaſtiſſima mole. In tutte le Corti s'inuehiua poi per nome della Republica, che ſotto il manto de' Trattati, e di Pace, haueſſero mirato i Miniſtri Spagnuoli a più fieramente colpirla, e perche certamente a' Principi Italiani nè la fortuna, nè l'arti loro piaceuano, partendo Simeone Contarini dell' Ambaſciata

e ſi ricouera a Brindiſi co'l furto.

i Turchi pretēdono riſarcimēto dalla Republica acquietāſi alle ragioni del Bailo.

La Republica eſsaggera alle Corte de' Principi contra le attioni di Spagna.

MDCXVII

sciata di Roma, il Senato gli ordinò di visitare Cosimo Gran Duca, c'haueua denegate le proprie Galee all' Ossuna, e ritirati alcuni danari, prima inuiati a Milano per assistere a Ferdinando, Cognato suo. Indi passò a' Duchi d' Vrbino, di Modona, di Mantoua, e di Parma, facendo a tutti conoscere, *L'instromento più valido della straniera potenza esser in Italia la patienza de' Principi, i quali pareua horamai tempo, che comprendessero quanto da' forestieri s'odiasse la Libertà di questa Prouincia, mentre riputauano a grandissima offesa tutto ciò, che giustamente alla loro cupidità, & ambitione tentasse d'opporsi.* Ma trattenuti, si può dir tutti, ne' vincoli della maggior dipendenza, non sapeuano, che augurare tempi migliori alla comune salute, ogn' vno la Republica compatendo, ma nessuno muouendosi. Dunque la maggiore speranza si riduceua alla diuersione nel Piemonte, doue i Venetiani impartiti, oltre i mensuali esborsi, altri ottantamila ducati al Duca di straordinario souuegno, gli haueuano dato il modo di tirare vn'altra volta il Dighieres in Italia, e di sostenersi in tal vigore di forze, che mentre il Toledo haueua ancora le genti a' quartieri, attaccò San Damiano, Terra cinta da grossa muraglia con buon Terrapieno, e da Andrea Prando con seicento Soldati guardata; ma, restando questi sotto le ruine d'alcune Case miseramente sepolto, il Presidio senza Capo, dopo cinque giorni di batteria cedè ad vn furiosissimo assalto. Il Dighieres haueua con la presenza decorato l' impresa, & il Duca, nella conquista scorrendo tra primi, hebbe sotto veciso il Cauallo con perdita d'alcuni pochi soldati, che, come nomi oscuri, restarono al solito nell' obliuione sepolti. La Piazza, posta a sacco, subito fù demolita, e deuastando il Duca il Paese, astrinse per mancanza di viueri il Mortara, e il Daualos a vscire d'Alba, dou' erano entrati con quattromila huomini. Hora, trouandola con soli mille soldati Monferrini, tramischiati alcuni Alemanni, fece dal Conte di San Giorgio inuestirla, e poi vi s' accostò coll' Armata. Il Gouernatore, ch'era Alleramo, pure de' Conti di San Giorgio, ma di Guido Capitale Nemico, mostraua apparenza di volere fin all'estremità sostenerla se ben quasi aperta, cinta

inuita gl' Italiani ad vnir.

cōpatita, e non soccorsa, riuoltasi alle diuersioni nel Piemonte.

Doue il Duca attacca San Damiano

e coraggiojamente il conquista.

appianata la Piazza, s'auāza ad Alba.

MDCVXII

però dal Tanaro, e da altri piccioli riui, in tre parti. Gli Alemanni alloggiauano in fortificationi di fuori, e da gli habitanti vna meza luna si difendeua. Le pioggie, che, causando altissimi fanghi, ritardarono per qualche giorno a gli assedianti la condotta del Cannone, e gli attacchi, impedirono anco a gli assediati il soccorso; onde per mancanza di munitioni furono astretti alla resa. Dalla Città pattuito certo danaro pe'l sacco, e che la guarnigione non fosse Francese, partirono gli Alemanni con armi, e Bagaglio. Subito la Terra, di San Germano, doue fallì al Duca vn'intelligenza, si vide inuestita alla larga, e nel medesimo tempo quella di Montiglio fù dal San Giorgio assalita. Quì presa la Terra, non sostenuta, che da quattrocento huomini Monferrini, il Castello s'arrese doppo aperta la breccia, per la custodia della quale insorta trà Francesi, e i Sauoiardi contesa con morte di più di cento per parte, trà le loro discordie anco la fede s'infranse; perche, entrati confusamente nello stesso Castello, tagliarono a pezzi il Presidio. Il Dighieres dopo tali progressi, a' quali assistè coll'opera, e col Consiglio, si restituì al suo gouerno, mentre in Francia la Corte, per disapprouare la di lui partialità a' Sauoiardi, gli haueua sospeso diuersi appuntamenti, e profitti. Il Toledo, trascurate le stragi, e le iatture del Monferrato, non volendo per gli altrui danni consumare prematuramente le forze, e logorare i proprij vantaggi, attese a rinforzare, & a riposare l'Esercito fino al mese di Maggio, & all'hora vscito in Campagna cinse Vercelli d'assedio. A' primi passi di lui a quella volta v'haueua spinto felicemente il San Giorgio mille moschettieri con ducento caualli; onde a quattromila huomini ascendeua il Presidio, & il Duca, nella Terra di Gabiano accampato, miraua ad occupar Pontestura per tagliar a gli Spagnuoli quel passo importante; ma trouata la difesa, meglio di quello, che supponeua, disposta, non volle impegnarsi, per stare più pronto a soccorrere la Piazza battuta, e tanto più che, scoperte varie insidie, conueniua col pensiero, e coll'opera agitare in più parti. In Sant'Ia particolarmente alcuni Officiali Francesi haueuano concertato di dar fuoco alle polueri, far

sen'impadronisce.

per diffalta d'vn'intelligenza non occupata da San Germano.

costringe Mōtiglio a rēdersi.

attaccandosi sanguinosa zuffa trà Sauoiardi, e Francesi.

Gouernatore di Milano assedia Vercelli.

muouēdo gagliardamente le applicationi del Duca per soccorrerlo.

prigio-

prigione il Principe Vittorio, che vi ſi ritrouaua, e conſegnarlo a gli Spagnuoli, che doueuano ſopragiungere, per ſpalleggiare il diſegno. Ma ſcoperti i rei per giuditio della natione medeſima, alla ſentenza della quale il Duca gli ſottopoſe, per mano del Carnefice pagarono la pena. Anco vn tal Prouenzale fù poſto prigione, perche tentaſſe corrompere alcuno, che a Carlo porgeſſe il veleno. Egli però trà tutti gli accidenti propalaua grande coſtanza, e profeſſaua dell'inſidie del Gouernator di Milano voler vendicarſi con Armi degne di Principe. Il Toledo, con largo giro ſerrato Vercelli, diſpoſe batterie in quattro parti, alle quali con molto ardire contrapóneuano gli aſſediati le loro, reſtandone vcciſo Garzia Gomez, Generale dell'Artiglieria degli Spagnuoli, e così malamente ferito Alfonſo Daualos, che morì poco appreſſo. Con ſortite poi tentarono di ſcacciare gli Alemanni da vn Poſto ſopra la ghiara della Seſia, e riuſcì loro diſtruggere vn Forte; ma fù preſtamente rimeſſo. Gran circuito di Fortificationi eſteriori muniuano la Piazza, & anco alcune trincere teneuano al poſſibile lontani gli attacchi. Ma da gli Aſſedianti s'indrizzauano particolarmente le offeſe verſo il Baſtione di Sant'Andrea, ſotto il quale nel dubbio di perderlo haueuano i Difenſori eſcauato la mina, accioche di ſepolcro ſeruire doueſſe più toſto, che d'alloggiamento a' Nemici. Nella Piazza non potutoſi introdurre in abbondanza ogni coſa dopo ſoli ſedici giorni d'aſſedio la munitione mancaua, e ſi conueniua collo ſtagno, e con pietre, in vece di palle, ò piombo, caricare il cannone, & il moſchetto. Carlo, per prouedere nel modo migliore almeno di poluere, ſpinſe il Signor di Fleurì con ducento Caualli, & altrettanti ſacchi. Ma da vna partita di Spagnuoli incontrati, a' colpi de gli archibugi prendendo fuoco la poluere, che portauano in groppa, trenta ſoli entrarono, e gli altri per la maggior parte con miſerando ſpettacolo reſtarono arſi. Horamai quaranta groſſi Cannoni con empito grande lacerauano le muraglie; ma due mezze lune brauamente ſi ſoſteneuano, in vna ſortita reſtando da quei di dentro tagliati trecento Alemanni, con cento cinquanta Caualli. Quella, che il Baſtione di Sant'Andrea ricopriua, fù occupata da gli aſſa-

MDCXVII *a cui tende diuerſe inſidie.*

ſenza crollarlo però mai dalla ſua coſtanza.

vien repreſo arditamēte da gli Aſſediati.

a' quali vien meno la Munitione.

ma con funeſto ſoccorſo ne viē proueduta la Piazza.

che rigietta gli aſſalti con molto ſangue degl' Inuaſori.

MDCXVII

litori, e riguadagnata dagli assediati. In fine, volata vna mina, vollero gli Spagnuoli con generale assalto tentare la Piazza. Come teneuano pari motiui, così non fù disuguale il valore, di chi lo diede, e di chi lo sostenne; perche, se quelli erano incitati da' premij della gloria, e del sacco, veniuano questi eshortati dalla salute di loro medesimi, della Patria, de' Figli. Lungo tempo vi s' adoperò pertinacemente il ferro, e'l fuoco con spargimento di sangue; ma gli Spagnuoli conuennero ritirarsi, & all'hora cento Corazze, sortite nel fosso, con la Spada alla mano fecero molta strage. Mille cinquecento huomini, e trà questi alcuni soggetti di conto, perirono dalla parte di Spagna, trà gli assediati, i morti di poco eccederono cento. Il Duca in Liuorno si ritrouaua con dodici mila Fanti, e mille cinquecento Caualli, a' quali s'aggiunsero tre mila Bernesi, & attendeua di Francia rinforzi; perche, sciolto con la morte dell'Ancre il fascino del gouerno s'alterauano le massime, e i Consigli. Già s'è accennato quanto preualesse questo straniero nel Regno. A suo arbitrio stauano l'armi, si spendeua il danaro, le cariche si disponeuano; onde hauendo dipendenti da se i principali Ministri, la stessa Reina nella di lui sussistenza haueua riposto il vigore della sua autorità. Egli pure pretendeua da se stesso sussistere, tenendo piazze, e gouerni sù le frontiere, e militie esterne, che non riconosceuano, che il suo nome, e gli auspitij. Ma in generale l'odiauano i Popoli, e l'abboriuano i grandi; gli amici stessi della Corona detestauano le sue massime. Ad ogni modo, hauendo nella salute sua interessati i Consigli di Spagna, credeua nel fauore di quella Monarchia di godere forte presidio; nè mancauano dubij in alcuni, che pensasse di farsi temere, quando credesse di non trouarsi in Francia sicuro, e che a gli Spagnuoli potesse vender se stesso, le Piazze, il Regno a grandissimo prezzo. Almeno ciò nel Rè Lodouico venne instillato, il quale in età florida di diciasette anni era trattenuto dalla Madre, e dal fauorito trà scherzi puerili, lontano dalla cognitione di qualunque negotio. Egli però malinconico di natura, e amico di solitudine, vagheggiaua quell'autorità, che ancora non haueua goduto, e pascendosi di sospetti, nodriua contra l'Ancre acerbissimo

cadendo-uene poco numero de gli Assediati.

alloggiando intanto il Duca in Liuorno con grosso numero di soldatesche.

Mareschal d'Ancre fattosi Arbitro della Francia.

abbominato vniuersalmente da tutti.

fonda la sua sicurezza ne' fauori di Spagna.

con fanciulleschi intertenimenti diuertisce dalla cognition del Gouerno il Rè Lodouico, che l'odia capitalmente.

odio.

odio. Diuersi Soggetti di nascita illustre, suoi coetanei, e che s'erano seco alleuati, cominciauano a trouare strano di seruir' al Principe, e che le gratie dipendessero dal Ministro. Andauano perciò di continuo, ò con cenni furtiui, ò con motti tronchi, ò con occulti colloquij, in modo però, che Lodouico intendesse, censurando il presente gouerno, lo Stato del Rè medesimo sotto l'altrui direttione, e tutela. Trà tutti preualeua il Signor di Luines, Gentilhuomo d'Auignone, di non alti Natali, appunto introdotto appresso il Rè, accioche con le caccie, con gli vccelli, e con altri minuti piaceri lo trattenesse. Ma egli con questi l'irretì in modo tale, che fece presto tutto il Regno sua preda. Corrotti alcuni domestici dell' Ancre, gl'indusse a rappresentare al Rè le attioni di lui, i disegni, i mezzi di conseruarsi nel posto, con tanto horrore, e sdegno di Lodouico, ancora inesperto, che non credendosi sicuro della vita, e del Regno, risolse con pronta esecutione leuarsi così temuto Ministro dinanzi. Frà pochi fù la sua morte conchiusa; il Rè vi s'indusse per desiderio d'esercitare il suo arbitrio, e far pruoua della sua autorità; Luines sperò d'hereditare il fauore, e le spoglie, & il Signor di Vitrij, Capitano delle Guardie, che si caricò d'ammazzarlo, credè d'obligarsi il Giouane Principe delle Primitie del suo comando. Dunque fastosamente entrato, incerto del suo destino, il Marescciale nel Real Palazzo del Loure il vigesimo quarto d'Aprile, si vide chiuder dietro le spalle la porta, e nello stesso momento, fingendo Vitrij d'arrestarlo, cadde l'Ancre estinto da colpi di tre pistolle. Non così tosto il fatto si diuulgò, che la Reina Madre dubbiosa di se medesima, proruppe in diluuio di pianto. I confidenti, temendo lo stesso castigo, confusamente si dispersero. Ma il popolo, che ad ogni aura si muoue, diuulgandosi il Rè tradito, e ferito, prendeua l'armi, quando, assicurato da' più vecchi Ministri, che andarono per le strade acquietando il tumulto, cambiò il timore in applauso, e detestando la vita, e il nome del morto, diede a conoscere, che il lume del fauore è splendido, ma dilicato, che ad ogni soffio estinguendosi, pute in fine, & ammorba. Il Cadauere, ignobilmente sepolto, fù ricauato, e lacerato in minutissimi

MDCXVII

alla relatione de' suoi disegni inhorridito, conchiude la di lui morte.

solennizzata per le publiche vie dal Popolo con applausi.

MDCXVII

pezzi fù arso, portate per le strade le ceneri a vendere, comprate da molti a gran prezzo, per isfogare l'odio publico, e le priuate vendette. Il Rè grandemente godendo, che il giudicio del popolo giustificasse la violenza del fatto, allontanò i confidenti del morto, e trà questi il Vescouo di Lusson, che si ritirò in Auignone. La Maresciala fù publicamente decapitata, e la Reina Madre a Blois rilegata. All'hora i grandi, che per l'arresto del Condè s'erano allontanati, si restituirono alla Corte. Il Principe tuttauia non fù liberato, perche il Rè, contento d'hauer' vna volta conosciuta la sua autorità, lasciò l'apice del fauore a Luines, e questi, coll'arti solite meditando di stabilirsi nel posto, voleua per prezzo di due così illustri prigioni mercantare con entrambi le sue conuenienze. Con questa mutatione la Francia si poteua dire restituita a se stessa, e guadagnata all' Italia, perche il Rè staua molto adombrato degli Spagnuoli per le loro confidenze, scoperte colla Madre e coll' Ancre; i Principi riconciliati erano assai propensi a Sauoia, & i progressi dell' Armi del Milanese faceuano giustamente conoscere alla Corona, quanto del suo interesse, e decoro, fin ad hora negletto, si trattasse. Pertanto, intesi i pericoli di Vercelli, il Rè Lodouico coll' Ambasciator di Spagna s'espresse, *Che, quando qualche pronto componimento non si trouasse, sarebbe astretto d' adempiere l' obligo suo, manutenendo a Carlo il trattato d' Asti*. In questo mentre permise al Duca quante leue di Francesi voleisse, & a' confini della Sauoia inuiò sei mila huomini a piedi, e due mila a Cauallo, per calar' in Italia, quando il bisogno portasse. L' Arciuescouo di Lione, andato a Roma in gran diligenza, participò al Pontefice le intentioni del Rè a fauore del Duca; e vedendosi vn Giouane Principe, che inchinaua alla guerra, e prendeua del Gouerno gli auspicij dal sangue, ogn' vno credeua, che seguitasse vna piena d' Armi in Italia, & aperta rottura trà le Corone. Per ciò non solo il Pontefice inuigoriua per la pace gli vffitij, ma parlauano d' vnioni alcuni di quei Principi (& in particolare il Gran Duca) che stimauano d' hauer'offesa la Francia, con adherire souerchiamente all'altro partito. Gli Spagnuoli, prima apprendendo le minaccie di Lodouico, e

Francia restituita alle sue massime.

inchina a protegger Sauoia.

onde si dichiara coll' Ambasciadore di Spagna.

porge il braccio al Duca, indrizzandogli soldatesche.

Pontefice maneggia si con feruore per la Pace.

per

MDCXVII

per mitigarle, ostentando desiderio di Pace, poi assicurati, che non così quieto si trouasse il Regno, che nuoua crisi non hauesse ad attendersi in breue, anzi promouendola con arti, con amicitie, e danari, e con la sponda d'alcuni Principali ministri, che disinclinauano dall' ingerirsi nelle cose d'Italia, progredirono nell'assedio, e ne' loro disegni. Veramente, subito sedato il primo bollore de' Francesi, trasparì l'intentione più secreta, di non lasciar perder' il Piemonte, ma di non romper con Spagna. Così trà l'apparenze, le mosse, e gli offitij, Vercelli cadeua, perche erano horamai più mezze lune occupate, i Napolitani col loro attacco sboccati nel fosso teneuano nel Bastione di Sant'Andrea la breccia aperta, e verso il Fiume altra pure n'haueuano formata i Valloni. Il presidio dalle fattioni, e da' disagi appariua grandemente diminuito, e per mancanza di poluere s' haueua infin conuenuto leuarla dalla mina sotto il Bastione predetto. Nessuna esperienza, per introdurne furtiuamente al Duca, ben riusciua; onde applicato alla forza, s'accostò al Campo nemico di notte, estendendo lungo la Sesia noue mila fanti, con mille quattrocento Caualli, e dieci piccioli pezzi. Tre mila fanti, e quattrocento Caualli erano destinati al soccorso, e stauano nella retroguardia i Francesi sotto il Marchese d' Vrfè il Signor di Chigliè, & il Baron di Rairan, e gl'Italiani, condotti dal Sergente maggiore del Marchese di Caluso, e dal Signor di Parella. Quando il Duca fece dare all' Armi, in più parti si diuise la retroguardia predetta, e l'Vrfè passata la Sesia, incontrato da vn grosso di Caualleria, astretto a combattere, restò con perdita di seicento disfatto. Ma mentre a questa parte acudiuano gli Spagnuoli, entrarono mille huomini in Vercelli dall'altra, con qualche poluere, se bene non pari al bisogno. Non per questo si rallentò dal Toledo l'attacco; anzi, con altri venti cannoni rinforzata la batteria al Bastione di Sant'Andrea, fece dare vn'altro asalto così vigoroso, che gli riuscì veder' i suoi sopra la breccia alloggiati. All'hora la Piazza capitolò, abbracciando sotto honoreuoli patti la deditione della Città, e Cittadella. Durò l' assedio due mesi; si spararono sessantasette mila tiri d' Artiglieria, e vi morirono degli aggressori sei mila

con tutto ciò gli Spagnuoli non tralasciano di proseguire sotto Vercelli. già vicino a rendersi

Carlo risolue d'assaltar di notte gli Alloggiamenti Nemici.

resta sprafatto nel passar della Sesia.

rendendosi finalmente a patti la Piazza.

MDCXVII

soldati, con sessantasette Capitani, oltre alcuni soggetti di conto. Giouan Brauo con grosso Presidio v'entrò per Gouernatore. Il Marchese di Caluso, che n'era vscito, non ostante il fauore del Padre, conuenne per qualche tempo sfuggire la faccia irata del Duca; ma non essendo reo, che di mala fortuna, fù nella pristina gratia ben presto rimesso. Il Duca da questa perdita si sentiua colpito nel viuo, & apprendeua conseguenze peggiori, temendo, che Asti fosse dal Toledo assalita; onde, e per diuertirne il pensiero, e per mostrare coraggio nella cattiua fortuna, trouandosi con diciotto mila Fanti, e tre mila Caualli, assai confortato dal Dighieres, che, con assenso del Rè, venuto di nuouo in Italia, haueua condotte alquante Militie al soldo del Duca, & alcune Truppe, che teneuano l'Insegne Reali, deliberò d'entrare nel Milanese. Lasciatisi addietro Annone, la Rocca, la Rocchetta, inuestì Felizano, doue da' Francesi rotte, & aperte le baricate, e trinceре, restarono insieme con gli habitanti mille cinquecento Alemanni tagliati con prigionia degli Offitiali, & acquisto di noue Bandiere. Indi assalita Quattordici, Terra aperta, doue alloggiauano altri trecento, lasciate l'Armi furono astretti a promettere di non militare più contra Carlo. Da Renfracore, che pure s'arrese, si lasciarono partire ducento Suizzeri, coll'Armi, & Insegne in honore della Natione, con la quale haueua il Duca alleanza. Il Toledo, che nell'assedio di Vercelli haueua stancate, e diminuite le forze, teneua all'hora le Militie ripartite in più luoghi a rinfresco; ma commosso dall'ardire del Duca, ammassò in Soleri l'Esercito. Soffrì ad ogni modo, che Annone sotto i suoi occhi cadesse, luogo debole, ma presidiato da due mila soldati, che, dopo vna breue batteria di sei pezzi, vscirono, salue le vite, e l'Armi. Cederono anco la Rocca d'Arasso, e la Rocchetta con spoglio di cinquecento soldati. Questi successi seruiuano a grande riputatione di Carlo, che sempre superiore alle disgratie appariua; ma in effetto dello strepito era minore il vantaggio, perche non compensauano la perdita di Vercelli, non solo dal Duca, ma da' Venetiani sentita nel viuo. Ad ogni modo per sostenere la grauità nel negotio, vguale alla costanza de gli animi, il Senato con assenso del

Teme d'Asti.

rinforzato da Soccorsi Francesi.

risolue d'inoltrarsi nel Milanese.

doue con felicità di progressi sottomettesi molte Terre.

non però basteuoli a ricompensar la perdita di Vercelli.

sentita viuamente dalla Republica

Duca

Duca dopo le inuasioni dell'Ossuna, la preda delle Galee, e la resa di Vercelli, riuocò i poteri al Gritti di negotiare in Spagna la Pace. Sopra questo maneggio, per espedir' a Madrid le facoltà necessarie, s'era l'Arciduca portato in Corte dell'Imperatore Matthias, & iui haueua preteso, che in faccia sua l'Ambasciatore della Republica non assistesse alle Cappelle, & all'altre funtioni. Ma l'Imperatore, non amando dalla mediatione trascorrere a partialità, volle sempre continuarne l'inuito. Premeua lo stesso Arciduca nell'Animo altri maggiori interessi; perche tutta la discendenza di Massimiliano Secondo, se bene numerosa, mancando senza posterità, la fortuna dell' Imperio doueua nella Casa di lui trasportarsi. Per questo a gli Spagnuoli stringeuasi co' Vincoli più confidenti, ed essi appunto lo promoueuano con certa speranza di ridurre al loro arbitrio l'Imperio, quando in Ferdinando cadesse. Alberto, e Massimiliano Arciduchi, Fratelli di Cesare, mancando di prole, gli cederono facilmente le loro pretensioni, e speranze, ma non era facile indurui Matthias, che mal sentiua il discorso di celebrarglisi (viuendo) i Funerali all'autorità, & al comando. Gli s'insinuò tuttauia la cessione del solo titolo di Rè di Bohemia, a diuertimento di quegli accidenti, che alla Religione, e alla Casa, soprauenendo la morte di lui, poteuano nell'Interregno temersi; perche, non essendo ben certo, s'elettiuo fosse, ò hereditario, poteuano commuouersi gli Animi, assai pronti de' Popoli; e se nell'altrui mani cadesse, ò in Principe Protestante, portaua l'Elettione medesima d'Imperatore gran rischio nella parità de gli altri sei Elettori, diuisi trà i Cattolici, e gli Heretici stessi. A così gagliardi motiui lasciò Cesare finalmente indursi; ma gli Spagnuoli, se bene con ogni feruore tendeuano all'esaltatione di Ferdinando, non lasciauano tuttauia i loro vantaggi di vista; impercioche, parendo necessario l'assenso del Rè Filippo, nato d'Anna, Figliuola di Massimiliano secondo, richiedeuano per prestarlo grandissime ricompense. A tal titolo si diuulgaua, che le Terre dell'Istria sarebbero loro cedute, colla Contea di Goritia, e col di più, che l' Arciduca possedeua in Italia; ma ciò non miraua, che a dar gelosia a' Venetiani, se bene in effetto tutta la Prouin-

MDCXVII che ritrattain Spagna le negotiationi della Pace.

Imperatore nõ vuol impedire all' Ambasciator Veneto le publiche Assistẽze, benche tẽtatone dall' Arciduca.

che strin. gesi sempre più alla Spagna, meditando per opera della stessa la successione all' Imperio.

Da Cesare estorque il Titolo di Rè di Bohemia.

richiedendone gli Spagnuoli per acconsentirlo, gran ricõpense.

MDCXVII

cia ſe ne commoueua, per dubbio d'eſſere ſtretta in Terra, e in Mare trà Fortiſſimi ceppi. In ſecreto poi trà l'Arciduca, e'l Conte d'Ognate fù ſtipulato l'accordo, che conteneua la ceſſione di Filippo delle ragioni ſue ſopra gli Stati Hereditarij di Germania, a fauore di Ferdinando, e Fratelli, e della loro diſcendenza virile; ma, queſta mancando, ricader doueuano nella Caſa di Spagna, della quale le Femine ſteſſe erano preferite all'altre, nate in Germania. In ricompenſa ſi prometteua di conſegnare l'Alſatia a gli Spagnuoli, e di mantenerli in poſſeſſo; s'obligauano a concederſi leuate reciprocamente, e che l'vno non beneficherebbe i Vaſſalli dell'altro, che per l'interpoſitione del proprio Principe, ò de' Miniſtri. La parte però che all' Alſatia ſpettaua, non fù punto eſeguita, per dubbio di troppo altamente comuouere i Principi dell'Imperio, e tutta l'Europa. Ad ogni modo penetrato il diſegno d'vnire le Caſe, e d'eſtendere i confini, tale fù la geloſia di molti Principi, che queſto trattato può con ragione chiamarſi la Pietra fondamentale delle calamità di Germania, & l'origine di grandi accidenti. Ma per lo negotio con la Republica proteſtatoſi a Ferdinando l'Ognate, che non doueſſe per altre mani, che per quelle di Filippo paſſar' il maneggio, fù ſpedito in Spagna il Conte Franceſco Chriſtoforo Cheſniller, per Ambaſciatore ſtraordinario di Matthias, e dell'Arciduca, che in auuenire, chiameraſſi Rè di Bohemia, e portaua egli riſolute l'intentioni di Matthias, e del Gleſelio ſuo primo Miniſtro, che per ogni modo la Pace ſi componeſſe. Ma in Madrid non mancauano intoppi; perche i Miniſtri Spagnuoli pretendeuano, che da' Venetiani prima l'occupato ſi reſtituiſſe, poi da Ferdinando s'adempieſſe l'accordo, ſenza però ardere le Barche, nè ſcacciare, che alcuni pochi degli Vſcocchi, e per le coſe del Piemonte inſiſteuano nel diſarmo del Duca, dopo le quali coſe offeriuano la reſtitutione di tutto, ſenza però preſcrittione, & obligo dal loro canto di deponere l'Armi; ma il Gritti, accorgendoſi, che vnitamente mirauano al predominio in Italia, & a conſumare nelle geloſie i Principi, ſoſteneua, che doueſſe a quiete, & a ſicurezza comune concertarſi il diſarmo anche del Milaneſe, e quanto a gl'intereſſi degli Vſcocchi, inſiſteua, che foſſero

conchiudeſi ſegretamente il Trattato.

s'eſpediſce in Spagna per la compoſitione della Pace cō la Republica

maneggiata trà molte difficoltà.

eſpul-

espulse quelle tre sorti, che la Republica haueua già dichiarate, e che venisse adempito nel resto precisamente l'accordato in Vienna: A qualche facilità si proponeua dal Lerma, che i luoghi dell'Istria fossero da' Veneti resi: all'hora Ferdinando adempiesse dal canto suo le promesse, e poi anco dal Friuli si ritirassero dalla Republica l'Armi, la parola del suo Rè cautelando l'essecutione del trattato. Ma in questo procinto peruenuto l'auuiso d'essere gli Olandesi felicemente approdati in Italia, il Lerma alterato protestò al Gritti, che non conchiudendo in vn giorno hauerebbe per rotto il trattato. L'Ambasciatore dolendosi, che i mezzi di necessaria difesa si conuertissero in pretesti d'ingiustissima guerra, si mostraua assai indifferente, che la negotiatione si continuasse, ò s'interrompesse. Il Chesniller lasciauasi intendere, che sciogliendosi in Spagna, hauerebbe Cesare riassunto altroue il maneggio, e gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra mostrando di marauigliarsi, che con tant'alterezza dal Lerma si procedesse, andò l'Arostighi, Secretario, a scusare col Gritti 'l calore del Duca, & a significargli per nome del Rè, che non haueua altrimenti per reciso il negotio, ma che solo si riserbaua la facoltà d'approuare i partiti discorsi, quando sapesse, che fossero dal Senato graditi. L'Ambasciatore all'incontro disapprouaua le proposte vgualmente, e la forma. Onde il Lerma conuocò finalmente il Nuntio, l'Ambasciatore di Francia, e quello de' Venetiani; a' due primi eshibendo, che per Sauoia il Capitolato d'Asti alterare non si douesse, e per Venetiani, restituendo essi la metà de' luoghi occupati, e poi il resto in due volte; s'andasse anche da Ferdinando interpolatamente essequendo ciò, che ne gli anni addietro in Vienna erasi già conuenuto. Di ciò il Gritti, niente contento, chiedeua, che Ferdinando prima stabilisse in Segna il pattuito presidio, che all'hora la Republica vna Piazza lascierebbe nell'Istria, poi tutto il resto eseguito, ritirerebbe da ogni luogo le armi. Sopra ciò, non dissentendoui il Lerma, furono estesi alcuni Capitoli; ma ne gli affari di Carlo sostenendo l'Ambasciatore, che per li nuoui accidenti era necessaria a' Capitoli d'Asti qualche esplicatione, & aggiunta, s'arenò sopra questo il negotio.

promosse particolarmente dal Duca di Lerma.

onde s'arena il trattato.

In

MDCXVII

In tale conſtitutione di coſe in Madrid giunſe al Gritti la riuocatione de' poteri; perche i Venetiani, e'l Duca, eſſendo contra i Miniſtri Spagnuoli eſacerbati all'eſtremo, amarono traſportarlo più toſto alla Corte di Francia, doue il gouerno cambiato daua adito di ſperare maggior' applicatione alle coſe d'Italia. Dunque fù ſolamente al Gritti commeſſo di ratificare, & eſtendere ciò, che in Parigi da gli Ambaſciatori Bon, e Guſſoni ſi conchiudeſſe; & il Rè Lodouico fù aſſicurato, che reſo Carlo ſopra il punto del diſarmo contento, non diſſentiua il Senato da quanto circa gli Vſcocchi s'era in Madrid abbozzato, ſolo per gli nuoui emergenti aggiungendo le reſtitutioni de' Legni, e delle Merci, dall'Oſſuna trattenute, e predate, già che non poteuano dirſi giuſte ripreſaglie, mentre ſi dichiaraua la Spagna non tenere con la Republica inimicitia, e rottura. Trattanto, ridotta a gli vltimi languori Gradiſca, i Comandanti Auſtriaci impiegauano ogni potere, per ſoſtenerla. Non riuſcito ad alcuni ſoccorſi furtiuo l'ingreſſo, deliberarono, paſſando di quà dal Liſonzo con ſeicento Caualli, e quattrocento fanti forbiti, di tentare le linee, per paſſare al ſoccorſo, ma dalla Caualleria, che le guardaua, riſpinti, riuſcì la fattione aſſai ſanguinoſa. Morirono de' Venetiani Marc' Antonio Manzano, Pietro Auogadro, e Leonoro Gualdo, ſoggetti di Nobiliſſima naſcita, e Capitani tutti tre di Caualli. Nel reſto la perdita non apparì diſuguale. La notte ſeguente, volendo gli Auſtriaci replicare l'attentato, la rottura d'alcune delle zatte, che gli traghettauano, ne ſoſpeſe l'effetto. Ma dall'altra parte poco appreſſo fecero sforzo ſopra le Batterie, le quali infeſtauano Rubia, e nel più auanzato ridotto fugate quattro Compagnie di Suizzeri, ſorpreſe in negligentiſſimo ſonno, vcciſi alcuni Bombardieri, che procurarono di reſiſtere, s'internarono nel Quartiere, e fino alle ſtanze del Lando, doue furono ſoſtenuti da alcuni Corſi, infin'a tanto, che Don Giouanni, venendo al ſoccorſo, gli obligò a ritirarſi. La batteria fù ſubito ricuperata, e diſchiodati alcuni Cannoni, c'haueano malamente confitti, volti contra i Nemici, fecero trà loro grande ſtrage. Il Marradas, & il D'Ampiere, ſempre a nuoui tentatiui aplica-

e ſi traſferiſce in Francia.

Gradiſca, ridotta al l'eſtremo.

le vengono impediti i ſoccorſi da' Veneti.

che ſono aſſaliti nei proprij quartieri.

MDCXVII

plicati, gittato vn Ponte alla Mainizza, passarono il Fiume, e scortando alcune prouisioni con grosso Corpo di gente, trouata mal guarnita la linea, & hauuto il solo incontro di poca Caualleria, l'introdussero felicemente in Gradisca. Il Nassau fù comandato pe'l Ponte di Fara, con seicento Moschettieri, di dar loro a' fianchi, ma l'eseguì fuori di tempo, e gli Alemanni, sotto 'l calore della Piazza guadato il Lisonzo, per gli Colli del Carso si ricondussero a' loro posti. Da ciò animato il Marradas, con ottocento Caualli, e cinquecento Moschettieri assalì sopra i Colli medesimi alcuni Quartieri, penetrando qualche trincea, e se bene fù all'hora rispinto, replicato però il tentatiuo, potè introdurre poluere, e farina per la via di Dobredò nel Forte Stella, donde poi fù trasportata in Gradisca. Il Campo de' Veneti da' patimenti si trouaua indebolito, e gli Olandesi particolarmente, non auuezzi a quel Clima, erano combattuti da varie infermità, delle quali pure il Nassau in Monfalcone morì, & il Lando cadde grauemente indisposto. Conuennero per tanto ristringere i Quartieri, & abbandonar San Michele, dal che il Marradas arguendo maggior debolezza, prese cuor d'assalirli, ma con morte di trecento de' suoi fù brauamente rispinto. Presentendosi poi, che azzardare disponesse nuouo soccorso, i Veneti vollero incontrarlo appresso San Martino con trecento Fanti sotto Oratio Baglioni. Scoperto il Nemico, più grosso di quello s'haueua supposto, che per obliqui sentieri scortaua certa quantità di farine, il Principe d'Este, ritornato al Campo in luogo del Medici indisposto, fece auuertire al Baglione, che senz' impegnarsi andasse così trattenuto, ch'egli arriuar potesse con proportionato rinforzo. Ma non diede tempo all'auuiso l'ardor de' Nemici; onde attaccato il conflitto, i Veneti, che per attrauersare più venute si teneuano con troppo larga ordinanza, furono tagliati. Vna Compagnia di Corazze Alemanne, posto piede a terra, con lo stocco alla mano fece la strage maggiore; pochi si preseruarono; ottanta restarono prigioni, gli altri morti sù'l Campo con lo stesso Baglione, Verginio Orsino di Lamentana, e Giacomo Aliberti, Capitano Francese. Il Senato, per risarcire con immortale memoria appresso i Posteri la vita, nel fiore degli anni perduta; eresse in Santi Giouanni, e Paolo insigne

Il Marradas introduce prouisioni nella Piazza.

Esercito Veneto, per disagi, e malattie debilitato.

rispinge nondimeno vigorosamente gli assalti con strage dell'Inimico.

fassi'ncontro a nuoui soccorsi dello stesso.

ma, appiccatasi la pugna, rimane inferiore agli Austriaci

sepol-

MDCXVII

ſepolcro ad Oratio, del quale con pruoue di vgual fede, e coraggio eraſi in queſta Guerra il nome illuſtrato ſopra qual ſi ſia altro. Queſti ſouuegni, ſe bene frequenti a Gradiſca, eſſendo però ſcarſi, non baſtauano ad aſſicurarla in fine, che non cadeſſe; onde in nuoui tentatiui inſiſtendo i Tedeſchi, con fuochi d'artifitio procurarono a Fara d' ardere il Ponte; ma trattenuta da pali confitti, e da teſe corde la machina, l' effetto non riuſcì. All' incontro i Veneti, per tagliar la communicatione del Forte Stella, pe'l qual' entrauano in Gradiſca ſoccorſi, n' erano ſortite alcune inutili bocche, preſero alloggio a Drauſina, anguſtiando gli aſſediati in modo, che il Forte patiua d'acqua, e la Piazza ſi riduceua a gli eſtremi. Haueuano quegli habitanti inuiato a Ferdinando il Baron d' Ech a informarlo, c' horamai coll'vltima neceſſità combatteua la fede, & a Milano il Veſcouo di Trieſte, a ſollecitare il Toledo a qualche diuerſione gagliarda. Queſti haueua ſempre ne' ſuoi più feruidi impieghi nel Piemonte tenuta gente a' Confini de' Venetiani, che hauendoli ben muniti, non laſciauano luogo, che a reciproca geloſia, & attentione, fin' a tanto, che caduto Vercelli, e rinforzato da gli Spagnuoli il numero delle militie, da queſt'altra parte s' augumentauano ancora i ſoſpetti; perche, fabricandoſi ſcale in Lodi, e diſponendoſi altri apparati, pareua, che ſi miraſſe dal Gouernatore di Milano a ſorpreſe, & attacchi, in particolare di Crema. Ma ecco, che Corriero di Spagna portò approuata la capitulatione della Pace, ch'era ſtata prima conchiuſa in Parigi, doue il Rè, & i Miniſtri ſopramodo cupidi, che ſi componeſſero gli affari d' Italia, per non hauer' obligo d' impegnarſi in quella guerra coll' Armi, haueuano indotto Carlo ad aſſentir' al diſarmo ſotto la parola, e la fede di quella Corona, & il Duca non s'haueua reſo difficile ad approuarlo; perche, non iſperando di ricuperare colla forza Vercelli, deſideraua rihauerlo per ogni modo con qualche trattato. Circa poi le coſe de' Venetiani, non hauendo il Duca di Monteleone, Ambaſciatore Spagnuolo, i neceſſarij poteri, haueua aſſicurato con ſua ſcrittura, che dalle coſe, per l'adietro concertate dal Lerma col Gritti, non ſi ſarebbe in Madrid punto receſſo. Gli Ambaſciatori de' Venetiani, ſopra ciò non facendo alcuna difficultà, perſiſterono ſolamen-

Gradiſca è ridotta all'vltime anguſtie. ſopra che ſi ſpediſcono auuiſi a Ferdinando. e al Toledo.

c'hà l'occhio ſopra Crema. giungendo in queſto mentre di Spagna gli auuiſi della Pace.

gli Ambaſcitori della Republica inſiſtono nella reſtitutione de' Legni tolti.

mente in pretendere, che la restitutione delle merci, e de'Legni, fosse nell'accordo compresa. Ma di Spagna non essendo ancora sopra ciò peruenute le risolutioni, e le facoltà, i Ministri Francesi, godendo d'hauer felicemente assunta la preminenza, che con tanto strepito haueuano procurato gli Spagnuoli d'arrogar'a se soli, per preuenire ogni sinistro accidente, strinsero gli Ambasciatori predetti a contentarsi, che il Rè Lodouico promettesse in scrittura d'interporre col Suocero, per la restitutione, gli vffitij suoi più efficaci. Haueuano veramente i Veneti commissione in contrario; ma insospettiti, che composti gli affari di Piemonte, ne'quali il Duca, inuaghito di secreta proposta di Matrimonio d'vna sorella del Rè col Principe Vittorio, come per caution del trattato, si mostraua contento, restasse la Republica sola, & esposta ad vna piena de gli Austriaci, vi prestarono dopo qualche hesitatione l'assenso. Dunque a sei di Settembre vna scrittura fù sottoscritta, nella quale riferendosi per gli Vscocchi a gli articoli, in Spagna di già concertati, s'aggiungeua per l'osseruanza la parola ancora della Francia, e per la restitutione delle cose predate si prometteuano interpositioni, & vffitij; Per Carlo si confermauano i Capitoli d'Asti con promessa della Francia, che Vercelli gli sarebbe restituito. Non pareua veramente, che la capitulatione vnisse nell'espressione, si com'era desiderato, gl'interessi della Republica con quelli del Duca; ma dal Gritti, al quale fù da gli Ambasciatori in Francia demandata, come teneuano in commissione, l'estesa di tutto il trattato, fù a questo appositamente supplito. In Madrid dunque a'ventisei di Settembre fù sottoscritto l'accordo, nel quale, premessa la comune intentione alla quiete della Christianità, e dell'Italia, con la mediatione del Pontefice, e della Francia si conueniua, Che, ponendosi da Ferdinando in Segna presidio Alemanno, la Republica renderebbe vna Piazza nell'Istria ad elettione di Cesare, e di Ferdinando; dapoi, interuenendo due Commissarij per parte, in venti giorni si liquidasse, quali degli Vscocchi, per douersi allontanare da Segna, e da luoghi marittimi, fossero i venturini, gli stipendiati, e i banditi, ch'attendono al corso, esclusi quelli, che quietamente habitano le loro Case,

contentãdosi poi, che appresso la Corona Cattolica se ne passino vffitij dal Rè Christianissimo.

Contenuto delle Conuentioni.

ò che

MDCXVII ò che fossero solamente a qualche hostilità nella guerra presente trascorsi. Le Barche da corso doueuano incenerirsi. Ciò tutto eseguito, prometteuano i Venetiani, ritirare da ogni luogo occupato le armi. Queste però dal principio dell'esecutione del trattato, restauano per due mesi sospese, e cessauano reciprocamente le fortificationi, e le hostilità in terra, & in Mare, douendosi in detto tempo ogni cosa eseguire, e poi riaprirsi il commercio, il qual'ancora douesse hauer luogo, se per l'esecutione più di due mesi si richiedessero. Fù il trattato di Vienna verbalmente inserito, & il punto della libera nauigatione ad altro tempo rimesso. Al solito si rilasciauano i prigioni, e si comprendeuano sotto general' obliuione quei sudditi, c'hauessero all' altra parte seruito. Il Rè Cattolico riceueua per l'adempimento da' Venetiani parola, & egli la daua reciprocamente, che da Ferdinando non sarebbero restituiti gli Vscocchi, nè da loro sentirebbero più nocumento, sospendendo parimente le sue armi, e cessando le hostilità da ogni parte. Quanto poi a Sauoia il Gritti col Lerma capitolaua, che s'eseguisse il Trattato d'Asti, si restituissero i luoghi, e i prigioni, rimossa tra Carlo, e'l Duca di Mantoua ogni offesa, il che tutto doueua in quaranta giorni ratificarsi, quando in questo mentre in Italia non fosse col Toledo seguito altr'accordo, il quale in tal caso douesse hauer luogo. Della restitutione delle cose, pretese da' Venetiani, per gli spogli d'Ossuna, non assentì il Duca di Lerma, che nel Trattato se ne parlasse, ma ordinò alla Queua, che in nome del Rè ne desse la parola al Senato. A questo Trattato, che si chiamò di Madrid, haueua grandemente influito la volontà di Matthias, che le cose degli Vscocchi si componessero, & il desiderio del Lerma, che i Francesi non s'impegnassero più oltre negli affari d'Italia, più tosto nel resto mirando a terminare la guerra, che a stabilire la Pace. Quando da Parigi giunsero i primi auuisi a Venetia, fù generalmente riceuuta con applauso la nuoua, e dal Senato si riflettè, che, conseguita l'espulsione degli Vscocchi, e l'osseruanza, sempre mai pretesa dell'accordato in Vienna, restauano con gran decoro le ragioni sostenute non solo, ma giustificate ancora le intentioni; e se bene all'armi non erano riusciti certi vantaggiosi progressi, ad ogni modo con grande constanza haueua la

approuate dalla Republica

Re-

Republica sempre retto ad ogni caso, mai recesso dal punto, ridotta Gradisca a gli estremi, occupati più posti, niente perduto del proprio, e nello stesso tempo fatta resistenza alle gelosie del Toledo, difeso il mar dall'Osuna, con la dignità di Carlo preseruata la Gloria, e la comune Libertà dell'Italia, e contendendo a gli Spagnuoli l'arbitrio, chiamata la Francia a parte del negotio, & alla manutentione de' patti. Tuttauia alcuni, più tenaci degl'instituti della Patria, nella formalità del Trattato non riconosceuano de' Ministri la solita puntualità, & obbedienza, perche haueuano gli Ambasciatori transgresse le commissioni, e non appariua nel Monteleone autorità sufficiente, anzi si credeua douer' ancora dipendere da' sensi astrusi, e da' misteriosi consigli di Spagna, mentre che, per auuentura in Italia raffreddate le forze, e gli animi, & eseguito ciò, che al Piemonte s' aspetta, resterebbe la Republica dall'vnioni del Duca disciolta, e staccata da' comuni interessi. Trà questi sensi preualendo il riguardo della Francia, alla quale spontaneamente la mediatione s' era eshibita, fù deliberato d'approuare il Trattato, ma nello stesso tempo chiamare gli Ambasciatori alle carceri, per espurgare l' inobbedienza. Simeone Contarini, Caualiere, estraordinariamente fù in Francia espedito, per informare il Rè de' giusti motiui, che teneua il Senato; ma essendosi Lodouico alquanto commosso, che gli Ambasciatori fossero per restar puniti di ciò, in che a contemplatione di lui pareuano incorsi, passò efficacemente vffitij a loro fauore, che in fine, chiamati solo a Venetia, fù loro condonata la pena. Approuatosi in Madrid quanto s'haueua in Parigi accordato, fù l'auuiso della conchiusione con espresso Corriero, dalla Corte espedito al Gouernatore di Milano, fatto trattener per camino quello, che l'Ambasciatore Gritti inuiaua a Venetia, affinche arriuando, prima che ad altri, la notitia a' Ministri della Corona, potessero circa l'esecutione delle cose accordate meglio risoluere ciò, che la congiuntura, e lo stato delle cose li consigliasse; e veramente il Toledo fluttuò trà varij pensieri; perche alcuni gli persuadeuano di fermare ogni mossa, per non sconcertare la Pace, & altri l'instigauano a proseguire con l'Armi. Sopra tutti il Vescouo di Trieste essaggeraua i pericoli di Gradisca, rimostrando, che non poteua sostenersi

se bene non contẽta de suoi Ambasciatori.

chiamati ad iscolparsi.

Toledo pieno d'agitationi all'auuiso della Pace.

n ersi

MDCXVII

nersi per quel tempo, che alle ratificationi del Trattato era stato prefisso; onde nell'vltimo periodo della guerra si lasciaua a' Venetiani il trionfo con nota del nome Austriaco, e con ignominia dell'Armi. Egli in fine risolse, ò di preseruarla con la diuersione, ò d' indurre la Republica a qualche partito, che saluasse la Piazza, e se pure cadesse, l'obligasse a restituirla. Ciò potè eseguire con tanto maggiore franchezza, quanto che restaua libero dalla parte di Piemonte, essendo l'Armi sospese, e'l Dighieres hauendo ripassate l'Alpi, perche a' noue d'Ottobre haueua in Pauia il Bethune accordato con lo stesso Toledo, che il Duca dentro lo stesso mese restituisse il preso, e sbandasse l'Esercito, & egli pure nel Nouembre rendesse tutto, e disponesse dell'Armi conforme a' capitoli d'Asti. Dunque portatosi in Lodi, e mandato il Principe d'Auellino a Carauaggio, cingeua d'ogni parte il Cremasco, scorrendo il Paese con danno delle Ville di Camisano, e Volpino. Sortirono, per reprimerli, da Crema trecento Caualli sotto Lodouico Vimercati, con ducento Fanti, che obligarono gli Spagnuoli a lasciare la preda, ma con grosso maggiore s'accostarono a Fara nel Bergamasco, doue per l'angustie d'vna strada s'vnisce quel Territorio coll'altro di Crema. Ducento soldati, che guardauano in quel luogo vn debole recinto di bassa trincea, s'arresero, vscendone colla spada, dopo cinque hore di pugna. Romano, Terra grossa, & importante si pose immediate in difesa, accorrendoui Girolamo Cornaro, Proueditore Generale, con Francesco Martinengo, sotto il quale s'vnirono militie pagate, e le proprie ancora del Paese. Francesco Erizzo v'andò con titolo di Proueditore, e Commissario. Ma il Toledo, per angustiare la Republica maggiormente, chiedeua passo al Duca di Mantoua, per inoltrarsi da quella parte coll'Armi, e publicaua d'introdurre in Castiglione presidio. I Venetiani si doleuano altamente, che in tal modo eseguisse il Toledo i Capitoli d'Asti, che l'obligauano di leuar' all'Italia l'offese, le gelosie, le molestie, e rispettasse la Pace di Madrid, che sospendeua l'Armi, e terminaua le hostilità, con inferir nuoui danni, e machinare vessationi maggiori. Procurauano di concitare la Francia col

con diuersioni risolue di assicurare Gradisca.

porgēdonegli opportunità i rumori acquietati del Piemōte.

passa a scorrere il Cremasco.

inquietādo i Territorij conuicini.

onde i Veneti accingonsi alle difese.

dimanda il passo per lo Stato di Mātoua, con risentimento della Republica.

che della di lei interpositione ostentaua il Toledo, e coll'obligo, che l'astringeua verso di loro a manutenere il Trattato. Il Duca di Sauoia dopo qualche perplessità, perche il desiderio di ricuperare Vercelli dall'vna parte assai lo frenaua, e l'auuertiua dall'altra de' pericoli della Republica la fede comune, & il proprio interesse, offerì di muouersi immediate in persona; e richiamò le Militie, le quali in buon numero fatte partire d'Italia, per istradare l'esecutione di Pace, si tratteneuano col soldo della Republica nel Paese di Vaux nell'Heluetia ad attendere l'esito delle cose. Si stipulò in oltre a spese comuni vna grossa leua di Gente Francese, & altra col Mansfelt, da eseguirsi nelle Prouincie dell'Imperio. Tuttauia presto abortì così grande apparato, perche in Venetia complendo la Queua per la conchiusione della Pace, e dando parola della restitutione de' Vascelli, delle Galee, e delle merci, insinuò, con mira di preseruare Gradisca, vna generale sospensione dell'Armi, e premendoui con preghiere, & vffitij anco il Nuntio, e l'Ambasciatore Francese, il Senato s'indusse ad ordinare al suo Generale, che pe'l Friuli, per l'Istria, e per la Dalmatia con gli Austriaci la concertassero; onde conuenuti a' sei di Nouembre Pietro Barbarigo, Procuratore, che al Lando grauemente indisposto era succeduto, & il Marradas, n'appuntarono l'effetto, misurando l'alimento ch'ogni giorno doueua entrare in Gradisca. All'hora il Toledo, conseguito l'intento, publicò dal suo campo la Pace, & essendo alcune truppe licentiosamente verso Romano trascorse, se bene da' Veneti con morte di venticinque fugate, castigò i Capi, e lasciata Fara, ricondusse nel Milanese le Armi. L'Ossuna all'opposito infuriaua alle voci di Pace, e publicando d'inuader'il Golfo di nuouo, inuentaua due pretesti; l'vno ingiusto del passaggio delle Militie Olandesi; l'altro falso, che a Santa Croce vn Forte si fabricasse. Staua veramente il Veniero in quel Porto con ventitre Galee sottili, cinque grosse, diciannoue Naui, & alcune Barche armate, con altri Legni minori, ma à solo disegno d'impedire l'ingresso all'Armata di Spagna, se volesse tentarlo, e diuertire il pensiero dell'Ossuna, che diuulgaua di munire alcuno degli Scogli, appartenenti a' Ragusei in quel contorno. Nel resto le Militie haueuano qual-

a cui offerisccsi Carlo in persona.

ma fraponesi la Queua cō vffitij di pace insinuando vna general sospensione d'Armi.

Il Toledo partmēti lasciando publicarsi la Pace.

per la quale irritasi maggiormente l'Ossuna.

onde i Veneti trattengonsi armati dentro il Porto di Sāta Croce.

con qualche danno de' Ragusei.

MDCXVII

che danno inferito, non ſenza conſenſo de' Capi, per caſtigare la iattanza di quei popoli, & il fomento preſtato a' Vaſcelli Spagnuoli. Ma i Raguſei, per l'anguſtia de' Confini credendo d'eſſer perduti, quando non erano appena, che tocchi, portauano aſpre querele contra i Venetiani fin' all'orecchie de' Turchi. Il Pontefice, & i Franceſi s' interponeuano coll' Oſſuna; anzi ſi publicaua, che lo ſteſſo Filippo con lettere di mano propria ſerioſamente gl'imponeſſe la quiete, e gli comandaſſe di render'alla Republica i Legni, e le merci. Ma, lui fingendo per maggior diſprezzo obbedienza, e di volere conſegnare a Gaſparo Spinelli, di lei Reſidente, i Legni, delle robbe niente parlando, anzi diſſipandole publicamente, non volle quel Miniſtro riceuergli con pregiuditio del reſto. Nè qui fermando il Duca i turbolenti penſieri, inuiò con dicianoue Naui da guerra di nuouo nell'Adriatico Franceſco Riuera. I Venetiani, ſcopertolo verſo Santa Croce, ſchierata l'Armata, gli ſi affacciarono, cannonandoſi reciprocamente. Ma perche horamai ſopraueniua la notte, piegarono i Vaſcelli Spagnuoli verſo le ſpiaggie del Regno di Napoli il Bordo, & il Veniero li ſeguitò in tal maniera, che la mattina alcune Naui ſi ritrouarono appreſſo quelle di Spagna. Egli con voci di gloria animaua tutti alla pugna, e trauagliaua per riordinare l'Armata, nella notturna nauigatione alquanto confuſa; ma oltre il berſagliar del Cannone altro non accadde; perche, riordinatiſi con fatica i Legni de' Venetiani, & alcuni non ſenza nota abbandonato quel Poſto, che haueua loro il Generale aſſegnato, non ſi venne all'abbordo; anzi ſopragiunta poi graue tempeſta, conuenendoſi laſciar' il Nemico, per combattere col Mare, le Galee ſottili ſcorſero verſo la Dalmatia, e negli ſcogli di Meleda ne naufragarono cinque. Le groſſe co' Vaſcelli, il Generale medeſimo eſſendo ſalito ſopra il Galeon Balbi, ſeguitarono fino a Manfredonia gli Spagnuoli, ma per la ſteſſa cagione del vento, che li traſportaua a rompere in Terra, conuennero a Santa Croce reſtituirſi. Anco il Riuera, ſi fermò per qualche tempo in Brindiſi co' ſuoi Legni, aſſai mal trattati. Ma ſe s'agitaua nel Mare, ſi fluttuaua niente meno anche in Terra ſopra l'eſecutione della Pace di Piemon-

che eſclamano alla Porta.

L' Oſſuna ritorna ad incaminar legni nell' Adriatico.

animoſamente inſeguiti da quelli della Republica.

che tralaſciano d' abbordarſi per ſopraenuta tempeſta.

dalla quale ſono coſtrette l' Armate a ripararſi ne' Porti.

MDCXVII Turbolenze per la pace del Piemonte.

te; perche portatosi il Bethune a Mantoua, per indurre quel Principe al perdono, & alla restitutione de' Beni al San Giorgio, & a gli altri nel Trattato compresi, lo trouò totalmente alieno. Presto si penetrò nel misterio; perche, essendosi anco i Venetiani interposti col progetto del Matrimonio di Leonora, e Vittorio, al quale per dubbio, che questi s'accasasse con la Sorella del Rè Lodouico, si credeua, che non fossero per disdire gli Spagnuoli, si scoprì, che il Gouernatore di Milano tratteneua Ferdinando nelle durezze, impostogli seriosamente di non accordare al presente con tanta facilità alla Francia quello, c'haueua costantemente altre volte negato alla Spagna. Per questo il Betthune partì male impresso, che al Toledo non piacesse l'intero componimento de' due Duchi, accioche ne' loro dissidij restasse a suo arbitrio tra' piedi vna pietra d'inciampo alla Pace. E tanto più se ne confermò, quando giunto in Milano con la fede del disarmo di Carlo, il Gouernatore non volle acquietarsi, pretendendo, che fossero licentiate anco le Militie, trattenute fuori d'Italia, a dispositione del Duca. Il Betthune, da questo procedere grauemente alterato, gli protestò in scrittura, incaricandolo come autore de' mali, che deriuare potessero da tanta durezza. Ma il Toledo, non badando ad offitij, ò proteste, si rinforzaua di continuo con nuoue Militie, e perciò anco da Carlo conueniua applicarsi a prouisioni maggiori; si muniua Sant'Ià, & Crescentino, e riespedito il Piscina a Venetia, si proponeua appuntamento di nuoui concerti, e difese. Con tali ambiguità d'animi, e di pensieri si terminò l'anno mille seicento diciasette, memorabile per la guerra, per gli sospetti, pe' i trattati, che turbarono più, che componesser l'Italia, e che fuori d'essa ancora parsero semi pessimi di nuoue, e maggiori calamità; perche ne' Grisoni non così tosto era comparso il Padauino, Ministro della Republica, che dal Gouernatore di Milano s'inuiò il Mora non solo con ordini d'opporsi alla Lega co' Venetiani, ma con proposte di stringerla col Milanese. Il Gheffier, Ministro Francese, s'opponeua a queste trattationi di Spagna: ma se bene si diuulgauano ordini della Corte in contrario, in vgual maniera impugnaua quella co' Venetiani; dal che preso cuore

fomentate dal Toledo.

che mantien pertinace il Duca di Mantoua verso il richiestogli dalla Francia.

insurgẽdo contra il disarmo di Carlo con nuoue pretensioni.

che rimettono il Duca sù le difese, riuoltosi a nuoui negotiati co'la Republica.

con cui da gli vffitij del Gouernatore sono sollecitati i Grisoni a douere sciogliere i trattati.

MDCXVII il Casati, Ambasciatore Spagnuolo, publicamente nel Pittach propose Lega hereditaria, a perpetua difesa, con esclusione di passo ad ogn'altro, e prohibitione al Padauino di progredir ne' maneggi, promettendo in tal caso, per cattiuare gli animi, la demolitione del Forte Fuentes. Ma tanto fù lontano, che fosse commendato il progetto, che anzi l'vnione con la Republica veniua vniuersalmente desiderata, e a tal segno, che temendone l'effetto, conspirarono, per diuertirla di nuouo i Ministri d'amendue le Corone, con diuidere gli affetti di quei Popoli, insospettire i Comuni, riuoltarne diuersi, confonderli tutti. Non riuscì difficile il conseguirlo trà gli affetti di quella plebe ondeggiante; onde alcuni si solleuarono nell' Agnedina, & vniti con sessanta Moschettieri di Coira, tentarono di scacciare il Padauino per forza. Quei di Tosana, doue si ritirò, lo presero in loro difesa, tagliando vn Ponte, pe'l quale l'inseguiuano ferocemente le genti armate. Ma consigliato da' più maturi, lasciò, che quell'empito, com'era altre volte seguito, da se stesso suanisse; onde ritirossi nella Valtellina a Morbegno, & iui pure non essendo sicuro, per ordini di quei di Coira, accioche fosse scacciato, conuenne ridursi nel Bergamasco. Così la gente raccolta si sbandò senza molta difficultà; ma fù chiuso ogni passo a qualche militia della Republica, che per conniuenza verso il suo Stato filaua; e si deliberò d'erigere vn tribunale, che punisse i Comuni, che a progetti d'vnione con la Republica stessa haueßero prestate l'orecchie. A ciò veramente la Lega Grisa s'oppose; ma preualeuano alcuni principali, che facendo della Giustitia proueccto, sperauano profittarne. Talè fù il fondamento d'aperta discordia, che quasi souuertì totalmente la Libertà della Rhetia; che, essendo del pari confusa, e pouera, è facile da prostituirsi al ludibrio de gli stranieri, e da alterarsi al priuato interesse de gli habitanti.

si sollenano i popoli contra il Ministro Veneto.

risoluti di procedere giudiciariamente.

ANNO M DC XVIII.

Così torbido terminando l'Anno, con poca apparenza di tranquillità principiò in conseguenza il mille seicento diciotto. In Germania veramente le inclinationi di Matthias

porta-

portauano ſenza dubbio alla Pace; onde benche gli Auſtriaci, per dare tutto l'honore alla Spagna, deſideraſſero ſolamente, che il trattato di Madrid s'approuaſſe, eſcluſa ogni mentione della ſcrittura, ſtabilita in Parigi, tuttauia i Veneti diſſentendoui per decoro, e per cautione del trattato, le ratificationi furono ſolennemente concambiate in Vienna. Giorgio Giuſtiniano, Ambaſciatore della Republica appreſſo Matthias, fù ammeſſo all'Audienza di Ferdinando, a cui con decoroſo vffitio, omeſſe le diffidenze paſſate, rappreſentò le intentioni della Republica verſo la di lui Reale Perſona, e la Caſa, formando dall'accordo preſente, e dalla prontezza ſcambieuole d'eſeguirlo augurij alla diuturna Pace, e felicità de' Sudditi, che dagli affetti de' Principi loro riceuono le più benigne, ò le più ſeuere influenze. Volle Ceſare, inſieme col Rè, nominare, per Commiſſarij ad eſeguire l'accordo, Paolo, ſommo Pontefice, e Coſimo, Gran Duca; ma ciò ſeruiua di pompa, e più toſto per hauer' interpoſitori, ad ambidue confidenti, ſe qualche difficultà haueſſe ad inſorgere; onde, neceſſario eſſendo, che i Deputati conueniſſero ſopra il luogo, da gli Auſtriaci s'eſpedirono i Baroni, Carlo d'Harrach, e Giacomo Elding, e dalla Republica Girolamo Giuſtiniani, & Antonio Priuli, Caualieri, ambidue Procuratori di San Marco. L Iſola di Veglia fù ſcelta per ſede al congreſſo, e pe'l comodo migliore del luogo, e perche i Venetiani anco in queſto amarono di ſoſtener' il decoro, tirandolo nel loro Stato. Trattanto, prouando gli Auſtriaci qualche incurſione da' Turchi ſopra le frontiere della Croatia, v'inuiarono parte delle militie, che ſtauano nel Friuli, abbandonato il poſto di Rubia, e la Republica rinforzò con alcune ſoldateſche l'Armata di Mare, deſtinandoui il Barbarigo per Capitan Generale, in luogo del quale paſsò dall'Iſtria in Friuli il Barbaro in qualità di Vice Proueditore Generale dell'Armi. In Segna introdotta vna Compagnia Alemanna del Capitan Zuech a preſidio, fù immediate conſegnato Zemino da Luigi Giorgio, Proueditore della Caualleria Venetiana, al Commendatore Ridolfo di Colloredo. Tutto paſsò con qualche maggior dilatione di quello s'era accordato, nata da varij accidenti, e dalla qualità del negotio, più che dalla volontà delle parti; imperciochè ſi con-

MDCXIIX ſi rattifica, e s'eſſequiſſe la pace tra Ferdinando, e la Republica.

Pontefice, e Gran Duca nominati per Cõmiſſarij.

altri ſene deputano, che ſi radunano in Veglia.

gli Auſtriaci intanto preſidiando Segna.

e i Veneti reſtituendo Zemino.

MDCXIIX

uennero reciprocamente ſoſtituire Commiſſarij, morto de gli Auſtriaci l'Elding, e da' Venetiani, in luogo di Giouanni Bembo Doge, Defonto (hauendo per meno d'vn meſe tenuta Niccolò Donato la Sede) aſſunto al Principato il Priuli. Conuenne queſti ſecretamente partire da Veglia, e vicino a Venetia incontrato da dodici Ambaſciatori de' meno attempati, ma de' più Illuſtri, con grande ſolennità aſſunſe il gouerno della Republica. Gli fù ſubrogato nel Commiſſariato Niccolò Contarini, & all'Elding Marquardo, Barone d'Ech; ma, richiamato di lì a poco, nel ſolo Harrach ſi riduſſe la plenipotenza. Il Commercio fù riaperto, e liquidati cento, e trentatre nomi de' più ſcelerati Capi degli Vſcocchi, furono ſcacciati con le loro famiglie, e con minaccie di ſeueriſſime pene, ſe ardiſſero ritornarui. Furono incendiate le Barche, & in quelle arſe anche il nome de gli Vſcocchi, con che alla Republica ſi leuò la moleſtia, che l'haueua per molti anni veſſata. La maggior parte di coloro fù traſportata a Carliſtot, & altre frontiere, più mediterranee de' Turchi; alcuni de' più arditi ſi ricouerarono ſotto l'ombra d' Oſſuna, e trà queſti Andrea Ferletich, inuolata vna Barca, fece in paſſando qualche ſualigio ſopra l'Iſola d'Arbe, da che i Veneti Commiſſarij, altamente commoſſi, proteſtarono di ſoſpendere la reſtitutione de' poſti occupati, ſe contra il delitto non appariſſero dimoſtrationi ſeuere; onde l' Harrach, deſideroſo di preſto terminar'il negotio, perche in Bohemia le ſolleuationi obligauano a ſpingerui le militie, non potuto hauer' il Ferletich nelle mani, arreſtò per oſtaggio le moglie di tre de' ſeguaci, e gli bandì tutti con capitale ſentenza. Con queſto, & con la reſtitutione de' Cannoni della Galea Veniera conſegnando i Veneti in concambio gli aſportati da Scriſa, adempito da' Regij puntalmente l' accordo, anco la Republica fece ſubito rilaſciar l' occupato, ancorche per vna parte i rumori della Bohemia, che grandemente coartauano Ceſare, e Ferdinando, ſuggeriſsero congiunture di tentare vantaggi, e le procedure de' miniſtri Spagnuoli ſtimolaſſero acutamente a nuoui riſentimenti, e vendette; perche tanto è lontano, che l'Oſſuna moſtraſſe d' inchinare alla quiete, che, anzi denegando le re-

Priuli, vno de' Cōmiſsarij, laſcia il congreſſo, per la di lui Aſſuntione al Dogato.

ſi apre il cōmercio. cacciādoſi ineſorabilmente gli Vſcocchi.

per colpa d'alcuni di eſſi inſurgono diſpiaceri.

che reſtano ſopiti.

dandoſi compiuto effetto all' Accordo.

Oſsuna, inimico di quiete, continua nelle machine incominciate.

ſtitu-

ſtitutioni promeſſe, e continuando trame ſecrete, e paleſi diſegni, ſe quelle col ſilentio copriua, propalaua queſti con oſtentatione, e continui diſcorſi. Nel ſuo gouerno non tenendo, che il genio, & il capriccio per direttori, eſercitaua in tutto la più ſtrauagante condotta. Soggiacere alla ragione, e alla legge riputaua ſeruitù indecente, violaua l'immunità della Chieſa, calpeſtaua la Nobiltà, infieriua con tutti, & opprimendo il Regno, inſultaua indiſtintamente a i Principi Italiani. Ad ogni modo, ſeruendo le di lui ſtrauaganze a certa ſcuſa, e coperta: di più cupi penſieri, da' Conſigli di Spagna non ſolo tollerato pareua, ma s'vdì prolongarglisi per altro triennio il Gouerno. Preuedeua il Pontefice, che queſto moleſtiſſimo ſpirito hauerebbe di nuouo ſconuolta la Pace in Italia; perciò inſtaua con efficaciſſimi officij, che s'acquietaſſe, reſtituiſſe le prede, riſpettaſſe il Golfo. Ma il Vice Rè, ogn'altra ſcuſa mancandogli, eshibiua d'eſequire ogni coſa, quando dalla Republica gli Olandeſi ſi licentiaſſero. Egli però nel tempo medeſimo appunto tentaua di prouederſi di Naui nell' Inghilterra, e in Olanda; onde la Republica, anzi che laſciarſi imponer legge, dalle di lui prouocationi conoſceuaſi aſtretta di prouedere con ogni mezzo alla propria difeſa. Nè traſcurauano i miniſtri Spagnuoli di contraporſi; imperciochè in Inghilterra l'Ambaſciatore loro ogni mezzo, e ogni arte impiegaua, per indurre il Rè a negarle la permiſſione di noleggiare Vaſcelli, e per diuertire i Capitani dall' accordarli, & in Olanda non giouando gli offitij ſpargeuan minaccie, che così poderoſa ſquadra di loro ben armati Vaſcelli ſi trouerebbe allo ſtretto, che conuerrebbe eſporſi a Battaglia chiunque voleſſe tentarne il paſſaggio. Ciò non oſtante Pietro Contarini, Ambaſciatore della Republica appreſſo il Rè Giacomo, col di lui aſsenſo ne accordò quanti volle, e Chriſtoforo Suriano, Reſidente in Olanda, dodici ne prouide, di tutto punto forniti, i quali di pari modo ſprezzando la iattanza della fama, e i riſchi della battaglia verſo l'Adriatico ſpiegaron le vele, e non degenerando l'ardir dal penſiero, eſſendoſi loro affacciati allo ſtretto ſei Bertoni di Spagna, con dieci, ò dodici altri Vaſcelli minori, lo paſſarono felicemente, aſtrin-

ſuo coſtume, e qualità deſcritte.

richieſto dal Pontefice ad acquietarſi.

cerca ſempre preteſti.

I Venetiani ſi forniſcono di Legni.

che auuenutiſi in quelli degli Spagnuoli, con le peggio gli conſtringono a ritirarſi.

MDCXIIX

gendo i Legni, che tentarono d'opporsi, a ritirarsi con qualche danno alle coste del Regno. Da tali rinforzi notabilmente accrescendosi l'Armata de' Venetiani, l'Ossuna da' disegni dell'armi voltò l'animo a negotiar co' Turchi, parte instigando i Ragusei a grauemente dolersi de' danni patiti, parte insinuando col mezzo di Cesare Gallo, tregue trà la Spagna, e la Porta. Ma gli Ottomani non vi dauano orecchie, implicati nella guerra di Persia, e nella propria sede agitati; perche doppo soli tre mesi, Mustaffà, come inetto, fù dal Muffti, dal Caimecan, e dal Chislar Agà, che l'haueuano esaltato, deposto; & assunto all'Imperio Osman, figliuolo maggiore del Defonto Achmet, in così tenera età che se l'altro haueua seruito di solo, e breue spettacolo della fortuna, questi dall'autorità de' Ministri conueniua, come simulacro di debolezza, dipendere. Per questo le querele de' Ragusei appena hebbero accesso, restando con replicati Chiaus, a Venetia dalla Porta espediti a partecipare l'assuntione de' due Imperatori, e con Ambasciata straordinaria, dalla Republica imposta a Francesco Contarini Caualiere, e Procuratore, per congratularsi con Osman della Corona, l'amicitia al solito confermata. Ad ogni modo l'Ossuna, ostentando in publico di voler' appunto contra i Turchi intraprendere, raccoglieua militie, vniua squadre, & a' Principi d'Italia instaua per l'vnione alle sue delle loro Galee. Ogn'vno però, sapendo il pensiero d'inquietare l'Adriatico, le denegò; eccetto il Pontefice, che inuiolle, ma con espresso diuieto al Comandante d'entrare nel Golfo. In Taranto altro Vascello arrestò con merci, che passaua a Venetia, e se bene per questo, e per gli altri asseriuano i Ministri in Madrid d'espedirgli ordini risoluti d'astenersi, e di rendere, egli nondimeno vgualmente sprezzaua i comandi del Rè, e l'attentione della Republica. Teneua a Brindisi i Vascelli, publicaua d'assalire la Dalmatia, faceua scorrere qualche legno armato a Trieste, e daua a credere, che meditasse il saccheggio del Lazzaretto di Spalato, doue in luogo esposto s'espurgano da' sospetti di Peste le merci, che vengono dal Paese Turchesco, non tanto per satiarsi di spoglie, quanto per godere dell'imbarazzo, in cui speraua

I Ministri Ottomani ricusano d'ordine proposte di tregue con Spagna.

Confermano l'Amicitia con la Republica

L'Ossuna ottien le Galee dal Pontefice, ma con riserua. fà nuoui arresti per mare.

insospetisce con nuoui dissegni.

d'inuolgere i Venetiani, ſe alle merci, perdute sù'l mare, aggiungeſſero i Sudditi della Porta le querele, e i danni per le rapite dalla cuſtodia, e ſi può dire dal ſeno della Republica ſteſſa. Il Senato, ſtanco di tal veſſatione, ordinò al ſuo Capitan Generale, che ſi ritrouaua con quarantadue Galee, ſei Galeazze, e trentaſei Naui, di ſcorrere il Mare preualendo di forze, liberarlo da' Legni armati, prendendone quanti poteſſe incontrarne. Egli ſubito ſi ſpinſe dirimpetto a Brindiſi, e per vn giorno intero inuitò gli Spagnuoli ad vſcire al cimento; ma conoſcendoſi troppo diſuguali, ſi ritirarono nel più interno del Porto, doue dalla Città, dal Caſtello, e da vn Forte coperti, non poteuano eſſere aſtretti. Scorſe all'hora le ſpiaggie del Regno, & in fine l' Oſſuna, eſſendogli ſuaniti (come ſi dirà) altri più arcani diſegni, richiamò i Vaſcelli dal Golfo, fermandoli in Napoli, benche haueſſe ordini d'inuiargli alla volta di Spagna. Ma i Venetiani preſero vn poderoſo Berton Raguſeo, che da Barletta con ſali paſſaua a Trieſte, e n'arſero vn'altro della ſteſſa natione, che diede a Terra ſotto la Torre di San Catoldo. Da Fortore ne leuarono vno, che per Napoli caricaua formento. Ciò ſeguendo con interruttione del commercio, e con graui doglianze de' Napoletani, che rappreſentarono in Spagna leuarſi a quella popolata Città fin' il proprio alimento, induſſe i Miniſtri in Madrid a riuocare il negotio delle reſtitutioni di mano all'Oſsuna, & rimetterlo al Cardinal Borgia, che con Girolamo Soranzo, Ambaſciatore della Republica in Roma, più facilmente lo terminaſse. Ma non hauendoſi potuto far di meno, che il Duca qualche coſa non partecipaſse, interruppe di nuouo il maneggio, dando all' Auditore del Cardinale, che andò a Napoli per queſt'effetto, così mutilato inuentario delle merci trouate, che l' Ambaſciatore lo ricusò. Anzi giunto il Santa Croce con le Galee a Napoli, il Vice Rè poſe in Conſulta, qual'impreſa doueua tentarſi, e proponeua d'entrare di nuouo nell' Adriatico, per liberare, come diceua, i Porti del Regno dall' aſsedio. Ma diſsentendo il Santa Croce, ch' inchinaua più toſto a qualche tentatiuo nell'Africa, l'Oſſuna diſegnaua di farlo da ſe, eſpedendo per Mare a Trieſte

L'Armata Veneta corſeggia il Mare.

provocando a Brindiſi la Spagnuola.

e predando molti legni con interruttione del cõmercio.

e doglianze de Napoletani.

Il Vice Rè diſturba le reſtitutioni.

conſiglia di rientrare nel Golfo.

MDCXIIX *d'inuiando di tragittar militie a Trieſte in ſoccorſo del Rè di Bohemia.*

vn groſſo ſoccorſo di gente al Rè Ferdinando, che per le occorrenze della Bohemia ne teneua grande biſogno. Ciò penetrato dalla Republica, comandò al Giuſtiniano, ſuo Ambaſciatore in Germania, che col Rè medeſimo s'eſprimeſſe altamente, che da lei non ſarebbe ſofferta la violata giuridittione del Golfo, nè che ſotto gli occhi della Città dominante paſſaſſero Legni, e gente armate; onde il Rè, al qual premeua l'aiuto, nè amaua, che co' Venetiani s'interrompeſſe la Pace, fece ſapere serioſamente all'Oſſuna, che per altro camino più cauto, ſe bene più lungo glie le inuiaſſe. Ad ogni modo la Republica con grande armamento conueniua guardarſi anco dalla fama, e da' penſieri del Duca, & oſſeruando nel Gouernatore di Milano vgualmente aliena la volontà per la Pace, giunto il Piſcina in Venetia, comandò a Renieri Zeno, che dopo Antonio Donato riſiedeua per Ambaſciatore in Turino, che con Carlo ſtipulaſſe nuoui concerti. Già per le paſſate occorrenze haueuano i Venetiani contribuito al Duca più di due milioni in contanti; hora gli promiſero nouantamila ducati, per meſe, quando, alle coſe pattuite mancando gli Spagnuoli, foſſe biſogno d'armarſi. Dal canto ſuo il Duca s'obligò ad vna diuerſione con quindici in ventimila fanti, e due in tre mila Caualli, ſe alla Republica foſſe inferita moleſtia. Ciò eſteſo in ſcrittura con promeſſa reciproca di non fare Pace, ò trattati diſgiuntamente; all'hora non fù ſottoſcritto, ma dalla parola, e fede de' Principi contrahenti fermato ſi differì a publicarlo, fino che qualche ombra di ſperanza per la Pace reſtaſſe. In tal'opportunità la Republica, e'l Duca additando a gli altri Principi di queſta Prouincia l'horrida imagine di ſeruitù, che a tutti ſopraſtaua inſinuauano il modo di ſottrarſene con general vnione, molto facile, ſe in loro verſo la ſalute comune viueſſe amore vguale al ſouerchio riſpetto, che dimoſtrauano al più potente. Stauano veramente i detti Principi, poco contenti dello ſtato preſente, attendendo da qual parte s'apriſſe ſperanza di ſicurezza, e di quiete; alcuno però non ardì di ſcoprirſi, & i Franceſi medeſimi, preferendo alla rottura il negotio, inuiarono a Turino per nuouo Ambaſciatore il Signor di Modéne, non ſenza emulatione del Betthune, accioche perſuadeſſe al Duca lo sbando delle Militie, trattenu-

che gliele chiede per altra via; affine di non diſguſtar la Republica.

La quale nondimeno ſtà auuertita.

profferendo a Carlo nuoui esborſi per l'Aſſiſtenze opportune.

& obligandouiſi l Duca.

con promiſſioni ſcambieuoli.

e con inuiti a tutti i Principi Italiani d'vna general collegãza.

ma i Frãceſi, per nõ romperſi, deſiderano il total diſarmo da Carlo.

te

te fuori d'Italia, ma egli non poteua disporne; perche, sostenendosi quella gente col soldo della Republica, si conueniua da lei hauerne il consenso. Dunque gli offitij della Corona si voltarono verso il Senato con parola, per leuar'i sospetti, di poderose assistenze, se gli Spagnuoli mancassero poi in qualche punto. Rimossa anco questa difficoltà, perche i Venetiani v'acconsentirono, andarono gli Ambasciatori Francesi a Milano, per attestare al Toledo il disarmo, nè potendosi da lui ricusare la fede, che per iscritto gli consegnarono, minaua occultamente il Trattato con secrete proposte al Duca di grandi auantaggi, se volesse separarsi dalla Francia, e da' Venetiani, e gli eshibiua ancora, eccetto Casale, che desideraua cedesse alla Spagna, il restante del Monferrato, mentre non insistesse per rihauere Vercelli. Tutto miraua a ritardi, e non potendo vincer Sauoia, si voltò a Mantoua, sforzandosi di persuadere a quel Duca di non contentarsi della restitutione de' luoghi, anzi pretendere il rifacimento de' danni, e negare il perdono a' Ribelli. Nè meno ciò seruendo all'intento, affine d'indurre Carlo a non rendere così prontamente, lasciaua correr fama, che restituito Ferdinando nel possesso del Monferrato, sarebbe questo da' Gonzaghi dato in cambio d'altri Stati a gli Spagnuoli. Veramente il progetto correua, ma senza conchiudersi; perche nè al Duca di Mantoua compiceua spogliarsi di sì nobile patrimonio, nè l'hauerebbe l'Italia sofferto, horamai documentata di meglio resistere coll' armi, che col negotio a gli Spagnuoli. Tutto però seruiua all' intento del Gouernatore, il quale, non potendo vincer Carlo con lusinghe, procurò con disgusti irritarlo, perche trouandosi appresso i Ministri Francesi il Carone, suo Segretario, gli fece imporre, che immediate partisse. Il Duca in effetto se n'alterò, e sospesa la ritirata dell'Armi da' luoghi occupati, ch'era in procinto d'eseguirsi, chiamò a se, quasi rotto il negotio, anco i Ministri Francesi. Ma placato da questi, & dissuaso dal far'appunto giuoco al Toledo, che altro non cercaua, che pretesti, e difficoltà, a' sei d'Aprile restituì settantaquattro Terre del Monferrato, e si ritirò da Annone, da Massarano, e da ogn'altro luogo feudale, consegnando i prigioni a' Ministri Francesi. Di ciò contra ogni credenza sua eshibita la fede al Toledo, dicesi,

MDCXIIX

che non può concederlo senza il volere de' Venetiani.

che l'acconsentono

Onde il Toledo, nō potendo espugnarlo con propositioni insidiose.

ne sturbare con altri artificij la pace, mostra inchinarui.

MDCXIIX ch'egli fremendo prorompesse, che conueniua eseguirsi in fine la pace, perche a volerla, il Cielo, e la Terra conspirauano fatalmente. Liberò dunque egli pure i prigioni, restituì San Germano; ma per Vercelli pareua, che le difficultà fossero vn laberinto, non ostante, che di Spagna, a sollecitatione de' Ministri Francesi giungessero per restituirlo, ordini, e Corrieri frequenti, e che a disapprouatione di ciò, ch'operaua, si publicasse di rimuouerlo prematuramente dal carico, destinatogli 'l Duca di Feria per successore. Ma niente giouaua; perche, prima allegando non conuenirsi al decoro della Monarchia render la Piazza, stando gli Ambasciatori di Francia in Milano, quasi ad esigerlo con la forza delle minaccie, e proteste, dapoi, pretendendo, che la Terra di Garesio, appartenente al San Giorgio, si restituisse da Carlo, leuati ambidue i pretesti con la partenza di quelli, e colla consegna di questa, non però si rendeua Vercelli. In fine il Rè di Francia lasciatosi intendere, che, non vscendone l'Insegne Spagnuole, sarebbe constretto di calare personalmente in Italia, si cominciarono lentamente ad estrarre le munitioni, e le Armi; poi per fermarsi ancora alcun passo, ricercò nuoua parola a Carlo di non offendere il Duca di Mantoua. Ma i Ministri di Ferdinando dichiararono di non desiderare maggior sicurezza, e contra il gusto, e l'aspettatione del Gouernatore, gliel'espressero ampiamente in scrittura. Trà lo stupore, c'haueua il Mondo nell'osseruare le procedure del Toledo, e l'attioni dell'Ossuna, presto apparì, che i disegni de' Grandi sono come l'acque surgenti, c'hanno più occulto il fonte, che il corso. Tutto nasceua dall'esito atteso di trama insidiosa, che la Queua con participatione de' predetti maneggiaua in Venetia, doue risiedendo, haueua seruito non solo all'armi d' indirizzo, ma d'architetto all'insidie. Non c'era arte, nè hostilità, ch'egli in palese, ò in occulto non praticasse, tutto esplorando s'insinuaua con tutti; a chi resisteua alle sue corruttioni, addossaua esecrande imposture; a chi s'arrendeua, proponeua i più scelerati disegni. Fomentò trà alcune Militie d'Olanda, custodite ne' Lazzaretti, qualche lieue tumulto, insurto contra i loro Offitiali; tentò di suiar molti dall'insegne, e

se ben ritarda la restitutione di Vercelli.

col voler nuoue satisfattioni per Mantoua.

Queua vnito con esso lui, e con Ossuna, insidia Venetia.

seruitio della Republica, e d'introdurne altri, per praticar tradimenti. Trà questi principalmente l'Ossuna inuiò vn tale Giacques Piere, Francese di Normandia, Corsaro di professione, di spirito grande, ma nodrito nel male, capace d'ogni sceleratezza. Costui, finti coll'Ossuna disgusti, mostrò di voler vendicarsi, passando al seruitio della Republica, e con facilità vi fù accolto con vn Compagno chiamato Langlad, perito de' fuochi; se bene Simeone Contarini, all'hora Ambasciatore in Roma, huomo di profonda prudenza, auuertisse, che poteua del Vice Rè esserui qualche insidia nascosta. Ma l'Ossuna, per leuar'ogni dubbio, mostrandone sdegno, faceua custodire la moglie del Piere, e con lettere finte proponendogli gran premij, lo richiamaua al seruitio. Egli all'incontro, per rendersi accetto in Venetia, mostraua le lettere stesse, proponeua molte cose speciose, simulaua di propalar' i disegni del Vice Rè, e suggerire i mezzi per contraporsi. Conciliata pertanto gran confidenza, s'introdusse col Langlad nell' Arsenale ad essercitar la sua arte. In occulto teneua poi con la Queua congressi, e di continuo secretamente passauano a Napoli Corrieri, e spie. Haueuano alle loro praue intentioni aggregato Niccolò Rinaldi, Carlo, e Giouanni Boleò, Lorenzo Nola, Roberto Reuellido, Vincenzo Roberti, il Capitan Tornone, c'haueua in seruitio de' Venetiani vna Compagnia di soldati, & alcuni altri, parte Borgognoni, il resto Francesi. Passaua il concerto, che sotto vn' Inglese, chiamato Haillot, l'Ossuna spingesse alcuni Bergantini, e Barche, capaci d'entrare ne' Porti, e Canali, de' quali haueuano per tutto preso la misura, & il fondo; Doueuano poi seguitare più grossi Vascelli, per gittar l'Anchore nelle spiaggie del Friuli, sotto il calor de' quali, e nella confusione, che i primi erano per apportare nel Popolo, i congiurati s'haueuano diuisi gli offitij, il Langlad di dar fuoco nell' Arsenale, altri in più parti della Città, alcuni di pettardare la Zecca, prender' i Posti principali, trucidar' i più conspicui soggetti, de' quali horamai con note occulte erano marcate le Case, sperando tutti d'arricchirsi con insolito opulentissimo sacco. Alcune cose non erano veramente facili ad esseguirsi; ma l'iniquità, e la cupidità gli acciecaua col figurar' ageuole ogni più strano pensiero. Nel tempo stesso il

fra quale vn Corsaro di Normandia, insieme con altro Compagno, s'insinua frodolentemente al seruitio.

venendo ambidue riceuuti nell' Arsenale.

Comparteċipi nella Congiura.

Ordine cõcertatosi nel Tradimento.

Tole-

MDCXIIX

Toledo, corrotto in Crema Giouanni Berardo, Tenente di Compagnia Franceſe, & alquanti ſeguaci, teneua ſeco corriſpondenza, riceuendo lettere, e indirizzi per ſorprender la Piazza, al qual fine haueua ſpinto a Lodi Militie. Ma Dio dalle nuuole diſperde certi diſegni peruerſi. Mentre i Bergantini s'appreſtauano per vnirſi, atteſi da' congiurati con tale impatienza, che ogni giorno aſcendeuano i più alti Campanili della Città per iſcoprirli, alcuni furono preſi da Fuſte Corſare, altri diſſipati da fiera tempeſta; onde non potendo più raccoglierſi al tempo, che paſſaua in concerto, conuennero rimettere l'eſecutione all'Autunno. Il Piere, & il Langlad, comandati a ſalire ſopra l'Armata, non poterono diſdirſi dal partire col Capitan Generale Barbarigo. Gli altri, reſtati in Venetia, non ceſſauano di ruminar' i modi dell'eſecutione, impatientemente attendendone il tempo. Ma frequentandoſi trà loro i diſcorſi, e per aggregarſi Compagni, dilatandoſi trà altri delle loro nationi la confidenza, e'l ſecreto; la nequitia di rado eſſendo sì cieca, ò sì ſorda, che non habbia qualche lume, e rimorſo; Gabriele Montecaſſino, e Baldaſar Iuuen, gentilhuomini, quegli di Normandia, e queſti di Delfinato, al Dighieres in ſtretto grado congiunti, abborrendo così praui Conſigli, li diſcoprirono al Conſiglio de' Dieci. Rileuati poſcia col mezzo d'altri, ſecretamente diſpoſti ad vdire di naſcoſto le loro conferenze, e i diſcorſi, carcerati alcuni conſpiratori, reſtò il tradimento comprouato, e da ſcritture, che ſi trouarono, e dalla confeſſione de' medeſimi rei, che ne pagarono con publico, e con ſecreto ſupplitio la pena. Alcuni però, dall'arreſto de' Compagni atterriti, ſi ſottraſſero con la fuga, ricorrendo al loro aſilo, ch'era appunto l'Oſſuna. Ma il Piere, & il Langlad, per ordine in diligenza al Capitan Generale ſpedito, furono affogati nel Mare, & in Crema il Berardo con altri Complici ſotto il Carnefice finì ignominioſamente la vita. La Città inhorridì allo ſcoprimento di tal congiura, & al pericolo corſo di veder' arder' i Tempij, e le Caſe, e col ferro, e col fuoco inuolta in momentaneo, e miſerabile eccidio la Sede della Libertà, e del decoro d'Italia. Per ordini del Senato, con Orationi, & Elemoſine a Dio ſe ne riferirono gratie deuote. Ma la Queua, che, riputato il direttore, e'l Miniſtro di così praui diſegni, ſtaua in grande pericolo d'eſſere dal furore del Popolo ſacrificato al publico ſdegno, deliberò ritirarſi

riparato per Diuino prouedimento.

e riuelato inſieme.

con morte de' Congiurati.

r con horrore della Città, che ringratia Dio del campato pericolo. ſottrahendoſi intanto la Queua dalle mani del Popolo.

naſco-

nascostamente a Milano, e già il Senato con espresso Corriero haueua risolutamente chiesto al Rè, che lo rimouesse. A' Principi sendo solito di tali negotij piacere più gli effetti, che i mezzi, si disapprouarono in Madrid le attioni di quel ministro, e per certa apparenza fù all'Ambasciator de' Venetiani risposto, che, già destinatogli Luigi Brauo per Successore, doueua egli, per assistere all' Arciduca Alberto, passarsene in Fiandra. L'Ossuna negaua d'esserne stato a parte; perche di tali esecrandi trattati quando non sortisce l'euento, che pe'l vantaggio, ò per l'ingegno suol riportare qualche laude, altro non resta, che l'imagine abbomineuole dell' ignominia, ripudiata da' suoi autori medesimi. Tuttauia il Mondo lo condannaua per reo, mentre appresso di lui si vedeuano ricouerati i fuggitiui; e la Vedoua del Piere, posta in libertà, fù a Malta inuiata con honoreuole scorta. Tutto ciò accadendo in tempo, che la Pace staua in procinto d'effettuarsi, il Senato volle profondamente dissimularlo, rispettando il decoro di due nationi contaminate, l'vna d'insidia, l'altra di Venalità, per causa di pochissimi scelerati, i quali, esecrati da' buoni, sarebbero rigittati dalla stessa natura, se potesse così vendicarsi dell' huomo cattiuo come conuien sostenerlo, niente meno, che i migliori. A questo discoprimento, & a' moti della Bohemia credè l' Italia d'esser' obligata della Pace; perche all'hora si videro i vascelli dell'Ossuna rimossi dall'Adriatico, & a Sauoia restituito Vercelli. Poco appresso, arriuato il Feria a Milano, diede mano alla riforma, & allo sbando delle Truppe, differito dal Toledo per pretesto, che la Republica fosse armata, & il Duca di Sauoia presidiato d'estraordinarie militie. Restaua solo, che il Duca di Mantoua perdonasse a' Ribelli, nè altro differiua il consenso, che il ritardo del beneplacito da Madrid; onde i ministri Francesi, che desiderauano raccogliere soli la gloria, gli prefissero vn termine certo, non senza proteste, dentro il quale Ferdinando col piacimento di Spagna concesse il perdono. Così vna parte dell' infelice Tragedia d'Italia si terminò, restando tra' Principi, come dopo vna gran borasca di mare agitationi di gelosie, e diffidenze, che reciprocarono presto con nuoue guerre, e discordie. Carlo non poteua ne' concepiti sospetti contra gli Spagnuoli acquietarsi, nè cessar da quei pensieri, che lo rendeuano sempre

e negando l' Ossuna la complicità della colpa.

sepolta prouidamente dalla Republica dentro vna dissimulatione profonda.

il perche, disgõbratosi'l Golfo, subito si restituisse Vercelli.

licentiandosi le Militie Spagnuole.

e coll'assenso delle Corone perdonandosi da Ferdinando a' ribelli.

atten-

MDCXIIX attento alle nouità, & a' suoi ingrandimenti. All'incontro il Consiglio di Francia amaua di stringerlo, non tanto per rauuiuare con la di lui confidenza il partito in Italia, quanto per obligarlosi in modo, che non prestasse fomento a gli Vgonotti pe'l pensiero, che il Luines teneua di cauare loro di mano le Piazze, nelle quali, stabiliti nel tempo della minorità, rendeuano quella setta, pari all'autorità Regia, se non superiore. Fù per ciò, coll'andata del Principe Cardinal Mauritio a Parigi, conchiuso il Matrimonio di Christina, Sorella del Rè con Vittorio Amadeo, Principe di Piemonte, ancorche gli Spagnuoli con molti danari, sparsi tra' loro partiali alla Corte, procurassero di turbarlo. Il disegno però contra gli Vgonotti fù differito alquanto, perche insurse qualche turbolenza nel Regno, non hauendo il Luines saputo così presto risoluere, se dal Confine la Reina Madre, ò dalla Carcere il Condè più gli compiesse d'estrarre. Per tanto il Duca di Pernon d'inflessibile spirito, e come habituato altre volte al fauore, più tosto oggetto, che parte dell'adulatione di Corte, riceuuto scontento, perche nel Consiglio si fosse decisa la precedenza al Guarda sigilli, e nella nominatione al Cappello Cardinalitio, s'hauesse a suo Figliuolo preferito il Gondi, Vescouo di Parigi, si ritirò al suo gouerno di Metz, doue communicati col Marescial di Buglion i Consigli, entrò nel Partito di cauare da Blois la Reina, come furtiuamente gli riuscì, conducendola a Locchies, e di là ad Angolemme. Il Rè a Tours si condusse, e s'armaua il Regno da tutte le parti, quando il Vescouo di Lusson, al quale il Luines secretamente permise partir d'Auignone, tenendo sopra l'arbitrio della Reina non ordinario ascendente, conchiuse l'accordo, in cui, col perdono al Pernon, e a' seguaci, fù alla stessa Reina promesso il gouerno d'Angiù con Angers, Chinon, & il Ponte di Cè. Ma il Luines di questa nuoua Amicitia non interamente fidandosi, cauò il Condè di Prigione, e seco si strinse; il che cagionando all'altro partito sospetti, sollecitò insieme nuoue intelligenze, & Armamenti.

Carlo s'inparenta cō Francia.

turbādosi'n tanto quel Regno.

per la liberatione della Reina Madre dal Confine.

e di Condè dalle Carceri.

Il Fine del Terzo Libro.

HIS-

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO QVARTO.

A calma, e l'otio del restante d'Europa haueа fin' adhora resi più riguardeuoli i successi dell'Armi in Italia, e degni di maggiore attentione i trattati; ma cominciarono anche altroue a distraherſi gli Animi perche, quasi vlcera, serpendo la guerra, corruppe tutte le parti del Christianesimo con mutationi di Stati, alterationi di cose, memorabili assedij, grandi battaglie, Fatti famosi, ancorche bene spesso ingiusti, con tante stragi di Popoli, e calamità di Prouincie, che ragioneuolmente potrà il tempo presente chiamarsi secolo di Ferro, e di sangue. Il cominciamento di mali sì graui nella Bohemia proruppe col tumulto del Regno, che fù creduto la causa, e nientemeno la cautione della Pace d'Italia. Perciò non è fuori di proposito dedurne i motiui, e i successi; impercioche, non altrimenti, che nelle congiuntioni de' gran pianeti, da' quali dipendono i più notabili effetti, l'influenze dell'vno alterano le dispositioni degli altri; anco ne gli affari, & interessi concatenati de' Principi, gli accidenti, ò buoni, ò rei dell'vna parte si risentono grauemente nell'altra. Pareua horamai il Rè Ferdinando adottato dalla fortuna alla speranza,

Sollevationi di Bohemia par, ch' assicurino la pace in Italia.

MDCXIIX & alla succeſſione dell'Imperio; perche, ſenza heredi, mancando la prole maſculina, ancorche numeroſa di Maſſimiliano Secondo, all'altra linea di Carlo, fù di lui Fratello, ſi deuolueuano gli Stati; onde a Ferdinando raccolta già la Corona di Bohemia, hora quella d'Vngheria s'aggiungeua per iſtradarlo alla Ceſarea ancora, & in ſua teſta vnire la Dominatione, e gli Stati di tutta la Caſa in Germania. Ma non mancauano oppoſitioni, e difficoltà, ſuegliandoſi le geloſie negli ſtranieri per timore di tanta Potenza, e nel cuore degli ſteſſi Alemanni ſerpendo il dubbio di cader finalmente ſotto il giogo di vil ſeruitù, ſe perpetuaſſe ne gli Auſtriaci l'Imperio, & in particolare, ſe lo conferiſſero a Ferdinando, in cui vnendoſi la forza di tutte l'hereditarie Prouincie, credeuano di ſtringere ſempre più quella Catena, dalla quale ſi trouauano cinti già qualche tempo. Alla Politica de' Principi, & al zelo de' Popoli ſeruiua vgualmente la Religione di preteſto, e motiuo, impercioche Ferdinando nella Cattolica Fede alleuato, eſecraua qualunque errore, e perciò quanto, ſuccedendo al Padre, trouò gli Stati Patrimoniali ingombrati da falſe opinioni, altrettanto con inſigne pietà haueua applicato a promuouere il vero culto, con tale ſucceſſo, che horamai quelle Prouincie ſi rallegrauano d'eſſere al grembo dell'antica Religione reſtituite. Non era ciò riuſcito ſenza qualche ſeuerità; onde molti, per non laſciare gli errori, aſtretti ad abbandonare la Patria, & a vendere i beni, altroue ſi tratteneuano poueri, e mal contenti, & altri eſpulſi per forza, e confiſcate le facoltà, le vedeuano con liuore godute da nuoui Padroni. Perciò nell'Imperio in cui la fede non meno, che il genio ama la libertà, grand' apprenſione appariua, che doue Ferdinando giunger poteſſe coll' autorità, eſercitaſſe la ſteſſa riforma, & imponeſſe giogo, tanto più duro, quanto che biſognoſo dell'oro, e de' Conſigli di Spagna, ſi ſarebbe retto col dettame, e con le maſſime di quella natione, odioſiſſima a gli Alemanni. Federico, Elettor Palatino, giouane d'anni, e di ſpiriti elati, più d'ogn' altro ingombrato da tali penſieri, viſitando a bella poſta gli Elettori, gli haueua diuertiti dall' Elettione di Rè de' Romani,

preuenute del vederſi ſouraſtare a Ferdinando la Corona d'Imperio.

con geloſia de' Popoli della Germania.

rimo-

rimoſtrando, che ſe non s'interrompeua la ſucceſſione degli Auſtriaci, horche la diritta linea mancaua, non reſtaua più luogo a ſperanze, quando in Ferdinando cadeſſe, che ſoſtenuto da forze ſtraniere, e dotato di prole, ſtabilirebbe nel Trono Imperiale per ſempre ſe ſteſſo, & i Figli. Non credendo tuttauia facile ſuperare per ſe, ò per alcuno de' Proteſtanti l'Imperio, l'offeriua a Maſſimiliano, Duca di Bauiera, nel quale concorrendo i Voti de' tre Proteſtanti, & il quarto dell' Arciueſcouo di Colonia, fratello di lui, l'Elettione ſi rendeua ſicura. Ma i Miniſtri del Pontefice, e quei di Spagna oppugnorono tale propoſta; perche, oltre gli intereſſi priuati ſtimolauano quei della Religione, la quale, vſcendo l'Imperio di Caſa d'Auſtria, non poteua, deſtituta di così valido appoggio, che grandemente, patirne. Propoſti grandi vantaggi al Bauaro, accioche reſiſteſſe all'inuito, la pratica ſuanì, ma però l'Elettione di Rè de' Romani fù differita. Agitando trà queſte negotiationi l'Imperio la Bohemia sì ſolleuò. In quel Regno, che, com'è la parte più alta dell'Alemagna, così è ſtato ſempre il più conſpicuo Theatro della Ribellione, e dell'Hereſia, ſi ſono veduti quaſi che in ogni tempo diuiſi gli animi in varie ſette. Preualeua quella della Communione ſotto ambe le ſpecie, molto accreſciuta, tra' paſſati diſſidij di Rodolfo, e Matthias Imperatori; che per hauere propitij quei Popoli, haueuano a gara ampliata la libertà di conſcienza, e tali priuilegij accordati, che i Proteſtanti, ſeruendoſi della facilità delle conceſſioni, per gradi all'importunità dell' inſtanze, erano horamai giunti alla parità co' Cattolici, trattane la Corona, e la Maeſtà del Comando. Queſt'Indulti ſi chiamauano comunemente lettere di Maeſtà, tanto più tenacemente cuſtodite da Popoli, quanto meno grate a' Principi, che le haueuano, per ambitioſa neceſſità concedute. Per queſto, ſe qualche dubbio inſorgeua, procurauano di reſtringerle con giuditij a fauor de' Cattolici, & appunto eſſendo Matthias paſſato in Vngheria per tener la Dieta, ſeguì certo Decreto a fauore dell'Arciueſcouo di Praga, e dell'Abbate Brunonienſe, che s'erano oppoſti all'erettione di due Tempij d'heretici ſopra i loro Terreni. I Bohemi, ſciolti dal freno, che ſeco

MDCXIIX *onde il Palatino eccita gli altri Elettori a leuare l'Imperio alla Caſa d'Auſtria*

offerẽdolo a quello di Bauiera. a che i Miniſtri Eccleſiaſtici, e i Cattolici vnitamente s'oppongono.

Germogli continui di più Sette nella Bohemia.

MDCXIIX

porta la presenza del Principe, sopra ciò conuennero in Praga, e chiesta Dieta generale del Regno, per dedurre in essa gli aggrauij, e promuouere i loro vantaggi, mentre Matthias, così consigliato da' principali Ministri, la denegaua, e la differiua, partirono in stuolo dal Colleggio Carolino la mattina di ventitre Maggio, e portati al Castello, penetrando nelle stanze della Cancellaria, e chiedendo gli autori di tale rifiuto, trouati i Conti Martinitz, e Slauata con Filippo Fabritij Secretario, stimati de' più zelanti della Religione Cattolica, gli gittarono dalle Finestre. Il miracolo del successo è conuinto dal sito, il cui aspetto dimentisce l'imprudenza di quelli, che con false inuentioni hanno procurato di denegrarlo, perche alla caduta aggiungendosi precipitio, doue sotto vn'horribile altezza comincia il terreno, và con dirupato decliue a terminare al piede della muraglia, formando al Castello ripidissima fossa. Iui tutti tre piombati, e colti insieme da più archibugiate, che lor tiraron dietro, si trouarono illesi; Lo Slauata solo, leggiermente offeso per qualche resistenza, con cui procurò di sottrarsi, d'ogni modo potè saluarsi in qualche Casa vicina. Il Martinitz, trauestito, vscì lo stesso giorno dalla Città, & il Secretario se ne corse immediate a Vienna a portarne prima d'ogn'altro l'auuiso. S'accorsero i solleuati d'hauere insieme con Ministri così Principali precipitata la quiete, la speranza, e il perdono. Perciò facilmente occupato, e munito il Castello, Residenza ordinaria del Rè, disposero di sostenere con forza non disuguale l'operato con sì gran violenza. Capo primario di questa emotione appariua Henrico, Conte della Torre, che alla priuata emulatione col Martinitz (a cui s'era concesso il gouerno di Carlestein, luogo doue si conseruaua la Corona del Regno, leuato da Matthias al Torre appunto per sospetto de' suoi elati pensieri) aggroppaua i publici riguardi della sua Religione, anzi i proprij interessi; perche da Ferdinando scacciato per cagione della medema da gli Stati suoi, con l'amissione de' Beni, attendeua, quando peruenisse questi alla Corona Bohema, trattamento non disugua-

doue aggrauãdosi i popoli d'alcuni decreti gittano dalle finestre i principali ministri.

senza loro offesa per la caduta.

essi però intimoriti del misfatto, si fortificano nel Castello di Praga.

le.

le. Perciò, commosso il Popolo con voci di libertà, nome caro sopra qual si sia altro; quando non sia, com' auuiene bene spesso, dall'ambitione, ò dall'interesse abusato, e conuocati i Principali a particolar conferenza, così parlò. *Io non vi chiamo a prestarmi obbedienza nè a giuramenti, nè ambisco la Corona, ò lo Scettro di questo Regno infelice; ma nell'vguaglianza de' Pericoli v' inuito per Compagni della libertà. Vedo nel vostro silentio vnito lo stupore all'assenso, e con ragione, perche questo lume improuiso, che ci apre il Cielo trà le calamità, alle quali ci siamo auuezzati, consola insieme, & abbaglia. Hora principiamo a godere la Vita, e la libertà, l' anima stessa. Doue sono i priuilegi dignissimi del Regno Bohemo? Doue l'autorità riguardeuole di questo Popolo inuitto? Doue l'Esercitio della Religione tante volte giurato, già che la conscienza, dono raro del Cielo, dipendere dee dal arbitrio, e dalle promesse de' Principi? Questa vsurpata Corona per censo, & heredità d' vna Casa, passa da testa a testa, e per istabilire vna tirannide eterna, prematuramente da' Successori rapita, ad onta della morte, non mai si lascia caduca. Non è forse il Dominio vn Patrimonio del Popolo, vna Dote della Republica; e pure se l'hanno senza il nostro consenso arrogato gli Austriaci? che non habbiamo fin'ad hora sofferto? ci viene negato l' vso della vita; conteso l' vsufrutto dell' Anime; ma le nostre passate miserie non potrebbero ricordarsi, che qual'abbozzo delle venture calamità. Ridolfo habitaua in fine trà noi; Matthias ci hà accolti, come il primo frutto de' suoi desiderij ambitiosi; ma che attenderemo da Ferdinando, ignoto a noi, austero a se stesso diretto da' Consigli Spagnuoli, e gouernato da quei Religiosi, che detestano con vgual'auersione la nostra libertà, e la nostra credenza? egli è nato, e alleuato nell'abborrimento a noi altri; e che occorre cercarne le pruoue, se le persone esiliate, le famiglie spiantate, i beni rapiti additano crudelmente pur troppo, ch'egli vorrebbe abolir' il nostro esser medesimo, se vgualmente comandare potesse alla natura, come vsa la forza. Guai a Voi, o Bohemi, a' vostri Figli, alle facoltà, alle conscienze, se lasciate a Ferdinando fermar' il piede nel Throno. E quando tenterete di scuoter' il giogo, se non ardite di farlo in tempo, che senza forza, senza custodia, il Regno è in vostra balia, e che vi premono due Rè, l'vno de' quali cade, e l' altro vacilla? certo, che*

eccittati a gittar' il giogo, dal Conte della Torre.

MDCXIIX

non ſarete ſoli, ma quanti hauete nella fede compagni, tanti ſaranno voſtri Amici nell' Armi. Si commouerà tutt'Europa, e vederete a noſtro fauore in alcuni inſorgere ſtimoli di pietà, in altri indiſtinti riguardi di Religione, e di Stato. Tali emotioni ſono come i gran fiumi, che ſurgendo da picciolisſimo fonte, nel progreſſo arricchiti, portano al mare il nome d'vn ſolo, e l'acque di molti. Mirate a' Popoli felici d'Olanda, che con più zelo, che forze, intrapreſa la redentione dalla cattiuità, godono al preſente il poſto inſigne di libertà, e di grandezza. Io v' asſicuro, che ſarà in tutti i ſecoli memorabile la generoſità de' Bohemi, che gittata dalle fineſtre la dominatione tiranna, hà fatto ſorger la gloria, che da queſto Regno ſi diffonderà facilmente all' Imperio; ſe pure qualche ombra di violenza ci foſſe, la necesſità, e la pietà ſcuſerà l' attentato. Non v' hà più luogo a pentimento, ò a perdono; non occorre più Conſiglio, ò diſcorſo, ma ſolamente concordia, e coſtanza. La ſorte è tratta, ò libertà, ò Carnefice. Se vincitori, ſaremo giuſti, liberi, e Principi; ſe vinti, perfidi, pergiuri, e Ribelli. Poco ci voleua ad eccitare gli Animi, da ſe medeſimi acceſi, a penſieri di nouità; perche ſe quel floridiſſimo Regno ondeggia nel terreno con fertili, e quaſi continuate Colline, niente meno ſogliono i Popoli flutturare trà perpetui ſtimoli di religione, e di libertà. Dunque fù decretato di ſcuoter'il giogo, acconſentendoui tutti, e ſe pur' alcuno nel ſuo Animo ſe ne teneua alieno, ad ogni modo, conoſcendo di non poter' a quell' empito vniuerſale reſiſtere, per non renderſi ſoſpetto, moſtraua di adherirui con maggior vehemenza. Per ſoſtener'il gouerno vn Magiſtrato di trenta con titolo di Direttori fù ſcelto; ma non così toſto il ſucceſſo di Praga pe'l Regno ſi diuulgò, che tutto ſi vide in riuolta, attrahendo anco in momenti la Luſatia, e la Sleſia, Prouincie aggregate. Nella Corte Ceſarea, peruenuto l' auuiſo, ſtauano diuerſamente agitati gli Animi, & i Conſigli. Matthias con mezzi placidi, con lettere, con preghiere, con qualche conceſſione ancora, deſideraua rimettere nell'obbedienza i Bohemi, e lo fomentaua in queſto penſiero il Gleſelio col riguardo, che venendoſi all' Armi douerebbe dirigerſi da Ferdinando, e dagli Spagnuoli la guerra; in cui, ſe a Ceſare poteua renderſi l'autorità dell'vno geloſa, ſarebbero niente meno moleſte l'arti de gli altri,

concordemente vi condeſcendono.

dirizzando vn Magiſtrato per appoggiarui 'l Gouerno.

richiamati da Ceſare all' obbedienza con promeſſa di nuoui Indulti.

contra

MDCXIIX

contra i quali, fin quando da' primi anni si portò al gouerno delle solleuate Prouincie di Fiandra, conseruaua Matthias cert' auersione nel cuore. Nè punto erraua la mente del Cardinale, perche Ferdinando, che inchinaua, più che alla piaceuolezza, al maneggio dell'Armi, sostenuto da' Consigli, e fauori dell'Arciduca Massimiliano, e dell'Ambasciator di Spagna, non così tosto vide da Cesare ammassarsi per necessità alcuni pochi soldati, che ne richiese il comando. Matthias imbarazzato a negarlo, conuenne concederlo, ma con tal restritione, che formando vna Consulta di guerra de' suoi Confidenti, della quale fosse però il Rè Capo, limitata l'autorità, non gli lasciaua, che l'ombra. Tutto ciò s'attribuiua al Gleselio, al quale s'imputaua in oltre venalità ne gli affari, poca propensione alla concordia della Casa, e alla grandezza de gli Austriaci, tolleranza, e souerchia facilità con gli heretici; accuse, che proueniuano principalmente dall' odio contra di lui concepito da' ministri Spagnuoli; perche tenend' egli a tutto potere il Rè, e l'Arciduca dalla cognitione de gli affari lontani, escludeua loro medesimi da quelli dell'Imperio, e nelle cose d'Italia la sua propensione alla Pace, s' haueua contraposto a' loro disegni. Trà i mezzi, con ogni studio esaminati, per leuarlosi dauanti, troppo sacrilego pareua quello di macchiare la porpora d' vn Cardinale col sangue, e nella Città di Vienna, trucidare quasi sopra gli Altari il suo Vescouo. Dunque fù risoluto d'arrestarlo prigione, trascurata l'affettione, e l'autorità di Matthias, ch'erano i di lui soli presidij, non senza speranza, e disegno, dopo'l successo, ò di placare Cesare con lusinghe, ò di frenarlo con apprensioni. Così chiamato vn giorno a Consiglio nelle stanze dell' Arciduca, doue staua il Rè coll' Ognate, nell' entrare dal D' Ampiere, e dal Prainer fù arrestato prigione, e posto in Carrozza serrata, con cento Caualli di Guardia celeremente verso Inspruch inuiato. Benche andassero i Principi stessi a participarlo a Matthias con molti pretesti di Religione, di conuenienza, e di vantaggio della Casa, e del suo stesso seruitio, non si può dire quanto se n'alterasse; perche tocco nelle Pupille dell' autorità, e dell' affetto, diede ne gli empiti; nè trattenersi poteua, che nelle

Il Cardinal Gleselio incaricato di molte colpe da gli Spagnuoli

sotto gli occhi stessi di Cesare è fermato prigione.

consentimento intensissimo di Mathias.

MDCXIIX

vigilie, e ne' ſogni ad alta voce non eſclamaſſe, che il Gleſelio gli ſi reſtituiſſe. Fù concetto, ch'egli penſaſſe di gittarſi in braccio de' ſolleuati Bohemi, per vendicarſi. Tuttauia il Cardinale Dietrichſtein, ſoggetto di grandiſſimo credito, l'acquietò in qualche parte, conducendogli in Camera il Rè, e l'Arciduca a chiedergli del traſcorſo il perdono, con proteſte di non ingerirſi nell'autorità, e nel Comando. L'Imperatore voleua in ſcritto tale promeſſa; ma conuenne contentarſi della ſola parola, & il poco, che ſoprauiſſe, versò ſempre in apprenſioni, e malinconia, non ſenza tener' in mente i Diuini giuditij, che a lui dal Cugino ſi retribuiſſe lo ſpoglio di quell'autorità, ch'egli pochi anni prima haueua dal Fratello Ridolfo eſtorta con gran violenza. Veramente parue, che la Prigionia del Gleſelio ſpalancaſſe a gli Auſtriaci i ſepolchri; perche Anna, Imperatrice, e Maſſimiliano, Arciduca, morirono poco appreſſo, ſeguitati preſto da altri. Al carcerato non ſi trouarono nè danari nè beni, e ciò l'aſſolſe dalla fama comune di venalità, e d'intereſſe conoſciutoſi pouero quello, che ſotto l'influenze benigne del fauore del Principe, ſi credeua godeſſe le Minere, e i Theſori. Fù in fine conſegnato al Pontefice, che eſclamaua eſſerſi violata la dignità, e l'immunità della Chieſa, accioche lo giudicaſſe delle colpe, che ſi faceuano miſte di Religione, e di Stato. Ma dopo qualche anno reſtituito alla Libertà, viſſe quieto, come era ſtato conoſciuto innocente. Ora trà le domeſtiche brighe degli Auſtriaci, i Bohemi haueuano grandemente profittato del tempo, prouedendoſi d'Armi, di danari, e d'Amici. Trà' primi, che accorſero al torbido, fù Erneſto, Conte di Mansfelt, illegittimo Figlio di Pietro Erneſto, altrettanto famoſo per le veſſationi, inferite con poche forze, e con grandiſſimo animo nel corſo di più anni a gli Auſtriaci, quanto noto il Padre nel gouerno de' Paeſi baſſi, e in varij impieghi per la ſua fede alla Spagna. Egli d'elatiſſimi ſpiriti, volendo con attioni inſigni giuſtificare appreſſo la fama i ſuoi ſpurij Natali, dopo hauer paſſati ſotto gli Auſtriaci molti ſtipendij, rinuntiata la Religione Cattolica, non aſpiraua, che a cimentarſi con la fortuna ne' maggiori pericoli. Si trouaua all'hora in Piemonte a' ſer-

che per lo perdono chieſtogli alquantoſi mitiga.

morendo l'Imperatrice, e l'Arciduca poco dopo la prigionia del Cardinale per la di lui ſcopertaſi pouertà purgato dalle calunnie della Fama.

e dato a giudicarſi al Pontefice.

che, ritrouatolo innocente l'aſſolue.

Mansfelt accorre a' tumulti di Bohemia.

uitij del Duca, il quale nelle turbolenze, insurte in Bohemia, riponendo la principal cautione del suo riposo, gli lasciò scegliere due mila soldati, e gli pagò per qualche mese, accioche gli conducesse a' Bohemi. Anzi Carlo eshortaua anco i Venetiani a contribuire a quella causa secrete assistenze; ma la Republica non credeua, che le compiesse d'impegnarsi più oltre, che nella sua propria difesa, e nella comune Libertà dell' Italia. Il Mansfelt, volentieri accolto da' Bohemi, & honorato del carico di Generale dell' Artiglieria, diuenne insieme col Torre principal parte della riuolta, che in vero non poteua essere più ferocemente guidata, che da questi due Capi, l'vno de' quali passaua per disperato, e l'altro per inquietissimo. Il Mansfelt occupò subito la Piazza di Pilsen, nè horamai altro restaua di considerabile per l'Imperatore, che Buduais, doue Carlo, Conte di Buquoij, ammassò alcune Truppe. Tale fù il preludio di tant'altre calamità, c'hanno poi inuolta la Germania in molte miserie, che pur troppo le furono minacciate da vna fiera cometa, che nel fine dell'anno apparue verso il Settentrione; E s'egli è vero, che a certe gran Crisi s'alteri la stessa natura, si potrebbe ascriuere a pronostico prodigioso anco dell'infelicità della Rhetia la caduta d'vn Monte, che sepellendo viuo vn Popolo intero, sotterrò Plurs, grossissima Terra di quelle parti. E veramente andarono assai del pari pe'l negotio, e per l'armi le cose di Bohemia, e de' Grisoni; impercioche pure in quest'anno continuarono trà quei Popoli gli Animi concitati, & implacabilmente commossi. Accadde, c'hauendo i Venetiani publicata, e col mezzo d'Antonio Antelmi, giurata solennemente la già conchiusa alleanza co' Cantoni di Zurich, e di Berna, conueniua in conseguenza, che in ordine all'vnione delle tre Leghe coll'Heluetia s'aprissero loro i passi, ma vi s'opponeuano gli Spagnuoli con tal vehemenza, che certa Caualleria, condotta al soldo della Republica dal Colonnello Sciaualeschi, conuenne far' alto, trouando, che i Ministri stessi di Spagna teneuano guardie proprie a' Passi, per dubbio, che gli aprisse la conniuenza, ò la venalità di quei del Paese. Al negotio poi vnendo il timore, e la forza, il Feria, nuouo Gouernatore di Milano, per incomodare la Rhetia,

MDCXIIX

occupa Pilsen.

Calamità della Germania pronuntiate da vn'horribile Cometa.

e dal precipitio d'vn Mõte presagite quelle della Rhetia. trà cui Popoli continuano solleuationi.

fomentate da gli Spagnuoli

chiusi i passi alle Militie della Republica.

e com-

MDCXIIX e commuouere gli animi, impediua il transito delle merci; & il Gheffier osseruando, se bene non v'era Ministro de' Venetiani in quelle parti, che nell'Agnedina l'Elettione di Ministrale (è questi vn Capo temporario del loro Gouerno) dopo alcune contese, con spargimento di sangue, era caduta in soggetto di quella fattione, presentò certa scrittura, nella quale, fingendo di riprouare i Trattati di Spagna, più viuamente feriua quelli con la Republica proponendo, che fosse esclusa ogn' altra alleanza, eccetto quella di Francia. Non piacque la proposta a' Comuni, e tanto meno, quanto che creditori di molte pensioni dalla Corona, chiedendone il pagamento, egli eshibiua di sodisfarne vna sola, ricusata da' Popoli con insofferibil disprezzo. Tuttauia fluttuaua o generalmente gli animi, perche i principali, mercatando a loro profitto i publici mali, si rendeuano potenti coll' adherenze straniere, & i poueri, vessati dalla venalità, e seuerità de' giuditij, malamente sopportauano il giogo. Perciò d'improuiso, alzate le Bandiere in più luoghi, scorsero furiosamente il Paese, ignari qual si fosse il Nemico, e incerti de' loro stessi disegni. A Zernez obligarono alla fuga Rodolfo Pianta, che col fratello Pompeo, dichiarati partiali degli Austriaci, si rendeuano sotto tal Patrocinio, sicome odiosi a tutti, così temuti da molti; & egli era principalmente imputato, come vno de' seminatori delle zizanie; onde voleuano dargli crudelissima morte, se non hauesse con la fuga procurato lo scampo. Corsero all'hora a Coira, donde il Gheffier, che per le sue procedure non si distingueua da' Ministri di Spagna, conuenne in fretta a Maianfelt ritirarsi; e quasi che il furore della plebe fosse stato capace di qual che ordine, e disciplina, deliberarono di stabilire vn Tribunale in Tosana, composto di Giudici Cattolici, e Protestanti, che contra quelli inquirissero, c'hauessero a gli Stranieri venduto il ben della Patria. Sotto questa censura molti principali perirono; Giouanni Battista Zambara, per mano del Carnefice; Niccolò Rusca, Arciprete di Sondrio, spirò trà' tormenti; furono esiliati i Pianta con grauissime pene, e Giouanni, Vescouo di Coira; la Città stessa essendo tassata in quindici mila scudi d'ammenda. Il Molina, Interprete di Francia, come natio della Rhetia, fù parimente bandito, & al Gheffier intimato lo sfratto; ma

Ministri Francesi, e Spagnuoli promuouono la dispe ratione de Comuni.

che improuise scorrerie infuriano pe'l paese.

necessitando il Gheffier alla fuga.

e castigãdo i rei del ben publico.

egli,

egli, ſperando che il buon'ordine foſſe tanto meno trà quella gente durabile, quanto più s'affaticauano d'introdurlo, preſe tempo di darne auuiſo alla Corte, doue pure i Griſoni eſpedirono lettere, e Deputati, per inuehire contra di lui acerrimamente. Eſſendo anche per le cauſe medeſime de' Griſoni penetrato qualche diſſenſo in alcuni Cantoni degli Suizzeri, per ſopirlo, com'è ſolito, più col colloquio, che con la forza, fù in Bada conuocata la Dieta; doue il Gheffier comparſo, taſsò i Venetiani d'hauer fomentata queſt'vltima riuolutione, nella quale appariuano molti del loro partito. Ma gli Ambaſciatori Griſoni, che pure ſi trouarono a quel congreſſo, ſoſtenendo la libertà delle loro attioni, e giuditij contra quelli, c'haueuano tradita la Patria, imputarono allo ſteſſo l'hauer con ogn'arte dato ſpirito alle turbulenze preſenti. Anzi che a pruoua d'indifferenza haueuano richiamate certe poche militie della loro natione, che ſeruiuano a' Venetiani, e condannati in danari alcuni Capitani, men pronti ad vbbidirli. Ma i Pianta, per nodrire diſcordie, ſeminauano lettere, e libelli; e ricorſi al Gouernatore di Milano, per ottenere ſolamente trentamila ſcudi affine d'armare i loro Amici, & adherenti, prometteuano di ſolleuare, e ſoggettargli la Valtellina, che ſuddita a' Griſoni, ma da Popoli più ciuili habitata, malamente ſofferiua il duro giogo di Democratia sì corrotta. Ciò non paſſando ignoto a' Griſoni, causò, che a cuſtodia de' principali Poſti ſpingeſſero gente armata, che molto valſe a reprimere anco le turbationi, da quelli di Como a certi luoghi di conteſa giuridittione inferite.

Gheffier nel Congreſſo di Bada accagiona i Venetiani, come Autori del tumulto. bench' egli ne ſia accuſato per mantice da' Griſoni ſteſſi.

che armano i paſſi.

ANNO MDCXIX.

Molti ſollecitauano i Venetiani ad inuiare Miniſtro, per conchiudere prontamente la Lega nel predominio de' più inchinati al loro partito; ma volend'eglino oſſeruare l'eſito di così ſtrani accidenti, ſe n'aſtennero, per non confondere le coſe più toſto, che apportarui rimedio. Subito ſi comprobò hauere la plebe ne gli affetti breue fluſſo, e rifluſſo; perche riccadde ben preſto nell'oppoſto partito. Il Gheffier, & il Mini-

Venetiani non ſentono di mandar Miniſtro, tuttauia tumultuando quel Popolo.

MDC XIX Ministro Spagnuolo, conspirando di concerto in suscitare nuoua riuolta, con danari, & offitij folleuarono alquanti Comuni a pretesto d'abolire i giuditij, e rimetter' il Vescouo. Appresso Coira seguì trà le parti sanguinosa fattione, & a misura della forza reciprocando, hora la colpa, hora l'autorità, in quella terra fù eretto altro tribunale, che abolì gli atti di quel di Tosana, richiamò gli esiliati, e punì i giudici stessi. Gli oppressi ricorsero a' Venetiani; ma in vece d'aiuti riportarono Consigli di riconciliarsi sinceramente; perche in effetto in quella confusione di cose non sapeuano qual profitto discernere, e preuedeuano, che i più potenti finalmente ne coglierebbono il frutto. Ad ogni modo nell'Agnedina principiò spontaneamente il tumulto, e prese l'Armi, si dilatò per tutto il Paese con tanta forza, che i nuoui Giudici fuggirono di Coira, & i già esuli s'assentarono di nuouo. In Cicer, raccolte ventinoue Bandiere, stabilirono vn Tribunale di sessanta sei Persone, che riuedendo le cose passate, operassero in modo, che il Gheffier dalla Rhetia sortisse. Tutto ciò, che dal Giuditio di Tosana s'era ordinato, fù autorizzato da questo, abolite le cose accadute in contrario. Tanto bastaua al Feria, Gouernatore di Milano, per lasciare confuso il Paese, contento per hora di fomentare il torbido sottomano, mentre tutti i Ministri della Monarchia di Spagna conueniuano all'occorenze dell'Imperio, & alla vacanza, in questo tempo accaduta, applicarsi. Matthias Imperatore, dopo lunga infermità d'animo, non men che di corpo, reso nel mese di Marzo lo spirito, lasciaua per l'Elettione di Successore diuisi gli animi, com'era appunto la Religione discorde. I Cattolici, animati da gli offitij del Pontefice, e sostenuti dalle promesse de gli Spagnuoli, inchinauano a Ferdinando, come quegli, che insigne per la pietà, anco con valide forze sostenere poteua la dignità, e la Religione. All'incontro s'è detto, quanto l'abborriuano i Protestanti. Onde il Palatino faceua ogni opera, acciochè la Dieta si differisse, per meglio concertare l'esclusione di lui, e gli altri pur' amauano d'osseruare l'esito delle presenti riuolte, portando a pretesto, che i moti di Bohemia douessero prima acquietarsi, e poi nella generale calma dell'Imperio

Che a forza d'oro, e di persuasiue riuoltato da' Ministri delle Corone. vien insieme all'armi.

Morte di Matthias disunisce l'animo de gli Elettori per lo di lui Successore all'Imperio. inchinano i Cattolici a Ferdinando. abborrito da' Protestanti.

MDCXIX

dargliſi vn Capo di comune contento. Ma l'Arciueſcouo di Magonza, al quale, come Cancelliere della Germania, tal cura s'aſpetta, intimò la Dieta in Francfort, & in fine vi comparuero gli Elettori, ò in Perſona, ò col mezzo dei Deputati, ancorche per impedirlo teneſſero alcuni infeſtate, e quaſi aſſediate le ſtrade. I Bohemi rigittate le lettere, con le quali Ferdinando offeriua Clemenza, perdono, confermatione di priuilegi, con libertà di conſcienza, e tutto ciò, che poteuano pretendere, concitauano i lontani, e i vicini. L'Auſtria ſuperiore s'vnì a' ribelli pochi Cattolici vanamente contradicendo, e decretò di gouernarſi da sè ſino alla deciſione di chi doueſſe legitimamente ſuccedere, pretendendo, che s'apparteneſſe ad Alberto, Frattello dell'Imperatore Defonto, non oſtante la rinuntia di lui a fauore di Ferdinando. Nè hauerebbe l'inferiore diuerſamente eſequito, & in particolare la Città di Vienna, ingombrata dall'hereſie, ſe trouandouiſi Ferdinando, non l'haueſſe coll'autorità, e con la preſenza frenata. Nella Morauia, congregati in Bruna gli Stati, e nell'vnione eſplorati gli animi, e conoſciute le forze, ſeguì la riſolutione medeſima a fauor de' Bohemi, ancorche poco prima haueſſe quella Prouincia a Ferdinando inuiato ſoccorſo di tre mila Fanti, e due mila Caualli, che, per camino hauendo inteſo il Decreto della loro Prouincia, alzate le bandiere con vniuerſale tumulto ſe ne ritornarono. Il Generale ſolamente (era queſti Alberto di Valſtain, che da tale atto di fede preſe l'eſordio di quella gran fortuna, che in pochi anni lo portò all'aſcendente, e poi al precipitio) paſſò a Ferdinando, conſegnandogli certo danaro, che per pagare le Militie teneua; ma i Moraui vollero ripeterlo colla forza, trattenendo fino alla reſtitutione in arreſto il Cardinale Dietrichſtain, diuotiſſimo al Rè, che credendoſi più biſognoſo di fedeli Conſigli, che d'oro, ancorche in ſomma neceſſità conſtituito, per la di lui libertà, prontamente lo reſe. Si trouaua per tanto Ferdinando nel procinto medeſimo di paſſare alla ſucceſſione, e all'Imperio in iſtato calamitoſo, & eſpoſto quaſi a gli eſtremi pericoli; perche il Torre, ſollecitato da alcuni Baroni dell'Auſtria, accoſtatoſi al Danubio, e proueduto da' ſuoi partiali di Barche, l'haueua tragittato con iſpauento de' Bor-

radunaſi la Dieta ī Frācfort.

ſprezzādoſi da' Bohemi le di Lui oſferte.

eleuandoſi l'Auſtria ſuperiore contra di eſſo.

l'inferiore reſtando ripreſſa per la ſua preſenza in Vienna.

gli ſi alienano le Militie incaminategli da Morauì.

Armi Nemiche. paſſano il Danubio. con terrore di Vienna.

ghi,

M DCXIX ghi, e della Città di Vienna, quasi non presidiata, che dalla presenza, e costanza di Ferdinando, mentre la guarnigione non eccedeua mille cinquecento huomini a piedi, e ducento a Cauallo, che conueniuano da gli habitanti guardarla non meno, che da' nemici, perche teneuano intelligenze col Torre, e trattati di consegnarli vna porta. Ma egli, fermatosi per due giorni a Fiscen, perdè la vittoria; impercioche, credendo d'espugnare la Città, nel modo medesimo, c'haueua riuoltate intere Prouincie con lettere, e inuiti, scrisse a Vienna, e mentre le risposte attendeua, l'Vniuersità armò cinquecento Scolari; viueri furono introdotti, e sopragiunsero alcune Militie. Più d'ogn'altro giunse opportuno il soccorso di certe Compagnie di Corazze, dal Gran Duca di Toscana, inuiate al Cognato, le quali coll'indirizzo d'vn tale Santilier Gentiluomo Francese, falsificate l'Insegne, entrarono, passando per mezzo le squadre Boheme in Vienna in quel procinto, che il Rè si trouaua angustiato da alcuni, che insolentemente afferratolo pe'l giuppone, voleuano indurlo a concedere Priuilegi, e libertà di conscienza. Ma sentito il calpestio de' Caualli, e vedute scorrere per le strade improuisamente quelle Militie con la Spada alla mano, fù lo spauento in coloro sì grande, che si dispersero, & insieme si dissiparono le conuenticole, che teneuano in Case priuate, nelle quali stauano molte Armi raccolte. Il Torre, per aggiungere animo a' suoi s'accostò alla Città, anzi, alloggiando ne' Borghi, la cinse d'assedio; ma durò pochi giorni; impercioche, volendo il D'Ampiere con quattro mila huomini, ammassati nell'Vngheria, vnirsi al Buquoij, rinforzato da mille Corazze, il Mansfelt tentò d'impedirgli il Camino, ma il Buquoij così opportunamente in certe imboscate lo colse, che lo ruppe con numero grande di morti, e maggiore di prigioni. A tale auuiso il Torre s'allargò da Vienna per dubbio, che i Bohemi vacillassero nelle disgratie. Ma la fortuna portò Ferdinando dall'assedio all'Imperio; impercioche, condottosi a Francfort con lungo giro, vi fù accolto con grandissimo applauso, e rigittate l'instanze de' Bohemi, che tentauano d'escluderlo, superate con premij le renitenze del Sassone, e per vltimo sforzatamente concor-

Improcinto d'esser tradita dall'intelligenze di que' dētro.

Opportunamente occorsa dalle Soldatesche del Gran Duca.

Che liberano il Rè da vna grand'angustia.

In questo mētre da' Nemici assediandosi la Città.

I quali anche se ne ritirano.

Ferdinando passa a Francfort alla Dieta

rendoui

rendoui il Palatino, fù a'vent'otto d'Agosto ornato della dignità Imperiale, mentre nello ſteſſo tempo nuoua Elettione di Rè ſi decretaua da' Bohemi. Se quel Regno ſia hereditario, ò pur ſucceſſiuo, e conteſa c'hà lungamente affaticate l'Armi, e le penne con varij giuditij, alcuni approuando la ragione, quantunque vinta, altri applaudendo al diritto della fortuna, e de' Vincitori. Per quello, che al fatto s'aſpetta, nacque il Decreto, e dalla neceſſità d'hauer direttore di quel confuſo gouerno, e dal biſogno d'appoggiarſi ad eſtere forze. A Giouanni Giorgio, Elettore di Saſſonia, per la vicinanza, per la Religione, per la potenza eſibirono la Corona, ma da gli Auſtriaci ſperand'egli più certi vantaggi, la ricusò. La fama di valore, e coraggio, conciliaua grandiſſima ſtima a Carlo Emanuelle, Duca di Sauoia; onde fù da' Bohemi inuitato, e per ogn'altro al prezzo della loro Religione, e libertà l'hauerebbero anche poſta all'incanto; ma da ſpine troppo acute vedendoſi cinta, nè Carlo, nè altri ſi trouò, che voleſſe accettarla. Dunque a Federico Palatino fù decretata, giouane d'anni, & in cui concorreuano i ſuoi elati diſegni, e le ſperanze dell'aſſiſtenze altrui, eſſendo Genero del Rè d'Inghilterra. Ad alcuni più cauti dello ſteſſo partito, pareua, che troppo s'auanzaſſero gli affari, ponendoſi gli Auſtriaci in neceſſità di fare gli vltimi sforzi, & in obligatione i Cattolici con eſſo loro d'vnirſi. Perciò non mancauano de gli Elettori, che diſſuadeuano il Palatino; il Bauaro lo ſconſigliaua, e lo ſteſſo Rè d'Inghilterra procurò diuertirlo. Egli, prima moſtrandoſi renitente, fù in fine dalla ſperanza, e dall'ambitione ſedotto a ſprezzar' i conſigli. Hebbe il principale fomento dallo ſtato preſente delle coſe, perche a Ferdinando, ancorche accreſciuto di così riguardeuole dignità, ſi credeua imminente l'eccidio; mentre non così toſto, vſcito da molti aguati, che nel ritorno da Francfort gli furono teſi in camino, ſi riduſſe in Vienna, che vide anco l'Vngheria ſolleuarſi. I Bohemi, ricorſi alla Porta Ottomana, per impetrare a Bethlem Gabor, Principe di Tranſiluania, l'aſſenſo di muouere l'armi in quelle parti, doue molti heretici del Paeſe l'inſtigauano, non hebbero difficultà d'impetrarlo, auidi ſempre i Turchi di vedere

M DCXIX *dopo molti contraſti vien eſaltato all'Imperio.*

Corona di Bohemia offerta all'Elettor di Saſſonia. che la rifiuta. al Duca di Sauoia ch' egli pure non l'accetta. decretaſi al Palatino.

che ſe bene diſſuaſo.

laſciaſi però vincere dall'ambitione.

moti inſurti nell'Vngheria, coll'aſſenſo de' Turchi.

MDCXIX

la Christianità da se stessa infiacchirsi, & all'hora, conchiusa col Persiano la Pace, anco più attenti, se tra queste discordie s'apprisse strada a' loro vantaggi. Ciò ad ogni modo, come accade per ordinario, che i consigli più empij siano i meno felici, in vece d'abbattere Ferdinando, alla sua Causa grandemente seruì, perche quelli de' Protestanti medesimi, & i Cattolici, che in fauore di lui presero l'Armi, a specioso pretesto allegauano conuenirsi contro a' Barbari concorrer tutti alla comune difesa, per sostenere quelle frontiere, che riparauano l'eccidio d'Alemagna, e d'Europa. Ad ogni modo la mossa del Gabor fù nel principio furiosa, perche con poco contrasto s'impadronì di Cassouia coll'Vngheria superiore. Poi d'Altemburg, e di Presburg, ò Possonia, doue trouò la Corona, venerata da quei Popoli, come pegno Celeste di legittimo Imperio. I Confederati Bohemi, per congiungerglisi, entrarono nell'Austria, e poco mancò, che di Vienna non occupassero i Ponti, se il D'Ampiere, e il Marradas con ardita difesa non li hauessero sostenuti. S'auanzauano verso l'Vngheria, quando il Buquoij, con soli cinque mila huomini rincontrato il Gabor, che con quindici mila non molto lungi da Possonia marchiaua, conoscendo gli Vngheri, più feroci, che forti, diede Battaglia, e gli ruppe. Non valse la vittoria nella sproportione delle forze ad impedire, che il Torre non s'vnisse col Gabor, e non entrasse nell'Austria, minacciando Vienna d'assedio; Ma essendo la stagione nel Nouembre auanzata, e dalla militare licenza consumati presto i viueri del Paese più aperto, furono astretti di ritirarsi; tanto più, che l'Arciduca Carlo, fratello di Ferdinando, scacciato nella riuolta di Slesia dalla sua Chiesa d'Vratislauia, e ricoueratosi appresso Sigismondo Rè di Polonia, haueua da lui ottenuto vna leua di dieci mila soldati, anche contra l'assenso de' Principali del Regno, e questi sotto l'Homonai, Barone Vnghero, entrati nella superiore Vngheria, haueuano rotto Stefano Ragotzi, Generale del Gabor. Conuennero perciò i Confederati, non solo partire dall'Austria; ma vna Dieta in Vngheria, nella quale si trattaua di conferire al Gabor quella Corona, per timore fù sciolta; anzi il Gabor medesimo piegò, col ritenere le conquiste, ad vna tregua, la quale, se bene non terminò con la Pace, ad ogni modo per dieci me-

Gabor, fà subite, & importanti conquiste.

vien rotto da gl' Imperiali, congiunto nõdimeno co' Protest. nti passa nell' Austria.

ma per difetto di vittuaglia se ne allontana.

fà tregua co' Cesarei, senza lasciar l'occupato.

MDCXIX

per dieci mesi leuò quella distrattione molesta, dando comodo all' Homonai di passare nella Slesia, e nella Morauia, al Buquoij nell'Austria superiore, & al D'Ampiere d'inseguire il Torre nella Bohemia. Si ridussero dunque verso questo Regno le applicationi, e le cure de' Principi, e si poteua dire, che fosse come vn gran lago, nel quale con varij disegni pescauano molti. Ferdinando la stimaua suo Patrimonio; Federico la riputaua sua Dote; il Sassone, & il Bauaro aspirauano a spoglie; e non mancauano di quelli, che attendendo accidenti, sperauano nell'altrui stanchezze cogliere per loro il premio dell'Armi. Veramente la Casa d'Austria era in quel tempo, come il Dado della Fortuna d'Europa, chi la desideraua solleuata, e chi la procuraua abbattuta. I più amauano di moderarla. A tutti però seruiuano i pretesti medesimi di Pietà, e di Stato, ancorche s'vnissero insieme Principi di credenze diuerse, e la Religione facesse la guerra a se stessa. Verso il Rè d'Inghilterra si volgeuano gli occhi di tutto l'Imperio, perche al Palatino essendo così strettamente congiunto, & in ogni affare con offitij contrastando i vantaggi a gli Austriaci, pareua, che difficilmente fosse per astenersi dall'Armi. Ma in quel Principe contendeuano per ordinario l'impotenza, e'l decoro. Egli Scozzese per nascita, e per heredità peruenuto alla Corona, era il primo, che comandasse a due nationi, per naturale antipatia, & antica emulatione nemiche, e domar volendo la ferocia di quei Popoli, coll' inertia, e coll'otio, s'haueua fissamente proposta la quiete, & isfuggiua al possibile di conuocare i Parlamenti, senza i quali non potendo imponere contributioni, nè raccogliere danari, si contentaua più tosto di contrastare con molte angustie, e difficultà, che vederli vniti con gelosia, ò conuenirli sciogliere con disgusto de' popoli, ò con sodisfattioni di pregiuditio alla souranità del comando. Intese le nouità d' Alemagna prima disapprouò la risolutione del Genero d'accettar la Corona; poi publicaua d'assistergle; in fine, espedendo Ambasciatore a Vienna, chiedeua impossibili conditioni di Pace, proponendo, che la Bohemia al Palatino restasse; onde da modi così vacillanti, & ambigui vniuersalmente il concetto si confermaua, che più, che

riuolgendosi'nquesto mentre tutte le conspirationi de' Principi verso la Bohemia.

e principalmente temendosi l'Inghilterra, stretta in sangue col Palatino.

M·DCXIX vniuersalmente disideran. dosi la souuersione dell'Imperio.

ad estinguere, inchinasse a fomentare l'incendio dell'Imperio. Nè a fini diuersi mirauano i Rè di Francia, e di Danimarca, ogn'vno volendo interporsi, nessuno curandosi di conchiudere. Tre Diete si teneuano nello stesso tempo nell'Imperio, e vi si digeriuano le comuni miserie sotto spetie di varij interessi. In Erbipoli, ò VVirtzburg, vniti gli Elettori Ecclesiastici, il Vescouo di quella Città, quel di Bamberg, & altri col Bauaro, e con tutti quei Principi, che formauano la Lega Cattolica, alla quale all'hora anco il Duca di Lorena fù ascritto, deliberarono di formar' vn Esercito, concedendone il Generalato a Massimiliano, Duca di Bauiera, Principe di profondissimi sensi, e che sopra ogn' altro hà saputo cauare da' comuni interessi priuati vantaggi, col mercantar' il tempo, e maneggiar la fortuna. A questa Vnione anco il Pontefice diede il nome con mensuale stipendio, più a decoro, che a forza. Tutto ciò senza dubbio seruir doueua a soccorso, e vantaggio di Ferdinando, come pure in altra Dieta, che l'Elettore di Sassonia con gli Ambasciatori di Danimarca, e co' Principi del Circolo inferiore teneua, dou'egli, preoccupato con promesse di grandi vantaggi, si dichiarò per gli Austriaci, magnificando le ragioni di Ferdinando, che renderebbero ingiusto il zelo della Religione, se in causa sì iniqua s'assistesse a' Bohemi. Così, solleuate notabilmente le forze di Cesare, egli pure con le proprie, e con quelle di Spagna si trouaua assai inuigorito; perche da' Paesi bassi l'Arciduca Alberto inuiaua sette in otto mila soldati, e numero pari, dall'Ossuna espedito pe'l Milanese, giunse nel fine dell' anno per quel camino nell' Austria. All'incontro declinaua nel bel principio la fortuna di Federico, perche nella Terza Dieta dell'accennate da' Principi dell'vnione, alla presenza di lui in Norimbergh congregata, dolendosi le Città, che le contributioni si ripartissero a beneficio di pochi, che, assunti titoli speciosi, & il primato dell' vnione, godeuano grossissimi assegnamenti, fù decretato d' armarsi per la sola propria difesa, e non somministrare danari all'Esercito di Bohemia. Dunque a Federico conuenne da' proprij Stati raccogliere circa dieci mila fanti, e due mila Caualli, co' quali entrato nel Regno fù di Nouembre coronato in Praga

nella lega Cattolica vien per tanto stabilito vn' Esercito sotto l' Insegne del Bauaro. concorrēdoui'l Pontefice. e' l Sassone.

onde Cesare si ringagliardisce, reso anche più valido dalle forze di Spagna.

Palatino abbandonato dall' altrui Armi.

portasi cō le proprie à riceuere la Corona.

solen-

solennemente. Ma non così tosto pose il piede nel throno, c'hauendo al Principe D'Anhalt conferito il supremo Generalato delle sue Armi, & anco delle Boheme, il Torre, & il Mansfelt, che prima le direggeuano, grandemente si disgustarono. Così quest'anno finì per le cose della Bohemia. A' Venetiani significò Federico l'assunta Corona, & essi con lettere si congratularono, nel tempo medesimo a Ferdinando eleggendo, conforme al solito, due Ambasciatori straordinarij, che furono Agostino Nani, e Simeone Contarini, ambidue Caualieri, se bene per gli torbidi d'Alemagna la missione tardò qualche tempo, & in luogo del Nani indisposto l'Ambasciata fù sostenuta da Francesco Erizzo, Caualiere, Procuratore. Non voleua la Repuplica, ancorche fortemente pressata, ingerirsi ne gli affari dell'Imperio, ma per quelli d'Italia continuaua nella maggior vigilanza; perche non solamente appariuano i fini de' Ministri Spagnuoli suelati, ma per l'insidie in Venetia scoperte, ancorche dissimulate, stauano gli animi grandemente commossi. S'aggiungeuano i successi in oltre ne' Grisoni, da' quali credeua la Republica di comprendere, che mirasse quella Monarchia a serrarle da ogni parte le venute, e i passi, per assediarla; e quando l'opportunità lo richiedesse, grauemente colpirla. Nè gli stessi Spagnuoli dissimulauano il disgusto, concepito nelle passate occorrenze, ascriuendole la resistenza, fatta a' loro disegni, & imputandole, che con gli aiuti a Mantoua, e coll'asistenze a Sauoia, hauesse vgualmente mirato a scemare, & abbattere la loro riputatione, e prepotenza in Italia. Per tanto i Venetiani cercauano ogni strada a gli aiuti, e da lontano, e da vicino amicitie. Della Francia, all'hora inuolta nelle domestiche turbolenze, non pareua sicuro l'appoggio; onde fù risoluto di sottoscriuere, e publicare col Duca di Sauoia la Lega, a difesa, inuiando Girolamo Cauazza a' Duchi di Mantoua, Parma, Modona, e Vrbino, per darne loro parte, & inuitarli ad esserui ascritti, per ricuperare vna volta con salda vnione all'Italia il decoro, e la stima, & anche se l'occasione si presentasse, i priuilegij della Natura; che, sequestrandola trà l'Alpi, e'l Mare (quasi forti muraglie, & insuperabili fosse) dagli stranieri, e da' loro costumi, hà

La Republica elegge l'Imbasciata estraordinaria per Ferdinando.

aliena dall'ingerirsi nelle cose d'Imperio inuigila per l'Italia.

publica la Lega con Sauoia.

M DCXIX

pretefo, ch'ella non folo godeffe l'opulenza, le delitie, e i beni, che con larga mano le impartifcono la benignità del Cielo, e l'amenità della Terra; ma refpirafse i due più pretiofi elementi del viuer ciuile, la Libertà, & il Comando. Neffuno di quefti hebbe cuore d'offerir' il fuo nome, ancorche applaudendoui tutti, la ftimaffero forte prefidio della comune falute. De' Principi maggiori, a' quali fù comunicata da gli Ambafciatori ordinarij, il Pontefice fi dimoftrò fermo nell' indifferenza per gli riguardi del carico fuo di Padre comune, e la Francia promife di non perder gli affari d'Italia di vifta, fe ben giudicaua, che per rendere più efficaci gli officij fuoi in cafo di nuoua rottura, compieffe non dichiararfi più oltre. Gli Spagnuoli fi dimoftrauano grandemente commoffi, placitando queft'alleanza, come vn feminario di gelofie, e d'amarezze. In quefte negotiationi con Carlo fi tramifchiò vn' effempio della domeftica difciplina della Republica, in cui la ribellione, & il peculato fono delitti del pari efecrandi; perche nell'aggiuftarfi i conti de' fuffidij, al Duca preftati, fi trouò, che vn mefe andaua in difetto, & effendo vfcito dall'erario il danaro, reftò facilmente fcoperto, che in vfo proprio d'Antonio Donato, all' hora Ambafciatore, era ftato conuertito. L'opinione combatteua col fatto, perche in Soggetto, ornato di fingolari talenti, particolarmente di grauità, e d'eloquenza, fi rendeua tanto meno creduta la colpa, quanto più teneua domeftiche imagini di fomma integrità de' maggiori, trà' quali il Zio Leonardo, Principe della Republica, & il Padre Niccolò, Senatore preftante, haueuano dato faggio negl' impieghi vrbani, & efterni d'animo infleffibile a qualunque colpa, & intereffe. Alla Corte d'Inghilterra Antonio in quefto tempo Ambafciatore fi ritrouaua, e per aggiuftar'il conto, gli fù permeffo di venir' a Venetia; doue, orando in Senato con grande energia, e non minore fperanza di placare gli animi col merito degli Antenati, e de' fuoi fteffi feruitij, trouò, che ne' cafi più graui la Giuftitia non tiene bilancia per dare proportione a' meriti colle colpe. Chiamato alle Carceri a render conto, affentatofi, fù bandito con capitale fentenza, e confifcatione de' Beni, abolito il fuo nome, e la pofte-

alla quale non v' hà chi s'arrifchi di condefcendere.

Antonio Donato punito per colpa di peculato.

M DCXIX

rità dall'ordine de' Patritij. Egli si ricouerò in Inghilterra; doue, succedutogli nell'Ambasciata Girolamo Lando, indusse il Rè a licentiarlo. Ma il Senato nella Lega col Duca Carlo, non credendo assicurato, che lo Stato di Terra con valida diuersione da' tentatiui del Milanese, e con quella degli Suizzeri stimando d'essersi proueduto di poco altro, che d'apparenza, e di qualche Militia, applicaua ad vguali presidij di Vascelli, e di genti anco dalla parte del Mare, quando ne' Vice Rè di Napoli continuasse il pensiero d'inferire molestie all'Isole, & al Golfo. Per questo ascoltò i progetti d'alleanza, insinuati dalle Prouincie vnite d'Olanda, nelle quali, oltre il comun' Interesse di libertà, e di commercio, preualeua il desiderio di qualche valido appoggio per premunirsi, quando di breue spirate le tregue, douessero esporsi a nuouo cimento colle robuste forze di Spagna. Risiedeua per gli Venetiani nell'Haija Christoforo Suriano, che con molta maturità, e destrezza maneggiando gli Animi, s'era introdotto nella confidenza dell'Oranges, e de' Principali; onde, raccolti i sensi loro facilmente, passò da' discorsi al negotio, pe'l quale destinati da gli Ordini delle Prouincie alcuni Deputati per trattar seco, s'estesero le conditioni d'vna Lega a comune difesa. Ma in Venetia proposta per l'approuatione al Senato, discrepauano le sentenze; perche trà quei del Colleggio Giouanni Nani sentiua, che la conchiusione si differisse, credendo, che la Republica, ancorche inuolta trà graui sospetti, non douesse per hora inuilupparsi in quest' Interesse, che portando ad vna Guerra perpetua, la constituiua in tali, e tanti dispendij, e pericoli, che de' mali presenti sarebbe stato peggiore il rimedio. Crò dunque in tale sentenza. *S'egli é vero, che la fede de' Principi sia vn vincolo indissolubile, e che i trattati di Leghe, come i Matrimonij, accomunino la fortuna, e gl'interessi, non é mai troppo tardi risoluersi ad vn Decreto, che non si può ritrattare, né correggere. Decreto, che versa sopra l'alleanza non di quegli Stati, che coll'alteratione delle cose, con la vicenda degli affetti, con la corruttion de' Ministri, con la mutatione de' Regnanti, reggono i loro Consigli, ma di due Republiche nella constitutione immortali, nelle massime immobili, nella parola costanti. Vnione, che*

I Venetiani non assicurati a bastanza dall'vnioni cō Carlo.

si voltano a presidiarsi per mare.

inchinando a stringersi colle Prouincie vnite d'Olanda.

la cui proposta Alleanza si consulta in Senato.

alcuni persuadendolo a differirla.

M DCXIX compresa in breui periodi, e per limitato numero d'anni, s'estende però ad affari grauissimi, e ponendo la Republica in lungo, & inestricabile laberinto, seco trahe conseguenze di grande momento, perche hà per oggetto vna guerra perpetua, in cui con studij inesbausti le vnite Prouincie difendono la Religione loro, e la libertà contra vn Rè potentissimo, implacabile nell'offesa, nel risentimento indefesso. Che l'Oro della Republica corra al soccorso de' deboli; che i nostri aiuti siano sicuro capital degli oppressi, che gli Arsenali, e gli Erarij siano comuni all'Italia, ne stringono sì forti motiui, che non si può denegarlo; ma non vguali militano per le cose d'Olanda, e se pur militano, bilanciando le ragioni, conuiene, che misuriamo le forze. Saranno forse i nostri aiuti, così ampi, & indeficienti, che vagliano a nodrire vna guerra, che sopra termini irreconciliabili di soggettione, e d'Imperio, di libertà, e di ribellione sussiste. Guerra, estesa nelle quattro parti del Mondo, che non hà limiti, nè può hauer termine, c'hà votata la Spagna di Gente, eshauste l'Indie d'oro, assorbito il sangue, e il danaro d'Europa. La Republica è sempre stata nell'imprese giustissima, nella propria difesa acerrima, nell'altrui soccorso costante. Hora che si pretende? forse d'impugnare contra la Spagna l'Armi, s'habbiamo seco la Pace? forse di preseruare noi stessi? ma che più sicuro rimedio, che'l risparmio degli spiriti vitali per le proprie occorrenze? Desiderano alcuni indurre quegli Stati, spirando le tregue, a rompere la guerra; ma se, ne gl'interni dissidij hauendo prouati maggiori i danni della quiete, che i rischi dell'Armi, vi sono indotti da' loro stessi interessi, militerà certamente quella diuersione a' nostri vantaggi, e senza noi s'esserciterà quella guerra, all'ombra della quale respirerà l'Italia; e la Republica, dal Cielo protetta contra la forza, e l'insidie, goderà quieta, e tranquilla felicemente la Pace. L'Olanda hà le Assistenze di vicini, e Potentissimi Principi; alcuni di Religione conformi; altri di conuenienze, e disegni, e questi possono, e vogliono sostenerla con validissime forze. A che dunque serue affrettar la Carriera, se con gli altrui passi, senza stancar noi medesimi, possiamo giunger' al fine de' nostri vantaggi? La Republica s'hà con laude assunta la tutela d'Italia; l'hà sostenuta, e la sostiene con gloria; ma troppo vasto pensiero porterebbe a sposare tutta le differenze d'Europa, e farsi parte in ogni parte del mondo. Se con

pruden-

prudenza da gli affari de' Bohemi s' astiene, perche vuole stringersi con quelli d'Olanda? forse per ottener' assistenze? Ma anco senza patti non mancherà di seruir' a noi quella gente, che con tutti s' accorda, doue troua oro, e mercedi. Non nego, che non siano grande schermo gli Amici, e che non si computi trà risparmij quell' oro, che trattiene il mostro della guerra lontano; ma forse ne' soli trattati consistono i vincoli dell'amicitia? Gli affetti sono congiunti ne' Principi, doue gl' interessi non sono diuersi. Chi dubita, non siano le Prouincie vnite per abbracciare le nostre assistenze, ogni volta che più stringendo il bisogno, fosse opportuno impartirle, e per rendercele ancora, quando la congiuntura delle cose l' additerà conferenti? Pur senza Lega habbiamo estratto fin' ad hora Capi, Genti, Vascelli da quel Paese, aperto all'oro di tutti. Questo danaro medesimo, che per prezzo d'amicitia non necessaria ci affrettiamo d' esborsar vanamente, sarà quello, che in occasioni più bisognose, e migliori ci porterà i soccorsi. Ma se con inutili profusioni renderemo eshausto l'Erario, vgualmente ci mancheranno le difese, e gli Amici, e conuerremo mendicare da gli altri, più che riceuere da noi stessi i sussidij. Quanto a me, quelle Amicitie io conosco più vtili, che con leggi pari sono da comuni conuenienze prescritte; ma nel caso presente, quanto disuguale la fortuna, e lo stato delle cose apparisce! Col Rè Cattolico noi possiamo hauer Pace, anzi l'haueremo fin'a quel segno, doue vorrà giungere la moderatione de' suoi Consigli. Ma nell' Olanda, doue combattono la pertinacia di falsa credenza, e'l desiderio di vera libertà non può trouar luogo la quiete. Dunque ad vn perpetuo aggrauio saremo costretti di sottoscriuere. Nè ci diamo a credere di godere reciprochi aiuti, perche non v'essendo trattato, che da sospetti preserui, ò che per gelosie oblighi ad assistenze, ben sapranno gli Spagnuoli guerreggiar' in Fiandra coll'Armi, & in Italia coll' ombre, vendicandosi di noi con doppio colpo, e coll' impiego, che conuerremo far' in Olanda d'oro, e col consumamento di tutte le forze in lunga difesa di terra, e di mare. Chi non conosce trà le massime della Spagna esser la guerra, occulta coll'arte, e col tempo; all'incontro quelle della Republica consistono nel conseruarsi, e schermirsi senza prouocare, & offendere, sempre vnendo ne' suoi Consigli, e nelle risolutioni la prudenza, la giustitia, & il tempo.

Tale sentimento non incontrando il genio, e l'approuatione

MDCXIX di tutti, Sebastiano Veniero, vno de' Consiglieri, concitando il Senato a sdegno, non meno che a gelosie pe'l procedere de gli Spagnuoli, discorse con oppositi sensi. *La Natura a gli Animali hà vn'Elemento prescritto; ma il Cielo, e la Terra all'ambitione non bastano. Rara felicità sarebbe veder Principi, dello stato loro contenti, in vn secolo, nel quale non più la buona conscienza è premio, ma l'interesse è prezzo del regnare, e del vincere. Perciò non è falso, che se i priuati della liberalità hanno riposta la laude nel compartire'l suo, i Principi tengono collocata la gloria della grandezza nell'vsurpare l'altrui. Lo proua la nostra età; perche, tenendo la Monarchia di Spagna con la fortuna, col Consiglio, coll'armi occupate sì ampie Prouincie, ad ogni modo famelica ancora, nè satia di quasi due Mondi, ò assale, ò tenta tutto ciò, che tiene qualche imagine, e lustro di libertà, e d'Imperio. Nè trà' suoi arcani hà l'vltimo luogo la discordia, che latentemente insinuata, e nodrita per tutto, ò a stimolo di Religione, ò a titolo d'interesse, ò a larua d'ambitione, e di prerogatiue disunendo gli animi delle nationi, e'l commercio de' Principi, quasi mina nascosta, spianta i fondamenti di quei Dominij, doue non potrebbe giunger la forza. Niente più teme, che la luce alle sue machine, ò la concordia de' suoi nemici. Per questo tante arti a gli animi de' Grisoni, per diuertirli dalla nostra alleanza, tante doglianze per la Lega co' Cantoni d'Heluetia; tante inuettiue per le leue d'Olanda, tanti rumori per l'vnione con Carlo. Ma dobbiamo conoscere, che doue più vegliano i nostri nemici, doue più fiero è il contrasto, iui è riposto il pegno della comune saluezza. Che contra i più potenti conuengano i più deboli vnirsi, è regola, e direttione di natura, e l'hauerla sprezzata hà sfiorato il decoro, e quasi rapita la libertà dell'Italia. Hora l'occasione ci rappresenta il modo più pronto di munire la quiete a noi, di prouedere la sicurezza a gli Amici, coll'abbracciare l'inuito d'Olanda. L'esperienza ci ricorda pur troppo, quanto all'Italia siano state le sue tregue fatali. Durante il moto di quelle Prouincie, ella è stata felice, e tranquilla. Ma seruendo a' Principi grandi la guerra, come per esercitio, smorzato di là l'incendio, è di quà da' monti risorto. Hora da' nostri Emuli cercandosi l'occasione, e'l vantaggio, più che la quiete, stanno sotto le ceneri tepide di Pace insidiosa nascoste fiamme maggiori.*

altri ad effettarla

Dun-

MDCXIX

Dunque a noi conuiene altroue portarne l'eſca; perche ſe all'Inimico ſcoperto ſi reſiſte con la forza della difeſa, dall'occulto non ſi guarda meglio, che col vantaggio della diſtrattione. Confidiamo, che preſto ſia per riſorgere ne' Paeſi baſſi la Guerra; ma troppo, a dir' il vero, ſon diſuguali le forze delle Prouincie vnite, per cimentarſi con quelle de' potentiſſimi Regni. Dunque compie di rinforzarle con poderoſe aſſiſtenze, accioche con pari diſcapito alle coſe noſtre, ò non cedano a' luſingheuoli inuiti de' Miniſtri Spagnuoli quegli Stati, con prolungare le tregue, ò non ſoccombano a duriſſimi danni, e in fine ricadano ſotto'l giogo con maneggiare debolmente le Armi. Nè ci confortino fiacche ſperanze, che da' Potentati vicini ſiano per godere validi aiuti; perche ſcorgiamo la Francia da quali venti, commoſſi per lo più dal fiato di Spagna, ſia aſſai ſouente quaſſata; e l' Inghilterra vediamo che non tenendo di grande, che 'l nome, hà il Rè ſempre pauido d'eßer' aſtretto alla guerra, & i ſuoi Miniſtri, per continuare in Olanda la quiete, fiſſi negli ſteſſi concetti che gl'induſſero a procurarla. Dunque a chi conoſce ò pruoua maggiore il biſogno, tocca ancora poner mano al riparo; altrimenti guardandoſi l'vno coll'altro, & ogn'vno più ſopra gli altrui intereſſi riparandoſi, che ſopra de' proprij, faremo il giuoco degli auuerſarij, che, combattendo con vno alla volta, ſono certi di vincer tutti. Come potrà la noſtru Republica pretender' aiuti, ſe otioſa mirerà i biſogni degli altri? forſe confidiamo nella Pace, già due anni colla Spagna conchiuſa? ma quai frutti n' habbiamo fin ad hora goduti, ſe non l'inuaſioni praticate dal Toledo, le reſtitutioni negate dall'Oſſuna, i tradimenti orditi dal Qneua, i Territorij aſſaliti, le Piazze poco men, che ſorpreſe, i Confini ſempre più minacciati, il Mare ſcorſo, il commercio infeſtato, e per vltimo grado dell'altrui odio, e de' noſtri pericoli, ſollecitati i Turchi ad opprimerci? Ottime ſupponiamo l'intentioni del Rè Filippo, peggiori certamente de' ſuoi Miniſtri non poſſono eſſere l'opere: nè altro fin'adhora hà diuertito lo ſcomponer'il trattato, e riaccender la guerra, che la patienza di chi hà riceuuto, e tollerato l' offeſe. Di Pace tanto inſidioſa, qual cautione più ſicura poſſiamo in auuenire procurarci, che d'hauer compagni, ſia nella quiete, ò nell'armi, altrimenti ſenz'Amici ſempre ci trouueremo trà noioſi ſoſpetti eſpoſti ad inſulti paleſi,

a d in-

M DCXIX *ad insidie coperte. Ma se la Guerra è calamitosa, la gelosia è miserabile. Nè bastano a preseruarci le Amicitie fin'ad hora contratte. L'alleanze di Sauoia, e degli Suizzeri sono decoro alla Pace, e nella guerra presidio. Ma non ci aprono i passi, non ci danno militie, non ci cuoprono gli Stati del Mare, anzi questa medesima Città, degna sede della Libertà, e dell'Imperio, stà niente meno esposta a' pericoli, di quello, che sia stata quasi preda all'insidie. Vniamoci dunque all'Olanda; perche, se l'altre Leghe ci difendono il Terrestre Dominio, mentre agli Spagnuoli non compie suscitare di nuouo vn Principe generoso, che ad ogn'vno hà insegnato l'arte di resistere al più potente, rispetteranno per l'auuenire anche il Golfo, per non tirarui l'Armi di quel Popolo inuitto, che gl'inquieta il possesso del nuouo Mondo, e trionfa ne' vastissimi mari dell'Indie. Così la nostra Pace sarà custodita dalla fede, ma molto più dal timore. S'oppone per auuentura lo sdegno, che implacabile sarà concepito da vn Principe grande? ma qual sarà la cagione? perche forse si stringe alleanza con quelle Prouincie, colle quali la Spagna medesima hà conchiuse le tregue, riconoscendole per sourane? saremo dunque tanto infelici, che trà Principi liberi non si possa stringere più l'amicitia? vogliamo forse scacciare il Cattolico da' suoi ampissimi Stati? non l'acconsente il nostro instituto, e la moderatione de' nostri Consigli. Non l'offende la Lega, se non promuoue l'offese; e se s'offende di trouar resistenza, che maggior argomento ci può rendere i suoi disegni sospetti? rincresce per auuentura il dispendio? ma doue meglio s'impiega, che a preseruarci da' mali estremi? a che otiose seruono le nostre ricchezze, che ad incitamento alla guerra, & a premio de' vincitori? se i nostri maggiori sono stati prouidi in raccoglier Thesori; a noi spetta dimostrarci altrettanto prudenti in vsarli, nè per timore d'impouerire, dobbiamo fingerci sempre poueri; perche non i danari, ma gli Stati, & i Popoli sono gli Erari più opulenti de' Principi.* Tale opinione preualse. Dunque, espediti al Suriano gli ordini, & i poteri, fù stabilita la Lega per quindici anni a difesa, nella quale, in caso d'Inuasione la Republica prometteua cinquanta mila fiorini al mese a gli Stati, e questi all'incontro equiualente soccorso di genti, vascelli, ò danari a volontà del Senato. Dall'Haija, per solennemente giurarla, fù destinato a Venetia il Caualiere Arsen, & da'

e si conchiude.

Vene-

Venetiani in Olanda Girolamo Triuiſano, Ambaſciatori eſtraordinarij. Non così toſto ſi publicò queſta Lega, che, al contrario di quella d'Italia, che non haueua trouato ſeguaci, tutti i Maggiori Principi del Settentrione voleuano eſſerne a parte. Perciò a Venetia giungeuano inſtanze, e Miniſtri frequenti. In particolare Baldaſar Nei, Secretario del Marcheſe d'Anſpach, & il Principe Magno di VVittemberg, per nome de' Proteſtanti vniti, & de' Bohemi, vennero a chieder' aiuti, ſoſtennendo il Rè d'Inghilterra con efficaci vfficij le loro dimande. Ma la Republica, riſoluta di non appartarſi dalla ſola difeſa, non eſaudiua l'inſtanze. Della Lega conchiuſa gli Spagnuoli ſi dimoſtrauano grandemente colpiti, e i loro Miniſtri ſtudiauano d'accreſcer ſempre più le geloſie, le moleſtie, in particolare l'Oſſuna, che, confondendo la promeſſa reſtitutione delle coſe predate con apparenze di nuoui attentati, teneua alleſtita vna ſquadra di Galee con ogni apparato, per tentare ſorpreſe nell'Adriatico, con dubbia fama, ſe foſſero per cadere nell' Albania a' danni de' Turchi, ò de' Venetiani nella Dalmatia. Nell'vna, e nell'altra di quelle Prouincie nodriua egli intelligenze, e trattati; e tenendo lungo le riue di Puglia diſpoſte militie, diuulgaua di voler' eſpedirle a Trieſte per Mare. I Venetiani, coſtanti nella riſolutione di non laſciar penetrare nel Golfo vaſcelli armati, ordinarono a Lorenzo Veniero, ſubrogato al Barbarigo defonto nella Procuratia di San Marco, e nella Carica di Capitan Generale, d'impedirli, e combatterli con ogni vigore. A Curzola ſtaua l'Armata, molto forte di Legni, e militie, & il Veniero ſcelte dodici forbite Galee ſottili, e cinque groſſe, diede vna corſa alle riue di Puglia, nettando il Mare d'alcune fuſte Corſare, con prenderne quattro, & impadronirſi anco d'vn Vaſcello Fiammengo, che per Napoli caricaua formenti. Poi a Corfù ſi riduſſe, per aſſicurar la Nauigatione a dieci Galee, che di Candia veniuano ad vnirſi all'Armata, alle quali il Marcheſe di Santa Croce con vna ſquadra di Napoli inſidiaua il camino. Ma, sfuggendo gli aguati, a trauerſo del mare Antonio Piſani le conduſſe ſicure. All'hora il Veniero, vnito a trentaquattro Vaſcelli che ſtauano nell'Acque di Meleda, e

MDCXIX

cō applauſo dé Principi del Settentrione.

ma colpiſce gagliardamēte la Spagna.

onde l'Oſſuna minacciaua nuoue inuaſioni nell'Adriatico.

alle quali riſoluono i Veneti vigoroſamēte d'opporſi.

ſcorrono la Puglia.

due

M DCXIX

el'Albania facendo sorprese di Legni.

due n'haueuano presi, partiti dalla Vallona con grani, scorse le marine dell'Albania, tre altri ne acquistò, che caricauano formenti per Napoli, doue se ne prouaua mancanza. In fine, giunto a Pola, licentiò alcune Naui, che al bisogno soprabbondauano. Il Ferletich, c'haueua inferito qualche danno sotto l'ombra d'Ossuna, vedendo la Veneta Armata, internata nell'Istria, ardì d'entrare nel Golfo, per isualigiar qualche legno; ma, inseguito da alcune Galee, diede in terra nelle spiaggie del Regno, e lasciata la Barca coll'Insegne del Vice Rè in preda a' Veneti, con morte d'alcuni de' suoi sottrasse per all'hora la Vita. Anche a Napoli si disunì finalmente l'Armata; perche, scorta la difesa, c'haueua la Republica disposta nel Golfo, i Vascelli furono spediti al Vado a sbarcarui le militie, destinate al soccorso di Ferdinando, e le Galee, sotto 'l Comando del Principe Filiberto vnite alle squadre del Pontefice, di Malta, di Genoua, e Toscana, passarono in Africa a tentare l'Impresa di Susa; hauendo prima il Principe fatto accertare la Republica sotto mano (che gelosa di tanti apparati, comandò al Veniero, che in Corfù riunisse l'Armata) che sotto la di lui direttione non temesse disturbi. Ma trouati in Susa premuniti i Corsari, e di già posti in difesa, non potè riuscirgli, che d'abbattere la prima porta col Pettardo, & essendo la seconda murata, conuenne ritirarsi con qualche danno. Passando nel comune concetto l'Ossuna, come pe'l cattiuo genio di Spagna, si diuulgò, che, cupido per gli suoi fini di consumare quelle forze del Rè, facesse a' Corsari penetrare il disegno. Certo è, che il risarcimento di quei Barbari fù maggiore del danno, perche poco dopo depredarono le marine di Spagna, incendiando Oropesa con asporto di bottino, e di schiaui. Filiberto, nel ritirarsi, scorse a vista di Cerigo, e del Zanthe, doue la sera stessa l'Armata Turca, molto ingrossata, comparue. Tuttauia, se ben la Spagnuola publicaua di cercarla, per dar battaglia, scansò, tirando verso Napoli, con pretesto, che, la Turca essendo infetta di Peste, non compiesse di mescolarsi seco in conflitto. Questa poi, trattenutasi a Nauarrino, si ridusse in fine a suernare, conforme 'l solito, in Costantinopoli, senz'altro danno, che d'hauer

Armata di Spagna si separa, per portarei soccorsi all'Imperatore, per terra. e parte passando all'Impresa di Susa.

sotto pretesto di cõtagione fugge di venire alle mani con la Turchesca.

per-

perduta la Galea del Bei di Santa Maura, che da Ottauio d'Aragona fù presa. L'Ossuna, applicato più tosto a' danni della Republica, che attento alle molestie de' Turchi, inuiò in Arcipelago con sue Patenti sei Vascelli da corso, che depredassero in particolare i legni de' Venetiani, e nell' Adriatico fece entrare la Naue gran Tigre, sopra la quale era il Ferletich, per portare a Trieste quantità di poluere in seruitio di Ferdinando. Ma dalle Galeazze scoperta, e cacciata, conuenne nel Porto di Manfredonia saluarsi. Questi furono gli vltimi tentatiui del Duca, contra 'l quale giungeua horamai all'estremo grado la patienza de' popoli, non meno, che a suo fauore la conniuenza di Corte. Il Regno di Napoli, già più anni, gemeua sotto la tirannide di questo Ministro, che, rapito da due terribili furie la libidine, e l'ambitione, reggeua con dissoluto gouerno, sconuolte le cose sacre, e le profane, sprezzate le leggi, calpestata la Nobiltà, infranti i Priuilegi. Il Rè haueua voluto, che il Padre Brindisi, Cappuccino di Santissima vita, inuiato secretamente dalla Città, si portasse alla Corte, benche il Duca hauesse procurato in Genoua arrestarlo, & alle relationi di lui vnite le querele di molti Nobili, andati furtiuamente a Madrid, non poteuano i suoi fautori, trattenuti con ricchissimi doni, estratti dalle rapine, sostenerlo più a lungo. Egli penetrato, che gli soprastaua mutatione di posto, auuezzo all' Imperio, meditaua già molto tempo i mezzi di concambiare il ministerio nel Principato. Nè stimaua il manco opportuno quello d'hauere sconuolta l'Italia, e reso a' Principi il nome della Monarchia Spagnuola odiosissimo. Teneua in oltre col pretesto delle turbolenze, che suscitaua egli stesso, militie straniere al suo soldo, legni armati da se dipendenti, e con lusinghe s'haueua obligata la Plebe, seruendosi del mezzo di Giulio Genouino, Eletto del Popolo, huomo d'ingegno acre, di spirito pronto, inuentore di nouità, & auido turbator della quiete, come di fiato, per animare la seditione. Nel resto contra i Baroni proteggeua indistintamente i Popoli, e daua voce di moderare gli aggrauij, e leuar le gabelle; anzi, passando vn giorno, doue, per aggiustare l'imposte, si pesauano i viueri, tagliò alla bilancia colla sua spada le funi,

continua l' Ossuna nell' inquietezze.

l'imperuersa con dissolutezza di Gouerno.

e con elati dissegni.

si acquista le adherenze della Plebe.

dan-

M DCXIX

dando ad intendere di voler liberi, & esenti i frutti della Terra, come sono gratuiti i doni dell' aria, e del Cielo. Sperando, che i Principi d'Italia fossero per secondar' il pensiero, con secretissimi mezzi tentò il Duca di Sauoia, & i Venetiani; questi informandoli d'hauer tutto operato per ordini precisi di Corte, e quello inuitandolo a conspirare nel disegno di cacciare gli Spagnuoli d'Italia; ma la Republica, aliena da simili arti, e sempre cauta, nè meno volle apprirui l'orecchia. Carlo ne conferì alla Corte di Francia il progetto, e dal Dighieres fù a Napoli inuiata persona ch' osseruasse lo stato delle Cose.

ricorre a Sauoia, et alla Republica perche lo spalleggino.

ANNO M DC XX.

La Corte di Spagna, che, per la lontananza da molti suoi Stati, hà per massima la diffidenza de' Ministri, che li gouernano, attentissima alle procedure d'Ossuna, penetrò facilmente le pratiche, e deliberò di leuarlo; ma dubitando, che con espedirgli Successore di Spagna, si valesse della dilatione per fortificare la sua inobbedienza ordinò al Cardinal Borgia, che da Roma con celerità, e cautela a Napoli si portasse, & introducendosi nel gouerno, scacciasse l'Ossuna. Il Cardinale, guadagnata la volontà del Gouernatore di Castel nuouo, di notte furtiuamente v'entrò, e la mattina per tempo lo sparo del Cannone auuertì la Città, che, giunto il nuouo Vice Rè, era deposto l'Ossuna; onde solleuati d'improuiso gli oppressi, & i torbidi restando confusi, al Duca ad ogni modo nella breuità del tempo non mancarono arti, tentando con lusinghe la plebe, e le militie con doni. Ma quella, incerta a che douesse risoluersi; queste, & in particolare le Spagnuole, aliene da macchiarsi d'infedeltà; la Nobiltà, i Consigli, i ministri approuando la mutatione, gli conuenne partire, esecrato da ogni conditione di persone. A lento viaggio, per dar tempo che lo sdegno del Rè si placasse, e che'l fauore de gli amici s'inuigorisse, verso Spagna s'incaminò, doue accolto nelle Carceri, fù dalla morte poco appresso inuolato al Giudicio, & alle pene. Prima, che tal cambiamento seguisse, il Riuera, che co-

con l'improuisa Successione di Borgia vien degradato

costretto a partire s'incamina lentamente verso la Spagna.

riceuuto prigione, per la sopragiuntagli morte si sottrahe da' castighi.

comandaua le Naui dell'Offuna, eſpedite in Leuante, con tre ſi portò ſopra Candia, ricouerandoſi in alcuni ſeni remoti, e non cuſtoditi del Regno, con isbarchi inferendo ancora qualche danno. Scoperta poi allo ſcoglio di Christianà, ſorta vna Naue, diſgiunta dalle conſerue (era appunto la Capitana di Federico Nani, ſoggetto nella Militia Nauale di molta peritia, e d'eſatta, e ſeuera diſciplina) alzato lo ſtendardo di battaglia, andò ad inueſtirla. Ma il Nani, al quale con otto Naui era ſtata commeſſa la cura di quelle acque, benche all'hora ſolo ſi trouaſse, leuate l'anchore, incontrò con tale coraggio il cimento, che, coſtretti col Cannone ad vſcire fuori del combattimento due vaſcelli, e trà queſti quel del Riuera, che verſo Italia ſpiegò velocemente le vele, abbordò l'altro, ch'era l'Almirante di Napoli, e dopo duro contraſto lo ſoggettò. Oltre i morti, reſtarono a'Venetiani ducento prigioni, e vi trouarono ſopra alcuni de' Cannoni, predati dall'Offuna alle loro Galee. Con tale acquiſto ritirandoſi, incontrò l'altra ſquadra, che rendendo ſegni d'amicitia, fù corriſpoſta con vguale riſpetto. Il fatto fù aſſai commendato, e per la prouocatione approuato da quei medeſimi, che ne reſtauan'offeſi. Il Senato contento, che ſi foſſe contra l'Offuna vendicato il decoro, e punito il Riuera, ordinò, che foſſero relaſſati i prigioni, e conſegnato il vaſcello al Borgia nuouo Vice Rè, che amicheuolmente lo richiedeua, & haueua richiamato da Manfredonia la Naue Gran Tigre, e licentiato il Ferletich con gli Vſcocchi. Il Feria però di tale ſucceſſo oſtentaua in Milano particolar ſentimento, a tal ſegno, che minacciaua di qualche ſcorreria i Confini. Ma il Senato, ordinando ad Andrea Paruta, Proueditore di là dal Mincio, di propulſare in ogni caſo le offeſe, li munì così bene, che al Gouernatore ne paſsò facilmente il penſiero. Altre due ſcintille furono pure amicabilmente ſopite; l'vna di poco momento, per certe acque del Forno, conteſe trà quelli di Monte, Terra Cremaſca, e di Poſtino nel Milaneſe, che fù anche ageuolmente ſopra il luogo accordata da Antonio da Ponte, Podeſtà, e Capitano di Crema, e dal Coiro, Senator Milaneſe, con titolo di Commiſſarij. L'altra di maggior apparenza; perche, eſſendo il Principe di Caſtiglione pupillo, la

M DC XX ſue Naui, già inuiate in Leuante.

ne aſſalgono ſopra Candia vna de' Venetiani.

che ſottoponſi l'Almirante di Napoli,

reſtituendoſi 'l Legno per ordine del Senato.

S'accordano i confini di Crema col Milaneſe.

Terra

M DC XX

Terra di Meldole si solleua.

Terra di Meldole, a lui soggetta, scuotè l'vbbidienza. Il Tutore, ch'era il Signor di Solferino, voleua punirla; ma il Duca di Mantoua la dichiarò sotto la sua protettione con inuiarui gente a presidio. Gli altri hebbero al Gouernatore di Milano ricorso, che per vsarui congiuntamente l'autorità, e la forza, vi spingeua dieci compagnie di fanti, cinquecento Caualli, e quattro Cannoni. Ma la Republica, che, tenendo internati nel suo quei piccioli Stati, non amaua tal torbido, e molto meno, che vi s'introducessero stranieri presidij, spinse qualche militia a' Confini, e col Duca di Mantoua, e col Tutore passò efficacissimi vffitij, rimostrando così l'assistenze, come l'Inimicitie del più potente, essere in vguale maniera pericolose. Trattarsi per leggierissima causa d'accendere vn grandissimo fuoco, che arderebbe prima la loro Casa, e poi il resto d'Italia. Co' Ministri Spagnuoli pure si dichiarò, che le nouità le sarebbero sommamente moleste; perche l'Italia, non ancora dalle passate agitationi sedata, poteua ad ogni emergente con maggiori scosse alterarsi. Veramente il Gouernatore di Milano non giudicò tale il negotio, che meritasse di turbare la quiete; onde, comandate le Militie di non passare oltre i Confini, s'interpose, aggiustando la differenza col castigo d'alcuni pochi de' solleuati, e col perdono ad ogn'altro. Tuttauia gli animi de' Principi stauano tanto ingombrati da gelosie, che per ogni accidente si suscitauano ad apprensioni, e poco meno, che a rumori. La Piazza di Sabioneda, ch'è in sito, non solo al Mantouano, ma ancora a gli altri vicini importante, era ceduta in Dote al Principe di Stigliano, vno de' primi Baroni del Regno di Napoli. Egli di spiriti molto rimessi, allettato da offerte d'honori, e di ricompense, in particolare del Grandato di Spagna, non si mostraua alieno da introdurui presidio di quella Corona. Ma la Moglie di genio virile resisteua alle lusinghe, & alle minaccie, confortata da occulte eshortationi di quei Principi, & in particolare de' Venetiani, che non l'hauerebbero volentieri sofferto. Per tanto la gelosia, che anco per questa causa suscitata appariua, suanì prestamente. La Republica, trà l'attentione a tante parti non omessa la cura dell'interna

I Venetiani temono de maggiori rumori

mà tutto s'aggiusta

suanendo anco le gelosie per Sabioneda.

politia

politia del suo Stato, spedì tre Sindici in Terra Ferma a riuedere le cose, accioche fosse la giustitia rettamente amministrata, & a' sudditi si rimouessero le oppressioni, e gli aggrauij. In Venetia, morto il Cardinale Francesco Vendramino, Patriarca, fù dal Senato subrogato Giouanni Thiepolo, Primicerio di San Marco, d'insigne pietà verso i poueri, e di Magnificenza nell'erettione de' Tempij, che proposto nel Concistoro dallo stesso Pontefice, fù confermato senza che andasse alla Corte di Roma. Il Principe Tomaso di Sauoia, giunse in questo tempo a Venetia, per render gratie de' fauori, che al Padre haueua la Republica contribuiti così largamente, e fù trattenuto, & alloggiato con le magnificenze, proprie della Città opulentissima. Dalla parte dell'Oriente veniuano alquanto distratti gli animi; perche, al Primo Visirato in Constantinopoli assunto Alì Bassà, già Capitano del Mare, infestissimo alla Republica si dimostraua. Da tali Ministri è quel Grande Imperio assolutamente diretto, mentre i Rè, sepolti ne' lussi, e nelle libidini del Serraglio, chiusi a tutti, eccetto, che a' vitij, lasciano la suprema autorità degli affari a vilissimi schiaui. Costui, portando nella Carica gli affetti di priuato, & i pensieri delle vendette per due Galeotte da corso, prese già qualche tempo da' Legni Veneti; sfogò subito il mal talento contra il Buonricci, Dragomano del Bailo, c'haueua appunto contra di lui proseguito nel sopradetto negotio, facendolo strangolare ingiustissimamente. Trà il fasto di quella natione, sostenuto dalle discordie intestine de' Christiani, non hà luogo, nè diritto di genti, nè vso, ò decoro di Principi; perciò poco auanti anco l'Ambasciatore di Francia era stato più giorni in arresto, e per falsi pretesti torturato il suo Secretario. Ora le querele della Republica non poteuano giungere al Rè, che per mezzo del Visir medesimo, & egli, per serrargli ogni strada, suscitaua le pretensioni sopite de' Bossinesi, e d'altri, che nella preda delle Galee di Mercantia haueuano patito iattura, volendo astringer' il Bailo a risarcimento. Sopra i Confini di Dalmatia ancora, ponendo a campo pretensioni ingiustissime, minacciaua incursioni, & insulti. Il Senato, c'haueua, collo spirar del gouerno dell'Ossuna, disarmato il

M DCXX
La Republica spedisce Sindici in Terra ferma.
per la morte del Cardinal Vendramino, subroga nel Patriarcato Giouanni Tiepolo.
accoglie, con splendidezza d'alloggio il Principe Tomaso di Sauoia.
pruoua infesto Alì Primo Visir.
che fà togliere ingiustamẽte la vita al Dragomano del Bailo.
per impedire le incursioni minacciate.

M DC XX

apprefta difefe in Dalmatia contra i Turchi.

Veniero, e ridotta l'Armata a poco più delle forze ordinarie, efpedì Antonio Barbaro, Procuratore, per Proueditore Generale, accioche cuftodiffe il Mare, & alla Dalmatia affifteffe contra ogn'ingiuria de' Turchi. Ma prima, ch'egli poteffe allestirfi, feffanta Galee Turchefche, girando di fuori da Corfù con ogni fegno, e termine d'Amicitia, mentre vna parte folamente dell'Armata Veneta alle Merlere fi ritrouaua con forze incapaci a refiftere, sbarcarono nel Regno di Napoli a Manfredonia, doue il Caftellano prefentò al Capitano Bafsà vilmente le chiaui. I Turchi fi contentarono d'afportar dalla Città, e da' contorni prigioni, e Bottino, partendo prima, che quarantotto Galee di Spagna foffero vnite in Meffina. Alla Porta fcufando i Miniftri con Giorgio Giuftiniano, Bailo della Republica, che acerbamente fe ne querelò, l'ingreffo nel Golfo, adduffero le prouocationi, e i danni da gli Spagnuoli inferiti. Ma il Primo Vifir fù dalla morte preftamente rapito a' difegni, che meditaua contra i Venetiani, e fuccedutogli Vffeim, di più moderati penfieri, lafciò con qualche regalo, conforme l'vfo del Paefe, cader' in filentio l'affare de' Boffinefi, applicando l'animo, e le forze alla guerra contra i Polacchi, alla quale Ofman medefimo voleua condurfi. Di quefta dauano per pretefto alcuni le differenze, infurte per Gratiano, Principe di Moldauia, che voleuano i Turchi fcacciar dello Stato, e foftenerlo i Polacchi. Altri credeuano più vero motiuo l'impulfo de' Proteftanti della Germania, per diuertire il Rè Sigifmondo dall'affiftere a Ferdinando. Certo è, che gli Agenti del nuouo Rè di Bohemia, e del Gabor ftuzzicauano i Turchi con altrettanto empio configlio, quant'è egli imprudente, per debilitare vn priuato Inimico, aggrandire il Publico della Chriftianità. Il Bailo de' Venetiani per ordine efpreffo del Senato fi teneua da quefte negotiationi lontano; ma in Venetia pareua, che la Republica foffe l'Afilo di chiunque voleffe foccorfo. Il Palatino chiedeua almeno cento mila ducati. Il Gabor dimandaua affiftenza; e per la Lega Cattolica d'Alemagna Zaccaria Trattembach, e Giulio Cefare Criuelli, ritornando da Roma, inftauano per aiuti, e per paffo libero a monitioni, & a militie, e che la conceffione del Pontefice

che circuendo l'Adriatico.

bottinando Manfredonia, e i contorni.

poi colla morte d'Alì cambiandofi i difegni.

fi voltano contra la Polonia.

La Republica è follecitata d'aiuti da più parti.

d'al-

d'alcune Decime sopra il Clero d'Italia s'estendesse ancora nel di lei Stato. Ma il Senato, non acconsentendo all'instanze, nè diuertendo dalle cose d'Italia i riflessi, escusò appresso tutti con molte ragioni la negatiua. Anco la Francia, negl' interni sconuolgimenti occupata, non poteua assistere, che con offitij, e consigli a gli affari dell'Imperio; onde haueua eletto il Duca d'Angolemme, col Signor di Betthune, e l'Abbate di Preò, per istraordinarij Ambasciatori nell'Alemagna, con varij fini, non amando per l'vna parte, che la Casa Palatina s'augumentasse di forze per la protettione, c'haueua sempre a gli Vgonotti impartita, e per l'altra desiderando a titolo di mediatione introdursi nel negotio per nodrir'il torbido, ò per terminarlo secondo che gli compiesse. Staua quel Regno veramente assai vacillante, perche la Reina Madre teneua vnita così formidabile fattione, che, per resistere, non pareua bastante al Rè l'autorità, nè il fauore a Luines. Tuttauia, essendo contaminato il Consiglio, perche il Vescouo di Lusson, che lo direggeua, era guadagnato dalla Corte con grandi speranze, fù prestamente abbattuta. Il Rè col seguito di pochissime Truppe acquietata la Normandia, & occupato il Castello di Caen, s'accostò al Ponte di Cè, doue il Duca di Retz, che con forze maggiori staua in difesa, l'abbandonò, ò atterrito da vano timore, ò preoccupato dal Cardinale, suo Zio, che seguiua le parti Reali. Da questo successo deriuò la confusione di tutto il partito, perche si trouauano le forze in varie Prouincie diuise, e la Reina in Angers esposta al pericolo; onde fù l'accordo momentaneamente conchiuso con generale perdono. Il Vescouo di Lusson si guadagnò dal Rè la nominatione al Cappello, e gittò con questo trattato i fondamenti di quella grandezza, che l'hà poi reso vno de gli astri più conspicui, e più efficaci d'Europa. Volendo il Rè progredire alla restitutione del culto Cattolico, e de' Beni della Chiesa nel Bearn, Paese trà Pirenei, principal'Officina dell'Heresia, e doue il Nome, non che la presenza del Rè, non si conosceua, che a ludibrio, ò a pretesto, vi si portò, non ostante l'horrore, e l'incommodo della stagione, e le dilationi, e l'arti, che v'attrauersauano i Popoli; ma in fine repressi alcuni, stabilita la Religione,

MDC XX.

se ne sottrahe col riflesso alle cose d'Italia.

La Francia spedisce Ambasciatori in Imperio.

truouasi 'n grã flutuatione pe'l partito della Reina Madre.

il quale atterrasi, risurgendo l'Autorità del Rè.

che perdona a' sediziosi.

e passato a Bearn.

vi ripone la Religione abbattuta.

M DCXX

Suoi Ambasciatori in Vlma accordano i Cattolici co' Protestanti.

e consegnate a' più fedeli le Piazze, partì, lasciando però ne' disgusti di molti sparso il seme di vicinissima guerra. Ma in Alemagna gli Ambasciatori di Lodouico si portarono a Vlma, dou'erano conuenuti i Deputati de' Cattolici, e de' Protestanti, & iui colla loro mediatione fù stabilito, che non s'offendessero gli Stati dell'vno, e dell'altro partito, esclusa però la Bohemia, doue senza infrattion dell'accordo si potesse combattere. Parue, che con tale maneggio si conchiudesse la ruina di Federico; perche gli Austriaci, assicurati della Francia, non curando i nudi offitij dell'Inghilterra, e poco temendo i Principi dell'vnione, che teneuano vani, & incerti interessi, godeuano il vantaggio dell'Armi della Lega Cattolica, horamai il Bauaro essendo guadagnato colle speranze di godere le spoglie, e il voto della Casa Palatina, sua congiunta, ma emula.

Risorgono gl'affari di Ferdinãdo.

In Milhausen gli Elettori tennero pur' altro Congresso, dal quale espedirono esortationi, e preghiere a Federico, accioche deponesse quella Corona, che horamai gli vacillaua sù'l Capo; ma egli non si sapeua risoluere di staccarsi dalla fortuna, ancorch'ella minacciasse d'abbandonarlo. Fù dunque col bando Imperiale proscritto da Ferdinando, che ne delegò l' esecutione ad Alberto Arciduca, al Bauaro, & al Sassone. Tutti tre, quasi nello stesso momento con fortissimi Eserciti si mossero circa il mese d'Agosto. Il tentatiuo più poderoso, fù quello dalla parte di Fiandra; impercioche l'Arciduca col nome suo, ma con le forze di Spagna, inuiò Ambrogio, Marchese Spinola, con venticinque mila huomini verso il Rheno, lasciato Luigi Velasco con valide forze, a coprire le frontiere dalla parte delle Prouincie vnite, colle quali, spirate le tregue, si staua senza prouocationi, ma insieme con gran diffidenza. Giouacchino, Marchese d'Hontspach, Generale dell' Vnione, si trouaua accampato a Oppenheim coll'Esercito, & haueua distesо vn Ponte sù 'l Rheno, quando lo Spinola, ottenuto il transito dall' Arciuescouo di Magonza, e da qualch'altro Principe, e Città per timore dell' Armi, e del Bando Cesareo, vi s'accostò, e s'impadronì di Creutzenach appena difeso. Finse all'hora d'auanzarsi a VVormatia, e l'Hontspach si mosse, per darle soccorso; ma l'altro mutata la

dagli Elettori esortandosi'l Palatino a mettergiù la Corona.

proscritto co'l Bando Imperiale

Esercito de' Principi dell' Vnione ad Oppenheim.

mar-

marchia, assalì Oppenheim d'improuiso, & con fiero assalto lo guadagnò, trouandoui dentro tutte le prouisioni, raccolte per l'Esercito Protestante. Vi fondò per tanto la Piazza d'Armi, risarcendo il Ponte, ch'era stato disciolto, e portando nel Palatinato Inferiore, retto dal Duca de' due Ponti, grande spauento. I luoghi più deboli cederono senza contrasto, anzi alcuni de' Principi dell'Vnione si separarono. Molti tassauano d'inesperienza l'Hontspach; ma egli si discolpaua coll' ordine, datogli da gli Ambasciatori Inglesi, di stare sopra la sola difesa, senza prouocare gli Spagnuoli. Veramente quel Rè a Brusselles, & a Madrid portò acerbe querele, d'essere stato trattenuto, e deluso con speranze di Pace: ad ogni modo, non allargando la mano a' soccorsi, continuò colla tepidezza della sua mediatione a fomentare i progressi di Spagna. Più feruide si dimostrauano le Prouincie vnite, alle quali niente compieua, che l'Armi del Rè Cattolico s'auanzassero al Rheno; Perciò Mauritio, Principe d'Oranges, passatolo con otto mila fanti, e tre mila Caualli, inuiò Federico Enrico, suo Fratello, ad vnirsi all'Hontspach con buon Corpo di genti; ma da questo inutilmente perdendosi 'l tempo, gli Olandesi se ne ritornarono, restando solamente alcuni pochi Inglesi sotto Oratio Veer all' Esercito Protestante. Se il Palatinato oppresso gemeua, la Lusatia prouaua più fiero flagello, perche non hauendo i più forti motiui di religione potuto preualere a gli efficacissimi dell' interesse, e rimuouer' il Sassone dall' adherenze degli Austriaci, entrò in quella Prouincia, & occupata Budissin, Città principale, incenerita in gran parte dalle Bombe, tutto il resto piegò a' suoi voleri. Di là inuiò quattordici mila soldati nella Slesia, che, minacciando la Metropoli Vratislauia, s'impadronirono di Glosgau. Quella Prouincia, e la Morauia poco prima erano state corse da' Cosacchi dell'Homonai, e Federico, che in Bruna teneua Dieta, alla veloce incursion di costoro haueua conuenuto con quattro soli a Praga saluarsi. I Moraui espedirono quattro Ambasciatori incontro a quei Barbari ad offerirgli danaro, accioche, abbandonate le parti di Ferdinando, adherissero a' loro interessi. Ma i Cosacchi con fiero documento trucidatine due, lasciarono liberi gli altri, accioche riferissero

M DCXX

conquistato dagli Spagnuoli

con terrore del Palatinato Inferiore, e con scōpiglio dell' Vnione.

dal Sassone intanto s'occupa Budissin.

da' Moraui tentādosi 'nuano con l'oro di staccare la fedeltà de' Cosacchi dall' Imperatore.

M DCXX

risſero qual foſse il debito di lor fedeltà, e qual pena doueſſero attendere della loro ribellione. In effetto prouauano quelle Prouincie, che il giogo della guerra è più graue di quello dell'obbedienza. Anco l'Auſtria Superiore lo confeſſaua con lacrime, e ſangue; perche, hauendola, durante'l Verno, il Buquoij leggiermente tentata con luſinghe, e trattati, più coll' Armi, rinforzata Lintz dal Mansfelt con due mila ſoldati, s'era la Prouincia confermata nella ſua ribellione. Ma il Bauaro, entratoui con venti mila fanti, e quattro mila Caualli, la riempiè di tale ſpauento, che, non tenendo i Popoli difeſa, nè ſcuſa, non ſapeuano doue reſiſtere, nè come placarlo. Gli ordini del Paeſe, in Lintz congregati, voleuano proponere partiti di Pace; ma il Duca ſchernendogli, perche l'haueſſero laſciato troppo accoſtare, ſi fece a' quattro d'Agoſto per forza aprire le Porte. Iui caſtigati alcuni colpeuoli, oppreſſi gli altri con groſſi preſidij, e tutti puniti col ſacco, e preda general del Paeſe, riſtabilì l'obbedienza. Compieua incalzare la fortuna, fin che arrideua a'ſucceſſi; e perciò fù terminato d'entrare nella Bohemia, per finire la guerra nel ſuo ſteſſo ſorgente. Dunque il Duca, preſa dall'vna parte la ſtrada, & il Buquoij dell'altra, marchiarono in tale diſtanza, che la moltitudine non confondeua il progreſſo, & i viueri ſuppliuano a tutti, acquiſtando ogn'vno quei luoghi, e Caſtelli, che gli ſi faceuano incontro. A Buduais s'abboccarono, indi vnite le forze, ma non gli animi, che per varie emulationi furono ſempre in queſta eſpeditione diſcordi, moſsero verſo Piſech, &, occupatala, s'auanzarono a Pilſen. L'eſercito de' Bohemi, ſuperiore di numero, ma diſuguale di virtù, e diſciplina, coſteggiò, & infeſtò la marchia. I Capi non poſſedeuano molto credito, e Federico in vn laberinto d'infiniti intereſſi nè poteua reggere, nè voleua eſſer retto. Non gli riuſcì d'impedire, che i Cattolici s'accoſtaſſero a Pilſen; ma il Mansfelt ſuppliua coll'Arte, perche in quella Piazza, come in ſuo proprio acquiſto, haueua ſtabilita di ſua fortuna la Sede. Intauolato negotio ſperaua di guadagnar tempo, finche la ſtagione auanzata foſse, per porger'aiuto. Nè diffidauano il Duca, e il Buquoij di tirarlo al proprio partito; perche egli fingeua diſguſti, che ol-

a cui l'Auſtria Superiore ſi cōferma ribella.

ma ſpauētata dal Bauaro.

rendendo gli sforzatamente la Piazza ritorna all'vbbidienza.

con progreſſiauanzandoſi la marcia de gl'Imperiali.

tre il coſtume de' mercenarij, ſoliti d'abbandonare nell' ambigua fortuna, ſi poteuano facilmente credere in chi ſeruiua vn Principe eſtero, & vn Popolo diſordinato. Ma egli, dopo alcuni giorni finte commiſſioni dall'Anhalt, che per motiuo d'honore l'obligauano di reſiſtere, laſciò conoſcere la fraude; onde i Cattolici non volendo in lungo aſſedio logorare le forze, nè trattenere la fortuna con lente ſperanze, laſciata Pilſen andarono a Praga. Federico da tante parti colpito, e per tutto vinto, ſi trouaua confuſo; i Popoli ſtauano impauriti, e l'eſercito vacillante. Appreſſo Raconitz l'Armate s'incontrarono, e la Proteſtante fù da più poſti ſcacciata, con ferita del Buquoij, che però non l'impedì a progredire il camino. L'Anhalt, ſcoperto doue il Nemico tendeua, fece precorrere a Praga il Torre con alcune Inſegne, & egli laſciati addietro gl'impedimenti, per vie oblique vi ſi conduſſe, affine di preuenire l'occupatione del Vaiſemberg, ò Monte bianco, nel quale poteua conſiſtere la difeſa della Città di vaſtiſſimo giro, aperta in più parti, e in molte dominata, e batutta. Poco appreſſo vi giunſero anco il Duca, & il Conte; onde ambidue gli Eſerciti ſtauano in vicinanza di Praga. Il Bohemo, nella ſuperiorità delle forze moſtrando trepidatione d'Animo, ſi trincieraua nella parte più alta del Monte, collocato il Cannone in alcuni ridotti, e parte delle Militie nel Parco, detto la Stella, delitie de' Rè. Nell'Eſercito Auſtriaco ſi ritrouaua il Padre Domenico di Gieſù Maria, Carmelitano degli Scalzi, in concetto di ſingolare pietà, che a combattere ſtimolaua i Capi, promettendo certa Vittoria. Ma nel Conſiglio variauano i pareri, alcuni mirando al numero maggiore, in particolare della Caualleria de' nemici, & altri allo ſuantaggio del ſito, conuenendo a' ſoldati, prima di venir'alle mani coll'Inimico, ſalire buon tratto, eſpoſti a' colpi del cannone, e moſchetto. S'aggiungeua l'inegualità del Monte, che con più falde daua modo a' Bohemi di fortificarſi, e difendere ad ogni paſſo le ritirate. Ma, preualendo a' pericoli la ſperanza del vincere, e la grandezza del premio, fù riſoluta la battaglia. L'Anhalt faceua tener chiuſe le Porte di Praga, per leuar a' ſoldati la ſperanza di ſcampo. Nell' Eſercito ſceſſe per ſe il corno deſtro; all'

M DC XX

che per non obbligarſi a lũghezza d'aſſedio, ſi rimuouono da Pilſen caminandoſi a Praga.

attendandoſi i Proteſtanti ſopra la cima del Monte.

& i Cattolici alla radice

M DCXX

loro ordinanze nel disponersi alla battaglia.

Hollach assegnò il sinistro. Federico, se ben parte così principale del giuditio della fortuna, staua in luogo, alquanto ritirato, per osseruare l'euento. De' Cattolici, da' Cesarei la destra, da' Bauari s'occupò la sinistra. Tessera della battaglia fù il Nome Glorioso della Vergine, sotto gli auspicij della quale, rappresentata nella principale bandiera, si mosse il Corno de' Bauari, a' quali dopo il Duca il Conte Giouanni di Tillì comandaua. Per giungere al Colle conueniua filare per vn ponte, & oltre passar'vna Valle fangosa, & in quel disauantaggio il giouane Hanalt voleua vrtarli, se non l'hauesse il Conte d'Hollach trattenuto; onde i Cattolici si disimpegnarono, e coperti dal Cannone col risalto del Monte, s'auanzarono con migliore ordinanza. Il Buquoij, per iscansare i colpi dell'Artiglieria, a' quali la sua gente, in tre gran battaglioni diuisa coll'ali della Caualleria, staua più esposta, affrettò il passo, e s'azzuffò nel tempo medesimo, che anco dal Tillì s'attaccaua. Il clamor de' soldati, il rumor delle Trombe, lo strepito delle Bombarde assordauano il Cielo, rendendo il Monte vn Theatro funesto di furore, e di strage. Più di sessantamila huomini stauano ne' due Eserciti. Nel principio il vantaggio arrideua a' Bohemi; perche il Giouane Hanalt, con l'assistenza del Conte Slich, ributtò il primo vrto, incalzando il Nemico con acquisto d'alcune Insegne, Acclamauano per tanto i Protestanti vittoria. Ma le squadre veterane de' Cattolici, nè abbandonandosi al primo accidente, nè lasciandosi vincer da strida, replicarono l'impressione tanto gagliarda, che Guglielmo Verdugo, che comandaua i Valloni, occupò vno de' ridotti con tre pezzi d'artiglieria, e fece prigioni l'Hanalt, e lo Slich sopradetti. Egli all'hora voltò il Cannone contra gli altri, facendo strage, & apportando terrore. La Caualleria Vnghera, da' Cosacchi spauentata con vrli, e battuta da folta grandine di Moschettate, si diede a rapida fuga, strascinandosi dietro buona parte della Fanteria de' Bohemi. L'Hollach, abbandonato da tutti, mortogli sotto il Cauallo, appena potè ritirarsi. L'Anhalt Generale con la voce, e con la mano eshortaua, operaua, rimettendo le fila, e trattenendo la fuga; ma essendo sordo il

attaccata

cō auantaggio de' Bohemi.

benpresto guadagnati di sito dagli Austriaci. con prigionia d'alcuni de' Capi. e con totale disfacimento dell'Inimico.

timo-

timore, si saluò finalmente dopo hauer' in tempo auuisato il Rè Palatino, che si ponesse in sicuro. Il Reggimento del Torre, ristretto in vn Battaglione, fù l'vltimo ad esser disfatto dopo gran resistenza. Tutto il Monte si vedeua coperto di cadaueri, e di fuggitiui. Chi haueua l'Armi più sciolte gittolle a terra; molti di più graue armatura affogarono nella Molda, cercando pe'l Fiume lo scampo, mentre della Città stauano ancora chiuse le porte. La battaglia non durò più di due hore, stancandosi i vincitori più nella strage, che nella Pugna. A cinquemila Bohemi, che stauano nel Parco Stella s' accostò il Conte Merode, riceuendogl'in deditione, coll'Insegne in fascio, e coll'armi, appena la vita impetrando loro dal furor de' soldati, che dello spoglio solo con fatica restarono contenti. Il Cannone cedè tutto a' vittoriosi con più di cento Bandiere. I morti dalla parte de' vinti passarono seimila, con altrettanti prigioni, il resto sparso, e dissipato in tal modo, che non potè più riunirsi. Al Miracolo di tanta Vittoria sopra fatti dallo stupore i vinti, e i vincitori, non si contarono de' Cattolici più di trecento morti. Questa battaglia, che fù a' noue di Nouembre, stabilì a gli Austriaci 'l Regno, & a' Cattolici tutti l' Imperio. Federico, ridotto in Praga, chiedè ventiquattro hore di tregua; Ma il Bauaro otto sole ne voleua concedere, dentro le quali abbandonasse il Titolo, e il Regno. Egli, senz' altra replica, la mattina seguente colla moglie, e co' piccioli figli fuggì dalla Città, lasciando memorabile esempio, che l'ambitione, scorta splendida, ma poco sicura, a guisa de' lumi notturni per l'aria, trahe chi la segue all' eccidio. Per incognite strade si condusse ad Vratislauia, & i Cattolici, spianandosi loro dalla Vittoria la strada, sarebbero quella sera entrati in Praga (anzi i Valoni vi s'accostarono dalla parte più alta di San Lorenzo) se i Capi, temendo sotto l'ombra della notte la crudeltà, il furore, le sceleraggini de' soldati, non l'hauessero prohibito. La mattina seguente gli stessi Valloni per l'aperture, e per le scalate s' introdussero nella muraglia, fauoriti da gli habitanti Cattolici. I Protestanti, ritirati oltre il Fiume nella Città Vecchia, s' arresero senza maggiore contrasto. Il Duca frenò, quanto potè, la

per la sconfitta,

è costretto il Palatino alla fuga.

arrendendosi Praga.

M DCXX

licenza, & il sacco. Rese poi a Dio le gratie, & esatto il giuramento di fedeltà, a nome di Ferdinando, lasciò le Truppe nel Regno, e ritornò nel suo Stato. Il Principe di Liechtestain, restato al gouerno della Bohemia, espugnò il Castello di Carlestain, doue la Corona del Regno si guardaua con presidio di seicento trà Inglesi, e Scozzesi. Il Buquoij d'altra parte entrato nella Morauia, alla sola comparsa la ridusse ad vbbidienza, ripartendoui in pena le Truppe a' Quartieri del Verno. Federico si conosceua veramente dal Throno abbattuto, non tanto per l'Armi de' Nemici, che per gl'interni disordini. Egli esercitaua precario comando, ogn'vno di quelli, che l'haueuano assunto alla Corona, pretendendo a suo arbitrio di negargli vbbidienza. Il Conte d'Hollach, mal veduto da tutti, possedeua il più confidente fauore; i Principali Bohemi haueuano concepito graue disgusto, e de gli stranieri la maggior parte militaua al proprio profitto. Le soldatesche non pagate haueuano con violenze irritati i Paesani. La stessa Religione, in più sette diuisa, separaua gli animi, e Federico con editti a fauore del suo Caluinismo haueua offesi molti, e suscitato qualche tumulto nel Popolo. In generale poi tutti amando la libertà, nessuno voleua sofferirne i dispendij, e i pericoli; anzi molti ingannati, credendo sussistenti le priuate fortune nella iattura delle publiche, negarono le contributioni, altri le scarseggiarono, e si racconta di chi tassato due mila fiorini, non hauendo voluto darne, che cinquecento, lasciò dopo la Battaglia, fuggendo di Praga, trecento mila Tallari in preda de' Vincitori. In Ongheria tenutasi in questo mentre la Dieta in presenza d'vn Ambasciatore del Turco, e di quelli di Francia, e di Polonia, non s'haueua potuto conchiudere la Pace, e spirata la tregua, si venne di nuouo all'Armi, & il D'Ampiere, mentre riconosceua Possonia, per farui attaccare il pettardo, perdè la vita per due moschettate. Tuttauia dopo la Battaglia di Praga, anco il Gabor piegaua alla Pace; ma chiedendo la carica di Palatino del Regno, ch'è lo stesso, che Vice Rè, non potè stabilirsi. Egli assunse il Titolo Regio, e di nuouo sollecitando i Venetiani a dargli soccorsi, non gli conseguì, benche, per allettarli, offerisse di far cadere

poco appresso conquistatosi Carlestain.

e la Morauia ridottasi al l'vbbidienza.

Disordini per i quali precipitano gl'interessi del Palatino.

Nella Dieta di Vngheria non si conchiude la Pace.

alla quale inchina il Gabor.

che ricorre indarno al soccorso de' Venetiani.

in ma-

MDC XX

in mano loro la Città di Segna, già tanto molesta. Terminato con tali successi in Germania l'anno mille seicento, e venti, se bene si scorgeua la fortuna degli Austriaci assai migliorata si conosceua però, che la guerra, nodrendosi del suo medesimo sangue, s'augumentaua più tosto, che mostrasse di terminarsi. Gli affari d'Italia andauano misurati a passo pari; perche, secondo gli accidenti dell'Alemagna, il Feria hora teneua in sospeso, hora promoueua sopra la Valtellina i disegni. Ne' Grisoni per alcuni mesi gli animi erano stati quieti, più che concordi; sotto mano però gli Esuli implorando dal Feria di continuo assistenze. Alcuni Comuni, accorgendosi di non poter da loro stessi sussistere, e credendo, che nessun Principe più disinteressatamente de' Venetiani fosse per sostenere la loro libertà, chiamarono, affine di stringer la Lega, da Zurich Pietro Vico, Residente della Republica, ilquale non così tosto pose il piede ne' Grisoni, che, vdita la riuolta della Valtellina, stimò bene di rimettere la negotiatione a tempo più quieto. E' la Valtellina vna striscia di Terra, che non eccede cinquanta miglia in lunghezza, e con varia larghezza non trapassa al più venticinque, irrigata dall' Adda, posta in mezzo de' Monti all'estremità dell' Italia; e pare intersecata dalla natura, per diuidere gli Stati, e separare i Confini. Hà il Tirolo a Leuante; tiene il Milanese all' occaso; da Tramontana la Rhetia la domina; & a mezzo giorno confina con Brescia, e Bergamo, Territorij de' Venetiani. Il Fiume sbocca nel lago di Como, e dall' vna parte, e dall'altra poco la pianura s'estende, populata però da più Terre, e doue si curuano i Monti, abbonda di grani, di vini, e d'armenti, che l'alimentano, e compartendone a' Forestieri, l'arricchiscono insieme. A' suoi Capi tiene, quasi appendici, i Contadi di Bormio, e Chiauena; quello col Tirolo confina, e con altissimi monti nella Rhetia s'interna; questo, di quà dalla Spluga declinando, in poca pianura s'affaccia ad vn Lago, che se ben parte più angusta di quello di Como, pure con nome diuerso Lago di Chiauena si chiama. Tutto questo Paese, soggetto a' Grisoni, cercaua con grande impatienza, per sottrarsi al loro Dominio, congiunture, e pretesti, e la conscienza suggeriua a' popoli mo-

co' quali risoluono alcuni Grisoni di collegarsi. il che differisce per le riuolte della Valtellina.

Descrittione della Valle.

che vuol cambiare vbbidienza per motiuo di Religione.

MDCXX tiui efficaci; perche, inuiandosi dalle Leghe Giudici, e Magistrati, per lo più infetti d'heresia, pareua, che col fondar Collegij, e fabricar Tempij, mirassero a dilatarla nella Valle non solo, ma introdurla ancora nell'Italia, doue, come in pupilla risiedendo la Religione vera, non possono ammettersi, ò tollerarsi gli errori. Sopra questo tronco d'vniuersale pietà innestarono gli Esuli il desiderio di restituirsi alla Patria, & i Principi i loro interessi; gli Austriaci in particolare, che considerauano la Valtellina, qual'è in effetto, come vna Galeria, che, vnendo gli Stati della Germania con quelli di Spagna, separa i Venetiani, e l'Italia da' soccorsi stranieri. Il Conte Fuentes, che, già Gouernatore di Milano, haueua più d'ogn'altro in questa Prouincia estesa l'autorità, consigliar soleua il suo Rè, che, per porre i ceppi all'Italia, Monaco, il Finale, e la Valtellina occupar si douessero. Delle due prime facilmente riuscito il disegno, l'vltima, come più difficile, si riserbaua a miglior congiuntura, rendendosi i Grisoni stimabili per le adherenze, se non per le forze, e parendo, che i Venetiani al proprio non solo, ma all'altrui interesse facilmente si commouessero. Il Conte tuttauia la prima pietra gittò, piantando il Forte, che domina della Valle l'Ingresso. Hora con stretti legami essendo vnito indissolubilmente Ferdinando alla Spagna, altro non mancaua al comodo, & alla forza della Monarchia comune, che congiungere gli Stati, e se occupando il Palatinato Inferiore, s'apriua vn gran passo, per comunicare la Germania con Fiandra, impossessandosi della Valtellina, s'accoppiaua all'vna, & all'altra l'Italia. I Principali di quella Valle, & in particolare i Pianta, e'l Caualiere Robustelli, offeriuano d'occuparla con tanta facilità, che il Feria altro pensier non haueße, che di goderne la preda. Gli rappresentauano i voti, e gl'inuiti de' Popoli, gementi sotto'l giogo di vile gouerno, che, tenendo l'auaritia per legge, vendeua l'autorità a' Magistrati; accioche da questi la Giustitia a' Popoli si ponesse all'incanto. Considerauano preuertito l'ordine della stessa natura in quell'infelice Paese; doue, presiedendo a' migliori i pessimi, non restaua cosa, che non fosse venale, gli haueri, la vita, l'honore, la stessa conscienza. Nè più poters praticare d'empio da' giudici, nè sofferire da' Popoli di miserabile.

& i principali ne portano suggestioni al Feria

Che opportunità attenderſi migliore di queſta, nella quale la Rhetia, lacerata dalle fattioni, non è più capace di comandare, ò d'obbedire, nè pure a ſe ſteſſa? La Francia trouarſi ingombrata dalle proprie diſcordie, & i Venetiani, mentre il tempo lor ſerua, diuertire i colpi più toſto, che riſentirſi, quando d'improuiſo felicemente ſortiſcono. Se bene alla Spagna all'hora compieua la quiete d'Italia, ad ogni modo il Feria preſtò aſſenſo al progetto; perche, non riuſcendo, coſtaua ſolo ad alcuni pochi l'eſilio, ò la vita, e ſe haueſſe l'effetto, riputaua tale il vantaggio, che meritaſſe anco qualche azzardo, e trauaglio. Oltre il deſiderio di ſegnalare il gouerno, credeua, che non gli mancherebbero ſcuſe, & accidenti, per colorire il ſuo tentatiuo, nè arti, ò negotio, per diuertire le Armi. Tali cauſe hebbe la nuoua guerra d'Italia; ne gli eſuli deſiderio di libertà; ne' Popoli zelo di Religione; intereſſe di Stato, e reciproca geloſia ne' Principi. Nel Meſe di Luglio principiò la riuolta della Valtellina, nella quale calati di concerto dal Tirolo trecento huomini, d'improuiſo ſolleuato tutto il paeſe, parue vn Folgore, che la ſcorreſſe in momenti. I Gouernatori de' Proteſtanti, in particolare i Capi delle famiglie, che furono al numero di trecento reſtarono trucidati, e ſotto ammanto di Religione furono commeſſe ſceleratezze eſecrande, ſparſo molto ſangue innocente, rapite le ſoſtanze, & eſercitate priuate vendette. Subito i Cattolici eleſſero Magiſtrati, per reggere queſto nuouo gouerno, e munirono certi poſti importanti con danari di Spagna, dal Milaneſe ancora filando ſoldati, e dal Forte Fuentes calando Cannoni, altrimenti ſenza fomento ſarebbeſi il fuoco eſtinto nel auuamparſi. Il Conte Giouanni Serbellone raccoglieua pe'l Feria ſoldati; ma correua il nome del Pontefice, per meglio coprire il diſegno. Più d'ogn'altro i Venetiani ſi vedeuano da tale accidente colpiti; perche, oltre l'accreſcimento di potenza a gli Auſtriaci, da' quali ſi vedeuano cinti, con vna linea di poco meno, che cinquecento miglia, conoſceuano precluſa la via de' ſoccorſi, anzi delle proprie loro leuate. Per queſto al Pontefice, & a gli Auſtriaci portarono graui rimoſtranze di Pace, pronoſticando i mali venturi, & additando il torbido, che inſurger doueua. Ma vano riuſcendo ogni offitio, applicarono

che le fomenta.

onde ſi ſolleua la Valle.

non ſenza appren ſione de' Venetiani che'ndarno col Pontefice, e gli Auſtriaci s'affaticano per la Pace. fortificaſi.

a mu-

M DCXX.

a munirsi, ad eccitare gli Amici, & inuigorire gli oppressi. Stimando, che consistesse il vantaggio in non dar tempo a gli Spagnuoli, & a' Fuorusciti di stabilirsi al possesso, eshortauano i Grisoni al tentatiuo di subito ricuperar' il perduto, alettando i Popoli con generale perdono, e con sicurezza alla Cattolica Religione nella Valle. Persuadeuano anco a gli Suizzeri, in ordine alla loro alleanza con gli stessi Grisoni, a muouere l'Armi, e prometteuano dal canto loro di porger la mano, esborsando danaro a' Grisoni, e sedici mila ducati alle due Città di Berna, e Zurich, per armare due Reggimenti. Frà quei Popoli tanto non preualendo lo sdegno, & il comune interesse, quanto incita l'oro, & il priuato profitto, s'alzarono con tale impulso di danaro nella Rhetia ventiquattro bandiere, accorrendo a munire Chiauena, sopra la quale teneuano i solleuati la mira. Sette entrarono in Valle per quella parte, al primo empito espugnando Traona, & alcune Trincere, dal Capitano Carcano Milanese guardate. Ma, con poco ordine accostate a Morbegno, presidiato da gli Spagnuoli, furono ributtate. Si risarcirono però a Sondrio, occupando la Terra. Non poteua ciò succedere senza molta strage, e disordine, i Grisoni essendo incrudeliti, e infuriati. Perciò, dilatandosi lo spauento, i Religiosi, le Monache, e molti altri si ritirauano nello Stato della Republica, la quale ordinò che le Persone, e le cose sacre fossero raccolte, e custodite con molta cura. Tuttauia tale inuasione fù come vn torrente, che precipitando tutto in vna volta da'monti, prestamente suanisce. I Valtellini, ingrossati con militie del Milanese a quattro mila fanti, e quattrocento Caualli, gli attaccarono, e scacciarono dal Ponte di Ganda; indi, ricuperata Traona, e Sondrio, presero anco nel Contado di Chiauena Riua, e Nouà. Poi, di souerchio animati, volendo attaccare Poschiauo, ch' è luogo della Rhetia, doue dalla Bernina calando, è il più angusto tramite della Vale, battuti ritornarono addietro. Gli Suizzeri Protestanti, fatte precorrere dieci bandiere, parte per assicurare Chiauena, parte per confortare i Comuni dell' Agnedina, calarono a Bormio, ingrossati con alcune Militie Grisone, e sforzate l'angustie de' Passi, scacciarono gli Spagnuoli, con morte di due Capitani. Gran-

sollecitano i Suizzeri, porgendo soldo a' Grisoni.

che ammassati in molto numero, corrono a presidiare Chiauena.

e scorrendo disordinatamente la Valle sono rispinti.

demente ad amendue le parti questo Contado premeua; perche, separando dal Tirolo la Valle, e, senza toccarla, comunicando dalla Rhetia collo Stato de' Venetiani, poteua dall' Alemagna, e dalla Republica togliere, e dare scambieuolmente i soccorsi. Appunto da Andrea Paruta, Generale de' Venetiani, s'inuiauano armi, munitioni, e soldati, per ben guardarlo, quando i Grisoni, e gli Suizzeri, impatienti d'attendere così opportuno soccorso, e presumendo felicità vguale in qual si sia tentatiuo, vollero nella Valtellina auanzarsi. Progredendo senza regola nella marchia; senza difesa disponendo i quartieri; ogni disciplina, e direttione mancando, arriuati a Tirano, & accolti di piedi fermo da vn grosso di militie Spagnuole, restarono sconfitti, perdendo due Insegne, & il Colonnello del Reggimento Bernese. In vece di ritirarsi a Bormio, non pensarono, che di tornare alle Case, abbandonando la Terra, & il Contado; onde subintrarono i Valtellini, e gli Spagnuoli con poco contrasto. Diuulgaua il Feria non seruir le sue Armi, che a tutela della Religione, per la quale non parendogli alcuna cautione, che gli si eshibiua, bastante, negaua di ritirarle, come veniua proposto, per dar luogo a qualche componimento tra i Valtellini, e i Grisoni. Anzi, conoscendo quanto per vincere sia la discordia trà i Nemici opportuna, la seminò negli Heluetij; onde i Cantoni Cattolici contra i Protestanti insurgendo, serrarono i passi, per entrar ne' Grisoni, e raccolti mille cinquecento huomini con due Compagnie di Valesij, minacciauano d'entrare nella Valle di Musocco, per soccorrere i Valtellini, e quei Comuni de gli stessi Grisoni, che professano la Cattolica Fede. Le Città di Zurich, e Berna, battute dal colpo, riceuuto a Tirano, diuertite dalle minaccie de' loro Confederati, e trà se stesse illaqueate da molte arti, e rispetti, lasciauano la Rhetia esposta a' Nemici, & in preda a' disordini. L'Arciduca Leopoldo, Fratello di Cesare, in quel mentre armaua nel Tirolo, e publicando le sue pretensioni di souranità sopra alcuni Comuni delle dieci Diritture, pareua, che aspirasse a ridurre tutto il Paese sotto l'antica soggettione degli Austriaci. Stauano in tal guisa molto angustiati gli affari, dalla Francia non comparendo soccorsi, anzi nella Rhetia i Ministri di quella Corona inuiluppauano

M DC XX

sone spulsi gli Spagnuoli da Bormio.

per la cui difesa si spediscono aiuti dalla Republica.

che non aspettati e rotti i Grisoni.

ricade nelle mani de' Valtellini, e degli Spagnuoli

spargendosi 'n tanto dal Feria dissensioni trà gli Heluetij.

armasi 'l Tirolo.

e tardando a giungere i soccorsi di Francia.

maggior-

M DC XX

giormente le cose; impercioche ad instigatione del Molina, se bene contra il senso delle dieci Diritture, chiamato il Ghesfier a Slantz, doue il Pittach si teneua, indusse i Popoli ad approuare alquanti Capitoli, che doueuano però essere confermati dalla Corona, co' quali, abolito il giuditio di Tauà, si rauuiuaua quello di Coira, colle fattioni, e con gli odij, che n'andauano in conseguenza. Seruiua ciò a gli Spagnuoli di giuoco; perche, protestando la Lega Grisa contra queste deliberationi, sempre più confuso il gouerno, trascurando la Valtellina, non applicaua a' mali presenti. La maggior deliberatione fù d'espedire Ambasciatori a Venetia Hercole Salice, Caualiere, e Costantino Pianta, il primo de' quali, morto auanti d'esporre le sue commissioni, lasciò al Collega la cura di rappresentare il bisogno, che la Rhetia teneua dell'autorità de' Consigli non meno, che della forza degli aiuti, essendo languido nella discordia e confuso il gouerno, incapace il Popolo, per discernere il male, ò, discernendolo, d'applicarui'l rimedio. Conosceua il Senato quanto importasse caricarsi d'vn Corpo, che non potendo reggere, anzi agitando se stesso, seruir non doueua, che d'impedimento anco a gli altri. Non conuenendo però disperarlo, rimandò il Pianta con speranza di buone assistenze, quando i Popoli, riflettendo alle loro miserie, volessero porgere alla propria salute la mano. Ma con più secreti riflessi discerneua l'Italia horamai in istato di non poter da se sola più reggere all'Armi, & all'arti degli Austriaci. Stimaua perciò, a rimedio d'vna potenza, necessario suscitarne vn'altra d'interessi, e sensi contrarij, già che in due Nationi consiste la bilancia d'Europa, che sarebbero vgualmente formidabili, se nella Spagnuola la cupidità non fosse corretta dalla riserua, e nella Francese la violenza non indebolita dall'inconstanza. Inuiò Girolamo Priuli, Ambasciatore Straordinario, a Parigi, accioche, informando il Rè de' successi, l'inuitasse al soccorso de' Collegati antichi, offerendogli a tal fine l'vnione delle sue forze. Co' soliti stimoli di profitto, e decoro, a' primi moti venuto in Italia il Dighieres, al quale pareua la cura di questa Prouincia commessa, abboccossi col Duca Carlo in Turino, presente Giouanni Pesari, Ambasciatore della Republica. Varij si scoprirono i fini in tal conferenza; perche l'oggetto de' Venetiani ad altro non tendeua, che a giungere

da Grisoni s'espediscono Ambasciatori alla Republica, per impetrare le di lei Assistenze.

Ed Essa non le diniega. riflettendo ne' bisogni d'Italia.

manda Ambasciatori, in Francia, a ragguagliarla de gli affari de' Grisoni oggetti diuersi sopra quegli interessi.

col

col negotio, ò coll'armi a qualche componimento, che, restituisse in pristino la Valtellina, e la libertà de' Grisoni. Ma Carlo, che teneua le Porte dell'Alpi, non curando quei passi, aspiraua a tirar' in Italia i Francesi, acciochè, generalmente alterandosi lo stato delle cose, cedessero a suo prò i successi, e gli restassero de gli altrui danni le spoglie. La Francia poi vnicamente miraua a interessaruisi solo col negotio, e col nome, tentando, che la Republica si caricasse del peso, e dell'armi, al qual'effetto il Dighieres in qualità di Capitano priuato offeriua col di lei soldo di raccogliere in momenti dieci mila Fanti, e mille Caualli, e spingerli per l'Heluetia ne' Grisoni; ma i Venetiani scusandosi colla stagione auanzata, che rendeua difficile il passo, non abbracciarono il partito, insistendo di non voler'esser soli; ma che in causa comune concorresse anco la Corona, e gli Suizzeri, congregati all'hora in Bada sopra quest'occorrenze. Per tanto niente si terminò in Piemonte; ma in Francia arriuato il Priuli alla Corte, e trouato il Rè, sciolto dalle discordie con la Madre, e dal viaggio in Bearn, spiegò, *L'intentione della Republica essere, che si saluasse la Religione, e si rendesse il Paese, per preseruare a Dio, & a' Principi ciò, ch'impartisce il diritto Diuino, e l'humano.* Gli considerò, *Apprendere l'Italia, quasi spogliata de gli ornamenti della sua libertà, delle forze, e del decoro, l'eccidio, circonuallata da Potenza formidabile, attenta all'occasioni, inchinata a' vantaggi, cupida degli acquisti, tenace nel ritenerli. Nel solo appoggio della Corona collocare le loro speranze i Grisoni, Popoli (si può dire) dall'origine stessa protetti, e per la costanza nella di lei Amicitia, ridotti a cadere sotto il giogo. Alla Republica premer veramente la vicinanza, ma al Rè niente meno douer dare incitamento la Gloria, essendo tenuto di render conto alla publica fama del pericolo de' suoi fedelissimi Amici. Sperare nella di lui età giouanile l'Europa frutti vguali di giustitia, e potenza, l'vna douuta a gli oppressi, l'altra obligata al suo proprio, & al comune interesse. Nel Regno hauer con amendue trionfato di due fierissimi mostri, che sono l'Heresia, e la discordia. Hora riserbargli'l Cielo la Palma di vincere l'ambitione de gli Esteri, e rompere la seruitù dell' Italia. Non attendersi in quell'*

L'Ambasciatore Priuli eccita il Rè, a proteggere nelle difese della Rhetia gl'Interessi della Religione, e degli Amici.

MDCXX

afflitta Prouincia, che la felicità de' ſuoi auſpitij, per aggiungere nuoui eſempi a gli antichi, che nelle ſue anguſtie ſia ſtata dalle Armi Franceſi redenta. Implorarle al preſente la Rhetia, e la Republica prontamente offerirſi di ſecondare le ſue reali intentioni con gli vffitij; e, queſti non giouando, coll'armi, memore dell'antica amicitia, e di sì lunga corriſpondenza, dalla quale l'Italia ſempre hà tratto honor', e ſollieuo. Vnico ſperarlo la Valtellina, e la Rhetia da queſt'vnione, al preſente pareggiando con giuſto trattato i vantaggi della potenza Franceſe co' benefitij della vicinanza de' Veneti. Si riconoſceuano veramente da' Franceſi, grauiſſimi nel tempo della minorità, e delle Ciuili diſcordie, i danni, rileuati dal traſcurare le ſtraniere occorrenze, & eſſendo morto il Signor di Villeroij, vecchio, & accreditato Miniſtro, ma alieniſſimo da gli affari de' Griſoni, e dell'Italia, s'era rimoſſo vn grandiſſimo oſtacolo. Fù dunque riſpoſto, a nome del Rè, dal Signor di Piſieux, Secretario di Stato, al Priuli con pieni encomij alla vigilanza, e prudenza della Republica, che con ſubite, & opportune aſſiſtenze a gli Suizzeri, & a' Griſoni haueſſe procurato di rimediare a' mali preſenti, e preuenire i futuri. *Non eſſere il Rè per patire i pregiuditij della Rhetia, nè le oppreſſioni de gli altri ſuoi Amici. Eſpedire alla Corte del Suocero ſuo il Mareſcialle di Baſſompiere, per Ambaſciator' Eſtraordinario, accioche procuri di ſopire i preſenti diſſidij, rimouendo le violenze, e rimettendo le coſe nello ſtato primiero. Quando ciò non giouaſſe, dichiararſi prontiſſimo all'armi, vnito però alla Republica, e a Carlo, ambidue Cuſtodi della Libertà, e Sicurezza d'Italia.* Tutto ciò fù participato al Pontefice, il quale, ridotto ad anni auanzati, e cupido di ripoſare le ceneri, & ornare il ſepolcro con memorie di Pace, grandemente ſi perturbò in vdirla periclitante, & agitata trà le maggiori Potenze. Di tali riſolutioni, che non arriuauano ad ogni modo al biſogno, perche diſgiunto dalla forza il negotio non ſeruì, che a conſolidare gli Spagnuoli nel poſseſso della Valle, e degli animi, ſi credeuano da gli Auſtriaci autori i Venetiani. Perciò, prorompendo prima vna guerra d'odij, che d'armi, gli Spagnuoli riuocarono, a titolo de' ſuoi priuati intereſſi, da Venetia l'Ambaſciator loro, e tentarono all'altre Corti d'introdurre diſparità frà' loro Miniſtri, e quelli

che vi ſi offeriſce cō gli vffitij, e con gli aiuti.

gli Spagnuoli rimuouono il loro Ambaſciatore di Venetia

della

della Republica, contra la pratica, e l'vso dell'altre Corone, che gli trattauano, come di Principe, che di Maestà, di forze, di titoli è numerato trà' Regi; onde fù interrotta per tutto ogni corrispondenza di negotio, e d'vffitio; mentre in tali formalità crede il presente Secolo, che se non l'essenza, almeno il manto, e'l velame del Principato consista.

MDC XX

troncandosi le corrispondenze a tutte le Corti.

ANNO MDC XXI.

Riputando gli Spagnuoli grande vantaggio, che il negotio della Valtellina, come causa di Religione passasse, acciò, che trà gli applausi, le scuse, e i pretesti si reprimessero alcuni Principi, & altri procedessero con maggiore riserua, applicauano ogni studio in ben imprimere di tal concetto il Pontefice, a gli vffitij aggiungendo altri mezzi, & in particolare di guadagnar i Parenti, hauendo a questo fine creato Grande di Spagna il di lui Nipote, Principe di Sulmona. Tuttauia Paolo, documentato da lunga esperienza, preferiua ad ogni allettamento la Pace, nè conferente credeua, che, confondendosi insieme interessi di Religione, e di Stato, douessero i Pontefici esporsi all' inimicitie de' Principi grandi, ò tenessero bisogno de gli aiuti de' più potenti. Applicaua per tanto alla neutralità con più prudente partito di quello mostrassero i Principi di gradirlo. Ma nel principio dell' anno in certa funtione Ecclesiastica di souerchio affaticato, & acceso, passò a Dio, per rendergli conto del Mondo, al quale per la direttione dell' Anime era stato per sedici anni nel Pontificato preposto. Da poiche alla Dignità Ecclesiastica s'è aggregata la terrena potenza, e che la corruttione del Secolo hà con la veneratione delle cose Sacre confusi anco humani riguardi, i Principi hanno bene spesso nell' Elettione de' Sommi Pontefici procurato di profanare con loro interessi, ciò che tiene la Chiesa di puro, e di riguardeuole. Ma Dio, che l'hà sposata coll' anello della sua Fede verace, la protegge dalle violenze, confonde i consigli, punisce gli attentati, preseruandola col suo Spirito Sacrosanto, e chiaramente apparisce, che, se bene i Conclaui non sono esenti da fattioni, & affetti, ad ogni modo, riuscendo di

con velami di Religione godono di poter mantellare appresso'l Pōtefice l'instanze, per tegli per la Valtellina

Egli però amādo la pace.

dimostrasi neutrale.

sua morte.

MDCXXI

rado i consigli de gli huomini, cade la Sorte doue la Diuina Prouidenza l'indrizza. Nel presente, quanto era più trauagliosa la pendenza de gli affari della Valtellina, con altrettanto studio efficacemente procurauano i Principi d'introdursi co'loro partiali, per far cader' il Pontificato in Chi, ò per gli proprij affetti adherisse a' loro voleri, ò per gli riguardi della Casa, e de' Congiunti fosse per riuscire più facile a guadagnarsi. Le volontà de gli Spagnuoli, e del Nipote del Defonto Pontefice inchinauano al Cardinale Campori, Cremonese, suddito non solo per gli Natali, ma per studio dedito partialmente alla Spagna, & in conseguenza per gli stessi riguardi da' Francesi abborrito, e pareua, che l'Elettione non potesse impedirsi, tanto era forte il partito, benche con gli emuli priuati di lui vi s' opponesse scopertamente il Marchese di Coure, Ambasciatore di Francia. Ma, d'improuiso diuertiti gli Animi de' votanti, contra l' opinione di loro medesimi, concorsero tutti concordi in Alessandro, Cardinal Lodouisio, Bolognese di Patria, che assunse il nome di Gregorio Decimo quinto. Egli d' età quasi settuagenario, applicato alla quiete più, che al negotio, lasciò ben presto la direttione de gli affari al Nipote, assunto alla Porpora, che gli guidò nel corso intero del Pontificato con grande capacità, e con arbitrio supremo. Studiando i Principi a gara d' imprimere il Pontefice a loro fauore nel negotio della Valtellina, il Feria sollecitò quei Popoli ad inuiare Deputati alla Corte di Roma, accioche riempiessero tutto di clamori, e di lacrime, eccitando il compatimento verso chi mostraua di non respirar' altro, che Religione, e Libertà, motiui tanto efficaci, che con ragione tiene l' vna il primo rango nelle cose Sacre, l'altra nelle Ciuili. Vi spinse ancora Giouanni Viues, noto Ministro de' vantaggi della Monarchia, e delle turbulenze d' Italia, e gli aggiunse il Presidente Acerbi, che in priuata fortuna haueua goduto familiarità col Pontefice, accioche nelle publiche audienze, e ne' discorsi domestici, fosse di continuo battuto con gli stimoli della pietà, e del zelo. L' Ambasciatore de' Venetiani procuraua d' altra parte di raffigurare in contrario quest' affare, dalla Religione disgiunto; impercioche, *Se la Republica la custodiua intatta*

apre il Conclaue a' soliti affetti de' Principi nella nominatione del Successore.

oltr' ogni aspettatione toccata a Lodouisio, detto Gregorio XV.

che, desideroso di quiete appoggia il Gouerno al Nipote.

Deputati della Valtellina spediti a Roma.

& alcuni de' Ministri di Spagna.

perche guadagnino il Pontefice,

con

M DCXXI

con tanta cura nel proprio Dominio, non poteua meno patirla contaminata trà i vicini. Ma tollerar non douersi, che sotto il manto della Pietà l'Interesse s'insinuasse all'occupation d'vn Paese, sopra il quale non teneuano gli Spagnuoli altro titolo, che del comodo proprio, e dell'altrui oppressione. Grandemente staua in questi principij perplesso il Pontefice, e desideraua, che il negotio si componesse; onde di mano propria scrisse in Spagna al Rè, & il Cardinal Lodouisio al Confessore, & a' Principali Ministri, considerando; *Che all' Italia, anzi al Christianesimo tutto calamità maggiore della guerra soprastar non poteua, nella quale trà il zelo di Religione si sarebbe intrusa la militare licenza con disprezzo delle leggi Diuine, & humane; la stessa empietà, & ingiustitia, essendo impossibile esercitare l' Armi con arti buone, e con mezzi innocenti.* Giunse in questo tempo in Roma l'Ambasciaria de' Venetiani, che secondo l'vso pio de' Principi Cattolici, chiamano d'obbedienza, e consisteua di quattro Senatori primarij, cioè Girolamo Giustiniani, Procuratore, Antonio Grimani, Francesco Contarini, Caualiere, Procuratore, e Girolamo Soranzo, Caualiere; i quali, oltre i soliti offitij, molto doueuano premere sopra l'affare della Valtellina. Ma Gregorio, diuertendo dal principale, con grand'efficacia li ricercò, che nello Stato suo la Republica restituisse i Religiosi della Compagnia di Giesù, per graui cause nel tempo del suo Predecessore esiliati; il che repugnando a molte leggi, e formalità, vincoli indissolubili del Gouerno, non potè conseguire. Ad ogni modo, con più forte concerto passando da Roma a Venetia il Marchese di Coure, in qualità d'Ambasciator' Estraordinario, premè viuamente per nome del Rè Lodouico, e nel tempo medesimo il Vescouo di Monte Fiascone, Nuntio Apostolico, con Breui del Pontefice, e lettere del Cardinal Lodouisio rinforzò feruidamente l'instanza. Il Senato però non si dipartì dal primo concetto, rimostrando a' predetti Ministri i suoi instituti, e i graui rispetti, per gli quali non doueuano Principi amici pressarlo a ciò, che nè gli era permesso concedere, nè poteua negar loro senza suo molto disgusto. Formarono alcuni giuditio, che questa dimanda insurgesse da più alto registro, e più reconditi fini, per auuentura da alcuni

il quale scriue di suo pugno al Rè, affin che si componga l'affare.

Ambasciatori Veneti giungono a porgergli vbbidienza. con ordine d'insinuargl'i bisogni della Valtellina. ma egli, trauiando chiede loro la restitutione de' Giesuiti. sollecitata poi gagliardamẽte dall' Estraordinario di Frãcia, e dal Nũtio Apostolico. negata dalla Republica.

M DCXXI

mirandosi a render'i Venetiani, che si supponeua non v'hauerebbero prestato il consenso, ò al nuouo Pontefice diffidenti, ò poco accetti alla Francia in tempo, che premeuano per guadagnare la buona dispositione dell'vno a' correnti negotij, maneggiando con l'altra confederationi, e concerti. Trattanto, fisso in Roma il cardine del negotio della Valtellina, con varij giri passando ancora ad altre Corti, il Feria più felicemente si maneggiaua, piantando Forti a Morbegno, Sondrio, e a Tirano, per istabilirsi in possesso. Seminando nella Rhetia incessanti dissidij, gli riuscì guadagnare la Lega Grisa con gli arieti d'oro, ch'espugnano vgualmente le montagne, & i cuori di quei Popoli, inducendola ad inuiare sei Ambasciatori a Milano. In tal modo diuiso il gouerno, non poteua hauere più sicuri ostaggi della venalità, e dell'eccidio di quell'infelice Paese. Per dargli l'vltimo colpo con quattro de gli Ambasciatori, dissentienti gli altri due, conchiuse trattato, nel quale la custodia de' Forti a gli Spagnuoli restaua, s'apriuano loro i passi, con vane parole riserbandosi in apparenza l'antica alleanza con Francia, e promettendo il Feria assistenze, se l'altre due Leghe dissentissero dal confermare il trattato. Questo mostro dell'ambitione, e dell'interesse era informe, prodotto da illegittima Autorità, ma che però a gli oggetti del Feria d'auantaggio seruiua, per confonder' i Grisoni, continuar nella Valle, e scomponere tutto ciò, ch'altroue stabilir si potesse. Il Gheffier tentaua di contraporsi, ma vanamente, essendo il nome Francese, ò detestato dalla parte più oppressa, ò sprezzato dalla già venduta a gli Spagnuoli. Per questo andando nella Rhetia, per nome del Gouernatore di Milano, Scaramuccia Visconti con danari, e promesse, non mancarono alcuni Comuni della Grisa d'adherire all'accordo predetto, indotti ancora dal timore d'alcune bandiere de gli Suizzeri Cattolici, che, ad instanza del Feria entrati in quel Paese, l'opprimeuano con alloggi. Anco il Canton di Zurich, a contraposto di questi teneua militie nell'altre due Leghe; ma nessun danno stimando maggiore del dispendio, si sarebbero queste di lunga mano sbandate, se i Venetiani con dieci mila fiorini al mese non le haueßero trattenute. Con questo fomento

Feria si fortifica nella Valtellina.

conciliasi la Lega Grisa con suscitare discordie.

accelera la ruina di quel Paese formãdo Accordi.

a' quali Gheffier s'affatica in vano d'opporsi.

MDCXXI

la Cadè, e le Diriture presero l'armi, pretendendo con sforzoso rimedio trattenere la Grisa nell'antica vnione. Pompeo Pianta, creduto Architetto delle discordie, fù trucidato, & il Visconti con molti Fattionarij di Spagna conuenne frettolosamente vscir del Paese; perche, al primo empito di quella Gente infuriata non potendo alcuno resistere, anco gli Suizzeri Cattolici col loro Colonnello Betlingher si ritirarono, lasciando addietro Cannoni, e Bagaglio. La Lega Grisa all'hora si congiunse all'altre; ma il Feria per tener' il torrente di quegli armati dalla Valle lontano sperando, che prestamente suanisse, non solo muniua i Forti, ma per facilitarsi di Chiauena l'acquisto, fece inuadere la Valle di Musocco, che sola delle tre Leghe è situata di quà da' Monti. Gli habitanti, se bene Cattolici, non inchinati però a gli Spagnuoli, hauendo per difesa del sito l'horrore, & il ghiaccio, s' occultarono dietro vna gran trincea di neue, donde sortendo non osseruati, caricarono d'improuiso le militie Spagnuole, che, lasciati cinquecento huomini estinti, si ritirarono disperse per più strade nel Milanese. Così ogni giorno più s' insanguinauano gli animi, e l'Armi, & i Venetiani, trouando ne' Principi d' Italia più apprensione del male, che risolutione al rimedio, ricorsero anco al Rè d' Inghilterra con la voce di Girolamo Lando, Ambasciator ordinario, rappresentandogli lo stato delle cose, assai contingente. Giacomo colla solita pompa di parole rispose, *Essergli a cuore la sicurtà, e la salute d' Europa. Da gl' interessi d'Italia non diuertire l' occhio, e le cure. Tenere la Republica sopra tutti nella confidenza diletta, e nell' amicitia costante. Dichiarare per tanto, che, se de gli Stati Patrimoniali fosse spogliato il Genero suo, espedirà per sostenerlo in Alemagna vn' Armata potente. Se gli Olandesi saranno inuasi, non risparmierà l'assistenze; e se i Venetiani patiranno molestia, li soccorrerà con le forze di tutti i suoi Regni, per caparra permettendo, che facessero leua nell' Inghilterra al presente di dieci mila soldati*. Il Senato con lettere espresse gliene retribuì gratie abbondanti, riputando a decoro, se non a presidio, queste magnifiche offerte. Non s'ignoraua, che in questo tempo medesimo gli Spagnuoli tratteneuano il Rè in speranza del Matrimonio di Maria, secondoge-

Feria assalta la Valle di Musocco.

con dispersione delle sue genti, per vn soprassalto de' Paesani.

la Republica fà ricorso al Rè d' Inghilterra.

che le si profferisce con larghe oblationi.

MDC XXI

e se benein speranza delle Affinità colla Spagna, insta nondimeno per la restitutione della Valtellina.

nita di Filippo, col Principe di Galles, per renderlo a tutti sospetto, e per fargli credere, che la restitutione del Palatinato sarebbe tra' primi articoli di questo contratto. Ad ogni modo egli in Madrid efficacemente premeua anco per la restitutione della Valtellina, e sopraggiunto il Bassompiere insisteua, contribuendo anco gli offitij il Nuntio del Pontefice, e l'Ambasciatore de' Venetiani. Ma la morte di Filippo Terzo lasciò per qualche giorno sospeso il negotio. Poco prima s'haueua assai cambiato d'aspetto la Corte; perche, benche il Lerma con la Porpora Cardinalitia hauesse creduto coprirsi dalle vicende, e da gli accidenti, ad ogni modo essendo difficile sostenersi con arti buone sopra il genio de' Principi, non andaua esente dal solito maligno influsso dell'inuidia, e della fortuna. Publiche voci correuano, che con veleno hauesse alla Reina Margherita procurata la morte, cooperandoui Roderico Calderone, che sopra l'animo di lui teneua vguale possanza a quella, che egli sopra la volontà del Rè essercitaua. Imputandoglisi in oltre disordini nel gouerno, & in molte cose al vero aggiungendosi la calunnia, l'inuidia, e l'interesse de' pochi, la sua caduta dall'odio di tutti fieramente si promoueua. In questo angusto camino dell'ambitione di Corte da qualche tempo in quà lottando con molti, non prouaua più fiero emulo, che il Duca D'Vceda, suo Figlio, vnito a Frà Luigi Aliaga, Confessore del Rè; onde non restaua più angolo, doue non fosse teso l'aguato, fino ne' penetrali della conscienza, e ne' più arcani colloquij dell'anima. Cedè in fine il Rè al desiderio comune della Corte, e de' Regni, & in honor della Porpora imposto silentio all'accuse, comandò, che si ritirasse. Restaua dubbio in vn secolo, proscritto dall'ira del Cielo, a ludibrio de' fauoriti, se fusse il Rè per assumere in se stesso il gouerno, quando la morte lo rapì a' trauagli, che seco porta l'Imperio nel Quarantesimo Terzo della sua età. Gli anni di lui veramente sarebbero stati più memorabili, se più tosto, che Rè, fosse nato nel Regno; perche, essendo decorato de gli ornamenti della vita, meglio che dotato dell'arte di comandare, come la bontà, la pietà, la continenza lo constituiuano superiore a' sudditi, così la disapplicatione al go-

Decade in Spagna dal fauore il Duca di Lerma.

e muore Filippo Terzo.

uerno lo rese minore del bisogno. Da' Publici difetti corrotte le priuate virtù, & in particolare otiosa tenendo la volontà, si credeua, che altra funtione non hauesse riserbata a se stesso, che d'assentire a tutto ciò, che il fauorito voleua. Così il Reggimento del Mondo, raccomandato dal Cielo a' Principi, come a Pastori legittimi, cade ne' Mercenarij, de' quali non conoscendosi, che interessata la voce, & ambitiosa l'autorità, prouano i Popoli stragi, e calamità, & i Principi stessi rendono conto a Dio di quel talento, c'hanno lasciato mercantar a' Ministri. Certo è, che Filippo nell'agonia della morte consolato non fù tanto dalla memoria de' suoi costumi innocenti, quanto agitato da gli stimoli della conscienza per l'omissione del gouerno. Corse fama, che cedendo in quel punto alla legge Diuina le massime dell'interesse, la restitutione della Valtellina precisamente ordinasse. Il Figliuolo, Filippo Quarto, assunse il Regno in età così giouanile (send'egli di sedici anni) che il Mondo haueua soggetto d'attentamente osseruare, se l'ambitione, morbo comune de' Principi, più presto l'irritasse, ò lo satollasse. Ma subito apparue, che l'ascendente de' fauoriti non era tramontato per anco; imperoche portati al Rè i dispacci, gli consegnò a Gasparo di Gusman, Conte d'Oliuares, e mostrandosene questi, se ben lo desideraua, alieno, comandò, che fossero dati a chi il Conte volesse. Egli simulando modestia, gli rassegnò a Baldasar di Zuniga, Vecchio, & accreditato Ministro, ma però di concerto; perche, essendo il Zuniga suo Zio, haueuano conuenuto di sostenersi reciprocamente; onde presto caduta la maschera, l'arbitrio al Conte cedè, che, decorato col titolo anco di Duca, si scoprirà con questo doppio attributo ne' seguenti racconti più famoso, che fortunato. Dalla Republica al solito si destinarono al Rè in straordinaria Ambasciata Simeone Contarini, Caualiere Procuratore, e Girolamo Soranzo, Caualiere. Ma il Bassompiere, passato il tempo, che la mutatione di Principe necessariamente portaua, sollecitò l'affare della Valtellina di modo, che fù a' venticinque d'Aprile conchiuso; *Che dalla Valle, e da' Contadi adiacenti si ritirassero l'Armi, e la Religione con ogn'altra cosa, come auanti'l Mille seicento diciasette staua,*

Filippo IV suo Figlio, Successore alla Corona.

prende a fauorire il Conte d'Oliuares.

Venetiani destinano l'Ambasciata straordinaria in Spagna. doue si capitola sopra gl'Interessi della Valtellina.

si rimet-

MDCXXI *si rimettesse, a ciò obligandosi per cautione la Francia, gli Suizzeri Cattolici, e i Valesiani. Per eseguire quel tanto occorresse, s'vnissero a congresso in Lucerna i Ministri del Pontefice, della Francia, e d'Alberto, Arciduca, per nome del Rè Filippo. L'antiche capitolationi della Rhetia con Casa d'Austria, e col Tirolo restassero intatte.* Qualche altro Capitolo secretamente a fauore de' passi per gli Spagnuoli s'aggiunse, che per all'hora non fù penetrato. Ciò tuttauia, che si publicò, d'auantaggio bastaua, per far comprendere, che amendue le Corone conspirauano in vna cosa sola, ch'era di cercar dilationi al negotio; perche la Francia, non ancora ben sedate l'agitationi delle ciuili discordie, amaua non così presto implicarsi nelle straniere; e la Spagna ne' primi momenti del nuouo Regno credeua prudente Consiglio protrahere la guerra, e simulare la Pace. Il Trattato veramente non conteneua, che inuiluppi, poco rimanendo deciso, e tutto a nuoue conferenze rimesso. Per questo, se bene in Madrid si publicauano ordini risoluti al Feria, accioche ritirasse l'Armi, e restituisse; nondimeno l'effetto non appariua; alcuni ascriuendo al caso gli accidenti, suggeriti da più occulti Consigli, & i più semplici riprendendo il Gouernatore di Milano, che quasi parto suo troppo teneramente amasse di conseruarne l'acquisto. Ma ne' trattati mancherà la fede, fino che viuerà l'interesse, e l'interesse si trouerà, fino che regnino i Principi. Il Feria non ostante gli auuisi di Pace, sempre più potentemente s'armaua, & in Germania l'Arciduca Leopoldo, interdetto a' Grisoni, & a' Venetiani il commercio, raccoglieua militie, minacciando questi con gelosie, e quelli coll'Armi. Così la mina scoppiò facilmente; perche occupata dall'Arciduca la Valle di Munster, mentre i Grisoni chiedeuano la restitutione, allegando la Pace di Madrid, frescamente accordata, egli negaua d'esser tenuto ad osseruarla, non interuenutoui Ministro suo, non che il suo consenso, e chiedeua, che a Felchirch inuiassero Deputati, accioche con amicabile accordo rimosse fossero quelle cause, e sospetti, che ad occuparla l'haueuano spinto. In Lucerna poi giunto al congresso il Presidente Dole, per nome d'Alberto, pretese trattamento, come Rappresentante Filippo, suscitando la contesa di precedenza co' Francesi, che appunto la

Feria se ben comandato a ritirarle.

si rinforza d'Armi. Leopoldo Arciduca serrato'l traffico a' Venetiani, e a' Grisoni, occupa la Valle di Munster. e Alberto nel cōgresso di Lucerna suscita contese di precedenza tra' suoi Ministri, e i Francesi.

Capi-

Capitolatione di Madrid, con destinare vn Ministro dell' Arciduca, haueua mirato a rimuouere. Trà le dilationi di scriuere, per superare le difficultà, mentre veniuano ordini nuoui, Alberto morì, e così caduto ogni potere del Presidente, la conferenza si sciolse. Nè altri intoppi mancauano, dichiarandosi 'l Feria di non eseguir' il trattato senza la cautione de' Cantoni Cattolici, capitolata non tanto per la loro Potenza, quanto per la vicinanza, e pe'l Dominio, c'hanno de' passi. Essi non voleuano porsi di mezzo frà due così potenti Monarchi, correndo anco comune concetto, che il Feria stesso gli fomentasse in tal renitenza. Suscitò anche i Valtellini ad inuiar Deputati a Madrid, per reclamare, che la Religione non fosse cautelata a bastanza, e gli accompagnò con scritture del Senato di Milano, nelle quali a motiui di pietà, e religione tratti di conuenienza, e vantaggio si traponeuano. Offeriua poi per qualche apparenza, che i Forti da gli Suizzeri Cattolici fossero custoditi, e che i Protestanti habitar non potessero in Valle fin'attanto, che il trattato si migliorasse, & a'Grisoni suggeriua sotto mano nell'istante medesimo vanamente sperare di rihauere la Valtellina, se a dirittura non conuenissero seco in qualche accordo, nel quale si comunicassero i passi alla Spagna. Ma non staua in poter de' Grisoni alterare il conuenuto in Madrid trà amendue le Corone. Non giungeua in questo mentre in Italia Corriero di Spagna, che non si publicassero ordini al Duca di rendere, e disarmarsi, anzi espresso comando d'espedire Militie per l'Armata Nauale, mentre i Turchi, inuiluppati con infelicità di successi nella guerra di Polonia, & in Mar negro impegnati alla repression de' Cosacchi, lasciauano il Bianco, aperto ad ogni tentatiuo dell'Armi Christiane. Ma, essendo nel Feria, e ne gli altri Ministri più fissi i pensieri a' vantaggi in Italia, che a profittar contra i Turchi, tali voci non seruiuano ad altro, che per ingelosir' i Venetiani, quasi che dentro'l seno dell'Adriatico doueßero in Albania tentarsi sorprese, & acquisti; ma, trattenendosi otiosamente l'Armata in Messina, più numerosa di Legni, che guarnita di genti, non riceuè da quel lato la Republica, se non poca, e breue apprensione. Ben sì dalla parte di Lombardia s'ingagliardiuano i sospetti; perche trà diffidenti

ma segue poco appresso la di lui morte.

non stancandosi 'l Ferianello studiar' inuiluppi, e fomenti, per meglio souuertire que Popoli

comandato al asi i r la Rhetia, & a riuolger le militie per mare contra'l Turco.

nõ si staccà da pensieri d'Italia.

vicini,

MDC XXI

Strada dello Steccato causa contese a' Confini del Milanese, e della Republica.

vicini, ò frequentemente il caso porta discordia, ò il più potente ne cerca i pretesti. Così insurse contesa, e quasi rottura, per angustissima strada, che chiamasi dello Steccato, che al Bergamasco congiunge il Territorio di Crema, ingolfato, e cinto da ogni parte dal Milanese. Per antichissimi patti colla Città di Milano, è d'assoluto, & indubitato Dominio de' Venetiani; ma per comodo, e breuità del camino non solo a' passaggieri resta il transito aperto, ma si soleua anco alle Militie permettere, quando a' Rettori di Crema chiedeuano il passo. Ora accadde, che vna Compagnia di Caualli, dal Feria a Soncino espedita, tentò di passare senza permissione colla cornetta alta, e coll'armi scoperte; ma fù dalle guardie impedita. Il Feria fremendo, & attribuendolo ad affronto de' Reali Stendardi, armò grossamente i Confini, publicando di voler, che buon corpo di gente senz'altra permissione passasse. Ma i Venetiani corrispondendo con vguali apparati ordinarono a Niccolò Contarini, Proueditore oltre il Mincio, che con ogni sforzo lo prohibisse. Offeriuano nel tempo medesimo il passo, quando al solito venisse richiesto, e proponeuano, che da' Commissarij Comuni s'esaminassero i patti. Ne scrissero alla Corte di Spagna, contra il Feria inuehendo, che col prouocar' i disgusti, e col preferire i rumori al negotio, solamente mirasse a turbare la quiete. Il Pontefice, & il Gran Duca, riflettendo, che da picciola causa poteuano insurgere peggiori accidenti, impiegarono eshortationi col Gouernatore di Milano, accioche desse luogo a' ripieghi, mentre non pareuano i Venetiani alieni dall'asentire, che per all'hora quella Compagnia transitasse, ma senza inferire pregiuditio alla ragione delle parti, per decidersi poi da' Commissarij ciò, che il diritto portasse. Il Feria deputò, per trattare con Giacomo Vendramino, Residente della Republica, due Senatori, che furono l'Arese, & il Salamanca, e sarebbero trà loro prestamente restati d'accordo, che il passo rimanesse libero per certo spatio di tempo, dentro il quale s'aggiustasse quietamente il negotio, se 'l Duca, rigittando poco appresso qualunque partito, non l'hauesse alla Corte di Spagna rimesso, e come se altro, che 'l maneggio dell' Armi non gli appartenesse, non ha-

e seguendone sopra ciò varie negotiationi.

MDC XXI

ueſſe ſpinto diciaſette Compagnie di Caualli con qualche Fanteria, a tentar'il paſso per forza; ma, trouatolo ben munito, ſtimarono meglio gli Spagnuoli far'alto. Credeuano molti, che nel cuore d'Italia s'accendeſſe da queſta ſcintilla vn'incendio, che preueniſſe quello, che per la Rhetia pur troppo ſi preuedeua imminente. Scriſſe il Pontefice alla Republica Breui, & ordinò allo Scappi, ſuo Nuntio in Lucerna, che veniſſe a Milano per interporſi; ma appena egli giunſe, che ſcaturendo, com'accade in tempo di geloſie, l'vno dall'altro gli accidenti, trouò, che per conteſa pur de' Confini trà gli Stati di Mantoua, e Bozzolo, ſtaua il Feria in procinto d'eſpedir' a queſto Militie, e Preſidij, il che ſeguir non poteua, ſenz'alterar' i vicini, e commuouer' i Venetiani. Da ciò gli riuſcì diuertirlo; ma per la ſtrada ſi conuennero attendere commiſſioni di Spagna, doue accolto il ſucceſſo, come meritaua, più placidamente, e deputato il Reggente Caìmo a trattarne con Luigi Cornaro, Ambaſciatore della Republica, fù finalmente coll' interpoſitione del Nuntio accordato, che la Compagnia, riſpinta ſenza pregiuditio delle ragioni d' alcuno, paſſaſſe; poi ſopra il luogo nello ſpatio di quattro meſi da' Commiſſarij la differenza ſi terminaſſe. Così pe'l tranſito fù puntalmente eſeguito. Ma, abboccatoſi Luigi Mocenigo, Capitano di Bergamo, & il Senator Piccinardi, in qualità di Commiſſarij, non poterono conuenire nella totale deciſione del fatto, parendo, che doue de' Confini ſi tratta, più della ragione habbia luogo, e ſia in vſo la forza; tuttauia nel corſo de' correnti ſoſpetti non ſi tentò più il paſſaggio da gente armata, e poi, ridotti gli affari, e gli animi alla priſtina calma, ſi ripigliò il riſpetto, e la buona corriſpondenza di prima. Tale componimento cadde nel proſſimo anno. Ma nel corrente ancora a' Confini di Breſcia vi fù cert' incontro leggiero, perche teſa da' Veneti ſopra il Fiume Oglio vna Catena, che impediua il traſporto de' grani per la penuria di quell'annata, fù ſciolta da gente armata, &, eſſendo quei di Seniga accorſi per impedirlo, morì alcuno dall' altra parte, e ne reſtarono alquanti feriti. Ciò tuttauia eſſendo reciprocamente ſeguito, più per traſporto de' Confinanti, che per comando de' Principi, ſi ſopì facilmente. Tutto ad ogni

anche nel Mantoua no inſurge conteſa pure di Confini.

componſi finalmente tutte le differenze.

come pur anche a' Confini di Breſcia.

modo

M DC XXI

modo ſeruendo ad agitare gli animi, & aggiungendoſi riguardi, & amarezze a quelle, che pur troppo gli affari de' Griſoni portauano, haueuano i Venetiani col Duca di Sauoia accordato, che leuaſſe quattro mila ſoldati, accioche dalla parte del Piemonte, occorrendo, poteſſe fare qualche diuerſione opportuna. Ciò nondimeno non fù dal Duca eſeguito, benche la Republica esborſaſſe la ſua portione di ſoldo; perche Carlo con animo vaſto abbracciando più coſe, e ſempre nouità di progetti, dal Feria haueua laſciato indurſi a ſorprender Gineura, altre volte da' Duchi di Sauoia poſſeduta, e da lui ſteſſo tentata. A queſt' effetto il Gouernatore di Milano gli haueua non ſolo eshibite aſſiſtenze, ma verſo la Sauoia a ſua diſpoſitione qualche Truppa inuiata, e per diuertirlo da gli affari della Valtellina, e per ingeloſire ancora i Berneſi, e gli altri Suizzeri Proteſtanti, protettori di quella Città, accioche non penſaſſero più a' Griſoni. Nè falliua il diſegno; perche, dalla moſſa delle ſoldateſche del Milaneſe ſcoperto il penſiero di Carlo, quei Cantoni talmente ſe ne commoſſero, che riuocarono celeremente dalla Rhetia ogni aſſiſtenza, e riſteſſo. Perciò conuennero i Venetiani interporſi, e cauata parola da Carlo di non offendere quella Città, la portarono a gli Suizzeri per acquietarli. Nè Carlo fù molto difficile a queſta promeſſa; perche, ſcoperta la trama, Gineura s'era poſta in difeſa, e i vicini preparauano aiuti in modo, che non poteua più riuſcirgli l'impreſa. All' hora il Feria richiamò i ſoldati, e più validamente s'oppoſe a' Griſoni, i quali, ſtanchi delle proprie calamità, haueuano riſoluto in vn Pittach di Coira con modo efficace d'vſcirne, calando armati nella Valtellina, per eſperimentare della forza gli eſtremi rimedij. Fù tuttauia così mal diretta la moſſa, che parue vn moſtro dalla diſperatione prodotto; impercioche compoſto vn' Eſercito di viliſſima Plebe, ſenza capi, ſenza conſiglio, ſenza prouiſioni, e danaro, e quaſi ſenz'armi, non abbondaua che di temerità, di confuſione, e di furore. Era ſtata da' partiali de' Venetiani ſconſigliata, come inopportuna; ma gli emiſſarij del Feria, e la ſua Fattione ſuggerita l'haueuano, per dare più apparente preteſto all'inoſſeruanza dell' accordato in Madrid. Sei mila huomini, ripartiti

Duca di Sauoia accordato co' Venetiani in far leue. per diuertire gli Spagnuoli da' Griſoni. non le effettua. indutto dal Feria alla ſorpreſa di Gineura.

ilche mette in gran turbatione l'Heluetia

Griſoni diſperatamēte ſi armano.

per inſtigatione del Feria.

in tre

in tre corpi, calarono ferocemente nel Contado di Bormio. L'vno occupò alcune Trincere, abbandonate da Guardie Spagnuole, che dubitarono d'esser colte alle spalle. L'altro entrò nella Terra di Primai, e di là a Bormio. Il Terzo, al Ponte di Santa Lucia superati i ripari, guadagnò Chiappina, & il passo di Monbrai, che chiude la strada, che vien da Venosta. Tutti insieme poi serrarono i passi, che al Forte di Bormio poteuano portare soccorso, & alloggiauano nella Terra, dissipando quel poco, che vi trouarono dentro, ma dalle Cannonate del Forte accesouisi 'l fuoco, furono costretti ad vscire fuori in Campagna, & i Custodi delle venute, indotti dalla fame ad abbandonarle disordinatamente, per prouedersi di vitto, diedero campo a gli Spagnuoli d'entrarui. Nel tempo medesimo, che questi gli attaccauano alla fronte furono alle spalle assaliti dal Colonnello Baldirone, che con mille cinquecento soldati di Leopoldo dalla parte del Tirolo calò per la via di Monbrai, e sortendo anco il Presidio del Forte, restarono i Grisoni, che ancora di monitioni patiuano, così circondati, che la disperatione, ò l'ardire non hauerebbe potuto saluarli, se l'oscurità della notte coprendoli non hauesse facilitato a molti il modo di nascondersi per le Montagne, e di là ritornarsene a Casa dispersi. Dopo tale successo il Serbellone con forze maggiori, somministrategli dal Gouernatore di Milano, occupò felicemente Chiauena, & il Baldirone s'impadronì della Valle di Partenz, di Poschiauo, e molt'altre Terre, e luoghi dell'Agnedina, e delle dieci Diritture. La Rhetia a queste duplicate inuasioni staua piena di confusione, e di strage; ad ogni modo fù tenuto in Coira Pittach, che se riusciua sempre tumultuoso, al presente era sregolato, & informe, nessuno sapendo ciò, che conuenisse risoluere, e tutti volendo dar'a gli altri consiglio. Vertiua grande contrasto sopra l'espedire nuoui Ambasciatori a Milano; l'approuauano molti, e lo contendeuano le dieci Diritture; quando l'Armi di Leopoldo, auuicinatesi a Coira, sciolsero il dubbio, e la conferenza; perche il popolo impaurito vscì loro incontro, e gli rese la Terra, salui i Priuilegi, il gouerno, e la libertà di conscienza. Non era dubbio, che l'Arciduca non desiderasse di possederla, anzi pressaua il

MDC XXI

con furore si portano sopra Bormio.

a cui serrano i passi.

ma costretti dalla fame si disperdono.

onde gli Austriaci s'auanzano con acquisti.

Coira impaurita rendesi all'Arciduca

M DC XXI

Vescouo a rinuntiargli la Chiesa, alla quale sono annesse molte giuridittioni temporali, & il Dominio d'vna parte della Terra medesima. Trattanto, per impedire de gli Suizzeri alla Rhetia il soccorso, verso Regatz fece piantare vn buon forte, sprezzando le gelosie de' Cantoni, & i loro disgusti, mentre non potendo essi, che vnitamente risoluere, conueniuano radunar la Dieta. E perche de' Venetiani qualche mossa temeuasi, il Feria, per impegnare in Lombardia il miglior neruo alle lor forze, spinse grosso numero di militie a' loro Confini. Ma qualche respiro agli affari, donde meno s'attendeua, comparue; impercioche il Mansfelt, che per tutto cercaua la guerra, & il suo profitto da qualunque accidente, suiluppato appena dalle perdite della Bohemia, con arditissima marchia penetrò nell' Alsatia, con sì gran diuersione, e con tali progressi, che non solo obligò Leopoldo ad accorrerui con tutte le forze, ma il Feria ad inuiarui (godendo per la Rhetia del comodo de' passi, e delle nuoue conquiste) quattro mila fanti, e cinquecento Caualli, alleggerendo dalla parte de' Venetiani il Confine, e le gelosie, & in particolare leuando alcune Compagnie da Soncino, le quali, rispettando la strada dello Steccato, circuirono tutto il Territorio di Crema.

da lui munendosi 'l Paese, per impedirgl' i soccorsi.

e per timore de' Venetiani rinforzãdosi dal Feria i Confini.

ma in questo mẽtre le forze si diuertiscono nell' Alsatia.

Il Fine del Quarto Libro.

HISTO-

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO QVINTO.

On ſi conſiderauano veramente per così poca coſa la Valtellina, e la Rhetia, che non meritaſſero in occuparle, e in difenderle la cura de' Principi, tal'eſſendo il loro ſito, che, poſſedute da gli Stranieri, poteua dirſi ſtretto il laccio al reſpiro, & alla Libertà dell'Italia. Perciò i Venetiani, a' quali più da vicino s'appartenêua, inferuorauano ſempre più gli offitij, e gl'inuiti a' Franceſi. Ma, inuolto il Regno in nuoue diſcordie inteſtine, languiua da' primi feruori, e le rimoſtranze, ò minaccie del Rè poco da gli Auſtriaci ſi temeuano; perche il Luines, concepito vn gran diſegno di togliere a gli Vgonotti le Piazze, da' Rè paſſati a titolo di ſicurezza per certo tempo accordate, preſe preteſto da cert' Aſſemblea, che nella Rocella teneuano, che con ſouerchia licenza dopo i ſucceſſi del Bearn machinaſsero pregiuditij al ſeruitio Reale, e dichiaratala ſoſpetta, & illecita, a gli editti conſeguitò la moſsa dell'Armi. Già con la diſunione ſi trouaua debole aſsai quel partito, perche la Corte haueua guadagnato alcuni de' Principali, che alla Religione preferirono il loro intereſse, e trà queſti'l Dighieres; onde non re-

Venetiani, a prò della Valtellina rinouano le preghiere con la Francia. che non può applicar' aſoccorrerla. diuertita dagli Vgonotti.

MDCXXI

ſtauano de' più autoreuoli Capi, che il Rohan, il Soubize, lo Sciattiglione, e la Force con varij affetti, e con fini diuerſi, anco trà loro ſteſſi. Del Popolo molti amauano, più che i torbidi, i quieti Conſigli; altri adheriuano a' Capi, ò ſeguitauano il zelo oſtinato della loro falſa credenza. La Corte voleua abbatterli tutti, e per finire la guerra più preſto, la cominciò con gran forze, e con più eſerciti ſparſi in diuerſe Prouincie. Con vno il Duca di Pernon la Rocella frenaua; con altro quello di Mena nel ſuo gouerno della Ghiena, ò confermaua le Piazze nell'obbedienza, ò sforzaua le contumaci. Il Condè lungo la Loira occupaua Sancere, e dal Rè col neruo più valido delle forze San Giouanni d'Angelij ſi ſtringeua. Non mancauano gli Vgonotti a loro ſteſſi, altri con la vita ſeruendo, altri l'oro contribuendo, ancorche loro mancaſſe ogni ſtraniero ſoccorſo, l'Alemagna eſſendo pur troppo agitata, l' Inghilterra diſapplicata da gli affari di fuori, e l'Olanda in procinto di cimentarſi coll'Armi Spagnuole, più biſognoſa de' ſoccorſi Franceſi, che inchinata a ſoſtenere i Ribelli di quella Corona. Dunque conueniuano in più parti ſoccombere, e San Giouanni d' Angelij, ancorche fino all'eſtremità dal Signor di Soubize difeſo, fù sforzato nel renderſi a riceuere qualunque partito, & a laſciarſi ſpianare le Mura. La reſiſtenza di tal Piazza mirabilmente ſeruì a gli Vgonotti, per iſpuntar il primo empito dell' Armi Reali, le quali, più toſto ch' eſpugnare, decorando alcuni luoghi d'oſcuriſſimo nome, ſi portarono poi ſotto Montalbano, alquanto più indebolite, e rimeſſe. Fù queſto vno de' più memorabili aſſedij, perche nè mancauano alla Piazza Fortificationi, Capi, prouiſioni, e preſidio, nè a gli Aggreſſori forza, diſciplina, e coraggio. Vi s' eſercitarono tutte l' arti, e gli sforzi; ſi videro diuerſioni tentate, inſidie teſe, ſoccorſi introdotti, e riſpinti, batterie fulminanti, aſſalti con temerità più, che con brauura intrapreſi, e rigittati, con iſpargimento di ſangue Nobile, in maniera, che le foſſe di Montalbano reſtarono vn Cimitero de' più Illuſtri, e prodi Guerrieri. Ma in fine alcuni ſtanchi, altri sbandati, moltiſſimi morti, l' eſercito ſi trouò indebolito, e la ſtagione talmente inoltrata, che al Rè conuenne ſciogliere l'aſſedio, e, ritiratoſi

che ſi pongono ſul le difeſe.

priui d' Aiuti eſterni.

reſiſtendo alle prime vigoroſe aggreſſioni

infiacchite poi nell' aſſedio di Montalbano.

a ſuernare in Ghiena, attendere all' acquiſto di piccioli luoghi, doue Luines, dal fauore aſſunto al carico riguardeuole di Coneſtabile, ſorpreſo da graue infermità terminò i ſuoi giorni, degno in queſto di grandiſſima lode, che almeno abbozzò il gran diſegno di riunire tutta la Francia a ſe ſteſſa, che più felicemente è ſtato poi perfettionato da altri. Queſti ſucceſſi della Francia correuano a gran profitto de' diſegni Spagnuoli, i quali con varie arti procurauano ne' medeſimi tenerla più lungamente inuolta; onde, oſtentando amicitia, e zelo di Religione, le offeriuano ſoccorſi, per debellar gli Vgonotti, e particolarmente l'Armata Nauale, per eſpugnar la Rocella. E veramente non ſolo nella Valtellina, ma in ogn' altra parte progrediuano l'Armi Auſtriache ſenza trouare contraſto; perche in Bohemia non reſtando più che Pilſen, e Tabor, che teneſſero per Federico, la prima fù dal Tillì, corrotti i comandanti, eſpugnata coll' oro, l'altra dal Marradas con lunghiſſimo aſſedio. La Sleſia fù preſto dal Saſſone domata, e l'Vngheria, hauendo il Gabor vanamente implorato l'aiuto de' Turchi, e de' Venetiani, conuenne riceuere la Pace, e le leggi, hauendo Bethlem reſtituita la Corona, depoſto il titolo di Rè, con ricompenſa di ſette Contadi nella ſteſſa Vngheria, e nella Sleſia di due ampi Ducati. Reſtauano ambidue i Palatinati l'Alto, e 'l Baſſo, Patrimonio di Federico, a nome del quale ancora militando il Mansfelt, s'era, come s'è detto, nell' Alſatia portato, inferendo al Veſcouato di Spira, & ad altri luoghi sù'l Rheno acerbiſſimi danni, e nell' Alſatia medeſima occupato Haghenau, e con duro, ma vano aſſedio tentata Zauerna. A fauore pure di Federico ſi ſcopriuano altri Capi d'Armate, che, ad imitatione del Mansfelt, ardiuano con occulto fomento d' altri Principi, contendere con la fortuna, e con la potenza di Ferdinando. Fù l'vno Giouanni Giorgio, Marcheſe d'Iagendorf, della Caſa di Brandemburg, che per la Riforma della Religione, che nelle Prouincie ſoggettate eſeguiuano i Ceſarei con tanta ſeuerità, che a molti pareua ſtrage più toſto, che medicina, ò caſtigo, ammaſsò molti de' mal contenti, & alcuni ſoldati, per infeſtare la Morauia, e la Sleſia. L'altro Chriſtiano, Duca di Branſuich, & Amminiſtratore dell'Alberſtat, che,

M DCXXI ſciolto dall' Armi Reali

a cui eshibiſce Spagna ſoccorſi.

mentre l' Auſtriache s'auãzano nella Bohemia e nella Sleſia ancora.

pacificandoſi l' Vngheria.

a fauore del Palatino ſi vniſcono, altre Armi.

MDCXXI

raccolte militie dal Rè di Danimarca, appostatamente sbandate, e formato riguardeuole Essercito, trauagliaua la Vestfalia, & i Cattolici di quelle parti. Federico, stanco dalle noie di così molesta, & horamai disperata Corona, ritiratosi in Olanda, lasciaua, che sotto la protettione del Rè d'Inghilterra si maneggiassero gl'interessi suoi alla Corte Cesarea, e che il Palatinato stesso si difendesse. Ma gli offitij di Giacomo erano discreditati dalle debolezze, con le quali accompagnaua le Armi; onde sotto pretesto, che il negotio della Pace, e del perdono a Federico, che veniua richiesto dall'Inghilterra non solo, ma dalla Danimarca, e dalla bassa Sassonia, si douesse a generale Dieta rimettere, si mossero da gli Austriaci l'Armi. All'accostarsi dello Spinola al Rheno con instruttissimo Essercito, i Principi Protestanti dell'vnione atterriti piegarono ad vn'accordo in Magonza, col quale disciolta la loro Lega, che consisteua più in nome, che in vera concordia de gli Animi, accordarono di star neutrali, e lo Spinola all'incontro promise di rispettarli. Nel Palatinato non si trouando all'hora, che con debilissime forze, il Colonnello Veer Inglese, & l'Obentraut Alemanno, riusciua allo Spinola facile l'occuparlo, se per dubbio di non irritare troppo il Rè d'Inghilterra, e per desiderio di tentar qualche impresa sopra gli Stati d'Olanda, non hauesse assentito ad vna tregua di qualche mese. Tregua altamente da'Ministri Spagnuoli ripresa, ma, che di poca durata gli auantaggiò ne'pretesti de' loro attentati, perche i Direttori dell'Armi nel Palatinato, animati da' soccorsi, che il Mansfelt, e l'Alberstat diuulgauano di portarui, rottala con pernitioso Consiglio, suegliarono gli Spagnuoli, ripartiti a' Quartieri, ad vnirsi, & ad assediare Franchental, dopo hauer' occupata Stein, il che da Gonzalo di Cordoua, altroue essendo occupato lo Spinola, venne eseguito. Non cessaua tuttauia il Rè d'Inghilterra col mezzo del suo Ambasciatore Digbij alla Corte Cesarea di procurare, che si ristabilisse la sospensione dell'Armi. Ma Ferdinando, di già impresso del pensiero di leuar'a Federico il Voto, e lo Stato, rimesse il trattarne a Brusselles, per guadagnar tempo, e in quel mentre il Duca di Bauiera, quasi che prouocato dal Mansfelt, che con

che, ritirato in Olanda, lascia il peso de' suoi affari all'Inghilterra.

intanto gl'Imperiali auuicinandosi al Rheno.

con disciogliment dell'Vnione Protestante.

Tregua nel Palatinato.

che s'interrompe dall'Armi.

varij trattati l'haueua per più mesi deluso, entrò nell'Alto Palatinato, e l'occupò senza contrasto, essendo nudo il Paese di Fortezze, e di forze. Nè mancando lo stesso Duca all'occasione, & a' suoi vantaggi, per inseguire il Mansfelt, spinse al Rheno il Tillì, e fece occupargli tutta quella parte del Basso Palatinato, che lungo il Fiume predetto è irrigata dal Neccar. Colpo, che Massimiliano credeua da' Cattolici doppiamente gradito, non solo, perche leuaua a gli Heretici quel fidissimo nido, ma perche preueniua gli Spagnuoli, che gli Alemanni non vedeuano volentieri auanzarsi nell'Imperio con tali conquiste. Fremeua il Rè d'Inghilterra, perche scorgeua oppresso il Genero, e se stesso deluso; ma pari allo sdegno non tenendo le forze, & alle debolezze non seruendo horamai più per manto sofficiente l'autorità, haueua conuocato il solito Parlamento, per deliberare contributioni, & apparati. Ma vdì subito molestissime instanze, altri volendo, che si troncasse il maneggio d'accasare il Principe coll'Infanta di Spagna, e che gli si desse moglie di religione alla loro conforme; altri instando, che si regolasse il gouerno con pretensioni, che offendeuano la souranità, ò s'opponeuano al genio, onde senza conchiusione lo sciolse. Dunque il Palatinato restaua a discretione dell'armi nemiche; nè altro soccorso prouò, che dal Mansfelt, che al suo solito con marchie accorte, e improuise vi s'accostò, così inaspettato, che il Cordoua impaurito abbandonò l'assedio di Franchental con ritirata, ò più tosto fuga notturna, lasciando nelle trincere soldati infermi, apprestamenti, e Cannoni. Così quest'anno terminò, per la guerra in tante parti accesa famoso, & accioche alcun' angolo d'Europa non restasse di ardere, anco ne' Paesi bassi, spirate le tregue, fieramente si riacese. Altre volte alla Monarchia di Spagna ne gl'interualli di guerre maggiori seruiua quella di Fiandra, per star'armata, e per tener' in esercitio la militar disciplina. Ma l'esercitio medesimo reso violente, ò eccedente, consumaua gli spiriti più vitali della Corona, non essendo le Militie di Spagna, l'oro dell'Indie, il vigor dell'Italia più bastanti a supplirui. Per questo fù volentieri intermessa con vna tregua di dodici anni, che s'hauerebbe ancora potuto prolungare facilmente, se in Spagna

M DCXXI

Il Bauaro ne caua grādi profitti.

In vano se ne risente il Rè d'Inghilterra.

restorando il Palatinato solamente soccorso dal Mãsfelt.

Guerra ne' Paesi bassi.

sopita per le tregue.

MDCXXI

foſſero allo ſpirare di eſſa continuati i Conſigli di quei medeſimi, che la ſtabilirono. Ma il Conte Duca, nuouo al gouerno, trattenendo il giouane Rè da gli affari lontano, coll'opinione, e col faſto miſuraua le forze. Per queſto reciſi i trattati, che corſero per alcuni meſi, fù ſuo penſiero, che ſi rompeſſe la guerra, credendo d'oſtentare la forza della monarchia, ſe trattenendo la Francia nella Religione diuiſa, l'Inghilterra co' trattati di Matrimonio allettata, moſtraſſe di ſprezzar tutti gli altri, e nello ſteſſo tempo trauagliaſſe l'Italia, opprimeſſe l'Olanda, e trionfaſſe dell'Alemagna. Dunque lo Spinola, accordata la tregua (come s'è detto) nel Palatinato, ſi portò alle frontiere degli Stati vniti, minacciando più luoghi. Finalmente vicino al Principe Mauritio d'Oranges, che ad Emerich l'oſſeruaua, accampò la ſua Armata, & hauendolo con ſtratagema indotto a cauare da Giuliers mille huomini, fingendo d'attaccare altra Piazza, a quella piegò, prima blocata dal Conte Enrico di Bergh con ſei mila fanti, mille Caualli, e ſei Cannoni, poi dallo Spinola ſteſſo col groſſo cinta di forti, e di profonde Trincere. E' la Piazza Metropoli del Ducato dello ſteſſo cognome in opportuniſſimo ſito ſopra il Reure, picciolo Fiume, ma in mezzo trà il Rheno, e la Moſa non meno copre la Gheldria di quello, che apra la ſtrada, per penetrare nell'intimo delle Prouincie aſſociate. Molto affaticò Mauritio per introdurui ſoccorſo; ma prima dallo Spinola trattenuto, poi da fortiſſima circonuallatione impedito, in fine diſtratto da altro Corpo di gente, che dal Brabante minacciaua l'Olanda, conuenne vederne la reſa dopo qualche meſe di reſiſtenza. Alla moſſa di queſt' Armi eſpedirono gli Stati a più Corti, per hauere ſoccorſo, & a Venetiani richieſero quegli esborſi, a' quali obbligaua la Lega; che, comprendendoſi nel caſo pattuito dell'inuaſione, dalla Republica furono loro corriſpoſti.

ſi riſueglia cõtra le Prouincie vnite d'Olanda.

Deſcriueſi la Piazza di Giuliers.

che dopo lunga reſiſtenza ſi arrende alla Spagna.

dalla Republica in tanto giuſta gli oblighi dell' Alleanza inuiandoſi danari a gli Stati.

ANNO M DC XXII.

Hauendo nel fine dell'anno decorſo per nome di Ceſare il Principe d'Echemberg, ſuo fauorito, e primo Miniſtro, ſpoſata in Mantoua Eleonora Gonzaga, ſorella del Duca,

Eleonora Gonzaga, ſpoſata per nome di Ceſare dal Principe d'Echẽberg.

Prin-

MDCXXII

Principessa, che per sopradote portaua rara beltà, e virtù singolare, conuenne alla Sposa transitare per lo Stato de' Venetiani alla volta di Trento, accolta, e spesata da Andrea Paruta, Generale di Terra Ferma, per ordine del Senato con degna magnificenza. Ma nello stesso tempo il Conte d'Ognate contendeua in Vienna il posto, e la dignità a Pietro Gritti, Ambasciatore della Republica, negandogli'l trattamento, & il titolo pari, per l'addietro sempre mai praticato; e benche Ferdinando, alquale l'Ognate anco per altro era fatto assai odioso, ne mostrasse grauissimo senso, ad ogni modo, lo Spagnuolo persistendo ne' suoi concetti, si trouò il Senato in necessità di richiamare il Ministro, lasciando alla Corte Marc' Antonio Padauino, Secretario, fin' attanto, che col cambiar delle cose, mutati anco gli animi, e pacificati, potè, come dopo qualche anno è seguito, rinuiarui Ambasciatori a risiedere. Frà vn cumulo di tante amarezze seruì a qualche blandura, che in Napoli il Vice Rè, Cardinal Zappata, restituì finalmente le Galee, già prese, con le merci soprauanzate alla voracità dell'Ossuna. Non si parlò del restante, nè più delle Naui; perche, sendosi con risarcimento dall'vna parte, e dall'altra inferiti più danni, si rendeua difficile il liquidarli. Solo il Vascello Almirante di Napoli s'era (come s'è detto) da' Venetiani restituito. Altra molestia cessò in questo tempo sù'l mare; perche il Ferletich per molte rapine, e sceleratezze famoso, licentiato dal seruitio di Spagna, tiraua soldo dal Gran Duca in Liuorno, ma satio di quiete, & affamato di prede, entrò nell'Adriatico, per tentare nel Quarnaro sopra l'Isole, ò sopra i legni de' Venetiani i soliti insulti; ma, colto dalle Barche armate, pagò in fine con molti de' suoi Compagni la temerità con la testa. Non deono trà gli esterni racconti omettersi i domestici esempij, & i testimonij della disciplina ben regolata della Republica. E' vietato a' figliuoli de' Dogi, per alti rispetti, che riguardano la moderatione necessarissima frà' Cittadini, durante la vita del Padre, accettare benefitij di Chiesa. Accadde, che il Pontefice a Matteo, Cardinale Priuli, conferì 'l Vescouato di Bergamo, & egli, memore di goder dalla Patria l'esser libero, e di sostenersi dal Padre la primaria Dignità della Republica,

nel passaggio per lo Stato spesata da' Venetiani. che per disgusti cō l'Ognate.

richiamano l' Ambasciadore dalla Corte Cesarea.

Vicerè, Cardinal Zappata, restituisce in parte i Legni, e le merci predate da Ossuna.

Ferletich tira stipendij dal Gran Duca.

vnito ad altri Compagni paga con la testa gl'insulti recati all' Adriatico.

Diuieto a' Figli de' Dogi di nō accettar Benefitij Ecclesiastici.

MDCXXII. osseruato dal Cardinal Priuli, che ricusa il Vescouato di Bergamo.

Antonio Foscarini, punito.

lo ricusò con applauso de' Cittadini, e forse con ammiratione di quelli, che non riconoscono altra legge, che dell'Ambitione, e dell' Interesse. Ma trà la moderatione di tal' esempio altro sommamente horrido contaminò la Città, perche si vide Antonio Foscarini, Caualiere, e Senatore, appeso alle forche per calunnia d'hauer con gli stranieri tenuta corrispondenza secreta. La fraude di alcuni sceleratissimi huomini, propostisi premij, haueua congiurato contra la Vita de' Patritij più innocenti, e conspicui; perche, versando il gouerno in tempo torbido trà le memorie delle passate insidie, & i riguardi de gli odij presenti, facilmente i soli sospetti si traueстiuano con le colpe. S'introdusero al Magistrato secretissimo de gl' Inquisitori di Stato, e ripartiti gli offitij, altri di accusatori, altri di Testimonij tradiuano la Giustitia, & i Giusti. Ma durar non potè troppo lungamente questa conuenticola infame; perche, scoperta l'atrocità del Misfatto, furono tra' Principali Girolamo Vano da Salò, e Domenico da Venetia con giusto supplitio puniti. Il Foscarini con publica dichiaratione di sua innocenza, se non restituito alla vita, fù almeno alla fama reintegrato, e la di lui famiglia al pristino lustro, & a' maggiori gradi dal comune compatimento promossa.

publicato innocente, reintegra il nome.

Francia cō prosperi successi prosiegue contra gli Vgonotti

Ora ritornando a' successi dell'Armi di Francia, da' quali il moto pender doueua ancora di quelli d'Italia, procedeuasi contra gli Vgonotti con qualche prosperità; impercioche, scacciato il Signor di Soubize dall' Isole della Rocella, il Rè alla bocca del Canale piantò il Forte Luigi; che se non serraua la Piazza, & il Porto, l'incomodaua però, e fù la prima pietra del futuro memorabile assedio. Le picciole Piazze della Ghienna, della Linguadoca si rendeuano tutte, essendo tanto più deboli, quanto più numerose, mentre che il partito de gli Vgonotti, di molti composto, d'autorità vguali, non meno che d'interesse, in vece di presidiare le parti vitali, e più nobili, s' applicaua alla difesa d'oscurissimi luoghi, i quali alla comparsa, & a' primi colpi dell'armi conueniuano cedere. Ma con danno maggiore veniuano i Capi di quella fattione espugnati. La Force, per occulta promessa d'esser creato Marescialle di Francia, l' abbandonò, e lo Sciattiglione, pretessendo disgusti col Rohan, ritirossi

guadagnan voci principali di quella Setta.

MDCXXII

tiroſſi. Il Dighieres, dichiaratoſi Cattolico, riportò la carica di Coneſtabile, che è la ſuprema dell'Armi; onde, coll'eſſempio, e con gli offitij oſtentando i ſuoi vantaggi,traheua molti, che conoſceuano da altri, che dal Rè non poter riportare così notabili premij. La Pace pertanto con gli Vgonotti, procurata da gli Ambaſciatori d'Inghilterra, e di Venetia, accioche il Rè poteſſe applicarſi alle ſtraniere occorrenze, s'allontanaua, preualendo, oltre le luſinghe de' preſenti vantaggi, gli offitij del Nuntio Apoſtolico, che caldamente vi s'opponeua, l'arte de' Miniſtri Spagnuoli, che cautamente nudriuano la diuiſione, & il ſenſo del Principe di Condè, che con grand'auerſione a quella credenza, nella quale era nato, implacabilmente ſollecitaua la guerra. Ma a gli affari della Valtellina daua il maggior tracollo l'inclinatione del Signor di Piſieux, Secretario di Stato, che, nel fauore ſubintrato al Luines, ſi dimoſtraua irreſoluto ne' negotij, nella parola incoſtante, & in tutto Miniſtro di maggior arte, che habilità. Sommo riſpetto profeſſaua a gli Spagnuoli, e ne gli affari de' Griſoni di ſouerchio ſi publicaua ſollecito di terminarli con la negotiatione; ma particolarmente con ambitioſi diſegni, e ſperanze imbarcato nelle pretenſioni della Corte Romana, procurò l'eſpeditione d'Ambaſciatore a Gregorio del Signore di Sillerij, ſuo Zio, & aſſentì tanto più volentieri, che quella Città foſſe la ſede di tutto il maneggio. Languiua trà queſti riguardi 'l negotio, e ſe all'aggreſſioni del Gouernatore di Milano, e di Leopoldo vſcì dal Rè Lodouico qualche doglianza, e minaccia, preſto ſi raffreddò, deluſa da nuoui progetti; imperciochè i Miniſtri Spagnuoli, portando le tumultuarie moſſe de' Griſoni a ſcuſa delle loro conquiſte, rimetteuano, eſſendo ſconuolta la negotiatione di Madrid, alla Corte di Roma il trattato, doue riſiedendo il Padre comune, il Mezzano della Pace, il Principe, che per gli riguardi della Religione teneua il maggior intereſſe, ciò, ch'egli per bene, e ſicurezza della medeſima haueſſe preſcritto, ſi moſtrauano paratiſſimi d'eſeguire. Nel tempo medeſimo con nuoui partiti ſi confondeua l'affare; perche in Madrid l'Ambaſciator Franceſe aſsentì a certa ſcrittura di depoſitare in mano del Gran Duca di Toſcana i Forti, e ſe bene

La pace è ſturbata dal Nuntio Apoſtolico, e da' Miniſtri Cattolici.

Piſieux precipita gl'intereſſi della Valtellina.

il cui Accordato vien rimeſſo a Roma dagli Spagnuoli.

MDCXXII

al principio in Francia vi mostrauano renitenza, perche laceraua il primo trattato, ad ogni modo preualsero l'insinuationi del Marchese di Mirabello, Ambasciatore, di Spagna, a gli offitij di quello de' Venetiani, che additaua la confusione del negotio, e la delusion del partito; onde accettata, si cambiò solamente il Depositario nel Duca di Lorena, a' Francesi più accetto. Con tali forme stancandosi in Spagna il tempo, gli animi, & il negotio, si precipitaua dal Feria in Milano con altrettanta celerità, conchiudendo con alcuni Ambasciatori Grisoni (esclusi dalla trattatione quei de gli Suizzeri, che v' erano giunti per sostener la debolezza de gli altri) tre Trattati, vno col Milanese, l' altro con la Valtellina, il terzo coll' Arciduca. In quelli s' accordaua *La soggettione delle dieci Diritture a Leopoldo; perpetua confederatione col Milanese; apertura, e libertà de' passi a gli Spagnuoli, riseruata l' antica alleanza con la Corona Francese; e sottratione de' Valtellini dalla souranità de' Grisoni, in vece della quale doueuano esborsar' a questi venticinquemila Scudi*. Difficilmente si discerneua, se in questi patti fosse stata maggiore la violenza del Feria, ò la viltà de gli Ambasciatori, escusabili solo in disponere della Libertà, e del Dominio, che non erano più in loro potere. Nè i Comuni ardirono repugnarui, ma conuocati in Ilantz, subornati dal timore, e dalla forza, ancorche incontrario protestassero i Ministri Francesi, gli approuarono in tutte le parti. I Venetiani non voleuano soli soccombere al peso di redimere la libertà de' Grisoni, mentre i Francesi s' inuiluppauano ne' trattati, ma, osseruando gli accidenti, e l' esito delle cose, si premuniuano con grandi apparati; onde il nome del Mansfelt, essendo celebre per l'ardire, e per le numerose Militie, che lo seguiuano, l'accordarono con titolo di Generale d'Oltramontani, e con annuo stipendio di dodici mila Ducati, ancorche non fosse in attuale seruitio, ma con obligatione di portaruisi, quando lo chiedesse l'vrgenza, fino con venticinque mila fanti, e cinque mila Caualli, che, pagati dalla Republica, douessero da lui condursi per quei passi, e in quei luoghi, che secondo l'opportunità fossero concertati. Ciò seruiua come a deposito d'agguerita militia, e d'accreditatissimo Capo, per far diuersione, mentre, oppressa

inducendosi i Frãcesi a deporre i Forti nelle mani del Duca di Lorena.

e capitolando il Feria con gli Ambasciadori Grisoni.

con approuatione de' Comuni.

onde i Venetiani s' apparecchiano.

fermando Mansfelt al seruitio.

la Rhetia, & esclusi i soccorsi, fosse da gli Austriaci la Republica inuasa. Ma i successi de' Grisoni presero nuouo aspetto, ancorche non dureuole, come suole accadere, tanto dalla violenza indiscreta di chi opprime, quanto dalla sconsigliata licenza d'vn Popolo, che si solleua. Non potendo più sofferire la propria miseria, tumultuarono alcuni Comuni, & (al furore ogn'arme seruendo) con bastoni, e con sassi trucidarono i Presidij de gli Austriaci. In Sciers, doue fù il primo moto, cento fanti restarono tagliati, & in Grus altri trecento, con l'armi de' quali, rinforzati i solleuati a Miolans, n'vccisero più numerosa partita. Al passo importante dello Steich verso il Tirolo lasciati seicento huomini a guardia, gli altri auuiatisi a Maianfelt, & a Coira, diedero tale fomento a quegli habitanti, che costrinsero le guarnigioni a serrarsi ne' Castelli, & a rendersi poco dopo con obligatione di rimettere in libertà alcuni Grisoni, che si trouauano nel Tirolo arrestati. Trecento soldati, ch'erano a Castels, offeriuano di rendersi, salua la vita; ma quei Popoli non vollero dar loro altri patti, che della vendetta, tagliandoli a pezzi. Tentarono quei del Tirolo di ricuperare lo Steich, ma ributtati si trincierarono in numero di seicento, vicino a quel posto, altri da più luoghi della Rhetia, dou'erano a Presidio, sortendo s'vnirono, per tener la Campagna, ma soprafatti per la peritia de' siti da quei del Paese, conuennero cedere, e ritirarsi con danno. A così prosperi principij, promossi da quel furore, che suggeriua lo spirito di Libertà, comparuero gli esuli, & ancorche il Feria impiegasse ogni sorte d'offitio, affinche gli Suizzeri Cattolici chiudessero certi passi, che sono trà alcuni Cantoni di promiscuo dominio, i Protestanti inuiarono scopertamente soccorsi, & i Venetiani, persuasi dall'Ambasciatore Francese, con più cautela somministrarono qualche danaro, accioche d'armi, e di munitioni si prouedessero. A tanto tumulto il Feria non applicò altro riparo, che di ben munire i luoghi occupati: poi, hauendo esperimentato più volte i vantaggi del negotio, e del tempo, credeua, che la moltitudine, se bene con la forza preualeua, in fine a' tratti d'ingegno facilmente douesse soccombere. Insinuò dunque vna sospensione d'Armi coll'Arciduca, il Gheffier

MDCXXII

alcuni de' Comuni della Rhetia tagliano a pezzi i Presidij Austriaci.

inoltrandosi con vccisioni.

e sorprese.

rinforzati dagli Suizzeri Protestanti.

onde il Feria attende a fortificar l'occupato.

insinuãdo vna tregua con l'Arciduca

fauo-

MDCXXII

fauorendola, non ancora ſortito da quel Paeſe, doue i ſuoi ſenſi erano ſtati più volte fatali. Da alcuni partiali ſi ſpargeua nel volgo, e nelle radunanze, doue i Popolari trionfauano con varij diſcorſi delle proprie prodezze, e della riacquiſtata libertà; *Horamai hauerſi dato a baſtanza al ſangue, & alle vendette. L'antico valor della Rhetia eßer glorioſamente riſurto dall'ignominia, e dalla ſeruitù. Goder tutti con applauſo la Gloria, e la Libertà, con tanto merito procacciata da pochi. Nè più conſpicuo a gli eſteri, nè più tremendo a' vicini poterſi rendere vn Popolo, che col ridurre al pentimento Principi grandi, & indurli a giuſti partiti. Hora, per vdirli, e per accordarli, eſſer neceſſaria vna breuiſſima tregua, che ſedi alquanto il bollore degli Animi, ſoſpenda le fierezze dell'Armi, diuertiſca gli accidenti, che potriano con pregiuditio irritare gli affetti, ò con danno alterare le coſe. Conuenirſi ancora riordinar' il gouerno, cotanto dalle paſſate commotioni confuſo. E come poter ciò eſeguirſi, ſtando ſeparati i Comuni, & i migliori Compatrioti coll'armi alla mano diſperſi in più poſti? di che dunque temerſi? eſſer' horamai ſcacciati gli Auſtriaci, ricuperata la Libertà; nè poterſi più oltre pretendere, che di conſeruarla con buoni ordini, e con rimetter gli antichi Inſtituti. Perſuaderla l'Autunno, & il Verno imminente; ma douer' eſſer doppiamente ſicura dalla ſtagione, e dalla fede. La propoſta deriuar da' Nemici; ma eſſer' approuata da gli Amici medeſimi, e creduta opportuna dal Miniſtro Franceſe.* Non mancauano alcuni d'auuertirli a diſcernere dalla Pace l'inſidie. *Non tendere il diſegno degli Auſtriaci, che a traponer' vna remora all'Armi. Hauer' a molte pruoue conoſciuto in Campagna inſuperabile il valor de' Griſoni, ma altrettanto ne' trattati ſcoperta la credulità, che, naſcendo dal candor della fede, e dalla ſimplicità de' coſtumi, gli laſcia più eſpoſti alle fraudi dell'ingegno che a' colpi del Ferro. L'Arciduca, ſe bene occupato in reprimere il Mansfelt, eſſer però ben preſto per volgere le ſue Armi, e i diſegni contra la Rhetia infelice. A che proponerſi tregua, che per diſarmar' il Popolo, ſeparare i Comuni, e nella falſa ſicurezza dell'otio aſſoppirli? la loro inſidiata libertà non proteggerſi meglio, che con le geloſie dalle fraudi, e dalla forza coll'Armi. Si credeſſero pure da gli Auſtriaci all'hora più ſicuri, e difeſi, quando gli haueſſero più ſcoperti Nemici.* Combatteuano, com'è ſolito de' popolari go-

perſuaſa da alcuni.

e combattuta da altri.

uerni, assai più delle ragioni gli affetti, & essendo quei, che dissentiuano i pochi, & i più sauij, la moltitudine ignorante all'incontro, quella che deliberaua, fù abbracciata la sospensione dell'Armi con Leopoldo in quel punto, che il Mansfelt, marchiando verso i Paesi bassi, lo lasciaua anco libero dalle sue distrattioni. In Lindò tenuto dopo la tregua congresso, a titolo di stabilire interamente la Pace, v'interuennero i Deputati dell'Arciduca, quei de' Grisoni, gli Ambasciatori Suizzeri, il Casati per Spagna; e'l Molina, Interprete della Francia. Ma mentre i Grisoni sbandati riposauano nella sicurezza di questo trattato, il Sultz, Generale di Leopoldo, inuase la Rhetia, e superate a' primi passi, se bene con qualche sangue l'oppositioni, occupò con vn'empito solo le due Agnedine, la Valle di Partenz, Tauà, Maianfelt, Coira, senza che quei del Paese per la difesa potessero vnirsi. Dunque ricaduti nelle prime miserie sotto il giogo dell'armi, non fù dubbio, che i Grisoni non soccombessero anco nel trattato, perche fù conchiuso, e confermato quel di Milano; restarono le dieci Diritture all'arbitrio dell'Arciduca, che le obligò non solo di non permetterui, che l'esercitio della Cattolica Fede, ma si riseruò facoltà di piantare Fortezze, disponer Presidij, e di tenerli al presente anco in Maianfelt, & in Coira. Non giouò, che il Molina, & alcuni Cantoni degli Suizzeri facessero incontrario proteste, perche, in Coira ridotti i Communi della Cadè, e della Grisa approuarono tutto, rinuntiando al trattato di Madrid, e non riserbandosi altra speranza, che di supplicare il Feria per qualche moderata riforma in quel di Milano. In tal guisa passò quest' anno ne' Grisoni, nel fine del quale la Francia cominciò ad applicarui più fissamente il pensiero, sciolta dalla domestica guerra, hauendo con gli Vgonotti conchiusa la Pace sotto le mura di Monpellier, forte Piazza di Linguadoca. Il Rè in quell'assedio trouate del supposto maggiori le difficultà, e trascurati gli offitij in contrario, ancorche suggeriti con molte machine di conscienza, e di Stato, e sprezzata la stessa auersione di Condè, che s'assentò dalla Corte, e dal Regno, vi diede l'assenso. Dopo, tuttauia non restando adempite molte conditioni, che publicauano gli Vgonotti esser loro state promesse, di

MDCXXII hà finalmente in fauore i voti di tutta la Moltitudine.

tenendosi radunãza in Lindò per lo stabilimẽto.

deluso dall' Armi Austriache con inuasione impetuosa.

e con pernitioso trattato.

onde si cõmuoue la Francia.

sotto Monpellier appacificata con gli Vgonotti.

sman-

MDCXXII

ſmantellare il Forte Luigi, non introdurre in Monpellier preſidio, e non piantarui vna Cittadella, ſi accreditò il concetto, che il Piſieux haueſſe placate le querele del Nuntio con dirgli, non poterſi meglio ruinare gli Vgonotti, che con affidarli, diſarmarli, & ingannarli. Ma, qualunque l'intentione ſi foſſe, certo è, che nell'Italia ſi giudicò, doueſſero mutar'aſpetto gli affari; perche, auanzatoſi a Lione il Rè Lodouico, vi trouò il Duca di Sauoia col Figlio maggiore, & inteſi appieno i progreſſi degli Auſtriaci, ſcoperti i fini, & eſaminati i diſegni, eſteſi in più parti, fù riſoluto d'opporſi, & in Auignone fù trasferito il congreſſo, doue interuenendo pe'l Rè il Coneſtabile Dighieres, il Guarda ſigilli, il Mareſcial di Sciomberg, & il Piſieux, pe' Venetiani Giouanni Peſari, Ambaſciator loro, & il Duca ſteſſo di Sauoia in perſona, furono diſcuſſi i mezzi d'vnirſi, per impiegare a fauore de' Griſoni le Armi, e con qualche diuerſione trauagliare altroue gli Auſtriaci. La conchiuſione de' Capitoli fù all'anno ſeguente rimeſſa, ritornando in quel mentre a Parigi 'l Rè, e Carlo nel Piemonte. Alla ſola fama di tale congreſſo non è credibile, quanto ſe ne commoueſſero in Madrid i Miniſtri, i quali riſoluendoſi d'aggiungere all'arti le minaccie, e'l timore, dal depoſito ſi diſciolſero col Nuntio del Pontefice, proteſtando, *Che naſcerebbe trà le Corone tale rottura, che nè l'autorità di Gregorio ſarebbe a riſaldarla baſtante, nè la di lui vita sì lunga, per veder l'eſito delle ſtragi, e calamità, che ne ſarebbero conſeguitate*. In effetto le coſe della Rhetia non poteuano più ripararſi, che con validi sforzi, perche ſtauano derelitte da tutti, abbandonata anco dal Mansfelt la diuerſione in Alſatia; impercioche quanto a' di lui progreſſi haueua preſtato di comodo la geloſia, inſurta trà gli Spagnuoli, & i Bauari, che trattenne quell'Armate al Rheno otioſe per qualche tempo, così altrettanto ne gli leuò la loro vnione, che finalmente ſeguì. Veramente ſi rendeuano non meno curioſi, che importanti i ſucceſſi di quelle parti con giuſt'attentione, e rifleſſo di tutta l'Europa. Il Mansfelt col ſuo Eſercito, ſi può dir Venturiere, facendo apprendere ad altri Capitani, c'hanno poi ſaputo preualerſene aſſai largamente, come ſi ſuſſiſteſſe ſenza paghe, e ſenza Stati con le contributioni,

portādoſi Lodouico a Lione, per riſolue re ſopragl' Intereſſi d' Italia.

e trasferendoſi l' Aſsēblea in Auignone.

doue conchiudeſi l' vnione in aiuto de' Griſoni.

con iſdegno de' Miniſtri Spagnuoli.

s' abbandona dal Mansfelt la diuerſione, in Alſatia.

e le prede, dall' Alsatia verso il Palatinato si spinse, publicando di militare al nome di Federico. Non intermetteua però i trattati nel tempo medesimo, & all'hora appunto teneua appresso di se Deputati dell' Infanta Isabella, che reggeua la Fiandra, e quasi haueua conchiuso con larghi partiti d'esser creato Principe dell'Imperio col Feudo perpetuo d'Haghenau per sè, e suoi Discendenti, oltre gli esborsi di grandissime somme, e tal posto nell'Armate Spagnuole, che al solo Spinola fosse subordinato. Ma ecco, che a quell'esercito Federico comparue, trapassato con lungo camino per infiniti pericoli; imperciocche, stanco horamai d'esser trattenuto, e deluso con lunghe speranze, partì dall'Olanda, e sconosciuto con due persone, traghettato per mare alle coste di Francia; di là attrauersò la Lorena trà le fauci delle Truppe nemiche; & apppunto sopra vn' alloggio incontratosi con alcuni soldati, e fingendosi dello stesso mestiere, per meglio mentirsi, fù astretto trà l'hilarità de' bicchieri ad imprecationi contra la propria persona. In Landau, doue il Mansfelt teneua presidio, si scoprì; indi a Germersheim trouò il Conte stesso accampato, che l'accolse con grandissimo applauso. Gli s'vnì'l Marchese Federico di Dorlach, ch'erasi dichiarato pe'l partito medesimo con fioritissimo esercito, e licentiati dal Conte i deputati dell' Infanta, occuparono il Vescouato di Spira, e ricuperarono Manheim, & altri luoghi del Palatinato, con qualche colpo alle Truppe del Tillì, che tentaua d'opporsi. Anco l'Alberstat s'auanzaua dopo guadagnata la Città di Paderborn, doue sollecitò le Diuine vendette, esercitando contra i Cattolici ogni stratio con crudele fierezza, epilate le sostanze, e poste a sacco le Chiese, conuertendo gli ornamenti del Culto Diuino, e delle Reliquie de' Santi in moneta, per pagar' i Soldati. Da questi progressi furono gli Spagnuoli, & i Bauari con rinforzo anco delle Truppe Cesaree obligati ad vnirsi contra i comuni nemici, trà Vimfen, & Hailbrun alle sponde del Neccar. All'incontro con pernitioso consiglio si separauano i Protestanti, mentre il Dorlach, per gare priuate resosi incompatibile col Mansfelt, da lui si disgiunse; ma appena, alloggiato nel Villaggio d' Ober Ersheim, intese, che il Tillì s'accostaua, che, schierato in

MDCXXII

e si spinge nel Palatinato.

accogliendo in Landau Federico venuto sconosciutamente d'Olanda.

secondato dall Alberstat.

e dal Dorlach.

MDCXXII

Campagna, si trincerò con Carri, formando vn largo recinto con l'artiglierie, a' siti opportuni mirabilmente ordinate. Il Tillì d'altra parte presentando battaglia, haueua disposto l'essercito sopra vna lunga linea, coi corpi di riserua alle spalle, & con alcuni Cannoni alla fronte, ma da quelli de' Nemici riceuendo grandissimo danno, erano le sue truppe quasi per piegar' alla fuga, & all'abbandono del Campo, quando vn colpo d'Artiglieria, penetrando in mezzo le squadre del Dorlach, doue col bagaglio si conseruaua la munitione, con iscoppio horrendo accese la poluere. L'incendio in tutte le parti si dilatò, e volarono Carri, Animali, e soldati, che in vn momento andando in aria ricadeuano in ceneri, con minore infelicità di quelli, che mezzi arsi giaceuano con vrli, e gemiti miserandi. Veramente parue vn Colpo Diuino, che instantaneamente confunse le squadre intere, e quelle, che più lontane restarono esenti, incerte, se quel tuono terribile fosse stato vn fulmine, ò pure vna mina, impaurite si diedero a velocissima fuga, lasciando quel Campo infausto, coperto di ceneri, e d'ossa. I Cattolici, da così felice successo animati, senza combattere vincendo, non mancarono nella fuga d'inseguirgli con strage non minore di quella, c'hauesse causata l'incendio. Il Marchese appena con pochi preseruò la vita, ma non gli Stati; perche da' Nipoti venendogli contesi, ad essi gli giudicò Ferdinando, e l'Arciduca n'introdusse al possesso Guglielmo, il maggiore, ch'essendo nella Corte di Fiandra alleuato nella Fede Cattolica, proscrisse subito ogn'altra credenza. All'auuiso di sì graue percossa s'affrettò l'Alberstat, e con dodici mila fanti, e più d'ottanta Compagnie di Caualli giunse a Hochst, picciola Piazza, poco di sotto a Francfort alla sponda del Meno con pensiero, oltre passando quel Fiume con celere marchia, e sottrahendosi al combattimento, d'vnirsi al Mansfelt, e rinuigorire il partito. Ma spesi più giorni di quello credeua nella construttione d'vn Ponte si vide sopragiunto dal Tillì, che vnito al Cordoua, fatto superiore di forze, l'inseguiua per constringerlo alla battaglia. Egli, inuiati di là dalla riuiera gl'impedimenti, e quasi tutti i Cannoni, speraua di trattenere con scaramuccie il Nemico, e di deluderlo in fine, riducendosi in saluo

che dal Tillì vien disfatto.

e l'Alberstat corre pure l'istessa sorte.

con

MDCXXII

con le più ſpedite delle ſue genti; ma gli Auſtriaci, preſi i paſſi, lo preſſarono in guiſa, che non potè ſcanſare il cimento. Dunque ſotto le muraglie d'Hochſt ſi combattè qualche hora, facendo quei dell'Alberſtat nel principio gran reſiſtenza; ancorche da ventiquattro Cannoni, collocati in ſito opportuno da' Cattolici, rileuaſſero grandiſſimi danni. In fine ogni ordinanza ſconuolta, la Caualleria fù la prima a moſtrare le ſpalle, correndo al Ponte, doue tutti, confuſi trà i gridi, trà la fuga, e trà la calca s'aggropparono in modo, che il Ponte, ſotto il peſo piegando, ſi ruppe, molti cadendo nel Fiume, e trà gl'impedimenti, e l'Armi affogandoſi. All'hora, mancando ogn'ordine, e direttione, non vi fù più battaglia, ma ſtrage. Cadeuano in cumulo gli huomini, & i Caualli, & ogn'vno procurandoſi ſcampo ſenza trouarlo, neſſuno più reſiſteua, ò badaua al comune pericolo, la fortuna a pochiſſimi additando la via di ſalute. Lo ſteſſo Alberſtat nel Fiume precipitò, poco mancando, che iui l'incendio dell'Alemagna non s'eſtingueſse. Dopo tale ſconfitta, ricouerato di là dal Meno, procurò raccoglier' il più, che potè della Caualleria; impercioche la Fanteria reſtò quaſi tutta tagliata, e gli riuſcì vnirſi al Mansfelt, che, niente abbattuto d'animo per tali percoſſe del comune partito, lo conduſſe al ſoccorſo di Haghenau, da Leopoldo aſſediata, doue haueua laſciato rinchiuſe le ſpoglie, e le prede, e collocate le ſteſſe ſperanze del ſuo più certo ricouero. Nè male ſortì l'attentato, perche l'Arciduca, per la ſuppoſta lontananza, e fiacchezza degl'Inimici, alloggiando con più ſicurezza d'animo, che di ripari, improuiſamente peruenutogli auuiſo, che gli s'erano fatti vicini, inuiò per riconoſcerli mille Caualli; ma queſti, dall'Obentraut incontrati, e fugati, riportarono tanto terrore, e ſpauento nel campo, che leuoſsi tumultuariamente con diſordine, e danno. Saluata la Piazza, conueniua ad ogni modo al Mansfelt tentar'altra impreſa, per dilatar' i Quartieri, e cercar viueri, eſſendo horamai il Paeſe conſunto; onde ſcelſe Zauerna, come al ſuo biſogno più opportuna d'ogn'altra. Nel ſuo Eſercito ſi trouaua il Palatino, ſeruendo d'apparenza, e di nome; ma il Rè Giacomo, dalle ſolite arti alletato, il perſuadette a ritirarſi; imper-

che con lo reliquie ſi vniſce al Mansfelt

obbligando l'Arciduca a ſciogliere l'aſſedio di Haghenau.

s'accampano ſotto Zauerna.

Palatino, perſuaſo dal Suocero a ritirarſi.

MDCXXII

cioche, ridottosi Congresso a Brusselles, per trouare componimento a gli affari, mostrauano gli Austriaci non sapere come del Palatino fidarsi, finche lo vedeuano in mano del Mansfelt, e dell'Alberstat, loro così fieri nemici. Egli pur' anche tanto più volentieri adherì a quel consiglio, quanto, che vedeua il Dorlach dissipato, l'Alberstat infiacchito; & il Mansfelt (solito, vacillando la fortuna dell'Armi, d'applicarsi a' trattati) gli era sempre in sospetto, che vn giorno lo vendesse, e lo sacrificasse al suo proprio interesse. Ma non così tosto fù ritirato in Olanda, con publica dichiaratione (per tanto più sincerarsi appresso gli Austriaci) licentiando dal suo seruitio il Mansfelt, e i seguaci, che s'auuide, non potere dall'Inimico offeso, & armato attendere chi non hà forze, che infelici conditioni di Pace; perche non gli s'offerì, che angusta portione di Stati, col rimanente poi al suo Primogenito dopo la morte del Bauaro, a conditione, che dal Caluinismo alla Fede Cattolica trapassasse. Ma tale proposta, essendo apertamente rigittata da Federico, e da' Ministri del Rè d'Inghilterra, il negotio fù a Ratisbona ad vna Dieta rimesso. Frà tali negotiationi ritardata la Pace, s'inuigoriua la guerra. Heidelbergh, antica Sede de' Palatini, fù dal Tillì occupata con forza, e Franchental ridotta dal Cordoua all'estremo, di modo che il Rè d'Inghilterra, che publicaua tenere sotto la protettione sua quello Stato, amando con qualche, se bene dal Mondo derisa, apparenza, coprire lo sprezzo, nè potendo dargli soccorso, acconsentì ad vna tregua di quindici mesi, durante la quale fosse Franchental, & il resto del Basso Palatinato a gli Spagnuoli dato in deposito, per restituirsi allo stesso Rè, se in quel tempo non seguisse la Pace. Così gl'Inglesi, per lo stato delle cose contenti della sola parola, abbandonarono poi ben presto anco le speranze di ricuperare la Piazza, la quale per lunghi anni non vscì di mano a gli Spagnuoli, fino che le nuoue vicende della fortuna, e de' tempi non gl'indussero a renderla. Ma il Mansfelt fù astretto a leuarsi di sotto a Zauerna, e perche l'Armi Cattoliche, sciolte dall'impiego del Palatinato, minacciauano d'accostarsi, e perche il Duca di Lorena, non volendo permettere, che gli s'annidasse al confine, s'apparecchiaua

licentia il Mansfelt.

ma sente troparsi dure conditioni di pace.

Armi Cattoliche progrediscono nel Palatinato.

stringono il Rè d'Inghilterra a condescēdere ad vna sospensione d'armi.

si ritira il Mansfelt da Zauerna.

al

al soccorso. Aprì egli tuttauia nel tempo medemo, che non gli riusciuano i tentatiui dell' Armi, negotio col Tillì per nome suo, e dell'Alberstat con offerte di mutare partito; ma l'arti di lui, horamai tante volte scoperte, veniuano da' Capi Austriaci con arti vguali deluse. Egli però con florido Essercito, & acclamato dalle militie, in gran concetto si sosteneua di prode, & egualmente sagace; onde a gara, con gran premura veniua da ogni parte richiesto. Non inchinaua, ancorche inuitato vi fosse da' Venetiani per gli affari della Valtellina, a passar nella Rhetia, apprendendo trà la difficultà de' passi, e l'angustie de' monti poter consumarsi quell'Armata, ch' era auuezza trà grandissime prede a sostenersi nelle spatiose Prouincie dell'Alemagna, ma vgualmente apriua l'orecchie all' instanze de gli Vgonotti di Francia, che con voci, e stimoli di Religione lo chiamauano in loro soccorso, e a quelle de gli Stati d'Olanda, che con vguali motiui della loro credenza, con premij maggiori lo richiedeuano d'assistenza. In fine non potendo in Alsatia sussistere più a lungo, mentre lo fiancheggiauano gli Eserciti del Tillì, del Cordoua, e di Leopoldo, e riflettendo ne gli Vgonotti mantenersi vna fattione lacera più tosto, che vno stabile Principato, deliberò di portarsi in Olanda. Conueniua però tenerne occulto il pensiero, & ingannar molti con varia fama, e con marchie diuerse, come gli riuscì; impercioche, hauendo con grande artifitio disarmato il Duca di Lorena, che ogn'altra cosa attendeua, d'improuiso s'internò ne' suoi Stati, & in vendetta d'hauergli l'impresa di Zauerna sturbata, v'apportò sì gran confusione, e spauento con acerbissimi danni, che fù astretto il Duca a permettergli'l passo, fornirgli viueri, & incitarlo a sfogare altroue quella militare procella. Nè il Conte mancò; perche, satiata in Lorena la licenza delle sue soldatesche, entrò ne' Vescouati di Verdun, e di Metz con tale apprensione delle vicine Prouincie, che Parigi medesimo trepidò, mentre il Rè per la guerra de gli Vgonotti si trouaua lontano. Il Duca di Niuers, Gouernatore della Sciampagna, con ogni sorte di allettamenti, e promesse procurò di fermarlo, & egli veramente, trattene quelle licenze, ch'ad vn' Essercito, che non si nudriua, che di ra-

non inchina agl'inuiti della Republica per la Valtellina.

più volētieri ascoltando i portigli dalla Francia per gli Vgonotti.

e dalle Prouincie d'Olanda.

delle quali s'incamina al seruitio.

aprēdosi'l paso per gli stati di Lorena.

& inoltrandosi in Francia.

con promissioni fermato dal Duca di Niuers.

MDCXXII

pine, era in neceſſità di permettere, riſparmiò le hoſtilità ad ogni potere. Penetraua per tanto la paura nelle Prouincie di Fiandra, contra le quali horamai ſi ſcorgeua diretta la marchia, e l'Infanta con non minore ſollecitudine procuraua d'allontanarla, inuiando fin'a Pont'a Mouſon il Duca di Bornouille, che con larghiſſime offerte lo perſuadeſſe a diuertirſi altroue; ò a paſſare ſotto l'Inſegne di Spagna. Veramente riuſciua mirabile, che vn'Eſercito collettitio, e Mercenario ſenz'Auſpicij di Principi, ſenza ricouero di Dominio, profugo d'Alemagna, dopo hauerla ſcorſa, e deuaſtata in gran parte, foſſe hora il flagello della Lorena, il timor della Francia, il terror della Fiandra, pagato da molti, pregato da tutti, e deſiderato in ogni parte con ardentiſſimi voti. Ma, mentre queſta furia dell'Armi in tante parti, ò deuaſtaua, ò minacciaua, s'intruſe nelle viſcere di lei la diſcordia, ſeparando per graui diſguſti l'Alberſtat, che ſollecitato dal Duca di Buglion, inchinaua a ſoccorrere gli Vgonotti. Poco mancò, che le militie, ſecondo le gare de' Capi, anco trà loro ſteſſe diſcordi, non ſi trucidaſſero inſieme, e con armi inteſtine eſpiaſſero il delitto, e gli eccesſi fin'all'hora commeſſi. Ma finalmente, riconoſcendo nella diſunione l'eccidio, e comprendendo, che le luſinghe, e le propoſte del Niuers col guadagnar tempo, haueuano ſeruito per armar la Frontiera a ſegno di valida reſiſtenza, ſi pacificarono inſieme i Comandanti, e le truppe, e laſciato come in depoſito ſotto la fede del Gouernatore della Piazza il Cannone nel Borgo di Mouſſon, arſe molte Carrette, per mettere numero maggiore di gente a Cauallo, con celerità continuò la ſua marchia. Appunto ſi rendeua neceſſario affrettarla, perche il Cordoua, ſollecitato non ſolo dall'Infanta, ma ancora da' Franceſi, era giunto ad Iuoij nel Lutzemburg, per attrauerſargli la ſtrada, con forze però inferiori, non trapaſſando dieci mila a piedi, e cinque mila a Cauallo; onde ne' primi incontri dalla Caualleria del Mansfelt, che baldanzoſa ſcorreua il Paeſe, rileuò qualche colpo. Ma, preſto rinforzato dal Colonnello Verdugo, che lo Spinola, ſenz'abbandonare l'aſſedio di Bergopzoom, inuiò a ſuo ſoccorſo (poſteſi l'Armi in bilancia) ſi riſtrinſero ſcambieuolmente i vi-

e cō oblationi tentato dall'Infanta a declinar dalla Fiandra.

Diſcordia nel ſuo Eſercito.

ma ſedataſi.

proſegue il camino.

attrauerſatogli dalle Militie Spagnuole.

ueri,

ueri, e la marchia in tal modo, che non più poteuano sfuggire la battaglia. Dunque a Fleurij nella Prouincia d'Enaut se la presentarono. Il Mansfelt, conuocati i Capi, & i principali dell'Esercito per incoraggiarli, parlò. *Se dalla Patria, e dal riposo ci han tratto per tante Prouincie, tra infiniti pericoli la gloria, & i premij, l'occasione ce ne rappresenta in questa Campagna vna meße abbondante. Noi vindici della Libertà dell'Europa; Noi prouocatori de' Principi grandi; Noi sprezzatori de' patimenti, e de' rischi, seguitiamo per ogni clima la stella della Militare Fortuna. Salui fin quà v'hò io condotti coll'ingegno, e con la forza trà gli odij de' Potentati maggiori, trà l'insidie di molti trattati, trà le fauci di tanti Eserciti. Hora alle vostre destre rimetto il restante. Ecco il Cordoua ci attende; quel Capo, da noi in Alemagna in tant' incontri deluso; quell' Esercito nel Palatinato vinto, e fugato più volte. Hora carico delle spoglie di quel Paese infelice pare, che l' habbia per noi raccolte, perche nostre saranno, se sapremo combattere, e se vorremo vincere. Ma che dico d' vn' Armata, ò d' vn Paese le spoglie, se ci resteranno in preda le più ricche, le più copiose Prouincie d'Europa? Tutte le obbedienti alla Spagna ci rimangono esposte; riposeremo le nostre stanchezze ne' più abbondanti Quartieri; con la gloria presente consoleremo le memorie de' pericoli corsi, arricchiremo la stessa pouertà con l'opulenze, e contributioni d'ampi, e fertilissimi Stati. Dunque gli Olandesi ci manterranno i premij promessi, gli Spagnuoli ci resteranno in preda, & a sacco. Io, vostro Generale nel nome, son ne' disagi compagno, ne' cimenti soldato; non mi risparmierò in quest' incontro; opereranno d'accordo il cuore, la voce, la mano. Altra parte della Vittoria per me non pretendo, che la fama, & il merito, perche ad altro non aspiro, se non che la morte medesima, che nel suo seno raccoglie l'obliuione di tutto, mi lasci sopra il sepolcro vna ricordanza di gloria. Farci torto al vostro coraggio, se v'additassi, oltre opulentissimi premij, la necessità del combattere. Ben voi lo scorgete, che siamo cinti da tutte le parti nel centro de' Paesi nemici. Doue potiamo hauere, ò la ritirata sicura, ò il ricouero certo! senza Stati, senza danari, in questo solo Esercito, e nelle destre habbiamo i Regni, e i Thesori. Hora armati siamo il flagello de' Principi, lo spauento d' Europa; vinti saremmo nomi vilissimi, proscritti*

MDCXXII *costretto ad incontrar la battaglia.* *vi c'innanima i Comandanti*

MDCXXII *da gli Austriaci, esecrati da tutti. In somma non dandosi asilo trà la vittoria, e la morte, bisogna ò perdere, ò trionfare.* Mentre così diceua il Mansfelt, non mancaua d'altra parte il Cordoua, circuendo l'Esercito, di ricordare ad alcuni il decoro della natione, ad altri la difesa del proprio Paese, a tutti'l merito della Religione, e del Reale seruitio. Ma da' Cannoni con tiri frequenti horamai le voci s'interrompeuano. Sette il Cordoua n' haueua in tre siti disposti. Il Mansfelt ne teneua due soli; perciò gli compieua con passo celere affrettare la zuffa. Ma nel punto di comandare la mossa, trouò che ne gli Eserciti Mercenarij, e di gente volontaria composti, molti pretendono d' esser' vguali, se non superiori al lor Capo. Non teneuano tutti per combattere gli stessi motiui, nè per vincere l'interesse medesimo. Perciò parte della Caualleria ammotinatasi fece alto, in vece d'andar' alla pugna, dimandando le paghe. Non valsero preghiere, ò ragioni del Conte, nè che alcuni chiamando per nome, ad altri rammemorasse l'attioni più insigni, & a tutti additasse nella necessità del combattere riposti opulentissimi premij, e nella Vittoria il pagamento, & il riposo, perche immobilmente furono spettatori della battaglia. Nè poteua egli più ricusarla, ma coll'Esercito, indebolito di forze, e d'animo, conuenne entrarui con gran valore, e con tal prudenza, che non lasciò di se stesso desiderare maggior coraggio, ò miglior consiglio. Nel corno sinistro l'Alberstat sostenne l'empito con la sua gente a Cauallo, fin'attanto che da vna palla rottogli vn braccio, che gli fù poscia tagliato, conuenne cedere al dolore, & al nemico. Nel destro vno de' Duchi di Vaimar, & il Conte d'Ortemburg caderono estinti. Dunque destituta da' Capi la Caualleria, ch'era restata fedele, cedè la Campagna lasciando la Fanteria, che fù in gran parte tagliata sù'l Campo. Anco il Cordoua, se bene gli restò il Cannone, & il Bagaglio del Conte, col nome della Vittoria, riceuè grandissimo colpo, nè così presto potè rileuarsi per seguitarlo; onde il Mansfelt, raccolte le reliquie, che non erano poche, e riunitosi a gli ammotinati, che s'accorgeuano finalmente d'esser nel pericolo stesso, attrauersò con sette mila Caualli il Brabante. Il Conte Henrico di Bergh, che doueua tagliargli la strada,

attaccandosi cō disfide di cannonate.

abbandonato in parte dalla Caualleria, che tumultua.

entra nō. dimeno intrepidamēte a conflitto.

doue cadono alcuni de' principali.

quasi cō total perdita della Fanteria.

sa raccoglie i residui dell' Esercito.

trop-

troppo tardi ritornò di Frisia, doue tratteneua gli Olandesi distratti. Fù per tanto al Conte permesso d'vnirsi all' Oranges, e tentare di Berghopzoom il soccorso. Fin dal mese di Luglio lo Spinola assediaua tal Piazza, e per la di lei importanza non disuguali sforzi in espugnarla, & in soccorrerla s'impiegauano. Siede dalla parte destra d'vn' Alueo della Schelda, doue sotto d'Anuersa si diuide in più rami, e termina, ò più tosto confonde d'Olanda, di Zelanda, e del Brabante i Confini. Iui la natura non lascia quasi discernere dall'Oceano la Terra. Hora ingombrasi dalle maree, hora rimansi in asciutto. S'alzano cumuli d'arene, si profondano voragini di cieche paludi; & essendo frequenti i Canali, e continui gli argini, pare che si passeggino l'acque, e si nauighino le Campagne. Il Zoom picciolo fiume, e nobilitato dal luogo, sorge, e scorre in quel lato, & accolto da vn Canal manufatto, con retto, e breuissimo tramite si porta alla Schelda. La Piazza è di forma irregolare, & incerta; angusta in se stessa; ma con molte esterne fortificationi allargata, e con tanti vantaggi di sito, & industrie tali d'ingegno, che forse in altro luogo per ben munirlo, la natura, e l'arte non hanno fatto maggiori gli sforzi. Poco lontano surgono Forti, come tante Isole, da tutte le parti, ò doue scorrono Canali, ò doue s' inonda il Paese, ò doue s'apre il soccorso, e'l commercio co' luoghi vicini. Conueniua lo Spinola in vna Piazza molte espugnarne; perciò la circonuallatione era con grand' arte disposta. Doue trà' luoghi paludosi s'alzaua il sito, stauano distribuiti i principali Quartieri. Il resto s'abbracciaua da estesa, e continuata trincea, ripartita con Forti, e ridotti. S'auanzauano, doue il terreno lo permetteua, gli approcci, e l' acque stagnanti altroue seruiuano vgualmente a difesa della sicurezza del Campo. Intorno alcune mezze lune, & altre fortificationi di fuori, incessanti furono le pugne, e gli assalti, prese, e ricuperate più volte con grandissime stragi. Congiurauano contra la vita humana tutte, si può dire, l'inuentioni: non bastauano i Cannoni; ma si nascondeuano sotto Terra con fosse, e con mine l'insidie del fuoco. Veniuano da gli assediati alcune incontrate, altre deluse; molte portauano in aria gli huomini, & il terreno,

MDCXXI

attrauersa il Brabante.

congiunto all' Oranges tenta di soccorrere Berghopzoom.

Sito inespugnabile della Piazza.

Circonuallationi come disposte dagli Aggressori d' intorno da essa.

MDCXXII & era così pertinace la difesa, e l'attacco, che il presidio valido, e numeroso difendeua i posti, ricuperaua i perduti, ne fabricaua di nuoui, assaliua quei de gli Spagnuoli con tal forza, & ardire, che non v'era differenza tal volta da chi fosse l'aggressore, ò l'aggresso. Non poteua lo Spinola totalmente chiuder la via de' soccorsi, perche l'apriuano il Mare, il Fiume, e i Canali, custoditi da gli Olandesi con moltissimi Forti, & hora allagauano il Paese, hora lasciauano scolare le acque in modo, che naufragauano bene spesso gli Spagnuoli ne' posti; alcune volte si trouauano trà l'inondationi assediati, altre sepolti ne' fanghi. Tuttauia preualendo essi a gl'incommodi con grande costanza, e superando con la forza i pericoli, haurebbe in fine, se non giungeua generale soccorso, lo Spinola espugnata la piazza; ma, per l'arriuo del Mansfelt, accresciuto l'Oranges di forze, di reputatione, e d'ardire, s'accampò a San Gertrudembergh, e mostrando di tentare dalla parte di Terra il soccorso, felicemente lo spinse per Mare con numero così grande di gente, che, arriuando il Presidio a dieci mila soldati, minacciaua con doppio assalto di scacciare per forza gli Spagnuoli dal Campo. Lo Spinola, ritrouandosi con le militie in gran parte inferme, il resto stanche, alcune sospette a segno, che temeua solleuationi ne' Quartieri, e concerto co' nemici, giudicò meglio di ritirarsi. In questo mentre assente il Mansfelt, tutto il basso Palatinato conuenne soccombere, e la Piazza d'Haghenau con la Città di Spira, Germersheim, & altri luoghi facilmente cederono a Leopoldo. Trà tante stragi a qualche respiro seruiua, & a sicurezza del Christianesimo, che i Barbari con vguale fierezza stessero in Casa loro occupati con insoliti esempij. I Turchi niente hanno di mediocre, ò adorano i Principi come Dei, ò li trucidano come Tiranni. Imperaua a quel vastissimo Stato Osman Giouanetto, che, nella Guerra di Polonia con euenti infelici defraudato di quella Gloria, che gli era stata supposta, abborriua i Gianizzeri, a quella militia ascriuendo la colpa de' mali successi, per essergli riuscita altrettanto codarda nel Campo, quanto feroce, e insolente alla Porta. Dopo conchiusa a patti poco decorosi la Pace, publicaua di far' vn viaggio alla

astretti finalmente a leuarsi.

per la assenza del Mansfelt gran parte de gli Stati del Palatino casca nelle mani dell' Arciduca.

Osman Signore de Turchi, acceso con tra' i Gianizzeri.

Mecha,

Mecha, ostentando zelo di Religione, ma creduto da alcuni misto di giouanile stanchezza, per più lungo, & otioso soggiorno in Costantinopoli. Altri stimauano che palliasse più cupo disegno d'allontanare i Giannizzeri dalla Reggia, condurli in Asia, & iui trà le forze maggiori de gli Spahi, emuli loro, disarmarli, e sbandarli formando vna nuoua militia. Si caricaua nelle Galee il Bagaglio; si portauano i Padiglioni, & vn ricco thesoro, per seruire al viaggio, e venerar con grandissimi doni il sepolcro del falso Impostore, quando i Giannizzeri cominciarono nelle loro conferenze a diuisare i disagi, a' quali in così lunga pellegrinatione andauano ad esporsi, le commodità, che lasciauano addietro; quanto lontani, e diuisi s' esponeuano all'odio, & alla crudeltà del Rè, più temuta di qualunque altro rischio. Ne' Quartieri per tanto si passò breuemente dal susurro al tumulto, e pochi cominciando, ma tutti seguendo, si ridussero alla Piazza dell' Hippodromo in numero di trentamila Persone. Di là vna parte corse alla Casa del Coza (è questi il Precettore del Rè, & era creduto l' instigatore al Viaggio) ma non trouatolo, la posero a sacco; il resto si spinse al Serraglio con grandissime grida, chiedendo le teste del Visir, del Chislar, e del Coza. Mancaua a que' dentro forza, e con la forza il consiglio. I Principali, che con l'autorità, e con l'affetto poteuano opporsi alla moltitudine infuriata, erano appunto l'oggetto dell'odio, e affine d'essere stratiati veniuano richiesti. Nè valse, che il Rè publicasse di ritrattare il viaggio; perche, non terminandosi per ordinario i tumulti con quelle sodisfattioni, che seruono di pretesto, tanto non bastaua per isbandar quella gente, se vna grandissima pioggia, interpretata dalla turba superstitiosa ad augurio sinistro, non gli hauesse diuisi. Forse nella notte s' hauerebbe illanguidito il feruore, se alcuni di quei della Legge, venerati con cieca ignoranza dal volgo, non haueßero di nuouo incitati i soldati, decretando Osman decaduto dall' Imperio, perche con attioni sacrileghe l'Alcoran violasse. Dunque verso il Principe perduto dalle militie affatto il rispetto, ributtato con sassi il loro Agà, che ricordaua il giuramento, e la fede, ricusato Cussain Bassà, che per acquietarli offeriua trecento mila zechini,

MDCXXII
diuulga di voler andar' alla Mecha.

ma essi comīciano ad inperuersare.

spingendosi con furore al Serraglio.

donde sono rimossi da vna pioggia, superstitiosamente interpretata

sfor-

MDCXXII

sforzato il serraglio, ancorche durante la notte estraordinariamente munito, trucidarono al primo ingresso alcuni Eunuchi col Chislar Agà loro Capo, e cercarono Mustaffà, Zio d'Osman, che altra volta haueua seruito per breuissimo tempo di ludibrio più tosto, che di Capo all'Imperio. A chi non voleua, ò non sapeua mostrarlo, tagliauano subito in pena del silentio, e dell'ignoranza la testa. Penetrati in fine con inditij ad vna Caua sotterra, lo trouarono (per ordine del Nipote) iui, si può dir, sepellito, e poco meno che morto; perche già due giorni lo teneuano senza cibo; onde alle voci di farlo Rè rispose, chiedendo almeno poche stille d'acqua per prezzo dell'Imperio. Ma, appena assiso nel throno, si dimostrò sitibondo vgualmente del sangue d'Osman. S'haueua questi vilmente nascosto; ma nell'hore più tarde ritrouato, e dal Bustangì Bassì custodito, fù poi condotto alla Casa dell'Agà de' Giannizzeri, doue Cussain Bassà pure si ritrouaua. In molti alla pietà cedeua lo sdegno, considerando quel Giouane Principe, Rè per nascita, fatto supplice dalla fortuna, & egli, coltiuando la compassione coll'interesse, offeriua a' Giannizzeri cinquanta zecchini per testa. Horamai piegauano alcuni, & i Capi consultauano i mezzi di preseruarlo, e di ristabilirlo nel throno, quando la moltitudine furibonda, leuandolo loro di mano, lo presentò a Mustaffà nel Serraglio. Osman con lacrime al Zio chiedeua la vita, rammentandogli la gratitudine d'hauerlo contra il solito de' Signori Ottomani, preseruato all'Imperio. Ma, i Barbari facendo delle loro sceleratezze reo, & autore il Destino, Mustaffà si disobligò, dicendo di sapere, che più volte gli haueua decretata la morte, ma Dio non l'haueua permessa. Dunque, lasciato in preda a' Giannizzeri, & alle sette Torri condotto, trà il concorso, e l'esecrationi del Popolo, che, hauendo, durante il suo Imperio, prouato ogni genere di calamità, di fame, di peste, e di guerra, lo detestaua, quasi cagione fatale de' mali, gli fù troncata la Testa. Delì Vert, Primo Visir, mentre fuggiua, arrestato a Scutari, e condotto a Costantinopoli fù trucidato, col sangue di lui, e di pochi altri Principali Ministri, e col sacco d'alcune Case terminando il tumulto. Ad ogni modo Mustaffà, destinato a frequenti passaggi dalla

corrono cō tuttociò a sforzarne l'ingresso.

leuando a molti la testa.

salutano per vno voce Rè Mustaffa.

a Osmā tolgono il capo.

Carcere al Solio, poco durò nella Scena; perche, con nuoua esperienza essendo l'inhabilità sua confermata, fù di nuouo deposto, & assunto Amurath, fratello d'Osman, in teneri anni. Egli a Venetia inuiò Mustaffà Chiaus co' soliti offitij d'Amicitia, e di Pace, e dalla Republica fù corrisposto, com'è l'vso, espedendo Simeone Contarini, Caualiere, Procuratore, per Estraordinario Ambasciatore alla Porta.

MDCXXII & a Mustaffà danno Amurath per Successore. per la cui assuntione passano i soliti amicheuoli vffitij trà la Republica, e'l Turco.

ANNO MDC XXIII.

Della guerra, ch'ardeua nell' Alemagna, essendo non più la sola Bohemia, ma la Corona Imperiale l'oggetto, & il premio, tanto più delle conseguite Vittorie gli Austriaci si rallegrauano, quanto che, con lo spoglio del Palatino leuato vn Voto a' Protestanti, pareua, che nella loro Casa, e nella parte Cattolica l'Imperio si confermasse. Il Pontefice con motiui di Religione incitaua, che dell' Elettorato si disponesse, e raccomandaua il Bauaro, non solo di sangue al proscritto Palatino congiunto, ma insigne di meriti per la sua pietà, promettendo ancora grossissimi aiuti, se accadesse coll' Armi di mantenere la dispositione, e'l decreto. Nè Ferdinando vi ripugnaua, anzi vi si trouaua impegnato dalla parola, e dall'interesse, per hauerlo a Massimiliano promesso, &, essendo questi al possesso di quasi ambidue i Palatinati, per le proprie forze, e per quelle della Lega Cattolica, si rendeua così stimato, e quasi temuto, che non era facile in altri disporne. S'aggiungeua la premura di Cesare di cauargli di mano con tale permuta l'Austria Superiore, che il Bauaro in hippotheca teneua per tredici milioni di fiorini, che, per domare i ribelli, asseriua hauere spesi; ma grauissime difficultà s'opponeuano al desiderio. Fremeuano i Protestanti, & in particolare il Sassone, alterato parimente per la riforma della Religione, che in Bohemia si praticaua; molti compatiuano alle calamità del Palatino, & all'innocenza de' Figli; e non pochi pretendeuano di participare dello spoglio. Ma l'oppositione più autoreuole da gli Spagnuoli nasceua, che, irritati per l'occupatione fatta dall' Armi del Bauaro d'vna parte del Basso

Austriaci rallegransi d'hauer tolta di mano al Palatino la Dignità Elettorale.

Vffitij del Pontefice, perche ne resti inuestito il Bauaro.

non dissentiti da Cesare.

per istradarsi al possesso dell' Austria Superiore. se ne risentono i Protestanti. e v'ostano gli Spagnuoli.

Pala-

MDCXXIII

Palatinato, ſcopertamente s'opponeuano all'intentione di Ferdinando, e col preteſto, che non compieſſe offendere così apertamente il Rè d'Inghilterra, e con ragioni, che non conueniſſe tanto innalzare chi vn giorno potrebbe contendere a gl' Auſtriaci ſteſſi l'Imperio; ma che, douendoſi ſoſtenere queſt' Inueſtitura coll'Armi, era meglio venire a gli eſtremi, e conferendolo ad alcuno de' proprij congiunti aggrandire con vn voto Elettorale la Caſa. Ma Ceſare, anhelando a ricuperare il ſuo, e a trattenere quei d'amendue le Religioni, eſpedì al Saſſone Carlo Arciduca, Fratello ſuo, a perſuaderlo, e placarlo, & in Spagna Religioſi, per rappreſentare gli efficaci motiui, da' quali indotto ſi trouaua, e quaſi sforzato a riſoluere. Accadde in queſto punto il viaggio improuiſo di Carlo, Principe d'Inghilterra, alla Corte di Spagna, che rapì in ammiratione l'Europa, dubbioſa ſe foſſe ſtato maggiore, ò l'artificio dell'vna parte in ſollecitarlo, ò dell'altra la facilità in eſeguirlo. In Madrid per lo Rè Giacomo riſiedeua Ambaſciatore il Digbij, tanto inuaghito di tale maneggio, che preſummendone a ſe ſteſſo ampiſſimi premij, a miſura del deſiderio, e del proprio intereſſe, ne rappreſentaua di continuo facilità, e ſicurezza. Il progetto verſaua in promeſſe per l'vna parte di rimettere il Palatino ne gli Stati, e nel Voto, & in conniuenza dall'altra, anzi in fomento per opprimere le prouincie vnite d'Olanda. In Londra pe'l Cattolico ſi ritrouaua il Conte di Gondomar, che con acutezza ſtupenda d'ingegno confondeua di modo il ſerio col giuoco, che non facilmente ſi diſcerneua, quando negotiaſſe, ò quando ſcherzaſſe. Egli haueua marauiglioſamente rapito l'animo del Rè, e l'inclinatione del Principe; onde, inſinuatoſi nelle ſperanze, e nel genio d'ambidue, con motti tronchi, e con facete propoſte gl'induſſe da douero a riſoluere, che Carlo medeſimo incognito ſi portaſſe d'improuiſo a Madrid, per conchiudere il Matrimonio, e condurre a Londra la Spoſa. Dunque con ſommo ſilentio partitoſi il Principe, attrauersò ſconoſciuto per le Poſte la Francia, accompagnato da pochiſſimi altri, che dal Bocchingam, direttore di tale maneggio, e che con inſolito eſempio godeua vguale fauore appreſſo il Regnante, & il Principe

Ceſare tēta di ſuperare le difficoltà.

Principe d'Inghilterra paſſa à Madrid per accaſarſi.

ſuc-

successore. Forse che poche risolutioni si raccontano strepitose al pari di questa. De' Principi chi s'affisaua con marauiglia, chi s'adombraua con gelosia; discorreuano i popoli, e ne mormorauano più di tutti gl'Inglesi; l'vnico Figlio del Rè, l'Herede del Regno azzardarsi al camino, portarsi ostaggio più tosto, che Sposo ad vna Corte, emula di Religione, e di Stato, ad impetrare supplicheuolmente la moglie. La maggior parte non voleua lasciarsi persuadere, che non fosse il negotio conchiuso; perciò si faceuano molti discorsi di più secrete alleanze, e le temeuano i Protestanti; anzi con vguali sospetti le apprendeuano alcuni de' Cattolici stessi, il Bauaro in particolare dubbioso, che gli Stati, e la Dignità, a fauore del Matrimonio, si rendessero a Federico, e la Francia ingelosita, che, se a gli Austriaci la Gran Brettagna adherisse, restasse senz'equilibrio la loro potenza in Europa. In Inghilterra gli Heretici temeuano, che il Rè, inchinato a mutare credenza, per effettuarlo con maggior sicurezza, volesse appoggiarsi alle forze, e all'ombre de' Principi grandi, e gioiuano i Cattolici, da tali Nozze sperando alle conscienze libertà, e sicurezza alle vite. In Ratisbona, doue la Dieta era congregata, pretendeua l'Ambasciatore di Spagna, che, senza disponere dell'Elettorato, l'Imperatore attendesse almeno l'esito di questo viaggio, e di sì grand' emergente; ma i Pontificij, & i Bauari con insolite, & incessanti premure lo stringeuano a dichiararsi, e finire il negotio. Dunque, non ostante, che la maggior parte dell'Imperio sentisse, a Cesare solo non competere in affare di tant'importanza l'autorità di spogliar' vn' Elettore, & a suo arbitrio sceglierne vn'altro, Ferdinando, chiamati gli Ecclesiastici a parte, e qualch' altro de' Principali Ministri, espresse loro la risolutione sua, non chiedendo consiglio; ma dimostrando, *Non potersi dignità sì graue, che partecipa delle cure dell'Imperio, tenere lungo tempo vacante. Indegno rendersene Federico con la ribellione, e tant'altre colpe. Meritarla altrettanto il Bauaro, ch'era della Casa medesima Palatina, per la pietà, & i seruitij, all' Imperio prestati. De' Pretendenti, trà' quali era il Duca di Neoburgo dello stipite stesso, non potersi per hora, essendo lontani, le ragioni discutere; ma rimetterle ad altra Dieta. In questo mentre*

MDCXXIII con susurro di tutta l'Europa, e de' suoi Popoli stessi.

seminando per tutto gelosie, e timori.

Imperatore nella Dieta di Ratisbona conferisce l'Elettorato al Bauaro.

MDC XXIII

con l'autorità, da' suoi Predecessori esercitata in simili casi, inuestire Massimiliano della Dignità Elettorale. Alcuni con applausi approuarono; altri con silentio sforzatamente adherirono, in vano ruminando di risentirsene i Protestanti; perche la potenza di Ferdinando, e la felicità dell'Armi Cattoliche coartauano le volontà de' partiali, & abbassauano niente meno i pensieri de' contumaci. Il Bauaro, non così tosto conseguito l'intento, cominciò a diuisare i modi, per conseruare la dignità, dall'arti di conseguirla diuersi, e sempre memore della gelosia, e dell'oppositione de gli Spagnuoli, cercò nuoui Presidij contra l'inuidia, e la forza. In Francia inuiaua frequenti, e secretissimi messi, per appoggiarsi a quella Corona, & eshibirsi partiale a' suoi vantaggi, & interessi; perche credeua, che al Partito, emulo de gli Austriaci, compiesse, ch'egli restasse al possesso de' luoghi, al Rheno occupati, per impedire a gli Spagnuoli l'internarsi tanto nell'Imperio; onde, non si staccando nell'vnione dell'Armi da Ferdinando, col negotio nuoue, e straniere amicitie tramaua. Appunto con gelosia de gli Austriaci fù ancora in questo tempo scoperto, ch'egli a Londra haueua alcuni Religiosi, de' quali volontieri si seruiua, per minor osseruatione, e dispendio espediti, in habito mentito, con molte proposte al Rè Giacomo, accioche volesse vnirsi a quel partito de' Cattolici d'Alemagna, de' quali Massimiliano stesso era Capo, affine certamente di contraporsi a' disegni, & all'autorità degli Spagnuoli. Tali pratiche non hebbero effetto, perche nel conchiuderle Massimiliano fece conoscere, che non voleua dell'Elettorato spogliarsi; ma trouandosi senza Figli, e quasi senza speranza d'hauerne, eshibiuane dopo la sua morte al maggiore di quelli del Palatino il possesso, purche nella di lui Corte, nella Religione de' Cattolici fosse educato, con promessa di fargli conseguire vna delle Figlie dell'Imperatore per moglie. Tutti questi partiti furono da gl'Inglesi, e da Federico rigittati; perche, oltre il mutar Religione, non portauano, che incerte, e differite speranze. Di queste straniere occorrenze ricadeuano i riflessi a gli affari d'Italia, doue si gareggiaua per ogni parte con tratti d'ingegno per giungere a' pretesi vantaggi. La Lega, progettata in Francia nell'vltimo periodo dell'an

che studia di presidiarsi. ricorrendo segretamente alla Francia.

& ingelosisce gli Austriaci cō furtiue insinuationi appresso il Rè d'Inghilterra.

Lega in fauor de' Grisoni trà la Republica, e la Frācia.

no de

no decorso, fù nel principio del presente conchiusa senza molta difficultà, gl'interessi de' contrahenti congiungendosi, si può dir, da loro stessi; imperoche i Venetiani non si credeuano forti a bastanza, per rimettere gli affari de' Grisoni, senza l'aiuto della Corona Francese, e questa conosceua necessaria l'vnione de' Venetiani, che soli per la vicinanza poteuano all' impresa fornire viueri, apprestamenti, e Cannoni. Il Duca Carlo era poi desiderato partiale pe'l corraggio, e riputatione sua, pe'l sito de gli Stati, oltre l'vtilità di leuarlo all' altro partito, ben sapendosi, che non hauerebbe sofferto d'otiosamente mirare vna guerra vicina senz'adherir' ad alcuno, e cauarne profitto. Dunque fù stabilito, *Che durasse due anni la Lega, ò quel più, che ricercasse il bisogno, per far restituir l'occupato nella Valtellina, e ne' Grisoni*, diuisandosi *di formar' vn Corpo d'Armata di trenta in quaranta mila huomini a piedi, e di sei mila a Cauallo, questi con giusta portione ripartiti, vn terzo per ogn'vno de' Principi vniti, ma di quelli aßegnandosene quindici in diciotto mila alla Francia, dieci in dodici mila alla Republica, & otto mila a Sauoia da raccogliergli quanto prima, e spingergli alle proprie Frontiere. Da' più vicini doueua fornirsi'l Cannone a spese comuni, secondo il compartimento delle forze*. Si concertò in oltre, *Di procurare dal Mansfelt vna diuersione a gli Austriaci, dandoglisi trecento mila scudi per anno, la metà della Francia, il rimanente per due terzi dalla Republica, & il soprauanzo da Sauoia. Nel caso d'inuasione, doueua in aiuto dell' assalito inuiarsi da gli altri la metà delle genti, alle quali il trattato obligaua, e non volendo i Collegati far' apparire, che desiderio di Pace, e di sola difesa, rimetteuano ad altro trattato diuisar de gli acquisti, quando (sforzati all' offese) accadesse di farne*. Gli Suizzeri furono inuitati ad entrar' in quest' alleanza; ma, preuenuti in vna particolare Dieta i Cattolici da gli offitij del Nuntio, e dell' Ambasciatore di Spagna, apportarono nella generale di tutto il corpo Heluetico tante difficultà, che, se bene alcuni conosceuano trattarsi di loro importante interesse, ad ogni modo nelle solite dilationi lasciarono cadere il progetto. Non così tosto fù il trattato conchiuso, che il Duca Carlo, alla liberalità della Republica auuezzo, la ricercò con efficacissime istanze per mezzo del Marchese

L'Heluetia, inuitata non v'adherisce.

Sauoia per seruitio delle Leue assegnatele, chiede danaro, alla Republica.

MDCXXIII di Lantz, espeditogli per Ambasciator' estraordinario, di somministrargli modo, per raccogliere, e per mantenere le militie che gl' imponeua la Lega. Ma, ponderando i Venetiani esser con vguale bilancia ripartito il carico a proportion delle forze; anzi nella vicinanza della Valtellina toccar loro il rischio, & il peso maggiore della guerra, & in oltre pe'l lungo confine con gli Austriaci incombere obligatione di gelosa difesa, non esaudirono l'instanze del Duca, che alle conquiste, e a' comodi, più che a' pericoli pareua chiamato. Quanto al Mansfelt, dalla Francia fù inuiato in Olanda (doue all' hora il Conte si ritrouaua) il Signor di Monterò, e dal Duca il Signor di Bos, supplendo per la Republica Christoforo Suriano, che risiedeua appresso gli Stati, inuitandolo a portar l' armi nella Franca Contea, creduto il più opportuno Paese, per leuare la comunicatione de' soccorsi, trà l'Italia, e la Fiandra, e per auuicinarlo ancora alla Rhetia, come per essercito di riserua, quando qualche sinistro accidente arriuasse. Gli esborsarono a tal fine anco alcune mesate, mostrando il Conte, che con tal' arte sussisteua in credito, d'esser pronto alle mosse, non senza apprensione de gli Spagnuoli, che alla Lega adherir potessero altri Principi, da loro ingelositi, ò irritati, & in particolare gl' Italiani, più disgustati, ancorche più patienti. Applicarono per ciò maggior premura a proteggere col Vessillo della Religione i loro interessi, ogni arte principalmente impiegando, per guadagnare il Pontefice, sotto il manto del quale non solo sperauano preseruare la Valle dall' Armi, & indurre i Collegati a rispetto, ma, stabilendosi ne' presenti vantaggi, procacciarsene ancora de' maggiori. Dunque a Gregorio, per interessarlo in questa causa eshibirono i Forti della Valtellina in deposito, magnificando la loro intentione alla quiete, e considerando, *Che posposti i comodi proprij, e'l possesso, tanto più giusto quanto, che proueniua dall'inuito, e volontaria deditione de' Popoli, si comprobaua, che non la cupidità del Dominio, non l'ambitione de gli Stati, non gli oggetti d' opprimer l' Italia, ma il solo riguardo della Religione gli haueua indotti a proteggerla. Rassegnarla al comune Padre de' Principi, al Custode della Religione medesima, acciochè, placate le gelosie de' Cattolici, frenata la ferocità de gli Heretici, prescriuesse*

Mãsfelt, inuitato da' Venetiani, e Frãcesi ad inuader la Franca Contea.

ne raccoglie anticipati stipendij.

apprẽsione de gli Spagnuoli

che tentano ogni via, per interessar' il Pontefice nella Protettione della Valtellina.

offerendogli i Forti in Deposito.

ſcriueſſe al Culto ſacro, & all'Italia la ſicurtà conueniente, mentre il Rè non voleua, che dal di lui arbitrio dipendere, e col ſolito zelo a' ſuoi cenni, & al ben della Chieſa impiegare le forze di tanti ſuoi Stati, doue altra, che la vera Fede non regna. Fluttuauano in Roma l'opinioni, & i Conſigli ſopra eshibitione di tanta importanza, perche alcuni, nel miſterio politico penetrando, non approuauano, che, ò le forze della Chieſa, ò l'autorità del Pontefice s'impegnaſſe tant'oltre, che la profeſſata neutralità, e la mediatione pericolaſſe. Conoſceuano, ſe il Depoſito s'accettaſſe, diſperarſi la Pace; perche, ſe trà le Corone per la reſtitutione delle coſe in priſtino poteua qualche ripiego trouarſi, neſſuno ſe ne vedeua, col quale doueſſe dalla mano del Sommo Pontefice ripaſſare a gli Heretici, ſuoi primi Padroni, la Valle; non conuenendo, ch' egli con Proteſtanti ſottoſcriueſſe a mezzi termini, a cautioni, a partiti. All' incontro, ſe col tenace vincolo della Religione voleſſe continuarne al poſſeſſo, come poter mai ſperarſi il conſenſo de' Collegati, che pretendeuano di farſi ragione coll'Armi. *Pauenteranno forſe* (diceuano eſſi) *il nome vano, l'autorità ſenza forze, il Veſſillo apparente del Pontefice, che alla prima inuaſione conuerrà dal Feria implorare i ſoccorſi, e ſotto l'ombra della potenza Spagnuola ripararſi da' danni, & inſulti? Dunque Gregorio per vltimo punto della ſua vita, voler trà i Figli recider la Pace, farſi parte egli ſteſſo, e laſciare al Succeſſore lugubre hereditalà di guerra, e d' impegni? ſe pur lo ſoffèriſſero i Collegati, non douerlo tollerare i Proteſtanti, che al nome ſolo dell' Inſegne Eccleſiaſtiche calerebbero a ſtuoli ad opporſi. Eſſere l' Heluetia vicina; i Principi dell' Imperio non ancora abbattuti; il Mansfelt coll' armi in mano; tutti cupidi, ò anſioſi d' inondare l'Italia, & offendere la parte più ſacra della Religione, e dell' Apoſtolato.* A queſti ſenſi coadiuuauano gli officij de' Collegati, & in particolare de' Venetiani, che, eſpedito per Ambaſciator' eſtraordinario a Roma Girolamo Soranzo, Caualiere, diſſuadeuano il Pontefice dal preſtare a gl' intereſſi di Spagna il nome, e l'autorità. Ma, eſſendo egli cinto da' ſuoi Nipoti, guadagnati dagli Spagnuoli con Benefitij, con Penſioni, e col Matrimonio della Principeſſa di Venoſa, Vaſſalla della Monarchia, credeua che da' Principi

In Roma ſe ne conſulta.

contradicendoui i Miniſtri de Collegati.

MDCXXIII

si strepitasse solamente per ispauentarlo, e che al comparire delle insegne sue douessero per veneratione cadere a tutti di mano le Armi, restando a lui per decoro del Nome, e per Corona del suo sepolcro la memoria gloriosa della Pace conseruata, e della Religione protetta. Fù dunque accettato il Deposito da lui a conditione, che si proseguisse trà' due Rè il maneggio d'accordo, e quando senza colpa de gli Spagnuoli non restasse conchiuso, fossero a' medesimi i Forti restituiti. Ciò trattandosi in Roma, il Feria indusse i Grisoni, sotto pretesto di moderare gli articoli, già conchiusi, a inuiargli nuoui Ambasciatori, per stringere tanto più i nodi della seruitù, e dependenza. Leopoldo piantò allo Steich vn buonissimo Forte, e si publicò vn'Inuestitura di Cesare, che alla Casa Triuultia concedeua, secondo certe sue pretensioni, la Val di Musocco. Si mostrauano i Francesi grandemente commossi, che prima di risoluere sopra il Deposito, da Gregorio non si fosse attesi i sentimenti di quella Corona. Ma nel Consiglio si diuideuano l'opinioni secondo gli affetti, alcun volendo sciogliere ogni negotio, preuenendo con subita mossa d'Armi l'impegno del Pontefice, e la consegna del Deposito stesso. Altri sentiuano, che il Deposito s'approuasse con alcune limitationi, e riserue, & a misura del fauore preualendo i consigli, perche n'era autore il Pisieux, nelle di cui inclinationi fondauano in Roma, & in Spagna le maggiori speranze, fù anco eseguito. Dunque da' Francesi si dichiarò, *Che il Deposito per tutto Luglio* (era all'hora il mese di Maggio) *durasse, dentro il qual tempo, demoliti i Forti, e rimossi a' Grisoni i ceppi, e l'Armi, che gli opprimeuano, fossero in pristino ridotti gli affari, il che non seguendo, dalla Lega si supplicherebbe il Pontefice di congiungersi all'Armi di lei, per conseguirne l'effetto.* Prima, che tali sentimenti al Pontefice si rappresentassero, penetrati da gli Spagnuoli, diedero impulso di accelerare con tanta precipitatione il Deposito, che, non ostante l'indispositione, in cui grauemente era in quei giorni caduto Gregorio, volle il Cardinal Lodouisio, che il Duca di Fiano, Fratello del Pontefice stesso, con mille cinquecento Fanti, e cinquecento Caualli verso Milano partisse. Egli di talenti nettissimi con l'assistenza però

Il Pontefice v'adherisce.

con isdegno de Francesi.

gli Spagnuoli affrettano precipitoso il Deposito.

di sog-

di ſoggetti d'habilità, ſeruiua ſolo a ſtringer maggiormente l'impegno, & a conciliare qualche riſpetto a quell'armi. Quando giunſe alla Valle, trouò, che i Popoli, dubbioſi di cadere ſott' altro Dominio, che quello di Spagna, in numero di due mila, preſe l'Armi, voleuano opporſi. Ma, rimoſſo dall'autorità del Gouernatore di Milano ogni oſtacolo, entrò ne' Forti, fornendo il Feria medeſimo le munitioni, & i viueri, anzi tenendo ancora con ſuoi Preſidij quelli di Chiauena, di Riua, e di Bormio. Tuttauia il Fiano ſubito s' incaminò verſo Roma, laſciando in Valle al comando dell' Armi Niccolò de' Marcheſi de' Bagni, & a Milano Monſignor Scappi, per riſieder' appreſſo il Gouernatore. Frattanto in Roma l'Ambaſciatore Sillerij, precorrendo gli ordini, che attendeuano i Miniſtri Veneti, & i Sauoiardi, eſeguì da ſe ſolo col Pontefice le Commiſſioni di Corte, alterandole, inſtrutto (per quello, che ſi credè) dal Pilieux, con approuare il Depoſito ſenza limitatione di tempo, e ſenza i requiſiti, da' Collegati richieſti; ma con aggiungere ſolamente preghiere per la preſta demolitione de' Forti, e per la reſtitutione con quelle conditioni per la Religione, che voleſſe Gregorio preſcriuere. Auanti, che il Pontefice ſopra ciò riſpondeſſe, Dio a gli otto di Luglio ripetè da lui il Depoſito della vita, dopo hauere ſoſtenuto forſe, più ch'eſercitato poc'oltre i due anni il Nome, e l'Autorità dell' Apoſtolato. Pontefice, che laſciò verſo la Religione fama di molto zelo, impiegato con gran laude nelle guerre dell' Imperio, e diffuſo con la Congregatione, da lui fondata, per propagare la Fede trà i Barbari. All incontro fù negli affari taſſato di genio rimeſſo, e totalmente ſoggetto all' arbitrio de' Nepoti, trà' quali 'l Cardinale con tanta Plenipotenza direſſe le coſe, che, nel breue Pontificato del Zio procurando lunghe fortune alla Caſa, a poco altro atteſe, che ad a cumulare opulenze, & honori. Lo ſtato de' negotij, e d'Italia richiedeua ſollecita l'Elettione del nuouo Pontefice; ad ogni modo trà tanti affetti, & intereſſi di Principi, e per le forme, con ſecreti ſquittinij da Gregorio in ſua Bolla preſcritte, ſi dubitaua ſeguir doueſſe con maggiore lunghezza. Ma a' ſei d'Agoſto, doue meno inclinauano l'opinioni, e gli animi, l'elettione cadde in Maffeo, Cardinal

armandoſi la Valle alla viſta de' Pontificij, colà ſpeditiui per accettarlo.

& alterādoſi dal Miniſtro Franceſe gli ordini della Corona.

Gregorio muore.

Maffeo Cardinal Barberino, ſuccede nel Pōtificato

MDCXXIII Barberino, di Patria Fiorentino, in età di cinquantasei anni con marauiglia degli stessi Elettori, che si stupirono d' hauere ingannate le proprie speranze, con esaltare Soggetto, che per la complessione, e vigore alla maggior parte di loro sopraui-uer poteua. Egli assunse il Nome d'Vrbano Ottauo con applauso del Mondo pe'l concetto eminente di letteratura, e d' habilità. Anco in Venetia ad Antonio Priuli, Doge defunto, carico d'anni, e di meriti, fù sostituito Francesco Contarini, Caualiere, Procuratore, insigne per gli publici impieghi, e per le sostenute Legationi in quasi tutte le Corti d'Europa, con tale integrità, & innocenza, che niente poteuasi condannar nell' attioni, ò accusar ne' costumi. Fù trà le prime cure del di lui Principato, espedir' a Roma i quattro Ambasciatori eletti, conforme al solito, a venerar' il Sommo Pontefice, e furono Francesco Erizzo, Caualiere, Procuratore, Renieri Zeno, Girolamo Soranzo, ambidue Caualieri, e Girolamo Cornaro, che tanto più s'inferuorarono, quanto che il Sillerij procedeua con tepidezza. Il Pontefice veramente detestaua l' impegno, in cui il Predecessore haueua poste l'Armi, e l' Autorità della Chiesa, dolendosi dell' inopportuno dispendio, ma non trouaua la via di sortirne, fortemente strettosi dal Lodouisio il nodo del negotio, e del decoro; che, se bene Vrbano per gl' impieghi hauuti appresso quella Corona, si credeua inchinato alla Francia, e quasi partiale, conueniua nondimeno seruire col nome a' concetti, & a' disegni di Spagna. Ma quantunque il tempo a pregiuditio di quegli affari corresse, nessuno in questi principij osaua irritare, e prouocare il Pontefice; onde i Grisoni gemeuano sotto il giogo, Leopoldo continuaua al possesso, & il Feria, trattane l'apparenza, godeua i comodi, & i vantaggi, che s'haueua dalla Valtellina proposti. Nè la diuersione del Mansfelt riusciua; perche, se bene haueua riceuuto da' Collegati i danari, ad ogni modo credendo in Germania di militare a' suoi maggiori profitti, e instigato dal Rè di Danimarca, e da' Protestanti della Bassa Sassonia, s'era portato nella Contea d'Oldemburgo, & estorte grossissime contributioni, lasciando presidio in più luoghi, s' haueua internato nella Vestfalia, e nel Vescouato di Munster.

con Nome d' Vrbano VIII. per la morte d' Antonio Priuli Doge. succedendo parimente nel Principato Francesco Contarini. che manda la solita Ambasciata ad inchinare il nuouo Pontefice. Il quale sforzatamente si trouaua inuiluppato ne gl' impegni dell' antecessore.

continuano i Grisoni, ne pregiuditij.

non soccorsi dal Mansfelt.

che internasi nella Vestfalia.

In altra parte l'Alberſtat, ſeparato di forze, ma con gli ſteſſi fini, e co' fomenti medeſimi dalla Dioceſe d'Oſnabrug minacciaua d'auanzarſi nel Palatinato con trenta mila huomini, nuoui per lo più, e collettitij, mal muniti d'appreſtamenti, e con pochi Cannoni. Il Tillì, inferiore di numero, ma con maggiore apparato, preualendo di valore, e di militar diſciplina, celeremente gli ſi fece incontro, hauendo preſo per gli Stati d'Haſſia il paſſaggio, mortificato con danni, e contributioni il Langrauio, c'haueua ardito negarlo, & atterrito con la famà, ſi può dire, tutta l'vnione de' Proteſtanti. Lo raggiunſe nel Veſcouato di Munſter, e dubbioſo, ch'egli, ò s'inoltraſſe nel Palatinato, ò piegaſſe verſo i Paeſi di Fiandra, l'incalzaua a battaglia, ſcanſandola eſſo con quel diſuantaggio, c'hà ſempre chi ſi ritira, e chi cede. In fine coltolo a Burgſteinfurt, luogo ignobile, mentre il medeſimo verſo Statlò per vna ſtrada ſerpeggiante marchiaua, intercisa da alcuni piccioli Fiumi, che, formando in più ſiti Argini, e foſſi, gli dauano modo di far' alto, volger tal'hora la fronte, e, laſciandoui groſſi Preſidij, aſſicurarſi la coda, e la marchia. Ma preſſauano i Cattolici con tal ferocia, che ſuperato ogni oſtacolo, e l'oppoſitione, che al Fiume Aà fù loro fatta, diedero in fine a Statlò ſopra la Riuiera Berchel a' ſei d'Agoſto generale battaglia, nella quale fù quegli ſconfitto, laſciando ſei mila morti sù'l Campo, oltre quattro mila, che s'arreſero prigioni, & il reſtante diſperſo, cedendo a' vincitori con ottanta Inſegne il Cannone, il Bagaglio, e la gloria. L'Alberſtat adunque con due Compagnie di Caualli in Olanda fuggì, laſciando, che il Tillì molti luoghi occupaſſe nella Veſtfalia, ne' quali egli, e il Mansfelt teneuano loro Preſidij. Meditaua il Tillì vn gran diſegno d'introdurſi in Embdem, e di là per la Friſia penetrare nelle viſcere delle Prouincie vnite d'Olanda, retribuendo in tal modo, a vantaggio degli Spagnuoli, i vigoroſi ſoccorſi, da loro a Ferdinando preſtati; ma gli Olandeſi munirono con ogni ſorte di prouiſioni la Piazza, inuiandoui genti, & vna ſquadra di ben'armati Vaſcelli, ſollecitando anco il Mansfelt al ſoccorſo, & all' Alberſtat concedendo ſei mila huomini, per rimetter l'Eſercito. Per queſto il Tillì vedendo difficile, e lunga l'impreſa, più di

MDCXXIII mentre l'Alberſtat minaccia d'inuadere il Palatinato.

ma raggiunto dal Tillì vien disfatto.

fuggendoſene in Olanda.

doue ſi fortifica Embdem per reſiſtere a' Cattolici.

MDC XXIII

che per la difficultà dell'impresa tralasciano d'attaccarlo.

quello permetteua la ſtagione vicina del Verno, ſi riduſſe nell'Haſſia a' quartieri. Nè il Mansfelt prouò ſorte migliore, hauendo il Cordoua pure nella Veſtfalia ſcacciati molti Preſidij da' luoghi, parte da lui poſſeduti, parte impegnati a gli Olandeſi, con tanta facilità, che, trattone Lipſtat, che reſiſtè con qualche difeſa, ogni altro cedè. In fine il Conte d'Anhalt, & il Colonnello Eruitio colſero il Mansfelt nel Veſcouato di Munſter in tale diſauantaggio di ſito, e di numero, che fù interamente disfatto, militando il Cielo a' Ceſarei, con tanta partialità di fauori, che vantauano publicamente, la giuſtitia della cauſa deciderſi dalla felicità de' ſucceſſi. Da queſti medeſimi fù anche il Bethlem perſuaſo alla quiete; perche, coll'inſtituto ſuo di fare breui vgualmente le guerre, e le Paci, ottenuto da' Turchi col mezzo d'Henrico, Conte della Torre, che alla Porta andò eſpreſſamente, l'aſſenſo, haueua inuaſa l'Vngheria, e la Morauia. Ma diuulgatoſi, che il Tillì, precorſo dal grido di tante Vittorie, ſarebbe venuto in ſoccorſo, ſi ritirò ne' ſuoi Stati, & applicò a nuoui accordi. Haueua egli anco in queſt'anno inuiato a Venetia Stefano Attuani, Miniſtro ſuo di molto credito, a chiedere vnione, & aiuti, ma ſenza frutto; perche il Senato voleua ſtare attento, ma non implicato in sì lontane, e ſtraniere occorenze.

cacciando i preſidij da molte piazze nella Veſtfalia.

e rōpendo affatto l'Eſercito del Manſfelt.

Gabor da' felici progreſſi de gli Auſtriaci s'induce alla Pace.

eſſendo ricorſo inuano all'aiuto della Republica

ANNO MDC XXIV.

Altrettanto inuigilaua alla Valtellina, horamai dall'occupationi di quei paſſi prouando i danni preuiſti, mentre che per accreſcere le Militie, e le forze, per accompiere alla Lega, e premunirſi contra le geloſie, che la moleſtauano da tutte le parti non poteua condur Militie, che per via del Mare con lunghezze, e diſpendij. Il Pontefice, per portar'il tempo, proponeua diuerſi ripieghi, e principalmente eſprimeua, ſenza rimborſo delle ſpeſe non voler laſciar' il Depoſito; ma, eshibendolo i Collegati con tutta prontezza, purche rimetteſſe loro la Valle, per renderla, ſpianati i Forti, e reſtituita la Religione, al primo Dominio, reſtaua in dubbio d'offender la Spagna, e proponeua, che della Valle ſi formaſſe vn Corpo

Per la Valtellina ſeguono varie propoſte trà 'l Pontefice, e i Collegati.

Sourano

MDCXXIV

Sourano per vnirla, ò a' Cantoni Cattolici dell'Heluetia, ò per quarta Lega alle trè de' Grisoni. Ma i Collegati, prefissosi lo scopo della restitutione in pristino delle cose, stimauano di mancare al Patrocinio, promesso a' Grisoni, e niente meno temeuano, che, non potendo la Valtellina in corpo disgiunto sussistere da sè medesima, s'appoggiasse a gli Spagnuoli; onde, trattone il velo del Nome, godessero il Dominio de gli Animi, il comodo, e la libertà del transito ad esclusione d'ogn'altro. Nè più si poteua celar questo principal' interesse; perche, finalmente per nome d'Vrbano propostosi, che alle militie del Cattolico restasse per la Valle il transito libero, diede a' Collegati campo d'esaggerare, che rimosso horamai della Religione il finissimo Manto, appariua l'interesse scoperto di tendere alla soggettione non meno d'Italia, che d'Alemagna, vnendo gli Stati, & aprendo la Porta, per inondare l'vna, e l'altra a loro talento. Persisteua ad ogni modo il Pontefice nelle proposte, moderando quella del passo, con ristringerla alla Valtellina, escluso il Paese de' Grisoni, e Chiauena; e che, per leuar l'ombre all'Italia, s'intendesse solamente dal Milanese per Alemagna, e per Fiandra, e non da quelle a questa Prouincia, e v' insisteua con tanta premura, che, assunte le parti d'Arbitro, pretendeua di poter decretarlo in virtù dell' assenso, prestato da' Principi, ch'egli douesse prescriuere le sicurezze per la Cattolica Religione opportune, mentre affermaua, a freno de' Protestanti, e de gli Olandesi, rendersi necessario il pronto concorso dell' Armi Spagnuole, in difesa de' Paesi bassi, & in soccorso dell'Imperio; Ma considerauano gli altri, aperta vna volta a gli Spagnuoli la Porta, non potersi più prescriuere limite, ò strada, e che con pretesto del transito, fatto il Milanese vna Piazza d'Armi perpetua, s'eternauano le gelosie, le molestie, e l'apprensioni all' Italia. Ad ogni modo l'Ambasciator Sillerij con le assistenze del Gheffier, che s'era portato in quel tempo a Roma, ancorche potesse comprendere la Francia, più d'ogn'altro pregiudicata, e pe'l colpo, che ne risentirebbero i suoi Collegati dentro, e fuori d' Italia, e per l'infrattione, che ne patiua l'antichissima Lega co' Grisoni, in virtù della quale s' ascriueua l'assoluta dispositione de'

principalmente per l'assẽso de' passi.

da lui permesso a gli Spagnuoli.

con pregiuditio dell'Italia

MDCXXIV

& assentito dall' Ambasciatore di Francia.

passi, vi prestò prontamente l'assenso con tanta commotione de gli altri Principi vniti, che, tutto ascriuendo al Pisieux, dall' arbitrio, e dalla penna del quale, pe'l fauore, e per la carica dipendeua il negotio, deliberarono di suelare la machina allo stesso Rè, facendogli comprendere l'alteratione, con che dal concertato in Parigi si procedeua in Roma, trascurati i Principi Amici, negletti gl'interessi della Corona medesima, e con pregiuditialissimi assensi condotto il negotio al fine, doue l' indirizzauano appunto i Ministri Spagnuoli. Del Pisieux, oltre l'odio, e l'inuidia, seguaci soliti del fauore, correua comune concetto, che, quanto si trouaua nella gratia Reale potente, altrettanto fosse nel suo Ministerio venale, godendo dell'autorità più a profitto, che a gloria. Essendo perciò mal sofferto, anco da' principali del Regno, non riuscì difficile a gli offitij de' Ministri de' Principi, & in particolare di Giouanni Pesari, Ambasciatore de' Venetiani, aggiungere con le solite arti la mina di Corte, la quale d' improuiso scoppiando, in vn momento la di lui fortuna sconuolse, intimandogli 'l Rè, che subito insieme col Cancelliere suo Padre partisse di Corte. Nel fauore il Marchese della Vieuille, Sopraintendente delle Finanze prese subito il posto, e nel poco tempo, che sussistè, gittò col Matrimonio d'Inghilterra, e con altri mezzi i fondamenti delle machine, perfettionate poi dal suo Successore con grande felicità. Ma, gli affetti del Rè verso i fauoriti non essendo riusciti fin' ad hora, che breui, & infausti, non durò, che pochissimi mesi. Alcuni ascrissero la caduta sua all'auaritia, con la quale concitò l'odio de' Grandi, auuezzi nel publico erario a satollare i priuati interessi. Altri giudicarono, che, essendo vn'ingratitudine per ordinario pena dell' altra, com' egli haueua tenuta la mano all' espulsione di Pisieux, Ascendente di sua fortuna, così 'l Cardinale di Richelieu, introdotto da lui ne gli affari, l'escludesse ben presto. E' questo Cardinale il Soggetto, nominato altroue per Vescouo di Lusson, e non hà dubbio, che come per lo più, nello sceglie-re i grandi Ministri, concordano i giuditij de' Principi con quelli de' Sudditi, se bene presto poi discordano in sostenerli, egli non fosse destinato a tal posto dall'applauso, e dal comune

cō graue cōmotione de Collegati contra il Pisieux.

che precipita dal fauore.

con pari fortuna toccato al Vieuille.

Cardinal Richelieu, Successore.

con-

consenso; ma vi fù principalmente dal fauore della Reina Madre introdotto, appresso la quale s'era in ogni sorte d'ossequio esercitato. Il Rè veramente non v'inchinaua, ò per hauer ne' passati maneggi scoperta la sagacità del suo ingegno, ò perche sia naturale certa occulta auersione a quelli, che con ascendente di spirito soprafanno. Certo è, che il Cardinale possedè più la forza del fauore, che il fauore medesimo; tuttauia seppe con grandissima arte fissare il genio del Rè mutabile, e sospettoso, e l'inconstante natura de' Popoli, reggendo con Dittatura, per così dire, suprema, l'vno, e gli altri fino alla morte. Ma quanto alle cose d'Italia, coll'espulsione del Pisieux, cambiato Ministro, si mutò ancora in Roma registro al negotio, e riuocato il Sillerij, fù disapprouato tutto ciò, ch'egli haueua negotiato, & assentito. Il Signor di Betthune, noto Ministro altre volte in Italia, giunto in Roma in suo luogo, affermò al Pontefice, essere stato contra la mente Reale tutto ciò, a che haueua il suo predecessore intorno a' passi adherito; e, per nome de' Collegati, esprimendo alla Santa Sede immutabile ossequio, e pronto consenso a ciò, ch'assicurasse la Religion nella Valle, ricusaua nel resto qualunque ripiego, che non esimesse dalla presente oppressione i Grisoni, non li restituisse nel loro stato, e Souranità, e non escludesse gli Spagnuoli da' passi. Publicauano questi esser la mutatione de' Ministri vno scanso; ma il Pontefice, che da loro haueua fatto consegnarsi anco Riua, e Chiauena, procuraua protrahere il tempo, scorgendo, che a qualunque parte desse in mano quei Forti, non seruirebbe che di mantice all'incendio di grandissima guerra, che, accesa dalle due Corone con Armi Ausiliarie, s'estenderebbe ben presto per tutta l'Europa. Nè mancauano gli Spagnuoli, come riuscito era loro di guadagnar' il Lodouisio con premij, e con Matrimonij, di tentar' ogni mezzo, per irretire anco i Barberini, facendo sperare a' Nipoti d'Vrbano la Principessa Stigliana, che, herede nel Regno di Napoli d'opulentissimi Stati, portaua anco in Dote il Dominio della Piazza fortissima di Sabioneda. Alcuni ancora suggeriuano al Pontefice, & alla sua Casa speranze, che potesse nelle gelosie, e nel dissenso de' Principi riuscirgli

MDCXXIV dalla Reina Madre chiamato all' Amministratione.

s'impadronisce della volontà del Rè, e de' Popoli.

Signor di Betthune apre l'intentioni della Corona ad Vrbano sopra 'l transito acconsentito.

Spagnuoli procurano d'adescar il Pontefice, & i Nipoti con allettamẽti.

di con-

MDCXXIV

di conseguir gloria, vnendo la Valle alla Chiesa, ò d'acquistare vantaggi, con inuestirne i Parenti. Ma l'vno, e l'altro dispiaceua vgualmente a' Collegati, perche non si rendeua meno sospetta la temporal grandezza de' Pontefici, che, dal manto della Religione protetti, non si possono combattere senza pericolo, nè vincere senza biasimo, che dubbia l'inclinatione de' Nipoti, non potendo chi fosse per possedere la Valle, se non dipendere dal Patrocinio, e dall'assistenze del Gouernatore di Milano. Dunque non restaua, che'l cimento dell'Armi. Prima d'impiegarle fuori del Regno, la Francia si premunì con due grandi, & importanti trattati. Il primo con le Prouincie d'Olanda, alle quali promise tre milioni, e ducento mila lire tornesi in tre anni, a conditione, che senza saputa sua non stabilissero Pace, ò tregua con Spagna, e che alla Francia medesima, occorrendo bisogno d'aiuto, lo retribuissero, ò restituendo la metà del danaro predetto, ò fornendo Vascelli. L'altro fù il Matrimonio d'Henrichetta, Sorella del Rè Lodouico, con Carlo Principe di Galles, dal quale deduceua la fama, che da gl'Inglesi si sarebbe rotta la guerra alla Spagna, & il Palatino restituito coll'Armi negli Stati. Carlo veramente dal viaggio di Spagna haueua riportato amarezze, odio, e cupidità di vendette contra quella Corona; perche, se ben accolto in Madrid con honori esquisiti, ad ogni modo penetrò l'intentione di non restituire a Federico lo Stato; e di non conchiudere il Matrimonio, per cui'l Rè, la Principessa medesima, l'Oliuares, i Regni tutti haueuano nel cuore particolar' auersione. Trattenuto con varij progetti più mesi, e con difficultà, che simulauasi venirgli dalla Corte di Roma, anzi per superarle indotto a scriuer'egli stesso al Pontefice, tentato in fine, se voleua la moglie, a cambiar Religione, era partito con grandissima fretta, per mare riconducendosi a Londra. Non è possibile esprimere quali sdegni agitassero il cuore di questo Giouane Principe, & il Rè Giacomo con vehemenza niente minore ostentaua vendette, volendo ne gli anni senili decorar' il Sepolcro con quei risentimenti, che nel corso del suo regnare spuntati dall'otio, pareua, c'hauessero denigrata la gloria della sua Vita. A questo

Francia conchiude trattato cō le Prouincie d'Olanda.

& il Maritaggio col Principe d'Inghilterra.

partitosi disgustato di Spagna.

irritādosene perciò il Padre.

fine

fine conuocò il Parlamento, nel quale giustificate dal Bocchingam col zelo del ben comune, e col desiderio di Pace l'inclinationi Reali verso il Matrimonio con la Spagnuola, e reso conto del Viaggio di Carlo, fù decretato, che coll'Armi si restituisse il Genero del Rè ne' suoi Stati, e s' accasasse il Figliuolo con Principessa del Sangue Reale di Francia. Ma, essendo solito nell' Inghilterra, che si rendano vgualmente sospetti a' Parlamenti i Rè armati, & a' Rè i Parlamenti vniti, fù presto disciolto, restando sparse molte gelosie, che si crederono, se non seminate, almeno fomentate dall'Ambasciatore Spagnuolo, quasi che il Parlamento, adherendo a gli anni giouanili di Carlo, e con applauso adulando quella generosità, che mostraua di vendicarsi, condannasse le procedure più fredde, e le passate attioni del Rè, al quale ancora viuente disponesse lo spoglio, & i funerali dell'autorità, e del comando. Non furono per ciò maturati quei mezzi, nè accordate le contributioni, che poteuano vnire, e far sussistere l'Armate. Onde, come il Matrimonio con Henrichetta fù facilmente conchiuso con dispensa del Pontefice, e con molti articoli fauoreuoli alle conscienze Cattoliche, così presto suanì la mossa dell'Armi. E però vero, che il Mansfelt, abbattuto nella Germania, e nell' Olanda, mal volontieri per emulatione di gloria militare, e per l'applauso de' Popoli dall'Oranges sofferto, fù in Inghilterra chiamato dal Rè, doue accolto con grandissimi honori, creatolo suo Generale, per la ricupera del Palatinato, gli destinò vn' Armata di dieci mila fanti, e tre mila Caualli con sei Cannoni, quando la Francia con forze vguali vi concorresse. Con tale progetto spedendolo al Rè Lodouico, che si professaua disgustato del Conte, perche senza saputa sua assunto hauesse il titolo di suo Generale, e perciò nell' andar' a Londra gli haueua nella Francia prohibito l'ingresso, ottenne, che l' ammettesse a trattar co' Ministri, denegatagli la propria presenza. Qualche danaro da' Francesi gli fù somministrato con maggiori promesse, benche in effetto nell' interesse del Palatino poco s' inferuorassero. Ma per l'Italia assicurate le spalle con l' amicitia de gl' Inglesi, & il fianco con la guerra di Fiandra, applicauano con più calore alle

MDCXXIV

che raduna il Parlamento. oue degretasi d' assister col l'armi al Genero, e d' imparentar colla Francia il figliuolo. ma per sospetti disciogliendosi l' Adunanza.

solo conchiudesi l Maritaggio.

la ricupera del Palatinato si difficulta per dissensi tra l'Inghilterra e la Francia che applica alla Valtelina.

M DCXXIV

cose della Valtellina. I Venetiani appresso i Principi della stessa Prouincia impiegauano ogni sollecitudine, per vnirli nel comune interesse. Ma non riuscì, che d'indurre i Duchi di Sauoia, e di Mantoua a componere trà loro, esclusa la mediatione de' Ministri Spagnuoli, le differenze, già tanto tempo vertenti, a conditione, che per la Dote pretesa di Bianca s'esborsassero a Carlo da Ferdinando trecento mila scudi, vn terzo de' quali nello spatio d' anni quattro in Contanti, & il restante con la Dote di Margherita, mobili, e gioie, si compensasse in tante Terre del Monferrato, al Piemonte vicine, a scelta del Duca di Mantoua, valutate due per cento di rendita. Per maggiore stabilimento dell'accordo si prometteuano reciprochi Matrimonij di Maria, Principessa di Mantoua, con Filiberto, Figliuolo di Carlo, e d'vna dell'Infanti di Sauoia, con chi fosse herede degli Stati di Casa Gonzaga. Ciò non doueua tuttauia, che dentro lo spatio d'anni otto eseguirsi, nè in altro era differente la Dote di ducento mila scudi per ciascheduna, se non che Carlo la daua in contanti, & in Terre la riceueua. Quando però, al Principe Vincenzo di Mantoua riuscisse, come speraua, sciogliere certo vincolo di sterile, e come pretendeua, inualido Matrimonio, per passione amorosa con Isabella, Vedoua Principessa di Bozzolo per auanti contratto, a lui si douesse l'Infanta; ma, ciò non seguendo, ò a Ferdinando Figli Maschi nascendo, l'altro s'eseguisse con Filiberto. In ordine a quest' accordo si cedeuano da Carlo, e Maria le pretensioni del Monferrato a Ferdinando, al Fratello, & a' loro Figliuoli, e ciò haueua luogo, quando ancora, ò per morte, ò per altro disturbo gli Sponsali predetti seguir non potessero. Si ricercaua in fine l' assenso da Cesare, come sourano degli Stati, e per termine di rispetto ad amendue le Corone doueua darsene parte. Tali furono i patti conchiusi, e sottoscritti, da' quali si sperauano acquietati gli antichi diffidij d'amendue quelle Case; ma, con delusione dell' humana prudenza, ciò, che si credè antidoto, presto si conuertì in velenosa sementa di mali maggiori. Fra' varij accidenti 'l primo fù la morte di Filiberto; perche, se bene Carlo, espedendo a Mantoua il Secretario Pater, eshi-

Venetiani accordano le differēze trà Sauoia, e Mantoua

ma per la morte d' vno de' Figli di Carlo.

biua di

biua di sostituir Mauritio, suo altro Figliuolo alle nozze, ad ogni modo il negotio fatalmente non riuscì, disponendosi 'n Cielo nuoui Fulmini per l'Italia, e per la Casa Gonzaga. Dunque, con tali maneggi sciolti per all'hora da varie cure gli Animi de' Principi vniti, applicandosi da douero alla Valtellina, & all'Armi, fecero chieder' al Pontefice la consegna de' Forti, da farsi alla Lega, per demolirli, e restituir la Valle a' Grisoni, ouero che da gli Spagnuoli dentro tre mesi il Trattato di Madrid s'esseguisse; ma, ripugnando al primo partito lo stesso Pontefice, & all'altro non potendo indurre gli Spagnuoli, gli fù soggiunto, ritrouarsi in necessità i Collegati per propria saluezza, non dandosi luogo a' ripieghi, d' applicare a più efficaci rimedij. Haueua il Rè Lodouico espedito nell'Heluetia il Marchese di Coure, appoggiandogli la condotta del negotio, e la direttione dell' Armi. Egli, e Girolamo Cauazza, Residente per la Republica in Zurich, non ostante le oppositioni de' Ministri Pontificij, e Spagnuoli, indussero con offitij efficaci, per leuare i pretesti, i Cantoni Cattolici a prestare al trattato di Madrid la cautione richiesta, & i Protestanti, per maneggiare l'Armi, a permettere leuate di genti, prouisioni di viueri, & altri apparati. Cautamente poi sotto mano procurauano animar' i Grisoni, confortare gli oppressi, solleuar' i Comuni, conuocare gli esuli, e i profughi del Paese, accioche conspirassero coll' Armi de' Collegati a scuoter' il giogo, e scacciar' i Nemici. Il Feria all' arriuo del Coure a Soluturno, da grandi apprensioni commosso, disponeua rinforzi, e per tener quieti i Popoli della Rhetia, li minacciaua di grauissimi danni, anco Leopoldo protestando vguali castighi, se bene haueua con loro stipulato altr' accordo, nel quale coll' esborso d'alcuni mila fiorini, prometteua di leuar' i presidij da Maianfelt, e da Coira. Ora, essendo risoluti all' Armi i Principi della Lega, concertarono di muouerle sotto nome de gli Suizzeri, e de' Grisoni, leuando tre mila huomini da ogn' vna delle dette nationi, rinforzandoli poi con mille ducento Fanti, e quattrocento Caualli de' Francesi, e con altro Corpo di genti de' Venetiani, de' quali il grosso, e quello di Carlo trattener si doueua a' Confini del

M DCXXIV

troncasi frà di esse il Legame de' conuenuti Sponsali.

Richieste de' Collegati al Pontefice.

non hanno effetto.

Coure, Direttore dell' Armi Francesi.

vnito co'l Ministro Veneto.

eccita i Grisoni.

sotto'l nome de quali, e degli Suizzeri i Principi vniti concertano la mossa.

Mi-

MDCXXIII

Milaneſe, mentre le Truppe Reali nella Prouincia di Breſcia s'accamperebbero; Ma continuauano i Collegati a caminare verſo il fine medeſimo con oggetti, e mezzi diuerſi; perche la Francia, abborrendo di rompere a dirittura con Spagna, non pretendeua, che con Armi auſiliarie maneggiare la guerra, e ſenz'allontanare, ò impegnare le ſue forze con poca ſpeſa, e minor concorſo, a coſto de' Collegati, e principalmente de' Venetiani conſeguire l'intento. Queſti non aſpirando, rimeſſi gli affari de' Griſoni, che a ſtabilire la Pace, deſiderauano, che ſi faceſſe ſtrepitoſa moſſa, e gagliarda, per ottenere l'vn' e l'altro con vguale decoro, e preſtezza. Carlo poi vi concorreua più col nome, che con le forze, altro non confacendoſi a' ſuoi penſieri, ſe non che apertamente ſi rompeſſe trà le Corone in Italia; perche, poſto in mezzo, quaſi Cuſtode, & Arbitro della Guerra, e della Pace, qualunque foſſe per riſultarne l'euento, ſperaua ricauare profitto, e dell'Armi altrui, principalmente delle Franceſi, a ſuo vantaggio valerſi. Rappreſentaua al Rè, & al Senato quanto foſſe dannoſo in Paeſe, com'è la Rhetia, ſterile, & anguſto, impegnare, e quaſi ſepellire l'Armate, quanto peſante trattenere a' proprij confini otioſe le Truppe. Rimoſtraua *a quali diſpendij s'eſponeuano i Principi della Lega, e trà quali geloſie s'anguſtiauano, ſe più oltre non aſpiraſſero, che a redimere la Valtellina, & a difender ſe ſteſsi. Crederſi forſe, che gli Spagnuoli s'acquieterebbero a vn colpo ſolo, ò che reſterebbero dal nome di queſt'alleanza atterriti? Non eſſer tale il loro inſtituto, & hauendo in grado vguale l'arte, e la forza, ſaper adoperarla ſecondo le vicende del tempo, non mai traſcurando occaſioni, ò perdendo vantaggi. Quando più poterſi aſpirare a grandi attentati; già che, ſciolti i Principi Italiani da tanti affannoſi riſpetti, hanno in fine ardito di dare la mano a gli Stranieri, e congiungendoſi inſieme, ſpianare la ſtrada a' ſoccorſi?* Sopra queſt'Vnione faceua il Duca gran fondamento, e non erano minori i rifleſsi; perche, ſe quando il Mondo adoraua la Spagna nell'apice della felicità, e della grandezza, egli con le forze ſue, e con l'oro della Republica, haueua ſaputo reſiſtere, che non poterſi al preſente promettere dalle poderoſe aſſiſtenze del Regno Franceſe, mentre conſpirano negli ſteſsi diſe-

con varij diſegni.

Conſiderationi di Carlo al Rè di Francia, & alla Republica.

eccitandogli contra la Spagna.

difegni l'Inghilterra, l'Olanda, i Regni del Settentrione, e i Proteftanti? Additaua ripartita l'Europa, e molto più valida la parte, che milita contra gli Auftriaci, che quella, che ferue alla loro potenza; perche diuifaua, che dall'vn canto il Mansfelt diuertiffe in Borgogna, dall'altro l'Vngheria dal Tranfiluano s'inuadeffe, continuaffe in Fiandra la guerra trà quelle Prouincie; il Rè di Danimarca co' Principi della Baffa Saffonia moueffe le Armi nell'Imperio, e dalla Flotta Inglefe fi fcorreffero i Mari, e le cofte di Spagna. Onde conchiudeua, che, conuenendofi fempre temere, ò renderfi vna volta tremendi, hora l'opportunità fi prefentaffe con vna gran guerra di fottrarfi da rifchi maggiori, e prefi celeremente i paffi della Valtellina, & efclufo il foccorfo, d'inuadere la Monarchia di Spagna validamente nel Milanefe, ch'è il centro fuo, alla di cui conquifta generofamente eshibiua le forze, gli Stati, la propria perfona, preferendo la Gloria, e la Libertà all'otio, & a gli ftefsi pericoli. Non farebbero ftati per auuentura da tali Configli alieni i Venetiani, ancorche conofceffero laboriofo, e difficile l'attentato (da' difgufti, c'horamai lunghi correuano, tanto fi rendeua loro molefta, e pefante la vicinanza dell'Armi Spagnuole) fe i Francefi haueffero voluto finceramente ogni loro potere impiegarui; ma quefti, fempre tenendo la mira di non rompere fcopertamente con Spagna, dauano a baftanza a credere, che col ponere gli Amici, più che loro ftefsi in impegno, amauano d'hauerli più dipendenti, che Collegati. Il Duca però, folito tener pronti diuerfi difegni, affinche trà molti tentatiui la Fortuna ad alcuno arrideffe, conofcendo la Francia, tanto impatiente dell'otio, quanto irrifoluta alla guerra, progettò con finifsimi tratti d'intereffe, e vantaggio, che almeno l'acquifto di Genoua dalla Corona s'intraprendeffe. Egli offeruaua di lunga mano con auidifsimo occhio quella Città opulente per lunga Pace, lo Stato aperto, i Cittadini difcordi; e la fua cupidigia fi fomentaua da Claudio Marini, pur Genouefe, ma per la Corona di Francia appreffo di lui Ambafciatore Refidente, che, mal contento della fua Patria, ambiua trà le ruine di lei, ò efaltare il nome, ò fepellire la forte ingrata de' fuoi proprij

MDCXXIII

con diuifarne anche i modi

proponendo nella Rhetia la fubita occupatione de' pafsi.

con gagliarde aggrefsioni nel Milanefe.

non v'adherendo la Francia.

l'infinua il Duca la conquifta di Genoua

Na-

MDCXXIV

Natali. Costui eshibiua intelligenze, e di Mezzano seruiua per corromper diuersi, in particolare i suoi congiunti; onde col calore delle sue inclinationi il Duca con grande vehemenza instaua al Rè Lodouico, che, se non volesse contra il Milanese spiegare l'Insegne, almeno gliele prestasse, per impiegarle contra i Genouesi. Questa raffiguraua *esser la diuersione opportuna, che vanamente a fauore della Rhetia altroue si ricercaua; mentre, con quell'acquisto disarmandosi 'l Milanese di forze, e la Monarchia d'oro, all'occorenze, & a' graui dispendij malamente supplirebbero le Miniere, e seruirebbero l'Indie, se alla voragine delle guerre da' Genouesi con pari studio, & auidità non si prouedessero i Tesori. Da loro spremersi le sustanze altrui, per trasfonderle nella Spagna, che fà col danaro di tutti a tutti la guerra. Che potersi attendere da quel gouerno, doue, da gl'interessi priuati fatta venale la publica libertà, s'offende quella de gli altri. I loro Porti esser aperti all'Armate Spagnuole, le loro Galee ingrossar le squadre del Rè, il passo libero, gli allogi sicuri, l'amicitia obligata, i Voleri obbedienti, i Capitali pronti, i priuati medesimi, ò con la Persona seruir ne gli Eserciti, ò sostenerli con le ricchezze.*

inuitandola almeno ad assistergl in quella Impresa colle sue Insegne.

Douersi dunque assalire il Genouesato, non solo come la Porta, ma come parte della dominatione de gli Spagnuoli in Italia, coll'occupatione del quale cingersi 'l Milanese, leuarsi i soccorsi, rompersi la corrispondenza, il commercio, la nauigatione, e gli aiuti. Essere quella Riuiera vna linea, che, per isforzarla, bastaua d'inuaderla; con breuissimi passi poter l'esercito sotto la Città portarsi, grande di giro, forte di sito, ma dalla sterilità del Paese, si può dire, assediata. I monti medesimi seruire alla circonuallatione di trincea; le Valli, & i passi chiudersi, quasi che da loro stessi. L'Armata Nauale di Francia poter facilmente interdir' i soccorsi. Delle Republiche nella Metropoli espugnarsi ogni cosa; perche, sconuolta la sede della Libertà, e dell'Imperio, disperdersi l'vnione di chi forma il gouerno. Non mancare dentro le mura medesime amicitie, e corrispondenze con quei Cittadini, c'hanno più volte tentato di vendere con la Patria la libertà. Si ricordasse la Francia sopra quello Stato del suo Dominio, risuegliasse le sue ragioni, estendesse le sue Frontiere nella Terra, e nel Mare; ripiantasse i Gigli in Italia, &, aggrandendosi con sì gloriosa conqui-

affine di leuar quella Porta di mano alla Monarchia.

risuegliando nella Corona le rimembranze degli antichi possessi.

sta,

ſta, ſatiaſſe gli Eſerciti con le ſpoglie del più opulente Emporio d' Europa. Tutto ciò ſi ſuggeriua dal Duca, & era a lui ſuggerito dall'ambitione, e dall'intereſſe, ancorche di palliarlo tentaſſe con la cauſa di Zuccarello (altroue commemorato) picciolo, & ignobile Feudo dell'Imperio tra' monti, ma da' Genoueſi ſtimato importante, perche ſtà loro nelle viſcere per quella fatalità ſempre dall'Italia patita, che anco le picciole coſe, da' ſuoi Principi ſtimandoſi grandi, hanno più volte aperta la ſtrada a gli eſteri d'vſurparne ampiſſima parte. Era goduto anticamente dalla Famiglia Carretta, & i Genoueſi haueuano tentato d'occuparui altre volte alcun diritto. Comprarono particolarmente da Scipione, vno de' Marcheſi, certo annuo cenſo con patto di prelatione, in caſo, che foſſe vn giorno lo ſteſſo feudo venduto. Ma appunto Scipione medeſimo, per preuenir la ſentenza Ceſarea, che per colpa di certo homicidio temeua, lo vendè a' Sauoiardi. Tuttauia non tollerando l'Imperatore ſutterfugio sì accorto, lo auocò a ſe; & a' Genoueſi, che v'aſpirauano, ne commiſe la cura. In fine in queſti vltimi tempi dal fiſco venduto, non vi fù dubbio, che l'oro, & il fauore de' Genoueſi non preualeſſe, e forſe il riguardo di non dilatar' il Duca in quel tratto, doue poteſſe infeſtar lor medeſimi, e aggrandire ſe ſteſſo. Tutto ciò ſi publicaua dal Duca con grand' apparato di preteſti, e ragioni, & aggiungeua diſguſti vdendo dal Gouerno di Genoua, e dalla plebe medeſima odiarſi, & ad ogn' incontro lacerarſi'l ſuo nome. Tuttauia all' vniuerſale ſentimento pareua, che cercaſſe più toſto occaſione di guerra, di quello, che n'haueſſe ſoggetto. Ma in Francia, ancorche la Corona, oltre certa vniuerſal' inclinatione de' più potenti ad opprimer' i deboli, non teneſſe altra cauſa d'inimicitia co' Genoueſi, che ſola diſcrepanza d'intereſſi, e d'affetti, commendati furono i penſieri, & abbracciate le propoſte di Carlo, ſe non per altro, per dar' eſercitio almeno, e sfogo a gli ſpiriti, horamai acceſi trà queſti preludij dell'Armi. Ma con diuerſa ſorte, accioche tutta la Lega vi concorreſſe, furono i progetti portati a' Venetiani; perche, quantunque i Franceſi, e i Sauoiardi ſi foſſero dati a credere, che, memori dell'emulationi antiche, doueſſero facilmente adherirui,

MDCXXIV

Zuccarello picciolo Feudo Imperiale radice di queſti impulſi.

già Patrimonio della Caſa Carretta.

da' ſuoi Poſteri vẽduto a Sauoia.

poi deuoluto all'Imperio.

commeſſane la Cuſtodia a' Genoueſi.

che ſe l'appropriano col danaro.

per aſſicurarlo dalle mani del Duca.

le cui propoſte accettanſi dalla Francia.

M DCXXIV

in Senato però poste le passioni (dal tempo, e dalla lunga Pace, quasi che cancellate) in bilancia co' motiui dell'equità, e del comune interesse, Giouanni Basadonna contra alcuno, che v'assentiua, parlò in tale sentenza. *Doueremo dunque vendicare le prouocationi, ò le gelosie degli Austriaci sopra vno Stato innocente? oh quanto sarà pernicioso a tutti l'esempio, se, per instigare alla guerra, basterà l'opportunità del sito, ò l'opulenza dello Stato. Egli è vero, che sono i Genouesi obligati alla Spagna, ma il timore, e la necessità, in cui vogliamo precipitarli, non è il mezzo di sciogliérli da quelle catene. Se hora prestano i Porti, se concedono il passo, conuerranno accettar' i Presidij. Se i priuati contribuiscono l'Oro, astringeremo il Publico a riceuer la Legge. Dall'vna parte pretende con applauso la Lega scacciar dalla Valtellina gli Spagnuoli, escludere dalla Rhetia gli Austriaci, redimer' Grisoni, restituirli alla Libertà, & al Dominio; dall' altra con ingiustitia tenterà d'opprimere Genoua, d'estinguere vna Republica, di cambiare forse nome, ma non soggettione all'Italia? Ma che parlo d'acquisti? vorremo più tosto, che moderar' il comando degli Spagnuoli, pesante pur troppo a quest'afflitta Prouincia, accrescerlo con nuoua, e maggior' appendice, a specioso titolo di difesa, senza contrasto. Chi sà che non raffigurino vn giorno i Genouesi la loro fortuna, e che, cambiando aspetto l'Italia, non risarciscano il lustro al loro gouerno? Ma ne perderemo la speranza per sempre, se a' vincoli d'oro, che ne legano alcuni al presente, aggiungeremo quelli di ferro, ne' quali'l pericolo gli ponga tutti cattiui. Non è così ageuole, come sentiamo da' Francesi, e da' Sauoiardi delinearsi, la proposta conquista. E' il Genouesato, reso forte dal sito, difeso dalla Natura. La Città dall'ampiezza, e popolatione può sostenersi; il Mare aperto le somministra soccorsi; il Milanese vicino contribuirà l'assistenze. E che auuerrebbe di Carlo, quando si trouasse cinto dagli Spagnuoli, e da' Genouesi in più lati, e forse lasciato in preda a' pericoli da' Francesi per la loro naturale inconstanza? non è egli breue, nè facile spiantar' vn Dominio, radicato dal tempo, da buone leggi nodrito, e fomentato da pensieri, ò almeno da vn' Imagine di quietissima Libertà. Resisteranno i Popoli a mutare comando, & a cadere sotto la Dominatione d'vn Principe odiato. S'ostineranno i Cittadini nella propria*

ma si rigittano dalla Republica

dife-

MDC XXIV

difesa; e se pure l'occupatione degli Spagnuoli nella Rhetia, ò altroue interrompesse, ò ritardasse i soccorsi, vno Stato ricco hà finalmente in se stesso i Presidij, e gli aiuti. Con quali speranze vorrà la Republica nostra participar del disegno? aspirerà ella per auuentura a sì difficili, & anco remote conquiste, ò pure all' altrui profitto, sarà sola a parte de' dispendij, e de' rischi? la perpetuità del nostro gouerno, d'immutabili massime, & instituti si nutre. La quiete libera, e decorosa, non prouocando, ne' prouocati è sempre stata l'elemento vitale del nostro Dominio. Alla parte migliore habbiamo di continuo applicate l' Armi, e non offeso, se non chi hà voluto inferirci l'offese. Chi non vede, che Carlo col suo animo grande presumme sforzare la natura delle cose caduche, e che scordato degli anni, che conta, é per esser da quelli abbandonato, prima che da' suoi elati pensieri. Chi non sà incerti eßere gli aiuti Francesi, il genio della natione abbracciar facilmente i progetti, abbandonarli colla stessa inconstanza, & in breui momenti cercar sempre nella Pace la guerra, e nella guerra la Pace? l' esperienza ne' presenti affari l'addita: negletta per tanto tempo la Lega; trascorsi nel negotio più volte, scordatisi de' Principi vniti, & hora appena, stabiliti i finali concerti, nel procinto di muouere l'Armi, ò frastornarle con ardui disegni, ò confonderle con nuoue proposte. La diuersione é con molta prudenza fuori d'Italia accordata, affine d'allontanare l' Armi, perche le straniere mai hanno toccata questa Prouincia, che per apportarui ogni genere di calamità, e per asportarne le spoglie. Certamente non compie attrahere la piena delle forze Austriache appunto nel centro d' Italia, sopra la faccia de' nostri Confini. Ma, se a giuste, & a grand' imprese stimola il desiderio di gloria, ò il prurito dell' Armi, sia il Milanese l' Arringo; si portino contra quello Stato l' Insegne, che è quel che ci preme, ci prouoca, e ci tormenta. Iui possono essere ampi, e comuni gli acquisti, e se impossibile sarà l'occupar Genoua, finche quello Stato sussista, perche il primo colpo non si dà alla radice? iui trouerà l' Italia la sua Libertà; i Principi la quiete, i Collegati il frutto, e la gloria; e chi dubita, che, sciolto il comun giogo vna volta, non se ne sottraggano anco i Genouesi per sempre? In tali sensi il Senato pienamente concorse, dichiarando nell'affare di Zuccarello non voler prendersi parte, come cosa fuori del concetto della

che sottraggesi dagli affari di Zuccarello.

MDC XXIV

spedendo Ambasciadore in Frãcia, per dissimprimer ne le inclinationi della Corona.

Lega, lontana dall'Interesse comune, anzi contraria al bene d'Italia. Ma, per imprimere in Francia le ragioni di tale dissenso, e diuertirne anco l'animo del Rè, gli destinò per Ambasciator' Estraordinario Girolamo Priuli, Caualiere, che però conuenne a Turino fermarsi, per la morte di Lorenzo Paruta, appresso quel Duca, Ambasciatore ordinario; e perche, in Piemonte sendo il Conestabile Dighieres calato con molta gente, e con grido maggiore, la Corte di Carlo diuenne la Sede di sì graue negotio. Dunque conuennero in Susa il Duca co' Figliuoli, & il Conestabile col Marescial di Chrichì, Genero suo, e col Presidente Buglion, ambidue con carattere d'Ambasciatori estraordinarij della Corona, per le presenti occorrenze, e v'interuenne il Priuli. Contendeua questi acerrimamente, che in ogn'altro luogo, eccetto che contra i Genouesi s' impiegassero l'Armi, e volendosi risoluere guerra aperta, assentiua, che contra il Milanese si maneggiassero. Ma i Francesi persisteuano nel consiglio di far la guerra, senza rompere con gli Spagnuoli la Pace, e Carlo, preuenuto da vaste speranze, non poteua d'alcuna ragione appagarsi; anzi, concitato contra la renitenza della Republica, cominciò a dar luogo nel cuor suo a quei disgusti, che lo portarono poscia a maggiori trapassi. Tuttauia non volendo per all'hora, essendosi mosse ne' Grisoni l'Armi, alienarsi dalla Republica, con separare scopertamente da' di lei fini i proprij Consigli, preso pretesto dalla stagione del Verno, finsero di rimettere a nuouo tempo le risolutioni, e l'vso dell'Armi. In effetto però il concerto secretamente si stabilì trà la Corona, & il Duca, d'inuadere nell'anno prossimo il Genouesato, del quale la riuiera di Ponente restando a Sauoia, quella di Leuante alla Francia cedeua con la Città stessa di Genoua. Sopra questa passò qualche contrasto, per l'importanza, e per l'opulenza ogn'vno amando d'aggregarla al suo dominio; ma in fine Carlo recesse, tal'essendo la cupidigia, che di quell'impresa teneua, che se bene l'accrescimento della potenza Francese, e'l lasciarsi cingere da quasi tutte le parti non gli compieua, ad ogni modo sopra le proprie speranze calculando sempre i disegni, si figuraua di restar' arbitro dell'Italia con credenza, che i Francesi, ò de gli acquisti

ma presente il Duca l'affare trasferiscesi in Susa.

concertandosi di nascosto l'inuasioni del Genouesato.

si stan-

MDCXXIV

si stancassero presto, ò almeno in breue trascurassero di conseruarli. Per istaccarlo da tali pensieri, gli proponeuano i Ministri Spagnuoli larghi partiti di conferir l'Arciuescouato di Toledo di grand'opulenza al Cardinal suo Figliuolo, & altri vantaggi con qualche sodisfattione ancora nella causa di Zuccarello. Ma egli tutto sprezzaua. Il Feria, attento alle mosse ne' Grisoni, & a' pensieri del Duca, si trouaua raccolto vn fioritissimo Essercito nel Milanese, e la Republica, attorniata da tante Armi di quello Stato, e da non minori gelosie nelle parti del Tirolo, e nel Friuli, sempre più si muniua. Trà' molti Comandanti dell'Armi, che condusse al suo soldo, fù il principale Henrico, Conte della Torre, famoso instigatore della Ribellion de' Bohemi. Accrebbe ancora le forze del Mare, armando in Dalmatia estraordinarie Galee, & era appunto accaduto, che tredici Galeotte di Barberia, inoltrate fino nel Canale di Cattaro, con la conniuenza de' Comandanti Turchi di Castel nuouo, assalito di notte Perasto, e posto a sacco, haueßero dato pretesto a ventitre Galee di Spagna, per inseguirle, d'auanzarsi a Ragusi; onde, per reprimere gli vni, e gli altri, Antonio Pisani, Proueditore dell'Armata, vnitala celeremente, si trasferì in quell'acque. Ma gli Spagnuoli partendo, e con vguale celerità fuggendo i Corsari, inferirono questi qualche danno leggiero, in passando, all'Isole del Teacchi, e del Zante, sottrahendosi al meritato castigo, che con più segnalata vendetta ad altro tempo fù differito. In quel mentre quattro Fuste de' Corsari di Santa Maura, cadute in mano dello stesso Proueditore dell' Armata, pagarono il fio delle rapine, e del corso.

Il Duca lusingato da gli Spagnuoli con proferte.

le disprezza.

e la Republica cō terrestri, e maritimi apprestamenti si fortifica.

prouocata da alcuni Legni di Barberia.

e di Spagna.

contra i quali si muoue.

impadronendosene d' alcuni altri di Corsari.

Il Fine del Quinto Libro.

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO SESTO.

In Valtellina calaro l'armi de Collegati.

Endente la negotiatione di Piemonte ſi moſſero l'Armi ne' Griſoni, e contra la Valtellina nel fine dell'anno; ſcelta quella ſtagione da' Collegati, che, ſe nell' aſprezza de' ſiti poteua difficultare i progreſſi, molto però valeua per conſeruare gli acquiſti. Gli Eſuli col calore del Reggimento del Salice, pur del proprio Paeſe, nel tempo medeſimo da più parti calarono, e con la peritia de' ſiti ſoprafacendo i poſti, guardati dalle Militie di Leopoldo, in pochi momenti occuparono con lieue contraſto lo Steich, il Ponte del Rheno, Maianfelt, la Chiuſa di Partenz, e Flex; eſcludendo dall'Alemagna i ſoccorſi. Non ſi può credere, come al ſubito raggio di libertà reſpiraſſero i Popoli, che non l'haueuano, ſi può dire, conoſciuta, che quando la videro oppreſsa. Acclamando per ciò alla Lega, come alla loro Redentione, preſero cuore quei delle dieci Diritture, ſcuotendo il giogo di Leopoldo. All'hora il Reggimento Franceſe del Signor d'Harcourt s'auanzò nella Rhetia, e ſi fece la leua de gli Suizzeri, e de' Griſoni, conforme al concerto. Comandaua il Coure a queſt'Armi coll'aſſiſtenza pe' Vene-

tiani di Luigi Valaresso, Caualiere, che, ritornando dall'Ambasciaria d'Inghilterra, hebbe ordine di fermarglisi appresso. Ambidue si portarono in Coira, per confortare, & animare il gouerno; indi a Poschiauo, per disponere l'inuasione della Valtellina. Il Feria, purche la conseruasse, curaua poco nella Rhetia le perdite di Leopoldo, ma ad ogni modo della Valle medesima al Bagni la difesa lasciaua, per impegnar' il Pontefice tanto più a sostenerla, & indurlo ad vnirsi in fine alla Spagna. Da contrarij pensieri 'l Bagni si trouaua agitato; perche dall'vn canto con tenuissime forze non sapeua come resistere alla piena, che imminente scorgeua, e dall'altro, chiamando il Feria al soccorso, derogaua alla neutralità, desiderata dal Sommo Pontefice, & acceleraua trà le due Corone la guerra. Procuraua d'aiutarsi coll'arte, minacciando i Collegati di consegnare i Forti al Gouernatore di Milano, se volessero con la forza tentarli. Ma non poteuano questi, horamai ingrossati di gente, più oltre, nè pur volendo, trà le balze della Rhetia fermarsi, senza perdere ne' rigori del Verno, e nella penuria del vitto l'Esercito. Dunque con sei mila fanti, e trecento Caualli entrarono per la via di Poschiauo, doue la Valle più angusta apriua l'adito breue, per riceuere dallo Stato della Republica viueri, soccorsi, e Cannoni. I Pontificij all'hora abbandonarono i luoghi più deboli, per poter ne' Forti più lungamente resistere; onde quello di Piantamala restò in potere de' Collegati, che senza fermarsi, passarono a Tirano. Iui appunto il Bagni si ritrouaua col Caualiere Robustelli, vno de Primarij Artefici delle riuolutioni passate, e con ducento cinquanta soldati, oltre alcuni Valtellini, poco habili all'Armi. Tuttauia mostraua di volersi difendere più col nome, e con la veneratione dell'Ecclesiastiche Insegne, che col Presidio; ma i Terrazzani, diffidando a così deboli forze, e temendo la morte, e il sacco dal furor de' Soldati, vscirono per vn'apertura della Muraglia, mentre il Gouernatore teneua serrate le Porte, a capitolare la resa, che fù accettata a conditione di non introdurui a Presidio i Grisoni, ma i Francesi. Il Bagni, con la sua Militia ritiratosi nel Castello, implorando dal Feria soccorsi, & al Coure chiedendo per

Il Feria, ama d'impegnare in quella difesa il Pōtefice.

ma proseguono l'armi.

che riceuendo Tirano apat.ti.

MDCXXIV qualche giorno ſoſpenſione d'Armi, deſideraua protrahere il tempo con ſperanza, che, mancando per l'eſpugnatione l'artiglierie, e gli altri apparati, la ſtagione, e'l ſito lo difendeſſe. Ma, ricuſata da' Collegati ogni conditione, che ritardaſſe i progreſſi, ciò, che gli vni credeuano impoſſibile, riuſcì facile a gli altri; perche giunſero ſei Cannoni nel Campo con numero di Guaſtatori, & ogni altro requiſito opportuno, inuiati da Antonio Barbaro, Generale de' Venetiani, che gli fece paſſare trà le neui, e i dirupi; perche i Valtellini haueuano da quella parte verſo Aurigà tagliata la ſtrada; ma tutto cedendo alla fatica, & all'induſtria ſi videro toſto, a forza di braccia, collocati in altiſsimi, e quaſi impraticabili ſiti, da' quali battendo il Caſtello, a pochi tiri l'obligarono a cedere, & il Bagni ad vſcirne a patti, in veneratione del Pontefice conceduti da' Collegati con ogni forma di militare decoro. Mille Fanti del Feria con qualche Caualleria marchiauano all'hora in ſoccorſo; ma, inteſa la deditione, s'arreſtarono a Sondrio; anzi, eſcluſi dal Gouernatore del Caſtello, e non ſtimandoſi nella Terra ſicuri, vſcirono dalla Valle. In Riua, & in Chiauena s'introduſſero tuttauia dagli Spagnuoli i Preſidij, e vi ſi fortificarono con grande celerità, mentre a Sondrio appunto s'auanzauano i Collegati. La Terra alla prima comparſa ſi rendè a' patti medeſimi, c'haueuano ottenuto quei di Tirano, ma con ſorte differente il Caſtello, che volle ſofferire il Cannone, fù preſo d'aſſalto, donata però la vita a quei pochi ſoldati (tutto il Preſidio non eccedeua i cento cinquanta) che ſopravanzarono al primo furore, e rimandata in ſegno di ſtima al Bagni l'Inſegna. Morbegno, che è come la Metropoli di tutta la Valle, non volendo attendere la forza, inuiò Ambaſciatori, e fù accolta in protettione dalla Lega, & al di lei eſempio ogn'altro luogo cedette, reſtando l'Armi de' Collegati in breui giorni di tutta la Valtellina al poſſeſſo. Prouaua horamai qualche diminutione l'Eſercito, pe'l compartimento de' Preſidij, e per quei caſi, che porta ſeco la guerra; onde fù riſoluto a ſpeſe comuni di leuare altri due Reggimenti; ma non potendo eſeguirſi in momenti, v'inuiarono i Venetiani ad efficace inſtanza de' Miniſtri Franceſi due mila Fanti, e quattro

acquiſtano Sondrio.

e riceuute l'altre Terre in protettione.

restano Padroni della Valle.

con rinforzi dei Venetiani.

Com-

Compagnie di Caualli delle proprie Militie. Perciò gli Austriaci contra di loro inuehiuano acerrimamente, chiamandoli autori, e della mossa d'armi, e de' progressi, mentre senza i viueri, & altre prouisioni, che forniuano in grande abbondanza, non poteua penetrare, nè sussistere nella Valtellina l' Armata. Publicamente si discorreua, che nello Stato loro sarebbe da gli Austriaci portata la guerra, per diuertire quella della Valtellina; e in questo mentre, per isfogare in ogni parte i disgusti, il Conte Chefniler, Ambasciator di Ferdinando, negò in Spagna a Leonardo Moro, che collo stesso Carattere per la Republica vi risiedeua, la parità del titolo, col quale gli Antecessori, & egli stesso haueua fin' all'hora trattato. Perciò, stando nell'Anticamera del Rè, doue non s'ammettono, che gli Ambasciatori Reali, nacque trà loro graue rumore, poco appresso sopito con praticare reciprocamente la cortesia del saluto, sospesa l'officiosità delle voci. Niente meno si doleua il Pontefice, esclamando con grande vehemenza, che non fossero rispettate le sue Militie, e l'Insegne; ancorche i Collegati, gli dimostrassero la loro lunga patienza, i pregiuditij sofferti, gl'inesequiti trattati, i ripieghi rigittati; ma, se Vrbano da' Collegati offeso si riputaua, gli Spagnuoli niente di lui contenti si dimostrauano, parendo loro, che con souerchia freddezza, sfogando solo in parole, tollerasse l'insulto inferito alle sue Insegne. Ma egli, sempre più detestando i Consigli del suo Predecessore, ò credeua inualide le forze della Chiesa, per opponersi a' Collegati, ò sospetta teneua l'vnione con gli stessi Spagnuoli, dall'arbitrio de' quali, rompendosi con l'altra parte, hauerebbe conuenuto dipendere.

M DCXXIV contra i quali esclamano gli Austriaci.

e'l Pontefice ancora.

di cui resta pure poco satisfatta la Spagna.

ANNO MDCXXV.

Se all'Italia seruiua la Valtellina di Scena, niente meno stauano gli occhi d'Europa alle Prouincie di Fiandra riuolti, doue si rappresentauano importanti successi da Eserciti numerosi, e Capitani eccellenti intorno forti, e stimatissime Piazze. Lo Spinola, a niuna cosa aspirando più, che a ristabilire con impresa conspicua il decoro dell'Armi, e la riputatione del nome

che

MDCXXV

Armi Spagnuoli sotto Bredà.

che nella ritirata da Bergopzoom alquanto denigrata credeua, ſcelta Bredà, per impreſa, nel meſe d'Agoſto dell'anno decorſo l'haueua cinta di ſtrettiſſimo aſsedio con Eſercito di trenta mila ſoldati. Prima, in più parti minacciando, haueua tenuto ſoſpeſo l'Oranges, doue il colpo cadeſſe, & il Conte Henrico di Bergh con Corpo diſgiunto di Truppe Spagnuole diſtraheua alle parti del Rheno, & altro numero di Militie infeſtaua lungo la Moſa. Per tanto Mauritio, non ſapendo doue guardarſi, ſtaua attento per tutto, e, ben munite le Piazze importanti, coll'Eſercito ſi teneua in ſtato d'accorrere a quella, che richiedeſſe ſoccorſo. Ma, quando vide lo Spinola ſotto Bredà trincerarſi, tocco dal Publico, e dal priuato intereſſe, per l'importanza del luogo, e per eſſer quello Patrimonio della Caſa d'Oranges, v'accorſe con ſollecito paſſo, e s'accampò in quei contorni, inuiando ſoccorſi, che felicemente entrarono con Barche, prima che lo Spinola con Forti ſerraſſe la linea, e chiudeſſe il Fiume con ponti. Stà Bredà nell'eſtremità del Brabante, non lungi dal Mare, e poco diſcoſta da Anuerſa. Dapoi che a gli Olandeſi riuſcì d'occuparla di furto, la cuſtodiuano con gran vigilanza per l'importanza del ſito, e per l'eccellenza dell'Arte, che con ogni genere d'inuentioni hà ſudato, per renderla forte. Ella in mezzo di Bergopzoom, e di San Gertrudemberg forma vna linea, poco meno che retta, con la quale, mantenendo vna parte del Brabante alle Prouincie vnite vbbidiente, cuopre ancora la Zelanda, e l'Olanda. E' in pianura di forma inuguale, ma cinta, e coperta da tante Fortificationi di fuori, che nè l'Arte hà mancato all'ingegno, nè l'ingegno al biſogno. Là ſcorre il Merch, picciolo Fiume, ma nauigabile; però poco fuori della Città, perdendo il ſuo nome, in varij canali ſi ſcarica, dou'entra il Mare, ò più toſto sbocca la Schelda. Preuide lo Spinola le difficultà, quand'haueſſe voluto vſare la forza, anzi dalla difeſa diſpoſta, dalle ſortite inceſſanti, dal numero del preſidio, e dalla riſolutione del Comandante, ch'era Giuſtino di Naſſau, Fratello Spurio di Mauritio d'Oranges, comprendeua i danni, che poteua riceuere. Cinto il Campo con fortiſſima ſiepe di Trincee, e di Forti, non applicò a vincerla,

Deſcrittione della Piazza.

Stretta di Vittuaglie

che

che con la fame, ch' ogni difesa abbatte, e diuora le Armi. Non teneua Mauritio più, che dieci mila soldati, ma con questi, mutando quartieri, tagliaua le strade, inquietaua il Paese, insidiaua i Conuogli; nè gli mancaua risolutione, e coraggio, per tentare coll'assalto delle linee vn generale soccorso, se, conoscendole troppo forti, e munite, non v'haueßero dissentito gli Stati, per non esporre con numero tanto ineguale la difesa comune ad euento azzardoso, e quasi a perdita certa. Dunque conueniua applicarsi all' arti medesime, che praticaua il Nemico, studiando di vincere la fame con la fame, &, impedendo i viueri al Campo, ridurre lo Spinola alla sorte de gli assediati. Ma egli, con la prudenza di Capitano eccellente preuedendo il bisogno, v' haueua ancora proueduto, con vn Corpo volante facendo scortare così grossamente i Conuogli, che gli Olandesi, ò non ardiuano d'attaccarli, ò, attaccandoli, non gli poteuano rompere. Appunto, per assicurarne vno, s' era indebolito grandemente il Presidio della Cittadella d' Anuersa. Mauritio, al quale la Fortuna rimproueraua di rado, di trascurar l' occasioni, ne tentò la sorpresa, e scelta vn' oscurissima notte, con alcuni Ponti, a tale effetto construtti, attrauersò il Fosso, quantunque assai largo, & ergendo le Scale, che a capo di quelli stauano in modo confitte, che, con alcune corde s' innalzauano facilmente, superaua horamai i rampari, quando vna delle Scale medesime rouesciata sopra il suo Ponte, percosse con tanto rumore, che, auuertite le sentinelle, e da queste con qualche tiro le guardie, fù dato all' Armi dentro la Cittadella. Onde, impaurite le Militie Olandesi, si ritirarono, lasciate alcune Machine addietro. Dunque, non seruendo la forza, nè riuscendo l'arte, la speranza di conseruare la Piazza si riduceua a' soccorsi, che con grand' instanza sollecitauano le Prouincie vnite dalle Corone d' Inghilterra, e di Francia. Questa, oltre i danari nel suo trattato promessi, non voleua in tal causa più auanti ingerirsi, ottenuto l'intento di trattenere vna gran parte della potenza Spagnuola in quel Paese impegnata. Sosteneua in oltre la guerra in Italia, nè mancauano dentro il Regno inquietezze, mentre il Soubize, ò preuedendo di lontano l'assedio della Roccella, ò instigato da quelli, che amaua-

con vgual penuria degl i Aggressori.

che però si prouedono.

tentata Anuersa.

senza resistenza dall'Essercito d'Olāda.

che richiede aiuti dall' Inghilterra, e dalla Francia.

la quale nō gli acconsente per la distrattione delle sue Armi.

no diuertire la Corona dalle straniere occorrenze, haueua tentato d'impossessarsi nel Porto di Blauet d'alcuni Vascelli Reali; e, benche il disegno non riuscisse, ad ogni modo con gran sentimento del Rè occupaua l'Isole, alla Roccella vicine, & infestaua il Mare col corso, e la Terra con gli sbarchi. Per opporglisi, e reprimere il Rohan, che in Linguadoca, & altroue machinaua solleuationi, s'vnì sotto il Duca di Memoransì l'Armata Nauale, e si spinsero in più luoghi militie con non poco disturbo delle guerre d'Italia, e de' bisogni di Fiandra. Ma l'Inghilterra si trouaua con le forze libere, e con gli animi accesi; perche, nel mese di Marzo di quest'anno morto il Rè Giacomo, pareua, ch'estinto seco fosse il genio di quiete, mentre il Successore Carlo, altrettanto fresco ne gli anni, quanto nel desiderio di Gloria, e ne gli odij contra la Spagna, si credeua, che con la Corona del Padre assumesse pensieri diuersi. S'applicò egli subito per Mare a vn grande Armamento, col quale publicaua di tentare la Spagna medesima, & il Capo, e la Sede della sua grande potenza, & vnitamente raccoglieua vn'Esercito, per consegnarlo al Mansfelt, affinche rimettesse l'Esule Palatino ne gli Stati, al qual'effetto sottoscritta col Rè di Danimarca vna Lega, gli esborsaua danaro, accioche, coll'oggetto medesimo portando l'Armi nell'Imperio, senza la restitutione del Palatino, e senza la saputa sua non accordasse con Ferdinando la Pace. Ma Bredà, di più mesi assediata, non poteua patire sì lungo concerto. Perciò, per sostenerla, applicaua il Rè Carlo a mezzi più pronti, compiendogli ancora tenere le forze di Spagna ne' Paesi bassi occupate, affinche, spingendosi nell'Imperio, attrauersar non potesse il principale disegno, ch'era la restitutione di Federico. Dunque, sperando, che la Francia conspirasse nell'oggetto medesimo, deliberò, che il Mansfelt con buon numero di Fanteria Inglese traghettasse il Mare, & approdando a Cales, gli s'vnisse l'Alberstat con due mila Caualli, per congiungersi poi tutti insieme all'Oranges, e soccorrer la Piazza. Ma trà l'Inghilterra, e la Francia s'esperimentaua, che, dopo le nozze, l'interesse di Stato, ò più tosto la passione de' fauoriti conuertiua in cause d'odio i vincoli dell'affetto. Trà' suoi infausti destini contaua in questi tempi l'Europa, che la di lei direttione pendesse da tre giouani Rè nel fiore ancora, si può

L'Inghilterra apprestamaritime inuasioni cõtra la Spagna.

e collegatasi con Danimarca.

fa tragittar militie.

per soccorrer Bredà.

delusepe rò dalla Francia le speranze dell'Inghilterra.

dire,

dire, de gli anni, Principi di grande potenza, di gloria cupidi, e d'intereſſe contrarij, in queſto ſolo di genio conformi, che laſciauano la ſomma de gli affari all'arbitrio de' Miniſtri; perciò con pari independenza dal Richelieu la Francia, la Spagna dall'Oliuares, e dal Bocchingam la Gran Brettagna ſi direggeuano, confondendo gli affetti con gl'intereſſi, così publici, come priuati. Frà il Cardinale, e'l Bocchingam correuano apertiſſime gare per cauſe, quanto più temerarie, tanto più aſtruſe, & a' Popoli toccò ben preſto col ſangue, e con l'oro pagare i delirij di così principali Miniſtri. Il Bocchingam, ſtato in Francia a leuare la Spoſa di Carlo, pareua, che nelle conuerſationi libere di quella Corte haueſſe oſato ſcoprire qualche ſua inclinatione verſo la Reina regnante, mentre nelle ſteſſe paſſioni ardeua il Cardinale, ò più toſto fingeua di ardere, con auerſione di lei, che con virtù pari alla chiarezza del ſangue ſprezzaua vgualmente le vanità dell'vno, & abboriua gli artifitij dell' altro. Sopra di che nate fattioni trà le Dame di Corte, non furono così occulte, che non conueniſſe il Rè ſtrepitoſamente cacciarne alcune: ma trà' due fauoriti ſi gareggiaua di potenza, & il Richelieu, per lo fauore del Rè nel proprio Regno d'autorità preualendo, cagionò al Bocchingam molte mortificationi, e diſguſti. L'altro con la Reina Spoſa non così toſto a Londra ſi riconduſſe, che, per oſtentar non inferiore potere, mal trattandola, credeua di vendicarſi. La Religione Cattolica ſeruiua a preteſto, mentre la famiglia, condotta di Francia, conforme a' patti del Matrimonio l'oſſeruaua. Onde proruppero a tal ſegno i diſguſti, che, alienati gli animi degli Spoſi, e turbati trà le ſteſſe Corone gli affetti, pareua, che la diſcordia foſſe ſtata pronuba di quelle nozze. Tutto ciò a pregiuditio cedeua de gl' intereſſi del Palatino, e dell'Olanda, perche il Mansfelt, nel procinto, c'haueua imbarcato l'Eſercito Ingleſe, dalla Francia negatogl' il Porto di Cales, e l'ingreſſo nel Regno, conuenne approdar' in Olanda, dopo hauerſi trà' due Rè negotiato più giorni. Ma le Militie, ſtando in Vaſcello, logorarono il tempo, e quaſi loro ſteſſe, e nel paſſaggio da graue tempeſta sbattute, afflitte da pioggie, e da molti diſagi, arriuarono così diminuite, e lan-

Gare trà Richelieu e Bocchingam, i due Fauoriti di queſte Corone.

mortificandoſi dal Cardinale il Fauorito Ingleſe.

che per iſdegno turba'l nuouo legame contratto frà le due Caſe Reali.

con pregiuditio del Palatino, e dell'Olanda.

guenti

M DC XXV

do esbarcano molto mal cõci da' patimenti i soccorsi per Bredà.

guenti, che si trouò minore del bisogno, e della fama il soccorso. Ad ogni modo, alla voce dello sbarco i Ministri Spagnuoli commossi, essendo lo Spinola risoluto di non distaccarsi dalla Piazza, horamai ridotta a gli estremi, raccolsero in momenti con pompa di gran potenza altr' Esercito di trentamila huomini a piedi, & otto mila a Cauallo delle Militie del Paese, interzate con alcune più veterane, estratte da' Presidij, col quale, e col soccorso insieme, di sei mila fanti, e due mila Caualli, spintoui dal Tillì, voleuano tener la Campagna, attrauersare il camino, impedir il soccorso, ò la diuersione, che dall' Oranges, e dal Mansfelt si tentasse. Tutto ciò eccedeua il bisogno; perche, non trouandosi gli Olandesi, & il Mansfelt con forze habili, per tentare cosa alcuna di grande, conueniua cedere, e cadere la Piazza. Altro improuiso accidente differì, e sconuolse ogni tentatiuo degli Stati, e fù la morte del Principe Mauritio d' Oranges, di chiarissimo grido, che, dopo il Padre, nel comando di quell' Armi, ancor giouanetto, oppostosi al più eccellente Capitano d' Europa, qual' era Alessandro Farnese, Duca di Parma, riuscì nell' arte d' espugnare, e difendere con pari valor', e prudenza il più celebre guerriero del secolo. In tutte le cariche subintrò il Fratello Federico Enrico, Principe, che nella peritia militare hà tenuto luogo precipuo, anzi forse superiore al defonto, se si riguarda la qualità dell' imprese, ma certamente inferiore nel merito; perche gli toccarono di quella Republica i tempi più prosperi, e la Fortuna già adulta. Ma, qualunque sortisse l'effetto, fù la mutatione certamente pregiuditiale in quel procinto, che dopo più di noue mesi d'assedio languente Bredà, non apparendo soccorso, a' cinque di Giugno si rendè a honoreuoli patti. Durante quel tempo multiplici erano stati i successi della guerra in Italia, & i negotiati di Pace. La Valtellina all' armi della Lega obbediua, ma restauano le due appendici di Bormio, e di Chiauena, alle quali nel principio dell' anno s' applicarono i Collegati. A quello precorse il Signor della Lande, e conseguitarono il Coure, & il Valaresso, occupando il Forte di Chioppina abbandonato, e la Terra stessa di Bormio. Ma nel Forte ridottosi Giouan Battista Cauti d' Ascoli, che pe'l Pontefice vi comandaua, conoscendo per man-

ma per la morte d' Orãges sconuolgẽdosi l' Armi.

nella cui direttione sottentra il Fratello.

abbandonata d'aiuti rendesi finalmẽte la Piazza. Armi Collegate nella Valtellina.

prosieguono con occupatione d. Forti.

canza

MDCXXV

canza d'acqua di non poter sostenerlo, s'arrendè dopo veduto il Cannone, e qualche tiro sofferto. Vscirono trecento quaranta soldati, e con giuramento di non portare per lo spatio di sei mesi contra i Collegati le Armi, furono introdotti a presidio i Valesiani sotto lo stesso Signor della Lande, c'haueua molto contribuito all'Impresa. In Chiauena gli Spagnuoli, ritirandosi nel Castello con alcuni soldati del Pontefice, lasciarono al Signor d'Harcourt in abbandono la Terra, con speranza nell'asprezza della stagione, e de' siti di sostenersi per qualche tempo; ma, contra la loro attentione vedendo comparire due Cannoni, trasportati per la Montagna, detta Bernina, con immensa fatica, si renderono anch'essi. Con la prosperità dell'Armi progrediua di passo pari ne' Grisoni la facilità del negotio; perche, conuocati in Coira i Comuni, essendo dispersi, ò atterriti i Fattionarij degli Austriaci, furono i trattati di Lindò, e di Milano aboliti, e l'antiche alleanze con la Francia, e coll'Heluetia redintegrate al primo decoro. Il Pontefice, con ogni studio procurando di fermar l'Armi, haueua inuiato in Francia Bernardino Nari, Caualiere, accioche insieme con Monsignore Spada, Nuntio ordinario, portasse a quella Corte dell'inuasione della Valtellina contra il rispetto douuto alle sue Insegne efficaci doglianze, chiedesse la restitutione de' Forti, & in fine, non conoscendo facile conseguirla, aprisse qualche strada al negotio. Con rammentare le cose passate, non mancaua la Francia di giustificare l'Armi, & insieme, per contraporre i vantaggi, che la Spagna, affine di cattiuare l'animo del Pontefice, eshibiua a' di lui congionti, proponeua il Matrimonio di Madamigella di Rieux, che seco portaua la più ricca Dote di Francia, con vn de' Nepoti, & insieme tutte le forze del Regno; perche, essendo (per l'età graue del Duca) il feudo d'Vrbino in procinto di ricadere alla Chiesa, potesse vno de' medesimi inuestirne, e mantenerlo in possesso. Per l'età giouanile degli stessi Nepoti il peso degli affari all'hora si sosteneua dal Cardinale Magalotti, loro stretto congiunto, al quale d'amendue le Corone s'indirizzauano le proposte, e gl'inuiti, non senza grandissime offerte a' di lui comodi ancora.

ceduti da Ponteficij

e dagli Spagnuoli

riunendosi i Grisoni con l'Heluetia, e' a Francia.

con la quale passa in doglienze il Pontefice.

e con esso la Corona giustificale di le mosse. proponendo vantaggi a' Nipoti.

M DC XXV

che piegano agli esshibiti loro da Spagna.

cora. Non era dubbio, che i Barberini non inchinassero più tosto a quelle di Spagna, e particolarmente al Matrimonio della Stigliana, creduto più confacente alla loro Fortuna, mentre per lo Stato d'Vrbino ostauano tante Bolle, e censure de' Predecessori, che prohibiscono alienare i feudi deuoluti alla Chiesa, che comprendeuano soprastar loro, quando volesse Vrbano sforzarle, l'inuidia di molti, e l'odio implacabile di chi succedesse nella Sede Romana. Faceua il Pontefice qualche Armamento, lasciando correr fama di leuare fin' a dieci mila soldati, quattro mila sotto il nome di Taddeo, suo Nipote, & il restante sotto la direttione di Federico, Duca Sauelli, e del Principe di Palestrina, ch'era all'hora di Casa Colonna. Spinse in oltre alcune Militie a Ferrara, obligando anco i Venetiani a tenerne in Polesene qualche corpo. Con questo si persuadeua di decorare il maneggio del negotio, e la sua mediatione, per la quale scelse il proprio Nipote Francesco, Cardinale Barberino, dichiarandolo Legato à Latere, ancorche d'età immatura, con l'assistenza però di Prelati insigni, e prouetti. Nè bastò a diuertirlo, per esser' ancora crudo il negotio, & indigesto il trattato, il venirgli vaticinato da molti esito disuguale alla dignità del Nipote, & a' suoi desiderij, perche preualse la passione del Cardinale d'ostentarsi alle Corti più cospicue d'Europa, e d'impiegarsi in affare di tant' importanza. Per ispianargli la strada insinuaua Vrbano a' Collegati sospensione d'Armi; ma la ricusauano per l'esperienza de' pregiuditij nelle dilationi già corse, e per la prosperità, che prouauano nella guerra, non restando più, che superare, se non la Riua, posto creduto ignobile, ma riuscito famoso; perche, incautamente lasciato per vltima impresa, fù il primo, che ne fermasse il progresso. L'Adda, doue sbocca, stagnando stringe con alcune Paludi le fauci del Lago di Como, in tal modo, che ne separa vn'altro picciolo, e d'angustissimo giro, che di Chiauena vien detto. Come termina al primo la Valle (& alla sinistra del Fiume dentro la giuridittione di Milano stà il Forte Fuentes in sito, mediocremente eleuato) così a quest' altro il Contado di Chiauena s'affaccia con vna pianura,

armãdosi in tanto il Pontefice.

che spinge soldatesche a Ferrara.

destinando alle Corti 'l Cardinal Nipote.

cõ insinuationi ai tregue.

non ascoltate da' Collegati.

che trouano difficultà nel tentare la Riua.

situata sù 'l Lago di Chiauena

nura,

nura, doue ſcorre la Mera. Dirimpetto s'eſtende il Territorio di Como, e s'innalzano Monti da tutte le parti con gran dirupi. Per vnire il Contado alla Valle, la via della Montagna eſſendo troppo erta, s'eſtende vna ſtrada, lungo il Lago intagliata nel Saſſo, che ſi chiama Corbeio. Queſta principiaua alla Riua, che preſo il nome dal medeſimo vſo, a che ſerue, non è altro, che vn coperto ſul' orlo dell' acqua per comodo a' paſſagieri, e cuſtodia alle merci, che tranſitano per quel luogo. Qualche veſtigio più toſto, che figura d'anguſto Caſtello è in ſito eminente; nel reſto trà la Valtellina, e la Riua ſtanno alcuni villaggi, come Campo, e Nouà, & altri ſiti più alti, che non ſarebbero ſtati mai conoſciuti, ſe in queſto cimento di potentiſſimi Principi, in vn' angolo tanto riſtretto, non haueſſe ſeruito ogni dirupo a vn'attacco, e quaſi ad vna fattione ogni palmo di terra. In queſto poſto di Riua, guardato da quindici ſoldati del Pontefice con vn Comandante, trattenuti per apparenza, e quaſi a forza dal Gouernatore di Milano, s'introduſſero gli Spagnuoli, e ne' Villaggi vicini in numero di quattro mila con due Compagnie di Caualli, ſotto 'l comando del Conte Giouanni Serbellone; &, allargatolo con molte trincere lo cuſtodiuano, come vn depoſito delle loro ſperanze, per recuperar' il perduto. Nè veramente poteua eſſere più opportuno all' intento, tenendo il piede nel Contado di Chiauena, & eſſendo dalla forza, e da' ſiti difeſo, haueua il ſoccorſo pronto alle ſpalle per via del Lago, dominato con numero grande di Barche. Tentarono i Collegati di ſcacciarne, ſe ben tardi, il nemico, e rimeſſa la ſtrada del ſaſſo diroccata da gli Spagnuoli, aſſalirono, & occuparono la Terra di Vico, ſopraſtante a quella di Campo. Ma in queſta fù maggiore il contraſto, alloggiandoui ottocento ſoldati, che, ſeruendoſi per trincea di certe muraglie, co' moſchetti berſagliauano gli aſſalitori. Due mila cinquecento fanti, con alcuni Caualli, erano ſtati ſcelti all' attacco, reſtando l'Eſercito ſchierato in non molta diſtanza. Dopo le prime ſalue con iſcambieuole danno s'auanzarono talmente le militie de' Collegati, che le Genti Albaneſi, con agilità, ſuperate le ſteſſe muraglie, obligarono gli Spagnuoli ad vſcir da quei ripari, & a ritirarſi ancora dalla

MDCXXV

reciprocandosi i vantaggi frà due Eserciti.

Terra. Ma, verso Riua marchiando, incontrati mille fanti, che veniuano in loro soccorso, preso coraggio riuoltarono tutti insieme camino, e così a tempo, che rientrati nella Terra improuisi, mentre quei della Lega, ò stanchi, ò sparsi, ad altro pensauano, che ad aspettar' il Nemico, gl'indussero ad abbandonarla con fuga, che non potè esser trattenuta da gli Squadroni, lasciati più addietro. Gli Spagnuoli però, per non distrahersi in tante parti, la notte l'abbandonarono, restando senza maggior contrasto da' Collegati occupata, e munita. Il Capitano Ruinelli, con quattrocento fanti inuiato di notte, per occupare la Montagnuola, sito, che soprafà quello di Riua, e poteua grandemente infestarlo, la trouò preuenuta da grosse guardie Spagnuole, e fortificata con molti lauori. Per leuare alla Riua stessa i soccorsi, senza di che si conosceua difficile stringerla, & espugnarla, applicauano i Collegati a varij ripieghi. Vennero da Venetia Maestri, per fabricar legni sopra il Lago medesimo, e contenderne a' Nemici il possesso. Fù risoluto ancora di piantare vn Forte sopra il Canale, che diuide i due Laghi, ma scropulosamente il Coure non l'eseguì, trouando quel sito appartener' a Milano, dentro i Confini del quale non haueua facoltà d'auanzare le Armi. Anco l'Harcourt, che di là dalla Mera haueua occupato l'Archetto, posto pure sù 'l Lago, conuenne lasciarlo, perche rinforzata la Riua con tre mila Alemanni della condotta del Papenhaim, daua apprensione a Chiauena, dalla quale s'erano riuocati dal Coure i Reggimenti del Salice, e di Berna, per munire alla bocca della Valtellina i posti. Codera, luogo picciolo, ma che facilitaua con Chiauena il commercio, e'l soccorso, da' Collegati col pettardo fù preso. Ma gli Spagnuoli, assai inuigoriti, estendeuano gli alloggi, e le Trincere a Nouà, & a Colico, minacciando di rientrar nella Valle, mentre l'Esercito della Lega indebolito si trouaua, e benche si leuassero altri tre mila Grisoni, ad ogni modo quella natione non pensando, che a godere lo Stato presente, s'vnina con molta lentezza, e, come gente nuoua, non poteua seruir con gran frutto. Calò di Francia il Reggimento di Normandia di mille, settecento soldati, e la Republica altri due mila Fanti, e du-

lo Spagnuolo però restando più vigoroso.

mentre quello dell'Vnione spedisce rinforzi nella Valle.

cento Caualli espedì nella Valle. Appariua certamente la potenza della Corona Spagnuola; imperoche, oltre l'Armate Nauali, e i floridissimi Eserciti, che militauano altroue, il Feria teneua nel Milanese quaranta mila huomini a piedi, e quattro mila a Cauallo. I Duchi di Parma, Modona, e Vrbino haueuano inuiati i terzi, & i Cantoni Cattolici dell'Heluetia, non ostante ogn' offitio incontrario de' Collegati, accordata leua di sette mila della loro natione, & aperto il passo a tutti quelli, che d'oltre Monti concorressero in seruitio del Milanese. Altro numero grande di militie si raccoglieua in più parti, e principalmente nelle Prouincie Austriache a' Venetiani vicine, per cruciarli più viuamente con gelosie. Ad ogni modo, se bene versauano questi in grandi angustie, e perplesità col maggior peso della guerra della Valtellina, & con le difficultà, ch'incontrauano, essendo altroue distratta la Francia, e lo Stato loro cinto da sospetti, da minaccie, e da armi, non vollero recedere dall'vnione col Rè Lodouico, ancorche dalla Spagna trà gli stessi rigori, & hostili apparenze allettati con la missione di Christoforo Beneuento di Benauides, Ambasciator' a Venetia, anzi da Ferdinando, Duca di Mantoua, che, suggerito da gli Spagnuoli, si portò espressamente in quella Città, inuitati con pienissimi vantaggi, & offerte, se adherire volessero al partito de gli Austriaci. Veramente la fortuna a tal colmo di riputatione, e di gloria haueua condotto anche Cesare, che parte col timore, parte coll'Esercito aqquartierato in diuerse Prouincie dell'Imperio, teneua oppressi, ò quieti quasi tutti gli Emuli, & i Nemici. Solo il Rè di Danimarca col fomento dell'oro, che gli contribuì l'Inghilterra, e di qualche somma, che più cautamente la Francia gli diede, mostraua risentimento, assunto il titolo di Generale della Bassa Sassonia, che con molto dispiacere di Ferdinando quel Circolo gli conferì. Procedeua però anche il Rè con qualche rispetto, &, espedite prima a Ferdinando Ambasciate, tentaua il perdono, e la restitutione di Federico. Ma l'Imperatore, al negotio corrispondendo coll'Armi, spinse per frenarlo il Tillì a quella volta, per dar' anco fomento, in passando, all'Elettione di Vescouo d'Osnabrug in sog-

ancorche da gli Austriaci con grandi apparecchi s'ingelosiscono i Veneti

che non si disciolgono dalla Francia tuttoche da gli Spagnuoli tentati.

Cesare disgusta si pe'l Generalato del Circolo, assunto dal Rè di Danimarca.

M DC XXV

getto Cattolico, che pur riuſcì, non oſtante, che la diſcordia di quel Capitolo haueſſe a' Proteſtanti data grand'apertura di conſeguirlo. Indi al Veſer s'auanzò quell'Armata, per impedir' i paſſi, e preoccupar quelle riue, attendendo, che Alberto di Valſtain, ſotto il quale haueua Ferdinando raccolto, quaſi in momenti, nuouo Eſercito di venti mila ſoldati, andaſſe ad vnirſi. Ma egli, in paſſando, battuto il Duca di Luneburg, che procurò in certi paſſi anguſti di trattenerlo, portò le ſue Armi con gran progreſſi ne' Veſcouati d' Alberſtat, Magdemburg, & Halla, già da' Proteſtanti occupati. Con queſto calore anco il Tillì, che vanamente haueua aſſediato Stienburg, diede appreſſo Hanouer battaglia a vn groſſo di gente de' Proteſtanti medeſimi, e ne riportò inſigne vittoria, di eſſi reſtando morti sù 'l Campo il Duca di Saſſonia, l'Altemburg, e l'Obentraut, che a Danimarca ſeruiua di General de' Caualli. Da tante proſperità ſolleuato Ferdinando, a gran coſe aſpiraua, e fatto in Vngheria proclamare, per Succeſſore, Ferdinando Erneſto, ſuo maggiore Figliuolo, riformaua la Religione negli Stati hereditarij ſenza neſſun contraſto, reſo a tutti formidabile, & in particolare, per la vicinanza, a' Venetiani tremendo, a cumulo dell' apprenſioni de' quali s'aggiungeua la Pace, confermata da Ceſare col mezzo del Baſsà di Buda, per altri dieci anni, con la Porta Ottomana, che, ſe bene a ſuggeſtione del Gabor i Principali Miniſtri moſtrauano in Conſtantinopoli di non voler' approuarla, perche il vecchio trattato, conchiuſo in tempo, che quell'Imperio ſtaua nelle guerre d'Aſia inuolto, conteneſſe pregiuditij, e indecoro, ad ogni modo, ſoliti ne' più graui negotij, mercatando il guadagno, più che la gloria, ſuſcitare difficultà, per laſciarle vincere dall' intereſſe, la ratificarono ben preſto. Nel tempo medeſimo, ſe bene con ſorte diuerſa, eſpediti a Conſtantinopoli dal Vice Rè di Napoli Giouan Battiſta Montalbano, & vn Frate, proponeuano di conchiudere trà gli Spagnuoli, & i Turchi vna tregua, obligandoſi di frenare le ſcorrerie de' Coſacchi in Mar nero, promoſſe in gran parte a ſollieuo della Polonia col danaro di Spagna, e d'interporſi per la Pace, trà la Porta, e i Perſiani. Ma il Caimecan,

ripone il Primogenito nella Corona d' Vngheria.

ratifica la Pace cō gli Ottomani.

da' medeſimi confermata.

mecan, che all'hora direggeua gli affari, conoſcendo, quanto foſſe odioſo a' Sudditi dell'Imperio medeſimo tale progetto, lo rigettò, licentiando chi l'haueua eshibito. Non teneua forſe in queſto trattato l'vltimo luogo tra penſieri de' Miniſtri Spagnuoli quello d'ingeloſire la Republica, e ſuſcitare diffidenza trà lei, e la Porta. Ma i Turchi all'incontro, immerſi nella guerra di Perſia, credeuano, che non compieſſe loro alienarla con inoportuni ſoſpetti. Perciò fecero dal Baſsà di Buda inuiare a Venetia vn Sangiacco, il quale ſotto colore di partecipare la quiete, in Vngheria ſtabilita, eshibì, in teſtimonio d'amicitia, venti mila Soldati, che ſotto i proprij Capi a ſpeſe di lei farebbe il Baſsà condurre a' Confini, doue accolti preſterebbbero a' Rappreſentanti Veneti la douuta obbedienza. Ma, gli ſteſſi doni de' Barbari eſſendo inſidioſi, la Republica, gradita per complimento l'offerta, non l'accettò, ſolo godendo di qualche modo, che a' Confini permiſero i Miniſtri Turcheſchi di raccogliere alcune Militie Albaneſi. Iui & in altre Prouincie oltramarine fece numeroſe leuate, & anco maggiori di là da' Monti con la facilità, che rendeuano i paſſi della Rhetia, & il poſſeſſo della Valtellina. Aſcendeua il ſuoi Eſercito a più di venti mila Fanti, e tre mila Caualli, di gente ſtraniera, i quali poteua, rinforzando nell'occorrenze i Preſidij con paeſani, per la maggior parte fargli vſcir' in Campagna. Perciò, ſtanca delle geloſie, e preferendo la vendetta al ſoſpetto, deſideraua con qualche grand' impreſa conuertir la difeſa in profitti, e por fine alle veſſationi, e alla guerra. Dunque in Francia, riuolgendo le premure, e gli offitij, ſollecitaua, che, portandoſi nel Milaneſe l'Armi, ſi preueniſſero i danni, a reſpiro comune, & a gloria de' Collegati, conſiderando, *Con vn ſol colpo per ſempre ſtabilirſi i Griſoni, aſſicurarſi la Valtellina, ſottrarſi l'Italia, redimerſi le geloſie, i diſpendij, le moleſtie d'anni sì lunghi. Il merito del Rè, il decoro della Natione Franceſe non conſiſtere in opprimere ne' Genoueſi l'imagine della Libertà, che lor reſta, ma in ſtabilirla alla Italia, con abbattere la potenza riuale, e conſeguir ragione ſopra vno Stato preteſo, e più d'vna volta occupato appunto con le forze vnite della Republica, dai ſuoi generoſi Antenati. Che altro*

rigittando le eshibitioni degli Spagnuoli.

& offerendo ſoldateſche a' Venetiani.

da eſſi nõ riceuute.

contẽti di poter far leue nell' Albania.

ingroſſando l'armi.

e ſollecitãdo contra il Milaneſe la Francia.

M DC XXV

arreccare l'impresa del Genouesato, che, aggiunti a' biasimi, i danni; mentre, assicurati nel Milanese gli Spagnuoli, lascierebbesi loro il modo di spingere nella Valtellina le forze, di premere sopra il Collo anco de' Genouesi maggiormente il giogo all'Italia, e de' loro danari, delle Militie, e dell'Armate a' proprij vantaggi valersi? Niente giouò, per rimuouere i Francesi, & i Sauoiardi da' loro concerti, ancorche dissimulandoli, tentassero d'impegnare i Venetiani soli a romper con Spagna; perche, promossa vna diuersione nel Milanese, sperauano, che, iui occupate le forze, non restassero tanto valide, e sciolte, per accorrere all'aiuto de' Genouesi. Dunque, fingendo Carlo, & i Ministri Francesi in Turino d'adherire a' sensi della Republica, la ricercarono d'inuader' il Milanese con certa promessa, che a gli auuisi della rottura, farebbe il Duca lo stesso, & il Dighieres con le forze della Corona presterebbe fomento, e assistenze. Ma, penetrata la finezza dell'artifitio, deludendo il Senato con pari auuedimento i pensieri, offerì d'entrare nel Milanese, subito che da' Collegati sapesse essersi dentro quei Confini portate le Armi. Mentre di opinioni, e d'ingegno trà' Collegati si contendeua appressandosi la stagione di muouere l'Armi, il trattato di Susa conueniua venir'alla luce, & in fine al Priuli in Turino il Buglion lo participò con grandi speranze, che, presto con la forza, e coll'intelligenze soggettati i Genouesi, resterebbe tempo opportuno d'assalire il Milanese con maggiori vantaggi. Ricusò di nuouo il Senato d'approuare il disegno, e per non prendersene parte, nè pure coll'apparenza, ò col nome, ordinò al Priuli medesimo di non entrare nel Genouesato col Duca, ma di fermarsi a' Confini. In mezzo di sì ardui negotij soccombè al peso de gli anni, e delle cure Francesco Contarini, Doge, che con molte, & insigni virtù haueua sostenuto il Principato, ancorche per breuissimo tempo, e gli succedette Giouanni Cornaro, Procuratore di San Marco, giunto al colmo delle dignità della Patria, senz'hauerne ambito alcuna, e riguardeuole non tanto per le ricchezze, e per lo splendore di conspicua Famiglia, che per la propria bontà, sotto la di cui scorta, con immutabile tenore non intermettendo gli esercitij di pietà nelle cure Ciuili, haueua condotta la vita trà le virtù,

che insieme con Sauoia finge d'acconsentire all'Impresa.

ma in fine si suellano le dispositioni contra Genoua.

disapprouate da Venetiani.

Morte di Francesco Contarini Doge.

a cui succede Giouanni Cornaro.

degne

M DC XXV

degne del Cielo, e trà le funtioni, douute alla Patria. Ma in Piemonte dalla Piazza d'Armi, ch'era in Asti, si mosse nel Mese di Marzo l'Esercito, che consisteua in trenta mila soldati, la maggior parte Francesi, concorsi alle speranze di ricca, e certissima preda. Il Dighieres nella decrepità si sosteneua con gran viuacità di spirito, sotto l'ombra dell'antica fama, in decoro. Il Duca, gonfio di vanità, compariua nell'Esercito con bizzarra baldanza, godendo di vedersi vna volta istradato a grandi, e sicurissimi acquisti, e col supposto incremento de gli Stati horamai meditaua d'ornare la sua canitie con titoli Regij, e Corone. Doue per poco tratto passarono pe'l Milanese, per seuerissimi ordini del Dighieres fù rispettato ogni cosa; ma in Monferrato, San Damiano, Nizza della paglia, & Aqui conuennero aprire le Porte, in questa restando, a guardia del magazzeno di guerra, che vi si stabilì, rinforzato il presidio. Il Duca di Mantoua grauemente si querelaua, c'hauesse l'Esercito non solo preso il passo, ma occupato quel posto, e temeua i soliti pensieri di Carlo, e non dissimili instanze del Gouernatore di Milano attendeua, con dubbio, che il suo Stato douesse seruir finalmente al cimento, ò almeno all'alloggio delle Militie d'amendue le Corone. Ma i Francesi, scusata la necessità del transito, e promessa, cessato il bisogno, la restitutione di tutto, passarono oltre. I Genouesi, non auuezzi di lungo tempo agli accidenti, e a' trauagli dell' Armi, e perduti d'animo ad attacco così potente, mostrauano fiacchissima resistenza. Lo Stato era aperto, la Città con debolissime Mura, e se bene intorno alcuni luoghi alzarono trincere, ad ogni modo erano fiacche, e malamente guardate; le loro militie, per lo più paesane, auuezze all'otio, riusciuano ignare alla disciplina, impatienti delle fatiche, timide a' rischi. Dal Pontefice implorauano sussidij, e da' Ministri Spagnuoli; ma l'vno non applicaua, che conforti, e consigli, e gli altri interponeuano dilationi; perche del Milanese temendo, voleuano prima osseruare la piega de' pensieri, e la marchia dell'Armi, e teneuano oggetto di lasciarli angustiare da maggiori bisogni, mentre, non potendo d'altroue sperare soccorso, conueniuano non solo, per muouere le forze Spagnuo-

Armi Frãcesi vnite alle Sauoiarde.

si aprono i passi nel Monferrato.

con indoglienza di Mantoua

fiaccamente contrastate da' Genouesi.

che inutilmente implorano sonuegni dal Pōtefice, e dalla Spagna.

M DC XXV

le, profondere l'oro, ma ſoggettarſi a qualunque più duro partito, che loro voleſſe quella Corona preſcriuere. Pertanto, abbattuti d'animo per la difficultà de' conſigli, e per l'infelicità de' ſucceſſi deliberarono, abbandonato lo Stato, di ſola Genoua ſoſtener la difeſa, & ordinarono, che da Sauona, e da altri luoghi celeremente ſi ritiraſſero le artiglierie, le munitioni, e i preſidij, ma preſto, da miglior lume di prudenza ammoniti, particolarmente da' conſigli di Giouanni Girolamo Doria, che dimoſtrò non v'eſſere peggiore conſiglio, che cedere di volontà, per dubbio di perdere a forza, contramandate le commiſſioni, applicarono generoſamente, col ſoſtenimento di Sauona, e del reſto, alla propria difeſa. Già ſi faceuano ſentir' i Franceſi, penetrati nell' anguſtie de' Monti per due ſtrade in quella parte, doue verſo'l Tortoneſe il Genoueſato maggiormente s'allarga. Al Dighieres Noui ſi reſe, vſcito il Sindico incontro a portargli le chiaui. Il Duca, occupato il Caſtello d'Ouada con poco contraſto, e per camino rotte cinque Compagnie Napoletane, che da Tortona erano inuiate in ſoccorſo d'vn di quei poſti, s'auanzò a Roſſiglione, ch'è vno de' paſſi, e delle due ſtrade (l'altra eſſendo di Gaui) che portano a Genoua, & al Mare, e lo trouò abbandonato da due mila fanti del Paeſe, che laſciarono in preda a' nemici le prouiſioni, & i danari, che ſeruire doueuano a loro alimento, e ſtipendio. La Terra di Campo cedè parimente; onde il Duca, per la felicità di tali ſucceſſi faſtoſo, ſollecitaua i Franceſi ad accelerare la marchia, per accoſtarſi a Genoua, che ancora quaſi ſprouiſta, e da gli euenti ſiniſtri grandemente turbata, pareua eſpoſta alla preda, offerendo il frutto dell'intelligenze, e di tante moſſe; ma i concerti con alcuni de' Cittadini appunto reſtarono in tale procinto dal gouerno ſcoperti, penetratoſi, che machinauano alcuni a' Franceſi, & al Duca d'aprire le Porte, numerandoſi trà queſti vno di Caſa Marini, parente dell' Ambaſciatore in Turino. Onde, reciſa de' Collegati la maggiore ſperanza, e non reſtando, che la forza dell'armi, ſtauano ne' diſegni, e nella marchia perpleſſi; & all'incontro i Genoueſi prendeuano cuore, nel tempo medeſimo alcune Galee arriuando di Spagna con molto danaro, e da Sicilia, e da

onde riſoluono la ſola difeſa di Genoua.

applicandoſi poi a quella ancora di tutto lo Stato.

Franceſi fanno progreſſi.

con faſto del Duca, che ſprona la marcia verſo Genoua.

Per la ſcopertaſi fellonia d'alcuni.

innanimata, e ſoccorſa.

Na-

MDCXXV.

Napoli soprauuenendo soldatesche in aiuto. Anco il Gouernatore di Milano sotto Lodouico Guasco quattro mila fanti Italiani vi spinse, per gli quali haueuangli trecento mila scudi esborsati, e concesse Tomaso Caracciolo, accioche della stessa Republica comandasse l'Armi, fin'hora da altri Capi poco vigorosamente dirette. A tali rinforzi cresceuano ne gli animi de' Genouesi, al pari della sicurtà, le cure ancora per timore, che reprimendo, & allontanando l'Armi nemiche, restassero in fine all'ausiliarie soggetti. Perciò alloggiauano le militie Spagnuole, ò nelle Terre più esposte a gli attacchi, ò nelle parti esterne della Città, non senza querele del Conte di Castagneda, che in Genoua per Ambasciator del Rè Cattolico risiedeua, e rimproueraua al Consiglio in mezzo di tanti pericoli esser le gelosie inopportune; ma nuoui, & improsperi euenti ridussero ben presto le cose a gli estremi. Il Duca, occupato Sassuolo, non molto da Sauona lontano, s'indrizzaua per vnirsi al Dighieres, quando trouò in Ottaggio raccolto il neruo delle forze nemiche, che consisteuano in cinque, ò sei mila fanti, diretti da' Capi più riguardeuoli, come il Caracciolo, il Guasco, il Cataneo, il Batteuille con alcuni Nobili Genouesi, e molt'altri, concorsi in quella grossa Terra con disegno di coprire Gaui da' tentatiui de' Collegati. Ma, sortiti in buon numero, per trattenere con scaramuccie i Sauoiardi lontani, fù egli tale il successo, che, incalzandoli questi, e soprarriuando il Duca in persona, restarono rotti, e nella fuga cadendo prigione il Caracciolo, mescolati co' vincitori perdettero le Trincere, e la Terra. Gli altri si raccolsero nel Castello, ma sforniti di monitione, e d'ogni difesa, non soprabbondando, che il numero, conuennero rendersi, restando tutti i Capi, l'Insegne, e l'armi in mano del Duca con opulentissimo sacco. Carlo salì sopra i Monti, da' quali, scorgendo il prospetto della Riuiera, le delitie de' siti, e l'opulenza della Città, gli s'irritò maggiormente quella cupidigia che l'haueua stimolato all'impresa. In Genoua però non vi fù alcun mouimento, benche quel colpo hauesse grandemente percossi gli animi; onde il Duca conuenne recedere, & vnito a' Francesi applicarsi mal volentieri all'espugnatione di Gaui.

continuando gl'inuasori nelle conquiste.

con accendersi sempre più il desiderio di Carlo.

Sturbato ne' suoi disegni dal Dighieres

Egli

MDCXXV

Egli haueua consigliato al Dighieres, che, trascurato quel Sasso, che immobile non poteua sturbare i progressi, col calore della Vittoria alle Porte di Genoua a dirittura portasse l'Armi. Ma il Conestabile, dissentendo, preualse nel pensiero di non lasciarsi addietro vna Piazza, di non scarso Presidio munita, che in quelle angustie de' Monti precluder poteua alle Vettouaglie la strada. Conuenne cedere il Duca, accrescendosi con questa risolutione altamente il rammarico, che in lui andaua di già latentemente serpendo: osseruando, che ne gli acquisti introduceua il Dighieres solamente presidij della natione Francese, con chiaro argomento, che arrogandosi la direttione dell'armi, assumeua con la dispositione dell'occupato l'arbitrio della Pace ancora. Ad ogni modo rifiutaua ogni partito, e vantaggio, che per distaccarlo dalla Francia, gli veniua sotto mano largamente da gli Spagnuoli eshibito, e ricusò la sospensione dell'Armi, che il Cardinale Barberino, Legato, toccando Genoua, per condursi alla Corte di Francia, fece da Monsignore Giouan Battista Panfilio proporgli. Circa Gaui incerti i Genouesi, se compiesse resistere con rischio del Presidio, in sostenere quel posto, n'haueuano rimessa la risolutione al Gouernatore di Milano, perche di là solamente potendo prouenire soccorso, da lui dipendeua il cederlo, ò'l preseruarlo. Egli non voleua ancora coll'Esercito apertamente impegnarsi; perciò al Capitano Maezza, che n'era Gouernatore, comandò, che, affine di preseruare la guarnigione, consistente circa a tre mila soldati, procurasse di notte cautamente d'vscirne. Ma il Maezza sortito, e verso il Milanese trouando occupate da' nemici le strade, e nelle tenebre confuso, non sapendo doue portarsi, rientrò nella Piazza, & il giorno seguente la rendè contra l'intentione, che a' suoi Signori date haueua di sostenersi più a lungo. Il Castello corse subito la stessa fortuna, hauendo il Conestabile, si come publicamente si diuulgò, trouata più ageuole strada di farui penetrar l'oro, che non sarebbe riuscita quella di condurui il Cannone; perche, di sito fortissimo sopra vn dirupo, resta fuori di batteria, e d'ogn' attacco. Haurebbe la celerità dell'impresa appagati i desiderij impa-

e di esso mal satisfatto.

stabile però nell'vnione con Francia.

intanto arrendendosi Gaui.

tienti

MDCXXV

tienti del Duca, se il Dighieres hauesse voluto secondarli col passar' oltre; ma trà quei sassi parendo, c'hauesse quasi impietrito il coraggio, portaua per iscusa la mancanza de' viueri, e qualche sbando di gente. Il Duca dall'instanze trapassaua allo sdegno, e dallo sdegno a' sospetti, & all'accuse, imputandolo, che fosse dal danaro de' Genouesi adescato; perche, dall'auaritia essendo notoriamente contaminata la gloria di sì grand' huomo, restaua luogo al dubbio, che per l'interesse non meno, che per l'età si rendessero ottusi i di lui spiriti bellicosi. A fomento di tali concetti non mancauano i Genouesi, hora con espeditioni palesi al Dighieres; hora con occulti progetti a gli altri Ministri, con secreti ancora, benche falsi auuisi al Duca medesimo, di nodrire le diffidenze, e le sue discordie co' Capi Francesi. Ad ogni modo si trouauano nell'interno grandemente agitati; perche, per muouer' il Feria in sì bella opportunità, non valeuano inuiti, ò preghiere, nè meno esborsi di soldi; onde passarono alle proteste, dichiarandosi, che, abbandonati da lui, si sarebbero alla protettione della Francia sottomessi. Nè mancarono, per accreditar' il concetto, di farne portar qualche propositione al Dighieres, che si credè, che molto valesse a ritardarlo, e frenarlo. Ma in Genoua il nome del Duca da ogni conditione di persone s'abborriua talmente, che del cader sotto la Dominatione di lui ogn'altra calamità si stimaua minore. In oltre, non essendo gli animi auuezzi alla guerra, molti distratti da' proprij affetti, e riguardi, altri afflitti dall' esterminio, che patiua con le loro sostanze il Paese, bilanciauano i partiti d'amendue le Corone, e mentre alla Francia s' opponeua l'odio recente di tanti mali, & alla Spagna stringeua l'interesse di molti priuati, dopo dispute lunghe, ne' più secreti Consigli, l'opinione di non soggettarsi interamente a questa di tre soli voti fù preferita. Introdussero però dentro le Piazze, e la stessa Città Dominante le Militie di Spagna, e finalmente il Feria, lasciata vna parte del suo Esercito verso la Valtellina, & a' confini de' Venetiani, con diciotto mila fanti, e tre mila Caualli s'auanzò in Alessandria. Di là Gonzales Olieira con vn corpo di gente a Nizza della Paglia si spinse, per tagliar' i viueri da tutte le parti. E veramente si riduceuano

donde nõ sente d'allontanarsi il Dighieres.

accusato dal Duca di venalità.

fra di essi fomentandosi diffidenze da' Genouesi.

che si protestano col Feria di darsi all'a Francia.

s'incamina l'Armata Spagnuola verso il Monferrato.

i Col-

M DC XXV

i Collegati intorno Gaui in anguſtie, non venendo di Francia rinforzi, e mancando l'aiuto ſperato dalla parte del Mare; perche, ſe ben Carlo con efficaciſſimi vffitij procuraua d'indurre il Rè d'Inghilterra a ſpingere nel Mediterraneo la ſua potentiſſima Flotta, non potè conſeguirlo, meditando contra la Spagna più plauſibili, e più lucroſi diſegni. La Franceſe ancorche ne foſſe pattuita la moſſa, meno poteua diſporſi, mentre nel Mare di Ponente i Vaſcelli ſi tratteneuano, per reprimere l'infeſtationi del Signor di Soubize, & in Prouenza ſtaua il Duca di Ghiſa, Ammiraglio, con pochi legni, diſuguali al biſogno, altro non potendo intraprendere, che la preda di cento ottanta mila reali, che da Spagna traghettauano a Genoua. Ciò causò più rumor, che profitto, perche a riſarcimento furono in Spagna i Capitali de' Franceſi, & in vendetta in Francia quelli degli Spagnuoli arreſtati. I Genoueſi medeſimi preteſero di riſarcirſi con più conſpicua vendetta, prendendo con tre delle loro Galee la Capitana delle Sauoiarde all'Iſole di Sant'Honorato, occupando con quattro, ò cinque mila huomini, che v'eſpedirono, Oneglia, quaſi ſenza contraſto. Carlo, malamente ſofferendo gl'inſulti degl'inimici, e la perdita delle proprie ſperanze, ſe difficile l'eſpugnatione di Genoua gli riuſciua, volle almeno tentare l'occupatione della Riuiera di Ponente, che nel riparto a lui apparteneua. Dunque ſeparate le proprie dalle Militie Franceſi, vna parte inuiò con Felice, figliuolo ſuo naturale, ad accupare Sauignone, Feudo dell'Imperio, poche miglia da Genoua diſtante, e'l rimanente, che conſiſteua in ſei mila fanti, e quattrocento caualli, al Principe Vittorio commiſe, che, ſi può dire, con vna carriera di buona Fortuna tutto quel tratto occupò, perche sforzata dopo breue reſiſtenza la Pieue, doue prigione reſtò Giouan Girolamo Doria con alcuni Offitiali di ſtima, Albenga, Porto Mauritio, Ventimiglia, Zuccarello, quaſi ſpontaneamente caderono; Oneglia fù ricuperata, & acquiſtato quaſi tutto il reſtante di quella Riuiera. Iui mancarono più toſto a' Popoli i beni, e il ſangue, che la cupidigia, e la fierezza a' ſoldati, quaſi a gara eſercitandoſi la crudeltà, e l'auaritia; onde vn Paeſe non fertile, nè ampio, ma delitioſo, e opulente reſtò in breuiſſimo tempo manumeſſo, e ſpogliato.

Indarno maneggiandoſi 'l Duca per impetrar ſoccorſi dall'Inghilterra, e da Francia.

Incomincia ſul Mare.

Carlo occupa in vn ſtante tutta la Riuiera di Ponente.

gliato. Questa prosperità durò poco; perche, rinforzati i Genouesi, & auuicinatosi'l Feria, si trouaua il Dighieres quasi in Gaui rinchiuso con soli otto mila soldati, i quali pur' anche si sbandauano a truppe non senza tacito assenso, e qualche licenza del Conestabile, e di Chrichì, che nella penuria de' viueri publicauano esser meglio di sottrarli alle calamità della fame, se bene il Duca rimproueraua, c' hauessero per fine di conuertire in vso proprio le paghe. Fù perciò necessario richiamare il Principe, e risoluere di ritirarsi nel Piemonte, lasciando in Gaui dicianoue pezzi di Cannone del Duca, perche mancarono Animali a condurli, mentre gli habitanti di Poceuera, gente ardita, che appresso Genoua popula vna Valle, penetrati nel quartiere, doue si custodiuano, predatane buona parte, haueuano col taglio delle gambe reso inutili gli altri. La ritirata dal Genouesato seguì con qualche apparenza di militar' ardimento; perche, il Duca con le prime Truppe marchiando, quando passò sotto gli occhi delle Spagnuole, sfidolle a battaglia, e sopraggiunto il Conestabile, qualche Caualleria del Feria diede sopra la retroguardia, obligando il resto a far'alto. Ma dopo breue scaramuccia, con danno non disuguale gl'vni si ritirarono al Campo, e gli altri proseguirono il camino. Voleua per ogni modo il Duca, ancorche indebolito di forze, inuadere il Milanese, per impegnare in aperta rottura la Francia; ma il Conestabile vi dissentì. Tuttauia, per pascer l'animo irritato di lui, e diuertirlo da più disperati consigli, permise che il Chrichì col Principe Vittorio andasse a tentare Sauona. Ma colà s'incaminarono appena, che il Gouernatore di Milano, stimolato da' Genouesi, e mosso dal loro danaro, perche di già l' Esercito Spagnuolo si sosteneua con l' oro di quella Republica, s' impossessò d'Aqui con breue contrasto, ancorche ben munito; onde mancando il Magazzeno alle prouisioni, e la porta a' soccorsi, conuennero i Collegati ridursi nel Piemonte. Per tanto riuscì facile a' Genouesi riacquistare in breui giorni il perduto; perche, giunto il Marchese di Santacroce con venticinque Galee, e cinque Galeoni delle squadre di Spagna, e quattro mila fanti, col loro soldo leuati negli Stati del Rè, l'inuiarono, con l'assistenza di due Commis-

sarij,

M DC XXV ma ben presto mutansi la fortuna dell' Armi.

colla ritirata de' Collegati nel Piemonte.

il Duca voglioso d' inuadere il Milanese. è rittenuto dal Dighieres, che solo gl' acconsente il tentatiuo di Sauona.

con la presa d' Aqui diuertito da gli Spagnoli.

che con squadre Nauali racquistano a' Genouesi la Riuiera.

M DC XXV

ſarij, a ricuperar la Riuiera. Parue, che a gara ogni coſa cedeſſe. In alcuni luoghi furono con breue contraſto i Sauoiardi sforzati; da alcuni ſi ritirarono; in altri gli habitanti gli diſcacciarono; pochi ſofferirono la viſta del Cannone, e quaſi neſſuno i colpi. In Noui per vn ſotterraneo condotto felicemente s'introduſſero alcuni col fauore del Popolo. Gaui fù con ſei mila huomini dal Batteuile tentato, e ricuperato collo ſteſſo deſtino, al quale ſoccombè nella perdita; perche i Gouernatori della Città, e del Caſtello, ch'erano Padre, e Figliuolo, dopo hauer vilmente ceduta la piazza, furono in Prouenza di corruttione accuſati, & a queſto tagliata la teſta, l'altro già morto fù con infamia diſotterrato, e abbrugiato. Iui l'Artiglierie, laſciate dal Duca, caderono in potere de' Genoueſi. Staua il Feria alla Croce bianca accampato, minacciando Aſti, doue il Dighieres, inuecchiato con gli anni, e molto più indebolito di fama, di riputatione, e di forze, alquanto indiſpoſto col Buglione ſi ritirò. Ma il Feria s'allargò preſtamente, facendo credere, che meditaſſe nelle viſcere del Piemonte più ſenſibili colpi; mentre anco il Santacroce, al quale s'erano vnite le ſquadre del Pontefice, e del Gran Duca, prendeua Oneglia, il Marro, e tutto quel tratto, donde nel Piemonte medeſimo penetraua per fianco. Nè a Carlo dalla Francia giungeuano i neceſſarij rinforzi, mentre le truppe della Corona in Italia non traſcendeuano due mila Fanti, e ſettecento Caualli. Dunque a' Venetiani ſi riuolgeuano l' iſtanze vehementi de' Miniſtri Franceſi, e le preghiere efficaci del Duca, accioche per diuertire l'eccidio del Piemonte riſolueſſero d'inuadere il Milaneſe. Eſſi, aſcriuendo gli euenti ſiniſtri a' peggiori Conſigli, non voleuano correggerli con eſporſi ſoli a' pericoli, e a' danni, tanto più ſcorgendo lontani i ſoccorſi, il Dighieres in procinto di ripaſſare i Monti, e la forza, e'l decoro della Corona Franceſe declinato in Italia. Coſtanti però nella di lei amicitia, eshibiuano alla Primauera la maggior prontezza di ſecondare coll' Armi i generoſi penſieri del Rè in quello, a che obligaua la Lega. Il Feria, ſcelta l'impreſa di Verrua, che alla prima con poche forze hauerebbe potuto eſeguirſi, v'impegnò tutto il ſuo floridiſſimo eſercito con gran reſpiro dell'animo, e delle ſolleci-

Feria minaccia l' Aſtigiano da cui però s'allontana.

volgendoſi l'inuaſioni nel Piemonte.

s'applica a tentar Verrua.

citu-

citudini de' Francesi, e di Carlo. E veramente, per essere il sito così internato nel Piemonte, supponendola impresa di breui giorni, sperauano gli Spagnuoli potere di là trauagliare nelle viscere il Duca co' Quartieri del Verno. Il luogo è picciolo alla destra del Pò, rileuato in Collina, con debol Castello alla punta, e nel decliue con debolissimo Borgo, all'hora poco men, che trascurato, e sguarnito. Ma il Feria con Gonzales di Cordoua, che, di Fiandra venuto, assisteua alla direttione dell'Armi, con gli apparati, e con le dilationi, che ricercaua la mossa d'vn grand'Esercito, diede tempo al Principe Tomaso, & al Chrichì, dalla cura di coprir'Asti disimpegnati, d'inseguirlo, e di fiancheggiarlo, anzi di spingere il Marchese di San Rairan, con mille huomini di rinforzo a' trecento, che soli si trouauano dentro. Ad alcuni pareua, che i Capi Spagnuoli praticassero eccellentemente le regole militari, ma non ben l'aggiustassero al presente bisogno; perche il procedere coll'Esercito vnito, l'assicurare i quartieri, il trincerarsi prima, che assalire la Piazza, cauto consiglio si conosceua contra i luoghi più forti; ma per Verrua si giudicaua eccedente alla qualità dell'impresa, & inopportuno pe'l prossimo Verno. E' veramente la guerra, come vn misto di contrarij Elementi, la prudenza con la fortuna si confonde bene spesso, e secondo che l'occasione ricerca, la cautela, e l'ardire hà il suo tempo. Tutto daua modo al Duca di meglio munirla, e d'applicar' al soccorso, che alla prima pensaua quasi di trascurare. In Crescentino, che sopra il Pò gli stà dirimpetto, fece la Piazza d'Armi, e gittato vn Ponte si fortificò sù le sponde del Fiume. Onde a gli Spagnuoli rese vano ogni sforzo; perche entrauano ad arbitrio del Duca nella Piazza i soccorsi a bandiere spiegate, si cambiaua il presidio a Tamburo battente, si rinfrescauano i soldati, s'estraheuano i deboli, & i feriti, e se il Feria da vn lato la tormentaua, Carlo dall'altro la risarciua. Seruì d'esercitio famoso per moltissimi giorni vn Riuellino, ch'era nel Fondo del Borgo, protetto dalla parte superiore da alcune trincere, e tagliate, che saliuano in più parti sopra l'erto del colle, l'vna con l'altro prestandosi calore, e difesa. Iui a vilissimo prezzo, per la conquista di così poco terreno, si giu-

debol Piazza alla destra del Pò.

dando tẽpo a Carlo di fortificarla.

gli Spagnuoli impiegati nell'assalto d'vn riuellino.

cò in

MDCXXV

cò in fattioni infinite il ſangue di molti, eſſendo a gara con chiariſſime pruoue attaccato, e difeſo. Diſtrutto in fine più che acquiſtato, tentauano gli Spagnuoli a palmo a palmo auanzarſi, quaſi ſerpendo in alto; ma con lenti, e ſempre combattuti progreſſi, mentre che con più celere paſſo la ſtagione, l'infermità, le morti annichilando l'Eſercito, eſpugnauano la coſtanza del Gouernatore di Milano. Il Duca l'inſultaua con tanto maggiore baldanza, quanto che alle ſue inſiſtenti premure, non oſtante il Verno, ſcendeua di Francia il Marcheſe Vignoles con circa quattro mila ſoldati. Appariuano perciò quaſi aſſediati gli aſſedianti medeſimi, perche l'acque, e i fanghi cingeuano gli ſpopolati quartieri, ne' quali con gran dubbio ſi ſtaua d'eſſere ſoprafatti dall'ardir de' Nemici, e conſultauano appunto i principali Capi dell'Eſercito di cedere alla fortuna il puntiglio, quando Carlo, & il Chrichì, dando ſopra gli ſteſſi quartieri, & occupando alcuni poſti, aſtrinſero il Feria a leuarſi di notte con tacita ritirata. La malageuolezza delle ſtrade impedì 'l Duca dal ſeguitarlo, e la renitenza de' Capi Franceſi lo diuertì dal portarſi nel Milaneſe. Onde il Feria con poche reliquie di grandiſſimo Eſercito potè giungere a Ponteſtura nel tempo medeſimo, che anco il Santacroce, laſciato il Piemonte, ſi reſtituiua all'imbarco. Da tali ſucceſſi, ne' quali haueuano le due Corone conſeguita più toſto la ſodisfattione d'hauer protetti gli Amici, che riportato il decoro d'impreſe conſpicue, non s'interrompe il racconto de' fatti della Valtellina, doue, alla Riua giunte l'armi de' Collegati, come al termine de' loro progreſſi, erano ſtate più meſi otioſe, ancorche per gli rinforzi ſoprauuenuti conſiſteſſero in otto mila fanti, e cinquecento Caualli in Campagna, oltre i Preſidij, & vn Corpo di genti, che l'Harcourt ſi trouaua a Chiauena. Tuttauia l'altra parte, ſe bene inferiore di numero, perche, partito il Serbellone, al ſolo Papenhaim reſtauano raccomandati dal Gouernatore di Milano quei poſti con cinque mila, e cinquecento huomini a piedi, e quattrocento a Cauallo, preualeua coa le fortificationi del ſito, e con la facilità del ſoccorſo; nè queſto potè impedirſi da quattro Barche, che colà fabricate s'armarono con genti della Republica, perche di numero

l' acquiſtano già demolito.

ſequeſtrati frà le anguſtie de' ſiti.

per veder ſi l'Inimico addoſſo, ſi ritirano.

Collegati, nella Valtellina d'intorno a Riua.

ſoſtenuta dagli Spagnuoli.

MDCXXV

le Spagnuole superiori, e da' posti all'intorno il loro Cannone battendo, non permetteuano loro nè pure dalla sponda allargarsi. Molto ancora a rallentare l' operationi seruì l Emulatione trà il Coure, & il Signor di Vobcour, Marescial di Campo, a tal segno auanzata, che questi, inuido della gloria, e dell'autorità del Marchese, contradiceua sempre a' Consigli, ò diuertiua l'esecutioni. Si versaua da' Collegati trà le difficultà dell' impresa, e le lunghezze delle Consulte, con poco contento de' Venetiani; molti anco imputando al Marchese, com' era solito, che troppo amasse la continuation del comando, & il maneggio dell' Armi, e dell' oro. In fine, risoluto d'assalire Nouà, che, prima abbandonato da gli Spagnuoli, e trascurato da' Collegati, staua hora con molte trincere alla Riua congiunto: ma da' Capi Francesi differito per vn mese l' effetto, hebbero tempo gli Spagnuoli non solo d'esserne preauertiti, ma di risarcire le ruine di Codera, e piantare batterie per fianco a San Fedele, & alla Francesca, tenendosi pronti per sostenere l'attacco. Nondimeno si tentò, nella marchia tenendo la Vanguardia i Francesi col Vobcour, e seguitando le militie della Republica, l' Oltramontane sotto il Colonello Milander, e l' Italiane comandate dal Conte Niccola Gualdo. A vn picciolo Torrente il Vobcour fece alto per gittarui Ponte; ma il Papenhaim, schierati dall' altra parte molti squadroni, lo contese, e la scaramuccia si riscaldò a segno, che, se la notte non separaua, s'impegnauano ambidue gli Eserciti in generale conflitto. I Collegati, trouata forte l'oppositione, e moleste le batterie, sotto i colpi delle quali conueniuano passare le Truppe, con qualche danno, maggiore del rileuato dall' altra parte, si ritirarono, ducento essendo i feriti, e quasi in numero pari i morti, trà' quali di maggior nome fù Marc' Antonio Gualdo, del Conte Niccola Nipote. Al Vobcour s' imputò d' hauer prima inopportunamente trapposto ritardo, poi impegnato il cimento, senz' attender' il grosso; e perche delle dilationi, e de' mali successi andauano sempre trà di lui, e'l Marchese alternando i pretesti, e le accuse, fù richiamato alla Corte. Ne' mesi del caldo ambidue gli Eserciti, infettati da malatie in siti insalubri, languirono,

per gare trà Comãdanti Frãcesi.

si difficulta l' Impresa.

risoluendosi per tãto l'attacco di Nouà.

indarno assalito.

Infirmità ne' due Eserciti sospendono le Armi.

MDCXXV ma l'Austri. che rinforzate progrediscono.

indebolendosi per morti, e per fughe; onde corse tacita sospensione dell'armi. I Venetiani però, di tal calma non fidandosi punto, introdussero nella Valtellina altri mille cinquecento fanti, e ducento Caualli, horamai trouandouisi poche altre, che le loro Militie. Al Valaresso, caduto infermo, diedero Luigi Giorgio per Successore, & al Barbaro, Generale di Terra Ferma, Francesco Erizzo, Caualiere, e Procuratore. Dalla parte del Tirolo Leopoldo minacciaua la Valle di Partenz; ma, raccolti a spese comuni della Lega due mila di quei Paesani a guardia de' passi, suanì prestamente il pericolo. In fine il Papenhaim, rinforzato da militie, e niente meno dalle lentezze de' Collegati, trapassò la montagna con tre mila Fanti, e la Caualleria nello stesso tempo per la via del Lago alla bocca della Valle sbarcando, entrò nella picciola Campagna, che si dice del Dosso. Il Milander con gente della Republica la custodiua; ma, trouandosi inferiore di forze, chiesto, e non conseguito soccorso dal Coure, che, incerto doue quella Marchia dell'Inimico tendesse, non volle smembrare le forze, si ritirò con buona ordinanza, arse prima le monitioni, lasciando però in poter degli Alemanni sette piccioli pezzi, e le quattro barche vote di gente. A vn ridotto, che guardaua la strada, egregiamente al primo empito sostenuto da' fanti Albanesi, voleua il Giorgio portare soccorso, ma fù dissentito dal Coure, che per sì picciola cosa s'impegnasse l'Essercito, anzi si ritirò al Ponte di Ganda, abbandonando il Paese con più siti della Montagna, e con le Terre di Trahona, Cepsano, San Giouanni, & altre fin'appresso Morbegno. In tutte subintrarono gli Alemanni; ma i Veneti, malamente sofferendo l'indignità del successo, & apprendendo i pericoli di tutto il restante, inuiarono celeremente nella Valtellina il Duca di Candales (era questi figliuolo del Duca di Pernon, di fresco venuto a gli stipendij della Republica) col suo Reggimento Francese, e cento Caualli, all'arriuo de' quali il Giorgio animato, tirando dopo molte difficultà nella sua opinione il Marchese, si squadronarono nella Pianura, & inuiato per la montagna il Milander, attaccarono i posti. Il Papenhaim, per non lasciarsi cogliere in mezzo, leggiermente scaramucciando, gli

con inofferenza de' Veneti.

che assaltano i posti

do, gli

do, gli abbandonò, ritirandosi dalla Valle. Dunque il Sasso Corbeio diuideua i Confini, e gli Eserciti; e non meno li fermaua il Verno, che la debolezza delle forze, ancorche di Francia giungesse il Reggimento del Signor di Fichieres ad opportuno rinforzo. Durante la stagione, impropria al maneggio dell'Armi, s'applicarono i Collegati a stabilire gli acquisti, piantando due Forti, l'vno nel centro della Valle a Tirano, e l'altro vicino all'ingresso a Trahona, presidiato il primo da' Francesi, il secondo da' Veneti. Nè si credeua dubbia per l'anno venturo la continuation della guerra, perche il maneggio di Pace del Cardinal Barberino era nella Corte di Francia suanito, hauendo egli goduto accoglienze esquisite per la porpora, pe'l Ministerio, per la congiuntione col Pontefice, ma trouato altrettanto scabroso, & arduo il negotio. Versarono i di lui vffitij in doglienze per l'inuasione, in richieste della Consegna de' Forti, in scrupuli di restituire a' Grisoni la Valle, in progetti di sottrarla dal loro dominio, come l'vnico mezzo d'assicurare la Religione, e le conscienze de' Popoli. Ma il Cardinal di Richelieu, il Marescial di Sciomberg, e'l Secretario di Stato Herbaut, Deputati del Rè, per conferire col Legato, insisterono, *Che il trattato di Madrid s'eseguisse*, aggiungendo, *che da' Francesi Chiauena, e dagli Spagnuoli la Riua si consegnassero in termine di rispetto al Pontefice, acciochè fossero subito demolite, e poi successiuamente gli altri Forti, sempre l'abbattimento d'vno precedendo alla consegna dell'altro. In tale Stato douesse poi restituirsi a' Grisoni con patto preciso, che il solo culto Cattolico si praticasse, esclusi i Magistrati, e gli habitanti di contraria credenza*. Di ciò non mostrandosi contento il Legato, propose almeno vna generale sospensione d'Armi in Italia; ma fù rigittata da' Francesi, opponendouisi gagliardamente gli Ambasciatori Veneti, e i Sauoiardi, che credeuano i Confederati, irritati con vane speranze di Pace, essere più lentamente per applicarsi alle prouisioni dell'Armi; onde non seruisse, che a confermare nella prepotenza gli Spagnuoli, illanguidir' i Francesi, e consumare gl' Italiani tra le gelosie, e i dispendij. Il Legato dunque, vedendo la dimora sua riuscir'inutile al negotio, e pregiuditiale al decoro, partì senz'attender

MDCXXV rilasciati dall'Inimico, che ritirasi dalla Valle.

doue attendono i Collegati a fortificarsi.

non apparendo vestigio per la Pace. maneggiata da Barberino alla Corte di Fràcia.

Il Legato propone generale tregua in Italia.

ma nè di questa ne riceue l'intento.

partendo senz'aspettar l'opinioni dell'Assẽblea.

M DC XXV

l'esito d'vn'Assemblea de' principali Soggetti, che il Richelieu conuocaua, perche preuide, che, non essendo altra del Fauorito la mira, che d'interessare ne' sensi suoi i più accreditati del Regno, non sarebbero le loro opinioni, come appunto seguì, da' di lui Consigli discordi. Godeua all'hora il Regno nell'interno certa quiete apparente, da poiche, scacciato il Soubize dall'Isole, e dissipategli le naui, furono accordati con gli Vgonotti alcuni Capitoli, che in fine la Roccella ancora gli riceuè sotto cautione del Rè d'Inghilterra, che le sarebbero dalla Francia osseruati, e pareua, che il Rè fosse per applicarsi più validamente alle cose della Valtellina, per dar' a quelle calore, hauendo anco spedito i Venetiani a quella Corte Simeone Contarini, Caualiere, Procuratore, in Ambasciator'Estraordinario. Ma il Pontefice, malamente digerendo, dopo'l disprezzo dell'armi, le repulse ancora nel negotio, si dichiarì di volere nel principio dell'anno venturo con sei mila fanti, e cinquecento Caualli sotto'l comando di Torquato Conti rientrare nella Valle. Per dar corpo, e fama alla mossa, sollecitaua Leopoldo, che per la Deuotione dell'Anno Santo in Roma si ritrouaua, ad inuaderla dal suo canto. Espedì a Milano il Prior' Aldobrandino, che concertò, douersi dal Gouernatore prouedere i viueri, fornire gli apprestamenti, e il Cannone, e supplire ancora al numero delle Militie, che scemassero nelle fattioni, a spese del Rè, ancorche sotto l'Insegne del Pontefice stesso. Da risolutione così improuisa colpiti i Collegati si mostrauano grandemente comossi, che Vrbano, rinuntiati gl'instituti della professata neutralità, si volesse far parte in quella guerra, in cui trà tanti riguardi il santissimo della Religione horamai non seruiua, che d'ombra. Perciò hauendo il Cardinal Magalotti partecipato in Roma a' loro Ministri, che lo strepito di quell'Armi non tendeua, che contra i Grisoni, fecero dirgli, *Ch' essendo indistinto l'interesse di quei Popoli dal comune della Lega, quanto venerauano i Principi il Nome Sacro del Sommo Pontefice, altrettanto stauano risoluti di non abbandonare la causa de' loro amici, & il bene vniuersale d'Italia.* Veramente chi consideraua la sola apparenza, & il rumore della mossa, diuulgata dal Pontefice, si persuadeua senza difficultà, che dalle speranze

mentre il Regno, ridutto in qualche calma con gli Vgonotti.

mostra voler volgersi con ardore agli affari della Valtellina.

minacciata dal Pontefice.

che vi sollecita l'Arciduca.

concertando col Feria i prouedimenti opportuni.

non senza commotione de' Collegati.

ma Vrbano con l'apparenza di questa mossa delude gli altrui giuditij.

del Matrimonio della Stigliana col Nipote, e da' priuati interessi della Casa espugnato il suo animo, si fosse dato in preda alle voglie degli Austriaci, e ne cauauano più forti argomenti dall'hauer'egli destinato il Cardinal Barberino, non così tosto restituitosi a Roma, per Legato in Spagna, sotto titolo di tenere al Sacro Fonte la Figlia, nata in quel tempo al Rè. Ma egli, nell'animo ruminando più reconditi fini, si reggeua con motiui più arcani; perche, penetrate le occulte negotiationi, che passauano trà le due Corone, e sapendo douersi la Pace trà loro ben presto conchiudere con delusione de gli altri, volle con questa pompa di vigore, e d'armi sostenere appresso il Mondo la riputatione, e il concetto, che pregiudicato credeua dalla tolleranza d'vn grauissimo insulto. Tuttauia in simili affari non potendosi prima de gli effetti penetrare la causa, ogn'vno credeua, che s'inasprisse la guerra coll'interessarui 'l nome, e l'autorità del Pontefice. Si preparauano da ogni parte l'armi, e gli animi; & i Francesi, fingendo vguali premure, chiedeuano col mezzo del Signor di Bassompiere a gli Suizzeri vna grossa leua, e che a quelle de gli Austriaci fosse interdetto il passaggio. Per trouare qualche componimento trà i Valtellini, & i Grisoni, che seruir potesse a sostenere la difesa con animi vniti, ò a facilitare la Pace, si congregarono in Sondrio dal Coure, e dal Giorgio i lor Deputati, ma senza frutto, gli vni non volendo perdere la souranità, & i profitti, & a gli altri rendendosi più sospetto il perdono, che la vendetta. Pullulauano in ogni parte semi di maggiori calamità; impercioche anco in Germania le Vittorie di Ferdinando seruiuano ad inasprire più tosto, che a terminare la guerra, mentre la di lui felicità rendeua la sua potenza altrettanto graue a vicini, quanto pericolosa all'Imperio. Per questo nell'Haija si tenne congresso, nel quale concorsi i Ministri di Francia, d'Inghilterra, di Danimarca, di Suetia, del Gabor, e d'altri Principi del Settentrione, dauano a credere di cospirare non più alla moderatione della grandezza degli Austriaci, ma ad abbatterla totalmente. Nondimeno col destino solito di tali Assemblee, trà gl'interessi comuni ogn'vno innestando i proprij disegni, si scoprì, che i Francesi non intendeuano di aggrauarsi d'altro, che di porger' a gli Olandesi i pattuiti

Instantemente apparecchiandosi la Francia mentre vnita con la Republica tentauano di comporre i Valtellini, e i Grisoni

Vittorie di Cesare destano maggiori fiamme nella Germania, onde si tien Dieta nell'Haija a souuersione degli Austriaci, ma per parti olari fini de Principi.

MDCXXV

ſuſſidij, affinche rigittaſſero le tregue, dagli Spagnuoli con larghiſſime conditioni eshibite. I Rè di Suetia, e di Danimarca chiedeuano, per muouere l'Armi, e per ſoſtenerle, ſomme groſſiſſime d'oro, & il Tranſiluano, non curando i patti, di recente conchiuſi con Ceſare, s'eshibiua di rompere di nuouo, quand' haueſſe vna vigoroſa aſſiſtenza. In tal guiſa, ogn' vno dimandando conſiderabili aiuti, e neſſuno volendo agli altri contribuirli, l'vnione ſi ſciolſe, come vna di quelle Machine grandi, che ſi ſpezzano nel procinto del moto, preſo preteſto, che ad alcuni, & in particolare a' Tranſiluani non ſeruiſſero i poteri; onde fù rimeſſo il Congreſſo all'anno venturo, accioche con miglior concerto ſi poteſſe ſtabilire la Lega. Neſſuno in queſt'affare s'haueua tanto inferuorato, quanto il Rè d'Inghilterra, come più giouane, e più irritato; onde, eſpediti nell'Haija, per ſuoi Ambaſciatori, il fauorito Bocchingam, & il Conte d'Holand, impatiente di maggior dilatione, ſtabilì con le Prouincie vnite trattato a offeſa, e difeſa per quindici anni, col quale pretendeua di reſtituire Federico Palatino nel ſuo Patrimonio, concertando diuerſione per mare nelle coſte di Spagna, e di ſpinger' a ſpeſe comuni per terra vn'Eſercito. Ma di queſto per mancanza di ſoldo, ch'eſigere non ſi poteua ſenza l'odioſa vnione del Parlamento, il diſegno ſuanì, e dall' altra deluſe la fortuna il profitto, ancorche foſſero vniti più di nouanta Vaſcelli, compreſaui vna ſquadra d'Olanda, così ben muniti di Militie, & ogn'altro apparato, che, ſe nell'inconſtanza dell'onde dominare poteſſe la ragione, ò la forza, pareua egli riuſcibile qualunque attentato. Ma, ſpiegate ad apparenza l'Inſegne di Federico, e ſcorſe le coſte di Spagna, dato fondo nella Baia di Cadiz, con penſiero d'occupare quel Porto, e ſaccheggiare la flotta opulente, che dall' America s'attendeua, al Puntal sbarcarono, per tagliar' alla Piazza i ſoccorſi, e rinchiudere alcune Galee, e Galeoni nel Porto, il che ſarebbe ſortito, ſe non haueſſero vanamente perduto aſſai tempo in fortificarſi. Se ne commoueua la Spagna, ſolita a prouocare di lontano più toſto i Nemici, che a vederſegl' in faccia, e nel proprio ſeno, e voleua il Rè vſcire ad opporſi in perſona, ſe l'Oliuares non l'haueſſe diuertito, conſide-

rompeſi l' Adunanza.

differendoſi ad altro tempo.

non aſpettato dall' Inghilterra, che ſi confedera con Olanda.

per riporre il Palatino ne gli Stati.

onde vniteſi le due Armate.

corſeggia no le ſpiaggie di Spagna.

sbarcando al Puntal, riſolute d' acquiſtar Cadiz.

con impatienza del Rè, che vuol vſcire a combatterle.

rando

rando tardo il rimedio, e indecoroso alla grandezza, e grauità della stessa natione. Ferdinando Giron, che, comandaua in quel tratto, con ardire stupendo traghettò con poche Galee sotto gli occhi de gl'inimici dalla terra ferma munitioni, e soldati; co' quali inuigoriti i Presidij, trauagliarono con sortite di modo gl'Inglesi, che vedendo l'acquisto lungo, e difficile, si rimbarcarono, applicandosi al Corso. Molti Vascelli erano stati dalle Marine di Spagna espediti incontro alla flotta, accioche diuertendo camino, & allargandosi dal Capo di San Vicenzo, doue stauano in aguato gl'Inglesi, alla Corugna approdasse. Vno di essi, caduto appunto in loro potere, la preseruò; perche, tenendo per fermo, che a questo Porto girasse, vi si condussero, e la Flotta in quel mentre, non hauendo incontrati gli auuisi, giunse a Cadiz felicemente. All'hora anco gl'Inglesi, dalla nauigatione, e da' disagi battuti, si ridussero nel loro Regno non senza vicendeuoli disgusti con gli Olandesi, il mal'esito dell'espeditioni gli vni a gli altri imputando. Ma furono maggiori le gare, e le gelosie, che dopo la conferenza in Olanda s'auanzarono sempre più trà l'Inghilterra, e la Francia, perche quella attribuiua all'altra la caduta di Bredà, pe'l passo al Mansfelt denegato, & le rimprouerava l'eccidio del Palatino, e de gli altri interessi in Germania, mentre, nel Regno suo meditando la perditione de gli Vgonotti, desideraua per tutto la declinatione de' Protestanti. Nè mancauano reciproche querele alla Francia per molte rappresaglie, accadute sù 'l mare, per la ritirata del Soubize a Londra, per gli aiuti auanti la Pace a' Roccellesi promessi, e per la cautione nella medesima Pace prestata, quasi che co' di lei sudditi volesse l'Inghilterra far parte, oltre i trattamenti, alla Reina indecenti, & alla di lei famiglia contra i patti del Matrimonio. Da tali dissensi sperando grandi vantaggi gli Austriaci, s'interponeuano all'incontro, per sopirli, gli Amici comuni, & i Venetiani particolarmente, che incaricarono a Marc' Antonio Corraro, & ad Angelo Contarini, Caualieri, Ambasciatori Straordinarij, inuiati per congratularsi della Successione di Carlo, espressi, & efficacissimi offitij, che però passati furono senza frutto, essendo assai più, che discordi gl'interessi di quelle Corone, vlcerati gli animi de' due Fauoriti.

ma costrette a rimuouersi dalla Piazza.

e deluse del lor disegno.

insieme disgustate se ne ritornano.

con indoglienze scābieuoli vi è più e'aperandosi l'Inghilterra, e la Francia.

interposta si la Republica per acquietarle.

che si rallegra per la successione di Carlo.

ANNO M DC XXVI.

Esercito Pontificio nel Milanese rende dubbie le opinioni.

costeggiato a' Confini dalla Republica

con Pace improuisa trà le Corone.

che di Mediatrici, se ne fanno Arbitre.

tenendosene le conditioni suppresse.

Nel principio dell'anno Torquato Conti, con le Militie del Pontefice entrato nel Milanese, lasciaua gli animi grandemente sospesi trà la fama, che publicaua d'assalire la Valle congiuntamente col Pappenhaim, e la lentezza, con cui marchiaua, quasi procurando ritardi, & attendendo accidenti; che lo diuertissero dall'eseguirlo. I Venetiani con vn corpo delle loro genti lo costeggiauano lungo il Confine, risoluti a' di lui passi d'auanzarsi nella Valtellina, e difenderla. Ma precorsero all' impiego, & all'impegno dell'Armi gli auuisi d'essere per gli affari della Valtellina trà la Francia, e la Spagna stabilita la Pace; voce improuisa, che non si può dire, quanto scuotesse gli animi vniuersalmente; imperciòche, quanto il nome di Pace allettaua, altrettanto daua pensiero il maneggio nascosto, e quasi 'l rossore, col quale i Contrahenti medesimi ne diuulgauano la conchiusione, e procurauano di supprimerne i patti. Non era veramente il negotio passato così occultamente trà i due Rè, che i Principi Collegati della Francia non n' hauessero hauuto sentore. Ma in contrario gli affidauano le apparenze dell'armi, le repulse date alla mediatione del Pontefice, le asseueranze medesime de' principali Ministri della Corona. Fin quando si trouaua alla Corte di Francia il Cardinal Legato, si penetrò, che il Marchese di Mirabello, Ambasciatore di Spagna, haueua insinuato, alla grandezza, & autorità delle Corone conuenirsi, conuertire l'altrui mediatione in proprio arbitrio, & accordando trà loro, imponere ad altri la legge. In Spagna poi l'Oliuares versaua col Fargis, Ambasciatore Francese, ne gli stessi concetti con tal'insistenza, che, per iscoprirne il fondo, sotto pretesto di rallegrarsi del parto della Reina, il Signor di Rambogliet fù a Madrid da Parigi espedito. Si passò presto dal discorso al negotio, e dal negotio alla conchiusione. Correuano durante il maneggio frequenti Corrieri e come non riusciua facile scoprire le conditioni precise (escluso dalla cognitione del trattato ogn'altro, eccetto che i due Fauoriti, e pochissimi Confidenti)

così

MDCXXVI

così constaua, che si maneggiasse qualche cosa di grande, & insospettiua il secreto. Non taceuano le loro gelosie gli Ambasciatori della Republica, & il Principe di Piemonte, che per sollecitare i rinforzi dell'armi, in Corte di Francia si ritrouaua; perche, oltre l'obligo, a che stringeua la Lega, di non trattare, ò conchiudere disgiuntamente, richiedeua la conuenienza, che a parte fosse del maneggio chi teneua commune l'interesse, la spesa, e il pericolo della guerra. Ma, alcuni credendo, se ben falsamente, minori i danni della fama, e della fede, che del proprio interesse, tanto è lontano, che i principali Ministri comunicassero i progetti, e i partiti, che si negotiauano in Spagna, che anzi con asseueranze costanti, e con giuramenti negauano, che vi fosse trattato. In fine, lubrico essendo il secreto, che, se lo comprime la lingua, l'espone la faccia, conosceuano i Collegati d'esser delusi, & acremente se ne doleuano. Lo Sciombergh confessò finalmente il trattato, asserendo però alcuni progetti esser prouenuti dall'Oliuares, ma così indegni, che dalla Francia disprezzati, e rigittati, non haueuano meritata la comunicatione a' Principi amici. Essere poi l'Ambasciator Fargis trascorso a segnare certi Capitoli pregiuditiali, e contrarij a gli oggetti de' Collegati; ma star'il Rè, non solo risoluto di riprouarli, che di richiamare il Fargis, e seueramente punirlo. Tutto ciò non miraua, che ad auuezzare il gusto de' Venetiani, e de' Sauoiardi, amareggiato all'estremo, a digerire a parte a parte così ingrato maneggio; perche veramente col Dettame, & approuatione d'amendue le Corone, i Capitoli erano stati in Barcellona, doue il Rè Cattolico si ritrouaua, segnati, ancorche apparissero sottoscritti qualche giorno prima in Monzone; imperciòche, sbarcato in quel tempo appunto in Barcellona il Cardinale Barberino, fù creduto di coprire in qualche parte l'indecoro, che al nome di lui, & alla dignità del Pontefice risultasse, non dandosi luogo, nè parte alla sua mediatione. Conteneua il trattato, che si chiamò di Monzone, capitoli lunghi, nel principio de' quali stabilito il solo culto della Religione Cattolica nella Valle, e ne' due Contadi adiacenti, pareua, che gli affari si rimettessero nello stato, in che si ritrouauano nel

cõ turbatione della Republica e di Sauoia.

esclusi dal negotiato.

Tenore de' Capitoli sopra gli Affari della Valtellina.

prin-

M DCXXVI

principio dell'anno mille seicento diciasette con abolitione de' posteriori trattati, e d'ogn'altra cosa accaduta. Ma ciò veniua distrutto, più che ristretto da altre conditioni; perche, leuando ogni sostanza di souranità a' Grisoni, si concedeua a' Valtellini libera l'Elettione de' loro Giudici, e Magistrati; si prohibiua alle tre Leghe d'ingerirsene in qual si fosse modo, anzi così strettamente s'obligauano alla confermatione degli Eletti, che rimaneuano priui ancora di questo diritto apparente, se haueßero voluto prolungarla, ò negarla. In ricompensa s'assegnaua cert'annua pensione, che pagherebbero i Popoli della Valle a' Grisoni, da esser limitata da' Deputati comuni, e tutto ciò insieme con ogn'altra prerogatiua sarebbe perduto, oltre il risentimento d'amendue le Corone coll'armi, se di tanto non si contentassero le tre Leghe, e se inquietassero in alcun modo la Valle, ò pretendessero d'imporui Presidij. Restaua la vigilanza, sopra l'Esercitio della Religione, demandata al Pontefice, che, in caso di nouità, auuertendone i due Rè, doueua sollecitarne da loro il rimedio; in mano di lui parimenti haueuano a consegnarsi i Forti, per demolire i construtti dal mille seicento venti in quà. A' Grisoni s'imponeua, che deponessero l'armi, e le Corone sospendeuano subito le loro ausiliarie nelle differenze del Duca Carlo co' Genouesi, eshibendo interporsi, accioche d'amendue le parti s'eseguisse lo stesso, e quella causa si componesse. Si riseruauano in fine l'interpretatione, in caso di qualche difficultà del presente trattato; il quale da altri articoli secreti era ancora peggiorato; perche, non accordandosi per la pensione i Grisoni co' Valtellini, ò per la causa di Zuccarello non conuenendo il Duca di Sauoia co' Genouesi, n'assumeuano le Corone la decisione, tutto in somma capitolando più tosto a guisa d'Arbitri, che come Principi di partito contrario, e d'interesse diuerso. Credeuano molti, che, essendo con tanta secretezza conuenuti i due Rè, & i loro Principali Ministri, mirassero a diuidersi la cura, ò più tosto il Dominio del Mondo, prescriuendo Leggi a gl'inferiori, e promettendosi reciprochi aiuti, per opprimere gli emuli, e i nemici, soggiogare i Protestanti, e gli Heretici, diuidersi l'Inghilterra, e ripartirsi l'Europa. Ma con-

anco per le differenze di Sauoia con Genoua.

sueglia cõ vario discorso le opinioni del Mõdo.

side-

ſiderauano altri, ch', eſſendo gl'Intereſſi di Francia, e di Spagna incompatibili per l'emulatione, e per la potenza, non poteua in queſt'incontro riuſcire altr'effetto, che quello ſi vede ne' Corpi, che, occupati da due ſpiriti, ſono ſtranamente agitati; onde prediceuano douer la preſente amicitia prorompere ben preſto in maggiori conteſe, & in guerre più aſpre. In effetto s'eſtendeua il trattato con termini, molto diuerſi da quelli, che ſtauano nel cuore de' ſuoi autori, vna tal'vnione così improuiſa miſurandoſi per all'hora ſolo dall'occaſione, e dall'intereſſe. I due miniſtri non haueuano mirato, che ad ingannarſi reciprocamente. Il Richelieu ſacrificaua qualunque riguardo, per placare vna furioſa tempeſta, che, con pericolo d'inuolgere il Regno in guerra ciuile, contra la ſua autorità ſi leuaua. Teneua in oltre gran deſiderio d'abbattere la Roccella, & abbaſſar gli Vgonoti, e l'agitaua non minore paſſione di sfogare le vendette contra l'Inghilterra, e il Bocchingam. Dall'altro canto l'Oliuares credeua, che, trattenendo la Francia, ò nella diſcordia inteſtina, ò nell'eſterne ſperanze, e ne' diſegni di grandi profitti, gli riuſcirebbe ſenza contraſto giungere a ſommi vantaggi in Italia, in Alemagna, & in Fiandra, penſando con grandiſſimi fatti legittimare quel Titolo, che nel principio del ſuo Comando haueua al Rè fatto aſſumer di Grande. Tuttauia nelle prime diuulgationi di Pace così inopinata, non ſi penetrauano ancora gli oggetti, ma nella confuſione delle cauſe, e de' diſcorſi, naſceua in tutti ſtupore, & in molti ſpauento. I Venetiani ſe ne moſtrauano grandemente colpiti, e ſtauano ſoſpeſi con tanto maggior marauiglia, quanto che nel giorno medeſimo, poco prima, che l'auuiſo giungeſſe, era ſtato nel Collegio il Signor D'Aligrè, Ambaſciator Franceſe, a portar ſicurezze, che ſenza ſaputa, & aſſenſo de' ſuoi Collegati, non hauerebbe la Corona vdite propoſitioni, non che conchiuſo l'accordo. Vagauano perciò molte dubbietà nelle menti, ma quello, che chiaramente appariua, era omiſſione non ſolo del conſenſo de' Confederati, ma dell'intereſſe, e ſicurezza loro, che non ſi ſentiua nè pur mentouata; pregiudicati oltre a ciò, e ſi può dire oppreſſi, rimaneuano i Griſoni contra quel patrocinio, che con tanto decoro haueua di

mentiſce l'intentione de' proprij Autori.

non ſenza perpleſſità del Senato.

de' cui Intereſſi traſcuraſi inſin la nominatione.

MDCXXVI

loro intrapreso la Lega, e si vedeuano i Valtellini nella Libertà conseguita necessariamente stretti alla Spagna, la quale, trattone il Nome, certamente goderebbe l'arbitrio della Valle, e de' passi. Niente meno il Duca di Sauoia fremeua; mentre, oltre a gl'interessi publici calpestati, si doleua, che fossero esposti, non che abbandonati, i suoi proprij riguardi. Richiamato con grauissimo sentimento da Parigi il Figliuolo, a' vecchi disgusti accumulaua nuoue querele, lagnandosi, che l'amicitia, e l'assistenze Francesi non hauessero seruito, che per attrauersare i disegni suoi, e la grandezza, rammentandosi, come appresso Asti, quando vi teneua l'Inoiosa, & il di lui esercito, si può dire, consunto, gli fosse da' Ministri di quella Corona con proteste, e minaccie estorto il consenso alla Pace, & aggiungeua pur' anche di fresco dal Dighieres, e dal Chrichì essergli stata più volte prohibita, anzi che dissuasa, l'inuasione del Milanese in tempo, che per la ritirata del Feria speraua grande facilità di progressi. Perciò tra 'l dispiacer', e lo sdegno ruminaua risentimenti, e vendette. Ma in Venetia il Senato bilanciaua con grandi ponderationi le congiunture, & i tempi, &, hesitando alcuni in approuare la Pace, Girolamo Triuisano, vno de' più prouetti Senatori, parlò in tale sentenza. *Rare volte è accaduto, che, nell' amicitie co' più potenti, alle speranze del principio corrisponda la felicità del successo. A' trattati, che ci vniscono alla Francia, non possiamo negare, che non ci habbia indotto il pensiero d' accrescere forza all' armi, e necessità d' aggiungere sicurezza alle cose nostre. Hora è certo, che ne' presenti trattati hanno i Ministri di quella Corona trascurati gl' interessi della Republica, mancato alla fede, & all' honestà, scordati gli amici, violato il decoro suo proprio, & il comune di tutta la Lega. Ma è vero pur' anco, che a noi resta la gloria d' esserci opposti a Principi potentissimi, d' hauere con le forze, e co i Consigli sostenuti i nostri vicini, adempite le parti della puntualità, e dell' Amicitia, anzi (soprabbondando) portato quasi soli il peso dell' armi. Il biasimo de' trattati cede dunque a chi gli hà maneggiati, e conchiusi. Certamente l' amicitie Francesi sono fatali alla Republica, e gran beni, e gran mali n' hanno esperimentati i nostri Maggiori.*

e con risentimento di Carlo.

grauemẽte ponderãdosi dalla Republica gli emergenti della Pace cõ riflessi.

Ma

Ma ella ſempre hà in qualunque fortuna tenuta per dote ſua la coſtanza, &, hauendo per Polo la Fede, é vſcita ſalua, e con lode, ſi può dire, da' naufragi medeſimi. Hora, depoſto, e lo ſdegno, e'l timore, a noi conuiene vedere quello ci compie, e diſcutere, ſe la traſcuratezza de' Franceſi ne' lor proprij auantaggi, hà da preualere all' Inſtituto di queſto Senato, alla fatalità de' tempi correnti, all'importanza de' noſtri, e de gli vniuerſali intereſſi. I Miniſtri Franceſi nel trattato di Monzone hanno traſcorſo il nome de' lor Collegati, ma vorremo noi dunque ripudiare il trattato medeſimo; e ſe quello non c'include, perche vorremo eſcluderci anco dall' affettione d'vn Rè grandiſſimo, e, temendo d' eſſer eſpoſti all'armi Spagnuole, rinuntiare affatto al Preſidio dell' amicitia Franceſe? La Fortuna é horamai paſſata alle parti degli Auſtriaci; ſono miniſtre ſue la riputatione, e la forza. Militano a quelle Inſegne la felicità, e le vittorie. Potentiſſimi Stati, fortiſſimi Eſerciti cingono da tutte le parti, e ſe pure poteſſero per qualche tempo ſopirſi le geloſie, mai ſaranno placate. Doue ricorreremo ne' noſtri pericoli? a chi confideremo i ſoſpetti? Il Pontefice ſi pretende offeſo; almeno é certamente in diſguſto. Trà' Principi Italiani, trattone Carlo, che hà il riſchio comune, ma per lo più i penſieri, & i diſegni appartati, in chi può fondarſi, ò la ſicurtà noſtra, ò la libertà vniuerſale? Dunque ci é neceſſaria, ſe ben forſe pericoloſa, l' amicitia della Corona Franceſe. Molto per tanto diſſimular ci conuiene, perche tutto é ripoſto nell' equilibrio, che la ſola di lei potenza può dare alla Spagna. Né ci turbi ciò che diuulga la fama, quaſi che all'oppreſſione di tutti ſi congiungano queſte due potenti Corone. Il Cielo hà preſcritti i confini a gl'Imperij, come ancora a gli Elementi, e ſe la qualità diuerſa, e contraria di queſti, contendendoſi l'vno all' altro i progreſſi, preſerua l'ordine, e la duratione del Mondo, non ſi tema, che eßendo nella Francia, e nella Spagna radicalmente inneſtati così diſcrepanti intereſſi, poſſano conſpirar mai a confonder la conſtitutione d' Europa. I cuori de' Politici hanno antri, e receſſi, né ſi penetra in loro, che con la ſcorta cauta de' loro fini, e profitti. Ella non erra, né inganna; per queſto io giurerei facilmente, che la Pace preſente é vn'ombra falſa, che, formata da vn lume, ancora più falſo, di qualche riguardo di grande Miniſtro, pare, che confonda i publici di quel Regno, e gli vniuerſali del

Mon-

M DCXXVI

Mondo. Ma ſparirà certamente, mentre che il cooperare della Francia a' comodi, & alla grandezza di Spagna è vno sforzo contra natura, che languirà, ò caderà toſtamente, quando la violenza breue, che l'agita, habbia fine. Già vediamo il Regno confuſo, la Corte diuiſa, il fauor vacillante; ma preſto ſi dileguerà queſto nembo, non eſſendo ſolito il Clima Franceſe lungamente a patir'il torbido, ò a goder' il ſereno. A noi, che ſiamo auuezzi con la prudenza, e con la coſtanza ſtancare la ſteſſa mala Fortuna, conuiene ſtar ſaldi; con deſterità reſiſtere al tempo; declinare i pericoli; attendere le congiunture migliori; e ſopra tutto non fidarci de' recenti Nemici, nè diſperarci dell'antiche amicitie. Con tali concetti ſuelte da gli animi alcune ragioni, che per auanti erano ſtate addotte incontrario, fù approuata da' Venetiani la Pace, e per neceſſità, e per prudenza. Nello ſteſſo tempo però confortauano il Duca Carlo a ſtar fermo nelle maſſime, e negl'intereſſi comuni, e ſi preſidiauano ſempre con maggiori forze fin' attanto, che trà le confuſioni, & oſcurità degli oggetti, la piega degli affari ſi poteſſe meglio diſcernere. Comprendeuano i Franceſi il ragioneuole ſenſo de' lor Collegati, & inſieme temeuano perder' a queſt'eſempio il concetto, e le ſperanze di nuoue amicitie. Eſpedirono perciò in eſtraordinaria Ambaſciata a Venetia il Signor di Sciatoneuf, & a Turino il Buglione, affinche, ſcuſando con la neceſſità degl'interni intereſſi le coſe paſſate, aſſicuraſſero, non eſſer punto abbandonata alla mercè degli Spagnuoli l'Italia; prometteſſero in caſo d'inuaſione, ò d'attacco ad ambidue i Collegati aſſiſtenze, e, per medicare le piaghe recenti, proponeſſero alla Republica di procurarle appreſſo i Griſoni la libertà de' paſſi, e tratteneſſero il Duca con la ſperanza di Regij titoli, e d'altri vani vantaggi. Ma con poco credito s'vdirono da' Venetiani tali progetti; perche, hauendo la Francia co' patti conchiuſi perduta l'autorità, e, per così dire, la chiaue, che prima della Rhetia teneua, non conſiſteua più nel ſuo arbitrio chiudere, ò aprire i paſſi a gli amici. Non reſtaua per tanto a' Franceſi d'allegare altro per iſcuſa, che l'agitatione interna, che minacciaua di ſouuertire quel Regno. In generale però per l'indignità del trattato la natione fremeua, e quelli, che tramauano

che la coſtringono ad approuarla.

mentr'eſſa però, innani mando Sauoia, non deſiſte di preſidiarſi.

la Francia l'eſpediſce Ambaſciatore.

le cui propoſitioni appreſſo di lei non cōſeguono fede.

deteſtandoſi la qualità dell'Accordo de' Nationali medeſimi.

al Ri-

M DCXXVI

al Richelieu la caduta, non ometteuano i biasimi, accusandolo, che, con tradire gli amici, vendesse la gloria, & i vantaggi della Corona a gli stranieri, con pessime conseguenze, mentre, d'ampiezza di Stati, e di sagacità nel negotio cedendo ella a gli Spagnuoli, non può equilibrarli, che con amicitie. *Ma hora chi vorrà più* (diceuano) *alla Francia appoggiarsi, se l'osseruanza de' patti non dipenderà dall' integrità de' Principi, ò dalle massime eterne degli Stati, ma da gli arbitrij venali, ò da gl' interessi volubili di qualche fauorito Ministro? Non bastaua dunque hauer' offeso il Rè d'Inghilterra, rouinato il Mansfelt, derelitti i Protestanti dell'Imperio, perduta Bredà, e seco quasi l'Olanda, se non s'abbandonaua l'Italia, non s'opprimeuano la Valtellina, e la Rhetia, non s'offendeuano gli Amici migliori, e più antichi? Forse esser'altro il prezzo d'vna Pace indegna, e vilissima, che l'Amicitia di Spagna, sempre gelosa, & infesta, & hora tanto più lugubre, quanto che col trattato inferisce nella riputatione, e nell' interesse quei colpi, che in qualunque lunghezza di tempo non poteuano rileuarsi dall'Armi? Trionfi pure il Cardinale de' suoi occulti maneggi, mentre della sua autorità, e del suo nome non resteranno monumenti più chiari, che le memorie indecenti d'hauer' abbattute le due più forti colonne del Regno, che sono l'Amicitia, e la Fede.* Ma il Cardinale, sordo a' rimproueri, & alle voci di tutti, sosteneua il Trattato, e ne sollecitaua l'esecutione. E' necessario sapere, quali di così graue emergente fossero i motiui più interni del Regno, e quali successi ne conseguitarono. Veramente staua la Francia in punto di lacerarsi; perche la diuisione non si fermaua più trà la Religione, e le parti, ma haueua inuasa la stessa Casa Reale, il Cardinale tenendoui principalissima parte. Non v'hà Natione, che odij più della Francese i fauoriti, e gli soffra. Ne' diffidij, ad alcuni seruono di pretesto, ad altri di scudo. La guerra, e la Pace dall'arbitrio loro dipende; le fattioni, ò s'abbattono, ò sono promosse. A' Rè medesimi seruono alle volte d'ombra; ma bene spesso ancora di presidio. Sopra qualunque altro il Cardinal di Richelieu hà insegnata la regola di gouernarsi in modo tale, che, innestandosi i proprij a gl' interessi Reali, & incarnandosi 'l fauore coll'autorità del sourano, non si sappiano gli vni da gli

con rimproueri al Cardinale

a' quali nõ porge orecchia.

Fauoriti quãto Autoreuoli 'n Francia.

hanno in Richelieu l'Esemplare d'vna perfetta sagacità.

altri,

MDCXXVI

altri, ancorche discrepanti, distinguere, nè quello senz' offesa di questa possa ferirsi. La sterilità, ch' appariua nel Matrimonio del Rè Lodouico, fomentò questo turbine, & vi si confusero insieme, com' è solito della Francia, gelosie, interessi, passioni, & amori ancora. Conueniuasi accasare Gastone, Duca all' hora d'Angiù, e poi d' Orleans, vnico fratello del Rè, e con le sue nozze sposandosi la speranza della Successione, e la fortuna del Regno, verso di lui si riuolgeuano gli animi, e gli occhi della Corte, e della Natione. Egli, come giouane d' anni, e di genio incostante, lasciaua reggere gli affetti suoi dal Marescial d' Ornano, che, gouernatore della sua Pueritia, & hora moderatore della sua giouentù, con secondarlo anco nelle voglie lubriche di quella feruida età, haueua seco tanto potere, che, hora opponendolo a' fauoriti, hora mercatando a suo vantaggio le di lui inclinationi, con varia fortuna passato per vna prigionia, era poi asceso al carico di Maresciale di Francia con riguardeuole autorità, e non minori ricchezze. Frà' partiti del Matrimonio il più secreto Consiglio escludeua le proposte degli stranieri, accioche il Duca non solleuasse di souerchio gli spiriti a tentatiui arditi, & a premature speranze d'occupar', e posseder la Corona con la confidenza, & appoggio d' estere forze. Sopra i nationali insurgeuano discrepanze. La Reina Madre vnicamente promoueua quello dell' herede della Casa di Mompensier, che alla chiarezza del sangue Reale aggiungeua stimabile dote di beni, giuridittioni, & anco di souranità col Principato di Dombes. La fattione di quei di Ghisa la sosteneua; perche la Madre di questa Giouane Principessa alle seconde Nozze era in quella Casa passata, e vi concorreua il Cardinale di Richelieu, credendo di retribuire alla Reina la gratitudine di quel posto, che dalla di lei autorità, e protettione riconosceua. Desiderauano altri dar'al Duca la Figlia di Condè; e l' Ornano, che si diceua affettionato oltre modo alla bellezza della Principessa, Madre di lei, lo procuraua, e v'instigaua la volontà, e l' inclinationi del Duca. Ma ancora con maggiori inuiluppi si tesseua la tela, perche molti con la discordia della Casa Reale, desiderauano introdurre mutatione di cose; imperoche, sopra il solo Richelieu cadendo il fauore del Rè, e l' autorità del coman-

infecondità del Maritaggio Reale.

appoggia le speranze della Successione in Gastone Fratello del Rè.

dal' Con ulte segrete escluso da Accasamenti stranieri.

sopra quelli del Regno suscitandosi discordie. da alcuni proponendosi la Mompensier. da altri la Condè.

do

MDCXXVI

do, restauano gli altri mal sodisfatti, & aspirauano a' proprij vantaggi con iscuotere il primo Ministro, e cambiare gouerno. Essendosi il Condè, fatto cauto dall'esperienze passate, rimosso dalle sue pretensioni a fauor della Figlia, che nel concorso di tant'altri interessi vedeua non seruire, che a sola figura, ò pretesto, si riuolsero a più forti machine i mal contenti, facendo con impressioni di gelosia, per contraporsi alla Reina Madre, credere alla Regnante, che, il Matrimonio con la Mompensier riuscendo fecondo, ella sarebbe negletta, e in caso di Vedouanza necessitata con rossore, e con disprezzo a soggettarsi ad vna sua stessa Vassalla. Le insinuarono, che, rotte le pratiche delle Nozze con la Mompensier, promouesse quelle con la Sorella sua, Infanta di Spagna, per vnire con doppio vincolo la Francia a quella Corona, e stabilire a se stessa in qualunque euento più forti presidij, e più amoreuoli appoggi. Per introdurre tali pensieri nell'animo della Reina, diede gran colpo l'abborrimento, che al Cardinale di Richelieu ella teneua, dalla Duchessa di Sceurosa, sua confidente, nodrito, la quale con molti artifitij giraua la di lei volontà, & ancora ingrossaua il partito; perche, essendo il Gran Prior di Vandomo suo Amante, fù da lei indutto a prestarui il nome, & a condurui il Duca, fratello suo; fratelli ambidue pur'anche, se bene Spurij, del Rè Lodouico. Con ta'i appoggi passarono a maggiori disegni, meditando d'eshibire a gli Vgonotti Gastone, per Capo, subornando Gouernatori di Prouincie, e di Piazze, non senza susurro, che lo stesso Gastone, dopo ammazzato di mano propria il Cardinale, e ritiratosi dalla Corte coll'applauso d'vn grande partito, hauerebbe non solo indotto il Rè a perdonargli; ma disposto a voglia sua del Matrimonio, del gouerno, e del Regno. Niente passaua nascosto al Richelieu, perche il Signor di Scialès, Guardaroba del Rè, confidentissimo della Sceurosa, scoprendo da lei gli arcani del negotio, li rapportaua al Rè con prospetto tanto terribile, come se, conspirandosi contra la sua stessa persona, si machinasse di chiuderlo in vn Conuento, d'esaltar' al Trono il Fratello, e di fargli sposar la Reina, che Lodouico, per natura sospettoso, e diffidente all'estremo, s'indusse a credere an-

nell'animo della Regnante spargēdosi veleno da' Malcontenti.

che l'eccitano a promuouere l'Infanta sua Sorella.

fomentata dalla Duchessa di Sceurosa.

per mano di Gastone si disegna la morte di Richelieu.

che rēdo consapeuole dell'insidia.

MDCXXVI co le cose più absurde. A pochi la natura hà conceduta così efficace, come fece al Richelieu, la Magia, per dir così, della lingua; perche con viuace, e neruosa eloquenza, arricchita di pronti ripieghi, e rinforzata souente ad arbitrio suo da lacrime, da giuramenti, & affetti, espugnaua gli animi, e direggeua sopra tutto la volontà del Rè Lodouico, che pien di spauento si rimise alla di lui prudenza, e condotta, accioche facesse sparir tante larue. Si cominciò dalla prigionia dell'Ornano, seguita in Fonteneblò, doue appostatamente si ridusse la Corte, per euitare i rumori, e le confusioni, che insurgono troppo facilmente in Parigi. Iui'l Rè, parlandogli del Matrimonio del Fratello con la Mompensier, e mostrandouisi egli non inchinato, fù dalle guardie poco appresso arrestato con stordimento di tutti gli altri del suo partito, e tanto maggiore, quanto ne conseguitò ben presto la morte, ascritta da alcuni a sue inuecchiate indispositioni, e da altri attribuita a veleno. Si trouò nel tempo dell'arresto il Cardinale lontano, per far credere, ancorche direggesse ogni cosa, che operassero i soli voleri del Rè, anzi chiedeua licenza di ritirarsi, per sottrarre la vita all'odio, & all'insidie di così potenti Nemici; ma tanto è lontano, che l'acconsentissero Lodouico, e la Madre, che, com'egli appunto con istanze contrarie cupidamente desideraua, gli permisero contra gli Emuli munirsi con Guardie, che, prima seruendo a presidio, trapassarono presto ad emulatione, & ombra della stessa autorità del Sourano. Con la prigionia, e morte dell'Ornano pareua in gran parte il disegno de' Fattionarij disciolto; ma non era totalmente abbattuto, trouandosi i più potenti lontani, e quei di Vandomo particolarmente, che, tenendo la Brettagna in gouerno con molto seguito dauano grandissima gelosia. La Corte s'auuiò a quella volta, ma lentamente, per dar tempo all'arti del Cardinale, che, deludendo co' suoi stessi desiderij, e disegni il Gran Priore, e facendogli sperare l'Ammiragliato del Mare, che pretendeua con grand'ansietà, l'indusse a venir'a Blois, doue il Rè si trouaua, & a conduruì'l fratello, ma, subito giunti, si videro trattenuti prigioni. All'hora con altrettanta celerità la Corte andò a Nantes, preuenendo i rumori della Prouincia.

impetra dal Rè ogni arbitrio.

incarcerando l'Ornano.

che muor poco dopo con sospetto di veleno.

esso poi chiedendo di ritirarsi.

vien premunito di custodie.

diminuendosi la forza de' Fattionarij.

e facendosi nuoui arresti

Altri

Altri non vollero punto fidarsi. Il Conte di Soissons, che aspiraua alle nozze della Mompensier, e per conseguirle era entrato nel partito de' mal contenti, sortì dal Regno, e fece vn viaggio in Italia. La Sceurosa, comandata di trattenersi in vna Casa in Campagna, fuggitasene ricouerossi in Lorena, e con lo spirito (sopra il costume del Sesso) auidissimo di nouità, passò poi ad altre Corti, per tutto portando nell'animo contra la Francia il fuoco della guerra, e quello de gli amori de' Principi grandi nelle sue rare bellezze. Lo Scialès solo restò incautamente preso nella rete, c'haueua a gli altri tessuta; perche, ò confidato del benefitio, più che memore dell'offesa, parendogli di non esser ben corrisposto, concepisse troppo vasti pensieri, ò che pentito d'hauer'assai detto, non volesse poi scoprire più oltre, per sentenza de' Giudici, come imputato delle conspirationi medesime, fù in Nantes decapitato. Nella stessa Città seguì in fine il Matrimonio con la Mompensier; perche il Fratello del Rè, non hauendo appresso chi gli suggerisse in contrario, la sposò, & immediate, irretito negli amori, e nelle prime delitie del Matrimonio, trascurò la caduta di tutti i suoi confidenti. Questi erano dunque gl'imbarazzi di Corte, trà' quali conchiuso il trattato di Monzon, se non toglieuano affatto i biasimi, seruiuano almeno per allegar qualche scusa; ma il Duca di Sauoia, non ammettendone alcuna, sprezzate le lusinghe del Buglione, staua così grauemente alterato, che, giurando contra il Cardinale implacabile odio, e i più conspicui risentimenti, s'inserì subito col mezzo d'Alessandro, Abbate Scaglia, Ministro suo sagacissimo, trà' mal contenti del Regno, eshibì loro ogni fomento, e le forze, e particolarmente a Gastone braccio, e ritirata, quando, come l'eshortaua efficacemente, volesse del Cardinale vendicarsi. Ma, estinti in Corte i semi delle discordie, egli voltò i suoi maneggi a gli Vgonotti, & all'Inghilterra, espedito pure a Londra lo Scaglia, affinche, promouendo contra la Francia vn'asprissima guerra, ò potesse sopra quel Regno conseguire quegli acquisti, che si doleua essergli stati altroue attrauersati da' Ministri, ò almeno trauagliato, e punito restasse chi haueua osato abbandonare, e sprezzare vn Principe amico. Veramente a gran

con la partenza del Conte di Soissons dal Regno, e con la fuga della Sceurosa.

e col costo della testa a Scialès.

sposatasi la Mompensier in Gaston.

trà questi scompigli sendosi maneggiata la Pace.

per la quale s'annouera Carlo trà' Malcontenti.

stringe negotiati con gli Vgonotti, e con l'Inghilterra.

MDCXXVI

passi s'auanzauano le rotture trà la Francia, e gl'Inglesi, continuando in Londra le dissensioni trà il Rè, e la Reina, ancorche il Marescialle di Bassompiere, andatoui per Ambasciator'estraordinario, stabilisse alcuni Capitoli circa la famiglia della stessa Reina, che per causa di Religione seruiua di pretesto a' disgusti; ma, non conciliando gl'interessi, e le passioni de' due fauoriti, si può dire, che a gara il Richelieu gli disapprouò, & il Bocchingam gli ruppe. Furono ben tosto a instigatione del Duca di Sauoia, che con gli sdegni proprij acuiua gli altrui, rimandati i Domestici della stessa Reina a Parigi. Seguiuano in oltre reciprocamente molte rappresaglie sù 'l mare, e presi in protettione gli Vgonotti, e la Roccella, si doleua il Rè Carlo dell'inosseruanza de' patti, e delle molestie, che il Forte Luigi a quella Piazza portaua. Sopra tali pretesti il Bocchingam, assunta la qualità d'Ambasciatore, voleua passarsene in Francia, per procurarne ragione; ma, il più vero motiuo del viaggio ascriuendosi a gli affetti in quella Corte contratti, il Richelieu persuase al Rè di ricusargli nel Regno l'ingresso. Da ciò lo sdegno dell'altro all'estremo s'accese, e giurando, che, se gli era prohibito d'entrare in Francia pacificamente, hauerebbe coll'armi sforzate le porte, s'applicò ad aperta rottura. Dal Signor di Montagù portate a gli Vgonotti, & al Duca di Sauoia l'intentioni del Rè Carlo, fù stabilito trà loro, che il Rè, come manutentore dell'vltima Pace con gli Vgonotti, per risarcire le pretese infrattioni, inuiasse contra la Francia trenta mila soldati, ripartiti in tre armate; la prima occupasse l'Isole prossime alla Santongia per fomentar la Roccella, l'altra nella Garona sbarcasse appresso Bordeòs; la terza, tenendo in apprensione la Normandia, e la Brettagna, distrahesse le forze, e con le Ramberghe (sono Naui di smisurata grandezza, che, oltre le Vele, adoprano i Remi) chiudendo le bocche de' Fiumi, impedisse il commercio. Il Duca di Sauoia doueua inuader nel tempo medesimo la Prouenza, & il Delfinato, promettendo anco inuiare cinquecento Caualli al Rohan, che eshibiua di solleuare la maggior parte di Linguadoca con gli Vgonotti, e con quattro mila fanti, e qualche numero di Caualleria vnirsi a gl'Inglesi

doue a instigatione di Sauoia si rimanda la famiglia della Sposa Reale Inglese.

con maritime infestationi.

ōde il Bocchingam risolue di portarsi Ambasciadore a Parigi.

ma non accettato.

riuolgesi ed apprestamenti di Guerra

diuidendo le aggressioni.

nelle quali concorrono la Sauoia.

nella Ghienna. Accioche il Regno fosse assalito, e cinto da tutte le parti, Carlo, Duca di Lorena, sollecitato dalla Sceurosa, e dallo Scaglia, che andò espressamente a trouarlo, doueua entrarui dal canto suo con valide forze. Anco i Venetiani, e gli stati d'Olanda furono da gl'Inglesi, e da Sauoia inuitati, questi per interesse di Religione, e quelli per vendetta del trattato di Monzone, e per timore dell'vnione trà la Francia, e la Spagna; ma amendue quelle Republiche, apprendendo, più che del trattato di Monzon, i mali della discordia trà l'Inghilterra, e la Francia, che, venendo all'armi, lasciauano in ogni parte il campo aperto a' vantaggi, & all'arbitrio de gli Austriaci, con efficace interpositione procurauano di riunirle. In questo mentre nella Valtellina s'eseguiua il trattato, benche i Grisoni, grauemente scossi da' pregiuditij, reclamassero, inuiando in Francia espressa Ambasciata. Nè valse, che, per quietarli, il Signor di Sciatoneuf da Venetia si portasse a Coira, e di là nell'Heluetia, perche le tre Leghe, e trà gli Suizzeri i Cantoni de' Protestanti, mai vollero prestarui consenso. Ad ogni modo, trascurate le loro doglianze, si concertaua di render' i Forti, e di ritirare le armi. A' Venetiani per la vicinanza premeua, che fossero i medesimi Forti distrutti, e ricusando il Pontefice di caricarsi di tale incomodo, e spesa, haueua il Fargis alla Corte di Spagna a nuoui pregiuditij assentito, capitolando, che fossero dal Pontefice consegnati a' Valtellini, ò a gli stessi Spagnuoli, per demolirli. Ma riprouandosi ciò dalla Francia, e dalla Republica; in Roma fù in fine accordato trà il Signor di Betthune, & il Conte d'Ognate, Ambasciatori delle Corone, *Che a Torquato Conti, che v'entrerebbe con tre mila soldati, fossero restituiti quei vecchi Forti, da' quali erano l'Insegne Ecclesiastiche vscite; egli poi ne sortisse, quando da' Ministri di Spagna gli si consegnasse scrittura di sodisfatione del passato Deposito. Nel tempo medesimo da' nuoui Forti si ritirassero l'armi de' Collegati, e da' Paesani fossero tutti insieme spianati, subito che ne' primi entrassero l' Insegne d' Vrbano.* Qualche ritardo differì la consegna fino al principio dell'anno venturo, perche il Coure, prima di ritirarsi, voleua, che la pensione de' Valtellini a Grisoni si concertasse. Ma negando Gon-

MDCXXVI

e la Lorena.

inuitandousi i Venetiani, e gli Olandesi.

che più tosto s'impiegano per Mediatori di Pace.

per la cõchiusa con Spagna esclamando i Grisoni: concerta. si nõdimeno la consegna de' Forti.

e per la differita restitutione.

MDCXXVI

si superano gl'interni ostacoli della Francia.

Carlo fà triegua co' Genouesi.

da' Venetiani intanto riformandosi le Militie.

Cardinal Cornaro.

per l'assunta Porpora, benche Figlio di Doge, non deroga al Degreto.

Vescouo Quirini, deposto, e bandito insieme, per hauer contra'l Diuieto procurato 'l Grado da fauori esterni.

Guerra in Alemagna.

accesaui dal Rè di Danimarca.

zales di Cordoua (che, rimosso il Feria, come poco inchinato ad eseguire la Pace, comandaua nel Milanese) di tenere facoltà sopra questo, in Francia fù dal Rè giudicata, coll'assenso dell'Ambasciatore di Spagna, in venticinque mila scudi per anno. Anche co' Genouesi haueua il Duca Carlo, pressato dal Buglion, sospese le armi, più per vendicarsi della Francia, che per compiacerla; perche, entrato ne' disegni d'assalire con grandi speranze quel Regno, non mal volentieri si disimpegnaua da quella parte. In tal guisa restaua l'Italia in quiete, ma si conosceua grauida di nuoui nembi, e di più fiere tempeste. I Venetiani, accomodandosi al tempo, riformate le loro Militie, ne ritennero vn Corpo valido delle più veterane, e purgate. In quest'anno trà le cose domestiche Federico Cornaro, Vescouo di Bergamo, essendo promosso al Cardinalato in quel numero, nel quale trà l'altre Corone sogliono i Pontefici honorare la Republica, vertì dubbio, se, come Figliuolo del Doge, hauesse luogo la Legge, che prohibiua loro il riceuere Benefitij di Chiesa; e dal Senato si dichiarò che Dignità così grande non fosse compresa nel nome comune de' Benefitij. All'incontro a Carlo Quirini, eletto Vescouo di Sebenico, fù denegato il possesso; perche, penetratosi dal Consiglio de' Dieci, che con mezzi, illeciti a' Cittadini della Republica, e col fauore de' Ministri d'altri Principi l'hauesse impetrato, lo bandì con seuerissime pene, e dal Pontefice fù ad altri conferita la Chiesa. Durante la tregua, quantunque breue, che fecero l'armi, & i mali d'Italia, nuoua guerra insurse nell'Alemagna, ò più tosto l'antica s'accrebbe con le machine da Christiano, Quarto Rè di Danimarca, co' Protestanti tramate. Non è grande quel Regno di Stato, nè potente di forze, ma stimabile pe'l sito di Terra, e di Mare, e pe'l fomento, che nella vicinanza a' Principi dell'Inferiore Sassonia prestaua, i quali, come s'è detto, l'haueuano eletto per Generale del Circolo, & egli, con la Carica assumendo spiriti grandi, speraua a suo proprio vantaggio maneggiare la guerra coll'altrui forze, e danari; credendo, che i Principi dell'Imperio non solo, ma gli esterni ancora, emuli degli Austriaci, douessero sostenerlo, alcuni per motiuo di Reli-

gione,

gione, altri per interesse di Stato. Perciò aspiraua a dilatare i confini, principalmente con intrudere i Figliuoli ne' Vescouati, che trà l'Albis, e il Veser erano già qualche tempo vsurpati da' Protestanti. Non ancora essendo maturi i disegni, nè pronti i soccorsi, che il Rè dalla Francia, dall'Inghilterra, e dall'Olanda speraua, il Tillì per non dargli tempo di rinforzarsi, lo strinse così da vicino, che, per non cedere, gli fù forza prematuramente di rompere. Precorsa tuttauia sopra l'instanze degli Elettori di Sassonia, e di Brandemburg per tre mesi vna tregua, fù qualche progetto di Pace discusso, ma controuertendosi'l punto di Religione, e quali fossero i limiti, che la Pace dell'Imperio, chiamata appunto Religiosa, presciuua, fù reciso il maneggio. Mosse dunque l'Armi, il Rè, chiamati a se l'Alberstat, & il Mansfelt, insieme co' Principi della Bassa Sassonia, che voleuano perdersi più tosto tra' tentatiui, e le speranze, che abbandonarsi alla disperatione, & al timore, si trouaua sotto l'Insegne sessanta mila soldati. Vlrico Federico, Duca di Bransuich, ricusando di concorrere con gli altri, come partiale a Cesare, fù deposto dal Rè, e sostituitogli l'Alberstat, si piantò in quello Stato, molt'opportuno per la situatione, la sede dell'Armi. Ma l'Esercito, che vnito pareua capace di superare ogni ostacolo, e penetrar nell'Imperio, diuiso in più parti, fù subito vinto per tutto. Il Rè inuiò l'Alberstat ne' Vescouati Cattolici d'Osnabrug, Hiltdesheim, e Minden, che poteuano copiosamente fornirgli vettouaglie, e danari, & il Mansfelt verso l'Albis per iscacciare dal Paese di Magdemburg il Valstain, che l'occupaua co' suoi quartieri, e poi spingersi nella Slesia a fomento de' mal contenti, e del Gabor, che nell'Vngheria eshibiua di rompere vn'altra volta la Pace. Egli appresso il Fiume Veser s'aqquartierò, per trattenere il Tillì, più temuto d'ogn'altro. Ma l'Alberstat, contra il quale il Bauaro haueua espedito il Conte d'Anhalt coll'Esercito della Lega Cattolica, presto fù richiamato, per congiungersi al Rè, e resister' al Tillì con più valide forze; anzi, caduto egli infermo, terminò, appena tocco il trentesimo, gli anni suoi, lasciando immaturo quel frutto di gloria, che s'haueua, con turbare l'Imperio, prefisso, & insieme vn gran docu-

stretto improuisamente dal Tillì a muouersi.

esce in Campagna.

sostituito l'Alberstat al Duca di Bransuic.

ma richiamato per opporsi al Tillì.

vien tolto da morte immatura

M DCXXVI

mento, quanto incerta, e breue la vita riesca a' lunghi, e troppo vasti disegni. Il Mansfelt, trouato, che a Desſau il Valstain teneua vn Ponte sopra l'Albis con alcune Fortificationi, assalendolo, le battè per più giorni; ma, da Giouanni Aldringer col soccorso del Conte Slich sostenute, e difese, hebbe tempo il Valstain d'accorrere col grosso, e leuata col tirare alcune tele, la vista a'nemici, traghettò vna parte della sua Armata, & assalì con tanta felicità le truppe del Conte, che la Caualleria, presa la fuga, lasciò la Fanteria in gran parte tagliata con perdita di sei Cannoni, e quaranta bandiere. Ma il Mansfelt, più pronto in rimettere le Truppe, che fortunato nel conseruarle, si trouò presto con quindici mila soldati, hauendogli dato rinforzo l'Amministratore di Magdemburg, e più occultamente l'Elettore di Brandemburg, che, hauendo data in moglie al Gabor vna Sorella, si rendeua grauemente a' Cesarei sospetto. Vnitosi a Giouanni Ernesto, Duca di Vaimar, e da molti esuli di Bohemia, e Morauia ingrossato, per strade furtiue, e con grande celerità entrò nella Slesia, tal calore porgendo a' mal contenti per la Religione, se bene lontano, che i Villani dell'Austria Superiore solleuatisi in gran numero assediarono Lintz, e nell'altre Prouincie hereditarie si scopriuano grandissime commotioni. Ferdinando si trouaua molto angustiato dalle mosse dell'armi, oltre le gelosie del Gabor, anco dalla parte de' Turchi. Il Valstain, prontamente espediti in Slesia tre mila Caualli sotto il Colonnello Pecman, si trattenne qualche giorno, per assicurarsi di Magdemburg, e dell' Elettore di Brandemburg, che intimorito, non solo prestò contributioni, e quartieri, ma riconobbe il Bauaro per Elettore, come per auanti, a persuasione dell'Arciuescouo di Magonza, haueua fatto il Sassone. La Vittoria poi del Tillì abbattè in vn colpo, e domò tutti i Protestanti. Egli haueua con molta felicità, se bene con spargimento di sangue, espugnato Minden, e Gottinghen, poi assediato Northeim, Piazze ne'contorni del Veser, per istradar da quel tratto i Danesi, & impegnarli a qualche cimento. Il Rè, per soccorrere la Piazza, s'approssimò, & obligò i Cesarei a leuarsi; ma, perdendo il vantaggio di combattere nella ritirata, & in tempo, che

e questi giunto sopra il Valstain.

Il Mansfelt resta dal Valstain sopra fatto.

restaurando però l'Essercito cō rinforzi.

inoltrato nella Slesia.

scompiglia l'Austria superiore col solo nome.

colà auanzandosi 'l Valstain.

mentre il Tillì dopo alcune espugnationi

il Tillì

il Tilli indisposto si trouaua lontano, accadde, che non solo hebbe spatio di risanarsi, ma con marchie varie, & incerte deludere il Rè, & istancarlo. In fine nel Ducato di Bransuich s'incontrarono l'Armate a Luther, Villaggio trà alcune Montagne, che col nome valeua d'augurio alle speranze de' Protestanti, ma coll'euento riuscì loro infelice. Il Tillì presentò la Battaglia, e dal Rè con gran coraggio non fù ricusata. Auuenne ciò, che s'è osseruato di rado, che si cambi durante il conflitto la sorte, e che la Vittoria in fine coroni quelli, che nel principio pareuano abbandonati per vinti. Nel primo vrto non si può dire, qual fosse lo sforzo, e la ferocia de' Protestanti. In vn lato fugate le guardie, che constauano di quattro Reggimenti, occuparono il Cannone, & a tal' esempio piegaua de' Cattolici quasi tutto il restante. Ma, come non sogliono i più veterani soldati a' primi colpi smarrirsi, anzi nella confusione riordinarsi, e rimettersi nel disordine stesso, molti spontaneamente riuoltando faccia, altri raccolti da' Capitani, e ricondotti alla pugna, alcuni nella fuga trouate paludi insuperabili, ripreso cuore per necessità, ribatterono talmente i nemici, nell'incalzarli alquanto sbandati, che leuarono loro qualunque vantaggio. Fù il contrasto atrocissimo, con insolita ostinatione combattendosi a petto a petto per più hore con la spada alla mano con tanto strepito d'armi, e di voci, che'l cielo ne fremeua per gran tratto all'intorno. In fine la Caualleria de' Protestanti dell'ala dritta sopra la Fanteria si rouesciò con disordine tale, che donò la Vittoria a' Cesarei, con grandissima strage de' vinti. Il Rè si rimise tre volte a cauallo, & altrettante ricondusse le sue truppe al cimento; riteneua la fuga, si presentaua a' più timidi, si ritrouaua per tutto, doue, ò atterriua il pericolo, ò la speranza arrideua, con la voce, e con l'opera insigne a' suoi, conspicuo a' nemici, a tutti d'esempio. Nè il Tillì omise le parti di gran Capitano con tanto maggior' applauso, quanto che vinse, dopo esser quasi, che vinto; onde il caso, che ne' conflitti tanta parte s'vsurpa, non potè in questo per la Vittoria all'vno rimprouerare i fauori, ò all'altro per la perdita deflorare la laude. Cederono, in prezzo di tale giornata, non solo le reliquie de' vinti, che

M DCXXVI

offerisce la pugna a Luther.

accettata intrepidamente dal Re.

con eccidio de' Protestanti.

stretti

MDCXXVI

stretti in Luther s'arresero a discrettione, ma Northeim, e tutti gli Stati di Luneburg, e Bransuich con molte altre Città, e Piazze, dilatando in ogni parte dell'Imperio conseguenze prospere a Ferdinando. Nè per lo Rè di Danimarca poteua cadere in più inopportuna stagione, perche l'Inghilterra, e la Francia, in procinto di rompere trà loro, gli negarono le sperate assistenze. Solo da gli Stati d'Olanda, che temeuano del Tillì l'antico disegno di spingersi nella Frisia per la strada d'Embdem, gli fù inuiato qualche soccorso di gente, potendolo fare con tanto maggior comodità, quanto che in quest'anno, trattane l'impresa d'Oldensel, di non grande momento, erano stati, ò attenti alle cose dell'Imperio, ouero solamente occupati in diuertire quel taglio, che in vano tentarono gli Spagnuoli, per vnire la Mosa col Rheno. S'accrebbe poi al Rè medesimo di Danimarca vigore con sei mila Fanti, e mille Caualli, dati dall' Amministratore d'Halla, e con rinforzi de' suoi sudditi stessi. Onde, vscito dal Paese d'Holsteim, doue s'era ricouerato, potè espugnare Hoije, benche restasse di moschettata ferito, come pure, per duplicato colpo, suo Figliuolo più grauemente. Prese poi i quartieri nel Vescouato di Bremen, e'l Tillì ripartì i suoi nell'Inferiore Sassonia a freno, e pena di quelle contumaci Prouincie. Ma la rotta di Luther in ogn'altra parte haueua dato il suo contracolpo. Per reprimere l'Austria Superiore, la cui emotione portaua seco grandi pericoli, haueua Ferdinando inuitato il Bauaro a segnalarsi con ricuperare vn'altra volta quella Prouincia a Dio, & a gli Austriaci. Ma egli, sopra ogn'altro solito d'vnire ne i negotij due cose tanto contrarie, come sono la Pietà, e l'Interesse, eshibiua di farlo col proprio danaro, a cautione però del rimborso, volendo, che di nuouo per pegno in poter suo la Prouincia restasse. Ferdinando dubbioso, se altro Stato per hora gli si presentasse, per ricuperarla, e per risarcirlo, si contentò, che solamente gli prestasse alcuni soldati, co' quali hauendo congiunta qualche Caualleria sotto'l comando del Pappenheim, furono i Villani constretti ad allargarsi da Lintz, poi ad Entz ne' loro quartieri battuti, in fine domati con molto sangue, e con grandissima strage. Nella Slesia haueua il Mansfelt perduta l'opportu-

che perdono molte piazze.

aiutato il Rè dalle Prouincie vnite.

e ringagliardito di rinforzi.

espugna Hoije.

acquartierando a Bremē

Cesare inuita il Bauaro alla ricupera dell' Austria Superiore.

gli richiede poi solo militie.

co' quali fà strage di que' ribelli.

portu-

portunità de' progreſſi coll' indugio, interpoſto dal Gabor a congiungerſi ſeco; onde i Ceſarei l' haueuano trà due Fiumi ſerrato; ma, quando credeuano tenerlo rinchiuſo, egli furtiuamente ne vſcì, e penetrò nelle Montagne dell' Vngheria, doue gli s' vnì finalmente il Fratello del Gabor con tre mila Caualli, e poco appreſſo vn groſſo corpo di Turchi, co' quali preualere poteua a' nemici pe'l numero di forze, e per l' inclinatione de' Popoli, ſe la fama della Vittoria di Luther, non haueſſe ſeruito al Valſtain di grande ſoccorſo; perche il Gabor, applicando a nuoui progetti di Pace, dal Mansfelt ſi ſeparò, & a ſuo eſempio ſi ritirarono i Turchi; onde il Conte, cinto da' Ceſarei trà' monti ſenza viueri, e ſenza danari con le truppe sbandate, e conſunte, laſciato alle poche reliquie dell' Eſercito ordine, che procuraſſero d' vnirſi col Tranſiluano, fuggì quaſi ſolo, e con diſperato conſiglio penetrato nelle Prouincie Turcheſche, abbozzò co' Miniſtri Ottomani nuoue vnioni, e trattati, e s' incaminò verſo la Dalmatia, per condurſi a Venetia, e di là paſſare a quei Principi, che l' haueuano altre volte ſoccorſo. Ma giunto a Vracouiz, luogo oſcuro della Boſna appreſſo i Confini de' Venetiani, ſtanco dalle cure, e da' diſagi ſpirò, ordinando, che ne gli Stati della Republica foſſe il cadauere ſuo ſotterrato. Così Erneſto, Conte di Mansfelt, hauendola cercata glorioſa trà tanti pericoli illuſtri, dalla morte fù colto ignobilmente, dou' egli meno ſe l' attendeua, affinche dir ſi poteſſe, che foſſe defraudato dalla fortuna nel naſcere, e nel morire. Huomo per altro, che ſenz' inuidia può chiamarſi celebre, e ſenza biaſimo celebrarſi per grande in vn Secolo, nel quale ſon' alcuni ſtati eletti dal Cielo per Miniſtri della Diuina Giuſtitia, e delle publiche calamità. Egli ardì di prouocare ſolo, e con auſpicij priuati la tremenda potenza degli Auſtriaci. Fù ſempre vinto in Battaglia, ma per la felicità di rimetterſi niente meno celebre de' vincitori. Nel negotio ſuperiore a' grandiſſimi ingegni; audace nell' incontrar' i pericoli, accortiſſimo nel ſottrarſene; amatore di torbidi, e nouità; ſofferente della fame, delle vigilie, e dell' intemperie; eloquente, e ſagace; profuſo del ſuo, cupido dell' altrui; viſſe trà grandi ſperanze, e diſegni, morì ſenza Stati, e ſenza theſori. Credè all' eſempio di lui il Marcheſe di Dor-

M DCXXVI

Mansfelt ſottraggeſi dagli Auſtriaci, congiunto al Tranſiluano, & al Turco.

che poi l' abbandonano; onde aſſediato da' Ceſarei trà' Monti.

daſſi diſperatamẽte alla fuga.

& a' confini della Republica muore

MDCXXVI

Dorlach dietro'l suo esempio accingesi contra l'Alsatia.

lach di poter tentare l'Alsatia, raccolte in Basilea alcune Militie col fomento degli Suizzeri Protestanti, e con qualche danaro, che occultamente gli somministrarono i Francesi, e gl' Inglesi, ma non con vguale fortuna, perche la grandezza degli Austriaci, ben radicata con tante Vittorie, non potendo più crollare a picciole scosse, non così tosto il Marchese cominciò l'apparato, che, sopragiunto in quelle parti vn'Esercito di Ferdinando, dissipò il disegno, intimorì gli Suizzeri, & obligò quelli di Basilea a licentiarlo. Egli per tanto passò in Danimarca; ma prima haueua inuiato a Venetia il Colonnello Niccolò Boet a partecipare alla Republica i suoi pensieri, & a chieder'aiuti in tempo, che anco il Rè di Danimarca con la voce di Gioacchimo Cratz, e coll'interpositione efficace degli Ambasciatori d'Inghilterra, e d'Olanda, dimandaua danaro, per trattenere cinque, ò sei Reggimenti. Il Senato, ampiamente dedotto il merito, che la Republica teneua con la Causa comune per l'operato nel corso di molti anni in Italia, compatì a quell'vrgenze, senza impegnarsi più auanti.

ma non soccorso dalla Republica cede alla forza di Cesare.

ANNO M DC XXVII.

Horamai Ferdinando, temuto da molti, rispettato da tutti, premeua con piede armato l'Imperio, negli Stati degli Elettori, e de' Principi tenendo ripartiti gli Eserciti, che, doue alcuno alzaua la fronte, correuano all'oppressione, e al castigo. Non più occulto pareua il disegno di ridurre nell'Alemagna all'vnità la Religione di Christo, e l' Autorità degli Austriaci. Si parlaua di rendere successiuo l' Imperio, dal Valstain particolarmente non simulandosi 'l pensiero di moderare in guisa gli Elettori, che, come Grandi di Spagna, secondo egli diceua, seruissero di decoro, non d'ombra. Da lui, e dal Tillì si direggeuano con arbitrio assoluto l' imprese, i presidij, gli alloggi, le contributioni, ma con mano così seuera, e pesante, che opprimendo i Paesi de' Protestanti, e non rispettando quei de' Cattolici, emungeuano per tutto, con inaudita licenza delle militie, l'oro, e il sangue. Gemeuano i Popoli; & vgualmente fremeuano i Principi, auuez-

La Germania crudelmente oppressa da' Direttori dell'Armi Cesaree.

zi a risoluere con certa sorte di libertà nelle Diete i più graui negotij, e a non prouare contributioni, se non se imposte di comune consenso, e ripartite con giusto equilibrio. In questo seruile, e lugubre aspetto non si trouaua quasi più alcuno, ch' ardisse di fisare lo sguardo. Solo il Rè di Danimarca, se ben vinto, tentaua resistere, e per rappresentare a gli altri i bisogni, inuiò Christiano Guglielmo di Brandemburg, Amministratore di Magdemburg, e d'Alberstat, a varie Corti, implorando assistenze. In Francia riuolti altroue gli oggetti, e l'armi della Corona, niente gli riuscì. In Olanda prouò miglior sorte, esenti da guerra quelle Prouincie, perche continuauano gli Spagnuoli, ad applicarsi solamente all'occorrenze dell'Imperio, con ferma credenza, che, debellati quei Protestanti, non fossero poi gli Olandesi, che vn'appendice della Vittoria. Per questo anco lo Spinola trouandosi in otio, era passato a Madrid, il Nome di lui, e la Gloria, dopo l'acquisto di Bredà, parendo appresso gli Spagnuoli conuertito in ombra, & inuidia. Inuiato dunque da gli Olandesi al Rè di Danimarca vn corpo di gente, presidiarono anco alcune Piazze del Veser, eshibendo due mila soldati a custodia del Sundt, ch'è lo Stretto, da due Fortezze munito, doue trà l'Isola di Selandia, e la Prouincia di Schonia passano le Naui nel Balthico. Il Rè, gradendo ogni cosa, ricusò questo solo per dubbio, che gli Olandesi entrati vna volta in quel sito tant' opportuno, e importante non volessero poi facilmente sortirne. Christiano passò anco a Venetia, e trouò il Senato, a pena vscito da' trauagli della Valtellina, di nuouo implicato in sospetti, e attento a' pericoli, che per la successione di Mantoua pareuano imminenti; onde nient' altro ottenne, se non che, data dalla Republica al vecchio Conte della Torre da' suoi stipendij licenza, egli passò al seruitio di Danimarca. Anco Bethlem Gabor fù tentato dal Principe stesso, ma egli, stabilito con Ferdinando, dopo l'euasione del Mansfelt, e lo sbando, che conseguitò delle sue Truppe, nuouo trattato di Pace, non potè romperlo, ancorche la volontà non mancasse, perche non hebbe gli aiuti, & il consentimento de' Turchi, i quali, impauriti per le felicità di Ferdinando, & implicati con

Il Danonō troua aiuti, che da soli Olandesi.

con eshibitioni di Custodie allo Stretto del Sūdt

da esso però non accettate.

disauan-

MDCXXVI disauantaggio nella guerra Persiana, hebbero per meglio conseruare la Pace, e, per confermarla, inuiare vn' Ambasciatore a Vienna. Dunque il Rè di Danimarca, preso in protettione il Duca di Mechelburgh, e postosi di nuouo in campagna con dieci mila Caualli, & ventiquattro mila huomini a piedi, assediò sopra l'Albis Blechede. Ma il Tillì, a cui precorreua l'aura di tanti felici successi, sprezzato l'incontro del Marchese di Dorlach, che procuraua di trattenerlo, gionse al soccorso in tempo, che, caduta la terra, il Castello dalla costanza del Comandante, più che dalla forza del presidio si sosteneua, e l'obligò a ritirarsi con tanta confusione, e sconcerto, che lasciò addietro i Cannoni, e molti militari apparati. Nè in Butzemburg, doue si raccolse, credendosi 'l Rè punto sicuro, perche la Caualleria de' Croati, leuando i viueri, e tagliando a pezzi partite, l'infestaua, si ritirò più addentro nel Ducato di Mechelburg coll' Esercito indebolito. Di là sollecitaua le Città Anseatiche (così dette da certa Confederatione pe'l traffico anticamente contratta) & in particolare le principali, che sono Hamburg, e Lubech ad applicarsi al comune interesse, mentre, affacciandosi l'Armi Austriache sù 'l mare, e occupandolo con Legni armati, perdeuano la libertà, & il commercio. Ma il male troppo auanzato, con timore di peggio, impediua il rimedio del presente pericolo; onde le Città non solo negarono a quel Rè l'assistenze, ma impaurite, e da' Generali Cesarei ammonite a prestare a' loro Eserciti viueri, e passo, a concedere Naui, e licentiare d'Hamburg i Ministri d'Inghilterra, e d'Olanda, obbedirono in tutto, eccetto che nella contribution de' Vascelli. Il Tillì occupò Lauemburg, che dà nome a vn Ducato, & il Valstain, vscito dalla Slesia, dopo hauer con poca contesa ricuperato tutto ciò, che prima vi teneua il Mansfelt, entrò ne gli Stati di Brandemburg con forze sì poderose, che astrinse di nuouo l'Elettore a riceuer la Legge, a contribuire viueri, e soldi, a richiamare i sudditi suoi dall' Esercito Reggio, & ammetter presidij Cesarei in Francfort all'Oder, & altri luoghi, anzi in Berlin Città di sua Residenza. Lo stesso giogo dal Tillì riceueua l'Inferiore Sassonia, introdotte sue guarnigioni in VVolfenbutel, & in altre fortissime Piazze. Non restaua più se non incalzare il

portasi sotto Blechede.

soccorsa dal Tillì

che con molto scompiglio costringelo a ritirarsi.

non giouando stimoli alle Città Anseatiche.

impaurite de gli Austriaci

i quali si auanzano.

riducẽdo Brandemburg all' ossequio.

e la Sassonia Inferiore.

re il Rè, il quale, lasciato nel Mechelburg il Dorlach, s'era ritirato nel suo Regno medesimo. Il Valstain, che sarà per l'auuenire anco chiamato il Duca di Fridlandt, perche Ferdinando riconobbe l'egregie sue attioni con ricompensa di quello Stato, nel Mechelburg penetrato, fugò il Marchese, e scacciati quegli Antichissimi Duchi, l'occupò, esigendo da Vismar, e Rostoch, Città Imperiali, per sostentare l'esercito, grandissime somme. Gli Stati di Danimarca, disperando horamai di resistere a tanta felicità, & a sì gran piena dell'Armi Cattoliche, stimolauano il Rè a conchiudere anco a duri partiti la Pace, & egli col mezzo del Duca d'Holstein la chiedeua, ma i due Generali gl'imponeuano conditioni sì graui, che dalla seruitù non erano punto diuerse. Pretendeuano, che, deposto il titolo di Generale della bassa Sassonia, sbandasse l'Esercito, rendesse l'occupato nell'Imperio, lasciasse i Vescouati, ne' quali haueua intruso i Figliuoli, consegnasse Gluchstad sopra l'Albis, pagasse le spese, e i danni, renuntiasse ad ogni trattato contra l'Imperio, ò la Casa d'Austria, nello stretto del Sundt non facesse innouationi, & in fine desse cautione per l'osseruanza delle cose accordate. Il Rè, non assentendo a tali partiti, vide inuaso l'Holstein da due Fortissimi Eserciti. Doue quella Penisola più si ristringe, entrò dalla parte sinistra con l'vno il Tillì, & alla destra con l'altro il Valstain. A quello Benneburg, a questo Steimberg s'arresero senza molta difficultà, non difendendosi 'l Rè, che col ritirarsi più addentro, e con incendiar' il Paese, che abbandonaua, tagliandosi ancora da' Villani gli Argini, e lasciandosi in preda all'acque, per sottrarre a' nemici le Case, e gli haueri. Ma il Tillì, per opporsi a gli Olandesi, che nel Territorio di Bremen haueuano spinti poderosi rinforzi, cedè l'impresa della Danimarca al Valstain, che, speditamente espugnati i luoghi di maggior' importanza, non solo auanti 'l terminar del Verno s'impadronì dell' Holstein, ma de gli Stati di Slesuich, Iutlandt, & Ditmartia, non ostante la fortezza de' siti, e l'incomodo de' ghiacci, e del Clima. Il Dorlach ridotto in vn' Isola vicinissima al Continente dal Conte Slich, che prima haueua disfatte alcune Compagnie, e guadagnati diciotto

M DCXXVI constretto finalmẽte il Rè a ritornare ne' suoi Stati.

ma da quelli eccitato a conchiuder la Pace.

pe 'l grauame delle impostegli conditioni.

non acconsentendola

tirasi l'aggressioni de' Cesarei nell' Holstein.

che conquistano molte Prouincie.

Strinzendo cõ duro assedio il Dorlach.

Can-

M DCXXVII

Cannoni, fù così ſtrettamente aſſediato, che non hauendo Vaſcelli, per ſaluare le Truppe, a pena potè egli ſolo in picciolo legno con la fuga ſottrarſi, laſciando in abbandono i ſoldati, che preſero ſotto l'Inſegne Ceſaree partito. Il Rè, raccolte ſeſſanta naui, preſidiaua l'Iſole, e ſcorreua le ſpiaggie, e ſe bene otto di queſte caddero in mano a' Ceſarei, ad ogni modo preualeua sù 'l Mare. Meditauano gli Auſtriaci, con Armata nauale entrando nel Balthico, vn vaſto diſegno di penetrare nelle viſcere del Regno di Danimarca, e nello ſteſſo tempo frenare la Suetia, ſoggiogare le Città libere, & impoſſeſſarſi del traffico, e del commercio del Settentrione, eſcluſo ogn'altro, & in particolare gli Olandeſi, che n'eſtraggono, oltre a grandi ricchezze, grani pe'l vitto de' Popoli, e legni per la fabrica de' loro poderoſi Vaſcelli. Tutti gl'intereſſati fremeuano, e ſe ne conturbauano principalmente le Città Hanſeatiche, le quali, prendendo ardire dall'eſtremo pericolo, non ſolo negarono a Ferdinando le proprie Naui, ma ne diuertirono altroue la prouiſione. Tuttauia gli Spagnuoli diuiſauano d'inuiare vna ſquadra de' loro Vaſcelli, per vnirli ad alcuni ottenuti dalla Città di Dantzica con volontà, e conſenſo del Rè di Polonia, il quale di sì fatto penſiero inuaghito, con ſperanza, che foſſe il Rè di Suetia obligato di ritirarſi a difendere il proprio Paeſe, ruppe il trattato di Pace, che ſeco quaſi teneua conchiuſo. Ma le Naui di Dantzica non ſupplendo al biſogno, e quelle di Spagna non comparendo, reſtò publicato, più che eſeguito il diſegno. Altra machina in queſto mentre, niente minore, ſi praticaua con mano armata, auanzandoſi ſotto il velo di Religione da Ferdinando la grandezza della ſua Caſa, e de' Figli. Stabilite nel Maggiore le Corone hereditarie, e la ſucceſſione de gli Stati Patrimoniali, prouedeua Leopoldo Guglielmo, Secondogenito con beni Eccleſiaſtici d'ampio Dominio; perche, accaſatoſi Leopoldo, Arciduca d'Iſpruch, con Claudia de' Medici, Vedoua di Federico, Duca d'Vrbino, haueua raſſegnato al Nipote, ſe bene in teneri anni, i Veſcouati di Strasburg, e di Poſſa con altri ricchi benefitij di Chieſa, & hora, ſuperata la renitenza de' Canonici con timori, ò promeſſe, Ceſare l'haueua fatto eleggere Veſcouo d'Alberſtat, Principato ricco di ren-

che ſaluaſi col fuggire

e cō Nauali appreſtamenti diſegnãdo le più interne inuaſioni.

non ſenza tumulto di tutto 'l Settentrione.

riuſcendo i tentatiui di Ceſare. non ſolo nel Secolare, che nell'Eccleſiaſtico aggrandimẽto de' Figli.

dita, e pe'l sito importante nel centro di molte Terre de' Protestanti, da' quali, e dalla Casa di Sassonia particolarmente lungo tempo goduto, haueua per Coadiutore al presente vno de' Figliuoli del Rè di Danimarca. Anco l'Abbatia di Hirschsfelt, ch'è pure Principato dell'Imperio, già molto vsurpata da' Langrauij d'Hassia, gli fù dal Pontefice conferita, e doueua ricuperarsi coll'Armi. Lo stesso si meditaua di Magdemburg, e di Bremen; con che si formaua per ampiezza, per dignità, e per richezze vn grandissimo Stato nel cuor dell'Alemagna, che dilataua la forza, e l'autorità de gli Austriaci, e che in fine, passando da mano, a mano, sarebbe nella Casa loro perpetuato. I Principi dell'Imperio ne stauano altrettanto gelosi, & in particolare l'Elettor di Bauiera, il quale con messi occluti sollecitaua il Rè di Francia, e d'Inghilterra a riflettere all'oppressione della libertà della Germania. Tuttauia non poteua staccarsi da Ferdinando, perche strettamente l'interesse del Palatinato l'vniua, del quale con la riconciliatione a Federico hauerebbero potuto gli Austriaci ad ogni sua mossa spogliarlo. Appunto in Colmar s'era tenuto congresso, e con l'interpositione de' Duchi di Lorena, e di Vittembergh qualche modo d'aggiustamento discusso, contentandosi Federico di non ricuperare, che pe' Figliuoli lo Stato, e'l Voto dopo la morte di Massimiliano; ma, non volendo assentire, che la Religion Cattolica, introdotta dal Bauaro, vi si continuasse, fù reciso il negotio. Più strepitosa, se bene a nulla sortì, fù la conferenza de gli Elettori, che, commossi dall'oppressione vniuersale dell'Imperio, dall'eccesso delle contributioni, dalla militare licenza, e dall'arbitrio de' Generali, conuennero in Milhausen di Turingia, parte in persona, altri con Deputati, per conferire de' mezzi della quiete, e e del rimedio a' mali presenti. V'assistè per Cesare il Conte di Stralendorff, e volendo il Rè di Danimarca, e Federico inuiare loro Ministri, non furono ammessi. Nell'interesse diuerso, che teneuano alcuni, e nel timore, c'haueuano tutti delle forze di Ferdinando, varie cose furono progettate; ma nissuna conchiusa. A chi voleua restituire i beni alle Chiese s'oppose il Sassone, che a priuarsi non assentiua di sì

con gran sospetto de' Principi dell'Impe-rio.

per le cui oppressioni si conuoca Dieta in Milausē.

riuscita vana.

MDCXXVII

grandi ricchezze. Chi desideraua frenare l'autorità di Ferdinando, fù dissuaso dall'apprensione delle sue poderosissime armate; perche egli, penetrato il pensiero d'alcuni, e particolarmente del Bauaro, di ristringere con qualche decreto della Dieta quell'arbitrio assoluto, che s'assumeua negli affari dell'Imperio, spinte numerose militie nella Sueuia, e nella Franconia, frenò la Lega Cattolica, e l'Elettore medesimo in guisa, che non vi fù chi ardisse d'esprimere, ò sostenere il suo senso. Così sciolta correua la potenza di Cesare, riuscendogli tutto con tanta prosperità di successi, che a di lui desiderij pareua la Fortuna sposata. Ma ella in fine adultera si fece conoscere ben tosto, appunto insidiando, quando accarezza; perche in seno di così grande felicità dall'altrui gelosie, e da' sospetti si formò il tarlo, che la corruppe, con infausti, e calamitosi accidenti. Alla sopradetta Dieta de gli Elettori interuenne per la Corona di Francia il Signor di Marscieuille, il quale, visitando molti Principi d'Alemagna, e penetrando nell'intimo de' loro affanni, e disgusti, n'haueua eshortati alcuni alla tolleranza fin' a tempi migliori, altri eccitati ad opporsi a' vasti disegni de gli Austriaci col negotio, se non coll'armi, & incominciato con l'Elettore di Treueri il maneggio di ridurlo sotto la protettione Francese, in molti haueua sparsi semi di varie speranze, e pensieri; perche il Richelieu, preuedendo a qual segno fosse per giungere la potenza de gli Austriaci, se non le se opponeua contrasto, procuraua disponere le cose in modo, che, vscito da' domestici affari, potesse a tempo applicarsi anche a gli stranieri interessi. Per hora grandemente lo diuertiua il concerto, che di tanti Principi contra la Corona appariua, & egli l'haueua scoperto con la prigionia del Signor di Montagù, mentre passaua in Lorena; onde non solo gli furono noti i maneggi, e i trattati, ma penetrò le promesse, che d'assistergli coll'armi dell'Imperio haueuano al Duca di Lorena fatte gli Austriaci, col pensiero insieme, che quel di Sauoia teneua di sorprender Tolone, e l'intelligenze, che dal Rhoan in Mompelier si nodriuano. Molti di questi disegni con l'ingegno, e con la prouentione deluse; ma non si poteuà all'Armata de gl' Inglesi, che

reprimendosi dall'Armi di Cesare.

contra la cui fortuna.

conspira la Fràcia.

affissandosi Richelieu nella potenza Austriaca

ma diuertitone dalle applicationi del Regno.

ingelosiua tutte le Prouincie sù'l mare, se non con forza vguale resistere. L'armata stessa, per numero, e per qualità riguardeuole, non arriuaua però alla potenza, ne' primi concerti supposta, non potendosi in tre parti diuidere, ne con forze proportionate inuadere con triplicati assalti la Francia. Per questo i Duchi di Lorena, e Sauoia tennero le loro mosse in sospeso, per vedere qual'esito il primo sbarco sortisse. Stauano lungo il mare le difese de' Francesi disposte, sotto'l comando del Duca d'Angolemme, con Esercito poderoso; ma custodendosi la Santongia, & il paese vicino da sbarchi, restauano l'Isole esposte. Sono queste prossime alla Roccella, & in conseguenza di considerabile sito, potendo chi le occupa, dominar' il Mare, e turbare le opposte Prouincie. Il Bocchingam, che comandaua l'Armata Inglese con vanto d'entrare per forza, & armato, doue gli si era negato pacifico accesso, le scelse opportunamente a' suoi fini, confortato dal Soubize, che si trouaua con esso lui, e speraua col credito suo, e coll'arti far dichiarare a suo fauore la Roccella, e tutto il corpo de gli Vgonoti. Ma il Cardinale non haueua tardato ad introdurre nella Piazza alcuni de' suoi confidenti, & a guadagnare altri de' Principali, che hora con popolari discorsi trà il vulgo, hora nelle assemblee alle ragioni traponendo difficultà, ò s'opponeua nelle consulte, ò ritardauano i decreti, ò corrompeuano l'esecutioni, anzi in tutto il partito de gli Vgonotti teneua molti da se dipendenti, i quali, preferendo la quiete, e'l comodo a' pericoli della loro credenza, contradicendo, diuertiuano i comuni Consigli, ò gli guastauano propalandoli. Così la Roccella titubò qualche tempo, e in quel mentre il Bocchingam, per non trattenersi otioso, volle fare lo sbarco sopra l'Isola di Rè. Gl'imputarono alcuni, ch'errasse nello sceglier l'impresa; perche l'Isola d'Oleron staua meno prouista; ma egli elesse la più importante, per esserui vna Cittadella, che, come imperfetta, non credè, che potesse resistere, e questa, cadendo, gli daua modo d'assicurarsi in quel posto, e di trattenersi. Per questo forse maggior biasimo meritò in eseguire temidamente ciò, che risoluto haueua non senza ragione. Da vna

MDCXXVII principalmente per la mossa del Bocchingam.

che porta tosi vicino alla Roccella.

doue il Cardinale colle sue arti s'insinua.

approda all'Isola di Rè.

MDCXXVII

parte dell'Isola giaceua a canto del Mare la Cittadella di San Martino d'angusto giro, con quattro Bastioni, non ancora forniti, senza fortificationi di fuori, dentro mal munita di viueri, e con poco presidio, solamente a' difetti supplendo la virtù del Signor di Thoiras, Gouernatore, non meno prudente, che ardito. Alla punta, che riguarda la Terra ferma haueua il picciolo Forte della Prèe, che non seruiua ad altro, che come di porta, per introdurre i soccorsi. Iui smontò il Bocchingam sotto'l fauore de' Cannoni della sua Armata, che obligarono il Thoiras a cedere lo sbarco. Ma, trascurato il Forte, che occupar poteua, quasi senza contrasto, nè accelerando l'attacco della Cittadella, molti giorni impiegò a fortificarsi senza impedimento sù'l Lido. S'auuide in fine, che nessun momento più importa di quello, ch' intorno le piazze s'auanza, ò si perde; perche, quando s'accostò a San Martino, trouò dal Presidio alzata vna mezza luna, trincerati i Molini, e con diuersi ripari coperta la Cisterna, che staua fuori del Forte. Trascurò in oltre la cura del Porto, credendo, che bastasse; per impedir' i soccorsi; disponer' i Vascelli all'intorno. Contra la Fortezza innalzò poi tre batterie, ma fiacche, e lontane; tentò qualche assalto, ma senza frutto; onde determinò d'espugnar con la fame ciò, che non conseguiua la forza. Patiua veramente il presidio, & il Thoiras con messi frequenti, spinti a nuoto, faceua saper' all'Angolemme il bisogno, ma in quel mentre deludeua il General' Inglese con finti trattati; perche, inuiando frequentemente ad offerire la resa, e facendo nelle conditioni insurgere continue difficultà, conseguiua d'esplorare col mezzo de' messi lo stato degl'Inimici, & insieme con la speranza de' patti rallentare gli sforzi, e l'ardore dell'espugnatione. Si spingeuano da' Francesi Barche frequenti con qualche rinfresco, & alcune entrarono, altre caderono in mano de gl'Inglesi. Ma il generale soccorso fù assai ritardato, perche il Rè Lodouico, vscito da Parigi, per accorrere a tant' vrgenza, caduto a Vileroij grauemente infermo, obligò non solo il Cardinale a fermarsi; ma per la distrattione di così repentino accidente a rallentare le prouisioni. In

sbarcando alla Prèe.

in Francia indugiano a comparire. soccorsi.

per la sopragiunta infermità del Rè.

fine il Rè risanato, e col Cardinale medesimo condottosi nella Santongia, deliberò di fare vn gran tentatiuo, datane la prima cura al Signor di Canaples, che felicemente passò al Forte della Prèe, con picciole Barche, & allargatolo con alcune Trincere, per coprire numero maggiore di gente, diede campo al Marescial di Sciomberg di sopragiungere con otto mila soldati. Il Bocchingam, scoprendo, che dalla Cittadella, e dal Forte poteua esser colto in due parti, giudicò bene di ritirarsi; ma l'eseguì con tanta confusione, che, da' Francesi assalito, perdè in gran numero gente, Cannoni, & Insegne. Alcuni prigioni dal Rè Lodouico furono a Londra inuiati in dono alla Sorella, più a rimprouero, che per regalo. Ma il Bocchingam, approdato in quel Regno con legni laceri, e con poche militie, trouò non minore l'odio de' popoli, & il biasimo, di quello fosse stata la sua vanità, e l'attentione del Mondo. Mentre i Lorenesi, & i Sauoiardi stauano osseruando l'esito delle cose, e dall'infelicità de' successi erano ammoniti a più moderati consigli, solo il Duca di Rohan, dopo lo sbarco de gl'Inglesi, trouauasi impegnato nella Linguadoca; doue, vscito in campagna, haueua riuoltati alcuni luoghi: ma, represso da mediocre corpo d'Esercito, tutte le machine s'applicarono ad oppugnare, e a sostener la Roccella. Quella Piazza in fine ad instigatione del Soubize, e della Madre di lui, ch'espressamente v'entrò, Donna d'altissimo spirito, e di grande autorità, dichiaratasi a fauor de gl'Inglesi, haueua all'Armata loro proueduti molti viueri, con infelice consiglio priuando se stessa del modo di vincere la fame, vnica forza, che poteua espugnarla. Si vantaua d'essere la Metropoli della ribellione, l'antico nido dell'Heresia, l'asilo de' mal contenti, e la fucina de' più pernitiosi Consigli. E veramente, come Capo d'vna Republica dentro il Regno con adherenze straniere, con separati interessi, con forze proprie, ò contendeua, ò insospettiua sempre l'autorità del Monarca. La rispettauano i Rè, come inespugnabile pe'l sito, & impenetrabile all'armi, la difficultà dell'impresa essendo autenticata dall'esperienze vane di più tentatiui. Dalla parte di Terra cinta da Saline, e paludi, la muniuano bastioni superbi,

MDCXXVII che ricuperatosi passa nella Sãtongia.

inuiando difese a quella Piazza.

donde l'Inglese ritira, con iscompiglio considerabile.

si dicchiara in suo fauore la Roccella.

Fortezza inespugnabile.

MDCXXVII

e forti ripari. Da quella dell'Oceano, ſtringendoſi 'l mare, le ſi apre vn ampio ſeno, che poi, penetrando fin dentro le mura, forma vn Porto rinchiuſo, e ſicuro da gl' inſulti de'Nemici, e de'venti. Teneua forze Nauali, pe'l numero de' Vaſcelli, e per la peritia de' marinari conſiderabili, e dentro, quanto Popolo, tanta militia; impercioche ogn'vno, e fino il ſeſſo più imbelle, nodrito con alienatione dall' vbbidienza, valeua a prendere l'Armi per la propria difeſa. Se gli Vgonotti la mirauano come ſtanza del lor rifugio, gli ſtranieri la conſiderauano, quaſi diuerſione di potentiſſimo Regno, nè diſamauano alcuni de' ſudditi ſteſſi, che vi foſſe vn ricouero pronto, per ſottrarſi in qualche caſo all'autorità del Rè, e reſiſtere al fauor de' Miniſtri. E' certo, che nello ſteſſo Conſiglio di Lodouico, alcuni credendola impoſſibile, approuarono ad ogni modo l'impreſa, con iſperanza nel mal'eſito di veder pregiudicata, e forſe abbattuta l'autorità del Cardinale, che la promoueua. Ma egli, con animo vaſto auidamente abbracciando i maggiori diſegni, ordinò, che foſſe blocata la Piazza; poi cinta con largo giro di forti Trincere. Non ſi poteua con la fame eſpugnare, ſenza chiudere il mare; ma, per eſequirlo, ſi conueniua domare l'Oceano, e trouar reſiſtenza al peſo, & alla ſua grandiſſima forza. Pompeo Targone, Ingegniero Italiano, più famoſo per l'inuentioni, che felice per gli effetti, ſpeſe vanamente lungo tempo, affaticandouiſi con più modi. In fine il Cardinale, imitando gli Antichi, che con inſtancabile fatica ſerrauano Porti, & vniuano Iſole al Continente, volle ſenza riſparmiare diſpendio, già che tentaua la gloria ſua, e la fortuna del Regno, che ſi fondaſſe vn' Argine, ò Dicca, doue del ſeno la larghezza alquanto ſi ſtringe, in ſito ſicuro dall'offeſe, e dal Cannon della Piazza, con gittar nel mare ſmiſurati marmi, e ſaſſi infiniti. Si prolungauano ſopra queſti dall'vna parte, e dall'altra del Continente muraglie; in mezzo vn'apertura reſtaua per la Marea, ò ſia impetuoſo fluſſo, e rifluſſo di quell'acque; da' lati la difendeuano Forti, e Cannoni; di fuori ſtaua l'Armata di groſſi Vaſcelli, e di dentro altri affondati ſtringeuano il paſſo con alcune ſteccate, e con guardie di buon numero d'altri legni,

ne viē da Richelieu conſigliato l'attacco.

ordinando gli apprestamēti opportuni.

per piantarui vn' Argine,

in più

in più parti disposti. Da gli assediati si rimirarono i principij dell' opera con derisione, e con scherni, prouerbiandola, come suggestione del genio del Cardinale, che, amando d' intraprendere attioni famose, presto sariasi accorto, non essere, nell'eseguire le cose grandi, l'ingegno humano, vguale di forze alla capacità del comprenderle; perche l'Oceano, solito in certi tempi, alzandosi con grandi tempeste, condurre montagne d'acque, e poi, quasi con precipitio decrescendo, scoprire abissi, faceua credere temerario attentato prendersi pugna con la Natura, combattendo con la violenza di sì gagliardo Elemento. Ad ogni modo, l'opera progredendo con somma fatica riuscì loro più facile osseruarla con la marauiglia, che romperla con la forza. A tanta impresa l'attentione de' Principi s'affisaua con varij oggetti, e pensieri. Il Bocchingam, tocco da gli stimoli, e della vendetta, e del decoro, allestiua vn'altra potentissima Armata, per risarcire l'infelicità de' tentatiui con migliori successi; ma gli altri, ch' erano seco in concerto, se ben grandemente commossi d' animo, non ardiuano però effettuare i promessi soccorsi. Gli Olandesi, ancorche si trattasse dell' eccidio di chi per similitudine di Credenza era loro congiunto, obligati però alla Francia, & in necessità de' suoi aiuti, contribuiuano voti secreti per la prosperità della Religione comune, ma furono astretti, in virtù de' trattati, ad inuiare alcuni Vascelli al seruitio di quella Corona. La sola Spagna godeua dell'impegno di quelle forze, mentre, potendole contrastar le machine, che diuisaua, consumauano trà loro l'Armi, & il sangue. Perciò l'Oliuares ansioso, che a lungo continuasse, fingeua col Richelieu le confidenze più strette, nodrite da lettere, da Imbasciate, e anco da maggiori apparenze; impercioche, a spauento del contrario partito, e per ostentatione d'eseguire i secreti concerti, e le tacite alleanze, trà le due Corone contratte, sciolse nel fine dell'anno da' porti di Spagna Federico di Toledo con buon numero di Galeoni, & in faccia della Roccella si congiunse coll'Armata Francese; ma, tenendo poche militie, e viueri scarsi, presto ritornò a' suoi paesi. All'incontro i Principi Italiani, preuedendo per la Successione de gli Stati di Mantoua

MDCXXVII

benche dall'Inimico schernisca si l'intrapreso lauoro,

ma tirasi innanzi cō marauiglioso progresso:

apprestandosi nuoua Armata dall' Inghilterra.

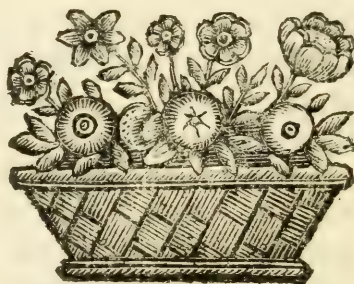
e da gli Olandesi inuiando si forzatamēte Legni alla Francia.

del cui impegno rallegransi gli Spagnuoli.

MDCXXVII

La Republica spedisce a placare quelle due Corone irritate

vicina tempesta, & imminente bisogno di soccorsi stranieri, deplorauano, che la persona del Rè Lodouico si trouasse col fior delle forze occupata nell'estremità della terra, e particolarmente i Venetiani, eccitandogli a' riflessi del comune interesse, sollecitauano con efficacissimi offitij, portati da Giorgio Giorgio, e da Luigi Contarini, loro Ambasciatori in Francia, & a Londra, i due Rè alla Pace, & a sacrificare al vantaggio publico qualche remissione de gl' odij, e de' loro feruentissimi sdegni.

Il Fine del Sesto Libro.

HISTO-

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO SETTIMO.

IO voleſſe, che, come tante volte ci accade nominare l'Intereſſe de' Principi, e l'ambitione de' loro Miniſtri, altrettante ſottentrare poteſſero la giuſtitia, la ragione humana, e la Legge Diuina. Ma il Mondo, eſſendo agitato da quelle due Furie, che con iſtimoli vguali, ancorche con eſiti per lo più differenti, non laſciano i Principi grandi contenti, nè in quiete i minori, non è marauiglia, ſe ne prouengono caſi lugubri, e calamità così atroci. Hor ſono alcuni allettati dalla ſperanza; hor' alcuni altri dal timore ſoſpinti; tutti in fine continuamente turbati dall'emulatione, da' ſoſpetti, da gli odij, dalla cupidità del dominio. Per queſto non può eſſer lungo il riposo, nè può goderſi la tranquillità della pace, in Italia particolarmente, che, a molti ſoggetta, alcuni prepotenti, altri più deboli, ſtà in conſeguenza più eſpoſta a varij affetti, e pruoua per ordinario maggiori le commotioni; onde le guerre, quaſi flutti d' vn Mare, ſempre ondeggiante, ò per l'agitatione de' venti, ò pe'l reſiduo delle paſſate tempeſte, inſurgono l'vna dall'altra. Così, appena per gli affari della Valtellina poſate l'Armi, apparirono per

la ſuc-

MDCXXVII

Successione di Mantoua. origine di lugubre guerra.

la successione di Mantoua nuoui sospetti, e ne proruppe vna guerra funesta, e memorabile per la qualità de' motiui, e per la varietà de' successi. Molti Principi se ne presero parte, e ne conseguitarono flagelli, e calamità vniuersali, che in vn diluuio di mali, e di sangue hanno quasi mutato l'aspetto d'Europa, abbattendo i potenti, e suscitando Principi, poco meno che ignoti. Si consideraua horamai la Casa Gonzaga, che reggeua in Mantoua, senza prole virile, e senza speranza d'hauerne, quasi vn cadauere della Fortuna, nè altro a Ferdinando, & a Vincenzo di superstite restare poteua, che la giouane Principessa Maria, loro Nipote, che, come femina, esclusa dall'inuestitura del Ducato di Mantoua, haueua, quantunque dubbia, qualche ragione di aspirare a quello del Monferrato. Nel di lei Matrimonio per tanto parendo riposto il pegno della pace, ò il seme di grandi contese, credeuano molti, che conuenisse congiungerla a Carlo, Duca di Rhetel, Figliuolo di Carlo, Duca di Niuers, più prossimo, e legittimo herede. Questo Ramo, traspiantato in terreno straniero, surgeua però dalla stessa radice, prouenendo da Lodouico Gonzaga, nato di Federico, primo Duca di Mantoua, il quale, non sofferendo la sorte, che per l'età, nel succedere a gli Stati del Padre, altri Fratelli gli fossero preferiti, cercò in Francia, & incontrò, maritandosi, fortune migliori; onde godeuano i suoi heredi con opulenti rendite tre ampi Ducati, di Niuers, di Rhetel, e di Mena. Ma, per essere questa Casa, come naturalizata Francese, gli Spagnuoli, che, appena nata Maria, haueuano procurato d'hauerla in potere, appunto per diuertire il pericolo di tal successione, l'abborriuano sommamente, per non introdurre i Francesi nel cuore dell'Italia, & in due Stati, che tengono il Milanese nel mezzo. Promoueuano perciò le pretensioni di Ferrante, Principe di Guastalla, ramo egli ancora della Casa Gonzaga, ma che traheua l'origine più lontana, prouenendo dal Secondo genito di Francesco, Marchese di Mantoua, Padre di Federico, primo Duca. Ma quanto lo fauoriuano in Corte Cesarea con offitij, e per tutto con dichiarationi; altrettanto s'inferuoraua la Francia in conualidare le ragioni del Niuers. Onde, fin quando partì 'l Signor di Sciatoneuf da Vene-

Principessa Maria creduta douersi accasare col Duca di Rhetel. pure dello Stipite stesso. già traspiantato in Francia.

Pretensioni del Principe di Guastalla sostenute dagli Spagnuoli.

tia, in passando per Mantoua, haueua insinuato il Matrimonio di Maria col Rhetel, e concorrendo i Venetiani ne' sentimenti medesimi, suggeriuano al Duca di stabilire, viuendo, la sua successione, e con questa la quiete all'Italia. Ma Ferdinando, ò apprendendo trauagli, ò sperando anni più lunghi, ò rispettando il Fratello Vincenzo, che, con amori furtiui impegnato nel Matrimonio d'Isabella di Bozzolo, hora satio delle sue passioni, per la di lei sterilità cercaua di sciogilerlo, tanto differì, che la morte nel fine dell'anno decorso lo colse. Fù il Successore Vincenzo, che, coll'espedire a Venetia, per Ambasciator' Estraordinario, il Marchese Paolo Emilio Gonzaga, ne diede parte al Senato, confidandogli i suoi pensieri di romper' il Matrimonio, e sposar la Nipote; ma, se bene di fresca età, nondimeno, trouandosi di complessione logorata, e cadente, & appresso il Pontefice alle ragioni politiche giustamente preualendo il diritto del Sacramento, i Venetiani pure lo sollecitauano a preuenire così lunghe, & incerte speranze coll'accasamento della stessa Nipote al Rhetel. Egli, tardando a risoluersi, lasciaua, che s'approssimasse il pericolo, ogn' vno horamai conoscendo, che infeconda cader doueua ben presto quella stirpe de' Duchi, i quali, applicati vltimamente a libidini, e a lussi, si conosceuano con la sterilità da Dio puniti per gli Matrimonij fallaci, per gli Adulterij, e dishonestà, con le quali haueuano macchiato il Nome, e contaminata la Vita. Frà tutti a questa causa vegliaua con occhio più attento Carlo Emanuele, Duca di Sauoia, il quale con la morte di Vincenzo diuisaua di rauuiuar sopra il Monferrato le sue pretese ragioni, e di accalorarle col Matrimonio di Maria al Figlio suo Mauritio. Per questo al Duca di Mantoua protestaua, che della Nipote comune non disponesse senza suo assenso; e stringeua pratiche con la Corte di Spagna, e col Gouernatore di Milano, per conseguirlo con la forza, se non bastasse il negotio. Nè difficile gli riuscì d'imprimere nell'Oliuares, che calculaua per ordinario l'imprese, e i successi con la sua opinione, e con le speranze, la conuenienza d'escludere il Niuers, e tenere dall'Italia lontani i Francesi, & insieme l'opportunità d'occupare Casale, e buona parte del Monferrato, mo-

MDCXXVII e del Niuers da Francesi, e dalla Republica.

Il Duca Ferdinando muore. succedendogli Vincenzo suo Fratello.

con pensiero di sposare la Nipote.

al di cui matrimonio applica il Duca di Sauoia per vn suo figliuolo.

stringe negotiati con gli Spagnuoli.

persuadendogli a prender l'Armi.

strando-

MDCXXVII

ſtrandoſi egli contento ſolamente di Trino con vna portione del Paeſe più aperto. Veramente, ſe ben la ragione non aſſentiua, la congiuntura nondimeno acuiua le perſuaſioni del Duca, & inuitaua gli Spagnuoli all'impreſa; perche, eſſendo la Francia ſotto la Roccella impegnata, gl'Ingleſi in guerra, i Proteſtanti in ogni parte abbattuti, e gli Olandeſi per le coſe d'Alemagna diſtratti da grandi apprenſioni, non ſapeuano diſcernere, chi foſſe capace a ſturbarli. Ben ſapeuano, che ſi ſarebbe l'Italia commoſſa; ma con che forze? quanto al Pontefice, ancorche non amaſſe la loro grandezza, non s'ingannauano in credere, che ſarebbe proceduto con grandi riſpetti, e lontano da gl'impegni dell'armi. I Venetiani, non ſoliti a dichiararſi così facilmente, poteuano, più toſto con querele, & offitij eccitar gli altri, che muouer ſoli la guerra. Il Gran Duca ſotto la direttione della Madre di ſangue Auſtriaca, non diſcerneua ancora il ſuo proprio ſeruitio; & a gli altri Principi con le forze mancauano gli animi. All'incontro la potenza Spagnuola ſi ſcorgeua nel colmo della ſua felicità con pronti Theſori, e fortiſſimi Eſerciti, e diregendo con aſſoluto arbitrio gl'intereſſi, e le forze di Ceſare co i Conſigli, e coll'oro, diſponeua con autorità non minore dell'Alemagna, che della Spagna, e de gli altri ſuoi ampiſſimi Regni. Certamente a Carlo Emanuel non compieua a'ſuoi confini aggrandire gli Spagnuoli; ma, ſolito al ſolo accreſcimento del ſuo Stato di tenere la mira, diuiſaua di loro valerſi, per far qualche acquiſto; poi volgerſi all'amicitia Franceſe, per conſeruarlo, e portando alla diſcordia, & all'Armi le due Corone, vendere più cara la ſua adherenza, come neceſſaria (quantunque infida) all'vna, & all'altra. Il Niuers non teneua altro appoggio, oltre alla protettione Franceſe, che della Giuſtitia della ſua cauſa, che molto vedeua conſiderata da tutti, & in particolare dal Pontefice, e da'Venetiani; ma, poco valendo la ragione ſenza le forze, tentaua con ogni ſorte d'humiliationi, e con promeſſe di ſommiſſione, e dipendenza di placare gli Auſtriaci, vanamente però; imperciòche, contradicendoui l'intereſſe, & oſſeruandolo nato in Francia, & iui educato con beni, con Stati, e gouerni, non poterono mai perſuaderſi, che foſſe per ſinceramente ſtaccarſi da quel-

Niuers poco valido col ſolo preſidio della Ragione.

Nulla impetra da gli Auſtriaci.

lá Co-

la Corona. Si dichiaraua il Rè Lodouico di sostenerlo nel diritto suo con tutte le forze, e con la propria Persona, se occorresse calar' in Italia; ma trouandosi con gli Vgonotti, e con gli Inglesi impegnato, seruiua d'apparenza tal fama, e ben conoscendolo il Rè, tentaua la via del negotio, hauendo spedito il Signor di San Sciomont al Duca di Mantoua, accioche lo disponesse a consolidare le ragioni del Niuers col Matrimonio, per innanzi proposto. L'Ambasciatore trouò il Duca, ancor'egli deluso dalle speranze di lunga vita; onde altro non conseguì, che di guadagnare il Marchese Striggio, da' Consigli del quale Vincenzo in gran parte pendeua, per promuouere la causa, & i vantaggi del Niuers, quando l'occasione si presentasse. Ritornò dunque in Francia; ma subito scoprendosi i disegni de' Sauoiardi auanzarsi a misura, che in Roma la dissolutione del Matrimonio si difficultaua, & in Mantoua s'accresceuano le indispositioni del Duca, fù riespedito a Carlo Emanuel con offerte di rendite, e Terre nel Monferrato a ricambio delle sue pretensioni, & insieme per dimostrargli, *Quanto gli compiesse più tosto conseruare in Italia la quiete, che prestar fomento alla potenza di Spagna, a cui hauendo egli in altri tempi fatto argine col suo petto, non doueua oscurarne la Gloria con massime nuoue, lontane dal suo vantaggio, e da gli antichi instituti.* Ma il Duca, quanto più accarezzato, e richiesto, altrettanto fastoso, non istimando vguali alle sue speranze i proposti vantaggi, pretendeua vna gran parte del Monferrato, non solo per le vecchie ragioni, ma quasi in pena, che da Ferdinando eseguito non si fosse l'accordo, già pochi anni conchiuso, & a suo prò conuertendo lo stato delle cose, e de' tempi, consideraua, che stando risoluta la Spagna d'impedire, che vn Principe Cliente, ò più tosto suddito della Corona Francese, dominasse in Italia, compieua prestar' a se steisso conniuenza, e braccio per l'occupatione del Monferrato, più tosto, che lasciarlo in preda del più potente. Sopra ciò in Turino versandosi, maggiori mouimenti accaderono in Mantoua, doue 'l Duca, per le contratte indispositioni, caduto grauemente infermo, daua luogo a molte insidie, e disegni. Cesare, Figliuolo del Principe di Guastalla, si trouaua all' hora in Milano, a promuouere gl' interessi

MDCXXVII *hà esbibitioni ampissime dalla Frãcia.*

che si riuolge a proteggerlo con vffici appresso 'l Duca di Mantoua.

caduto infermo.

e spedisce a Carlo, cõ proferte,

che maggiormente accendono le sue pretensioni.

per la graue infermità di Vincenzo.

si scuoprono i disegni e le insidie.

MDCXXVII

della ſua Caſa, ò più toſto a ſeruire del nome a' Miniſtri Spagnuoli, che, valendoſene a qualche preteſto, armauano validamente, e diſponeuano molti concerti, & apparati, per preuenire i tentatiui, che fare poteſſe il Niuers; anzi, ſpinti quattro mila fanti, e mille Caualli a' Confini del Mantoüano ſotto il Conte di Guerrara, non attendeuano, ſe non che il Duca ſpiraſſe, per entrare ad occuparne il poſſeſſo. Ma Vincenzo, dallo Striggio eshortato, haueua con gran ſecreto chiamato a ſe il Rhetel, affinche ſpoſaſſe la Principeſſa, e ſi trouaſſe nella Città nel momento della ſua morte, per meglio aſſicurargli la Succeſſione, & il Principato; & egli, giuntoui improuiſamente con diligenza opportuna, diſſipò, prima che ſcoppiaſſe, vn gran nembo; perche molti de' Principali, eſſendo alieni dal nome Franceſe, abborriuano la dominatione del Niuers, e teneuano trattati, e intelligenze, per fare, quando il Duca ſpiraſſe, e forſe anco prima, qualche mouimento a fauore del Guaſtalla, e di Spagna; al qual fine era ſtato corrotto Franceſco Rota, Sargente maggiore, e molte armi ſtauano in Caſa di Federico Gonzaga raccolte. Ma peruenuto il Rhetel, ſubito il Duca lo creò Luogotenente Generale, & a maggior corroboratione del di lui diritto, con teſtamento ſolenne dichiarò il Niuers per herede. Per contrahere il Matrimonio non s'attendeua, che la diſpenſa del Pontefice per la Parentela. Il San Sciomont era venuto a Mantoua per ſollecitarlo; e da Milano, per diuertirlo con offitij, e con proteſte, era ſtato ſpedito il Conte Serbellone, e dal Duca di Sauoia il Veſcouo di Mondouì, ma non giunſero a tempo; perche, venuta ſollecitamente la diſpenſa da Roma, ne' momenti, che la notte dopo 'l Natale di Noſtro Signore il Duca ſpiraua, il Matrimonio fù conſumato nell'hora medeſima, eſſendo ancora, ſi può dire, tepido il cadauere di Vincenzo, che ſi publicò hauerlo coll'vltime voci ordinato. Il giorno ſeguente lo Spoſo aſſunſe col Duolo il titolo di Principe di Mantoua, & in ſuo potere tenendo l'Armi, e la Cittadella, che chiamano Porto, eſigè da' Popoli il giuramento di fedeltà per nome del Padre. Il Guaſtalla publicò Patente di Commiſſario Imperiale, occultamente per auanti col fauore de' Miniſtri Spagnuoli otte-

onde il Rhetel viē ſegretamēte chiamato dal Duca agli Spōſali con la Principeſſa.

ſuſtituito nel plenario poſſeſſo dell'Autorità.

nel tranſito ſteſſo del Duca conſuma il Matrimonio.

introducendoſi nel Dominio.

nuta,

nuta, nella quale Ferdinando gli commetteua di tenere per nome Cesareo il possesso del Mantouano fino a ragion conosciuta senz' innouar cosa alcuna, ricercando il Cordoua, che gouernaua Milano, a manutenere, occorrendo, con la forza il decreto. Pensaua egli d'entrare in Mantoua; ma, vedendosi dalle preuentioni del Rhetel precluso l'ingresso, inuiò il Conte Mandelli a Casale, per cooperare a' trattati, che in quella Piazza haueua il Cordoua introdotti, e per alienare l'animo di quei Popoli da riconoscere il Principe nuouo. Tutto in darno, perche il nome del Niuers per opera principalmente di Traiano Viscardi, gran Cancelliere, fù da Casalaschi, e da' Monferrini con vniuersale applauso acclamato.

ANNO M DC XXVIII.

Discoperti horamai gl'interessi de' Principi, e suelati gli arcani, non si disputaua più nella causa di Mantoua, di ragione, ò giustitia, ma si calculaua la forza, l'opportunità, & il vantaggio; ond'era quasi vn mar fluttuante, dal quale proueniuano, e doue tendeuano gli affetti de' Principi più, ò meno all'vna, & all'altra parte propensi. In Venetia concordauano gli animi in sostenere la libertà d'Italia, e la sicurezza propria, che si conosceua nell'oppressione dello Stato vicino periclitante, ma stauano altrettanto discrepanti ne' mezzi; alcuni con con soli offitij desiderando diuertire i pericoli, altri con dichiarationi scoperte non ricusando d'opporsi a' disegni de gli Austriaci. Non mancaua inclinatione di congiungersi con la Francia; ma, rammemorando alcuni le procedure recenti di quella Corona negli affari della Valtellina, e stimando a questa Prouincia i soccorsi degli stranieri, poco meno suantaggiosi, che l'offese dell'armi, preferiuano l'vnione col Pontefice, e con altri Principi Italiani, co' quali formandosi vn partito di mezzo credeuano facile proteggere la giustitia del Niuers col negotio, e contraporsi ancora in ogni caso alle violenze. Tali sensi dal Senato si rappresentauano ad Vrbano, che, niente meno perplesso, versaua trà diuersi riguardi, non desiderando prouocarsi contra le forze, e gli sdegni de gli Austriaci, nè

Venetiani inchinati a difesa di Mantoua.

sollecitandoui il Pontefice.

volen-

MDCXXVII

volentieri vedendo aggrandirsi la potenza Spagnuola in Italia, ò risuegliarsi l'autorità, & il nome Cesareo, a' Pontefici grandemente sospetto. Approuaua non solo le rimostranze de' Venetiani; ma quasi le promoueua, coll' Ambasciator loro esaggerando bene spesso l'iniquità de' Tempi, ne' quali per ingiustissima causa s' hauesse dall'ambitione de' Principi da souuertire il riposo d'Italia, appena composto. Eshibiua la sua interpositione con validi offitij; ma soggiungeua, *Che poterſi promettere dalla ragione senz' armi appresso chi nell' armi medesime ripone la ragione, & il diritto? Dalla souerchia potenza de' Principi poco venir' apprezzate le preghiere de' Sommi Pontefici, e la mediatione loro essere quasi a nient'altro ridotta, che a decorare il frontispicio de' trattati col nome. Conuenire, non giouando gli vffitij, applicare ad altri mezzi più forti. Approuare il pensiero d' vnire i Principi Italiani nel proprio, e nel comune interesse; ma oltre alle forze sue, e dalla Republica di chi poterſi far caso? il Duca di Sauoia ripudiata la gloria antica di sostenere la libertà dell' Italia, immemore degli anni suoi, e del vicino sepolcro fabricare nuoue machine. Dal gouerno della Toscana portarsi le conuenienze de gli Austriaci. Negli altri mancare il potere, ò la volontà. Ponderasse pertanto seriosamente il Senato, se le forze sole della Chiesa, e le sue foßero sofficiente riparo alle vicine iatture, & a sostenere la causa di Mantoua, minacciata, e (poteuasi dire) oppressa dalla Fortuna Cesarea, e dalla potenza Spagnuola. Egli esser pronto coi consigli, e coll' opera a correre la comune sorte d' Italia, ma essere pur comune l' interesse d' appoggiarsi a' più validi, per sostenere se stessi, e gli amici. Credere necessario il ricorso alla Francia, l'amicitia della quale, se per l' incostanza pareua pericolosa, per la potenza si rendeua opportuna. Trouarsi egli disposto coll' intentioni, con gli vfficij coll' opere a secondare le risolutioni di quella Corona, e della Republica.* Gli oggetti d' Vrbano all' espressioni sue non erano veramente conformi. Desideraua sostenere pe 'l Niuers la successione di Mantoua; ma abborriua d' impegnarsi tant' oltre, che gli conuenisse venire a dichiarationi, & a mosse d' armi. Confortaua i Venetiani, per goder dell' appoggio loro in tutto ciò, ch' accadesse, & allettaua i Francesi con speranze di adherire al loro partito; perche, se gli sortiua

che apre i suoi sentimenti.

di con-

di condurli, a fauore del Niuers, in Italia, non dubitaua, che non procedessero le cose con tale bilancio, che a lui si riserbasse la gloria della mediatione, & il merito di componer la quiete. Dunque s'inuiauano da Venetia, e da Roma frequenti notitie al Rè Lodouico dello stato d'Italia, agitata da grandi apprensioni, e minacciata da maggiori pericoli, sollecitandolo ad impiegare l'autorità, il negotio, e la forza per la saluezza della Prouincia, e de' Principi amici. In effetto la Francia grandemente si risentiua, e i Principali Ministri confessauano abbattuto il credito, & il decoro della Corona, se mancasse al Niuers di soccorso. Ma altrettanto l'impegno sotto la Roccella premeua, onde si volgeuano di nuouo i consigli ad espugnare l'animo del Duca di Sauoia, perche della Pace, e della guerra pareua, ch'egli fosse il registro; mentre, se sortire poteua da gli Spagnuoli staccarlo, restauano le loro mosse diuertite, ò almeno infiacchite. Per questo il centro del negotio in Turino versaua; per vna parte i Venetiani battendo il Duca con ragioni, & vfficij; per l'altra i Francesi tentandolo con promesse, e vantaggi. Gli proponeua, il San Sciomont, oltre alle cessioni di tante Terre del Monferrato, che rileuassero dodici mila scudi d'entrata, occulte, e grandi speranze, che con maggiori assistenze la Francia concorrerebbe a promuouere l'imprese sue contra i Genouesi, le differenze de' quali, assunte dalle Corone con titolo d'autoreuole mediatione, restauano ancora indecise. Ma il Duca, memore de' passati accidenti, non rilasciaua per l'incertezza delle cose auuenire i disegni de' presenti vantaggi. Difficultando pertanto il negotio, col chieder Trino, piazza d'importantissimo sito, per esser' opposta a Casale, e portandolo in lungo, altrettanto precipitaua le risolutioni, e i passi dell'Armi. Intesa la morte del Duca Vincenzo, e le cose in Mantoua accadute, erano ritornati addietro il Vescouo di Mondouì, & il Serbellone, per riferirle al Duca, & al Cordoua, i quali negli oggetti concordi esaggerauano con vniformi doglianze, *Essere stata la Giouine Principessa, Nipote del Rè Cattolico, e pur'anche del Duca, senza loro saputa, sforzata più tosto sopra il Cadauere del Duca defonto trà i singulti, e le lagrime, che di libero suo consenso sposata.*

MDCXXVIII *di equilibrar co' Francesi i tentatiui di Spagna*

Lodouico sollecitato ad accorrere alle difese d'Italia.

per gl'impegni sotto la Roccella impiega per hora gl'vffitij.

cõ promissioni à Sauoia.

che nõ appagano il Duca.

il quale richiede Trino.

esclamando cõtra il Rhetel insieme col Cordoua.

MDCXXVIII Il Cordoua poi al Rhetel imputaua lo ſprezzo d'hauerſi intruſo in vno Stato conteſo, contra le Commiſſioni, e Patenti di Ceſare, Sourano, e Giudice delle parti, alquale publicando di rimettere la cognitione della cauſa, e la pena dell'ardimento, rigittò le lettere, che dell'aſſunto Titolo di Principe di Mantoua gli haueua ſcritte. A Ferdinando ſtauano veramente gli occhi di tutti riuolti, alcuni ricorrendo alla ſua autorità, altri oſſeruando la ſua potenza. De' primi furono il Principe di Guaſtalla, l' intereſſe di cui non ſeruiua, che di proſpettiua, e figura all'Armi di Spagna, e Margherita Ducheſſa di Lorena, che, come Sorella maggiore degli vltimi Duchi Defonti, pretendeua, ch', eſcluſo l'altro ramo de' maſchi, a lei apparteneſſe la Succeſſione; ma le ſue ragioni, pochiſſimo conſiderate, non poteuano valere ad altro, che di vehicolo a quelle di Leonora, Imperatrice, ſua Sorella minore. Mentre la deciſione doueua procedere con molte lunghezze, s'apprendeuano dal nuouo Duca di Mantoua, e da' Principi ſuoi adherenti l'armi di Ceſare, geloſamente oſſeruandoſi vn' Eſercito di ſedici mila huomini ſotto il Conte di Mansfelt nella Sueuia, trattenutoui col preteſto di frenare i mouimenti del Marcheſe di Dorlach, e de' Proteſtanti; ma in effetto, come vn corpo di riſerua per gli affari d'Italia, a diſpoſitione della Corona di Spagna, la quale non ſolo con benefitij, e penſioni teneua da sè dipendenti i Principali Miniſtri di Ceſare, ma a lui ſteſſo rimproueraua la Dignità Imperiale non eſſere, che vn benefitio de' ſuoi conſigli, & aiuti. Perciò, conuenendo Ferdinando da gli altrui arbitrij dipendere, giouauano poco l'inſtanze preſſanti de' Miniſtri del Pontefice, e de' Venetiani, che lo perſuadeuano a non ingerirſi, che coll'autorità a fauore della cauſa più giuſta, e di preferire alla rottura il negotio. Ad ogni modo, per coprire i fini, che già molto tempo ſi meditauano, ſi corriſpondeua da' Ceſarei con apparente inclinatione alla quiete, e per luſingar la Republica, che ſi ſcorgeua più d'ogn'altro commoſſa, il Conte di Verdemberg, Cancelliere de' Paeſi hereditarij, tratteneua Pietro Vico, ſuo Reſidente, in frequenti diſcorſi di rompere la guerra al Turco, hora che l' Alemagna riunita, quaſi tutta riconoſceua la Religione di Chriſto, e

al quale fà ricorſo Guaſtalla

inſurgẽdo le pretenſioni della Ducheſſa di Lorena.

s'oſſeruano con geloſia di lontano l' armi di Ceſare.

che s'infinge d'inchinar'alla quiete.

ſto, e

sto, e le Leggi di Cesare; eccitando la Republica con sincera vnione a voler partecipare delle Vittorie, e de' Trionfi, che dal Cielo si destinauano alla pietà, e grandezza di Ferdinando. Da così generosi concetti il Senato appunto cauaua motiui d'eshortare maggiormente alla quiete, & a rimuouere le gelosie dall'Italia, accioche col cuore sereno, e con le braccia sciolte si potessero spezzare vna volta al Christianesimo i ceppi indegni della barbarie Ottomana. Ma la simulatione non potè più a lungo sussistere, perche in Vienna giunto Monsignore Agnelli, Vescouo di Mantoua, espedito per Ambasciatore dal Duca (subito che per incognite strade giunse in Italia) per chiedere l'Inuestitura, e portare a Cesare le sue humiliationi, e l'ossequio, non fù riceuuto, essendogli appena permesso il soggiorno alla Corte, come semplice Prelato, e priuata persona. In Turino il San Sciomont si licentiò dalla Corte dopo scoperto, che il Duca, troppo strettosi con gli Spagnuoli, non piegaua più l'animo a qualunque proposta. Nel partir' egli intimò ad alcuni Francesi, che ancora militauano sotto l'Insegne del Duca, d'abbandonarle, e di ridursi in Casale, opportuno soccorso, che molto giouò a sostener quella Piazza esposta, come il prezzo, e la preda della guerra imminente. S'haueua Carlo Emanuel contentato di lasciarla nel riparto a gli Spagnuoli, insieme con Pontestura, Nizza, Aqui, e tutto quel tratto, che verso il Mare s'auuicina alle Langhe, ritenendo per se Trino, Alba, San Damiano, con la portione più comoda, e contigua a' suoi Stati, a conditione però, che, com'egli (per rimuouere le gelosie) non fortificherebbe le sue nuoue conquiste, così dagli Spagnuoli si riducesse Casale nella debolezza dell'esser' antico. Nè alcuno de' contrahenti hebbe difficultà in promettersi ogni vantaggio reciprocamente, perche ogn'vno sperò, che nuoui accidenti lo disobligassero poi dall'osseruanza de' patti; onde, benche in Milano il Marchese di Montenegro trà gli altri vi dissentisse, e vaticinasse con gran prudenza (come ben tosto riuscì) essere più certi i danni, che i vantaggi di così dura, e gelosa conquista, ad ogni modo il Gonzales, auido di fama, e di gloria, e sopra tutto cupido di confermarsi nel gouerno di Milano, come necessario, & accreditato Ministro, colorì al Consiglio

scoprendo si però l'intentione.

dalla repulsa in Vienna fatasi all' Ambasciadore di Mantoua.

partendo si'l Ministro Francese da Sauoia.

fà sbandare le Militie della Natione.

inuiandole a Casale.

gli Spagnuoli si risoluono a quell' assedio.

MDCXXVIII

di Spagna l'impresa per tanto facile, e certa, che gli riuscì di cauar' il consenso. Egli principalmente fondaua sopra l'intelligenze, che dentro Casale teneua, e s'assicuraua d'esserui introdotto, prima che il disegno, e la mossa si discoprisse; onde, precorrendo alla fama, non che a' soccorsi Francesi, ostentaua, che in quella piazza Mantoua ancora soccombeua, anzi tutta l'Italia, mentre non potrebbe alcuno sottrarsi dal giogo, se il Duca di Sauoia, principalmente indotto dalle sue arti, fabricandolo a gli altri, l'imponeua a se stesso. L'Oliuares, che, trascurate le conseguenze de' rischi venturi, soleua abbraciare auidamente l'occasioni de' presenti profitti, spedita frettolosamente in Italia la ratificatione del trattato, e fatti esborsare al Duca cento mila scudi, per inuigorire le mosse, l'infiammaua con lettere, piene d'adulationi, e d'encomi, a farsi vna volta ragione coll'armi, e a vendicarsi generosamente de' torti, che pretendeua essergli stati in varij tempi inferiti da' Gonzaghi. Non haueua il Gouernatore in pronto più di dodeci mila fanti, e tre mila Caualli, e di questi verso Como vn grosso alloggiaua, per inuigilare a' passi degli Suizzeri, e de' Grisoni, & vn'altro col Marchese di Montenegro nel Cremonese ne spinse, non solo per tenere a freno le risolutioni sospette de' Venetiani, ma per opporsi al Duca medesimo, il quale, superando le forze con qualche danaro, tratto da' suoi beni di Francia, haueua all'applauso del nome, & alla nouità della guerra tirati circa dieci mila soldati, quattro mila de' quali si trouauano in Monferrato, e a Casale; il resto a Mantoua appresso di se riteneua. Per tanto non poteua il Cordoua incaminarsi all'impresa del Monferrato, se non con deboli forze, quando non l'hauessero inuigorito quelle de' Genouesi, i quali, dopo stipulata, a contemplation de' Ministri Spagnuoli, vna tregua di cinque mesi col Duca di Sauoia, non potendo ancora scuotersi dalla dipendenza di quella Corona, nè rinuntiare alla memoria de' benefitij recenti, ancorche tenessero giusto timore della guerra vicina, inuiarono al Gouernatore di Milano vn buon corpo delle loro militie, che, penetrate nell' Alessandrino, alzarono subito le bandiere di Spagna. Per facilitarsi l'impresa egli fece precorrere Editti, sparsi d'atroci

e con esborsi al Duca. lo sollecitano all' Impresa.

soccorso il Cordoua dalle forze di Genoua, che sospēde con Sauoia le Armi.

minaccie, contra chi resistesse, e di larghe promesse a quelli, che senza attender la forza, si volesse rendere. Dall'altro canto dubbioso, che, l'armi spedite a' confini de' Venetiani valessero più ad irritarli, che a contenerli, espedì al Senato, per allettarlo, fin tanto che Casale si conseguisse, Paolo Rhò, ch' espose, *L'intentione del Rè essere solamente di prendere il possesso di quegli Stati, deuoluti al giuditio di Cesare, e per nome di lui custodirli fin' attanto, che, conosciute le ragioni de' pretendenti, al legittimo Signore si poteße rendere.* Tutto ascriueua alla bontà del Rè stesso, & alla prudenza de' suoi Ministri in Italia, che, preuedendo turbolenze imminenti, interponeuano con zelo l'autorità, per diuertirne i rumori. Lasciaua però da largo giro di parole comprendere, il solo sospetto, che i Francesi sotto nome del Niuers a' confini del Milanese s'annidassero, hauere spinto il Gouernatore alle preuentioni, e all' attaco. Dal Senato, che conosceua i fini, fù grauemento risposto, *Il dispiacere della Republica non poter punto celarsi, stando per isconuolgersi la tranquillità dell' Italia, la quale, sopra ogn' altro affetto essendogli a cuore, non poteua, che inferuorarsi ne' desiderij, & insistere nelle rimostranze di Pace. In questa credere, che del Rè medesimo consistesse la gloria, la felicità de' suoi Stati, la moderatione de gli stessi Ministri.* Ma trà le mosse, e le furie dell' armi, spinte dal Gouernatore in Campagna, giungeuano inutili le ragioni, e gli offitij. Per ciò versauano i Venetiani in ardui Consigli, e per consultarsi la materia, congregato il Senato, Simeone Contarini, Caualiere, e Procuratore, così parlò. *Con l'angustie de' tempi presenti Dio cimenta la costanza della Republica, e la prudenza di chi la diregge. Non sono queste le prime difficultà, trà le quali è versata la Patria, anzi, osseruando i gesti memorabili de' nostri Maggiori, dobbiamo confeßare, che, se la Natura dà al Serpe l'instinto di trouare le strettezze de' sassi, doue, deposte le vecchie spoglie, racquista vigor giouanile, Dio a gli huomini impartisce prudenza, che trà gl' incontri più disastrosi, e più duri acuisce se steßa, e, soggetando l'auuersa Fortuna, supera in fine, anzi perpetua la felicità de gli Stati. Ma non bisogna, o Padri, che ci allarghiamo dal sentiere, battuto da' saggi Consigli di chi ci hà trasmesso, per heredità,*

dal Gouernatore di Milano procurasi di trattener la Republica con lusinghe.

non riportata dalla Medesima che instanze di Pace.

turbata dall' Armigià mosse.

onde il Senato trà per le opinioni di so prastare.

MDCXXVIII

dità, insieme con la libertà quest' Imperio. Voglio dire, che le risolutioni più ardenti, i partiti più precipitosi non sono l'arti de' nostri Padri, ò le massime del nostro Gouerno. Il tempo, tenendo la prudenza per mano, ci hà condotti più volte fuori d'oscurissimi labirinti, e conseruando la Republica a' suoi Consigli la veneratione, alle sue armi il rispetto, all' oportunità i suoi thesori, e le forze, hà mantenuta se stessa illesa, sostenuti gli amici, preseruata l'Italia. Ora io non nego, che gli attentati presenti dell'armi Spagnuole, le minaccie de' futuri disegni non isuenino nel più viuo la salute di questa Prouincia infelice, non confondano gli animi, e i nostri stessi interessi. Ma, prima d'applicarlo, esaminiamo attentamente il rimedio, e riflettendo alla violenza del male bilanciamo le forze della medicina. Finche inonda questo forte torrente, è assai star dentro gli argini, e contentarsi, che altroue pieghi il corso, e vi porti la piena; perche, se la violenza de gli huomini è opposta alla giustitia di Dio, si come non vien tollerata dalla constitutione del Mondo, conuiene, che sia breue, e che ben presto, doue esultaua fastosa veggasi humiliata, e depressa. Gran potenza è quella de gli Austriaci, che senza ostacolo corre tumida, per dir così, sopra le più fiorite campagne della libertà, e dignità di tanti Principi oppressi. Ma chi vuol opporsi con proteste, con minaccie, con armi, mi mostri anco forza pari à quella, che si dourebbe reprimere. Mio senso è, che si soprassiedano le risolutioni, che s' osserui la piega delle cose, che all' ombra della moderatione, e della prudenza si lasci scoccar questo nembo di mala fortuna. Per lo più con poca fatica si risarciscono le rouine, causate da fulmini, ma agl' impeti delle lor fiamme qual forza humana v'hà egli, che possa resistere? Io lo confesso, molto temo dell' esito delle cose correnti; ma però non dispero. Vedo il Cordoua, vedo il Duca di Sauoia, vniti à inuadere il Monferrato, ad assorbire quello Stato, ad occupare Casale; peso le catene della seruitù dell' Italia; pauento il contracolpo al Mantouano nelle nostre viscere stesse. Ma chi sa? certi consigli politici, che inuitano con la prospettiua, per ordinario non si praticano senza difficultà, non terminano, che con infortunij. Forse non sarà così ageuole l'impresa di Casale, come viene supposta. Carlo Emanuele non è così tenace nelle sue alleanze, che non possa cambiarsi; le forze del Gouernatore di Milano non si trouano così valide, c' habbia in

bia in

bia in momenti ad opprimere l'Italia. Doue sono queste insegne, questi Eserciti, tanto temuti, di Cesare? Mi pare d'hauer grande speranza, che non siano così facilmente per calare in Italia; perche quelle vaste Prouincie dell'Alemagna, col piè di ferro premute da Ferdinando, alzeranno subito il capo, essendo più tosto oppresse, che vinte. Dobbiamo anco credere la Francia dal margine dell'Oceano disimpegnata ben presto. All'hora potrà forse sofferire quella bellicosa Natione, quel Rè magnanimo, quel Ministro prudente, escluso vn Principe dalla sua heredità, dal suo patrimonio senz'altra colpa, che d'esser nato sotto il Cielo Francese, e se sprezzassero essi la giustitia, il decoro, l'interesse, douerà sempre la Republica assumere da se sola il peso d'eßer vindice delle Cause giuste, ma delle parti più deboli? all'incontro, se, come la ragione ricerca, i Francesi risolueranno di tenerui la mano, che occorre crucciarsi con intempestiue afflitioni, disanimarsi con vaticinij funesti, mentre gli affari, ridotti in bilancia, consiglieranno il Senato a riserbarsi all'ocasione, & a preseruare la lena, e l'oro agli accidenti del tempo. Altrimenti potrà forse la Republica sola contendere con la vasta potenza di Spagna? con la temuta forza dell'Imperio? Dunque, preuedendo rouine, voremo preuenire l'eccidio? e, per sostenere indarno il Duca di Mantoua, soccombere noi medesimi, anco prima del caso, e del tempo, oltre alle comuni, anco alle proprie iatture? Molto per gli auuenimenti passati ci deue l'Italia, e conuengo pur dirlo, la nostra presente impotenza è vn residuo de gli sforzi eccedenti. Ecco, quando ci erauamo persuasi con tant'oro, e tanti beneficij hauer' indissolubilmente legato il Duca di Sauoia alla nostra amicitia, lo vediamo, vnito alla Corona di Spagna, conuertirsi contra il bene d'Italia. Ecco i nostri impegni della Valtellina, doue col danaro, e col sangue habbiamo sostenuto l'interesse comune, e'l decoro de' Collegati, degenerati in pregiuditialissimi accordi trà le Corone. Troppo caro è quel benefitio, che con l'ingratitudine produce anco il danno. Per questo dalle passate esperienze documentato io approuo, che, collocandosi il nostro presidio nella prudenza, più che nella Fortuna, si sostenti la propria difesa con valide forze; ma dissento da dichiarationi, da impegni, e da guerre, per non esponere incautamente al Caso coll'Imperio la Libertà della Patria. Grande era stato l'attentione a tale discorso, ma fù interrotta da Do-

MDCXXVIII

e d'opporsi

menico Molino con sensi opposìti in simil sentenza. *Ne i desiderij, nè le speranze ci possono diuertire i pericoli, contra i quali, se fosse sofficiente riparo il timore, crederei le cose nostre sicure, perche confesso, ch' io temo. Nè son' io solo ingombrato dalle apprensioni torbide de gli affari correnti; ma ne gl' inreressi, e ne' pericoli del Duca di Mantoua, teme, e trema l'Italia. E vero, che il lethargo insidioso, che gli opprime, leua ad alcuni Principi 'l senso de' mali comuni, e che altri con aperto delirio esorbitano da quella linea del proprio, & vniuersale interesse, c'hanno battuta con gloria. Ma vediamo pur' ancora in questa Republica, doue finalmente è ristretto il cuore della salute d'Italia, palpitare gli spiriti vitali della libertà, e del decoro. Vdiamo pure le voci del Sommo Pontefice, che detesta le immoderate machine della Spagna, che inuita i Franeesi, che procura compagni. Non sono dunque deplorate le cose a segno, che s' habbia da disperare il rimedio, se vorremo nel principio applicarlo, ma, se progredirà il male col fomento della nostra trascuratezza, sarà tale il suo accrescimento, che il riparo si renderà più difficile del pentimento. Tre sono, o Padri, ne' casi grandi, le surgenti feconde d' ogni disastro, che appunto, nel sentimento contrario, hò al viuo raffigurate; la sicurezza falsa, la dilatione negligente, il timore auaro di spendere. Consideriamo il Duca di Mantoua, Principe nuouo, estero, si può dire, di costumi, e di lingua; cinto da sudditi ignoti, da militie precarie, oppresso da necessità, vacillante sotto il peso d' vno Stato, scosso dall' Armi di così robusti Nemici, chi non lo vede cadente? figuriamoci Casale quasi senz' altro presidio, che de gli habitanti; priuo di qualunque soccorso, assalito dalle forze, e dall' arti del Gouernatore di Milano, da' disegni, e dalle machine di Sauoia, chi non l' attende reso poco dopo, che inuaso? Hora in tale stato ponderiamo i nostri pericoli, e nella meditatione loro più, che de' bisogni del Duca, risoluiamo, se ci basta l' animo, di negargli pronti soccorsi. Forse si crede, che Casale resista, che si riuolti Sauoia, che gli Alemanni fermino il passo, che scendano i Francesi dall' Alpi? ma se ci lusingano tali speranze, di chi dunque temeremo per dichiararci a fauore del Duca? Oh Padri, queste sono fantasime, e illusioni, mi sia lecito il dirlo, rappresentate dalla fiacchezza, e dal timore di troppo cauti consigli. Da gl' instituti de' nostri Maggiori; da gli esempi di tutti i Prin-*

cipi si

cipi si può a bastanza comprendere, che coll' aiutar i deboli, ò si conserua, ò s' accresce la propria potenza. Hà sempre creduto la Republica quasi che douuto a gli Amici il frutto della sua quiete, e dirò della sua parsimonia. Bene spesi Thesori, cure felici, sauij consigli, che ne gli anni decorsi hanno preseruata la salute a questa Prouincia, a' suoi Principi la dignità, la libertà a Noi medesimi. Non ci arrossiamo a dirlo. I nostri aiuti si sono dati ad vsura, col guadagno moltiplice della propria tranquilità, e della gloria. Tutti i beni, che con vane lusinghe, e con incerte speranze ci sono proposti dal caso, possiamo coglierli da deliberationi generose, e prudenti; imperciochè il Duca non abbandonato d' assistenze prenderà spirito, e polso; i suoi Popoli concepiranno vigore; Casale soccorso resisterà, e sussistendo, terrà da Mantoua i colpi lontani, e da' nostri confini remoti i pericoli. La Francia in questo mentre, disciolta dalla Roccella, giungerà al contrapeso opportuna; ma, se neghittosi vorremo osseruare l' eccidio de' nostri vicini, che possiamo attendere, che l' abbandono di tutti, anche nelle proprie iatture? Se a' Francesi hora s'oppone l' argine delle Alpi, per doue apriremo loro il passo, se anco calati da' monti, perduto Casale, troueranno chiusa la Porta? A troppo lagrimosa conditione è ridotto quel Principe, ch' attende mercè per se solo dall' inimico di tutti. Spereremo forse ne gli Austriaci di trouare verso di noi moderatione, e rispetto? io per me amo più la sicurezza, che la speranza; perche ci trouiamo in tempi, ne' quali domina l' ambitione, la congiuntura è pretesto, l' interesse è l' Idolo de' Principi; e la pietra angolare de gli Stati. Io non sò figurarmi ragione più forte, nè più apparente Giustitia per indemnità, e saluezza della Republica di quella, che scorgo dal canto del Duca di Mantoua, e s' egli è inuaso, io apprendo l' esempio; se è vinto, temo non la fortuna giustifichi la cupidità del Dominio. A' Principi basta la volontà, e la congiuntura di rompere, per trouare materia abbondante d' occasioni, e pretesti. Deliberiamo pur quello, che la necessità, della quale nessuna eloquenza è più neruosa, ò più breue, ci persuade; perche, spuntato vna volta con generosa costanza il fasto degli stranieri in Italia, risiederà trà Noi lungamente la gloria, e la quiete. Ma ricordiamoci, Padri, che tra le nostre Consulte Casale si perde, e che, se tardiamo a risoluerci, non potrà più soccorrerci la salute medesima. Trà questi sensi contrarij fluttuauano gli animi de' Senatori; perche

fluttuando in così arduo Affare.

oltre

MDCXXVIII

oltre al peso delle ragioni per ambidue i partiti, conciliaua all'Autore del primo credito grande certa matura,& esperimentata prudenza,& al secondo il concetto di grande capacità de' politici affari. In fine, come accade bene spesso, che trà gli estremi vgualmente difficili, preuagliono i Consigli di mezzo, fù seguitata vna terza opinione, che consistè in armarsi, e validamente munirsi; sollecitare la Francia a sostenere la causa del Duca, e quand'ella s'interessasse, e spingesse l'armi di quà da' monti, aggiungerui quelle della Republica per difesa del Mantouano, che non poteua riceuere d'altronde facilmente soccorsi. Volle anche il Senato replicare particolarmente in Spagna per la Pace efficacissimi offitij, non perche, troppo auanzate le mosse, sperasse di poter diuertirle, ma per giustificar almeno le risolutioni, alle quali si conosceua constretto. Furono veramente dal Conte Duca più intese, che considerate le rimostranze; onde, ridotto tutto a gli estremi, le sollecitationi verso la Francia si riuolgeuano. Ma intorno tali affari insurgeua gran diuisione nel Reale Consiglio, in cui, secondo la natura della natione, i sensi degenerando in fattioni, & a queste innestandosi passioni, & interessi, confondeuansi i Ministri, e i negotij. La Reina Madre teneua per natura certa propensione a gli Spagnuoli, e contra il Niuers nodriua grande auersione, fin quando nella di lei Reggenza egli più volte s'vnì a' mal contenti. Hora vi s'aggiungeuano cause più violenti, perche il Duca d'Orleans, così chiameremo in auuenire il Fratello del Rè, defonta la prima moglie, ardeua di passare alle seconde Nozze con Maria, Figlia dello stesso Niuers, Principessa di rare bellezze; all'incontro la Madre, abborrendo di vedersi per Nuora la Figlia dell'inimico, preferiua Anna de' Medici, Sorella di Ferdinando, gran Duca, ò Nicola di Lorena, Figlia d'Henrico, amendue a lei di sangue congiunte. E perche dubitò ella, che il Cardinale alla Gonzaga inchinasse, cominciò da questo sospetto a conuertirsi in isdegno il fauore, & hebbero fomite tanti dissidij, che renderanno altrettanto nell'auuenire le di lei passioni famose, che la vita, e la morte vgualmente infelici. Cominciò dunque ad inuehire contra il Richelieu, che, per mercantare a suo arbitrio la Reale autorità, prodigo si rendesse della salute di

dilibera di gagliardamente fortificarsi

sollecitando la Francia.

e rinouando con la Spagna le instanze per la Pace.

Auersioni della Reina Madre al Niuers.

resa più graui per la di lui Figlia, desiderata in Moglie dal Fratello del Rè.

esclama contro il Richelieu

Lede-

Lodouico, trattenendolo (per hauerlo quasi cattiuo) dalla moglie, e dalla Madre lontano, trà l'armi, e le paludi della Roccella, esposto a' rischi, & in aria insalubre. Dissentiua oltre a ciò apertamente dall'applicarsi alle cose d'Italia, verso le quali scopriua il Cardinale propenso, & esaggeraua, che, per vane passioni hauendo egli suscitata la guerra de gl'Inglesi, hora, per satiar le vendette, volesse rompere ancora con Sauoia, e con Spagna, perseguitando in ogni parte le Principesse della Casa Reale, & esponendo il Regno in preda al ferro, & al fuoco, affine di trionfar'egli solo co' suoi congiunti delle calamità vniuersali, e promuouere l'ambitione, e l'auaritia sua sopra le stragi comuni. Con lettere efficaci ne dissuadeua il Rè, e publicamente ne declamaua in Parigi, seconddata da molti con susurri, e discorsi nella Corte, e nel Campo; perche l'odio, e l'inuidia tanto contra il Richelieu s'auanzauano, quanto s'accresceua il di lui merito, & il fauore del Rè sempre più partiale appariua. Trà' principali 'l Cardinal di Berulle, & il Signor di Marigliac sosteneuano nel Consiglio i di lei sentimenti, e per disanimare i Ministri del Pontefice, e della Republica, che con vffitij frequenti concitauano il Rè a graui riflessi, & alle risolutioni opportune, diuulgauano francamente, & a gli stessi Ministri apertamente si faceuano intendere, non poter la Francia, per Religione, e per interesse obligata strettamente alle proprie occorrenze, diuertirsi altroue, nè badare a ciò che di là da' Monti auuenisse. Ma il Richelieu, che con ingegno profondo scandagliaua i fini, e gli oggetti, così domestici, come stranieri, trattenendoli con migliori speranze; per ristabilire quel concetto, che dopo la Pace di Monzon conosceua intepidito ne' vecchi Amici, e ne' Principi Italiani, li confortaua con ampie promesse, che il Rè non mancherebbe di protettione, e soccorso alla causa di Mantoua, & eshortaua principalmente i Venetiani, tanto interessati, e congiunti, a sostenere il Duca con validi aiuti, fin tanto che, sciolto l'impegno della Rocella, e composte in qualche modo le differenze coll' Inghilterra, la Corona potesse volgere verso l'Italia il pieno dell'autorità, e delle forze. Il Senato, con maturità bilanciando i passati

seguitata da altri.

e nell'opinioni, sostenuta dal regio Consiglio,

da cui s'escludono gli vffitij del Pontefice, e della Republica

trattenuti però dal Cardinale con speranze.

eshortando i Venetiani a soccorrer Mantoua.

suc-

MDCXXVIII

succeſſi, & i riſchi imminenti, perſiſteua coſtante nelle maſſime ſtabilite di non dichiararſi, ſe non congiuntamente con la Corona Franceſe; ſollecitaua però con voti efficaci felice il ſucceſſo dell' impreſa della Roccella, e con mediatione preſſante promoueua la Pace coll' Inghilterra, che molto facilitata pareua da varij accidenti; impercioche vn' altr' Armata, ſciolta da quei Porti, formidabile per numero, e per qualità di vaſcelli, guerniti di ſcelta militia, e d'ogni genere d'apparato, appena moſtrataſi a gli aſſediati, e vanamente tentato il ſoccorſo, ſen' era ritornata a' lidi dell' Inghilterra, & il Bocchingam, fomite della diſcordia, di coltello dentro le ſue ſtanze colpito da vn tal Felton', Ingleſe, per cauſe priuate, fù eſtinto. Trattanto il Cordoua, non trouata reſiſtenza in Campagna, s'auanzaua contra Caſale, ſperando ſecondo i concerti, ſtabiliti con Spadino da Nouara, Sargente maggiore della Piazza, che gli foſſe ſubito conſegnata vna Porta. Ma il Marcheſe Canoſſa, Veroneſe, Gouernatore del Monferrato, e il Riuara, Monferrino, che comandaua la Cittadella, ſcoperta, quaſi nel punto dell' eſecutione, la trama, diſpoſero celeremente gli ordini per la difeſa, preuenendo l' inſidie, e reſiſtendo alla forza. Spadino, ſottrattoſi con la fuga al caſtigo, incontrò il Gouernatore di Milano coll' Eſercito appreſſo Caſale, che ſe bene viuamente trafitto per eſſergli ſuanita la migliore, e più pronta ſperanza; ad ogni modo, tratta la ſorte, & impegnato il decoro ſopra le relationi del traditore, che il preſidio, ancorche di circa quattro mila Fanti, e quattrocento Caualli, quaſi tutti però del Paeſe, di molte coſe mancando, foſſe inſieme con gli habitanti poco diſpoſto a ſoſtenere per vn Principe ignoto la deſolatione, e gli eſtremi, deliberò di tentare l' attacco. Per allettare i Cittadini, voleua egli riſpettar' il Paeſe all'intorno, contenendo per alcuni giorni le militie in tal diſciplina, che quaſi pareua voleſſe più toſto conſeruare, ch' eſpugnare la Piazza. Et appunto l' effetto, ſe ben contrario al ſuo intento, ne riuſcì; perche in Caſale furono introdotte le prouiſioni, riſparmiate da gli Spagnuoli in campagna. Al comparire de' nemici fece il preſidio vna groſſa ſortita; ma, facilmente riſpinto, ordinò il Cordoua,

e ſi procurano di conciliar l' Inghilterra con Francia.

auanzandoſi 'n queſto mentre il Cordoua contra Caſale.

ancorche ſcoperta l' intelligenza.

che s'

che s'aprissero le trincere, e s'alzassero le batterie, ma con tanti difetti, & errori, con quanti passi progrediua l'impresa. Siede Casale sopra la destra sponda del Pò, doue la Collina discende, e s'allarga vna pianura, nella quale la Città è situata, di buon circuito, ma d'irregolare ricinto, habitata da molte famiglie nobili, e da numero di comodi popolani. Seruiua anticamente a sua difesa il Castello, con muraglie, e Torrioni; ma il vecchio Duca Vincenzo vi piantò a pompa, & a presidio vna Cittadella di giro grande, con sei ben'intesi Bastioni, che con due fila di muraglie s'vniscono alla Città. Contr' vna di queste appunto verso il Pò, che all'hora alquanto discosto scorreua, ma poi, mutato Alueo, s'approssimò alle mura, drizzò Gonzales gli attacchi, e le batterie, ma fiacche, e lente, di modo che gli assediati poterono coprire con mezze lune, e piatteforme la muraglia, i molini, & il fianco della Città, da quella parte più esposto. Non poteua egli pe'l numero scarso della soldatesca circonuallare la Piazza, e per lo stesso difetto s'astenne per più giorni ad occupare i Castelli della Collina, da' quali s'introduceuano frequentemente in Casale prouisioni abbondanti, e quando pur volle farlo, spinto con poche militie Federico Enriquez a pettardar Rossignano, parte dalle spie ingannato, che ve lo condussero a molte hore di giorno, parte dall'asprezza del sito rispinto, perche stà sopra vn sasso, vi riceuè graue colpo. Progrediuano con maggiore felicità l'Armi de' Sauoiardi. Vscito il Duca in Campagna occupò ad vn tratto Alba, San Damiano, con tutto ciò, che gli s'apparteneua pe'l trattato, e se ben Trino resistè qualche giorno, perduta poi vna mezza luna, fù sforzato alla resa. Così disimpegnato daua gran gelosia al Gouernatore di Milano, che, conseguito per se l' intento, trascurasse, ò impedisse più tosto le prosperità de gli Spagnuoli. Anzi conoscendolo impresso, che gli compiessero le guerre breui, i trattati frequenti, e le continue mutationi di partito, grandemente temeua, che s'vnisse a'Francesi, fomentando il dubbio con varij successi; perche il Duca contra i patti fortificaua Trino sollecitamente, preso Moncaluo, ancorche non fosse del suo partaggio, se lo riteneua, & occupata Pontestura, quasi sù gli occhi del Campo Spa-

Descrittione della Piazza.

battuta dall'Inimico.

prouista da'Castelli della Collina.

progressi del Duca di Sauoia.

che insospettisce il Cordoua.

MDCXXIIX

Spagnuolo glie le haueua consegnata, ma con tratto così fastoso, e sprezzante, che parue più tosto rimprouero, e insulto, che confidenza, & aiuto. Gli accidenti poi di Genoua conturbauano sopra tutto. Scoprì quel Gouerno, che Giulio Cesare Vacherò, huomo popolano, con altri scelerati della sua conditione, haueua tramato di trucidare i Principali, e mutar forma al gouerno, con speranza, che, nelle confusioni restando in preda l'autorità delle Leggi, & i buoni esposti all'ingiurie, foss' egli coll'impunità per goderne ampissime spoglie. Da costui, che fù posto prigione, e dagli altri complici, che, ritiratisi nel Milanese, furono dal Gouernatore a Genoua inuiati, si penetrò, che la congiura passaua di concerto col Duca, il quale, senza dissimularlo, sosteneua d'hauer' al tradimento prestate l'orecchie prima che la tregua si stabilisse, per eseguirlo quando la stessa spirasse; ma si dimostraua così caldamente al pericolo de' suoi partiali commosso, che protestaua a' Genouesi di risarcire i supplicij de' rei sopra alcuni loro Nobili, che teneua fin dall'vltima guerra prigioni, e con altrettanta efficacia indusse il Gouernatore a espedir' a Genoua Aluaro di Lusara non men con minaccie, che con instanze pe'l perdono, e per la libertà di quei tristi. Il Gouerno, turbato dall'attrocità della colpa, e dallo sdegno per la dimanda, risentendo nel viuo di douer permetter a compiacenza dell'inimico, ò ad altrui arbitrio la ribellione impunita, con mezzo termine trà la seruitù, e la giustitia, condannati alcuni al supplicio, lasciaua per all'hora cader' il fatto in silentio. Ma il Duca, non restando contento, ancorche non incrudelisse contra i Genouesi prigioni, si dimostraua sdegnato, e contra quella Republica, e contra il Gouernatore di Milano, il quale, temendo di non conseguire Casale, e d'esporre il Milanese a irreparabile rischio, ogni volta che il Duca piegasse alla Francia, tentaua con ogni genere di sodisfattione, e d'ossequio placarlo. Per questo negò a' Genouesi la consegna d'altri de' Congiurati, & alcuni n'assicurò nel Milanese, facendo apparire contra quella Republica così grande liuore, e disgusto, che, rappresentato alla Corte di Spagna il successo, iui pure, per trattenere il Duca ne' soliti suoi disegni, e speranze, furono maneggiati progetti d'assalire con armi vnite il Genouesato, ripartirlo, e lasciare a Carlo qual'ampia portione volesse.

scopertosi in Genoua l'ordito tradimento.

sotto la protettione del Duca.

che, minacciando la sù'l sangue d'alcuni de' suoi Patritij, ch ecc l'assolutione de' rei.

irritãdosi anch' il Cordoua.

che preseru i molti de' Congiurati.

Ciò,

Ciò, ancorche fosse contra le più vere intentioni di chi l'eshibiua, nondimeno risaputo da' Genouesi, concitò ne' loro petti gelosia, & odio sì ardente, in particolare quando il Conte di Monterei, di Spagna passando per Ambasciatore verso Roma, in Genoua si fermò qualche tempo con cert' apparenza di superiorità, e quasi di voler riformar'il gouerno, che la solita partialità verso quella Monarchia cominciò a intepidirsi, e poco appresso declinata la veneratione di lei in Italia, si portarono a molte risolutioni, e decreti, che grandemente rileuarono lo splendore, e'l decoro di quella Republica. Ma, in Monferrato represso con le difficultà dell'impresa il fasto del Gouernatore di Milano, pareua che s'aprisse speranza a qualche aggiustamento, lasciandosi Cesare intendere co' Ministri del Pontefice, e de' Venetiani, *Di non volere, se non col negotio alla causa di Mantoua applicarsi, mentre, senza sua saputa, e consentimento mossosi il Gouernatore di Milano, si trouaua disobligato d'assistere alle di lui intentioni coll'armi*. Ma presto, l'autorità de' Ministri Spagnuoli preualendo alle ragioni de gli altri, s'osseruò l'Esercito della Sueuia all'Heluetia accostarsi con molta gelosia de' Cantoni, che congregauano sopra ciò Diete frequenti, e s'intese espedirsi da Cesare in Italia il Conte Giouanni di Nassau, con titolo di Commissario, a pigliar' il possesso di Mantoua, e del Monferrato con tutte l'apparenze, assegnando solamente al Duca, per trattenersi, congrua pensione, & alcune stanze in Palazzo. Ciò fù interpretato per certissimo Araldo di guerra; perche, non potendo il Duca se non dissentirui, e resistere, l'impegno del nome, e dell'autorità Imperiale si traheua dietro necessariamente la mossa dell'Armi. Anzi'l Montenegro, horamai nel Mantouano scorrendo, haueua, se ben vanamente, tentato Caneto, & introdotto in Castiglione presidio, per molestare il Duca, e minacciar la Republica. Anco il Duca spinse con generoso trascorso le sue militie a depredare nel Cremonese; ma poi con migliore consiglio, conoscendo esser vano prouocar coll'apparenza chi non potea reprimersi con la forza, le richiamò, e fece restituire la preda. Egli versaua ne' più angusti, e crucciosi partiti; l'armi Cattoliche in Casa; le Cesaree imminenti; i soccorsi lontani.

MDCXXIIX *con gran sentimento di quella Republica.*

Cesare velando le sue intentioni verso gl'Interessi di Mantoua. incamina l'Esercito della Sueuia in Italia.

incursioni di Spagnuoli nel Mantoano.

corrispoſte dal Duca nel Cremonese.

Per-

MDCXXVIII *si raccomanda alla Republica.*

Perciò, espedito Giouanni Francesco Gonzaga, suo Ambasciator' Estraordinario a Venetia, instantemente chiedeua consiglio, & aiuto. Lo confortaua il Senato a resistere costantemente a tanti trauagli, & a sostenersi con migliori speranze. Difendeua la di lui causa in ogni Corte con ragioni, & offitij, e, finche potesse sotto il calor de' Francesi dichiararsi, gli permetteua ogni comodo nel suo Stato, lasciandogli estrarre genti, armi, e viueri in tempo, che vna gran penuria, prenuntiando le venture calamità, trauagliaua vniuersalmente l'Italia. Ma il Duca da nuoue cure, e sempre maggiori afflitto si ritrouaua; perche giunto il Nassau gli ricercò la consegna delle Cittadelle di Casale, e di Mantoua, per imporui presidio Cesareo, e custodirle insieme col resto in conformità delle sue Commissioni. Nè giouò, che Carlo tentasse con risposte di sommissione, e d'ossequio schermirsi, eshibendo ancora, a segno di rispetto maggiore, d'introdurre guarnigione Cesarea in qualche luogo di minore momento; perche il Commissario, escludendo ogni cosa, e negando vn termine di dodeci giorni, che il Duca chiedeua per consigliarsi, l'astrinse a publicare l'appellatione sua a Cesare, quando fosse meglio informato; e se a questo ogni adito gli venisse precluso, a gli Elettori dell' Imperio. Con questo il Nassau a Milano si ritirò, di là inuiando a Mantoua frequenti intimationi, e proteste, hora scansate con rispetto dal Duca, hora ribattute con dichiarationi di volersi difendere. Il Bando Cesareo si differiua però da Ferdinando a preghiere della moglie, e per gli offitij del Gran Duca di Toscana, che, ancor giouanetto, visitato il Pontefice, & in Venetia goduto splendido Hospitio, era passato alla Corte Cesarea. Riusciua in fatti al Duca più facile difendersi col negotio, che sostenere più a lungo le militie; perche trattenuti fin' ad hora nel Mantouano sei mila cinquecento fanti, e mille trecento Caualli, mancate ad vn tratto le paghe, si sbandauano gli stranieri, e si ritirauano a Casa i Paesani. Egli col mezzo d'Ottauiano Viualdini chiedeua a' Venetiani danari, per tener' in piedi le truppe, e con efficaci instanze imploraua, che alle genti di lui volessero vnire delle loro proprie cinque mila a piedi, e cinquecento a Cauallo, perche s'eshibiua con tali forze di

che gli porge vffitij, e souegni.

richiesto d'vbbidire alle Commissioni Imperiali.

se ne sottrahe.

obbligato d'appellare a Cesare.

per difetto di paghe sbandandosi le militie.

implora soccorso da' Venetiani.

passar'a Casale, e, spuntando con la forza il soccorso, preseruata la Piazza, & in lei conseruata anco Mantoua, con gloria, e celerità terminare la guerra. I Signori d'Auò, e di Guron, l'vno Ambasciator Francese in Venetia, e l'altro, espressamente dal Rè in Italia spedito per quest'interessi, prometteuano l'intere assistenze della Corona, anzi la persona stessa di Lodouico, terminata che fosse l'Impresa della Roccella, e dimostrauano insieme, che, se in questo mentre senz'alcun souuegno precipitassero gli affari del Duca, e Casal si perdesse, si renderebbero appresso vani i tentatiui, e i soccorsi. Ma il Senato, apprendendo l'oggetto antico de' Ministri Francesi d'impegnar la Republica in aperta rottura con Spagna, per iscansar quella della loro Corona, rimetteua ogni risolutione alla venuta delle Insegne Reali in Italia, alle quali prometteua costantemente d'vnirsi. Anche il Pontefice versaua ne gli stessi concetti, per animare i Francesi a non abbandonare l'Italia, e in questo mentre, espediti a Cesare, & a' due Rè Nuntij estraordinarij, per introdurre negotio di pace, s'armaua, e fortificaua le sue frontiere, piantando in faccia del Modonese non senza doglianze, e gelosie di quel Duca, vn buon forte, che Vrbano s'intitolò dal suo nome. Rimesse dunque le speranze d'Italia all'esito della Roccella, c'horamai appariua cadente, chiaro si conosceua, che quanto più haueuano gli Austriaci goduto di quell'impegno, tanto meno erano dell'acquisto per rallegrarsi. E di già i Francesi cominciauano altamente a dolersi delle nouità, e turbolenze, suscitate in Italia, e, per sostenere fino a gli sforzi maggiori il Duca di Mantoua, gli permetteuano cauar genti, e sussidij, prestandogli conniuenza, e fomento; onde a nome di lui, col danaro tratto da' suoi beni nel Regno, s'vniuano sotto il Marchese d'Vxel dodeci mila fanti, e due mila Caualli con sei Cannoni, per portarsi di quà da' monti al soccorso, spalleggiati da qualche militia del Rè, comandata dal Marescial di Chrichì, Gouernatore del Delfinato. Questa mossa, esaggerata anco più del douere, secondo l'ingegno pronto della natione, che suol credere fatto ciò, che par vicino ad eseguirsi, persuadeua in Francia di già il Duca soccorso; & in Italia con somma attentione il timore si confondeua con

che attendono il cōparire dell' armi Francesi.

il Pontefice introduce negotiati di Pace

dalla caduta già vicina della Roccella.

cominciādo i Francesi a porger' ogni adherenza al Duca.

MDCXXIIX

onde apprestasi 'l Cordoua per rimuouersi da Casale.

lusingando Carlo.

a cui con vguali profferte richiede'l passo la Frãcia.

ma egli non gliele acconsente.

ri pingendo anzi le di lei truppe.

che ritirate si sbandano.

i Venetiani parimẽte per lor riguardo non lasciando transitare quelle del Duca.

a cui souuengono di danaro.

la speranza: perche alla fama, che quell'Esercito s'accostasse, il Gonzales imbarcò i Cannoni, e tutto pronto teneua, per disciogliere da Casale l'assedio; ma nel tempo stesso, per diuertirsi tal nembo, col Duca di Sauoia spendeua ogni genere di sommissioni, e promesse; onde Carlo Emanuel si credeua giunto a quel posto, che già figurato s'haueua, di farsi Arbitro della Guerra, e della Pace d'Italia; perche anco i Francesi gli chiedeuano il passo con le maggiori lusinghe, e con ampie offerte di qualunque vantaggio, la Libertà, e l'opulenza de' Genouesi essendo il prezzo, che dalle Corone a gara gli s'eshibiua. Ma egli, memore dell'offese del Richelieu, & hora timoroso delle sue ire, preso tempo a rispondere, per meglio munirsi, poi presidiate le Piazze, & ottenuti quattro mila fanti del Gouernatore di Milano, lo ricusò. Vollero ad ogni modo i Francesi per la strada di Castel Delfino tentarlo: ma il Duca, spintosi col grosso nella Valle di San Pietro, e fatto auanzare il Principe Vittorio, colte le prime squadre trà quell'angustie de' monti, le battè, e le rispinse. Tutto l'Esercito dell'Vxel all'hora si ritirò, e ridotto nel Delfinato, si sbandò facilmente; perche, sottentrando per ordinario al feruor de' Francesi la tepidezza, mancauano viueri, e non suppliua il danaro, maneggiato con auidità, ò profuso con negligenza. Anche, nel procinto di queste mosse, i Venetiani, richiesti a permettere il passo a qualche Caualleria del Duca di Mantoua, accioche, attrauersando il Milanese potesse spingersi auanti, e dare la mano a' Francesi, lo ricusarono, perche nella difficultà d'eseguirlo non poterono discernere, che il solito oggetto d'essere intempestiuamente tirati a dichiarationi, & impegni. Ma le angustie di quel Principe, essendo horamai a tal segno ridotte, che non poteua più sostenere la Corte, e la Casa, non che trattenere l'Esercito, richiesti per nome di lui dal Marchese di Pomar con espressioni di pietà, quasi più che d'aiuto, gli esborsarono venti mila ducati, e prima che l'anno spirasse, altre somme gli somministrarono in maggior' abbondanza, per mantener' ancora i presidij. Carlo Emanuel, rispinti i Francesi, sommamente esultaua, e molto più se ne consolaua il Gouernatore di Milano, il quale, di già credendo sicuro di Casale l'acquisto,

gelo-

gelosi che'l Duca occupasse anco quella parte del Monferrato, che al Rè s'aspettaua, inuiò sotto Nizza con quattro mila fanti 'l Conte Giouanni Serbellone, che l'espugnò in quindici giorni, doppo impauriti col volar d'vna mina gli habitanti a tal segno, ch'astrinsero il Conte d'Agramont, Francese, che la difendeua con trenta quattro di sua natione, & alcuni Monferrini, a capitolare, & vscirne. Di questa distrattione di forze, che rallentaua l'assedio, si seruirono i Casalaschi con grande profitto, facendo il raccolto, & introducendolo nella Piazza, doue pur'era entrato il Signor di Guron ad animare per nome del Rè Lodouico gli habitanti, e il Presidio. I Nuntij, inuiati dal Pontefice, peruenuti al Campo, nel mezzo di queste fattioni progettarono sospension d'armi per quindici giorni, nello spatio de' quali, entrando l' Infanta Margherita in Casale concertar si potesse qualche ripiego d'Accordo. Ma il Gouernatore, adombratosi di qualche artificio de' Sauoiardi, per prolungargli l'acquisto, col pretendere, che insieme con lei s'introducesse presidio Cesareo, sconuolse il maneggio. Anco il Gran Duca, ritornando di Corte Cesarea, s'abboccò in Maderno, luogo di delitie sopra il Lago di Garda, col Principe di Mantoua, e gl'insinuò concambio de gli Stati, già che il Monferrato, esposto alla cupidità de' più potenti, cagionaua sì grandi sconcerti; ma, gli Spagnuoli non volendo eshibire l'equiualente, il discorso cadde. Dunque, il negotio cedendo alla forza, il Gonzales, ingrossato di nuoue militie, stringeua Casale, leuati in fine i viueri, & i soccorsi con l'occupatione di Ponzone, di Rossignano, San Giorgio, & altri posti della Collina. Tuttauia la piazza si difendeua con braue, e frequenti sortite, in vna delle quali il Signor di Beueron, Francese, entratoui volontario, e date pruoue di singolare coraggio, cadde estinto, & in altra il Sergente Maggiore Luzzago, Bresciano, vedendo tra' Nemici 'l traditore Spadino, tant' oltre s'impegnò, per leuargli la testa, che vi lasciò la Vita. Il Marchese Riuara, osseruando difficili, e lunghi soccorsi, e temendo, che il consumamento de' viueri nella Piazza la riducesse in fine a gli estremi, n'introdusse quantità nella

MDCXXVIII passa il Gonzales alla conquista di Nizza.

lasciata cader la tregua proposta da' Legati Apostolici

strigne gagliardamente la Piazza.

che si difende con sortite.

e con risparmio di viueri.

patendone anche gli Aggressori.

MDCXXVIII

Cittadella, per ſoſtenerſi più a lungo, eshortando gli habitanti a riſtringerſi'l vitto, come fecero, con gran pruoue di coſtanza, e di fede. Nè forſe minore neceſſità prouauano gli aſſedianti; perche l'Italia in queſt'anno, inondata da' Fiumi, haueua dato così tenue raccolto di grani, che affliggeua la fame per tutto, e principalmente nel Milaneſe, doue ciò che poteua cauarſi, ſeruendo d'alimento, quantunque ſcarſo, all'Eſercito, il Popolo nella ſteſſa Città di Milano periua. In Prouenza haueuano i Franceſi ſerrate le tratte. Il Duca di Mantoua chiudeua il Pò; e i Venetiani, che pur'anche molto patiuano, inuigilauano, accioche non penetraſſe grano nel Milaneſe. Onde la Plebe affamata traſcorſe a qualche tumulto, che coſtrinſe il Gouernatore a portarui riparo, e quaſi a leuare l'aſſedio, ſe, in quel procinto da Sicilia, e d'altronde approdati alcuni vaſcelli con formenti alla Riuiera di Genoua, non ſi foſſe ſouuenuto prontamente al biſogno. In Corte Ceſarea, per diuertire il Bando Imperiale, e le conſeguenze rigoroſe, che ſuol portar ſeco, dal Veſcouo di Mantoua ſi proponeua, che ad apparenza dell'Autorità Imperiale, per contentare Guaſtalla, alcuna terra del Mantouano gli ſi aſſegnaſſe, e intanto nel Monferrato ſi ſoſpendeſſero l'Armi, per trattare qualche accordo co' Sauoiardi. Ma i Miniſtri Spagnuoli, diuertendo qualunque partito, induſſero Ferdinando a nuoue intimationi, portate a Mantoua dal Dottor Foppis, Conſigliero Aulico, accioche il Duca dentro il termine d'vn meſe al Commiſsario vbbidiſſe. Egli, per guadagnar ſempre tempo, e compatimento, eſpedì a Vienna il Principe, ſuo Figliuolo maggiore, ad humiliarſi a Ferdinando, & ad eshibire ancora, ottenendo l'Inueſtitura di Mantoua, di depoſitare Caſale, & il Monferrato in mano di Principe confidente, per cuſtodirſi a nome, e con preſidio di Ferdinando, per certo ſpatio di tempo, dentro 'l quale doueſſe la cauſa ſpedirſi; mentre però da gli Spagnuoli, e da' Sauoiardi lo ſteſſo dell'occupato da loro ſi praticaſſe. Il Principe, al buon'accoglimento del quale fin con proteſte s'oppoſe l'Ambaſciatore Spagnuolo, appena priuatamente fù ammeſſo; ma, benche neſſun profitto da quel viaggio non ritraheſſe, il Duca tuttauia ſi conciliò gran-

cō grand' anguſtia nel Milaneſe.

ſouuenuto nel maggior biſogno dalla Sicilia.

Ceſare eccitato da gli Spagnuoli a fulminar nuoui editti contra'l Duca.

che ſpediſce il Primogenito ad humiliarglisi.

non riceuuto, che alla Audienza priuata.

dissimo applauso, parendo, che, niente omettendosi dal suo canto verso Cesare del douuto rispetto, all'incontro si suelassero le cupidità, e l'intentioni de gli altri, perche gli fù risposto, *Che, guardandosi per nome Cesareo Casale da gli Alemanni, che militauano sotto l'Insegne di Spagna, si voleua da Cesare, che il Gouernatore tenesse l'occupato a conto delle pretensioni di Guastalla, e che i Sauoiardi custodissero la parte loro per le proprie ragioni, fin tanto che seguisse accordo, ò sentenza, nel qual tempo si sospendessero nel Mantouano l'offese.* Di tali proposte facilmente si scopriua l'oggetto d'impossessar di Casale gli Spagnuoli, e di spogliare del Monferrato il Duca di Mantoua; onde il Principe, negando d'hauer sopra questo poteri, partì; benche l'Imperatrice l'hauesse prima consigliato di porre a' piè di Cesare qualunque interesse, e riceuer la legge di quell'autorità, alla quale non hauerebbe potuto resistere. Pure, per dar tempo a' Francesi, che applicar si potessero a gli affari d'Italia, il Duca non rompendo totalmente il negotio, a qualche permuta si mostraua disposto, e dal Nuntio Scappi si negotiaua congresso in Piacenza, per accordarla; ma il Cordoua vi dissentì, affermando di non hauer facoltà, che per ridur Carlo a riconoscere verso Cesare il douuto rispetto. Nel tempo stesso però secretamente gli proponeua grandi vantaggi, se volesse consegnargli Casale. Il Duca, per far conoscere, che le mosse del Gouernatore non haueuano altrimenti tenuto per iscopo il zelo dell'autorità Imperiale, inuiò a gli assediati alcuni Stendardi con Aquile, accioche spiegati nel Castello, nella Cittadella, e nella Città conciliassero rispetto all'Insegne Cesaree; ma, accortosene il Gouernatore, non permise introdurli. Trà queste negotiationi sussistendo Casale, e guadagnandosi ogni giorno dalla parte del Duca di Mantoua, se non vantaggi, almeno speranze, arriuò quell'auuiso, che tanto in Italia si sospiraua d'essere in fine la Roccella caduta. Non haueua mancato il Rè d'Inghilterra, per sostenerla, de gli vltimi sforzi, ancorche (morto il Bocchingam) estinto si fosse assai di quell'ardore, che infiammaua la guerra; perche, espedita la terza flotta sotto'l Conte d'Embij in soccorso, procurò di nuouo d'introdurlo; ma, opponendosi brauamente i Vascelli Francesi, la Dicca fù sostenuta contra più

con risposte.

che suelano i desiderij di Spagna sopra Casale.

partendo si lui dalla Corte, e tentando il Duca più mezzi di fermare le offese.

respira l'Italia agli Auuisi della Roccella.

MDCXXIIX

tentatiui. Poi il Mare, infuriato con gran tempeſta, conquaſsò i Legni de gl' Ingleſi, & all'incontro riſpettò la Dicca talmente, che quaſi conſpiraſſe alle ſconfitte dell'vna parte, & alle glorie dell'altra, le Maree, che nel meſe di Luglio, e ne gli Equinottij ſogliono eſſere più del ſolito vehementi, corſero in quell' anno con tal placidezza, che non l'apportarono alcun nocumento. L'Embij, ſcorgendo di non potere ſpuntar l'intento, ſtabilita per pochi giorni vna tregua, affine di ritirarſi con maggior ſicurezza, s'allontanò, e i Roccelleſi, conſumati i viueri, & horamai alla fame mancate anco le coſe più immonde, vedendo ſpenta ogni ſperanza di ſoccorſo, e ſalute, ſi renderono a diſcretione a' ventinoue d'Ottobre. Soffrì veramente la Piazza, durante l'aſſedio, tutto ciò, che dall'humana coſtanza può tollerarſi, ò che ſia ſtato ſolito ne' tempi andati ſuggerirſi dalla diſperatione. Le ſtrade, coperte di Cadaueri, rendeuano moſtra più di Cimiterio d'oſſa inſepolte, che d' vna Città di viuenti, e i pochi ſuperſtiti ſi trouarono, ò languir moribondi, ò quaſi ſcheletri ſi videro rappreſentare non meno i Funerali di quella ſuperba Città, che ſegnalar il trionfo de' Vincitori. Il Rè, laſciatala eſpurgare per due giorni da' morti, e da gl'infermi, v'entrò ſolennemente il primo di Nouembre, reſtituendoui il culto Diuino, e a tutti donando la vita, e la libertà, fuor che alla Madre, & alla Sorella del Rohan, che, coll'eshortationi, e coll' eſempio hauendo prolungato la reſa, le volle ritenere in arreſto, non tanto a caſtigo, che per hauer vn mezzo da condurre più facilmente il Duca all' vbbidienza. Leuò i Priuilegi, abbattè le muraglie, fuorche dalla parte del mare, laſciando alla Roccella poco altro d'inſigne, che la memoria di fortiſſima piazza, e la fama di memorabile aſſedio. Fù veramente nel Conſiglio Reale aſſai contraſtato, ſe la Roccella domata ſi doueſſe tenere con forte preſidio a briglia de gli ſteſſi Vgonotti, & a repreſſione de gli ſtranieri, nè il Cardinale diſapprouaua, ambendo d'aſſumere la direttione, e'l Gouerno; ma penetrato, che 'l Rè, appreſſo il quale non ancora godeua quell' aſſoluto arbitrio, che poi gli conciliò la lunghezza del tempo, e la felicità de' ſucceſſi, l'haueua ſecretamente promeſſo al Signor di Thoiras, amò più toſto

reſaſi a diſcretione.

entraui Lodouico.

e riſtabiliſceui 'l Culto.

e cōſigliato a preſidiarla.

MDCXXVIII

di veder' a terra, che in altrui mano la Piazza; onde dalle fatiche dell'espugnatione raccogliendo il pericolo, che da gli stessi Comandanti, riuoltandosi contra il Rè, soprastare potrebbe, di ricadere ne' pristini mali, & additando Broage, che poche leghe lontano sù'l mare hauea fatto fortificare per sicurezza delle Saline, che largamente suppliua a' benefitij pretesi, ottenne facilmente, che l'abbattimento delle Muraglie si riputasse il trofeo più insigne, & il maggior vantaggio della conquista. Da tal' esito felicissimo dell' Impresa, creduto da pochi, & inuidiato da molti, i Consigli del Cardinale acquistarono più credito, e stima, & il Rè, publicamente attribuendogli 'l merito, l'accumulaua d'honori a tal segno, che la fortuna di lui, quasi stella venerauasi da' Francesi con augurij di maggiori grandezze, e dall' Italia mirauasi per Polo delle proprie speranze. La stagione auanzata seruiua però a' Fattionarij della Reina Madre di grande pretesto, per riprouare il pensiero di portare a Casale soccorso, e in particolare, che 'l Rè andasse in Italia. Discorreuano in Consiglio. *L'Armata essere stanca, e le militie affannate da' disagi d' assedio sì lungo. Proponersi hora vn viaggio immenso d' attrauersar tutto il Regno, di superarsi le strade anguste, e dirupate dell' Alpi, infestate dall' insidie, contese dalle forze nemiche. Auanzarsi 'l Verno; e come trà le neui, e sopra i ghiacci potersi condurre l'Esercito, e far paßare il Cannone? La natura di quegli asprissimi siti in altri tempi essere stata vinta dall' arte; ma hora co' rigori della stagione vincersi l'arte stessa dalla natura. Aggiungersi i Forti, l' armi, le forze de' Sauoiardi, che, se hanno con pochissima gente, durante la state, risospinto l' Vxel, come non serreranno il paßo al presente, che tutto milita a' loro vantaggi? le Prouincie, vicine all' Italia, trouarsi infette da peste. In Italia medesima perire i popoli per la penuria de' grani. A che dunque volersi azzardare l'esercito vincitore della Roccella, ò più tosto le reliquie di quelli, c'hanno battuto gl' Inglesi, non solo alle battaglie, ma alla contagione, & alla fame? hauersi domato l'Oceano, rispinto il nemico, castigati i ribelli; ma da' soldati meritarsi altri premij, che d' esser condotti di là da' Monti al sepolcro, come auanzi della gloria, e non meno della patienza. Rendersi incerto, se Casale poßa sofferire la dilatione di tal marchia, e se alla*

risolue spiãtarla.

esaltandosi il Richelieu dal Rè.

la cui andata in Italia riprouasi da' Fattionarij della Reina Madre.

MDCXXVIII

necessità soccombesse, mentre si sforzano l'Alpi, e si penetra nell'Italia, quale strada restar più aperta a' progressi, che quella d'indecoroso ritorno? riputarsi dunque più accertato consiglio, mentre la stagione per necessità porta tempo, osseruare l'esito delle cose, esplorare i voleri de' Principi, e poi risoluere la strada, ò del negotio, ò dell'armi. A tali concetti s'aggiungeuano le querele, e le lagrime d'amendue le Reine, per esser Lodouico tocco da qualche indispositione leggiera, esclamando, che il Richelieu, non contento d'hauer trattenuto il Rè trà le paludi della Roccella, e l'aria graue del mare, hora volesse esporlo a' freddi, a' disagi, all'acutezze dell'Alpi. A molti pareua, che prima d'impegnarsi altroue le forze, conchiudere si douesse con gl'Inglesi la Pace, sapendosi anco, che il Rohan in Linguadoca teneua Esercito, e Piazze, e che, per dargli fomento, il Duca di Sauoia eshibiua d'entrare nel Delfinato, e si prometteuano da gli Spagnuoli assistenze, e, per concertarle in nome del Rohan stesso, il Signor di Clausel, andato coll'Abbate Scaglia a Madrid, haueua con l'Oliuares conchiuso, che, dandosi danari da quella Corona, egli insieme col suo partito continuerebbe in Francia la guerra. E perciò il Richelieu, hauendo esperimentato più volte, che, col tentar cose grandi, la Fortuna faceua sortirle anco sopra l'aspettatione maggiori, insinuaua al Rè il giusto motiuo di risentirsi contra gli Spagnuoli de' pregiuditij antichi, e dell'offese recenti, vendicandosi appunto de gli aiuti, a gli Vgonotti da loro promessi, con sostenere la causa giusta d'vn Principe, nato nel Regno, e con redimere l'Italia dall'oppressione presente, sodisfacendo a gl'inuiti del Pontefice, & all'instanze de' Venetiani. Consideraua, *Al soccorso opponersi le difficultà de' monti, della stagione, de' nemici; ma nient' esser' inuincibile al coraggio della natione, niente impossibile alla potenza, alla grandezza, alla felicità d'vn Rè così pio. Posto piedi in Italia, essere per suscitarsi i fauori, e le partialità di più Principi, e quelli, che sotto il giogo del timore presente gemono taciti la loro sorte, douer' esser' i primi a respirare auidamente la libertà, & a spezzar le catene. Fiacche di Carlo Emanuel eßer le forze, per opporsi in tanti siti, in tante parti, con quante strade s'aprono i monti, e*

ma dal Cardinale consegliato di soccorrer Casale.

se le

ſe le Spagnuole voleſſero concorrere, per reſiſtere a' piedi dell' Alpi, conuenire da Caſale leuarſi. Così, precorrendo la Fama, e la Gloria, vincerſi ſenza riſchio, ſenza ſangue, ſenza contraſto. Niente però poterſi conſeguire ſenza la Reale preſenza pe' l genio della natione, che, ſe caldamente intraprende, toſto anche s' intepidiſce, quando l'occhio del Rè non l'anima, e non l'accende. Condurſi le Guardie, gente agguerrita, e fedele; traherſi la Nobiltà florida, e inuitta, conſeruarſi l'obbedienza, e la diſciplina, ſofferirſi diſagi, ſuperarſi pericoli, vincerſi battaglie, & eſpugnarſi l' impoſsibile ſteſſo, doue il Rè in perſona diſtingue il coraggio dalla viltà, e quaſi compagno de' patimenti, e de' riſchi, corona la vera virtù con la laude, e col premio. Con l' Inghilterra eßer' in procinto la Pace, nè meglio poterſi frenar gli Vgonotti, che con auuicinare l' Armata all' Italia, che vuol dire alla Linguadoca, dou' è la lor ſede più forte, & a quelle Prouincie, ſopra le quali machinano appunto inſieme con gli Spagnuoli i Sauoiardi. In ſomma concorreruí tante conuenienze, e vantaggi, che horamai sforzaua la neceſsità a ſecondare i conſigli della ragione. Aſſentì 'l Rè pienamente all'Impreſa, & a tentarla in perſona; perche, horamai guſtata con buoni ſucceſſi la Gloria, ambiua maggiori trionfi, e naturalmente teneua grand' auerſione a gli Spagnuoli, e grandiſſima cupidità di reprimerli. Ma il Cardinale, non ancora credendo gli affari in tale ſtato, che ſi poteſse profitteuolmente venire con loro ad aperta rottura, piegaua ad ogni modo alla riſolutione di portarſi in Italia, ſollecitato da vn' ardentiſſimo deſiderio di vendicarſi di Carlo Emanuele, e dall' intereſſe d' allontanare il Rè di Parigi, ſede propria delle machine della Corte, e particolarmente dalle Reine, e dalla loro fattione, che non poteua meglio eſtinguerſi, ò indebolirſi, che con diſtraherne il Rè, e trà gli ſtudij della guerra, hauerlo dall'occhio ſuo ſolo, e dalla mano pendente. A publicare tal moſsa fù il Signor della Salodie, quaſi precurſore, ſpedito in Italia, per eccitare i Principi a dichiararſi, & vnirſi, hora che il Rè con potentiſſima Armata all' Alpi s' auuicinaua. Giunto in Venetia ritrouò nel Senato la ſempre eshi-

delibera d'andarui in perſona

meditando il Cardinale di sfogarſi con Carlo.

e d'eſtinguere i Fattionarij.

alla moſſa incontra le pronte diſpoſitioni della Republica

bita

MDCXXVIII

bita prontezza; imperoche, esaltata la generosità del Rè, e la prudenza del suo principale Ministro con laudi, vguali al desiderio, con cui l'haueua sollecitato, augurò felice il passaggio dell'Alpi, superate le quali assicurò di concorrere ne' comuni disegni con la terza parte di quelle forze, che il Rè giudicasse necessarie all' Impresa. Impiegaua il Duca di Sauoia varie arti, per diuertire il concerto, suggerendo con secretissimi mezzi alla Francia, che la Republica ad altro non pensaua, che ad impegnarla, e lasciarla poi sola con gli Austriaci alle mani; & a' Venetiani, che si ricordassero delle cose passate per la Valtellina, e dell'antico disegno de' Francesi di portarli a rottura con Spagna, senza curarsi di secondarli. Ma, vano ogni tentatiuo cadendo, staua il Cordoua grandemente perplesso; perche, se i Casalaschi, cauando forza dalla speranza di vicino soccorso, mostrauano più che mai resistenza ostinata, il suo esercito indebolito non gli permetteua, e d'opporsi all' Alpi vnitamente co' Sauoiardi, e di continuare l'assedio. Conosceua oltre a ciò, e ruminaua lo stato presente delle cose; il Milanese esposto, i sudditi non contenti, le piazze sguarnite, i viueri scarsi, le prouisioni consunte, & il danaro mancante, perche appunto in quest'anno l'Armata Olandese, sotto il Comando di Pietro Heinio, Ammiraglio, inoltratasi con nobilissimo ardire ne' Mari d'America, haueua presso l'Isola di Cuba presa la flotta, di venti Naui composta, che trasportaua in Spagna i Thesori, tratti da quegli opulentissimi Regni. Perciò, dopo vn congresso in Pauia col Nassau, e col Monterei, haueua sollecitamente speditі Corrieri a Madrid per ordini, & aiuti, & a Vienna per assistenze, e rinforzi. Di Spagna non potendo giungere che tardi, stauano le sue maggiori speranze nell'Alemagna riposte, doue, ogni giorno a gran passi la potenza, e la felicità di Ferdinando crescendo, non gli restaua, che più desiderare dalla Fortuna. In quest'anno dal Tillì s'occuparono Verden, e Staden; nè più trouaua chi potesse resistere, eccetto qualche Isola, assicurata dal mare, ò alcuna Città, che, tenendo Porto, haueua aperta la strada al soccorso. Onde Ferdinando, prendendo cuore di tentare le cose più ardue, applicò a far

procurando inuano Sauoia di sconcertarne l'Vnioni.

il Cordoua mal so uuenuto.

per la Flotta depredata da gli Olandesi.

spedisce al Rè, & a Cesare.

che s'auanza in Alemagna nelle conquiste.

resti-

restituire i Beni Ecclesiastici, e particolarmente a conseguire per l'Arciduca, suo Figliuolo, l'Arciuescouato di Magdemburg, ch'era stato conferito ad Augusto, Secondo genito dell' Elettor di Sassonia. Ma da Ferdinando, sostenendosi la ragion con la forza, si pretendeua, che, essendo i Canonici stessi decaduti dalla facoltà, come incorsi in delitto di lesa Maestà nell'adherir' a'nemici, fossero illegittimi i voti, & inualida perciò l'Elettione. Il Fridlandt si sarebbe spinto nell' Isole di Danimarca, se in quel Verno il ghiaccio del mare gli hauesse, com' è solito, permesso il passaggio, ò se gli fossero stati proueduti i Vascelli, che non potè conseguire, benche, assunto'l titolo di Generale del Mare, ne procurasse con ogni mezzo, e che in Lubeca il Conte di Suartzemburg per l'Imperatore, e Gabriele le Roij per gli Spagnuoli s'affaticassero, per indurre quelle Città Marittime a prouederli. Ma egli, cupido almeno d'impadronirsi de' Porti, tentaua la patienza del Duca di Pomerania con ogni sorte d'insulto, per indurlo a qualche disperato partito, che gli porgesse pretesto di leuargli lo Stato. Ciò non gli riuscendo, applicò a Rostoch, & a Vismar, Città Anseatiche, & Imperiali con importantissimi Porti, & occupatele facilmente, penetrato ancora nell' Isola di Rugen, tendeua a stringer Stralsundt. Il Rè di Danimarca, per diuertirlo, haueua occupato l'Isola d'Vsedon, e la Città di Volgast in Pomeranea. Ma, accorsoui'l Fridlandt, con la solita felicità diede al Rè tale sconfitta, che lo sforzò a rimbarcarsi, restandogli la Città medesima in preda. In questa assenza di lui quei di Stralsundt, sortiti sopra vn Forte, fabricato dirimpetto alla loro Città, lo presero e demolirono; da che irritato gli cinse di strettissimo assedio, di modo che, presto ridotti a gli estremi, capitolauano col mezzo del Duca di Pomerania la resa quando il Fridlandt, sicuro dell'esito, s'allontanò, per pigliar il possesso del Ducato di Mechelburg, che l'Imperatore, spogliatine i Principi, per hauer seguitate le parti di Danimarca, gli haueua concesso, lasciando la cura al Duca stesso di Pomerania di riceuere la deditione della Città, & introdurui presidio. Ma il Rè di Suetia, che con felici successi nella

MDCXXVIII

applicando ad impadronirsi de' Beni di Chiesa.

il Verno in questo mentre serrando nella Danimarca il passaggio al Valstain.

che, caduto gli'l tentatiuo di Pomerania.

passa all'assedio di Stralsundt

rompendo lo stesso Dano, venuto per diuertirnelo.

e riducendo la piazza a capitolare la presa.

Liuo-

MDCXXIIX

Liuonia, e nella Prussia guerreggiaua co' Polacchi, intesa l'estremità, nella quale per mancamento di poluere quella Città si trouaua, dubbioso, che, occupati i Porti del Balthico, fossero i Cesarei non solo per soggiogare la Danimarca, ma per rendersi a lui stesso, & a' suoi Regni tremendi, ne gl' inuiò abbondante soccorso, con promessa di maggiori assistenze; onde gli habitanti animati, rotta la capitolatione, perseuerarono nella difesa, con tanto sdegno del Valstain, che, s'era solito con gran crudeltà di maneggiare la guerra, protestaua al presente con ogni eccesso d'esercitar la Vittoria. Ma nel sereno di tante prosperità da Stralsundt appunto insurgeua quella picciola nube, ch'è solita ne' gran mari, quando appena si scorge, scoppiare ben presto con horrende borasche. Il Mondo però, che l'auuenire non discerne, adoraua come perpetua la Fortuna di Ferdinando, e l'Italia in particolare bilanciaua le speranze de' soccorsi Francesi co' dubbij dell' inondationi Alemanne. Oltre a queste grauissime cure, i Venetiani, non trascurando le cose del mare, infestato da molti Corsari, haueuano armati due gran Galeoni sotto 'l Comando di Giouan Paolo Gradenigo, che, scortati da due Galeazze, delle quali era Capitano Antonio Cappello, detto Terzo, approdarono in Alessandretta. Iui stauano sorti cinque Vascelli Francesi, quando altrettanti Inglesi da Corso, entrati improuisamente, gli assalirono con certa speranza di farli lor preda. I Veneti, a vista delle proprie Insegne, non potendo sofferire l'insulto, presi in protettione i Francesi, inferiori di forze, dopo dura battaglia fugarono gl' Inglesi. I Turchi gradirono la difesa del Porto, & i Francesi la salute de' legni, le querele, che ne faceuan gl' Inglesi, restando con la ragione prestamente sopite. Nella Città poi passò qualche agitatione degli animi per interessi priuati, che, per esser insoliti, meritarono riflesso. Trassero origine da disgusti trà due Patritie Famiglie, cioè la Cornara di Giouanni Doge, e la Zena di Renieri, Caualiere. Questi di spiriti feruidi haueua in più occasioni contra l'altra inuehito, & essendo vno de' tre Capi del Consiglio de' Dieci, s'era seruito dell' autorità di quel Tribunale, per ammonire il Doge medesimo, perche permettesse a' Figliuoli trascorrere con diuerse licenze. Giorgio

ma proui-sta di monitioni da Suetia. continua a difendersi.

la Republica, accorre all'infestationi de' Corsari.

da alcuni Vascelli Inglesi ne salua alcuni altri di Francesi.

Rancori trà due famiglie Patritie.

MDCXXIIX

trà questi, sopra il quale pareua, che cadessero i rimproueri, presone grandissimo sdegno, inscio il Padre, Principe di singolare pietà, e di somma moderatione, assalì poco appresso nel Publico Palazzo il Zeno, mentre di notte, vscendo dal Consiglio de' Dieci, haueua scese le scale, & a colpi di scure, seguitato da alcuni sicarij, tentò trucidarlo. Ferito in più parti, fù tuttauia preseruato in vita; ma violata restaua la publica Dignità, vn Consiglio, stimato Sacro nella Republica; la stessa Libertà del Gouerno. Il Cornaro, con gran celerità assentatosi, fù bandito dal Conseglio de' Dieci con capitali, e grauissime pene, cancellato il carattere della sua Nobiltà, e nel luogo del delitto eretta memoria in marmo, ad esecratione del fatto. Perciò più sodisfatta la Giustitia, che acquietati gli animi, il Zeno, risanato, continuaua ad inuehire souente da' publici Arringhi contra tutta la Casa, e molti adherendo a gli vni, & a gli altri, ò per affetto, ò per congiuntione, pareua, che s'esacerbassero gli animi ne' discorsi, ne' circoli, e nell'otio del Foro. Dunque, dagli affetti priuati passandosi anco a' publici affari, s'estendeua in molti'l desiderio, che all'autorità del Consiglio de' Dieci, ch'è vno de' supremi della Republica, fosse qualche regolatione opportuna; onde nell'elettione de' soggetti, che lo compongono, solita di rinouarsi nel mese d'Agosto, incontrauano nel Maggior Consiglio l'esclusione quasi tutti quelli, che veniuano proposti. Da' più prouetti Cittadini s'apprendeuano i danni della nouità, sempremai pregiuditiale, quando sotto titolo di Riforma la mutatione s'intrude; tarlo pessimo, che, se non s'estingue da prima, guasta presto, e corrode i meglio assodati Gouerni. Tuttauia, alla maggior parte conuenendosi dar'adeguato contento, dal Maggior Consiglio furono eletti Niccolò Contarini, Antonio da Ponte, Pietro Bondumieri, Battista Nani, e Zaccaria Sagredo, per Correttori, affinche circa l'autorità de' Consigli, e principalmente di quello de' Dieci, dentro breue spatio di tempo proponessero le Regole, stimate opportune. Seguirono con pienissimi voti per l'elettioni de' Secretarij, per la concessione di Saluocondotti, & altre cose di non grande momento, diuerse deliberationi, trà le quali la principal fù l'abolitione dell'autorità,

che suscitano adherenze.

desiderandosi vna Riforma nel Consiglio de' Dieci.

per cui eleggonsi Correttori

che

MDCXXIIX

che con alcuni decreti.

che per Leggi antiche gli era ſtata impartita di riuocare i Decreti del Maggior Conſiglio medeſimo, quando però, com'è ſolito de' più importanti, obligati non foſſero a particolari conditioni, & a ſtrettezze di voti. Fù anco da' Correttori propoſta la confermatione dell' autorità, che competeua al Conſiglio de' Dieci coll' enumeratione di molti caſi, e con la facoltà d'eſſer ſolo Giudice de' Patritij nelle cauſe Criminali, attiue, ò paſſiue, con arbitrio però di demandare ad altri Magiſtrati quelle, che foſſero di minore momento. Graue fù ſopra ciò la conteſa, perche era quella appunto, doue l'alteratione ſi deſideraua da molti, troppo ſtrano parendo, ch' ancora ne' caſi più lieui i Nobili ſoli foſſero al più ſeuero giuditio ſoggetti, doue ſi procede con inquiſitione, con ſecretezza, e con certo rigore, che chiamano il Rito. Ma i noſtri Maggiori prudenti, conoſcendo, che il Principale vincolo dell' Ariſtocratia è la continenza, e la moderatione di quella parte, che regge, hanno voluto imbrigliarla, perche dal comando alla licenza non vi ſarebbe, che vn breuiſſimo paſſo, ſe non ſi traponeſſe l'autorità delle Leggi, e la ſeuerità de' Giuditij. Reſtò il primo giorno della propoſta indeciſo nel maggior Conſiglio il decreto; ma i voti, e gli animi largamente pendeuano a rigittarlo. Di nuouo in altro giorno diſcuſſo, fù acremente da Renieri Zeno, Caualiere, contradetto, e ſoſtenuto da Niccolò Contarini, ma replicando per l'oppoſita parte Franceſco Contarini, Capo del Conſiglio de' Quaranta Criminali, con eloquente diſcorſo, di modo concitò gli animi della maggior parte, che molti, non contenendoſi più nel ſilentio, precorreuano con le voci i voti, quando Battiſta Nani, ſalito l'Arringo, con l'autorità del concetto conciliato ſilentio, con la canitie, e con la grauità de' coſtumi dando credito alle ragioni, & al diſcorſo così parlò. *Non mi è nuouo, ch'è più plauſibile, e grato che all'altrui guſto più toſto, che al Publico bene fauella. Ma non m' abbandonerà mai la libertà ne' Conſigli, la verità ne' ſenſi, il coraggio nelle difficultà. Non mi ſolecita il prurito dell' ambitione inſatiabile; la ſperanza comune degli honori non mi perturba; non mi agita il deſiderio degli applauſi. Nelle auuerſità della Patria, coſtante, nulla temo; nelle proſperità, moderato, niente profitto. Non miro altro Polo; non tengo altro ſcopo, che quello, che*

regolano e confermano inſieme la di lui auttorità.

s'han-

s'hanno prefisso i nostri Maggiori, sempre venerabili, della perpetuità della Patria. Siamo tutti a quest'obligo astretti di trasmettere inuiolabile, & inestinto a' Posteri quel lume di gloria, e di libertà, che i nostri Padri ci hanno consegnato già tanti secoli. Conosco, che l'huomo non hà più Diuino offitio, che regger gli altri; ma è altrettanto difficile: e, se tal'è sopra gl'inferiori il gouerno, quanto più sarà arduo il comandare a gli vguali? Ma questa è la nostra gloria, c'habbia le sue vicende la Maestà, e l'obbedienza; che siamo vgualmente capaci di reggere, e d'esser retti, che alla Dignità ambitiosa dell'Imperio s'accoppij la virtuosa moderatione della Vita priuata, & il giogo soauissimo della Legge. Così la nostra Republica è a modo d'vn Cielo disposta, nel quale tutti i Cittadini, come appunto gli astri, tengono per offitio nell'vniuersale felicità influire, e risplendere, ma con varij siti, con aspetti diuersi, con differenti moti, godendo alle volte la pienezza del lume; bene spesso imprestandolo ad altri, tal'hora sofferendo gli Ecclissi. Doueremo dunque accusare la Prouidenza Diuina, perche a tutti non habbia compartiti gli offitij medesimi, e i posti? Dunque anco nella Patria, doue dieci formano vn supremo Consiglio, che con annue vicende danno luogo al merito degli altri, ci conciteremo ad inuidia, & a sdegno, perche tutti non possiamo capirui? Inhorridisco a pensare, che vi sia chi detesti'l rigore della Giustitia, la seuerità delle Leggi, l'autorità del Consiglio de' Dieci. Dunque ci supponiamo rei da noi stessi, e per peccare impuni, vorremo abolire la Giustitia, e lo stesso comando? Deh riuolgiamo queste inuettiue contra i delitti, abborriamo i delinquenti, placitiamo le colpe, e veneriamo all'incontro quel raggio di Diuinità, che, se fulmina gli scelerati, è scorta a gl'innocenti. Lascio l'antichità, sempre venerabile, di tale Consiglio, i secoli, da' quali è la sua autorità stabilita; ch'è eletto da Noi, che di Noi stessi è composto; ch'è il vindice delle Leggi, il presidio della Libertà, il freno de' sudditi. Ma che sarà di Noi, e de' nostri Figliuoli, se, mancando l'asilo Sacrosanto della nostra difesa, crederemo d'offender impuni, e saremo licentiosamente sprezzati? chi protegge la dignità delle persone, delle Famiglie, la sicurezza del viuer quieto, e ciuile, la stessa libertà del Gouerno, che'l solo Consiglio de' Dieci, che, punendo grauemente i delitti, comprime col Nome, e coll'autorità i pensieri ancora dell'attentarli? Noi, infiacchendola, &

espo-

MDCXXVIII *esponendola allo sprezzo, crediamo diminuirci le pene, e ci prouochiamo l'ingiurie. Forse, col pretesto di regolare gli abusi, alcuni tendono ad abbassare il poter del comando? funesto disegno, che tradisce a se medesimo, & alla sua posterità le speranze de' premij, che la Patria con dignità riguardeuole largamente impartisce. Escano questi tali da Noi, che non si stimano degni d'esser Figliuoli di tanta Republica, e chi vorrebbe dalle Leggi, e da' castighi sottrarsi, meditando d'esser reo, più che aspirando ad esser Giudice, come mostro del vitio, sia ripudiato, e reciso. Nella nostra Republica questa è la vera vgualità, non inferire, e non patire l'ingiurie. Lunge tali concetti, che al più potente debba porsi più debole il freno, che siano a' delinquenti, ò troppo graui le pene, ò troppo seueri i giuditij. Questo è il vincolo della nostra quiete, la quiete de' nostri sudditi. Alcuni Legislatori omisero la mentione di pena a certe colpe atrocissime, credendo, che non potessero in ben regolato gouerno introdursi. I nostri Maggiori all'incontro hanno voluto ancora a' casi leggieri assegnare il Giudice più seuero, accioche nè meno i piccioli falli d' auuicinarsi ardiscano a scomponer' il buon' ordine, e l'innocenza della Republica. Patria felice, felicissimi Popoli, ammirabile Imperio, c' hà per fondamento la Legge, per Corona la Libertà; doue gli Ottimati precorrono coll'esempio; doue troua più freno, chi gode maggiore l'autorità. Padri, nella Gloria non habbiamo da inuidiare a qualunque degli Stati antichi, ò de' Principati moderni. Nell' ampiezza del Dominio habbiamo di che contentare la moderatione de' nostri animi. Nella duratione della Libertà trascendiamo qualunque Republica. Ma si delibera hoggi di superar Noi medesimi. Si doni consolatione a' sudditi, si porga esempio a gli stranieri, occasione alla fama. La Veneta Nobiltà (tutta vn corpo) nella più augusta, e più autoreuole delle sue radunanze con voti vniformi decide, che, se da Dio conosce ad vn parto medesimo l'Imperio, e la Libertà, ella volontariamente alla Giustitia consacra se stessa, e vuol reggere i Popoli con tanta continenza, e soauità, che, per impedire le colpe, sceglie per suo Foro il più graue, per legge la più seuera, per pena la più pesante.* A queste, ò a simili voci, espresse con grauità, & accolte con somma attentione, si cambiarono talmente l'opinioni, e i cuori, che molti, arrossendo d'hauer sentito in contrario, fù con numero grande

di voti abbracciato il Decreto, e due giorni appresso seguì l'elettione de' soggetti, proposti pe'l nuouo Consiglio de' Dieci, trà' quali con applauso il Nani fù assunto, & il fatto si registrò ne' Publici Archiuij con memoria honoreuole del di lui Nome.

ANNO MDCXXIX.

Attendendo dall'Alpi l'Italia soccorso, e col soccorso salute, vi s'accostaua con trenta mila huomini Lodouico, lasciata in Parigi la Madre al Gouerno. Prima però, che il Rè si mouesse, haueua Luigi Contarini, Ambasciatore de' Venetiani cauato parola da quel d'Inghilterra, che non sturberebbe l'Impresa, anzi poco dopo si conchiuse la Pace, che, con la morte del Bocchingam horamai estinte le priuate passioni de' fauoriti, in pochi Capitoli consistè, *Di ristabilire gli antichi trattati, rimetter' il commercio, imponer silentio reciprocamente alle pretensioni di rappresaglie, prohibirle per auuenire, & eseguire le conditioni del Matrimonio, amicabilmente accordandosi, se qualche difficultà interuenisse.* Ogn'vno de' due Rè si riserbò libertà d'assistere a' Collegati senza romper la pace. Gli Esemplari del trattato fino alle ratificationi furono depositati in mano de' Ministri della Republica, che con la mediatione haueuano acquistato grandissimo merito, in particolare il Contarini, che passò subito all'ordinaria Legatione di Francia. Dunque da quella distrattione sciolto il Rè verso Italia marchiaua, inuiato prima a Mantoua il Signor di Landel a portarne al Duca l'auuiso in tempo, ben'opportuno, che lo combatteua con occulte promesse il Gouernatore di Milano, e l'angustiaua il Nassau, che, condottosi di nuouo a Mantoua, e richiesta dichiaratione precisa d'obbedire, ò resistere, mentre il Duca si schermiua con generali concetti, gli protestò l'Armi, e la forza. Al rumore poscia conseguitando gli effetti, Cesare ordinò, per compiacere a gli Spagnuoli, grandemente della mossa de' Francesi turbati, che il suo esercito calasse in Italia. Per questo il Duca, ansioso trà le speranze de' soccorsi, e'l timor de' pericoli, vgualmente vicini, riespedito il Pomar a Venetia, sollecitaua insieme

Lodouico si accosta all' Alpi colla sua Armata. conchiusa prima la Pace coll' Inghilterra.

con applauso agli Ambasciatori Veneti. affrettasi verso l'Italia. facendone precorrere auuiso al Neuers. a cui s'intima la Guerra di Cesare. il Duca eccita la Republica a soccorrerlo.

MDCXXIX

co' Ministri Francesi la Republica a dichiararsi, & aiutarlo con vn grosso delle sue genti, accioche, mentre il Rè sforzaua l'Alpi, & il Duca di Ghisa con l'Armata Nauale voleua tentare lo sbarco, per ispinger' a Casale il soccorso, attrauersar si potesse, ò attaccar' il Milanese da quest' altra parte, per darsi la mano, ò con diuersione, ò con vnire le forze. Al Senato constando, che dell'Armata di Mare non corrispondeua il vigore alla fama, & affacciandosi molte difficultà, che poteuano all' Alpi incontrarsi, parue più cauto consiglio attendere, che'l Rè si trouasse nel Piemonte. Ma, affinche il Duca potesse sostenere le sue truppe, gli esborsò settantamila ducati, e per tener tutto pronto a secondar l'imprese del Rè, ordinò all'Erizzo, Generale, che in tali quartieri disponesse l'esercito, che prestamente vnir si potesse, per dar calore al Duca, & al Milanese far' ombra, quando l'occasione lo ricercasse. Così ripartiti noue mila fanti, e mille Caualli verso il confine, diedero al Gouernatore tal gelosia, che, per ispinger' a quel lato vn grosso di genti, s' indebolì nel Campo a segno, che appena supplire poteua alla custodia de' posti, & alla guardia delle Trincere. Cinque mila huomini di militia pagata il Duca di Mantoua teneua vniti con gran difficultà, pe'l continuo bisogno, in che si trouaua di soldi; onde, per allettarli con qualche vantaggio, e trattenerli con prede, gli spinse nel Cremonese contra Casal maggiore, Terra ricca, e grande, guardata da ottocento huomini del Paese, che, atterriti all' accostarsi de' Mantouani, loro lasciaronla in preda, appena saluatisi col Cannone per barca. Fù perciò posta a sacco, e poi abbandonata. Sabioneda, come altroue s'è detto, era posseduta da vna Principessa di Casa Stigliana, che, non credendola sicura dalle forze de' Confinanti, l'hauea confidata al Duca di Parma, che con grosso presidio la custodiua, e con grandissima cura, come vn Deposito, raccomandato alla sua fede da tutta l'Italia. Gli Spagnuoli l'haueuano in questa congiuntura richiesto più volte di permettere a vn corpo delle loro genti l'ingresso, per trauagliare il Duca di Mantoua, e i Vicini. Ma, non trouata nel Duca prontezza, s'applicarono all'arti, facendoui entrare il Nassau, ammesso dal Marchese di San

che gli sō ministra danaro.

distribuē do soldate. sche al Cō. fine.

passando quelle del Duca nel Cremonese.

Sabioneda validamē te custodi ta da Par. ma.

Vita-

Vitale, Gouernatore, per riuerenza al nome Cesareo, e nello stesso tempo indussero il Principe di Bozzolo, che teneua sopra quella Piazza gran ragioni, ad accostarsi, con dargli speranza, che dal Commissario Imperiale gli si sarebbero aprire le Porte. Ma, penetrato dal Gouernatore il disegno, trouò il Principe disposta la difesa in tal modo, che senz'altro tentatiuo si ritirò, & il Nassau stimò bene d'vscirne. Fù creduto, che anco l'auuiso al Duca di Parma del disegno di Bozzolo prouenisse da gli stessi Spagnuoli, per indurlo con l'apprensioni di tanti pericoli a chiamarli a parte della custodia, e della difesa. Ma egli anzi la rinforzò, & il Bozzolo, ricorso a' Venetiani, accioche gli prestassero mezzi, per tentarne furtiuamente l'acquisto, fù dissuaso da loro, e per la difficultà, che ne sortisse l'effetto, e per l'inopportunità d'attrahere in quelle parti rumori. Il Rè Lodouico, per facilitarsi 'l passo de' monti, nuouamente tentaua di vincere l'animo di Carlo Emanuele, offerendo d'aggiungere a' dodici altri trenta mila scudi d'entrata per le pretensioni del Monferrato, & inuitandolo all'impresa di Genoua con le lusinghe de' maggiori vantaggi. Il Duca però, misurando il genio del Cardinale, che dal desiderio di vendetta scorgeua essersi portato in sì horrido tempo verso l'Italia, credè troppo pericoloso tirare, a titolo d'amicitia, così florida armata nelle viscere del Piemonte con la presenza del Rè, e del Ministro, malissimo affetto. Confidaua nella stagione del Verno, nella natura de' siti, nelle forze proprie, ne' soccorsi di Spagna, e ne' mouimenti de gli Vgonotti; onde non dubitaua d'hauer cuore, per promuouer la buona, & arte, per isuilupparsi dalla cattiua fortuna. Scaltro sopra qual si sia altro in vendersi caro al bisogno, è solito sempre co' suoi Amici ad ostentare le necessità, ma nello stesso tempo a sostenere il decoro, cauaua dal Gouernatore tutto ciò, che s'imaginaua richiedere. Questi conuenne inuiargli tremila soldati, che fù il più, che potesse, non hauendo voluto al Confine de' Venetiani indebolire le forze, nè diuertirsi dall'ingrossare i Presidij verso il Mare, per dubbio dell'Armata Nauale, ancorch' ella non comparisse, perche le Militie, che v'erano destinate, furono chia-

MDCXXIX delude 'l disegno de gli Spagnuoli.

tentasi da Lodouico il passo de' Monti con nuoue oblationi a Carlo.

che però attiensi al Gonzales.

M DCXXIX

che resta indebolito sotto Casale.

I Principi d'Italia sono sollecitati da Francia, e da Spagna

Il Pontefice s'applica a negotiati di Pace.

i Veneti condescendono a sottoscriuer la Lega.

e congratulandosi del di lui arriuo in Italia, assicurano il Rè d'una tenace Alleanza

mate ad ingrossar la Terrestre. Restaua perciò sotto Casale, con soli due mila fanti di militia pagata, e quattro mila de' Paesani; onde sollecitaua i Principi, obligati ad inuiar per difesa del Milanese i lor terzi; ma se ne scusauano tutti, parendo che in alcuni, al comparire dell' Armi Francesi, suanisse verso la Spagna insieme col timore presente l'antico rispetto. All'incontro i Francesi premeuano, che volessero horamai i Principi Italiani dar mano alla propria salute, vnendosi alla loro Corona. Ma il Pontefice, conseguito l'intento d'opporsi a gli Austriaci, hora che scorgeua l'Insegne Francesi al limite dell'Italia, negaua di partirsi dalla neutralità, & haueua, per Legato à latere, destinato al maneggio di Pace il Cardinal Antonio, Nipote suo. I Venetiani, comprendendo, che la venuta del Rè non a bastanza riparaua al bisogo, per la calata degli Alemanni, e per esser'il Mantouano cinto in modo, che non poteua dalla Francia riceuer soccorso, assentirono a sottoscriuere la Lega con la Francia, e col Duca di Mantoua, che, douendo durare sei anni, per rimuouere i presenti pericoli, e stabilire la quiete, obligaua i Confederati, *Di soccorrersi in caso d'inuasione reciprocamente, il Rè con venti mila fanti, e mille Caualli, la Republica con dodici mila di quelli, e mille ducento di questi; il Duca con cinque mila de' primi, e cinquecento de gli altri. A proportione delle forze doueuano ripartirsi gli acquisti, se dalla difesa passar si douesse all' attacco*. Nel procinto di sottoscriuerla non mancarono ombre, perche il viaggio del Signor di Botrù, confidente del Cardinale, alla Corte di Spagna, a pretesto di proponere temperamenti per le cose d'Italia, ma veramente per esplorare l'intentioni dell'Oliuares, e i trattati, che teneua con gli Vgonotti, sospese alquanto i Venetiani; ma, presto dileguati i sospetti, espedirono Girolamo Soranzo, Caualiere, Procuratore, per Ambasciatore Straordinario, che si rallegrasse dell'arriuo del Rè nell'Italia, l'eccitasse a' progressi, e l'assicurasse della loro vnione cōstante ne gl' interessi di quella Corona. Conuenendogli far lungo camino, per esser chiusi quasi tutti i passi, Girolamo Cauazza, Secretario, precorse per via di Genoua, e del mare, benche, in passando appresso Monaco,

fosse

fosse da vn Brigantino di quel Principe arrestato prigione, e nella piazza condotto al Marchese di Castagneda, Ambasciatore Cattolico in Genoua, che vi si ritrouaua; ma, conosciuto per Ministro della Republica, nè trouati i dispacci, da lui lacerati, e gittati nel mare, fù relassato. Giunto il Rè all'Orso, Villaggio ignobile a' piedi dell'Alpi, riempieua l'Italia del nome, e della gloria delle sue Armi. Il passo però in quella parte da' Sauoiardi chiudeuasi con tre baricate; & alcuni ridotti col Forte di Gelassè sopra vn sasso batteuan la strada. Più oltre, doue s'apre la Valle, che addita a gli stranieri la più ampia strada, per calar' in Italia, stà Susa, da buona Cittadella munita, e poco più auanti, curuandosi que'gli asprissimi monti in Colline, giace Auigliana, quasi custode della vicina pianura, & che all'hora era fornita di numeroso presidio. Li tre mila huomini de gli Spagnuoli sotto Marc'Antonio Belloni, Piemontese, guardauano i luoghi più auanzati, & esposti. Non hauea il Duca potuto fermare l'Armata Francese, benche inuiasse al Rè il Principe Vittorio, che, come Cognato, gli portasse i testimonij della maggior confidenza, perche Lodouico tutto al Cardinale rimettendo, e questi, mostrando inespugnabile costanza in non ammettere offerta, che non portasse sicuro pegno di fede, deluse ogni tentatiuo, & offitio. Dunque, disciolto il negotio, s'attaccarono da' Francesi, presente il Rè, le baricate con quell'empito loro, che non hà resistenza, e le occuparono co' Forti, e ridotti, alloggiando ad vn tratto in Susa, & inuestendo la Cittadella. Il Duca, dal colpo grauemente commosso, espedì di nuouo il Figliuolo con più ampi poteri, e con secrete instruttioni di conchiudere ad ogni partito. I Francesi non haueano l'animo affatto libero dalle cure del Regno, nè teneuano per all'hora altro scopo, che di mortificare il Duca, e preseruare Casale. Onde il Richelieu, conseguito in parte l'intento, conchiuse in Susa col Principe, *Che alle truppe Reali, per andar' a Casale, e per lo ritorno, dal Duca si fornissero viueri, e alloggi; che a spese della Francia, ma con grani del Piemonte dal Duca medesimo si munisse la Piazza. In ostaggio consegnasse la Cittadella di Susa, & il Forte di Gelassè, per custodirli con guarnigione de gli Suizzeri;*

Lodouico peruenuto all' Alpi.

tentando Carlo in uano con vffitij d'arrestarlo

sforzato il passo,

entra in Susa.

Il Duca risoluto d'appigliarsi a tutti i partiti.

s'accorda

MDC XXIX

e se poi'l Cordoua volontariamente leuasse l'assedio, il Rè assentiua, che Nizza fosse da gli Suizzeri a nome di Cesare per vn mese guardata, dopo il qual tempo si consegnasse al Duca di Mantoua, ben che non fosse ancora da Ferdinando inuestito. S'aßegnauano alcune settimane a gli Spagnuoli, per ratificare l'accordo, e, non accettandolo, prometteua il Duca d'vnire le sue alle truppe del Rè, per inuadere il Milanese, in retributione di che, & a conto delle sue pretensioni insieme con Trino gli si dauano quindici mila scudi d'entrata nel Monferrato. Approuò il Duca ogni cosa, e per ratificar' il trattato con pegni di maggior confidenza, si portò a Susa, molto contento di preseruare per all'hora da vna inondatione lo Stato, e forse anco d'impedir' a gli Spagnuoli di Casale l'acquisto, con certa speranza, che tali accidenti fossero per arriuare ben tosto, che non solo gli sortisse di ritener l'occupato, ma di ricuperare Susa, e promuouere i suoi vantaggi più oltre. Il Cardinale all' incontro godeua d'obligare il Cordoua a leuarsi al solo nome, & alla fama dell'Armi Francesi, soccorrendo senz'alcun rischio, & impegno la piazza assalita. Gli pareua ancora d'hauer posti i ceppi alla vanità, & all'incostanza del Duca, e pensaua di valersi di quelle forze, e del tempo, per dare a gli Vgonotti l'vltimo crollo, prima che da gli Spagnuoli, ò d'altronde potessero riceuer fomento. In effetto i due contrahenti non haueano mirato, che a guadagnar tempo con poco pensiero d'effettuare le cose promesse. Ma, non si penetrando in Italia così presto gli oggetti, recò grande stupore la voce improuisa dell'accordato di Susa. Stauano i Venetiani in procinto d'inuadere il Milanese; perche, inteso essersi dal Rè sforzato il passo de' monti, haueano a sollecitatione de' Ministri Francesi ordinato al lor Generale, che s'vnisse al Duca di Mantoua, per tentare le diuersioni, e l'imprese, che trouassero sopra il fatto opportune. L'Erizzo dunque, abboccatosi in Villa franca col Duca, conosciuto impossibile il penetrare a Casale a trauerso del Milanese con viaggio di cento, e più miglia trà tante Piazze, e con molti Fiumi di mezzo, deliberò, lasciato il Candales con vn grosso di genti dalla parte di Crema, per ingelosire i confini Spagnuoli, d'vnirsi in Ostiano al Duca, e di là inuadere

con godimento di Richelieu.

Stando la Republica in punto d'assalire il Milanese.

il Cremonese con otto mila, e cinquecento fanti, e mille cinquecento Caualli della Republica, e con cinque mila cinquecento a piedi, e mille ducento a Cauallo del Duca. Appunto, marchiando l'Esercito, conuenne far'alto, per auuisi, che giunsero da Milano del Trattato di Susa. Si credè, che gli Spagnuoli medesimi gli facessero sotto mano peruenire a Pietr' Antonio Marioni, Residente della Republica, espressamente, per diuertire l'inuasione da quella parte, che, per le poche forze, con le quali si trouauano, riusciua loro sommamente molesta. Ma del trattato restauano i Venetiani all'estremo scontenti, non tanto, perche il Signor d'Auò, per indurli alle mosse, gli haueua assicurati in contrario, quanto perche non parena preseruato Casale, che per breui momenti; onde preuedeuano, che ritirato il Rè, e diminuito l'Esercito, sarebbero da gli Spagnuoli ripigliati i tentatiui, e prolungandosi più tosto, che curandosi'l male, si daua tempo a gli Alemanni di calar' in Italia. Carlo poi si lagnaua, che sotto il calore d'Armata così poderosa, in vece de gli sperati soccorsi, rileuasse le più graui perdite, mentre si daua Trino, & ampia parte del Monferrato a Sauoia. I Francesi allegauano a merito la preseruatione di Casale, & a scusa la necessità di non ritardare il soccorso, intendendo a tali estremità esser la Piazza ridotta, che non potesse l'Armata giungere a tempo, se con la spada hauesse conuenuto guadagnare il camino. In effetto il Gonzales s'allargò dall'assedio, subito inteso il trattato, e con le truppe soprauanzate prima a Frassinetto, poi si ritirò in Alessandria, in apparenza fremendo, che dal Duca di Sauoia gli fosse di mano tolta certissima preda, ma nel cuore esultando, che, se il capitolato di Susa saluaua Casale, preseruaua anche il Milanese, esposto all'hora per debolezza di forze, se fosse inuaso, a certissimo eccidio. Casale fù subito prouednto con quindici mila sacchi di grano, introdotti da' Francesi, e con altri forniti dal Duca di Mantoua, al quale i Venetiani diedero a quest' effetto trenta mila Ducati, oltre ad altra somma, per tenere con qualche paga le sue militie contente. Nella piazza entrò pure buon numero di Francesi sotto il Signor di Thoiras, Marescial di Campo, passando pe'l

M DCXXIX

sturbatione dell'accordato di Susa.

e dello stesso mal satisfatto.

anco dolendosi il Duca di Mantoua.

ma rallegrandosi'l Cordoua. per conoscer la salute del Milanese deriuata da quell' accordo.

Casale proueduto dalla Francia di vittuarie.

e di Milane.

M DCXXIX Piemonte, e s'introdussero in Aqui, e in Nizza, dond'erano gli Spagnuoli sortiti. Il dispiacere di tal' introduttione, più che'l rossore della ritirata, pungeua estremamente il Gonzales, essendo i Francesi giunti appunto, donde con tanto rumore di consigli, e d'armi haueuano gli Spagnuoli studiato d'allontanarli, e tanto più la di lui gelosia s'accresceua, quanto che penetraua andar' a Mantoua il Padre Giuseppe, Cappuccino, confidentissimo del Richelieu, a proponere trà molti inuolucri al Duca, che, per risparmiare le cure, e i trauagli, cedesse il Monferrato alla Corona, che gli darebbe qualche souranità in concambio da vicino a gli Stati, che possedeua nel Regno. Conobbe Carlo da questi offitij essere di rado gratuiti i soccorsi de' Principi grandi, e comprendendo a qual fine mirassero i Francesi credè buon consiglio, se riuscir gli potesse, sbrigarsi quanto prima, con assentire all'accordo di Susa, vgualmente dall'hostilità dell'vna, e dall'assistenze dell'altra Corona. Rigittati perciò destramente i progetti del Cappuccino, inuiò il Marchese Striggio a ringratiare il Rè de' soccorsi, & insieme con ampi poteri, per eseguire il trattato. Ma, ancorche in Buzzolino, Terra prossima a Susa, conuenissero sopra ciò Deputati, e che i Mantouani offerissero a' Sauoiardi la scelta delle Terre in quattro classi diuise, tuttauia Carlo Emanuel, che ad ogni cosa pensaua, fuor che ad osseruare l'accordo, prima con varie scuse, poi col soprauenire di nuoui accidenti deluse il negotio. Giunto a Susa l'Ambasciatore Soranzo, e trouato l'accordo conchiuso, se non potè diuertire i pregiuditij, che se n'apprendeuano dalla Republica, procurò almeno, che l'esecutione si cautelasse, differendosi la partenza del Rè, e dell'Armata, finche giungessero le ratificationi di Spagna. Al Rè, & al Cardinale consideraua, *In sole parole, ò in promesse non ben fondarsi la pace in vn secolo, in cui passa per conuenienza la fraude, e si numera l'infedeltà trà' vantaggi; ma la sicurezza consistere nell'adempimento, e nell'effettuatione de' patti. Il timore di quell'Armi inuitte hauer' estorto dal Duca di Sauoia l'assenso. Il grido, precursore della Gloria di così generoso Monarca, hauer da Casale rispinto il Gouernatore di Milano. Ma sempre osseruarsi breui gli accordi, dettati dalla necessità, quasi da*

con gelosia del Cordoua.

tanto più che Richelieu offerisce permuta di Stati a Niuers.

che scher mēdosene. manda a ringratiare il Rè de' soccorsi. e ad effettuare l'Accordo.

delusane da Sauoia l'osseruanza.

L'Ambasciator Veneto rappresenta a Lodouico esser prematura la di lui partenza d'Italia.

ingiusto, e violente Ministro. Se si crede fissato a bastanza quello spirito torbido, e inconstante del Duca, esser di ragione sciogliere il vincolo della forza. Se nel Gonzales si pensa mutata la volontà, ò moderate le massime ne' Consigli di Spagna, assentir'egli, che il pensiero dell'armi si lasci. Ma, se nell'vno dall'affronto irritato si conosce il cuor'ambitioso, nell'altro punto dal rossore l'animo altiero; in ambidue dalla difficultà incitato il prurito dell'ambitione, e dell' Imperio, falsa sicurezza illudere l'animo di Rè così grande, schernir' i Consigli del suo prudente Ministro. La gloria esser vna pianta, che sostegno, e peso sopra se stessa sussiste. Ma, se s'abbandona all'offese de' tempi, all'ingiurie degli huomini, sfrondata, e lacera, se prima si veneraua, poco appresso sprezzarsi. Risuonare dall' Alpi il nome felice della Corona Francese in Italia; ma, se appena comparsa sparisce, gli Amici ben presto douer cercar vanamente il presidio; i nemici, da breue spauento risurti, ripigliar l'ardimento. Non temersi i fulmini, perche appariscono, e cadono in vn'instante. Il passo, che si crede aperto dell'Alpi, da gl'Inimici poter'in molti modi serrarsi; Auigliana star sotto gli occhi, Turino poco discosto; per andar' a Casale il Pò trà mezzo, Piazze, & impedimenti infiniti. Non mancar'a' Sauoiardi, nè a gli Spagnuoli mezzi, e pretesti, quando habbiano tempo di meditarli, & adempierli. Conuenire, che non si rallentasse la mano, ma della Regia presenza valersi, e della consternation de' Nemici. Douersi chieder pe'l Duca di Mantoua l'Inuestitura, attender la ratificatione, & i sensi di Spagna; disarmare il Gonzales; restituire l'Italia alla quiete, tener l'occhio a' Grisoni, da quella parte principalmente minacciando grandissimo nembo. Altrimenti, come poter l'Italia schermirsi da' rigori, e dalle vendette degli Austriaci, se, allontanandosi'l Rè, infiacchite le forze, abbandonati gli Amici, si crederà, che lo splendore augusto del Nome Francese non sia, che vn riuerbero, che sopra l'Horizonte d'Italia apparisca all'hora appunto, che il Sole tramonta?

Ricordaua poi in molti Congressi a tutti i Ministri, & in particolare al Richelieu, l'obligo della Lega, così di recente contratta, la Republica, & il Duca di Mantoua, col ritirarsi dell'Armi Francesi, restando tagliati fuori, e cinti da maggiori pericoli, e da più sdegnati Nemici. Rimostraua nuouo assedio, a Casale imminente, osseruandolo il Cordoua

raccordando a Richelieu l'obligo della Lega, con mostrargli Casale a nuoui pericoli esposto.

MDCXXIX

con auidissimo occhio, & altrettanto geloso, dopo introdotte le Militie Francesi a presidio. Additaua tener'egli le truppe ne' posti all'intorno, & ingrossarle sollecitamente. Consideraua difficile, che la potenza di Spagna, solita a preualere, volesse tollerare al presente il rossore d'hauer ceduto alla sola voce dell'armi. Rifletteua a' sentimenti di Cesare, alle proteste del Nassau, alla vicinanza dell'Armate Alemanne. Diceua in fine non v'essere speranza, che in Spagna si ratificasse l'accordo, ò s'eseguisse in Italia, che sotto il calore di quella forza medesima, con la quale era stato conchiuso. Ma, premendo al Rè di debellare gli Vgonotti, contento dell'operato in Italia, ripassate l'Alpi, in Linguadoca si ricondusse. Restò in Piemonte il Richelieu con valide truppe, & in lui risiedendo l'autorità, e la forza, tanto sarebbe stato basteuole, se il fauore, calamita troppo efficace, non l'hauesse poco appresso rapito, e seco tirate quasi tutte l'armi, lasciando a Susa il Chrichì con sei mila Fanti, e cinquecento Caualli, per custodia de' passi, e quasi all'ascolta di ciò, che in Italia seguisse. La partenza del Cardinale fù veramente suggerita, e dalla gelosia solita de' fauoriti, sempre impatienti di star lontani dall'occhio, e dalla confidenza del Principe, e dal desiderio di terminare presto la guerra di Religione con la sua presenza, senza compartirne ad altri la Gloria. Haueano gli Vgonotti in vn loro conuento stabilito di non far Pace, che vnitamente col Rè d'Inghilterra; ma da questo separatamente conchiuso (come si disse) l'accordo, restarono abbattuti d'animo, e derelitti di forze. Caricolli Lodouico immediate coll'Armi, assediando Priuas, e sopragiunto il Cardinale, con le solite Arti guadagnò alcuni Cittadini, & vno de' due Comandanti. L'altro, nel maneggiare la resa, fù trattenuto prigione, e nell'entrarui guarnigione del Rè, il Presidio tagliato, & incendiata la Piazza sotto varij, e casuali pretesti. Da ciò spauentati gli altri Vgonotti, e dal guasto di tutto il Paese, altrettanto ne' proprij danni confusi si ritrouauano, quanto poco prima dimostrauansi ne' publici mali ostinati. Ma nel guadagnare il Duca di Rohan consisteua la maggiore vittoria; & appunto la Moglie di lui, ch'in Venetia si ritrouaua, secretamente faceua saper' al Senato, esser tempo aggiustato, per istabilire

e ponderandogli molti riguardi.

il Rè, per ricondursi in Linguadoca, ripassando le Alpi.

seguitandolo poco dopo il Cardinale.

punto dagli stimoli del fauore

e per impor fine alla Guerra contra gli Vgonotti.

assediando Priuas.

incẽdiato, con incolparsene il Caso.

bilire nel Regno la concordia ciuile; onde, impiegandosi gli Ambasciatori della Republica, abbracciata dal Cardinale l'opportunità, trouò che il Duca, abbandonato da gl'Inglesi, e con vn popolo sopra le braccia, altrettanto pronto nell'auuersità ad alienarsi, quant'era stato facile nella felicità a seguitarlo, apriua facilmente l'orecchie a' partiti; perche al trattato con gli Spagnuoli haueua lasciato indursi, come per vna ritirata, che gli rendesse più facile, e decorosa la deditione. Stretto dunque col Rohan il negotio, egli conuocò l'assemblea, nella quale persuase gli Vgonotti a porger il collo, & a soggettarsi alle conditioni di pace, che parue al Rè di prescriuere, con abolitione delle cose passate, libertà di conscienza, godimento de' beni, restitutione della Cattolica Religione in ogni luogo come parimente delle rendite a gli Ecclesiastici, e demolitione delle Piazze, con le quali per così lungo tempo l'heresia, e la ribellione s'haueuano rese temute. Al Rè la Città di Nimes, & ogn'altro luogo spalancò prontamente le Porte. Montalbano fù l'vltimo a riceuer l'accordo, & il Cardinale volle andarui, per epilogare in se solo la gloria di domare quella Fortissima Piazza, altre volte famosa per la resistenza, e d'hauer'insieme riunita in pochi mesi la lunga diuisione del Regno, e nel tempo medesimo ostentata all'Italia la grandezza, e la felicità della Corona Francese. Tuttauia in questa Prouincia, con l'assenza del Rè rallentata la forza, si daua luogo a mouimenti maggiori perche il Duca di Sauoia non si staccaua da gli Spagnuoli, e questi, per rileuarsi dall'affronto, e dall'indecoro, affrettauano le mosse de gli Alemanni. Cesare, per meglio secondare i loro disegni, conchiuse in Lubeca con Danimarca la pace a conditioni, assai meno suantaggiose pe'l Rè di quello la congiuntura de' tempi portaua; perche, promettendo egli di non ingerirsi nelle cose dell'Imperio, e di renuntiare a' Vescouati, gli si restituirono gli Stati presi, e si lasciò godere ad vno de' Figli la Chiesa di Bremen. Con quest'accordo, Ferdinando presa maggior confidenza, publicò in Alemagna l'Editto per la restitutione de' beni Ecclesiastici, dopo la Pace di Possa, vsurpati da' Protestanti, che consisteuano in due Arciuescouati, do

MDCXXIX adoprandosi la Republica per espugnare la volontà di Rohan. che abbandonato da gl'Inglesi. pieghevole alle proposte. persuade gli Vgonotti all'vbbidienza. prefissene le conditioni dal Rè.

a cui tutte le lor Piazze si donano. coronando Mõtalbano le glorie di Richelieu.

Cesare conchiude col Dano per applicare all'Italia la Pace.

publicando contra i Protestanti l Decreto per la restitutione de Beni Chiesa.

MDCXXIX dici Vescouati, e numero grande di Badie, e Monasterij opulenti, con tanta commotione de gli heretici, che il Sassone con tutto il suo partito se ne doleua altamente, e negaua, che a Cesare solo senza la Dieta, e l'assenso de gli Stati dell'Imperio tale autorità si douesse. Ma lusingato con accorta promessa, che la restitutione non sarebbe sollecitata, che per via giudiciaria, e ciuile, sentì poco appresso deputarsi, per eseguirla, i Generali dell'Armi, i quali, confondendo il dubbio col certo, riempierono d'alteratione l'Imperio, & i Principi di danni, e querele. Appariua la machina grande, perche le pezze migliori, e le Chiese, c'haueuano annessi i Principati, si sarebbero aggregate a' Figliuoli, e alla Casa; il resto, per promuouere la riforma della Religione, douea darsi a' Gesuiti da Cesare con immense ricchezze, esaltati, e creduti autori dello stesso decreto, che, per la conditione de' tempi, anco a' più zelanti inopportuno pareua. Quì non fermandosi i disegni, espedì sotto il Generale Arnheim in Prussia vn' Essercito a fauor de' Polacchi, non tanto per grata retributione de' soccorsi, ne' più pressanti bisogni ottenuti dal Rè Sigismondo, quanto per trattenere il Rè di Suetia in quelle parti implicato. Fù però dal consiglio differente l'effetto, perche i Polacchi, per natura diffidando de gli stranieri, & in particolare auuersi a' Tedeschi, subito che sotto il calore di quest' assistenza cominciarono a respirare con qualche prosperità, astrinsero il loro Rè a stabilire per sei anni le tregue. Onde Gustauo cominciò a riuolger con animo vasto grandi pensieri, e prouocato, ò cupido di preuenire l'offese temute, diede orecchie a molti inuiti, che per nome de' Principi mal contenti, & emuli de gli Austriaci gli perueniuano; anzi, per tramare qualche intelligenza, & vnione, espedì secretamente a diuersi Principi Volmar, Conte di Faremsbach. Ma in Olanda, in Inghilterra, & in Francia egli trouò per all'hora a' suoi progetti di muouere l'armi contra Ferdinando più attentione, che riflesso, mentre le recenti guerre nella Polonia con felicità di progressi haueuano arrecato più tosto grido al Rè di prode, e di generoso, che fama al Regno, creduto da tutti, non men pouero, che remoto, e in conse-

esclamandone il Sassone.

e l'Alemagna tutta.

spedisce soccorsi alla Polonia

oppressa dall' armi di Gustauo Rè di Suetia.

che volgesi a machinare contra l'Imperio.

guen-

guenza troppo debole per cimentarsi con la fortuna, e con la potenza horamai adulta, e ben radicata de gli Austriaci. Nondimeno il Richelieu, che niente sprezzaua di profitteuole, e grande, deliberò d'inuiare occultamente Ministri a meglio squadrare il genio, & il potere del Rè, e la dispositione de' Principi dell'Imperio. Il Feremsbach, penetrato in Italia per incognite strade, e giunto a Mantoua nel procinto del calar de gli Alemanni, osseruò il giusto timore del Duca, e gli offerì diuersione nell'Alemagna, quando con pronto danaro desse impulso, e modo alla dispositione del suo Rè, più ricco di coraggio, e di ferro, che di forze, e d'oro. In fine, scoperto il Duca in istato di riceuere, più che di porger' aiuti, passò a Venetia con lettere Credentiali; ma nient'altro richiese, che 'l comodo d'vna Galea, per andar' in Dalmatia, il suo viaggio tendendo a Buda, & di là in Transiluania al Ragotzi, succeduto al Gabor defonto per istabilir'amicitia, e concertare anco da quella parte sensibile, e più d'ogn'altra importante, contra Ferdinando le mosse. Tale fù il principio, negletto da alcuni, e da altri deriso, del turbine, che s'vdì ben presto nel più bel sereno souuertir l'Alemagna. Le cure di Ferdinando, si diuideuano verso l'Italia, e l'Olanda, per restituire a gli Spagnuoli l'oro profuso, i soccorsi spediti, & i vantaggi con tanti sforzi procuratigli nell'occorrenze dell'Imperio. Teneuano gli Stati delle Prouincie vnite con forte Esercito di ventiquattro mila huomini a piedi, e cinque mila a cauallo assediata Bolduch, Piazza, che col suo Territorio forma parte principale del Brabante; e che, tentata altre volte, ma dal sito paludoso difesa, hauea delusa l'arte, e la forza. Hora l'Oranges, disposte le trincere con largo giro, e con marauigliosi lauori, la serraua così fortemente, che, escludendo qual si voglia soccorso, e doue lo permetteua il terreno, auanzando gli approcci, lasciaua inutile ogn'altro tentatiuo a gli Spagnuoli, fuorche della diuersione. A questa pure s'applicarono tardi, nata competenza trà' Comandanti; perche, conferita dal Rè la patente di Generale Supremo al Conte Henrico di Bergh, natio delle Prouincie di Fiandra, gli stranieri, & in particolare gli Spagnuoli, soliti a comandare, gli negauano l'obbedienza. In fine, aggiustata la competenza, deliberarono di portare per

MDCXXIX

il Richelieu procurando di scandagliarne l'inclinationi.

indarno con Mantoua negotiandosi diuersioni dal Ministro Suezzese.

che impetrata da' Veneti vna Galea, per Dalmatia.

portasi ad eccitare il Transiluano contra Cesare.

stringasi Bolduc dall'Olanda.

la

MDCXXIX

gli Spagnuoli per la Frisia risoluono di far diuersione.

la Frisia l'armi in Olanda, per obligare non solo a leuarsi l'Oranges, ma dare a gli Stati tal colpo, che, posto in disordine, & in confusione il Paese, riuscire potesse di sucitare tumulti, e riportare ancora qualche conquista importante. Dunque sopra il Rheno a Vesel, destinata per piazza d'armi, giunse il Bergh con trenta mila fanti, settanta Compagnie di Caualli, e quaranta Cannoni, e dopo sparse gelosie in luoghi diuersi, e finti più attacchi, traghettò improuisamente quel Fiume, e sorprese vn passo dell'Isel, stimato la più forte trincea da quella parte, portandosi nella Velauia, donde con poco contrasto fino ad Amsterdam gli s'apriua la strada. Nel tempo medesimo, in conformità de' concerti, stabiliti in Vienna, il Conte Montecuccoli con dieci mila huomini di Cesare sopr'arriuò, restando con altri otto mila il Conte Giouanni di Nassau, non molto lontano, espresamente inuiato, accioche coll'applauso della famiglia, e del nome diuidesse i Popoli, e confondesse il partito d'Oranges. Al Bergh si rendè Amenfurt dopo leggiero contrasto. Hem cadde al Montecuccoli in mano, riempiendo particolarmente i Croati col terrore della fame, e della Fortuna, e con le scorrerie fin'alle muraglie d'Vtrecht ogni cosa di spauento, e di strage. S'applicò poi da gli Spagnuoli all'assedio di Hattem, posto in sito, che, oltre al tagliar fuori alcune Prouincie, e luoghi importanti, mirabilmente seruiua per isuernar l'Esercito nella Velauia, ch'è il cuor del Paese. Non era il luogo troppo forte, nè gagliardo a bastanza il Presidio; tuttauia resistè qualche giorno. Si credeua in Olanda, che a tante perdite non vi fosse, che nell'Oranges salute, ond'era sollecitato dal Consiglio degli Stati ad abbandonare Bolduch, & a soccorrere la Patria ne' pericoli estremi. Egli, ò tenendo, come crederono poi gli Spagnuoli, col Bergh secreti concerti, ò volendo coglier' il frutto, e la gloria di Bolduch, horamai ridotto a gli estremi, inuiò il Conte Ernesto Casimiro con qualche truppa, e con ordine, che, animate, e raccolte le Militie del Paese, trattenesse, e nel modo migliore s'opponesse per qualche giorno a' nemici. Il caso portò a gli affari di quelle Prouincie presentaneo, e più sicuro riparo. Il Gouernato-

accampandosi a Vesel.

con rinforzi spediti di Cesare, s'inoltrano con segnalate imprese.

L'Oranges senza sciogliere da Bolduch, spedisce contra l'Inimico.

re d'Emerich, Olandese, sapendo che in Vesel si trouaua indebolito il presidio, e che nella muraglia, per alzar' vn Bastione, staua vna Torre, chiusa solamente con palificata, per di quà la sorprese con somma felicità, fauorito da alcuni habitanti, per causa di Religione alienissimi dagli Spagnuoli. A questo colpo impensato il Bergh, & il Montecuccoli, grauemente storditi, vedendosi da gli Olandesi tagliata la strada alla ritirata, & a' viueri il passo, per non perder gli Eserciti, e restar sepolti ne' fanghi, e ne' Canali di quel basso Paese, stimarono meglio, abbandonato Amerfurt, e l'assedio di Hattem, ridursi con celerità in saluo nelle loro Prouincie. Solo il Nassau restò in quelle parti, per vedere ciò, che l'occasione portasse. Ma, resosi in questo mentre Bolduch all'Oranges, fù egli pure constretto d'allontanarsi. Li Spagnuoli per l'applicationi, tutte intente all'Italia, doue sperauano grandi profitti, non risentiuano le perdite altroue; anzi, in vece di vendicarsi, offerirono alle Prouincie vnite di nuouo le tregue, le qual da alcuni, stanchi horamai della guerra, intese con applauso, in fine dalla parte maggiore si rigittarono, dopo lunghe contestationi, a persuasione de' Ministri Veneti, e de' Francesi, che ve li rimossero con gran premura, per dubbio, che saldata quella gran distrattione andasse tutta la piena dell'Armi a traboccare sopra l'Italia. E ne teneuano ben giusta cagione; perche, non ostante gl'impieghi altroue, vedeuano accostarsi a' suoi confini vn forbitissimo Esercito di Ferdinando. Egli fece precorrere lettere a' Cantoni d'Heluetia, nelle quali chiedeua il transito all'armi sue pe'l loro Paese, & in oltre, che a decoro, e sicurezza delle sue Insegne gli fosse permesso con proprij soldati di custodire i passi. Con tale instanza mirauano più i Cesarei ad addormentar' i Grisoni, e i lor Collegati, per coglierli sproueduti, che ad ottenere quanto dimandauano da' Cantoni: nè riuscì fallace l'oggetto; perche, mentre con le solite lentezze si radunauano gli Suizzeri in Bada, e che a quella parte con grande agitatione si riuoltauano gli animi di tutti, e gli offitij de' Principi interessati, ruminandosi nella Dieta le forme di negar'il passo, & i mezzi d'opporsi, le militie Cesaree, vnite a Meminghen in Sueuia, indi

MDCXXIX.

che per lui sorpresa ai Vesel.

lasciate le Piazze da lui assediate.

via se ne ritorna.

caduto in quel punto Bolduch.

Tregua offerta da gli Spagnuoli alli Stati è impedita dalla Republica, e dalla Francia.

Cesare richiede con stratagema il passo all'Heluetia.

nel punto stesso che consultasi d'impedirlo.

MDCXXIX

con grande celerità calando a Coſtanza, & ad Vberlinghem riceuuta la moſtra, ſi portarono a ſorprendere lo Steich, paſſo fortiſſimo della Rhetia. Non fù difficile l'occuparlo, eſſendo sfornito, anzi in tutto il Paeſe, in luogo della difeſa, preualendo la confuſione, e il timore, corſero vguale fortuna nell'empito ſteſſo Maianfelt, e Coira, doue il Signor di Memin, Ambaſciator Franceſe, che vi ſi ritrouaua, fù arreſtato, e cuſtodito prigione. Il Conte Giouanni Merode conduceua queſta partita di gente, come di vanguardia, conſiſtente di dieci mila fanti, e mille cinquecento Caualli. A queſt'oppreſſione della Rhetia tremò veramente l'Italia, vedendoſi imminenti i più graui pericoli. L'Ambaſciator di Spagna, & il Reſidente Ceſareo, per ſtringerli con maggiori ſoſpetti, ò per tentarli in congiuntura di loro graue apprenſione, participarono a' Venetiani la marchia di queſte militie, come ſolamente diretta, per ſoſtenere in Italia le ragioni dell'Imperio, alle quali il Rè Cattolico ancora, tanto congiunto di ſangue, e d'intereſſe con Ferdinando, non potea negar l'aſſiſtenza. Inuitauano perciò la Republica a ſecondare il diſegno, & adherire il loro partito, acclamato dall'occaſione, e dal Cielo, perch'ella ancora nella loro Amicitia ritrouerebbe quiete, e vantaggi. Il Senato, ſolito appunto ne' riſchi più graui a dimoſtrarſi più riſoluto, e coſtante, con breui, e graui parole corriſpoſto all'offitio, s'applicaua alla propria difeſa, facendo leuate, e con danari, viueri, & ogn'altro apparato, munendo le Città principali, e le piazze. Si diuulgaua douer nel Friuli cadere le armi; nondimeno ogn'vno credeua, che Mantoua foſſe la prima colpita. Per eſſer quello Stato, come Peniſola, interſecato dentro quello della Republica le premeua, ſicome proprio, il pericolo. Perciò, dopo hauer'eſpedito Marc'Antonio Buſinello, Secretario, per riſieder'in Mantoua, inuiò al Duca danari in gran ſomme, munitioni, e Cannoni con guaſtatori, e ingegnieri, accioche la prouedeſſe di grani, e con fortificationi la premuniſſe. In Francia con grand'ardore inſiſteua per diuerſioni, e ſoccorſi. Ma il Rè, ſe bene per l'oppreſſione de' Griſoni, e per l'arreſto del ſuo Ambaſciatore ſi dimoſtraſſe acceſo di grauiſſimo ſdegno, ad ogni modo, in vece di ricondurſi a Suſa, ſi reſtituì a Parigi,

Inuadendoſi dagl'Imperiali a Rhetia coll'arreſto del Miniſtro Franceſe.

I Venetiani dagl'Auſtriaci ſono inuitati a porger mano all'Impreſa.

aff[e]ttano anzi le diſeſe.

deliberando generoſamẽte di ſoccorrere Mantoua.

ſe bene Ludouico foſſe ritornato nel Regno.

M DCXXIX

ſeguitandolo il Richelieu con la Corte. Queſto viaggio, che afflisse l'Italia, e colpì i Venetiani di graue diſguſto, non tanto hebbe impulſo dall'apprenſione del Rè, che vedeua molta nobiltà nel ſuo campo cader morta, & inferma, quanto dalle machine, che contra il Richelieu ſi tramauano dalle Reine in Parigi, e dalla ritirata del Duca d'Orleans per diſguſto, che la Reina Madre, dubbioſa, che rapiſſe la Principeſſa Maria per iſpoſarla, faceuala nel Boſco di Vincenna quaſi cuſtodire prigioniera. Il Rè veramente l'hauea fatta riponer'in libertà; ma con ordine al Fratello di ſeco non accaſarſi ſenza la volontà della Madre; onde contra il Cardinale, creduto l'autore di tale ripiego, ſi concitò vgualmente l'odio, e della Reina, e del Duca. L'vna perciò s'applicaua a tramargli l'eccidio, mentre l'altro, ritirato in Lorena, e ben'accolto dal Duca, auidiſſimo d'inuolgere in combuſtione ciuile la Francia, publicò vn manifeſto, nel quale, ſuppreſſe le cauſe delle fiamme amoroſe, euaporarono quelle dell'odio contra il Cardinale, placitando la forma del preſente gouerno. Reſtaua dunque ſopra i Venetiani il peſo della Guerra d'Italia, e la Francia gli confortaua a ſoſtenerlo intrepidamente con promeſſe delle maggiori aſſiſtenze, quando foſſero inuaſi nel loro Dominio, parendo che il Mantouano, doue penetrare non poteuano l'Armi della Corona, doueſſe per ogni ragione reſtar' a cura della Republica. S'eſpedì tuttauia dal Rè il Signor di Razilier al Chrichì con ordini, che preſſaſſe Sauoia all'eſſecutione dell'accordo; indi, paſſando a Mantoua, confortaſſe quel Duca, e ſollecitaſſe i Venetiani ad occupare i paſſi della Valtellina, per attrauerſare a gli Alemanni la ſtrada; ma s'opponeuano troppo ardue difficultà, tenendo horamai i Ceſarei in loro potere la Rhetia, e per altre vie potendo diſcender nel Milaneſe; onde conobbero i Franceſi eſſere neceſſario cambiare diſegno, e con più validi mezzi reſiſter' a' pregiuditij, che s'apprendeuano da quella parte. Per queſto tenutoſi in Parigi vn Conſiglio coll'interuento dell'Ambaſciator Soranzo, aſſentendo la Republica di concorrerui per la terza parte, fù ſtabilito, che vnitamente ſi leuaſſero quattro mila Suizzeri, co' quali aggregandoſi quattro mila fanti, e cinquecento

per abbatter le machine, ordite contra Richelieu, e per acquietare i diſguſti del Fratello.

il qual publica vn Manifeſto contra 'l Cardinale.

Indarno ſtrigneſi Sauoia dal Rè ad eſeguire il Trattato.

conſultataſi in Parigi vna Leua, a ſpeſe communi, nell'Heluetia.

MDCXXIX

Caualli Francesi, si tentasse la ricuperatione de' passi per forza. Opportuno Consiglio per impedire a gli Spagnuoli in auuenire i soccorsi, e per tener'i Cesarei distratti, ò trà que' monti impegnati, se al calore della deliberatione fosse con celerità vguale conseguitato l'effetto. Ma, mentre che si destina al Comando di quelle genti, & alla direttion dell'Impresa il Marescial di Bassompiere, e che questi, scorgendo il Cardinale verso di lui male affetto, teme nel feruor dell'opera non l'abbandoni, e lo perda; e intanto che vi si sostituisce il Coure, che in auuenire si chiamerà il Marescial d'Etrè, e che gli Suizzeri, e i Grisoni, memori delle cose già nella Valtellina succedute, lo ricusano con apertissimi offitij, l'opportunità, e la stagione suanì; onde quando il Bassompiere, accettato finalmente l'incarico, si portò trà' Cantoni, altro non operò, che leuar'vn Corpo di quella natione, per rinforzo dell'esercito Regio, che ritornaua in Italia, scusando il Richelieu col Soranzo la mutation de' Consigli col cambiamento de' tempi, perche la peste affliggeua la Rhetia, le neui chiudeuano i passi, e sopra tutto gli Suizzeri con varij riguardi ricusauano di portar l'Armi con scoperte hostilità contra l'Insegne di Ferdinando. Carlo Emanuel, c'haueua instigato l'Imperatore a spingere le sue armi in Italia, e con magnifiche offerte gli s'era eshibito per Capitan Generale, sollecitaua i Francesi, a rendergli la piazza di Susa, asserendo, che con la ritirata del Cordoua, col grano introdotto in Casale, e col passo permesso alle loro militie, per presidiarlo, haueua dal suo canto adempito l'accordo. Ma, nello stesso tempo fortificando Auigliana, e con gli Austriaci stringendo sempre più confidenza, daua palesi argomenti d'animo irreconciliato, & hostile; onde il Richelieu fece dirgli, che dalla Corona si terrebbe il passo dell'Alpi fin tanto, che da Cesare quei della Rhetia fossero restituiti a' Grisoni. Ferdinando all'incontro, redintegrata la ragion delle genti, col dare la libertà all'Ambasciator Memin, non rilasciaua l'acquisto de' passi, nè al Duca di Mantoua concedeua l'Inuestitura, ancorche in ordine all'accordo di Susa, il Rè Lodouico col mezzo del Signor di Sabran instantemente la ricercasse; anzi ogni cosa negaua fin tanto, che la Corona di Francia volesse nell'Italia ingerirsi, e prendersi

mà tralasciandosi varie lunghezze.

ne suanisce il disegno.

Carlo Emanuele chiede Susa a' Francesi.

e si stringe a Cesare.

che relascia il Ministro Francese.

nega l'inuestitura al Neuers.

dersi parte in quella causa, di cui la decisione all' autorità di lui competeua. Gli Spagnuoli pure, allegando l'introduttione de' Francesi nel Monferrato, dissentiuano dal ratificare lo stesso trattato di Susa; ma per giustificar' il ritardo, ò più tosto per tentar gli animi, e tener' in sospeso le Armi, espedirono a Parigi il Secretario Nauazza col Presidente Monfalcon, Ambasciator di Sauoia, per eshibire, che, ritirando la Francia dal Monferrato, e dal Piemonte i presidij, sarebbero ancora dal loro canto rimosse al Niuers le molestie, e le gelosie a gli altri Collegati della Corona. Si comprendeua da ciò non mirarsi ad altro, che ad escludere ogni difesa all'Italia, onde l'armi di Cesare sottentrando, mutato nome, ò pretesto ricadesse sotto i flagelli delle vessationi più atroci. Di già ne precorreuano da ogni parte gli auuisi, e ne appariuano chiari gl' inditij; imperciochè altri noue mila fanti, e mille cinquecento Caualli di Cesare stauano per sopraggiungere, e con altre truppe gli seguitaua il Conte Rambaldo Collalto, Vassallo della Republica, e decorato del carattere Patritio, ma che da' suoi primi anni militando in Germania, di beni, e d' honori arricchito, seruiua in quest' espeditione a Ferdinando con carica di Comandante Supremo. Anzi, desiderando Cesare, che lo spauento spianasse la strada all' Esercito, per diuertir col timore i Principi dalle dichiarationi a fauore del Duca di Mantoua, haueua risposto a' Ministri del Pontefice, che lo persuadeuano ad inuiar Commissarij, per tentare la via di amicabile accordo, che sarebbe col seguito di cinquanta mila soldati suo Commissario il Fridlandt, il cui nome quanto era celebre per fortuna, altrettanto per la ferocia si rendeua tremendo. Ma benche nell' angustie, e trà disagi della Rhetia non potessero lungamente sussistere le Militie Alemanne, ad ogni modo souuenute con danari, e con viueri dal Gouernatore di Milano, conuennero per qualche giorno fermarsi; perche, quantunque la mossa seguita fosse ad instigatione de gli Spagnuoli, nondimeno, essendo la Sede della Monarchia, e de' Consigli lontana, e tardo il genio della Natione, non riusciuano, a misura de' concerti, così pronti dal loro canto i concorsi. Lo Spinola principalmente s'at-

gli Spagnuoli pure non assentendo a confermare l' Accordo di Susa.

già ingrossandosi le Armi di Cesare.

mantenutesi trà' patimenti della Rhetia da' souuegni del Cordoua.

a cui si destina per Successore lo Spinola.

MDCXXIX tendeua in Italia, destinatoui con gran grido, e con vaste speranze a correggere gli errori del Cordoua, & a rimettere il lustro dell' armi; ma la scarsezza del soldo non supplendo alla grandezza degli apparati, egli prolungò per qualche mese il suo imbarco. In questo mentre trenta Galeoni, venuti dall'Oceano, precorsero per iscorrere il Mediterraneo, & opporsi a' tentatiui dell'Armata Francese, che si diuulgaua douer per la via del mare spingere in Italia militie, e soccorsi, e v'aggiungeua la fama, che sarebbero ancora penetrati nell'Adriatico; onde i Venetiani, soliti di stimar tutto, doue di molto si tratta, comandarono, che con dieci Galee di Dalmatia, e di Candia, armate di nuouo, s'accrescesse l'Armata, e si disponessero per l'occorrenze anco maggiori apparecchi. In Terra, con somma sollecitudine inuigilando, ordinarono l'ammassamento di dieci mila soldati, sudditi, & accordarono numerose leuate Francesi, che giungessero di Prouenza per mare sotto il Duca di Candales, il Caualier della Valletta, e il Duca di Rohan, che, per euitare le gelosie della Corte di Francia, s'era condotto a Venetia, & inuiarono a Mantoua, scoprendo nella prossimità del pericolo vacillante la fede di quei Popoli, quattro mila soldati a presidio, e trecento Albanesi, per armare vna Galeotta, & alcune Barche nel Lago, esborsando danaro, accioche altri quattro mila huomini 'l Duca sotto le proprie Insegne leuasse. Ma lo Spinola, sbarcato finalmente in Genoua con molte militie, e con settecento cassette di pezze da otto, si portò a Milano, e nel Castello introdusse il danaro con pompa, accrescendo con l'oro, e col nome in momenti l'esercito. All'hora gli Alemanni, che, giunto il Collalto, ascendeuano a trenta mila fanti, e cinque mila Caualli, marchiarono, & arriuati nel Milanese, estesero i loro quartieri lungo i Fiumi Adda, & Oglio, a' confini de' Venetiani. Di quà da' Fiumi predetti gli costeggiaua Marco Giustiniano, Proueditore straordinario nel Bergamasco, col Colonnello Milander, & vn squadron Volante di tre in quattro mila scelti soldati, per reprimere qualche insulto, che l'insolenza di quelle militie inferire potesse; ma, affliggendo incredibilmente le Terre del Milanese, si contennero verso le

che per mancanza di danaro differisce l'imbarco.

si rinforzano in ogni parte i Venetiani.

inuiando a Mantoua vn corpo di Soldatesche.

Arriuato lo Spinola l'armi Alemanne si muouono.

Vene-

Venete in gran disciplina. Continuando poi verso il Mantouano la marchia, trà la confusione, ch' apportaua quella furia dell' armi, si scoprirono anco l' insidie; onde in Viadana fù arrestato vn' offitial Francese, che col mezzo del Principe di Guastalla tramaua di consegnar quella terra al Gouernatore di Milano, & in Mantoua si publicaua congiura, ordita contra la vita del Principe. Al Duca di Mena, pure Figliuolo di Carlo, accadde nello stesso tempo, che, passando a Casale, fù alla Pergola, a' confini del Piacentino, dal Marchese Malaspina arrestato prigione con leuargli qualche gioia, & alquanti danari; ma, volendo consegnarlo ad vna compagnia di Caualli, per scortarlo a Milano, il Duca se ne fuggì, & in Casale penetrò a saluamento. Trà sì gran mouimenti lo Spinola occultamente eshortaua il Duca di Mantoua ad humiliarsi, alloggiando militie, depositando gli Stati, e rimettendosi senz'eccettione alla clemenza di Ferdinando, & alla pietà di Filippo. Giulio Mazzarini, che, come subordinato al Panciroli, Nuntio del Sommo Pontefice, cominciò all'hora a comparire in negotio, quasi tenue vapore, ch'è poi diuenuto splendentissimo astro d'Europa, portaua al medesimo Duca progetti per nome dello Spinola stesso di sospensione di armi. Non potendo ciò praticarsi, senza dar piazze in deposito, & alle truppe quartieri; anzi, negando il Collalto d'hauer poteri, per istabilire la tregua, il Duca, mostrandosi risoluto a' più precipitosi partiti, dichiarò, che, essendo sotto la clientela della Corona Francese, conueniua con quella Corte trattarsi ogni proposta d'accordo. Dunque, non potendosi più oltre differire i danni della guerra, & apparendo l'assedio di Mantoua vicino, la Republica deliberò di sostenerla con ogni sforzo; Perciò, dopo vn abboccamento col Duca, il Generale Erizzo accampò l'Esercito, che consisteua in diciotto mila trà pedoni, e Caualli, in Valezzo, luogo, che, coprendo Verona, e Peschiera, si rendeua opportunissimo per la propria difesa, e comodo per inuiare a Mantoua soccorsi. Il Collalto, publicato in Milano vn' Editto, col quale in nome di Cesare comandaua a' Popoli d'alienarsi dall' vbbidienza del Duca, ricercò al Principe di Bozzolo la consegna d'Ostiano, e nel tempo medesimo, senz'

scuoprendosi congiure in Mantoua.

& il Duca di Mena essendo arrestato prigione se bene se ne sottrasse con la fuga.

eshortato in questo mentre il Duca di Mantoua di piegarsi a Cesare.

caduta la tregua proposta si.

risoluono i Veneti di reggere a tutta lor possa la Guerra accampando a Valezzo.

nel procinto stesso di chiederlo, occupando si Ostiano da gl' Imperiali.

MDCXXIX

che presidiano le rive dell'Oglio.

attender risposta, lo fece dal Conte di Soragna sorprendere iui, gittato sopra l'Oglio vn ponte, e fortificate le sponde con presidio di mille cinquecento soldati, si fermò l'Esercito per qualche giorno, ò per le pioggie, che cadeuano nell'Autunno, ò per la febre, che, sopraggiunta al Collalto, l'obligò di fermarsi in Cremona. Ripigliata in fine la marchia, i primi luoghi del Mantouano, che patirono, si può dire, più la desolatione, che il sacco, furono Vogezzo, Cigognera, e Volongo. Indi a Isola quattro mila huomini, & a Piadene quindici Compagnie presero posto. Viadana, luogo grosso, fù immediate inuestito, e la Terra non potendo ressistere, anco la Rocca debolissima dopo alcuni tiri di Cannone si diede. Non haueua il Duca sperato, che resistesse; ma, col taglio de gli argini pensando d'annegare nel Pò gli Alemanni, il colpo non gli riuscì, per hauere Balduino del Monte, che ne teneua la cura, eseguito l'ordine fuori di tempo. Da altro corpo di militie Cesaree fù occupato Caneto, alla prima comparsa abbandonato, perche non era luogo da sostenersi, da Angelo Corraro, Nobile Veneto, ch', esule dalla Patria, militaua al seruitio del Duca. Non trouandosi terra, che fosse capace a resistere, nè esercito, ch'in campagna contendesse i progressi, scorreuano i Tedeschi per tutto, desolando, e incenerendo ogni cosa, con tanta strage, che, dall'empietà militare violate le cose sacre, e nientemeno incrudelitosi contra le profane, con inaudita fierezza d'incendij, d'occisioni, e rapine, è restato per molto tempo quell'infelice Paese, altre volte trà' più ameni d'Italia, vn'horrido campo, doue la Posterità contemplerà per gran pezzo le marche più atroci della barbarie. Nè andauano affatto esenti i Confini della Republica, dopo hauer' i Cesarei occupate nel Mantouano le Terre d'Ostia, e di Pontemolino; ma, essendo in più luoghi disposte guardie di Cappelletti a Cauallo, da questi, e da' Paesani furono gli Alemanni spesso rigittati, e più volte battuti. Sperauano alcuni, che il Serraglio potesse trattenere per qualche giorno l'Esercito. E' questo vn circuito, poche miglia fuori di Mantoua, traposto di paludi, e d'alcuni lauori di Terra di gran giro, e difficile a sostenersi; ad ogni modo sentiuano molti, che si difendesse; perche,

con destre stationi.

tutto cedendo alla forza dell'Armi.

anche la Republica molestata sù' Confini

risospigne gli assalti.

essen-

essendo vicino'l Verno, e gl'inimici patendo per molte incomodità grandissimi sbandi, l'auanzo di qualche giorno si computaua per non leggiero profitto. Il Duca, ragioneuolmente dubbioso, che, non potendo in tant'ampiezza custodirsi per tutto, in vna parte lo penetrassero gli Alemanni, e tagliassero alle militie, per ritornar'in Mantoua, la strada, l'abbandonò. Dunque intorno la sola Città doueua ridursi lo sforzo dell' attacco, e la cura della difesa. E' Mantoua, per natura, di fortissimo sito. Il Fiume, che nella sua origine si chiama Sarga, vscendo dal celebre Lago di Garda, prende il nome di Mincio, e passando per mezzo Peschiera, poco di sotto entra ne' Confini del Mantouano. Iui, doue risiede la Città, stagna in vn Lago, formato dall'arte in quei tempi, che le principali Città dell'Italia, lacerate da intestine discordie, gemeuano sotto la tirannide de' particolari Signori, E' perciò Mantoua, incinta dall'acque, in mezzo di molte paludi. Alcuni Ponti l'vniscono al Continente; i due più lunghi terminano, l'vno al Porto, ch'è vna Cittadella con ben regolati Bastioni, l'altro al Borgo di San Giorgio, di molte Case composto, ma di poca difesa. Appresso questo ponte siede il Castello, congiunto alla Città d'antica struttura, e parte dell'ampissimo Palazzo de' Duchi. Doue più alla Terra ferma s'accosta, tre altri ponti minori, chiamati della Predella, di Pusterla, e del Thè, seruono ad altrettante porte con qualche picciola Isoletta di mezzo, destinata alle delitie de' Principi. La Piazza perciò non si credeua facile ad espugnarsi, le Artiglierie non potendo, che di lontano percuotere, gli approcci non s'accostando alle mura, nè l'ampiezza del Lago tollerando circonuallatione sì stretta, che non restassero aperte molte strade a' soccorsi. Il recinto medesimo delle muraglie era stato con nuoue opere egregiamente fortificato, & essendo quasi annichilata la militia del Duca, fù accresciuto il Presidio da' Venetiani, oltre a' quattro mila fanti di già inuiati, con altri mille a piedi, e cinquecento a Cauallo. Si credeua la Città in istato di consumar gl' inimici, e di dar tempo a' soccorsi, che pure s'attendeuano dalla Francia. Solamente gran dubbio nasceua dall'animo degli habitanti, propensi a gli Austriaci; perche, sotto il Do-

trascurata il Duca la custodia de l'Serraglio.

applica solo alla difesa di Mantoua che si descriue

rinforzata di nuouo presidio da' Venetiani

combattuta pro dall'affetto de Terrieri.

M DCXXIX

minio d'vn Principe grande, alcuni imaginandosi quiete, altri figurandosi premij, tutti abborrendo i mali presenti, e le imminenti calamità, detestauano il nuouo Signore, che ne pareua cagione. Quanto a gli altri luoghi del territorio, fù stabilito col mezzo di Giouanni Martinengo, Soprainten-dente dell'Artiglieria, inuiato dall'Erizzo a Mantoua, per riuedere le fortificationi, che il Duca con sue militie guardasse Gouernolo, doue le chiuse dell'acqua seruono per inondare le paludi del Lago, e che da Presidio della Republica si munissero Castel Giuffrè, e Goito parimente, che sopra le sponde del Mincio trà Mantoua, e Peschiera grandemente poteua giouare a'soccorsi. Ma Gouernolo, da' Mantouani con debole resistenza abbandonato, restò a gli Alemanni, come anco Gazuolo, donde si ritirarono alcuni pochi de' Veneti, che nè per luogo, nè per numero poteuano sostener la difesa. Trà le fiamme del Mantouano s'vdiuano ancora de' Monferrini le lagrime, & i clamori; impercioche lo Spinola, spinto a Valenza Filippo, suo Figliuolo, haueua inuiato Ferrante Gueuara con quattro mila Fanti, e cinquecento Caualli, ad occupare quella parte del Monferrato, che inferiore si chiama. A San Saluatore il grosso dell'Esercito Spagnuolo si trinceraua, & in altri posti intorno Casale, in cui il Thoiras, abbandonato ogn'altro luogo, eccetto Rossignano, e Pontestura, si trouaua con tre mila, e cinquecento soldati. Non voleua però lo Spinola nell'assedio della Piazza per anco impegnarsi, ma solo largamente cingerla, & incomodarla, non tanto, perche s'auanzaua la stagione del Verno, quanto per tenere l'Esercito sciolto, per opporsi a' Francesi, se volessero di nuouo calare in Italia, mentre che da gli Alemanni Mantoua si conquistasse. Conseguita quella Città, doueua poi attaccarsi Casale dagli Spagnuoli, e l'Esercito di Ferdinando tenersi pronto, per impedir'i soccorsi. Tali disegni giungeuano in Francia, & insieme i progressi dell'Armi co' danni del Duca di Mantoua, & i pericoli de' Venetiani, i quali ricordauano incessantemente al Rè, & al Cardinale la parola, la fede, l'interesse, e il decoro della Corona, con gli stimoli, che incitar potessero la natione bellicosa, il Rè magnanimo, & il suo generoso Ministro.

inchinati a Cesare

trà il Duca, e la Republica si ripartono le difese de luoghi.

cadendone alcuni.

il Monferrato parimente assalendosi dagli Spagnuoli.

che risoluono stringer Casale da lontano

Lodouico sollecitato dalla Republica.

Ma non riportauano che ſperanze, e promeſſe, giurando il Richelieu, che non ſarebbe ſofferto alcun pregiuditio dell'Italia, e della Republica, e ſi ritardarono da' Franceſi, fino a gli eſtremi dell'anno, le moſſe, ò per l'agitationi, non ancora ben' acquietate di Corte, ò perche, difficile credendo nel concorſo di tante forze in Italia, ſoſtenere con felicità di ſucceſſi, vguali all'attentione del Mondo, la grandezza, e la gloria della Corona, vollero che sfogaſſe quel nembo, e logorandoſi in quel mentre l'Armate degli Auſtriaci, ſopraggiungere poi con l'armi più poderoſe, e più freſche, per dare la legge più facilmente a gl'inimici conſunti, & a gli amici già ſtanchi. In fine, ridotti all'eſtremo i mali, fù deliberato in Parigi, che il Cardinale ſi moueſſe con titolo di Generaliſſimo verſo l'Italia, e che, per tirare alla Corte in congiuntura della di lui aſſenza l'Orleans, che moſtraua abborrirlo, s'accoſtaſſe il Rè per accoglierlo a' confini della Lorena, e gli conſegnaſſe, per contentarlo con qualche apparenza, vn mediocre Corpo d' Armata in Sciampagna, a cuſtodia delle Frontiere. Vſcì 'l Cardinale di Parigi con grand' applauſo, tenendo in mano l'autorità del Rè, e le forze del Regno, ma non coll'animo ſciolto da molte cure, che gli apportauano la ſua lontananza di Corte, e gli ordini, altrettanto preciſi, quant' occulti della Reina Madre, che con ſeuere proteſte della ſua diſgratia gl' incaricò di non rompere apertamente con Spagna. Diſponendoſi le moſſe in Francia, Mantoua ſofferiua acerbamente l'Aſſedio. Gli Alemanni veramente declinarono preſto di forze; perche oltre a' danni della ſtagione, e del Clima, auuezzi nell'ampie Prouincie della Germania, doue, in vece di ſoldo, corre la militare licenza, mancauano nell'anguſtie del Mantouano, già conſunto dal ferro, e dal fuoco, non ſolo di preda, ma d'alimento. Molti per tanto periuano, altri languiuano d'infermità, altri procurauano con la fuga lo ſcampo. Ad ogni modo, accoſtato l'eſercito alla Città, minacciauano il Borgo di San Giorgio, credendolo, quanto debole, per reſiſtere, altrettanto comodo, per alloggiarui. Il Principe di Bozzolo, entrato in Mantoua, cercò di perſuadere al Duca alquanto da' pericoli, e dagli accidenti turbato, e confuſo, di cederlo, per moſtrare qual-

riſolue d' eſpedir Richelieu col ſupremo Arbitrio dell'armi. portando ſi poi 'l Rè a riceuere il Fratello

in queſto mentre anguſtiandoſi Mantoua da crudeliſſimo Aſſedio.

ad altrui perſuaſione.

MDCXXIX. che riſpetto all'Inſegne Ceſaree, dar tempo al negotio, e fermare l'eſercito, che indebolito, e biſognoſo di molte coſe non pretendeua, che preſeruare il decoro di Ceſare con qualche apparenza. A tal conſiglio s'opponeua il Durante, Colonnello de' Venetiani, offerendoſi di ſoſtenere il Borgo con le ſue genti, e per qualche giorno ſtancar', e trattener' il nemico, dal vigore conſeguendo quei vantaggi, che malamente ſperar ſi poteuano dal moſtrar debolezza. Ma il Duca, troppo incautamente preferendo alle ragioni l'inganno, mandò il Marcheſe Federico Gonzaga a conſegnarlo all' Aldringher, che in vece del Collalto, ancora indiſpoſto, comandaua a quell' armi. Gli Alemanni, tutto aſcriuendo a neceſſità, e non a riſpetto, tanto è lontano, che aſſentiſſero alla ſoſpenſione dell'armi, ſperata dal Duca, che anzi richieſero di preſidiare la Cittadella di Mantoua, e guardare vna Porta. Ributtati dalla ſperanza di conſeguirla, perche il Duca irritato ſi moſtrò riſoluto di ſoſtenere la difeſa, piantarono nel Borgo più batterie, & in particolare nel Cimiterio, che vi ſtà in ſito alquanto eminente. Contra il Cereſo n'indirizarono altre, per ſuperare quel poſto, col quale s'apriuano l'ingreſſo nell'Iſola del Thè, e poteuano, più che altroue, alle muraglie della Città ſteſſa accoſtarſi. Ma, trouato fiero contraſto, e più volte con graue danno riſpinti, s'applicarono all'arte, accordando col preſidio vna tregua di ſole tre hore, nelle quali, eſcauando occultamente vna ſtrada coperta, ſorpreſero il poſto, a così improuiſo attentato fuggendo le militie, che lo guardauano con abbandono delle munitioni, e dell'armi. Il Durante, per l'importanza del luogo non potendo ſofferire la perdita, e'l danno, poco dopo ſortito, gli diſcacciò con grande brauura, fortificandouiſi in tal maniera, che reſe in auuenire vani tutti gli sforzi nemici. D'altra parte, fino alla metà del Ponte di San Giorgio, ſotto 'l calore delle batterie s'erano gli ſteſſi Alemanni auanzati, quando da forte, e numeroſa ſortita aſſaliti ſi ritirarono addietro, laſciando armi, e gabbioni in potere del Duca. La Cittadella del Porto col Cannone difficultaua loro l'acceſſo; quando eſſi, artifitioſamente eſpedendo a quella volta vn Trombetta, mentr'egli a lento paſſo s'auanza,

Il borgo di San Giorgio ſi conſegna dal Duca agl' Imperiali. che deludono la ſua facilità cõ inſolenti richieſte.

innalzano le Batterie

con tentatiui ſcambieuoli.

& auantaggi.

&il

& il presidio intermette i tiri, per attendere qual messaggio portasse, piantarono vn gabbione, e sotto l'ombra di quello frettolosamente distendendone altri, si coprirono con alzare terreno. I difensori altroue si risarcirono, scacciando da vn'hosteria fortificata il Nemico, che daua loro grande molestia. Ma se progrediua l'attacco, s'auanzaua la fame nel campo, chiusi da' Veneti i passi alla condotta de' viueri, e de' grani, de' quali ancora tutta l'Italia miseramente patiua. Mancato alle militie il pane per più giorni, stauano in procinto di ritirarsi, quando dal Dominio Ecclesiastico gli venne copiosamente il grano somministrato, conchiuso in Ferrara da' Costaguti, Mercanti, vn partito, sotto nome del quale si diceua, che i congiunti del Pontefice, comprando, e vendendo, profittauano grandemente. Se ne commossero i Venetiani, dolendosene, e non tacendo, che a prezzo di quel grano si vendesse la libertà, e la salute d'Italia. In Mantoua non mancauano viueri, perche la Republica l'haueua per vn'anno proueduta copiosamente, ma in tante fattioni periua la gente, e la munitione si consumaua; onde, conuenendo applicarsi al soccorso, s'inuiarono dall'Erizzo mille fanti, con molte prouisioni da guerra, e con scortà d'altri tre mila a piedi, e quattrocento a Cauallo, che senz'incontro sinistro giunti al lago di Mantoua, iui non trouate, per error del concerto, le barche, per entrare nella Città, conuennero ritirarsi. Tuttauia poco dopo, meglio aggiustate col Duca l'intelligenze, vi penetrarono salui con giubilo indicibile de gli assediati. Ritornando da conuogliarli Pietro Quirini, Proueditore della Caualleria Croata, e Albanese, & il Colonnello Milander, incontrati settecento Caualli Alemanni, che asportauano alcune prede, gli batterono, fugandoli in modo, che lasciato il bottino, non hebbero pensiero, che di saluarsi. Da questo soccorso ammonito l'Aldringher, quant'importasse la terra di Goito, vi si condusse con tre mila Fanti, e mille ducento Caualli; nè così tosto vi s'accostò, che volle dar' vn'assalto; ma fù dal presidio brauamente rispinto. Poi condotto il Cannone, & in pochi colpi fatta apertura nella muraglia, non sostenuta da' Terrapieni, il Gouernatore Mantouano, impaurito, la rendè contra la volontà de'

mentre s'auanza anche la fame nel Campo.

proueduto dallo Stato Ecclesiastico abbondantemente di grani con graue risentimento della Republica.

che in Mantoua fa penetrar felicemente soccorso.

dal quale auuertiti gli Alemanni s'appressano al Goito,

in fine ceduto

MDCXXIX de'ſoldati della Nation Greca, che ſentiuano di ſoſtenerſi, e perciò giunto in Mantoua fù publicamente notato d'infamia; onde chiuſa reſtando vna gran porta a' ſoccorſi per Mantoua, ſtudiauano i Venetiani di tenerſi aperta almeno quella di Caſtel Giuffrè, doue l'Erizzo, Generale, fece entrarui tre compagnie di rinforzo, e commiſe al Colonnello la Lunga, Franceſe, la Cuſtodia, & il comando del poſto. E appunto gl'Imperiali, conoſcendone l'importanza, vi teneuano ſopra la mira, ma per la ſtagione, e per non diuider le militie in più parti, riſparmiando per all'hora la forza, v'applicauano l'arte, facendo da Giouanni Giacomo Pancirolo, Nuntio del Pontefice, tentare il Duca con le conſuete luſinghe di conſegnarlo al Collalto, affinche da' replicati teſtimonij d'oſsequio verſo l'Inſegne Ceſaree ammolito, piegaſſe pur' vna volta a qualche accordo, ò almeno alla ſoſpenſione dell'armi. Il Duca, dall'accaduto a San Giorgio fatto più cauto, eſcludendo sì pernitioſe propoſte, riponeua horamai la ſalute più nella difeſa, che nel negotio. Trauagliaua con frequenti ſortite il nemico, tenendolo in più parti occupato, e diſtratto, & in vna notte particolarmente ſorpreſe la Vergiliana, doue gli Alemanni, che non reſtarono morti, ò prigioni, s'affogarono nell'acque, per la rottura d'vn Ponte, pe'l quale credeuano con la fuga ſaluarſi. Aſſentì tuttauia a gli offitij del Nuntio, che per vn meſe ſi ſoſpendeſſero le armi, ma vanamente; perche pretendeua il Collalto, che in quel mentre gli foſſe lecito fortificarſi ne' poſti, che in Mantoua non s'introduceſſero viueri, che da gli Stati lontani, e che Carlo ſi ſottoſcriueſſe Duca di Niuers, ripudiando il ripiego, che egli per qualche facilità eshibiua, di ſegnare col ſolo nome di Carlo, ò di Carlo Duca, ſenz' eſpreſſione di Stato. Dunque continuando le hoſtilità, a' nuoui ſoccorſi'l Generale de' Venetiani applicato, inuiò ſotto il Conte Bartolomeo Soardo, Bergamaſco, altri cinquecento Soldati con poluere, e miccia, e furono per la maggior parte i Greci, ſortiti da Goito, così la natione chiedendo, accioche con pruoue d'azzardo s'autenticaſſe non eſſer la reſa per loro colpa ſeguita. Tutti entrarono ſalui, ſcortati fin' appreſſo Goito da vn groſſo di Caualleria, che iui fece alto,

non tralaſciando i Veneti d'aprirſi per altroue la ſtrada.

affaticandoſi perciò gl' Imperiali di far di nuouo inciãpare il Duca co' trattati.

replicandoſi da' Venetiani gli aiuti.

per reprimere chi volesse, sortendo, sturbare il camino. Con tale sussidio preso nuouo vigore da gli assediati, multiplicauano sempre più le sortite, & in vna dal Cereso diedero graue colpo a' nemici. Horamai comprendeuano gli Alemanni non v'essere speranza, nè d'affamare la Piazza, nè d'espugnarla; ma non meno gli agitaua il pensiero di ritirarsi, mentre le sortite del Duca, e le difficultà delle strade fangose rendeuano impossibile condurre in saluo il Cannone. Applicando perciò a gli artifitij, fecero dal Mazzarini proponere al Duca qualche breue sospensione dell'Armi. Egli prima la rigittò per rispetto verso l'Insegne Francesi, incaminate al soccorso, senza saputa del Rè non douend'egli far passo. In fine, vinto dal Mazzarini coll'insistenza, e coll'energia del suo dire, assentì d'astenersi per dieci giorni dalle sortite. Tanto bastò a gli Alemanni per allargarsi, e ritirare il Cannone, lasciando però per la fretta ne gli alloggiamenti con alcune munitioni qualche spingarda. I Venetiani hauerebbero desiderato, che quell'Armata si logorasse più tosto ne' disagi, e nelle fattioni intorno Mantoua, che darle comodo di ritirarsi in opportuni quartieri, e credeuano, che tali trattati seruissero di freno più che di sprone agli aiuti Francesi; nè il Duca di Sauoia mancò di tentarlo, espedendo, per impedire il Richelieu, celeremente in Francia l'auuiso, che stabilita la sospensione dell'armi, risurgesse grande speranza d'aggiustamento. Ma il Cardinale, conosciuto l'inganno, e l'oggetto, continuò la sua marchia. Gli Alemanni, se bene da Mantoua allargati, la teneuano tuttauia con varij posti blocata, ponendo i principali quartieri in diuersi feudi dell'Imperio, che sono all'intorno, come Nuuolara, Correggio, & altri, e prendendoli per forza, doue si negaua l'alloggio, come seguì nel Mirandolano con graue colpo di quel ristretto Paese. Il Duca di Modona se ne sottrasse con esborsare danari, e con accogliere il Collalto, ancora indisposto in Reggio, con le sue guardie. In Castiglione, & in Solferino per fomento de' Venetiani, che in caso di forza promisero le loro assistenze, furono rigittati dalle Madri di quei Principi, ancora pupilli, anzi sotto nome de' proprij Parenti in Solferino la Principessa, Donna Mar-

Gl'Alemani disperati di conquistar la Piazza chiedono sospensione dell'armi. conceduta dal Duca a persuasione di Mazzarino. benche non approuata da' Veneti

a quartierati l'Inimico lontano da Mantoua.

risospinto da alcune Terre.

MDCXXIX

cella Malaſpina, Veroneſe, introduſſe alcuni ſoldati della Republica. Il Duca, per dilatarſi, e per aprirſi col campo di Valezzo il commercio, ricuperò Curtartone, e Montanara, e preſentato a Marmirolo il Cannone, coſtrinſe gli Alemanni ad vſcirne,ancorche quelli di Goito tentaſſero di portar' a quella Terra ſoccorſo ; ma furono ripreſſi da due mila fanti, e mille Caualli de' Venetiani, che ſotto il Principe Luigi d'Eſte incalorirono l'impreſa. Terminò in tal modo l'anno calamitoſo; perche, coll'ingreſſo degli Alemanni in Italia, vi s'introduſſe ogni genere di miſerie, & in particolare la Peſte, la quale non oſtante la fredda ſtagione, ſi dilataua non ſolo ne' loro quartieri, ma nel Mantouano, nel Milaneſe, nella Valtellina con tante ſtragi, e progreſſi, che chiaramente appariua l'ira d'Iddio co' più fieri caſtighi riuolta a punire i luſſi,e le diſſolutezze d'Italia. Nel fine dell'anno medeſimo morì in Venetia Giouanni Cornaro, Doge, carico d'anni, e di trauagli non meno per publici, che per priuati riguardi, inſurto diſguſto trà il Pontefice, e la Republica, pe'l Cardinale ſuo Figliuolo, Veſcouo di Vicenza, al quale, promoſſo da Vrbano al Veſcouato di Padoua d'opulentiſſima rendita, oſtauano le Leggi, altroue mentouate della Republica. Per queſto il Senato gli negaua il temporale poſſeſſo, inſtando al Pontefice, che in altri ne diſponeſſe. Il Cardinale medeſimo lo ſupplicaua, ma ſe n'eſcuſaua Vrbano con hauerlo frettoloſamente in Conciſtoro propoſto. Hauerebbe il Cornaro rinuntiata la nuoua Chieſa, ma non volendoſi ammetter' in Roma nè meno tale ripiego, durò la conteſa anco Defonto il Doge, fin tanto, che morto Giouanni Tiepolo, Patriarca di Venetia, il Senato (come Ius patronato della Republica) Nominò a queſta Dignità il Cardinale, approuato parimente dal Pontefice, che aſſegnò poi il Veſcouato di Padoua a Marc'Antonio Cornaro, Primicerio di San Marco, e Fratello del Cardinale medeſimo. Non però queſto ſolo diſſidio paſſaua con la Corte di Roma; perche le Galee de' Venetiani, a preſeruatione del loro Dominio del mare, haueuano arreſtati alcuni Vaſcelli de' Raguſei, che, trafficando in Ancona, tranſitauano per l'Adriatico, ſenza pagare la ricognitione, conſueta ad eſigerſi da ogni

da altre neceſſitato ad vſcire.

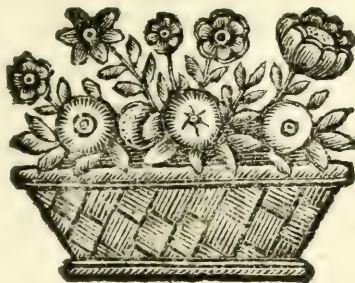
Peſtilētia in Italia, portataui dagli Alemanni.

Giouanni Doge, Cornaro muore, laſciando la Patria in diſguſto col Pontefice.

ſorte

ſorte di legni. Vrbano ſe ne doleua pe'l pregiuditio, che al Porto d'Ancona ne riſultaua; ma il Senato non li relaſsò fin' a tanto, che venuto Bernardo Georgi, Ambaſciator de' Raguſei, a Venetia a dimandarli per gratia, ſi contentò liberarli dopo l'esborſo della contributione douuta. Ma perche in adempimento del partito, da' Coſtaguti con gli Alemanni contratto, ſi portauano per la Sacca di Goro a Ferrara i formenti, il Senato v'inuiò Barche armate, e Galee, che fermarono alquanti legni, e col mezzo d'Angelo Contarini, Caualiere, ſuo Ambaſciatore, replicando con graui doglienze, rappreſentò al Pontefice quanto riuſciſſe pregiuditiale, che, cambiati i primi inuiti alla Francia, & alla Republica d'aſſiſtere alla cauſa di Mantoua, & a' comuni conſigli, alimentaſſe agli altrui danni quell'eſercito, del quale poco prima a ſe ſteſſo tanto temeua la vicinanza, e la forza.

col quale ſi condolgono in oltre i Venetiani, perche l'Eſercito Alemanno ſia proueduto di viueri da' ſuoi Stati.

Il Fine del Settimo Libro.

HISTO-

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO OTTAVO.

ANNO MDCXXX *Niccolò Cōtarini, assunto al Dogato.*

Ssunto nel principio dell' anno Niccolò Contarini al Principato in Venetia, la cura del Senato versaua sopra la difesa di Mantoua, la cui preseruatione, ascriuendosi a merito della Republica, obligaua per l' auuenire ad applicatione attentissima. Introdusse per tanto nuoue militie, e prouisioni abbondanti, restaurò le fortificationi, pagando col proprio danaro il presidio, e mantenendo la stessa Corte del Duca. Marmirolo, e Castiglione (denominato il Mantouano) con le militie di lei si guardauano, abbandonato dal Duca Curtartone, e Montanara, per non distrahere in tante parti le forze. Seguiuano frequenti, e sanguinose fattioni co' presidij Alemanni di Castelluzo, Gazzuolo, Borgoforte, Gouernolo, e Goito con varia fortuna. Era pieno tutto il Paese d'horrore, e di stragi. La campagna si desolaua, s' espilauano i Tempij, si trucidauano i popoli. D' alcune Terre gli habitanti, prese disperatamente l' armi, scacciarono i presidij nemici, ma non tenendo, per difendersi, vguale all' impatienza la forza, pagarono miseramente con fuoco, e sangue la pena; in particolare la Volta, Terra grossa,

Mantoua sostenuta dalla Republica.

calamità di tutto il paese.

prouò

prouò il castigo così barbaro, e fiero, che non vi fù sorte di crudeltà pretermessa. Al Richelieu precorse in Italia il Marescial d'Etrè, destinato dal Rè con titolo d'Ambasciatore Straordinario a risiedere in Mantoua. Egli, giunto a Venetia, e seguitato poco appresso dal Signor di Sabran, Gentilhuomo inuiato, passò insieme col D'Auò, Ambasciator' ordinario, efficacissimi offitij appresso il Senato; accioche spingesse contra il Milanese l'Esercito, magnificando con tal'energia la generosità del Rè, la prudenza del Cardinale, la felicità dell' Insegne, la forza dell'Armi, che pareuano sicuri gli acquisti, e quasi certe le spoglie. Considerauano, *Essere gli Alemanni da' patimenti infiacchiti, e quasi dalla contagione consunti; l'Esercito dello Spinola diminuito, & il Duca di Sauoia constretto a seguitare i voleri del Rè, ò necessitato, volendosi opporre, a tirarsi l'Armi degli Austriaci nel seno, benche ausiliarie, poco meno che hostili. Dunque alla Republica per ogni verso diminuirsi'l pericolo, & allontanarsi'l nemico. Quando mai douere spezzarsi la catena, che già tanti anni tiene soggetta l'Italia, se all'hora non si risolueua di darle la scossa, che conspirauano le volontà, le forze, e gli stessi accidenti. Deliberasse il Senato felicemente di muouere l'armi, perche non restaua maggior nemico da superarsi, che la tardanza delle risolutioni, e l'esitatione de' consigli. Conferisse questo nuouo benefitio all'Italia, e conciliasse a se stesso la gloria, che seco portaua quiete, e incrementi, perche il Rè, liberalmente a' suoi Collegati donando gli acquisti, si contentaua della propria grandezza, e dello splendido titolo di Liberatore d'Italia.* Era ne' Francesi altrettanto cupa la risolutione di non rompere con gli Spagnuoli la guerra, quanto efficace il desiderio, che la Republica lo facesse. Ma ella, ancorche conoscesse tanto graue il presente pericolo, che conuenisse trascurare i rischi venturi, persisteua ne' suoi primieri consigli; eshibiua d'inuadere, subito che l'esercito Regio, superate l'Alpi, assalisse d'altra parte gli Stati di Spagna; allegaua per iscusa il riguardo d'esser soprafatta da gli Alemanni, e la necessità di non allontanare da Mantoua l'esercito. Il Cardinale si trouaua impegnato coll' attentione generale del Mondo di corrispondere con vguali attioni, e consigli a quel gran credito, che

Ministri Francesi persuadono il Senato a maggiori risolutioni.

M DC XXX

Richelieu verso l'Italia affrettandosi.

introduce varie negotiationi col Nuntio Apostolico.

haueua la fama conciliato al suo nome; onde sollecitamente marchiaua, superando le difficultà della stagione, e gli artifitij de gl'inimici, che con varij progetti tentauano di trattenerlo. In Ambrun egli vdì 'l Nuntio Pancirolo, & alla presenza dell'Ambasciator Soranzo gli consegnò vn progetto, che conteneua l'vscita de gli Alemanni d'Italia, la restitutione dell'occupato, l'Inuestitura a Carlo, e la libertà de' Grisoni. Ma i Ministri Austriaci, affermando trouarsi senz'autorità, per trattar de' Grisoni, insisteuano, che i presidij Francesi fossero rimossi da Casale, e dal Monferrato. Dunque trà sì contrarie proposte disperata la pace col mezzo del Signor di Seruien si voltarono le premure del Cardinale verso il Duca di Sauoia, accioche desse il passo all'esercito, somministrasse i viueri, & vnisse le Truppe sue all'Insegne Reali. Egli, per far perder' il tempo, allegaua hora scuse, hora portaua difficultà sopra la strada, che tenere douesse l'esercito, & il modo di prouederlo; in fine chiedeua, che l'impresa di Genoua si risoluesse, e che inuaso congiuntamente il Milanese, non si diponessero l'armi senza l'intera conquista. Al Cardinale null'altro premeua, che mortificare quel Duca. Perciò, dichiarando co' Genouesi amicitia, e publicando di portar l'armi in Italia a solo fine d'incontrarui, e stabilirui la Pace decorosa, e sicura, gli negò constantemente ciò, che gli haueua altre volte eshibito; anzi, mostrandosi dubbioso, che Carlo con viueri scarsi, con incomodi alloggi, e con altre arti tentasse distrugger', e consumar quell'Armata, dimandò, che Auigliana si demolisse, non parendo decoro marchiar sotto gli occhi, e'l Cannon della Piazza, nè sicurezza lasciarlasi addietro. In fine si concertò dopo lunghe contese, che, smantellati i nuoui lauori, solo trecento soldati entrassero nella vecchia fortezza; ma tosto si scoprì, che l'vna parte, conseruando lo sdegno, cercaua pretesti, e l'altra tesseua insidie, meditando vendette. Dato principio alla marchia, viddero i Francesi non solo le fortificationi in piedi, ma la Piazza munita dalla presenza del Duca con tre mila Caualli, e quindici mila Fanti, militia del Paese, frettolosamente ad ostentatione raccolta. Il Cardinale non l'ignoraua; ma, mostrandosi acceso a tal vista d'acer-

e con Sauoia.

che colle trame studia di ribatter l'arti del Cardinale.

bissimo sdegno, a maggiore si concitò, quando vide il Duca col grosso di quelle genti sù le sponde della Dora fiancheggiar la sua marchia. Alcuni de' Capi Francesi, spinti dalla natural ferocia, consigliauano, che passato quel picciolo Fiume s'vrtasse ne gli squadroni de' Sauoiardi, che non teneuano di militare, che l'apparenza. Ma il Richelieu, che ruminaua altri colpi, fermò a Casalette, dolendosi di non trouar pronte le prouisioni, e argomentando l'intentione di Carlo essere di far perire di fame l'esercito Francese, e dar tempo a gli Austriaci di venir' al soccorso. Iui andò il Duca a trouarlo, parte scusando, se qualche cosa mancaua, la penuria vniuersale, e parte accusando la mossa frettolosa di quelle militie. Ma in quell' abbocamento non passando reciprocamente, che doglienze, si separarono con gli odij interi, e con maggiori sospetti. Trà sì acerbe contese l'Ambasciator Soranzo passò a Turino per interporsi, spinto dal Cardinale ad eshortar' il Duca di facilitare il passaggio, e d'entrar nella Lega, offerendogli a nome del Rè, per allettarlo, il trattenimento di sei mila fanti, e quattrocento Caualli di quelli, che, per inuadere il Milanese, fosse tenuto d'vnire all'Esercito de' Collegati. Forse che l'oggetto del Richelieu fù d' allontanarsi l' Ambasciatore dal fianco, accioche con importuni consigli, sapendo che a' Venetiani non compieua l'impegno delle forze Francesi nel Piemonte, non tentasse sturbare i diuisati disegni; perche, trattenendosi ancora il Soranzo in Turino, la notte de' diciotto di Marzo richiamate il Cardinale d'improuiso alcune truppe auanzate, e ripassata la Dora, spinse due mila Caualli a Riuoli, Casa de' piaceri in Campagna, per sorprender' il Duca, e farlo insieme col Principe Vittorio prigione. Iui Carlo si tratteneua per ostentare, com' era costume suo, in delitie, e diuertimenti trà le cure più graui, e in mezzo de gli stessi pericoli, fronte serena, e cuor generoso. Ma da confidente, che fù sospettato esser' il Duca di Memoransì, che teneua nel campo Francese, auuisato, appena potè col Figliuolo in Turino saluarsi. Chiuse incontinente le porte, armate le mura, imprigionati alcuni Francesi, ch'erano entrati per vedere la Città, e fattine custodir' altri, che seruiuano alla Principessa,

M DC XXX

s'adombra di Carlo Emanuele.

lusingandolo con l'interpositioni dell' Ambasciator Veneto.

procura di fermarlo prigione a Riuoli.

saluandosi esso a Turino.

MDCXXX

fù la difesa disposta in momenti, credendosi, che il Cardinale volesse senza ritardo inuestir quella Piazza. Se il Duca pe'l tentatiuo di farlo prigione auuampaua publicamente di sdegno, il Richelieu si crucciaua nel cuore, che gli fosse fallito il disegno, e subito accomodandosi alle solite arti, espedì 'l Signor di Seruien a Turino, acciò che s'abboccasse col Principe, e coll' Ambasciatore Soranzo. Il Duca impeditogli per l'vno, e per l'altro l' accesso, e col Soranzo medesimo detestando l'arti del Cardinale, e l'ingegno, negò, licentiandolo, di prestare più orecchie a qualunque apertura. Anzi insospettito, che fosse stato partecipe dello stesso concerto, ò alterato, che a' suoi fini s'opponessero l'armi, e gli offitij della Republica, diede congedo anco all' Ambasciator' ordinario, Francesco Cornaro, c'hebbe ordine dal Senato di passare nella qualità stessa alla Corte di Spagna. Il Cardinale, impiegando con vguale destrezza le finezze del negotio, e gli stratagemi dell'armi, finse d'attaccare Turino, per attrahere alla Metropoli la difesa, e le forze. Poi s' applicò a Pinarolo, facendolo inuestire dal Chrichì con sei mila Fanti, e mille Caualli, & il giorno appresso lo cinse con tutta l'armata. Stà la Piazza dodici miglia da Turino discosto in sito eminente, doue, terminando l' Alpi, sboccano alcune Valli, che meritamente gli danno il nome d'ampia, e facile porta d'Italia. Non trouandosi forte, & vna parte del presidio al pericolo di Turino essendo concorsa, la Città non resistè più d'vn giorno. Nella Cittadella, ch'è nella parte più alta, si ritirò il Conte Vrbano di Scalenghe, Gouernatore. Ma, vedendosi con scarsissime forze, e da potente Esercito cinto, anzi coll' inimico sotto il calore della Città al primo abordo ad vn bastion attaccato, si rendè a' trent' vno di Marzo, ch'era il giorno di Pasqua. Tutte le Terre adiacenti, le Valli, & alcuni Forti all'intorno, recentemente construtti da' Sauoiardi, conseguitarono senza contrasto, esultandone il Richelieu, che ordinò subito di cinger la Piazza con Reali fortificationi, perche fin' d' allhora la destinò per fondamento de' più vasti disegni. Al Duca pe 'l danno, e per l' insulto commosso, ma impotente di risarcirsene, andauano per l' animo i più crucciosi, e violenti

serrata ogni via al negotio.

& insospettito de Ministri lla Republica.

Richelieu passa ad attaccar Pinarolo.

Descrittione della Piazza.

ch' a' primi assalti si rende.

fortificandola.

con apprensione vehemente del Duca.

pensie-

pensieri; perche, da' suoi primi anni propostesi imprese, e vittorie con incrementi di Stato, e di gloria, hora ridotto ad infelice Vecchiezza vedeua confuse le massime, e le speranze sconuolte. Teneua nel seno il nemico implacabile, e vincitore, nè scorgeua altro scampo, che di ricorrere a' soccorsi degli Austriaci, ancorche gli riuscissero poco meno graui, e molesti, ben comprendendo, che, se la forza de' Francesi gli apriua vna Piazza, la necessità obligaua di spalancarne dell'altre a gli Alemanni, & a gli Spagnuoli. Dunque dopo il bilancio di varij consigli, reso lo Stato suo Theatro dell'Armi, non sperando di placare i Francesi, deliberò gittarsi nelle braccia de gli Austriaci. Lo Scaglia fù espedito al Gouernatore di Milano, che più esultaua dell' impegno de' Francesi di quello, che s'affliggesse delle perdite del Duca. Tuttauia, accioche non precipitasse a sconueneuole accordo, inuiò due terzi di Fanteria al soccorso, & insieme col Conte Collalto andò in Carmagnola ad abboccarsi col Duca. Iui, chiedendo questi più vigorose assistenze, nè volendo per proprij disegni lo Spinola smembrare le forze, fù risoluto d'assistergli con vn Corpo degli Alemanni, già che altri sette mila n' erano calati in Italia. Giunti però essi nel Piemonte col loro fiero instituto d'esercitare publico latrocinio, e crudelissimo spoglio, lasciauano incerto, se alla difesa, ò alla desolatione seruissero degli Stati del Duca. All'hora lo Spinola, credendo d' hauer' opposto argine sofficiente a' Francesi, perche l'Esercito Sauoiardo ascendeua a venti mila Fanti, e sei mila Caualli, & insieme col grosso degli Alemanni, sotto titolo di soccorso, d'hauer posti i ceppi all'inconstanza del Duca, deliberò d'assalire Casale, e con la fame, e con la forza espugnarlo. Filippo Spinola, Figliuolo di lui, con quattro mila Fanti occupò Pontestura, sortendone dopo breue contrasto mille ducento Francesi a patti di non entrar' in Casale, ma di passar per via del Mare in Prouenza. Rossignano dal presidio pure de' Francesi fù abbandonato, meglio stimando il Thoiras ridurre il vigore della difesa dentro la Piazza. Cinto fù poi nel mese di Maggio Casale con tutta l' Armata, non ostante che i Ministri del Pontefice s' affaticassero con molti offitij, per diuertirne il pensiero, e che il

che, abbãdonatosi a gli Austriaci.

vien soccorso da Militie Spagnuole

& Alemanne.

disegnandolo Spinola l' espugnatione di Casale.

di poten te assedio rinchiuto.

MDCXXX

Cardinal'Antonio, Legato, paſſaſſe in Aleſſandria, indi a Turino, & al Campo Franceſe. Ma in più abboccamenti col Duca, col Richelieu, e co' Miniſtri Ceſarei, e d'amendue le Corone, trouati incrudeliti gli odij, e i ſoſpetti auanzati, ſtimò aſſai meglio tornarſene a Roma, laſciando il Pancirolo col Mazzarini nel Piemonte a proſeguir'il negotio. Dunque la guerra continuò a ſpeſe, & a danni de' Sauoiardi; perche dal Cardinale, oltre alle Valli all'intorno di Pinarolo, anco il Marcheſato di Saluzzo s'occupò facilmente. D'altra parte il Rè, accolto il Fratello, & entrato nella Sauoia, in quattro giorni haueua ottenuto Sciamberì, ch'è la Metropoli, e tutto il reſtante, eccetto Monmiliano, Piazza forte per ſito, e per arte. Ma laſciato il Marcheſe di Vignoles, che la blocaſſe, ſi portò in Tarantaſia, doue, ſuperate l'oppoſitioni del Principe Tomaſo, e paſſato il Monte di San Bernardo, ſi ſpalancaua per tutto la ſtrada. A queſt'altra irruttione de' Franceſi lo Spinola cominciò a ſcuoterſi da douero; ma, non volendo ſciogliere l'aſſedio, ſi contentò di rallentarne gli sforzi, per inuiare al Duca cinque compagnie di Caualli con ſei mila fanti Alemanni, giunti di freſco al ſoldo della Corona. Il Cardinale, per la diminutione dell'eſercito ſuo, non credendo di far più progreſſi, degni della ſua preſenza, e per la forza del fauore, cupido di riunirſi al Rè, ſi portò a ritrouarlo, laſciando ne' contorni di Pinarolo le Truppe, che ben toſto ſi dileguarono per gli accidenti, in particolare di peſte, che tratteneuano pur'anche a Poncalieri immobili, & infiacchiti gli Auſtriaci, e i Sauoiardi. Per la ſteſſa cauſa ſi rallentarono anco dal Rè i progreſſi; perche da ſoſpetti di peſte indotto a condurſi a Lione, ſe bene pochi giorni appreſſo ſi reſtituì in Val di Moriene all'Eſercito, ad ogni modo aſſalito da febre pur'a Lione ſi riportò, doue, contra il guſto di lui giunte amendue le Reine, con preteſto di ſottrarlo da' riſchi, a' quali il Richelieu l'eſponeua, tentauano tutto per intepidire, a danno del Duca di Mantoua, i progreſſi dell'armi, e per abbattere il Cardinale dal poſto. I confidenti della Reina Madre vi trauagliauano con arti, & il Marcheſe di Mirabello, Ambaſciatore di Spagna, con profluuio d'oro, quaſi ſcopertamente formaua in Corte partito, nel quale

proſeguendo il Cardinale negli acquiſti.

dopo l'accoglienze del Fratello ſo ... il Rè ad accreſcergli.

con graue timore dello Spinola.

che inuia ſoccorſi a Carlo.

mentre conduceſi Richelieu a ritrouar Lodouico.

portaſi cō replicato viaggio a Lione.

con noioſe inſtanze quiui combattuto dalle due Reine.

pren-

prendeua principalissimo luogo la stessa Regnante. Trà queste borasche d'Armi, e di Corte, il Mazzarini portaua progetti di Pace, consistendo tutte le premure degli Austriaci nell'escluder dall'Italia i Francesi. Il Cardinale teneua veramente l'acquisto di Pinarolo per prediletto, ad ogni modo dalla Reina Madre pressato con impulsi, anzi con precisi comandi si lasciaua, per facilitar la quiete, indurre a restituirlo, esprimendo a' mediatori, che aggiustate l' altre conditioni, non resterebbe la Pace per causa di Pinarolo sturbata. Ma, non potendosi deponere da'Sauoiardi la diffidenza dell'Armi Francesi, nè dallo Spinola la speranza di conquistare Casale, cadde anco questa volta il maneggio. Nel Mantouano le scorrerie della campagna, gl' incendij de' luoghi, gl'incontri delle militie passauano per indifferenti successi. Peggio era, che la peste da' quartieri Alemanni penetrata nella Città, deuastaua ogni cosa; onde quante militie vi s'introduceua da'Venetiani, nello Stato de' quali il male andaua pure serpendo, non seruiuano che a riempire i sepolchri. Nondimeno non si tralasciauano i soccorsi, tanto più necessarij, quanto che internamente prendeua gran forza vn peggior'inimico, ch'era l'alienatione de'Popoli dal Duca, e l'inclinatione della Nobiltà verso Cesare. S'aggiungeuano alcuni, tanto più perfidi, quanto più coperti, che, fingendo confidenza, hora tratteneuano il Duca con falsi auuisi, hora l'atterriuano con vani timori, rendendolo ne'consigli, e nelle risolutioni sempre vacillante, & incerto. Trà gli altri pessimi frutti accadde, che da finte notitie ingannato, spinse cinquecento fanti di quelli della Republica a Rodigo, Villaggio aperto, per sorprender' vn grosso conuoglio di viueri, che verso Goito credeua passasse, e ricercò d' improuiso Zaccaria Sagredo, che all'Erizzo indisposto era succeduto nel Generalato de' Venetiani, che dal suo canto con vn Corpo di gente gli sostenesse. Andò il Principe d' Este con due mila Fanti, e quattro cento Caualli fin'a Goito, ma non trouato concerto del Duca, ò auuiso del conuoglio, se ne ritornò. All'hora Matthias Galasso, che staua osseruando l'opportunità del colpo, quasi in aguato, con quattro mila Fanti, e otto cento Caualli si spinse ad inuestire Rodigo, constrin-

MDCXXX interponendosi negotiati di Pace.

senza che ne seguà l'effetto.

inuigorendosi'n Mantoua la ferocità del contagio.

non men che l'infedelità degli habitanti.

MDC XXX

per soccorrerlo sollecitandosi i Francesi dalla Republica.

onde eccitata da Richelieu la Republica a snidare d'intorno dalla Città gl' Imperiali. si dibatte in Senato l'instanza.

gendo i soldati ad arrendersi, e facendoli tutti prigioni, benche con la vita hauesse loro anco la libertà promessa ne' patti. Fluttuandosi dunque nel Mantouano, e nel Piemonte la Republica sollecitaua i Francesi, che a consolatione del Duca non meno, che a presidio della Città, & a freno del popolo inuiassero qualche buon corpo di truppe per mare, offerendo la scorta delle forze sue Nauali, e Terrestri, per condurle, & introdurle in Mantoua con sicurezza. Ma il Cardinale, a lei rimettendo tutta la cura di quella difesa, l'eccitaua anzi a risoluere con vno sforzo dell'armi sue di scacciare gli Alemanni da' posti, che incomodauano la Città, già che il Collalto staua nel Piemonte occupato col più valido neruo delle forze Cesaree. Con grand'ardore, & efficacia faceua portare l'instanza, e perciò, conuenendosi deliberare in Senato, Pietro Foscarini, Sauio del Consiglio, persuadendo di sodisfarla, così parlò. *Se fossero inflessibili le risolutioni de' Principi, e che con sempiterni Decreti si reggessero gli Stati, sarebbe vano il nostro discorso, e l'addurne ragioni al presente; perche più tosto, che cercarle col lume di prudenza, che Dio accende negli animi, si trouerebbero nelle memorie, doue si registrano le regole, & i precetti. Ma non si gouernano gl' Imperij con massime; ben si regolano co' loro Interessi, che, prendendo da' tempi, e dall'occasione prospetto, rappresentano varij euenti con varietà di Consigli. Non nego, che fin' hora il concetto di cooperare alla comune Libertà con armi ausiliarie, di non prouocare gli Austriaci, d'attendere più vicini i soccorsi Francesi, non sia commendato dall' esito; perche, stancati, e consumati i Tedeschi, sostenuta Mantoua con opportuni soccorsi, dato tempo al Rè Lodouico di giungere all'Alpi, hà meritato la Republica il titolo giusto di scudo, e tutela della Libertà Italiana. Ma sarebbe troppo ostinata prudenza continuare sempre negli stessi pensieri, e spirerebbe finalmente a trauerso quel vento, che hà fin' hora fauoreuolmente condotto. Non sono le medesime le leggi della nauigatione, e del Porto. Per entrarui, e goder della calma, conuiensi cambiare il gouerno. Molto hà meritato, o Padri, la vostra costanza di scoprirui soli vindici della generosità Italiana, d'opporui, e resister' a' Principi potentissimi, d'assistere alla ragione del Duca di Mantoua, sostener la giustitia della sua causa, difendere quella Città con vostri danari, con vostri presidij, dirò meglio,*

glio, con vostri perigli. Ma questo è il genio della gloria, che ogni picciola nube, che le si opponga, la deturpa, e l'ecclissa. Bisogna dirlo; molto s'è fatto; ma qualche cosa pur manca; perche se Mantoua fù dall'assedio difesa, non è però preseruata da i danni presenti, e da' venturi pericoli. Fino che si troua cinta da' Posti nemici, che le stanno quei quartieri all'intorno; che i soccorsi le sono contesi; che nell'esito d'ogni conuoglio s'azzarda la sua sussistenza, che si lauorano trame, & intelligenze, io temo a' patenti pericoli, e molto più all'occultissime insidie. Chi sà, che questa notte medesima trà' nostri sonni, che certa falsa sicurezza concilia, e lusinga con giusto applauso del merito conseguito in sostenerla fin'hora, non sia Mantoua sorpresa, e dentro le muraglie di lei manomessa la nostra stessa salute? che giouerebbe il sangue sparso, l'oro profuso, i pericoli corsi, se fossimo vinti da' nostri Consigli, e dalle nostre riserue? necessario si rende allontanar' il nemico, snidarlo, scacciarlo, e vendicare col sangue sacrilego di que' Soldati il Cielo, e la Terra, vgualmente violati, & offesi. Marauiglioso a dire, che poc'anzi tanto coraggioso il Senato s'habbia posto a fronte d'vn'Esercito numeroso, e carico di trionfi, che dall'Alemagna scendeua, dal furore animato, e dalla fama precorso, e c'hora troppo cauto rispetti le reliquie infelici di pochi presidij, che restano, quasi ombre della passata Fortuna, superstiti a' patimenti, a' disagi, alla contagione. Risoluiamoci, Padri, che nella superiorità delle nostre forze gli combatteremo con sicurezza, gli scaccieremo con gloria, & all'hora goderemo con quiete il frutto de' passati trauagli. Qual pericolo può egli per auuentura incontrarci? non sono questi pochi Alemanni il miserabiie auanzo di quella veterana militia, c'habbiamo necessitata ad allargarsi da Mantoua? Non sono quei medesimi, che aguatando ad ogni passo i nostri soccorsi, non hanno mai potuto impedirli, non che osato attaccarli? non sono questi, che deono assalirsi ne' posti, quegli stessi, che s' affacciano sì souente a' nostri conuogli? Ma se non dubitiamo d'esponere a tutt'hore il neruo più valido delle forze a scortar' i soccorsi; perche pauenteremo per maggior premio a cimentarci vna volta con la Fortuna? Supponiamo per horrido caso Mantoua perduta, come caderà certamente, se la permettiamo esposta a contingenze continue, crederemo rispettata la nostra modestia da chi hà l' ambitione per iscorta, e per limite la cupidità del

M DCXXX *Dominio? Saranno forse dagli Austriaci riputate minori l'offese passate dell'ingiurie presenti? io non sò vedere differenza da combatterli dalle muraglie di Mantoua, ad assalirli nelle proprie Trincere. Deh non ci fidiamo di Principi potenti, & offesi. Troppo c'inganniamo, a credere gli Austriaci, ò contenti delle nostre attioni passate, ò placati per lo rispetto presente. Ma se delle cose succedute non dobbiamo pentirci, perche vorremo astenerci da nuoui tentatiui, tanto più giusti, quanto non mirano, che a leuar loro il modo d'offenderci? Temiamo forse non sopraggiunga vn'inondatione d'Alemanni a vendicar' il sangue de' primi? Ma chi ci assicura, che non vengano appunto sopra di noi a cancellare il rossore della mal riuscita intrapresa? penseranno a passar' in Italia quelli, che de' loro compagni non iscorgeranno altre vestigia, che il solo sepolchro. Ma quanto saremo più esposti all'offese, quando nelle nostre viscere, che tale il Mantouano può dirsi, terranno il piede ne' posti, e forse nella Città, che se doueranno a costo di tempo, e di sangue cercar nuoui acquisti? Ma vengano pure altre squadre, chi non vede, che le occupa il Piemonte; che il Duca di Sauoia le chiama, che le consuma la peste, che la stanchezza, e il disagio, appena giunte, le sbanda? l'inuasioni dell'armi Francesi attraggono al presente le loro attentioni, e le forze; e pur noi ancora ad vn Rè grande, & Amico, che due volte a nostra instanza hà sopra il ghiaccio da' suoi potentissimi Eserciti fatto valicare l'Alpi, anzi le hà trapassate in persona, dobbiamo questa gratitudine di secondare i suoi attacchi coll' armi; altrimente io temo, che si stancheranno presto gli aiuti Francesi, quando s'auuedano di seruir' a' nostri otij di pretesto, e d'ombra. Io sò, che le deliberationi grandi sono soggette all'incertezza, quelle della guerra particolarmente, ch'è il censo più peculiare della Fortuna. Ma nelle cose ardue, doue dal pericolo non s'ascolta il Consiglio, conuiene rimettere qualche passo anco al Caso, perche quando pure per impensati accidenti l'esito non giustificasse totalmente la prudenza, e la necessità di questo decreto, ci assoluerà almeno da' biasimi, e da' rimproueri della souerchia riserua.* Erano gli animi di molti da questa opinione rapiti; ma, altri contradicendoui, orò per questi Giouanni Nani, Sauio del Consiglio, in tale sentenza. *A' Decreti della Patria auguro lietissimi euenti. Ma nella strana agitatione de' tempi non posso*

pro-

prometterli, che quali la conditione delle cose permette molto angusti, & incerti. Hora la speranza ne agita, hora il timore ne conturba. Ma la prudenza debb'esser l'Ancora sacra, che ci stabilisca costanti, e ci fermi trà le fluttuationi di questa vessata Prouincia. Grande felicità della Republica, che a' suoi Decreti fin'hora non s' habbia saputo desiderare maggior prudenza, nè augurare miglior fortuna. La generosità è andata del pari con la moderation de' consigli, e se a questa non hà mancato l'ardire, all'ardire non hà defraudato il successo. Mantoua s'è preseruata al legittimo Principe; l'Italia s'è difesa dalle Catene più dure; i nostri interessi, i Confini si trouano illesi, se non da minaccie, e da pericoli, almeno da inuasioni. Che occorre prouocare la Fortuna più oltre, ò tentare più lungamente la Gloria? restano alcuni Alemanni alla custodia di qualche posto; ma se sono tali, che ci paia di vincerli col solo discorso, perche tanto vogliamo temerli, che lasciamo condurci a disperati consigli? Io appunto così chiamo quei consigli, a' quali la necessità non c'induce; quelli che, non rimediando a' mali presenti, affrettano le venture calamità. Assaliremo gli Alemanni ne' loro posti, fortificati, custoditi, muniti. Cederanno forse di numero, ma preualeranno d'ardire, e di necessità, perche non resta loro, che la disperatione, e le armi. Non s'hà ragione di sprezzarli, gente agguerrita da gli anni, infierita da' patimenti, auuezza a combattere, solita a vincere, che, se contra le muraglie di Mantoua hà spuntata la ferocia, vorrà in Campagna, doue inuincibile suol'essere la natione Germana, risarcire con decoro i danni patiti di preda, e di gloria. Io stimo quei Tedeschi anco ne' loro quartieri, e pauento insieme di vincerli, perche combattendo, occupando que' posti, mischiandoci co' vinti, incontreremo in più fiero nemico. La Peste infetterà il nostro Esercito, e coll'Esercito finirà di contaminare, e di consumare lo Stato. Ricordiamoci quante cure, quanto tempo, quant'oro la raccolta di quelle genti ci costa, e sopra tali riflessi deliberiamo, se deono esporsi ad inutili rischi, ò preseruarsi a più necessari cimenti. Lasciamo pure, che ne' disagi, e ne' morbi si consumino i nostri nemici, che a noi non compie col pericolo del nostro eccidio sollecitare la loro ruina. Il Cielo, fatto Ministro delle nostre vendette, co' flagelli della Natura punisce le loro sceleratezze. Dall'vna parte, lo confesso, io stimo i nemici; dall'altra

temo

MDCXXX *temo i fortuiti accidenti dell'Armi. Non sò quello, che possa dalle nostre incontrarsi. Questo sò di sicuro, che la fortuna suol deludere i più accertati consigli, e che può souuertir in momenti la Gloria acquistata, e la speranza de' migliori successi. In quell'Esercito, che a Valezzo s'accampa, stà il nostro presidio, & il soccorso di Mantoua. Dunque conuiene riserbarlo, e guardarlo, come l'vltima linea della nostra, e della comune salute. Misuriamo lo stato, i tempi, le forze. Speriamo forse con vna vittoria, ò più tosto con vn vantaggio terminare la guerra? risurgerà più poderosa, e più fiera, quando vorremo riuolgerci a prouocarla. Non possono forse retrocedere gli Alemanni dal Piemonte, ò inuiar gli Spagnuoli vna parte delle loro militie, che alle nostre mosse, ò rinforzino i posti, ò c'inuadano i confini? Mancano forse alla Germania, che di guerrieri è così abbondante officina, i soldati, e gli Eserciti, ò pur non saprà la strada d'incaminar vn'Armata, per risarcire sopra di noi i loro danni, e l'insulto? Horamai vediamo, che a grosse truppe calano di nuouo da' monti. Già intendiamo, che il Valstain s'offerisce d'inondar l'Italia d'armati, e di venir egli stesso co' suoi soliti Ministri, il furore, e la crudeltà. Nella Carinthia, e nella Stiria vdiamo toccarsi a' nostri Confini il tamburo, e per tutto ci vediamo cinti da Eserciti, e da minaccie, e noi crederemo di debellare gli Austriaci con discacciarli da qualche quartiere? Hanno essi, cred'io, rispettato fin'ad hora le cose nostre, & i confini per l'equità, e necessità, che nelle nostre risolutioni conuengono confessare i nostri stessi Nemici. Ma se con armi offensiue vorremo ferirli, ò irritarli, c'è grande apparenza, che con più graui colpi incitiamo sopra di noi i resentimenti di due grandissimi Principi. De' soccorsi Francesi non parlo, perche impegnati nel Piemonte, non v'hà modo di goderli vicini. Dunque sconuolte le nostre massime, i Consigli, anzi ogni nostro auantaggio, vorremo dichiararci al presente, e soli muouer guerra a gli Austriaci? In deliberatione sì graue ponderiamo esattamente i presenti co' venturi pericoli, e se la Libertà è il nostro Regno, ricordiamoci, che la moderatione, e la Pace sono sempre stati i suoi più fedeli Custodi.* Dopo qualche fluttuatione degli animi, ognuno alle cose dette aggiungendo, ò per l'vna, ò per l'altra parte nel suo cuore motiui, a' più cauti preualsero i più generosi consigli; & a compiacenza de' Mi-

e resta accettata.

nistri

M DC XXX

nistri Francesi, fù al Sagredo, Generale, commesso, che allestisse la marchia, & intraprendesse que' tentatiui, per iscacciar gli Alemanni, che di concerto col Duca di Mantoua, e col Marescial d'Etrè fossero stimati opportuni. Era entrato il Marescial predetto in Mantoua con titolo d' Ambasciator' Estraordinario della Corona Francese, e di Generale dell'Armi, per ostentare il patrocinio, che voleua il Rè prendere di quegl'Interessi, & haueua trouato il Duca molto turbato, e perplesso; perche, solito egli per natura discorrere più tosto, & intraprendere le cose grandi, che costantemente perfettionarle, trafitto da cure acutissime, pareua sotto la mole del nuouo Principato depresso. Non gli mancauano occulte lusinghe da gl'inimici, e da' finti Ministri peruersi consigli, essendo altrettanto circondato dall'insidie, quanto abbandonato da' sentimenti sinceri. Dispiacendogli tutto ciò, che s' operaua per sua salute, non volle conspirar' a' concerti, & accelerò con gli altrui danni la propria ruina. In vn' abboccamento del Marescial col Sagredo risoluta l'impresa di Goito, per eseguirsi coll'Esercito, che la Republica accampaua in Valezzo, si stabilì, che parte del Presidio di Mantoua, sortendo, ingelosisse altri posti. Ma, benche fossero quelle genti della Republica, e ch'offerisse d'accrescerle con altri cinquecento Fanti, e trecento Caualli, Carlo adducendo, che restaua con la Città mal munita, vi dissentì così apertamente, che conuennero alterare il decreto, e trouarsi di nuouo insieme i due Generali. In tale pendenza Michel Priuli, Proueditore nel Veronese, scacciò da Ponte Molino, e da Ostía gli Alemanni. In questa Terra, che, per le habitationi, e pe'l sito sopra il Pò, è di qualche momento, haueuano prima i Popoli tentato di tagliar' il Presidio, ma vanamente, perche ritiratosi nella Rocca, e sopraggiunto da' luoghi vicini soccorso, potè ricuperare la Terra, ancorche a fomento degli habitanti dallo Stato Veneto fosse qualche militia concorsa. Ora, presentatosi il Priuli con maggior'apparato, conseguì, che gli Alemanni l'abbandonarono senza volersi difendere. Anche alla Volta il Quirini, Proueditore della Caualleria, prese posto, e vi lasciò a presidio Cosimo de' Marchesi del Monte. Ma l'impresa di Goito, che nella celerità consisteua, fù

mà il Duca confuso.

per altrui soduttione

rendesi Autore delle proprie sciagure.

dissentendo all impresa di Goito.

MDCXXX

per le lunghezze interrotta.

ua, fù infelicemente dalle dilationi corrotta; perche, penetrando gli Alemanni i concerti, richiamarono con grande celerità del Piemonte vna grossa banda di truppe, & il Galasso entrò in Goito con venti Insegne di Fanteria, applicando a fortificarlo. Ad ogni modo l'Etrè, & il Sagredo stimaua, che, prendendosi posto a Riualta, si coprisse Mantoua, e di Goito si facilitasse l'acquisto. Nè meno per tal tentatiuo potè l'animo del Duca espugnarsi, onde si conueniuano cambiare ogni giorno i progetti; & anco si ritardarono, perche il Signor di Sciabant, che portaua la parola trà'due Generali, cadde in vn'aguato prigione de' Tedeschi; onde, sospettandosi, c'hauessero scoperti i disegni, fù necessario alterarli, dando sempre più tempo a gli Alemanni di rinforzarsi. La risolutione consistè finalmente, che l'Esercito della Republica da Valezzo passasse a Marmirolo, & a Castiglion Mantouano, Terre di già presidiate, ma che hora pareuano opportune, per alloggiarui col grosso, affine di prender poi dall'occasione il consiglio, se Goito attaccar si douesse, ò pur' assalire alcun'altro de' quartieri Alemanni, almeno diuiderli, e incomodarli. Per ispianare al disegno la strada, precorse fin'a Villa bona, e Merengo il Valletta con tre mila Fanti, e qualche Caualleria, scortato con maggior neruo di gente dal Candales, e dal Quirini, che a Valezzo si riconducessero subito, che lo videro dentro que' posti hauer dato principio ad alzare il terreno. Poco appresso venne ad assalirlo con gran vigore il Galasso, é se bene al primo empito fosse brauamente rispinto, nondimeno, fatti auanzare cinque cannoni, cominciò a lacerare di modo quell'imperfette trincére, che i soldati, restando scoperti, cadeuano a lunghe fila sù'l campo. Constretti di cedere al furor degli aggressori, ch'entrauano da ogni parte, il Valletta ferito restando insieme con alquanti Offitiali prigione, si dispersero gli altri, ognuno cercando scampo. Alcuni, trà le fauci delle squadre nemiche passando, penetrarono in Mantoua, altri si restituirono a Valezzo, e questi con maggior danno di quello hauessero potuto inferir gl'Inimici, perche, ò per timore, ò per iscusa esagerando i pericoli, riempirono il campo di confusione, e spauento.

porgendosi commodo a' rinforzi de' Cesarei.

contra i quali si muouono i Veneti da Valezzo.

mà sbaragliati.

In

In effetto il quartiere di Valezzo di gran giro, e da deboli trincere munito, risentiua assai questo colpo, e pe'l numero delle militie perdute, ò disperse, & anche per molt'altre, che si trouauano diuise in più posti, e non riusciua facile richiamarle; perche il Galasso, secondando l'aspetto di così fauoreuole Fortuna, formato celeremente con altra gente, che gli s'vnì, vn corpo d'otto mila fanti, e mille cinquecento Caualli, e marchiando a quella volta, non daua luogo a prouisioni, anzi appena a consigli. Chiamata frettolosamente consulta, fù col parere del Candales, e degli altri Capi dell'Armi deliberato di preseruare l'Esercito, già che non si credeua di poter difender'il posto. Dunque col miglior'ordine, che permettesse il caso, & il tempo, fù ritirato in saluo il Cannone, arsa la munitione, e comandato alle militie d'incaminarsi a Verona, & a Peschiera, per ripartire i presidij allo Stato. Il maggior numero tendendo per la vicinanza verso Peschiera, il Galasso, c'haueua sperato d'opprimere con vn sol colpo dentro il quartiere le truppe migliori della Republica, vedendo fallito il disegno, lasciato Valezzo da parte, velocemente l'inseguì, e passando per più hore scaramuccie diuerse, particolarmente a Castel nuouo la mischia si riscaldò con danno maggiore de' Veneti, de' quali alcuni, valorosamente combattendo, caderono, & altri si diedero vilmente alla fuga, lasciando alcune Insegne in mano a' nemici. Fù veramente maggiore la fama, che l'effetto della vittoria degli Austriaci, pochi essendo dal canto de' Venetiani i morti, ma in gran numero gli sbandati, alcuni de' quali, & in particolare le Corazze, abbandonata la fede del giuramento, per l'occasione di preda, infestarono con molti sualigi'l Paese, ch'erano tenuti a difendere. Il Galasso, non volendo più oltre sotto le muraglie di Peschiera impegnarsi, occupò senza contrasto Valezzo, abbandonato da Cornelio Vimes, che custodiua la Rocca, e credendolo posto capace, per danneggiare la Republica, e per impedire a Mantoua i soccorsi, con più ristretta fortificatione lo cinse. Accaduto a' trenta di Maggio così infelice successo, la fama subito lo diuulgò, dilatando in più luoghi'l timore, e col timore i pericoli di peg-

per preseruation del l' Esercito s'allontanano da Valezzo.

incaminãdosi verso Peschiera.

inseguiti dall' Inimico.

che vien con esso loro a cõbattimento.

occupando senza resi. stenza Valezzo.

MDCXXX

e dandosi a corseggiar la Campagna.

giori accidenti; perche, non solo gli Alemanni scorreuano la campagna, inferendo molti danni, ma s'vdiuano più fiere minaccie d'attacchi in Friuli, & in Lombardia, doue due mila fanti con alquante Compagnie di caualli mostrauano d'assalire i confini di Bergamo, e di Crema, & vn grosso d'Alemanni, che per la Valtellina calaua, fatto alto in Traona, pareua, che (tentati i passi de' Monti) le volesse venire alle spalle. Il Galasso pure poteua, ò presentarsi a Peschiera, ò auanzarsi a Verona. Ma i vincitori di rado possono intraprendere tutto ciò, che la Fortuna consiglia, e de' vinti suol'essere sempre il pericolo maggiore del danno. Veramente in Venetia si turbarono gli animi a tali auuisi; ma, niente vacillando la costanza del gouerno, e la fedeltà de' popoli, si conobbe, che secondare le prosperità è solo da priuati, ma ch'è proprio de' Principi contendere con le grandi sciagure. Fù del Senato la prima cura confortare il Duca di Mantoua, promettendogli gagliarde assistenze, accioche da casi auuersi abbattuto non s'abbandonasse a' più disperati partiti. Poi a' Rettori delle Città scrisse, animando i Popoli in sì graue pericolo. Nè mancò in tutte prontezza, gareggiando ognuna con offerte di danari, e di genti, e sopra tutte segnalandosi Brescia coll'eshibire, che venti mila huomini del Territorio prenderebbero l'armi a propria difesa, e per tutto ciò, che occorresse. Al Sagredo fù dato per successore l'Erizzo, con titolo di Proueditore Generale dell'Armi; due mila fanti, giunti per mare di Francia, seruirono di opportuno rinforzo a' presidij, con altri due mila dell'ordinanze di Padoua, e Treuiso. Per grosse leuate furono distribuite patenti in Dalmatia, & in altre Prouincie oltramarine, vnendosi anco, e rinforzandosi l' Armata nauale. Il Duca di Rohan, condotto con grosso stipendio, e con obligo di leuare, occorrendo, diecemila soldati, fù, per trattenersi appresso il Generale, espedito. Con tali prouisioni assicurate in momenti da ogni attacco le Piazze, non restaua, che per freno alle scorrerie degli Alemanni in campagna. A tal fine s'incorporarono a' posti opportuni militie pagate co' Paesani, e Marco Giustiniano, Proueditore oltre al Mincio, rimessosi in campagna con quattro mila soldati, s'accampò a Lonato

costante sempre il Senato.

dalle Città dello Stato ricogliendo coraggio, e fede.

e da Brescia principalmẽte.

sopraggiũte Militie di Francia ordina leue in Dalmatia.

e rinforzi per mare.

poste in sicuro le Piazze.

dando

dando a' Popoli grande coraggio; onde i Tedeſchi in varij incontri, & in più luoghi riſpinti, e battuti, laſciato preſidio in Valezzo, ſi ricondusſero finalmente nel Mantouano. La Republica, inuigilando da quella parte al biſogno, ordinò all'Erizzo, che per qualunque ſtrada ſpingeſſe ad ogni riſchio in Mantoua mille Fanti con cento Caualli, e qualche danaro. Ma, conuenendoſi concertare col Duca la via dell'ingreſſo, egli con varij preteſti alle gran difficultà n'interponeua delle maggiori, a tal ſegno che l'Etrè ne viueua crucciofo, vedendolo per le ſuggeſtioni d'alcuni, che teneuano co' Ceſarei continue corriſpondenze, diſpoſto a qualche accordo, & a riceuere in Porto loro preſidio. Viuamente gli dimoſtrauano i Miniſtri Franceſi, & i Venetiani, *Che, col ſeparare da' comuni i ſuoi particolari trattati, ſi priuaua della cautione, che ſolo preſtar gli poteua l'autorità della Corona Franceſe, e l'vnione della Lega per ſicurezza di ciò, che gli veniſſe promeſſo, e che dall'ingratitudine eſcluſo per ſempre il ricorſo agli amici, e riceuuto vna volta il giogo de' preſidij, non ſarebbe più in poter ſuo regolarne la miſura, nè il peſo.* In fine il Duca, dopo vacillato qualche giorno trà varij conſigli, aſſentì di riceuere il nuouo ſoccorſo. Veniua grandemente conteſo dalla difficultà del camino, e dalla peſte, dilatata per tutto lo Stato di Lombardia con tanto terrore, e mortalità, che ſi confondeuano ben ſouente nell'eſecutione i conſigli. Ad ogni modo Marco Giuſtiniano colla ſua gente s'auanzò per tentarlo, e fatte allargare da Caſtiglione delle Stiuere alcune Truppe Alemanne, che tentauano d'inueſtir quella Terra, s'impoſſeſsò di Caneto; ma, reſiſtendo la Rocca, e ſopraunenendo molta gente al ſoccorſo, ſi ritirò. Non riuſcito con gente vnita introdurlo, s'azzardò con ſpingerne alla sfilata. Alcuni da' confini del Veroneſe entrarono; altri ducento cinquanta dal Capitan Carlincane condotti, aſſaliti per ſtrada, reſtarono diſperſi, non però in modo, che ſalui non ne giungeſſero alquanti con qualche portione di danaro, che in monete d'oro portauano addoſſo. Dalla parte di Breſcia eſpedito dal Giuſtiniano il Caualier Gori, Fiorentino, con altri ducento cinquanta Fanti, ammazzate ſopra la ſtrada alcune guardie Tedeſche, felicemente vi capitò. Ma le prouiſioni humane a niente valendo contra le

MDCXXX

rigitti da più poſti i Ceſarei.

che, preſidiato Valezzo, ſi riconduco no nel Mātouano.

doue pure la Republica ſpingeſoccorſi ſebene cō ripugnanza del Duca.

finalmente accettati.

in più volte ſi cōducono in Mantoua.

MDC XXX

prescrittioni del Cielo, benche il Caualiere della Valletta, col suo Tenente, e col Sciabant fuggito dalla prigione di Goito riferisse prepararsi da gli Alemanni scale, ponti, e pettardi, che probabilmente doueuano seruire alla sorpresa di Mantoua, ad ogni modo la Città, con negligenza guardata, ò più tosto con tradimento venduta, prouò la notte dopo i diciotto di Luglio il suo fiero destino. Gli Alemanni, accostatisi quietamente nel silentio dell'ombre al Lago al posto detto della Palata, vi calarono alcune picciole Barche, sopra Carri condotte, tacendo vna guardia vicina de' legni armati de' Venetiani, perche da chi tradiua la piazza le venne imposto di non muouersi in quella notte, ancorche sentisse rumore, mentre doueua introdursi soccorso. Dunque senza disturbo passati prima in picciolo numero, e poi col rimandar le barche a nuouo trasporto, ingrossati, gittarono col pettardo a terra la porta del Castello, doue con la guardia di sue sole militie staua il Duca, & alloggiaua l'Etrè. Al primo rumore il Durante, che alla vicina porta di San Giorgio teneua il quartiere, voleua sortire, per dar sopra gli Alemanni al posto, doue seguiua l'imbarco; ma, trouando le chiaui occultate, & asportate le munitioni, fù priuo del modo anche di far dalle muraglie sopra gli assalitori tirare il Cannone, e i moschetti. Fremendo per tanto procurò con Francesco Orsino de' Duchi di Lamentana, che con le prime genti della Republica s'era in Mantoua introdotto, e nell'assedio haueua dato pruoue di grande coraggio, d'incontrare il nemico, ch'entraua pe'l Castello, e per la porta di San Giorgio, col pettardo abbattuta, perche vn corpo di guardia, che alla metà del Ponte haurebbe potuto impedire il passaggio, ingannato da' traditori coll'ordine stesso, già dato alle barche, haueua, permesso, che vi s'accostasse il nemico. Ma cadde morto al primo incontro l'Orsino, & il Durante, ferito in faccia, restò con altri quattordici Offitiali prigione. Onde, mancando i capi, s'ingombrò il tutto di confusione, come accade nelle fattioni notturne, doue la virtù non osseruata senza premij combatte, e la viltà non ripresa senza testimonij si copre. Solo il posto di Predella assalito da' Tedeschi, per distrahere

doue apertosi dal Tradimento la strada.

tragittandoui gli Alemanni dal Lago.

abbattono la Porta del Castello.

non disturbati.

nel

nel tempo stesso le forze, da' Veneti si difendeua; ma presto anche questi dalle grida auuertiti, e dal clamore, che il nemico, fatto padrone della Città, sopraggiungeua alle spalle, conuennero cedere; alcuni, cercando salute nell'acque del Lago, vi s'affogarono, gli altri restando in maggior numero tutti tagliati. Così la guarnigione perì, vccisi nel conflitto gli armati, poscia gl'inermi, trattine alcuni pochi, che preferendo la vita, e la preda all'honore, e alla fede, vnitisi a gl' Inimici, parteciparono del sacco. Il Duca col Principe, e col Marescial d' Etrè al primo entrar de' soldati in Castello, frettolosamente in Porto si ritirò, doue la Principessa Maria, saluatasi prima co' piccioli figli in vn Monasterio, e rispettata pe'l sesso, e per la parentela coll'Imperatrice, volle parimente introdursi. De gli habitanti nessuno alla difesa si mosse, anzi alcuni applaudendo a' Cesarei, & esponendo dalle case co' lumi l' Aquile Imperiali, crederono di preseruarsi, ma prouarono quanto possa l'insolenza di militie vittoriose, e crudeli, perche da' soldati non distinguendosi, e da' Capi trascurandosi quell' inclinatione, che verso l'Insegne, & il nome de gli Austriaci haueua quel Popolo infelice nodrita, niente ò di profano, ò di sacro restò illeso dall'empietà, dalla libidine, dalla fierezza. Il sacco durò per tre giorni, ma si renderà per tutti i secoli infame, perche l'aspetto d' ogni calamità vi si vide horridamente con tutti gli eccessi, che a' vincitori suggeriuano la crudeltà, e la licenza. La Città, per molti anni cresciuta nell' otio, e nodrita nelle delitie, diuenne spettacolo di deploranda miseria; rapiti i Fanciulli, e le Vergini; spogliate le Chiese, saccheggiate le Case, ferro, e fuoco per tutto, ad ogni passo apparendo cumuli di cadaueri, e d'armi, torrenti di sangue, e di lagrime. Haueuano i Duchi in lunga quiete raccolte cose pretiose con tanta pompa, che, profusi in ostentatione i Thesori, pareua al presente, che il lusso non seruisse, che a' funerali della Fortuna. Il Palazzo fù manomesso, e per tutto si trouarono tante rarità, & opulenze, che il valor della preda superò la memoria di qualunque altro sacco. Fù tuttauia breuemente goduto, perche Dio, giusto superstite a tutti, debellò ben presto i vincitori con la contagione, e con acerbissime morti.

MDCXXX superate insieme le resistenze de' Veneti.

mentre co' suoi salua si'l Duca in Porto.

resta la Città in preda al furor de soldati

M DC XXX

esecratasi da Cesare stesso quella detestabil Vittoria.

È publica fama, che Cesare stesso, giustamente commosso alle notitie di ciò, che vi fù d' esecrando commesso, detestasse le cagioni, non che gli effetti di così tragico euento, e ch'Eleonora Imperatrice deplorasse con lagrime amare l'eccidio della Patria, e le calamità della Casa Paterna, molti predicendo, che nel sangue di Mantoua douesse naufragar la Fortuna de gli Austriaci. Ritiratosi, come s'è detto, in Porto il Duca con molta confusione, appena entrato vide per vltima linea del tradimento darsi fuoco alle munitioni; onde conuenne accordar' il giorno seguente la resa con patti, che il presidio della Republica liberamente partisse. Egli, & il Figlio, la Nuora, i piccioli Nipoti, e l'Etrè, da due compagnie d'Alemanni a Cauallo scortati, andarono nel Ferrarese a trattenersi a Melara, e fù il Duca iui pure souuenuto dalla Republica con danari, per sostenersi. Principe, doppiamente infelice, perche all'acerbità della Fortuna, che lo scacciaua da gli Stati, s'aggiungeua la censura del Mondo, che gli ascriueua qualche parte di colpa, se bene in effetto egli non poteua esser'accusato di altro, se non che, vedendo il Popolo pieno d'infedeltà, era stato sempre coll'animo ingombrato da graui timori, che gli causauano in tutto irresolutioni, diffidenze, e fiacchezze. Non mancò la fama di placitar molti de' sudditi del Duca, & alcuni della Famiglia Gonzaga, in particolare il Marchese Giouanni Francesco, come rei del tradimento di Mantoua, e Carlo procurò d'indagarli; ma prima nella confusione delle cose, e nell' impotenza, poi rimesso con la pace negli Stati, per rispetto a Cesare, dissimulò, e (come Principe nuouo) conuenne assicurar gli animi, con fidarsi di tutti, e riceuere nello stesso grado i colpeuoli, e gl' innocenti. A Marc' Antonio Businello, Residente della Republica, si permetteua nella Capitolatione d'vscire insieme col Duca di Porto, se vi si trouasse, così frettoloso essendo stato l'accordo, che non si sapeua, chi vi fosse, ò chi vi mancasse. Ma egli trà' primi era stato nella Città sualigiato da gli Alemanni, e trattenuto prigione, fin' a tanto che Cesare, riflettendo all'immunità del Carattere, ordinò, che si rilasciasse. Il Durante, e gli altri Officiali di guerra con grosso riscatto ricuperarono la libertà. A questo colpo della caduta di Man-

necessitato il Duca ad accordare subitanamente la resa.

passa nel Ferrarese. mantenutoui dal danaro della Republica.

ripostosi'n libertà il Ministro di lei.

toua

toua grandemente turbati i Venetiani deplorauano con ragione tante cure, tant'oro inutilmente impiegato, tanto ſangue con infelicità ſparſo, e tanta gente miſeramente conſunta; perche, hauendo in più volte introdotti in Mantoua, & altri poſti quattordici mila de' loro ſoldati, ſi numerauano quaſi tutti eſtinti, ò nelle fattioni, ò da' patimenti, e da' morbi. Dubitauano anco, che le militie, ch'erano nella Valtellina, fingeſſero da quella banda attaccarli; per diuertire vna parte delle loro forze trà' monti, affinche quelle, che alloggiauano nel Mantouano, poteſſero nelle viſcere più viuamente colpirli. Ad ogni modo, aggiuſtandoſi alla fortuna, & al tempo, ordinarono con intrepidezza la cuſtodia de' loro confini, abbandonati, come inutili, Caſtel Giuffrè, e gli altri luoghi del Mantouano, dopo demolite le fortificationi, e ritirato il Cannone. Gli Alemanni, contenti di così importante conquiſta, non s' applicarono, che a gli affari del Piemonte, donde ſe loro ſortiua di ſcacciar' i Franceſi, e ſerrarli fuori d'Italia, ben comprendeuano ceder'il reſto in loro arbitrio, & in preda. Potè per ciò applicarſi la Republica a reſiſtere con minor diſordine alla peſte, nemico più fiero, che diuoraua ogni coſa indiſtintamente, togliendo le militie, i popoli, e i Capi, ſendo morti trà gli altri Giorgio Badoaro, Commiſſario in Campo, e Marc' Antonio Moroſini, Caualiere, Proueditore nel Bergamaſco. Non omeſſa la cura dello Stato, furono eſpediti Proueditori ſopra la Sanità, nel Padouano Giouanni Piſani, e Luigi Valareſſo, Caualiere, nel Veroneſe; mentre, anco in Venetia prorotto il male con gran violenza, dopo eſſer'andato per qualche tempo latentemente ſerpendo, ſi ricercaua vigilanza, e diſpendio infinito. Veramente nè regole migliori, nè ordini più puntuali poterono darſi, gareggiando con raro eſempio la carità publica, e la pietà de' priuati. Onde, procedendo il gouerno con tenore immutabile, mai s' omiſero le funtioni de' ſoliti Magiſtrati della Republica. Non ſi ricordauano i Senatori d'hauer veduto nello ſteſſo tempo da tante parti la Patria veſſata; perche anche da quella del mare inſurgeua ben graue boraſca, accioche non ve ne foſſe alcuna, che non portaſſe trauaglio, e non ricercaſſe coſtanza. Maria,

aſſalita.

che cuſtodiſ - intrepidamẽte i Confini.

benche i Ceſarei nõ ſi riuoltino, ch' al Piemonte

inuigilando in queſto mentre il Senato per le prouiſioni opportune al contagio.

MDCXX X insurie nuoue turbulenze. pe'l passaggio della Sorella del Rè Cattolico, posata nel Rè d'Vngheria.

Sorella del Rè di Spagna, promessa a Ferdinando, Rè d'Vngheria, Figliuolo di Cesare, con numeroso stuolo di Galee, e con pompa degna di tanti Principi, a Napoli giunta, intendeua di passar'a Trieste con la stessa Armata Spagnuola, ingrossata dalle solite squadre de' Principi Italiani, perche il camino di terra per Genoua, e Milano veniua dalla peste interdetto. Ciò, per offendere il dominio del mare, non poteua tollerarsi dalla Republica, ch'offeriua tutta, ò parte della sua Armata, per seruir'al trasporto, ma la ricusauano gli Spagnuoli, allegando il timore, ancorche falso, che fossero anco i legni de' Veneti dalla contagione infettati. L'Ambasciator di Spagna, credendo, che il Senato, diuertito da tante cure, fosse per condescendere al pregiuditio, gli partecipò il transito della Reina coll'Armata della Corona, chiedendo, che se accadesse toccare i Porti della Republica, vi fosse accolta con buon trattamento. Ma in risposta sentì con graui ragioni vn'aperta ripulsa, di che mostrando i Ministri Spagnuoli disgusto, minacciauano di passare anco senza consenso. Fu per tanto dal Senato commesso ad Antonio Pisani, Generale dell'Isole, che vnita, & accresciuta l'Armata con le Galee di Dalmatia, e di Candia, e con dieci Vascelli armati per quest' occorrenza, s'opponesse all'ingresso, e combatesse chi con Legni armati volesse tentarlo. Nello stesso tempo fece alla Reina replicare l'offerte di condurla con le proprie Galee, & esprimer' in Roma da Giouanni Pesari, Caualiere, Ambasciatore, & in Napoli da Marc'Antonio Padauino, Residente, che, se alla cortesia dell'eshibitioni volessero gli Spagnuoli preferire la forza dell'Armi, conuerrebbe la Reina trà le battaglie, e i Cannoni passar' alle nozze. Non ardiuano a tanto cimento azzardarla i Ministri; onde, sospeso il viaggio fino a nuoui ordini dalle Corti, fù poi la Republica con degna forma richiesta di prestare l'Armata, & il passo. All'hora, che fù nel fine dell' anno, per la strada d'Abruzzo giunta in Ancona, Antonio Pisani la riceuè con tredeci Galee sottili, e sbarcolla a Trieste, con tale trattamento, e magnificenza, che nell' angustia de' Legni si vide abbondantemente raccolto tutto ciò, ch' ogni elemento somministra all'vso de' lussi, & al decoro delle

onde gli Spagnuoli conuengono infine chiedere, insieme col passo, l'Armata dalla Republica. ch'a Trieste splendidamente fà condurla.

gran-

grandezze. La Republica perciò in nome di Cesare, e del Cattolico ne fù ringratiata. Haueua lo Spinola auanzata l'oppugnation di Casale, horamai ridotto alle strette; perche, cominciando a mancare le prouisioni, e la guarnigione diminuita riducendosi in soli due mila fanti, e trecento Caualli, non restaua, che nel soccorso de' Francesi speranza, atteso da gli habitanti, che se bene stanchi d'affanni sì lunghi, conseruauano tuttauia verso il Principe loro constantissima fede. Ferdinando, Duca di Mena, incaloriua con la presenza sua la difesa, ma il comando, la fatica, e la vigilanza s'appoggiaua al Signor di Thoiras con grand'equilibrio del valore, e del grido di due sì gran Capitani; perche, se lo Spinola confidaua, che al solo nome di lui, come a fatale espugnatore di fortissime piazze, Casale cedesse, vgualmente la gloria, nell'Isola di Rè conseguita, stimolaua l'altro a confermarla con fortissime pruoue. Lo Spinola verso la Cittadella haueua rinforzati gli approcci, che nel giro del campo erano quattro, ripartiti alle nationi Spagnuola, Alemanna, Napoletana, e Lombarda, & oltre al Pò fece scacciare i Francesi con loro strage da vn Forte sopra certa Isola, che copriua i molini. Il Thoiras, intrepido a tutto, introdotte nella Cittadella a maggior presidio alcune Insegne Francesi, affliggeua gli assedianti con sortite frequenti, & in vna particolarmente sopra i Lombardi, ammazzato il Conte Soragna con molti soldati, gli scacciò da alcuni ridotti, distruggendo i lauori. L'impresa non procedendo con la supposta celerità, il Duca di Sauoia contra lo Spinola staua grauemente alterato; perche, trascurando di soccorrerlo con tutte le forze ne' suoi graui pericoli, si fosse, con isperanza di profittare delle di lui calamità, sotto Casale impegnato. Espedito perciò lo Scaglia a Madrid, per accusarlo, e per dolersi, l'indusse ad inuiargli più validi aiuti, con che, rallentando l'assedio, diede tempo a' Francesi di spinger' in Italia nuoui rinforzi sotto i Marescialli della Force, e Sciomberg, & il Duca di Memoransì. Questi con le sue Truppe, che non eccedeuano tre mila huomini, verso Pinarolo passando, per congiungersi a gli altri, fù appresso Auigliana dal Principe Vittorio assalito con cinque mila Fanti, e mille Ca-

MDCXXIX
le Armi Spagnuole stringono fortemente Casale.

con pari Coraggio.

degli Aggressori.

e de' Difensori.

disgustandosi Carlo Emanuele de' tardi soccorsi di Spagna.

dandosi cõmodo a' rinforzi Francesi.

che appresso Auigliana inuasi da' Sauoiardi.

MDCXXX

Son questi messi in rotta.

ualli in sito angusto, doue oltre passato il grosso, il Duca si trouaua con soli seicento a piedi, e ducento a Cauallo. Ma fù egli tale la resistenza de' Francesi, e'l valore del Duca, che non solo passò, ma ruppe i Sauoiardi, facendo prigione Pagano Doria, che comandaua la Caualleria de gli Spagnuoli. Saluatosi 'l Principe insieme con pochi, sopraggiunse il Sciomberg ad attaccar' Auigliana, che si rendè dopo sostenuto non più che otto giorni l'assedio, hauendo negato il Collalto di spinger soccorso al Castello. D'altra parte la Force haueua ridotto in suo potere Saluzzo con prigionia del presidio; Villa Franca, e Poncalieri cederono al vincitore, & essendo al Ponte di Carignano per impedir' il passaggio del Pò, trincerato il meglio delle forze Austriache, riceuarono grandissimo colpo, perche assalite da' Francesi, e perduta vna mezza luna, abbandonarono il posto con danno graue, e non minor confusione. Ad ogni modo i Francesi non si spinsero auanti, distrutti tra'vantaggi dell'armi da fierissima peste. Veramente di miserando spettacolo il Piemonte seruiua horamai, fatto Scena di qualunque fierezza, deuastato da gl' Inimici per odio, e da gli Amici con derisione. Trà tanti, e sì graui accidenti il Duca Carlo Emanuele, aggrauato da sessanta noue anni, ma molto più accuorato da infinite afflittioni, e da' ludubrij della Fortuna, verso il fine di Luglio, sorpreso d'apoplessia, spirò in Sauigliano. Certamente nel più angusto termine delle cose sue la morte lo colse, & egli appunto in quel tempo versaua ne' più violenti disegni. Ma con le fiamme n' abolì la memoria, ardendo ne gli vltimi momenti molte scritture, che conteneuano, per quello si diuulgò, a' danni del Milanese intelligenze, e concerti col Valstain, che per Cesare calare doueua in Italia, tanto più facilmente creduti, quant'era il Duca contra li Spagnuoli per gli scarsi, e prolungati soccorsi implacabilmente irritato, e'l Valstain di Cesare disgustato oltre modo; perche, meditando leuargli l'assoluto comando dell'armi, voleua in Italia, quasi ad esilio specioso inuiarlo; ma trà tanti castighi Dio risparmiò sì graue strage all'Italia. Fù certamente Carlo Emanuel Principe grande, nodrito nell' esperienze dell'vna, e dell'altra fortuna; di magnanimità, di co-

con perdita di quella Piazza e d'altre ancora.

Carlo Emanuele, caduto infermo d'apoplessia, muore in Sauigliano.

[S]ue conditioni si descriuono.

di costanza, di valor militare; virtù, che si potrebbero dire contaminate dall' ambitione, dalla libidine, dalla prodigalità; se i suoi difetti medesimi, da viuacissima arte conditi, non fossero passati quasi trà le approuationi, e le lodi. Al solo interesse immobilmente indirizzò le sue attioni, e misurando a vn passo medesimo il profitto, e la Gloria, nell'amicitie si scoprì sommamente incostante, più che liberale del suo, auido dell'altrui, sempre pouero, non mai mancante, col danaro de gli amici tante guerre sostenne, e con le sostanze de' sudditi, oppressi da grauissime imposte. Ad ogni modo, esercitando nello Stato l'imperio, l'autorità nella Casa, e con gli stranieri sostenendo il decoro, fù da tutti venerato, e stimato. Nelle guerre cercando vantaggi, ò nelle paci seminando altre guerre, a' suoi disegni mancato il successo, più che l'industria, come architetto di tanti turbini, spirò sepellito trà le proprie ruine. Con la sua morte cambiarono d'aspetto gli affari, perche Vittorio di profonda egli pure, ma più sedata ambitione, assunto il gouerno, inchinaua alla pace, e non tenendo col Richelieu cause di sì gran diffidenza; anzi, come Cognato del Rè, mostrandosi alla Francia propenso, non volle stringersi con gli Spagnuoli, nè totalmente da loro staccarsi. Dichiarandosi perciò d'adherire a quella parte, che più facilitasse la quiete, eshortaua i Ministri del Pontefice ad insistere con nuoue proposte; onde riuscì nel Settembre al Mazzarini di stabilire vna tregua, che, se ben per le conditioni biasimata da ognuno, fù ad ogni modo per necessità eseguita da tutti. Durar doueua fino alla metà del prossimo Ottobre, dentro il qual tempo dandosi a gli Spagnuoli la Città di Casale, e il Castello, doueuano essi fornire i viueri alla Cittadella, per poi conseguir' anco questa, se nel tempo prescritto non le giungesse soccorso. Imputauano in questo trattato alcuni a' Francesi, che, rendendo la piazza, cedessero vn punto di tanto decoro, e lasciassero modo a' nemici d'impedire i soccorsi. Altri accusauano gli Spagnuoli, che, la fame hauendo ridotto tutto a gli estremi, fossero solamente d'vna parte contenti, e per più settimane porgessero il vitto a' Nemici. Ma con motiui contrarij si giustificauano questi col sospetto, che fosse vicino il soccorso;

gli succede Vittorio.

più inchinato alla Francia, senza affatto diuidersi dalla Spagna.

induce i Ministri Apostolici a proporre vna sospensione di Armi.

che se bene censurata è però accettata da' Ministri delle Corone.

M DCXXX

quelli col dubbio di non eſſere in iſtato di così preſto portarlo. Ciò, che veramente induſſe gli Spagnuoli, fù il timore, che Vittorio alla Francia adheriſſe, perche ſenz'attendere il loro conſenſo auidamente abbracciò prima d'ogn'altro la tregua. Ad ogni modo lo Spinola ne fù in Madrid con graue cenſura ripreſo, il che aggiunto a' frequenti rimproueri, per cagione de' Sauoiardi patiti, & a' limitati poteri, che per geloſia di certa ſua corriſpondenza, che col Richelieu offitioſamente nodriua, gli ſopraueunnero di Spagna, vedendoſi riuocato l'arbitrio, & offeſo il decoro, s'affannò di tal guiſa, che, caduto infermo con delirio di mente, e deliquio di forze, ritiratoſi in Caſtel nuouo di Scriuia, vi laſciò in pochi giorni la vita. Capitano, trattine queſti vltimi giorni, ſempre felice, ma ſenza eccettione ſempre prudente. Dalla mercatura in anni prouetti paſſato al comando d'impreſe, e d'Eſerciti, prima che al tirocinio dell'armi, conſeguì nel conſiglio, nell'intelligenza, nell'eſecutioni credito tale, che nient'altro hà offeſo lo ſplendor del ſuo nome, che l'inuidia degli Stranieri, a' quali, ſe ben ſoliti a giuſtificare l'ingratitudine co' ſoſpetti, egli Italiano per ſola cupidigia di gloria ſeruiua. Defonto lo Spinola, il Marcheſe di Santacroce aſſunſe il comando, e tenendo dentro Caſale le truppe, attendeua il tempo prefiſſo, per riceuere la deditione della Cittadella, & i Franceſi, col benefitio della tregua ingroſſandoſi, diſponeuano di portarle ſoccorſo. In tale pendenza conchiuſaſi nell' Alemagna la pace, ne giunſe impenſatamente l'auuiſo in Italia. Teneua Ferdinando per gl'intereſſi dell'Imperio, e della ſua Caſa in Ratisbona la Dieta; doue concorſi gli Elettori, e preſo animo dalla loro vnione, con apertiſſimi ſenſi deteſtauano, com'inopportuna, & ingiuſta la guerra d'Italia con molte doglienze, che da Ceſare, ad inſtanza degli Stranieri, ſenza ſaputa, e conſenſo de' principali membri dell'Imperio ſi foſſe intrapreſa. Eshortauano alla pace, & eshibiuano d'interporſi; onde i Franceſi, per intereſſarli, e per ſottrarre il negotio dall'aſſoluto arbitrio di Ceſare, e de' Miniſtri Spagnuoli, v'eſpedirono il Signor di Leon, coll'aſſiſtenza del Padre Giuſeppe, Cappuccino, col quale non ſolo il Richelieu comunicaua la confiden

da gli Spagnuoli però incolpandoſi grauemente lo Spinola.

che muore di lì a poco.

entrato in ſuo luogo il Santacroce.

per Caſale s'appreſtano ſoccorſi di Francia.

mentre nel Congreſſo di Ratisbona, ſi conchiude con Ceſare da Ludouico la Pace per l'Italia.

coll'interpoſitione degl'Elettori.

za, ma pareua, c'haueſſe quaſi ripartito l'ingegno. Queſti teneuano incarichi per aperture di Pace, ma molto più per eſplorare lo ſtato delle coſe, fomentare le renitenze degli Elettori alla creatione del Rè de' Romani, e con altri Principi dell'Imperio ſtabilire ſecondo l'opportunità quei concerti, che proruppero poco appreſſo. Horamai con la Suetia haueua il Rè Lodouico ſegretamente trattato, accioche inuadeſſe l'Imperio, promeſsogli qualche danaro, per la lor portione concorrendoui anco i Venetiani, quando foſsero a tempo le moſſe, per diuertire dall'Italia le Armi. Eſſi pure da' Miniſtri Ceſarei col mezzo di Pietro Vico, loro Reſidente appreſso Ferdinando, inuitati ad inuiare alla Dieta Miniſtro, non ſenza ſperanza di ſtaccarli per queſta via dall'amicitia Franceſe, eſpedirono, per Ambaſciatore Straordinario Sebaſtiano Veniero, Procuratore di San Marco; ma con incarichi di non ſepararſi da' Collegati, e nel maneggio, e nella conchiuſione de' trattati. Prima però, che l'Ambaſciator' arriuaſse, fù la Pace a' tredici d'Ottobre accordata in breui conferenze de' Franceſi con Antonio, Abbate di Crembs Munſter, Otthone, Baron di Noſtiz, & Hermanno, Conte di Queſtemberg, principali Miniſtri di Ferdinando. Lunghi capitoli ſi riſtringeuano, *A promettere reciprocamente di non inuader gli Stati, nè dar fomento a' ribelli, ò Nemici. Per Mantoua ſi rimetteuano per qualche apparenza le pretenſioni della Loreneſe al giuditio Ceſareo, ò ad amicabile accordo. Al Principe di Guaſtalla s'aſſegnauano Terre del Mantouano per ſei mila ſcudi d'entrata, accioche rinuntiaſſe le ſue pretenſioni a Carlo, & alla linea di lui Maſculina. Al Duca di Sauoia ſi ripartiuano nel Monferrato diciotto mila ſcudi annui, di rendite ſtabili, e antiche, compreſoui Trino. Al Duca Carlo, che la ſupplicherebbe, ſi prometteua da' Ceſarei l'Inueſtitura de' due Ducati dentro ſei ſettimane, e poco dopo di ritirare le armi, eccetto che da Mantoua, da Porto, e Caneto. Da gli Spagnuoli pure ſi relaſſaſſe il Monferrato, e Caſale, e s'vſciſſe dal Piemonte. I Franceſi parimente, ſortendo dalla Cittadella di Caſale, s'obligauano di ripaſſare l'Alpi, e reſtituire l'occupato a Sauoia, trattone Pinarolo, Suſa, Auigliana, e Briquerasco. In Caſale ſi laſciaua libertà al Duca di tenere preſidio, all'vſo ſolito*

M DC XXX
che prolũgano l'elettione di Rè de' Romani.
occultamente promettendoſi da Lodouico danaro a Suetia per l'inuaſioni dell'Imperio, e de' Venetiani ancora.
ch' a richieſta de' Miniſtri Ceſarei.
inuiano Ambaſciatore alla Dieta.
prima del cui arriuo cõchiudeſi la Pace.
con Accordato.

M DC XXX

de' suoi predecessori, senza gelosia de' vicini, douendo però hauer effetto ciò, che per demolire la Cittadella si fosse per auuentura fin' hora concertato in Italia. L' inuestitura espedita, e, posto Carlo in possesso, doueuano da Cesare, e da' Francesi restituirsi di buona fede i luoghi, che si teneuano in mano, & in fine da Ferdinando abbattersi i Forti, nella Rhetia nuouamente construtti, restando il Paese in quella libertà, che prima godeua. Per esecutione di ciò doueuano darsi gli ostaggi, e consegnarli al Pontefice, ouero al gran Duca, ò pure a qualche Principe dell' Imperio. Il Duca di Lorena in questo trattato si comprendeua, & anco i Venetiani con restitutione dell' occupato, rimossa ogni molestia per la guerra presente, da loro pure douendosi dar promessa di non offendere, e di ridurre l' esercito in istato di nessuna gelosia a' vicini quando però, prima di segnarsi 'l presente, non fosse stato in Italia altro accordo, a loro esclusione conchiuso. Tale fù del trattato di Ratisbona il compendio, che in vece d' esser' accolto con benedittioni, & applausi, incontrò il disgusto di molti, & il biasimo di tutti. Doleuasi il Duca di Mantoua, che a lui conuenisse pagare, si può dire, le spese della guerra, e che gli si laceraffero gli Stati. A' Venetiani pareua, ancorche fossero i loro interessi in sicuro, nella forma di quell' estesa mal corrispoста la loro costante amicitia verso la Corona Francese. Sopra tutti fremeuano gli Spagnuoli, auuezzi al primato, d' esser (quasi accessorij) astretti alla pace, l' arbitrio della quale vedeuano ripartito trà Ferdinando, e la Francia. Mà questa volta anche i Principi contrahenti, & i loro Ministri non haueuano ad altro badato, che a' proprij interessi, & a prouedere in qualunque modo alle loro presenti occorrenze, perche Cesare sentiua horamai pungersi dall'armi Suedesi, e la Francia temeua in se stessa mutatione imminente. Haueua il Rè nel fine di Settembre in Lione per graue infermità corso rischio di morte; onde il Cardinale, nell' auersione delle due Reine, e dell' Orleans vedendosi soprastare furiosa tempesta, pensò di componere le cose straniere, sperando, se il Rè risanasse, che non gli mancherebbe modi di sconuolgere tutto ciò, che accordato si fosse. Non haueua però abbandonata l' applicatione all' armi d'Italia,

di poca satisfattione a' Principi.

ma studiosamēte così stabilito da' Contrahenti.

perche

perche l'Esercito, sotto i Marescialli della Force, & di Sciombergh ingrossato a ventisei mila Fanti, e tre mila Caualli, con viueri per quindeci giorni, nello spirar della tregua si mosse, per portare alla Cittadella di Casale soccorso. Vittorio non haueua discaro, che riuscisse, credendo che con la caduta di quella Piazza in mano a gli Spagnuoli la pace difficultar si potesse; nè il Collalto teneua sensi, e commissioni diuerse, desiderando Cesare, per valersi di quelle Militie contra gli Suedesi, che per ogni modo seguisse l'accordo. Per tanto ambidue lasciarono, che l'Armata Francese, traghettato il Pò, passasse sicuramente pe'l Piemonte, ancorche alla larga con qualche Caualleria il Duca la costeggiasse. Ma, senza contrasto presseguendo i Francesi la marchia, sopraggiunse da Ratisbona Corriero, che coll'auuiso della pace lasciò i Marescialli grandemente perplessi, se, auanzando, doueuano romper l'accordo, ò pure, arrestandosi, perdere per fame l'Esercito nelle viscere del Paese nemico. Deliberarono finalmente inoltrarsi, per assicurare la Cittadella, a cui non haueua la pace di Ratisbona proueduto a bastanza, sperando alla loro comparsa indurre gli Spagnuoli a qualche più ragioneuole accordo. Nè riuscì fallace il pensiero, perche il Santacroce atterrito espedì loro incontro il Mazzarini, eshibendo di riceuere i capitoli di Ratisbona, e fornir'ancora i viueri alla Cittadella per le sei settimane, dentro le quali l'Inuestitura doueua al Duca Carlo spedirsi. I Francesi, conosciuta la trepidatione del Marchese, sperando con incalzarla di cauare migliori partiti, pretesero, ch' egli dalla Città, dal Castello, e da tutto il Monferrato con la sua Armata sortisse. Dunque, spingendosi auanti, si presentarono a Casale, doue dentro le proprie Trincere staua l' Armata di Spagna, e v'era giunto il Collalto, che, se per equilibrare le cose, haueua già negate al Marchese assistenze, hora non voleua permettere, che totalmente preualessero i Francesi. Oltre la Gattola, picciolissimo Fiume, si schierarono questi in battaglia, e con ordinati squadroni dopo rispinta qualche Caualleria Polacca, che vscì a riconoscerli, marchiauano di buon passo, per assalir le trincere. Ma il Mazzarini, profittando della consternatione de'Capi Spagnuoli, e magnificando le forze,

M DCXXX non intermettendo però Richelieu di spedire gagliardi soccorsi a Casale.

I Generali Fräcesi per l'auuiso della Pace.

irresoluti.

inuiandosi nondimeno verso la Piazza

pe'l titubare degli Spagnuoli.

affacciandosi a' loro stessi ridotti.

già schierati per assaltarli.

MDCXXX

per opera del Mazzarini.

e la brauura delle truppe nemiche, gl'induſſe ad aſsentire tumultuariamente al partito d'vſcire dalla Piazza. Ecco dunque, ch'egli, dalle trincere ſortendo, e col Cappello, e con la mano accennando alle ſquadre, che faceſſero alto, trouati i Mareſcialli, conchiuſe l'accordo sù'l campo, nel quale ſi videro in momenti gli Eſerciti paſſare dalla battaglia a' congreſſi, e da gli odij a gli offitij. Furono i patti, che *Sortendo immediate gli Spagnuoli da Caſale, e dal Monferrato, ſi conſegnaſſero i poſti in apparente honore di Ceſare ad vn ſuo Commiſſario, che però dimoraſſe in Caſale con la ſua ſola famiglia, né in altro, che in dar' il nome, doueſſe ingerirſi. Egli poi, ſpirato il termine all' inueſtitura prefiſſo, partiſſe, e dalla Cittadella ſubito parimente vſciſſero i preſidij Franceſi, ſottentrando i Paeſani.*

conuengono inſieme

Non così toſto conchiuſo l'accordo, vſcì'l Thoiras, già decorato dal Rè con titolo di Mareſciale di Francia, e fù accolto con acclamationi da tutto l'eſercito. Nè tardarono a ſortirne gli Spagnuoli, reſtando trà le due Armate Caſale, dopo deſlorata la gloria di due gran Capitani, vagheggiato vgualmente da chi lo ſaluaua, e da chi lo perdeua. Per queſto nacquero alcune dilationi nell'eſeguire il trattato, perche i Franceſi, appena allontanatiſi venti miglia, vi gittarono dentro mille cinquecento huomini a piedi, e cinquecento a Cauallo con iſcuſa, che non baſtaſſero gli habitanti, mentre gli Spagnuoli, alloggiando vicini, poteuano ritentare l'acquiſto. Ma il Santacroce, grauemente alterato, rioccupò Ponteſtura, e qualch'altro poſto, blocando la Piazza, che poteua preſto cader ne' primi languori, perche la penuria vniuerſale del Paeſe non haueua dato modo di munirla, che ſcarſamente di vitto. Conuenne perciò il Mazzarini, ancorche pe'l concetto d'hauere con le ſue negotiationi auantaggiati i Franceſi, fatto diffidente a gli Auſtriaci, ripigliare il maneggio, & a capo di venticinque giorni gli riuſcì di concertare di nuouo l'abbandono reciprocamente de' poſti. Ma dopo queſta ritirata perſiſtendo gli Spagnuoli armati alle frontiere del Milaneſe; i Capi Franceſi, c'haueuano fatt'alto, facili a' ſoſpetti, ò a' preteſti, vi ſpinſero cinquecento Suizzeri, come di natione libera, e indifferente. Eſſendo di quei, che militaua-

mal volentieri ſtaccandoſi da Caſale gli Eſerciti.

il Franceſe, appena diſcoſtato, facendoui rientrar militie.

e lo Spagnuolo irritandoſene.

dopo varij negotiati.

no nell'

no nell'Efercito loro, il Santacroce, ſtimandola recidiua, e infrattione al trattato, s'auanzò col Galaſſo, che (partito, e morto in Coira il Collalto) comandaua in Italia le truppe Alemanne, per ripigliare i poſti. Trouandoſi i Miniſtri Pontifitij lontani, l'Ambaſciatore Soranzo, che, per ricondurſi alla Patria, s'era coll'Eſercito Franceſe portato fin'a Caſale, intrapreſe la mediatione, con la quale, degli Suizzeri eſſendo accordata l'vſcita, s'allargarono in fine ſcambieuolmente l'Armate. Reſtò nella Piazza il Duca di Mena col Commiſſario di Ferdinando, e col preſidio de' Monferrini, a' quali nell'inopia di Carlo ſomminiſtraua la Francia le paghe. Fù dunque in tal maniera eſeguita nel Monferrato la Pace di Ratisbona, non oſtante, che nel tempo medeſimo la Francia la riprouaſſe; impercioche riſanatoſi 'l Rè, e ritornato in Parigi, tanto è lontano, che contra il Cardinale haueſſero forza le machine, dalla Reina Madre tramate, che anzi egli ſi trouò non meno con arti accorte, che con glorioſiſſime impreſe nel fauore di Lodouico a maggior poſto auanzato. Eſſendo la gratia de' Principi, come vna pericoloſa nauigatione, che porta naufragij, ò ricchezze, ſuperati gli ſcogli, e l'inſidie, il Richelieu veniua eſaltato con laudi, honori, & opulenze. La Reina, tanto più reſa impatiente, proruppe in fine col Rè in apertiſſime inſtanze, accioche lo ſcacciaſſe dal gouerno, e dalla Corte. Ma con tali arti lo ſtabilì, in vece di ruinarlo, perche Lodouico, geloſo della propria Autorità, e de proprij affetti, per all'hora fingendo, ſe non di compiacerla, almeno di non ſprezzarla, ritiratoſi poſcia per qualche giorno ſotto preteſto di caccia a Verſaglia, fece arreſtare il Marigliac, Guardaſigilli, & in Italia il Fratello di lui Mareſciale, come ſuggeſtori alla Reina degli odij, e di tali conſigli. Onde il Cardinale, aſſicurato, con aura maggiore continuò la direttione degli affari, e il filo de' ſuoi gran diſegni. Ceſſate per tanto le cauſe, per le quali haueua al Capuccino ſegretamente commeſſo, che in Ratisbona ad ogni partito ſi conchiudeſſe, finſe grande alteratione contra lui, & il Signor di Leon, perche haueſſero aſſentito a trattato, nel quale, traſgredendoſi i limiti delle coſe d'Italia,

per opera dell'Ambaſciador Veneto.

concordemẽte ſe ne ritirano.

eſeguendo ſi l'Accordato di Ratisbona.

benche rigittato da Lodouico.

nel cui fauore sẽpre più ſi radica il Richelieu.

anſioſa la Reina del ſuo diſcacciamento di Corte.

ma coll'arreſto de di lei Inſtigatori.

egli ſtabiliſce ſi maggiormẽte.

ſimulãdo ſdegno per la Pace di Ratisbona

M DC XXX

vi fossero mentouate quelle dell'Imperio, e della Lorena, ambiguamente i Venetiani compresi, e la libertà, e restitutione de' Grisoni non cautelata a bastanza. Gli premeua particolarmente il dubbio, che a voci di tale Trattato, & all'obligo di non assistere a' Nemici, e a' Ribelli, s' intepidissero gli Suedesi, e que' Principi insieme dell'Imperio, a' quali haueua la Francia largamente promesse assistenze. Temeua pure, che s'ingelosissero gli Olandesi, co' quali haueua di fresco rinouata la Lega con obligo di grandi soccorsi, e con reciproca loro promessa di non prestare l'orecchie per sette anni alle tregue, non perche veramente il Trattato di Ratisbona interessasse quelle Prouincie, ma per dubbio, che con recidiue frequenti negli accordi senza riflesso de' suoi Collegati, la Francia si discreditasse appresso gli amici. S'aggiungeua, che gli stessi Olandesi, adombrati per la pace, di recente conchiusa trà l'Inghilterra, e la Spagna, con apertura di commercio, e con rinouatione de' vecchi trattati, che da alcuni anni in quà pareuano più in nome, che coll'armi interrotti, se s'insospettiuano d'essere anco dalla Francia derelitti, non sarebbe stata gran cosa, ch'abbracciassero in fine i progetti di tregue, dagli Spagnuoli incessantemente eshibiti. Per questo il Cardinale con espeditioni sollecite di Corrieri assicurò tutti gli amici della Corona, che il Trattato, conchiuso senza le Commissioni del Rè, e contra al gusto de' suoi Collegati, restaua disapprouato, pretendendone moderatione, e riforma. I Ministri Francesi, preuedendo ciò, che poteua auuenirne, si fermarono, con pretesto d'attendere gli ordini del Rè, in Ratisbona: e Cesare, ritornando a Vienna, dal Veniero fù seguitato, impiegando molte premure i Ministri, accioche la Republica sottoscriuesse, separandosi da' Francesi, e troncando gl'indugi, da loro interposti. Ma il Senato ricusò d'auanzare alcun passo, se non di concerto, con quella Corona, benche per gli dispendij, e per l'afflittioni, principalmente di peste, stanco più della guerra, che di quel Trattato contento, desiderasse, che fosse celeremente eseguito, per acquistare l'Italia, hauendo horamai da più esperienze compreso, quanto siano disuguali, e pericolose l'Amicitie

dubbioso che sen'adombrino gli amici.

pretende che si riformi 'l Trattato.

per la cui sottoscrittione instano i Cesarei appresso la Republica.

che non vuol muouersi sēza la Frācia.

trà

trà Stati, e Principi di constitutione diuersa; mentre, con tenore costante procedendo gli vni nelle massime, e negli oggetti, gli altri, ò per interne alterationi, ò per cambiar de' Ministri, bene spesso per agitatione, e sempre per gl'interessi de' fauoriti, conuengono ò diuertirsi, ò fermarsi. Ma il negotio procedè con molte dilationi, e difficultà, non ostante le quali, Ferdinando pressato da' proprij bisogni, richiamò le Truppe d'Italia, lasciatene sotto il Galasso alcune poche, che presero nel Mantouano Quartieri, e particolarmente in Solferino, e Castiglione che n'erano stati esenti fin'hora. Gli affari dell' Imperio cominciauano a prendere piega diuersa da quella, c'haueuano fin'hora goduta, comprobando con subita, e strana mutatione, che a immoderati desiderij d'aggrandire gl'Imperij, sono per lo più vicini i trauagli del perderli, tal'essendo il Destino degli Stati, che s'accrescano trà molte cure, con gli acquisti accresciuto crollino facilmente, & in fine, crollando, periscano, ò per gl'interni dissidij, ò per l'oppugnationi straniere. Sotto la sua mole, al timore de'Principi dell'Imperio, & alle gelosie vniuersali d'Europa, la Monarchia de gli Austriaci horamai soccombeua. Il principio apparì in Ratisbona, donde trarre sperauano la maggiore grandezza, congregatiui da Ferdinando gli Elettori con pretesto d'applicare rimedio all'afflittioni dell'Imperio, ma per collocare veramente sopra il Capo di Ferdinando, suo Figlio, ornato delle Corone d' Vngheria, e di Bohemia, quella ancora de'Romani. Alcuni biasimarono Cesare, che, tenendo con cento trenta mila soldati, oppresso, & occupato l'Imperio, conuocasse gli Elettori, che separati tremauano, accioche vniti, conoscendo non tanto le proprie forze, che l'autorità loro, & il bisogno di Ferdinando, potessero in graui, e strane risolutioni accordarsi. S'abborriua l'Elettione da'Protestanti, e dal Sassone particolarmente, sdegnato per l'Editto de'beni Ecclesiastici. Gli stessi Cattolici desiderauano rimosse le vessationi del Fridlandt, e moderata l'autorità, e la potenza di Cesare stesso. Il Bauaro sopra ogn'altro, ancorche da Ferdinando riconoscesse il suo Voto, tenendo come più potente, anco maggiori apprensioni, espremeua più liberamente i suoi sensi, incitato contra

trà queste lūghezze richiamādo Cesare l'Esercito dall'Italia.

cominciādo a mutar aspetto la Fortuna degli Austriaci.

intiepiditi gl'Elettori nell'Eletione di Rè di Romani.

opponēdosi il Bauaro.

M DCXXX

segretamẽte collegatósi cõ' Francesi.

il Fridlandt da graui disgusti, e contra gli Austriaci fomentato da segretissima Lega con la Francia contratta. Dunque fattosi Capo, & Autore delle communi querele dell'Imperio, prima negaua di procedere all'Elettione di Rè de' Romani, non essendo la Dieta per ciò conuocata, poi s'esprimeua, *Non esser decoro del Collegio Elettorale, risoluere sì graue negotio, cinto d'armi, e d'armati. Gemere l'Imperio sotto la fiera seruitù del Valstain, che tutto confondeua trà lo spauento de' Principi, e l'afflittioni de' Popoli. A che seruire più tanti Eserciti nella Pace dell'Imperio, che di Ministri alle crudeltà di quel fierissimo Capo? egli nell'esecutioni seuero, rigido nel comando, nell'esattioni auidissimo, consumare il sangue dell'Alemagna, estorquer l'oro delle Prouincie. Donasse in fine Ferdinando tregua a' dolori della Patria comune, e con la pietà sua, quasi con separatione più forte, che quella del fuoco, distinguesse horamai in quel metallo, sì iniquamente estratto dalle viscere de' Vassalli, e sì inutilmente profuso, le lagrime, e il sangue di tanti innocenti. Con horrore conuenire propalarlo; appresso i popoli della Germania, per altro dotati di finissima fede, rendersi a quest' hora più odiosa la tolleranza di Cesare, che la crudeltà del Ministro. I sospiri di tanti oppressi, i gemiti trascurati essere in fine per crollare l'Imperio; perche giunti al Cielo, ancorche creduti leggieri vapori, si conuertono ne' più pesanti castighi di fulmini, e di tempeste. Dunque douer' horamai rallentarsi così duro flagello, deponersi l'armi, al Valstain leuarsi 'l comando, e poi con animi quieti, e sensi liberi procedersi all'Elettione di Rè de' Romani.* Così egli publicamente esprimeua, e lo secondauano gli altri; ma in priuato daua grandi, e sicure speranze, che, restando contenti, sarebbero tutti nell'elettione di Ferdinando concorsi. Anzi, vniti i consigli con gli Eccesiastici, fece credere, che deposto il Valstain, e richiesti del loro parere a chi consegnar si douesse il supremo comando di quell'armi, che restassero in piedi, sarebbe da loro il medesimo Rè d'Vngheria insinuato, e proposto. Con tali allettamenti l'Imperatore s'indusse a sbandare quindici mila Caualli in vn colpo, e poi a parte a parte il restante, non ritenendo, che scarso numero di militie, oltre a quelle, che si trouauano in Italia, & vn corpo, che sotto il comando di Torquato Conti nelle Prouincie verso il Mar Balthico si tratteneua. Il

con querele.

non diuerse dal sentimento degli altri Elettori.

che con insidiose proposte.

inducono Ferdinando a spogliarsi delle Militie.

Valstain,

M DC XXX

Valſtain, non potendo ſofferirlo, dimoſtraua con ardentiſſimi offitij all'Imperatore il pregiuditio, che vedea riſultarne; mentre l'Alemagna, coll'armi domata, non poteua che col terrore delle medeſime tenerſi obbediente. Prediceua riuolutioni importanti, alienationi di Principi, e Stati; perche, eſſendo di Religione diuiſi, molti offeſi, tutti in diſguſto, ſe il giogo del Ferro ſi rimoueſſe ſcuoterebbero più facilmente quello dell'obbedienza. Soleua egli dire, renderſi impoſſibile à Ceſare trattenere diecemila ſoldati, ma faciliſſimo ſoſtenerne fin centomila; perche le grandi Prouincie della Germania, d'ampie popolationi non ſolo, ma di gente bellicoſa fornite, alle picciole armate contender poteuano non ſolo i progreſſi, ma il vitto, e gli alloggi, doue le potentiſſime, facendoſi ſtrada, ogni coſa domauano, e col timore, e la forza conciliandoſi ſtima, & eſigendo contributioni, poteuano alimentar loro ſteſſe, e guadagnare inſieme al Principe veneratione, e riſpetto. Conſigliaua, che moſtrandoſi 'l vigore, e la sferza, Ratisbona ſi cingeſſe alla larga con vna portione dell'armata, e col reſto ſi minacciaſſero gli Stati de' più renitenti, e del Bauaro particolarmente, per indurli all'Elettione per forza. Ma Ceſare, ò perſuaſo di conſeguire quietamente l'intento, ò non credendo di potere ſenza maggiori ſconcerti violare così altamente le conſtitutioni dell'Imperio, preferì i placidi a' più violenti Conſigli. Non gli daua però poco penſiero il modo di leuare al Fridlandt il comando, eſercitato con aſſoluto potere, e con altrettanto applauſo delle militie, quant'era l'odio de' Popoli. Perciò deputò a perſuaderlo i Conti di Verdemberg, e di Queſtemberg, ſuoi intimi amici, i quali a Meminghen accolti, furono prima prohibiti di parlar di negotio; ma dopo trattenuti in varij diuertimenti gli aſcoltò con animo quieto, e tutto a' ſuoi nemici aſcriuendo, tra' quali, oltre al Bauaro, numeraua gli Spagnuoli, & i Gieſuiti, prediſſe il mal'eſito, che riſultar ne doueua, con aculei, e con ſcherzi, più che con ragioni, moſtrando d'obbedire al Decreto, ma non d'approuare il conſiglio. Ricuſata ogni ſodisfattione di quelle, che ampiamente Ceſare gli offeriua, eccetto che l'immunità del render conto dell'amminiſtratione paſſata depoſe il comando, e ſi riduſſe

& diſarma il Valſtain. che gliene rappreſenta i pregiudicij.

conſigliãdolo à domar l'Imperio coll'Armi.

ma gli ſi richiede la reſtitutiõ del comando.

& egli cõ pungenti motti.

lo rende.

M DC XXX

a' ſuoi beni, reſtando dubbio, ſe appariſſe maggiore nell'eſercitarlo, ò nel laſciarlo. Ma gli Elettori, conſeguito l'intento, tanto più ſi dimoſtrarono alieni dall'eleggere il Rè de' Romani, quanto meno crederono di poterui eſſer conſtretti. Nè pure non aſſentirono a conferire al Rè d'Vngheria la Direttione dell'armi, anzi gli Eccleſiaſtici, richieſti del loro ſenſo da Ferdinando, propoſero il Bauaro pe'l Generalato, con grande apprenſione di Ceſare, che aſpiraſſe quell'Elettore, aggiungendo queſto comando all'altro, che già ſosteneua della Lega Cattolica, a renderſi Arbitro dell'Imperio, & in iſtato di preſcriuer legge a gli Auſtriaci. Tuttauia, diſſimulando il diſguſto, anzi fingendo d'applauder' al partito, tali conditioni a Maſſimiliano propoſe, per eſercitare la Carica, che, diſſentendoui egli, trà le difficultà, e le dilationi laſciò, che ſuaniſſe il progetto. In queſto ſtato di coſe, e d'animi, Guſtauo Adolfo, Rè di Suetia, inuitato (come s'è detto) da alcuni, e deſiderato da altri, entrò in Alemagna, fatte precorrere alla Dieta di Ratisbona alcune lettere, nelle quali ſi querelaua, che haueſſe Ceſare prohibito a lui le leuate nell'Imperio, dato aiuto a' Polacchi, intercetti i ſuoi diſpacci, preſe Naui sù'l mare, incomodato a' di lui Regni 'l Comercio, procurato con legni armati nel Balthico di pregiudicarlo, e colpirlo, & in fine dal congreſſo di Lubeca, doue ſi maneggiaua la pace con Danimarca, foſſero ſtati rigittati i ſuoi Ambaſciatori. Poco haueua Ceſare badato a tali doglienze, anzi alle lettere ſteſſe della Dieta tardi fù corriſpoſto con termini generali, e con titoli ſcarſi. Per tanto, aſſunti ſpecioſi preteſti di Religione, e di libertà, per proteggere i Proteſtanti dell'Imperio, e ſottrarre gli oppreſſi dalla dominatione de gli Auſtriaci, verſo la Pomerania ſi ſpinſe, sbarcando nell'Iſola di Rugen, doue, ſcacciato il preſidio Ceſareo da vn Forte, ſtabilì la ſede dell'armi; L'altre Iſole che ſono poco da quel Continente diſgiunte, gli ſi renderono ſenza contraſto. Ciò, vditoſi d'improuiſo, grandemente commoſſe gli animi de gl'Imperiali; ma preſto ſaputoſi, che non haueua il Rè all'hora più, che ſei mila ſoldati, sì tenue principio, e così poca fauilla ſi diſprezzò, fin' attanto che, aggregandogliſi molte delle mi-

alienando ſi ſubito la volontà de gli Elettori.

Appreſſo l'Imperatore condoleſi 'l Rè di Suetia,

che appena vdito.

muoueſi verſo la Pomerania, sbarcando a Rugen.

ma diſpregiato per tenuità di forze.

litie,

litie, da Ferdinando sbandate, che, auuezze alla licenza dell'armi, non poteuano viuere ſenza tal'eſercitio, ſi vide con vigoroſiſſimo eſercito, dopo preſidiato Stralſundt, traghettare nella Pomerania. Boleslao, Duca di quella Prouincia; già dal Fridlandt oppreſſo, e veſſato, ricusò i preſidij Ceſarei, fingendo di volerſi da ſe ſteſſo difendere. Ma, ſtretta con gli Suedeſi vna Lega, accettate in alcune piazze loro militie,& esborſate contributioni, ſotto la prottetione di Guſtauo ſi dichiarò. All'hora il Rè, tenendo vna ritirata ſicura, ſi ſpinſe nel Mechelburg, per iſcacciare i Miniſtri, e le Guarnigioni del Valſtain, e con riſtabilirui gli antichi Signori, conciliare applauſi alla cauſa della Religione, e della publica libertà, che pretendeua redimere. A queſti progreſſi s'oppo neuano il Duca Sauelli, & il Conti con deboli forze, e con incerti conſigli, perche, cinti da' Proteſtanti, haueuano ogni coſa ſoſpetta, mentre che il Tillì, al quale l'Imperatore era ſtato aſtretto a concedere con limitate conditioni la ſuprema direttione dell'armi, raccoglieua nel Contado di Mansfelt il ſuo Eſercito. Ma horamai per tutto con le ſperanze ſolleuandoſi gli animi, tra' primi i Cittadini di Magdemburg introduſſero Chriſtiano, Amminiſtratore di quell'Arciueſcouato, già (come reo di leſa Maeſtà) eſcluſo da Ferdinando, e proſcritto.

MDCXXX
s'inuigoriſce con le sbandate da Ceſare.
i cui preſidij ſi riſiutano da quella Prouincia.
collegataſi con la Suetia.
auanzandoſi Guſtauo nella Germania
non meno vacillante d'armi, che di conſiglio.

ANNO MDC XXXI.

Da tali mouimenti della Germania doueua anco queſta volta l'Italia riconoſcere la quiete, benche per qualche meſe ſenza pace, e ſenza guerra agitaſſe, mentre, ognuna delle parti cercando ne'trattati vantaggi, e gli Eſerciti eſſendo ſtanchi, e conſunti, ſi guerreggiaua col negotio, e ſi negotiaua trà l'armi. La peſte ſpopolaua intere Prouincie; e nel Milaneſe particolarmente (all'ira del Cielo la ſceleraggine humana lauorando i fulmini) ſi trouò vna colluuie di gente, rimeſcolata d'Italiani, e Spagnuoli, che, inuentando nuoue foggie di morte, procurò con peſte manufatta eſtinguere, per quanto poteua, il genere humano. Il veleno di miſti mortiferi,& abominandi col ſolo contatto vccideua ſenz'alcuno ſcampo, mentre

Cõmotioni dell'Imperio partoriſcono la quiete in Italia.
che diſertaſi dalla Peſtilẽtia reſa più feroce in Milano dalle ſceleratezze degl' huomini.

M DCXXXI l'insidie occulte si trouauano in ogni parte, essendo per le Chiese, e per le strade sparse le stille di sì fiero liquore. I nomi di costoro non meritano, che l'obliuione, dell'attioni sceleratamente famose giustissima pena. Seben veramente l'imaginatione de'popoli, alterata dallo spauento, molte cose si figuraua, ad ogni modo il delitto fù scoperto, e punito, stando ancora in Milano l'inscrittioni, e le memorie de gli Edifitij abbattuti, doue que'mostri si congregauano. Ma nello Stato de'Venetiani, e nella Città la maligna influenza superaua i rimedij, fin tanto, che votato vn magnifico Tempio sotto Tutela di nostra Signora della Salute, trasmessa vna ricca lampada d'oro a Loreto, e deliberato di sollecitare appresso il Pontefice la Canonizatione del Beato Lorenzo Giustiniano, Patritio, e Patriarca della Città, oltre a publiche, e priuate preghiere, con elemosine, & astinenze, Dio placato rimise il flagello; onde verso il fine dell'anno la Città fù con grande solennità publicata libera da mal contagioso, ma le cicatrici restarono per lungo tempo, essendo in Venetia perite sessanta mila persone, e nello Stato della Republica più di cinquecento mila. Quanto a'trattati, accettata da Ferdinando l'oblatione de' Francesi, che s'eseguisse solamente per gli affari d'Italia la Pace, vi ripugnauano gli Spagnuoli, irritati da'poco felici successi, & in particolare l'Oliuares, lontano da'pericoli, e dalle difficultà, si crucciaua, che non fossero i suoi disegni sortiti. Inuiò il Feria per Gouernatore a Milano con nuoue instruttioni, per isturbare più tosto, che promuouere la quiete, & in Germania espedi'l Reggente Villani, accioche rallentasse in Ferdinando la sollecitudine, con cui procuraua in Italia la pace; eshibendo contra lo Sueco grandissimi aiuti, se, consegnata Mantoua a gli Spagnuoli, lasciasse a loro cura la guerra di quà da'Monti. Ma Cesare, riflettendo all'esito de'passati consigli, e vedendo l'incendio dell'armi Suedesi auuampare per l'Alemagna con voracissime fiamme, inuiò al Galasso le facoltà, accioche in Italia stabilisse, & eseguisse la Pace. Il congresso si tenne in Chierasco, Terra del Piemonte, doue con la mediatione de'Ministri d'Vrbano, e presente il Duca Vittorio, il Galasso si trouò col Marescial di Thoiras, e col Signor di Ser-

percoßone senza riparo Venetia, e lo Stato. col votarsi vn Tēpio a Nostra Dōna della Salute. ne rimane libera.

Spagnuoli disentono da Ferdinando nell'effettuar la Pace in Italia.

ma egli spedisse ordini per cō chiuderla.

trasferendosi'l negotiato in Chierasco

uien,

uien, Deputati Francesi, a' quali Traiano Viscardi per nome del Duca di Mantoua haueua ceduta la Plenipotenza. Per la Republica Girolamo Cauazza, suo Segretario, v'interueniua, e per gli Spagnuoli il Conte della Rocca, loro Ambasciatore nel Piemonte, partecipando più delle notitie, che de' trattati Queste publiche negotiationi si facilitauano da più occulti concerti della Francia co' Sauoiardi, fino alla conchiusione de' quali haueua, se bene in apparenza, per altre cause ritardato il Seruien di comparire in Chierasco. Ne fù il promotore, e il mezzano, non senza segreto consenso del Pontefice, Giulio Mazzarini, il quale, per la felicità delle passate negotiationi preso credito, e maggiori speranze, con varie arti ridotto il Pancirolo al solo nome, & all'apparenza del Ministerio, haueua con grand' aura, e con altrettanta confidenza del Richelieu, assunta l'essenza de' più graui maneggi. Egli con segreti colloquij dichiarò al Duca Vittorio, *Essere vana speranza quella, che lo nodriua, di ricuperare con la pace l'occupatogli dalla Corona Francese. Voler' a qualunque partito il Cardinale, ambitioso di gloria, ritener' in Italia vna memoria de' suoi ampissimi gesti. E da chi potersi questo pensiero impedire, se Ferdinando afflitto da grauissimi mali, ad altro che alla propria difesa non pensa? Gli Spagnuoli, nel credito, e nelle forze depressi, a' soli loro vantaggi applicati, non hauer potuto, ò voluto riparare le perdite del Piemonte. Gl'Italiani con voti vniformi augurarsi, che trà amendue le Corone sia in auuenire ripartita l'autorità, per non patire l'arbitrio, e le gelosie d'vna sola. Egli stesso da' passati pericoli poter' horamai a bastanza comprendere, qual sia il prezzo della quiete, e del Principato. Contraponesse al rilasciar d'vna Piazza l'acquisto certissimo della Sauoia, di Tarantasia, di Moriena, d'Auigliana, di Susa, di Saluzzo, di Bricherasco, con tante Valli, Forti, & altri luoghi, che squarciano il Piemonte, e gli assediano la Metropoli stessa. E quando credere con la forza scacciarne i Francesi, che nella vicinanza possono inondargli lo Stato, e con la ferocia, e la potenza assorbire il restante? attendere forse i soccorsi da Spagna, che a titolo di patrocinio vorrà vsurparsi altre piazze? sagrificasse dunque al genio insatiabile, che tiene il Cardinale di gloria, vna picciola parte, come Pinarolo poteua*

incaminãdosi da altri maneggi occulti de' Francesi co' Sauoiardi,

promossi da Mazzarino.

che dinascoso persuade Vittorio a ceder Pinarolo a quella Corona.

M DCXXXI

dirsi, perche, redintegrato del resto, non mancherebbero vn giorno aperture di ricuperar anco questo, più facile essendo stancare nella custodia delle loro conquiste i Francesi col cedere, che col resistere. Anzi offerirglisi al presente vantaggi importanti, mentre, dall'arbitrio de' Ministri della Corona douendo la diuisione del Monferrato dipendere, se ne farebbe ad esso, insieme con la cessione di Trino, così ampio riparto, che il valsente di Pinarolo sarebbe assai compensato. Esser ciò appunto quello, che il Padre di lui haueua per lunghi anni, e in mezzo a tanti trauagli cercato. Nè poter il Duca di Mantoua dolersi; perche, se a prezzo delle proprie conquiste gli fà la Corona restituire la Città capitale, hauendo preseruato Casale coll'oro, e col sangue, qual minor gratitudine rendersi a così magnanimo Rè, che pagando il prezzo di quella Porta, che per sua saluezza, & aiuto desidera tenersi aperta per le venture occorrenze? Pensasse Vittorio alle congiunture presenti, & a' proprij interessi, perche, se a cedere Pinarolo non assentisse, restaua la Francia con quella Piazza non solo, ma coll'ampissime spoglie della Sauoia, e del Piemonte. Esser ella horamai arbitra della quiete, e dell'armi. In Casale estendere la mano, e l'autorità. Nè molto di Mantoua curarsi, lontana da' suoi confini, e bilanciata da grandissimi acquisti, co' quali può con larga mano, e compensare le perdite del cliente, e preualer' a' vantaggi de gli Spagnuoli.

dopo lunga perplessità.

Fluttuaua il Duca trà graui pensieri, perche dall'vn canto allettaualo il desiderio di pace, e la speranza di ricuperar col trattato ciò, ch'in altro modo non poteua ricauar da' Francesi; dall'altro comprendeua, che rinuntiata la custodia dell'Alpi, e delle Porte d'Italia, non sarebbe più dalle Corone la di lui Amicitia apprezzata. In fine, alla necessità, & al tempo cedendo, assentì di lasciar Pinarolo, e le Valli, che seruono di passo all'Italia, con tanta circonspettione, e silentio, che l'effetto frà qualche mese apparì prima, che se ne penetrasse il motiuo. Vniti dopo tal maneggio i Ministri in Chierasco, facilmente si conchiuse a' sei d'Aprile l'accordo per l'esecutione della pace d'Italia; perche, essendo il più lungo, e più difficile punto la liquidatione delle Terre del Monferrato, che doueuano consegnarsi a Vittorio, i Francesi lasciarono correre ogni vantaggio a' Sauoiardi, non dissentendo il Galasso, che desideraua presto conchiudere,

consentito segretissimamente dal Duca.

onde eseguiscesi la Pace.

e tacendo i Mantouani, cupidi di rimettere il Duca nel più importante de gli Stati. Dunque per li quindeci mila scudi, che si dauano a Sauoia d'entrata, le si assegnarono in oltre con Trino, & Alba ottanta altre Terre delle migliori, assumendo in se quel Duca la Dote di Margherita, e pe'l sopra più, che potessero rileuare d'entrata, promettendo depositare in Lione gioie, ò contanti. L'inuestitura di questa parte del Monferrato doueua darsi dall'Imperatore a Sauoia; a Mantoua la nominatione alla Badia di Lucedio si lasciaua, e s'obligauano i Sauoiardi a concedere annua tratta di diecemila sacchi di grano a Casale, che senza la più fertile parte del Monferrato poteua facilmente caderne in mancanza. Quanto alle restitutioni dell'occupato, poco altro s'aggiunse al trattato di Ratisbona, se non che in Susa, & Auigliana restar douessero guarnigioni di quei Cantoni dell'Heluetia, che sono alla Francia, e alla Sauoia confederati, con obligatione di riconsegnarle alla Francia medesima, in caso, che nel giorno prefisso non si ritirassero dalla Rhetia le Militie Alemanne. I Venetiani si comprendeuano in ampissima forma, s'obligauano gli Spagnuoli a ratificare il trattato, e a ridurre nel Milanese l'armi, senz'inferir' offese, ò gelosie a quei Principi, che a parte fossero stati dalla guerra presente. Non fù così tosto il trattato conchiuso, che gli Alemanni tacitamente abbandonato Valezzo si ritirarono dallo Stato della Republica, ancorche poco prima certo fortuito accidente hauesse in qualche parte alterati gli animi; mentre per la strada dello Steccato, nominata altre volte, trà'confini di Bergamo, e Crema, passando certa Caualleria di Polacchi, che haueuano sotto gli Austriaci militato, fù dalle guardie de'Venetiani assalita, con morte, e prigionia d'alcuni, e preda di robe, e danari. Ma, dolendosene il Gouernatore di Milano, e l'Aldringher, fù poco dopo a'prigioni donata la libertà, e restituito il bottino. Più vehementi erano le querele del Feria per le cose, conchiuse in Chierasco, a tal segno, che, negando d'approuarle, e di tenerne per l'esecutione poteri, disponeua apparati, cercaua pretesti, attrauersaua la marchia fuori d'Italia de gli Alemanni, & inuitaua Ottauio Piccolomini a restare al suo soldo con tre Reggimenti di questa natione, e final-

MDCXXXI
constabilirsene gli Accordi.

gl'Imperiali incontinente sgõbrando lo Stato Veneto.

con indoglieze del Feria.

finalmente, fomentando il disgusto del Duca di Mantoua per l'ingordo partaggio del Monferrato, gli prometteua, se volesse adherir'a gli Austriaci, non solo di restituirlo nel Mantouano, ma ristabilirlo in ognuno de' luoghi, che alienauano da' suoi Stati così prodigamente i Francesi; ma Carlo, troppo stimando pericoloso da gli odij recenti passare a sì sospette amicitie, contentandosi di querele, e d'occulte proteste, credè, che non gli compiesse sturbare l'esecutione delle cose accordate. I Francesi, osseruando le agitationi del Feria, rallentarono per vscir d'Italia la marchia. Onde a' Ministri Pontifitij conuenne di nuouo interporsi, e perche il punto, che pungeua più gli Spagnuoli, consisteua nella dimora de gli Suizzeri in Susa, & in Auigliana, fù conuenuto a'dicianoue di Giugno, che, *O' tutte le restitutioni si facessero a Sauoia, a Mantoua, e a'Grisoni in vn solo giorno, cioè a' venti d'Agosto, ouero, che in quel medesimo giorno s'abbandonassero da' Cesarei i Forti della Rhetia, e Bricherasco da' Francesi. A' ventisei si relassassero a Sauoia Susa, e Auigliana, & a Mantoua Porto, e Caneto. Al primo poi di Settembre la Città stessa di Mantoua si cedesse al suo Duca, e Pinarolo a Vittorio si consegnasse.* Quest' vltimo modo, come più sicuro, fù scelto, e vi s'aggiunsero ostaggi; e perche non voleua il Pontefice, al qual doueuano consegnarsi, in ciò, ch'aspettaua a' Grisoni ingerirsi, fù stabilito, *Che per Bricherasco il Thoiras si desse al Duca di Sauoia, e per gli Forti della Rhetia a quel di Mantoua il Galasso. In oltre si limitò, che dal Feria sei mila Fanti, e mille Caualli sarebbero fuori d'Italia inuiati, e poi disarmato il Milanese, eccetto che de gli ordinarij presidij.* Le restitutioni, a' loro tempi gradatamente eseguite, dauano grande contento, e non minore speranza, che l'Italia respirasse in fine dopo tante calamità, & il Pontefice scrisse alla Republica vn Breue con degni concetti, esaltando il merito di lei, e nel sostenere la Guerra, e nel promuouere la Pace. Trattanto, che le restitutioni si praticauano, il Signor di Razzilier, giunto per nome del Rè Lodouico a Venetia, non solo comunicò l'accordo conchiuso, ma instò con grand'efficacia, che la Republica porgesse modo al Duca di Mantoua di rientrare nello Stato, rappresentandolo, qual'era appunto, bisognoso di

Margin notes: MDCXXXI. che tenta inutilmēte cō promesse il Duca di Mantoua, perche accostisi a gli Austriaci. onde i Francesi spingonsi fuori d'Italia più lētamente. mētre per acquietar gli Spagnuoli. si capitola nuouamente. con satisfattione delle parti. negli affari se lo della Rhetia non volēdo ingerirsi il Pontefice. da cui esaltasi la Republica. alla qual giunge Ministro Frãcese. pregando la a porger mano a Carlo perche ripongasi nello Stato

consiglio, di presidio, d'aiuto. *Ripassar'egli dall'esilio, e dalla pouertà al Principato, ma non portarui, che la persona, i Figliuoli, & il nome, senza militie, senza credito, senza danari. La Città di Mantoua esser miserabilmente ridotta in forma di cadauere, i luoghi in solitudine, il Territorio in squallore. Potersi forse cauare le guarnigioni, e le rendite dalle ceneri, e da' Sepolchri? conuenirsi dunque presidiare quelle Muraglie, per la preseruatione, e ricupera delle quali s' haueua tanto profuso d' oro, di fatiche, e di sangue? La Francia lontana non tener' in Mantoua altro interesse, che d'affettione, e di zelo. Incombere perciò la custodia alla Republica, come a vicina. Guardasse ella di non credere troppo alla Pace, perche sono i colpi più certi quelli, che sotto il manto della confidenza s'auuentano. Minor' essere stato per auuentura il pericolo della guerra, di quello che debba al presente dall' insidie temersi. Non potendo più gli Spagnuoli con la forza opprimere la libertà Italiana, voler tentarlo con l'arte. E che altro sarebbe, se Mantoua per qualche inganno cadesse, che ricolpire l'Italia nella cicatrice, appena saldata, per renderla incurabile, e più dolorosa? caricarsi'l Rè di Casale, anzi dell' vniuersale cura d'Italia; ad ogni rischio di questa Prouincia, ad ogni attentato de' suoi nemici, ad ogni cenno de' Collegati promettendo scendere di nuouo dall'Alpi con potentissime forze. Egli autore della pace volerne esser Custode. Pregare la Republica a coadiuuarlo in sì generosi pensieri, e s' era stata sua compagna costante nell' armi, si contentasse in oltre di seco manutenere l'accordo.* I Venetiani, dopo vessationi sì lunghe desiderosi sommamente di quiete, dubitauano, che con nuoui emergenti, e con la nouità d'introdurre presidij ingelosendosi gli Spagnuoli, potesse alterarsi la pace. Si persuadeuano in oltre, che il Duca, qualche sussidio cauando da' suoi Stati di Francia, potesse supplire al presente bisogno, con che sperauano in fine, che moderati da gli euenti i consigli di Spagna, fosse l'Italia per godere lunga, e sicura tranquillità. Per questo s'escusauano dal prestare al Duca nuoue assistenze, promettendo però, se insurgessero altri disturbi di concorrere con la vigilanza, e prontezza, solita de' loro antichi instituti, insieme con la Corona al sollieuo di lui, & alla comune libertà dell' Italia. Ma a queste considerationi niente cedendo i bisogni del

ma dubbiosa non si sueglino nuoui sco pigli.

Duca

MDCXXXI

con replicate premure ne vien sollecitata da Lodouico.

Duca, nè rallentandosi l'instanze del Rè, anzi inuiato a Venetia il Marescial Thoiras, Ambasciatore Straordinario, per dar peso al negotio con la qualità di così famoso soggetto, replicaua con grande insistenza, che hauendo la Republica fino nell'estreme calamità souuenuto Carlo con pronta liberalità, volesse anco perfettionare il benefitio con dargli modo di godere le presenti migliori Fortune. Il Senato per all'hora deliberò solamente di sbandare a' Confini qualche Fanteria, accioche, assoldandola, potesse accomodarsene il Duca; ma in fine il Feria non disarmando, e penetratosi, che col mezzo del Commendatore Colloredo inuitasse il Duca, rigittati i presidij de' Francesi, e de' Venetiani ad ammettere in Mantoua quegli di Spagna con offerte di grandissime ricompense, e accaduta in Goito nel punto di restituirsi allo stato la morte del Principe maggiore, senza lasciar' altra prole, che d'vn Fanciullo anco in fasce, e d'vna Bambina, i Venetiani determinarono, a preuentione d'ogni molesto accidente, inuiare al Duca sotto'l comando del Conte Francesco Martinengo mille Fanti, e due Compagnie di Caualli, con munitioni, & ogn'altra occorrenza. Poi, accresciute sempre più le gelosie, v'introdussero altri quattrocento soldati, assistendo appresso il Duca il Signor di Tauanes per la Francia a dargli ombra, e decoro col patrocinio di quella Corona. Nè mal fondati cadeuano i sospetti, perche il Feria non essendogli riuscito ridurre il Duca col negotio a' suoi fini, tentaua occultissime trame, & haueua spinta a Mantoua l'Infanta Margherita con pretesto di consolare la Vedouanza della giouane Principessa, sua Figlia, ma in fatti per seminare discordie, suggerire Matrimonij, formare partiti, che, diuidendo la Casa, e il gouerno, aprissero l'adito a qualche sconcerto. Morto in oltre anco il Duca di Mena in Casale, nell'età tenera del picciolo Principe si scorgeuano per la successione insurgere di nuouo gelosie, disegni, e speranze. Ma il Feria con più violenti apprensioni conuenne altroue distrahersi, perche, quando credeua i Francesi vsciti d' Italia, scoprì in Pinarolo il presidio, e l'insegne spiegate di quella Corona. Tutto seguì in ordine a' riferiti trattati, per ostaggio de' quali seruiua il Cardinal di Sauoia, passato a Parigi

mentre il Feria, tentad introdurre presidij Spagnuoli in Mantoua doue, mãcandoui Principe, i Venetii inuiano soldatesche. dalle negotiationi passando egli alle machine. con occasione della Vedoua Principessa.

se ben le abbãdona vedendo ancor in Italia i Francesi.

sotto

ſotto ſpecie di complimento. Ma i Franceſi, moſtrando ſoſpetto, che il Gouernatore non foſſe per oſſeruare ſinceramente l'accordo, ſi doleuano, che non diſarmaſſe, e che trattheneſſe alcuni Alemanni dello Sciamburg al ſuo ſoldo, ancorche s'adduceſſe da gli Spagnuoli, eſſer quel Reggimento particolare della Corona, ſotto le cui inſegne militaua già molto tempo, e che nel corſo delle paſſate negotiationi fattane cader mentione co' Miniſtri del Pontefice, haueſſero queſti ricauato da' Franceſi in voce, non intenderſi quello compreſo nelle Truppe, che doueuano vſcir dall'Italia. Ma queſti, che cercauano ſcuſe, e preteſti, di niente moſtrandoſi paghi, diuulgando ſempre maggiori apprenſioni, finſero di chiedere, per aprirſi 'l paſſo ſicuro di ricondurſi in Italia, vna Piazza al Duca Vittorio. Egli pure, diſſimulando i concerti, ſchernìua il Feria col participargli l'inſtanza, & inſieme, già che l'obligaua a negarla, con dimandargli aiuti; ma in tal numero, e dentro vn tempo ſi corto, che non poteua preſtarli. Schermendoſi'l Gouernatore parte con graui doglianze, e parte con varie, & ambigue riſpoſte, il Duca preſo dalle dilationi, e dalla negatiua preteſto, publicò d'hauer conuenuto cedere a inſtanze preſſanti, e conſegnare Pinarolo per ſei meſi alla Francia. Ma poco appreſſo nuouo trattato ſi diuulgò, nel quale pareua, che quella piazza con le Valli adiacenti foſſe alla Corona in perpetuo venduta, e che il prezzo ne foſſe quel danaro (che a cinquecento mila Scudi aſcendeua) il quale douendo da Vittorio, a riſarcimento di Mantoua, depoſitarſi in Lione, hora il Rè, ſcaricandolo di queſto debito, l'addoſsaua a ſe ſteſſo. Se veramente il preſidio Franceſe, in eſecution dell'accordo, da Pinarolo ſortiſſe; e poi rientraſſe, dopo che i Sauoiardi, per liberare gli oſtaggi, diedero la fede della liberatione delle Piazze, ò pure, che vna parte ne reſtaſſe nelle cantine, e ne' luoghi ſotterranei naſcoſta, fù all'hora agitato con dubbij diſcorſi; ma in fine hà il tempo ſcoperto, che, non fidandoſi i Franceſi d'abbandonare interamente la piazza, vna portione n'vſcì, & altra vi dimorò occultamente, & il Conte della Rocca, Ambaſciatore Spagnuolo in Turino, che voleua portaruiſi, per vederne la conſegna effettiua, ne fù diuertito da

i quali ſi dolgono, ch'ei non ſi diſarmi.

con artificioſi con certi inſieme cō Vittorio ſchernendolo.

inſurta come d'improuiſo la conſegna di Pinarolo alla Frācia.

anzi publicataſene la vendita nella Corona.

MDCXXXI

Con vniuersal commotione.

confuse l'inclinationi cō gl'interessi.

Mazzarini col terror della peste, facendogli credere, che esercitasse in quel luogo le più horride stragi. Scosse d'improuiso tal fatto gli animi in tutta l'Europa, e principalmente in Italia, restando a sì gran nouità molti sbigottiti, alcuni sospesi, altri contenti, secondo gli affetti, e gli interessi; impercioche quelli, che per impotenza haueuano fin'ad hora tenuti gli odij contra la Spagna suppressi, respirauano con desiderij, e speranze d'alterationi, e di cambiamenti. All'incontro chi nello stato presente quieto si ritrouaua, temendo vgualmente il giogo, e il soccorso, vaticinaua nuoue, e lunghissime calamità, se restasse in balia del genio inquieto, e feroce della natione Francese turbare inopportunamente l'Italia; ma gli altri, che la desiderauano in pari stato di libertà, e sicurezza, sommamente godendo, che ci entrasse a parte anco quella Corona si persuadeuano, che con la fama, e col solo terrore del nome fosse per conseruarla pacata. Con ragione il Richelieu sopra ogn'altro esultaua, horamai ridotto in sua mano l'arbitrio della pace, e della guerra, e vendicatosi conspicuamente dell'Oliuares, che se con clandestini colpi, seminando fattioni, e discordie nel Regno, e nella Casa Reale, haueua procurato d'abbatterlo, egli all'incontro, con insigni vantaggi nelle negotiationi, e nell'armi sostenendosi, haueua quello discreditato, e confuso. Consisteua in questi due il destino d'Europa, horamai resi scopertamente emuli dall'ambitione, dall'inuidia, dalle gare, e da gli odij a tal segno, che nè discordi, nè vniti poteua più senza grandissime stragi il Mondo sofferirli. Appariuano gli Spagnuoli altamente commossi, vedendo il Duca di Mantoua ad onta loro stabilito ne gli Stati, e per genio, e per gratitudine alla Francia adherente, quel di Sauoia constretto a dipender dalla stessa Corona, & i Francesi con riputatione, e con forze stabiliti in Italia a dar'ombra, & a contender'il predominio, fin'hora da loro goduto. Si doleuano perciò a tutte le Corti, esaggerando dal Richelieu essere delusa la fede, infranti i patti, turbata la pace. Ma, vane riuscendo le querele in vn secolo, nel quale l'interesse prescriue le leggi, il Feria, oltre modo turbato; perche, con tanto studio hauendo altre volte coll'occupatione

sopratutti godendo ne Richelieu.

risarcitosi sopra i Spagnuoli con gloriosa vēdetta.

che di lui si querelano appresso le Corti.

della

della Valtellina procurato di precludere ogn'adito dell'Italia a gli ſtranieri, hora da' Franceſi nel ſuo gouerno la porta dell'Alpi ſi ſpalancaſſe, armaua con gran diligenza, e da Napoli, e da gli altri Regni leuaua genti, e danari, & affine d'eſplorare gli animi in tanta commotione di coſe, a' Principi d'Italia inſtaua per gli aiuti obligati, come ſe foſſe horamai l'inuaſione del Milaneſe imminente. Il Richelieu però non haueua ancora in Corte composte le coſe, nè di fuori maturati i diſegni in modo, che con la Spagna rompere ſcopertamente poteſſe; ma, prendendo vantaggi, miraua ad impadronirſi delle venute, e de' poſti. Per queſto, aperto il Piemonte all'armi Franceſi, applicò a chiudere per la via de' Griſoni al Milaneſe i ſoccorſi dell'Alemagna. Ma, eſſendo ſenza l'vnione, ò almeno la ſponda de' Venetiani difficile mantenere in quel Paeſe l'Armata, li ricercò d'vnire a tre mila del Rè due mila de' loro ſoldati, preponendo a tutti per Generale il Rohan, a titolo di conſeruare quei poſti, e la libertà del Paeſe; ma principalmente per preuenire i diſegni del Feria, che, per riſarcirſi di Pinarolo, potrebbe altroue, & in particolare nella Rhetia indirizzare i ſuoi colpi. Il Senato, intento alla quiete, e dubbioſo, che progrediſſero le amarezze trà le Corone sì oltre, che nuoua guerra ſi ſuſcitaſſe, non ſolo negò di cooperarui, ma in tutte le Corti s'affaticaua con offitij gagliardi, per rimuouere i torbidi, e per aſſicurare la pace. Tuttauia il Rohan, ſenz'attendere licenza, da Venetia partì, e portatoſi nell'Heluetia trà' Cantoni de' Proteſtanti, doue per conformità di Religione teneua grande ſtima, s'applicò a diſponer le coſe per gli venturi diſegni, mentre ne' Griſoni 'l Signor della Lande, raccolti col danaro della Francia tre mila ſoldati di quel Paeſe, fortificaua lo Steich, e muniua altri paſſi Il Feria, per contraporſi, inuiò nella Rhetia il Caſati, ſpinſe militie a Como, & a' confini della Valtellina, ſollecitando l'Arciduca d'Inſpruch ad occupare nel Contado di Bormio il poſto di Santa Maria, per aprirſi la comunicatione col Milaneſe, e concitando Ceſare a riſentirſi di così graue emergente. Ma Leopoldo, ammonite le tre Leghe ad aſtenerſi da nouità inopportune, non volle col procedere più oltre prouocarſi diſturbi;

MDC XXXI

armandoſi l Feria. chericbie de aiuti da Principi d'Italia con fortiſſime inſtanze.

perimpedirgli quei d'Alemagna, diſſegnandoſi ſopra la Valtellina dal Cardinale

ricorſoper aſſiſtenze dalla Republica.

ella le dinega.

paßando nell' Heluetia il Rohan, per aggiuſtare i concerti.

con alterationedel Feria.

mà conto tale diſſimulatione di Ceſare.

MDCXXXI

e Ferdinando, constituito in declinatione de' proprij interessi, dissimulò l' occorrenze d'Italia, contento, per compiacer' a gli Spagnuoli, e per redimere in qualche tempo i pregiuditij, di formare segretamente vn decreto, con cui dichiarò nulla l'Inuestitura, al Duca Carlo spedita, se fosse alla pace di Ratisbona contrauenuto. Nel resto esortò gli Spagnuoli alla sofferenza, & ad assistere con tutte le forze alla causa comune, che in Alemagna periclitaua. Per questo anche il Feria, intesa la rotta importante, che appresso Lipsia diedero a Cesare gli Suedesi, conuenne sospendere le mosse, e donare i suoi risentimenti alle congiunture, & al tempo. Fin dal principio dell' anno s'haueua inteso publicarsi nel campo Suedese a Berualde la Lega trà la Francia, e Gustauo, per difesa degli amici comuni, sicurezza del commercio nel Balthico, e restitutione in libertà della Germania, e de' Grisoni. S'era questi obligato di progredire nell'imprese con trenta mila Fanti, e sei mila Caualli, e quella di sborsargli quattrocento mila talleri all'anno. Haueuano capitolato, Che ne' luoghi da occuparsi restasse la Religione, come statuisce la pace, che chiamano la Religiosa dell' Imperio, e doue la Cattolica fosse, il culto libero se ne lasciasse. Lo Sueco durante l'Inuerno assai progredì, perche i soldati, per la natia freddezza del Clima, di corpo, e d'animo vgualmente robusti, non cedeuano a' patimenti; onde occupò in breue tempo, non ostante qualche contrasto, Griffenhagien, Gartz, Damin, & altri luoghi, trà' quali fù Neubrandemburg, dal Tillì poco dopo ripreso con prigionia del Colonnello Cnifausen, che lo guardaua, con grandissima strage del presidio, e degli habitanti. Ma il Rè a Francfort sopra l'Oder, Città di maggiore momento, si risarcì; perche, sforzatala d'assalto, lasciò, che la guarnigione sotto il filo della spada cadesse. Intimorite da tale successo le Piazze di Colberg, e di Landsperg gli si diedero a patti, mentre nell'assedio di Magdemburg il Tillì s'impegnaua. Teneuano i Protestanti all'hora in Lipsia la Dieta, e publicauano sotto il calore del Patrocinio Suedese que' sentimenti, che la forza di Cesare haueua per lungo tempo soppressi; anzi pareuano maggiormente irritati, perche nella Sueuia, ritornando d'Italia le truppe di Ferdinando, haueuano, in passando, ad al-

che sollecita la Spagna a soccorrerlo ne' pericoli dell'Imperio.

già diuulgatasi la Lega tra Francia, e Suetia.

il cui Esercito s' inoltra cō generosi progressi.

passato però il Tillì sotto Magdemburg.

mentre si radunan in Lipsia i Protestāti

ad alcuni di quella Religione inferiti grandiſſimi danni. Ceſare haueua loro anco negato di riuocare l'Editto ſopra la reſtitutione de' beni di Chieſa; onde deliberarono d'armarſi, e d'vnirſi a gli Suedeſi, implorando dal Rè per Magdemburg pronto, e vigoroſo ſoccorſo. Guſtauo non lo negò; ma, prima volendo degli Elettori di Brandemburg, e di Saſſonia accertarſi, mentre negotiaua per conſegna di piazze, e per vnione di truppe, Magdemburg fù preſa d'aſſalto, diſtrutta dal ferro, deſolata dal fuoco, con ſtrage tale, che ſi reſe di terrore a' Proteſtanti, e d'horrore a' Cattolici, con graue biaſimo del Tillì, che parue, com'è ſolito di molti, auuezzi alla buona fortuna, che incrudeliſſe nel vederſi abbandonato all'auuerſa. In fine dopo reciprochi, e varij ſucceſſi di non grande momento, mentre il Saſſone s'armaua, il Tillì, per aſſicurarſi de' fini ſuoi, lo ricercò d'vnione, di paſſo, e d'alloggi, e non compiacendolo l'Elettore, egli entrò nella Miſnia, per atterrirlo, & occupate alcune Città, attaccò Lipſia, che ricuſaua di riceuere preſidio. La Città d'ampio giro, e di fiacca muraglia dopo due giorni cedè. Ma il Saſſone irritato s'vnì all'hora a gli Suedeſi con la ſua Armata, conſiſtente di dodici mila ſoldati. Credè Guſtauo, che, per mantenere la fama, e gli acquiſti, gli conueniſſe inſiſtere in nuoui progreſſi, e ſenza dar tempo a' nemici d'vnire, & accreſcere le forze, cimentarſi a battaglia col fauore della riputatione, e della fortuna. Nè potè, eſſendo troppo vicini gli Eſerciti, il Tillì ricuſarla, perche col ritirarſi cedeua al vantaggio, e al decoro, & il Rè incalzandolo, l'hauerebbe diſordinato, e vinto ſenza alcun riſchio. Si trouarono dunque appreſſo Lipſia l'Armate, pari di valore, e di numero, comandate da due Capi, che nell'armi non haueuano forſe altro, che la dignità diſuguale. In lunghiſſime fila ſi ſchierarono gli Eſerciti in ſito, quaſi che piano, tramezzato da qualche mediocre eminenza. A' Ceſarei comandaua nel mezzo il Tillì; il Firſtemberg a deſtra, & il Pappenhaim a ſiniſtra. De gli Suedeſi teneua il Rè il Corno deſtro, e del ſiniſtro haueua cura con le ſue genti il Saſſone. Dietro l'vno, e l'altro ſtauano alcune Truppe in riſerua. Il Tillì con la peritia di Capitano prouetto haueua ſcelto il vantaggio del Sole,

[margin:] che ſi cõgiungono all'Inſegne di Guſtauo

chiedẽdo gli ſoccorſo per quella Piazza.

crudelmẽte deuaſtata dall'Inimico.

che s'inoltra nella Miſnia.

congiungendoſi il Saſſone a Guſtauo.

che riſoluto di cimentarſi. incalza il Tillì.

ſquadronateſi amẽdue l'Armate appreſſo Lipſia.

procurano con iſcãbieuol perítia l'auantaggio de ſiti.

M DCXXXI

e del vento; ma il Rè con arte niente minore, parte protrahendo il tempo della battaglia, parte piegando l'ordinanza nel caricar' il nemico, l'vsurpò in gran parte a se stesso. Dunque a passo lento, e ben regolato il giorno de' sette di Settembre s' auanzarono le squadre al conflitto, apportando il Cannone con tiri incessanti reciprocamente considerabili danni; maggiori però a gli Suedesi, che ad ogni modo immobili conseruarono l'ordinanza, attendendo il segno alla pugna. Il Rè finalmente comandò, che s'vrtasse, nè così tosto lo comandò, che d'amendue le parti si videro gli squadroni mescolati, e confusi. La vita di tanti guerrieri staua riposta sù la punta dell'armi, s'infieriuano i cuori ne' colpi, i feriti appariuano in cumulo, i cadaueri formauano alte cataste nel campo. Nel bollor del conflitto i Capi medesimi s' impegnarono nella Battaglia, vguagliando la fortuna, e i pericoli. Pareua, che la Vittoria hesitasse, quando dopo qualche hora di dubbioso cimento il Corno destro de gli Austriaci ruppe, e sbaragliò il sinistro de' Sassoni. Ma il Rè dopo molte impressioni aprì, e confuse il sinistro del Pappenhaim di tal modo, che, non trouando più resistenza, potè, mosse le truppe di riserua, portarsi rapidamente in aiuto al Sassone, e colpire i Cesarei con tanto furore, che cederono il campo. All'hora non vi fù più battaglia, ma strage, e fuga fin tanto, che sopraggiunta la notte, lasciarono prima di proseguire i vincitori, che di fuggire i vinti. Il Tillì con molte ferite, e con pochissima gente in Halla si ritirò. Fù detto, che arriuassero i morti a quindici mila; si dispersero gli altri, lasciando a gli Suedesi 'l campo, e la gloria col Cannone, e'l bagaglio. Dopo così insigne vittoria si ripartì, quasi in preda, l'Alemagna trà il Rè, & il Sassone. Questi scelse la Bohemia, con le Prouincie adiacenti, al Rè lasciando il restante. Fù opinione fondata, che, se l'Essercito vnito auanzaua a dirittura verso gli Stati Patrimoniali degli Austriaci, non hauerebbe trouato contrasto; perche la confusione, e il timore souuertendo i consigli, la celerità del nemico non daua tempo a' ripari. Ma ricuperata Lipsia, mentre l'Elettore occupaua Egra, e Praga con quasi tutto il Regno Bohemo, il Rè piegò verso la Superiore Germania, e caminando più tosto, che combattendo, con vna carriera di pro-

appena ingaggiatasi la battaglia. con furore rimescolandosi i Cõbattẽti.

accennãdo la Vittoria da' Cesarei

mà ferocemente inuestiti. cedono il campo. rimasa la Germania ĩ preda del Rè, e dell'Elettore. che frà di loro la si diuidono. impadronendosi quegli della Bohemia. e quegli della Superiore Alemagna.

sperità

speritá s'imposseſsò della Franconia, e del Palatinato Inferiore con gli Stati dell'Elettor di Magonza, e tant'altri luoghi lungo il Rheno, & altroue, che quaſi pareua haueſſe minore velocità la fama in publicar' i progreſſi, che il Rè in ſoggiogar le Prouincie. Inuiò egli a Venetia Lodouico Chriſtoforo Ratſchio, Caualiere, ſuo Ambaſciator' Eſtraordinario, a participare i ſuoi vantaggi, e i diſegni, tendenti al ſollieuo degli oppreſſi, alla libertà dell'Alemagna, & alla depreſſione degli Auſtriaci; onde, giouar potendo alla quiete, e ſicurtà dell'Italia, chiedeua danari, e ſoccorſi. Il Senato, con parole offitioſe honorando la felicità di quel Principe, ad altro non condeſceſe, che a rammemorare il molto dalla Republica contribuito alla libertà, & al decoro d'Italia, ſopra la quale non ſenza cure, e diſpendij niente meno inuigilaua al preſente. Penetrando di quà da' Monti le voci delle felicità di quell'armi, ſollecitauano con non lieui timori gli animi di molti, & in particolare della Corte di Roma, che mal volentieri vedeua vn Rè, ſoſtenuto da forze grandi, e da tanta Fortuna, auuicinarſi all' Italia, doue per auuentura non minori de' preteſti hauerebbe trouati i fomenti. S'accreſceuano le apprenſioni dalla Natura, e dal Caſo; perche il Monte Veſuuio, che co' ſuoi incendij pare habbia preſagite altre volte, ò l'inondationi de' Popoli, ò le graui calamità dell'Italia, vomitò fiamme con tanto empito, e con tale ſpauento, che la Città di Napoli temè, ò d'abiſſarſi ne' terremoti, ò nelle ceneri di ſepellirſi. Lo ſcuotimento abbattè gli edifitij, arreſtò il corſo a' Fiumi, riſpinſe il Mare, crollò, & aprì le montagne. Eſalarono in fine con oppoſiti, & horribili effetti acque, fiamme, e ceneri, dalle quali non ſolo reſtarono oppreſſi alcuni luoghi vicini, ma ſi dubitò, che leuato il reſpiro dell'aria, foſſe quel Popolo intero per ſoffocarſi. Ma, placato il Cielo dalle publiche penitenze, vdendoſi da per tutto gemiti di moltitudine, quaſi che innumerabile, ſpirò tal vento dalla parte auuerſa, che le portò a cadere oltre mare fin' a Cattaro, & altri luoghi dell' Albania, e della Dalmatia. In fine, conſumato nelle viſcere della Terra il ſulfureo alimento, il fuoco s'eſtinſe. Ma trà' timori d'Italia l'Alemagna prouando con ſtrane vicende

MDCXXXI con inaudita felicità di progreſſi.

che, comunicandogli alla Republica.

la richiede d'aiuto.

Roma ſopr'ogni altro impauritaſi al grido delle ſue Armi.

quaſi pronoſticate dall'irruttione terribile del Veſuuio.

MDCXXXII

i più sensibili danni, la Fortuna di Cesare, che minacciaua poco prima gli Heretici, hora seruire non poteua a' Cattolici d'appoggio, nè d'ombra, perche dal monte altissimo de' Diuini Giuditij s'era spiccato quel sasso, che crolla gl'Imperij più forti. L'Elettor di Treueri, vedendo quel di Magonza esule da' suoi Stati, prese motiuo di publicare la protettione, che segretamente gli haueua qualche anno prima accordata la Francia, quando egli, offeso da Cesare, per non hauergli aggiudicata la Badia di San Massimino, che pretendeua, s'era stretto con quella Corona, & hora aprendo le porte alle sue Armi, le consegnò Hermestein. Il Bauaro, che amaua andar traccheggiando, senza staccarsi da gli Austriaci, ma nè meno con loro azzardarsi, haueua stipulato parimente nuouo trattato co' Francesi, nel quale, promettendogli questi la conseruatione del voto Elettorale nella sua Casa, s'obligauano reciprocamente il Rè, & il Duca a difesa de gli Stati, all'hora posseduti, con certo numero di Caualli, e di Fanti. Con quest'alleanza il Richelieu conseguì d'allontanare il Bauaro, come Capo della Lega Cattolica, dal prestare alla Lorena assistenze, perche quel Duca, dopo le conspirationi con gl'Inglesi, disperando di poter più placar quel Ministro, non solo s'era dato alla clientela de gli Austriaci; ma, durante la guerra d'Italia, haueua indotto Cesare a fortificare Moienuich, posto di conseguenza alla frontiera di Metz, e giuridittione di quel Vescouato, e poi a consegnargli la piazza, accioche coprisse con quella il suo Stato, & insieme prestasse, occorrendo, la porta per inuader la Francia. Haueua poi accolto l'Orleans ne' suoi Stati; & hora, benche indebolita scorgesse la protettione, che dall'Imperatore attendeua, nondimeno prouocando il Rè con offese, & il Cardinale con disgusti, si tirò acerbe molestie nel seno. Lo stesso Duca d'Orleans, a suggestione della Madre, e della Cognata non meno, che de' suoi fauoriti, assunto il commendato pretesto del mal gouerno, improuisamente si ritirò dalla Corte. Il Rè, horamai comprendendo, che con domestici, e con esterni fomenti dal Fratello s'ambiua conseguir prestamente il Regno, anzi che lungamente sperarlo, l'incalzò verso Orleans con tanta prontezza, che il Duca, non

l'Elettore di Treueri publica la Protettione, già accordatagli dalla Francia.

alla quale consegna Hermestein

anche 'l Bauaro con nuoui accordi stendosi stretto a quella Corona.

che perciò lo rimuoue d'assistere al Lorenese.

il quale congiuntosi egl Imperiali.

dà ricetto all Orleans.

che, ritirasi dalla Corte.

ma, inseguito dal Fratello.

volen-

volendo cader' in mano alla forza, ne d'alcun' accordo fidarsi, partì verso Borgogna, doue col Duca di Bellagarda, Gouernatore di quella Prouincia, tramaua di già intelligenze, e concerti. Iui pure sopraggiunto il Rè, e il Cardinale lo constrinsero a passar nella Franca Contea, e di là ricouerarsi in Lorena. Lodouico, per ben assicurarsi prima nel Regno, riformò la Corte alla Reina, sua Moglie, col discacciarne le persone sospette, & col prohibire all' Ambasciatore di Spagna di priuatamente vederla. Poi condusse la Madre a Compiegne, e d' improuiso partendosi, ve la lasciò sotto la cura del Marescial d'Etrè custodita. Voleua poscia, ch' ella a Molins si trasferisse, Città non forte, e nel cuore del Regno, dandole per honor' apparente il gouerno del Borbonese; ma la Reina, interposte dilationi con pretesto della sua fiacca salute, s' insinuò col Gouernatore della Sciappella, affinche, introducendola, le consegnasse la Piazza, e con questa confidenza, mentre il Cardinale, tutto sapendo, per facilitarle la fuga, fece destramente rallentare le guardie, ella nascostamente partì. Ma, giunta alla Sciappella, la trouò premunita, essendoui entrato il Marchese di Vardes, Padre del Gouernatore, opportunamente spintoui dal Cardinale medesimo; negatole per tanto l'ingresso, ella conuenne passare nella Prouincia d'Anò, e di là portarsi a Brusselles, doue accolta con tenerezza dall'Infanta Isabella sparse per tutto il Mondo querele della sua sorte non senza compatimento, che, profuga da vn felicissimn Regno, doue haueua comandato altre volte, hora in età graue cercasse trà gli stranieri l'hospitio, e si può dire il sepolcro. Sperauano gli Spagnuoli da queste domestiche turbationi della Francia grandi profitti, tenendo in mano la Madre del Rè, & il Fratello in casa di Principe Amico. Ad ogni modo non poteuano con forze, vguali a sì gran disegno, promuouere l'alteratione del Regno, implicati in Germania, e battuti in Fiandra da gli Olandesi, mentre per la Schelda tentare voleuano qualche sorpresa in Zelanda. Vedeuano anche l'Orleans non ben munito dalle forze, e dall'intelligenze supposte, perche quelli, che secondo i concerti doueuano armarsi, & accendere nel Regno la guerra, preuenuti dalla vigilanza, & autorità del Car-

MDCXXXI

incaminasi verso Borgogna

dond è costretto a saluarsi nella Lorena.

riformando il Rè alla Moglie la Corte, e conducendo a Copiegne la Madre.

ch' è necessitata, come profuga, a ricouerare a Brusselles.

sopra tali sconuolgimenti edificandosi vanamẽte gran sperãze dagli Spagnuoli

MDCXXXI

l'Orleans imparentatosi con la Lorena.
cō sdegno di Lodouico.
persuaso da Richelieu ad attaccare Moijenuich.
che s'arrende.
Il Lorenese humiliandosi.
accorda con la Corona.
che, trà' feruori dell' Inuidia, promuoue a maggior Gradi 'l Cardinale.
raccolto parimente dalla Republica, cō pieno applauso nell' Ordine de' Patritij.

dinale, non haueuano potuto far'altro, che, procurarsi con la fuga lo scampo. Il Lorenese, che, stando col pegno in mano del Successore della Corona, si credeua sicuro, per maggiormente legarlo, l'indusse a sposare Margherita, Sorella sua, Principessa di gran virtù, e di rara bellezza. A tale auuiso, auuampò Lodouico di grauissimo sdegno, & il Richelieu, colta l'opportunità di vendicarsi, lo persuadette a fare inuestire dal Marescial della Force Moijenuich, che, non potendo da' Cesarei hauer soccorso, nè il Duca di Lorena osando senza il loro aiuto portaruelo, in breui giorni si diede. Doueuano all'hora l'armi Francesi progredire più oltre, se Carlo, in persona humiliatosi al Rè, non hauesse accordato, *Di rinuntiare ad ogni intelligenza, & vnione, pregiuditiale alla Francia, di far sortire i Ribelli, e nemici del Rè dal suo Stato, negando loro in auuenire l'ingresso, e di congiungere all'armata Reale quattro mila Fanti, e due mila Caualli, co' quali entrando in Alemagna, il terzo delle conquiste al Duca cedesse. Per cautione consegnaua per tre anni la piazza di Marsal a' Francesi; mentre il Rè prometteua, senza comprenderuelo, di non far Pace.* Tale accordo, nell'vltimo giorno dell'anno conchiuso, si giudicò veramente, che per parte del Duca non viuerebbe più a lungo della necessità, che lo dettaua al presente. Il Rè, per far apparire, che quanto più il Richelieu dall'inuidia, e dall'odio era scosso, altrettanto egli lo si stringeua al fauore, lo creò Duca, e Pari di Francia. Onde con gli applausi, co' quali, oltre alle voci de' suoi partiali, l'esaltaua la Fama, egli si vendicaua d' alcune inuettiue, che con fogli, sparsi da incognite penne, veniuano publicati da' mal contenti, & da' Paesi bassi particolarmente. Anche in Venetia, ricercandolo l'Ambasciatore D'Auò, fù dal maggior Consiglio aggregato all' Ordine de' Patritij con pienissimi voti.

Il Fine dell' Ottauo Libro.

HISTORIA DELLA REPUBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO NONO.

Hora descriueremo alcuni anni tranquilli della Republica, resi più lieti dalla memoria delle passate calamità, e dall'horrore de' corsi pericoli, da' quali trà le fiamme, & il ferro con saluezza, e con gloria ella fù tratta, dopo l'aiuto Celeste, dalla costanza, e da' consigli de' Cittadini, più che dall'armi proprie, ò da gli aiuti stranieri. Con questi tempi migliori cominciò il Principato di Francesco Erizzo assunto Doge, dopo la morte di Niccolò Contarini, con grand' applauso, per hauer' in lungo corso d'anni diretta la Patria col consiglio, e difesala vnitamente coll'armi. E perche sosteneua il Generalato di Terra ferma gli fù creato in quella carica, per successore, Luigi Giorgio, all'hora Proueditore nel Campo. Ma, essendo gli Stati, come il Mare, doue sempre si fluttua, se non si scorre borasca, insursero in questo tempo col Pontefice varij dispareri, e disgusti, che se ben non afflissero coll'armi l'Italia, distrassero tuttauia gli animi col negotio. Haueua Vrbano, dopo defonto Francesco Maria della Rouere, vltimo Duca d'Vrbino, riunito alla Chiesa quel nobilissimo Feudo. E perche, anco viuente il Duca,

Francesco Frizzo, Principe. succede a Niccolò Contarini. toccatele di lui veci di Generale a Luigi Giorgio. surgendo nuoui disgusti col Pontefice. che morto il Duca d'Vrbino.

M DCXXXI

s' impadronisce di quello Stato.

che in età decrepita si trouaua, egli in quello Stato teneua vn Prelato, che assisteua a gli affari, hebbe dopo la di lui morte così poca pena d'impossessarsene, che; entratoui con Militie Taddeo Barberino, Principe di Palestrina, a pigliarne quietamente il possesso, parue, che si continuasse più tosto l'antico dominio, ch'altro nuouo se n'introducesse. Staua di già col pretesto delle commotioni d'Italia il Pontefice armato, attendendo quest'accidente, affinche, se in tanta confusione di cose alcuno tentasse sturbarlo, potesse sostenere le sue ragioni con valida forza. Ma i Principi gli eshibirono anzi a gara l'armi, e l'eshortarono ad inuestirne i Nipoti, alcuni credendo obligarlo, altri collo smembrare quello Stato, amando, che la Chiesa non tanto crescesse di temporale Dominio. Il Pontefice, rispettando le Bolle seuere de' Predecessori, & apprendendo di lasciar'alla Casa più, che vn quieto dominio, vn patrimonio d'agitationi, e trauagli, mostrò di stimare i suoi Congiunti, più degni del Principato col ricusarlo, che col ritenerlo. Solo conferì per spoglie di sì nobile acquisto al Nipote Taddeo la Prefettura di Roma, dalla Famiglia della Rouere lungo tempo goduta. Ritiene questa Dignità certa antica, e veneranda memoria del Prefetto del Pretorio, a' tempi de' Cesari così stimato, & autoreuole; ancorche hora non ne le resti, che l'habito, e il nome. Di quà proruppe graue disgusto co' Principi; perche, pretendendo il Prefetto la Precedenza da gli Ambasciatori, che nelle più conspicue funtioni assistono al Solio del Sommo Pontefice, rappresentando le membra della Christianità vnite al Capo, tutti vi dissentirono. Tentarono i Barberini di guadagnar Cesare, perche dal di lui esempio altri Principi grandi doueuano certamente dipendere, e non trascurarono qualunque mezzo, con eshibirgli anco grandi soccorsi, e poderose assistenze. Ma in vano, perche l'Imperatore, non volendo declinar dal decoro, e dolendosi, che si mercantassero per priuati riguardi le di lui necessità, contratte in sostenere vna causa, in cui la Religione teneua la principal parte, ordinò al suo Ambasciatore d'astenersi dalle Cappelle, e lo seguitarono gli altri Ministri delle Corone, considerando

e si contenta di conferire al Nipote la Prefettura di Roma.

per la quale si disgustano i Principi.

volendo quegli preceder gli Ambasciadori.

il Pon-

il Pontefice in Casa propria, & in causa de' suoi congiunti, Zio, e parte non meno, che Principe. Da questo disgusto comune de' Principi insurse poi il particolare de' Venetiani; perche, incontratosi casualmente in vna strada Giouanni Pesari, Caualiere, Ambasciator della Republica, col Prefetto, fermando questi la carozza, e l'altro non osseruandolo per l'oscurità dell' aria, essendo l'hora già tarda; benche officiosamente ne facesse passar qualche scusa, il Prefetto però, ascriuendolo ad offesa, appostatamenre l'incontrò in altro giorno, e corrotto il Cocchiere dell' Ambasciatore, che, fingendo gli cadesse il cappello, arrestò i Caualli, tirò di lungo. Non così tosto il Pesari a Casa si riconduſſe, che da alcuni armati fù spalleggiata la fuga del Cocchiere, per sottrarlo al castigo, che meritaua. La Corte di Roma, che sempre parla, & è sempre auida di successi, misurando le cose coll' apparenze, e coll' ombre, giudica tali formalità niente meno di quello, che sogliano altroue stimarsi le sanguinose battaglie, e le importanti conquiste. Per questo appariua commossa, e gli altri Ambasciatori, riputandolo comune interesse, s'eshibirono al Veneto per risarcirsi. Il Senato, conoscendo per l'appoggio del Zio esser più forte in Roma il partito de' Barberini, ordinò al Pesari, che a publico risentimento da quella Città immediate partisse senza licentiarsi dal Pontefice, ò da' Nipoti, & al Nuntio in Venetia sospese le Audienze. Con tale disgusto altro pure s'intrecciaua, perche Vrbano in tempo, che fù giudicato assai inopportuno, mentre ardeua la Christianità, e si distruggeua l'Italia trà la guerra, e la peste, haueua nell'anno decorso con vna Bolla decretato a' Cardinali, a gli Elettori Ecclesiastici, & al Gran Mastro di Malta titolo d'Eminenza, prohibendo loro riceuerne altro, fuorche da' Rè. La Republica perciò continuaua a scriuere con le solite forme; ma alcuno de' Cardinali, prendendo occasione dall' amarezze, che vedeua correre col Pontefice, e co' suoi Congiunti, ricusò le lettere con senso grauissimo del Senato. S'aggiungeuano acerbe contese trà quelli di Loreo, sudditi Veneti, e d' Ariano, che appartengono al Ferrarese, doue il Cardinal Pallotta, Legato, turbando anco i più certi Confini

MDCXXXI

tra'l Veneto, e lo stesso Prefetto suscitandosi altri disconci.

ordina la Republica la partenza al Ministro senza chieder comiato.

iui a poco decretandosi Titolo d'Eminenza.

nuouo eccitamento a disgusti, che s'auanzano per cagion di Confini sù'l Ferrarese.

de'

M DCXXXI

con vicendeuoli insulti.

de' Venetiani, con far prigioni, & altri danni, dimostraua pensiero di tentare maggiori nouità, con alzare strade, intestare il Pò, & alterare il corso dell' Acque. Nè mancauano i Veneti, inferendo danni vguali, di risarcirsi; anzi entrato in Sacca di Goro Luca Pesaro, Capitano del Golfo, con qualche Galea, e con Barche armate, fermaua i legni, che con viueri, ò merci, contra le leggi della Republica per mare verso Ferrara passauano. Distrusse anche nel Fiume le nouità de' lauori, fatte per diuertire il suo corso; onde, inasprendosi gli animi, pareua, che si fosse per progredire più oltre; perche, ingrossate le militie reciprocamente a' confini, gli Ecclesiastici alzarono vn forte, chiamato delle Bocchette, e i Veneti ne contraposero vn'altro, nominato della Donzella.

ANNO M DC XXXII.

interpostasi la Francia per impedirgli.

Accioche ad impegni maggiori non s'auuanzasse questo primo calore dell'armi, s'interposero i Ministri Francesi, proponendo sospensione d' offese, e che s'allontanassero le militie da que' confini, doue appunto, nel procinto di stabilirne il concerto, accadde, che in vna fattione alquanti de' Ponteficij furono vccisi, e trentatre ne restarono prigioni senza danno dalla parte de' Venetiani. Ma datasi al Rè Lodouico parola dal Pontefice, e dalla Republica di non s'offender coll'armi, e di rimuouere le soldatesche, restò maggior campo al negotio, col quale si sopirono alcune delle difficultà; imperciocheche, affermando il Pontefice al Signor di Brassac, Ambasciatore Francese, di non hauere del successo in Roma col Pesari hauuto antecedente notitia, nè meno del leuarsi di Palazzo il Cocchiere essere stato partecipe suo Nipote, se n' espresse con particolar discontento, e fece punire coll' esilio i rei del trascorso. Dichiarò in oltre a' Cardinali essere la Republica, come fù sempre connumerata con gli altri Rè, nell' eccettione del titolo d' Eminenza compresa, e loro comandò, che riceuessero le lettere con le solite forme. Il Senato, restandone contento, ammise il Nuntio all'audienze, & inuiò Luigi Contarini, Caualiere, per Ambasciatore ordinario al Pontefice. Ma le

alla quale promettono le parti d'astenersi dall' Armi, mentre acquietansi dal Pontefice le differenze co' Venetiani

diffe-

MDCXXXII

differenze per gli confini, come più antiche, incontrauano maggiori difficultà, ancorche per terminarle si stabilisse di mandare Commissarij sopra il luogo; onde dal Pontefice si destinarono Ottauio Corsini, Presidente della Romagna, e Fabio Chigi, Vicelegato di Ferrara, e dalla Republica Battista Nani, e Luigi Mocenigo. Ma, non così tosto vnito il congresso, il negotio incagliò nel dubbio, quali fossero i vecchi confini, da amendue le parti interrotti con atti reciprochi di possesso. Gli Ecclesiastici poi pretendeuano sopra i nuoui terreni, ò siano Alluuioni, che possono quasi chiamarsi escrementi del Pò, doue con più bocche, impetuosamente sgorgando, rompe l' acque del Mare, e poi, incontrata maggior forza, rallentando il corso, depone, e forma certe paludi, che, hora scoperte, hora sepolte nell'acque salse, variano secondo il corso del Fiume, e lo spirare de'venti, sito, spatio, e prospetto. Pareua ignobile la contesa, ma le parti la stimauano di grand'importanza, principalmente i Venetiani, perche seco traheua i diritti, e la giuridittione del Mare, la quale benche confessassero gli Ecclesiastici appartenersi alla Republica, i loro Commissarij contrauertiuano ad ogni modo questi nuoui parti dell' acque, pretendendo stenderui sopra i confini. All'incontro i Veneti dissentiuano dal trattarne, come non compresi quelli nel sindicato presente (è questa la formula dell'autorità, che da'Principi a'Commissari s'attribuisce) nè in quello del mille seicento tredeci; quando della stessa materia de' Confini pur si trattò senza frutto. Dunque, non conuenendo i Commissarij medesimi, nè pure sopra i principij del negotio, il Nani, caduto infermo, fù astretto di ritirarsi, e lo seguitò il Corsini, riducendosi al suo gouerno. Il Chigi, & il Mocenigo, stettero vn tempo otiosi; in fine si ridusse il negotio in Venetia con la mediatione de' Ministri Francesi, e durò anco nell'anno venturo il maneggio, sempre dichiarandosi pronti i Venetiani d' accettar quei partiti, che con la giuridittione del Mare, delle bocche de'Fiumi, e della Sacca di Goro preseruassero gli antichi patti co' Ferraresi, e la facoltà di diuertire i pregiuditij a'Porti, e a'Canali, che sono le vene, e il cuore della Città Dominante. Erano tali

eccetto quelle de' confini. doue si destinano Cõmissarij.

ma non risultato ne alcun' effetto.

passa il negotiato a Venetia.

MDCXXXII. *Lodouico accãpa trà la Mosella e'l Rheno l'essercito, per raffrenar la Lorena, e dilatar le sue Protettioni in Germania, doue contra gli Spagnuoli rista bilisce il Elettore, espugna, e presidia Treueri. riceuuta Coblẽtz in cõsegna da gli Suezzesi. per gl'Interessi del Bauaro ritrouãdo tenace la volontà di Custauo, che passa ad assalir la Bauiera, con morte del Tillì lungo le riue del Lech raccolto in Augustá da' Protestanti, intimori- sce l'Italia*

dissidij di poco momento a rispetto alla rottura, che funestamente s'auuicinaua trà la Francia, e la Spagna. Teneua il Rè Lodouico trà la Mosella, & il Rheno vn'Esercito, per frenare il Duca di Lorena, che non deuiasse dagli accordi recenti, com'anco per estendere la sua autorità in Alemagna, & allettare i Cattolici a ricouerarsi sotto la di lui protettione. L'Arciuescouo di Treueri seruiua a gli altri d'esempio; ma il Capitolo di quella Chiesa, non approuando le di lui risolutioni, introdusse guarnigione Spagnuola nella Città. Per ciò Treueri fù assalita dal Marescial d'Etrè, e dopo breue tempo espugnata, l'Elettore vi fù stabilito con presidio Francese. Anche Coblentz, pure da gli Spagnuoli guardata, e presa dagli Suedesi, fù consegnata alla Francia, come appartenente allo stesso Elettore. Si scopriua però, che horamai i Francesi, ò inuidiauano la felicità dell'armi, ò temeuano la vicinanza del Rè Gustauo; perciò, espeditogli, per Ambasciatore, il Marescial di Brezè, proponeuano neutralità per la Lega Cattolica, e per Bauiera. Ma indarno; imperciòche, pretendendo lo Sueco, che totalmente si separasse da Ferdinando, e che per sicurezza alcune piazze gli consegnasse, oltre alla restitutione del Palatinato, e di tutto ciò, che l'armi Cattoliche hauessero dal mille seicento diciotto fino al tempo presente occupato, il Bauaro non v'assentì, e seco tirò negli stessi consigli l'Elettore di Colonia, Fratello suo; onde il Rè, lasciati alcuni Capitani a progredire in Franconia, e Vestfalia, s'auanzò contra la Bauiera col maggior neruo delle forze. Espugnato Donauert, pasò facilmente il Danubio, accostandosi al Lech, sopra le cui sponde il Tillì haueua la difesa disposta. Ma Gustauo sotto il calore di molti cannoni pasò con grandissima strage de' Cattolici, trà' quali 'l Tillì restò morto, e ferito l' Aldringher. Trouarono gli Suedesi in che sfogare la crudeltà con incendij, e con sangue, e satollare l'auidità con le prede in sì florida, e popolata Prouincia. Monaco, Residentia de' Duchi, e qualche altra piaaza si rese con poco contrasto. Ingholstat resistè; ma, accolto il Rè in Augusta con incredibili applausi da quei Protestanti, s'accresceuano i timori all'Italia, da vicino

va-

MDCXXXII

vagheggiata dal Rè, come quella che quanto rende i suoi Popoli con la di lei opulenza contenti, altrettanto con le ricchezze, con le delitie, col sito alletta gli Stranieri. Il Gouernatore di Milano particolarmente, dubbioso, che dal Rè, collo spingersi gente al Rohan, si tentasse la Valtellina, espedì militie a' confini. Ferdinando, temendo, che gli Suedesi per la Bauiera assalissero i suoi Stati Patrimoniali per fianco, deliberò a' graui mali applicare estremo rimedio, e conoscendo, che col danaro mancata la fede, e con la fede il credito, non si poteuano rimettere l'Armate, se non coll'oro, e con la fama d'vn gran Capitano, richiamò il Valstain, c'haueua vgualmente acquistato gloria, e ricchezze, e sostenuto, non meno con applauso trà le militie, che con peritia, il Generalato dell'Armi, e gli accordò tutte le conditioni, che seppe pretendere. Consisterono in vn'arbitrio assoluto, con cui *Direggesse la guerra, e la pace, comandando a tutte l'Armi, che si trouaßero nell'Imperio, ò di Cesare, ò degli Spagnuoli, ò della Cattolica Lega; che il Rè d'Vngheria non andasse in Bohemia, ò all'Armata. Che disponesse delle cariche, delle pene, de' premij, de' quartieri, delle contributioni, degli acquisti; senza la ricupera del Ducato di Mechelburg non si stabilisse la pace, & in ricompensa del merito, e delle spese alcuna delle Prouincie hereditarie gli si assegnasse.* In somma l'Imperio si ripartiua trà Ferdinando, e il Valstain, ma con tal differenza, che il Generale, senz'attendere comandi, haueua arbitrio d'eseguire ogni cosa, e l'Imperatore comandar non poteua, se non ciò, ch'all'altro d'eseguire aggradisse. Perciò fin dall'hora fù giudicato, che nè l'vno si contenterebbe di star priuato, nè l'altro potrebbe, come Principe, lungamente sofferirlo. Applicatosi egli nella Morauia ad ammassare l'Esercito, l'adempiè facilmente, concorrendo al suo grido, e al suo soldo d'ogni parte soldati. Nè il Sassone mai lo sturbò, intento solo nella Bohemia, e nella Slesia a gli acquisti, e forse anco desideroso, che qualche freno si ponesse a gli smisurati progressi del Rè Gustauo. Cesare a' Principi Cattolici dimandaua solleciti aiuti, a quest'effetto espedendo in Italia il Baron di Rabata, e parendogli Causa comune di Religione, in cui appartenesse al Pontefice coll'esempio precorrere a tutti,

dubitãdo Cesare, nõ a dirittura gl'inuada gli Stati Patrimoniali.

richiama il Valstain.

accordandolo con plenipotẽza d'arbitrio.

ond' esso raccoglie genti in Morauia.

non impedito dal Sassone.

mẽtre Ferdinando, ricorre per soccorso a' Principi Cattolici.

gl'

MDCXXXII gl'inuiò il Cardinal Pasman, per Ambasciator' Estraordinario. Mal volentieri si sentiua Vrbano pressato, perche le instanze non doueuano esser disgiunte da rimprouerì, e da proteste; perciò, scansando d'ammettere tale Ambasciata, allegaua, che il Cardinale, insignito della porpora, e del carattere sacro, non poteua nel seruitio di Principe secolare impiegarsi Il Pasman, huomo di profonda dottrina, e di costumi grauissimi, esaggerando, che l'interesse di Religione obligaua ciascheduno, & in particolare gli Ecclesiastici ad assumerne la cura, & a procurarne il riparo, si dichiarò, che, se la Dignità, ò l'habito gl'impedisse l'esercitio di quel Ministerio, rinuntiaua, e deponeua ogni cosa, pronto a parlare anco in camicia, purche alle necessità imminenti della Chiesa Cattolica si prouedesse. In fine conoscendo Vrbano, che l'escludere l'instanze riusciua più graue, che 'l non esaudirle, l'ammise, & vdì chiedersi con efficace eloquenza soccorso, come a Pontefice, e come a Padre ne' pericoli della Religione, e nell' vrgenze de' Figli. Versarono le di lui prime risposte in scuse per l'erario pouero, e per l'impotenza, che principalmente nasceua dall'hauere in questi vltimi anni l'Armi Alemanne inopportunamente vessata l'Italia, & obligata la Chiesa medesima con moleste gelosie ad eccessiui dispendij. Onde, pungendo gli animi, più tosto che sodisfar' all'instanze, i Ministri Austriaci deliberarono d'vnire i Cardinali Sudditi, e gli amici, che teneuano in Corte, per astringere il Pontefice col rossore, e con le premure. Perciò il Cardinal Borgia nel Concistoro coll'assistenza d'altri, che vollero ostentare inclinatione a gli Austriaci ammonì 'l Pontefice, e gli presentò vna protesta in scrittura, quasi incaricandolo, che omettesse in vrgenza sì graue le parti dell'offitio suo Pastorale. Vrbano, per giustificarsi appresso il Mondo Cattolico, publicò in vece della Crociata, che gli veniua richiesta, vn Giubileo, col quale inuitò la Christianità con publiche preci a placare l'ira Diuina, & imposto certo aggrauio sopra i beni Ecclesiastici dell' Italia, ne trasse per somministrare a' bisogni di Cesare qualche danaro. Ma de' Cardinali, c'haueuano ardito di presentare la protesta, alcuni n'afflisse con lunghi, e graui disgusti,

& in particolare al Pontefice

che se ne scusa.

i Ministri Austriaci lo stringono in consistoro.

poco contribuisce.

altri

altri sforzò a ritirarsi di Roma, come fù il Borgia, con rigorosissima Bolla, ch'obligaua i Vescoui alle loro residentie. Quanto al Rabata, egli non riportò da' Principi, altro che scuse, & il Duca di Mantoua in particolare gli additò le piaghe, che con horrido aspetto frescamente versauano sangue. A' Venetiani ricercò aiuti, & offerì colleganza, eshibendo alcuni Capitoli, a'quali affermaua prestarsi l'assenso da gli Spagnuoli, e dall'Elettor di Bauiera, per difendere la Cattolica Religione ne' pericoli dell'Imperio. Fù generalmente creduto, che non tanto la speranza di conseguire i soccorsi, quanto il desiderio d'ingelosire la Francia, suggerisse il progetto, osseruandosi nel tempo medesimo giungere per nome del Gouernatore di Milano, a Venetia il Senatore Picinardi ad attestare la retta intentione del Rè Cattolico per la pace, il desiderio d'vnirsi a tal fine co' Principi Italiani in stretta alleanza, & in particolare, che la Republica vi contribuisse il consiglio, l'esempio, e l'opera. Non tacque le gelosie, che il Gouernatore teneua per l'introduttione di nouecento Francesi col Thoiras in Casale, e ne prediceua inquietezze, e rumori. A tutti 'l Senato corrispondeua con espressioni officiose della neutralità che d'osseruare s'haueua prefisso, narrando le sue incombenze applicate alla pace, e ponderando lo stato d'Italia, appena risurta da grauissimi mali, eshortaua, che, impiegato il zelo comune alla quiete, si rimouessero l'apparenze, e le gelosie di recidiue moleste. Simili erano gli officij suoi con la Francia, mentr'ella vgualmente insisteua, eshibendo vnioni, e trattati. Ma il Senato, per la sicurezza di Mantoua tenendo impegnato l'interesse, e le armi, ricusaua nel resto tutto ciò, che accelerare potesse nuoue turbolenze all'Italia, che quieta, ma intimorita, apprendeua strani, e maggiori accidenti. Nè tra' minori si computaua il sospetto, che gli Spagnuoli meditassero la sorpresa di Mantoua, per contraporla a Pinarolo, e a Casale, doue il Duca, vinto delle persuasioni de' Ministri Francesi, e dalle gelosie, che gli rappresentauano, con rischi imminenti, haueua (come s'è accennato) introdotto loro presidio. Si diuulgaua, che fossero anco gli stessi Spagnuoli per intrudersi in Sabioneda,

MDCXXXII

gli altri Principi schermendosi con cagioni.

richiesti i Venetiani ad vnirsi 'n Lega.

dichiarandosi neutrali.

sottraggasi col peso degli Affari d'Italia

con vguali sentimenti esprimendosi colla Francia.

tanto più temendosi nouità per Mantoua.

mari-

MDCXXXII

e per Sabioneda.

maritando la Stigliana a Giouan Carlo de' Medici, Fratello del Gran Duca, e sopra tal fama il Marchese di Pomar s'eshibiua di tentar la sorpresa, per dar la piazza al Principe di Bozzolo, a cui diceua s' appartenesse, quando la Francia, e la Republica con le loro assistenze volessero porgerli mano. I Venetiani non credeuano, che conuenisse promuouere i mali, che temeuano pur troppo vicini, se il Duca di Mantoua morendo, e la Giouane Principessa accasandosi, s' esponesse a nuoue contingenze quello Stato, e le ragioni della Casa si diuidessero. Perciò in Roma si sollecitaua la dispensa del Matrimonio trà 'l Duca, e la Nuora, ma negolla il Pontefice, troppo inconueniente parendo, che sopra il funebre del Figlio s'estendesse il letto nuttiale del Padre. A tutto ciò, per dar corpo anche all'ombre, s'aggiungeuano grandi apparati degli Spagnuoli in Italia, in particolare ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, doue si prouedeua danaro, s'ammassauano genti, e s'allestiuano Legni con altri apparati, indicanti pensieri di guerra, e disegni d'imprese. Ma in fine, imbarcata ogni cosa, si videro passare in Spagna sei mila Fanti, e mille Caualli a fomento delle solleuationi di Francia. L'Orleans, dopo licentiato di Lorena in virtù dell'acordo, s'era ridotto appresso la Madre in Brusselles, dando speranze a gli Spagnuoli di solleuare nel Regno a fauore suo vn grande partito, al quale non era dubbio, che non fosse per congiungersi 'l Lorenese. In Francia poi continuaua contra il Richelieu l'odio, e l'inuidia, ombra solita de' grandi fauori, anzi sempre più s'accresceua, concitata dal supplicio, che patì 'l Marescial di Marigliac, che dall'opinione comune stimato, se non innocente, almeno reo di colpe leggiere, fù decapitato per sentenza de' Giudici, che si credè hauer più, che al delitto, mirato al senso seuero del Cardinale, che implacabilmente l'odiaua. Il Duca di Memoransì, oltre a ciò mal contento di non conseguire le ricompense, che pretendeua douersi al suo merito; eshibiua all'Orleans la Linguadoca, che teneua in gouerno; nè altri mancauano per molte cause, e con varij oggetti, pronti a ingrossar la fattione. Li Spagnuoli prometteuano di spingere vn'Esercito oltre a' Pirenei a calore del Memoransì,

negatasi dal Pontefice la dispensa a Carlo per isposar la Nuora. apprestandosi 'n tãto gli Spagnuoli. per fomẽtare le riuolutioni della Frãcia.

accrescendosi gli odij contra Richelieu. per la morte del Marigliac.

offertasi da Memoransì la Linguadoca all'Orleans.

& vn'

& vn'altro ne' Paesi bassi all'Orleans consegnarne. Il Richelieu deludeua da questa parte i disegni, e col minacciare quelle Prouincie alle spalle coll'Esercito, che ne' contorni di Treueri tratteneua, e coll' indurre gli Olandesi a forza d'oro ad vscire potentemente in campagna. All'hora il Rè, mentre al suo Esercito d'Alemagna con breue contrasto s'arrendeua Pont' a Mouson, occupò Barle Duc, e San Michel, & accostatosi a Nancij, indusse Carlo, che con molte scuse si contorceua, per essergli entrato in Casa il Cognato senza suo assenso, a farnelo vscire, e confermando con nuouo trattato i patti del primo, a ceder' alla Corona in proprietà la Contea di Clermont, & a consegnare le piazze d'Astene, e di Iametz per quattr' anni in ostaggio. L'Orleans con ricouero incerto non teneua più, che due mila Caualli, parte de' suoi seguaci, e parte delle truppe di Spagna; ma gittatosi senza forze, proportionate al disegno, in vn impegno sì graue, per tentare gli estremi, entrò in Borgogna con speranza di dar' il moto a vna generale riuolta del Regno. Il Cardinale, esaltato con pari successi dalla Fama, e dalla Fortuna, promouendola con ingegno, e con arte, haueua disposte le cose in modo, che nessun'ardì d'aprire al Duca le Porte; ond'egli, stretto a' fianchi dallo Sciomberg, e dal Marescial della Force incalzato alle spalle, conuenne gittarsi nella Linguadoca, benche non fossero ancora i concerti maturi con alcuni Gouernatori di Piazze, e che, ritardato l'arriuo de' legni, attesi d'Italia con le militie, non si trouassero gli Spagnuoli pronti a muouere l'Armi. Ad ogni modo l'Orleans fù accolto dal Memoransì, e da molti altri della Prouincia, che, vnita negli Stati lo riconobbe per Luogotenente Generale del Rè contra il presente gouerno. Ma il Marchese di Fossez, Gouernatore di Monpellier, ricusò di consegnargli la Piazza, e da Narbona furono scacciati alcuni, che tramauano d'introdurre gli Spagnuoli. La discordia poi, ò ad arte del Richelieu seminata, ò insurta per natura di tali vnioni, doue il Capo precariamente comanda, tracollò quel partito; perche, molti volendo la direttione, & in particolare il Memoransì, l'Elbeuf, & il Puij Laurens, dell'Orleans fauorito, si disgustarono in guisa, che, per con-

MDCXXXII

progredẽdo Lodouico nella Germania.

strettolo con nuoui accordi, induce il Lorenese a far partire il Cognato.

ch'entra senza frutto in Borgogna.

raccolto in Linguadoca.

troua serrata Monpellier.

precipitando il di lui partito.

con ismẽbrarsi l'Esercito.

MDCXXXII

tentarli, fù necessario diuidere in più corpi l'Armata. Il Rè consegnati gli Eserciti per custodia delle Frontiere al Principe di Condè, & al Conte di Soissons, che, per essere del Sangue Reale, volentieri incontrauano col precipitio dell' Orleans di promuouere alla Corona le loro speranze, s'incaminò a quella volta sollecitamente, ma il turbine tosto sparì, perche la Force dissipò alcune genti, che s'ammassauano, e diuersi disegni, che si formauano in varie parti, e lo Sciomberg, appresso Castelnodarì incontrato l'Orleans, vnito al Memoransì, bilanciando col vantaggio d'vn passo stretto le forze, che teneua minori, gli caricò con tanto ardire, e con sì propitia fortuna, che ne' primi incontri, caduti morti'l Conte di Moret, Figlio pure, ma spurio d'Henrico Quarto, e quelli di Rieux, e della Fueillade, fù il resto tutto disperso. Il Memoransì ferito cadde in mano de' vincitori prigione, e l'Orleans si saluò con la fuga. Tal colpo aggiungendo alla rotta discredito, la Nobiltà, e le Città principali si diedero a gara, auuicinandosi'l Rè col Cardinale, per accogliere la deditione d'alcuni, & insieme punire la contumacia de gli altri. L'Orleans chiedeua pace, e perdono a conditioni, che pareuano eccedere la fortuna di vinto, perche pretendeua la libertà del Memoransì, l'abolitione d'ogni colpa per suoi seguaci, la restitutione delle piazze a Lorena, il ritorno della Madre, e per se vn luogo di sicurezza; ma risolutamente fù fatto sapergli, *Che solo dal suo pentimento, e dalla Reale clemenza poteua il fallo coprirsi; delle colpe altrui non douer'egli macchiarsi, essendo il Rè risoluto, che horamai le ribellioni non hauessero più ricompensa; ma che non trouassero merito, ò sicurezza i Vassalli, che nell'ossequio, e nell'obbedienza.* Ridotto perciò senza seguito, e senza piazze, gli fù forza riceuere ogni partito, mirando il Richelieu a discreditarlo di modo, che (abbandonati dal Duca i suoi partiali) non vi fosse chi ardisse più seguirlo, ò a lui confidasse appoggiarsi. Non così tosto egli a Sciampegnì, sua Casa campestre, fù ritirato, che vdì hauer' il Memoransì con seuero, ma vtile esempio per sentenza del Parlamento di Tolosa perduta la Testa. Morte, certamente indegna delle celebri attioni, con le quali haueua fregiati gli anni, ancora freschi della sua vita; ma

da' Regij coraggiosamente assalendosi i Fattionarij.

con la prigionia del Memoransì.

e con la fuga dell' Orleans.

chiedendo questi la pace.

costretto ad accettarla in qualũque foggia.

e quegli restando decapitato

che,

che, trà l'armi coraggiosamente incontrata più volte a fronte di tanti pericoli, fù con pari intrepidezza da lui sostenuta trà l'infelicità della colpa, e l'ignominia della sentenza. L'Orleans, grauemente commosso, publicò, che il Signor di Buglion gli haueste nel suo trattato la di lui indennità segretamente promessa, e perciò, dolendosi d'essere stato deluso, si ricondusse fuggitiuo vn'altra volta in Lorena. Il Cardinale, dopo breue indispositione rimesso in salute, e fatto scacciare lo Sciatoneuf, Guardasigilli, perche hauesse con occulte machine ardito d'aspirare al ministerio, riuscì niente meno felice in seminare discordie ciuili trà' nemici, di quello fosse stato in sradicarle dal Regno. S'esercitaua in Fiandra dal Conte Henrico di Bergh il comando dell'Armi Spagnuole, non ostante l'inuidia, l'emulatione, e i sospetti di que' Ministri, che gl'imputauano d'intendersi coll'Oranges, di cui era stretto congiunto, e che nel passaggio del Rheno hauesse abborrito coll'oppressione delle Prouincie vnite d'estendere la felicità, e la dominatione del Rè. Vessato perciò con molti disgusti, & osseruato con occhio geloso, in fine precipitò, ritirandosi d'improuiso in Olanda, e di là passando a Liege, di doue inuitò con scritture i Popoli a scuotere il giogo, & a redimere la libertà, ad imitatione de gli Heluetij, con iscacciar gli stranieri. Raccolte col fomento segreto di Francia alcune truppe, si trasferì in Aquisgrana con speranza di formare vn terzo partito, ma non vedendo concorso conuenne, non senza qualche discredito, soggettarsi alla protettione de gli Stati. Conueniuano perciò gli Spagnuoli star molto distratti, & attenti, temendo ne' Nobili i sentimenti medesimi, e fluttuando la dispositione de' Popoli; onde, per trattenerli con sodisfattione apparente, conuocarono a Brusselles gli Ordini delle Prouincie, cosa, che come dannosa, e di rischio, passaua in disuso già molto tempo. Nè all'hora sortì con profitto; perche alcuni, ammessi alla libertà d'opinare, e di chiedere, pensarono di moderare almeno, se non di scuotere il Dominio di Spagna, & espedirono Deputati all'Haija, per trattare l'accordo; ma gli Stati instarono, che prima d'entrare in negotio, scacciassero dal Paese gli Spagnuoli, il che non essendo in

fieramẽte conturbã. dosene l'Orleans.

che rifugge in Lorena.

trà' Nemici spargendosi da Richelieu semi di Seditione.

penetrati fin nella Fiandra.

con molta gelosia degli Spagnuoli.

che conuocano gli Ordini a Brusselles.

MDCXXXII

loro potere, trouandosi oppressi da Eserciti, e frenati da Cittadelle, seruiua però a disunirli, & a ingelosir gli Spagnuoli di modo, che non volendo auuezzare più lungamente i popoli a tali discorsi, fù comandato da Madrid, che l'Assemblea si sciolgesse. Onde molti conoscendo d'esser fatti sospetti, per hauer propalati liberamente i lor sensi, partirono dal Paese con miglior fortuna di quelli, che (troppo fidandosi) furono, se bene dopo qualche anno, seueramente puniti.

comādati poscia ad abbādonare il congresso.

Gli Olandesi, profittando delle discordie, inuitati da gli Suedesi con solenne Ambasciata, e dalla Francia sospinti con oro abbondante, dopo preso Venlò, e Ruremonda, attaccarono Mastricht, fortissima Piazza. Il Marchese di Santacroce, Generale dell'Armata di Spagna, conoscendosi insofficiente al soccorso, inuitò il Pappenhaim con doni, e preghiere; onde, abbandonato l'Elettore di Colonia, che molto da gli Suedesi patiua, venne con le Truppe Cesaree a congiungersi seco, & assalì con incredibil'ardire il Campo Olandese. Ma, dimorando il Santacroce spettator' immobile del successo, trouarono gli Alemanni le linee così forti, e profonde, e di tanti Cannoni guarnite, che con grauissimo danno furono costretti a recedere. La Piazza dunque, dopo l'assedio di quasi tre mesi, trouandosi, perdute le mezze lune, da gli approcci ristretta, con le breccie aperte, e co' ripari delle mine sconuolti, capitolò ad honoreuoli patti la resa, vscendone il presidio, ridotto a mille ducento Soldati sotto gli occhi dell'armate, Spagnuola, & Alemanna. A tale acquisto di grandissima stima conseguitarono quelli d'Orsoij, e di Limburg con altre Terre all'intorno, che stendeuano le contributioni per larghissimo tratto.

approfittādosi gli Olandesi. che dopo alcune conquiste passano sotto Mastricht

rēdendosi loro a patti la Piazza.

con altre delle circonuicine.

Nè haueua nel tempo medesimo il Conte di Soissons con stimabile Esercito arrecata picciola gelosia dalla parte di Francia, onde gli Spagnuoli si trouarono astretti di porgli a fronte numero non inferiore di gente sotto Carlo Coloma. In tal guisa le Corone, non per anco rotta la guerra, esercitauano apertamente gli odij de'loro Ministri, i quali cimentauano l'ingegno con arte pari, ma con disuguale fortuna perche al Cardinale la felicità de'successi precorreua bene spesso i desiderij, e superaua i disegni; all'opposito il Conte Duca

giàpendēte frà le Corone la Guerra.

bastaua,

baſtaua, che concepiſſe vn penſiero, per renderne l'effetto abortiuo, e infelice. Ma la morte del Rè Guſtauo pareua, che poteſſe alterare per tutto gli affari. Egli, progredendo in Bauiera, haueua diſegnato d'aſſalire l'Auſtrie con ſperanza, che nella Superiore ſi ſolleuaſſero i Villani, male affetti allo ſtato preſente, e ſi ſuſcitaſſero gli animi, e le forze de' Proteſtanti, che occulti, ò ſcoperti non formano picciola parte in quel tratto. Haueua però prima fatto nella Sueuia vna corſa, e tutto alla ſua comparſa rendendoſi, Vlma, Meminghen, & altri luoghi gli caderono facilmente in potere. Trattanto il Valſtain nella Morauia quietamente riempieua l'Armata, e laſciaua, che con picciolo Corpo dal Galaſſo in Bohemia ſi tratteneſſe il Saſſone. Ma inteſo, che alcuni de' Proteſtanti, vniti in Torgau, haueuano riſoluto di congiungerſi a quell'Elettore, ſi moſſe con tutto l'Eſercito, e ſpintoſi a Praga, ricuperò la Città ſenza molto contraſto. Indi voleua colpir la Saſſonia, numerando i danni della Bauiera trà le ſue contentezze. Ad ogni modo da' clamori del Duca Maſſimiliano, e dalle preghiere, più che da' comandi di Ceſare richiamato, laſciò il Galaſſo, che con nuoui rinforzi oſtaſſe all'Arnheim, General de' Saſſoni, e con lenta marchia verſo la Bauiera s'incaminò, laſciando nel paſſare pe'l Palatinato ſuperiore tante marche della militare fierezza, e dell'odio ſuo contra il Duca, che pareua andaſſe per ruinarlo più toſto, che a portargli ſoccorſo. Poi appreſſo Norimberg, Città, com'è noto, trà le Franche delle maggiori, ma inſieme delle più tenaci trà' Proteſtanti, ſi trincerò. Il Rè non poteua ſofferirne l'eccidio, ſenza perdere il credito, che ſosteneua con quel partito; onde frettoloſamente vi s'accoſtò, &, accampato all'intorno, ſeruì alla Città di preſidio, la quale all' eſercito ſominiſtrò calor', e comodo. Il noſtro Secolo, e forſe più d'vno de' paſſati non haueua vedute raccolto inſieme così valide forze, numerandoſi in ognuna di quelle Armate circa ottanta mila ſoldati, oltre a' ſeguaci, e la gente inutile, che aſcendeua ad incredibile ſomma. Tuttauia concorreuano i viueri, e fioriua la diſciplina per la vigilanza, e peritia de' Capitani, che teneuano arte, e valore, non diſuguale alla forza. Ognuno pretendeua di ſuperare il nemico, ò tentandolo

MDCXXXII

meditãdo in queſto mẽtre Guſtauo d'appianarſi i progreſſi nell' Auſtrie.

mentre il Valſtain attẽde ad ingroßare l' Eſercito nella Morauia.

paßando a racquiſtar Praga.

con pẽſiero d'inueſtir la Saſſonia.

anzi che per ſoccorrerla, inuiatoſi per ſouuertir la Bauiera.

attendaſi appreſſo Norimberg.

doue accãpaſi parimenti Guſtauo.

MDCXXXI

con incomodi, ò prouocandolo con ardire. Ma il Valstain più speraua col prolungare la guerra, che con precipitare i consigli, & il Rè, hauendo tutto riposto nella fama, e nella fortuna, desideraua i cimenti. Dopo presentata vanamente battaglia, assalì gli alloggiamenti Nemici, & al primo empito cedendo i Bauari, che teneuano in quella parte Quartiere, sperò di superar le trincere; & in effetto le ruppe; ma, trouata maggior resistenza dal sito arduo, e impedito, diede tempo al Fridlandt d'accorrere, e ributtarlo. Tre mila restarono degli Suedesi sù'l campo, & essendo il primo incontro, nel quale ò fosse l'ingegno, ò la fortuna, che defraudasse Gustauo, non si può dire, quanto se ne dolesse, e quanto restasse offeso quel titolo d'inuincibile, che l'opinione comune gli attribuiua. Acceso di generosa impatienza per sì lunga, & infruttuosa dimora, lasciato nella Città numeroso presidio, verso la Franconia s'incaminò, spingendo il Banier nella Bauiera, per istaccare da'Cesarei quel Duca, e per contendergli'l riacquisto degli Stati, perche, mentre stauano intorno Norimberg occupati gli Eserciti, haueua Massimiliano col fauore de'Popoli ricuperato il perduto, e da gli altrui pericoli cauando profitto, haueua in Ratisbona, Città Imperiale, introdotto presidio. Il Valstain seguitò l'esercito del Rè, che, alla volta di Vittemberg indirizzato il camino, pensaua col tirarsi dietro i Cesarei di consumarli, e stancarli, per vincerli poi più facilmente, dou' incontrare potesse luogo, & occasione opportuna di dar battaglia. Ma, conoscendo il Valstain, che nel Verno vicino perdeua i migliori quartieri, quanto più dalle Prouincie comode s'allontanaua, abbandonata la traccia, si portò nella Misnia, occupando Lipsia, & ogn'altro luogo di qualche momento. Voleua nella Sassonia attaccare Dresda, Residentia dell'Elettore, non tanto per diuertirlo da' progressi in Slesia, che per castigarlo col porre nel suo Stato i Quartieri. Indi alla Primauera pensaua spingersi nel Mechelburg, per ricuperar quello Stato, facendoui precorrere il Pappenhaim, che trattanto nell' Inferiore Sassonia tentaua acquisti importanti. Il Rè, indotto dalle preghiere, e da'pericoli dell'Elettore, anzi dalle proteste, che abbandonato piegherebbe alla pace, riunito al Banier s'au-

che offerisce la pugna.
portãdosi sopra l'Inimico.
da cui viẽ spinto.
onde risolue d'auanzarsi verso la Franconia.
seguitato da Cesarei
che cõ acquisti s'auanzano nella Misnia.
disegnãdo d'infestar la Sassonia.
doue si porta Gustauo al soccorso

uiò al suo soccorso; onde il Fridlandt, richiamato il Pappenhaim, pensaua d' occupare Naumburg, per attrauersare il camino; ma, dal Rè preuenuto, deliberò di protrahere il tempo, e rinuiò il Pappenhaim, per soccorrere Colonia, da vn altro Corpo di Suedesi pressata. Nè meno il Rè alla battaglia inchinaua; ma, vedendo indeboliti i Cesarei, gli seguitò fino a Lutzen, picciola Terra, non molto da Lipsia lontana. Iui, dubbioso il Fridlant d'essere astretto con grande suantaggio a qualche cimento, richiamò celeremente il Pappenhaim, che, volentieri trattenendosi in separato comando, s'era impegnato all'espugnatione di Halla. Ma il Rè tanto affrettò la battaglia; che il Pappenhain appena vi giunse a tempo con alcuni de' suoi più spediti. Il sestodecimo di Nouembre fù il giorno, nel quale col sangue di sessanta mila soldati, che esponeuano in amendue quell'Armate intrepidamente la vita, pareua, che se decidesse la Fortuna, e la gloria del Rè, e degli Austriaci. Le truppe s'erano schierate il giorno auanti con distinta ordinanza; le Imperiali, composte di gran battaglioni di Fanti con la Caualleria, che le copriua a'fianchi; le Suedesi in due lunghissime fila, interposte di gente a piedi, & a cauallo. Amendue teneuano quantità di Cannoni alla fronte, nè si poteua da ogni parte scorgere miglior'ordine, nè maggiore brauura. Ad ogni modo si protrasse il conflitto, apparendo il Rè d'animo sospeso, e turbato; ma s'espresse, che per riputatione conueniua combattere, temendo però, che il Cielo volesse punirlo, con far vedere a molti, che lo venerauano come Dio, ch'egli non era in fine, che huomo. Nella notte ognuno guardò l'ordinanza, & il Valstain prese grande vantaggio, guarnendo di Moschettieri alcune fosse in faccia al Nemico. Fù perciò intorno queste al primo spuntar del giorno il più caldo conflitto, & a gli Suedesi riuscì superarle, ancorche, da folta nebbia impediti, non discernessero nella pugna i pericoli, nè meno i vantaggi. Occupati sei Cannoni, gli voltarono contra i Cesarei, facendone grandissima strage. Ad ogni modo questi rimessi rispinsero di là dalle fosse i nemici, che lasciarono quattro degli stessi Cannoni inchiodati, e due n'asportarono. L'Ala sinistra degli Imperiali, dou'era la Caualleria di Polonia, e

risoluto al cimẽto del la battaglia.

che attaccasi in torno ad alcune fosse.

superati dagli Suezesi con molto sangue de' Cesarei.

MDCXXXII

la Croata, più auuezza alle corse, che ad ordinate battaglie, inuestita dal corno destro del Rè, cedè facilmente, & haurebbe scompigliato altre squadre, se il Pappenhaim, rimettendo il combattimento, non hauesse trattenuto il nemico fin tanto, che, da grossa palla trafitto, cadde estinto con quella laude di valor', e coraggio, che col testimonio di molte cicatrici gli appariua impressa nel volto. Il Rè, che stimaua decoro, e debito di gran Capitano non vincer solo coll'altrui sangue, ma, ordinate le schiere, e disposto il conflitto, combattere niente meno, che vn gregario soldato, anch'egli vi restò morto, lasciando incerto, se veramente prima vincesse, ò morisse. Vogliono alcuni, che nel principio della battaglia, passando da squadra a squadra con pochi, vrtasse in vna compagnia di Caualli nemici, dalla nebbia coperti, e che mentre sconosciuto con la spada alla mano sosteneua la propria difesa, da vn colpo di carabina gittato di sella, e per vn piede in staffa dal Cauallo strascinato buon pezzo, restasse poi da altri colpi trafitto. Altri, c'hauendo nel corno destro battuto i Cesarei, certo della vittoria, altroue scorresse; ma da vna compagnia di gente a Cauallo, ch'andaua alla carica, fosse abbattuto, e come huomo ordinario calpestato, e insieme trà gli altri spogliato. Non manca chi rapporti, e questo è il più fondato racconto di coloro, che nella giornata si ritrouarono; che il Rè, mentre alla testa del Reggimento, detto il Verde de' Finlandesi, secondato da due altri de gli Suedesi, inuestiua in vn grande squadrone di ottocento Corazze, comandate da Ottauio Piccolomini, fosse di pistola in vn braccio colpito, perche, incomodandolo la corazza per alcune vecchie cicatri, staua disarmato nella battaglia, ma per non leuar' a' soldati il coraggio, tacendo la ferita, e volendo replicare l'attacco, astretto dal dolore hauesse conuenuto ritirarsi con pochi, & all'hora restasse con carabina nella schiena ferito da vn soldato, che fù nella stessa mischia interfetto. Il Piccolomini, ritornando alla carica, gli passò sopra il ventre, ancora spirante, e lo lasciò sotto vn cumulo di cadaueri ignobilmente nascosto. Non s'è mai saputo chi potesse di tal colpo gloriarsi, ò che tanto nelle battaglie pre-

nel bel principio della Vittoria cadẽdo estinto Gustauo. con varia fama della sua morte.

domini

domini 'l caso, che, confondendo il Fato de' Rè con quello de' soldati, non si distinguano dopo morte, che con la gloria, ò con l'obliuione, ouero che anche in questo la fortuna gli s'hà voluto dimostrar' indulgente, accioche qualche huomo vile non potesse vantarsi d'hauer' vcciso vn Rè così grande, & insieme vn così prode guerriero. Gli Suedesi, continuando la pugna, terminarono la vittoria prima che saperne la morte. Onde i soldati, accostumati a combattere sotto l'occhio di lui, dal quale attendeuano i premij, e le laudi, credendo, che insieme con loro pugnasse, e vincesse, non iscomposero l'ordinanza, nè intepidirono l'ordinaria brauura. Solo Bernardo, Duca di Vaimar, conosciuto il Cauallo del Rè, che correua sciolto, & insanguinato, accortosi del caso, ma dal dolor' infuriato, per non dar tempo d'auuedersene alle militie, inuestì con tal empito, che l'Esercito Imperiale fù constretto di cedere. La Caualleria d'ambidue i lati fuggì, solo il Piccolomini restò vltimo col suo Reggimento, e con pruoue di stupendo valore, dopo la morte di quattro Caualli, cadutigli sotto, si trouò con cinque ferite, che il Valstain con generoso dono di venti mila scudi medicò, e riconobbe. Ma, volendo gli Suedesi cingere la Fanteria del Nemico alle spalle, & a' fianchi, la nebbia, che risurse la sera, impedì, e le tenebre della notte dopo dieci hore separarono l'asprissima pugna. Dieci con titolo di Generale morirono trà amendue quell' Armate. Il Valstain fù minacciato più tosto, che ferito da colpo di moschetto, che fauorabilmente passò trà la fonda, e la coscia, se bene al colpo non senza nota di souerchio timore, egli lasciasse cadersi di mano le briglie, & il Cauallo lo trasportasse. Di notte verso Lipsia i Cesarei si ritirarono, lasciando i Cannoni nel campo; perche nel tumulto della battaglia erano i caualli del tiraglio fuggiti. Ma il Capitano al trionfo degli Suedesi mancaua; onde, riempiendosi l'Esercito, che smisuratamenre l'amaua, di mestitia, e di pianto, deplorauano alcuni il fior dell' età, altri il vigor dell'animo; tutti insieme le qualità di gran Principe, e di non minore soldato. Fù egli trà' cadaueri ritrouato lacero da ferite, infranto dal calpestar de' Caualli, spogliato talmente, che nè pur la camicia gli restò per trofeo di

ignari del la sua morte proseguendo gli Suezesi vittoriosamente il Conflitto.

feritoui il Piccolomini con ammirabili pruoue del suo coraggio.

diuisosi dalla notte il Combattimento.

l'Esercito Imperiale ritiranlosi a Lipsia.

e lo Suezese, priuo del suo Capo, empiendosi di lutto.

ritrouato si trà'l mescuglo de' cadaueri.

tante

MDCXXXII

tante conquiſte, e d'vn grandiſſimo Imperio. Rè certamente, trattone l'errore di Religione, dotato delle conditioni, c'hanno reſi illuſtri i Conquiſtatori del Mondo. Poſſedendo in pari grado ardire, e prudenza, ſe negli acquiſti feruido, altrettanto cauto nel conſeruar' appariua. Stando le ſue virtù conſolidate, & vnite, non ſi ſapeua diſcernere, ſe alla militare peritia, ò alla ciuile attribuir ſi doueſſe la palma. Tuttauia la ſua vita eſſendo ſtato vn continuo eſercitio dell'armi, pareua, ch'egli le preferiſſe. E veramente tanto in queſte lo propitiò la fortuna, c'hauendo ſpeſſo combattuto, e ſempre vinto, nello ſteſſo punto, che morì, cadde vittorioſo, e dopo morte vn lungo corſo di proſperità, gli hà coronato di modo il ſepolchro, che la ſua Vrna medeſima ſi può dir trionfante. Tale fù l'eſito della battaglia di Lutzen, giudicata ad ambidue i partiti funeſta, dall'vno perdutoſi'l campo, e dall'altro il Rè; ma ſe queſti guadagnò la vittoria; quello conſeguì la ſalute. Il Valſtain, fermatoſi per pochi momenti a Lipſia, ſi ritirò poi in Bohemia, e gli Suedeſi, condotto a Veiſſenfelt il Cadauere, gli celebrarono i funerali con le vendette, e coll'armi. Lipſia al Saſſone ſi reſe; al Vaimar Chemnitz; al Cnifauſen Pleiſſenburg, e Zuiccau all'Horn, & al Ringrauio, dopo rotta la Caualleria Imperiale in Alſatia, Rheinfelt, Colmar, Haghenau, & altre piazze. Federico Palatino all'ombra della ſteſſa fortuna Suedeſe riacquiſtò Franchental, ma dal caſo di Guſtauo accuorato, morì poco appreſſo. Il Baudeſin, preſo Andernach, trauagliò l'Elettor di Colonia, & il Ducato di Bergh. In queſt'anno furono anche funeſtate con deſtino infelice quaſi tutte le Caſe Reali d'Europa, perche in Spagna, mentre nella Catalogna il Rè Filippo teneua le Corti, morì Carlo, Fratello ſuo, nel fior dell'età, Principe di ſpiriti grandi, & impatiente dell'otio a tal ſegno, che deſtinato, per temperare con impieghi più quieti'l bollor dell'ingegno, al gouerno di Portogallo, mentre l'Infante Cardinale, pur'altro Fratello, s'inuiaua a quello di Fiandra, egli, acceſoſi d'ira, poco dopo mancò, ò da tedio della ſua ſorte, ò da diſordini, hauendo, per così dire, liquefatto nell'otio l'animo, e ne' piaceri conſumate le forze della natura. La fama tuttauia n'accuſò il Conte Duca, quaſi che,

condotto il corpo a Veiſſenfelt. e celebrategli l'eſequie con le vendette

anche il Palatino ricoueranđo Franchental. che muore indi a poco per cordoglio di Guſtauo morendo appreſſo altri Principi dell Europa Carlo, Fratello del Rè Cattolico.

temendo il contrapoſto del feruore di Carlo alla ſua autorità, gli haueſſe col veleno procurata la morte: ma non è decente ſenza pruoue più certe accreditare ſceleratezze sì atroci. In Alemagna Leopoldo, Arciduca d'Inſpruch, ſtanco da' colpi della fortuna, contraria alla Caſa, & allo Stato, ſpirò, laſciando piccioli Figli ſotto la tutela di Claudia de' Medici, ſua moglie. In Polonia pure il Rè Sigiſmondo paſsò all'altra vita, e ne' Comitij del Regno gli fù ſoſtituito Vladislao, ſuo Figliuolo maggiore. La Republica, per congratularſi della Corona, gli eleſſe Giouanni Peſari, Caualiere, per Ambaſciator' Eſtraordinario, che poi deſtinato altroue, laſciò, che Giorgio Giorgio, Caualiere, l'adempieſſe, e fù corriſpoſta per nome del Rè dal Duca Oſſolinſchi, dopo eſſere ſtato a preſtar' obbedienza al Sommo Pontefice.

MDCXXXII

Leopoldo, Arciduca.

e Sigiſmondo Rè di Polonia. ſuccedendogli Vladislao.

con cui rallegraſi la Republica.

ANNO M DC XXXIII.

Per la morte del Rè Guſtauo tutto il Mondo credeua, non oſtante la Vittoria poſtuma, & i vantaggi dell'armi, che come le gran moli, cadendo, ſi ſpezzano in minutiſſime parti, così foſſe per crollar la fortuna, e infrangerſi quell'Imperio in modo, che ſi sbandaſſero l'Armate, ſi diſuniſſero i Principi, ſi perdeſſero le conquiſte, e che dopo breuiſſimo lampo non reſtaſſero di queſto gran fulmine, che la memoria, e le ceneri. Ma tutto in contrario; impercioche, dopo ſtabilita in Suetia la ſucceſſione della Corona in Chriſtina, vnica Figlia del Defonto Rè, e poſta la tutela di lei, che non eccedeua l'età di ſette anni in mano de' principali Miniſtri, i Capi dell'Armi, nell'Alemagna riſtretti a conſiglio, riſolueron di continuare la guerra tanto più feruidamente, quanto che a' loro ſteſſi vantaggi ſperauano douer' in auuenire cederſi la gloria, e le prede. Ad Axelio Oxenſtern, Gran Cancelliere, huomo d'inſigne talento, cederono la direttione de' comuni conſigli, & al Vaimar demandarono il principal maneggio dell'armi, non ſenza diſguſto dell'Elettore di Saſſonia, che a ſe ſteſſo per la dignità lo credeua douuto. Così la guerra ſotto Capi diuerſi, e con più armate ſubito ſi dilatò in molte Prouincie, con tanta

paſſa alla Corona di Suetia Chriſtina.

appoggiata a l'Oxenſtern la ſomma de' conſigli. & al Vaimar quella dell'Armi.

ſtrage

MDCXXXIII

ſtrage de' luoghi, e de' popoli, che, s'ella per ordinario alimentaſi di fierezza, e di ſangue, al preſente pareua, che ſolo il diſertare l'Alemagna foſſe l'oggetto dell'armi. Trà infiniti ſucceſſi, che, alternando la felicità, e la fortuna, ſuccederono in varie parti, baſterà ſcegliere i più famoſi, che maggiormente ſeruirono al rifleſſo de' Principi, & all'alteratione de gli Stati. Mentre i Capi Suedeſi ſi ripartiuano i diſegni, e le cariche, il Fridlandt non ſolo s'allontanò da Lipſia, ma da gli Stati dell'Elettore di Saſſonia, benche col timore dell'armi l'hauerebbe facilmente potuto ridurre all'accordo; anzi, laſciate poche truppe in Bohemia, ſi portò nella Sleſia con preteſto di contraporſi a' Saſſoni, che veramente iui dauano minore moleſtia, ch'altroue. Allegri gli Auſtriaci per la morte del Rè Guſtauo, fremeuano però contra il loro Generale, accuſandolo, che omeſſa vna sì gran congiuntura di terminare con vantaggio la guerra non eſercitaſſe l'arti proprie di vincitore, nè le ſue ſolite di gran Capitano. Perciò la confidenza di Ferdinando horamai degeneraua in ſoſpetto, che amaſſe la guerra, e il comando; onde, per ſatollare la ſua ambitione, ò più toſto per eſplorare l'animo, gli fù per nome de gli Spagnuoli eshibita gran ſomma d'oro, accioche col ſuo nome, e co' ſuoi auſpitij raccolto vn Eſercito, lo ſpingeſſe contra gli Stati d'Olanda, acquiſtando la Friſia, della quale con titolo di Rè gli donauano volentieri 'l poſſeſſo. Egli, con rigittare l'offerta, accrebbe le geloſie, e molto più con introdurre progetti d'Accordo coll'Arnheim, Generale de' Saſſoni, a Ceſare giuſtamente moleſti, benche il Fridlandt con le ſolite arti gli faceſſe ſapere di non hauere per iſcopo, che deludere, e tener' a bada il nemico. Anzi hauendo l'Arnheim verſo Leitmertiz preſa la marchia, per attaccar'il Galaſſo, egli finſe di ſeguitarlo; ma d'improuiſo diede appreſſo Stenau ſopra vn groſſo di gente, comandata dal vecchio Conte della Torre, e dal Colonnello Tubald, e la ſoprapreſe talmente, che, alla difeſa mancando il modo, & il tempo, ſi diedero quelle militie a vergognoſi partiti di conſegnare i Cannoni, e l'Inſegne, d'arrolarſi nelle truppe Ceſaree, e di laſciar prigioni i due Comandanti, fin tanto che gli altri luoghi della Sleſia ſi rendeſſero a Ferdinando. Ma,

che ſubitamẽte ſ'eſtẽdono adipopolar la Germania

Il Valſtaĩ per opponerſi al Saſſone, porta ſi nella Sleſia.

accuſato da' Ceſarei.

non ſenza timore de gli Spagnuoli.

per trattati coll' Arnheim introdotti

giugne adosso ad vn' Armata di Proteſtãti e gli ſtrigne a vituperuoli accordi.

non

non volendo i Gouernatori obbedire a gli ordini del Tubald, e del Torre, ad ogni modo il Fridlandt, quasi alternando con le imprese dell'Armi i sospetti, che s'haueuano delle sue intentioni, all'vno insieme con molti offitiali diede la libertà, e promosse la fuga dell'altro. Poi ricuperò Lignitz, Glogau, e Francfort sopra l'Oder, e sarebbe passato più oltre, aspirando alla ricuperatione di Mechelburg, senza curare i danni maggiori, che Cesare altroue patiua, se non l'hauessero riuocato nuoui, e maggiori accidenti. Dopo la morte del Rè Gustauo la Francia vedeua constituiti gli affari dell'Imperio nel grado, che più le compieua, cadente la felicità di quell'armi, che prima le dauano grand'ombra, e ridotto tutto il partito de' Protestanti a necessità di riceuere colle sue assistenze la legge, & il moto da' suoi interessi. Perciò, riconfermato in Hailbrun, per altri dieci anni, co' Capi dell'Armate Suedesi 'l trattato, che col Rè defonto teneua, & estesolo con altri Principi di quella fattione, gli obligò ad hauere per comun'inimico chi ardisse di separarsi, ò conchiudere la pace senza l'vniuersale consenso. Somministrando poi a' Collegati danari, cominciò anche a disponere di quelle forze. Onde, per diuertire le Prouincie vnite da' soliti maneggi delle tregue con Spagna, ottenne, che il Colonello Milander, che seruiua al Langrauio d'Hassia, fosse spinto con buone truppe ad vnirsi all'Oranges, che rinforzato potè occupare Rimbergh, e tenere talmente distratte l'armi di Spagna, che riuscì alle Francesi a titolo di protettione d'impadronirsi di tutto lo Stato di Treueri senza contrasto. Nella Vestfalia poi'l Duca Giorgio di Luneburg, e Guglielmo Langrauio d'Hassia, progredendo contra l'Elettore di Colonia, e gli altri Cattolici di quel tratto, ruppero il Conte Giouanni Merode, che con Esercito di tredeci mila huomini, raccolto col danaro di Spagna, difendeua quel Circolo, e voleua tentar' il soccorso d'Hamelen; ma, posto in fuga da' Protestanti, non solo lasciò loro in preda quasi tutta la gente col cannone, e bagaglio, ma la piazza stessa, e molt'altre di quel contorno. Il Vaimar in questo mentre s'occupaua nella Franconia, e l'Horn col Banier s'opponeua all'Elettor di Bauiera, che, solo con le sue forze sostenendo in quelle

portatosi alla ricupera di molte Piazze

La Francia riconferma le couentioni cō lo Sueco.

porge danaro a' Collegati.

impossessasi di tutto il Distretto di Treueri.

cō progressi de Suedesi, e de Protestanti.

parti

MDCXXXIII

mentre il Bauaro s'auãzanella Sueuia.

parti gli affari de' Cattolici, era dopo la presa di Raim penetrato nella Sueuia con occuparui Meminghen, e Chempen. Gli Suedesi veramente, ingrossati a Donauert fin'a sette mila Caualli, e ventotto mila fanti, inferirono ne' di lui Stati acerbissimi danni, impossessandosi di Monaco, & del Vescouato d'Aichstat, ma dall'Aldringher, che prontamente v'accorse, furono constretti d'vscirne. Niente meno erano dal Ringrauio trauagliati gli Austriaci nell'Alsatia, e per difenderla, haueuano essi suscitato con grandi promesse Carlo, Duca di Lorena, che vgualmente pronto all'armi, & a gli accordi, haueua, per eseguire i trattati con Francia, consegnate al Rè alcune truppe, ma in tal modo, che prestamente sbandate, e di nuouo sotto nome di Cesare raccolte, insieme con altre, ch'egli finse di licentiare, formando mediocre Essercito, occuparono Haghenau, Colmar, & altre piazze, che, subito poste in sua mano, seruirono per prezzo all'impegno, e per stimolo alle sue dichiarationi a fauore di Cesare. Egli speraua di reprimere la forza de gli Suedesi coll'armi, e di preseruarsi dall'inuasion de' Francesi, con le riuolutioni, che l'Orleans prometteua di suscitare in quel Regno. Ma dall'vna parte fù dalla fortuna tradito il disegno, e dall'altra non corrispose alle speranze il successo; perche, in primo luogo accorsi gli Suedesi alla ricuperatione d'Haghenau, mentre Carlo tenta di portargli soccorso, fù da loro interamente sconfitto; onde, restando la Lorena, non meno che l'Alsatia, in preda a' nemici, il Ringrauio con molte scorrerie acerbamente l'afflisse. Lodouico poi, assunte in se le vendette dell'offese comuni, occupò facilmente il Ducato di Bar, dopo vn'arresto del Parlamento, che lo dichiaraua deuoluto alla Corona, per non hauerne Carlo fatto ancora l'Homaggio, & arrendendosi San Michel, Pont'a Mouson, Chaunes. Luneuille, & altri luoghi di minor importanza, s'accostò a Nancij coll' Armata. Carlo, prouocata sopra i suoi Stati la guerra senza mezzi di sostenerla, tentaua placare il Rè con varij partiti di sommissione, e d'accordo. Ma il Richelieu non ammetteua per cautione di sua fede altro pegno, che il Deposito di Nancij, Metropoli dello Stato, Residentia de' Duchi, e fortissima piazza. Vedendo il Duca, col nodrire le diffiden-

e gl' Austriaci instigano il Lorenese.

che si dichiara per Cesare.

mà messo in rotta.

volendo Richelieu cautelarsi col deposito di Nancij.

ze, d'hauer precipitata ogni cosa, rinuntiò d'improuiso al Cardinal Niccola Francesco, suo Fratello, col titolo gli Stati, acciochè, come nuouo a' disgusti, meglio potesse mitigar'i risentimenti. Il Richelieu, schernendo l'arte, e chiamando fraudolente il concerto, rigittò qualunque proposta del nuouo Duca, ancorche (deposta la porpora) ricercasse per moglie la Combalet, Nipote diletta del Cardinale, offerisce in vece di Nancij di consegnare la Motha, & eshibisse di far passar' in Francia Margherita, il cui Sposalitio coll'Orleans si pretendeua nullo da Lodouico, come contrario alle leggi del Regno, che prohibiscono a' Successori della Corona l'accasarsi senza il Regio consenso. Ma le stesse proposte si conuertirono dal Richelieu in diffidenze, e in accuse; impercioche Margherita, pendente tale maneggio, vscendo da Nancij trauestita, e deludendo le Guardie Francesi, che cingeuano da ogni parte la Piazza, si saluò con la fuga, e peruenne appresso il Marito a Brusselles, dopo hauer'errato trà' boschi, & essersi appena sottratta dal rischio di cader' in mano d'alcune partite di soldati Suedesi; onde il Richelieu, ascriuendo tutto alla fede fallace de' Lorenesi, e sprezzando la parentela eshibita, gli astrinse finalmente a promettere. *Di separarsi dall'amicitie straniere, di non ingerirsi negli affari dell'Alemagna, di stringersi con la Francia, e consegnarle Nancij per ostaggio, fino che il tempo, e le loro attioni mitigassero le gelosie, e che il Matrimonio dell'Orleans si sciogliesse.* Consisteua nella piazza predetta la sicurezza de' patti, non meno che la Fortuna de' Duchi. Perciò il Comandante per ordini occulti, che da loro teneua, negò al presidio Francese l'ingresso, & all'incontro il Rè minacciò tutto il rigore, e la forza; onde in breui giorni si ristabilì lo stesso trattato con aggiungerui solamente, che a' due Duchi fosse in Nancij permesso il soggiorno; patto, che tendeua reciprocamente all'insidie, perche, tenendoui 'l piede, sperauano i Lorenesi di mantenersi più forti, & i Francesi diuisauano di custodirueli poco men, che prigioni. Come la forza suol preualere all'ingegno, così 'l Duca Carlo, non trouando più ne' suoi Stati presidio, nè da gli Stranieri attendendo soccorsi, conuenne soccombere; perche, venuto nel Campo Francese a titolo di confidenza, come per

MDCXXXIII *se bene egli cede gli Stati al Fratello. che blandisce il Cardinale.*

mà reso maggiormente sospetto. per la fuga della Sorella.

sforzatamente aderisce alla Corona.

MDCXXXIII

e conuiene aprire le porte. abbandonato la Lorena.

con grãd' apprensione degli Austriaci, che risoluono dispedire al Gouerno in Fiandra il Cardinal' Infante.

la cui andata conturba l'Italia.

maneggiãdouisi i Frãcesi co' negotiati, im particolare appresso il Põtefice

estremo rimedio, ad humiliarsi al Rè, s'auuide sott'apparenza d'honore d'esser custodito da Guardie; onde conuenne dar' ordini precisi al Gouernatore di Nancij, che v'introducesse il Signor di Brasac con guarnigione Francese, di modo che, ottenuta la libertà, stimò bene di partir di Lorena, & il Rè, lasciatoui 'l Marescial della Force con grosso Esercito, per incalorire l'assedio di Brisach, dal Ringrauio intrapreso, dilatò fin' alle sponde del Rheno i quartieri, e i vantaggi, hauendo conseguito da vno de' Duchi di Vittemberg di ponere nella piazza di Monbeliard vn grosso presidio. Tutto ciò tormentaua gli Austriaci, & in particolare gli Spagnuoli; perche, se restassero i Francesi al possesso della Lorena, e se Brisach si perdesse, scorgeuano impedito il transito a' soccorsi per Fiandra, che soleuano estrarre d'Italia per quella strada. Deliberarono che Ferdinando, Cardinal' Infante, passasse a Milano, per di là trasferirsi al suo gouerno di Fiandra, sollecitati da doppia cura, e per la necessità d'opponere alle procedure del Fridlandt in Germania vn'altro Capo di stima, e di forza, e per prouedere a gli affari de' Paesi bassi, che, per la morte dell'Infanta Isabella caduti sotto la direttione del Marchese d'Aitona, vacillauano, e per gli humori commossi de' popoli, mal contenti, e per gli vasti disegni de' Potentati vicini. Non potè il viaggio del Cardinal' eseguirsi senza grandi apparati, che consumarono tempo, e danari, e senza qualche apprensione de' Principi Italiani, che vedeuano riempiersi la Prouincia d'armi, e di prouisioni, e star gli animi de' Ministri pregni d'acerbi disgusti, e di graui pensieri, intendendosi esaggerationi frequenti del Conte Duca, che non sarebbe mai per godersi la pace, se non si restituisse l'Italia nell'esser di prima. Veramente non appariua più quel prospetto d'autorità, e di predominio, che soleuano goderui i Ministri di quella Monarchia, perche oltre a' Duchi di Sauoia, e di Mantoua, l'vno pe'l freno di Pinarolo, l'altro per la custodia di Casale, e del Monferrato, resi dipendenti dalla Corona Francese, vacillauano quasi tutti, & alcuni per cauarne profitti mercantauano le loro inclinationi, horamai poste in bilancia trà l'vna, e l'altra delle Corone. Anzi lo stesso Pontefice, ancorche negasse al Duca di Chrichì,

espedi-

MDCXXXIII

espeditogli dal Rè Lodouico per la solita Ambasceria d'obbedienza, d'entrare in quella Lega, che gli proponeua, daua però non oscuri inditij delle antiche partialità verso quella Corona; onde il Cardinale Antonio, suo Nipote, haueua con ricche pensioni accettata la protettione di quel Regno, e benche vi ripugnasse Vrbano con le più strepitose apparenze, gli Spagnuoli però, credendo più occulto il consenso, ne temeuano pernitiosi disegni. Per questo espedirono a Roma il Vescouo di Cordoua, e Giouanni Chiumazzero in qualità di Commissarij, per chieder riforma d'alcuni abusi di Dateria, che cedeuano ad aggrauio de' Regni di Spagna, ma in effetto per contraporsi alle negotiationi Francesi, e se altro riuscire non potesse, per vendicare i disgusti co' disgusti; onde si stimaua, che tenessero segrette instruttioni di chieder' vn Concilio, & angustiare il Pontefice con minaccie, e con moleste dimande. Certo è, che Vrbano, negando d'ammetterli col titolo di Commissarij, che pare significhi certa giuridittione, & autorità, stancò trà le difficultà, e le lunghezze di modo il negotio, & intepidì anco il Vescouo con speranze di maggior dignità, che il Rè accortosene lo richiamò, e conferito all' altro il titolo d' Ambasciatore, mentre col tempo si mitigaua il bollore degli animi, e per l'auuersità de' successi si piegaua da gli Spagnuoli sempre più alla sofferenza, suanì da se stesso il negotio. I Ministri Francesi non cessauano d' imprimere ne' Principi gelosi pensieri, e d' eshortarli a congiungersi insieme, per iscacciare sotto il patrocinio della loro Corona gli Spagnuoli d' Italia. Questi all'incontro proponeuano a tutti grandi vantaggi, eshibendo col mezzo del Reggente Villani al Gran Duca grosse pensioni, & al Duca di Modona di consegnare Correggio, picciolo Stato, che, confiscato da Cesare a' Principi antichi, per imputatione di falsa moneta, lo teneuano gli stessi Spagnuoli per hippoteca, affine di mercantarlo co' Principi confinanti. A Parma ostentauano il Generalato del Mare, & vna Vice Reggenza, perche desse a cambio, & in pegno di confidenza vna leua di sei mila fanti, per seruire all'Infante nel viaggio di Fiandra. Da Odoardo Farnese quel Ducato si possedeua, d'anni giouanili, e di spiriti forse più solleuati di quello comportasse l' angustie dello

à cui spedisce il Catolico suoi Ministri cō moleste dimande.

raddoppia con dilationi.

gl' altri Principi Italiani essendo inuitati a gara dalle Corone.

Ii stato

MDCXXXIII

stato, e della fortuna. Egli per certo genio viuace inchinaua naturalmente a' Francesi, e questi, coltiuatolo con frequenti espeditioni di Ministri, lo ridussero in fine al loro partito. Adombrandosi perciò degli apparati del Cardinale Infante, e del Matrimonio della Stigliana col Duca di Medina las Torres, Vice Rè di Napoli, quasi che volessero ripetere Sabioneda, s'armaua, e con questo pretesto accoglieua sotto l'Insegne sue le militie, che gli veniuano espedite di Francia. A' Venetiani si dirizzauano sopra tutti le batterie più gagliarde, onde il Razzilier, dopo visitati per nome del Rè Lodouico gli altri Principi, venne ad animarli non solamente di continuare nella custodia di Mantoua, ma ad eshortarli di pagare in Sabioneda almeno la metà del Presidio, e di prendersi parte ne gli affari de' Grisoni, e ne' disegni della Valtellina. La Republica, costante nel desiderio, che con la pace si conseruasse lo stato presente d'Italia, ad altro non condescese, che a meglio munire Mantoua di soldati, e Cannoni, rinforzando le diligenze a misura, che in Casa del Duca cresceuano l'inquietezze, e i sospetti; perche pareua, che la Principessa col fomento di Margherita, sua Madre, solleuasse l'animo a speranze d'accasarsi coll'Infante, che s'attendeua in Italia, e colta l'opportunità, che il Duca staua vn giorno per diporto fuori della Città, presentò scrittura al Consiglio, protestando per nullo qualunque atto, e consenso, a cui in tempo di minorità hauesse ne' proprij interessi adherito. Nouità, che turbò grandemente il Duca, perche riceuuta, e sottoscritta non senz'applauso da' suoi Ministri quella scrittura, egli con ragione temeua, che, diuisi gli animi de' Popoli, e confusi di nuouo i diritti della successione, fosse per soggiacere lo Stato, e il Nipote a più acerbe calamità. Ciò risaputosi in Francia, e penetratosi, che da Milano era venuto alla Principessa il consiglio, s'ordinò dal Rè Lodouico con violente decreto, ma necessario, che l'Infanta partisse, come seguì; perche, ritiratasi a Castel Gualtieri nel Modonese, & indi a Milano, suanite con la sua lontananza le machine, nauigò poscia verso la Spagna. Approdato finalmente nel mese di Maggio il Cardinal' Infante in Italia, & abboccatosi col Duca di Sauoia in Nizza, giunse in Milano, doue accolse l'Ambasciate

Il Duca di Parma s'arma con soldatesche inuiategli dalla Frãcia.

La Republica condescẽde solo a fortificar Mantoua.

doue s'accrescono i sospetti per cagion della Principessa.

per decreto di Lodouico di colà partendosi la di lei Madre.

Giunto il Cardinal' Infante in Milano.

de' Principi, in congratulatione dell'arriuo, e gradì ſopra tutti quella de' Venetiani, ſoſtenuta con grande ſplendore da Bertuccio Valiero, corriſpondendo coll'eſpeditione a Venetia del Conte Carlo Borromei, ſuo Ambaſciatore, In queſto tempo il Duca Vittorio Amadeo di Sauoia, per pareggiarſi ne' trattamenti all'Infante, e per non condeſcendere nelle forme, di freſco introdotte co' Cardinali, aſſunſe titolo di Rè di Cipro, con poca approuatione del Mondo, ch'egli, dopo ceduto con Pinarolo il decoro, che gli portaua la cura di cuſtodire la Porta d'Italia, ſi fregiaſſe de' titoli di quel Regno, che giace ſotto la Barbara ſeruitù de gli Ottomani, e con graue diſguſto de' Venetiani, che, l'haueuano per molti anni legittimamente goduto, e che, portandone querele alle Corti de' Principi dell'Europa, ſi dichiararono diſobligati da qualunque corriſpondenza co' Sauoiardi. Il primo negotio, in cui s' occupò il Cardinal' Infante, fù in decidere le controuerſie trà' Genoueſi, & il Duca di Sauoia, che, già all'arbitrio del Rè di Spagna rimeſſe, erano ſtate da lui giudicate a conditione, *Che le coſe preſe ſi reſtituiſſero reciprocamente: che a' Genoueſi Zuccarello reſtaſſe, ma col pagare in quattro termini al Duca cento ſeſſanta mila ſcudi d'oro; che i beni ſi rendeſſero a' primi Padroni; ſi perdonaſſe a chi haueſſe all'una parte, ò all'altra ſeruito, e ſpecialmente a dieci de' congiurati, prohibito però loro l'ingreſſo dentro i confini della Republica.* Di ciò non reſtando gl'intereſſati contenti, fù dal Rè demandato al Cardinal' Infante il potere di terminare la differenza, & egli dichiarò, *Che la Galea, da' Genoueſi già preſa, doueſſe reſtituirſi a' Sauoiardi qual' appunto ſi ritrouaua; che lo ſcudo da sborſarſi per Zuccarello s' intendeſſe delle Stampe di Spagna, e che oltre a' dieci, nominati dal Rè, non ſi comprendeſſe nel perdono alcun'altro de' partecipi nella congiura, ò che foſſe d'altro delitto imputato.* Gli affari dell'Imperio lo chiamauano a cure maggiori; perche affine di chiudergli ogni ſtrada, per iſpingerſi in Alemagna, & in Fiandra, oltre all'aſſedio di Briſach, l'Horn, per compiacere a' Franceſi, preſo per l' Heluetia ſenza dimandarlo a' Cantoni il paſſaggio, ſi trouaua intorno Coſtanza; onde gli aiuti dell'armi Spagnuole veniuano ſollecitati da' pericoli di quelle Piazze,

MDCXXXIII aggradiſce l' Ambaſciata della Republica. e la ricambia. peraggua gliarſi allo ſteſſo. aſſumendoſi dal Duca di Sauoia il Titolo di Rè di Cipro. con diſapprouatione de' Prīcipi. & indoglienza de' Venetiani ſopra le contentioni trà lui, e Genoua. decidendoſi dal Cardinal' Infante.

MDCXXXIII

per le gelosie del Valstein costretto l'Imperatore da gli Spagnuoli ametter'in piedi vn'altro Esercito.

da' clamori de' Lorenesi, e molto più dalle gelosie, che daua il Fridlandt col trattenersi in lontane Prouincie, trascurando le perdite, e i danni della Bauiera, dell'Alsatia, e della Lorena, che feriuano nel più viuo gli Austriaci. Deliberarono dunque di formar'vn Corpo d'Armata, da lui independente, condottosi l'Imperatore ad instanza de gli Spagnuoli finalmente ad acconsentirlo, dopo hauer dubitato vn gran pezzo, se più compiesse sofferirlo, dissimulando i sospetti, ò irritarlo collo scoprire le diffidenze; ma, non potendo muouersi con decoro, e con sicurezza l'Infante, fù risoluto, che precorresse il Duca di Feria con diecemila Fanti, e mille cinquecento Caualli, per aprire il passo, e soccorrere senza dilatione le piazze. Per la strada della Valtellina, e di Bormio egli entrò nel Tirolo, senza che il Rohan dalla Rhetia si curasse impedirlo, perche anzi godeua, che il Milanese s'indebolisse di forze per gli disegni, che s'andauano meditando. Alla fama di questa marchia l'Horn, & il Ringrauio allargarono da Costanza, e da Brisach le lor truppe; onde, senza contrasto vnitosi'l Feria all'Aldringher, hauerebbe potuto eseguire i concerti, se non l'hauesse sturbato la perdita di Ratisbona, che dal Vaimar, dopo hauer passato il Danubio, e preso Neoburg con altri luoghi, si può dir d'improuiso, fù con batteria furiosa in breui giorni espugnata: colpo, che, pe'l sito, e per l'importanza di quella piazza dal suo partito acclamato, afflisse sommamente gli Austriaci, perche perduto anche Straubingh, e Decendorf temerono di Possa, Città tripartita, doue l'Eno, e l'Iltz, confondendosi nel Danubio, formano quasi vna triplice porta della Bauiera, della Bohemia, e dell'Austria. Nè il Vaimar ne trascuraua l'impresa; ma, trouandola premunita, & irrigidendo il Verno, per conseruar le sue Truppe, distribuì loro all'intorno di Ratisbona i Quartieri. Onde i disegni de'Cattolici restarono grandemente confusi, perche conuenne l'Aldringher retrocedere, per coprir la Bauiera, & il Feria fù astretto a fermarsi, ripartendo con molto incomodo nella Sueuia in sparsi alloggiamenti l'Esercito, doue per gli disagi perirono molti soldati, e vi lasciò egli stesso la vita. I Venetiani, scorgendo in sicuro per hora l'Italia, con attentione, ma quietamente, mirauano tali successi, e

per la Valtellina passando nel Tirolo il Feria.

congiunto all'Aldringher.

ma trattenuto dalla caduta di Ratisbona.

posto ad alloggio nella Sueuia.

muore per patimento

tenen-

tenendo a decoro, e a presidio valido corpo d'Armata, prouauano solamente con la Corte di Roma agitationi, e sempre più acerbi disgusti. Teneuano in Ancona, com'è solito ne' luoghi sù'l Mare, vn Consule, e questi era Michele Oberti da Bergamo, di famiglia, che per lungo tempo haueua esercitato quel Ministerio, suddito della Republica, se bene di molti anni habitante in Ancona. Costui, caduto in sospetto del Gouernatore, quasi che coll'indirizzo degli auuisi suoi hauessero le Galee della Republica, per sostener'il diritto del Mare, intercetti alcuni Legni de' Ragusei, che nauigauano per quel Porto, vessato con varie persecutioni, fù constretto di passar' a Venetia, per informarne il Senato; ma, non così tosto allontanatosi, gli fù fatta dal Gouernatore visitare la Casa insieme con le sue robe, e scritture, nelle quali si conteneuano anco quelle del Ministerio. Mentre la Republica se ne doleua, e che i Ministri Francesi, interpostisi, ne procurauano la sodisfattione, il Gouernatore publicò contra il Consule seuerissimo bando, imputandolo d'hauer' estratte in tempo sospetto di peste merci da vna barca, che da Venetia veniua; ma in tale sentenza più appariua il pretesto, che la sua colpa, perch'egli si giustificaua d'hauerlo eseguito con licenza del Magistrato. Ciò accresceua il sentimento della Republica, e diede a' Francesi soggetto di riscaldare la mediatione, con cui restò stabilito, che, riuocandosi il bando, s'ammettesse l'Oberti, non mostrandosi poi 'l Senato alieno da richiamarlo, e destinarui qualch'altro. Ma nel procinto d'eseguirsi 'l concerto, morto Michele, gli fù sostituito il Fratello, che, portatosi in Ancona, per esercitare la carica, fù dal Gouernatore prima fermato in prigione, poi relassato, ma con seuere minaccie, e con cautioni di non più ritornarui. Se ne dolsero altamente i Francesi, perche haueuano appresso la Republica interposta la loro parola, che l'elettione douesse seguire in quel soggetto, che più alla stessa aggradisse; ma il Senato, conoscendo poco sicuro, e meno decoroso continuare il negotio, sospese il parlarne, interdicendo però al Nuntio Vitelli le Audienze, & al loro Ambasciator Contarini prohibendo di presentarsi al Pontefice. Fù pur' anche interrotta la negotiatione, che il Duca di Chrichì,

MDCXXXIV
La Republica, è inquietata da nuoui dispiaceri con Roma

per cagione del Consule, ch'Ella tiene in Ancona.

interponendosi i Ministri Francesi.

mà per nuoui accidenti troncati affatto ogni negotiatione col Pontefice.

MDCXXXIII giunto per nome del Rè Lodouico a Venetia, maneggiaua con Battista Nani, e Girolamo Soranzo Caualier', e Procuratore, Deputati dal Senato, per aggiustare le differenze de' confini trà quei di Loreo, e d'Arriano.

ANNO M DC XXXIV.

Venetiani sollecitati da Lodouico. *gli corrispondono con inuiti alla Pace.* *le Corone pressando gli altri Principi a dichiararsi.*

Dal medesimo Duca fù la Republica fortemente pressata, affinche di concerto con la Corona di Francia si mouessero di nuouo l'Armi in Italia; ma, benche le di lui instanze venissero poco appresso rinforzate dal Signor della Salodie, spedito dal Rè con gli stessi progetti d'vnione, e di guerra, il Senato però, non volendo dipartirsi dalla prefissa neutralità, corrispose agl' inuiti con eshortationi alla pace, che, essendo il maggior benefitio del Cielo, doueua essere più tosto promossa, che disturbata dalle prosperità, che la Corona godeua. Con gli altri Principi passauano, così i Francesi, come gli Spagnuoli, con tanta premura gli offitij, ricercando dichiarationi precise, senza ammetter neutralità, che giustamente s'adombrarono alcuni, cercarsi dalle Corone non meno pretesti alla guerra, che compagni nell'Armi. Per questo il Gran Duca, più de gli altri commosso, inuiò l'Arciuescouo di Pisa alla Corte di Roma a proponere vna Lega trà' Principi Italiani a comune difesa, per bilanciare la potenza degli Stranieri, & opporsi a chi preualesse. Ma questa volta ancora, come sempre, combattendo gli affetti con gl'interessi, molti reggendosi con separati consigli, e credendo più compatibile l'vnione con gli Stranieri, che co' domestici, suanì la proposta nel suo principio trà le difficultà d'introdurla. I Genouesi in questo tempo, per gli passati accidenti amareggiati da' Ministri Spagnuoli, & hora per la decisione, fatta dal Rè, e dall'Infante delle controuersie col Duca di Sauoia, maggiormente inaspriti, diedero luogo all' insinuationi del Signor di Nouaglia, che, passando a Roma, eshibì loro le forze, e l'assistenza della Corona Francese; purche, dopo hauere per lunghi anni seruito a' soli comodi de gli Spagnuoli, volessero ridursi a decorosa neutralità; onde, valendosi quella Republica della congiuntura, aprì con la

trà gli stessi proponesi al Pontefice vna Lega dal Gran Duca.

pieganosi Genouesi a negotiationi con Francia.

Fran-

MDCXXXIV

Francia corriſpondenza, e con molti decreti rileuò il luſtro della ſua libertà, & il vigor del gouerno. Si ſofferiuano tali nouità dagli Spagnuoli con amariſſimo ſenſo; ma, ſempre più applicati alle contingenze dell'Imperio, diſſimulauano tutto, ſolo ſtudiando di leuare ogni geloſia a gl'Italiani, e per la dimora dell'Infante, e per gli militari apparati, ſenza però traſcurare gli auantaggi, che portauano le congiunture, perche riuſcì loro d'indurre il Principe Tomaſo a partirſi improuiſamente dal Piemonte, e portarſi in Fiandra al comando dell'Armi, eſpedendo per oſtaggi in Spagna i Figliuoli, e la Moglie. Crederono alcuni, che Tomaſo, e Mauritio, Cardinale, che, rinuntiata in Roma la protettione della Francia, hauea aſſunta quella di Ceſare, s'intendeſſero col Duca, loro Fratello, affine di ripartirſi con artifitio l'affettioni, e gli ſtudij d'ambidue i partiti. Ma in effetto i due Principi, dalla debole coſtitutione del Duca preuedendo vicina la morte, mirauano di lontano alla ſucceſſione degli Stati,& a quei diſegni,che proruppero poſcia a ſuo tempo, e vedendo la Cognata, con vincoli d'intereſſe, e di ſangue legata alla Francia, ſi gittarono di buon' hora trà le braccia, e ſotto la protettione degli Auſtriaci. Per queſto, alteratoſi 'l Duca, ſequeſtrò le rendite loro, e ſoſpeſe gli aſſegnamenti. I Franceſi ad ogni modo, nè meno di lui interamente fidandoſi gli ſtrinſero il freno, ingroſſando in Pinarolo, e nel Monferrato l'armi, e i preſidij. In fine l'Infante, dopo ſtipolata co' Cantoni Cattolici dell'Heluetia la Lega durante la vita del Rè, e del Principe, ſuo Succeſſore, con obligo, che alla difeſa della Franca Contea concorreſſero, ſi moſſe nel meſe di Giugno per la Valtellina, e pe'l Tirolo verſo Germania, accompagnato dal Marcheſe di Leganes con ſei mila cinquecento fanti, e mille cinquecento Caualli. Già s'è detto, quali foſſero gli oggetti del Valſtain col trattenerſi in lontane Prouincie, mentre pericolauano le più importanti, ma hora veniua minacciata anco l'Auſtria, dopo la perdita di Ratisbona, e l'Elettore di Bauiera proteſtaua altamente, che, ſe non foſſe ſoccorſo, s'accorderebbe con gli Suedeſi ad ogni partito, & aprirebbe loro il paſſo, per penetrare nelle viſcere degli Stati Patrimoniali di Ceſare. Perciò

palliando, ne gli Spagnuoli il diſguſto.

che inducono il Prĩcipe Tomaſo a paſſar in Fiandra al comando dell'Armi.

di cui tto-rio poco ſi fidano i Franceſi.

mentre accordata la Lega con gli Suizzeri Cattolici incaminaſi verſo l'Alemagna l'Infante.

con proteſte eſclamãdo il Bauaro appreſſo Ceſare.

MDCXXXIV.

Ferdinando con ordini efficacissimi lo richiamaua, che accorresse prontamente al bisoguo, & a'comandi aggiungeua instanze, e preghiere, che volesse impiegare l'armi contra i più acerbi, e più poderosi nemici. Egli, con sommo liuore osseruando, che fossero le forze Spagnuole penetrate nell'Imperio, e conoscendo gli ogetti di quella Corona, tendenti alla sua depressione, mosso l'Esercito quasi per venir' al soccorso, l'aqquartierò nella Bohemia, e distribuendo nell'Austria più Reggimenti de' suoi partiali, pareua, che volesse tener cinta Vienna, e Cesare stesso cattiuo. Ciò diede l'vltimo sfogo all'vniuersali querele; perche, oltre a' publici danni, si prouauano da' principali Ministri le priuate perdite, essendo sopra i loro beni le militie alloggiate con ogni libertà, e con indistinta licenza. Dunque mostrauano tutti zelo pari all'vrgenza, e vestendosi della publica causa, additauano i comuni pericoli, e rammentando la condotta del Generale, inuehiuano particolarmente sopra i capitoli, da lui già coll'Arnheim progettati, trà' quali s'haueua penetrato essersi discorso dello sfratto de gli Spagnuoli dall'Alemagna, dell'Esilio de' Gesuiti, della restitutione del Palatino, e della forza, con cui si potesse indurre Cesare ad accettare così velenosa Pace nell'Imperio. Nè si taceua aspirarsi scopertamente dal Valstain all'vsurpatione della Corona Bohema, machinarsi contra la vita di Cesare, e de' suoi Figliuoli, tenersi pratiche con gli Suedesi, e co' Sassoni, e hauer' introdotti segreti maneggi col Cardinal di Richelieu, fin quando il Signor di Feuquieres trattaua nell'Imperio co' Protestanti. Precipitando ognuno i giuditij, e pronuntiando i suoi sensi sopra le attioni del Valstain, e le pene, che meritaua, solo Ferdinando restaua grandemente perplesso; perche, se bene spesso l'alteraua la gelosia delle cose presenti, quasi nel tempo medesimo era placato dalla memoria de' prestati seruitij. Bilanciaua il rossore di punir' vn huomo, così benemerito, col danno di sofferirlo insolente, e sopra tutto ponderaua il pericolo, che (accorgendosi l Valstain d'esser fatto sospetto) risultaua non meno dal suo sdegno, che dalle sue colpe. Per questo, inchinando alla parte più mite, gli faceua cautamente insinuare la depositione del comando, e dell'armi, per dar'vn'altra volta luogo all'inuidia, e

che implora soccorso dal Valstain.

mà egli con porre i quartieri nella Bohemia.

suscita da ogni parte l'accuse.

publicandosi i suoi disegni

con molto pensiero dell Imperatore.

che fà cautamente inuitarlo a diporre il Comando.

uidia, e

uidia, e segnalar l'vbbidienza. Egli, sprezzando promesse, e non curando minaccie, si credeua nell'affetto delle militie, e de gli offitiali sicuro, hauendo sotto il suo comando auuezzato alla licenza, & all'vbbidienza l'Esercito, & a riceuere dalla sua mano i premij, e le pene. In Corte pure, anzi dentro il Consiglio, non gli mancauano amici, trattenuti con doni profusi del danaro, e delle prede, ch'estorqueua con ingiuste rapine; onde, confidato nella forza, e nell'adherenze, congregati i principali dell'Esercito, gl'informò d'esser richiesto a deporre il Generalato dell'Armi. *Numerò le fatiche, l'imprese, le vittorie sotto gli auspitij del suo comando; gli anni, & i disagi della loro comune militia; accusò l'emulatione de' suoi antichi Nemici; non risparmiando Cesare stesso, e i suoi Consiglieri, come quelli, che, per defraudare al Capo la gloria, a gli Offitiali i premij, a' soldati le paghe, cercassero con le calunnie pretesti d'opprimerlo. Rammentò la cura, sempre da lui tenuta de' suoi commilitoni fedeli, le prede, i quartieri, le contributioni, gli Stati, e le spoglie ripartite, e diuise. Gli ricercò in fine dell'opera, e del consiglio, perch'egli, stanco horamai delle cure, e molto più dell'insidie, goderebbe d'applicarsi alla quiete, e lasciare, che la posterità spassionata giudicasse del merito, e della gloria trà lui, e i suoi Nemici.* Non vi fù dubbio, che con clamori, più che con voci, ò ragioni non fosse persuaso, e quasi che violentato a fermarsi. Ne' Circoli, e ne' quartieri si diffuse incontanente il discorso. Tutti a gara estolleuano le sue laudi; *egli giusto estimatore delle fatiche, e de' rischi, egli Padre, e tutor de' Soldati; e a chi sarebbero in auuenire ricorsi, ò a chi richieste le ricognitioni, e le paghe, se si voleuano all'Esercito destinar nuoui Capi, per sepellir' in silentio, e coll' obliuione abolire i prestati seruitij?* Fù dunque dall'vniuersale consenso animato a non abbandonare l'Esercito; da alcuni per semplice affetto, e per militare trascorso; da altri più astutamente, per promuouere col di lui eccidio le proprie fortune. Con scrittura, segnata da tutti, s'obligauano a comune concordia, & alla difesa del Generale fin tanto, ch'egli dalle spese risarcito, fossero anco le militie de' loro stipendij contente. Con tale trapasso non restò più luogo alla tolleranza. Il Conte d'Ognate, Ambasciatore di Spagna, che già molto

sopra di che il Valstain tien Parlamento co' principali dell' Esercito.

tutti ad vna voce necessitãdolo a non partire.

tempo

MDCXXXIV

tempo al Valſtain tramaua l' eccidio, richieſta improuiſamente a Ceſare l'audienza, coll'interuento di pochi, e de' più confidenti Miniſtri, eſpoſe lo ſtato delle coſe, l'ardire del Valſtain, le ſue intelligenze, le trame, e i diſegni. Lodò la moderatione, con la quale Ferdinando, Principe ottimo, haueua voluto fin'all'hora procedere. *Conuenirſi veramente de' grandi Miniſtri diſſimulare qualche occulto difetto, interpretare fauoreuolmente i dubbioſi, quaſi ſopportare i paleſi, fino a quel ſegno però, che non contrauengano alla fede, anima del Miniſterio, e baſe de gli Stati. Del Valſtain eſſerſi d'auantaggio ſofferta l'arroganza, l'inſolenza, la steßa crudeltà, e l'auaritia. Hora eſſer tradito l'Imperio, la Bohemia vſurpata; l'Auſtria inuaſa; aſſediata Vienna; prigione l'Imperatore, e i Figli ſotto ſpecie di cuſtodia, e quartieri. Che volerſi più attendere? forſe l'occaſione, ò la neceſſità? queſta non poter eßer maggiore; quella non ſaperſi augurare più opportuna. Eſſer il Valſtain temuto da molti, abborrito da tutti; coll'inſolenza, e col faſto hauerſi prouocato l'odio de' potenti Nemici, e l'inuidia degli Amici medeſimi. Sfoderaſſe Ceſare prima, che gli Suedeſi poteſſero dare la mano al ribello, prontamente la ſua autorità, e la giuſtitia, che trouerebbe riſpetto ne' popoli, obbedienza nelle militie, applauſi, e benedittioni da tutti. Eſſer veramente doloroſa la piaga, ma perche nelle viſcere ſtà concentrata, quanto più ſi vorebbe ſupprimere, maggiormente allargarſi. Ciò, che fin' hora è ſeguito all' Eſercito, poterſi chiamare vn traſporto più toſto, che vna riuolta. Le militie eßere ſtate da inſidioſe promeſſe acciecate, e da falſe ſuggeſtioni deluſe. I Capi hauer preſtato l'aßenſo, dalle violenze del Generale atterriti. Con vn colpo di ſpada ſcioglierſi 'l nodo, & eſſer meglio con la morte d'vn ſolo terminare, anzi preuenire la guerra ciuile, che con le geloſie prouocarla. Non reſtare più tempo da perdere; non occorrendo Conſiglio in ciò, che non ſi può lodare, che dopo eſeguito.* Ciò detto; breue fù la conſulta, alternando confuſamente il timore, e lo ſdegno, e l'Ognate con eſaggerationi troncando i diſcorſi. Dunque fù riſoluto d'eſperimentare la fede delle militie, perche il Galaſſo, il Piccolomini, & alcuni altri de' comandanti haueuano ſegretamente a Ceſare eſhibita l'opera loro, aſſerendo, che molti, per ſolo timore hauendo adherito a ſegna-

più oltre non potendo ſofferire l'Ambaſciadore Cattolico.

pondera a Ceſare i pregiuditij dell'Imperio.

onde riſolueſi di far pruoua delle Militie.

re la ſcrittura, & a participare della colpa, erano pronti di riuoltarſi ogni volta, che vedeſſero vn Capo. Fù dunque eſpedita vna patente al Galaſſo, nella quale ſi comandaua d'obbedirlo a tutti quelli, che voleſſero a Ceſare dimoſtrarſi fedeli, ſeparandoſi dal Valſtain, horamai ſcopertamente ribello. Al publicare di tali decreti egli s'auuide quanto lubrica ſia la fede della fortuna, che da quelli volge il capo, da'quali il Principe ritira i fauori. Poche volte s'è veramente veduta ſuſſiſtere quella potenza, che, creſciuta ſotto l'ombra della ſourana autorità, tenta da lei ſepararſi. Al nome di Ferdinando ſi ſolleuarono i Reggimenti, ſi ritirarono gli Offitiali, & i capi, ſegregandoſi in vn momento da gl'infetti i ſani. Reſtato con pochi, non credendo d'eſſer ſicuro in Pilſen, doue ſi ritrouaua, ne laſciò a vn ſuo confidente il gouerno, e s'incaminò verſo Egra, luogo creduto opportuno, per eſſere la porta del Regno, per doue poteua, ò introdurre nella Bohemia l'Armi ſtraniere, ò ſaluarſi nelle vicine Prouincie. Haueua egli ricercato il Vaimar, che veniſſe celeremente al ſoccorſo, eshibendo di conſegnargli le piazze; ma, mentre il Duca bilancia in sì graue materia i vantaggi, & i riſchi, e che, per non azzardare le forze intere, ſpediſce con vna parte il Birchenfelt nel Palatinato, per dargli calore, & a Egra il Duca Franceſco Alberto di Saſſonia, per iſcoprire i diſegni, la ſcena ſi mutò, e ſuanì l'occaſione. Credeua il Valſtain, che i ſuoi adherenti, ſtretti da vincoli di gratitudine, e d'obligatione, foſſero per correre ſeco qualunque Fortuna: ma non mancauano alcuni, che lo ſeguitarono per l'opportunità di sfogare, col tradirlo, gli odij occulti, e le meditate vendette; e per ſperanza di conſeguire da Ceſare grandiſſimi premij. Haueua ſeco il Reggimento Irlandeſe di Gualtier Buteler, Giouanni Gordon della ſteſſa Natione, il Terſica, ſuo Cognato, il Conte Lesle Scozzeſe, ſuo Capitano delle Guardie, l'Illò, & altri così Offitiali, come ſoldati, creduti più confidenti. Cominciarono alcuni di queſti trà loro ſteſſi a rifflettere; & a diſcorrere poi con gli amici, *Eſſere nelle battaglie comune il pericolo; ma de' pochi il premio, e la gloria, quì aprirſi loro vn Campo di conſeguire con memorabile fama, opu-*

MDCXXXIV

eſpedendoſi Patenti per allettarle all'vbbidienza.

il Nome Ceſareo ſeparādo in vn ſubito dalle fedeli le contumaci.

ma eſſo apprēdēdo il pericolo. portaſi ad Egra.

ſollecitādo gli Suezzeſi aſpeditamente ſoccorrerlo.

mentre gli ſi tramano inſidie da gli ſteſſi cōfidenti.

che concertano la di lui morte.

MDCXXXIV

lentissime spoglie. Dipender la Vittoria da' loro voleri, e dalle lor destre. A che seguitarsi vn ribello infelice, abborrito da tutti, che vuol vendere il loro sangue, e l'honore insieme con la fede, e con le piazze a gli stranieri? Con vn sol colpo suenarsi la vittima, espiarsi la colpa, placarsi'l Principe; anzi obligarsi a retribuire beni, e gratie a chi gli conserua l'obbedienza, & i Regni. Tanto bastò ad animarli, perche ognuno era di già persuaso dal proprio interesse; onde, datasi la fede trà loro, il Lesle, il Buteler, il Gordon trassero alcuni altri, & inuitati l'Illò, & il Tersica a cena nelle loro stanze, riscaldando trà' bicchieri'l discorso, finta contesa, gli trucidarono, confondendo, violata l'hospitalità, il vino col sangue. Indi, per non dar tempo alla fama, corsi alla Camera del Valstain, e sforzata la porta, mentr'egli suegliato vuole affacciarsi a vna finestra, per chieder aiuto, e sgrida i congiurati, questi lo trafissero d'Alabarda con molti colpi. Poi, lasciatolo esangue sù'l suolo, vscirono dal Castello ad informare le militie del fatto, & a lusingarle con molte promesse. Nè prouarono grande fatica; perche, estinti i Capi, alcuno non ardì d'alterarsi. Il giorno seguente, lasciate chiuse le Porte, affinche non si publicasse la morte, sortirono dalla Città sotto titolo d'honore, e di scorta ad incontrare il Duca Francesco Alberto, che veniua per nome del Vaimar a stabilire i concerti, & arrestato prigione lo condussero a Vienna, doue trouarono grandi applausi, e ricchissimi premij. Tale fù il destino infelice d'Alberto di Valstain, Duca di Fridlandt, c'haueua altre volte domato coll'armi l'Imperio, & atterita col nome l'Europa. Egli solleuò la Nobiltà della nascita con la virtù militare, che da infimi gradi lo rapì a grandi fortune, tanto più riguardeuoli, quanto che portato dal proprio merito, non vi salì sopra le ruine de gli altri. Trà molti vitij d'ambitione, crudeltà, violenza, co' quali afflisse gli stessi Amici, vi lodauano gl'Inimici la prudenza, l'accortezza, la disciplina. Parue, che sempre soprastesse alla fortuna, & a' casi, ò più tosto, che preuedendo, e superando ogni cosa, non hauesse a contendere con le difficultà, e con gli auuersi accidenti. Era solito a vincere, e se pur soccombente appariua, nel credito della

trucidati prima alcuni de' più congiunti.

a colpi d'alabarda l'vccidono.

sue Sorti, e conditioni descritte.

sua

sua felicità il Mondo si persuadeua, che non volesse hauer vinto. Alcuni condannauano certo empito nelle sue attioni, che lo rendeua feroce; ad ogni modo, hauendo egli sempre astrusi motiui, facilmente si discerneua, che, niente a caso operando, non premiaua senza giuditio, nè senza distintione puniua. Qualunque sia stata la causa, se visse con gloria, morì certamente con sprezzo. Hanno pero sopra il suo caso diuersamente contestato i discorsi, alcuni credendolo prima Traditore, che sententiato; altri, che si gittasse nel precipitio, dopo vedersi perduto. Per questo varij sono stati i giuditij, quelli coll'infamia dell'attioni presenti cancellando la gloria delle passate; questi, coll'attribuire la disgratia alla sorte de'grand'impieghi, quasi compatendo la morte di chi odiauano poco dianzi la vita. Ma in Vienna per riguardo de' parenti, e degli amici, che si ritrouauano in Corte, breuemente suppressi i discorsi delle cause, e del fatto, e puniti alcuni altri de' congiurati, fù risoluto, che il Rè d'Vngheria vscisse in campagna, per consolare con la sua presenza l'armata, contenere la fede delle militie, e diuertire le competenze de' Capi. Ciò non potè seguire così presto, che gli Suedesi non profittassero molto dalle alterationi passate, impercioche nell'Alsatia il Ringrauio, rotti appresso Tam i Cesarei, prese trà' più notabili acquisti Enshein, Friburg, e Rinfelden: Nella Sueuia si diedero all'Horn Meminghen, e Chempen. L'Elettore di Sassonia, attaccata Budissin, e con le Bombe prima incenerita, che presa passò a Gorlitz, che trouò abbandonata. Poi, ritiratosi ne' suoi Stati, lasciò all'Arnheim il comando dell' Armi; e questi, presentata a' Cesarei appresso Lignitz la battaglia, dopo lungo, e dubbio conflitto gli ruppe con morte di tre mila di loro, acquisto di molt'insegne, e di noue Cannoni, occupando Stenau, Glogau, & altri luoghi importanti nello stesso tempo, che anco il Banier conquistaua Francfort all'Oder, e Crossen. Finalmente il Rè d'Vngheria, vscito con valide forze, e con la presenza rincuorata l'Armata, s'vnì a' Bauari, c'haueuano ricuperato Straubingh, e cinse Ratisbona d'assedio, battendola con cento Cannoni. Il Vaimar vi s' accostò, trauagliando il Campo Reale, che non haueua ancora la circonuallatione fornita; ma per mancanza de' viueri

MDCXXXIV

varie opinioni sopra l. di lui caduta.

suppressene le voci in Vienna.

doue risoluesi l'vscita in campagna del Rè d'Vngheria

che con vigorosa Armata s'vnisce al Bauaro. batte Ratisbona.

MDCXXXIV

conuenne allargarsi. Tuttauia, premendogli di conseruare quell'acquisto, voleua, congiunto all'Horn, replicare gli sforzi; ma, trattenuto da impedimenti, particolarmente nell'espugnatione di Landzuth, doue fù vcciso l'Aldringher, che tentaua portarui soccorso, quando s'auuicinò a Ratisbona, trouò la piazza perduta. All'hora l'Horn si portò nella Sueuia, & il Vaimar indebolito, non potendo affrontarsi col Rè, lasciò cadergli in mano Donauert, & altri luoghi. Premeua al Rè d'Vngheria d'vnirsi all'Infante, e per ispianarsi la strada, s'auanzò ad attaccare Nordlinghen, che, resistendo più di quello s'haueua da' Cesarei supposto, diede tempo, & all' Armata Spagnuola di arriuare coll'Infante opportunamente al rinforzo, & al Duca di Vaimar di ricongiungersi all'Horn, per tentare il soccorso. Que' due giouani Principi, comunicando insieme il desiderio di gloria, non meno che i consigli dell'armi, non vollero abbandonare l'espugnatione; onde il Vaimar, non potendo tollerare, che in sua presenza cadesse, deliberò la battaglia, sperando col destino dell'armi Suedesi di risarcire in vn punto con la Vittoria ciò, che da qualche tempo le Cesaree, sotto la felice condotta del Rè gli haueuan rapito. Assalì dunque il Campo nemico con impressione sì risoluta, che al primo empito sforzò le Trincere, occupò i Cannoni, e prese vna meza luna, fugando per tutto gli Austriaci. Ma, accorsi gli Offitiali, anzi lo stesso Rè, & il Cardinale, sgridati i fuggitiui, rimessi i timidi, & animato tutto l'Esercito, facendosi in particolare dalla militia Spagnuola pruoue stupende d'ardire, furono gli Suedesi rispinti. L'Artiglierie, appuntate da' siti superiori, faceuano in loro grande stragge; perche, douendo pe'l sito del Campo salire sopra Colline, conueniuano combattere, esposti a'colpi, con la malignità del luogo non meno, che co' nemici. Per non hauer anco ben riconosciuti quei posti, occupate le prime fortificationi, si confusero trà di loro, alcuni, per auanzarsi, errando la strada, altri nel combattere trasgredendo gli ordini, ch'erano stati prescritti. Il peggior' accidente fù, che casualmente accesosi fuoco in alcuni barili di poluere sopra la mezza luna, aggiunse terrore al disordine; perche, dubitando i

e l'espugna.

molt'altre piazze guadagnādo, per vnirsi all'Infante, và sotto Nordlinghen.

risoluono gli Suezzesi di venir' a conflitto.

ma cōbattuto dallo suantaggio del sito.

e confusi dagl accidenti del furore.

soldati,

soldati, non suaporasse vna mina, si diedero in fuga precipitosamente; onde gli Spagnuoli non solo ricuperarono il posto, ma presero animo d'inseguirli. Il Vaimar, e l'Horn impiegarono tutta l'industria per rimetter le loro truppe in buon' ordinanza, ò almeno per ritirarle col minore suantaggio, ma tutto indarno; perche, lontano l'vno dall'altro con le militie in ogni parte confuse, nè s'intendeuano insieme, nè da' soldati s' vbbidiuano più i loro comandi. Gli Austriaci, col fauore d'vn bosco postisi di mezzo, impedirono loro di poter riunirsi. Onde la Caualleria, perseguitata da'Croati, voltando finalmente a briglia sciolta le spalle, abbandonò la Fanteria, che fù quasi tutta trucidata sù'l Campo. Più di diecemila caderono morti, e circa sei mila restarono prigioni. Trà questi si trouò l'Horn, essendosi saluato il Vaimar a migliore destino. De gli Austriaci mancati due mila nel primo feruor del combattimento, non hebbe il restante altra pena, che d' inseguire i fuggitiui, e di vccidere, e spogliare i vinti. Tal' insigne Vittoria fù resa più chiara dalle conseguenze; perche Hailbrun, Herbipoli, Augusta, e molte altre Città si diedero spontaneamente, altre furono abbandonate da' presidij Suedesi. Il Duca di Bransuich, & il Langrauio, che per gli proprij vantaggi s'occupauano nella Vestfalia, mostrauano inclinatione all'accordo, & il Sassone ascoltaua propositioni di pace. Nè si dubitaua, che i Comandanti Suedesi, se fossero allettati con qualche danaro, non abbandonassero l'Alemagna, e la fortuna del partito cadente. Ma, calculando gli Austriaci sopra le sole speranze, mentre l'Infante, chiamato dall'vrgenze di Fiandra, si separa dal Rè, & il Rè, contento della gloria, affretta di restituirsi alla Corte, per goderne l'applauso, il Richelieu, che dalle prosperità degli Suedesi haueua raccolti per la Corona di Francia immensi vantaggi, propostisene niente minori dalle loro disgratie, spinse al Rheno il Marescial della Force con potentissimo Essercito, a gli amici ostentando gli aiuti, & a' nemici additando la forza. Veramente l'Oxestern, che in Francfort direggeua co' suoi consigli'l partito, & il Vaimar, che raccoglieua le reliquie del passato infortunio, non seppero altroue volgersi, che verso la

MDCXXXIV

restano sconfitti cō grauissimo colpo.

à gl' Austriaci molte Città volōtariamēte si rendono.

Brāsuich, & altri de' Protestāti piegando ad accordi

l'Infante, e'l Rè, già partiti.

cō poderosa Armata si spingono al Rheno i Francesi.

Fran-

MDCXXXIV *a' quali dallo Sueco si rinuntia la conquista di Filipsburg*

Francia, la quale in retributiõn de' soccorsi cauò loro di mano la fortissima piazza di Filipsburg, che sopra la destra sponda del Rheno apparteneua all'Elettor di Treueri, come Vescouo di Spira, e nel principio dell'anno era caduta in poter de gli Suedesi. Ciò trafisse nel viuo gli Austriaci, vedendo l'Insegne Francesi giunger non solo al Rheno, ma trapassarlo, oltre allo stabilirsi l'acquisto della Lorena, perche il nuouo Duca, deposto il Cappello Cardinalitio, e presa per moglie Claudia, Cognata di Carlo, diede cagione al Richelieu di concepire, ò di finger sospetti, e di ricercare in pegno di sicurezza la Motha, vnica piazza, che da lui dipendeua. S'auuide il Duca, che le colpe sue, e le gelosie de' Francesi durerebbero fin tanto, che gli restasse parte alcuna de gli Stati. Per ciò, negando la piazza, si ridusse a Luneuille, Casa da diporto in Campagna. Ma ad vn tratto cinto da guardie fù ricercato d'entrare in Nancij a titolo di maggior sicurezza. Non potè ricusarlo; ma subito, accorgendosi d'esserui tenuto prigione, procurò, ingannate le guardie, di sottrarsi alla seruitù, e con la Sposa per vna picciola porta in habito di giardinieri sortito, si ricouerò in Bessanzone, indi a Firenze, per tenersi lontano da' luoghi alla Francia sospetti. Il Cardinale, instancabile ne' profitti, e negli sdegni, fece inuestire la Motha, che, caduto estinto in fattione il suo comandante, s'arrese. Abbatuti in tal guisa i Lorenesi, restaua l'Orleans in Brusselles, ma priuo d'vn grandissimo appoggio, e poco degli Spagnuoli contento; perche, hauendo sottocritti alcuni capitoli, prometteua in essi, *Di non fare col Fratello nessun' accordo senza loro saputa, e consenso, e s'obligaua di mantenersi nel loro partito, & impiegarui 'l credito, e l'armi, douendo gli Spagnuoli all'incontro fornir'il danaro, per formar', e trattener' vn' Esercito, con cui potesse assalire la Francia, e conquistar qualche piazza, mentr' essi con altro corpo d'armata ingelosirebbero le frontiere.* Ma, non potutisi dal Marchese d'Aitona adempiere i concerti per le distrattioni maggiori, e principalmente per le minaccie de' Francesi dalla parte di Treueri, l'Orleans per istanchezza, e per inconstanza, e sopra tutto indotto dal Puij Laurens, suo fauorito, s'accordò col Rè, suo Fratello.

con molto senso degli Austriaci. colpiti 'n oltre dalle perdite della Lorena.

il di cui nuouo Duca saluasi cõ la Sposa

cadute le speranze dell' Orleans.

accordasi col Fratello.

per opera del Fauorita.

Era

Era ſtato il Puij Laurens guadagnato dal Richelieu; ond' egli, sì come per compiacere a' proprij amori con la Principeſſa di Falſpurg, altra Sorella del Duca Carlo, haueua già ſpinto l'Orleans al Matrimonio con Margherita, così hora ſtanco delle ſue inclinationi, & adeſcato dal Cardinale con promeſſe di gran ricompenſa, e delle Nozze con la propria Nipote, l'induſſe ad abbandonare in Bruſſelles la Madre, e la Moglie, & a ricondurſi furtiuamente nel Regno. Ma tardò poco il Puij Laurens a prouare la pena di ſua ſouerchia credenza; perche, allettato col Matrimonio, e nel tempo ſteſſo sfodrati nuoui delitti, e condannato al ſupplicio, con la morte lo ſciolſe. Reſtarono per la fuga dell'Orleans gli Spagnuoli deluſi delle loro ſperanze, e ſi differì anco la ſorpreſa dell'Iſole d'Eres in Prouenza, diuiſata da loro, per eſeguirſi ſotto l'Inſegne Ceſaree, a titolo di ſoccorſo, e diuerſione a Lorena; perche venticinque Galee, ſette groſſi Vaſſelli, con militie, & ogn'altro apparato, portateſi da Napoli in Sicilia, per vnirſi ad altre otto Galee, e per imbarcare ſoldati, trouarono iui sì lentamente diſpoſte le coſe, che conuennero rimetterla all'anno venturo. Da tali Apparati, e da sì vaſti diſegni facilmente ſi comprendeua eſſer vicina gran moſſa d'Armi. Perciò non mancauano i Venetiani di tentare con loro vfficij, efficacemente portati da Luigi Contarini in Francia, e da Giouanni Giuſtiniani in Spagna, di placare gli Animi, e moderare l'acerbità: ma il male, eſſendo nel punto, che doueua prorompere, s'irritaua più toſto; onde le diligenze cadeuano infruttuoſe, e le ragioni s'vdiuano ſenza rifleſſo, procurando anzi amendue le Corone con allettamenti, e promeſſe di condurre la Republica ne' loro ſentimenti, e con cambiare la mediatione in adherenza, ò all' vna, ò all' altra.

ma l'vno ritornato nel Regno. paſſa l'altro al ſupplicio.

Gli Spagnuoli differiſcono di portarſi a' dãni della Prouenza.

con eſſi, e co' Francesi 'ndarno adoprãdoſi la Republica per ricõcigliargli.

Il Fine del Libro Nono.

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO DECIMO.

ANNO MDCXXXV

E ſtragi, e le calamità, che difformando il Chriſtianeſimo, e ſouuertendo l'Europa, hanno reſo celebri gli odij di due gran Miniſtri, daranno a' poſteri giuſta cagione di numerare più trà' lugubri, che trà gl'inſigni queſt'anno, in cui la Francia, e la Spagna vennero ſcopertamente all'offeſe, e diedero principio a lunghiſſima guerra con memorabili caſi, & atroci ſucceſſi, interpoſti da negotiationi fallaci, con vicende dell'Armi, ſolleuationi de'Popoli, e ſcherzi della Fortuna. Di già ſi ſcorgeua, che l'emulatione trà il Richelieu, e l'Oliuares non poteua ſtare più a lungo ſuppreſſa; nè mancauano reciprocamente cagioni, ò preteſti, perche l'Armate Nauali d'Italia, gli Eſerciti in Spagna, i trattati coll'Orleans, il fomite a' mal contenti, ſcopriuano d'auantaggio qual machina dagli Spagnuoli ſi preparaſſe; & all'incontro l'occupatione della Lorena, i progreſſi in Germania, i trattati con gli Suedeſi, & i ſuſſidij all'Olanda, additauano quali diſegni ſi diſponeſſero da' Franceſi. S'inuiò dal Cardinale il Conte di Botrù a Madrid, & dal Conte Duca fù il Benauides a Parigi ſpedito, ma più per eſplorare le coſe,

Guerra, apertamēte rotta frà le Corone.

che

che per conciliar confidenza; anzi, hauendo essi scambieuolmente riportato, in vece di lusinghe, & offitij, aculei, e punture, non è credibile, quanto s'accendessero gli sdegni, e s' irritassero gli animi, resi dilicati dall'ambitione, e risoluti alle vendette, per meglio fondare trà l'armi l'autorità, e sostenere il fauore, e la gloria. Riuscì al Richelieu, che in questi preludij della guerra prouaua in ogni trattato, il più felice destino, conchiudere con le Prouincie vnite de' Paesi bassi la Lega ad offesa, e difesa, che tanto sueglió nel Mondo i discorsi, l'attentione, e la fama, e suscitò negli Austriaci tante apprensioni, e timori; imperciochè per gli articoli d'essa, *Doueuansi assalire da' Collegati le Prouincie obbedienti alla Spagna con forze vnite di cinquanta mila Fanti, e diecemila Caualli, dopo che con publici Manifesti fossero state inuitate, e per tre mesi attese a scuotere il giogo, & ad vnirsi coll'altre in vn corpo comune di Libertà, salui a ciascheduno i suoi priuilegi, & in particolare la Religione: ma, passato quel tempo, si destinauano in preda dell'armi, e si diuideuano le conquiste; onde il Lutzemburg, il Namur, l'Hanò, l'Artois, il Cambresis alla Francia cedesse con vna parte di Fiandra, di quà dalla linea, che da Blacenbergue trà Bruges, e Dam si tiraua, comprendendoui Rupelmonda; il resto agli Stati d'Olanda con promessa di lasciare per tutto la Religione Cattolica nell'esser presente. Si accordaua di non far pace, ò tregua, che di comune concerto, e di non ammetter' alcun partito, se prima non fossero da' Paesi basi gli Spagnuoli totalmente scacciati. Si voleuano assalire le Piazze con alternate vicende, l'vna delle ripartite alla Francia, e l'altra dell'assegnate all' Olanda, lasciandosi però della scelta l'arbitrio a' Generali. Si concertaua oltre a ciò vn'Armata di Mare, e da' Francesi dichiarauasi la guerra a Cesare, & ad ogn' altro, che per questa causa volesse inferire molestia agli Stati.* Tutto ciò tendeua ad vn grandissimo sforzo, se nel maneggio dell'Armi si fossero incontrati vguali gl' interessi de' Collegati, come nel negotio si trouarono disposti gli animi,& i voleri concordi. Gli Spagnuoli, penetrato il maneggio, esaggerauano appresso il Pontefice, & a tutte le Corti contra i Francesi con acri inuettiue, come se esponessero la Religione in preda a gli Heretici, e che, non contenti di ve-

dalla Francia conchiudendosi Lega con gli Olandesi.

sclamandone gli Spagnuoli.

MDCXXXV

derla col fomento delle loro assistenze in Alemagna depressa, tentassero d'estirparla, anco in quelle Prouincie, doue sotto i pietosi auspitij della loro Monarchia il vero culto tien sede. Ma tutto ciò poco giouando, riposta più, che nelle querele, la confidenza nell'armi, deliberarono di preuenire, con chiuder la porta, per cui, assalendo le Prouincie alle spalle, pensauano i Francesi di spinger l'Armata ad vnirsi con quella d'Olanda. Inuiato dunque dal Cardinal'Infante il Conte d'Embdem a tentare l'acquisto della Città di Treueri, gli riuscì di notte sorprenderla, per la negligenza, con cui l'Arnoud, Gouernatore de' Francesi, la custodiua, restando in quel fatto la guarnigione tagliata a pezzi, e l'Elettore prigione, perche impedito dalla podagra non potè con la fuga saluarsi. A Vienna fù egli inuiato, per render conto a Cesare d'essersi soggettato alla protettione Francese, e d'hauer' introdotti nelle Piazze stranieri presidij, contra le constitutioni dell'Imperio. Nel tempo medesimo, la Fortuna applaudendo a' principij, il Colonello Bamberg, che dopo lungo assedio haueua data Filipsburg a gli Suedesi, da'quali poi s'era consegnata alla Francia, col fauor del ghiaccio passato il fosso, felicemente sorprese quella fortissima piazza. A due colpi sì graui, & inaspettati si commossero grandemente i Francesi, ma insieme, credendo plausibile l'occasione di publicare contra gli Spagnuoli la guerra, già risoluta, inuiarono all'Infante, per chieder con la restitutione dello Stato la libertà dell'Elettore. Ma egli rimettendo a Cesare la risposta, mentre professaua a' di lui ordini hauer'obbedito, s'espedì dal Rè Lodouico vn'Araldo a Brusselles, che intimasse coll'antiche forme la guerra, e quasi nello stesso tempo si mossero nel Mese di Maggio le Armi. L'Esercito Francese da' Marescialli di Sciattiglion, e di Brezè appresso Mezieres era stato raccolto, e com'è solito delle prime mosse, quando particolarmente s'intraprende la guerra per animosità, e per vendetta, ogni cosa soprabbondaua, onde il numero delle Militie eccedeua i patti, e le prouisioni militari pareuano superiori al bisogno, perche la Francia, trouandosi nel colmo della riputatione, e della potenza, numeraua in quel tempo sotto le sue Insegne in più parti cento trentamila

sclamãdone gli Spagnuoli.

da quali è sorpresa Treueri.

fatto prigione l'Elettore. & ãco Filipsburg.

con alteratione della Francia.

che mãda a bãdir la Guerra a Brusseles. radunãdo a Mezieres l'Armata.

huo-

huomini a piedi, e quindici mila a Cauallo, con infinito numero d'Artiglierie, & abbondanza d'ogn'altro apparato. Incaminandosi verso Mastricht i Francesi con più di trenta mila combattenti, e quaranta cannoni, il Principe Tomaso con deboli forze appresso Auesnes tentò di combatter' il passo, e fù con molta strage battuto; onde, inoltrandosi senza contrasto, si vnirono coll'Oranges, che gli attendeua con venti mila Fanti, e sei mila Caualli, e ottanta pezzi d'artiglieria. Appariua l'Esercito formidabile per numero, e per valore, e di già il Mondo supponeua vguale alla forza la felicità dell'imprese. Ma, ben presto a tanta moltitudine mancando i viueri, l'Esercito cominciò a diuorare se stesso nell'inopia, e consumarsi co' disagi. Il Brabante fù inuaso, e Tirlemont, terra grossa, ma debole, presa per forza, prouò fieramente nella strage, e nel sacco il primo sfogo della militare licenza. Stauano gli Spagnuoli col grosso appresso Louanio accampati, per coprire quella Città di giro grande, ma fiacco, & insieme con la Città il vicino Paese. I Collegati, per tirarli a battaglia, finsero d'auanzarsi a Brusselles, non senza speranza nella consternatione vniuersale, che lor sortisse occuparla. Ma l'Oranges, ritardando la mossa, diede tempo a gli Spagnuoli d'accostaruisi. Contramandarono all'hora verso Louanio i Collegati la Marchia, e con empito l'inuestirono, ma fù altrettanto valida la difesa, dal Baron di Grauendon, Gouernatore, sostenuta, coll'assistenza d'vn buon numero di scolari di quella celebre Vniuersità, che rinforzarono il presidio. Rintuzzata per tanto la ferocia de gli assalitori, l'Esercito cominciò a dileguarsi, perche gli Olandesi, puntalmente alla loro armata ogni bisogno somministrando, sottraheuano i viueri a' Francesi, i quali, se con le forze, e coll'ardire poteuano superare qualunque pericolo, prouauano la fame, e la necessità essere inuincibile nemico. Periuano molti, e si sbandauano gli altri, che furono in gran numero trucidati da' Paesani, onde, indebolite le forze, e mancando l'alimento, conuennero i Generali leuar l'assedio, e permettere a' superstiti, che ognuno si prouedesse di salute, e di scampo, I Capi, e le reliquie dell'Armata si ridussero all'imbarco in Olanda,

MDCXXXV

che inuiasi verso Mastricht. rotti ad Auesnes gli ostacoli del Principe Tomaso passata felicemente advnirsi al l'Oranges.

inuestisce il Brabāte, con meter' a sacco Tirlemont.

s'accosta a Brusseles

passa ad assalire Louanio. che intrepidamente resiste.

la fame diuorando invn subito il campo Francese.

sciolto da per se l'Assedio.

MDCXXXV

s' imbarcano le reliquie.

prouerbiati dal popolo, e ſcherniti, che di tanta gente, ch'aſpiraua a grandiſſimi acquiſti, sì ſcarſi reſidui compariſſero diſordinati, profughi, e ſtanchi. Non hà dubbio, che, come aſſentirono le Prouincie vnite nello ſtipulare la Lega a qualunque partito, che induceſſe i Franceſi a rompere apertamente con Spagna, così conſeguito l'intento, niuna coſa abborriuano più, c'hauerli in vece d'amici, vicini. A' riguardi comuni delle Prouincie s'aggiungeuano i priuati riſentimenti del Principe d'Oranges; perche il Richelieu trà le luſinghe, e le confidenze haueua già pochi anni tramato di ſorprendere in Francia la Piazza appunto d'Oranges; ma non riuſcitogli 'l colpo, ne ſuppreſſe ſubitamente il fatto, e la fama. Ma l'altro, diſſimulando con pari artificio, riſerbò all'opportunità di rifarſi, & hora godeua, che, ſe nell'occupare importantiſſime piazze, haueua contra gli Spagnuoli acquiſtata nell'armi, gloria di valore, e coraggio, hora nel ſuperare il Richelieu coll'ingegno, gli ſi attribuiſſe dal mondo laude di politica, e grande prudenza. Il Cardinale però, tenendo per la guerra intrapreſa biſogno dell'adherenza de gli Olandeſi, e dell'amicitia del Principe, per applicarſi alle maggiori, traſcurò le minori vendette. Queſta moſſa contra la Fiandra con iſtrepito, e con apparenza di migliori ſucceſſi di quelli, che s'incontrarono, haueua alterato il Rè d' Inghilterra, che volentieri tollerare non poteua l' ingrandimento in quelle parti della Corona Franceſe; perciò, poſta vn'armata in Mare, oſſeruaua l'eſito delle coſe, e l'Imperatore, penſando quanto a gl'intereſſi comuni della Germania importaſſero quelle Prouincie, inuiò ſei mila Fanti, e quattro mila Caualli col Piccolomini in aiuto all'Infante. Non così toſto fù l'armata Franceſe diſperſa, che il timore, che prima turbaua i ſudditi della Spagna, penetrò vicendeuolmente nel cuore de gli Olandeſi, perche il Conte d'Embdem per ordine dell'Infante ſorpreſe lo Schins Scans, che giace in ſito, ſopr'ogn'altro importante, doue il Rheno, diuiſo in due rami ritiene alla deſtra il ſuo nome, & alla ſiniſtra aſſume quello di Vahl; onde il Forte, dominando alla nauigatione, e agli argini, può inondare il Paeſe; dà l'adito nella Bettauia; e dall' vna parte tagliando fuori le piazze, e le Prouincie, che ſono oltre al fiume,

non sẽza contẽto de gli Olãdeſi

aggiuntiui i diſguſti dell'Oranges.

tutto diſſimulandoſi dal Richelieu.

perche la fortuna arride à progreſſi di Spagna con nuoue ſorpreſe.

apre

apre dall'altra nelle viſcere dell'Olanda l'acceſſo. Si portò l'Oranges immantinente a ſerrarlo di fortiſſimo aſſedio, eſtendendo infiniti lauori ſopra le ſponde de' Fiumi. Sì grand'incendio di guerra trà due Rè potentiſſimi non potè contenerſi ſolamente in quelle Prouincie; ma, dilatandoſi in ogni parte, proruppe anco in Italia, prendendo ne' Griſoni principio, doue il Signor della Lande, per cuſtodia de' paſſi, già qualche tempo teneua tre Reggimenti di quella natione con alquanti Franceſi; & hora, ſpinte improuiſamente per la montagna di Spluga ſei compagnie, occupò ſenza contraſto Chiauena, Riua, il Saſſo Corbeio, e quegli altri poſti lungo il Lago, nominati altre volte; poi, ſeguitando il Rohan, per la via di Poſchiauo con cinque mila fanti, e quattrocento Caualli, conſeguì Morbegno, & ogn'altro luogo, reſtando in poſſeſſo di tutta la Valtellina, e de' Contadi adiacenti. Il Cardinal Albornoz, che, dopo partito l'Infante, gouernaua Milano, di profeſſione aliena dall'armi, ſi trouò all'emergente oltre modo confuſo. Eſpedì tuttauia militie verſo il Lago di Como, ma dalla Germania i principali ſoccorſi, e le diuerſioni attendeua, niuna coſa potendo a gli Auſtriaci accader più moleſta, che veder'i paſſi chiuſi, e la comunicatione interrotta. Conoſceuano i Franceſi, che, la ſorpreſa eſſendo riuſcita facile, ſi rendeua però impoſſibile a conſeruare gli acquiſti ſenza il concorſo de' Venetiani. Perciò i Miniſtri del Rè Lodouico, ricordando le premure, e le conuentioni, per redimere in altro tempo quei paſſi, additauano la congiuntura preſente eshortando la Republica a prendere l'Armi, e partecipare de gli acquiſti. Ma quelli di Spagna, eſaltando i titoli generoſi, attribuiti alla Republica ſteſſa di Scudo, e Tutela della Libertà, e della quiete d'Italia, tentauano concitarla contra i Franceſi, come prouocatori importuni di sì graue diſcordia. Parendo al Senato nella coſtitutione preſente delle coſe, non hauer, che ſperare, nè che temere da gli ſtranieri, deliberò di tenerſi in neutralità, godendo almeno nel ſuo Stato la quiete, dache non erano riuſciti i ſuoi offitij baſtanti, per diuertire altroue la guerra. Permiſe a' Franceſi qualche eſtrattione di viueri da' luoghi vicini, & il tranſito a' grani, che fecero venir d'Albania, oltre

MDCXXXV accorſo l'Oranges a ricuperare lo Schins Scans.

non contraſtati progrediſcono nella Rhetia i Franceſi.

impadronitiſi della Valtellina

ricorrono alla Republica per aſſiſtenze.

che permettendo ſcãbieuolmente comodi alle Corone.

MDCXXXV

ad alcuni Cannoni, comprati da Vaſcelli in Venetia, & aſſentì agli Spagnuoli'l traghetto da Trieſte al Regno di Napoli di ſoldati Alemanni con Barche alla sfilata, e ſenz'armi; il che, poco auanti richieſtone ſotto nome del Lodouiſio, Principe di Venoſa, che voleua farne la leua, haueua negato. Nel reſto, muniti i paſſi, & i proprij Confini con buone militie, e coll' inuiare Luigi Giorgio, Generale, in Terraferma, e Proueditori, Sebaſtiano Veniero in Valcamonica, e Michele Priuli nel Veroneſe, ſtaua oſſeruando i ſucceſſi. Hauerebbero certamente i Franceſi riportati ben grandi vantaggi, ſe, mentre titubauano gli animi de' Miniſtri Spagnuoli per la ſorpreſa della Valtellina, e per la debolezza, nella quale ſi trouauano conſtituiti, foſſe ſtato da loro il Milaneſe dalla parte del Piemonte aſſalito. Ma mentre tardano, per meglio ſtabilire i concerti con altri Principi Italiani, il tempo, che per ordinario fauoriſce la parte più debole, diede modo a gli Spagnuoli di far leuate in Heluetia, chiamar da Napoli, e da Sicilia ſoccorſi, & accogliere quei del Gran Duca, che per l'Inueſtitura di Siena è obligato ſomminiſtrare al Milaneſe, quando viene aggredito. Il Signor di Bellieure, dal Rè Lodouico eſpedito Ambaſciatore ſtraordinario in Italia, giunto a Turino, ſtringeua Vittorio a dichiararſi, ad vnire le armi, & entrar nella Lega. Se prima i Sauoiardi, ſtimabili pe'l ſito, ſoleuano con dubbia fede inuitare alla guerra, hora l'vna, hora l'altra delle Corone, al preſente pareua, che non poteſſero altro, che ſecondar la Franceſe, cinti dall'vna parte con Pinarolo, e dall' altra col Monferrato. Creſceua nel Duca la geloſia al paſſo medeſimo, che la neceſſità lo ſtringeua di ſtar'vnito con quella Corona; perche, ſe da' Franceſi 'l Milaneſe ſi conquiſtaſſe, ſi conoſceua alla loro mercede perduto più toſto, ch'eſpoſto. Ad ogni modo nella Pace amico conueniua farſi anco nella guerra compagno, non ſenza qualche ſperanza, che, vnendo l'armi, e partecipando a' conſigli, ſortiſſe a' ſuoi fini, & a' ſuoi vantaggi indirizzarle. Così a' Franceſi col nome adherendo, e con le maſſime a gli Spagnuoli, riuſcì in fine a queſti moleſto, & a gli altri di poco profitto. S'eſpedì dall' Albornoz il Duca d'Aluiti a Turino, per fraſtornarlo dal ſegnare la Lega,

ſi fortifica sù' Confini.

gli Spagnuoli hauend' agio di far leue per gl' indugi della Francia.

ſollecitato con forti inſtanze Vittorio.

ma

ma indarno; perche, se bene crederono molti, che con questo passasse meno publici, ma più sinceri concerti, ad ogni modo dopo alcune dilationi si strinse a' Francesi. All'hora il Bellieure si portò appresso il Duca di Parma, che nel bollore de gli anni, e delle passioni cupido di gloria, e di guerra, haueua di già co' Francesi così auanzato il maneggio, che poco restò all'Ambasciatore d'affaticarsi, per dargli l'vltima mano, con sentimento, tanto più graue de gli Spagnuoli, quanto che conosceuano d'hauerlo fuori di tempo irritato, più che impaurito, con disprezzi, e minaccie di promuouere al gouerno de gli Stati Alessandro, suo Fratello maggiore, che, come mutolo, giudicato da' parenti incapace della successione, si custodiua nella Cittadella di Piacenza gelosamente dal Duca; e se bene ognuno condannaua Odoardo, che, intraprendendo guerra col più potente, esercitasse più l'ardor dell'animo, che la prudenza, & il vigor delle forze, ad ogni modo i Ministri di Spagna concepiuano gagliardi timori, che fosse il Milanese assalito per fianco, restassero da Napoli impediti i soccorsi, s'introducessero i Francesi in Piacenza, e forse ancora in Sabioneda. Il Duca di Modona si mercantaua con amendue le Corone, tanto il pensiero di preualere al riuale rendeua al presente a sì gran Principi cari, e stimati quei, che soleuano altre volte sprezzare. In fine, dopo hauer trattenuto la Francia, & il Bellieure, che andò a ritrouarlo, in lunghe speranze, s'accordò con la Spagna, segnando con Francesco di Mello il trattato d'adherire al partito di quella Corona, & inuiare sotto il Principe Rinaldo, Frattello suo, tre mila Fanti nel Milanese in ricompensa del presidio, che gli fù permesso d'introdurre in Coreggio. A Mantoua si volse all'hora il Ministro Francese con tanto maggior' insistenza, quanto che la natione comune, e i beneficij recenti, pareua, che constringessero, non che persuadessero il Duca. Ad ogni modo egli resistè quanto potè, e ricorso per consiglio a Venetia, fù rimesso al suo arbitrio, & alla sua prudenza il risoluere. Egli perciò sottoscrisse la Lega, ma non potè prestarui, che il nome, non souuenendolo la Republica per eseguirla; dubbiosa nondimeno, che da tali prouocationi gli Spagnuoli

MDCXXXV

collegasi con Lodouico

a cui vnisceſi parimente Parma.

con sentimento non meno.

che con timore degli Spagnuoli.

che attragono Modona.

e Mantoua pure adherisce alla Lega di Francia.

com-

MDCXXXV

commossi applicassero maggiormente sopra Mantoua à qualche attentato, rinforzò sempre più quel presidio. Il trattato co' Duchi adherenti portaua *Vnione per tre anni, e promessa del Ré, oltre a dieci mila huomini da trattenersi nella Valtellina, di mantenerne in Italia altri dodici mila a piedi, e mille cinquecento a Cauallo. A Sauoia s'assegnauano sei mila Fanti, e mille ducento Caualli; a Parma cinquecento di questi, e quattro mila di quelli; a Mantoua trecento de gli vni, e tre mila degli altri. S'accordaua di non far pace senza la restitutione di ciò, che dagli Spagnuoli fosse sopra i Collegati occupato. Quanto a gli acquisti, che accader potessero, si rimetteua il riparto, dopo terminata l'impresa del Milanese*, restando incerto ognuno de' Principi vniti, quale douesse esser' il premio delle loro intraprese, nè senza timore, che in fine il più potente ne riserbasse a se stesso l'arbitrio, e il possesso. Haueuano i Ministri Francesi, dopo scoperta la risolutione costante de' Venetiani di star neutrali, differito per vltimo tentatiuo il portar'alla Republica l'instanze, per farla entrare nella Lega, credendo, che più delle ragioni fosse a persuaderla efficace, non tanto l'esempio de gli altri Principi vniti, quanto l'interesse, e il concetto, che, occupandosi'l Milanese, conuenisse a lei ancora esserne a parte, per aggrandirsi, e goder delle spoglie. Per tanto non come gli altri con incerte speranze, ma l'inuitauano con precise proposte di darle nella Valtellina Tirano, accordarle passo, e Lega ne' Grisoni, e del Milanese il Comasco, la Giara d'Adda, con tutto quel più, ch'ella scegliere volesse. Giunto, nel procinto del muouersi l'armi, il Bellieure a Venetia, e nel Collegio insieme col Signor della Tullerie, Ambasciatore ordinario, introdotto, così parlò. *Se per nome del Ré Christianissimo io venissi a questa Eccelsa Republica, per chieder' aiuti, più tosto che ad offerire vantaggi, parrebbe più interessata, che sincera la di lui affettione, e amicitia. Ma il mio Ré, ottimo trà' maggiori, s'è contentato coll' assistenza della Diuina bontà, e della Giustitia debellare i suoi ribelli; poi vendicarsi de' suoi nemici, & hauendogli ridotti in stato d'esser vinti, e battuti, chiama hora i suoi congiunti, & amici a parte non più de' pericoli, ma de' premij; non de' dispendij, e trauagli, ma delle prede,*

alla quale s'inuitano Venetiani.

e con instanze efficaci.

e con-

e conquiste. E' la Francia per la Dio gratia sotto l'ombra d'vn Rè giustissimo, sotto la cura di prouido, e vigilante Ministro in tal grado di felicità, e potenza, che, se in altri tempi non era vincibile, che da lei medesima, hora vnita, concorde, obbediente, armata, è resa superiore a se stessa. Dirò, che alla sua felicità niente manca, se non quello che la bontà del Rè vuole, che le manchi, cioè il comunicare i suoi beni a gli amici; il compartire la stessa felicità a' suoi Collegati. Le Armi Francesi, altre volte implorate da' Principi Italiani, desiderate da voi medesimi, sempre pronte al soccorso delle cause più giuste, fatalmente anco ne' passati secoli vindici dell'Italia, vi s' offeriscono al presente, non per redimere, perche già questo fregio l' annumeriamo trà le nostre conquiste, ma per assicurare la quiete perpetua, la libertà, la dignità dell'Italia, c' hà costato fin'hora a Voi tante cure, a Noi tanto sangue. Io mi protesto per primo cardine delle mie instruttioni, e de' vostri Consigli, che dal Rè si rinuntia alla stessa speranza di ritenere cosa alcuna in Italia. Siano vostre le spoglie, gli Stati, le Prouincie, nostre saranno le fatiche, i dispendij, i pericoli, & alla Natione Francese basti la gloria di saper vincere i Nemici, e donare a gli Amici le sue Vittorie. La Vostra Republica, amata dal Rè, come Coetanea della sua Monarchia, primogenita de' suoi Collegati, primitie della sua affettione in Italia, che pegno può riceuere maggiore della Real propensione, che d' esser pregata a raccogliere i frutti de' nostri trauagli, ad accrescere l' Imperio, a dilatare i confini sopra le ruine de' suoi implacabili, & antichi Nemici? Misuriamo di gratia con grande stupore la disparità delle massime, e del genio di due Nationi, delle quali l'vna per affetto, l' altra per necessità v' offerisce amicitia. Chi non conosce gli Spagnuoli, gente auara del suo, auida dell'altrui, che per ambitione intraprende, per cupidità, e per natura conserua. Noi all' incontro, prodighi di Noi stessi, se nel guerreggiare osseruiamo la giustitia, nel vincere esercitiamo la moderatione. Quante prouocationi habbiamo sofferte, prima di dichiararci nemici alla Spagna? i pregiuditij, l' insidie dissimulate con souerchia patienza haueuano resi così arditi gli Austriaci, che l' opprimer' i nostri Amici, l'insultar' a Noi stessi, era conuertito in massima della loro alterezza, in vso della sofferenza Francese. Ne siete Voi medesimi testimonij,

MDCXXXV *o Padri, quante volte ci hauete eccitati a giusti risentimenti, e lo dirò senza rossore, perche la Francia pareua all'hora alienata da se medesima, rimprouerateci con ragione le negligenze. Ma hora il mio Rè, che può con la potenza misurare la sua generosità, da quali auspitij hà cominciata la Guerra presente, che dal render giustitia a' suoi Amici, ingiustamente violati dall'Armi Spagnuole? Se hà voluto dissimulare più volte le proprie offese, non hà potuto sofferire le ingiurie a' suoi Collegati, e chi dubiterà, che la guerra non s'eserciti per l'auuenire coll'arti medesime, dalle quali principia, e se l'inganneuole sorpresa d'vn' Elettore protetto è dal mio Rè vendicata con tanti apparati, e con tanti dispendij, che non siano gli Amici, che vorranno adherirgli, per essere difesi dalla sua Reale costanza, e resi partecipi delle sue Vittorie, e trionfi? certamente, s'io considero la proposta presente, non occorre, ch'io cerchi altri esempi, per render illustre la magnanimità de' Rè Francesi, & in particolare di Lodouico. Egli v' inuita per compagni nell'impresa del Milanese; ma dona a Voi, & a gli altri Collegati l'acquisto del Milanese, e de gli altri Stati d'Italia, sopra i quali le ragioni de' nostri Rè sono così chiare, e sì giuste? quelli, che nell'acquistarli, e nel perderli costano a Noi tanto sangue, hora sono Vostre conquiste. Credetemi, Padri, che, se attendiamo, che il Cielo ci prescriua i Consigli, non può suggerirceli con voci più chiare, che con additarci la congiuntura, con somministrarci le forze. Ma che dico le forze? basta, che la Republica vi contribuisca il suo Nome. Sì, Padri, questo ci basta; e quasi non altro, che questo solo ricerco, perche l'Italia, già stanca dalle guerre, dalle gelosie, dalle discordie, che per tempo sì lungo v' hanno sparse i suoi perpetui Nemici, hora solleuata, & vnita vuole scuotere a vn colpo solo il giogo, e se il vostro Senato hà tante volte generosamente procurato di seruir d'esempio, hora da Voi non si richiede, che l'approuatione, e il consenso. Non lo dissimulo; quasi tutti i Principi Italiani sono digià, ò alla Spagna Nemici aperti, ò alla Francia Amici occulti; né altro attendono a dichiararci, che il credito della Vostra prudenza. Stà dunque in vostra mano la forza, il consiglio, il destino d'Italia. Io non ricordo i danni antichi, le recenti gelosie, i perpetui sospetti. Basta dire, che la dominatione Spagnuola, tremenda a tutti, te-*

me

me tutti; che odia quelli, che teme, e che vgualmente è immoderata ne gli odij, e nelle vendette eccedente. Hora, che altro può dirsi, se non che dall'altrui patienza è più, che dal poter suo preseruata. Inuasi, & in tutte le parti diuisi gli Austriaci, prouano più tosto il peso, che le forze della loro smisurata potenza; nè possono reggere più a lungo la vasta mole della loro grandezza. Il Milanese particolarmente, doue la sede della guerra hanno posta, e la forza insieme, che per tanti anni hà vessato l'Italia, chi può più ripararlo? sguernito di forze, nel gouerno confuso, assalito da tante parti, fuori d'ogni soccorso, e se Voi volete, da scampo. Io sò, che non mancheranno d'allettarui i Ministri Spagnuoli; ma credetemi, che non sono gratuite le loro lusinghe. Prouengono dalla conscienza delle presenti fiacchezze; dal rimorso dell'ingiurie passate. Anche la serpe, che, torpente nel Verno, hà sopito, ma non estinto il veleno, quando di nuouo il raggio del Sole la tocca, si gira, si torce, spira in fine la morte. E che farebbero altro gli Spagnuoli, se la fortuna propitia vn'altra volta aspirasse, che sfogar le vendette, i risentimenti, e l'offese, che, durante l'auuersa, tengono nel cuore suppresse? Non credete, che si scordino l'Ingiurie pretese, nè che cada obliuione, ò moderatezza ne gli animi auuezzi all'insolenza, e all'arbitrio. Il mio Rè crederà d'hauer fatto assai, e sodisfatto alla gloria, e a se stesso, mentre gli seruirà questa coll'Italia per vltima pruoua, s'ella sappia, e se voglia sofferire patientemente la seruitù. Non così tosto vsciro-no dall'Audienza gli Ambasciatori Francesi, che il Conte della Rocca con oppositi sensi discorse in tale sentenza. *Parlo ad vn Principe, che per giusta causa hà sempre esercitate l'inimicitie, & abbracciata la guerra. Tanto mi basta per indurmi a credere, che, in Voi viuendo gl'instituti pijssimi de' vostri generosi Maggiori, sia superfluo, che v'eshorti a ciò, che di comune concerto vi persuade la prudenza matura, e la Religiosa conscienza. Io vedo i Ministri Francesi girar per l'Italia; gli scorgo in questa Città: ma, se altroue incontrano a' loro voleri adeguata l'ambitione, la cupidità de' Principi, l'ingratitudine stessa de' benefitij, a molti dal mio Rè conferiti, quì ritroueranno vnita la Prudenza, la Giustitia, la Moderatione. Sia gloria della vostra Republica il guereggiare per la pace, e trouatala il conseruarla; come biasimo eterno sarà della Corona Francese il turbarla, e confonderla.*

gagliardamente cōtrapposte dalla Corona Cattolica.

MDCXXXV

Non può negarsi, che il genio di quella natione non imiti le violenze del fuoco, che, se ad altro non giunge, arde, e consuma se stesso. Che di gratia stimola alla guerra presente? le cause forse di Treueri, più addotte, che vere; quasi che, mentre in Ratisbona si stipulaua la pace, non si sottoscriuessero col Rè Sueco i trattati, e quando in Chierasco l'Esecutione si concertaua, e che dagli Austriaci con vera fede da' Principi si rendeuano gli Stati, le piazze, i posti, non si meditassero da' Francesi le sorprese, l'insidie, le offese? Dio Giudice de' Rè, e che, chiamato in testimonio giusto de' patti, è seuero vindice degl'inganni, horamai gli condanna, e punisce. Trionfa in Germania la Religione, e la pietà degli Austriaci. In Fiandra pugnano per noi i Cieli, gli Elementi, la natura medesima. Vediamo vinti gli eserciti senza combattere, vdiamo espugnate le piazze senza tentarle. Che altro si può attendere nell'Italia, ou' è più ingiusta la causa, quanto ne sono più remoti i pretesti? a che tendono le offerte, le propositioni de' Ministri Francesi, che a rendere questa felice Prouincia vn deplorando theatro di guerre eterne? Questo vorrebbero, o Padri; vincerui col vostro sangue medesimo, e con fallace amicitia, per soggettar tutti, vederui tutti trà voi stessi nemici. Io non voglio discutere, se, come lo raffigurano, sia così facile scacciare la potenza Spagnuola dall'Italia. Ella fondata con legittimi titoli, stabilita dal tempo, dall' vso, dalla sua forza, è come vna gran quercia, che sopra il suo peso, & il suo decoro sussiste. Possono i venti crollarla, agitarla, ma si sfiatano in combatterla prima, che ella si stanchi a resistere, e se pur cade, opprime insieme chi tentò di violar le radici. Ma esamino le loro conspicue proposte di vantaggi, di conquiste, di spoglie, che vederei più volentieri autenticate da esempij, che esaggerate da troppo partiali discorsi. Douunque mi volgo, ò trà fatti antichi, ò nelle recenti memorie, non trouo, che funesti accidenti di Principi oppressi, di piazze occupate, di vsurpate Prouincie, e se all'Italia non quadrano la Lorena, Treueri, e l'Alemagna, come esterni successi, interrogate Sauoia, e da' vostri Annali medesimi cauate le pruoue, che i Francesi vicini non possono essere, che Padroni, ò Nemici. Dunque, Padri, darete la mano a quelli, c' hauendo all'armi la licenza per termine, l' ambitione per motiuo, volgeranno contro di voi quelle forze, alle quali la vostra potenza, e ami-

citia

MDCXXXV

citia hauerà vnito vigor', e fortuna? Non m'è ignoto ciò, c'hanno dato ad intendere agli altri; ciò, che forse procurano di far credere a voi, di voler' essi vincere, e lasciarui delle vittorie i vantaggi. Ma se della guerra pigliano gli auspitij dall'infrangere la fede, crederete, che la Vittoria, che suol rendere tutti insolenti, li cambierà in religiosi, e modesti? Se stimano i Principi Italiani impotenti a muouer l'armi senza la loro sponda, e assistenza, doueranno dunque da' loro eserciti espugnarsi le piazze, presidiarsi gli acquisti, & escluso (Dio guardi da questo infelice destino l'Italia) vna volta il mio Rè, chi sarà il Giudice, che decida la causa, che misuri i Confini, che ripeta il deposito? io non voglio ostentare con pompa ciò, che la potenza Spagnuola hà contribuito al decoro, alla sicurtà, alla quiete d'Italia. Per noi inuiolabili sono stati sempre i vostri confini; dentro i Nostri habbiamo contenuti i pensieri, e le armi, non solleciti, che della pace propria, e comune. Il mio Rè hà voluto sempre confederato con la ragione l'Imperio, e stabilita nella tranquillità la grandezza. Ma le commotioni presenti, che conquassano in ogni parte l'Europa, confondono il culto Diuino, propagano l'Heresia, conculcano gli Stati, seruano d'argomento, e di pruoua quali saranno i progressi, se tali sono i primi passi dell'armi Francesi. Io sò, che gli artificij de' nostri Nemici hanno ne' tempi andati sparse gelosie, introdotti disgusti, dipinte dell'ombre, & essendo sospetto tutto quello, ch'è ignoto, hanno causati danni, e discordie; ma il fine è stato Giudice dell'intentioni, e dell'Opere. À' Principi grandi si fà troppo gran torto, quando mancano le notitie certe de' loro consigli, creder tutto alla fama, e sospettar'ogni cosa della loro potenza. Di ciò tanto basti; perche è horamai tempo, che lasciamo le sospitioni, gli sdegni, gli odij, che ci hanno reciprocamente fin' hora tante volte ingannati. Io non posso a questa Republica grande, e prudente dar' ostaggio più sicuro dell'amicitia del Rè, che con offerire la sua vnione, con ricercare il vincolo della vostra alleanza. Se nella Vostra tutela versa la quiete d'Italia, v'induce l'obligo, l'instituto v'eshorta, l'interesse stesso vi stringe. Crederà il mio Rè più fortunata la sua resistenza, s'hauerà per compagni quelli, che non ricusa delle sue intentioni per giudici; della pace per Arbitri.

Se bene da tali offitij furono per qualche giorno gli animi variamente agitati, ad ogni modo, riferiti al Senato, fù vniforme il

ma, i differenti, raccolgono essi con vgual' estimatione gli voti.

MDCXXXV

me il consenso di non cambiare consiglio, ma d'aggiustare alla neutralità le risposte con istima pari a gl'inuiti di due Rè vgualmente affettionati, e graditi, e con eshortationi alla pace, alla quale per conciliarla nella partialità di tanti altri, che diuideuano quasi vgualmente l'Europa, l'indifferenza della Republica si conosceua necessaria, non che conferente. Da tali risolutioni restarono più gli Spagnuoli contenti, che appagati i Francesi, a' quali pareua, che trà le domestiche cure hauesse la Republica deposte l'esterne, e che non abborrisse gli Spagnuoli in Italia, purche fossero in istato compatibile con la libertà di quella Prouincia. Prima che il Bellieure da Venetia partisse, preuedendo, che la Republica s'alienerebbe dall'entrar nella Lega; per le amarezze, che col Duca di Sauoia passaua, la ricercò d'ammettere alcuni temperamenti; ma il Senato, lasciò cadere in silentio l'instanze. Dunque nel Piemonte i Collegati, nel Mese d'Agosto vsciti in Campagna, tenendo il Duca Vittorio della Lega il Generalato supremo, & il Chrichì comandando l'Armata Francese, passarono la Sesia, occupando con molto empito il Forte della Villata, e le vestigia d'alcune antiche trincere. Nel tempo medesimo dal Duca di Parma spinte oltre al Pò quattro Compagnie di Caualli con moschettieri ingroppati, fù fatto saccheggiare Codagno, per isfogo di priuate vendette contra la Casa Triuultia, alla quale appartiene la Terra. A queste inuasioni, & al timore di maggiori disastri confusi i popoli del Milanese fuggiuano a schiere, per ricouerarsi nello Stato de' Venetiani, con quegli haueri, che il tempo, e la comodità permetteua, ò che la stima persuadeua asportarsi. Veramente, se anco la Republica hauesse dal suo canto aggredito, pareua, che non restasse più riparo, ne scampo. Onde la moderatione di lei veniua esaltata da molti, & il Rè Cattolico stesso a Giouanni Giustiniani, Ambasciatore confessò *Di riconoscere la conseruation del Milanese, dalla Generosità del Senato, che, non prouocato corrispondeua, conseruando ne' loro pericoli amicitia con quelli, de' quali non haueua altre volte nella loro maggiore potenza temuti gli odij, nè tollerati i sospetti*. Il Chrichì, dopo varie consulte, posto l'assedio a Valenza, credè, acquistandola, aprirsi

la Spagna assai più sattisfatane, che la Francia.

alle cui richieste per Sauoia nõ assente il Senato.

sortiti i Collegati ĩ Cãpagna.

i Popoli del Milanese si saluano nello Stato della Republica.

generosa nel trascurar l'opportunità degli acquisti.

è assediata Valenza

la

la porta del Milanese, goder' i comodi di buon tratto di paese, oltre al Pò, animar' il Duca Odoardo, e niente meno Vittorio ad operare, & a congiunger le forze. Supponeua egli douer riuscire breue, & espedito l'acquisto, non ostante qualche rinforzo, da gli Spagnuoli introdotto. Ma presto s'auuide, che da Francesco del Cardine, Gouernatore, brauamente difesa, si richiedeua più valida Armata, per espugnarla. Il Duca di Parma con quattro mila Fanti, e mille Caualli, passato pe'l Tortonese con grandissimo fasto, per hauer battute in camino alcune truppe Spagnuole, che tentarono d'impedirlo, gli si haueua congiunto. Quel di Sauoia, c'haueua prima disapprouato l'attacco, tardò molti giorni. In fine fatto precorrere il Marchese Villa con qualche parte delle sue genti, vi si condusse col resto, che in tutto formaua vn corpo di cinque in sei mila soldati. In questo mentre, non potutasi dal Chrichì per iscarsezza di gente fare la circonuallatione alla Piazza, haueuano gli Spagnuoli goduto ogni comodo d'introdurui soccorsi. Ma coll'arriuo de' Sauoiardi cinta dall'vna parte, e dall'altra del Fiume, pareua la sua caduta sicura, se l'emulatione, e le gare trà' Collegati non haueßero sneruate le forze, e i consigli. Perciò, procedendosi fiaccamente nell'espugnare l'esterne fortificationi, presero ardire Antonio Sotello, & il Marchese di Celada di dar sopra i quartieri di Parma con tanto successo, che, se bene ributtati, v'inferirono notabilissimi danni, morendo trà gli altri Ricciardo Auogadro, Bresciano, di nobilissima Casa, Generale della Caualleria d'Odoardo. Da ciò preso vigore anco Carlo Coloma, che fin'all'arriuo del Leganes di Fiandra comandaua l'Armata Spagnuola, s' accampò nella Lomellina in sito vicino alla Piazza assediata, imponendo al Marchese di Torrecuso la difesa d'alcuni posti auanzati. I Francesi, col Duca di Parma, si portarono oltre al Pò ne' quartieri de' Sauoiardi, per tentare di sloggiarlo; ma mentre il Torrecuso, sostenuto dal Coloma, tratteneua il Nemico, cinquecento soldati, carichi d'alcune prouisioni, sortiti d'Alessandria, entrarono in Valenza dall' altra parte trà quartieri mal custoditi de' Parmigiani, e Francesi. Ciò inteso il Chrichì, dubbioso, che gli assediati con tale rinforzo dessero sopra il suo alloggiamento, vi si ri-

MDCXXXV

che con vigore si difende.

introduttiui soccorsi dagli Spagnuoli

che battono il Campo Francese.

introdut-tesi nella piazza soccorsi.

MDCXXXV

condusse. All'hora il Coloma, vedendo opportuno il tentatiuo d'vn generale soccorso, lungo le sponde del Pò distese le truppe, e ricuperò vn Forte a capo del Ponte, prima da' Sauoiardi occupato. Di là spinse in Valenza quanto fù di bisogno, osseruandolo otiosamente Vittorio, & il Chrichì inutilmente tentando con vna batteria di lontano impedirlo. Questo soccorso, leuando a' Collegati la speranza d'occupare la Piazza, dopo cinquanta giorni d'assedio, gli obligò a ritirarsi. Ognuno de' Capi, non volendo del mal successo essere l'autore, ò la causa, riportò seco le sue passioni, e le scuse. Il Chrichì ardentemente tassaua la fede de' Sauoiardi, quasi che, non amando quel Duca il buon'esito dell'assedio, hauesse ritardati i viueri, fiaccamente assaliti i posti del Torrecuso, & in fine dissimulato l'ingresso al soccorso. All'incontro da Vittorio al Chrichì s'imputaua l'otio, e la negligenza non solo nel muouer l'armi, ma nell'impedire l'adito a' primi rinforzi, dolendosi, che l'Armata Francese di molto inferiore a' patti, e al bisogno, non hauesse coll'impegno di se medesima mirato, che ad impegnare gli Amici. Al Duca di Parma vniuersalmente si rimproueraua l'ardore, e l'inesperienza d'esserſi con poche forze, e con incerti, e lontani soccorsi cimentato contra vn Rè potentissimo. Il Pontefice, come Sourano di quegli Stati, l'haueua col mezzo del Vicelegato di Bologna ammonito a desistere; ma Odoardo, non curando l'offitio, & Vrbano non insistendo più oltre, seruì l'apparenza più tosto ad appagare le querele de' Ministri di Spagna, che accusauano di negligenza il Pontefice, che a promuouere efficacemente la quiete. Il Duca con pochi si portò alla Corte in Parigi, per informarla de' passati successi, e per rendere al Rè Lodouico, & al Cardinale, a pruoua della sua constante adherenza, vn testimonio conspicuo di sommissione, e rispetto. Vittorio, per cancellare i passati sospetti, occupò insieme col Chrichì nel Milanese Candía, e Sartirana, deboli Terre; poi a Breme piantò vn Forte in opportunissimo sito, sotto il calor del quale non solo le Frontiere, ma le viscere stesse del Milanese poteuano grandemente infestarsi. Indi permise, che il Marchese Villa, conuogliando le reliquie

costrigne a rimuouersene gli Aggressori.

che cõ accuse scambieuoli si difendono.

dal Pontefice con freddi vffitij reprimẽdosi i furori d'Odoardo.

che in testimonianza d'osequio si conduce a Parigi.

Vittorio facendo qualche progresso nel Milanese.

MDCXXXV

liquie delle Truppe di Parma nel Piacentino, vi rimaneſſe con alcune delle Franceſi a ſuernarui, dopo ſuperata nel Tortoneſe l'oppoſitione d'alcune altre Spagnuole. A molti pareua, che i ſucceſſi della Campagna non haueſſero corriſpoſto a' diſegni, e al decoro de' Collegati, nè meno alle forze loro, & all'attentione del Mondo. Ma l'acquiſto della Valtellina, compenſando in gran parte gli ſcarſi progreſſi nel Milaneſe, teneua anco gli Auſtriaci d'Alemagna grauemente commoſſi; onde l'Imperatore, partecipatolo con ſue lettere a' Venetiani, ſpedì militie per diſcacciarne i Franceſi. Parendo difficile sforzare quei paſſi, correua vna voce, che pe'l monte Tonale, e per lo Stato della Republica poteſſero furtiuamente tentare la ſtrada. Il Rohan accortamente aggrandiua il ſoſpetto, eshibendo di venire con tutte le forze in ſoccorſo, quando foſſero violati i confini. Preſtamente fù la diuulgatione dimentita dal fatto, perche il Fernamont, ſotto nome della Vedoua Reggente d'Inſpruch, raccolti quattro mila Fanti, e quattro cento Caualli, calò a Bormio, e quaſi ſenz' oſtacolo occupò quel Contado. Indi, con altra gente ingroſſato, voleua entrare nella Valle, quando d'altra parte vedeſſe pronto il Serbellone a tentare lo ſteſſo. Ritardandoſi da gli Spagnuoli ad eſeguire il concerto, gli Alemanni ſi ritirarono nella Valle di Leuin, doue prouarono qualche infeſtatione da' Franceſi. In fine, eſſendo anco il Serbellone alleſtito, il Fernamont verſo Tirano marchiaua, quando dal Rohan al Ponte di Mazzo ſopra l'Adda incontrato, fù battuto con molta ſtrage. Se il Ponte a tempo foſſe ſtato diſciolto reſtauano quaſi tutti gli Alemanni tagliati; ad ogni modo de' Franceſi fù grande la gloria, e il vantaggio, perche inferiori di numero, col valore del Duca, con la peritia de' ſiti, e con alcune imboſcate preualſero a' Nemici. Mentre di quà ſi pugnaua, il Serbellone giunſe a Sondrio con tre mila Fanti, quattrocento Caualli, e qualche Cannone. Il Rohan ſenz'altro reſpiro, che quello, ch'apportaua il contento della vittoria, voltò a quella parte, ſpinti per le montagne alcuni ſoldati, che coglieſſero opportunamente nel tempo della battaglia gli Spagnuoli alle ſpalle, & a' fianchi. Ma la fama del ſucceſſo con gli Alemanni, precorrendo

i cui deboli acquiſti ſi riſarciſcono nella Valtellina.

doue calano gl'Imperiali, occupandoui Bormio.

mà ſi ritirano.

fattane ſtrage da' Franceſi.

che deludono gli Spagnuoli

MDCXXXV più della marchia, induſſe il Serbellone a ritirarſi ſotto il calore del Forte Fuentes. All'hora i Franceſi, di nuouo paſſeggiando la Valle, ſi portarono a Bormio, & iui dal Marcheſe di Montoſier coraggioſamente aſſalita la terra, il preſidio, procurandoſi con la fuga lo ſcampo, fù tagliato dalle guardie, che ſtauano a' paſſi. Il Marcheſe però, e di ſaſſo nel capo, e di moſchettata nel fianco ferito vi terminò con lode di valoroſo la vita. Anco il Forte di Santa Maria ſi trouò abbandonato, & i Franceſi lo demolirono, tagliando per tutto le ſtrade; per difficultare a gl'Inimici l'ingreſſo. Ad ogni modo gli Alemanni, alquanto rimeſſi, ſtando col groſſo non più di otto miglia diſcoſti, ſpinſero di nuouo a reſtaurarlo dieci compagnie di Dragoni, e tre Reggimenti di Fanteria, che, alloggiando in quei ſiti, diedero con frequenti occaſioni vn gagliardo All'arme al Rohan, che applicaua alla fabrica d'vn Forte a Tirano, doue l'haueuano altre volte i Venetiani, & i Franceſi piantato; onde, comprendendo gli Alemanni, quanto riuſcirebbe difficile pe'l camino più diritto ſpingere nel Milaneſe i diuiſati ſoccorſi, deliberarono pe'l Ponte di Rapſuil, e pe'l Paeſe de' Cantoni Cattolici ſpedirui alcuni ſoldati. Il groſſo, che aſcendeua a ſei mila Fanti, & ottocento Caualli, alloggiando nella Valle di Frael, meditaua di dar ſopra il Campo del Rohan, che ſi diminuiua per diſagi, e per fughe; ma il Duca, preſo dalla neceſſità, e dal pericolo ardire, e conſiglio, ſe bene di gran lunga inferiore di forze, s'affacciò ſopra certe Colline d'improuiſo agli Alemanni, e minacciando il Signor di Caniſij d'aſſalirli da ſito eminente alle ſpalle, entrò in loro sì grande ſpauento, che con diſordine ſi ritirarono ſotto il calore d'vn Forte non molto lontano. Il Serbellone, che non ſapeua ciò, che dall'altra parte accadeſſe, penetrò fino a Morbegno con ſette mila huomini a piedi, ſette compagnie di Caualli, e cinque Cannoni, trinceranndoſi trà alcuni recinti di mura, che ſono in quel contorno frequenti. Ma poco tardò, che il Rohan, laſciato il Signor della Lande, verſo Bormio ſoprarriuò, ſe bene con la gente da tanti viaggi sì ſtanca, che molto azzardoſo riuſciua l'eſporla a battaglia. Non volendo però dar tempo a' nemici di riconoſcer la debo-

proſeguẽdo con aggreſſioni,

ſturbati però da' Ceſarei,

che portano qualche ſoccorſo nel Milaneſe.

non riuſcito loro il diſegno di venir' adoſſo al Rohan.

lezza

lezza de' suoi, nè a' suoi d'esaminare la forza de gl'inimici, si spinse coraggiosamente all'assalto. Nel principio la gente Francese a Cauallo vacillaua, anzi piegaua alla fuga, quando il Duca, rimprouerati alcuni, e rimessi gli altri, le si pose alla testa, vrtando con tanto furore, che le militie del Serbellone dopo breue contrasto abbandonarono il campo. De'morti Spagnuoli 'l numero non eccedè settecento, nè molti furono i prigioni; perche la maggior parte procurò di buon'hora saluarsi. Trà questi però fù ritrouato il Conte di Valenza con altri Offitiali, e trà quelli 'l Conte di San Secondo, che alla Caualleria comandaua. De' feriti 'l principale fù il Serbellone. Vsciti gli Spagnuoli, anco gli Alemanni, non istimandosi a bastanza sicuri nella Valle di Frael, s'allontanarono, lasciando al Rohan la gloria, & il quieto possesso della Valtellina nel rimanente del Verno. Non gli mancarono tuttauia più interni, e più molesti nemici; perche, non giungendo di Francia soccorsi, si trouaua grandemente indebolito, e patiua necessità, e molte mancanze, tanto maggiori, quanto che, dal Tirolo penetrata nella Valtellina la peste, haueuano i Venetiani interdetto il commercio; onde il transito de' viueri, se non impedito, veniua reso almeno difficile dalle solite cautele. Accesa in tante parti la guerra, la curiosità, e l'attentione del Mondo quasi che si stancaua in osseruarne i successi, ben souente il riflesso d' vno venendo da altro più notabile emergente interrotto. In mare vscita l'Armata di Spagna, compensando con la forza la dilatione dell'anno decorso, constaua di trenta cinque Galee, molti grossi Vascelli, & altri legni minori con sette mila soldati, dal Duca di Ferandina, e dal Marchese di Santacroce diretta. Date le vele a' venti, & alla Fortuna, appena s' accostò a' liti della Prouenza, che, da turbine furioso rispinta, si ricouerò a Capo Corso, dopo perdute sette Galee, conquassate l'altre, delle quali molte, per saluarsi, gittarono al mare artiglierie, Caualli, & altri apparati. Alcuni Vascelli scorsero a Porto Longone per risarcirsi, ma tutto richiedè molto tempo. Ad ogni modo rimessa, e finalmente approdata all' Isole d' Eres, che si chiamano di Sant' Honorato, e di Santa Margherita, le riuscì felicemente

MDCXXXV
che portatosi ad inuestir gl' Inimici.

rimă Padrone della Valle.

afflitta dalla pestilentia.

venuta fuori l'Armata di mare Spagnuola.

Passa à conquistare l' Isole d Eres.

MDCXXXV

occuparle, e, per conseruarle, subito v'innalzò alcuni Forti. L'impresa si giudicò di gran conseguenza; perche quell'Isole, al Continente vicine, sono vgualmente opportune, per trauagliare la Francia,& il Contado di Nizza. Perciò in Parigi n'appariua gran sentimento; ma, per all'hora dato alle marine quel miglior ordine, che il tempo permise, il Richelieu conuenne differire il rimedio, perche più lo premeua il nembo dall'Alemagna, se con rinforzare gli Suedesi non hauesse procurato impedirlo. La Pace, dal Sassone coll'Imperatore conchiusa, in conseguenza della Vittoria, riportata da gli Austriaci a Nordlinghen, daua motiui di grande apprensione, perche haueua l'Elettore non per se solo, ma, a guisa d'Arbitro per tutti i Protestanti capitolato, *Che la Religione, & i beni Ecclesiastici restassero nello stato medesimo, in che si ritrouauano del mille seicento venti sette, e quelli, sopra la restitutione de' quali l'Editto di Ferdinando versaua, per altri quarant'anni si godessero da' Protestanti. Ad Augusto, Figliuolo di lui, si lasciasse l'Arciuescouato di Magdemburg, & all'Arciduca Leopoldo Alberstat, con l'amnistia vniuersale, che solamente escludesse le cause Palatina, e Bohema. A Bauiera continuasse il voto Elettorale, e lo Stato, e se volessero entrar nella Pace, il Ducato di Mechelburg, Volfembutel, & Naumburg si restituissero a' primi Padroni, & a Brandemburg l'Inuestitura della Pomerania si concedesse. In mano di Cesare restasse la Piazza di Filipsburg, e gli Esteri, ò quelli de gli Alemanni, che non volessero a questo trattato acquietarsi, fossero con armi vnite perseguitati, come Inimici comuni, al qual fine in molti capitoli si concertauano congiuntioni d'Armate, il loro comando, le contributioni, e i quartieri.* Benche si dolessero vniuersalmente i Protestanti, che il Sassone, aggiustate le cose sue, e riassunta la vecchia inclinatione a gli Austriaci, s'arrogasse la dispositione degli affari dell'Imperio; ad ogni modo egli, scusando la necessità delle cose, e de' tempi, che non permetteuano le solite forme, tirò coll'esempio l'Elettore di Brandemburg, i Duchi di Bransuich, e di Lauenburg, con molte delle Città Franche, e principalmente Vlma, Francfort al Meno, e Norimberg ad accettare la pace. Spinto poi'l suo Esercito contra gli Suedesi, eshibì al Banier, che li comandaua vn

con grãd' apprensione della Francia.

molto più attenta nella Germania.

doue Cesare si ricõcilia col Sassone.

che capitola per se, e per ogni altro de Protestãti

con risentimento de' medesimi

che poi al di lui esempio s'acquietano.

portando si egli contra lo Sueco.

milio-

milione, e ducento mila Talleri, accioche senz'attendere la forza sgombrasse dall'Alemagna; ma, traponendo egli scuse, e ritardi, si trouò incalzato, e nella Pomerania ristretto. Il Baudissin, che comandaua all'Esercito dell'Elettore, attaccò in quella Prouincia Damitz, per isnidar gli Suedesi da' luoghi più forti, ma mentre s'opponeua al soccorso, che il Banier tentaua introdurui, fù quasi interamente disfatto, e di nuouo mentre si ritiraua a Chintz colpito, conuenne cedere la Pomerania, e le piazze, c'haueua prima occupate. D'altra parte i Cesarei, traghettato il Rheno, con grossa partita sotto Giouanni di Verth, scorsero fin dentro le Frontiere di Francia, trattanto che il Duca Carlo di Lorena, a cui haueuano consegnato vn corpo d'Armata, nell'Alsatia occupaua più luoghi, & il Galasso con nobili acquisti lungo il Rheno, e nel Palatinato, ricuperaua Franchental, Gustauemburg, Spira, Vormatia, & altri luoghi. Heidelberg non hauerebbe corsa fortuna diuersa, se, resistendo il Castello, non hauesse il Galasso creduto essere i progressi più profitteuoli altroue. Magonza fù preseruata, perche la Francia, vedendo, che se le auuicinaua così graue tempesta, spinse ad vnirsi al Vaimar vn'Esercito intero sotto il Cardinale della Valletta, che, sopra la porpora vestendo l'armi, compariua trà gli Eserciti, e i Lutherani. Gli s'arrese Binghen, perche il Galasso, per lasciarlo inoltrare, simulò d'allargarsi, e poi con spedita, e numerosa Caualleria gli diede la caccia di modo, che potè appena saluarsi con lunghissima marchia, lasciando noue Cannoni in man de' Nemici. Tal ritirata s'equiparò ad vna rotta, cotanta fù la gente nel camino perduta per stanchezza, e per mancanza di vitto. Di tali accidenti il Richelieu s'affliggeua, perche Autor della guerra si rendeua quasi reo de' successi. Rinforzando tuttauia l'arte, e l'ingegno, e stringendosi sempre più con gli Suedesi, indusse l'Oxenstern a venir'ad abboccarsi seco in Compiegne. Al contrario di quello, che risulta dalle conferenze, ambidue confessarono la presenza hauer'accresciuto reciprocamente credito, e peso alla fama. Per genio, per talenti, per interesse vniformi, facilmente accordarono la continuatione della guerra, della quale, tenendo i fini medesimi, haueuano anco vguali

MDCXXXV
rispinto nella Pomerania.
con gran sconfitta ceduta gli 'n fine dall' Elettore.
mentre gl' Imperiali passati di là dal Rheno, corseggiano in vista della Frācia.
contra i quali, vnito a gli Suezzesi, spignesi 'l Cardinal della Valletta.
posto in fuga con quasi total dispersione dell' Esercito.
attristandosene Richelieu.
che, abboccatosi coll' Oxestern in Cōpiegne.
conuiene seco di proseguire la Guerra.

MDCXXXV

le cauſe. Stipularono per tanto vn trattato a confermatione de gli altri, con nuoui vincoli obligandoſi, *Di non fare ſeparatamente la pace, e di tentare ogni sforzo, per non rendere ciò, che teneuano fin'adhora occupato*. Il Vaimar vacillaua alle volte, perche gli ſi offeriuano a parte dagli Auſtriaci grandi vantaggi; ma la Francia lo confermaua col pagargli gran ſomma di danaro, accioche teneſſe vn'Armata di dodici mila Fanti, e ſei mila Caualli, artiglieria conueniente, & in ſeruitio di lei l' impiegaſſe. L'Alſatia gli ſi laſciaua in preda, & Haghenò dalla Francia medeſima, che la teneua, gli fù conſegnata, con ſpeciale promeſſa di non ſtabilire pace, che di comune concerto, e ſenza che quella Prouincia al Duca reſtaſſe. Con tale bilancio dell'armi la Francia impedì, che non foſſero debellati gli Suedeſi, già vinti, e che non godeſſero gli Auſtriaci i vantaggi de' vincitori. Ma, ſe da gli accordi predetti ſi diſponeuano i mezzi alla guerra, altrettanto difficultati reſtauano quei della Pace. Per proponerla, e maneggiarla non ſi ſcorgeua nella Chriſtianità, ſi può dire, altra parte incorrotta dalle fattioni, che il Pontefice, & i Venetiani; perciò ſi riuolgeuano verſo di loro gli occhi, e gli animi, ſollecitandoli, e con offitij aperti, e con taciti voti ad intraprendere la mediatione di sì pericoloſa diſcordia. Il Pontefice, che per gli affari della Lorena haueua l'anno paſſato eſpedito Giulio Mazzarini, per Nuntio Eſtraordinario a Parigi, col di lui mezzo a quella Corte, e con gli ordinarij Miniſtri all'altre eshortaua tutti con efficaci preghiere alla pace, e la Republica co'ſuoi offitij, e con vguale premura inſiſteua, eſtendendogli anco, doue con Principi di Religione diuerſa non poteuano giungere quelli d'Vrbano, e particolarmente con le Prouincie d'Olanda. All'Oxenſtern, ch'eſpedì a Venetia il Conte Galeazzo Gualdo Priorato, Vicentino, per dar parte dell'anguſtie, nelle quali ſi trouaua, e per chieder ſoccorſi, portò il Senato con graue maniera le rimoſtranze medeſime. Giouanni Craft, Conſiglier' Aulico, paſſando in queſto tempo per nome di Ceſare a' Principi Italiani, nemici di Spagna, per indurli alla pace, eshortò anche la Republica a cooperare a vn bene sì grande, & hebbe in riſpoſta preciſe eſpreſſioni del deſiderio, che ella

trattenuto ſi cō grā ricōpenſe il Vaimar dalla Frācia.

trà lei, e la Spagna ſollecitandoſi l Pontefice, e la Republica, ad impiegare mediationi di Pace.

che con feruore le intraprendono.

teneua della quiete, e dell'impiego, che nella mediatione contribuiua a tutto potere. Ferdinando veramente desideraua la pace a misura, che il suo interesse stringeua, perche, migliorate le cose, speraua senza suantaggio comporla, & al Figliuolo trasmettere la successione più tranquilla, e sicura. Per questo non abborriua la sospensione dell'armi, che propose il Pontefice trà la Francia, e gli Austriaci; ma i fauoriti di Francia, e di Spagna, hauendo ridotti a publiche contese gli sdegni priuati credeuano reciprocamente non sincero il trattato, e mal sicura la quiete. Ad ogni modo a richiesta, & ad esempio d'Vrbano, che per Legato à Latere publicò il Cardinale Ginetti, furono da' Principi nominati i Plenipotentiarij, per trattare l'accordo, e dal Richelieu tanto più volentieri, quanto che, vedendo da gli stessi Francesi per gl'improsperi euenti poco lodate le Armi, procurò di sospendere il giuditio de' Popoli con imprimere in loro speranze di trattati alla Pace. Ma, mentre i Venetiani studiauano di conciliare le comuni discordie della Christianità, s'accrebbero col Pontefice le loro proprie amarezze. Ripigliato veramente da' Ministri Francesi 'l negotio del Consule d'Ancona, era stato in fine composto, onde l'Oberti fù ammesso alla carica, e poco dopo dal Senato gli fù conceduta licenza di ritirarsi per qualche tempo da quella Città. In conseguenza, rimesse le audienze, si ripigliò la negotiatione de' Confini, trattandone in Venetia il Signor della Tullerie, Ambasciator Francese, co' due già Deputati, Nani, e Soranzo, con proposta di tirare vna linea, che, sempre terminandosi in terra, non lasciaua altra difficultà, se non d'aggiustare, che, da gli Aluei del Pò cambiandosi corso, e caualcando la linea, se quello della Donzella di là passasse, s'intendesse del Dominio Ecclesiastico, & all'incontro quello di Goro, venendo di quà, fosse de' Venetiani. Ma i Ministri Pontifitij, dopo hauere nel corso della negotiatione cambiati più volte partiti, nello stringere sopra il predetto progetto pretesero che Portouiro dalla loro parte restasse. Non è questo, che vn vestigio d'Alueo angusto, ò più tosto vn fosso palustre; ma perche troppo addentro la linea prendeua, & era luogo di certa giuridittione de' Venetiani, non

Cesare inchina alla tregua, propostagli dal Pōtefice con la Corona di Frācia.

trà questi maneggi non mācādo à Venetiani nuoui dispiaceri con Roma, aggiustati gli scōcerti d'Ancona

con riassumersi l'affare de' confini.

vole-

MDCXXXV

voleuano essi prestarui l'assenso con approuatione de' Francesi, che si dimostrauano per la Nouità della pretensione contra i Pontificij commossi. Da più graue accidente fù poi verso il fine dell'anno questo, & ogn'altro negotio con Roma sconuolto; perche, appena partito di quella Città Luigi Contarini, Ambasciatore, c'hebbe permissione dal Senato di portarsi in Toscana ad alcuni Bagni, & indi alla Patria, lasciando, finche il Successore giungesse, Francesco Maria Rossi, suo Segretario alla Corte, si scoprì in Sala Regia (è questa la più celebre del Vaticano, doue s'accolgono dal Pontefice le solenni Ambasciate de' Rè, le quali chiamano d'obbedienza) alterato l'Elogio, che commemoraua il merito, acquistato dalla Republica nella difesa d'Alessandro Terzo, Sommo Pontefice, contra Federico Barbarossa, Imperatore, già quasi cinque Secoli felicemente debellato coll'armi, & indotto alla pace. A tanta nouità Roma stessa stupiua, perche le inscrittioni, dalle quali nella Sala s'esplicauano le pitture de' gesti più memorabili della Christianità, erano state scelte in tempo di Pio Quarto Sommo Pontefice, da vna Consulta di Cardinali, e di Soggetti Eruditi, e questa in particolare d'Alessandro estratta da antichissimi documenti, dal consenso d'Autori, da inscrittioni, da pitture, da marmi, da autentiche, & infinite memorie, e se bene in questi vltimi tempi dal Cardinal Boronio riuocata in dubbio, sussisteua però il credito dell' Historia, e ne risultaua alla Republica laude, & alla Chiesa decoro. Ora il Pontefice, mutato l'Elogio, alteraua il fatto, supprimeua la Vittoria de' Venetiani, e taceua tutto ciò, che rileuaua il merito loro, & il benefitio impartito alla Chiesa. All'auuiso, che ne peruenne in Venetia, furono gli animi indicibilmente commossi, e non solo nelle consulte de' Senatori si ponderaua con graui riflessi; ma ne' circoli stessi molti de' Cittadini si faceuano lecito d'esaggerare, che il Pontefice, dopo hauer dati tanti altri argomenti d'alienatione dalla Republica, hauesse in fine voluto sfogare contra i marmi, & inquietare ne' Sepolchri le ceneri, abolendo per quanto poteua nel Mondo le memorie, e cancellando la gloria de' loro Maggiori. Alcuni si doleuano, che denegasse Vrbano di ricono-

ma questo, & ogni altro scompigliatosi.

per l'alteratione dell' Elogio d' Alessandro III

con molto turbatione del Senato.

ſcere quel merito della Republica, alla quale i ſuoi Predeceſſori non haueuano ſdegnato di confeſſarſi tenuti. Altri, che nella contingenza della Religione, da tante parti veſſata, nelle diſcordie del Chriſtianeſimo, nella generale corruttione de' coſtumi applicaſſe a contendere a' Defonti la fama. Confeſſauano tutti non poter più la Republica inuiar' Ambaſciatori a venerare, com' è ſolito, in quella Sala i Vicarij di Chriſto, fin tanto che reſtaſſero ſoſpeſe, e ſi può dir condannate le di lei più illuſtri memorie. Ma il Senato ſubito comandò al Roſſi, che partiſſe ſenza prendere congedo dal Pontefice, nè dalla Corte; al Colleggio, che denegaſſe al Nuntio l'Audienze, e comunicando a' Principi con efficaci ſenſi'l ſucceſſo, dichiarò, che altro partito, ò ripiego non potrebbe mai appagarlo, che la reſtitutione intera del priſtino Elogio.

che ſtaccaſi da qualunque corriſpondenza col Pōtefice.

ANNO M DC XXXVI.

Nel cominciamento di queſt' anno accadde in Venetia vna coſa, quaſi da non riferirſi, ſe non ſi foſſe con varij diſcorſi agitata forſe più di quello, che meritaua. Ritiene per immemorabile vſo l'habito lungo de' Patritij, la veneratione, e la grauità de gli antichi togati; e ne' Magiſtrati conſpicui ſi diſtingue ad autorità, e decoro col colore, e con l'ampiezza, onde ſimil Veſte ſi chiama Ducale, ò più volgarmente a maniche larghe. Quelli, che vſciuano dalle cariche di Conſigliere, ò di Sauio del Conſiglio, che trà le vrbane, e politiche tengono i primi poſti, e che nelle Ambaſcerie appreſſo i Rè haueuano ſeruito alla Patria, riportandone il grado di Caualieri, continuauano ad vſare la ſteſſa forma di veſte, ma di color nero, durante la loro vita. S'ignoraua il principio di tale coſtume, ò che vi foſſe Legge, ſmarrita dal tempo, ò che il tempo equiualeſſe alla Legge. Il numero pareua alquanto diffuſo, mentre certo deſiderio honeſto di renderſi dall' vniuerſale diſtinti ſpingeua molti a procurare gl'impieghi principali della Città, e per meritargli animaua ad intraprendere gli eſterni più difficili, & oneroſi. Cominciarono alcuni con ſuſſurri, poi con più aperti diſcorſi ne' circoli, e nell'otio

Veſta Ducale in Venetia.

del

MDCXXXVI

del Foro a biasimare l'vso, e la distintione, non autorizzata da Legge, anzi ad accusarla, come ambitiosa inuentione di quelli, che non potendo per gl'Instituti prudenti della Republica continuare ne' Magistrati, voleuano almeno ad ostentatione portarne l'Insegne. Diceuano, *In quelle Vesti non riconoscersi la moderatione della vita priuata, in cui la vicissitudine del comando regola l'vguaglianza de' Cittadini. Dou'esser quella Legge, che nella Republica, se la libertà esime dall'Imperio de gli stranieri, modera, e frena l'elatione, e le cupidità de' priuati? Mancar forse a' Cittadini gli honori, ò a gli honori i Cittadini, doue nell'vgualità de' Natali godono tutti il fregio della libertà, vnita alla dignità del comando? Essendo il loro seruitio, come vn debito, che si presta alla Patria, douer passar senza premio, e se gl'impieghi son breui, affinche ne sia l'vso modesto, perche volersi vna distintione perpetua? Ne gli animi moderati de Cittadini più solidamente fondarsi gli ornamenti delle dignità, i monumenti della gloria, le insegne, e le laudi.* Altri dissentiuano da tal'opinione, credendo, che coll'vniformità delle vesti si pretendesse leuare i gradi, e la differenza alle persone non solo, ma al merito in tal guisa, che indistintamente si confondessero le attioni, e i soggetti. Ad ogni modo da Antonio Veniero, & Andrea Morosini, Consiglieri, Giouanni Battista Foscarini, e Giouanni Cernouicchio, Capi de' Quaranta, fù proposto al maggior Consiglio il Decreto, che, deposte le Ducali da chi le vestiua, nè continuate più in auuenire fuori de' Magistrati, si riserbassero solamente a' Procuratori di San Marco, al Figliuolo maggiore, ò al Fratello de' Dogi, & al Cancellier Grande, a' quali veniuano già dalle Leggi permesse. A' Caualieri fù a decoro del grado concesso, che sotto la veste portassero habiti rossi, e l'orlo della Stola con gli ornamenti della cintura dorati. Conforme l'inclinatione del maggior numero fù anche abbracciato, ancorche il Doge, e Francesco Basadonna, Giouanni Pisani, Domenico Ruzzini, Consiglieri, insieme con Francesco Barbarigo, Capo de' Quaranta, proponessero, che non s'abolisse, ma riformasse più tosto l'antichissimo vso, concedendo quella veste per l'auuenire a chi hauesse due volte sostenuto il carico di Consigliere, ò

Sen'impegna da alcuni l'abuso.

ad altri nõ discaro.

onde si forma vn Decreto.

se ben v'hà chi propone di moderarlo.

quattro quello di Sauio del Consiglio, computandosi anco l'Ambascerie, e i Reggimenti a tal conto. Immediate con esempio insigne di puntualità si videro il giorno seguente le vesti deposte, restando alcuni dall'età, dalla canitie, dal merito, e dal comune compatimento assai più, che prima non erano dalla veste, decorati, e distinti. Poco appresso da Girolamo Triuisano, Girolamo Pesaro, e Marino Bragadino, Auogadori di Comun, fù tentato di sospendere la deliberatione, accioche fosse di nuouo con qualche riforma proposta; ma confermata, cadde poscia in silentio, dando a discernere, che nella discussione de' negotij l'intelletto è ne' Cittadini Padre dell'opinioni diuerse; ma, dopo i decreti, la volontà è in tutti vgual Madre dell'obbedienza. Ora della guerra trà le Corone ripigliando il discorso, si preparauano le forze non minori de gli odij; nè haueuano seruito a placare l'vna parte i vantaggi, nè ad abbattere l'altra le perdite, anzi dall'antiche esperienze, e da' nuoui successi parendo equilibrate le forze, tanto più s'accendeua l'emulatione de gli animi. In Italia si trouauano durante il verno gli Spagnuoli assai forti, e per lo sopraggiungere de' nuoui soccorsi, e perche, preclusi i passi per Alemagna, e per Fiandra, conueniuano trattenere le militie in questa Prouincia. All'incontro i Francesi, parte sotto Valenza consunti, parte dalla naturale impatienza sbandati, appariuano grandemente infiacchiti. Ad ogni modo non mancarono diuerse fattioni. Il Marchese Villa allogiaua con le militie, che seruirono di conuoglio a quelle del Duca Odoardo nel Piacentino, e teneua ordine d'inferire qualche insulto nel Modonese, per vendicare le adherenze di quel Duca, e la missione de' Soldati a gli Spagnuoli. Per cauarne pretesto, lo ricercò di dare quartiere a vna parte delle sue genti, & essendogli, come supponeua, anzi desideraua, negato, d'improuiso scorse nel Territorio di Modona con mille fanti, & altrettanti Caualli, saccheggiando Castel nuouo, & altri luoghi con asportarne bottino. Il Duca, dagl'incendij, e dalla fuga de' rustici intese l'attacco, si trouò grandemente sorpreso, perche dall'armi di quel di Sauoia, suo Zio, gli perueniuano i danni, e si trouaua astretto di vendicarsi con quello di Parma, vicino, cognato, e fin'

all'

MDCXXXVI

osseruato puntalmẽte da tutti

Forze d'amendue le Corone si aumentano con gli sdegni.

le Spagnuole ringagliardite in Italia.

e le Francesi debilitateui.

che nõdimeno inuadono il Modonese.

con molta confusione di quel Duca.

MDCXXXVI

all'hora confidente. Si trouaua con lo Stato sguernito di gente, e se inuitaua gli Spagnuoli, conosceua pesante il soccorso. Ricorso a' Venetiani, trouò, che, se trà le discordie de gli esteri guardauano la neutralità, molto meno tra' Principi Italiani voleuano pigliarsi altra parte, che di persuadere, e procurare la pace; onde conuenne volgersi al Leganes, che gouernaua Milano, & egli, prontamente abbracciando l'inuito, egli espedì due mila fanti, e ottocento Caualli con ottimi Capi, che furono Vincenzo Gonzaga, il Baron Batteuille, & il Conte Arese. Con questi vniti tre in quattro mila huomini, tumultuariamente dalle militie del proprio Paese raccolti, sotto il Principe Luigi, suo Zio, che con permissione de' Venetiani si portò in quello Stato, gli spinse nel Parmigiano, doue s'era il Villa ridotto, il quale, assalendoli con gran brauura, mentre tendeuano verso Parma, gli astrinse alla ritirata, trouandosi ferito il Gonzaga, e quasi tutti gli Officiali Spagnuoli. A' Modonesi tuttauia restò in mano Rossena, che oltre al Fiume Lenza è vn picciolo distretto del Parmigiano, a risarcimento de' danni, ò più tosto a decoro apparente di qualche trattato. In effetto i Duchi, Odoardo, e Francesco, haueuano poca propensione a rompere trà loro la guerra, e i Sauoiardi, lasciato correre a compiacenza della Francia quel risentimento, non amauano, che si progredisse. Perciò, essendo inuiato dal Pontefice Monsignor Mellino, Vescouo d'Imola, accioche procurasse l'aggiustamento, benche per all'hora in riguardo de gl'interessi delle Corone, che voleuano esserne a parte, non l'ottenesse, conseguì ad ogni modo, che in occulto restassero placati gli animi, e tacitamente sospese le Armi. Ma gli Stati di Parma furono più seueramente vessati; imperciocche, affine di rimuouere dal Modonese le offese, ò più tosto per punire quel Duca dell'hostilità, acerbamente attentate, e per indurlo anco sforzatamente alla pace, il Leganes inuiò quattro in cinque mila soldati con Carlo dalla Gatta nel Piacentino, ch'occuparono Castel San Giouanni, Rottofredo, & alcuni Villaggi, allargandosi per tutto le militie a saccheggiare, & incendiare il Paese con fierissimi danni. Nel tempo medesimo Vincenzo Impe-

che soccorso dal Leganes.

inoltrasi nel Parmigiano. donde viē rispinto, restando però in suo arbitrio Roßena.

per opera del Pontefice.

sedati in segreto i diffidij trà quei due stati.

dal Gouernator di Milano dāneggiatosi grauemente quello di Parma.

riali

riali, trapassate le Montagne del Genouesato, occupò Val Ditaro con altre Terre, come Stato, dalla Famiglia Doria pretesо. Si trouaua Odoardo in Parigi; perciò a tante inuasioni la Duchessa, sua Moglie, che in sua vece gouernaua lo Stato, confusa, temendo di Sabioneda, richiese al Duca di Mantoua d'inuiarui rinforzo, credendo forse, che valendosi a quest' effetto delle militie de' Venetiani, fossero questi per interessarsi nel sostenimento di quella gelosissima Piazza. Ma il Senato non assentendo, che altroue, che nel presidio di Mantoua se ne disponesse, il Signor della Tour, che per la Francia staua appresso il Duca con titolo di Generale dell'Armi, l'indusse a spedirui ducento Fanti de' proprij, che custodiuano Porto. Furono tuttauia rimandati a Mantoua, dopo hauerli appena introdotti, ò perche non vi fosse bisogno di così tenue soccorso, ò perche, comprendessero i Parmigiani, compiere per ogni accidente, che Sabioneda dipendesse da loro, senz'introdurui l'Armi d'vn vicino, che vi pretendeua ragioni, e vi teneua interesse. Peruenute in Francia le calamità degli Stati di Parma, il Duca partì per le Poste, carico di speranze; ma, giunto in Italia, trouò hauer dalla Corte riportato promesse più liberali, di quello potesse riceuere pronti soccorsi. Egli con feruido zelo desideraua, vnite le truppe Francesi, e le Sauoiarde, assalire il Milanese, & aprendosi col ferro la strada, vendicare insieme i danni del suo Paese. Il Chrichì se ne scusaua con varij pretesti, hora allegando il numero scarso della gente, hora additando vna insuperabile trincea, che per contendergli 'l passo lungo la Scriuia haueuano alzata, e ben munita gli Spagnuoli. Prometteua però di soccorrerlo con diuersioni; onde il Duca per difendere il suo conuenne incognito, & accompagnato da pochi per la Riuiera di Genoua, e per la Lunigiana penetrare ne' suoi Stati, doue fù da' Popoli accolto con grande applauso. Veramente di Francia veniuano gli ordini molto efficaci, che non si lasciasse disperare Odoardo, e perdere lo Stato. Il Duca di Rohan, per far diuersione, fù il primo a spingersi verso il Lago di Como, doue, occupata la Torretta, ch'è sotto il Forte Fuentes, da poi la terra di Colico, tagliaua fuori il medesimo

che richiede a Mantoua soccorsi per Sabioneda

ma subito cōseguiti le si rimandano.

partitosi Odoardo di Francia

per la riuiera di Genoua sconosciuto penetra ne' suoi Stati.

per diuertirne le aggressioni mouēdosi dalla Rhetia il Rohan.

For-

MDCXXXVI

Forte con molta pena de' Ministri Spagnuoli, e con terrore dello Stato. Il Duca però non poteua lungamente fermarsi, non solo mancandogli mezzi di progredir', e sussistere, ma dubitando, se s'allargaua, non entrassero gli Alemanni pe'l Tirolo nella Valtellina, doue i Popoli, se bene haueua con publico editto decretato, che altra Religione, che la Cattolica non s'esercitasse, odiauano la Natione, & il Capo, essendo dalle militie insolenti in varij modi vessati. Contento per tanto di hauer saccheggiate le Pieui, & altre Terre di Valsasna, si ritirò. Haueua egli richiesto a' Venetiani'l passaggio, per potere per Paese amico a dirittura, e più speditamente portarsi al soccorso di Parma, non perche veramente di conseguirlo credesse, ma accioche dalla negatiua potesse la Corona meglio giustificarsi col Duca. Gli Spagnuoli pure, per contraporsi, lo dimandauano per gli Alemanni, che calar doueuano dal Tirolo nel Milanese. Ma il Senato a gli vni, & a gli altri lo ricusò, col giusto pretesto della peste, che affliggeua non meno il Tirolo, che la Valtellina. Non per anco ritirato il Rohan, entrò il Chrichì, per rinforzare la diuersione nel Milanese, dall'altra parte, hauendo oltre a qualche militia, soprauenuta di Francia, indotto il Duca Vittorio a congiungere le forze; onde constaua l Esercito di dieci in dodici mila huomini a piedi, e di due in tremila a Cauallo. Vigeuano fù minacciato, & essendo di scarsa difesa munito, si stimaua facile la caduta, con tanto terrore di tutto lo Stato, c'horamai nella Città di Milano lo spauento passaua a tumulto. Fù perciò il Leganes constretto ad accorrerui con tutte le forze, richiamate quelle, che deuastauano il Piacentino, e lasciate al Serbellone poche militie, accioche, trincerato a Mus, facesse testa al Rohan nel modo migliore, e, bisognando, soccorresse pe'l Lago di Como il Forte Fuentes. Ad Abbiagrasso poi s'accampò, per coprire le parti più interne dello Stato, e riparare le hostilità a quel fertile, e delitioso Paese. Respirando in tal guisa gli Stati del Duca di Parma, fù al Marchese Villa facilmente permesso ricuperare Castel San Giouanni, e saccheggiati alcuni Villaggi del Pauese senza oppositione vnirsi all'Esercito de' Collegati. Nell'opportunità d'intraprendere molte cose stauano questi irresoluti,

che intimoritonon vi calino gli Alemanni.

dopo qualche saccheggio se ne ritorna.

negatosi da' Venetiani il passaggio.

applicandosi la Frãcia cõ nuoue diuersioni nel Milanese.

per le militie richiamate dal Gouernatore

approfittandosi Parma.

e sospesi

MDCXXXVI

e sospesi in che douessero particolarmente applicarsi, ne concordauano il Duca di Sauoia, e il Chrichì. Per questo abbandonato il pensiero di Vigeuano, e minacciando in più parti, non ne colpiuano alcuna. In fine con alloggi, e con scorrerie deuastata per alcune settimane la Lomellina, s'inoltrarono nel Nouarese, & espugnarono Fontanetto, luogo di nome oscuro, ma che resterà per l'auuenire nobilitato dalla morte del Thoiras, che, come venturiere, militando appresso Vittorio, colto da moschettata vi cadde estinto. Indi passarono ad Olleggio con pensiero d'impadronirsi d'Arona, Castello sopra il Lago maggiore, col possesso del quale non solo s'apriuano il passo a ricche, e popolatissime Valli, che poteuano nel verno seruire d'opportuni quartieri; ma lo chiudeuano a' soccorsi, & a leuate, che d'Alemagna douessero scendere per quella porta, che a gli Spagnuoli sola restaua. In ciò pure procedendo con tardità, hebbero tempo i Conti Borromei, a' quali quel feudo appartiene, di munirlo, e di presidiare gli angusti sentieri di quelle montagne. Veramente occasione più insigne allettò i Francesi a speranze di migliori successi col passare il Tesino, sempre creduto forte, e quasi insuperabile riparo del Milanese. Scendendo dall'Alpi quel Fiume, e trapassando il Lago maggiore, per qualche breue spatio stretto da rupi scorre precipitosamente tra' sassi; indi, appianandosi, irriga vna feconda Campagna, e sofferendo le barche, serue comodamente all'vso di quel Paese, fin tanto che con largo alueo, e con piaceuole corso sbocca nel Pò. Doue la Pianura principia, i Collegati, vedendo ogni difesa abbandonata, e lontana, gittato vn Ponte sopra le Barche, iui sopra i Carri condotte, lo trapassarono. A Tornauento, che non è altro, che vna Cassina, fù piantato l'alloggio, e seruirono di trincea alcuni fossi, anticamente scauati, che chiamauano Pan perduto. Ruppero immediate il Nauilio, ch'è vn Canale, che a comodo del commercio conduce portione dell'acque del Tesino a Milano, con tanta confusione di quella Città, che figurandosi l'inimico alle porte, quasi che non vi fosse più tempo, nè scampo, fuggiuano molti frettolosamente con le supellettili più pretiose verso lo Stato de' Venetiani. Il

si auanzano i Collegati nel Nouarese.

trapassano il Tesino.

acquartierandosi a Tornauento.

con gran tumulto di Milano.

Mm Car-

MDCXXXVI

che dal Cardinal Triuultio opportunamente innanimato

Cardinal Triuultio, montato a Cauallo, col credito, e coll' autorità, che grandissima teneua appresso i suoi Cittadini, per le strade scorrendo, animaua alcuni, confortaua tutti, e distribuite a gli habitanti le armi, prefisse guardie, & ordini, frenò lo spauento, & in gran parte acquietò quel tumulto, che i Ministri Spagnuoli, ritiratisi, dubitauano più tosto d'irritare con la loro presenza. La Città contra il Leganes fremeua, che con fioritissimo Esercito, non impedito quel passo, si trattenesse otioso a rimirare i pericoli, e i danni; ma, come accade in tali emergenti, regnaua in ogni parte più timor, che consiglio; perche, se a Milano si trepidaua, stauano anche i Collegati perplessi, mentre il numero della gente non quadraua al disegno d'assalire quella Città, & era suanito il principal pensiero, che fù veramente di congiungersi col Rohan, e con forze vnite spingersi, ò sotto Milano, ò nelle viscere dello Stato, per arreccare spauento, e riportare qualche notabile acquisto; ma il Rohan troppo presto, e il Chrichì troppo tardi penetrati nel Milanese non vi potendo l'vno sussistere, nè l'altro tentare progressi, vi causarono più rumore, che danno. In oltre mancauano i viueri, e sopra tutto non conspiraua ne' fini medesimi l'inclinatione de' Sauoardi. Niente meno il Leganes trà molti pensieri agitauasi. Coll'accostare a Milano l'Esercito temeua di portarui fame, e rumori; se s'auuicinaua a' Collegati, per azzardare battaglia, nell' esito incerto rifletteua la perdita sicura di tutto lo Stato. In fine, dopo più giorni accorgendosi dal non progredir de' nemici esser confusi i loro pensieri, e moderate le forze persuaso più da' rimproueri vniuersali, che dal parere de' suoi Consiglieri, deliberò leuarsi d'Abbiagrasso, & accostarsi a' nemici senz'altro disegno, che di cogliere dall'occasione vantaggio. Trouò, che per comodità de' foraggi i Sauoiardi s'erano portati di là dal Fiume; onde opportuno credè assalire di quà i Francesi. Caricata per tanto vna parte della loro Caualleria, che scorreua fuori del Campo, & obligatala di ritirarsi, attaccò poscia le trincere, & i Forti. Fù ostinata, e faticosa la pugna in giornata lungha, & ardente del mese di Giugno, a tal segno, che dopo più hore, stanche amendue

esclama cōtra la tardità del Leganes.

che portasi finalmēte contra il Nemico.

innadēdolo di quà dal Tesino

le

le Armate, nè poteuano più i Francesi resistere, nè preualere gli Spagnuoli. Nel feruore della battaglia pareua, che s'auantaggiasse il Leganes; ma il Duca Vittorio, ripassato il Tesino, portò al Chrichì così opportuno soccorso, che bilanciò la Fortuna. La notte separò, & il Leganes, non hauendo vicino più comodo alloggio, ritornò ad Abbiagrasso. Trà ambe le parti furono tre mila incirca i morti, e de gli Spagnuoli perì Gerardo Gambacorta, Generale della Caualleria Napoletana valoroso, e prudente. Per discernere la superiorità del conflitto, mentre ognuno se l'ascriueua, conueniua osseruare le conseguenze, e perche nel Paese nemico pare, che chi non progredisce sia vinto, si aggiudicò in fine a gli Spagnuoli il vantaggio, perche i Francesi, fermatisi ancora qualche giorno ne' posti, ripassarono finalmente il Tesino. Desiderarono per l'oggetto medesimo d'aprirsi la strada alle Valli, già dette di sopra, occupare Anghiera sopra il Lago maggiore, ò Romagnano appresso la Sesia; ma non riuscì; onde si ritirarono il Chrichì a Brem con pochissime forze, e Vittorio a Vercelli, per coprire il suo Stato. Prorompeuano trà loro sempre più le discordie; il Duca rimprouerando a'Francesi il benefitio d'hauerli a Tornauento saluati, & il Chrichì a' Sauoiardi ascriuendo l'hauer mancato all'occasione, e a' progressi. Ma, se il Duca prouaua disgusti da' Collegati, il Piemonte risentiua dagli Spagnuoli l'offese, perche Filippo di Silua, Generale della Caualleria, scorrendo il Paese, ricuperò Annone, nelle prime mosse da' Collegati occupato, e s'impadronì di Gattinara, inferendo strage, e desolatione per tutto. Quello di Parma, godendo breue pausa da'danni, raccolte alcune delle militie sue, e per la Riuiera di Genoua peruenuti alquanti Francesi, tentò di ricuperare Rottofredo; ma, da Martino d'Aragona soppraggiunto con più grossa partita, fù astretto a leuarsi. Maggior piena temendo dopo essere sloggiati dal Milanese i Francesi, inuiò a Parigi il Conte Fabio Scoti, de'Ministri suoi il più confidente, accioche, com'autore del consiglio d'adherire a quella Corona, fosse anco miglior' instromento, per ottenere validi aiuti. Ma con tanta turbatione procedeuano gli affari del Regno, che non restaua, che debole spe-

MDCXXXVI con forte fattione.

agguagliatasi la Fortuna dell' Armi.

benche'l vanto attribuiscasi alle Spagnuole.

disertãdosi intãto il Piemonte.

e Parma spedisce in Francia per aiuti.

ch'è inquietata nella Piccardia.

MDCXXXVI *nella Borgogna.*

ranza di conseguir'assistenze, perche gli Spagnuoli inuadeuano la Piccardia, & il Galasso col Duca Carlo di Lorena deuastaua la Ducea di Borgogna, e la Sciampagna, patendo i Popoli miseramente la pena delle colpe non loro. Da' Francesi rinuntiata la neutralità alla Contea di Borgogna sotto pretesto, che nell'Alsatia porgesse quella Prouincia assistenze a' Cesarei, & a' Lorenesi, il Principe di Condè haueua cinto Dola d'assedio; ma, dopo ridottala a grandi angustie, con molte lentezze corruppe il frutto della vicina conquista, perche il Lamboij, & il Mercì, venuti coll'insegne Cesaree, e con valide forze al soccorso, mentre l'armi Spagnuole scorreuano vittoriose la Piccardia, astrinsero il Rè a richiamarlo, e comandargli che sciogliesse l'assedio. Gli Spagnuoli sotto il Principe Tomaso, e coll'assistenza del Piccolomini, inuiato dall'Imperatore con buone militie, haueuano attaccata la Sciappella, sforzando il Gouernatore, Baron di Bech, a rendersi dopo sostenuta per otto giorni la batteria. Il Catelet seguitò l'esempio, ma con minore difesa. Poi scelsero Corbie, per assicurarsi il passo della Somma, e mentre l'assedio duraua, il Verth, & il Piccolomini scorsero fino a Ponto con Caualleria, ardendo, e saccheggiando per tutto. Caduta la Piazza molto prima di quello doueua, non si trouaua fino a Parigi altr'ostacolo. Ma gli Eserciti, ancorche vittoriosi, tengono sempre maggiori sospetti, e difficultà di quello s'argomenta da' vinti. Perciò, attendendo a depredare il Paese, per suscitare le strida de' Popoli contra l'autore della guerra, e de' mali poneuano il Richelieu in grande angustia, ma gli dauano tempo da ripararsi. Egli nel principio si trouò molto afflitto, e conoscendo la Città di Parigi, facile ad agitarsi, difficile a reggersi, ben souente sospetta a' Rè, e sempre infesta a' Ministri, haueua pensato di condurre ad Orleans il Rè con la Corte. Ma nel Consiglio arditamente in quelle estremità rimprouerato da altri, che, se haueua portato il Regno in pericolo, non douesse abbandonarlo senza rimedio, fatto cuore s'applicò alla difesa. Dall'odio contra di lui proueniuano in gran parte le presenti sciagure, perche de' Gouernatori delle Piazze cadute, si credeua che fosse stato alcuno prima corrotto, ch'espugnato, e ch' altri

Stringesi Dola dal Condè.

ma comandato dal Rè ad abbandonare la Piazza.

molte conquistandone gli Spagnuoli.

appianata si fin'a Parigi la strada.

mentre attendono a deuastare.

con indicibil cruccio di Richelieu.

altri haueſſero affrettata la reſa, per caricare d'ignominia, e d'infelicità il direttore del preſente gouerno. Egli perciò s'applicò nell'auuerſità ad altre arti da quelle, che praticare ſoleua nella proſperità di Fortuna. Leuò gabelle, diede armi al Popolo, conſegnò a'Principi del ſangue l'armate; accioche la veneratione, & il credito loro chiamaſſe i ſoldati, e gli tratteneſſe ſotto l'Inſegne, per gli di lui auſpicij abborite. Il Soiſſons fù il primo che appreſſo la Fera, ingroſſato frettoloſamente l'Eſercito, che già comandaua, tentaſſe di reprimere le ſcorrerie de' nemici, ma, ſendo da queſti il Reggimento di Piemonte battuto, conuenne ritirarſi a Noijon, per coprire il Paeſe, fin tanto che l'Orleans ſi trouaſſe in campagna con più valide forze. Sotto il Mareſcial della Force, grandemente amato da' Parigini, preſero venti mila di loro le armi, per accorrere a' danni, che la Borgogna, e la Sciampagna prouauano. Il Galaſſo, dopo hauer laſciato ne gl'incendij, e nelle prede sfogare la ferocia naturale alla Caualleria de' Polacchi, e Croati, con groſſo Eſercito di quaranta mila huomini alloggiaua a Fontana Franceſe, e per iſtabilir' il piede con qualche valido acquiſto, tentaua occupare San Giouanni di Loſne; ma richiamati dal Richelieu d'Alemagna il Vaimar, & il Valletta, per ſoccorrer' il Regno, ſpinſero queſti il Conte di Rantzò così opportunamente dentro la Piazza, che, ſoſtenuti i primi attacchi de gl'Imperiali, diede tempo a' Franceſi d'ingroſſarſi con tante militie, che, bilanciando il nemico, anzi preualendo con la cognitione del paeſe, e col vantaggio de' ſiti, l'obligarono, ſenz'azzardare battaglia, a ritirarſi carico di ſpoglie, e molto più di biaſimi, all'occaſione, alla fortuna, & a sì valida Armata parendo la ſola preda diſugual ricompenſa. E' però vero, che il Galaſſo teneua giuſtiſſime ſcuſe, ancorche occulte, hauendo da Ceſare commiſſioni ſegrete di niente azzardare, e di non impegnare l'Armata in quel procinto, che in Ratisbona ſi maturaua l'Elettione di Rè de' Romani, per valerſi del decoro, e della forza dell'armi, ſe il biſogno portaſſe, per incalorire il negotio. Anco in Piccardia, ſtancate, & indebolite le forze nello ſcorrere, e nel ſaccheggiare, non poteua l'Infante applicarſi a maggiori progreſſi, diſtratto anco

MDCXXXVI

che appoggiatele Armi a' Principi del ſàgue. procurano d'affrenar l'incurſioni.

aſtringendo a ritirarſi il Galaſſo.

MDCXXXVI

e diuertito l'Infāte da' progressi de gli Olandesi.

Onde l'Armi Frācesi felicemēte s'auāzano

se bene solleuate alcune Prouincie per cagione d'impositioni.

e disgustati i Principi del sāgue.

dalla parte d'Olanda; impercioche l'Oranges, ottenuto dopo lungo assedio per deditione lo Schins Scans, staua per compiacere a' Francesi, in Campagna minacciando alcuni Forti, che di sotto Anuersa sono lungo la Schelda. Potè per tanto l'Orleans ricuperare Roije dopo dieci giorni d'attacco, e di là posto l'assedio a Corbiè, breuemente occupare gli esterni lauori. Il Rè staua in Amiens, per incalorire l'impresa, e poi al campo si portò, per riceuere la deditione, la quale non poterono gli Spagnuoli impedire, ancorche minacciassero Dorlans, perche il Soissons loro s'oppose. In tal guisa respiraua la fortuna del Regno, e del Cardinale, impercioche anche d'altra parte appresso i Pirenei, hauendo l'Almirante di Castiglia con grosso Esercito assediata Baijona, il Conte di Gramont, Gouernatore del Bearn, l'astrinse a leuarsi. S'intorbidarono pure alquanto le cose interne, solleuandosi nella Santongia, & in altre vicine Prouincie molti contra l'imposte. Onde diciotto mila huomini si videro armati sotto il Marchese d'Isodun, Fratello di quel Chalais, al quale già alcuni anni haua il Richelieu fatto tagliare la testa. Tuttauia ben presto fù da que' solleuati l'vna parte acquietata, e l'altra oppressa. Peggiore apparenza teneua il disgusto de' Principi, c'haueuano dirette l'Armate; perche, non così tosto la campagna fornita, s'auuidero d'hauer goduto l'impiego, non per esaltarli al comando, ma per tenerli contenti, e che il Richelieu si valeua di loro solo nelle borasche, lasciando a gli altri le fatiche, e i pericoli, e per se raccogliendo i premij, e le laudi. L'Orleans, che prima di terminare l'impresa di Corbiè, accortosi, che non seruiua nell'Armata, che d'ombra, s'era ridotto a Blois, venuto dopo la deditione di quella Piazza alla Corte, per rallegrarsi col Rè, partì improuisamente senza vederlo col Conte di Soissons, ambidue publicando d'hauer tenuti certissimi auuisi, che la Carcere seruir loro doueua di ricompensa. Il Cardinale applicò lo spirito a riconciliare in primo luogo il Rè col Fratello, che non s'era allontanato di Blois, nè gli riuscì difficile il farlo sotto promessa, che il Matrimonio con la Lorenese sarebbe approuato. Il Conte all'hora, indebolito per la separatione dell'altro, hebbe per gratia di poter per

quat-

per quattro anni ſoggiornare in Sedan, doue ſi ritrouaua. In queſt'anno pure con nuoui trattati la Francia con gli Suedeſi maggiormente ſi ſtrinſe, conchiudendone vno in Vuiſmar, nel quale corrobborandoſi tutti i paſſati, ſi ripartiua la guerra ne gli Stati hereditarij de gli Auſtriaci, toccando a gli Suedeſi la Bohemia con le Prouincie adiacenti, & alla Francia le più proſſime al Rheno. Guglielmo, Langrauio d'Haſſia, diede il nome allo ſteſſo trattato, accordando la Francia di pagargli groſſa penſione, e ducento mila talleri, per far ſuſſiſtere l'Armata. Ond'egli fece non ſcarſi progreſſi, perche non ſolo obligò l'Armata Cattolica, che aſſediaua Oſnaburg ad allargarſi, ma ſorpreſe Minden, & ad Hanau, cinto dal Lamboij, portò opportunamente ſoccorſo. Ad ogni modo queſti non bilanciauano i vantaggi de' Saſſoni, da' quali dopo lungo aſſedio ſi guadagnò Magdemburg, e poi Verben, conuenendo il Banier, che ſi conoſceua indebolito di forze, andar verſo il Mare, per accogliere vn poderoſo rinforzo, che gli fù dalla Suetia ſpedito. Il Rè d'Vngheria, laſciato il comando dell'Armata al Galaſſo, condottoſi in Ratisbona, conſeguì finalmente la Corona di Rè de' Romani, ſoſtenuto dalla riputatione, e dalla gloria, conſeguita nell'armi, eſſendo ornato di tutte quelle virtù, che lo rendeuano digniſſimo Herede della pietà, e delle Corone del Padre. Impiegandoui gli Spagnuoli largamente oro, & offitij, gli Elettori vi furono indotti dal comune pericolo, che, venendo Ceſare a morte, trà tante confuſioni, & accidenti non reſtaſſe loro libertà per nuoua Elettione. Il Bauaro prima alieno, hora, quaſi ſettuagenario, preſa in moglie Maria Anna, Figliuola dell'Imperatore, con la naſcita d'vn Figlio godeua le primitie della ſua poſterità. Onde, per aſſicurare anche a' ſuoi ſucceſſori l'Elettorato, promoueua con più calore le coſe de gli Auſtriaci. Alcuno de' più renitenti fù con danaro, e con doni eſpugnato. Nè baſtò, che ſi dimoſtraſſe da' Franceſi renderſi ſucceſſiuo l'Imperio in quella Caſa, che, hauendolo lungamente goduto, lo pretendeua horamai per obligatione, e per vſo; e che offeriſsero le forze delle Corone confederate, per ſoſtenere la libertà de' lor voti, anzi che in nome dell'Elettor di Treueri interponeſſero proteſta di

La Francia vniſceſi cō nuoui Accordi più ſtrettamēte alla Suetia. obbligādoſi cō danaro al Langrauio. che progrediſce cōtra l'Armi Cattoliche con maggiori progreſſi auantaggiate dalla Saſſonia. il Rè d'Vngheria, già coronatoſi'n Ratiſbona Rè de Romani. in età cadente accaſatoſi'l Bauaro. ſopra tutti altri cōdeſceſa feruidamente nel voto. īdarno maneggiādoſi la Francia per rēder inualida l'Elettione.

MDCXXXVI

gagliardo impedimẽto alla Pace.

insurgẽdone degli altri molti,

affine di superargli espedendosi Legato a Colonia.

che cõ Breue Apostolico inuita la Republica ad esser Mediatrice di Pace.

ond'ella inuia Ambasciadore alla Dieta.

ritornate cõ esso seco in pristino le corrispõdenze, di Cesare, e del Cattolico.

nullità, perche l'Elettione seguì con pieno concorso degli altri, e con applauso di tutto l'Imperio. Onde insurse ne' trattati di Pace dura difficultà, mentre la Francia, per l'esclusione dell'Elettore di Treueri dalla Dieta, non voleua riconoscer' il nuouo Rè de' Romani, che per Rè d'Vngheria. Nè altri intoppi mancauano, pretendendo le Corone confederate (dopo cessati in Francia i timori, nel corso de' quali s'haueua dal Richelieu mostrata gran propensione alla pace, per far' ombra col negotio all'ardore dell'armi) i passaporti per gli Olandesi, e per gli Protestanti dell'Imperio, loro confederati, e negandogli Cesare, e gli Spagnuoli a questi, come a Vassalli; a gli altri come a Ribelli, e perciò incapaci di comparire al congresso in qualità di Sourani. Ma non ostante, che ardui, e lunghi ostacoli si preuedessero, il Pontefice espedì a Colonia, Città destinata alla conferenza, il Cardinale Ginetti, Legato, il quale, passando per lo Stato de' Venetiani, & accolto con honori decenti, inuiò alla Republica vn Breue d'Vrbano, che a cooperare alla mediatione della pace l'eshortaua con molta premura. Il Senato, distinguendo i proprij disgusti da' Comuni interessi, l'accettò, e corrispose, eleggendo per le instanze de' Ministri di Francia, e di Spagna Giouanni Pesari, Caualliere, per Ambasciatore al congresso. In quest'anno, restando horamai dalla pace, e dal tempo abolite le memorie delle cose passate, i Ministri di Cesare, e del Rè di Spagna ripigliarono con quelli della Republica l'antica corrispondenza con la parità solita di trattamento; onde a Vienna Giouanni Grimani fù per Ambasciatore Ordinario espedito, e da Ferdinando inuiato a Venetia Antonio, Barone di Rabata.

ANNO M DC XXXVII.

Stato di Parma fortemẽte inuaso.

La distrattione de' Francesi, e la ritirata loro dal Milanese, haueua constituito nelle maggiori angustie il Duca di Parma, perche il Leganes gli spinse addosso l'Armata sotto il comando del Cardinal Triuultio, che, oltre alle publiche cause, teneua contro Odoardo particolari motiui d'inimicitia. Nello stesso tempo Martin d'Aragona con Caualleria scorreua trà Par-

ma, e Piacenza, & occupato San Donnino, Città, che gode Dignità Episcopale, deuastaua lo Stato, che chiamano Pallauicino, perche altre volte fù confiscato da' Duchi a quella famiglia, e Gil d'As in altra parte haueua conquistata per forza Riualta, ancorche ben munita. Il grosso dell'Armata attaccò Puiglio sopra la Lenza, e trouataui resistenza, non volle fermarsi, ma sotto Piacenza portò la sede della guerra, e lo sforzo dell'Armi. Iui, rinserratosi 'l Duca, e munita la Cittadella, haueua riposta la sola speranza della difesa; ma, dopo qualche contrasto, nel bel principio dell'oppugnatione perdè l'Isola con alcuni Molini, che dirimpetto della Città si forma dal Pò, e ch'oltre alla molestia, che con le batterie alla Città stessa inferiua, incomodaua la nauigatione del Fiume. Cominciaua ad accorgersi 'l Duca d'esser stato più auido d'intraprendere la guerra, che habile a sostener la difesa. Non mancaua tuttauia in varie Corti di procurarsi soccorsi. Il Pontefice, ancorche di quegli Stati Sourano, non eccedeua la mediatione, e gli officij di pace per mezzo del Conte Ambrogio Carpegna, il quale con più occulti, e priuati incarichi de' Barberini portaua offerte a Odoardo di segreti sussidij di danaro, perche alla loro Casa alcune Terre del Ducato di Castro cedesse. Anche il Gran Duca mandò a Piacenza Gio: Domenico Pandolfini, accioche s'interponesse all'aggiustamento, e per indurui il Duca con la necessità, gli negaua costantemente ogni aiuto. Nè i Venetiani voleuano alterare la loro Neutralità, credendo, che mentre il Pontefice, come sourano; Il Gran Duca Cognato; i Francesi, e i Sauoiardi confederati, non gli porgeuano mano, non vi fosse per loro più efficace motiuo di precorrere gli altri. Gli assicurauano pure con molte lusinghe gli Spagnuoli, che, come le scorrerie negli Stati del Duca erano soli risentimenti de' danni, da lui al Milanese inferiti, così, quando la sorte della guerra portasse qualche conquista, sarebbe, ò restituita, ò depositata in testimonio generoso della moderatione, con la quale s'intendeua dal loro Rè contra vn Principe minore d'esercitare le vendette. Et in effetto stringeuano lentamente Piacenza, più per indurre il Duca all'accordo, che per espugnarla, non ignari in tal Caso in quali imbarazzi per le pretensioni della Chiesa

portandosi l' Inimico sotto Piacenza. doue si fortifica Odoardo.

e riccore agli altrui souuegni. non ricogliēdo dal Pontefice; che soli vfficij di Pace.

dal Gran Duca, nè da' Venetiani soccorso.

DCXXXVII

pi[illegible] all' [illegible]mento.

si sarebbero posti, e quante gelosie si sarebbero negli animi de' Principi Italiani suegliate. Anco il Duca, grauemente caduto infermo, finalmente inchinaua all'accordo, non vedendo pronto soccorso; impercioche, se bene l'Armata Francese di Mare con qualche numero di Legni nel Mediterraneo comparue, mostrando di tentare lo sbarco, per ispingergli aiuto, ad ogni modo la Spagnuola con forze pari lo contendeua, & il Leganes per terra haueua talmente muniti i passi, che difficile, e lungo sarebbe stato sforzarli. Dunque nel principio dell' anno, escluso dal negotiato il Carpegna, a gli Spagnuoli per le inclinationi d'Vrbano, & al Duca per gli progetti de' Barberini pochissimo accetto, fù dal Melo, e dal Pandolfini stipulato l'accordo, e quasi negli stessi momenti dalle parti approuato, & adempito; perche, amando di non essere nella negotiatione scoperti, procurarono vgualmente la celerità, & il segreto, quella, accioche i Francesi, che presidiauano Parma, e Piacenza, non potessero apportarui disturbo; questo, perche, douendosi dal Duca rimettere Sabioneda alla dispositione, & alla volontà degli Spagnuoli, dubitauano, che il Duca di Mantoua s'ingelosisse, e per rispetto di lui si risentissero i Venetiani. Dall'effetto pure, e dall'esecutione si arguì la sostanza de' patti. Staua in Piacenza assai forte il presidio Francese, & in stato, se del maneggio si fosse accorto, di attrauersarlo, e di resistere, se si volesse sforzare all'vscita. Perciò il Duca non solo del segreto, ma dell'industria conuenne seruirsi, conuocando i soldati col Signor di San Polo, che li comandaua in luogo appartato sotto pretesto di dare la mostra, & iui voltato contra di loro il Cannone, scusata con breui parole la necessità dell'accordo, con espressioni cortesi diede loro congedo. A quelli, ch'erano in Piacenza, fù pe'l Milanese permesso verso il Piemonte il passaggio; gli altri, che si trouauano in Parma, a Viadana nel Mantouano si ritirarono, e di là per lo Stato de' Venetiani sfilarono nella Valtellina. All'hora fù il Duca redintegrato da gli Spagnuoli de gli Stati occupatigli, e di quei beni, che prima della guerra nel Regno di Napoli possedeua, & al Fisco erano stati applicati. Col Duca di Modona restarono sopiti i disgusti, tornatasi Rossena a Odoardo. Egli

e capitola con ogni secretezza, e celerità.

licentiãdo sagacemente il presidio de Francesi.

all'incontro cedè Sabioneda per prezzo della pace, e delle restitutioni, cauandone la sua guarnigione, e riceuendo cento mila scudi dal Gouernatore di Milano a titolo di risarcimento di spese. Si vide per tanto entrarui con Fanteria Napoletana Tiberio Brancaccio, publicandosi, per diminuire l'inuidia del fatto, che nel testamento della vecchia Principessa Stigliana, in quel tempo defonta, ne fosse nominato Gouernatore; ond' egli hauesse ammassata quella militia, per custodirla, finche da Cesare trà molti pretendenti fosse la causa decisa. Il tempo leuò presto la simulatione, conoscendosi chiaramente, che, restando la rendita ad Anna, Giouane Principessa, come s'è detto, accasata al Duca di Medina de las Torres, Vice Rè di Napoli, il Gouernatore, & il presidio dipendeuano da gli Spagnuoli, i quali coll'arte della patienza, e dell'opportunità peruennero finalmente a quel possesso, il cui solo pensiero altre volte haueua suscitato gelosie, e mouimenti. Grande fù l'amarezza, con la quale in Francia s'intese l'accordo, il Richelieu comprendendo, che per contenere in fede i vecchi amici, & acquistarne in Italia di nuoui, non vi sarebbe stato mezo più forte, che validamente sostenere, e proteggere chi con tanto feruore s'era scoperto adherente a quella Corona. Ma, se la Francia con le sue distrattioni scusaua l'abbandono del Duca, egli con la necessità giustificaua l'accordo; onde, ammessegli facilmente le scuse, il Rè l'assicurò del suo affetto, & il Duca conseruò nel cuore intera la sua inclinatione a' Francesi. Il nome però, e gl'interessi della Francia tracollauano in Italia per ogni verso; mentre anco i Grisoni, accorgendosi d'essere dal Rohan oppressi, più che soccorsi, scossero il giogo, ottenendo da gli Spagnuoli quei partiti, che nel trattato di Monzone si doueuano loro procurare da' Francesi. Col supposto d'essere restituiti al possesso della Valtellina, anzi per la promessa, fattane dal Rohan, s'erano indotti a riceuere il freno de' Forti, & a conspirare all'impresa coll'Armi. Poi pressato il Duca dalle tre Leghe a rimettere in loro mano la Valle, hora portando scuse, hora proponendo trattati, per vnire gli animi de' popoli a gli antichi Signori, affettaua lunghezze. In fine gli riuscì d'aggiustare vn'accordo, nel quale conueniuano tutti, restando

MDCXXXVII e cedendo Sabioneda agli Spagnuoli.

grauemente dispiaciuto il Capitolato alla Fräcia.

da cui si sottrahe anche la Rhetia,

delusa dal Rohan con vane promesse.

la giu-

MDCXXXVII

la giustitia a' Valtellini, e nella Valle permesso l'essercitio della sola Religione Cattolica. Il Richelieu, che, per gli disegni sopra l'Italia, desideraua trattener quell'acquisto, varie dilationi interpose, & in fine disapprouò alcuni capitoli. Perciò i Grisoni, dal desiderio di ricuperare la Valle passando all'impatienza, e da questa al furore, precipitarono ad estremi partiti, non potendo il Duca, che dopo la ritirata dal Milanese era giaciuto lungo tempo infermo, per l'indispositione impiegarsi in persona, per dissipar' i congressi, nè di lontano seruendo l'autorità, dopo hauer promessa alle militie Grisone, che si solleuarono per mancanza di paghe sodisfattione dentro vn termine certo, non venendo il danaro, restarono esse tanto più irritate, e commosse. Per tanto, ridotti publicamente in Ilantz i Comuni, inuiarono a Inspruch Deputati a chieder' aiuti, per discacciare i Francesi, & essendosi 'l Duca fatto portare a Coira, per frenarli, ò deluderli con nuoue proposte, trouò, quanto è difficile, che 'l popolo si lasci lungamente ingannare, perche si conobbe cinto da guardie, se bene alla larga, in modo però, che non si credè sicuro di ritornarsene in Valtellina, doue si tratteneua il Signor di Leques con otto mila Soldati. In Francia gli s'imputò grandemente tale riserua, parendo, che lo stato de gli affari chiedesse, che fossero preferiti gli estremi, e arrischiati a' prudenti, e cauti consigli. Non è dubbio, che, se il Rohan poteua a tempo vnirsi all'Armata, gli riusciua facilmente d'opprimere quella moltitudine, che, se ardita tumultuaua nelle Diete, si sarebbe trouata in campagna, e auuilita, e confusa. Ma, datole tempo, & ardire, fù nella Corte d'Inspruch da' Deputati delle trè Leghe con Federico Enriquez, Ambasciatore di Spagna, conchiuso il Trattato, nel quale il Gouernatore di Milano s'obligaua, *Di pagare alle militie Grisone gli auanzi, che pretendeuano da' Francesi; di scacciar questi dalla Valtellina con armi vnite, restituendola alle tre Leghe, con riserue a gli Spagnuoli de' passi, con perpetua alleanza trà 'l Milanese, e la Rhetia, oltre ad alcune pensioni da pagarsi dal Rè a' Comuni, & a' priuati, & obligo di trattenere al seruitio suo vn corpo di soldatesca di quella Natione.* Appena stabilito l'accordo, senz'attendere le ratificationi, si

ricorre a gli Austriaci, perche la sottragā dal gioge.

e strignesi ad essi.

non anco ratificatisi i patti assalendo i Frācesi.

vide

MDCXXXVII

vide in armi'l paese, e le militie Grisone si riuoltarono contra i Capi Francesi; onde il Rohan, precluso verso la Valtellina il camino, conuenne ritirarsi nel Forte del Rheno con ottocento Zurigani del Reggimento dello Smit, e ducento Francesi. In alcuni passi degli abbandonati sottentrarono immediate i Grisoni; poi con sei Reggimenti della stessa Natione, riempiti col danaro di Spagna, e coll'assistenza d'alcune militie, dal Galasso espedite, inuestirono il forte. Il Serbellone s'auanzò al Lago di Como, per tenere il Leques distratto, che, mancando dal Duca, assediato nel forte, d'ordini, fù spettatore otioso di sì graue successo; grandemente rimproueratone dal medesimo Duca, che, indarno chiesto a'Zurigani soccorso, mentre ognuno a'Grisoni applaudeua, che ricuperassero il proprio, conuenne per mancanza di viueri capitolare la deditione. Furono i patti, *Che restasse guarnigione Suizzera nel Forte per sei Settimane, dentro le quali douessero dalla Valtellina, e dalla Rhetia sortire i Francesi, seruendo il Duca d'ostaggio*. La breuità del tempo prescritto bastò, per darne in Francia l'auuiso; non per aspettar'il rimedio. Ad ogni modo i Francesi offerirono la restitutione di tutto, purche si dipartissero le tre Leghe dal Trattato, nuouamente conchiuso con Spagna; ma esse, rammemorando la vanità delle passate promesse, non vollero punto alterarlo. Conuenne per tanto al Leques sortir dalla Valle, e lo Smit consegnò il Forte, ancorche tentato da' Francesi di dichiararsi, e tenerlo per la Corona con pensiero, suggerito dal Rohan, che il Vaimar, spingendosi in quelle parti, anco dopo la resa del Forte, risarcisse l'insulto. Ma il Richelieu, implicato in più ardui affari, credè per all'hora douersi trascurare la vendetta. Così dopo molti anni di fierissime agitationi, i passi, tanto desiderati, restarono aperti a gli Spagnuoli, e ritornò la Valtellina a'Grisoni soggetta, non per altro condannata a tante, e sì lunghe miserie, che per seruire d'ingresso all'Italia. Corse però qualche tempo prima, che s'adempiesse totalmente l'accordo, perche, insurte alcune difficultà trà gli Ambasciatori Grisoni, & il Gouernatore di Milano, fù il negotio rimesso in Spagna, doue in fine restò dopo due anni deciso, *Che la sola Religione Cattolica nella Valle s'esercitasse*,

che rispinti nel Forte del Rheno.

accordano la resa.

differitane da Richelieu la vendetta.

onde ritorna la Valle a' primi Padroni.

eseguendosi però non così tosto l'Accordo.

e per

MDCXXXVII

e per gli giuditij s'eleggessero due persone, l'vna da nominarsi dal Gouernatore di Milano, l'altra dalle medesime Leghe, alle quali ricorrer potessero quelli, che aggrauati si stimassero dalle sentenze de' Magistrati Grisoni. La perdita della Valtellina fù in qualche parte risarcita dalla ricuperatione dell'Isole d'Eres; perche, penetrati dall'Oceano nel Mediterraneo trentasette Vascelli, & vniti ad alquante Galee, per distrahere l'applicationi degli Spagnuoli, diedero sopra l'Isola di Sardegna, occupando Oristagno. Iui la Squadra di Giannettino Doria accorse con qualche aiuto, & il Leganes v' inuiò da Milano Offitiali, & Ingegnieri. Ma i Francesi, non sperando in Sardegna progressi, nè in quell'aria nociua volendo consumare le forze, spiegarono verso la Prouenza le Vele. Henrico, Conte d'Arcourt, comandaua l'Impresa, di spirito feruido, e coraggioso, e niente meno prudente. Contra vn Forte, che guardaua lo sbarco, furono indirizzate le prime batterie de'Vascelli con tanto furore, e con tale frequenza, che, in breue tempo leuate, collo spianare de' parapetti, le difese, e sotto la caligine del fumo sbarcata la gente, e presentato l'assalto, il presidio fù astretto ad abbandonarlo. Il Forte di Montereij,perche molti ve n'haueuano gli Spagnuoli construtti, corse la stessa fortuna. Il Reale,e l'Aragona resisterono con migliore difesa. Questo quasi per vn mese sostenne l'assedio,e poi hauendo aperta la breccia, capitolò. L'altro con resistenza più lunga diede tempo a Michel Borgia, che con le Galee s'accostasse al soccorso. Ma, non osando cimentarsi co' Vascelli, girate le prore, lasciò che il Forte cadesse. Il Gouernatore, che Michel Sardo si nominaua, dopo sostenuto con sanguinose fattioni per più settimane l'attacco, capitolò, se in otto giorni non entraua soccorso di mille fanti con viueri per vn Mese, di ritirarsi, come eseguì con circa nouecento Soldati. All'hora senza ritardo l'altra Isola di Sant' Honorato fù inuasa; nè essendoui, che vn solo Forte, Giouanni Tamaio dopo breui giorni lo rese. In terra, per risarcire i successi della Campagna decorsa, inuasero i Francesi con tre Eserciti le Prouincie di Fiandra, mirando principalmente all'espugnatione di Sant'Homer; ma trouarono talmente munita la piazza, e circondata da tanti Forti,

compensatasi total perdita dalla Francia

col ricuperarsi l'Isole d'Eres

l'Armata di terra nuestendo tripartitamente la Fiandra.

che crederono opportuno di non tentarla. La Valletta, & il Candales, che, stando otioso nel seruitio della Republica, haueua ottenuto per qualche tempo dal Senato licenza, con maggiore felicità occuparono nell'Hanò Sciatò Cambresis, e, posto l'assedio a Landresij, piazza non grande, ma di molta importanza, sopraggiunse la Migliarè con valide forze a partecipare della gloria, onde fù astretta alla resa. La grossa terra di Maubuge cadde in mano al Candales, che alle sue militie permise vsar'ogni fierezza nel sacco. Nel Lutzemburg Danuillieres, buona piazza, si compose col Marescial di Sciattiglion dopo alcuni giorni d'assedio, e sù le Frontiere di Francia dal Valletta si ricuperò la Capelle. Nè dall'armi Olandesi minori felicità si godeuano, perche a forza d'oro recise di nuouo da' Francesi le negotiationi di tregua trà le Prouincie, e la Spagna, l'Oranges, prima indarno tentate le sorprese d'Hulst, e del Forte delle Filippine, si voltò poi sopra Bredà con tant'empito, e tale celerità, che il Cardinal'Infante, non potendo a tempo soccorrere la Piazza, nè sloggiar l'Inimico, s'applicò all'impresa di Venlò, e Ruremonda, che, come deboli, trascurate dal Principe caderono facilmente. Ma nel mese d'Ottobre Bredà pattuì la sua resa, Piazza, che, dallo Spinola già espugnata in noue mesi con tanta commotione d'Europa, e sì grande consumamento d'oro, e di forze, venne al presente in noue settimane con somma felicità riacquistata. Veramente in ogni parte la Fortuna confondeua i Consigli dell'Oliuares, il quale contra l'opinione d'alcuni, che non credeuano profitteuole partito attrarre l'armi dell'inimico potente in quella parte, doue il prouocatore è il più fiacco, volle, per diuertire da' Paesi bassi la piena, tirare i Francesi a' confini di Spagna. Formò egli l'Esercito di quelle Truppe, già destinate a fomento dell'Orleans, & hora chiamati da Napoli nuoui, e poderosi rinforzi, e da Milano il Conte Serbellone al comando, insieme col Duca di Cardona, ViceRè in Catalogna, l'espedì in Linguadoca nel mese d'Agosto all'assedio di Leocata, con speranza di certissimo acquisto per la situatione trà stagni, e paludi, che occupati alcuni argini angusti, esclude facilmente il soccorso, Nè meno appariua l'Armata de' Francesi pronta a

doue s'auanza con importanti conquiste.

secondate da' progressi degli Olandesi, passati impetuosamẽte sotto Bredà.

in vn subito la raquistano.

gli Spagnuoli portatosi n Lĩguadocca all'attacco di Leocata

por-

MDCXXXVII

portarlo; e la piazza medesima staua così mal proueduta, che non ostante l'egregia costanza del Signor di Rarij, Gouernatore, in difendersi, era in procinto di cadere in momenti. Ma lo Sciombergh, Duca d'Aluin, e Gouernatore di Linguadoca, a così gran pericolo conuocata la Nobiltà, e la Soldatesca della Prouincia, e dell'altre vicine con diecemila fanti, e poco più di mille Caualli, s'accostò alle Trincere, e senza dar tempo a gli Spagnuoli di riconoscerlo, le assalì, diroccandole in certo angustissimo sito. Per di là entrato la sera, conuenne dalla notte sopraggiunto far'alto dentro il Campo nemico. Gli Spagnuoli sorpresi non poterono, ò non seppero opporsi; anzi, considerando, che il giorno seguente si renderebbe impossibile scansar la battaglia, chetamente a fauore dell'ombre si ritirarono, con lasciar libera Leocata, voto il Campo, e quaranta Cannoni con prouisioni infinite in poter de'Francesi. Da tanti fortunati successi si lusingauano alcuni, che, sodisfatto alla gloria, douesse il Cardinale più facilmente piegare alla Pace. Nondimeno pareua, che s'inuaghisse di nuoue conquiste, niente meno di quello, che l'Oliuares nelle auuersità s'irritasse. Per questo, se bene alle Corti fosse proposta da' Ministri del Pontefice, e de' Venetiani vna tregua, e che il Generale de' Frati minimi da Parigi a Madrid segretamente portasse progetti trà due Fauoriti, niente tuttauia fù conchiuso; perche nella tregua si voleuano da' Francesi comprendere i Collegati, e ritenere gli acquisti, e l'vno, e l'altro si negaua da gli Spagnuoli, per non trattare con gli Olandesi del pari, e per non auuezzare i nemici al pacifico godimento per lunghi anni de'luoghi occupati. Insurfero poi prestamente nuoue difficultà, negandosi da' Francesi, come altroue s'è detto, di riconoscere Ferdinando Terzo, per Rè de' Romani, e per Successore nella Corona Imperiale del Padre, che appunto nel mese di Febraio di quest'anno, cinquantesimo nono della sua età, cedè alla fragile conditione de'mortali. Prouò questo Principe così varij accidenti di cose prospere, & auuerse, che può vgualmente osseruarsi, e come testimonio della Prouidenza Celeste, e com' esempio dell'humane vicende. Da tenui principij, e da angustissimo Stato passò a grandi speranze,

costretti d'allõtanarsi

cadute le proposte per la sospẽsione dell'Armi.

in riguardo alle pretẽsioni della Francia.

morto Ferdinãdo II.

e poi

e poi a maggiore potenza, trà le oppositioni, & insidie degli stranieri, e de'sudditi; ma questi domati, e quei vinti, per superare anco la gelosia, e l'inuidia, altro non gli mancò, che la moderatione de'consigli. Esperimentò per tanto il riflusso della Fortuna con tali percosse, che vide la sua grandezza spirante sotto le forze d'vn Rè, quasi che ignoto, e sprezzato. Ma la morte di Gustauo, ascritta a colpo del Cielo; la Vittoria di Nordlinghen, non meno opportuna, che grande, e la pace di Praga, che contentò i Principali de'Protestanti, stabilirono al Figliuolo la Dignità stessa del Padre. Fù attribuito a gran marauiglia, anzi a patrocinio del Cielo, che l'Elettione di Rè de'Romani così opportunamente seguisse, e che dopo agitationi sì grandi, e tante calamità restasse al Successor il Patrimonio intatto, e cento diecemila huomini sotto le armi. Veramente a Ferdinando Secondo si può assegnare giustissimo posto trà' più benemeriti Principi, che dalla Cattolica Religione habbiano riceuuto splendore, perche egli con feruido zelo negli Stati hereditarij la propagò, anzi si può dire la ristabilì coll'esempio, co'decreti, e coll'armi. Fù singolare nella pietà, costante nella virtù, inflessibile in qualunque Fortuna. Gli attribuirono alcuni conniuenza souerchia a gli arbitrij de gli altri, ardore violente nell'eseguire; indistinta liberalità nel donare, e tolleranza troppo patiente di tanti eccessi, co'quali le di lui militie, & i Generali afflissero l'Alemagna, e l'Italia. Ma le Virtù erano sue; i difetti s'ascrissero alla Fortuna, & a'tempi. Ora assunto nel ventinouesimo dell'età Ferdinando Terzo all'Imperio, i Venetiani espedirono a congratularsi seco Reniero Zeno, Caualiere, e Procuratore, & Angelo Contarini, Caualiere; col mezzo de'quali solecitarono la concessione de'Passaporti, per facilitare l'vnione del congresso di Pace, e cooperandoui con gli offitij suoi anche il Rè di Polonia, furono dal nuouo Imperatore quelli di Suetia, e d'Olanda accordati, a conditione però, che non fossero consegnati alle parti, se non dapoi che la Francia hauesse espediti i proprij per gli Ministri di lui con titoli, e qualità Imperiali. Ma, prolungandosi sempre più il congresso, furono in quest'anno in Alemagna i successi dell'armi bilanciati reciprocamente, perche, hauendo gli Suedesi incalzati i Sassoni, presa nella Turingia

Succedegli Ferdinando III. con cui la Republica si congratula.

insieme cõ Polonia maneggiãdosi, per ageuolare il Congresso per la Pace.

mentre lo Sueco proseguisce nella Turingia.

MDCXXXVI

alternandosi i successi dell'armi.

Erfurd, e penetrati nella Franconia, furono da questi, congiuntisi col Galasso, a' lidi della Pomerania rispinti. Iui il Banier, rinforzato dall'Vranghel, si riscosse di nuouo, obligando gli altri per mancamento di prouisioni, e di paghe a recedere. Resasi poi al Verth Hermestein, ch'era custodita da' Francesi, fù in deposito consegnata all'Elettor di Colonia fin tanto, che la causa di Treueri, al quale quella Piazza aspettaua, si decidesse. Dopo questo il medesimo Verth volle accostarsi ad Hanau, & il Vaimar accorse velocemente al soccorso, che non potè riuscirgli, ancorche battesse il Duca Carlo di Lorena, c'haueua tentato d'impedirgli 'l camino. Voltossi per tanto il Duca nella Franca Contea, tentando d'occupare Bisanzone, Città Imperiale; ma indarno: ond'entrò nell'Alsatia, lasciando, che Hanau dal Verth s'espugnasse. Questi, dopo conquistata la Piazza, lo seguitò, congiunto col Duca Sauelli, e con altri Capi, e vedendo trattenuto il Vaimar sotto Rheinfeld, l'attaccò, obligandolo con perdita del Cannone a leuarsi. In questo incontro il Rohan, che si ritrouaua appresso il Duca Bernardo, rileuò tale ferita, che morì poco appresso, lasciando l'armi, che soleua vestire, alla Republica di Venetia in dono d'affetto, & in monumento della gloria, che lo ascrisse nel numero de' più celebri Capitani del Mondo. I Cesarei, non contenti di questo successo, per incalzarla, perderono la vittoria; mentre a Laufemburg, doue il Vaimar s'era condotto, l'assalirono, & egli fece apparire, quanto vaglia il coraggio di Capitano eccellente, perche inferiore di forze, gl'incontrò, e combattè con tanta risolutione, che gli sconfisse, tagliando quasi tutta la gente, occupando il Cannone, e il bagaglio, acquistando l'Insegne, e nel numero de' prigioni più insigni numerando il Verth, e l'Echenfurt. Rheinfeld, sotto la quale il Vaimar si ricondusse, fù il premio della vittoria, e poi Neoburg, e Friburg, seguitarono. Ciò tuttauia accadde nel prossimo anno; ma nel presente in Italia trasportata la guerra da gli Stati di Parma nel Monferrato, il Leganes supponeua grandi progressi, trouandosi forte di diciotto mila fanti, e cinque mila Caualli con ogn' altro apparato. Ma dall'esito la speranza non fù secondata. Nelle Langhe da

morto Rohan a Rheinfeld lascia alla Republica le sue Armi.

MDCXXXVII

Martino d'Aragona fù occupato Ponzone, per aprire la strada a' soccorsi del Mare, e la comunicatione col Finale. Gil d'As, volendo Nizza della Paglia sorprendere, vi giunse a tante hore di giorno, che restò facilmente scoperto. Non stimando decorosa la ritirata, si fortificò in vn conuento, obligando il Leganes, che per la debolezza del luogo ne sperò breue l'acquisto, a concorrerui con tutta l'Armata. Nè s'ingannò, perche dopo quattro giorni'l Gouernatore s'arrese, sortendone quattrocento Monferrini, ducento quaranta Francesi, e qualche Caualleria Sauoiarda. Indi trapassato nel Territorio d'Asti ordinò a Filippo di Silua l'occupatione d'Algiano, che riuscì facilmente. Col Duca di Mantoua, che si doleua per l'inuasione del Monferrato, e co' Venetiani, che non intendeuano volentieri i suoi danni, si giustificò il Gouernatore di Milano, allegando di non esser tenuto ad vsare rispetto, doue trouasse presidij di quella natione, che con le molestie, e con le gelosie tormentaua le frontiere del Milanese. Terminarono presto con questo periodo i progressi dell'armi Spagnuole; perche, ritornato di Francia il Chrichì, dou'era stato per giustificare la passata condotta, vnitosi con sei mila fanti, e due mila Caualli a' Sauoiardi, tentò la Rocca d'Arasso, poco prima da gli Spagnuoli occupata; ma, approssimatosi'l Leganes con tutto l'Esercito, fù constretto di ritirarsi. Con qualche scorreria finì poi la Campagna, e con gl'incontri, che furono di non poco momento trà Brem, e Vercelli, doue il Villa battè l'Aragona con morte d'alcuni Offitiali dal canto di Spagna, e trà loro di Spadino, promotore noto del primo assedio a Casale; & in vicinanza di Monbaldone, cimentandosi i medesimi capi, pure la peggio si riportò dall'Aragona, che appena saluatosi con la fuga, abbandonò sei Cannoni, e il Bagaglio. Gli accidenti poi della natura promossero nuoui, e impensati successi; perche l'Italia, per la morte di due de' suoi Principi grauemente afflitta, aprì'l seno a nuoue percosse. Il Duca Vittorio a' sette d'Ottobre in Vercelli nel cinquantesimo primo de gli anni terminò i suoi giorni con varij giudicij sopra la qualità del suo male, non mancando alcuni, che a Veleno l'ascrissero, portogli dal Chrichì, ò per gli odij priuati di lui, ò per le publi-

acquista. si dagli Spagnuoli Ponzone.

e Nizza: con sensodi Mantoua. & della Republica. co' quali però giustifica le sue inuasioni'l Leganes.

terminan dosile fattioni con percossa de gli Spagnuoli.

Morte di Vittorio.

MDCXXXVII

che diffidenze della Corona, e voleuano cauarne argomento da vn conuito, doue col Duca ſi trouarono il Conte di Verrua, ſuo più confidente Miniſtro, & il Marcheſe Villa, fideliſſimo Capo dell'Armi, de'quali, caduti inſieme col Duca infermi, il primo morì, e l'altro appena con la robuſtezza della compleſſione ſuperò gli accidenti. Crederono altri, che la poluere del Diamante, datagli già qualche tempo, haueſſe le parti interne corroſe. Ma, oltre all'eſſere i Franceſi da tali arti abborrenti, non hà da parere coſa ſtrana, che il Duca, macerato da molte cure, e da lunghe indiſpoſitioni in età auanzata, correſſe la ſorte comune; onde in tali caſi dubbij, & occulti, è più conueniente credere alla natura, che autenticare la fraude. Sia come ſi voglia, laſciò con tre femine, due maſchi in teneriſſima età, & a queſti la guerra per heredità, e per patrimonio l'inimicitia d'vna delle Corone, e la diffidenza dell'altra, ſenza l'appoggio d'alcuna ſincera amicitia. Franceſco Giacinto, ch'era il maggiore, guſtato appena il frutto della vita, non che del comando, fù dalla morte dopo breui meſi rapito, laſciando il titolo a Carlo Emanuel, ſuo Fratello. Defonto Vittorio la tutela, e la Reggenza fù aſſunta dalla Ducheſſa Chriſtina, allegando la volontà del Marito, eſpreſſa nel teſtamento, che a lei ſola la demandaua. I Principi, Mauritio Cardinale, e Tomaſo, pretendeuano d'eſſerne a parte, e vi premeuano tanto più, quanto che, credendo dubbia la vita del picciolo Duca, d'età tenera, e di fiacco temperamento, e che dalle leggi dello Stato le femine foſſero eſcluſe, apriuano il cuore a grandi ſperanze, che poteſſe ricadere in loro la ſucceſſione. Per queſto il Cardinale, che in Roma ſi tratteneua, ſi partì dalla Corte, ancorche il Pontefice, dubbioſo di quello accadde, procuraſſe fermarlo con offerte d'impieghi, e vantaggi. Egli, accoſtatoſi al Piemonte, e trouato a' Confini vn'ordine della Ducheſſa, che s'allontanaſſe, con promeſſa in tal caſo di ſodisfattione, e appannaggi, non eſſendo ancora le coſe in grado d'vſare la forza, ſi ritirò nel Genoueſato. Il Rè Lodouico, ſciolto da quei ſoſpetti, ne'quali la condotta aſſai cupa, e ſagace del Duca Vittorio lo tratteneua, ſi rallegraua di veder la Sorella Reggente, la quale, non potendo

ſeguitato poco appreſſo dal Primogenito ancora in faſce.

rimaſa la Succeſſione a Carlo Emanuele.

Chriſtina, giuſta la volontà del Marito, aſſumẽdo il Gouerno.

partito i perciò Mauritio di Roma.

[paſſa] nel [G]enoueſa[to].

adherire a' Cognati, nè di loro fidarsi, rimaneua astretta a ricouerarsi sotto la di lui protettione. All'incontro gli Spagnuoli per questa dipendenza, e congiuntione di sangue procurauano, ch'esclusa fosse, ò almeno, che diregesse il gouerno con autorità così limitata, e ristretta, che non potesse inferir pregiuditij a' loro interessi. Attendendo perciò dal tempo accidenti, poco il Leganes curò di profittare in quella congiuntura coll'armi, se non che il Castello di Pomar nel Monferrato occupò, e l'abbandonò tosto, che vide il Chrichì riunito col Villa. S' erano questi due Capi congiunti, non ostante i loro disgusti, trapassati anco a publica diffidenza, dapoi che il Chrichì, preualendosi della morte del Duca, haueua tentato di gittar presidio Francese in Vercelli, & il Villa l'haueua precorso con introdurui poderoso rinforzo, di militie Sauoiarde. L'altro accidente, che diede non minor'apprensione all'Italia, fù la morte di Carlo, Duca di Mantoua, a'ventuno di Settembre, seguita nel sessantesimo primo della sua età. Egli, mentre visse priuato, haueua tenuti varij pensieri, e disegni da Principe grande; ma, giunto con rara fortuna al Principato, trà graui trauagli si resse con genio, e costumi priuati. In Carlo cadde la Successione, Nipote del Duca Defonto, e Figlio pure del Principe Carlo Duca di Rhetel, d'anni minori, e perciò raccomandato col testamento, e con vn codicillo dell'Auo alla protettione de' Francesi, e de' Venetiani, & alla reggenza della Madre, Principessa di prudentissimi sensi, la quale niente alterando lo stato delle cose presenti, esigè il giuramento per nome del Figlio, & inuiò a Venetia il Senatore Paraleoni, per ricercare le continuate assistenze, e la direttione del Senato. La Republica, rinforzando, affine di preseruare quello Stato, le sue diligenze, passò immediate con Cesare offitij efficaci, per diuertire ogni pensiero di nouità, & in Spagna portò rimostranze, accioche l' Infanta Margherita non pensasse di ritornare a Mantoua, per seminare inopportuni sospetti. Nè fù difficile il conseguirlo; impercioche, se bene a gli Spagnuoli non piaceua l' assistenza in Mantoua del Signor della Tour, Comandante Francese, ad ogni modo, applicati a maggiori vantaggi dalla parte del Piemonte, stimarono bene per all'hora da quella di Mantoua

MDCXXXVII

osseruando ne le Corone i successi.

e dell'Italia in oltre apprendendosi la morte del Duca di Mantoua.

a cui succede Carlo, suo Nipote.

lasciato in Tutela della Francia, e della Republica & insieme sotto la Reggenza della Madre.

per le cui instanze adoprasi efficacemente il Senato presso le Corti, Cesarea, e Cattolica.

che pienamente concorrono ne le richieste.

MDCXXXVII

alleggerẽdosi i Venetiani non solo di Soldatesche, ma liberãdo l'Erario da' debiti.

toua non promouere turbolenze. Così la Republica, restando quieta, e sicura, riformò, e diminuì 'l numero delle militie, che assai riguardeuole in Terra ferma teneua, e richiamato il General Giorgio, lasciò con titolo di Proueditore Michel Priuli. S'applicò in oltre, conforme i suoi Instituti, tanto più dedita all'arti della pace, quanto più in quelle pregiasi di riuscir' eccellente, a sgrauare l'Erario da molti debiti per gli lunghi dispendij delle passate guerre contratti, essendo suo antico costume nel tempo di quiete raccogliere le forze, per valersene più validamente, quando la Fortuna presenta nuoua occasion di trauagli. Haueua ella perciò riserbato non isprezzabile thesoro per gli casi più graui, & estremi, accettando più tosto danari a interesse da persone priuate, che tanto suddite, quanto straniere, haueuano creduto deposito certo quello della Publica fede. Nè rimasero punto ingannati, perche fù deliberato di cauare vn milione d'oro da' Puplici scrigni, col quale, e con altre somme, che da vendite di certi beni doueuano estrarsi, fosse sodisfatto in primo luogo quel debito, al quale per interusurio annuale pagaua sei, e sette per cento, con facoltà tuttauia a' creditori di continuarlo per l'auuenire nella Zeccha, ma con soli cinque per vsufrutto; con che diminuendosi'l censo, fù questo soprauanzo applicato ad estinguere la sorte principale del debito stesso.

ANNO M DC. XXXVIII.

Ministri Spagnuoli segretamẽtes' adunano in Pegli.

Dalla Vicereggenza di Napoli traghettando per mare in Spagna il Conte di Monterei, e passando per Genoua nel principio dell'anno corrente, conuennero in Pegli i Ministri Spagnuoli a segreto, e graue congresso sopra lo stato degli affari, e la direttione della futura campagna, nella quale s'apriua loro l'occasione di grandi profitti. Inuiarono a Madrid i loro pareri circa l'inuadere il Piemonte, e in quel mentre, che veniuano gli ordini, e le risposte, deliberarono di scacciare da Brem i Francesi, accioche assicurate le Frontiere, anzi le viscere stesse del Milanese, con distrattione minore potessero contra gli Stati de' Sauoiardi muouere l'Armi. Dunque nel mese di

Portãdosi l'armi sotto Brem.

Marzo

MDCXXLIIX

Marzo il Forte fù prima inueſtito, e poi quaſi ſubito cinto da tutto l'Eſercito, e per leuargli'l ſoccorſo, la Ripa del Pò fù talmente fortificata, che volendo il Chrichì ſpingerui per barca rinforzo di alquanti ſoldati, il tranſito gli reſtò prohibito. Non potendo egli acquietarſi voleua eſperimentarlo di nuouo, quando nell'oſſeruare il ſito, per piantare vna batteria, che obligaſſe gli Spagnuoli a recedere, colto da cannonata, laſciò ſopra quel terreno la vita, & inſieme concetto di Capitano in Italia da tanti anni in quà più nominato, che felice. All'hora mancando di Capo, ſi sbandarono quaſi tutte le militie Franceſi, che non erano molte, e gli Offitiali ripaſſarono l'Alpi; onde al Leganes fù permeſſo, quaſi ſenza contraſto continuare l'impreſa. Il preſidio ſenza ſperanza d'aiuto ſi difeſe aſſai fiaccamente. Cinque batterie erano alzate con venti Cannoni. La ſcalata indarno tentata, fù poſta mano a gli approcci, e guadagnata vna dell'opere eſteriori, che ſi chiamano a corno, non potè conſeruarſi, perche gli aſſediati la ricuperarono. In fine, dall'attacco di Carlo dalla Gatta Napoletano più che altroue preſſata la piazza, s'arreſe. La guarnigione, che vſcì in numero di mille, e ottocento ſoldati fù conuogliata a Caſale, & iui al Gouernatore, che Mongaiard ſi chiamaua, fù tagliata la teſta. A coſtui, che da viliſſima naſcita era ſalito per fauore del Chrichì a così importante gouerno, s'imputò, c'haueſſe indebolito la difeſa coll'appropriarſi le paghe, & affrettata la reſa, per ſaluare gli accumulati theſori, ond'egli comprobò col ſupplitio, che di rado la viltà troua ſcampo, quando appunto più auidamente ſe lo procaccia. Per diuertire la nuoua Reggente da concorrere con le ſue forze a' tentatiui di preſeruare la piazza, e per farle credere dal Piemonte lontani i pericoli, haueua il Leganes inuiato a Genoua l'Abbate Vaſquez accioche col Caualiere Ogliani, eſpeditoui dalla Ducheſſa, ſi diuiſaſſero i mezzi di componere le differenze co' Cognati, e con la Corona di Spagna. Ma ne' diſcorſi eſſendo difficile conſeruare lungamente la ſimulatione coperta, fù preſto diſciolto il congreſſo, accortiſi i Sauoiardi, che tutto miraua a ſoſpendere gli aiuti Franceſi, & a dar tempo alle commiſſioni di Spagna. In fine vennero queſte molto pre-

chiu'e ogni tentatiuo a Chrichi.

che vien colpito di cannonata ſcioglien-doſi per la di lui morte l'Eſercito.

rendeſi la Piazza.

decollato il Gouernatore della ſteſſa.

MDCXXXIIX *di Spagna ordinano le aggressioni del Piemõte.* *costretta la Duchessa a capitolar co' Frãcesi.*

cise, che nel Piemonte si portassero l'Armi, che si fomentassero i Principi, richiamando da Roma, doue s'era ricondotto Mauritio, e di Fiandra Tomaso, accioche con la peritia militare non solo, ma coll'autorità del nome, e coll'affetto de' Sudditi facilitassero alla Corona i progressi. Si trouaua la Duchessa in grandissime angustie, cinta da sospetti, e da insidie, gli animi de' popoli essendo alieni, scarso il presidio, che dalla Francia speraua; perche, per ridurla al suo arbitrio, il Richelieu amaua di lasciarla in pericolo. Il Leganes, per l'acquisto di Brem fastoso d'hauere scacciati dal Milanese i nemici, e con l'intelligenza, che vi teneua, sperando d'introdursi certamente in Casale, si spinse sotto Vercelli nel Mese di Maggio. All'hora la Duchessa conuenne gittarsi nelle braccia de' Francesi conchiudendo vn trattato, che l'obligaua *Di fare per due anni la guerra a gli Spagnuoli, & a' Principi loro adherenti, vnendo tre mila fanti, e mille ducento Caualli, à tredici mila cinquecento huomini, che il Ré, senza pretendere rifacimento di spese, anzi pagando gli alloggi, s'obligaua di mantenere in Italia. Il Ré prometteua di non far pace, che di consenso comune, e senza che fosse al Duca conferita l'inuestitura da Cesare nel modo stesso, che l'haueua ottenuta suo Padre.* Non ostante la limitatione del tempo, che portaua il trattato, si conosceua però essersi la Sauoia talmente con la Francia impegnata, che non hauerebbe più modo di suilupparsi; il Piemonte restando campo libero, e franco all'armi Francesi, che non solo goderebbero a discretione gli alloggi, ma hauerebbero presto d'ogni piazza spalancate le porte. Nè andò vano il giuditio; perche, non sapendo la Duchessa di chi trà' suoi sudditi poter confidarsi, d'improuiso sotto apparenza di dare la mostra, introdusse buon numero di Francesi per sua sicurezza in Turino, e leuato vn Reggimento di quella natione sotto suo nome, per colorire il trapasso, gli consegnò la custodia della Cittadella. Poco dopo giunse in Italia, per comandare all'Esercito, il Cardinale della Valletta, non seguitato da forze proportionate al bisogno; con tutto ciò s'applicò immediate a riuedere, e munire le piazze, & entrato in Casale scoprì la trama, che vi

col totale inuiluppo del di lei Stato. *rimaso all'intero arbitrio della Corona.* *presidiando degli stessi la Cittadella.* *per la direttione dell'Armi giunto in Italia il Cardinale della Valletta.*

MDCXXXIIX

tesseua il Leganes, della quale essendo autore con assenso della Vedoua Principessa Ottauio Montiglio, che pe'l Duca di Mantoua vi comandaua, col suo arresto fù dissipato il disegno d'introdurui gli Spagnuoli. Ma del soccorso di Vercelli non si trouaua il Cardinale in istato di sperare felice l'euento; imperciochè, oltre alla tenuità delle forze Francesi, tutte le cose del Piemonte passauano trà confusione, e sospetti. Nella Piazza si patiuano grandi mancanze, perche fin dal principio dell'assedio si trouaua di molte cose sfornita, con la guarnigione, disuguale all'ampiezza del giro. Il Marchese Dogliani, Gouernatore, coll'ingegno, e col coraggio ad alcune suppliua, tenendo con alcuni posti, e con frequenti sortite i nemici lontani. Ad ogni modo, perfettionata dal Leganes la circonuallatione, che s'estendeua per ampissimo spatio, in riguardo del sito, e del Fiume Sesia, che forma alcune Isole, e Ghiare, proseguiua caldamente l'attacco. Al Cardinale, che raccolse con gran fatica l'armata, fù da pioggie incessanti ritardata più giorni la marchia. In fine, venuta la Duchessa a Crescentino, per dar calore all'impresa, si presentò egli alle linee, ma non hauendo vigore, per isforzarle, il Leganes lo tratteneua con scaramuccie della Caualleria, non intermettendo punto l'oppugnatione, anzi sboccato da più parti nel fosso, prese due mezze lune d'assalto, e sopra vn bastione alloggiò le sue genti. Tuttauia il Dogliani resisteua intrepidamente, vedendo il soccorso vicino, & il Valletta in faccia, che procuraua introdurlo, circuendo il Campo, esplorando siti, occupando posti con maggiore applicatione, che forza. Corrotta, per quanto si disse, vna sentinella, spinse il Cardinale per mezzo il quartiere degli Alemanni, trascuratamente guardato, dentro Vercelli mille soldati. Ma non bastò, per rallentare l'assedio, anzi puniti esemplarmente alcuni Offitiali, incolpati di negligenza, il Leganes raddoppiò gli sforzi, ristrinse le linee, incalorì i lauori, e minacciandosi da' Francesi, per diuertirlo, il Forte di Sandoual, egli sotto il Cardinal Triuultio vnì altro corpo d'Armata, composto d'alcuni Suizzeri, e delle militie forensi, per sostenerlo. Così'l Valletta, per non essere colto in mez-

che assicura Casale dall'orditegli insidie.

dubbioso però come soccorrer Vercelli.

mancheuole di molte prouisioni.

e gagliardamente attaccato.

dopo qualche contrasto.

s'introduce rinforzi

MDCXXLIIX

zo, conuenne allargarſi, ma per vltimo tentatiuo di concerto con gli aſſediati procurò d'occupare certa Iſola della Seſia, e non eſſendogli riuſcito l'intento in altro luogo con furioſa batteria, ſtudiò d'incomodare il Campo nemico. Tutto indarno; perche, hauendo la piazza perdute l'eſterne fortificationi, e tenendo le breccie aperte, le mine pronte, & il Nemico ſopra vn baſtione alloggiato, il Cardinale, ſaccheggiato Paleſtre, ſi ritirò, & il Dogliani ad honoreuoli patti nel fine di Luglio s'arreſe. Da tal ſucceſſo abbattuti d'animo i Franceſi, e confuſi i Sauoiardi, reſtaua comodo, e tempo al Leganes per maggiori progreſſi. Ma, prima applicato a munire, e reſtaurare Vercelli, poi caduto infermo, laſciò a Franceſco di Melo il comando dell'Armi, che altro non conquiſtarono, che Pomar, doue demolirono il Caſtello. I Venetiani, che, dopo le mal corriſpoſte confidenze con quella Caſa, ſenza prenderſi cura oſſeruauano gl'intereſſi della Sauoia, vegliauano con altrettanto penſiero ſopra le coſe di Mantoua, doue pareua, che con varij diſguſti della Principeſſa co' Franceſi s'intorbidaſſe la quiete. Ella, ſubito aſſunto il gouerno, laſciò conoſcere di non volere più ſolamente dipendere da quella Corona; ma deſiderare l'amicitia anche della Spagna, e ſotto l'ombra, e la confidenza dell'Imperatrice Vedoua, ſua Zia, appoggiarſi a Ceſare con maggior ſicurezza, e decoro. Le pareua, che i Franceſi foſſero horamai in Caſale, e nel Monferrato più arbitri, che protettori. Perciò introduſſe a Vienna, e in Milano pratiche occulte, e per renderſi nel comando aſſoluta, confidò al Marcheſe Guerriero, ſuo dipendente, il gouerno di Porto, e demandò l'educatione del Duca al Conte Scipione Arrigoni, che prima al Marcheſe Cauriani incombeua. Per tutto ciò, tocchi d'acutiſſima diffidenza i Franceſi, inuiarono a Mantoua il Signor della Tullerie, che riſiedeua Ambaſciator in Venetia, ancorche il Senato non credeſſe per all'hora opportuno irritare d'auantaggio l'animo inſoſpettito di quella giouane Principeſſa, oltre modo geloſa della ſua autorità, con inſtanze moleſte. Ma, ſtimando i Franceſi di rompere ogni trattato, col moſtrare d'hauerlo ſcoperto, non fecero altro, che accelerarlo. La Tullerie ricercò, che, rimoſſi i nuoui

ma non ſofficienti rendeſi a patti la Piazza.

fortificata dal Leganes.

racquiſtatoſi Pomar e demolito il Caſtello.

Intenta la Republica agl'Intereſſi di Mantoua,

mentre la Principeſſa vuol' anco la Protettione della Corona Catolica.

e dell' Imperatore.

con turbatione de' Franceſi.

Mini-

Ministri, ella continuasse a seruirsi de gli antichi, e de' più confidenti della Corona; e la Principessa, interponendo ragioni alle scuse sotto pretesto di volerne informare il Rè, prese tempo, sospeso in quel mentre per qualche giorno al Marchese Guerriero per apparenza il gouerno, & aggiunto all' Arrigoni il Conte della Roscie, Cameriero del Duca Defonto. Non restauano tuttauia i Francesi contenti, perche i Ministri Spagnuoli, & in Venetia particolarmente l'Ambasciatore della Rocca, assunta publicamente, si può dire, la protettione della Regente, instauano al Senato, che s'interponesse per rimuouere tali molestie, & instanze, che tendeuano ad esercitare appresso la Principessa prepotenza, e comando più tosto, che amicitia, ò consiglio. La Principessa medesima, espedito a Venetia, per Ambasciatore Straordinario, a partecipare la Successione del Figlio il Marchese Niccola Gonzaga, rinforzaua gli offitij, nè il Senato mancaua col mezzo d'Angelo Corraro, Caualliere, suo Ambasciatore a Parigi, e di Luigi Molino, inuiato Ambasciatore Straordinario a Mantoua, d'impiegarsi per tutto, affine di raddolcire le acerbità, e sopire le amarezze. Ma, espeditosi da Mantoua in Francia il Vescouo di Casale, per informar'il Rè de' successi, e nel medesimo tempo a Vienna il Marchese Giouanni Sigismondo Gonzaga, per chieder l'inuestiture, venne appresso la Principessa il Conte Federico Attimis con vn segretario per nome dell'Imperatrice, sua Zia, sotto pretesto di consolarla, e sopraggiunto da Milano Diego Saiauedra a titolo di complimento, fù stabilito trà loro, e la Principessa medesima segreto trattato, che miraua a cacciare di Casale il Presidio Francese. All'hora i Ministri di quella Corona scopertolo, ma volendo dissimularlo, si partirono da Mantoua; la Tullerie, perche nell'Ambasciata di Venetia il Signor d'Husè gli era stato sostituito, ritirandosi a Padoua a titolo di curarsi, e quello della Tour, come per diuotione, viaggiando a Loreto. La Principessa, godendo d'hauersi allontanata la loro assistenza, inuiò il Conte Arriuabene, suo primo Segretario di Stato, a Venetia, per far sapere al Senato, che non hauerebbe per molti disgusti, che pretendeua, più am-

e con offitij a di lei fauore degli Spagnuoli.

La Principessa participa al Senato la Successione del Figlio.

corrisposta con straordinaria Ambasciata.

MDCXXXIIX

e d'hauer assunto il Generalato dell'Armi, ad esclusione de' Francesi.

dichiarandosi Cesare di proteggerla.

l'Armate Reali s'affrõtano appresso Genoua.

scacciatisi da Sant'Homer i Francesi. che racquistano il Catelet con morte del presidio Spagnuolo.

messo la Tour, anzi, hauendo ella assunto il Generalato dell'armi, non teneua bisogno d'altro soggetto di quella natione, che le direggesse. Si doleua, che al Montiglio fosse stata in Casale per ordine de' Ministri Francesi tagliata la testa, e che si credesse in Parigi lei non solo esser consapeuole, ma autrice della diuisata traditione della piazza. All'incontro il Signor della Tullerie, ritornato in Mantoua, sollecitaua, che allontanasse il Marchese Guerriero, nel gouerno di Porto ristabilito, & anche quel della Valle, creduto partecipe dell'intelligenze, in Casale scoperte. La Principessa, delle trame professandosi ignara, rigittaua l'instanze, come aliene dalla libertà di lei, e dalla dignità del Figliuolo. Non s'acquietaua la Tullerie; ma, sentendo in fine dichiararsi dall'Imperatore, c'hauerebbe spedito a Mantoua vn suo Commissario, se più lungamente vi si trattenesse l'Ambasciatore Francese, partì, lasciandoui il Conte Bonzi Fiorentino, per Residente. I Venetiani, vedendo, che i torbidi poteuano in fine prorompere in peggiori accidenti, rinforzarono in Mantoua il presidio, fino a mille cinquecento Soldati, & altro numero ne spinsero a' Confini, per prontamente introdurli, se il bisogno portasse. In questo tempo accadde notabile incontro frà le Galee delle due Corone sù'l Mare. Rodrigo Velasco con quindeci delle Spagnuole sbarcò militie al Vado; indi partito, fù colto dirimpetto a Genoua dal Signor di Poncurlè, che con numero pari lo seguitaua. Fù sanguinosa la pugna, separandosi con numero, si può dire, pari de' feriti, e de' morti, ma con perdita disuguale de' legni; perche i Francesi ne conquistarono cinque, e tre gli Spagnuoli. Non pareggiaua però tal'euento i successi dell'armi, che riusciuano altroue, ò deboli, ò auuersi; impercioche, portatisi contra Sant'Omer i Marescialli di Sciatiglion, e della Force, il Principe Tomaso, preso vn sito opportuno, per accamparsi, v'introdusse due volte soccorso; poi sforzato vn quartiere gli obligò a ritirarsi; onde la campagna terminò ne' Paesi bassi senz'altra conquista, che del debole Castello di Rentij, che fù demolito, e del Catelet, che dal Signor d'Halier inuestito, dopo volate due mine, fù ricuperato d'assalto, e tagliato a pezzi il presi-

dio di ſeicento Spagnuoli. Gli Olandeſi, per ſecondare queſt' impreſe, ſortiti di concerto in campagna ſotto il Conte Guglielmo di Naſsau, s'auuiarono con cinque mila huomini verſo la Schelda, per occupare quei Forti, che, difendendo gli argini, preſeruano dall'inondationi 'l paeſe, e ne ſorpreſero alcuni, e quel di Calò particolarmente; ma, giunti all' altro di Santa Maria, accorſeui le truppe Spagnuole, furono rotti con perdita di molti, affogati nel Fiume, ed' altri caduti prigioni. L'Oranges, ſenza sbigottirſi a sì infauſto ſucceſſo, tentò col groſſo del ſuo Eſercito la piazza di Gheldern; ma, venuto al ſoccorſo il Cardinal' Infante col Lamboij, che conduceua cinque mila ſoldati di Ceſare, attaccò il quartiere del Conte Caſimiro di Naſſau con tanta proſperità di ſucceſſo, che, penetrate alcune Trincere, ancora imperfette, lo fece prigione, & introduſſe tale ſoccorſo, che obligò gli Olandeſi a leuarſi con abbandono d'alcuni Cannoni nell'acque, che, tagliate da gli aſſediati in più parti, inondauano tutt'il Paeſe. Non fù diſuguale la Fortuna de' Franceſi a'Confini di Spagna, doue, per portare la guerra nella propria ſede al nemico, il Richelieu haueua deliberato d'introdurre le armi. Il Principe di Condè, raccolto nella Ghienna vn'Eſercito di dodici mila huomini, giunſe al Porto del Paſſagge; doue, occupando alcuni Vaſcelli, che vi ſtauano ſorti, altri ne abbruciò, che ſi fabricauano, aſſediando poi Fonterabia, piazza Frontiera, e chiaue della Nauarra, poſta (quaſi Peniſola) in fortiſſimo ſito, doue il Vidaſſo sboccando, apre la foce, per accogliere la Marea dell' Oceano. Non ſi può credere quanto ſe ne commoueſſero i Regni di Spagna, auuezzi a non ſentire in caſa il nemico, e ſotto il preſidio dell'opinione, e del faſto, a godere tranquilliſſima calma. Perciò, correndo a gara le militie, e la Nobiltà, ſi formò prontamente ſotto l'Almirante di Caſtiglia vn'Armata, che s'approſſimò con forze valide al campo Franceſe. L'impreſa per fiacchezza, e diſunione de'Capi, procedè in lungo più del ſuppoſto, dando tempo all'Armata Spagnuola di preſentarſi, la quale, d'improuiſo comparſa, s'affacciò alle linee, per dare l'aſſalto. Il Condè, ſapendo, che da quella parte ſtauano a guardia delle trincere alcune militie, i Capi delle quali, e trà eſſi 'l Duca

MDCXXXIX

progredẽdo gli Olandeſi lungo la Schelda

ma con varia fortuna.

rigittati dal Cardinal' Infante da Gheldern.

portateſi da Condè le aggreſſioni ne' Cõfini di Spagna.

che mette incontanente vn Armata in piede.

con inopinato arriuo preſẽtataſi al campo nimico.

della

MDCXXXIIX

della Valletta principalmente teneua ſoſpetti d'intelligenza con gl'inimici, ne ſpinſe altre a rinforzare quei poſti, ma, non volendo le prime cedere, conuertirono trà loro l'offeſe, e le armi, laſciando quaſi ſenza contraſto a gli Spagnuoli l'ingreſſo. Il Marcheſe di Torrecuſo fù il primo ad aſſalire la circonuallatione; ma quel di Mortara hebbe l'honore di precorrerlo nell'entrarui per altra parte, ſecondato poi da tutto l'Eſercito con sì poco ſangue, che ſoli ſedeci morti, e centocinquanta ſi numerarono i feriti. Dal canto de' Franceſi tutto fù confuſione, fuga, e ſpauento, reſtando a' vincitori il campo, pieno di preda, d'armi, e d'appreſtamenti. Alla Corte di Francia pe'l danno, e per la vergogna fù con grande acerbità inteſo il ſucceſſo, perche pareua, c'haueſſe mancato più la fede, e la prudenza de' Capi, che la Fortuna, ò la forza dell'Armi. Il Condè ne fù aſſai biaſimato per la traſcuratezza, non diſgiunta da grande cupidità di profitto, con la quale haueua condotta l'Impreſa, & egli al Duca della Valletta rimproueraua infedeltà, e negligenza, a tal ſegno, che queſti, per ſottrarſi dall'ira minacciante del Cardinale, in Londra ſi ritirò, & il di lui Padre, Duca di Pernon, conuenne ridurſi alle Caſe priuate, abbandonato il gouerno ſuo di Ghienna. Acclamata in Spagna con grandiſſime feſte così lieta Vittoria, il Rè con eſtraordinarie preminenze, e vantaggi rimunerò il Conte Duca, quaſi che dalla di lui direttione haueſſe preſo vigore la Fortuna dell'Armi, non ſenza graue mormoratione di quelli, ch', eſpoſti a' pericoli, & a' cimenti nel campo, vedeuano da vn ſolo nell'otio della Corte riportarſi i premij, e le laudi. In tante parti ſparſa, e dilatata la guerra, la varietà de' racconti, che per ordinario diletta, hora, interrompendo troppo ſouente il filo, quaſi pare, che ſtanchi. Aſpiraua in Alemagna il Vaimar a ſtabilirſi vno Stato Sourano, e benche col danaro, e coll'aſſiſtenza della Francia maneggiaſſe la guerra, nondimeno a' ſuoi vantaggi la direggeua. Dopo la riferita Vittoria con le piazze occupate, poſſedeua quaſi tutta l'Alſatia, Prouincia d'antico Patrimonio de gli Auſtriaci, e pe'l ſito ſuo, e per l'ampiezza riputata di grande importanza. Ora ſi portò ad inueſtire Briſach, fortiſſima

con iſcompiglio de' Franceſi.

e altrettanta allegrezza de gli Spagnuoli.

Vaimar aſpira in Germania a ſtabilirſi vn Dominio.

piazza, con vn Ponte sù'l Rheno, e in conſeguenza comoda per la nauigatione del Fiume, e per lo paſſaggio di terra, e perfettionato l'aſſedio la sforzò ad arrenderſi, hauendo impedita ogni diligenza de gli Auſtriaci, per introdurui ſoccorſo. Fù queſto il più celebre caſo, che in Alemagna accadeſſe, perche nel reſto l'Oxenſtern, paſſato in Suetia, per diſponere, e ſollecitare i ſoccorſi, sbarcò in Pomerania con nuoui ſupplementi all'Armata, onde il Banier, fatto più vigoroſo, & ardito, occupò molte piazze, che il Galaſſo, ritirandoſi, abbandonaua. Carlo Lodouico, Figliuolo del fù Palatino, eletto Rè di Bohemia, col fomento del Rè d'Inghilterra, e col fauor de gli Suedeſi, che gli conſegnarono, per piazza d'arme, Minden, e Oſnabrug, haueua raccolti nella Veſtfalia diecemila ſoldati, co'quali congiunto al Milander, Generale de gli Haſſi, voleua tentare la ricuperatione del Palatinato, ò la conquiſta d'altro Stato, che equiparar ſi poteſſe; ma, incontratoſi a' primi paſſi della ſua marchia nel Conte d'Azfelt, Generale di quel Circolo, e de gli Elettori Cattolici, fù di modo battuto, che le ſue truppe non poterono più riunirſi, & Oſnabrug a' Vincitori ſi diede, che con pochiſſimo ſangue riportarono vn'inſigne trionfo. Trà' prigioni reſtò in mano a' Ceſarei Roberto, Fratello di Carlo Lodouico, che, condotto a Lintz, ſi procurò da Ceſare di concambiarlo con Giouanni Caſimiro, Fratello d'Vladislao, Rè di Polonia, caduto in poter de'Franceſi, mentre per Mare d'Italia in Spagna paſſaua. Ma non volle la Francia aſſentirui; perche, preteſſendo per cauſa dell'arreſto, che il Principe andaſſe per militare a fauore de gli Spagnuoli, e ricordando i danni, già inferiti ſotto l'Inſegne Ceſaree dalla Caualleria Polacca, credè il Richelieu opportuniſſimo incontro, trattando con quel Regno a dirittura, ſtringer'amicitia, e cauando profitto dal caſo, impedir'a gli Auſtriaci i comodi, che ſoleuano goder' in Polonia, in particolar di leuate. Per queſto niente giouarono, per liberare il Principe, gli offitij de'Venetiani, i quali eſpreſſamente richieſti dal Rè Vladislao col mezzo del Baron Biboni, ſuo Nuntio eſtraordinario, a interporſi, haueuano a queſt'effetto, per Ambaſciatore eſtraordinario al Rè

aſſedia Briſach. occupādola, ſenza poter eſſer ſoccorſa dagli Auſtriaci.

contra i quali progediſcono nella Pomerania gli Suezzeſi.

che inſieme con l'Inghilterra fanno ſponda a diſegni del Palatino.

abbattuto dall' Azfelt.

con prigionia del Fratello.

deſiderādo l'Imperatore, che i Franceſi glie le permutino cō Caſimiro di Polonia

che nō lo cōcedono.

ānche la Republica cō eſtraordinaria Ambaſciata chiedendo la di lui liberatione.

Lo-

MDCXXXIIX

impetrata solo da Vladislao.

Lodouico, eletto Angelo Contarini, Caualiere: ma, penetrata l'inclinatione del Rè, e del Ministro, ne fù la missione sospesa; onde conuenne Vladislao espedirui espressa Ambasciata, con la quale conseguì la libertà del Fratello con solenne promessa, che *Contra la Francia non porterebbe più l'armi; che il Rè & il Regno non pretenderebbe per l'arresto disgusto; che dalla Polonia non sarebbero per l'auuenire a' Nemici della Francia permesse leuate, nè co' medesimi a pregiuditio di lei stabilite alleanze.* Il negotio della pace al solito anche quest'anno languì, non ostante le premure de' mediatori, per conseguire i passaporti; perche, oltre all'ordinario destino de' gran negotij di prouare sempre arduo il cominciamento, s'affettauano da ogni parte lunghezze, e difficultà, per dar tempo a' disegni, & alle speranze dell'armi. Anzi nel Mese di Marzo in Hamburg trà il Signor d'Auò per la Francia, e Giouanni Saluio per gli Suedesi, fù conchiuso trattato con promessa *Di non espedire i Plenipotentiarij al Congresso, che prima non si fossero ottenuti i passaporti per loro Ministri, e per quelli de' Confederati nella forma richiesta; che nel maneggio proseguir si douesse di pari passo negl'interessi d'amendue le Corone, conchiudendo, ò sciogliendo congiuntamente; che in caso di lunga tregua ognuno restasse al possesso dell'occupato, & accordandosi pace, l'vna Corona rompesse per l'altra, se non fossero i patti ad alcuna d'esse dal partito contrario puntalmente osseruati.* Il più acclamato successo, che memorabile rendesse quest'anno, fù in Francia la nascita del Delfino a' cinque Settembre, che, dopo lunghissimi anni di sterile Matrimonio, donato dal Cielo alla pietà del Rè Lodouico, rallegrò sommamente quel Regno, e parue, che seruisse d'augurio alle venture felicità, perche le armi, maneggiate fin'hora con vgualità, e con bilancio, ridussero per l'auuenire la fortuna a piegare in fauor della Francia.

Non apparendo principio di Pace.

trà le Corone confederate formasi nuouo Accordo.

nato alla Francese il Delfino.

Il fine del Decimo Libro.

HISTO-

HISTORIA DELLA REPUBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO VNDECIMO.

Murath Quarto reggeua in questo tempo l'Imperio Ottomano nel fiore de gli anni, e nel colmo dell'ambitione, nodrita da spiriti bellicosi, e da non minore capacità nell'armi, che ne' consigli. Teneua egli prefissa la gloria de' suoi Maggiori, ruminandone le memorie, e studiando incessantemente gli annali, e i gesti in particolare di Solimano. La robustezza del corpo, la ferocia dell'animo, la cupidità dell'Imperio, l'auidità vguale dell'oro, e del sangue lo rendeuano venerabile a' Barbari, appresso i quali il terrore occupa il luogo della virtù. Riuolgeua nell'animo contra la Christianità vasti pensieri, e se nello stesso tempo suole caminar del pari la concordia de' Principi Christiani, e la fede de' Barbari, Amurath si faceua lecito violarla impune al presente, che con inestinguibili odij gli scorgeua lacerarsi, & infiacchirsi. Ma, per hora lasciandoli inuolti nelle discordie, applicaua a chiudere la porta, per la quale poteuano i Persiani in più Prouincie dell'Imperio Ottomano internarsi. Haueuano questi occupata più per intelligenza, che per forza Babilonia, celebre pe'l nome, ancorche non sia, che vn'

Amurath IV. imperadore degli Ottomanni.

studioso de fatti di Solimano.

volgesi ad assicurar l'Imperio contra i Persiani.

MDCXXXIIX

ammaſſo delle reliquie, e vn'ombra dell'antica ſuperbia, mentre i Turchi infelicemente guerreggiauano gli anni addietro co' Polacchi. L'haueua Amurath tentata vn' altra volta con formidabile Eſercito, ma dopo qualche ignobile acquiſto, indegno della preſenza ſua, e di tanti apparati, dalla ſtagione, dalla penuria de' viueri, e da molte altre difficultà combattuto, ritornò in Coſtantinopoli più incitato, che diſſuaſo dalla infelicità dell'Impreſa. In queſt' anno vi ſi riconduſſe con tale diſpoſitione, che oſtentaua la forza di grandiſſimo Principe, e la prudenza di Capitano eccellente; perche ad vn'Eſercito, che ſi diceua traſcendere trecento mila perſone, abbondarono non ſolo l'Armi, i Cannoni, le munitioni, ma i viueri, & ogn'altro genere di prouiſioni, e occorrenze con tal' ordine, e diſciplina, che la moltitudine non ſi confuſe in camino, e la lunghezza della ſtrada, ò l' eſteſa de' vaſti deſerti non conſumò la moltitudine ſteſſa. Sì grande apparato indebolì l'armamento del mare; onde, accioche queſto non rimaneſſe incuſtodito, & eſpoſto, haueua commeſſo a' Corſari di Barberia di venire con le loro Galee in Arcipelago ad vnirſi con le ſquadre Ottomane. Coſtoro erano accreſciuti a tal ſegno, che poteuano horamai dominare il Mare più toſto, che ſcorrerlo, perche nel Mediterraneo l'Armate Chriſtiane, per la guerra trà le Corone nelle fattioni, e per gli accidenti varij indebolite, laſciauano, che i Barbareſchi ogni giorno più ſi rinforzaſſero con prede, e con ſchiaui. N'eſpedirono ſedici all'obbedienza de' Turchi, le quali, ancorche ſi chiamaſſero Galeotte, eccedeuano tuttauia nella grandezza de' corpi, e nel numero de' remi, e de gli huomini l'ordinarie Galee. In due ſquadre ſi diuideuano vgualmente; quella di Tuniſi comandata da Suffader; l'altra d'Algieri d'Alì Piccinino, rinegato Chriſtiano, il quale a tutte, quand'erano vnite, preſiedeua come Capo ſupremo. Nauigarono dunque verſo l' Arcipelago, ma ſempre adocchiando l' occaſioni di prede, & intendendo l' Armata Veneta ritrouarſi in Candia, girate le prore, entrarono nell' Adriatico, per profittare d'vna corſa improuiſa, prima che poteſſero eſſere ſopraggiunti, ed inſeguiti. Fù comunemente creduto, che miraſſero al richiſſimo

tentata in vano Babilonia.

replica le aggreſsioni.

chiamando alla cuſtodia del mare i Legni Barbareſchi.

che deſideroſi di preda.

trauiando, penetrano nel Golfo.

Spo-

Spoglio della Casa di Nostra Signora di Loreto, luogo quasi che aperto, ma dalla Religione difeso, e dal braccio potente di Chi con insigne miracolo vi trasportò pegno sì raro. In passando tuttauia piegarono a Nicotrà nella Puglia, & iui sbarcati saccheggiarono la Terra, & il vicino Paese, asportando molti schiaui, e trà questi alcune Religiose, che violentemente sposarono alla loro libidine. Di là trauersato il Golfo pertennero a Cattaro, doue vn Vascello cadde in loro potere, e teneuano oggetto, depredata l'Isola di Lissa, ò qualch'altra della Repuplica, traghettare di nuouo verso la Marca, & iui espilato Loreto, e tutto ciò, che si fosse presentato alle loro rapine, colla stessa velocità sortendo dal Golfo, sottrarsi al castigo. Il Cielo armò prima i venti, e poi gli huomini contra sì scelerate intentioni; onde, trattenuti qualche giorno, e rinfacciati da pericolosa borasca, scorsero alla Vallona, dando tempo a' luoghi più esposti di premunirsi, & all' Armata Veneta di sopraggiungere. Constaua questa di ventotto Galee, e due Galeazze, ma non tutte in vn corpo, otto delle sottili essendo ripartite in più posti. Marino Cappello, ò sia Antonio, detto Terzo, che, come Proueditore, la comandaua, inteso trouarsi in Golfo Corsari, partito di Candia con tutta celerità giunse a Corfù in tempo, ch'erano in porto della Vallona. Soggiace a gli Ottomani quella Città, e gode del Porto, capace di considerabile Armata, sicuro pe'l sito, e pe'l Castello, che, ergendosi sopra vn monte, lo batte. Ad ogni modo il Cappello deliberò d'accostarsi, perche le capitolationi co' Turchi permetteuano a' Veneti di perseguitare in ogni luogo, e castigare i Corsari, vietando a' Comandanti Ottomani ricettarli, e prestar loro fomento. Gli sfidò, e gli battè col Cannone; ma poco essendo il danno in qualche distanza, e la fortezza con alcuni tiri dichiarandosi di volerli difendere, i Veneti s'allargarono, dando però fondo poco lontano, per tenerli assediati, ò combatterli, vscendo. Ciò seguì ne gli vltimi giorni di Luglio, & appunto a' trè del mese seguente tentarono i Corsari la fuga sortendo la mattina col vantaggio del Sole, che, ferendo i Veneti in faccia, non lasciaua discernere il numero delle forze, e l'ordinanza dell' Inimico.

si portano a saccheggiare nella Puglia.

e di là a Cattaro.

arrestati da soprauenuta tempesta.

si conducono alla Vallona.

doue accostasi l'Armata Veneta.

fuggiti finalmente dal Porto.

MDCXXXIIX

Ad ogni modo il Cappello leuate l'anchore, & animati i Capi, risolse inseguirli, prima bersagliandoli col Cannone, poi procurando di venire all'abbordo; ma i Corsari, a tal risolutione fermando il camino, si ricouerarono di nuouo sotto la fortezza, la quale battè i Venetiani per fianco, e da vn tiro spezzato vn'Albero, i frammenti ruppero vn braccio a Lorenzo Marcello, Capitano delle Galeazze. Nel resto non vi fù graue danno, se non che i Corsari conuennero acconciare nel Porto cinque de' loro legni, assai mal trattati da' colpi. Il Cappello a' primi posti fù obligato ridursi, e non osando più i Barbareschi esporsi alla fuga, ò al cimento, con la speranza, che i soliti accidenti del mare obligassero i Veneti a ritirarsi, furono delusi da insolita, e lunga tranquillità, che permise per più d'vn mese tenerli assediati. In questo tempo i Corsari non solamente risarcirono i legni, ma disposero la loro difesa; impercioche, temendo, che, solleuandosi gli schiaui, potessero asportar le Galee, gli sbarcarono, serrandoli in vn Forte, & in alcune Trincere, con le quali proteggeuano le stesse Galee, oltre al calore della Fortezza, nella quale i Comandanti, corrotti da doni, prestauano a' Corsari l'accesso, e l'ingresso, anzi permetteuano la custodia, e l'arbitrio. I Capi dell'Armata Veneta in quel mentre versauano in ardue consulte; perche, sendo intollerabile l'insulto, da' Barbareschi inferito, pareua il loro castigo non meno decoroso, che giusto; senza che, se questa volta andassero esenti, & accrescessero coll'impunità, e con le forze l'ardire, non sarebbe più rispettato il Dominio, il mare sicuro, la nauigatione protetta, preseruate l'Isole, e le Prouincie; anzi tutta la Christianità ben presto risentirebbe gl'insulti, & il corso conuertendosi in guerra, si conuerebbe debellare, come nemici, quelli, che si poteuano punire al presente, come Pirati. D'altra parte s'affacciauano le difficultà dell'impresa, sopra tutto il rispetto verso vna fortezza, & vn Porto Ottomano, che se bene ingiustamente, e contra la Pace gli proteggeua, nondimeno cercando i Barbari più l'occasioni, che le cause di guerra, hauerebbero forse auidamente abbracciata questa opportunità d'eseguire contra il Christianesimo i loro perniciosi disegni. La

& incalzati. di nuouo riparano sotto la fortezza.

assediata da Veneti.

consultãdo douersi reprimerl' oltraggio.

benche trattenuti da difficultà, e rispetti.

pru-

prudenza de' Comandanti, agitandosi trà queste considerationi pesanti, fù dalla necessità indotta a' più risoluti partiti; perche, hauendo auuisato i Barbareschi a Bechir, Capitan Bassà del mare, per solleciti messi, espediti dalla parte di Terra, il pericolo, nel quale versauano, implorarono soccorso, dimostrandogli quanto sarebbe vilipeso il decoro, & offeso il seruitio del loro comune Signore, se douessero perire in vn Porto, e sotto vna Piazza, ch'innalza lo stendardo Ottomano, e perdersi quella squadra, che senza dispendio del gran Signore seruiua d' incomodo esercitio a'Christiani, e d'opportuno rinforzo dell' Armata Turchesca. Sopra questo auuiso, e da tali ragioni stimolato Bechir con venti due Galee si mosse, e con due Maone, oltre a qualche Vascello, per venir verso il Golfo ad incalorire l'vscita a' Corsari, alla notitia di che posto speditamente dal Cappello in consulta ciò, ch'operare si douesse, fù risoluto di preuenire, per non lasciarsi cogliere in mezzo da due Armate, e sforzare, ò alla ritirata con poco decoro, ò a disauantaggioso cimento, che alla fine con infelici auspicij rompesse la guerra. Non c'era altro modo di combattere, e vincere i Barbareschi, ch' entrando nel Porto, & a questo partito pure s'appigliarono i Venetiani, incerti però, se più conuenisse incendiare quei legni, ouero asportarli. Di ciò rimesso sopra il fatto il consiglio, la mattina de' sette d' Agosto l'Armata si schierò in mezza luna, collocate alle punte de' corni le due Galeazze, per coprire da' colpi della Fortezza le Galee sottili, & entrò coraggiosamente nel Porto, doue i Corsari a tanto ardire attoniti, poscia confusi, fuggendo a terra quelli, che stauano alla custodia de' legni, procurarono la difesa col Cannone, e co' moschetti dal Forte, e dalle Trincere. La Fortezza non risparmiaua il Cannone; ma le due Galeazze, tiratesi sotto le muraglie, e co' pezzi più grossi, alcuni tiri de' quali colpirono particolarmente nella moschea con gran sentimento de' Turchi, reprimendo la batteria, coprirono le Galee di modo, che s'auanzarono sotto le prore delle Barbaresche. Iui trouatele vote, alcuni Perastini esacerbati dalla memoria de' danni, da gli stessi Corsari già non molto tempo alla loro Patria inferiti, saltati nell' acqua, taglia-

inuitato al soccorso il Capitan Bassà.

che muouesi verso l' Hadriatico.

risoluono di preuenirlo.

spignendosi intrepidamente nel Porto.

MDCXXXIIX

rono l'anchore, e le catene, che, legando i legni trà loro ſteſſi, gli fermauano al Lito. Così tutti ſedici preſe al rimurchio con tiri reciprocamente inceſſanti, ma con poco ſpargimento di ſangue, ſolo dalla parte de' Veneti di perſone di conto Giouanni Minotto, Sopracomito, eſſendo reſtato di moſchettata ferito, le conduſſero a Corfù con inſigne trionfo. Si trouarono ſopra quelle Galee Cannoni, armi, & appreſtamenti; oltre a tutti gli arredi de' legni medeſimi, e qualche preda, che fù preſtamente diuiſa. Gli ſcaffi poi, accioche perdeſſero i Corſari, & i Turchi le ſperanze di mai più rihauerli, s'affondarono per la conſtruttione del Molo a Corfù, trattane la Capitana d'Algieri, che fù inuiata a Venetia, per conſeruarſi nell'Arſenale a memoria, & vn'altra, che ſi conobbe aſpettare al Signor de' Turchi, aſportata già in Barbaria da vn tal Cicala fuggito. Vniuerſalmente fù magnificata la generoſità dell'attione, in particolare nel Regno di Napoli, e da' Sudditi della Chieſa, che da acerbiſſimi mali ſi conoſceuano preſeruati. Giunto in Venetia l'auuiſo con la Galea di Marin Molino, Sopracomito, i Miniſtri, Reſidenti de' Principi, ne portarono congratulatione, & il Pontefice eſpedì Breue eſpreſſo, nel quale, rammemorando le glorie, e l'impreſe della Republica a prò della Fede, numeraua l'attione preſente trà le più inſigni, & alla Chriſtianità auantaggioſe, eshibendo le forze ſue per tutto ciò, che occorreſſe. Come l'occaſione lo richiedeua, fù il Nuntio ammeſſo a preſentarlo in audienza, e con rendimento di gratie corriſpoſe il Senato. Non furono in Venetia publicamente permeſſi ſegni maggiori d'allegrezza, che di renderne gratie a Dio col ſagrifitio d'vna Meſſa ſolenne. Donato poi di catena d'oro il Molino, decorato il Capello con la dignità di Conſigliere, e con quella di Cenſore il Marcello, retribuite laudi a gli altri, pendeua il Senato da' ſentimenti, e dalle riſolutioni, che foſſero per dimoſtrare i Miniſtri Ottomani. Ordinata perciò eſatta cuſtodia in tutte le parti nell'Iſole, & a' Confini, partecipò con lettere a' Principi Chriſtiani 'l ſucceſſo, dimoſtrando d'hauere anco in queſt'occaſione eſercitati gli antichi inſtituti di preferire a' pericoli, & a' proprij intereſſi 'l decoro, e la ſaluezza comune. In

doue s'impadroniſcono di tutti Legni. conducendogli a Corfù.

i due principali ripoſtisi per trofeo nell'Arſenal di Venetia. all'applauſo de' Popoli.

aggiunte le congratulationi de' Principi con vn Breue eſaltando il Pōtefice la pietà magnanima del Senato. che a Dio rende gratie della Vittoria. & incerto delle deliberationi Ottomane. di' pon le difeſe. comunicando alle Corti 'l ſucceſſo.

Con-

Constantinopoli si scopriuano veramente diuersi gli affetti, perche alle prime voci dell'assedio delle Barbaresche nel Porto, haueueno i Turchi fatto apparire qualche senso; ma, riputando, che il Mare, ò a' Corsari aprirebbe la fuga, ò a' Veneti impedirebbe la dimora più lunga, Mussà Bassà, che assente il Rè in qualità di Caimecan (è questi il Luogotenente del primo Visir) gouernaua, fingeua di non saper l'accidente, non tanto per certa sua desterità, quanto perche, essendo le forze lontane, & il Rè impegnato contra Nemico potente, non stimaua compiergli con querele, e gelosie prouocarsene altri. Ma quando l'auuiso peruenne di tutto il successo coll' asporto delle Galee, vinto l'artifitio dalla natura, e dalla Barbarie, proruppe in eccessi di sdegno. Poi, diuulgandosi'l fatto, si concitauano i principali Ministri, & ogni conditione di persone, esaggerando la violatione del Porto, della Fortezza, della Moschea, oltre all'asporto de' legni, al seruitio del Gran Signore destinati. S'accrebbe poco appresso la commotione da' Corsari, alcuni de' quali, & in particolare il Figliuolo del Piccinino in mesto sembiante, & in habito miserabile, com'è solito di quella gente con lagrime, e strida, riempieuano di lamenti'l Diuano, e le case principali de' Grandi, descriuendo l'insulto, deplorando la perdita delle Galee, il disperdimento degli schiaui, e numerando trà' danni le perdute speranze di scorrere il Mare, per diuorare, e rapire le sostanze a' Christiani. Per questo i Ministri grandemente alterati, richiedeuano superbamente al Bailo la restitutione de' Legni; ma egli (era questi Luigi Contarini, Caualiere, prouetto nell' esperienze di quasi tutte le Corti d'Europa) con altrettanta placidezza, e costanza resisteua, & adduceua ragioni, traponendo tempo al furore, & insieme con desterità dimostrando *Il diritto di punire chi nella casa altrui furtiuamente ardisce l'ingresso. Allegaua le Capitolationi, & i patti, attribuendo del male accaduto la colpa a' Comandanti Turcheschi, perche hauessero contra la pace prestato ricetto a' Corsari, anzi chiedeua, che fossero questi esemplarmente puniti, come rei d'hauere per insatiabile cupidità delle prede, sprezzando gli ordini d'Amurath, diuertito il camino, e violato il Dominio d'vn Principe, amico della Porta Ottomana.*

dopo qualche dissimulatione alle prime voci.

riceuuto in Constantinopoli con acerbissimo sentimento.

accresciuto dalle querele de' Corsari.

onde i Ministri chiedono al Bailo la restitutione de' Legni.

che procura di raffrenargli cō ragioni.

MDCXXXIIX

apprese da loro.

In effetto, sedati gli animi, poco appresso detestauano molti l'imprudenza, e la temerità di coloro; anzi fù in Algieri condannato, come transgressore delle sue commissioni. Alì Piccinino (se in poter di quel gouerno giungesse) a perder la testa. Gli Ambasciatori de gli altri Principi di Christianità presentarono vniforme scrittura al Caimecan, con acerbe inuettiue contra gli stessi Corsari, per gli danni rileuati da qualunque Natione, che praticaua i Porti Ottomani, ancorche amicissima della Porta; onde, approuando per giusto il riportato castigo, mostrauano d'interessarsi nel sostenimento dell'operato da' Venetiani. Parue pertanto, che dal Diuan si partecipasse al Rè con qualche moderatione il successo. Ma con altrettanta acerbità l'eseguirono la Sultana Madre, e l'altre femine del Serraglio; perche, ò da' donatiui de' Corsari corrotte, ò cupide, che, per esercitare più da vicino l'autorità, e godere delle consuete delitie, si restituisse quanto prima al Serraglio, operarono tutto, affinche, abbandonate l'imprese remote di Persia, portasse da questa parte le armi contra la Christianità. Si trouaua in quel punto Amurath, giunto a' Confini Persiani, doue defunto Bairan, Primo Visir, huomo di spiriti moderati, e naturalmente alieno dalle querele, haueua sostituito Mehemet, Bassà di Diarbechir, più superbo, & inquieto. Incontraua costui meglio nell'inclinationi del Rè, con la ferocia reso terribile a' suoi Ministri, & a tutti; perche sotto spetie di militar disciplina sfogaua indistintamente la crudeltà per leggierissime colpe, inferendo tal' hora di propria mano horrendi supplitij. Abboriua particolarmente il fumo, e l'odor del tabacco, tanto familiare a' Turchi, &, hauendolo prohibito, castigaua con pena di morte, chi ardisse d'vsarlo. Sempre pascendosi, ò di sospetti, ò di crucciati, tal'hora incognito, e di notte passeggiaua nel campo, e trà' circoli, & i padiglioni versaua, osseruando i detti, & i fatti, d'improuiso poi con atrocità di tormenti hora l'vno, hora l'altro punendo. Gli pareua troppo mite, e pietosa la morte sotto il Carnefice con vn colpo di spada. Anzi alle barbare forme de' Turchi, del gancio, del palo, e dello scorticare, nuoue inuentioni di supplitij souente aggiungeua. Ad ogni modo tutto ciò gli seruiua a rispetto

che partecipano moderatamẽte il successo. mà dalle Sultane riportato con più acerbità al Rè.

che peruenuto a' confini della Persia.

co' ſuoi, & a terrore co' Nemici. Non v'hà dubbio, che, ſe non ſi foſſe trouato contra i Perſiani tant'oltre impegnato, egli pe'l fatto della Vallona, e per l'inſtigatione delle Sultane ſarebbe ritornato a Coſtantinopoli, voltando contra i Venetiani le Armi. Ma, non potendo così preſto sbrigarſi, con ſollecita eſpeditione comandò per all'hora, che il Bailo ſi poneſſe in arreſto, che foſſero riſarciti in qualche parte i Corſari con dieci delle ſue Galee; che a preſeruatione del reſtante de gli Schiaui foſſero eſſi condotti a Coſtantinopoli, per ſortir poi a primo tempo inſieme coll'Armata Ottomana. In ſua aſſenza nient'altro doueſſe innouarſi, proteſtando con ſeuere minaccie ſopra la teſta a'Miniſtri, de' quali ſoſpettaua la venalità, di non porgere orecchie a qualunque propoſta, che non comprendeſſe l'effettiua reſtitutione de' legni aſportati. In tal modo a'Turchi ſeruendo la volontà, e la violenza di diritto, non così toſto l'ordine giunſe, che il Caimecan, chiamato il Bailo, moſtrando apparente moleſtia d'eſſere ingiuſto Miniſtro di più ingiuſto comando, gl'intimò la ſua prigionia, trattenendolo la notte nella ſtanza del ſuo Checaià. Nè valſe, che il Bailo con grande coſtanza alle ragioni trametteſſe rimproueri della violatione del Ius comune, e dell'infrattione della fede, nè che gli altri Miniſtri de' Principi, grauemente commoſſi, paſſaſſero inſtanze efficaci, perche Muſsà, confeſſando iniqua l'attione, ma ſcolpandoſi col pericolo della ſua teſta, fece condurlo in vna picciola Caſa di Galatà, cuſtodito con guardie, e ne poſe alla Caſa, ſolita Reſidentia de' Baili, laſciando però in libertà la famiglia, e permettendo al Bailo medeſimo viſite, conuerſationi, e negotio. Le Naui della natione, nello ſteſso tempo fermate, furono relaſsate dopo breuiſſimi giorni, hauendo fatto i Turchi rifleſso, che l'interruttione del commercio, & il reciproco arreſto a loro danno vgualmente cedeua. Quanto a' Corſari non s'effettuò la conceſſione de' dieci legni, perche dubitando, che, condotti gli ſchiaui in Coſtantinopoli, il Rè ſe ne voleſse ſeruire per le proprie Galee, ſcanſarono con varij preteſti, e nell'Arcipelago atteſero trenta Vaſcelli di Barberia, venuti eſpreſ-

non potendo da quella Guerra diſimpegnarſi.

ordina precipitoſamẽte l'arreſto del Bailo.

ſenza dilationi eſeguitoſi.

laſciatigli però liberi i negotiati.

relaſſatiſi i Legni Veneti Mercantili.

e i conceduti dal Rè, non accettatiſi da' Corſari.

ſamen-

MDCXXXIIX

ſamente a leuarli con diſegni di ſuernare in quell'acque, e con offerta di congiungerſi a'danni della Republica a primo tempo co'Turchi. Ma queſti, horamai ſcorgendo i Corſari troppo potenti, e temendo, che prouocaſſero ſouerchiamente in queſta congiuntura le Nationi Chriſtiane, ò rompeſſero ogni commercio con gli Stati Ottomani, li rimandarono. In Coſtantinopoli i Miniſtri ſapendo, che i Venetiani haueuano affondate le preſe Galee, per ſottrarſi dall'inſtanze moleſte di reſtituirle, chiedeuano con alterezza al Bailo, che delle proprie ne conſegnaſsero altrettante, minacciando altrimenti la guerra. Appunto il Senato per Araldi di guerra riceueua gli auuiſi dell'arreſto del Bailo, inſieme con tali dimande; ma, coſtante in non aſſentire a pregiuditio, nè a indignità, deliberò d'eſporſi più toſto à qualunque diſaſtroſo cimento. Partecipò a'Principi di Chriſtianità lo ſdegno d'Amurath, l'arreſto del Bailo, le dimande inſolenti de'Turchi, e i proprij decreti, accioche ſopraſtando graui, & vniuerſali pericoli diſponeſſero le forze al ſoccorſo, e gli animi vgualmente alla pace, parendo di ragione, e di neceſſità, che contra il comune nemico s'accordaſſero anche i maggiori nemici. Per tutto non ſi trouaua minore dell'applauſo il compatimento. Alcuni però offeriuano mediatione, altri eſcuſauano le congiunture. Gli Spagnuoli, & il Gran Duca di Toſcana eshibirono le forze; ma, di queſto apparendo deboli, e di quelli diſtratte, la Republica comprendeua di non douer per all'hora far capitale più certo, che del proprio potere. Eſſendo ſicuro conſiglio mai ſprezzare la fama, e le minaccie Turcheſche, voleua però il Senato reggerſi con tale prudenza, che a propria ſicurtà profittando dell'aſſenza d'Amurath, e del tempo, con ſouerchie geloſie non s'acceleraſſero i mali, ò ſi diuertiſſe quel Principe da'ſuoi impieghi preſenti. Dunque nè volendo irritarlo, nè laſciargli luogo d'offendere, non furono omeſſi, ma nè meno eſaggerati, ò affrettati i prouedimenti. Comandò all'Iſole, & in Dalmatia, che tutto ſi teneſſe pronto per l'occorrenze, che ſedici Galee, in Candia effettiuamente s'armaſſero. Alle Galeazze due n'aggiunſe; l'vna comandata da Antonio Piſani, che di tutte hebbe la carica

ſi pretende da Amurath cõtra cambio agli Scaffi.

minaccia la Guerra.

che riſoluta la Republica con pericolo d'incontrarla.

inuita i Principi Chriſtiani ad vnire i ſoccorſi.

appreſtaſi però da ſe ſola.

di Capitano; l'altra da Sebastiano Veniero. Nell'Arsenale poi ogni cosa per maggior'armamento si teneua disposta, e le Piazze Marittime si prouidero con rinforzo di gente a piedi, & a Cauallo. La custodia di Cattaro a Giouanni Paolo Gradenigo fù demandata, & a Marino Molino quella di Noue gradi, come Proueditori estraordinarij. Trà le dispositioni per la difesa non amettendo la più sicura via del negotio, scrisse il Senato lettere ad Amurath, & al Primo Visir, esaggerando l'insulto, e l'ardire de'ladri, giustificando con la conuenienza, e con le capitolationi il castigo, e professando sincera, e costante volontà di non interrompere l'antica amicitia coll'Imperio Ottomano. Ma l'impresa nell'Asia, dalla quale principalmente dipendere doueuano i consigli, e le risolutioni de' Turchi, procedeua con passi più celeri del supposto; perche, appena comparso Amurath a' confini di Persia, la Piazza di Reuan, debolmente custodita, s'arrese. Nel tempo medesimo ad instigatione de' Turchi Osbech Tartaro, & il Gran Mogor mossero contra i Persiani le armi; onde tanto più facile riuscì ad Amurath sotto le mure di Babilonia accampaisi, Città sopra le sponde del Tigri di vastissimo circuito, e da' Persiani con tre fosse, e tre ricinti munita, ma senza quella dispositione, e quell'arte, che nel presente secolo rende inespugnabili le piazze, anche di picciolissimo giro. Emir Fettà n'era Gouernatore con presidio di poco meno di trenta mila soldati. Non bastarono ad ogni modo ad impedire, che Amurath nel Nouembre non vi s'accampasse, & hauendo inteso, che il Rè di Persia con sessanta mila huomini a Cauallo s'auuanzaua, per tentare il soccorso, lo preuenne, inuiando grosso numero di sue genti ad occupare le venute, & i passi. D'altra parte con molte partite scorrendo il Paese, e con buoni presidij tenendo per gli viueri sicure; & aperte le strade, diuertì dal suo campo quella necessità, che temeua assai più del Nemico. Distribuiti poscia contra Babilonia tre attacchi, con numero pari di batterie, dell'vno diede il comando al Primo Visir; l'altro assegnò a Mustafà, & il Terzo commise a Delì Vssein. Il Rè di mano propria volle al primo Cannone dar fuoco, e con robustezza feroce assisteua, e

giustificandosi cō lettere ad Amurath.

ch'appoggia ogni sua diliberatione all'Impresa di Babilonia.

sotto di cui attēdatosi.

chiusi i passi al Persiano.

attacca da tre parti le mura.

scor-

MDCXXXIIX scorreua per tutto, disponendo, premiando, punendo con esattissima vigilanza. A questi principij non s'opponendo gli assediati, ma solamente col Cannone tentando d'impedire gli approcci, e ruinar' i lauori, poterono i Turchi facilmente da trincere coperti, giungere al primo fosso. All'hora i Persiani sortirono in gran numero, e con molto furore, penetrando nelle stesse Trincere, doue tagliarono sei mila Giannizzeri a pezzi, & hauerebbero inferiti danni maggiori, se Amurath, accorso co' principali, seco attrahendo il fiore dell'esercito, e la maggior parte delle soldatesche, non gli hauesse con altrettanto impeto risospinti. E' solito de' Turchi con la fatica, e coll'industria negli assedij vincer l'arte, & espugnar la natura; perche, di robustezza di corpo, e di numero preualendo, stancano i difensori con indefessi trauagli, soprafanno con opere, e lauori marauigliosi le piazze, e se altro mezzo manca, vsano estender ponti, riempier fosse, alzar machine co' cadaueri stessi de' trucidati. In quest' oppugnatione s' applicarono ad atterrare vna grandissima fossa, e riuscì loro dopo ventitre giorni di continuo trauaglio, e molte oppositioni degli assediati, col benefitio della quale, fatta breccia di cinquanta passi nella muraglia, s'aprirono la via all'occupatione del primo recinto. Due altri restauano, forse con maggiori difficultà; onde conuennero, per riempier' altra fossa, impiegar gran fatica; & alzato vn gran caualiere con molti Cannoni, soprafacendo le mura, tentauano di sloggiare i difensori. N'opposero questi vn'altro d'altezza non disuguale, e con pari numero di Cannoni ribatteuano le batterie stesse de' Turchi. Poi con sotterranee vie sboccando nel fosso, scherniuano le fatiche de' loro nemici, leuando tutto ciò, che di terra, ò d'altro v' haueuano, per ingombrarlo, portato. Ma instancabili i Turchi con gran tronchi di palme, delle quali abbonda il Paese, alzarono vguale al terreno la fossa. Volle all'hora Amurath, annoiato, che il sangue si spargesse così lentamente, dar generale assalto, e con vn empito solo sforzare ambidue i ripari. Scelto il giorno, nel quale la Natiuità del Nostro Signore si celebra da' Christiani, & erano il quarantesimo dell'assedio, ordinò, che da due parti

dopo trauaglioso lauoro.

per vn' ampia breccia impadronitosi del primo ricinto.

per superar gli altri due.

la Cit-

la Città s'assalisse. Voleua egli in persona guidare le squadre, & appena da' principali Bassà ne fù diuertito con solenne promessa d'esporsi, e sagrificare loro stessi la vita, pur ch'egli si risparmiasse. Dall'vn lato il Primo Visir prese l'assunto, e dall'altro Mustaffà. Quegli, tentato indarno ogni sforzo, sopra vn cumulo di Cadaueri restò trucidato. Questi, vedendosi morti a canto quasi tutti i suoi, preso in mano con furore vno degli Stendardi Reali, salì la muraglia, e ve lo piantò. I Soldati lo seguitarono con grande ardire, e morti alcuni Persiani entrarono nella Città. Nessun'altra difficultà incontrarono nell'aprirsi la strada in più luoghi; perche in vno vinti i difensori abbandonarono tutto. I Turchi, proseguendo, penetrarono anche il terzo ricinto con la ferocia, che non solo la natura, e la vittoria suggeriuano, ma lo sdegno, & il sangue. Restarono dentro la Città trucidati indistintamente gli armati, e gl'inermi, gli habitanti, e i soldati, preseruatosi solo in vita con pochi altri'l Gouernatore Persiano, per contentare il fasto d'Amurath, e decorare il trionfo. Nell'assalto, che durò lungo tempo, essendosi ostinatamente, e con molto valore combattuto con la Sabla alla mano, perirono trenta mila Turchi, e si trouarono più di diecemila feriti. Raddolcito l'animo dalle lusinghe della gloria, e di sì nobile acquisto, lasciaua Amurath da insolito senso di clemenza rapirsi, ordinando, che si terminasse la strage, & a gli habitanti si perdonasse la vita, quando dimostrandogli Mustaffà, assunto subito in premio del suo coraggio al posto di Primo Visir, quanto verso popolo così numeroso, e nemico fosse per riuscire la pietà di pericolo, mentre, allontanato l'Esercito, potrebbe vn giorno il presidio restar soprafatto, lasciò, ch'altri ventiquattro mila huomini fossero trucidati. Così Babilonia cadè, insieme perdendo quel vanto, che le daua la fama di non essere stata mai presa d'assalto. Amurath v'entrò sopra i cadaueri, tepidi ancora, di tanti vccisi, e trà il sangue quasi fumante, crudelmente godendo di trionfare d'vna Città, già sì famosa, e superba. Il sacco durò per tre giorni, e sessanta mila corpi volle il Rè, che fossero lasciati insepolti, accioche vn'Ambasciator Persiano, che attendeua, restasse al-

MDCXXXIIX ordina duplicate aggressioni.

doue rimane vcciso il Primo Visir.

salite intrepidamente Mustafà a piantar l'Insegne su le muraglie.

cade la Città sotto 'l ferro.

e v'entra egli sopra gli stessi cadaueri.

saluati ad ostentatione.

lo spet-

MDCXXXIIX lo ſpettacolo horrendo di tanta ſtrage atterrito. Così la ſuperbia induce i Principi Barbari ad oſtentare la loro grandezza con quei modi, co' quali, credendo dalla conditione commune de gli huomini eccettuarſi, decadono in quella de' bruti.

ANNO M DC XXXIX.

Allegrezze ſolenni in Conſtantinopoli per la Vittoria.

In Coſtantinopoli con ogni genere d'allegrezza per vinti giorni ſi ſolennizzò la Vittoria, dopo la quale pareua non più dubbio, che Amurath, da così felice ſucceſso accreſciuto d'animo, e di confidenza, non meditaſse d'aggiungere a' Trionfi ſuoi de' Perſiani quegli ancora, che gli prometteuano le diſunioni della Chriſtianità. In queſta congiuntura di tanto faſto gli arriuarono le lettere de' Venetiani, & egli con eſpreſſo Corriero (i Turchi lo chiamano Olacco) riſpoſe; ma omeſſa ogni mentione dell'arreſto del Bailo, s'era vincitore dell'Aſia, niente meno minacciaua l'Europa. O' per ambitione, ò per iſdegno non parlaua d'aggiuſtamento. Tuttauia varie impreſe gli s'affacciauano alla mente; perche contra la Polonia lo concitauano le inceſſanti ſcorrerie de' Coſacchi in Mar nero, e le deſolationi, e diſcordie della Germania verſo l'Vngheria l'allettauano, oltre ad vn antico penſiero di ſcacciare il Principe di Tranſiluania, & inueſtirne altri di ſua maggior confidenza. Sotto preteſto di partecipar' a Ceſare l'acquiſto di Babilonia, gl' inuiò Indan Agà Capigì Baſsì, ma in effetto per eſplorare lo ſtato di quegli affari, & intendere gli euenti. Certo è, che douunque haueſſe piegato quel furioſo torrente, hauerebbe inondato, e rapito ogni coſa. In quel mentre comandò, che con gli Stati della Republica foſſe il commercio interdetto, le Naui, e le merci de' Venetiani ſi ſequeſtraſſero, e buon numero di Galee in Mar nero ſi fabricaſſe, diſponendoſi ogn' altro apparato per l'armata Nauale, & in particolare immenſa quantità di biſcotti. A tutto ciò conueniua il Caimecan ſupplire con inceſſanti ſollecitudini, e temendo lo ſdegno del Rè, mentre non haueua nell' Erario pronto contante, n' esborsò del ſuo proprio. A maggior

varij diſegni d'Amurath cõtro Chriſtiani.

ſpediſce artifitioſamẽte a partecipare a Ceſare la Vittoria.

troncando il Commercio co Venetiani.

ordina appreſtamenti Nauali.

credi-

MDCXXXIX

credito di tanti Nauali apparati nominò Amurath, per Capitan Basſà, il Salitar, ſuo fauorito, credendo col di lui nome, che gli era accettiſſimo, indurre le militie a ſeguitarlo più prontamente sù 'l mare. Nè poteua la guerra di Perſia più trattenerlo; perche accoſtatoſi quel Rè, poco dopo la caduta di Babilonia, con quaranta mila Caualli, haueua ſperato di cogliere alcuno di quei vantaggi, che nelle recenti conquiſte ſuole alle volte porgere la traſcuratezza de' vincitori, ò ſparſi nel ſacco, ò nell'allegrezza diſtratti, ò finalmente nella ſicurtà negligenti. Ma, inuigilando Amurath per tutto, gl'inuiò incontro diecemila Giannizzeri, con altri quaranta mila ſoldati a Cauallo, e fù in procinto di ſuccedere battaglia, quando ſmiſuratamente gonfiandoſi vn Fiume, che correua di mezzo, prohibì l'azzufarſi. Il Perſiano conuenne perciò ritirarſi, & applicando a penſieri di Pace, eſſendo oltre alle diſtrattioni ſtraniere inquietato da domeſtiche ſeditioni, inuiò Ambaſciatore ad Amurath, che in Babilonia l'accolſe coll'apparato horrido della ſtrage antedetta. La riſpoſta alle propoſitioni di pace non fù meno faſtoſa, eſprimendo, che deſolerebbe interamente quel Regno, ſe non gli relaſſaſſe tutto ciò, ch'era ſtato in altri tempi da gli Ottomani poſſeduto. Nè il Mogor dichiaraua conditioni più miti, richiedendo la Prouincia di Candahar, per la quale ſi guerreggiaua; nientedimeno il Perſiano, inferiore coll'armi, s'andaua nel negotio ſchermendo, col guadagnar tempo; come appunto gli riuſcì con vantaggio; perche Amurath conuenne da quei confini allargarſi. Dio, che ſopra tutto odia il faſto de gli huomini, ſuol punirlo con gli ſteſſi iſtrumenti della loro vanità. Lo ſteſſo videſi in Babilonia, doue cauſarono quegl'inſepolti cadaueri così horrida peſte, che infetta l'aria periuano gli huomini in grandiſſimo numero. Allontanatoſi Amurath, e laſciato il Viſir a' confini, e nella Città groſſo preſidio, in Diarbechir ſi riduſſe, per paſſar' in Europa. Al moto di lui accelerauano anche i Venetiani le prouiſioni, e le cure della difeſa. Nel fine dell'anno decorſo haueua il Pontefice, retribuendo applauſi alla Vittoria, ſpontaneamente ſpedita alla Republica la continuatione delle Decime ſopra il Clero, che ogni noue

già ſciolto ſi dal Perſiano.

che cadute le ſue ſperanze.

mandagli Ambaſciatore.

riceuuto tra gli horrori de gl'inſepolti.

con minaccie.

per l'horribile peſtilentia.

parteſi di Babilonia.

la Republica perciò affretando ſi alle difeſe.

anni

MDCXXXIX

anni è ſolito rinouarſi. Fù per la preſentatione di queſto Breue ammeſſo il Nuntio Vitelli in Collegio, & egli, valendoſi dell'occaſione, *Inſiſtè nel zelo d'Vrbano verſo la Cauſa Comune; inalzò la riſolutione di ſoccorrere la Republica, ſe foſſe aſſalita da'Turchi, & inſieme la ſollecitudine in procurare trà Chriſtiani la pace. Ma eſſendo di queſta con la Republica la mediatione comune, renderſi neceſſario, che i miniſtri d' ambidue conferiſſero inſieme. Ma in qual forma, che foſſe adeguata al biſogno, poter ciò praticarſi, ſe gli affetti de' Principi appariuano tanto trà loro diſgiunti? negligerſi de gl'interpoſitori gli offitij, ſe i medeſimi diſcordi, e diuiſi non perſuadeuano ad altri la pace coll' autorità, e coll' eſempio. In Roma douerſi maturare i progetti da portare alle Corti, iui concertarſi contra il nemico comune le difeſe, e le moſſe. Deſiderarſi ſopra ciò dal Pontefice i conſigli della Republica, non meno, che le notitie de' progreſſi Turcheſchi, per indirizzare le riſolutioni di ciò, ch' operar ſi doueſſe. Meno trà tante cure douerſi omettere l'applicatione all'Italia, ridotta al punto d'vna gran criſi per gli affari del Piemonte, doue gli affetti interni de' Principi della Caſa faceuano giuoco a gli ſtranieri. Che reſtar horamai d'intatto all'Italia, di ſano alla Chriſtianità, ſe il Pontefice, e la Republica almeno non conſpiraſſero con gli animi, e col conſiglio a preſeruare l'vna col negotio di pace, l'altra coll'vnione dell'armi? eſſere per tanto il Senato dalla congiuntura de' tempi, da gli vniuerſali biſogni, dal deſiderio del Pontefice inuitato ad eſpedirgli Miniſtro, accioche, poſti in comune gl' intereſſi, e i penſieri, ſi diuiſaſſe il rimedio de' mali correnti.* A tali motiui deliberarono i Venetiani d'inuiar' a Roma vn'Ambaſciator Straordinario con incarichi eſpreſſi, che ſolamente verſando in ciò, che riguardaua la cauſa de'Turchi, ò il maneggio della Pace di Chriſtianità, s' aſteneſſe da qualunque negotio, che tendeſſe a' proprij intereſſi della Republica, i quali per gli comuni voleua al preſente laſciar da parte, e inſoſpeſo. Giouanni Nani, Procurator di San Marco, fù eletto, accioche con certa ſua naturale deſterità, e con prouetta eſperienza, acquiſtata ne' più graui impieghi della Republica, promoueſſe negotij di tanta importanza. Fù egli dal Pontefice con giubilo accolto, e con honori coſpicui; ma prima, precorſo Federico,

richieſta dal Pontefice ad eſpedirgli Miniſtro.

gliele inuia.

raccolto con eſtimatione ſingolare del Medeſimo.

MDCXXXIX

Cardinale Cornaro, Patriarca di Venetia, andato (com'è costume) a' Limitari degli Apostoli, inducesse Vrbano a cancellare l'Inscrittione, da lui posta sotto la memoria d'Alessandro Terzo, Pontefice. Non volle però rimettere l'antica, tacitamente lasciandone al Successore il pensiero, già che aboliua quella, della quale era stato Autore egli stesso. Il Senato, stimando ciò, in quanto era vn primo passo, necessario alla perfettione dell'Opera, non tralasciò d'esprimersi, niente altro poter contentarlo, che la redintegratione del pristino Elogio. In questa apertura di corrispondenza con Roma assentì anche il Senato a diuersi Prelati, a' quali nelle passate pendenze erano stati conferiti Vescouati, & altri Benefitij di Chiesa, espedire le Bolle, e sopra la propositione accostumata de' Vescouati medesimi nel Concistoro essendo insurta qualche difficultà, impercioche dal Senato si desideraua, che da' Cardinali Veneti, de' quali 'l solo Cornaro all'hora si ritrouaua alla Corte, fosse tale funtione eseguita, fù in atto di confidenza adherito, che insieme col nationale anche i Cardinali di Palazzo, Fratello, e Nipoti dello stesso Pontefice, douessero farlo. Ma ne' più importanti negotij l'Ambasciatore dimostraua ad Vrbano, qual fosse il pericolo, che soprastaua dall'Armi Turchesche. *Babilonia eßer vinta, e perciò in Persia, ò terminata l'impresa, ò vicina la pace. Non poter dubitarsi, che all'animo d'Amurath gonfio, & elato non suggerissero l'ambitione, e la potenza nuoui disegni, & ardire. Le intestine, e lunghe discordie de' Principi seruire già tanti anni di spettacolo a' Barbari, che attenti oßeruano le congiunture, coll'assalire i più deboli, di farsi strada ad inuadere i più potenti. In Italia, & in ogn'altra parte essere sparsa la guerra; la Christianità apparire tutta bagnata di sangue, nè vdirsi altre voci, che di funeste battaglie, e di lagrimeuoli assedij A che tante stragi sofferirsi per inutili acquisti, anzi per graui perdite, se si vorrà compararli a' progressi, che si permettono a' comuni Nemici? Dal Naufragio presente poter'il Christianesimo solamente con la pace saluarsi. Douer' Vrbano applicare le preghiere, impiegare l'autorità di Padre comune, e di Principe, per pacificare i Figli, e per vnirli contra la potenza de' Barbari. Essere offitio suo tranquillare il Mondo, raddolcire i Rè, placare i Principi, sedare i tur-*

che abolisce la noua Iscrittione d'Alessandro III.

aggiustate alcune controuersie.

instando appresso 'l Pontefice per l'vnione de' Prin cipi contra il Turco.

MDCXXXIX

bini, componere i Popoli. La Republica non risparmiare applicatione, & impiego, per secondare le pie intentioni, & i di lui prudentissimi sensi. Vedersi ella minacciata dall'ingiusto sdegno de' Turchi, ma che essere il suo Stato, se non l'Antemurale de gli altri? con lungo confine sostenere la custodia delle Frontiere d'Italia, e l'empito di furioso torrente. S'ella piegasse alla necessità, ò soccombesse alla forza, a che ridursi i Regni di Sicilia, e di Napoli, anzi lo Stato dello stesso Pontefice? Questa Prouincia, pupilla della Religione, sede della Libertà, e del Decoro non poter' essere in vna parte inuasa da' Turchi, che non rimanga oppressa per tutto. Le loro armi tremende paragonarsi a quel veleno, che ad vna sola puntura irreparabilmente per tutto il Corpo serpeggia. Il Senato per beneficio comune promettere in sostenere la guerra costanza, pari alla generosità in prouocarla. Le pretensioni elate de' Turchi tener per oggetto d'estorquere dalla Republica legni, e Galee, per offendere la Christianità con gli stessi stromenti della propria difesa. Con la negatiua incontrarsi la guerra, con la concessione aggiungersi forze, e vigor' al Nemico, che non contento di tante spoglie vsurpate, insidia l'vltimo spirito del Christianesimo languente. La Republica alle loro richieste hauer dinegato assolutamente l'assenso; conoscere però disuguali le forze, graue per conseguenza il pericolo. Nientedimeno disponere l'Armi, preparare la resistenza con ferma speranza, che di Dio essendo la guerra, e la causa indiuisa trà la Chiesa, e la Republica, abbonderanno le benedittioni del Cielo, nè mancheranno le terrene assistenze, in particolare del Vicario di Christo. Vdì tutto il Pontefice con graui riflessi; molte cose discorse; e se bene più difficile a risoluere, & a porle ad effetto, ad ogni modo affermaua, che, sopraruenendo l'vrgenza, non hauerebbe lasciato desiderare in lui applicatione, nè sforzi. Permise per all'hora nel suo Stato leua di trè in quattro mila soldati, e per promuouere più vigorosamente la mediatione di pace trà' Principi, inuiò Nuntij estraordinarij alle Corti, con viue preghiere, e considerationi efficaci per indurli a qualche partito di pace, e se ciò si trouasse difficile, e lungo, ad vna tregua, ò almeno ad vna sospensione d'Armi per Mare, trasmettendone a Roma i poteri, accioche sotto l'occhio, e la direttione del Sommo Pontefice potesse, quanto stringeua il bisogno, altrettanto sollecitamente ridursi a perfettione il Trattato

egli vi s'offerisce ãpiamente: acconsentendo leua te nel proprio Stato. & espedendo alle Corti.

Allo stesso cooperauano gli Ambasciatori della Republica, riuscendo per tutto fiacca, ò non accetta l'interpositione d'Vrbano. A pretesto di particolar diffidenza seruiua il disgusto, che dall'Imperatore, e da' Rè di Francia, e Spagna si pretendeua; perche, sendosi per la promotione de' Cardinali nominato da Cesare il Principe Rinaldo d'Este, e dall'vna delle Corone Giulio Mazzarini, e dell'altra l'Abbate Peretti, il Pontefice, negando di compiacer l'instanze, e per coprire la poca inclinatione, che verso quei soggetti teneua, allegando, che non fossero nationali, differiua la promotione, ancorche restassero molti luoghi vacanti. Di ciò le Corone niente contente insisteuano nella nominatione con tanto calore, che in tutto discordi, solamente conueniuano in questo di violentarui la volontà del Pontefice, e passando dalle preghiere alle proteste, & alle minaccie, si lasciauano intendere di prohibire a' loro sudditi d'accettare tal Dignità ogni volta, che non vi fossero i nominati compresi. In particolare i Francesi premeuano per Mazzarini, il quale, oltre a' negotiati del Piemonte, s'haueua nella Nuntiatura straordinaria di Francia talmente guadagnato l'animo del Richelieu, e s'era dichiarato così partiale di quella Corona, che, tirato il Cardinal'Antonio alla di lei dipendenza, non solo passaua in Roma per lo più confidente Ministro di Francia; ma, chiamato in Parigi, fù dichiarato Plenipotentiario al Congresso di pace, non senza disgusto, e mormoratione d'alcuni de' nationali, che per le Porpore, e per gli più graui maneggi fossero preferiti gli stranieri, quasi che di merito, e d'habilità mancassero tanti soggetti del Regno. S'aggiungeuano poi, per inasprir gli animi, altri minori accidenti, che nella Corte di Roma tengono però luogo tra' maggiori negotij, perche essendo stato bandito il Caualerizzo del Marescial d'Etrè, Ambasciator di Francia, per colpa d'hauer leuato di mano a gli sbirri vn suo famigliare, fù anco vcciso in campagna, mentre ancora al di lui seruitio si tratteneua, e la sua testa in Roma publicamente fù esposta. Onde, riputandosi l'Ambasciator vilipeso, intermise d'andare all'Audienze, da che nacque, che anco in Francia furono negate a Monsignore Scoti, Nuntio Estraordinario, con molto rigore,

MDCXXXIX che poco aggradiscono le di lui Mediationi.

disgustate per nominatione di Suggetti al Cardinalato.

e per sopraggiunti accidenti co' Ministri delle Corone.

MDCXXXIX

& acerbità. In fine fù composto il disgusto, con la correttione d'alcuni Ministri, e con offitij di rispetto, e di stima, che il Cardinal Barberino passò coll'Ambasciatore in Casa di lui, essendoui andato per visitare la moglie. Con gli Spagnuoli poi sopra l'antiche diffidenze s'inseriuano nuoue amarezze; onde l'Ambasciatore, Marchese di Castel Rodrigo, sospese parimente con Barberino l'Audienze, perche, send'egli'l Cardinale Protettore della Religione Francescana, haueua coll'autorità del Pontefice assunto al Generalato vn Frate, che non incontraua la sodisfattione Reale: e s'accrebbero maggiormente le acerbità, quando l'Ambasciatore medesimo nella Notte del Natale fece in Roma appresso vna Chiesa arrestare il Principe di Sans, di Casa Dorefici, Napoletano, imputato di tramare co' Ministri Francesi (non senza saputa de'Barberini) contra quel Regno concerti, &, inuiatolo al Vice Rè, gli fù publicamente tagliata la testa. Da tutto ciò s'intepidiua la negotiatione di pace, oltre al prolungarsi, per la difficultà de' Passaporti, l'vnion del Congresso; e quanto alla tregua generale da maneggiarsi nella Corte di Roma, i Francesi, ancorche non vi potessero interuenire i loro Collegati di Religione diuersa, si mostrauano pronti ad inuiarui poteri, conscij però, che da gli Spagnuoli sarebbe tal progetto abborrito, come seguì, dichiarandosi'l Rè Filippo di non potere ad Vrbano aprire in confidenza i suoi sensi, mentre l'vno de'Cardinali Nipoti si dimostraua tanto partiale alla Francia. Dunque la missione de' Nuntij Straordinarij resa inutile dalla difficultà, e poco gradita per gli disgusti, ad altro non seruì, che a dar cambio in Vienna, e in Madrid a gli Ordinarij, il peso della mediatione, quasi tutto cadendo sopra gli Ambasciatori de' Venetiani. La tregua fù da questi a dirittura in Francia, & in Spagna proposta; ma s'incontrò la solita discrepanza, perche il Richelieu la desideraua di otto, ò dieci anni, e che ogn' vno restasse al possesso dell' occupato, e l' Oliuares la pretendeua per breuissimo tempo, a solo fine di maneggiare la pace, ouero, se douesse durar lunghi anni, che si rendessero le conquiste. Nè meglio sortì la sospensione dell' Armi per Mare, che fù parimente proposta, per dare

illãguidẽdosi perciò il negotiato per la Pace.

e le diffidẽze con Roma ostãdo alla tregua vniuersale.

per la quale innano s'adopera la Republica.

come per quella insieme d intermeter l'armi per mare.

a' Tur-

MDCXXXIX

a' Turchi qualche apprenſione, perche eſſendo le intentioni non meno, che gl'intereſſi diſcordi, qualche inclinatione, che vi dimoſtrauano gli Spagnuoli diede argomento a' Franceſi di rifiutarla, credendo che queſti foſſero indotti all'aſſenſo da debolezza, e dal timore de'loro Nauali apparati. Dunque nel corſo di tutto l'anno corrente nient'altro ſi ſpuntò per la pace, ſe non che l'Imperatore ad inſtanza di Giouanni Grimani, Ambaſciatore della Republica, accordò al Palatinato il Saluocondotto, per inuiare ſuoi Miniſtri al Congreſſo. Quanto a quello degli Spagnuoli per le Prouincie d'Olanda, dopo hauere il Cardinal'Infante per più mezzi vanamente cercato d'introdurre con loro trattato, l'eſpedì, ma non fù punto accettato; perche, eſprimendo di concederlo A' Deputati delle Prouincie vnite de' Paeſi baſſi, pretendeuano queſte, che ſi diceſſe, A gli Ambaſciatori degli Stati Generali delle Prouincie vnite de' Paeſi baſſi, e ſopra tali conteſe ſi versò lungamente, non aſſentendo la Spagna al carattere d'Ambaſciatori, per non autenticare la loro ſouranità, ma volendo più toſto laſciar in bianco la qualità, accioche a loro talento vi foſſe da' medeſimi Stati inſerita. Nè meno ciò piacque all'Olanda; onde traſcurati i pericoli della Republica, e le minaccie, e gli apparati de' Turchi, tanto è lontano, che ſi facilitaſſe la pace, che anzi dubitarono alcuni, che dall' applicatione de' Venetiani alla parte del Mare ſi promoueſſero aſſai i diſegni de' Principi di perturbare l'Italia. E veramente patì ella ſtrani, e pericoloſi accidenti; impercioche, giunto nel principio dell'anno di Fiandra il Principe Tomaſo a Milano, tenne col Cardinale, ſuo Fratello, preſente il Triuultio, il Gouernatore, l'Aragona, & il Gran Cancelliero, ſtretto, e ſegreto congreſſo, nel quale fù riſoluto di portare l'Armi nel Piemonte. Circa il modo non s' incontrauano picciole difficultà, perche i Principi con la diſpoſitione de' Popoli, e coll'intelligenze ſperauano d'acquiſtare per loro ſteſſi lo Stato, e gli Spagnuoli, che v'impiegauano l'oro, e la gente, pretendeuano, che a loro profitto cedeſſero le conquiſte, per bilanciarle con le perdite, che rileuauano, ò temeuano altroue. In fine fù conuenuto, che ciò, che con le Regie forze veniſſe acquiſtato, ſi cuſtodiſſe dalle medeſime, e quan-

ſolo conſeguendo da Ceſare il Saluocondotto pe'l Palatino.

non accettatoſi dagli Olandeſi lo ſpedito loro dal Cardinal Infante.

laſciatiſi per tanto i Veneti in abbãdono. le cui maritime diſtrattioni promuouono più toſto nuoue inquietezze in Italia.

già in punto il Principe Tomaſo d'inuadere il Piemonte.

decidendoſi il modo di cõpartir le conquiſte.

MDCXXXIX

to spontaneamente si soggettasse, cedesse a dispositione de' Principi, i quali, trasportati da' loro interessi, assentirono, che le due Corone, l'vna coll'hostilità, l'altra co'soccorsi lacerassero il Piemonte. Hauerebbero desiderato gli Spagnuoli, che l' Imperatore espedisse vn corpo di sue militie in Italia, ò almeno inuiasse vn capo, per comandare quelle della natione Alemanna, che sotto le loro Insegne teneuano nel Milanese, accioche s'autenticasse col nome Cesareo la causa, & egli si constituisse Giudice trà i pretesi Tutori del picciolo Duca; ma il Conte di Trautmestorf, più fauorito Ministro di Ferdinando, lo teneua alieno dall'ingerirsi ne gli affari di questa Prouincia, anzi doleuasi Cesare stesso con gli Spagnuoli, che per gli interessi del Piemonte trascurassero i più graui dell'Imperio, e quegli dell'Alsatia particolarmente, che alla Casa comune rileuauano tanto. Tuttauia, per compiacerli, dichiarì nullo il Testamento del Duca Vittorio, e decretò i Principi, per Tutori al Nipote. Con questo titolo publicarono vn manifesto, per attrahere i Popoli, & annullarono tutti gli atti della Reggente, la quale con altre scritture, e con oppositi editti sosteneua le sue ragioni, e l'autorità. Ma dalla penna ben tosto passandosi all'armi, anticipata da gli Spagnuoli l'vscita in campagna, vna parte dell'Esercito con Martin d'Aragona andò sotto Centio, per aprir non tanto i passi, che per tirar' in quelle parti l'applicatione, e le forze Francesi. L' impresa fù da Antonio Sottello adempita, perche l'Aragona, riconoscendo la Terra di Saliceto a Centio vicina, colpito di moschettata morì. In questo mentre il Principe Tomaso pure con militie di Spagna sorprese la Piazza di Chiuas, poco da Turino discosta, e fù fermamente creduto, che col Gouernatore tenesse intelligenze; perche, se bene ruppe col pettardo la porta, non apparue in que' dentro per la difesa la dispositione di quegli ordini, che per casi improuisi sogliono compartirsi da Comandanti. Il Principe Cardinale vi si trasferì, per commuouere in suo fauore più da vicino i popoli, ma il presidio, & il Gouernatore vi furono stabiliti dagli Spagnuoli. Tomaso, non intermettendo i progressi, appena presentatosi, occupò Chieri, e Moncalieri. La Terra d'Agliè,

desiderando gli Spagnuoli d'impegnar Cesare

che anzi conduolesi di veder posposto al Piemonte l'Imperio.

annulãdo però la volontà di Vittorio.

colloca in Mauritio, e Tomaso la Tutela del Nipote.

il cui Stato subitamente riẽpiesi di Militie.

con propitij acquisti auanzandosi i Prĩcipi.

perche volle resistere, fù saccheggiata, & Inurea fù presa per forza dopo breue difesa. La Valle d'Agosta si dichiarò all' obbedienza de'Principi, e perche s'apriuano loro a gara i cuori, e le porte, Verrua, e Crescentino furono prese, in quest' vltima impedendosi da gli habitanti la difesa al presidio Francese. Per liberarsi la nauigatione del Pò, fù nel Monferrato occupata Pontestura. Tomaso, accostatosi alla Città di Turino, riempiè ogni cosa d'alteratione, e susurro a tal segno, che alla Duchessa si rendeua più temuto il tumulto del Popolo, che l'aggressione dell' Inimico. Nè ciò tanto nasceua dalla felicità de' passati successi, e da gli applausi, che accompagnauano il Nome, e l'Armi del Principe, quanto dal gran numero de' partiali, e de' Confidenti, che in Turino teneua, da alcuni de' quali prima con occulti, & hora con aperti discorsi, si concitauano gli animi di tutti contra il presente gouerno. Per questo la Reggente, inuiato il picciolo Duca, e le Figliuole per maggior sicurtà a Momigliano, conueniua interamente commettersi alla custodia, & alla direttione de'Francesi. Il Valletta dispose la difesa, le sentinelle, e le guardie; onde il Popolo, che fluttuaua trà varij affetti, fù dal timore più, che dalla fede represso. Il Principe, non vedendo a suo fauore alcun mouimento, si ritirò. Mentre al Valentino si tratteneua, gli portò il Nuntio Caffarelli, che pe'l Pontefice risiedeua in Turino, per nome della Duchessa vantaggiosi partiti di pace; ma senza effetto, escludendosi in essi la sua entrata in Turino, e la participatione nella Reggenza, che il Principe pretendeua. I Francesi tentarono il Cardinale, riputando grande vantaggio, se lo potessero staccare dal Fratello, in lui (come in Maggiore) risiedendo i titoli più legittimi della successione, e della tutela. Ma nel volo di così propitia Fortuna, non volendo i due Fratelli, con diuidersi, indebolire le speranze, e il partito, si strinsero anzi tanto più con gli Spagnuoli; e Tomaso, al Leganes congiunto, si portò ad assalire Moncaluo, e prima, che si rendesse, staccatosi con alcune truppe, sorprese Villa noua d Asti. Poi si portarono ambidue i Fratelli ad Asti, Città non munita, nè per fortezza, nè per prouisioni, nè per sufficiente presidio; anzi, essendoui dentro alcune Compagnie di Piemontesi,

MDCXXXIX *a' quali si rēdono cōcordemēte le Piazze. approssimatesi le aggressioni a Turino. donde la Duchessa fà passar' altroue i Figliuoli. per le difese apprestatesi dalle guernigioni Frācesi. ritirādose ne Tomaso che non assente alle proposte gli cōditioni di Pace. adoprandosi i Frācesi con Mauritio, per diuiderlo dal Fratello. ch'ābidue più tosto si vniscono maggiormente. progredendo nelle cōquiste. occupano pacifica mēte Asti.*

MDCXXXIX

al nome de' Principi gittate l'armi, e le insegne si diedero senza difesa. Il Commendatore Balbiani, che n'era Gouernatore, si ritirò nella Cittadella, nè la sostenne più di tre giorni, essendo debole, angusta, e battuta da vn picciolo forte sopra la Collina, occupata da gli Spagnuoli. Tuttauia, perche non attese il Cannone, fù sospettato, ch'egli prima dell'attacco fosse già vinto, ò dall'effetto verso i Principi, ò da qualche altro interesse. La Cittadella restando in potere de gli Spagnuoli, fù la Città a' Principi consegnata, ò in ordine a' patti, perche volontariamente s'arrese, ò pure perche, essendo esposta a chi preuale in Campagna, il Leganes non si curasse d'occuparui presidio, tenendola in briglia con la Cittadella, che restò in suo potere. Il Cardinale vi stabilì la sua Residentia; ma, cominciando, insieme col Fratello, ad accorgersi di seruir d'instrumento alla seruitù sua, e dello Stato, desiderauano formar' vn corpo di gente, per intraprendere separati da gli Spagnuoli, occupar Piazze, e formare vn terzo partito, che gli rendesse più stimati a gli stranieri, & a' Popoli accetti, e dimandauano in conformità de gli accordi danaro al Leganes, per fare leuate. Egli appunto scarsamente suppliua, accioche con le forze proprie non prendessero libertà, e cuore d'emanciparsi dal partito Spagnuolo. Trattanto, profittando della confusione dell' inimico, e del fauore, ma anche della debolezza de' Principi, promoueua i vantaggi della Corona, progredendo nel Monferrato; onde, sforzato il Castello di Moncaluo, si condusse all'assedio di Trino. Mille soldati, che stauano dentro non suppliuano al gran giro, & a molte fortificationi, che cingono quella Piazza. Per questo, non riuscito al Valletta preuenir col soccorso l'attacco, sortì agli Spagnuoli non solo occupare le mezze lune d'assalto, ma entrarui mescolati co'difensori, che si ritirauano. In tal guisa Casale restaua blocato; onde il Valletta, raccolti di Francia alcuni pochi rinforzi, sollecitamente v'introdusse ottocento soldati, e n'assegnò al Signor della Tour il gouerno, essendoui morto il Duca di Candales, che prima vi assisteua. Ma, non hauendo forze da potere in più luoghi resistere, munì Carmagnuola, Chierasco, e qualch'altro luogo, più opportuno, ò sospetto, abbandonate con

venutoui a risiedere il Cardinale.

così esso, come il Fratello diuisano di sussister soli.

per assoldar militie, chiedēdo danaro al Leganes.

che s'auanza nel Mōferrato.

attaccādo ui Trino.

introducono qualche soccorso i Frācesi in Casale.

presidiano le Piazze più esposte

Alba

Alba alcune Terre, incapaci di sostenersi. A fauore de' Principi anche Cuneo si dichiarò, che seruì, per aprire loro la strada di Villa franca, e serrar quella de' soccorsi per Mare a' Francesi, e Sant'Ià si diede agli Spagnuoli; onde, fuorche la Metropoli, non restaua quasi altro d'intatto nel Piemonte. Per opporsi a tante perdite il Valletta sortì da Turino, ricuperò Chieri, tagliando a pezzi 'l presidio, & insieme col Duca di Longauilla, venuto di Francia con qualche truppa, marchiò verso Asti, doue con intelligenze speraua di sorprendere la Città, e far prigioni i due Principi, che vi si trouauano dentro. Per strada inteso, che s'era scoperto il trattato, cambiato camino, si condusse a Chiuas, ponendoui 'l campo. Non fù a tempo il soccorso, che, auuedutosene, inuiaua il Leganes; nè giouò, ch' egli, per impedire i viueri, alloggiasse col suo Esercito trà la Piazza, e Turino; nè meno, che assalendo le linee tentasse sforzarle; perche, sostenute validamente, fù astretto di abbandonarlo; onde il Baron di Sebach, Gouernatore, prouando mancanze di prouisioni, e d'aiuti, s'arrese. Pendente questo assedio, il Principe Cardinale, inuitato da' Gouernatori di Villa franca, e di Nizza, portatosi verso quella parte, occupando in camino Ceua con altri luoghi, trouò, che l'introduttione sua nelle piazze predette veniua sturbata da' Francesi, che con diciotto Galee, e ventiquattro Vascelli si teneuano in quelle acque, quando, allargatisi al comparire d'alcune Naui Spagnuole, per tentarne la preda, i Gouernatori gli aprirono le Porte, resistendo solamente la Cittadella di Nizza per qualche giorno. I Francesi vollero coll'Esercito tentarne il soccorso; ma, non giunti a tempo, hauendo nella marchia occupato il Castello del Bene, Fossano, e Mondouì, luoghi di non molta difesa, deliberarono d'attaccare Cuneo, ancorche l'intelligenza, che vi teneuano dentro, fosse stata scoperta. Tali conquiste, e tentatiui non poteuano alle perdite, & a' pericoli equipararsi; onde, la Duchessa esclamando, per ottenere dalla Francia più vigorose assistenze, venne a Turino il Signor di Sciauignì, Segretario di Stato, non tanto per consolarla, quanto per intimarle, *Non v'essere per lei altra via di salute, che quella di riponersi ciecamente con lo Stato in arbitrio*

attacando Chiuas

che s'arrende.

introdottosi 'l Cardinale in Villa franca & in Nizza.

per gli scarsi aiuti dolendosi la Duchessa con la Francia. vuol' in mano l'arbitrio dello Stato.

del

MDCXXXIX *del Rè, il quale all'hora impegnato di riputatione, e d'intereſſe, con mano valida, e con tutte le forze concorrerebbe al ſoccorſo.* Proueniua il Conſiglio dal Richelieu, che, vgualmente fiſſo ne' vantaggi del Rè, & implacabile nelle proprie vendette contra i Sauoiardi, preferiua l'vtilità, offertagli dall'occaſione, ad ogn'altro riguardo. La Ducheſſa, reſiſtendo quanto poteua, conuenne in fine abbandonare a' Preſidij Franceſi Carmagnola, Sauigliano, e Chieraſco fin'attanto, che gli Spagnuoli, & i Principi riteneſſero le loro conquiſte, e reſtò ſtabilito, *Che il Rè, verſo l'Italia alla fine dell'anno piegando, s'abboccherebbe vicino all'Alpi con la Sorella, per concertare l'aſsiſtenze, e per accreditarla appreſſo gli ſtranieri, & i Popoli con sì conſpicua apparenza di protettione, e d'affetto.* Ma più miſerabile caſo confuſe, e precipitò maggiormente gli affari; imperciòche, marchiando il Leganes, per ſoccorrere Cuneo, e diuertire da quell'impreſa i Franceſi, ſi ſpiccò il Principe Tomaſo dall'Eſercito con mille fanti, e due mila Caualli, & accoſtatoſi con ſcale, e pettardi a Turino, doue non mancaua d'intelligenze, ſalito di notte il baſtione, che chiamano verde, & abbattuta la porta del Caſtello, fugati alcuni pochi Franceſi, che accorſero all'improuiſo rumore, occupò la Città. La confuſione fù quale nelle ſorpreſe ſuol naſcere dalle tenebre, dallo ſtrepito, dal furore de' vincitori, dal tumulto, e terrore de' vinti. Il Principe contenne, ſe ben con fatica, le militie dal ſacco, per non irritare il Popolo, così ben affetto al ſuo nome. Per tale ſucceſſo conuennero i Franceſi immediate leuarſi da Cuneo, & accoſtarſi alla Cittadella di Turino, per rinforzarla, e per cauarne fuori la Ducheſſa, che in quella notte appena haueua hauuto tempo di ſaluaruiſi mezza ſueſtita con alcune Dame, e con qualche Miniſtro. Il Leganes, con grandiſſimo faſto per tante proſperità entrato in Turino, voleua, che s'eſpugnaſſe la Cittadella; perche, occupatala, come non gli pareua difficile in quella conſtitutione di coſe, s'eſcludeuano dall'Italia i ſoccorſi Franceſi, e Caſale gli reſtaua in preda ſicura. Ma, perche egli intendeua di preſidiarla con ſue militie, i Principi con oppoſiti fini, auanti d'applicarſi all'oppugnatione, chieſero ſicurezza, che quella, e l'altre

ond' ella finalmente accetta guernigione del Rè.

poſto il tutto in maggiore ſcompiglio da Tomaſo.

che di notte ſorprende Turino.

accorſi i Franceſi a fortificare la Cittadella.

doue, ſaluaſi la Ducheſſa.

diſſentono i Principi dal Leganes.

Piazze acquiſtate ſenza dubbio dal nome, dall'aura, dalla pre ſenza loro, più che dall'Armi Spagnuole, foſſero conſegnate in lor mani. Così la diſcordia inſinuandoſi, s'arenò la felicità di quell'Armi, quando pareua, che ſcorreſſero con migliore Fortuna. Tale ſtato di coſe cauſaua grande apprenſione in Italia, dubitandoſi, che tutto in fine cedendo a vantaggio del più potente, la grandezza Spagnuola foſſe per eſtenderſi all' Alpi. I Franceſi, valendoſi di queſto rifleſſo, incitauano i Principi Italiani, e col timore de' progreſſi di Spagna, e con le ſperanze de' loro ſoccorſi, a prenderſi parte nella cauſa de' Sauoiardi. Il Pontefice dubitando, che tutto tendeſſe a diuidere trà le due Corone quello Stato, procuraua con ogni ſorte d'offitij di riunire i Principi alla Cognata. Nè per la diſtrattione verſo il Leuante erano eſenti i Venetiani dall' inſtanze d' amendue le Corone; impercioche il Signor d'Vſsè per la Francia ſollecitaua, che preſtaſſero al Duca di Sauoia aſſiſtenze, e conſpiraſſero negli oggetti di quella Corona; anzi, dall'inſtanze paſſando alle conſiderationi de' comuni riguardi, e de' graui pericoli, quaſi rimproueraua, *Che, ſcordati gli antichi inſtituti, per offeſe priuate omettessero il publico bene. Non più trattarſi al preſente di Vittorio defonto, ma d'vn pupillo innocente. Dunque eternamente durare gli odij trà' Principi? meritarſi l'amicitia della Republica da tutti quelli, che vgualmente amano la libertà di queſta Prouincia, e che vi tengono gl'intereſſi comuni. Trattarſi horamai della ſoggettione di tutta l'Italia, e mentre ſi temono gl'incerti pericoli dalla parte de' Turchi, rileuarſi i danni euidenti del giogo Spagnuolo. A che hauer' ella difeſo il Piemonte, e nel Piemonte l' Italia, altre volte col danaro, col ſangue, e co' Conſigli, anzi co' proprij pericoli, ſe finalmente traſcurandolo, laſciaua hora tutto in preda a gli Spagnuoli? In altri tempi a' cenni, alle minaccie, non che all'inuaſioni, eſſerſi giuſtamente commoſſa; hauer' inuocati gli Amici; concitato il Mondo; oppoſte le forze: hora diuerſa da ſe medeſima, quaſi ſcordate le hoſtilità recenti de gli vni, & abborrite l'antiche amicitie degli altri, otioſamente rimirare l' eſito delle coſe. Con gli acquiſti del Monferrato, e del Piemonte eſcluderſi i ſoccorſi all'Italia; chiuderſi l'Alpi alla Francia; ma che importare ciò al Rè Lodouico, trattone il zelo verſo gli Amici, ſe più vtilmente può eſtendere*

applicandoſi il Pō. tefice a cōciliare con la Ducheſſa i Cognati.

mentra il Miniſtro Franceſe ſollecita la Republica a difender con la Corona la Cauſa di Sauoia.

dere

MDCXXXIX

dere altroue i confini, e dilatare le conquiste? Vi pensasse il Senato, vi s'applicassero gli altri Principi, perche tali erano horamai le perdite, che con officij non poteuano più ripararsi; molto meno con desiderij, ò Consigli. Difendersi gli Stati, conseruarsi gli Amici; proteggersi'l publico bene con le risolutioni, coll'armi, coll'opere, non con le cautele, e riserue, interpretate da' nemici a timore, & a souerchio rispetto. A tali concetti contraponeua il Conte della Rocca, Ambasciatore di Spagna, per rimuouere le gelosie, non meno efficace discorso. Assicuraua, *Dal suo Rè non tenersi intentione, che d'assistere a' Principi, per vantaggio del Duca, gli Stati del quale sotto pretesto d'aiuto, e di Patrocinio si vedeuano occupare da' Francesi. Ad oggetto sì giusto non tanto essere spontaneamente concorso il Gouernatore di Milano, che eshortato, pregato, implorato da' Principi stessi, e da' Popoli. Mentre la Duchessa apriua le porte, e le piazze a' presidij Francesi, perche all'armi Spagnuole non essere lecito opporsi, e preuenire quelli, che meditauano coll'vsurpatione del Piemonte, l'oppressione d'Italia? Dunque a' Principi riuscir più sospette le guarnigioni Spagnuole, che i Francesi presidij? mirassero in Pinarolo, e in Casale, qual fosse l'esito della tutela, ò de gli aiuti, prestati da quella Corona. Si componessero le cose; si restituisse da tutti il suo alle Case di Sauoia, e di Mantoua; si rimettesse nel pristino essere l'Italia, & esclusi i turbatori della publica quiete, fosse poi Giudice il Mondo, qual de' due Rè con mente più retta si portasse alla Giustitia, & alla Pace.*

sopra la stessa espo nēdosi dallo Spagnuolo l'equità dell'intentioni Reali.

Premeua egli pure, accioche fosse ammesso all'Audienze il Conte della Manta, da' Principi a Venetia inuiato, a titolo d'informare la Republica delle ragioni loro, ma ad oggetto, per auuentura più occulto, di procacciarsi qualche segreta assistenza, per istabilire quel partito, che meditauano, independente dalle Corone. Ma fù ricusato d'vdirlo, rispondendo nel resto il Senato con espressioni vguali a' Ministri di Francia, e di Spagna, eshortando alla Pace comune, e sopra tutto alla tranquillità dell'Italia. Allegaua i suoi giusti sospetti dall'Armi del Turco, le quali, se al presente implicauano la Republica in apprensioni, e trauagli, tendeuano a maggiori progressi contra tutti i Christiani. Se tali ragioni valsero, per rendere i due Rè contenti della neutralità della Republica,

corrispō-de solo con l'intrapresa neutralità.

eshortā-do le Corone alla Pace.

se ben'in-uano.

niente

niente giouarono, per conciliare la pace, sempre più chiaramente apparendo, che per le cause stesse, per le quali s'era rotta la guerra, doueua continuar lungo tempo. Poco pertanto potendo i Venetiani al bisogno loro aspettar di soccorso, mentre vedeuano trascurato il pericolo, applicarono a qualche componimento co' Turchi, che valesse almeno a differire quel male, di cui non per anco appariua disposto il rimedio. Giunto, come s'è detto, Amurath in Diarbechir, voleua fino a Costantinopoli proseguir' il camino, perche infierita la peste haueua dissipato quasi tutto l'Esercito, e le restanti militie s'erano solleuate contra il Primo Visir, mormorando del medesimo Rè, quasi che, solito di palliare con la crudeltà l'auaritia, hauesse abbandonati i soldati alla peste, e a' disagi, per defraudare a bella posta quelle ricompense, e quei doni, che da' Rè Ottomani s' vsano a compartirsi tra' benemeriti, & agli Eserciti Vittoriosi. Il Visir acquietatele con fatica, sollecitato dal proprio pericolo, consigliaua Amurath a fermarsi in quelle Prouincie, pronosticando altrimenti, che i soldati nell'assenza di lui perderebbero ogni disciplina, e rispetto, e con altrettanto indecoro resterebbero esposti gli acquisti, con quanta gloria s'erano conseguiti. Ma questi medesimi riguardi affrettauano appunto il Rè alla partenza, e per sottrarsi dall'auersione militare, e per non essere spettatore senza forze di ciò, che potessero tentare i Persiani. Per leuare ogni ombra, e ogni capo, che potesse col solo nome dar fomento alle seditioni, già che i Turchi fuori della Casa Ottomana non sono soliti cercar' i Signori, espedì, mentr'era in camino, ordine a Costantinopoli, che a Mustaffà, suo Zio, fosse leuata la vita. Questo infelice, assaggiato appena due volte l'Imperio, staua custodito in strettissima carcere, sempre odiando la vita, e temendo ad ogni momento la morte. L'ordine fù al solito immediate eseguito, ancorche non restasse del sangue Reale, che vn Fratello d'Amurath, creduto stolido. Il Rè, proseguendo il camino, votò sollennemente al suo falso Profeta di non posare la spada fin tanto, che non hauesse soggettati al suo Imperio, e alla Legge i Christiani. Ma Dio all'humano furore hà limitati niente meno, che al mare, i confini. Amurath, per la robustezza del corpo

riuolgendosi perciò a tetar aggiustamenti col Turco.

che s' incamina di ritorno a Costantinopoli.

MDCXXXIX

ſtolidamente feroce, ſi daua in preda ad ogni eccelſo, del vino particolarmente. Il genio gli ſeruiua di Legislatore, ancorche con diſprezzo dell'Alcorano, che ſtrettamente lo vieta, & il ſuo eſempio preualendo all'autorità della Legge, l'ebrietà ſi addomeſticaua co' Turchi. La compleſſione del Rè, ſe bene fortiſſima, non reſiſtendo all'inceſſante diſordine, crollò finalmente, e nel camino ſoggiacque a pericoloſo accidente. Si ſentì di modo infiacchito, che, moderando l'elatione dell'animo, piegò a penſieri di Pace. In Smith, non molto lontano da Coſtantinopoli, volle tenerne conſulta, & iui fù lungamente conſiderato, *L'eſercito in Aſia diſtrutto, la guerra di Perſia non per anco finita, difficile ſpinger' in Mare Armata potente, douendo trenta Galee, per frenare i Coſacchi, nauigar' il Mar nero. I Venetiani hauer' vtilmente profittato del tempo, munite l'Iſole, e le Città, accreſciuta l'Armata, diſpoſte, e pronte le prouiſioni.* Riſoluettero dunque ſegretamente di piegare all'accordo; ma, qual'appunto è il coſtume di quel gouerno, di moſtrarſene anche alieni, per ſoſtenere il faſto, e migliorare i partiti. Riſuonauano perciò i loro grandi apparati, & altrettanti n'apponeuano i Venetiani, hauendo eletto Proueditore Generale del Mare, con autorità di Capitan Generale, Luigi Giorgio, Procuratore di San Marco, accioche armaſſe, & vſciſſe a' più chiari argomenti, che s'haueſſero dell'animo hoſtile de' Turchi. I Tartari, che chiamano del Crim, dipendenti dalla Porta Ottomana, fecero in queſto tempo, per vendicarſi de' Coſacchi, e per armare di ſchiaui le Galee Turcheſche, ſcorrerie nella Ruſſia, aſportando gran preda, e numero d' huomini, che venderono (com'è ſolito) a' Turchi per viliſſimo prezzo. Ma, giunto Amurath in Coſtantinopoli, non v'entrò col diuiſato trionfo; perche, percoſſo dal paſſato accidente, non poteua reggerſi vigoroſamente a Cauallo; ſolo conduſſe alcuni principali prigioni, e gran quantità d'oro, che con ſtupore eccedeua la ſomma, eſtratta per la guerra Perſiana, tanto ſogliono gli Ottomani cauare profitti dall'Armi, che a gli altri Principi ſeruono per conſumar' i Theſori. Subito fece intendere al Bailo, che non lo riputaua più Miniſtro di Principe, ma oſtaggio de' legni rapiti dentro il ſuo Porto. Depoſto Muſsà

cadegrauemente infermo. inducendolo il male a riſolutioni di pace, ſopra la quale conſultatoſi. dilibera d'accettarla.

Caime-

Caimecan, ordinò tuttauia a Mustaffà, nello stesso carico sostituito, che aprisse l'orecchie al negotio. Fù ammesso il Contarini all'Audienza; e'l Basà, quietamente ascoltate le ragioni del fatto, e la risolutione costantissima del Senato di non consegnare a cambio sue proprie Galee, piegò in fine all'aggiustamento, che consistè, *In promettersi dal Bailo qualche danaro, come in risarcimento de' danni, alla Vallona inferiti, in restituirsi quello scaffo preseruato, per esser proprio de' Turchi; nel resto sopirsi qual si sia pretensione; comandarsi a' Corsari di non molestar' i Venetiani, & a' Gouernatori delle Fortezze di non accettarli ne' Porti, se prima non prestassero cautione di non inferire disturbo. Potersi da' Comandanti della Republica punire gli stessi Corsari, in conformità de' Capitoli antichi; riaprirsi'l commercio, e restituirsi'l Bailo alla libertà, & alla Casa*, come seguì, rimandandolo il Caimecan con veste d'oro, ch'è il solito honore de' Turchi. L'auuiso di tale accordo, giunto inaspettatamente a Venetia, suscitò ne gli animi (come auuiene delle cose grandi, e improuise) diuersi pensieri, mentre non mancauano alcuni, che, confondendo i riflessi del gouerno co' discorsi del Volgo, stimauano che sarebbe stato buon consiglio assicurarsi col Ferro, più che coll'oro, per dubbio, che i Turchi, simulando la pace, volessero con falsa sicurezza protrahere le vendette, e sotto finta tranquillità fino a miglior congiuntura coprire gli odij, e i disgusti. Ma il Senato, dall'esperienza de' tempi andati, e dalla congiuntura delle cose correnti disingannato delle speranze degli aiuti Christiani, posatamente pensando a' pericoli, a' dispendij, alle conseguenze della guerra, ch'esercitare si poteua più tosto con gran coraggio, che con forze vguali, e con buoni successi, hauendo già comandato al Bailo, che procurasse l'accordo, n'approuò la conchiusione, partecipando a' Principi d'hauer conuenuto procacciare honeste conditioni di Pace, già che lo stato della Christianità faceua conoscere inopportuno il trauaglio. Da tutti, e dal Pontefice fù la risolutione approuata, stimando, che da' Venetiani si fosse prudentemente procurata la quiete con lode vguale alla generosità, con la quale haueuano incontrato il pericolo. Accadde nel procinto d'eseguirsi l'accordo, che i Turchi a' con-

e ne segue l'aggiustamento.

discorrendosene diuersamente in Venetia.

ma da riflessi della Republica approuato.

cō applauso degl' altri Principi.

in sù'l cō chiudersi.

fini

MDCXXXIX

rumoreggiando i Turchi nella Dalmatia. con morte di Mustafà acquietasi il tutto.

fini della Dalmatia per priuate contese, che sono frequenti trà quei vicini, entrarono armati dentro i Territorij della Republica, onde Marino Molino, ch'era stato assunto al carico di Proueditore Generale di Caualli, per reprimerli, e risarcirsi, gli attaccò in quattro luoghi, & in quelle fattioni restando vcciso Mustaffà, turbatore principale della quiete, fù il rumore estinto con la sua vita. Cessaua in Costantinopoli ogni causa contra la Republica, e qualunque apparato d'Armata, ma non il sospetto, che contra la Christianità in altra parte non si machinasse; perche Amurath rimetteua alquanto la salute, e le forze, e col Persiano sollecitaua la pace. Quel Rè, dopo allontanato Amurath, haueua ripreso Reuan; & accordatosi con Osbech Tartaro, gli era riuscito battere il Mogor, e restare al possesso della Prouincia di Candahar. Ad ogni modo perche le guerre co' Turchi non sogliono essere a' Persiani di gran profitto, desideraua egli la pace, e per trattarla haueua espedito Ambasciatori alla Porta, doue s'era ridotto anche il Primo Visir. La difficultà sopra Reuan consisteua, che Amurath desideraua gli fosse restituito, & il Persiano, ritenendolo, intendeua, che si riconfermassero solamente le conditioni, al tempo di Solimano accordate. Deliberò Amurath di rimandare in Persia gl'Ambasciatori con vn suo Ministro, che penetrasse l'intentioni, & osseruasse le cose, per meglio poscia direggere i consigli dell'Armi, già che in Europa vedeua germogliare varij accidenti, molto opportuni al fine suo di portarle contra i Christiani. Il Principe di Moldauia, haueua dalla Porta ottenuto co' soliti mezzi dell'oro di lasciare quella Prouincia al Figliuolo, e d'essere sostituito al Valacco; ma questi, publicando, che l'ordine non proueniua dal Rè, ma da' Ministri corrotti, si pose in difesa, e, fattosi incontro a quell'altro, lo ruppe, e lo discacciò. Amurath, che non sapeua ciò, che in Valacchia si tentasse, ò pure, per coprir l'indecoro dell'esito, fingeua di non saperlo, sfogò contra il Caimecan il suo sdegno, quasi che corrotto dal Moldauo, gli hauesse occultato l'affare, e lo fece strozzare nelle sette Torri, confiscandogli ogni suo hauere. Non poteua tuttauia digerire l'affronto, e disponeua le cose, accattando pretesti, per turbare di nuouo il Va-

Amurath a' fretta di pacificarsi col Persiano.

per portarel' Armi contra i Christiani

prouocato dagli accidenti di Valacchia

lacco,

lacco, con certezza di rompere contra i Christiani la guerra, ò in Vngheria, ò in Polonia, perche si credeua, che il Transiluano, e i Polacchi non hauerebbero di quel Principe sofferto l'eccidio, e forse Cesare vi si sarebbe ingerito, se bene altroue grauemente occupato. Ma il Cielo diuertì questo colpo, perche fù sorpreso Amurath da più pericoloso accidente, ne' timori del quale dal Mufti, e dalla Madre eshortato, votò d'astenersi per l'auuenire dal vino, per caparra del giuramento facendo rompere pretiosissimi vasi, ne' quali beueua. Rihauutosi appena, & immemore del corso pericolo, e della promessa, ritornò a disordini così eshorbitanti, che ricaduto, spirò la notte de' sette Febraio dell'anno seguente, nel trentesimo secondo dell' età, e quinto decimo dell'Imperio. Di più figliuoli, c'hebbe, nessuno restando superstite, si diuoluè l'Imperio al Fratello Ebraim, che si trouaua in età di ventisett'anni, ò pe'l terrore della morte, che ad ogni momento attendeua, ò per la solitudine della carcere, doue applicato a puerili esercitij si tratteneua, d'ingegno stupido, e ottuso. Con fatica fù indotto a credere, che gli fosse toccato in sorte l'Imperio; anzi, temendo d'essere rapito al laccio, non volle vscir dalla stanza fin tanto, che non gli fù portato il cadauere del Fratello, alla vista del quale esclamò con voci non sciocche, esser morto vn gran Rè, ma insieme vn più crudele Tiranno. Passando perciò in vn momento dalla prigione all'Imperio, nuouo a se stesso, non che a' negotij, ne lasciò alla Madre, & a Mustaffà, Primo Visir, la direttione. La Republica, conforme al solito gli destinò a congratularsi, per Ambasciatore Straordinario, Pietro Foscarini, & al Bailo diede, per Successore, Girolamo Triuisano. Veramente a questa mutatione di gouerno in Costantinopoli, parue che la Christianità respirasse; ma poi si conobbe, quanto siano ciechi gli humani giuditij, e che, doue preuale la forza, si renda ella più formidabile, se non viene dalla ragione corretta. Ciò si riserba agli anni seguenti. In Turino le dilationi haueuano dato modo a'Francesi, a' quali la Duchessa haueua assolutamente rimessa la difesa della Cittadella, di meglio presidiarla, e munirla, onde resa più difficile la pace, perche cadeua la proposta de' Principi, che insieme con la Città la

muore per immoderatezza di bere.

succedēdo gli'l Fratello Ebraim.

che lascia l'amministratione alla Madre, & al Primo Visir.

passandone la Republica i soliti vffitij di congratulatione.

Francesi hanno cāpo di fortificare la Cittadella di Turino.

MDCXXXIX

accordandosi vna tregua. poco accetta ad amendue le Corone.

medesima si guardasse da' sudditi, confidenti ad amendue i partiti, riuscì finalmente al Nuntio d'accordare vna tregua da' quattro d'Agosto fino a' vintiquattro d'Ottobre, che fù puntalmente eseguita in Italia, benche in Francia, & in Spagna fosse con sensi vniformi, ma per cause diuerse, ripresa. A' Francesi tuttauia fù di molto profitto; impercioche il Duca di Longauilla con le militie, destinate per l'Italia, potè nella Borgogna, e nell' Alsatia fare non isprezzabili acquisti; onde tanto più ne fù in Spagna biasimato il Leganes, quanto che oltre, all'arrestare la fortuna nel più bel corso delle prosperità, & al trattenere in Italia impegnate le forze, daua modo al nemico di rinforzarsi, e di ritrarre d'altroue profitti. Fù dunque da Madrid espedito il Marchese della Fuente a Milano, accioche, rimprouerato l'errore al Leganes efficacemente gli commettesse d' applicarsi a Casale, senza la cui conquista chiaramente l'Oliuares scriueua, non essersi alcuna cosa di momento con tanti progressi eseguita. Ma in Italia le cose non procedeuano con le facilità, che di lontano il Conte Duca si figuraua; perche, tentandosi quella piazza, poteuano molti Principi ingelosirsi, e per vsarui la forza, conueniua persuaderne il Principe Tomaso, il quale, se per dubbio, che la Cittadella di Turino cadesse in mano a gli Spagnuoli, haueua precipitata la conchiusione della tregua, e sforzato il Gouernatore di Milano a prestarui l'assenso, non era facile, che sinceramente cooperasse all'occupatione di Casale, che pareua il passo maggiore alla seruitù dell'Italia, & all'oppressione del Piemonte. Fù tuttauia per induruelo, inuiato dal Leganes il Melo a Turino.

mirandosi dalla Spagna alla cōquista di Casale.

perl'armi, impegnate in Italia. soccombendo intanto a graui dāni l'Imperatore.

In queste negotiationi versando gli Spagnuoli, l'Imperatore prouando i più sensibili colpi altamente si querelaua, e della tregua d'Italia, e dell'impegno in quella Prouincia dell'Armi, mentre egli perdeua l'Alsatia, & il Banier, ingrossato a poco meno di trenta mila combattenti, tendeua verso la Bohemia, per guadagnarui quartieri. Consigliauano gli Spagnuoli all'Imperatore, che sortisse in campagna a comandare l'Esercito, confuso dalle discordie, & emulationi de' Capi, & a retributione de' soccorsi, che da lui riceueuano in Fiandra, oltre al soldo di sei mila Soldati Vngheri, gli esborsarono molto danaro. Ferdinando però, abborrendo il dispendio, e il pericolo, che seco portaua l'assumer' il comando

dell'armi, lo destinò all'Arciduca Leopoldo Guglielmo, suo Fratello; ma, per fare qualche sforzo capace di scacciare d'Alemagna gli Suedesi, ricorse al Pontefice, chiedendogli poderose assistenze. Vrbano se n'escusaua, perche non essendo all'hora sopite le differenze de' Venetiani col Turco, professaua, che a quella causa, abbandonata da ogn'altro, gl'incombesse riuolgere l'animo, e tutte le forze. Dunque dalla Spagna solamente dipendeuano le speranze di Ferdinando, e sommamente premendogli la ricuperatione d'Alsatia, inuiò, Ambasciatore Straordinario a Madrid, Annibale Gonzaga, dal quale fù conchiuso trattato di componere per quell'impresa a spese comuni vn'esercito sotto il comando del Melo. L'armamento non hebbe progresso, a' disegni dell'armi sottentrando le speranze del negotio; perche, defonto in Neoburg il Duca Bernardo di Vaimar in età di trenta sei anni, da breue indispositione] nel maggior progresso della gloria rapito, crederono gli Austriaci coll'oro, e co' vantaggi guadagnare l' Erlach, & altri Principali Comandanti, che teneuano in gouerno Brisach, e le Piazze di stima. Ma del Richelieu coll'ascendente suo solito dell'ingegno, e della fortuna, furono più celeri, e più felici i trattati; perche cattiuato con grandissima somma di danaro l'animo di quelli, a' quali il Duca haueua nel suo testamento demandata la cura dell'Esercito, accordò con esso loro, *Che accettassero il Duca di Longauilla per Generale, e s'obligassero di militare a' comodi, & interessi della Francia, la quale pagherebbe l'Esercito, e la guarniggione di Brisach, che sotto il gouerno dell'Erlach sarebbe composta d'Alemanni, e Francesi.* Accadde, che non così tosto giunse a Carlo Lodouico Palatino, che in Londra si ritrouaua, la fama della morte del Vaimar, ch'egli incognitamente attrauersando in diligenza la Francia, tentò di portarsi a quell'Armata con speranza, non tanto per conformità di Religione, di costumi, e di lingua, ma per l'oro, e per le promesse del Rè d'Inghilterra, d'indurla ad accettarlo per capo, onde poi diuisaua, ò con la forza, ò co'trattati, concambiando l'Alsatia, ricuperare il Palatinato. Il Richelieu, che con molti esploratori inuigilaua per tutto, auuertito di tale intentione, fece a Molins nel Borbonese arrestarlo, nè prima lo relasò,

MDCXXXIX *ricorso in darno per aiuti dal Pontefice.*

affine di ricouerare l'Alsatia.

conuiene col Rè Catolico.

per la morte del Vaimar.

sperando d'attrahere con l'oro alcuni altri Capi, sel cemente guadagnati da Richelieu

che stabilisce con gli stessi.

facendo nel Borbonese arrestare il Palatino.

MDCXXXIX

che nō rimetteſi in libertà.
che con l. adēp ersil Accordo.

ancorche il Rè d'Inghilterra ne faceſſe non ſenza querele l'inſtanza, che non foſſe il trattato de' Vaimareſi eſeguito. Così cadde in momenti in poter della Francia vna Piazza, vna Prouincia, vn'Eſercito con molto rifleſſo de gli Suedeſi, e maggiore de gli Alemanni, c'hauerebbero amato la Corona aſſiſtente, e vicina, ma non tanto auanzata nell'Imperio. Nè mancarono alla ſteſſa Corona altre felicità nelle Prouincie di Fiandra, benche nel principio della Campagna il Piccolomini rompeſſe il Signor di Fichieres, che aſſediaua Theonuille, e lo conduſſe con molti altri in quella Piazza prigione; impercioche all'incontro il Signor della Migliarè, ſcorſa la Contea di San Polo, s'accampò con diecimila Fanti, & otto mila Caualli ſotto Heſdin, ſtimatiſſima Piazza, e fatte volare due mine, e dati tre aſſalti, l'occupò, eſſendogliſi reſa a patti. Il Rè, che per incalorire l'impreſa, s'era trattenuto col Cardinale in Abeuille, entrando in Heſdin per la breccia, & aggiungendo i premij alle laudi, lo creò Mareſcial di Francia. L'Infante, preſo poſto a Borborg, vanamente haueua tentato d'introdurui ſoccorſo; anzi, ſecondandoſi dall'Oranges l'impreſa, hora con minacciare a Gheldern attacchi, hora con tentare sbarchi al Saſſo di Gant, haueua conuenuto diuidere in più parti le forze. Il principale conſiglio del Richelieu conſiſteua nell'incomodare gli Spagnuoli sù le proprie frontiere, dimoſtrando al Rè Lodouico, *Che, inuaſo in caſa propria il Nemico, ſi ſcoprirebbero le ſue debolezze, mancherebbe a quella Monarchia il vigore, per aſſiſtere in tante parti alle ſtraniere occorrenze, e ben toſto aparirebbero molte Prouincie contumaci, tutte gemendo ſotto il gouerno di ſuperbi Miniſtri, con poche fortezze ſenza fermo preſidio, con le militie per lo più mercenarie, e ſtraniere, quando in particolare s'auuedeſſero di ſoggiacere a vn dominio, peſante in pace, e nella guerra infelice.* Penſiero, che riuſcì forſe, oltre alla credenza dell'autore medeſimo, con tali caſi, e così graui emergenti, che il Mondo hebbe grande occaſione di credere, che ſe per lo più da gli euenti dipendono gli humani conſigli, a' conſigli del Richelieu la Fortuna accomodaſſe gli euenti. In queſt'anno ne gittò i fondamenti, coll'inuiare verſo i Pirenei il Principe di Condè, dal quale Salſes fù preſa, prima Piazza,

anche ne paeſi baſſi.
auanzandoſi le proſperità della Frãcia.
conſigliata dal Cardinale ad aſſalir gli Spagnuoli nella propria Sede.
sù le Frontiere della Monarchia di Condè occupatoſi Salſes.

che

che s'incontri appresso il Mare Mediterraneo al confine di Spagna, se bene fù dopo alcuni mesi da Filippo Spinola ricuperata. Maggiori speranze haueua concepito dell'armata di Mare, che, comandata dall'Arciuescouo di Bordeos in numero di più di sessanta Vascelli, scorse le coste dell'Oceano; ma riuscirono disuguali gli effetti, perche altro non le riuscì, che lo sbarco a Laredo con preda, e incendio d'alcune Naui, e sacco di qualche debole luogo a Marina. D'altra parte rileuò la Spagnuola notabile colpo; perche, dopo ritirato il Bordeos a' Porti di Francia, spiegarono verso la Fiandra le Vele sessantasette Vascelli, tra' quali alcuni ve n'haueua di smisurata grandezza, con sopra carico di molte militie, gran quantità di danaro, & altri apparati, per portare a' Paesi bassi vn valido aiuto. La strada, per passare a quelle Prouincie, esendo per Terra da ogni parte impedita, e per prouederle di danaro, il cambio diuorandone grandissima parte, s'haueua risoluto in Madrid di far' vno sforzo per Mare di concerto col Rè d'Inghilterra, che, geloso della grandezza, e de' disegni della Francia, amando di vederle soccorse, e munite, permetteua ricouero, e sicurezza a' Legni Spagnuoli ne' Porti. Ma non sì tosto quell'armata nel Canale di Cales comparue, che Martin Tromp, Ammiraglio d'Olanda, con tredeci piccioli, ma lesti, e ben guarniti Vascelli, se le affacciò, prouocandola con incredibile ardire al combattimento. Altri sedeci poi gli s'vnirono, e per la vicinanza de' porti di Zelanda, e d'Olanda riceuendo ogni giorno rinforzi, si trouò in breue accresciuto a tal segno di valida Armata, che Antonio Oquendo, Generale della Spagnuola, se ben superiore nel numero, e nella mole de' Legni, non osando di cimentarsi, stimò bene di ritirarsi in Inghilterra alle Dune, sperando, che gli Olandesi, che conueniuano trattenersi nel mare, fosero da' disagi, ò da' venti astretti ad allargarsi. Il Tromp persisteua non solo nel posto, ma cannonaua gli Spagnuoli, souuenuto di poluere, che gli era mancata, da' Francesi di Cales. Vna nebbia in fine fauorì l'Oquendo di sorte, che tredici grosse Naui con buon numero di militie, e con tutto il danaro, senza essere scoperte, traghettarono a Doncherche. Il Tromp, che horamai si trouaua con cento, e

Formidabile Armata s'inuiano gli Spagnuoli a soccorrer la Fiādra.

ma coraggiosamēte prouocati appresso Cales dagli Olandesi.

procurano disfuggire il cōflitto.

MDCXXXX

sei naui oltre modo di tal passaggio dolente, tanto più s'ostinaua in non permettere, che il restante della preda fuggisse. Il Rè d'Inghilterra, a cui pe'l decoro de' Porti grandemente premeua l'esito di quest'incontro, inuiò alle Dune quaranta Vascelli, accioche posti in mezzo diuertissero la battaglia, e senza rompere con gli Olandesi, che strideuano con minacciose proteste, spalleggiassero la ritirata degli Spagnuoli. Non perciò allontanandosi 'l Tromp, l'Oquendo astretto a combattere, ò a consumarsi, tentò sotto l'oscurità di foltissima nebbia verso Spagna lo scampo. Ma non isfuggì questa volta la vigilanza del Tromp, che, in mezzo a' legni nemici spingendo prima Vascelli incendiarij, poi le naui da guerra, potè arderne alcune degli Spagnuoli, e prenderne altre, senza quelle, che, vrtando nelle secche, & nella spiaggia, restarono saccheggiate, e incendiate. L'Oquendo in Doncherche con poche si ricouerò, & il soprauanzo scorse alla volta di Spagna lacero, e mal trattato da' Nemici, e dal Mare, essendo periti più di sei mila huomini trà marinari, e soldati, con la maggior parte de' Legni. Il Tromp, condotti in Trionfo a Rotterdam sedici Vascelli con grandissima preda, vi fù accolto con sommo applauso, essendo annouerato il successo trà' più celebri, che siano accaduti nel Mare. L'vltimo periodo della Campagna deue chiudersi nell'Italia, doue n'hebbe il principio. Giunto finalmente il Rè Lodouico a Granoble, conforme al concerto, la Duchessa di Sauoia si portò in quella Città, per riporre con viue lagrime gl'interessi suoi, e quelli del Duca nelle braccia del Fratello, e del Richelieu, pregandoli a difendere questa causa innocente colla stessa forza, e generosità, con la quale rendeuano formidabile la Corona Francese. Vdì ella chiedersi in deposito Momigliano, & insinuarsi d'inuiar' il Figliuolo a Parigi, accioche col Delfino si educasse con sicurezza, e decoro. Ella non rispose con altre ragioni che con vn profluuio di pianto; onde, impietositosi 'l Rè, fù diuertita l'instanza, e fù ella lasciata, ritornando la Corte in Parigi, con grandi speranze di presti, e potenti soccorsi. L'Esercito d'Italia, essendo morto il Cardinale della Valletta, restò in quel mentre raccomandato ad Henrico di Lorena, Conte d'Arcourt, che

l'Armata Inglese accorrendo per impedirlo.

e la Spagnuola nō se ne potendo sottrarre.

con pochi residui se ne ritorna.

Lodouico s'abbocca cō la Sorella.

da lei si diuide con pensiero di pronta, e validamēte soccorrerla.

la di lui Armata appoggiatasi all'Arcourt.

MDCXXXIX

in grado vguale possedeua gran coraggio, e prudenza. I Venetiani, a diuertimento de' mali maggiori, sollecitauano il Pontefice a procurare con tanto calore la quiete, che apparisse douer da' Principi Italiani per la sicurezza propria, e per la difesa comune impiegarsi le preghiere, e gli offitij, e bisognando anche l'armi. Vrbano si contentò di spedire Antonio Feragalli, Segretario delle Ciffre, acciòche a Milano, & in Piemonte tentasse almeno di prolungare la tregua. Si doleuano gli Spagnuoli, & i Principi, che sotto l'ombra della tregua medesima hauesse la Duchessa consegnate a' Francesi le piazze, e questi si querelauano, che dal Leganes s'impedisse l'ingresso in Casale ad alcune militie, che vi furono poscia furtiuamente introdotte. Vanamente perciò discorsi alcuni ripieghi per prolungarla, spirò la sospensione dell'armi, e ne diede segno il Cannone della Città di Turino, e della Cittadella, che ricominciarono a battersi fieramente. L'Arcourt si teneua con mediocri forze di quattro mila huomini a piedi, e due mila a Cauallo in campagna, & accadde, che quasi nel tempo medesimo, che per varie strade egli peruenne a Chieri, il Leganes vi sopraggiunse con vndici mila combattenti, cingendolo alla larga con molti quartieri. Mancarono perciò ben presto i viueri all'Arcourt, benche il Marchese Villa, passando trà mezzo i posti de gli Spagnuoli, vi scortasse vn conuoglio; ma, non essendo sofficiente al bisogno, conuennero i Francesi risoluere la ritirata. Dunque vsciti di Chieri, sentirono subito d'hauer gli Spagnuoli alle spalle, e giunti al ponte, che dalla Rotta si chiama, trouarono il Principe Tomaso alla fronte. All'hora l'Arcourt con sommo ardire, non dando tempo, che il Leganes col grosso arriuasse, attaccò i Sauoiardi con tanto furore, che gli constrinse a cedergli'l passo. Sopraggiunta però la notte non volle continuare la marchia, ma l'impiegò in fortificare quel Ponte alle spalle, per trattenere gli Spagnuoli, come gli riuscì; onde, il giorno seguente progredendo il camino, ancorche gli Spagnuoli lo tentassero con varie scaramuccie, non lo poterono impedire, nè rompere. Costò veramente quest'incontro la vita ad alcuni de' suoi soldati, e gli conuenne lasciar'addietro qualche carro del Bagaglio; ad ogni modo fù riputata

inuano procuratosi di prolõgare la tregua.

si ritorna agli assalti

da Chieri si ritira l'Arcourt.

e delude felicemente i tentatiui degli inimici.

MDCXXXIX trà le fattioni più insigni, che rendessero in Italia famoso il suo nome, hauendo raccolta grandissima gloria da ciò, che suole numerarsi tra' maggiori pericoli.

ANNO M DC XL.

Dalle discordie del Piemonte s'aggiungeuano alla pace generale nuoue difficultà, i Francesi chiedendo i Passaporti per gli Ministri del Duca di Sauoia, con pretensione, che vi s'esprimesse la Duchessa Madre con qualità di Tutrice, e Reggente, il che, essendo contra i recenti decreti di Cesare, si denegaua da gli Austriaci costantemente. Non apparendo per ciò speranza di pace, cadde in discorso la generale sospensione dell'armi; ma, di nuouo scoperte l'inclinationi contrarie delle Corone, e Cesare opponendouisi, per non restare con gli Suedesi nelle viscere dell'Imperio, e de' suoi Stati, il progetto suanì. Nè per prolungare quella d'Italia i mediatori medesimi molto si riscaldarono, non piacendo loro, che si lasciasse il Piemonte in potere delle Corone. La ripugnanza maggiore tuttauia apparue dal canto de gli Spagnuoli, e per la pretensione di comprendere nella tregua la Contea di Borgogna, e per la speranza, che daua il Leganes d'occupare Casale, con che stimauano di restare in Italia così prepotenti, che con gli acquisti in questa Prouincia si bilanciassero le perdite altroue. S'aggiungeua il non sapersi da loro, doue facilmente potesse impiegarsi l'Esercito, ò essendo chiusi i passi, ò ricercandosi, per ispingerlo altroue, lunghissime marchie. All'incontro i Francesi, per lo vantaggio del sito nel centro de gli Stati Austriaci, poteuano inuiare le loro militie, doue più l'opportunità le chiamasse. Trà questi trattati insinuauano i Francesi di più segrete pratiche co' Principi di Sauoia, studiando sopra tutto di separarli da gli Spagnuoli, e diuiderli trà loro stessi, onde a Tomaso offeriuano di smembrare, a titolo di gouerno, vna parte del Piemonte, accioche lo godesse, come in Stato Sourano. Egli, non fidandosi di tante lusinghe, vi prestaua nondimeno l'orecchie, per tenere in gelosia il Gouernatore di Milano, e ricauarne più facilmente sodisfattioni, e danari. Il Cardinal Mauritio, più considerato per le Piazze di Nizza,

insurgono per la pace sẽpre maggiori difficultà.

segretamẽte maneggiandosi i Francesi per disunire i due Principi.

e Vil-

e Villafranca, che teneua in potere, si rendeua anche meno difficile al maneggio, e sapendosi, che inchinaua di maritarsi, la Duchessa gli fece proporre Maria Lodouica, sua Figliuola maggiore, come vnico mezzo d'aggiustare le pretensioni, e le differenze per la Successione, se mancasse il Duca di vita. Se bene all'hora non fù conchiuso, ad ogni modo il Cardinale alquanto piegò con gran gelosia de gli Spagnuoli, e del Principe, suo Fratello, il quale a' fini suoi, & a gl'interessi della sua Discendenza si seruiua del nome di Mauritio. Chiaramente si conosceua, che i disegni, e gli apparati de gli Spagnuoli contra Casale tendeuano, anzi 'l Leganes ostentaua fastosamente l'impresa, e tenendo con la Principessa di Mantoua trattati, e nella Piazza intelligenze, credeua d'auuiarsi a certissima preda. Se ne risentiuano i Principi Italiani, perche, se con quel di Casale si fossero consolidati tanti altri acquisti, fatti nel Piemonte, si formaua fino all'Alpi così forte muraglia, che non si poteua sperar più di sforzarla. Suggeriuano anco gelosie le voci de' Ministri Spagnuoli, e del Conte della Rocca, Ambasciatore in Venetia, particolarmente, che, numerando horamai Casale trà le piu sicure conquiste, non taceua, che sarebbero l'armi progredite più oltre, accennando di Mantoua, e d'ogn'altro luogo, doue qualch'ombra apparisse del nome, ò dell'affettione Francese. Tenendosi dalla Francia Casale sotto la tutela de' suoi presidij, anzi stimandosi quasi deposito delle sue glorie, per hauerlo altre volte preseruato col solo terrore del nome, e soccorso con tante difficultà, non poteua il Rè al presente permettere, che cadesse. Ma, trouandosi con le forze applicate ad altri disegni, e la stagione ancora gelata rendendo difficile il passaggio delle Alpi, pareua che trascurasse il pericolo, fingendo anco d'abbandonarla, per indurre i Principi d'Italia a prendersene la difesa. I Venetiani, molto pensiero veramente se ne prendeuano, e trouandosi in istato dopo l'aggiustamento co' Turchi di sostenere con decoro gli officij, eshortauano Vrbano ad armarsi, & ad impiegare per la quiete le sue diligenze. Il Pontefice, ancorche niente meno della Republica apprendesse i pericoli, versaua però trà grandi riserue. Allegaua il dubbio di dare gelosie a gli Spagnuoli, e di prouocarsi insulti, e trauagli; nè valeua, che la Republica

M DC XL.

a Mauritio la Cognata propone in Moglie la Figlia maggiore. con timore del diluì Fratello, e degli Spagnuoli. c' hanno la mira a Casale. nō senza susurro del l'Italia.

insospettita per voci sparse.

i cui pericoli promuouono gli vffitij de' Venetiani appresso il Pontefice.

l'assi-

MDCXXXX *che richiede la di loro Vnione.*

l'assicurasse di secondarlo nelle risolutioni, e di sostenerlo ne' pericoli, perche si lasciò intendere, che ad armarsi, & ad vsare officij efficaci non era per condescendere, se prima la Republica non hauesse stipulata seco vna Lega. Si comprendeua, che il Pontefice, vedendo la sua Casa a gli Austriaci sospetta, e poco agli altri Principi confidente, miraua con tale vnione a conciliare stima, e rispetto a se stesso, e dare appoggio a' Parenti. Ma per gli pericoli prossimi di Casale, pareua questo a Venetiani troppo lento rimedio, anzi lo credeuano appunto capace di suscitare le gelosie ne gli Spagnuoli, dalle quali poi facilmente, e più presto si trapassasse a quella rottura, che solamente con decorosa apparenza di risolutione, e costanza diuertire si poteua. Queste negotiationi, non incognite a gli Spagnuoli, seruiuano loro di stimolo, per affrettare l'impresa, sperando, che conseguito in breue l'intento, e soprafatto ne gl'Italiani l'vn timore dall'altro, non ardirebbero più d'applicarsi a pregiudiciali attentati, ò a colleganze sospette alla loro Corona. Per tanto il Leganes, spinti due mila huomini ad attaccar' il Castello di Rossignano, accioche non disturbasse la condotta de' viueri al campo, fece nel Mercoledì Santo, che cadde ne' primi giorni d'Aprile, inuestir Casale dalla Caualleria, & il Venerdì appresso vi sopraggiunse con tutta l'Armata. Non si trouauano dentro più di mille, e ducento Fanti, e trecento Caualli Francesi, sotto il comando del Signor della Tour, e se bene a gli habitanti s'aggiungeuano alcuni del Monferrato, seruiuano più a gelosia, che a difesa, perche secondo i concerti de gli Spagnuoli con la Principessa, doueuano da lei più tosto riceuere impulsi alla resa, che conforti per sostenersi. Dunque la Tour, malamente supplendo con sì scarso presidio a guardare la Cittadella, e il recinto della Città, s'astenne dalle sortite, lasciando, che il Leganes quietamente formasse le linee, e disponesse il suo campo senz'altro ritardo, che quello della stagione, che con insolite pioggie impedì per qualche giorno i lauori. Tre furono diuisati gli attacchi con due batterie. Frà la Cittadella, e il Castello s'impiegaua lo sforzo maggiore dell'oppugnatione, ò più tosto dell'apparenza; perche, oltre alla speranza, che il Popolo, preualendo al presidio, pre-

la espugnatione di Casale perciò affrettasi dagli Spagnuoli.

che passano ad attacarlo.

nõ disturbati.

che da molestissime pioggie.

per l'intelligẽze con gli habitãti.

sta-

stamente cedesse, teneua il Leganes concerti d' essere introdotto in Castello, e così occupata la Città dissegnaua blocare, con piantar Forti all'intorno, la Cittadella,& all'hora con tutto l'Esercito, penetrando nel Piemonte, farsi incontro a' Francesi, se volessero presentarsi al soccorso. Sopra tal confidenza trascurò l'esterna circonuallatione, non potendo darsi a credere, che i Francesi, ò in tempo sì breue, ò in numero proportionato fossero per auanzarsi. Scrisse egli alla Republica la mossa dell'Armi, publicando gli oggetti, e l'intentioni del suo Rè tendere solamente alla pace, la quale se conseguire non si poteua finattanto, che con Pinarolo, e Casale fosse in poter de' Francesi il turbarla, appariua essere lo scacciarli motiuo di conuenienza, e di zelo, non pretensione di prepotenza, ò cupidità d'vsurparsi quel d'altri. Nel tempo medesimo inuiò a Mantoua il Conte Mandelli, per assicurare la Principessa, che trà l' Armi ad ogni potere hauerebbe rispettati gl'interessi del Duca, & ella, per corrispondere, mandò il Conte Gabioneda a risiedere nel campo, ad oggetto (per quanto diceua) di preseruare il Monferrato da i danni, e dalle vessationi delle militie, ma con fini più occulti d'autorizzare con la presenza di suo Ministro l'impresa, diuertire i Paesani dal prendere l'armi, & eshortare i Casalaschi alla resa, prima che sofferire gli estremi. Tuttauia, per coprire tali intentioni, ricercaua di consiglio i Venetiani, pregandoli d'inuiarle appresso vn loro Ministro, e insinuando, che, mentre la caduta di Casale per le debolezze de' Francesi pareua imminente, si proponesse di consegnarlo in deposito al Pontefice, accioche a spese comuni con la Republica si preseruasse al legittimo Principe. Ma, nè i Francesi poteuano per decoro publicare l'impotenza di sostenerlo, nè la celerità, con la quale proseguiua nell'Impresa il Leganes, daua tempo di negotiarlo. Fece il Senato passare a Mantoua Andrea Rosso, che si trouaua in Terra ferma per Segretario col Generale Luigi Giorgio. Credendo poi necessarij più efficaci rimedij, assentì di trattare con Vrbano la Lega, riputandola decorosa all'Italia, di vigore alla comune Libertà, di sicurezza a' Contrahenti, & a gli altri Principi pur' anche d'esempio, & espedì, per Ambasciatore Straordi-

trascurato in forti ficarsi 'l Leganes.

participa a' Venetiani l'intentioni della Corona assicurando la Principessa di Mantoua.

che spedisce Ministro al campo.

con palliati pensieri.

benche ricorra dalla Republica per cōsiglio

la quale acconsente di collegarsi a Pontefice.

MDCXL

inuiando gli perciò Ambasciadore.

nario a Roma, perche il Nani haueua hauuto licenza, Angelo Contarini, Caualiere, Procuratore, co' poteri di negotiarla, e di conchiuderla. Ma s'incontrarono a' primi passi graui difficultà, e molte lunghezze; onde malamente poteuasi preseruare Casale, se dalla brauura, e generosità del Conte d'Arcourt non si fossero applicati più pronti rimedij. L'oppugnatione tiraua più in lungo di quello, che s'haueua il Gouernatore di Milano supposto, suanite nel Castello l'intelligenze, e appresso gli habitanti alla propensione della Principessa preualendo la naturale auersione al nome Spagnuolo. Anco Rossignano brauamente si difendeua. Ad ogni modo il Leganes proponendogli 'l Ferragalli per vn mese la sospensione dell' Armi, la ricusò non senza rimprouerì, che il Pontefice mirasse a dar tempo a' Francesi di venir' al soccorso. L'Arcourt trattanto, radunato frettolosamente il più, che potè delle Truppe Sauoiarde, e Francesi, s'auanzò verso Casale con sette mila huomini a piedi, tre mila cinquecento a Cauallo, e dieci Cannoni, con speranza, che, essendo aperti i quartieri degli Spagnuoli, e per gran tratto disgiunti, ó conuerrebbero abbandonar qualche posto, ò, custodendoli tutti, gli lascierebbero deboli in qualche parte. Il Leganes, intesa la marchia de' Francesi, s'applicò, intermessi gli approcci, alla circonuallatione di fuori; ma al giunger loro, tutto essendo imperfetto, si trouò oltre modo confuso. L'Arcourt, a' suoi additando la piazza, per fatale, e triplicato trofeo dell' Armi Francesi, scelse per l'assalto quella parte, doue la Gattola scorre. Iui soprastanno alcune Colline, che il Leganes non haueua voluto nel recinto comprendere, e per l'ampiezza del giro, e perche le credè per gli fanghi impenetrabili a' Nemici, e molto più a' Cannoni. Vi alzò solamente alcuni Fortini, i quali l'Arcourt fece inuestire da qualche truppa, accioche non gl'impedissero passar' oltre col grosso, e poi superando qual si sia incomodità del camino, e del sito, piantò nella parte più alta vna batteria, con la quale percuotendo le Militie Spagnuole, che stauano nelle Trincere, le sforzò a ritirarsi. All'hora, postosi alla testa d'alcuni Squadroni, celeremente entrò nel campo da quella parte, che si chiama San Giorgio, mentre nel tempo mede-

delusoin tanto il Leganes da' presupposti disegni.

con oppor tuno corag gio incaminatosi al soccorso l'Arcourt.

dopo felici tentatiui.

desi-

desimo i Marchesi Villa, e Pianezza co' Sauoiardi, e i Signori di Plessis Pralin, e della Motha Odancourt co' Francesi, inuadeuano da più lati. Gli Spagnuoli, combattendo sparsi, e diuisi, resisterono poco tempo. La loro Caualleria, presa prima la fuga, poi inutilmente tentò di far testa. Gli Alemanni prouarono di trattenere alquanto il Nemico, & il Leganes scorreua in più luoghi, per rimettere i fuggitiui, e riordinare i confusi. Ma i Francesi in ben serrata ordinanza non gli diedero tempo, nè lena di ripararsi. Solo raccoltisi insieme con alcune Truppe soprauanzate, il Gatta, il Sotello, il Batteuille, e lo stesso Leganes, sopraggiunta la notte, non inseguiti, hebbero per bene di ritirarsi alla volta di Brem. In tal guisa soccorso, anzi liberato Casale, e dissipato l'esercito de' Nemici, restò all'Arcourt così chiara vittoria, che (ciò che di rado succede) s'accordarono in celebrarla i vincitori, & i vinti. I morti dalla parte di Spagna non trapassarono i tre mila; ma, essendo maggiore della strage la fuga, grandissimo riuscì lo sbando di quelle militie. Oltre a molti prigioni, restarono i Cannoni, il danaro, le spoglie, e le stesse scritture a' Francesi, che trà queste trouarono l'Originale del Trattato, già con la Principessa di Mantoua dal Saiauedra conchiuso. Tale successo lasciò respirare dalle apprensioni l'Italia. Ad ogni modo continuarono per qualche tempo i trattati della Lega trà il Pontefice, e i Venetiani, anzi restarono accordati alcuni capitoli; *Che a difesa comune s'allestisse, per sortire, occorrendo, in Campagna vn' Esercito di dodici mila Fanti, e tre mila Caualli con proportionato numero di Cannoni. De gli huomini a piedi sette mila toccassero alla Republica co' due terzi della Caualleria, e del Cannone. L'obligatione del reciproco aiuto hauesse luogo, quando ad vno de' Collegati fosse, ò intimata la guerra, ò inuaso lo Stato. In tal caso anche per Mare douessero farsi le diuersioni opportune.* Sopra la Carica di Generale dell' Armi, con oggetto d' auantaggiare la Casa, e di farla cader nel Prefetto, assai premeuano i Barberini, e la Republica in fine assentì, che, vnendosi l'Esercito, il Pontefice col di lei beneplacito lo nominasse. Con questi patti 'l Senato, voleua, che si publicasse il trattato,

preserua inopinatamente Casale.

nonperciò intermettēdosi i negotiati della Lega.

per

M DC XI

per discutersi poi qualche altro punto di minore importanza; perche, com'intendeuano i Venetiani, che nel caso della difesa si comprendesse tutto il temporale Dominio, che possedeua la Chiesa, così da' Ministri del Pontefice si pretese d'abbracciare i Feudi, che rileuano dalla stessa. Questo parue al Senato punto di più alta radice, perche poteua accadere, che volessero i Barberini imbarazzare la Republica ne'loro disegni sopra il Regno di Napoli, doue si sospettaua, che fossero a parte dell'intelligenze, che vi teneuano i Francesi, ma il tempo comprouò poco appresso, che più tosto mirassero ad impegnare la Republica d'essere a parte, ò almeno di non sturbare i risentimenti, che meditauano fin dall'hora contra il Duca di Parma.

ma per le pretensioni de' Pontificij.

Tentato però vanamente con molte ragioni di rimuouerne il Pontefice, si riuocarono dal Senato i poteri, per non lasciare pendente più a lungo sì graue negotio, che daua gran fastidio a gli Spagnuoli, & essendo caduto insieme il motiuo dell'Ambasciata estraordinaria, fù il Contarini richiamato a Venetia. Ora le gelosie, concepite per gli oggetti dell'Armi Spagnuole, si conuertiuano in stupore del coraggio delle Francesi; perche l'Arcourt con soli diecemila huomini haueua intrapreso l'assedio di Turino con immensa circonuallatione, dopo occupato il Ponte sù'l Pò, il Conuento de' Cappuccini, & il posto del Valentino. Guardauano la Città più di tre mila soldati col Principe Tomaso, oltre a buon numero d'habitanti, attissimi all'armi. Si riputaua perciò l'impresa d'impossibile riuscita, e tale stata sarebbe, se la costanza, & il valore dell'Arcourt non l'hauesse con gloria vguale intrapresa, e perfettionata, ancorche si trouasse più volte assediato, più tosto che assalitore, e fosse creduto vinto, quando appunto apparì trionfante. Durando più mesi l'assedio, in quel mentre si sopì in Francia vna pericolosa solleuatione di Normandia, che, se bene composta di gente plebea, nondimeno riceueua fomento, e dalla causa, ch'erano le impositioni, e dal parlamento, che tiene credito non minore dell'autorità. Esclamauano i Popoli, che il Richelieu, profittando de' publici mali, fosse l'autore della guerra, l'inuentore dell'imposte, col solito destino de' fauoriti, che, considerati pesanti in guerra, e molesti in pace,

si lascia cadere il Trattato.

richiamandosi dalla Republica l'Ambasciadore. Turino attaccatosi brauamente dall'Arcourt.

sono

ſono nell'vna, e nell'altra fortuna con deteſtatione abborriti; ma egli, ſpintoui 'l Signor di Gaſſion con militie, & il Cancelliere coll'autorità, diſſipò la riuolta, molti eſsendo puniti, tutti fugati, & il parlamento interdetto per qualche tempo. La quiete interna del Regno facilitò altroue i progreſſi dell'armi, perche Arras fù aſſediato da' Mareſciali di Scionè, di Sciattiglion, e della Migliarè con potentiſſimo Eſercito. Si trouò la Città quaſi che ſproueduta, hauendo i Franceſi con finte marchie non ſolo diuertito altroue i nemici; ma indotto il Gouernatore, ch'era il Conte d'Iſemburg a ſortirne, per munire altri luoghi. E' Arras la Metropoli dell'Artois, Città popolata, e grande, con buone Fortificationi, e ſituata in tal modo, che due Città paiono abbracciate da vn ſolo recinto. I Franceſi vi piantarono il Campo, e ſi trincerārono con fortiſſima circonuallatione, preuedendo, che, quanto debole la difeſa ſi trouaua, con altrettanto sforzo ſarebbe da gli Spagnuoli tentato il ſoccorſo. In effetto Filippo di Silua con parte dell'Eſercito s'accoſtò, poco dopo gli s'vnì l'Infante, benche l'Oranges, minacciando molte piazze, teneſſe vn corpo dell'Armata Spagnuola di continuo diſtratta. Riuſcì all'Infante d'impedire i viueri al Campo Franceſe, onde il Rè Lodouico, che col Cardinale ſi trouaua in Amiens, conuenne ſpedirne groſſa prouiſione ſotto la ſcorta di dieci in dodici mila huomini, raccolti frettoloſamente, parte di militie del Paeſe, e delle guardie Reali, parte di Nobiltà, che dalle vicine Prouincie, per compiacere al Rè, & al Miniſtro in numero grande concorſe. Si concertò da' Franceſi, che nel tempo medeſimo, che tale ſoccorſo s'appreſſimaua, lo Scionè, e la Migliarè ſortiſſero dal Campo, per aſſicurargli la ſtrada. Dall'altro canto trà' Commandanti Spagnuoli ſi diſcordaua; alcuni ſentendo, che s'andaſſe incontro al conuoglio, per impedirlo, altri che s'aſſaliſſero l'indebolite guardie delle Trincere, e queſto conſiglio, come più ſpecioſo, preualſe; onde, allontanatiſi alquanto i due Mareſciali, fù il Campo aſſalito, penetrandoui gli Spagnuoli in più parti, con occupatione di qualche poſto. Ma la Migliarè, ridotto con molta celerità in ſicuro il conuoglio, ritornò così a tempo, che, durando ancora la pugna, aſtrinſe gli Spagnuoli a ritirarſi,

prontamente, rimediando il Richelieu alle riuolutioni di Normandia.

con poderoſe forze paſſate l'Armi Reali ſotto Aras.

doue s'appreſsano gli Spagnuoli.

impediſcono i viueri a gli aggreſſori.

che riſoluono diſpedir' incontro al conuoglio.

che condotto in ſicuro.

M DC XL

cade la Piazza.

con aumẽto alle glorie di Lodouico.

felicitato dalla nascita d'vn nuouo Figlio.

in sospettendosi per tante felicità l'Inglese.

e il Dano sollecitato degli Austriaci.

rarsi, & abbandonare ogni acquisto. La resa della piazza seguitò poco appresso, entrandoui a' dieci d'Agosto l'Insegne Francesi con somma gloria dell'armi loro, e con altrettanta costernatione del vicino Paese. Il Rè Lodouico, stimando dalla presente Campagna hauer raccolto abbondantissimo frutto, si riconducesse in Parigi, doue con incremento di felicità, fù nel Mese di Dicembre arrichito d' vn altro Figliuolo, che si chiamò Filippo, con titolo di Duca d'Angiù. La buona fortuna seco portando sempre il suo aculeo, riusciuano tante prosperità della Francia ad alcuni d'inuidia, ad altri di gelosia, a gl'Inglesi particolarmente per la vicinanza, e per l'emulatione. Nel tempo medesimo il Rè di Danimarca con non minori sospetti miraua i progressi de gli Suedesi; onde credendo gli Austriaci opportuna l'occasione di rinforzare il loro partito, fù dall'Imperatore inuiato in Danimarca il Conte Curtio a proponere Leghe, e concerti, & a Londra da gli Spagnuoli s'espedirono i Marchesi di Vellada, e Maluezzi, per insinuar Matrimonij della Primogenita del Rè Carlo col Principe di Spagna, e reciprocamente dell'Infanta col Principe di Galles. Ma all'inclinatione del Rè Dano il Senato di quel Regno s'oppose, e quella dell'Inglese fù diuertita da vna generale riuolta degli Scozzesi, a' quali haueua egli tentato di proponere certa forma di riti, e preghiere, che furono rigittate da ogni conditione di persone con aperto tumulto. Fù creduto, che il Richelieu, occultamente fomentasse i rumori, ò perche veramente lo tentasse, per rompere così gelose negotiationi con Spagna, ò perche si stimasse, ch'essendo egli, per dire così, in questo secolo l'Intelligenza del Mondo, in tutti i principali negotij influisse, ò coll' opera, ò col consiglio. Certo è, che pareua, che la fortuna ad altro non applicasse, che a promuouere gli auantaggi, e precorrere ben souente i di lui stessi disegni, & all'incontro confondere, e turbare quegli del Conte Duca, quasi che dall'antipathia di questi due grandi Ministri se proueniua la discordia d'Europa, si cagionasse anco la disparità de gli accidenti. Poco dopo la resa d'Arras arriuò quella di Turino, doue l'assedio assai lungo restò da varij casi, e dall'euento nobilitato sopra qual si sia altro.

L' Ar-

L'Arcourt non così tosto s'haueua trincerato in vista di Turino, che gli conuenne rispingere molte sortite, & vna in particolare, che ne' quartieri fece impressione gagliarda. Poi il Leganes gli si fece vedere alle spalle con dodici mila fanti, e cinque mila Caualli, minacciando d'assalto i posti, e il Ponte; ma, esplorati i siti, & infestato il campo con alcuni cannoni, voltò a Moncalieri, per trapassare il Pò sopra vn Ponte, che vi si trouaua di Legno. Ma, hauendolo rotto i Francesi, egli incaricò Carlo della Gatta di risarcirlo, ancorche potesse comodamente poco più alto tentarne il guado. Lo contesero i Francesi, fin' a tanto che ferito il Signor di Turene, che gli comandaua, e rallentata la pugna, si fortificarono dal Gatta alcune Isolette più a basso, al coperto delle quali gittò il Ponte. Pasò all'hora il Gouernatore alla Purpurata, & inuiò il Gatta a Cologno, per tagliare le strade, & impedire da' Monti i soccorsi, & i viueri all'Armata Francese. Anche l'Arcourt, per incomodare Turino, leuò l'vso de' Molini, diuertendo la Dora, ma gli assediati la restituirono, & egli in fine col Cannone gli fracasò. Nella Città suppliuano tuttauia con instrumento da mano; all' incontro nel campo, le militie si ridussero presto all' agonia della fame, mancando, oltre al foraggio per gli Caualli, il pane, & ogn'altro alimento, fuor che alcuni pochi legumi, che scarsamente si compartiuano a' soldati, e pure la natione, per natura impatientissima del disagio, sofferiua ogni cosa, mantenendola il Generale con desterità in disciplina, e confortandola con buone parole, e con liberali promesse. Nè a più stretto partito poteua l' Arcourt ritrouarsi; perche, della ritirata trà le fauci de gl'inimici l'indecoro si consideraua pe'l danno minore, & il persistere trà tanti disagi non poteua meritar' altra laude, che d'ostinata risolutione all'eccidio. Anzi, hauendo, per nodrire l'Esercito, sfornita di viueri la Cittadella di Turino, e la piazza di Chiuas, altro non gli restaua, se non d'abbandonar con segreta fuga ogni cosa in preda a gli Spagnuoli, ò con accordo sforzato consegnar loro le chiaui del Piemonte. Ma la salute gli prouenne da gli stessi nemici; ilperche, essendo non solo d'animi, ma di massime, e d'interessi discordi il Principe, & il

M DC XL. seguendo intanto sotto Turino varij attentati trà l'Arcourt e'l Leganes.

l'vno angustiato dalla fame.

M DC XL

ma l'altro discordando col Principe, intimorito dalle di lui proteste risolue d'attaccar da più posti l'inimico.

Gouernatore, questi voleua vincere con più lunghi, ma cauti consigli; quegli sollecitaua, che si precipitasse ogni cosa, & all' instanze accoppiando minaccie, e proteste, fece sapergli, che se in quattro giorni non fosse la piazza soccorsa, e scacciato il nemico, egli capitolerebbe la resa, & insieme farebbe il suo accordo. Il Leganes, troppo credendo, perche troppo temeua, deliberò vn generale assalto di concerto col Principe in tante parti, che non potessero i Francesi, horamai pochi, & infiacchiti, in tutte resistere; e sarebbe senza dubbio riuscito l'intento, se l'esecutione fosse stata così ben praticata, com' era ottimamente disposto il consiglio. Ma de' Capi Spagnuoli, che doueuano eseguire gli attacchi, alcuni giunsero troppo tardi a' posti, che erano lor destinati, altri gli assalirono con fiacchezza, & alcuni nè pur l'adempierono. Il Leganes, arriuato al quartiere dell'Arcourt in tempo, che il Principe, dopo fatti i suoi tentatiui, s'era ritirato, stimò bene far' alto. Solamente dalla parte della Porporata Carlo dalla Gatta ruppe il quartiere de' Francesi, ma la di lui Fanteria, arrestatasi nel sacco delle baracche, si confuse in tal guisa, che dalla preda passò facilmente alla fuga, perche i Francesi rimessisi ricuperarono vna trincea, & vn Forte, serrando il Gatta, che con due mila Caualli, per lo camino intrecciato da molti alberi, lentamente auanzaua. Il Principe Tomaso, sortendo, lo disimpegnò, e l'introdusse in Turino, doue seruì a peso, e a tracollo, consumando per gli huomini, e pe' Caualli tutto ciò che muniua la piazza. All' incontro, indebolito il campo Spagnuolo di Caualleria, & abbandonato dal Gatta Cologno, dalla qual parte s'impediuano, più che d'altroue, al campo i conuogli, il Turrena ne condusse vno tant'abbondante, che ristorò notabilmente l'Armata. Mutandosi dunque le sorti, anco la discordia trà il Principe, & il Gouernatore cresceua, riprendendosi scambieuolmente, ò di freddezza, ò di precipitio. Il Leganes, ripassato il Pò, si condusse a' primi posti delle Colline, lasciando aperti i passi de' Monti a' Francesi, anzi molto più si sarebbe allargato, se non l'hauesse il Principe minacciato di accordare la resa, quando non lo prouedesse di poluere, e di farine. Il Leganes tentò più volte introdurne, ma sempre in vano, perche

rotto lo da vn solo ma con danno degl' Inuasori.

riducendo la piazza senza viueri.

de' quali tanto più ristorosi 'l Campo Francese. crescendo le discordie trà 'l Principe, e 'l Leganes.

perche l'Arcourt, ristretto il primo giro delle sue linee, le custodiua con gran vigilanza. Notabile fù l'inuentione di Francesco Zignoni, Bergamasco, c'hauendo aggiunto forza a' trabocchi, co' quali sogliono gittarsi le Bombe, alcune palle non solo con lettere, ma con poluere, e con farine volando per l'aria, gittaua dentro la Città, ò appresso alle mura, stupendone i Francesi, e confessando, per non poter' impedirlo, che l'elemento dell'aria è il più libero dal dominio, e dalla violenza dell'huomo. Tuttauia più stimato riuscì l'ingegno, che proportionato il soccorso; perche, oltre a graue dispendio, la quantità non suppliua al bisogno. Deliberarono pertanto in Turino, che il Gatta sforzasse di nuouo il passaggio, per ricondursi al Leganes. Il Principe, per distrahere, infintamente attaccò da vna parte. Carlo ruppe le linee dall'altra; ma incontrata grand'acqua (era questa la Dora, che, diuertita da' Francesi, stagnaua ne' prati) mentre trauagliaua, per trouar qualche guado, caricato da' nemici, conuenne ricondursi a Turino. Si conobbe dunque necessario altro sforzo, e dal Principe fù inuitato, e persuaso il Gouernatore a nuouo cimento, eshibendosi egli d'assalire, & occupare certi Forti trà' Cappuccini, & il Valentino, e dapoi anche il Leganes dal suo canto assalisse. A Tomaso non defraudò il coraggio, ò l'euento, perche assalì, & occupò quei posti; ma, ò morto, ò fuggito, chi doueua con alcuni razzi farne il segno a gli Spagnuoli, il Gouernatore, ignaro dell'esito, si trattenne, & il Principe, dopo atteso buon pezzo, abbandonate le sue conquiste, si ritirò. Trattanto l'Arcourt cresceua ogni giorno di forze; impercioche alla fama di così nobile assedio molti concorreuano volontarij dalle vicine Prouincie, e sei mila soldati in due volte con molte prouisioni furono condotti dal Marchese di Villeroi, Gouernatore di Lione, e dal Signor Castellan. Incessanti dunque seguiuano le scaramuccie, le sortite, e gli attacchi: ma in fine, mancando i viueri, il foraggio, i danari, capitolata la resa, Turino a' ventiquattro di Settembre fù consegnato a' Francesi, per ristabilirui'l Duca con la Reggente. Il Principe, sortendo, conchiuse per se vna tregua d'alcuni giorni, dentro i quali maneggiare si douesse il suo aggiustamento, & a Inurea si

mal corrispondendo gli euenti à tentatiui.

rinforzatosi l'Arcourt.

accordatasi la resa riceue in consegna la Piazza. donde esce il Prencipe Tomaso.

M DC XL

che, conchiusa per se stesso vna breue tregua. negotia i suoi vantaggi con le Corone.

riduſſe, ricuſando, per vantaggiarſi collo ſtare di mezzo trà le luſinghe, e le geloſie d'amendue le Corone, qualche preſidio, che gli eshibiua il Gouernatore di Milano, & aſcoltando le propoſitioni dell'accordo, che da Giulio Mazzarini, eſpreſſamente per queſto affare dal Richelieu ſpedito in Italia, gli veniuano portate per nome del Rè Lodouico. Poi, contraponendo gli Spagnuoli a' progetti del Mazzarini altre offerte, ratificò certa ſcrittura, da ſua Moglie in Spagna accordata, nella quale ſottometteua ſe ſteſſo, e la Caſa alla protettione di quella Corona. A queſto col Mazzarini fingeua d'eſſere ſtato indotto dal deſiderio di ricuperare la Moglie, & i Figli, in Madrid trattenuti. Anzi col medeſimo Mazzarini, per meglio ingannarlo, conchiuſe poco dopo trattato, nel quale s'obligaua, *Di condurſi nel principio del proſſimo anno a Parigi; ricercar' a gli Spagnuoli, oltre alla Moglie, & a' Figli, la reſtitutione delle Piazze al Nipote, e non conſeguendola, procurarla congiuntamente con la Francia col mezzo dell'Armi.* Il Rè prometteua all'incontro, *Di cauare i preſidij da' luoghi, che teneua in depoſito, quando anche la Spagna le piazze acquiſtate rendeſſe. Per la Succeſſione, ſe il caſo portaſſe la morte del Duca, dichiaraua di proteggere il diritto de' Principi, di quelli però, che fuſſero al ſuo partito adherenti. A Tomaſo nel reſto ſi laſciaua in gouerno ciò, che teneua in ſuo potere al preſente infinattanto, che col Nipote, e con la Cognata ſi componeſſe, aſſegnando groſſe penſioni a lui, alla Moglie, & a' Figli, per vno de' quali ſi faceua ſperargli'l Matrimonio con la Figlia del Duca di Longauilla, dotata di grandi ricchezze.* Sotto la fede di tale trattato, che ſi deſideraua per all'hora ſegreto, la tregua ſi prolungò per tutto il Febraio del proſſimo anno. Ma trà' maneggi d'Italia s'allontanarono di modo le ſperanze della pace vniuerſale, che il Pontefice, ſtanco del diſpendio, e dell'indecoro di trattenere otioſo in Colonia il Legato, lo richiamò, laſciando per Nuntio eſtraordinario Monſignor Macchiauelli, Patriarca di Coſtantinopoli, al quale il Roſſetti fù poco appreſſo ſoſtituito. Naſceuano queſti ſconcerti al negotio principalmente dalle riuolte di Catalogna, e di Portogallo, che riempiendo l'vn partito di grandi ſperanze, e diſegni, e l'altro d'agitatione, e perpleſſità, non laſciauano apparir'i ripieghi di conciliare gli animi, e gl' intereſſi. Già s'è accennato, come l' Oliuares

ſagacemente obligandoſi colla Franceſe.

che all'incontro promette.

Dal Pontefice richiamaſi di Colonia il Legato. ſconuoltoſi il maneggio della pace dalle riuolutioni di Catalogna, e di Portogallo.

M DC XL

con arbitrio assoluto reggesse in Spagna non meno il Rè, che gli Stati, con elatissimo genio, con massime seuere, e violenti consigli. Egli s'haueua proposto d'esaltare la potenza, e la gloria del Rè, al pari del titolo, che gli haueua fatto assumere, di Grande; ma la Fortuna con euenti infelici secondò così male il pensiero, che pareua offuscato in gran parte lo splendore della Corona. Perciò appresso gli esteri si rilasciaua quel timore, che, conciliato dalla potenza, soleua contenerli in rispetto, e nell'animo de' Sudditi, auuezzi sotto vn velo di riputatione, e di prosperità venerare gli arcani infallibili del gouerno, sottentraua lo sprezzo, e l'odio verso il Rè, & il Priuato. Non era oscuro il pensiero dell'Oliuares, d'allargare non solo la Monarchia, oltre a' primi confini, ma ne' Regni medesimi stabilire assoluta l'autorità del Monarca, che in alcuna delle Prouincie circonscritta da Leggi, da Indulti, e da patti, pareua quasi precaria, e che il nome più, che la forza della dominatione godesse. A ciò lo sospingeua principalmente il bisogno d'oro, e di gente, per supplire a tante guerre straniere; perche, dal consenso de' Popoli conuenendo dipendere, non riusciuano le prouisioni, vguali alla necessità, nè pronte all'vrgenza. Dunque pensaua di abolire, ò almeno di ristringere tanta libertà, che s'attribuiuano alcuni, e principalmente i Catalani, che, decorati da grandissimi priuilegij & immuni da molti pesi, custodiuano la loro liberrà con Zelo non minore, che la Religione. Già alcuni anni, tenendo il Rè in Barcellona le Corti, resisterono più volte alle sodisfattioni dell'Oliuares, dal che irritato egli nodrì poi sempre nel cuore concetti di reprimerli, e d'abbassarli. I Rè soleuano veramente rispettare quella natione per natura feroce, e per lo sito importante, perche la Prouincia, se dalla parte del mare per l'importuosità è impenetrabile, da quella di Terra pare inaccessa per le montagne; anzi queste, internandosi, & in molti rami diuise, le formano altrettante trincere, e ripari, ne' quali si comprendono Piazze forti, Città popolate, Terre, e gran numero di Villaggi; tutta la Prouincia potendo rassomigliarsi a vn poderoso Bastione, munito di più ritirate. La vicinanza poi alla Francia, i passi de' Pirenei, l'ampiezza del giro, la populatione, e l'inclinatione martiale de gli habitanti

influite dalla mala fortuna dell'Oliuares.

e dalle sue massime.

che tendēdo a moderare i Catalani.

M DC XL

rendeuano considerata, e poco men che temuta. Ad ogni modo il Conte Duca applicaua il pensiero all'opportunità di frenarla, ma quando stimò, che la fortuna l'aprisse, non s'auuide, che insieme portaua il precipitio alla grandezza, & alla salute di tutta la Spagna. Habbiamo di sopra osseruato, come il Richelieu, stuzzicando da quella parte i confini, speraua di promuouere graui accidenti, e particolarmente d'irritare l'animo de' Popoli trà gl'incomodi della guerra, e i danni dell'armi. Così riuscì puntalmente; perche, perduta Salses, conuennero gli Spagnuoli, per ricuperarla, piantare la Piazza d'Armi nella Catalogna, & ottenuta la di lei deditione, vi lasciarono a quartiere l'esercito; onde, se durante l'assedio fù la Prouincia grauemente afflitta dal passaggio delle militie, dopo risentì la licenza, tanto più dura, quanto n'erano meno auuezzi quei Popoli. S'vdirono estorsioni, & aggrauij, profanati i Tempij, violate le Donne, rapiti gli haueri, a' quali eccessi i Capi non riparando, si formaua concetto, che l'Oliuares, per imporre sotto titolo di necessaria difesa il giogo a quel Principato, volentieri lo tollerasse. Certo è, che da frequenti lettere di lui stimolato il Conte di Santa Coloma, Vice Rè, a cauare genti, e danari dalla Prouincia, all'ombra dell'esercito senza badar'a' priuilegi, & attender l'assenso de gli Stati, si valse in Barcellona di certo danaro, che alla dispositione della Città apparteneua, e perche vno de' Giurati (Magistrato più riguardeuole) s'opponeua a tanta licenza, & insisteua, che fossero anco i trascorsi delle Militie corretti, lo carcerò. Tanto bastò per commuouere vn Popolo, che tolleraua l'vbbidienza; ma non conosceua ancora la seruitù. Furono prese l'armi, aperte le carceri, corse le strade, con sì graue, & vniuersale tumulto, che il Vice Rè, impaurito, stimò nella fuga solamente riposto lo scampo. Si ridusse perciò all'Arsenale, doue nè meno essendo sicuro; perche il Popolo, dato fuoco al Palazzo, lo cercaua per tutto, fece accostare vna Galea; ma, mentre s'incaminaua al lido per imbarcarsi, sopraggiunto da' solleuati, restò trucidato. All'hora il Popolo, parte inhorridito dal suo medesimo eccesso, parte trà le apprensioni della seruitù, e le apparenze della libertà inuaghito, e confuso, riputò, che non vi fosse più luogo al suo

dopo la ricuperatione di Salses. lascia appresso di loro aqquartierate le Militie. che traboccano negli estremi delle licenze.

aggiunteui l'esecutioni del Vicerè.

che commuouono a furore il Popolo.

pen-

pentimento, nè alla Reale clemenza. Scosso il giogo trascorse a gli estremi, e la confusione non potendo da se stessa sussistere, fù data forma a vn'independente gouerno col Consiglio de' Cento, e degli altri antichi Magistrati della Città. A tal'esempio s' alterò quasi tutto il Principato, e nelle Terre, e Villaggi prese vniuersalmente l'armi, le genti Spagnuole furono trucidate, e scacciate. A così improuiso accidente l'animo del Conte Duca commosso, nè ardiua palesarlo al Rè, nè poteua tacerlo. Procurò di fargli credere, che non vi fosse, che vn Popolare tumulto, che suanirebbe da se, ò con la forza prestamente sopito varrebbe a rendere più illustre l'autorità del comando, perche sotto l'Armi potrebbe non solo la ribellione domarsi, ma il fasto de' Catalani, & abolirsi quei priuilegi, che gli rendeuano contumaci. Ma, nell' animo suo con più tacite cure riflettendo all' importanza della Prouincia, alla qualità del sito, & a' danni maggiori, mentre vi s'introducessero i Francesi, bilanciaua, se la desterità, ò la forza douesse più vtilmente impiegarsi. Nè mancauano dubbij, ch'altri Regni, e l'Aragona particolarmente fosse per seguitare l'esempio. Tentò prima con le persuasioni della vecchia Duchessa di Cardona, che appresso il Popolo di Barcellona godeua molta veneratione, & autorità, e col mezzo d' vn Ministro del Pontefice, che vi risiedeua, sedare gli animi, e placare il rumore, e riuscendo ciò inutilmente, deliberò di vsare la forza, con tale potenza, e con tanta celerità, che nè il Popolo potesse resistere, nè i Francesi giungere opportunamente al soccorso. Procurò dunque d'ammassare l' Esercito, comandando i Feudatarij, e inuitando la Nobiltà, e trà questa molti de' più sospetti, particolarmente i Portoghesi, acciothe seruissero insieme di soldati, e d'ostaggi. Le prouisioni tuttauia non poterono essere così prontamente allestite, che i Catalani non hauessero tempo, e di munirsi con molta costanza, e d'espedire deputati in Francia a chiedere aiuti. Non si può dire quanto il Richelieu, c' haueua già con le solite arti coltiuate le prime loro dispositioni, gli accogliesse auidamente; gli accumulò d'honori, gli caricò di promesse; ma nel tempo medesimo, volendo godere dell' occasione, che il caso gli presentaua, non solo applicò a nodrire nelle vi-

M DC XL
che gittato il giogo, piantavn assoluto Gouerno.

al Rè ma scherādosi dal Mini. stro il tumulto.

che, appreso gagliardamẽte il pericolo.

risolue di passare alla forza.

hauendo comodo i Catalani dispedir'in Francia

conferuida applicatione.

M DC XL.

ſoccorſi da Richelieu.

ſcere della Spagna la guerra, ma di ridurre la Catalogna alla neceſſità d'arrenderſi alla ſoggettione Franceſe. Inuiò il Signor di San Polo con alquanti Officiali, e per mare alcune militie, e cannoni, accioche quei popoli prendeſſero cuore d' inſanguinarſi co' Caſtigliani, & eſpedì il Signor di Pleſſis Beſanzon, Miniſtro eloquente, e d'acutiſſimo ingegno a riconoſcere la diſpoſitione degli affari, e de gli animi. Ma raccolto dall' Oliuares l'Eſercito, che a trenta mila combattenti aſcendeua, fù conſegnato al Marcheſe de los Velez, di naſcita Catalano, e deſtinato per Vice Rè della ſteſſa Prouincia, verſo la quale tanto è lontano, che teneſſe diſpoſitione d'affetto, che anzi haueua cauſe d'odio, e d'abborrimento, eſſendogliſi dal Popolo in Barcellona ſpianata la Caſa, e confiſcati gli haueri. Nel meſe di Dicembre egli da Tortoſa ſi moſſe, Città partecipe della ſolleuatione; ma che, ò per l'inclinatione de gli habitanti, ò per le minaccie dell' Armi, fù la prima a rimetterſi in obbedienza. S' auanzò a Balaguer, per tutto rendendoſi molte Terre, inhabili alla difeſa. Iui ſe bene l'anguſtie de' paſſi poſſono eſſere impedite da pochi, ad ogni modo le guardie de' Catalani non ardirono d'aſpettarlo; onde, il Marcheſe, ſpirando terrore, e ſeuerità progredì fino a Combriel, piazza d'Armi de' ſolleuati. Il luogo debole, ſprezzando i patti, che per isbandar quella gente il Marcheſe offeriua, ardì per cinque giorni reſiſtere, dopo i quali, volendoſi rendere, non fù riceuuto, che a diſcretione, reſtando deſolata la Terra, impiccati gli Offitiali, tagliate a pezzi le ſoldateſche. Da queſto ſangue pullulò la diſperatione per tutto. In Barcellona particolarmente s'animauano l' vno coll' altro i Cittadini a ſofferire ogni eſtremo più toſto, che cadere in mano, e ſotto il gouerno di vincitor così fiero, e d'vn Vice Rè incrudelito. Trattandoſi della libertà, e della ſteſſa ſalute, fù la difeſa diſpoſta, fortificato il Mongiouino, & vnendoſi gli animi pe'l comune pericolo, ſi procedè nel gouerno, e nelle riſolutioni con vigore, e concordia. Temeuano tuttauia di non potere a ſcoſſa così poderoſa ſenza forte appoggio reſiſtere. Da' Miniſtri Franceſi l'apprenſione ſi fomentaua, e loro additauano dall' vna parte imminente l' eccidio, dall'altra vicino il ſoccorſo. Ma dimoſtrando, non

raunatoſi intanto dall' Oliuares l'Eſercito.

ſotto'l Comando del los Velez.

muoueſi da Tortoſa

trouata reſiſtenza a Cõbriel.

actingẽdoſi Barcellona ad vna diſperata difeſa.

vacillante ſenza aſſiſtenze d' appoggio.

conue-

conuenire, che la Corona, per procacciare gli altrui, abbandonasse i proprij vantaggi, insinuauano trà i timori, e i discorsi, quanto compiesse obligare vn Rè così grande a sostenere per decoro, e per interesse quel Principato. Colpì l'artificio, perche il timore del pericolo, e la speranza de gli aiuti indusse i Catalani a consegnarsi alla protettione, & al Dominio Francese con molti patti, che preseruauano i priuilegi, queì principalmente dell'assenso de' Popoli per l'imposte, e della collatione de' Benefitij di Chiesa, e delle Cariche a' nationali, eccettuata la suprema del vice Rè, che poteua essere straniero. A ciò diedero tutti l'assenso. La maggior parte per desiderio di cose nuoue, i semplici per concetto di cambiar' in meglio la sorte; i più sauij per essersi accorti, che dopo i primi passi della Ribellione, qualunque si fosse la libertà, ò la seruitù, non poteua prouarsi, che con stragi, e calamità non disuguali. Ciò accadeua ne gli vltimi giorni dell'anno, nel procinto, che il Portogallo pur'anche, scosso il giogo, rauuiuò con nuouo Rè l'antico nome del Regno. E' naturale l'emulatione, che passa trà i Castigliani, & i Portughesi, impressa dalla nascita, cresciuta col late, e per heredità tramandata da' loro antenati, anzi era diuenuta abborimento, e impatienza, dopo che a questi conuenne piegare il collo sotto la dominatione della Castiglia. Haueuano i Portoghesi applicata più volte l'attentione, e la speranza a varij accidenti, che potessero far cambiare la Fortuna presente. Ma la potenza, e la felicità de' Castigliani haueuano fin'ad hora, ò tenuti gli stranieri lontani, ò dissipati gl'interni disegni. Il desiderio ad ogni modo maggiormente cresceua, e seruiua ad incitarlo l'oggetto de' Duchi di Braganza, che, discendenti da Odoardo, Fratello d'Henrico Rè, erano appresso molti altrettanto preferiti nelle ragioni, quanto alla forza del Rè Filippo haueuano conuenuto soccombere. Il presente Duca Giouanni, osseruando sopra di lui l'occhio de' Castigliani aperto, si dimostraua altrettanto alieno da ogni applicatione, e negotio, & essendo pochi anni addietro accaduto tumulto in qualche Città, vditosi acclamare il suo nome, egli s'era contenuto con tale modestia, che fù creduto vgualmente alieno dall'ambitio-

per le opportune insinuationi de' Francesi.

vien sotto 'l Patrocinio della Corona.

vniuersalmente da' Catelani assentito.

anche i Portughesi rifletono alla congiuntura, & all'esẽpio.

fannosi sponda colla Casa di Braganza.

M DC XL

chiamano quel Duca dall'Oliuares con allettamenti alla Corte.

bitione, e dall'inganno. L'Oliuares considerando, e le ragioni della Casa, & il fauore del Popolo, oltre alle ricchezze, e gli Stati, che eccedeuano la conditione di Vassallo, per assicurarsi di lui, l'inuitaua alla Corte con premij, & impieghi, e con simulata confidenza gli conferiua cariche, e titoli, il che si credè mirasse non ad ornarlo di dignità, ma ad esporlo a' pericoli, accioche esercitando particolarmente il suo impiego di Conestabile, salisse sopra l'Armata, ò entrasse nelle Fortezze, doue fussero ordini occulti d'arrestarlo prigione. Giouanni, con varie scuse scansando di condursi a Madrid, con tali riserue in tutto si gouernaua, che se non poteua sfuggire gli altrui sospetti, almeno diuertiua i suoi rischi. L'Oliuares si valse della riuolta di Catalogna, e della fama, che il Rè volesse vscire a debellarla, per inuitare la Nobiltà Portughese, e trà questa con maggior premura il Braganza a concorrer colla persona, e colle forze in così segnalata occasione. Ma la stessa congiuntura seruì a' Portoghesi, per isuegliare in loro gli antichi pensieri; onde molti nelle priuate conuersationi, soliti a frequentemente lagnarsi, che vn Regno famoso, & esteso nelle quattro parti del Mondo, fosse ridotto in Prouincia, e diuenuto appendice al Dominio de' loro naturali nemici, hora considerauano la Nobiltà oppressa, il Popolo conculcato, e per le gelosie del Conte Duca snervato il Paese, i Grandi perseguitati; infranti i priuilegij, e sfigurata quell'imagine, che al Portogallo restaua di libertà, e d'apparente decoro. Passando poi dalle querele de' tempi al rimprouero di loro stessi, quasi che ne' Portoghesi mancasse quell'ardire, e quel cuore, che così altamente nobilitaua il Popolo Catalano. Diuisauano la facilità d'eseguire ogni grande attentato, retti da vna Donna, e da vn'odiato Ministro con pochi presidij, e prouisioni minori in tempo, ch'era tutta la Spagna commossa, le forze distratte, il Rè impotente a resistere in tante parti, e pronta la Francia al soccorso. Margherita, Infanta di Sauoia, sosteneua il titolo di Vice Reina, il gouerno però risiedeua in alcuni Castigliani, & in particolare nel Segretario Vasconcellos, che le assisteua, e che, confidente dell'Oliuares, e dal suo fauore innalzato, tutto tira-

sfuggecautamente gl inuiti.

si fann'animo da se stessi.

ua alle di lui massime, d'abbassare i Grandi, e d'esercitare assoluto comando. Per le congiunture veramente pareua, che, per solleuarsi, fosse maggior pericolo in iscoprire i pensieri, che in praticarli; onde ridotti alcuni Nobili nel Giardino d'Autan d'Almeda in Lisbona, vi fù chi pesatamente dimostrò, *Esser' horamai più graue il tedio, e il peso del giogo presente, che il timore de' venturi pericoli. Il Dominio de' Castigliani geloso, e seuero, non stimarsi più sicuro, che nella durissima seruitù de' Vassalli; apparir' in fine quel tempo, da' loro Padri implorato con gemiti, e con tanti desiderij da loro stessi augurato. A che più badarsi? dunque i Portoghesi star meno attenti ad intraprender per la libertà di quello, che fossero solleciti i Castigliani ad introdur la tirannide? attendersi forse, che, debellati i Catalani, sia il ferro, il laccio, pena, e vindice de' pensieri, e de' sospetti presenti? Se non volessero tutti insieme ardire qualche cosa di grande, temesse ognuno da per sé la proscrittione, e il supplicio. Di chi spauentarsi, se sono i presidij voti; i Castelli sguarniti; indebolito, e feminile il gouerno; pochi i Castigliani? Riconoscessero in quel giorno (ciò, che la natura a gli animali più fieri non nega) le forze loro proprie, & vnita generosamente la Nobiltà confidasse d'hauer per seguace il popolo tutto. Calculassero a quanti Portoghesi ogni Castigliano il freno reggeua, e per conseguenza, venendosi all' Armi, con quanto pochi restasse a combattere. Si risoluessero pure, perche ad esser liberi la risolutione solamente mancaua.* A tali voci tutti infiammati si diedero reciprocamente la mano, e la fede di segretezza, e di non mai abbandonarsi. Stauano alquanto perplessi sopra il risoluere, quale del nuouo comando scegliere si douesse la forma. Ad alcuni, coll'esempio de' Catalani, aggradiua l'instituto delle Republiche, impercioche l'Imperio delle Leggi, stabilite dal comune consenso, più legittimo, più dureuole, & anche più dolce si rende, che vn'arbitrario Comando: e non negauano, che la seruitù, douendo hauer luogo, era più honesta sotto vn Rè potentissimo, che sotto vn' vguale, & vn Principe nuouo. Ma si considerò dalla maggior parte la confusione, che seco porta l'innouare gouerno sopra vn Paese, auuezzo all' Arbitrio d'vn solo. Si voltarono perciò al Braganza, nel quale

cōchiudendosi di ri. por il Regno nell' antico decoro.

s'irresoluti però nella elettione del Gouerno.

M DC XL

in fine con voti vniuersali offeriscono al Duca di Bragan za.

le, per giustificare la causa, & attrahere i Popoli, concorreuano i requisiti più principali, e per ragioni al Regno, e per distintione di Fortuna. Gli espedirono dunque separatamente Pietro Mendozza, e Giouanni Pinto Ribero a rappresentargli i voti comuni, & offerirgli lo scettro, e perche s' auuidero questi, che al Duca s'affacciauano trà varij pensieri l'imagini di molti pericoli, procurauano di sgombrargli ogni dubbietà, & il Pinto particolarmente, tramettendo alle ragioni, & alle preghiere minaccie, e proteste, gli dichiarò, che anche contra sua voglia sarebbe Rè proclamato, senza, che dalla sua renitenza, & a se, & agli altri fosse per raccogliere, che rischi maggiori di più certe perdite. Il Duca a oggetto sì grande, e improuiso della Corona, titubaua ne' suoi pensieri; ma sua Moglie, Sorella del Duca di Medina Sidonia, essendo d'altissimi spiriti, lo rincorò, rimprouerandogli la viltà di preferire alla Dignità dell'Imperio la caducità della vita. Nè mancarono i Francesi, conscij di quanto si tramaua, con segretissimi Messi di confortarlo, e animarlo con ampie promesse di assistenze, e fomento, facendogli credere tanto più ferma douer' esser la Corona sopra il suo Capo, quanto che gli additauano vacillanti l'altre sopra quello del Rè Filippo. Dunque s'indusse a prestarui l'assenso, e fù concertato il tempo, e il modo per dichiararsi. Se bene in questo negotio il segreto era il pegno della Fortuna, ad ogni modo la notitia essendo sparsa trà molti, ne traspirò qualche cosa alla Vice Reina, la quale non mancò d'auuertire il Conte Duca più volte de' discorsi, e disegni de' congiurati. Ma egli, solito di prestar fede a se stesso più tosto, che ad altri, lo credè troppo tardi. Dunque, il primo di Dicembre, molti Nobili essendo andati a Palazzo, al battere delle noue hore della mattina, ch'era il segno accordato, a vn colpo di pistola snudarono l'armi, e caricarono le guardie della Vice Reina, le quali inermi, e sbandate, ogn' altra cosa attendendo, cedettero facilmente. Occupato il Palazzo, i Nobili gridauano libertà, insieme acclamando il Nome di Giouanni Quarto per Rè, & altri nelle piazze, chi per le strade, alcuni dalle finestre, trà questi

che da' generosi rimproueri della Moglie,

e da stimoli dalla Francia persuaso.

condescende infine a riceuerla.

acclamato strepitosamente per Rè.

Michel'

M DC XLI

Michel' Almeida di veneranda canitie, animando il Popolo, e concitandolo all'armi, fù sì grande in pochi momenti il concorso, che, come se vn solo spirito mouesse la moltitudine, non vi fù chi dissentisse, ò chi titubasse. Vna compagnia di Castigliani, ch'entraua di guardia al Palazzo, fù dal furore della plebe constretta alla fuga. Antonio Tello con altri seguaci sforzate le stanze del Vasconcellos, che, inteso il rumore, s'era in certo armario rinchiuso, lo ritrouò, e trucidato lo gittò dalle finestre, accioche nella Piazza fosse spettacolo all'odio del Volgo, e testimonio insieme quanto poco sangue costasse la mutatione d'vn Regno. L'Infanta, custodita in potere de' Congiurati, fù trattata con molto rispetto, astretta però a comandare al Gouernatore del Castello, che s'astenesse di tirare il Cannone, altramente i Castigliani nella Città sarebbero tutti tagliati. Egli non solo obbedì all'ordine di sospender l'offese, ma subitamente, ò per timore, ò per necessità trascorse alla resa, allegando d'essere così sproueduto che all'inuasione del Popolo non hauerebbe potuto resistere. Fù marauiglia, vedere Città, come Lisbona, grande, popolata, commossa, restare in breuissimo tempo in potere di se medesima, ma con tant'ordine, e con tale quietezza, che nessun comandando, ogni conditione di persone al nome del nuouo Rè prontamente obbediua. Giouanni, inteso l'accaduto in Lisbona, fattosi proclamare Rè ne' suoi Stati, entrò in quella Città il sesto giorno del medesimo mese con indicibile pompa, e riceuuto il giuramento da' popoli, lo prestò reciprocamente per l'osseruanza de' priuilegi. Diffusa per quel Regno la fama, non tardò alcun luogo a seguitare l'esempio con tanta vnione de gli animi, che non pareua mutatione di gouerno, ma che solamente al Rè si cambiasse nome con insolito gaudio de' popoli. I Castigliani, sparsi in alcuni presidij, e quelli di San Gian, Fortezza d'inespugnabile sito, sorpresi da fatale stupore, n'vscirono senza contrasto. L'Infanta fù accompagnata a' confini, & alcuni de' Ministri Castigliani restarono prigioni, per sicurtà di quei Portoghesi, che fossero in Madrid trattenuti. In otto giorni si ridusse tutto il Regno ad vna tranquilla obbedienza. Fino nell'Indie dell'Oriente, nel Brasil, nelle coste d'Africa, e

protettasi quella solleuatione da marauigliosa Fortuna.

entra solennemente ī Lisbona. cō applauso di tutto il Regno.

nell'

M DC XL
e di tutte le Regioni, scoperte dalla Corona di Portogallo.

nell'Isole, che si numerano trà le conquiste de' Portoghesi, quando da Carauelle, in diligenza spedite, ne fù portato l'auuiso, quasi che fosse atteso, abiurata con vniuersale consenso l'obbedienza a Castiglia, il nome di Giouanni Quarto fù riconosciuto, e acclamato.

ANNO MDC XLI.

Oliuares dubbioso doue più riuolgere i tentatiui. sceglie la Catalogna

Se alle prime inuasioni a' confini de' Pirenei s'haueua prouato, che la Spagna, vota di viueri, d'oro, e di gente, appena poteua nella propria casa resistere, hora che nelle viscere se le scopriuano tanti nemici, si pronosticauano mali peggiori. L'Oliuares, accortosi, che, in vece di promuouere la Monarchia, e la prepotenza, conueniua essa della propria salute contendere, non potendo contrastare da due parti, staua in dubbio, doue s'hauessero a riuolgere le maggiori cure, e gli sforzi. In fine giudicò meglio contra la Catalogna applicarsi, sperando, che non riuscisse lunga l'impresa, & insieme temendo, che col dar tempo, la fortezza del Paese, la ferocia del Popolo, & il soccorso de' Francesi, la difficultassero maggiormente. All'incontro, essendo aperti i confini, più lontani gli aiuti, i Popoli meno agguerriti, & in Lisbona sola potendosi debellare tutto il Regno, si figuraua, che lasciati i Portughesi in sicurezza, & in otio, non applicherebbero a premunirsi, e che i Nobili, elatissimi per natura, non sofferrebbero a lungo il comando d'vno, a molti emulo, a tutti vguale. Nè vano per auuentura sarebbe sortito il pensiero, se a' di lui consigli non si fosse fatalmente opposta sempre certa disauuentura, che ad alcuni attrauersaua l'opportunità, ad altri leuaua la forza, tutti vgualmente condannaua ad infelicissimi euenti. Dunque in Catalogna proseguendo anco nel Verno la guerra, los Velez si portò ad espugnare Tarragona, che, dopo la Metropoli del Principato, tiene per l'ampiezza, e per la Nobiltà il primo luogo; ma, essendo cinta di vecchia muraglia, benche il Signor d'Espenan con alcuni Francesi vi s'introducesse, prestamente s'arrese, non ad altro seruendo il soccorso, che a capitolare sotto nome de gli stessi Francesi, anco a gli habitanti la saluezza delle

già passato los Velez all'attacco di Tarragona. che, se bē soccorsa, rēdesi a primi assalti.

facol-

facoltà, e della vita. Da questa perdita gli affari, e gli animi de' Catalani pareuano molto abbattuti, e come accade ne gli euenti sinistri, trà loro, & i Francesi passauano rimprouері, quelli accusando la tenuità de' soccorsi, questi prouerbiando la viltà della resistenza. Ma los Velez, giunto a vista di Barcellona, contra ogni suo credere trouò la difesa così resoluta, e disposta, & il Mongiouino, così ben munito, che, non riuscendogli occupare alcun Forte, si ritirò, ò per lo rigore della stagione, ò per la mancanza de' viueri, e delle prouisioni. E' incredibile, quanto s'animassero da ciò i Catalani, sprezzando gli sdegni, e l'armi del Rè, e sostenuti vedendosi con più valido polso da' Francesi, giunti in grosso numero sotto la direttione del Signor della Motha Odancourt. Questi subito cinse Tarragona d'assedio; ma da gli Spagnuoli fù risoluto di portarle ad ogni prezzo il soccorso, e l'eseguì 'l Duca di Ferandina con quaranta Galee, non senza contrasto coll'Armata nauale di Francia, che non hauendo, se non grossi Vascelli, e non potendo, che fulminare col Cannone alla larga, altro non conseguì, se non che molte delle Galee Spagnuole, impaurite, non s'azzardarono, onde solo vndici trà le naui, e l'Artiglierie de' nemici entrarono nel Porto. Non poteua però la Città durar lungamente; onde, accresciuta l'Armata di Spagna a settanta vele, felicemente replicò il tentatiuo, e perche la Francese con gran negligenza si lasciò cogliere quasi coll'Anchore in acqua, vn gran numero di Barche, e di legni minori entrarono in Tarragona. Per questo conuennero i Francesi allargarsi, sciogliendo l'assedio, e per rileuare gli animi de' Catalani con qualche prosperità, scorsero l'Aragona, & occuparono Tamarit, e soccorso Almenas, costrinsero i Castigliani, che v' haueuano posto il campo, a leuarsi. Per aprire a' soccorsi i passi de' Pirenei, il Principe di Condè, entrato nel Ronciglione, vi prese Canet, Argilieres, & Elna. Di queste fluttuationi di Catalogna profittauano i Portoghesi, istradando quietamente il nuouo gouerno, e munendosi d' amicitie straniere. Con la Francia rinouarono gli antichi trattati con facoltà a' Portoghesi, di prouedersi in quel Regno di munitioni, d'armi, e soldati, e per ratificarli, andò a Lisbona il Marescial

in vano tentando di ricuperarla i Frācesi.

per gl'introdottisoccorsi.

portando l'armi nell'Aragona.

cō molto profitto di Portogallo.

che rinoua le conuentioni con Francia.

di Bre-

M DC XLI

di Brezè con gran pompa, e con squadra numerosa di Naui, accolto con altrettanto gusto, & applauso. Consisteua il principale concerto, *In armare quaranta Vascelli, per iscorrere l'Oceano, interrompere la nauigatione dell'Indie, & insidiando il mare predare le flotte, e i thesori. Altri venti ne doueuano vnir gli Olandesi*, co' quali pure si stipulò dal Portogallo vna tregua per dieci anni, con molti capitoli, che riguardauano la nauigatione, & il traffico; particolarmente nel Brasil, e nell'Indie, accordandosi, *Che ognuno restasse in quelle parti al possesso di quanto teneua, e si procurasse di scacciare da ogni luogo i Castigliani. Ma, oltre alla linea dell' Equatore, per la distanza, dopo vn' anno douesse hauer luogo il trattato*, seruendosi le Prouincie vnite di questo tempo con grand' artifitio, e con molto vantaggio; ond' espedirono in diligenza ordini al Conte Mauritio di Nassau, che nel Brasil comandaua, accioche dell'opportunità profittasse celeremente, com' eseguì, occupando nelle coste d'Africa San Paolo Loanda con alcune Isole, e luoghi di grand' importanza con molto danno, & acerbissimo sentimento de' Portoghesi, che tuttauia conuennero dissimularlo. Ma, non mancaua loro qualche interna, e pericolosa borasca. L'Arciuescouo di Braga haueua in apparenza adherito alla riuolta; ma conseruato nel cuore alla Castiglia partialissimo affetto, nodrendo confidenza coll'Oliuares, dal quale segretamente riceueua impulsi, e fomento. Egli conferì i suoi concetti a Luigi, Marchese di Villareal, e lo trouò non meno propenso; onde, animatisi l'vno coll'altro, il Marchese vi tirò, quasi per forza di preghi, e d'autorità, il Duca di Camine, & il Marchese d'Armamar, Figliuolo suo il primo, e l'altro Nipote. Concertarono d'ammazzare, a' trè di Luglio, il Rè, la Reina, & i Figli, incendiare in più luoghi la Città, e se riuscire potesse, anco i Vascelli nel Porto, accioche confuso il Popolo, & in più parti distratto, e atterrito, non applicasse a soccorrere il Palazzo Reale, nè ad opprimere i Congiurati. Indi l'Arciuescouo, huomo di graue autorità, con vn Crocifisso alla mano doueua acclamare, e persuadere l'obbedienza a Castiglia. Nè a' confini doueuano mancare pronte militie, per introdursi in quei luoghi, doue la confusione

capitolando vna tregua congli Olandesi.

che se ne approfittano.

L'Arciuescouo di Braga con altri complici.

concerta l' eccidio della Cas. Reale.

aprisse le Porte, ò la congiuntura chiamasse. Per lo più essendo incompatibile il tradimento, e il segreto, a Giouanni ogni cosa fù riuelata, & egli, con simulatione occultando, conuocò vn Consiglio, nel quale interueniuano i Congiurati, & essendo ridotti nelle stanze, più interne del Palazzo, fece arrestarli. L'Arciuescouo fù nelle carceri trattenuto, gli altri con publico supplitio espiarono la colpa. Giouanni con arte vguale procuraua contra i Castigliani di vendicarsi, tentando il Cognato suo, Duca di Medina Sidonia, accioche si riuoltasse con l'Andaluzia, doue tiene gran credito, e Stati. Nè sarebbero state vane le diligenze, perche a gl'inuiti de' Portoghesi, & all'arti del Richelieu haueua il Duca aperte l'orecchie, e promesso ricouero all'Armata del Marescial di Brezè, sotto il calore della quale doueua poi dichiararsi; ma, sopraggiunto l'auuiso del soccorso di Tarragona, e dell'assedio disciolto, apprendendo il successo, negò d'accogliere l'Armata Francese ne' porti, e sapendo, che l'Oliuares haueua penetrate l'intelligenze, per espurgarsene, sfidò il Portoghese a batters seco prouerbiandolo di traditore, e d'infame. Poi, non essendo questi, come poteua supporre, comparito nel Campo, tassò la di lui testa con grossissima taglia. Di tanto però il Rè Filippo non restando contento fù il Duca chiamato alla Corte, & egli nell'Andaluzia non trouando l'alienatione da' Castigliani, nè per se quell'aura, c'haueua sperata, obbedì con tanta prontezza, che fece suanire, ò almeno dissimulare i primi sospetti. Mentre il Portogallo si stabiliua, & in Catalogna trauagliauano l'Armi, il Richelieu facilmente speraua, che gli restassero in preda gli Stati d'Italia, e di Fiandra, & in quest' empito di fortuna gli sarebbe riuscita ogni cosa, se il corso di felicità non fosse stato impedito anche in Francia da poco disuguali accidenti, ancorche con celerità, e felicemente suppressi. Altroue s'è detto, come l'odio contra il Cardinale con le prosperità s'accresceua, essendo gli humori corrotti, e i mal contenti ammassati a tal grado, che il vigore del gouerno, la riputatione, e la forza medesima non si conosceuano bastanti, per digerirli, ò purgarli. Si dubitò, che il Duca di Vandomo inuiasse alcuni per ammazzarlo. O' vero, ò falso, che fosse,

M DC XLI

ma discoperta si la Congiura.

si punisce dal Rè.

ch'allo'ncontro ricorre dal Cognato, perche ribelli l'Andaluzia.

ma dal propriopericolo ammonito.

procura di purgarsi con apparenze di fede.

Combattuto il Richelieu.

dalle auersioni de malcontenti.

MDCXLI

per essere il Cardinale in concetto di penetrare tutto, e di non perdonare cosa alcuna, il Duca passò in Inghilterra, doue la Reina Madre pure si tratteneua, e vi faceuano capo altri disgustati, e sospetti. Anco i Parlamenti del Regno stauano pieni d'acerbità, e quello di Parigi particolarmente; perche, hauendo voluto opporsi ad alcuni Editti, era stato dal Rè seueramente ripreso con imporgli, che in auuenire non s'ingerisse in ciò, che apparteneua al gouerno. I popoli poi in generale, come sono soliti ad essere i primi ad applaudere a' fauoriti, così essendo anche i più pronti ad esecrarli, non si può dire, quanto abborrissero il nome, e l'autorità di questo Ministro. Le guerre obligauano a grandissime spese, e le rendite Regie essendo mal regolate, si prouaua, che niente più graue riesce della publica inopia; perche, mancando il danaro all'Erario, era di mestieri con la forza cauarlo da' ricchi, e da' poueri estorquerlo con le vessationi. Tutto pareua pieno di gemiti; ma ognuno veniua osseruato da esploratori bene spesso, non essendo impuni le lagrime, e patendo calunnia gli stessi sospiri. Il dolore, fatto in fine troppo feroce, non si poteua reprimere più col timore, e s'erano vietati, e puniti i discorsi, abbondauano le scritture, che riempieuano tutto di maldicenze, e inuettiue. Si solleuò in fine vn gran nembo, e si vide la massa raccolta in Sedan, dichiarata dal Duca di Buglion, che la possedeua in souranità, publico asilo de' mal contenti. Egli teneua con la Corte disgusti, e presto a' suoi s'aggregarono anco quelli de gl'altri. Furono i principali il Conte di Soissons, & il Duca di Ghisa, pretessendo il comune sollieuo del Regno, vessato dal Cardinale con ogni sorte di calamità. Rappresentauano *Il ministerio di lui, come vn officina lugubre delle comuni miserie. Egli autore della guerra trà le Corone, sotto vn finto lustro di prosperità trattenere l'animo del Rè affascinato; trattanto espilare i thesori, consumare gli spiriti, & il sangue del Regno, e per conseruarsi nel posto ambitioso, star cinto da eserciti.* Raffigurauano *In lui la crudeltà, e l'auaritia, con vgual horridezza darsi la mano, per coprirlo dalle minaccie, che sempre temeua. Niente restar nella Francia d'intatto. D'alcuni de' suoi nemici col supplicio essersi vendicato; altri di più illustre innocenza essere più*

spremendosi dalle Guerre l'vniuersali sustanze.

Sedan diuiene il ricetto.

occultamente periti. Molti hauer conuenuto nella fuga cercar ſalute, e di tutti hauer' il Cardinale, ò vſurpato a ſe ſteſſo, ò ripartito trà' ſuoi congiunti le cariche, gli haueri, e le ſpoglie. Dunque per queſte publiche cauſe, e per purgar' il Regno da moſtro sì infeſto, che tutti haueua offeſo, ò a tutti minacciaua la ſtrage, dauano a credere di prender l'armi, proteſtando al Rè perfetta obbedienza. Ma non mancauano, e forſe più efficaci, altri priuati motiui. Il Soiſſons per gli ſuoi ſpiriti generoſi, e viuaci era temuto dal Cardinale, e perciò, per legarlo con ſtretti vincoli di confidenza, l'haueua tentato, che in Moglie vna delle ſue Nipoti prendeſſe. Ma il Conte publicamente ſprezzando per l'inugualità de' Natali 'l partito, il Cardinale paſsò dall'ambitione allo ſdegno, e dallo ſdegno a meditare vendette, attrauerſandogli appreſſo il Rè le ſue pretenſioni. Il Ghiſa daua alla Corte quel ſoſpetto, ch'era inſeparabile da' Lorenesi, a' quali s'haueua leuato con gli Stati, e co' Gouerni, ogni autorità nella Francia. Egli godeua l'Arciueſcouato di Rhems con altri beni di Chieſa, & il Cardinale, deſideroſo di farne lo ſpoglio, per impouerirlo, gli aſſegnò vn breuiſſimo tempo, accioche riceueſſe gli Ordini Sacri, ſapendo, che inuaghito d'Anna di Niuers, Figlia del fù Carlo, Duca di Mantoua, aſpiraua, più che al Sacerdotio, alle Nozze. Dunque, differendo d'obbedire, fù priuato de' beni, e ridotto ad anguſtiſſimo ſtato, ſenza permettergli, ch'alcuna coſa poteſſe rinuntiare a'Fratelli. Per iſtabilirſi con forze ſtraniere, conchiuſero i predetti Principi trattato con Michele di Salamanca, che per nome de gli Spagnuoli promiſe loro groſſiſſimi aiuti di danari, e di gente, e che il Lamboij con buon corpo di militie Ceſaree verrebbe preſtamente ad vnirſi. Carlo, Duca di Lorena, conſpiraua ne' medeſimi ſenſi, ancorche, nel principio dell'anno andato a Parigi, haueſſe accordato di rinuntiare al partito Auſtriaco, & adherire ſinceramente alla Francia, dalla quale gli ſi reſtituì vna parte de gli Stati, reſtando però Clermont con Stenaij, Dun, e Iametz in proprietà alla Corona, e Nancij fino alla Pace generale in depoſito. Egli, che non haueua mirato ad altro, che a ricauare qualche piazza di mano de' Franceſi, ottenuto l' intento, ſi ritirò dalla Corte, e s' applicò a raccogliere ſoldati, facendo però credere di voler'

M DC XL

molti ritirādouiſi indotti da varij affetti, & intereſsi.

vniti a Buglion accordādoſi cō gli Spagnuoli.

concorrēdoui il Loreneſe.

M DC XLI

vnirsi al Marescial di Sciattiglion per seruitio del Rè Lodouico. Così la riuolta de' mal contenti si rendeua considerabile per le forze straniere, e forse per l'interna dispositione, parendo fuori di dubbio, che, se riuscisse a' Principi vniti col primo calore di qualche vantaggio penetrare nel Regno, & inoltrarsi nelle Prouincie, conseguiterebbe vna generale commotione della Nobiltà, de' Parlamenti, del Popolo. Nè de qualche apparenza mancaua, che allo stesso Rè, graue horamai riuscendogli 'l fasto souerchio, & il predominio del fauorito, fosse grata alcuna opportunità d'allontanarlo, e abbassarlo. Il Cardinale hora il consiglio, hora le forze opponendo, diede di mano alle prouisioni, & alla difesa. Si strinse col Principe di Condè, al di lui Figlio, Duca d'Anghien, dando vna sua Nipote per Moglie, perche a quella Casa sommamente compieua reprimere il Soisons, c' haueua assunto il titolo di primo Principe del sangue Reale; & inuiò con vn' Esercito la Migliarè, per diuertir gli Spagnuoli dal porgere a' solleuati soccorso, e con altro il Marescial di Sciattiglion contro a' Principi vniti. Il primo, passato il fosso nuouo, noto confine, & antico trà la Francia, e l'Artois, superati alcuni Forti, che lo difendeuano, pose l'assedio ad Eres, importantissima Piazza, non solo dalla natura con molte paludi all' intorno assicurata, ma dall'arte con ogni genere di fortificationi di dentro, e di fuori munita. Lo Sciattiglion, approssimatosi a Sedan, hebbe a' sei di Luglio incontro il Lamboij, insieme co' Principi mal contenti. L' Armata Regia s' estese in bell'ordinanza sopra alcune Colline con gran vantaggio, tenendo coperti i fianchi da due piccioli boschi. All'incontro quella de' Principi, pressata dall' angustia del sito, era più tosto confusa, che ben disposta; ma, non potendo scansare il cimento, fù da alcune truppe dello Sciattiglion caricata con tanto furore, che, aperti alcuni squadroni, altri ritiratisi dietro l'artiglieria, s' additaua dalla fortuna a' Regij vn' insigne vittoria. Accorso al disordine de' suoi il Conte di Soissons, coperto di tutte armi con la visiera alzata, e con pochi compagni, mentre nella pugna si mischia, colpito da soldato della compagnia dell' Orleans di pistola nell' occhio, cadde rouesciato dal Cauallo

e più occulti fomenti.

Il Cardinale a tutto dispone il riparo.

con due Eserciti.

l'vno portandosi sotto Eres. l'altro incontrando a Sedan, congiunti a' Cesarei, i Principi vniti.

al primo impeto sconfigliati.

rimasoui estinto Soissons.

sù'l

sù'l Campo, perdendo nello ſtante medeſimo la parola, e la vita. Mentre ciò doueua all'Armata del Rè confermar' il vantaggio, accadde con oppoſito caſo, che la Caualleria preſe vilmente, ſenz' hauer chi l'inſeguiſſe, la fuga, ò perche molti abborriſſero lo ſpargimento di tanto ſangue ciuile, ò che alcuni godeſſero di funeſtar quegli auſpitij, ſotto i quali credeuano di militare a priuate vendette del Cardinale. L'eſito fù, che, arreſtatiſi da loro medeſimi nel corſo della proſperità i vincitori, anzi voltate le ſpalle alla fortuna, diuennero vinti, perche le Truppe Ceſaree, e de' Principi ſcagliateſi ſopra la fanteria, parte ne tagliarono a pezzi, parte ne conduſſero con tutto il Cannone, e il Bagaglio cattiua in Sedan. Quaſi tutti gli Offitiali corſero la ſorte medeſima di morte, ò di prigionia, ſaluatoſi a pena lo Sciattiglion con pochi altri. Ad ogni modo con inſigne eſempio dell'indulgenza della Fortuna verſo il Cardinal di Richelieu, eſtinto il Soiſſons, ch'era l'anima, ò più toſto la furia de' mal contenti, i frutti della battaglia non cederono a benefitio de' vittorioſi, ma degli ſconfitti; perche, ſe bene il Lamboij occupò Doncherì, picciolo, e debole luogo, fù però tale, e sì lunga per più giorni la reſiſtenza, che diede tempo allo Sciattiglion di raccogliere in Rhetel le reliquie delle ſue genti con nuoui rinforzi, & al Rè di ſopraggiungere con eſercito sì vigoroſo, che non ſolo ricuperò Doncherì al primo comparire dell' Armi; ma, minacciato Sedan d'aſſedio, induſſe il Buglion all'humiliatione, & all'accordo. La piazza veramente per ſito, per lauori, per munitioni ſi numera trà le più forti; tuttauia il Duca, conſiderando eſſer' eſtinto il Capo di quel mouimento, deboli gli altri, e tutti atterriti, la Spagna veſſata da tante parti, & il Lamboij conſtretto d'accorrere a' biſogni di Fiandra, procurò di trouare nella gratia del Rè la ſalute; onde ſtipulò l'accordo, conſeguendo neutralità per la piazza, perdono per sè, e per gli ſeguaci, eccettuati'l Duca di Ghiſa, & il Baron di Bech. Alcuni de' mal contenti ſi riduſſero alle loro Caſe, altri non vollero punto fidarſi, ma ſi diſperſero in varie Prouincie, ò ſi riduſſero in quelle di Fiandra, laſciando al Cardinale il merito, ò la fortuna d'hauer', anco perdente, domata la ribellione, ſenza

ma dataſi la Caualleria de' Regij ſpontaneamente a fuggire.

cade la conſeguita Vittoria,

mà ſi reſarciſce o. gni perdita all' apparire di Lodouico.

che minaccia Sedan.

humiliādoſi Buglione ll Accordo.

ſi ſciolti i mal contenti.

MDCXLI

dopo vigorose difese.

espugnatasi Eres da Migliarè.

nello stesso punto che Ginep acquistasi dall Oranges.

ma costretti i Francesi ad abbãdonare la Piazza.

riattaccata da gli Spagnuoli si racquista.

funestandosene l'allegrezza dalla morte dell'Infante.

intermettere in tant'altre parti l'assistenze agli amici, & agl' inimici l'offese. L'oppugnatione d'Eres era in questo mentre proceduta con grandissimo ardore, a segno che, oltre ad infinite fattioni, vna mezza luna particolarmente fù occupata, e perduta più volte. Restata in fine in poter de' Francesi, diede modo di stringere maggiormente la piazza, guadagnar' il fosso, e dopo mine, & assalti, stabilire sopra il bastione l'alloggio. All'hora la piazza capitolò, non hauendo giouato a gli Spagnuoli, per rimuouere la Migliarè dall'assedio, affliggere con grosse scorrerie la Contea di Bologna, & il Paese all' intorno. Anche Ginep si diede all'Oranges il medesimo giorno, che Eres cadeua; ma per gli Francesi la conquista fù di breui momenti, perche, col Lamboij congiuntosi 'l Cardinal' Infante, gli serrò così da vicino, che, mancando i viueri, la Migliarè potè appena allargarsi senza restaurare, e munire la piazza. Sottentrarono perciò gli Spagnuoli nelle Trincere, e ne' posti, abbandonati da' Francesi; & ad instanza delle vicine Prouincie, che, temendo le vessationi dell' inimico, offerirono genti, e danari, Eres fù riassediata. La Migliarè, non hauendo potuto da Terauana spingere dentro soccorsi, s' attaccò alla Bassee, e gliene riuscì ageuolmente l'acquisto. Al Marescial di Brezè Lens parimente s'arrese, e non più che noue giorni si difese Bapome. Fù anco scorsa la Fiandra, e minacciato Armentieres, non potendo opporsi 'l Fontenè, che teneua vn corpo d'Armata, perche l'Oranges ingelosiua dall' altro lato il Sasso di Gant, e mostraua di passare i Canali. Ma gli Spagnuoli stimauano il riacquisto d'Eres da preferirsi ad ogn' altra perdita, e lo conseguirono finalmente negli vltimi giorni dell'anno. Non fù però interamente da quelle Prouincie goduto il contento, perche l'Infante morì con estremo cordoglio delle militie, e de' Popoli. Egli all'ingresso in quei Paesi haueua acquistato grandissimo applauso; perche, deposto il fasto, e la seuerità, che pare contratta da' Principi nella Corte di Spagna, haueua alle prerogatiue eccellenti di pietà, e di virtù aggiunta la soauità, e gentilezza, che singolarmente da' Fiamminghi è gradita. Nè in Madrid mancarono di concepirsi sospetti, essendo sempre gelosi i gouerni lontani, partico-

larmen-

larmente diretti da Principi del sangue Reale, e sostenuti dall'Armi; sapendosi anco, che i Francesi l'haueuano più volte, con offerirgli in Moglie la Figlia del Duca d'Orleans, tentato ad occupare per sè quei Paesi, eshibendogli tutte le forze loro, e quelle d'Olanda. Sperauano veramente in questa congiuntura i Francesi qualche riuolta nelle Prouincie, & il Rè s'accostò col Cardinale alla frontiera, ma restarono quiete, e patienti più tosto, che del nuouo Gouernatore, che fù Francesco di Melo, contente. La Germania in quest'anno vide in Ratisbona vna Dieta, da Cesare congregata, affine di rompere altro più geloso Congresso, che i Principi dell'Imperio in Francfort voleuano vnire; ma l'Imperatore vi si trouò in graue pericolo, perche da Erfurt il Banier, con rapida marchia portatosi ne' contorni di Ratisbona, essendo il Danubio agghiacciato, cominciò a farui passar le sue genti, circondando quella Città con grandi speranze di far prigione l'Imperatore, ò almeno assediarlo, e dissipar la Dieta. La difesa disponendosi tumultuariamente, disgelò il fiume per fauore speciale del Cielo in pochi momenti a tal segno, che, conuenendo il Banier dall'altra parte far'alto, quelli, c'haueuano trapassato, restarono rotti, e prigioni. All'hora il Banier s'allontanò, e portatosi a Cham, gli riuscì d'occuparlo. Il Piccolomini, circondato lo Schlang, General di Battaglia, e dato tempo all'Arciduca di soprauuenire col grosso, per riceuere l'applauso della deditione, l'obligò a rendersi, insieme con quattro mila huomini a Cauallo, tutti prigioni. In tal guisa indeboliti, conuennero gli Suedesi recedere, pressati dall'Arciduca, e veramente fece il Banier apparire eccellentissima arte; perche ritirandosi, inferiore di forze, sempre in faccia al nemico, e passato il Fiume Egra, non rileuò alcuno suantaggio; ma ridottosi in Alberstat, sorpreso da infermità graue, morì. Erano gli Suedesi per tutto incalzati da' Cesarei, quando il Conte di Guebrian, ch'era stato al Longauilla sostituito nel comando de' Vaimaresi, mossa quell'Armata, portò loro opportuno rinforzo. Staua nel Ducato di Luneburg la forte piazza di Volfenbutel, strettamente assediata da' Protestanti, & il Piccolomini, accostatosi, per tentarne il soccorso, fù rispinto con graue per-

M DC XLI

Dieta in Ratisbona tẽtata dall'armi Suedesi.

con gran pericolo dell'Imperatore.

ma non senza percossa dell'Inimico.

che però intrepido co Cesarei alle spalle.

vien'a tẽpo rinforzato.

M DC XLI

cossa. Ad ogni modo, resistendo ancora validamente, furono gli aggressori constretti di ritirarsi. All'incontro Dorsten nella Vestfalia cadde in mano all'Azfelt. Seruiuano tutti questi successi più tosto a protrahere la guerra, che a terminarla; se bene pareua, che alquanto più, che per lo passato si facilitassero le negotiationi di pace; imperciochè l'Imperatore accordò finalmente a gusto delle Corone confederate i Saluocondotti a' Principi dell'Imperio, e coll'interpositione del Rè di Danimarca fù in Hamburg dal Lutzau, dal d'Auò, e dal Saluio, Ministri di Cesare, di Francia, e degli Suedesi, conchiuso il trattato, che chiamarono de' preliminari, col quale, trasportato il Congresso, che per innanzi doueua tenersi in Colonia, a Munster, & a Osnabrug, Città, che si lasciarono neutrali, e senza presidio, fù concertato, che in quella si negotiasse tutto ciò, che a gli Austriaci, alla Francia, & all'Olanda s'appartenesse, & in questa l'interesse di Suetia, e de' suoi Collegati coll'Imperatore, & adherenti. Quando però si credè dar principio a' maneggi di Pace, insursero altre difficultà, e Cesare pensò di spianarle con publicare in Ratisbona vn'Amnistia, ò sia generale obliuione, e perdono delle cose passate, ma più tosto le accrebbe; perche, escludendo la causa Palatina, con rimetterla a particolari trattati, molti non se ne dichiararono contenti. Trà le agitationi vniuersali la Republica di Venetia, restituita alla quiete, prouaua solo qualche mouimento per contese priuate in Dalmatia trà' confinanti, prodotte dalla pessima volontà d'Alì Bei, e Durat, suo Figliuolo, che dominauano nella Vrana. Se bene il principio apportò qualche molestia, entrando i Turchi con gente armata nel Territorio di Zara con danno della Campagna, fù nondimeno prestamente sopito, inuiando la Porta sopra le querele di Girolamo Triuisano, Bailo, vn Chiaus in quelle parti, per ristabilirui la quiete. Accadde, che, costui approssimandosi al confine, quei di Verpoglie, Sudditi Veneti, a risarcimento d'alcuni danni patiti, n'inferirono di maggiori al Paese Turchesco. I Ministri perciò alterati voleuano vendicarsi sopra i Territorij di Sebenico coll'Armi; ma con desterità Giouanni Battista Grimani, Generale della Prouincia, mentre Luigi Malipiero, che comandaua la Caualle-

infine cō discesso Cesare all'Accordo de Saluocondotti.

di Colonia trasferita.

si l'Assembea a Mūster, & a Osnabrug.

traponendosi sēpre inuiluppi alla Pace.

anche l'esseguitasi da' Venetiani col Turco.

perturbata da contentioni in Dalmatia.

ria,

ria, ſoccorreua a' luoghi più minacciati, gl'induſſe al componimento, confermandoſi l'amicitia, con reſtituirſi 'l commercio, e demolirſi da' Turchi certo nuouo recinto, fabricato a Verueco. Volentieri alla Porta vdirono la quiete; perche, ſtabilita col Perſiano a' patti antichi la pace, l'Armi Turcheſche s'applicauano all'acquiſto d'Aſach, fortiſſima Piazza alla palude Meotide, cuſtodita da que' Coſacchi, che ſotto la protettione del Moſcouita inferiuano nel Mar nero acerbiſſimi danni, fino a viſta dello ſteſſo Serraglio. I Venetiani perciò, ſciolti anco da quella cura, ſtauano immobili trà l'inſtanze, che con offerte di grandi vantaggi loro portauano le Corone, per tirarli ogn'vna al proprio partito. Additauano i Franceſi cadente quella pianta, che poco prima adombraua l'Italia, e l'Europa, & inuitauano a raccogliere inſieme con gli altri Principi Italiani opulentiſſime ſpoglie, volentieri cedendo il Rè le ſperanze, & i frutti di nobiliſſimi acquiſti. All'incontro da' Miniſtri Spagnuoli, rappreſentandoſi i pericoli del Milaneſe, ſi conſideraua, che, ſeruendo di sbarra, e trincea, per impedire l'innondationi de' Franceſi nelle viſcere dell'Italia, doueua eſſere con forze vnite ſoſtenuto, e difeſo. La Republica alla quale più premeua il deſiderio di quiete, di quello, che ſtimolaſſe l'opportunità degli acquiſti, riſpoſe a gli vni, & a gli altri con voci vguali di ſtima, e di confidenza. Veramente gli affari nel Milaneſe paſſauano con grande ſcompiglio; impercioche, nel principio dell'anno hauendo il Principe Tomaſo diſdetto il trattato ſuo con la Francia, ad inſtanza di lui il Rè di Spagna haueua rimoſſo il Leganes, e ſoſtituito nel gouerno il Conte di Siruela, la direttione, e la forza reſtando aſſai indebolita, e per gli talenti di lui più fiacchi, e perche la potenza della Monarchia, in tante parti diſtratta, non poteua aſſiſtere all'Italia con vigore, vguale al biſogno. Per queſto il Turrena, ancorche con mediocri forze, ricuperò facilmente Moncaluo, e per compiacere al Mazzarini, che da Tomaſo ſi riputaua grandemente offeſo per la deluſion de' trattati, fù attaccata Inurea in tempo, che lo ſteſſo Principe ſi trouaua in Milano a ſtabilire col Gouernatore i concerti, & a chieder' aiuti. La difeſa tuttauia brauamente fù ſoſtenuta da

Siluio

M DC XLI. aquietate. cō piacere dell'Ottomano. che, appacificato con Perſia. riuolge l'armi cōtra la Palude Meotide. Verſo le Corone immutabile la Republica che, inuitata ad acquiſti. corriſponde agli vffici con aggradimenti vniformi. già imminēti al Milaneſe i pericoli. al Leganes ſuſtituito il Siruela. racquiſtatoſi da' Franceſi Mōcaluo. & aſſediata Inurea.

M DC XLI

Siluio di Sauoia, Fratello naturale del Principe, e da Varcellino Maria Viſconti, Maſtro di Campo Milaneſe, che di notte furtiuamente vi s'introduſſe. L'Arcourt, quantunque non approuaſſe l'impreſa, vedendo il Turrena impegnato, ſi portò al Campo, e procurò con generale aſſalto di terminarla; ma, ſoſtenuto, e riſpinto con danno de gli aggreſſori, vide poco appreſſo per negligenza delle ſue ſentinelle entrarui 'l Barone di Prel con quattrocento ſoldati. Non per queſto ſi ritirò; ma il Principe Tomaſo, che, perdendo la piazza, reſtaua ſenza luogo di ritirata a diſcrettione de gli Spagnuoli, ſollecitaua il Gouernatore di Milano, che s'aſſaliſſero le trincere Franceſi. Il Siruella all'incontro, ricuſando d'azzardare ad vn ſol colpo ogni coſa, aſſentì più toſto, che, per far diuerſione s'attaccaſſe Chiuas, doue, non riuſcita vna ſcalata improuiſa, fù piantato l'aſſedio. Per dargli ſoccorſo, ſi ritirarono i Franceſi d'Inurea, e gli Spagnuoli, conſeguito l'intento, ſotto Chiuas più a lungo non dimorarono. L'Arcourt, prefiſſoſi più importanti diſegni, di ſtringere il Principe Cardinale, d'aprirſi la comunicatione col mare, & allargarſi i quartieri, occupò facilmente Ceua, Mondouì, & altri luoghi in quel tratto, ponendo in fine l'aſſedio a Cuneo, Piazza, che per le fortificationi, e pe'l ſito ſopra le falde d'vn monte, portaua il vanto di non mai eſſere ſtata eſpugnata per forza. Ma dopo molte fattioni, e duri contraſti il Tenente Colonnello Cataneo, che vi comandaua, a' dodici di Settembre l'arreſe, vani eſſendo riuſciti gli sforzi del Principe Tomaſo, e del Siruela d'inuiarui ſoccorſo, e di tentar diuerſioni. Afflìſſe la perdita di Cuneo i Principi di Sauoia, e nientemeno gli Spagnuoli; ma dal ſucceſſo di Monaco furono queſti, più che d'alcun'altro, colpiti. Stà quella Piazza ſopra certa eminenza, che ſpinge in fuori vn Promontorio del Mare, e cuopre vna ſpiaggia più toſto, che porto, doue la riuiera di Genoua termina a' confini del Contado di Nizza. Dà il nome a picciolo Principato, già molto tempo poſſeduto dalla Famiglia Grimalda. Fin del mille ſeicento, e cinque gli Spagnuoli, allettati dall'opportunità di quel ſito, v'introduſſero forte preſidio, aſſentendoui per ſuoi vantaggi

poco felicemente.

portādoſi l'Arcourt ſotto Cuneo.

che arrendeſi.

al pari di Mauritio, e Tomaſo affligendoſene gli Spagnuoli molto più aggrauati di Monaco.

guernita con loro Militie.

'l Prin-

'l Principe di Val di Taro, Zio, e tutore d'Honorato, Principe di Monaco, all'hora minore. Vi risiedeua vn Gouernatore per la Corona, ch'esercitaua bene spesso, oltre al comando, souerchia licenza; anzi che, da Milano per le occupationi correnti tardandosi ad inuiare alla guarnigione le paghe, conueniua il Principe, per esimersi dalla militare insolenza, esborsarle del proprio danaro. Era poi la sua Casa hospitio comune di quanti traghettauano d'Italia, e di Spagna, onde si trouaua smunto, & oppresso per ogni parte, poco cauando da certi Stati del Regno di Napoli, e niente da pensioni, in ricompensa dell'introdotto presidio, assegnate. Voglioso per tanto di scuotere il giogo, introdusse segretissime pratiche co' Francesi, senza poter per più anni conseguire l'intento, hora non essendo pronti i Francesi, hora stando forte il presidio, & il Gouernatore vigilante. In fine, passando per di là Monsignore Grimaldi, inuiato dal Pontefice alla Nunciatura di Francia, fù creduto, che il Principe, come a Congiunto, gli aprisse il pensiero, e ch'egli col Richelieu maneggiasse il negotio. Il Cardinal di Sauoia, concepitone non leggieri sospetti, ne portò al Siruela l'auuiso; ma egli, non facendone caso, ammonì solamente il Gouernatore a star vigilante, e questi rispose con molta iattanza, eshibendosi, quando lo comandasse, di condurre il Principe a Milano prigione. Poco appresso, per gli bisogni del Cardinal di Sauoia, gli fù inuiata vna parte del Presidio di Monaco per rinforzo; e, per maggiormente indebolir'il restante, il Principe prese occasione dalla renitenza di Roccabruna, sua Terra, d'esborsare certo danaro, che seruire appunto doueua, per pagare i soldati, & indusse il Gouernatore ad inuiaruene sessanta in alloggio, per castigarla. Da tal' occasione inuitato, fece egli chiamare a se di notte alcuni suoi sudditi, che sotto colore di varij delitti teneua carcerati; e mentre il Gouernatore, & altri Officiali stauano sepolti nel sonno, conciliato dalla letitia, e dal vino d'vna cena, nella quale gli haueua il Principe lautamente trattati, comunicò loro il desiderio, e l'intentione di scacciare gli Spagnuoli, ridotti a debolissimo numero, & all'hora in somma trascura-

diuenute graui al Principe.

che disposto di darsi alla Francia.

arridendo gli l'occasione.

tezza

M DC XLI

tezza sopiti, purche volessero tenere la mano a liberarlo da quella molestia, sotto la quale già tanti anni innocentemente gemeua. Tutti per la libertà, che loro promise, asentendo alla comune salute, sciolti i ceppi, presero l'armi, e con quei della Corte postosi dell'vna squadra il Principe stesso alla testa, & a quella dell'altra il Figliuolo, s'auuiarono ad assalire da più parti la guarnigione, che, ogn'altra cosa attendendo, senza difesa restò disarmata, e dopo la morte d'alcuni, il restante prigione. Espedì 'l Principe subito al Conte d' Ales, Gouernatore di Prouenza, che, tenendo disposto il soccorso di prouisioni, e soldati, l'inuiò senza ritardo per mare. All' hora il Principe rimandò al Siruella i fanti prigioni, e l' Ordine del Tosone, perche haueua segretamente conchiuso di riceuere dal Rè Lodouico quello dello Spirito Santo, di tenere in Monaco presidio Francese, & in ricompensa di ciò, che in Napoli, & altroue perdesse, goder' in Feudo il Ducato di Valenza nel Delfinato, con vantaggi, e pensioni per sè, e pe 'l Figliuolo.

ne discaccia i presidij della Corona Cattolica.

rimunerato dalla Francese.

Il Fine dell'Vndecimo Libro.

HISTO-

HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI CAVALIERE, E Procuratore di San Marco.

LIBRO DVODECIMO.

Eruì d'appendice a tante altre, che laceraua- no la Christianità, la Guerra, insurta nuoua- mente in Italia, se non grande per le cagio- ni, per gli effetti, per le fattioni, almeno ce- lebre per la contentione de gli animi, curiosa per la varietà de gl'interessi, importante per la qualità de' maneggi. Se n'ascrisse l'origine ad alcuni disgusti de' Barberini, Nipoti d'Vrbano, con Odoar- do, Duca di Parma, e ne prouenne il fomento dall'amarezze, già concepite da più Potentati contra il Pontefice, e la sua Ca sa; perche, reggendosi da' Nipoti in questi vltimi tempi'l Pontifi- cato con arbitrio assoluto (horamai Vrbano sotto il peso de gli anni infiacchito di vigore, e d'autorità) pareua, che con varie offese a' Principi abusassero del poter', e della fortuna con ec- cedente licenza. Preualeua nell'affetto, e nella gratia del Pon- tefice il Cardinal Francesco, ne' pensieri profondo, spesso irre- soluto, sempre amico de' suoi consigli, facile a' sospetti, e negli affetti tenace. All'incontro il Duca Odoardo era di spiriti al- tieri, e viuaci, sensibile ad ogni disgusto; pronto a' risentimen- ti; nel resto ornato di arti militari, e delle scienze ciuili, in

MDCXLI *Guerra in Italia.*

per disgu- sti tra Bar berini, e l Duca di Parma.

MDCXLI

accresciuto da più accidenti.

tal grado, che niente mancaua a farlo passar trà'Principi più commendabili, e grandi, se non che gli hauesse, ò la Fortuna donato imperio, e forze pari all'animo, ò la prudenza vguagliato l'animo alla Fortuna, e alle forze. Già nell'accennata guerra, dal Duca con ardire souerchio contra la Spagna, intrapresa, qualche seme d'acerbità s'era sparso trà lui, e i Barberini, ò perche al Duca paresse, che il Pontefice con freddezza interposto si fosse, per diuertire i pericoli, anzi la ruina imminente a' suoi Stati, ò perche hauesse scoperto dalle proposte, che gli fecero portare in quella congiuntura i Nipoti, di vendere, & alienare a loro profitto alcune delle sue Terre, estendersi la mira di quella Casa più al priuato comodo, che all'interesse di Stato. Poi, condottosi Odoardo in Roma del mille seicento trentanoue, più scopertamente proruppero i disgusti, perche non trattato con quelle forme, ch' egli asseriua essergli state prima promesse, ne promosso al Cardinalato il Principe Francesco Maria, suo Fratello, nella qual' instanza, con grandi speranze di conseguirle, pur' affermaua il Duca d'essere stato da' Barberini impegnato, ottenne solamente da Vrbano facoltà di minorare il censo de' Monti d'vn mezzo per cento, sopra il qual'auanzo, fondato nuouo accrescimento di capitali, gli riuscì ritrarne non isprezzabile somma. Si chiama in Roma danaro de' Monti quello, che in Venetia si dice di Zecca, depositato da persone priuate a conditione di annuo censo, che da'Farnesi era stato assegnato sopra le rendite di Castro, Ducato, che teneuano in feudo dalla Chiesa, e che, per la vicinanza di Roma, seruendo loro di comodo, e lustro, non daua però gelosia a' Pontefici, mancando di qualunque fortezza. Tentarono i Barberini copertamente, quasi in prezzo della gratia ottenuta, l'animo d'Odoardo, accioche cedesse alcune Terre di quello Stato, contigue a'loro beni; ma, rigittata l'instanza, si cambiarono i fauori in disgusti; onde, se ben dal Pontefice non fù riuocata la concessione, fù però attrauersata da' Nipoti, e con varie dilationi, e difficultà prolungata, e diminuita. Da ciò il Duca irritato, affrettò la partenza da Roma, e suaporò l'amarezze, publicandole alla Corte, col non visitare i

& imparticolare per il viaggio a Roma del Duca.

Bar-

Barberini, & al Pontefice, coll'inuehire contra il Cardinal Francesco, e la di lui direttione così altamente, che se ne commosse Vrbano fin'alle lagrime; ma presto si conuertirono in isdegno, & in acuti risentimenti; perche, godendo il Duca per concessione de' Pontefici le tratte de' grani, Vrbano improuisamente le reuocò, & in questi consistendo le rendite migliori di Castro, mancandone l'esito, i Siri mercanti, a' quali per nouanta sette mila scudi per anno le haueua il Duca locate, le rinuntiarono: onde, non potendo più esigersi quel danaro, che seruiua per pagare i Montisti, ricorsero questi a' Tribunali, & ottennero, che fosse il Duca giudiciariamente citato. Tutto egli ascrisse a' Barberini, quasi che mirassero a spogliarlo di quello Stato, e vedendo la persona di Giudice non disgiunta da quella di suoi Nemici, credè di soccombere; e perciò, sprezzata la via de' giuditij, deliberò contra la forza munirsi non solo di ragioni, ma d' Armi, inuiando con qualche presidio a Castro, per Gouernatore, Delfino Angelieri, Gentilhuomo di Monferrato, e facendo intorno la terra alzare mezze lune, e ridotti. Ciò ascriuendosi da'Barberini a delitto, quasi che volesse al Sourano resistere, s'vdì publicare dall'Auditore della Camera Monitorio, nel quale prefigendo al Duca trenta giorni, per demolire le fortificationi di Castro, e sbandare il presidio, lo dichiaraua altrimenti incorso in ribellione, & in scomunica. Il fulmine horamai vicino si preuedeua, perche raccolte frettolosamente da' Barberini militie, si trouarono sei mila fanti, e cinquecento Caualli con alcuni Cannoni in Viterbo sotto il Prefetto, come Generalissimo, & il Marchese Luigi Matthei, Mastro di Campo Generale, con altri Capi, e con grandi apparati. Risuegliaua questo improuiso armamento attentione ne' Principi, e ne' popoli varij discorsi; perche nel Pontefice, che nell'età meno graue haueua con tanta cura coltiuata la pace, si conueniuano credere grandi pensieri, e strani disegni, se nell'estremo de gli anni risoluesse turbarla, e tanto più in congiuntura, che la Christianità lacerata, & esangue richiedeua dalla cura paterna di lui quiete, e ristoro, e l'Italia, esposta in preda a gli stranieri, sospiraua dalla concordia de' suoi

riuocate dal Pontefice le tratte de grani.

e da Odoardo fortificatosi Castro.

ōde si procede cōtra di lui con monitorij.

e si dispongono l'armi.

cō gelosia de Principi.

Prin-

M DC XLI

Principi rimedio, e salute. Imputauasi tutto a' Nipoti, e s' accusauano le loro intentioni, ò riuolte ad assicurarsi del Duca, con priuarlo de gli Stati vicini, ò estese, come per lo più si credeua, ad oggetti più vasti. Sopra ogn'altro il Vice Rè di Napoli se ne mostraua geloso, perche sapeua, che alle trame de' Francesi sopra quel Regno haueuano i Barberini prestate l'orecchie, e forse l'opera con alcuni Baroni. A Ferdinando poi, Gran Duca, niente meno spiaceua veder' a' suoi confini armato il Pontefice, & in pensiero di far nuoui acquisti, hauendo oltre a' proprij, e comuni riguardi di non lasciarlo crescere di potenza, prouata la volontà de' Barberini, dal suo Stato oriondi, così aliena dalle sue sodisfattioni, che in qualunque negotio gli era accaduto di riportare, ò pregiuditij, ò disgusti. Nè disuguali sentimenti versauano nel cuore de gli altri; ognuno mostrandosi sospeso alla nouità, & alcuno coprendo con l'apparente gelosia dell'armi, la speranza de' profitti, se qualche torbido si promouesse. Sopra tutti crucciandosi 'l Vice Rè, perche il nuouo sospetto a' confini gli prohibiua espedire in Spagna, & a Milano i ricercati, e necessarij soccorsi, inferuoraua la sua mediatione, ricercando al Pontefice, che contra Odoardo si procedesse solamente con le forme giudiciarie, e ciuili. Anche il Gran Duca interponeua all'oggetto stesso gli offitij; e credendo, che a Parma pure vi fosse bisogno di moderare il feruore de gli animi, espedì il Marchese Guicciardini a persuadere il Duca di temperare lo sdegno, e dar luogo al negotio, e per induruelo quasi per forza, haueua denegato il transito a militie, che da Odoardo s' inuiauano a Castro, e prohibite alcune prouisioni, che, per meglio munire la piazza doueuano estrarsi dalla Toscana. Il Pontefice con sostenute, e concise risposte, senz'altro esprimere, che la risolutione di mantenere illeso il decoro d'humiliar' il Vassallo, e farsi obbedire, non daua campo a' trattati. In tal congiuntura non si teneua dalla Republica altro Ministro in Roma, che Girolamo Bon, Segretario, già per esser cessate le cause, ch'indussero ad inuiarlo, essendo stato riuocato l' Ambasciatore Straordinario, e nell' Ordinario non applicandosi all'espeditione, fin'a tanto che venisse redintegrato

principalmente adombratosene il Vicerè di Napoli.

che procura repeghi col negotio.

come pur' il Gran Duca.

senza però esser vdito.

MDCXL

l'Elogio. S'ammetteua però nel Collegio il Nuntio all'Audienze, e questi, comprendendo di quanto momento sarebbero le dichiarationi del Senato ne gli affari presenti, non potendo supporle fauoreuoli a' Barberini, procuraua almeno di tenere gli animi, ò diuertiti, ò sopiti; hora ponderando con arte i mali all'Italia imminenti dall'armi straniere; hora scherzando con derisione sopra la causa di Castro, come cosa di lieue momento. In fine crescendo gli apparati, & ammassandosi forze, anco dalla parte del Bolognese, egli assicuraua esser tutto ad oggetto di quiete, e per reprimere qualche capriccioso tentatiuo del Duca di Parma, quando anche si douessero dal Pontefice inuiare alcuni pochi Soldati a Melara di quà dal Pò a' confini della Republica. Ma il Conte Ferdinando Scotto, che, se bene a gli stipendij della Republica, seruiua in quest' occorrenza al Duca di Parma, di cui era nato Vassallo, con oppositi offitij rappresentaua ne' correnti affari molto diuerse le cause de gli odij, e le intentioni de' Barberini. Allegaua le ragioni del Duca; esaggeraua la violenza, che gli s'inferiua, & insieme col mal'esempio i pregiuditij, che ne risulterebbero a' Principi tutti. Chiedeua dal Senato consiglio, per ben gouernarsi nel negotio, & aiuti per resistere all'armi. Comunicò il pensiero del Duca, essendo Castro aggredito, di portarsi al soccorso, mentre che, sostenendosi quella piazza, piegherebbero senza dubbio i Barberini mortificati alla quiete; che se cedesse, fatti essi per la felicità altrettanto fastosi, potrebbe trascorrere in Lombardia l'ardor della guerra, e trarne a parte l'armi delle Corone, tanto vogliose d'interessare gl'Italiani nelle loro differenze. Del Duca espresse l'intentione, altrettanto procliue ad vn giusto accordo, quanto risoluta con qualunque precipitio, e cimento di sostenere le cose sue, & il suo diritto. In così graue emergente non poteua il Senato, che stare perplesso sopra il modo col quale reggere si douesse, vgualmente dispiacendo, e le cause de' nuoui rumori in Italia, e gli effetti de' tentatiui de' Barberini. Essendo perciò i sentimenti diuersi, congregato il Senato, Giouanni Pesari, Caualiere, Procuratore, tentò persuadere, che il Duca fosse preso in protettione dalla Republica;

procurãdosi d'addormentare la Republica.

ch'eccitata all'incontro da Duca.

MDCXLI consulta sopra il negotio.

orando in tale sentenza. *Da gl' Instituti prudenti, e generosi de' nostri Maggiori di soccorrere a' deboli, & aiutare gli oppressi, da noi con gloria, e vantaggio praticati più volte, ha presa ragioneuole confidenza il Duca di Parma di ricorrere al Patrocinio della nostra Republica. Pare ad alcuni remota la causa, e forse picciolo l'interesse; ma, trapassando i Barberini da priuate contese alla guerra, da gli atti giuditiarij all'Armi, è certamente per tutti grande l'esempio, e vicino il pericolo. Questo Senato hà volentieri sposata la gloria d'esser Custode della Libertà d'Italia, vindice de' Principi oppressi. Ma in qual causa può impiegarsi più giustamente, che in quella, in cui se dall'vna parte milita la passione coll'interesse, dall'altra si scorge la ragione destituta di forze? che vn Pontefice, quasi ottuagenario s'armi, è gran pensiero. Ma che i di lui Nepoti maneggino i Thesori, e gli Eserciti, risoluano l'inuasioni, calpestino i Principi, è vn grandissimo fatto. Certamente il colpo non tende solo, doue che mira, ma se tutti son minacciati, è ragione, che s'interessino tutti a resistere. L'ambitione hà il suo centro; ma non limita la circonferenza. Tutto appetisce, & assorbe, e si dilata appunto, doue pare, che cerchi termine. Castro è colpito al presente. Ma che tanti apparecchi per luogo debole, mal munito, senz'altro nome, che quello gli dà la fama degli affari correnti? occupata quella piazza si passerà oltre; non saranno immuni Parma, e Piacenza, e domato il Duca Odoardo, che non parrà facile al fasto, alla cupidigia de' Barberini? chi dunque ardirà di chiamar poca cosa vn grandissimo moto? vn' incendio, che s'accrescerà da se stesso coll'esca di tanti disegni, & interessi? gli Spagnuoli, sempre cauti, temono del Regno di Napoli. Il Gran Duca, prudentissimo Principe, apprende per la Toscana. Altri osseruano con terrore l'esempio; perche, se chi offende, anche vuol vendicarsi, chi non è offeso da' Barberini? Hanno i Principi tollerati più volte impuni i loro disprezzi; se permettono al presente anco frattuosa la violenza, a qual segno giungeranno i loro attentati? Chi sà, che i Nipoti d'Vrbano, sapendo d'hauer irritato molti, non vogliano premunirsi da tutti; ò che nell'età cadente del Zio scorgendo traboccare il dominio, non disegnino con mano Armata di sostenere, se non nelle proprie persone hereditario il comando, almeno il Pontificato continuo ne' loro dipendenti, nelle loro massime, ne' loro interessi? Io non inuito il Senato a risentimenti,*

ne'

nè ricordo l'offese, i disgusti, l'amarezze, direi passate, se non fossero ancora, fino con l'abolitione de' Marmi, conspicue al presente le memorie de' loro attentati contra la Dignità nostra, e la pietà de' nostri degni Maggiori. Anzi eshorto col generoso disprezzo de' proprij riguardi donare al bene del Christianesimo il molto, che si potrebbe pretendere. Ma, che si permetta l'oppressione del Duca di Parma, che si tolleri vn' incendio, ch' arderà non solo l'Italia, ma trasporterà le sue fiamme in tutte le Prouincie Cattoliche, ecciterà i Protestanti, riscalderà i Barbari, non è mio consiglio; e se i Barberini in breue, & auuentitio comando, trascurano le conseguenze di mali sì graui; non le deuono omettere i Principi, a' quali con la perpetuità del Dominio dà Dio si raccomanda la salute de' Popoli, e la cura del Mondo. Ciò meglio non può conseguirsi, che con opporsi a' principij, sostener Castro, souuenire il Duca di Parma, affinche lo soccorra, e difenda; altrimenti se cade, e che con questo colpo di ferro, e di fuoco s'aggiunga nuoua piaga a tanti languori d'Italia, e s' impegnino l'armi, sarà così lunga la guerra, e soprauuerranno così impensati accidenti, che i più alieni saranno astretti a prendersene parte. Se col mostrare solamente la forza possiamo conseguire la pace, perche vorremo lasciar correr l'armi con tante stragi, e sì estese calamità, che forse i posteri ne deploreranno per più secoli le memorie, e gli autori? io tengo per fermo, che basti'l dichiararsi, e far comprendere a Roma, che non sono per tollerarsi le nouità, le violenze, le aggressioni. Adheriranno i Barberini a' partiti, quando vedano non riuscibili l'armi, e con l'equilibrio de' Principi, e col decoro di chi ne sarà stato l'autore, conchiuderassi la pace, stabilendosi'l maggior benefitio, che dalla Republica nostra si possa prestare all'Italia, alla Christianità, alla Chiesa medesima. Se bene inchinauano alcuni a questo partito, ad ogni modo al maggior numero pareua ancora immaturo il risoluere. Per questi Vincenzo Gussoni, Caualiere, parlò. *Essendo la guerra l'vltimo Decreto della potenza, e della ragione de' Principi, giustamente vi si và a passo lento, e se vi precipitano i Barberini, a noi spetta contraponere la riserua al furore, e con prudenza frenar le passioni. Io confesso, che a' Nipoti del Pontefice sarebbe la moderatione di lode vguale, e di debito; ma anche al Duca di Parma non è bisogno di sprone; Principe ardente, che da se stesso incitato*

MDCXLI

corre a' risentimenti. Per questo la maturità del Senato, contemperando i genij, e gli humori, deue a gli vni rimostranze efficaci, all'altro moderati consigli. Non è tempo al presente d'aggiungere accessioni a' mali di quest' afflitta Prouincia. Langue pur troppo per la guerra, che, se ben arde nelle estremità, attrahe però il sangue, il danaro, gli animi, le apprensioni di tutti. Ma se nella parte, che resta intatta dal fuoco, vorremo tagliar le vene, & i nerui, che altro riuscirà, che vn' estremo languore, & in fine vn' infelice caduta sotto i disegni de gli stranieri, & i desiderij de' Barbari. L' Italia non può più guerreggiare con le sole forze de gl' Italiani. Vi concorreranno auidamente amendue le Corone, e confondendo i nostri co' loro interessi, relegheremo le speranze di pace a quei Congressi, doue, per non terminarli, non si principiano i trattati. Non hanno fin' hora potuto cauarci dalla nostra neutralità gl' inuiti, le promesse di due potentissimi Rè, le congiunture de' Tempi, le speranze di grandi vantaggi; perche, con giustitia, e prudenza moderando i consigli, habbiamo fatto conoscere al Mondo non esserui causa, che senza causa possa persuaderci la guerra. Hora per altra strada anco sforzatamente entreremo nel laberinto delle comuni discordie, & vi saremo condotti da' casi, da gli accidenti, dall' altrui volontà. Chi non conosce, che se non crederanno i Barberini di poter giungere allo scopo de' loro disegni, s'appoggieranno alla sponda di maggiore potenza, & inuitati a gara da amendue le Corone, starà a loro arbitrio scegliere le dichiarationi di quella, che riuscirà conferente, ò che parrà fortunata? Così i soccombenti accostandosi all' vna, l'altra necessariamente sarà per contraposto, ò intrusa, ò chiamata. Dunque vederemo i mediatori della pace comune del Christianesimo trà loro stessi alle mani, con bisogno d' interpositori, ò più tosto d' aiuti? il Pontefice apparirà cinto d'armati? & il Senato Veneto vorrà contradirsi quel vanto, d' hauer sempre contra i nemici della Chiesa impugnata la spada? Io non nego, che anche, seguitando i più quieti consigli, non possano nascere tali emergenti, che ci contendano con violenza la quiete, anzi che preuedo facilissimo il caso; perche, se i Nepoti del Pontefice vorranno alterare l'Italia, turbare le cose, e coll' armi di Principe sfogare le priuate vendette, ben sò, che conuerrà opporsi, e non sofferire l'ingiustitia, e l'esempio. Ma, se con-

seguire

M DCXLI

seguire si potesse il fine della tranquillità con mezzi pacati, se gli Spagnuoli, se il Gran Duca, se ogn'altro, più interessato, ò vicino tiene la via de gli offitij, perche vorrà il Senato portare il primo la face all'incendio, e non più tosto con le ragioni, con le preghiere e con gli officij tentare di stabilire la quiete, ò almeno in altro euento giustificare le armi? Per questa opinione fù deliberato con pienissimi voti, e chiamato nel Collegio il Nuntio, & in Roma con la voce del Segretario fù efficacemente pregato il Pontefice d'arrendersi all'instanze, & alla comune sodisfattione de' Principi, che con desiderij vniformi s'interponeuano per la quiete, dando tempo, e ripieghi al negotio. Al Duca, suppressa nelle risposte ogni mentione d'aiuti, fù consigliata la moderatione, & insinuato il rispetto con qualche humiliatione, che valesse a placare il Pontefice, & a cauarlo decorosamente d'impegno. Ma, mentre con offitij di pace volauano i Corrieri, affrettauano i Barberini (per non lasciarsi soprafare dal comune consenso de' Principi) ad ogni potere le mosse, con fermo concetto, che occupato, come non era difficile, Castro, ò si rallenterebbe ne' mediatori'l feruore de gli animi, ò si protraherebbe con tali rigiri 'l negotio, che stancato l'ardore del Duca, & illanguidita per altri accidenti, che sopravuenire potrebbero, l'opera de gl' interpositori, cedesse finalmente a loro profitto la gloria de' consigli, & il merito dell'impresa. Fù gran parte di questa risolutione, e d'altre, che soprarriuarono, al Nuntio Vitelli imputata, che, persuaso da falsi supposti, e da voci del Volgo, che i Venetiani, oltre a qualche apparenza, & offitio, non fossero per ingerirsi ne gli affari di Parma, impresse nella Corte di Roma il concetto di poter' impunemente occupar Castro, e tentare più oltre. Dunque altra Bolla fù affissa, nella quale si prolungaua di quindici giorni'l termine, prescritto a Odoardo. Ma, nel tempo medesimo vscito a' ventisette di Settembre coll' Esercito da' quartieri'l Marchese Matthei, & entrato nel Territorio di Castro, si presentò alla Rocca di Mont'alto, ch'è verso il Mare, e la trouò abbandonata da cinquanta soldati, che la guardauano, Altri quaranta al Ponte della Badia con coraggio sostennero la vista, e qualche tiro del Cannone; ma in fine anch' essi a Castro si ritirarono. Lunga di più miglia, e fas-

e delibera d'esbortare Vrbano alla quiete.

& alla humiliatione Odoardo.

mà si precipita in Roma agl' impegni.

affigēdosi nuoua Bolla contra Odoardo.

et occupādosi lo Stato di Castro.

MDCXLI

sola montagna cinge il Dominio Ecclesiastico da quella parte, interrotta da qualche strada, intagliata a mano con molta fatica. Doue verso il Mare declina, termina in piano, e forma quasi vno scoglio di tuffo, sopra il quale Castro risiede. Serue all'ascesa vna sola strada, che il Duca d'alcuni Fortini haueua fatta munire. Comparso l'Esercito Pontificio, questi cederono presto; onde il Matthei, piantato contra la Terra il Cannone, e gittate alcune bombe, indusse col terrore gli habitanti a sollecitare il Gouernatore alla resa, senz'attender' il soccorso, che per la Toscana, con permissione del Gran Duca, il Conte Palmia guidaua. Pattuita la libertà, la vita, e l'hauere a'Soldati, & a' Cittadini, il presidio in numero di du ento cinquanta il settimo giorno dell'attacco sortì. L'Angelieri, ancorche tentasse espurgarsi, accusando la viltà del popolo, e de' Paesani, che, ricouerati nella piazza, preferendo la salute alla fede, e al decoro, l'haueuano indotto sforzatamente alla resa, fu fatto arrestare dal Duca di Parma, grauemente alterato all'auuiso della deditione, che gli peruenne nel procinto, ch'egli stesso voleua portarsi a quella volta. Altrettanto esultarono i Barberini di così celere acquisto, & in Roma abbondando quella sorte di gente, c'hà l'adulatione per cenio, s'esaltaua con molti discorsi, & applausi, la dispositione, la condotta, l'impresa, e rammemorando, che per quella strada si fosse già il Duca di Borbon condotto all'espugnatione, & al sacco di Roma, si celebraua con grandi encomij il Ponteficato d'Vrbano, e la direttione de' suoi Nipoti; perche, con la riunione d'Vrbino assicurato l'vn fianco, hora si copriffe coll'occupatione di Castro inespugnabilmente l'altro dello Stato Ecclesiastico. I Barberini poi godeuano vgualmente della gloria publica, e de' priuati vantaggi, hauendo posti a coperto i loro beni, e le Terre dallo sdegno, e da gl'insulti del Duca, e preuedendo, che, se mai ricuperasse lo Stato, la di lui vicinanza riuscirebbe loro altrettanto molesta, quanto erano state acerbe le offese, determinarono di non rendere più l'occupato, ma di resistere coll'arte, e coll'armi a chi volesse interporre offitij, ò impiegare la forza, tenendo per fermo, che nè il Duca hauerebbe vigore, per operar da se stesso, nè altri

con fiero commouimento del Duca.

mà in Roma con applausi al Pontefice & a' Nipoti.

che risoluono di ritener il conquisto

vorreb-

vorrebbero nelle congiunture preſenti, col porgergli aſſiſtenze, inimicarſi'l Pontefice. Haueua Odoardo, per redimerſi da' pregiuditij, che nel Foro poteſſero gli atti corſi portargli, fatto preſentare all' Auditore della Camera vna proteſta, in cui dichiaraua per ſuoi Nemici i Barberini, ma comprendeua non reſtargli altro giudice, che la forza, nè ſperaua ſuffragio, che da gli amici. Perciò replicaua le conſiderationi, e l'inſtanze appreſſo i Venetiani, e per honeſtarle eshibiua ogni conueniente humiliatione al Pontefice, purche ſapeſſe in che incontrare il ſuo guſto. Moſtrando poi dubbio d'eſſere aſſalito negli Stati di Parma, e Piacenza, chiedeua al Senato mille Fanti, e cento mila ſcudi per preſidiar', e munir quelle Piazze. La Republica, perſiſtendo ancora nella via del negotio, volle replicare a Roma gli officij, accioche, intermeſſi, e ſoſpeſi quegli atti giudiciarij, che portauano l'vna parte ad impegni, e l'altra a diſguſti, foſſero ammeſſe le humiliationi del Duca, & aperta ſtrada al trattato, pe'l quale non ſi moſtraua aliena d'eſpedir'vn'Ambaſciator' Eſtraordinario al Pontefice. Appreſſo i Barberini variarono ſopra di ciò i pareri; perche approuauano alcuni d'impegnare la Republica in mediatione, accioche ſi teneſſe lontana da dichiarationi, e da preſtare al Duca fomento; & altri, mirando a trattenere con deluſioni'l negotio, conſiderauano eſſer' ella il Principe, meno capace ad eſſer' ingannato, più facile a riſentirſi, & il più potente trà quelli d' Italia; onde meglio foſſe eſcluderla dalla mediatione, perche, rimoſſa l'occaſione de gl'impegni, e di riſcaldarſi negli offitij a ſollieuo del Duca, crederono, che continuerebbe più toſto attenta all' occorrenze generali d' Europa, & a' ſucceſſi del Piemonte, e del Monferrato, che applicata ad vn' intereſſe particolare di poco momento all'Italia, e di neſſun rilieuo a ſe ſteſſa. Moſtrò per tanto il Pontefice d'vdire con acerbità gli offitij, portatigli per ordine del Senato; anzi, traſcurandoli non ſenza diſprezzo, negò d'interrompere il corſo del giuditio, & d'ammettere Mediatori trà il Sourano, e il Vaſſallo, dal quale intendeua d'eſſere humiliationi, perſiſtendo, ch'andaſſe in perſona a rendergli'l douuto riſpetto. Nè da gli altri Principi teneuano i Barberini maggiore apprenſione offeruando

MDCXLI

Odoardo chiede aiuti a Venetiani.

che rinouā l'inſtāze.

reſi più confidenti i Nipoti.

MDCXLI

che i Miniſtri di Spagna, ancorche fluttuanti trà grauiſſime gelosie, procedeuano però con grande moderatione, e l'Ambaſciatore Franceſe, non oſtante la protettione, che il ſuo Rè dimoſtraua tenere del Duca Odoardo, procedeua con tepidezza, e riſerua, amendue le Corone concordando nelle maſſime, e nell'intereſſe di guadagnare più toſto, che inimicarſi'l Pontefice, e la ſua Caſa. Il Gran Duca poi, e gli altri Principi Italiani, ſtando il Pontefice armato, pareuano più in ſoſpetto di riceuere moleſtie, che habili ad inferirle, e tanto più, quanto che i Barberini gli tratteneuano in negotio con maggior placidezza, diſcorrendo in particolare di varij ripieghi col Marcheſe Montecuccoli, ſpedito a Roma dal Duca di Modona; e conſiſteuano queſti, in depoſitare Caſtro in mano del Cardinal d'Eſte, Fratello del medeſimo Duca, fin'attanto, che, conchiuſa da' Barberini la compera di Pontremoli (che per biſogno di danaro ſi trattaua dagli Spagnuoli di vendere) queſto ſi conſegnaſſe a Odoardo, e quello alla Chieſa reſtaſſe; ouero che, aſſumendo la Camera l'obligo di pagare i Montiſti, riſarciſſe i Farneſi con altri Feudi in luogo di Caſtro. Fù anco propoſto, che, per aſſicurarſi da' preſenti ſoſpetti, preſidio Eccleſiaſtico dimoraſſe in quella Piazza per qualche anno, e poi, rimoſſe le geloſie, a' primi Signori ogni coſa liberamente ſi rimetteſſe. Preſto tuttauia il Cardinal Barberino ſi dichiarò, che difficilmente ſarebbe ammeſſo ripiego, che ricercaſſe la reſtitutione di Caſtro, e Mont'alto, ma quanto al Paeſe più aperto accennaua, che, per renderlo, non s'hauerebbe trouata nel Pontefice gran ripugnanza. Tutto incontraua graui difficultà, in vn ſol'oggetto accordando le parti di ſeruirſi d'arte vguale, per goder'il benefitio del tempo, e protrahere con deluſione il trattato, dall'vn canto i Barberini proponendo partiti, per conſumar'il Duca, e ſtancare i mediatori, e dall'altro il Duca aſcoltandoli, ancorche riſoluto di niente cedere, per meglio armarſi, procurarſi amicitie, e ben'imprimere le ſue ragioni, & i ſuoi intereſſi a tutte le Corti. Ma ben preſto il Duca di Modona, comprendendo a qual fine tendeſſe il negotio, richiamò il ſuo Miniſtro da Roma, & il Gran Duca ſi dimoſtraua ſtanco, non hauendo potuto impetrare da

dal riſpetto delle Corone.

e dal timore de' Principi.

che ſtudiano ſolo la via del negotio.

in cui con lũghezze deluſi.

tutti ſi ſtancono.

Vrbano termini, e ritardi al giuditio, nè dal Duca, che in atto d'ossequio inuiasse a Roma il Figliuolo maggiore, negando egli costantemente di riporre in mano de' suoi Nemici 'l Successore dello Stato. Si conteneuano i Venetiani in silentio; ma, interpretandolo i Barberini, com'era in effetto, più tosto argomento d'amarezza, che inditio di sodisfattione per le riportate risposte, pentiti dell'acerbità d'esse, comandarono al Nuntio, che riattaccasse negotio. Egli con le solite forme additaua, *Coll'acquisto di Castro terminata la guerra, sodisfatto il decoro del Pontefice, adempito il diritto della giustitia, quando però il Duca volesse star quieto*. Poi notabilmente ingrossate a Ferrara, e a Bologna le militie coll'assistenza del Prefetto, e di quà dal Pò tracciandosi Forti a Figarolo, e a Melara con numerosi presidij, il Nuntio lo rappresentaua, *Come cautela necessaria, per freno a' trascorsi del Duca, che torbido, e feroce s'armaua, quasi che volesse temerariamente contendere col Pontefice di potenza, e di ragione col sourano*. Ciò niente valeua a mitigare le gelosie, & i disgusti, perche non solo il fortificarsi sù le sponde del Pò era contra gli antichissimi patti della Republica col Ferrarese; ma poteua apportare pregiuditij estremi al Polesene, Paese trà l'Adice, e il Pò irrigato da molte acque, e dotato d'altrettanta populatione, & opulenza, quanto sguernito di piazze, & esposto senz'altro riparo, che quello gli porta la natura del sito con gli argini de' Canali, e de' Fiumi. Contuttociò, non badando all'espressioni del Nuntio, il Senato rinforzò i presidij vicini, & espedì a quel confine quattro mila fanti con alcune compagnie di Caualli. In Roma si fulminauano in questo mentre l'vn dopo l'altro i Monitorij, & i Breui, citandosi 'l Duca alla Corte con Saluocondotto, nel quale gli si prescriueua l'accompagnamento di sole cinquanta persone. Ma il Duca publicò vn lungo Manifesto alle stampe, che, se bene poco appresso corrisposto per parte de gli Ecclesiastici, fù nondimeno sentito dal Mondo con grande applauso, perche con molta moderatione, e modestia deduceua patti, priuilegi, e ragioni, che sosteneuano la sua causa. Dichiarò insieme d'espedire vn'Ambasciatore ad Vrbano, per portargli l'ossequio suo, e quei motiui, che non haueua potuti allegare in giuditio;

blandita però la Republica.

senza effetto perche ella munisce il Polesene.

mentre da Pontifitij trascurate le raggioni e le sommissioni del Duca.

ma fù

MDCXLI *solo si differisce la sentenza per causa della promotione.*

ma fù l'ammissione dal Pontefice esclusa. La publicatione della sentenza tuttauia si differì qualche giorno, non tanto per alcuni termini, che chiamano contumaciali, quanto, perche essendo nella promotione de'Cardinali compreso il Raggi, Auditore della Camera, al quale incombeua la publicatione de' Breui, la Carica fù per alcuni giorni vacante. Nella promotione predetta volle finalmente Vrbano, conoscendo non compiergli di continuare per questa causa in maggiori disgusti, allettare i Principi con esaltare alla Dignità Cardinalitia il Principe d'Este, il Mazzarini, e il Peretti, nominati da Cesare, e da amendue le Corone. Per la Republica fù compreso Marc'Antonio Bragadino, Vescouo di Vicenza, l'Auo del quale scorticato barbaramente in Cipro da Mustaffà, dopo valorosa difesa di Famagosta, rese il Nipote tanto più degno di quella porpora, che appunto è tinta nel sangue de' Martiri della Fede Christiana.

in cui compresi i Cardinali nominati dalle Corone anco Marc'Antonio Bragadino è honorato.

ANNO M DC XLII.

Gelosie per Castro

Le gelosie, & i pensieri per l'emergente di Castro s'estendeuano anco a gli stranieri, i quali, vedendo i Principi d'Italia armarsi feruidamente, ò non stimando, che la causa lo meritasse, ò credendo, che facilmente composta, fossero poi per volgersi a maggiori disegni, procurauano a gara d'assicurarsi delle loro volontà, e di trarli al loro partito. Proponeuano in particolare gli Spagnuoli, che, posta per hora da parte la contesa di Castro, ò con qualche facile ripiego accordata, s'vnissero in Lega i Principi Italiani con la loro Corona, e concertassero la difesa, e la quiete comune con la manutentione dello stato presente delle cose. In Italia veramente stauano sospesi gli animi a' mouimenti dell'armi Francesi; impercioche nel principio dell'anno, in stagione rigida, il Rè col Cardinale da Parigi a Lione portatosi, e precorso dal Mareſciale della Migliarè con floridissimo Esercito, lasciaua in dubbio, se contra la Catalogna, ò contra l'Italia tendesse così grande apparato. E se bene si videro poco appresso sotto la Fortezza di Perpignano impiegarsi gli sforzi, non-

eccitangli Spagnuoli a proponer Alleanze all Italia.

dubbiosa alle mosse de' Francesi

che aspirano all' attacco di Perpignano.

dimeno

dimeno si penetraua l'animo del Cardinale essere riuolto, occupata speditamente, come in breue speraua, la Piazza, a spingere poi l'armi in Italia prima, che la Campagna si terminasse. Ciò diuisaua di far con tanto maggiore fondamento, quanto, che nel Piemonte s'erano i Principi di Sauoia accordati con la Cognata, e dichiarati in conseguenza del partito Francese con vn trattato, in cui *A Mauritio, oltre a promettergli si in Moglie la Principessa Lodouica Maria, sua Nipote, fù lasciato in gouerno Nizza con le sue appartenenze, come pure a Tomaso Inurea, & il Biellese, con titolo di Luogotenente del Duca, finch'egli in minorità si trouasse. Alla Duchessa restò la qualità, e l'autorità di Reggente, senz'altra obligatione, che ammettere i Cognati al Consiglio, quando si trouassero in Corte, e di participar loro le più graui materie, spettanti allo Stato*. Con questo accordo composti i Principi, ma lacerato il dominio, si lasciaua al Duca poco altro, che il Nome, e si vedeua spalancata a Francesi quella gran Porta d'Italia, che da' Sauoiardi era stata solita di chiudersi hostilmente, ò d'aprirsi con grandi riserue. I Francesi poi haueuano a' Principi promessi grandi auantaggi, & in particolare trattencuano Tomaso in segrete speranze, e concerti d'assegnarli in souranità ampia portione del Milanese, quando con armi vnite si conquistasse. Non mancò veramente il Gouernatore di Milano d'impiegare ogni offitio, per tenere quei Principi congiunti alla Spagna, ma sentì ricercarsi per nome loro, che, apparendo nel Rè di Francia dispositione di cauar' i presidij da quelle Piazze, che nelle passate riuolutioni gli haueua la Duchessa affidate, volessero gli Spagnuoli ancora rimettere l'altre, trattone Vercelli, e Trino, che potrebbero tenere in mano fin'alla pace generale, e fin tanto, che i Francesi godessero Pinarolo, e Casale. La risposta fù quale, prima dell'instanza, era stata supposta, perche il Gouernatore, allegando di custodire quelle piazze per maggior facilità della pace, nel cui Trattato s'hauerebbe a parlarne, ricusò di leuar' i presidij. Ben sì con Tomaso sdegnato, perche non volesse adherire alle proposte, e secondar le sue voglie, riuocò da Inurea alcuni cento soldati con precipitoso consi-

e poi di spingersi in Piemõte.

accordati i Principi con la Cognata.

appianato ogni impedimẽto al la Frãcia.

che trattiene in gran speranze Mauritio, e Tomaso.

con negotiati frà loro, e 'l Siruelà.

dõde preuẽgono scõcerti.

glio;

MDCXLII glio; ma con gran giubilo del Principe, che scosso il giogo fece chiudere loro in faccia le porte, quando il Siruela, pentito del suo trascorso, gli contramandò con viue instanze, accioche fossero ammessi. All'incontro il presidio, che col Mastro di Campo Tuttauilla si trouaua in Nizza, non volendo quietamente partirsi, ne fù constretto dalle minaccie di Mauritio, che, raccolti tre mila huomini del Paese, voleua scacciarlo. Così, cambiata in Piemonte la scena, la fortuna arridendo a'Francesi, gli sollecitaua ad intraprendere in Italia certissimi acquisti, e perciò i progetti de gli Spagnuoli, per stringere l'vnione, veniuano da' Principi di essa vditi, e più del passato considerati; ma, nella torbida congiuntura de' presenti contrasti, non potendo tutti congiungersi in vn partito, che potesse contraporsi agli stranieri, crederono male minore non adherire ad alcuna delle Corone. Perciò furono rigittate anco le proposte de' Francesi, che, stimolauano in particolare il Pontefice, col rimostrargli la gloria, e l'opportunità di valersi di tante armi, ammassate ad oggetto più nobile, che dell'acquisto di Castro, tentando insieme con le forze poderose della loro Corona di scacciare gli Spagnuoli d'Italia, il che nello stato presente, che quella potenza non si poteua più dire distratta, ma lacerata in tante parti, e quasi abbattuta, rappresentauano facilmente poter conseguirsi. Rimetteuano, per allettarlo, al suo arbitrio la dispositione delle conquiste, & eshibiuano la Corona di Napoli a' suoi Nipoti, promettendo di coadiuuare con sei mila huomini, e coll'armata Nauale l'impresa, stimata tanto più facile, quanto che, oltre all'antiche intelligenze con molti Baroni, il popolo, stanco dall'intollerabili imposte, desideraua mutatione di Stato. Vrbano, conoscendo più speciosi, che facili tali progetti, li ricusò. In queste fluttuationi fù dalla Francia inuiato il Signor di Lionè in Italia, per incalorire gli offitij per la causa di Parma, ma molto più per osseruare, e cogliere le congiunture opportune, ad introdurre i Principi Italiani nel partito di quella Corona, fin tanto, che il Cardinal Mazzarini, a ciò destinato, sopraggiungesse. Quanto a Parma, si ridussero presto gli affari a disperatissimi passi; per

fauoreuoli a' Francesi.

che pure sollecitano ad' vnione i Principi,

& il Pontefice.

offerendo a' Nipoti 'l Reame di Napoli.

espedendo Ministro per cooperare agl' interessi di Parma.

si; perche, non ottenuta da gli offitij pressanti di molti Principi, e da quelli, che pur vollero replicare i Venetiani, ributtati di nuouo con seuere risposte, remora alla sentenza, dopo que gli accidenti, che per breui giorni, come s'è detto, portò l'ordine della causa, fù dichiarato Odoardo incorso nella scomunica maggiore, priuo de gli Stati, de' Feudi, della Dignità, che dalla Santa Sede teneua, e condannato in tutte le spese fatte, e da farsi. In esecutione di questo i Palazzi in Roma, & i beni furono esposti all'incanto, e di Castro la Camera prese il possesso, differendo però Vrbano la dichiaratione di comprenderlo nelle rigorose Bolle di Pio Quinto, che prohibiscono ogni alienatione di ciò, che alla Santa Sede si riunisce. Commossi grauemente i Principi, quasi che fosse da' Barberini ogni loro instanza sprezzata, altrettanto Odoardo se ne concitò; mostrando però intrepidezza, conuocata la Nobiltà, e i principali del Popolo, con energia, & eloquenza dedusse le cause della guerra, l'odio de' Barberini, le ragioni sue, eshortandoli a fede, e costanza. Vdito con applauso, non vi fù chi non promettesse obbedienza. Fece però egli partire dal suo Stato i Religiosi Forestieri, & il Vescouo di Piacenza, accioche coll'osseruanza delle censure, ò con altri mezzi non comouessero il popolo. Corse il Lionè a Parma, & a Roma con varij partiti, ma scopertamente scorgeuasi ne' Barberini alienatione dal rendere, e ripugnanza nel Duca d'vdire qualunque ripiego; impercioche alla permuta nella quale più che in altro s'insisteua da gl' interpositori, e dal Duca di Modona in particolare, c'haueua di nuouo espedito il Montecuccoli a Roma, ostaua l'impossibilità di trouar'altro Stato, che per le qualità, per l'ampiezza, pe'l sito a Castro s' equiparasse. Qualche Matrimonio trà i Barberini, e i Farnesi, che placasse i presenti disgusti, & assicurasse dalle future vendette, fù progettato, ma indarno; onde di nuouo sospeso il negotio, i Barberini solamente si lasciauano intendere d'assentire ad vna tregua col disarmo reciproco; impercioche, quantunque sprezzassero le forze del Duca, apprendeuano ad ogni modo la viuacità, e l'ardire di lui; ma egli, scoprendo, che rimosso il dispendio, e spenta la gelosia, si sarebbe maggiormente raffreddato in Roma il negotio, vi negò

MDCXLII

contra cui si fulmina la sentenza.

cō gagliarda cōmotione de' Principi. & irritamento del Duca.

che troua pronta obbedienza ne popoli

esclusi homai li ripieghi.

MDCXLII

il suo consenso. Per tanta alla rottura velocemente si caminaua, insurgendo bene spesso accidenti, & ogni giorno nascendo disgusti, e sospetti. Appunto s'agitarono gli animi per certa fama, che poi si giudicò inuentata dal Duca di Modona, ò almeno da lui accreditata, & aggrandita, che, in ordine al suppostosi Matrimonio d'vna Figliuola del Prefetto col Duca della Mirandola, guarnigione Ecclesiastica douesse in quella Piazza introdursi. La voce per qualche giorno corse con credito tale, che da Milano il Gouernatore v'inuiò il Conte della Riuiera; da Mantoua v'espedì il suo Medico la Principessa, e la Republica fece passarui Giouanni Battista Ballarino, Segretario di Luigi Giorgio, Generale di Terraferma. Ma si trouò l'animo delle Principesse Madre, e Zia, che gouernauano il Duca, ancora pupillo, essere totalmente da tali pensieri alieno; onde altro non accadde a quei ministri, che ritornarsene, dopo conciliato qualche dissenso domestico delle medesime Principesse, che poi, poco appresso risurto, fù di nuouo sopito da Antonio Antelmi, Residente de' Venetiani in Mantoua, che ve l'inuiarono espressamente. Ma le Principesse, dall'altrui gelosia sospettando, che, come il Duca di Modona haueua dato corpo al rumore, così mirasse d'intrudersi in quella Piazza per Decreto Cesareo, che publicaua d'hauere con facoltà di porui, bisognando, presidio, v'introdussero con sodisfattione de' confinanti alcune militie del lor Territorio. Terminato appena tal moto, s'vdirono più graui emergenti; imperciòche, ritiratosi'l Montecuccoli nella disperatione di niente conchiudere vn'altra volta da Roma, giunse a Modona vn tal Religioso, per trattenere il Duca assopito con varij progetti di pace, non dissimili da' già discorsi in Roma: ma, mentr'egli vi prestaua orecchie, disapprouati furono da Barberino, e comparue a Modona d'improuiso, a nome del Prefetto, l'Auditore del Campo, a chieder il passo all'Essercito contra Parma, e Piacenza. Molto il Duca se ne turbò, e niente meno gli altri Principi conuicini, a' quali egli ne diede l'auuiso, perche pareua, che i Barberini, vilipese l'interpositioni di tanti, mirassero a cose maggiori, certo essendo, che il tentatiuo tiraua seco l'oppressione del Duca di Modona

insurgendo intanto qualche moto per la Mirandola.

con sospetto che sopra cui disegni il Duca di Modona.

che vien richiesto improuisamente del passo per andar contro Parma.

dona

dona co' quartieri, e col passo, i pericoli di quello di Parma, e per conseguenza lo sconuolgimento, e la confusione d'Italia. Ad ogni modo i Barberini teneuano altri oggetti; perche, credendo con questo rumore apparente di sorprendere i Principi, non ancora per la guerra allestiti, sperauano in conseguenza, che, nessuno osando d'opporsi, restasse il Duca di Parma talmente atterrito, che, affine di preseruare il restante, s'acquietasse delle cose perdute, & assentisse alla tregua, e al disarmo. Haueua egli sollecitato di raccogliere qualche militia; nondimeno al bisogno riusciuano inferiori le forze. Il Modonese poi era totalmente sguernito, non tenendo il Duca, che mille fanti pagati. I Venetiani, & il Gran Duca abborriuano di venire all'armi, se non per estremo rimedio; ad ogni modo a tale auuiso, oltre ad ogni credenza, turbati, comunicando in fretta i consigli, deliberarono passare col Pontefice offitij vniti, e conformi, accioche sospendesse le mosse. Nelle medesime instanze concorreuano anche i Ministri di Francia, e di Spagna. Vrbano, stimando, che questa comune apprensione fosse appunto il frutto promessogli da' Nipoti della generosità, e celerità de' consigli, tanto più persisteua in negare qualunque ritardo, per non dar tempo al Duca, & a gli altri di prender cuore, e d'armarsi. Dunque il Duca di Modona veniua sempre più stretto a concedere il passo, e dalle richieste dell'Auditore essendosi con generali risposte schermito, andò il Conte Ambrogio Carpegna a portargli minaccie, accennando, a' confini suoi nel quartiere di Castel Franco l'Essercito di diciotto in venti mila huomini star pronto a pigliarlo per forza, il Cannone essendo montato, allestito il traglio, e tutto ciò, che conueniua alla marchia. Il Duca, mosso da tali proteste, l'accordò per vn mese a conditione, *D'essere sei giorni prima, che si mouesse l'Armata, auuisato accioche si potessero disporre gli alloggi; in altri quattro fosse fuori de' suoi confini, e marchiasse in qualche distanza dalle Piazze, e Città principali*. Nel parteciparlo a' Principi egli non tacque, che, se dalla necessità estorto gli era stato il consenso, altrettanto si trouaua pronto, quando hauesse assistenze, a risentirsi di tal violenza, ò contrastando il passo quando si differisse più ol-

MDCXLII

inuano per fermare le mosse impegnãdosi il G. Duca, la Republica, e le Corone.

costretto, il Duca ad' accordarlo.

pronto pero a venlicarsi della violenza. mẽtr'habbia chi la secondi.

tre

MDCXLII

tre del meſe preſcritto, ò cogliendo alle ſpalle l'Eſercito, quando foſſe entrato ne gli Stati di Parma. Armò egli in gran fretta, per cuſtodire le piazze, tre in quattro mila de' Sudditi ſuoi; e in quel mentre Odoardo ſi poſe in campagna con mille Dragoni, mille ducento Caualli, e cinque mila Fanti. Munito Puiglio, voleua ſopra il Fiume Lenza accamparſi, per contender' a' Pontificij l'ingreſſo; ma, eſſendo diſuguali le forze, preſto le vide anco dalle fughe diminuite per mancamento di ſoldo. Non riuſcitogli d'hauere ſoccorſi dal Gouernatore di Milano, che, ò per cauare vantaggi, ò per coprire le ſue debolezze, gli eſhibì qualche gente a conditione però, ch'egli ſi dichiaraſſe del partito Spagnuolo, & ammetteſſe a riſiedere nella ſua Corte vn Miniſtro di quella Corona, inſtò a' Venetiani, & al gran Duca per pronto ſouuegno di danaro, e di gente. Dubitauano queſti, che ne gli Stati del Duca haueſſe i Barberini qualche ſegreto concerto, e che ſcoppiaſſe qualche mina nelle coſcienze; onde i Popoli, ſe bene ſi moſtrauano pronti, e obbedienti, reſtaſſero, all'apparire dell'Inſegne Pontifitie, dall'Armi, dalle Cenſure, atterriti, ò almeno, che, conuenendo per la diſparità delle forze rinchiuderſi Odoardo nelle Fortezze, reſtaſſe in preda il Paeſe. Perciò, non amando, che il Duca periſſe, nè che i Barberini s'auuezzaſſero all'eſito felice de' loro conſigli, inuiarono ſubito a Parma ſettanta mila ſcudi; quaranta mila cioè la Republica, & il reſto il Gran Duca, con opportuno ſuſſidio, che ſeruì per conſolare le militie, e per accreditare la cauſa appreſſo i ſudditi, che concepirono ſperanze di maggiori ſoccorſi. Non intermeſſi nel tempo medeſimo in Roma gli offitij per la ſoſpenſione, furono lette a' Miniſtri di Venetia, e Firenze da Monſignor Bichi, Auditor di Rota, per nome di Barberino, alcune ambigue riſpoſte, nelle quali pareua eſprimerſi, che il Pontefice ſoſpenderebbe l'oſteſe, quando foſſe certo di non riceuerne; ma inſieme aggiungeua, che occupando gli Stati del Duca, gli reſtituirebbe quando, & a chi ſtimaſſe conueniente per lo decoro della Santa Sede. All'Ambaſciatore di Francia chiaramente fù detto, che, per leuare le geloſie, ſarebbe abbracciata la ſoſpenſione dell'Armi, quando

Sortito nello ſteſſo punto Odoardo.

Ricorſo ſenza frutto al Siruela

riuolgeſi alla Republica, & al Gran Duca.

che lo ſouuengono.

riſpondendoſi in Roma a' loro Miniſtri.

& al Franceſe.

da gli

da gli Amici del Duca ſi deſſe parola, ch'egli riſpetterebbe lo Stato Eccleſiaſtico, non intermettendoſi però il giuditio, nè più parlandoſi della reſtitutione di Caſtro, il quale, e per lo credito de' Montiſti, e per le ſpeſe della guerra, la Camera riputaua per ſuo. Non ſodisfaceuano a' Principi tali riſpoſte, e molto più diſpiaceuano l'inſtanze, che il Prefetto al Duca di Modona per mezzo del Carpegna replicaua, che di là a ſei giorni, che cadeuano a' dieci d'Agoſto, in conformità della promeſſa, apriſſe all' Eſercito il paſſo. Dunque, credendo neceſſarij più riſoluti partiti, e che ſopra tutto s'impediſce la marchia, per diuertire quegli accidenti, che ſi temeuano da' ſucceſſi dell'Armi, fù deliberato dalla Republica d'inuiare tre mila Fanti, e trecento Caualli ſotto il comando d'Alfonſo Antonini, Commiſſario della Caualleria; affinche, vniti a due mila, che, dal Marcheſe Guicciardini condotti, s'eſpediuano dal Gran Duca, difendeſſero il Modoneſe, eſſendoſi indotto quel Duca a promettere d'opporſi, e contendere il paſſo con tali aſſiſtenze, e con parola, che gli portò Giouanni Battiſta Ballarini, Segretario della Republica, di maggiori ſuſſidij, ſe il biſogno lo ricercaſſe. Tutto ciò s'era concertato reciprocamente ſotto la parola, e la fede, il tempo non hauendo ſeruito per più eſpreſſi trattati; ma, conoſcendoſi neceſſario di ſtabilirli per gli caſi venturi, giunſero in Venetia il Principe Luigi, & il Segretario, Giouanni Domenico Pandolfini, queſti pe'l Gran Duca, e quegli pe'l Duca di Modona, & il Senato deputò a trattar con loro Battiſta Nani, e Vincenzo Guſſoni, Caualiere, affinche ſi diſcuteſſero i mezzi della comune difeſa, & i modi, per conſeruare la quiete. Ma, come dal canto de' Principi, e da quello de' Barberini ſi credeua, col far' apparire riſolutioni, e coll'auanzar paſſi, di conſeguirla; così ognuno, caminando per la via de gl'impegni, s'inciampò nella guerra. Per all'hora ſi ſcoſſero grandemente i Barberini alle voci, e delle moſſe, e de' trattati, & il loro eſercito, che, di gente nuoua compoſto, credeua d'andare nel Parmigiano a facile, e ſicuro trionfo, s'intimorì di tal guiſa, che, a groſſe ſchiere fuggendo i ſoldati, ſi trouò in momenti grandemente diminuito. Il Prefetto publicò di ritardare la moſſa, & inuiò il Carpegna a Modona, per ri-

MDCXLII

con poca ſatisfattione de' Prĩcipi.

ſpedendosi perciò ſoldateſche dalla Republica e dal Grã Duca in difeſa di Modona.

da ambi due queſti Principi inuiandoſi Deputati a Venetia co' quali ſi deliberano le aſſiſtenze

alle cui ſole voci confuſi li Barberini.

MDCXLII cercare, che in caſo d'oppoſitione del Duca Odoardo, gli foſ-ſe permeſſo nel Modoneſe far' alto. Preuedeua egli di già la riſpoſta, che fù per appunto, non poter più il Duca di Modona diſponere dello Stato ſuo, e di ſe ſteſſo ſenza participatione, e conſenſo della Republica, e del Gran Duca, nè la deſideraua diuerſa, per hauere occaſione di protrahere la marchia, informando in quel mentre a Roma dello ſtato delle coſe, per riceuer' ordini, & anco rinforzi. Vrbano contra la ſua credenza, vedendo, per la commotione de' Principi vicini, l'oſtacolo forte, chiamato a sè l'Ambaſciatore Franceſe, ſe bene all'hora non veniua richieſto, ſpontaneamente accordò vna ſoſpenſione d'Armi per quindici giorni. In queſto procinto accadde in Roma rumore, che, ſe bene lontano da gl'intereſſi correnti, grandemente ſeruì ad accreſcere la confuſione nell'animo de' Barberini. E fù, che il Veſcouo di Lamego, eſpedito Ambaſciatore di Portogallo, per rendere obbedienza al Sommo Pontefice, ancorche non ammeſſo in tal qualità, trattenendoſi nondimeno (come Prelato) in Roma, s'incontrò col Marcheſe del los Velez, Ambaſciatore di Spagna, in certa ſtrada, & azzuffateſi le famiglie, ne nacque ſtrepitoſo conflitto, accorrendo i Franceſi in aiuto del Veſcouo in numero tale, che, obligati gli Spagnuoli a ritirarſi con morte d'alcuni, lo ſteſſo Marcheſe ſi preſeruò appena con la fuga. Imputando gli Spagnuoli a' Barberini il ſucceſſo, ancorche accidentale, perche haueſſero ammeſſo il Veſcouo, e traſcurati quegli ordini, che poteſſero diuertir diſconcerti, ſi dimoſtrarono così altamente ſdegnati, che l'Ambaſciatore a Napoli ſi riduſſe, & i Cardinali della natione, trattone la Queua indiſpoſto, ſi ritirarono a Fraſcati. Anche l'Ambaſciatore Ceſareo, per moſtrar' vgual ſenſo negl'intereſſi della Caſa comune, ad Albano ſi trasferì. In Roma, Città naturalmente loquace, ſi formauano varij diſcorſi di più pericoloſi emergenti, eſſendo acceſi gli animi trà le fattioni di Francia, e di Spagna; onde i Barberini turbati conuennero rinforzare militie, e diſponere guardie con ordini tali, che poteſſero contenere la quiete. Diſtratti d'animo trà l'apprenſione, e il negotio per queſto emergente, tanto più volentieri promoſſero la ſoſpenſione dell'

ſenza più richiederſi, accordano 'n Roma vna tregua.

doue per cagione dell' Ambaſciata di Portogallo ſuccede tumulto. ſa fattione

cō graue ſentimēto degli Spagnuoli.

armi, al cui auuiso le militie della Republica, già incaminate, fecero alto nel Mantouano, e le Fiorentine nella Lunigiana. Lagnauasi però il Duca di Parma di restare soccombente al peso delle Militie, & alle gelosie, e gli altri Principi pure conosceuano sospesi più, che cessati i pericoli, da stimarsi anzi in auuenire altrettanto maggiori, quanto l'animo de' Barberini si scopriua non solo alterato contra il Duca di Parma, ma irritato contra tutti quelli, che s'erano dichiarati da' loro disegni alieni. Perciò i Deputati della Republica, e quelli de' Gran Duca, e di Modona si ridussero in stretti, e frequenti congressi, per comunicare i consigli, e concertare le risolutioni in caso, che dopo i quindici giorni della sospensione si continuassero da' Barberini le mosse. Voleuano alcuni, & in particolare i Modonesi, preualendosi della confusione presente, preuenire, e spingere nello Stato Ecclesiastico l'Armi, per iscaricarsi delle proprie militie, e coll'indurre sforzatamente i Barberini alla Pace, assicurarsi, dal dubbio, che, rimessi di cuore, e di forze, non tentassero maggiori, e più segnalate vendette. Teneuano anche per oggetto cauare pe'l Duca loro dalle presenti turbolenze qualche importante profitto; onde, sotto il calor della Lega alcuna cosa occupando, gli riuscisse farsi in parte ragione del molto, che pretendeua trattenerglisi da' Pontificij. Ma i Venetiani con più disinteressati consigli, contenti d'hauere esentato il Duca di Parma dalle inuasioni, e diuertiti i danni dal Modonese, non aspirauano con la Lega ad altro, che ad auuertire i Barberini della difficultà, c'hauerebbero a' loro disegni incontrate, & in conseguenza piegarli più facilmente alla pace. A tali sensi adherì finalmente il Gran Duca, ancorche il Pandolfini prima inclinasse a tentatiui più risoluti. Fù dunque conchiusa Lega trà la Republica, il Gran Duca, & il Duca di Modona, tratto il motiuo dalle mosse presenti dell' Armi contra il Duca di Parma, le quali potendo apportare maggiori turbolenze all'Italia, desiderosi i Principi della medesima d'allontanarle, procurando la conseruatione propria, e la pace comune, s'vniuano a propria difesa, per soccorrersi reciprocamente, in caso, che fossero alcuni attaccati, e per quel più, che a

MDCXLII onde le Militie Venete, e le Fiorentine sospēdō la marcia.

consultādosi dinuono trà' Diputati in Venetia.

doue a difesa si conchiude vna Lega

MDCXLII

difeſa d'altri Principi Italiani operare accadeſſe. S'accordaua *Di comporre vn' Eſercito di dodici mila Fanti, e mille ottocento Caualli, del quale la metà toccaua a' Venetiani; del reſto i due terzi al Gran Duca, & a Modona il rimanente, con la proportione medeſima douendoſi con le prouiſioni, ò col danaro concorrere, &, occorrendo, accreſcere le forze. Il comando dell'Armi ſi rimetteua a quello de' Principi Collegati, nel cui Stato doueſſero maneggiarſi, e fermarſi; ma in luoghi neutri alla Republica col conſenſo degli altri ſi riſerbaua la nominatione del Generale. L'inuaſo reſtaua eſente da contribuire all'Armata comune, mentre doueua acudire con le forze alla propria difeſa, alla quale doueuano concorrere gli altri, ò con ſoccorſo, ò con diuerſione, conforme ſarebbe concertato al biſogno. Nè pace, nè tregua poteuano, che di comune conſenſo trattare, ò conchiudere i Contrahenti, nè obligarſi ad altro trattato, che derogaſſe al preſente.* Furono queſti i Capitoli publicati; ma s'aggiungeua in ſegreto *D'aiutare il Duca di Parma, occorrendo, e d'ammetterlo nella Lega, quando lo ricercaſſe, con quei mezzi, e patti, che ſarebbero ſtabiliti.* Non così toſto (hauendo la celerità del maneggio precorſa la fama) la conchiuſione di tale Trattato ſi diuulgò, che da' Principi variamente fù inteſa. I Barberini ſi dimoſtrauano molto ſoſpeſi, e colpiti, e lo ſteſſo Pontefice ſegretamente ſi querelaua, che l'haueſſero con falſi ſuppoſti deluſo i proprij Miniſtri, & i Nepoti impegnato tant' oltre. All'incontro Odoardo ne concepì altrettanta baldanza, perche, dal patrocinio della Lega poſti gli Stati di Parma, e di Piacenza a coperto, ſperaua nello ſtordimento de' ſuoi Nemici aprirſi la ſtrada, ò alla ricupera di Caſtro, ò all'occupatione d'altro luogo, che valeſſe per concambiarlo. Dunque ottenuto dal Duca di Modona il paſſo, s'auuiò contra lo Stato Eccleſiaſtico con circa tre mila Soldati a Cauallo, gente ſcelta pe'l coraggio, ma ſenza Fanterie, ſenza Cannoni, e ſenza qualunque apparato, che ad oppugnationi importanti ſeruir poteſſe. Teneua però buoni Capi, a' quali per dignità il Mareſcial d'Etrè ſopraſtaua, che, a ſodisfattione de' Barberini rimoſſo dal Rè di Francia dall' Ambaſciata di Roma ſi tratteneua appreſſo il Duca, dando credito all'Armi, e alle moſſe, quaſi che la Francia con tale apparenza vi concorreſſe.

con riſentimẽto del Pontefice e con accreſcimento di fiducia in Odoardo.

che dal Modoneſe incaminaſi contra lo Stato Eccleſiaſtico

Ma veramente, oltre all'esborſo di qualche poco danaro a ſconto di ſue penſioni, altro la Francia non contribuì a fauore del Duca, che offitij. Solamente il Lionè gli eshibì due mila Fanti a conditione, che ſeruiſſero ne'preſidij; ma il Duca gli ricusò, inſoſpettito, che cercaſſero di nuouo i Franceſi la via d'introdurſi nelle ſue Piazze. Tali moſſe grandemente diſpiacquero a' Venetiani, e al Gran Duca; imperciochè, prouocandoſi da Odoardo la guerra, ch'eſſi con gli offitij, e colle apparenze ſperauano di sfuggire, dubitauano, ch' egli, internandoſi nello Stato Eccleſiaſtico, ſoprafatto dalle forze nemiche, vi periſſe, ò che, ritirandoſi con diſcredito, con diſordine, e rotta, ſi tiraſſe dietro l'Armi Pontificie nel ſeno del ſuo paeſe. Perciò dal Senato gli fù ſpedito incontro Giouanni Battiſta Ballarini, che poco prima era ſtato a partecipargli la conchiuſione della Lega, per rappreſentare il ſentimento de' Collegati, e quei riguardi, che con più ſicuri conſigli, in vece di vane ſperanze, poteuano apportare in breue a tutti la quiete, & a lui certiſſimi frutti di gloria. Il Duca, che, nel communicare a' Principi la ſua moſſa, haueua allegata per iſcuſa l'impotenza di ſoſtenere più a lungo nel ſuo Stato le truppe, trouandoſi hora in camino con gran faſto, e baldanza, interpoſe nelle riſpoſte con viuaci concetti ragioni alle ſcuſe, e continuò la ſua marchia. I Venetiani, & il Gran Duca conuennero far' entrar nel Modoneſe le truppe, già fermate al confine, per coprire quello Stato da' pericoli, che la perditione, creduta certa del Duca di Parma, produrre poteſſe. Ma Odoardo, penetrato nel Bologneſe apportò tanto terrore a' Popoli, & all'Eſercito del Pontefice, che, quelli nel caſo improuiſo non miſurando la forza, e queſto temendo più del douere il pericolo, ſi vide in momenti tutto in confuſione, e in ſcompiglio. Il Prefetto ſi ritirò fuggitiuo in Ferrara. Le militie ſi diſperſero da' quartieri, non valendo il Matthei con le preghiere, coll'autorità, col comando a fermarne nè pure vn picciolo corpo, che poteſſe opporſi al Duca, ò almeno inſeguirlo. Così ſenza ſangue, ſenza battaglia, diſſipato l'Eſercito, reſtò ad Odoardo aperta la ſtrada ad vn viaggio, che fù de' più memorabili, perche in paeſe nemico meglio riuſcire non poteua alla più formidabile Armata.

MDCXLII

contra i ſenſi della Republica e del Gran Duca.

mà egli, adducẽdo ragioni, proſiegue il camino.

dalla pauraſouuertendoſi l'Eſercito Põtifitio. che gli ſpalancala via.

MDCXLII

Non è dubbio, c'hauerebbe potuto, occupando alcun luogo, stabilire nel Paese nemico contributioni, e quartieri, e negotiare poi con la permuta la restitutione di Castro. Ma, con animo elato aspirando a ricuperarlo col rumore dell'Armi, e portare strepitosamente fin dentro le muraglie di Roma il terrore del nome, tratteneua le sue militie con sì vaste speranze di prede, e di sacchi, che, oltre a certa sua decorosa famigliarità, per la quale i soldati l'amauano senza timore, e l'obbediuano senza disprezzo, ognuno lo seguitaua con sicuro concetto d'estraordinarij profitti. Da San Cesareo s'accostò per vna notte col quartiere alla Città di Bologna, scriuendo lettere al Cardinal Durazzo, Legato, & a gli habitanti con eshortationi di persistere verso la Santa Sede in obbedienza costante, egli pure verso la medesima professando immutabile ossequio, mentre non vestiua, che a propria difesa l'armi contra l'oppressione de' Barberini. Non ostante, che quel numeroso popolo non hauesse soggetto di temere gli Eserciti più poderosi, fù ad ogni modo ne gli animi de' Cittadini cosi grande il timore, che non solo alcuno non sortì a turbare i sonni del Duca; ma per non irritarlo, se omettessero l'offitiosità, risposero con lettere di molto rispetto. Il giorno seguente, proseguendo il camino, e fugando con la sola vista alcune compagnie di soldati, che verso Bologna incautamente marchiauano, gli furono d'Imola inuiate incontro le chiaui dal Gouernatore, non potendo impedirlo il Cardinale Franciotti, Legato della Romagna, trouandosi la Città d'ogni presidio, e di qualsisia prouisione sguernita. Ricusatele il Duca, si contentò di custodire le Porte, finche le sue Truppe transitassero per la Città, il che fù con tale ordine, e con tanta quiete eseguito, che parue vn passaggio di gente amica. Faenza dimostrò di serrare le Porte; ma, dal Duca minacciata, il Gouernatore si fece calare dalle muraglie per incontrarlo, e placarlo & appena conseguì, che si contentasse del passo. A Furlì, che, come di maggior giro, e più popolata, tentaua resistere, finse d'attaccare il pettardo, e di voler'incenerire il Paese all'intorno onde il Vescouo, & il Guardiano de' Cappucini, sortiti con lagrime, procurarono di placarlo; & egli la riceuè a discretione,

intimorisce Bologna

Imola gli offerisce le chiaui.

minaccia la Faenza e quasi sforzato Furlì.

salue

salue per gratia le vite, l'honor delle donne, e le Chiese. Non v'inferì tuttauia maggior danno, che d'alloggiarui vn giorno intero, per risarcire le sue genti da qualche stanchezza, e dalle pioggie, dalle quali solamente nasceua qualche difficultà nel camino. I viueri, per dubbio di sacco, e d'insulti, concorreuano, nè v'era luogo, che non offerisse spontaneamente d'aprire le porte. Il Duca, per abbreuiare la strada, e per iscansare lo Stato Ecclesiastico, doue per natura, e per arte è più forte, piegando alla Meldola, entrò verso la terra del Sole in Toscana, per giungere per strada più breue nel Perugino, e di là spingersi a Castro. Nel tempo stesso, che ne toccaua i confini, mandò a chiedere il passo al Gran Duca, che l'accordò, vedendolo impegnato sì oltre; ma insieme inuiò il Marchese Lorenzo Guicciardini, che lo consigliasse a far' alto, ò per la via di Pontremoli ricondursi a Piacenza; parendo, che, senz'esporre le cose sue, e de gli amici a maggiori pericoli, hauesse a bastanza col coraggio sodisfatto al Mondo, & alla gloria, mortificando con tanti vilipendij il nemico. Il Duca, non ancora giunto alla meta de' suoi disegni, volle progredire nel Perugino, doue a Castiglione del Lago, non opponendosi 'l Gouernatore, leuati quattro Cannoni, arriuò a Città della Pieue, e condannò alle contributioni, & al fuoco qualche luogo, che tirò sopra alcuni de' suoi Foraggieri. A tali progressi cresceua inesplicabilmente in Roma il timore; Città, ch' essendo composta, ò d'habitanti vilissimi, disusati a' pericoli, ò di stranieri, che si nutriscono della fama, delle nouità, e de gli accidenti, appariua confusa da varij affetti, alcuni temendo il sacco, altri desiderando il disordine, e tutti rimprouerando il Gouerno. Tumultuariamente furono distribuite le guardie, ripartite le custodie a' Prelati, posta mano a Fortificationi, & apparati. In Oruieto, e Viterbo si rinforzarono le guarnigioni, e per tutto s'ammassarono le militie, leuandosi in Roma dalle Carrozze i Caualli, per montare i soldati. Il Prefetto fù richiamato alla Corte, contra di lui insurgendo le mormorationi, perche hauesse dimostrato altrettanta viltà nel pericolo, con quant' auaritia esercitaua il comando. Il Cardinal' Antonio, con maggiore viuacità supplen-

MDCXLII

a gara prouenuto di viueri. per isfuggire le lunghezze dell' Appennino. inoltrasi nella Terra del Sole accorda togli 'l passo dal Gran Duca.

che lo dissuade di più oltre auanzarsi. prosiegue non di meno nel Perugino.

Roma intimorita alla difesa apparecchiasi.

Oruieto, e Viterbo accresciuti di presidio.

MDCXLII

do all'vrgenza, sortì di Roma col Balì Valanzè, Francese, valoroso,& esperto soldato, e diede in più luoghi qualche ordine alla difesa. Il Cardinal Francesco, ricorso all'arti del negotio, stimò con speranze di pace deludere il Duca, e trattenere la Lega. Dall'Abbate de' Bagni fece in Roma eccitare l'Ambasciatore del Gran Duca, e dal Cardinal Bragadino insinuare a' Venetiani, che s'interponessero col Duca di Parma; e nel tempo stesso al Marchese di Fontanè propose il deposito dello Stato di Castro fin tanto, che potesse il negotio comporsi. Ma, per guadagnar tempo con equiuochi, & oscuri discorsi, tratteneua i Collegati, interpellandosi in Firenze il Gran Duca, in mano di chi douesse il deposito confidarsi. In Roma al Residente di Modona instaua il Bichi, Auditore di Rota, se adempito il deposito, si dichiarerebbe poi la Lega a fauore d'Vrbano. Il Vitelli in Venetia con parlare più lungo,& ambiguo, per discreditare la mediatione de' Francesi, accennaua sospetta la loro intentione, quasi che, aspirando ad hauer Castro in deposito, non fossero poi per l'opportunità di quel sito, per così facilmente lasciarlo, & insinuaua, che alla Republica dal Pontefice più volentieri si fiderebbe. Non così tosto però haueua accennata l'offerta, che, conuertito altroue il discorso, assicuraua esser facili, e molti del componimento i ripieghi, quando in Roma vi fosse chi sinceramente gli maneggiasse, ò co' necessarij poteri gli conchiudesse. Tutto ciò miraua ad indurre il Senato ad espedire a Roma vn' Ambasciatore; perche, pentiti sempre più i Barberini d'hauerne rigittate le insinuationi, gli haueuano poi comandato di procurarlo. Il Senato, comprendendo, che al presente la volontà, dal timore sforzata, non durerebbe più a lungo dello stesso timore, mostraua desiderare, per risoluersi, più precise, e meno oscure proposte. All'incontro il Gran Duca stimando, che in quel bollore de gli animi, l'odio dal timor fosse vinto, stringeua negotio, esprimendo, che nella Lega, ò almeno in vno de' Collegati poteua depositarsi, ò pure ne' Genouesi, neutrali, e disinteressati. Nel tempo stesso l'Esercito suo di otto mila fanti, e mille Caualli con ventidue Cannoni costeggiaua il confine con gran dubbio de' Barberini,

nel punto d'ordinar le difese.

introducẽdosi negotiationi.

a solo oggetto d'approfittarsi colle lunghezze.

ma a ll' ambigue propositioni del Pontificio.

desidera il Senato sentimẽti più aperti sopra il deposito di Castro esprimendo si 'l Gran Duca.

che spinge l'armi al Confine.

che

MDCXLII

che volesse preualersi del tempo, ò per farsi ragione d'alcune pretensioni, ò per risentirsi de' passati disgusti. Egli però non miraua, che a sollecitare la quiete; anzi col mezzo del Principe Matthias, suo Fratello, inuitaua il Duca di Parma a ritirarsi nella Toscana, offerendogli alloggio, accioche, rimanendo impegnato dentro lo Stato Ecclesiastico, non riceuesse qualche colpo, che, rimettendo l'animo ne' Barberini, difficultasse i trattati. Odoardo non volle adherire al consiglio; ma, acquartierato trà Monte Pulciano, e Chiusi, teneua in terrore, & in contributione il Paese, publicando, che il Principe Francesco Maria, suo Fratello, con quattro mila fanti, e cinquecento Caualli per la Toscana giungerebbe in rinforzo. Il Duca di Modona sollecitaua i Venetiani a permettergli con le loro militie, che nel suo Stato teneua, d'entrare nel Ferrarese, che essendo tutto confuso, e senza presidio, gli apriua il campo a progressi considerabili, in ricompensa di quanto pretendeua douerglisi da' Pontefici. Ma il Senato negò all'instanza l'assenso, anzi viuamente lo dissuase dall'accrescere imbrogli al negotio, & incendio alla fiamma, che con tanto studio si procuraua d'aggiustar, & estinguere. Non mancaua il Cardinale Barberino con ogni arte a sè stesso, e mirando non solo a negotiare co' Principi della Lega, ma insieme adombrarli, proponeua al Vice Rè di Napoli d'vnire il Pontefice con la Corona di Spagna. I Ministri Spagnuoli, conoscendo simulato il progetto, credeuano, ch'egli più tosto con la Francia si risoluesse di stringere, e procurauano d'imprimere anco ne' Principi collegati sospetto, che i Francesi, hauendo insieme col Principe Tomaso facilmente occupato Crescentino, e Nizza della Paglia, assediassero al presente Tortona con oggetto d'auuicinarsi a Piacenza, & obligare col sospetto, e con la forza il Duca a cedere Castro. Hauendo questi trattati interposta qualche dilatione a' progressi del Duca Odoardo, che, niente meno, che il Gran Duca staua in grande speranza di terminarli con vantaggio, e decoro, il Cardinal'Antonio haueua sollecitamente ammassati dodeci mila fanti, e tre mila Caualli, gente tumultuaria, e poco agguerita; ma diretta da buoni Capi, i quali crederono bene non azzardarla sì tosto ad vn conflitto,

bramoso però di quiete. perche si rimuoua. offere i suoi Stati ad Odoardo in alloggio. che nō vi assente. accampatosi a Chiusi.

le mosse meditate da Modona. sono dissuase dal Senato.

e i trattati, introdotti col Vicerè di Napoli. non vengono ammessi da' Ministri Cattolici. in questo mentre dal Cardinal Antonio postasi in piede vn'Armata.

MDCXLII

nè meno auuilirla col ritirarsi sotto le mura di Roma, ma, lentamente auanzandosi col calore delle Piazze d'Oruieto, e Viterbo, ristringer'a Odoardo i viueri, & i quartieri. Barberino secondaua il Consiglio. Ond', espedito il Cardinale Spada con titolo di Plenipotentiario al Confine, ostentaua la maggiore prontezza all'accordo. Del deposito più non pareua si controuertisse; ma del modo si negotiaua; perche il Duca di Parma haueua chiaramente detto al Lionè, che non assentirebbe al deposito, se non con sicurezza, che gli fosse restituito dentro vn tempo prefisso, & il Cardinale Spada affermaua di non potere per certa decorosa apparenza capitolarlo; ma che, ò con tacito assenso, ò con dirlo all'orecchia del depositario, ne lascierebbe correre l'effetto. Sopra ciò conuenne il Lionè far molti viaggi all'vno, & all' altro, e in quel mentre Barberino continuaua a trattenere il Gran Duca con varij quesiti; se col deposito sarebbe la Lega contenta; se vorrebbe poi a fauore del Pontefice dichiararsi; se ne' Francesi, ò pur nella Lega il deposito seguire douesse, & in tal caso, doue fossero i Ministri per accordarne le conditioni? S'accorgeua il Gran Duca tutto tendere a dilationi; ad ogni modo rispondeua, che, l'oggetto de' Principi vniti essendo la redintegratione d'Odoardo ne gli Stati, e nella gratia del Pontefice, coll'effetto di ciò sarebbero certamente contenti. Pronti pur' anco di riceuere il deposito, e non esendo giunti i Ministri de gli altri, eshibire se stesso, ricordando, che nella celerità consisteua ogni bene. Trattanto il Duca di Parma, andato ad Acqua pendente, Città in sito eminente, e da buon presidio munita, l'ottenne a patti dal Gouernatore, che si lasciò vincere dallo spauento. All'hora il Cardinal' Antonio, grossamente guarnite le Piazze, s'auanzò con sette mila Fanti, e due mila Caualli da Viterbo a Montefiascone, per ristringer'l Duca, e contendergli nello Stato di Castro l'ingresso. Due volte anco verso Acqua pendente si mosse, ma, accennando il Duca di montar'a Cauallo, e incontrarlo, ancorche con forze così disuguali, il Cardinale si ritirò, amando meglio vincere con la prudenza, che azzardare la forruna. Ma, disloggiando il Duca da quel tratto per mancamento di

espedito si Spada con plenipotẽza al Confine.

si negotia sopra il modo di depositar Castro.

per maggior celerità offerẽdo il Gran Duca se stesso a riceuerlo.

resasi a patti Acquapẽdente a Odoardo.

foraggio, e fermandosi a Ponte Centino, anche l'Esercito Ecclesiastico a San Lorenzo delle Grotte stabilì 'l suo quartiere. Le pioggie (essendo il mese d'Ottobre) grandemente incomodauano i Parmigiani, e perciò tanto più Barberino pretendeua con la trattatione stancarli mostrando, per goder più tempo, d'inchinare al deposito nella Lega; ma non trouarsi Ministri, co' quali negotiare potesse le conditioni. Per leuar' il pretesto, il Gran Duca si portò a San Quirico sù 'l confine. Il Duca di Modona v'inuiò Fuluio Testi, & i Venetiani, più a compiacimento de gli altri, che per concetto, che riuscisse il negotio, v'espedirono Angelo Corraro, Caualiere, ch'era Proueditore con le militie nel Modonese. Prima, che questi giungesse, il Duca di Parma, il Principe Matthias, & il Testi col Signor di Lionè s'erano espressi in scrittura, l'vltima loro intentione essere, *Che tutto ciò, che a Casa Farnese dentro, ò fuori di Roma s'apparteneua, al Duca di Modona in deposito si consegnasse, per renderlo dentro il Dicembre prossimo a chi di ragione pareße. La Lega, oltre alle cose di Castro, e sue dipendenze, dichiararsi niente altro pretendere; attendersi dentro il termine di due soli giorni con la risposta l'assenso; ogni lunghezza, ò alteratione douendosi interpretare ripulsa.* Ma di tal forma mostrando il Pontefice senso, & il Gran Duca medesimo non approuandola, come troppo seuera, continuò ancora per alquanti giorni il maneggio. Il Cardinale Spada, cooperando all'intentione de' Barberini di trattenere, quanto più lunga si potesse, la negotiatione, inuiò pe'l Padre Virgilio della Congregatione dell'Oratorio, Fratello suo, ad offerire al Duca di Parma, che il Pontefice, *Per sua propria clemenza, per l'intercessione di tanti Principi, e per l'indennità de' Popoli l'hauerebbe assoluto dalla scomunica, e consegnato in deposito al Duca di Modona Castro per sei mesi, dentro i quali di comune consenso fosse al primo possessore restituito, e depositate le rendite, per pagar i Montisti, demolite le nuoue Fortificationi, dalla piazza ricauate l'armi, e le munitioni introdotteui, a conditione, che il Duca si ritirasse in Lombardia, senza toccare lo Stato Ecclesiastico, e disarmasse; i Collegati pure douessero di tanto chiamarsi, contenti & allargare da' confini Ecclesiastici le militie.* Il Duca quanto all'assolutione si rimise a

si stringe il negotio.

e da Spada s'inuiano partiti al Duca di Parma.

MDCXLII

che si rimette alla Francia.

ciò, che la Francia chiedesse, & all'arbitrio della medesima lasciò il decidere, se tutte le Fortificationi, ò solamente l'esteriori di Castro douessero demolirsi. Solo insistè nella sicurezza, che dal Depositario gli fosse Castro restituito. Ciò fuori di dubbio pareua; perche il Cardinale Spada haueua più volte replicato al Lionè di prestarui tacitamente l'assenso. Perciò trà i Duchi di Parma, e Modona passaua concerto, e scrittura d'eseguirlo prima, che terminasse l'anno corrente. Tenendosi dunque sicuro l'accordo, il Lionè lo publicò per conchiuso, & Odoardo lo partecipò a' Collegati. Ma, mentr' egli attendeua, che'l Lionè glie le portasse segnato, questi fece sapergli, che il Cardinale Spada sfuggiua di sottoscriuerlo, allegando a pretesto, non conuenirsi farlo, come per forza, e con l'armi alla mano. Proponere per tanto per cinque giorni la sospensione dell'armi, e perche il Duca a tale mancanza di viueri, e di foraggi si trouaua ridotto, che non poteua sussistere momenti, offerirgli quartieri trà i Fiumi Paglia, e le Chiani. Subito, poi ristringendo l'offerta, gli s'eshibirono due miglia di desolato paese, dal quale ogni cosa necessaria al viuere humano, abbruciati prima i fieni, era stata asportata. Non è facile da raffigurare, quanto fremesse Odoardo, e quanto, ardente per genio, si trouasse da tali procedure acutamente incitato, ma delle sue truppe alcuni erano da' disagi periti, altri dopo grandi bottini sbandati. Per le restanti non si trouaua alimento, nè la stagione permetteua più d'inoltrarsi, ò di fermarsi in Campagna. Dunque deliberò di ritirarsi a' suoi Stati, e chiese il passaggio al Gran Duca, che, accusando questa frettolosa partenza dallo Stato Ecclesiastico, di trascorso vguale all'inopportuna celerità dell'ingresso, gli offerì nel suo per qualche giorno viueri, & alloggi per dubbio, che da' Barberini, rimossa l'apprensione, si sconuolgessero i trattati. Odoardo, sdegnato, che il Gran Duca con souerchie speranze di pace l'hauesse prima trattenuto dal non auanzarsi nell'improuiso timore fino alle porte di Roma, poi negato gli hauesse di secondarlo coll'Armi, per giungere a Castro, sprezzò le offerte, e lasciato il Marescial d'Etrè, che comodamente conducesse le reliquie delle sue genti, passò in

non insistendo, che nella restitutione di Castro.

creduta si certa.

onde ne participa egli a Collegati l'Accordo.

ma ristretto de viueri.

e quasi senza militie.

risolue di ritornarsene.

chiedendo il passo al Gran Duca.

dalle di cui offerte mal sotisfatto.

Lombardia per le poste. Non per questo il Cardinale Spada, ancorche conseguito l'intento, sciolse subitamente il trattato, ma per mezzo di suo Fratello al Gran Duca propose gli stessi partiti, già inuiati al Duca di Parma, con pochissima alteratione, se non quanto, che per l'osseruanza del Capitolato desideraua, che s'obligasse la Lega. Teneua per mira di far nascere trà gl'Interpositori qualche disgusto, e di già si dichiaraua il Lionè risultare d'indecoro alla Francia, che, oltre alla di lei autorità, altra cautione si ricercasse. Di questo facile pareua il ripiego; perche, nella capitolatione lasciandosi l'apparenza, e l'honore a' Francesi, eshibiua, che con iscrittura a parte la Lega cautelasse il trattato. Maggiori nasceuano le difficultà dalla varietà delle proposte, perche, non riuscito a' Barberini d'indurre il Vice Rè di Napoli ad vdire trattati di Lega, meno a prestar l'aiuto, che gli chiedeuano, come douuto per lo feudo di quel Regno, anzi ne pure a concedere ad alcuni soggetti d'andar' a' loro stipendij, lo persuasero in fine di proponere vna sospensione d'armi, per la quale spedì a Venetia, & al Gran Duca Corrieri, premendo, acciochè a Odoardo si persuadesse accettarla. In questo tempo che il Nuntio in Napoli s'affaticaua col Vice Rè, accioche nel trattato volesse prendersi parte, e che al Gran Duca s'insinuauano per nome di Barberino concetti di vna Lega de' Principi Italiani, compresiui gli Spagnuoli, il Cardinale Spada tratteneua il Lionè in discorsi dell'opportunità d'impiegare tante armi, pronte, e vicine in acquistare il Regno di Napoli, del quale a Odoardo potendosi dare ampissima parte, Castro non sarebbe gran cosa, che lasciare si volesse al Prefetto. Trà il Gran Duca, e Parma con grand'arte si seminauano anche gelosie; a quello procurandosi di far credere, che Odoardo, per conseguir' il suo, offerisse d'assalire insieme col Pontefice la Toscana, & a questo, che l'altro eshibisse d'abbandonarlo, purche Castro medesimo gli si consegnasse. L'artifitio sempre zoppicando da qualche parte, erano tali progetti nel tempo stesso vditi, e derisi; & i Collegati nè pur vollero proponere a Odoardo la sospensione, meglio stimando insistere nell'accordo, tanto auanzato, che alcuna delle parti non poteua recedere

MDCXLII per le poste condu cesi n Lombardia.

non si tosto rompendosi la trattatione.

fin' à tanto che à Roma si suellano l'intentione.

senza

MDCXLII

senza publica nota. Ma, perche il Cardinale Spada sempre più vacilaua nelle proposte, crederono bene gli Ambasciatori di Francia, e di Toscana chiarirsi delle vere intentioni del Pontefice, parlandogliene espressamente. Egli, alla mentione di deposito, mostrandosi nuouo, e turbato, poi perplesso, in fine non alieno dal consegnarlo alla Lega, confessò, che il Cardinale Spada teneua poteri per trattare, ma non conchiudere. In fine, hauendo lo Spada estesi i Capitoli del trattato col Marchese Ricciardi, Ministro del Gran Duca, e col Testi, & inuiatili a Roma, Barberino in aggiunta tre punti propose, non solo contrarij alle cose negotiate fin' hora, ma inammissibili da' Collegati. S'haueua sempre supposto, che la Francia chiedesse dal Pontefice l'assolutione, & il perdono pe'l Duca di Parma, affine d'euitare molti impegni, e quei pregiuditij, che Odoardo a' suoi interessi nel auuenire temeua. Hora il Cardinale intendeua, ch'egli stesso lo dimandasse, che fossero in oltre pagati i Montisti, il che dal Duca non si ricusaua, quando le loro ragioni restassero nel esser primiero. In fine, che i Principi della Lega si dichiarassero non solo per le cose di Castro contenti; ma rinuntiassero ogn'altra pretensione, e interesse, che tenessero con la Chiesa. Parue a' Confederati insofferibile tale partito, trattandosi di negotij, e ragioni importanti, le quali, già correndo d'antichissimo tempo, se per lo passato non erano state promesse coll' Armi, meno doueuano in auuenire turbare la quiete, tanto più che, non essendo nella Lega mentouate, ò comprese, non cadeuano nel presente soggetto, pe'l quale restituito Castro si dimostrauano interamente contenti. Da ciò chiaramente trasparue, che cessato il pericolo, terminaua l'inganno; onde, riscaldati nel negotio, e per la delusione sdegnati i Principi stessi, si disciolse il congresso, dopo il quale acerbi rimproueri s'vdirono de' Collegati contra il Lionè, che de' poteri non si fosse afficurato a bastanza, e di esso contra il Cardinale Spada, che, con mostrargliene vna falsa copia, l'hauesse deluso. Fù appresso molti dubbio, se il Cardinale predetto fosse veramente delusore, ò deluso, e sopra ciò corsero varij manifesti, e scritture. Ma i Collegati, mirando all' esito del nego-

con sdegno de Colle-gati.

che per la delusione prouocati a risentimẽti.

tio,

MDCXLII

tio, più che alle formalità, & ogni cosa ascriuendo a' Barberini, pensauano a' risentimenti. Il Gran Duca però, & il Duca di Modona con qualche riflesso mirauano in tal congiuntura i progressi de' Francesi, dapoi che per l'acquisto di Tortona, ancorche sotto nome del Principe Tomaso, al quale si diceua douer cedere in souranità, si vedeuano le loro armi nell'Italia internate, e vicine a' confini di molti Principi; onde quelli del partito degli Austriaci teneuano giusta apprensione d' esser da quella Corona soprafatti con qualche risentimento. Ad ogni modo, preualendo gli stimoli del Duca di Parma, e i recenti disprezzi de' Barberini (senza che con la morte del Cardinal di Richelieu, negli vltimi giorni dell'anno accaduta, si riputarono estinti molti de' suoi disegni) si mostrauano altrettanto risoluti a non sopportare l'ingiurie, quanto i Barberini in prouocarli costanti. Dunque abboccati i Duchi di Modona, e Parma, comunicarono a' Venetiani 'l loro pensiero d'occupare nello Stato Ecclesiastico qualche quartiere, per solleuare, durante il Verno, dagli alloggi 'l proprio Paese, chiedendo, che, almeno per conniuenza, fosse loro permesso seruirsi delle militie della Republica, trattenute nel Modonese. Il Senato, & il Gran Duca, non approuando, che l'vno s'esponesse a maggiori pericoli, e l'altro si separasse da' comuni consigli, gli eshortarono a sospendere le mosse in sì horrido tempo del Verno, in cui la dilatione niente leuaua di vigor' alla forza, anzi accresceua forza a' consigli. Se ne appagarono i Duchi, principalmente perche a quello di Modona era con la prigionia, e morte d'alcuni, nel procinto dello scoppiare, suanita vn'intelligenza in Ferrara, doue spinti sotto altri nomi ad arrolarsi in vna compagnia alquanti de' sudditi suoi, doueuano questi, essendo di guardia a vna porta, rimetterla al Duca. Anco quello di Parma, che miraua ad occupare Cento, luogo che da' Territorij di Ferrara, e Bologna poteua esigere contributioni importanti, dal Cardinal' Antonio, venuto in quelle parti con suprema autorità di Legato, fù diuertito con munir', e fortificar quella Terra. In queste agitationi haueuano i Venetiani spinte nella Sacca di Goro, per esercitare la giuridittione del Mare, alcune Barche

risoluono di vendicare i disprezzi.

l'oggetto però di Modona e Parma d'acquartierarsi nello Stato Ecclesiastico.

oltre al nõ sẽtirsi dal Senato, nè dal Gran Duca.

da per se stesso cadẽdo per le suanite occasioni.

armate,

MDCXLII

predatisi intanto da Venetiaalcuni legni

armate, le quali, trouatiui alquanti Vascelli di grani, e d'ogli, gli haueuano, com'è solito, inuiati a Venetia, dal che qualche incomodo ne' viueri prouando Ferrara, e l'Esercito, furono da' Pontificij trà Magnauacca, e Volane alzati alcuni ridotti con otto Cannoni, per iscaricare i legni sotto il loro calore, ma prouati inutili, poco dopo gli demolirono. Tutto veramente con le dispositioni degli animi, e con gli apparati delle forze s'incaminaua alla guerra; onde, ritornati a Venetia il Principe Luigi, & il Pandolfini, si ripigliarono co' Deputati, Nani, e Gussoni, i congressi. Procurauano i Barberini di renderli alla Francia, & alla Spagna gelosi, suggerendo, che i Principi Italiani non s'erano tanto vniti per le cose di Castro, quanto per formare vn terzo partito, che bilanciasse l'Armi, e prendesse moto dalle occorrenze, quasi volendo dar legge ad amendue le Corone, & insinuauano agli Spagnuoli continui progetti di Lega, sopra i quali, e per hauer pretesto di reintrodurre Ministro, s'inuiò dal Vice Rè di Napoli a Roma il Reggente Casanate. Ma egli non giunse sì tosto, che, essendo rimosso dal Cardinal Barberino il timore, non lo trouasse lontano dalle sue stesse proposte, anzi in somiglianti trattati implicato con la Francia, ancorche fossero i suoi oggetti più veri di trattenere amendue le Corone senza conchiudere. Gli Spagnuoli, per allettarlo, faceuano sperargli, che, con loro stringendosi da Vrbano la Lega, l'autorità del Rè Cattolico indurrebbe Modona, & il Gran Duca a facilitare l'aggiustamento di Castro: & il Conte della Rocca, già da Venetia partito, si portò a Firenze, a Modona, e a Parma, per eshortar quei Principi alla pace con offerta della sua mediatione, e con proposte a Odoardo, che, adherendo al partito Spagnuolo, gli si procurerebbe la restitutione di Castro, ricompensando nel Regno di Napoli con altri Stati'l Prefetto. Tutto cadde prestamente, perche i progetti de' Barberini a gli Spagnuoli variauano dall'intentione, e quei degli Spagnuoli a' Principi non teneuano fondamento. Trattanto gli affari stranieri passauano con importanti accidenti, a grand'estremità essendo ridotte le cose in Germania per grauissimi colpi rileuati dall'Armi Cesaree; l'vno appresso

per li congressi ripigliati in Venetia. procurano i Barberini d'insospetirne le Corone. trattenendole con propositioni di Leghe.

contraposte da Spagna con speranze al Pontefice.

e con allettamenti a Parma.

il

il Rheno, doue dal Conte Guebrian, Capo de' Vaimaresi, fù il Lamboij totalmente sconfitto; l'altro nella Slesia restandoui rotto, e prigione Francesco Alberto, Duca di Sassonia Lauemburg, al quale, ancorche Lutherano, l'Imperatore haueua consegnato vn corpo d'Armata con speranza, che seruirebbero sotto il comando di lui volentieri molti soldati della stessa credenza, e vi concorrerebbero quei del contrario partito, nel quale egli haueua militato più anni. In conseguenza di questo disastro Olmitz, Metropoli di Morauia, & altri luoghi si diedero agli Suedesi. A tutto però difficile non sarebbe stato il riparo, se l'Arciduca, che col maggior corpo d'Armata teneua assediata Lipsia, Città fatale alle grandi battaglie, non fosse stato dal Torstenson, che volle tentarne il soccorso, interamente disfatto; onde, restando senza difesa gli Stati Patrimoniali, e libero il campo a' Nemici fin' a Vienna, fù egli tale la consternatione degli animi in quella Città, che nient' altro la preseruò, che la dilatione degli Suedesi nel proseguir' il vantaggio. Cesare perciò, comandando al suo Ambasciatore di ricondursi a Roma, chiedeua soccorsi al Pontefice, & il Rabata in Venetia dimandaua al Senato con insolita, e grande premura tre mila soldati, per difendere i passi del Danubio, e la Città di Vienna; accioche, trattenuta l'Armata Suedese, non s'accostasse coll'insolenza, solita de' vincitori, all'Italia, & a' confini della Republica. Vrbano negò l'assistenze, col pretesto delle gelosie, nelle quali versaua, e con poco differenti concetti risposero i Venetiani, additando l' Italia da' Barberini turbata, e sconuolta. Anche il Signor di Lionè, venuto a Venetia, dimostraua la fortuna, e la potenza degli Austriaci in ogni parte abbattuta; esaltaua l'intentione del Rè Lodouico, che, non ambitioso che della gloria sua, e dell'altrui libertà, haueua coll'Armi acquistata Tortona, e con generosità al Principe Tomaso consegnatala. Inuitaua all' vnione con la Francia, & all'acquisto del Milanese, del quale alla Republica offeriua quella portione, che ella scegliere volesse. Ma persistè costantemente il Senato in non ingerirsi trà le Corone, se non in ciò, che richiedeua la mediatione di pace. Oltre a' progressi in Italia, che si sono accennati, sono degni

MDCXLII appresso il Rheno in questo mentre disfattisi dagli Suezzesi i Cesarei. e nella Slesia.

anche sconfittosi l'Arciduca sotto Lipsia.

Cesare ricorre al Pontefice per soccorso. & alla Republica

ma l'vno e l'altro sottraggesi dall'instanze.

la Republica pur' inuanorichiesta all'vnione con Francia.

MDCXLII

di particolar racconto gli accidenti della Corona Francese, che, portando vittoriose in ogni parte fuori del Regno le armi, s'agitaua ad ogni modo internamente con fiere tempeste. Il Richelieu, accumulando per se, e per suoi dipendenti smisurate ricchezze, rendeua tanto più insofferibile a' popoli la publica inopia del Regno; e coll'ostentare la sua autorità, e preferire la sua gloria a quella del Rè, gli si rendeua graue, e importuno. Era Lodouico per natura sospettoso, ma timido; onde, non hauendo i Principi guardie, che possano preseruarli dalle noie, si crucciaua in continui pensieri, hora di gelosia per lo souerchio potere del Ministro, hora di mestitia per la necessità di sofferirlo. Il Cardinale, per esplorare le di lui intentioni, lo teneua cinto da suoi confidenti, che gli riportauano le parole, e i cenni. Inchinaua il Rè a trattenersi ben spesso domesticamente, quasi per isfogo de' suoi affetti, con alcuno de' famigliari; onde il Cardinale gl' insinuò facilmente in gratia il Signore di Cinq Mars, della Casa d'Effiat, e l'esaltò nel fiore degli anni alla carica di Gran Scudiere, che in quella Corte chiamano Monsieur il Grande, con tanto progresso di propitia Fortuna, che in breue tempo l'affettione del Rè giunse a segno d'adombrare il primo Ministro, e d'insuperbire il giouane confidente. Risoluta l'impresa di Perpignano, il Cardinale al Rè persuase d'andarui, conducendo seco la Moglie, e il Fratello, e lasciando i piccioli Figli, custoditi nel Bosco di Vincenna, di cui era Gouernatore il Signor di Sciauignì. Mormoraua insieme col popolo tutta la Corte, che il Cardinale, dalla fiacca salute del Rè argomentando vicina la di lui morte, col condurlo insieme con la Reina, e coll' Orleans all' Essercito, da lui dipendente, e comandato dalla Migliarè, suo Nipote, e col depositare i Figli in potere di suo confidente, mirasse in ogni caso a disporre della Reggenza, e si può dire della stessa Casa Reale, e del Regno. Ma la Reina, opponendo le lagrime sue a' consigli del Cardinale, impetrò di restare a San Germano co' piccioli Figli. Il Rè, raccomandato il gouerno di Parigi al Principe di Condè, e la difesa delle Frontiere di Fiandra con moderato Essercito a' Con-

in cui cresce à dismisura la potēza di Richelieu

con īquietezza d'animo di Lodouico.

appresso il quale s'insinua il CīqMars.

risoluesi l'Impresa di Perpignano.

MDCXLII

ti d'Arcourt, e di Ghiſcie, partì, precorſo dal Mareſciale della Migliarè, ſempre ſcelto dal Cardinale all'impreſe di maggiore momento. Perpignano in poca diſtanza dal Mare, e da' Pirenei, è Capo del Ronciglione, riguardeuole per l'eſquiſite Fortificationi della Città, e Cittadella, & all'hora guernito di numeroſo preſidio. Non credendoſi perciò facile l'eſpugnatione con la forza, fù riſoluto blocarlo, & impedendo i viueri, vincerlo con la fame. Gli Spagnuoli con quattro mila Moſchettieri vi ſcortarono da Coliure vn groſſo conuoglio; onde fù conoſciuto neceſſario chiuder la porta del Mare, occupando quel luogo, dal Marcheſe di Mortara difeſo con tre mila Soldati. Per tutta la Spagna gli apparati, e la moſſa del Rè di Francia haueuano ſuſcitata grand'apprenſione. Ma trà tante perturbationi il Conte Duca publicò nella Corte per ſuo illegittimo Figlio vn tale Henrico; fin'all'hora non ſolo naſcoſto, ma derelitto a tal ſegno, che, nauigando diſperatamente all'Indie, haueua paſſati più anni in eſercitij ſordidi, e vili. Ora l'Oliuares, per isfogare certo genio d'ambitione, e di potenza, l'introduſſe con gran diſpendio, & apparato al ſeruitio del Rè, indotto il Coneſtabile di Caſtiglia a dargli la Figliuola per Moglie, con ſcandolo de gli altri Grandi, che non coſtumauano in Spagna preferire l'Idolo del fauore alla chiarezza del ſangue. Amando poſcia, per ammantar' il traſcorſo, d'hauer' il Rè per emulo del ſuo eſempio, l'induſſe a dichiarare, per ſuo Figlio, Don Giouanni d'Auſtria, all'hora di tredici anni, nato di Donna vile, & oſcuramente alleuato, & a conferirgli'l titolo di Generaliſſimo contra il Portogallo coll'aſſiſtenza di qualche conſiglio. Tutto ciò ſeguiua con iſdegno, e mormoratione di molti, perche nelle maggiori premure della Monarchia, ſi vedeuano diſtratti gli animi, e conuertiti i theſori in attioni, & in ſpeſe inutili, e indegne con abbandono de' Regni, e con diſprezzo del legittimo herede, che ancora ſi tratteneua ſotto la cura, e ſi poteua dire, cattiuità della Moglie dello ſteſſo Oliuares. Le voci, & i voti di tutti ſollecitauano il Rè ad vſcire di Madrid, & alla Frontiera accoſtarſi, mentre quello di Francia s'intendeua giunto in Narbona, accio-

vi s'incamina il Rè

e dilibera d'occupare Coliure trà queſte agitationi manifeſtādoſi dal l'Oliuares vn figlio ſuo naturale.

inducēdo parimente il Rè a dichiarare per ſuo Figlio Don Giouanni d'Auſtria

mormorandone la Corte.

feruidamente implorandoſi l'vſcita del Rè contra Lodouico.

MDCXLII

che, se l'vno alle conquiste veniua in persona, l'altro alla difesa almeno di lontano si presentasse. L'Oliuares, dubbioso, che il Rè vscendo, ò de gli affari s'illuminasse, ò che l'informassero altri dell'infelicità della di lui direttione, hora con artifitio occultando i pericoli, hora esaggerando gl'incomodi, e sopra tutto le spese, che la mossa del Rè necessariamente chiedeua, tentaua fermarlo. Il Rè tuttauia, preualendo con la volontà sua questa volta a quella del Fauorito, volle portarsi a Saragozza, ma con lentezza tale, che, vscito da Madrid non con militare apparato, ma quasi a diuertimento trà delitie, e histrioni, hora arrestandosi per goderli, hora diuertendo il camino sempre progredendo pochissimi passi, tardi arriuò, e più tarde riuscirono le mosse dell'armi. Non potendo Coliure attendere tante lentezze, ordinò il Conte Duca, che ad ogni prezzo se le portasse soccorso, e non essendo l'Armata Nauale allestita, si tentasse con scelto corpo di Caualleria d'introdurlo per terra. L'esecutione riusciua più difficile del comando, perche conueniua attrauersare la Catalogna con Fiumi, e Montagne di mezzo, senza viueri, con gl'inimici al Fianco, e alle Spalle. Ad ogni modo il Conte Duca, lontano dal pericolo, e solito nelle cose difficili arrogare a se stesso l'esito prospero, e dell'auuerso incolparne la fortuna, ò gli esecutori, instaua, che s'azzardasse, anche con euidenza di perdere. Dunque, scelti tre mila huomini a Cauallo, composti per la maggior parte d'Offitiali riformati, sotto il Marchese di Pouar, fù tentato il passaggio; ma il Signor della Motha Odancourt seguitandogli, & i Paesani sottrahendo i viueri, e tagliando le strade, si trouarono presto gli Spagnuoli senza pane, e senza foraggi trà' Monti, cinti talmente, che, non v'essendo modo di battaglia, nè scampo, si rassegnarono coll'insegne, coll'Armi, e co' Caualli prigioni. Così senza sangue sfiorato il meglio delle forze Spagnuole, quelli di Coliure continuauano però la difesa, quando la Migliarè, penetrate le muraglie, con mina fece volare la cisterna; onde per mancanza d'acqua capitolarono, & insieme il Castello di Sant'Elmo in sito vicino, & eminente. All'hora fù a Perpignano posto l'assedio, honorato dalla persona del Rè Lodouico, mentre il Cardinale languiua in Narbona per

e gli conducesi a Saragozza.

ordinato si però da Oliuares il soccorso di Coliure

sollecitãdo, che se ne arrischi 'l passaggio.

manda a perdersi miseramẽte l'Esercito.

rendendosi Coliure. e Sãt Elmo insieme

onde, attaccasi Perpignano.

male d'vn braccio, che, quasi inaridito per l'emissioni del sangue, e pe' tagli, lo crucciaua già molto tempo. I Francesi credeuano presta, e felice l'impresa, supponendo, che nella Piazza qualche mancanza di viueri si prouasse. Ma il Marchese Flores d'Auila, Gouernatore, li ripartiua con grande misura, e gli occultaua, appunto per fomentare il concetto, che per tal causa douesse presto cadere la piazza; onde i Francesi dalla speranza delusi, risparmiassero il sangue, e la forza, e protrahendo l'assedio, si desse tempo a' soccorsi. Durando perciò qualche mese, procedeuano in Fiandra le cose con felicità de gli Spagnuoli, impercioche il Melo, non potendo per la distanza inuiare in Spagna soccorsi, procuraua d'apportare sollieuo con diuersione, trouandosi con instrutissimo Esercito di venticinque mila soldati. Ricuperò per tanto Lens con facilità, e la Baseè gli si rese. Diuise le forze, minacciaua poi d'inuadere da due parti la Francia; e per opporsi, essendosi separato in due corpi l'Esercito de' Francesi, riunì il suo d'improuiso, & assalì dentro i Quartieri il Conte di Ghiscie, che appresso lo Sciatellet trascuratamente si tratteneua. Il Conte si saluò con la fuga, lasciando il Campo con ciò, che dentro vi si trouaua, in preda a' nemici. Da quella parte, ch'è molto esposta, poteua il Melo penetrare fin' appresso Parigi, e ve lo consigliauano alcuni, per promouere nella lontananza del Rè in quella vasta Città confusioni, e tumulti. Sentiuano altri, che al Rheno si portasse l'Armata, e riparasse quei danni, che dopo la rotta del Lamboij rileuauano i Cattolici da' Vaimaresi. Il Melo, tenendo dal Conte Duca precisi comandi di non impegnare l'Esercito in cosa, che diuertire potesse le forze da quei vasti disegni, che machinaua; corruppe il frutto della vittoria. L'Oliuares fondaua nell' intelligenze col grande Scudiere, il quale, ricambiando con odio i benefitij della sua esaltatione, meditaua contra il Cardinale vendette, perche questi gli hauesse impedito l'honore d'entrare nel segreto Consiglio, il titolo di Duca, e Pari, e le nozze con la Principessa Maria di Niuers. S'haueua egli auueduto nelle confidenze col Rè, che il Richelieu gli si rendeua molesto, & in conseguenza era più tollerato, che

MDCXLII

trattenẽdosi l Cardinale indispostoin Narbona

con propitia fortuna.

progredẽdogli Spagnuoli in Fiandra.

con disfacimẽto dell' Inimico.

si diuertiscono da progressi per i disegni dell' Oliuares.

fondati sù gli odij del Cinq Mars contra Richelieu.

MDCXLII

amato; anzi egli affermò, che Lodouico gli hauesse occultamente permesso di valersi de' mezzi, che potessero abbattere il Cardinale. Ma inesperto, e dall'ambitione trasportato, errò nello scegliere la strada. Conoscendo di mancare di partito, perche non bastaua il priuato fauore del Rè a munirlo contra la publica autorità, che staua in mano del Cardinale, cercò altri amici, e prima d'vscire col Rè di Parigi, s'vnì, essendo Mezzano il Signor di Thou, col Duca di Buglion, & ambidue poi all'Orleans s'appoggiarono, per hauer l'applauso, e il nome d'vn Principe del sangue Reale. Staua l'Orleans, oltre all'impatienza della vita priuata, contra il Cardinale irritato, e per antiche cause, e per nuouo sospetto, che morendo il Rè, egli pensasse d'assumer'in se la Reggenza. Fù perciò risoluto disfarsene per ogni modo, & offerendosi dal Buglion Sedan, per piazza di ritirata, cadde in riflesso, che mancauano di genti, di danari, e di credito, per sostenersi, e per intraprendere. Per procacciarsene i modi, inuiarono in Spagna il Signor di Frontailes, che con segretezza profonda coll'Oliuares conchiuse trattato, nel quale a titolo di promuouere la pace generale, & il seruitio dello stesso Rè Lodouico, che publicauasi esser' oppresso dal Cardinale, fù conuenuto; *Che, ridotto l'Orleans in Sedan, gli consegnasse il Rè Cattolico dodici mila Fanti, e cinque mila Caualli, con quattrocento mila scudi, per leuar nuoue genti, & i necessarij apparati di munitioni, e Cannoni. A quest' Armata douesse comandare il Duca stesso con due Marescialli di Campo, che sarebbero stati il Buglion, & il Cinq Mars; Quella di Fiandra secondasse di buon concerto l'imprese. Al Duca coll'assistenza d'vn Ministro Spagnuolo si permettesse d'accordar pace, ò neutralità con quelle Prouincie del Regno, che la volessero chiedere, esclusa però la pace generale trà le Corone, che non hauesse a farsi, che di comune consenso, e con la restitutione a gli Spagnuoli dell' occupato. S'obligasse in fine l'Orleans a dichiararsi contra gli Suedesi, e contra tutti quelli, che fossero degli Austriaci Nemici.* Con questo trattato si miraua da' Contrahenti molto più oltre, che alla sola ruina del Cardinale; perche, se aspirauano gli Spagnuoli alla discordia, & alla diuisione del Regno, l'Orleans anhelaua

accostandosi quegli a Buglion, & Orleãs.

che concertano la morte del Cardinale sotto colore di promuouer la Pace trà le Corone.

conchiudendo coll'Oliuares

estendendosi però l'Accordo più oltre del machinatosi eccidio.

alla

MDCXLII

alla Souranità, ò almeno a partecipare della Reggenza, Gli altri poi, ò pensauano di vendicarsi del fauorito, ò di procacciarsi vantaggi. Ma perche credeuano i mal contenti vnicamente opporsi a' loro disegni la persona del Cardinale, deliberarono d'ammazzarlo, e che il Cinq Mars l'eseguisse, non solo come più ardito, ma perche trà le guardie entraua con minor' osseruatione, e maggior confidenza. E l'hauerebbe egli nel viaggio appresso Lione potuto adempiere a Briara, essendo che ve lo trouò mal custodito; ma se n'astenne, ò desiderando, che in sì gran mutatione di cose l'Orleans fosse in Corte, ò pure, con oggetti forse più vasti, giudicando, che leuato così presto il Cardinale di mezzo, restassero languidi, e discreditati i tentatiui, che s'appoggiauano principalmente all' odio comune, contra di lui concepito. Il Cardinale, penetrati i disegni, giunto il Rè a Perpignano, si tratteneua, come s'è detto, in Narbona, credendo di stare lontano con più sicurezza, & anche ne' casi estremi non l'abbandonando la viuacità dell'animo, e l'arte dell'ingegno, faceua da' suoi dipendenti, anzi da' Cirugici stessi publicare la vita sua deplorata; accioche con tale speranza s'astenessero i Congiurati dal macchiarsi nel sangue di chi la natura doueua ben presto essere più giusta homicida. Il Rè, per dissenteria, nel Campo s'ammalò grauemente, e nella contingenza della sua vita insurse in Corte gran diuisione, anzi in tutto l'Esercito, alcuni adherendo alla Migliarè, che sosteneua il partito del Cardinale, altri allo Scudiere, che si dichiaraua per l'Orleans. La salute, breuemente ricuperata da Lodouico, dissipò quel rumore, dando però modo allo stesso Scudiere, per trattenere il Rè nell'auersione contra il Ministro, di cauare dal successo argomenti dell'autorità souerchia del Richelieu, e de' pensieri suoi alla Reggenza. Il Cardinale, accortosi di non tenere più nell'affetto di Lodouico presidio, e vedendo anzi all'ombra della di lui conniuenza crescere il partito de' malcontenti, pensò di ritirarsi da Narbona, doue non si credeua sicuro; ma, prima di farlo, supplicò il Rè, che andasse a vederlo, ò per istaccarlo da' mal contenti, ò per risuegliare in lui coll'eloquenza, e coll' arte i risentimenti primieri. Ricusando Ludouico di farlo, conobbe all' hora d'

di cui la. sciasi l'esecutione al Cinq Mars

scopertesi intanto l' insidie da Richelieu

cō molta confusione della Corte inferma tosi 'l Rè

che risanato.

pregalo il Cardinale a visitarlo

MDCXLII esser totalmento perduto, e perciò a gran passi, ancorche in stagione peruersa, si fece dalle sue guardie portare a braccia in certa stanza di legno, doue in vn letto posaua, verso i bagni di Tarascona, per auanzarsi poi in Delfinato, e in Prouenza, doue l'inuitauano i Gouernatori di quelle Prouincie, ch' erano di sua dipendenza. Giunse in tal congiuntura l'auuiso, che alla Frontiera di Fiandra il Ghiscie era stato rotto, e che Parigi si trouaua in grand' apprensione. Non mancarono giuditij di molti, che, essendo il Conte strettamente congiunto del Cardinale, causasse per negligenza affettata quel sinistro accidente, accioche nella confusione delle cose il Rè conoscesse, quanto gli fosse necessario il Ministro, nel quale l'intelligenza del Regno si riposaua. In effetto a Lodouico altro espediente non s'affacciò, che d'inuiare dietro al Cardinale vn Corriere con instanze, che a così repentino emergente applicasse gli opportuni ripari, a migliore dispositione de' quali desideraua egli seco in alcun luogo abboccarsi. Ma sì come la stessa Fortuna contraria del Regno alla prospera del Cardinale seruiua, così riportò egli molto maggior profitto dal Caso; perche, continuando il camino, con modo incertissimo gli venne in mano il trattato dell'Orleans, stabilito con gli Spagnuoli. Egli al Rè subito l'espedì, accioche conoscesse tutto quello, che feriua l'autorità, & il fauore del Ministro, trafiggere insieme la felicità di lui stesso, e la grandezza del Regno. Lodouico se ne commosse quanto meritaua del Fratello la recidiua, l'ingratitudine dello Scudiere, e la perfidia degli altri; perciò, abbandonando gli affetti allo sdegno, portossi a Narbona, & iui, accioche fuori del Campo con strepito minore seguisse l'arresto, fece porre prigione il Cinq Mars, & il Thou, ordinando in Italia segretamente, doue il Buglion s'era portato al comando dell' Armi, che lo stesso di lui s'eseguisse. Poi s' auanzò a Tarascona, doue il Cardinale si fermaua, & iui abboccatisi sfogarono fino con le lagrime gli affetti, & i passati disgusti. Il Rè participò al Cardinale tutto ciò, che gli haueuano contra di lui suggerito, e questo confermò il Rè nel concetto, che nella di lui fede, e potenza consistesse contra le forze straniere, e l'insidie domestiche il maggiore presidio.

ma non essaudito s' allontana.

nel bisogno maggiore.

gli cade in mano l' Accordato dell'Orleans con gli Spagnuoli.

inuialo a Lodouico. che sicõ duce a Narbona doue fatti arrestare li Congiurati.

abboccasi poi in Tarascona col Cardinale.

In

In tal guisa, scoppiata in aria la mina, l'Orleans fece chieder perdono al Rè, che glie le accordò a conditione di più non vederlo, e che con ducento mila franchi d'assegnamento si ritirasse a Nissì, Terra a' confini della Sauoia. Il Melo, suanita la speranza di suscitare in Francia sì graue borasca, si portò appresso Sedan, almeno per indurre la Madre, e la Moglie del Buglione, ch'era stato in Italia fermato prigione dentro Casale, ad ammettere nella piazza presidio Spagnuolo. Non gli riuscì, perche crederono quelle Principesse di non hauere della vita del Duca cautione migliore, che il preseruarla. Dunque, scorso il Bolognese coll'occupatione d'alcuni Forti, prestamente riacquistati dall'Arcourt, terminarono gli Spagnuoli la Campagna dalla parte di Fiandra. Sotto Perpignano riconciliati gli animi del Rè, e del Ministro, e con la concordia inuigorite anco dell'Armata le forze, concorsa molta Nobiltà dalle vicine Prouincie, si preparauano i Francesi di resistere a' tentatiui più risoluti, che publicauano di voler'azzardare gli Spagnuoli. L'Armata Nauale di Spagna sotto il comando del Principe Gian Carlo de' Medici, Generale del Mare, doueua secondare per acqua il soccorso, che il Marchese di Torrecuso tentar voleua per terra. Ma, ritardando smoderatamente le mosse, Perpignano, consunti dopo più mesi d'assedio i viueri, & il Presidio, a' Marescìali di Sciomberg, e della Migliarè finalmente si diede, mentre il Rè si trouaua con fiacca salute alquanto discosto dal Campo. Fù la perdita di quella Piazza importante a gli Spagnuoli, e grauissima al Conte Duca, che, per diuertirla, haueua senz'effetto impiegati thesori, trattati, & arti infinite. Lo crucciaua particolarmente il dubbio, che, se la prosperità de' successi sosteneua il Richelieu trà tante contrarietà, la mala fortuna stancasse in fine verso di lui l'affettione Reale. Fù fama, che nel Gabinetto del Rè s'introducesse querulo, e addolorato, e che posto a' ginocchi con lagrime chiedesse licenza di precipitarsi, suenarsi, ò almeno di ritirarsi nell'angolo più oscuro del Mondo, per sottrarsi al destino infelice, che lo perseguitaua, e che il Rè, chiesta con apprensione la causa, & intesa essere la resa di Perpignano, l'abbracciasse, e lo consolasse, tutto ascriuendo alla dispo-

MDCXLII

accordando il perdono all' Orleans.

& aggiõgendo forza all' armi.

rendesi Perpignano.

intensamẽte affliggendosene l'Oliuares

alla caduta di Perpignano.

sitione

MDCXLII *aggiũtasi quella ancora di Salses. comparso in fine l'esercito. con poco profitto. ben tosto consumasi decapitatosi a Lione Cinq Mars, e Thou. e saluatosi Buglion con la consegna di Sedan. muore miserabilmẽte in Colonia la Reina Madre ciò pure annouerato si trà la felicità di Richelieu*

ſitione de' Diuini voleri. Dopo Perpignano anco Salſes cadde, & in fine fuori di tempo ſotto il Marcheſe di Leganes comparue l'Eſercito, che conſiſteua di venti mila Fanti, e ſei mila Caualli; ma, tentata battaglia col Franceſe, ch'era inferiore di numero, nel principio preualerono gli Spagnuoli, ma in fine, occupandoſi ſouerchiamente in ritirare tre Cannoni guadagnati nelle prime miſchie, la Motha Odancourt, rimeſſe le genti, caricò la vanguardia, diſordinandola. Sopraggiunta la notte ambidue gli Eſerciti ſi ritirarono, ognuno aſcriuendoſi la vittoria. Gli Spagnuoli, occupata Aitona, debole luogo, e più debolmente guardato, preſto ſi conſumarono per iſcarſezza di viueri, che doueuano di lontano, e con eccedente diſpendio condurſi. Il Richelieu trionfaua de gl'inimici interni, non meno che de gli ſtranieri; perche, reſo Perpignano, fù in Lione al Cinq Mars, & al Thou tagliata la teſta, e minacciata la ſteſſa pena al Buglion, egli ſi riſcattò con la conſegna di Sedan al Rè, alla quale il Cardinal Mazzarini tra' terrori della Morte, e le ſperanza di gran ricompenſa ve l'induſſe. Seruì al Richelieu ſommamente in queſti anfratti, per ſoſtenerlo, il deſiderio comune de' Collegati della Francia, perche, hauendone egli alcuni ſtipendiarij, e tutti ſi può dire dipendenti, impiegarono col Rè gli offitij, e l'Oranges particolarmente, poco meno che con preteſti, fece dirgli, che nel creduto precipitio del Cardinale, egli contra l'antiche ſue inclinationi haueua conſigliate le Prouincie a porger' orecchie alle tregue con Spagna, temendo, che, mutandoſi maſſime col cambiar del gouerno, alterar ſi poteſſe con nuoui fauoriti la fede della Corona verſo i ſuoi Collegati. In queſto tempo la Reina Maria, Moglie, Suocera, e Madre de' maggiori Rè dell'Europa, pellegrinando ſenza ricouero, a ſpettacolo dell'humana miſeria, in Colonia morì in hoſpitio pouero, e mercenario, ſcacciata dal Parlamento di Londra, eſcluſa da gli Olandeſi, e derelitta da gli Spagnuoli. Anco queſt'accidente dal Cardinale, come ſprezzatore della fama, ſi connumerò trà le ſue felicità, giunte veramente ne gli occhi del Mondo al più alto punto, ma in lui contaminate dalle inquietezze, e dalle infermità. Ha-

ueua scoperti molti delle guardie Reali compartecipi nelle trame del Cinq Mars, & in particolare il Signor di Treuille, Capitano de' Moschettieri. Fece egli per l'vltima pruoua della sua autorità, e della patienza del Rè chiedergli, che lo licentiasse, & in oltre, che per seco abboccarsi si trasferisse fuori del Castello di San Germano, e permettesse, che le guardie di lui s'interzassero con le Reali a sua maggior sicurezza. Se ne turbò veramente il Rè, che amaua il Treuille, e comprendeua quanto fosse la dimanda insolente, ma dopo qualche giorno di resistenza, protestando altrimenti 'l Cardinale di ritirarsi, lo compiacque, credendo, che la guerra, dall'ambitione di lui promossa, e gli affari, inuiluppati dalle sue arti, non potessero sostenersi, e sciogliersi, che dal suo ingegno. Ma, quando il Cardinale si credeua quasi esente dalle vicende della Fortuna, la natura volle esercitare le sue ragioni; perche da varij mali consunto, la morte lo rapì a' quattro di Dicembre nel cinquantottesimo de' suoi anni. Fù Armando, Cardinale, e Duca di Richelieu, di nobili, ma ordinarij Natali, e come accade, che i principij della vita, sepolti in altissime tenebre, non lasciano discernere, dou'habbiano a tendere del Destino le leggi, s'applicò ne' primi anni agli studij, poi alla vita di Chiesa. Sempre a cose maggiori anhelando, diede a conoscere, che da ogni angolo di Fortuna si può giungere ad altissimi gradi, purche l'huomo ardisca di crederséne degno, e di promuouer se stesso. Insinuatosi nella Corte, s' intruse nelle fattioni, e riuscì, ò nel seminare discordie, ò nel comporle, tanto eccellente, che l'arte mai gli mancò, e poche volte l'abbandonò la Fortuna. Se nel fauore s'introdusse, se lo godè, fù contra il genio del Principe, che l'innalzaua. Inimicò il Rè con la Madre, col Fratello; si può dire, con se medesimo, constringendolo a concedergli l'autorità, benche egli negasse l'affetto. Bilanciò il fauore coll'inuidia, sostenuto dal Rè, ma sempre odiato da' Principi, esecrato da' popoli, insidiato dagli Stranieri. Nè mai delle prosperità si stancò, nè disperò delle cose auuerse, nelle quali, ò il caso gli comunicaua accidenti, ò l' ingegno gli suggeriua consigli. Disarmata in Francia l'Heresia, abbattuti i Grandi, sneruato

il popo-

MDCXLII

che scoperti altri cōplici nella Congiura del Cinq Mars.

porge nuoue instanze al Rè.

che non può non dimeno non contentarlo.

ma consumato da' mali.

Armādo muore.

raro esempio di prodigiosa fortuna.

M DCXLII

il popolo, & i Parlamenti, stabilì 'l vigore del Regio comando. All'incontro, vsurpato tutto il potere a se stesso, temendo la sicurtà della pace, e più sicuro stimandosi trà l'agitationi dell'Armi, fù autore delle guerre, e di lunghe, e graui calamità, con tanto spargimento di sangue, e di lagrime, dentro, e fuori del Regno, che non è marauiglia, se molti l'habbiano publicato per huomo nella fede fallace, atroce negli odij, inflessibile nelle vendette. Ma certamente, lasciandosi a Dio i più esatti giudicij dell'intentioni, e dell'opere, non gli si possono denegare quelle doti, che il mondo è solito d'attribuire a' grandissimi personaggi, accordandosi in confessare co' suoi partiali gli stessi Nemici, ch'egli tali, e tante ne possedeua, che, doue hauesse diretti gli affari, hauerrebbe portata la felicità, e la potenza. Questo può dirsi, che, riunita la Francia, soccorsa l'Italia, confuso l'Imperio, diuisa l'Inghilterra, & indebolita la Spagna, egli è stato l'instrumento, scelto dalla Prouidenza del Cielo per la Catastrofe dell'Europa. Il Rè honorata la di lui morte con lagrime, e la memoria con laudi, agitò trà molti pensieri intorno alla scelta di nuouo Ministro per dubbio, che dopo vno sì grande, e sì accreditato, fosse ogn'altro sprezzato da' sudditi, e non stimato da' Principi Amici. Gustaua anco la libertà del comando senza l'ombra d'vn Fauorito importuno. Ma, più tosto auuezzo a lasciar'eseguire gli altrui, che a proferire i proprij consigli, riusciua timido, & irresoluto. Il Richelieu, disponendo anche in morte della Reale volontà, haueua lasciato herede del posto suo il Mazzarini, pregando il Rè a stabiliruelo, & a mantenerlo per importante seruitio della Corona; mentre, instrutto da lui de gli affari, de gl'interessi, e disegni, l'haueua trouato in tutto d'ingegno tanto eccellente, che pareua nato a quel solo, a che veniua secondo le occorenze variamente impiegato. Il Rè, confortato dalla Moglie, non inchinaua a lasciare la direttione delle cose a' confidenti del morto, per l'odio, che vniuersalmente vedeua contra il di lui nome. Perciò aspirauano molti altri al fauore, e v'impiegauano l'arti di Corte, che vuol dire, fraudi, e rigiri, di che il Rè nauseato, ouero temendo, che con la mutatione, e nouità de'

lagrimata ne la perdita da Lodouico. che flutua nell'elettione di nuouo Ministro.

e in fine vi stabilisce il Mazzarini.

MDCXLII

Miniſtri, s'intermetteſſe il corſo de gli affari, e la felicità dell'armi, confermò quei del Conſiglio, & al Cardinal Mazzarini conferì'l primo poſto, e il fauore. Venendo i Maggiori di lui dalla Sicilia, egli era nato in Roma con nobili, ancorche tenui, principij della Fortuna: ma, ſdegnandone i primi elementi, dalla militia, che Capitano di Fanteria eſercitò in Valtellina, paſſando al negotio di Piemonte, da queſto alla Prelatura, & alla Nunciatura di Francia, e di là alla ſtretta confidenza di quella Corona, con la di lei nominatione al Cardinalato, pareua giunto doue non gli additauano nè meno le ſue proprie ſperanze. Vedendo il Richelieu cadente, ſotto Perpignano, egli pensò d'allontanarſi dal fulmine, e procurò d'eſſer'inuiato in Italia ſotto preteſto d'aggiuſtare le differenze di Parma col Pontefice; ma, ricuſandolo il Duca, come ſuo diffidente, ò per vecchi diſguſti, per la dipendenza, che il Mazzarini dal Cardinal'Antonio teneua, ſeruì queſt'intoppo di sbalzo alla ſua fortuna; perche, col riſurgimento del Richelieu dall'inſidie, continuando alla Corte, potè ſuccedergli anche nel poſto. Egli però eſtero, e ſenza appoggio, anzi coll'odio, che dalle ceneri ſteſſe del Richelieu ſurgeua contra quei, ch'erano ſtati ſuoi confidenti, conoſceua d'eſercitare vn precario comando. Perciò ſi gouernaua di modo, che, a Lodouico laſciando del gouerno il guſto, ma allegerendogli'l peſo, pareua Miniſtro più toſto, che direttore dell'intentioni Reali. Verſo gli altri poi procuraua, che ciò, ch'è tanto inuidioſo, foſſe in lui reſo grato dalla modeſtia. Così con oſſequio al Principe, con liberalità a' Cortigiani, a tutti grato, e corteſe, s'introduſſe con general'applauſo nel poſto, & inſieme s'eſpoſe all'attentione del Mondo, doue foſſe per terminare così grande sforzo della Fortuna.

ANNO M DC XLIII.

che aſſicura di coſtãte Alleanza i Confederati colla Corona.

Fù la di lui prima cura aſſicurare i Principi Collegati della Corona, che non ſarebbe cambiata coſtanza di perſiſtere nella loro amicitia, e co' Principi d'Italia ſtudiò di conciliare la maggior confidenza, come quegli, che ſotto il Cielo medeſimo nato, e negli affari di quella Prouincia verſato, vi teneua l'inclina-

MDCXLIII

e s'affatica per appacificare i Barberini con Parma.

clinatione migliore; e perciò si dimostrò sollecito in procurare la Pace trà il Pontefice, & il Duca di Parma. Nel punto però, che voleua incalorire la mediatione, accadde che l'Ambasciatore Fontanè col Lionè si ritirarono dalla Corte di Roma. Picciolo n'appariua il motiuo, perche, hauendo Vrbano deposto dal Generalato de' Domenicani'l Padre Ridolfi, insurto scisma nel Capitolo, tenuto da quella Religione in Genoua, perche gli Spagnuoli, riserbate le ragioni al Ridolfi, elessero il Roccamora, & i Francesi con gl'Italiani 'l Mazzarini, Fratello del Cardinale, hauendo il Pontefice annullato il Capitolo, accioche a nuoua elettione si procedesse, l'Ambasciatore di Francia pretese, che ciò fosse contra la parola datagli di sostener il Mazzarini, e sortì dalla Corte. Parendo troppo lieue il pretesto, bench'egli mirasse principalmente a rendersi propitio il nuouo fauorito, esaggeraua altri disgusti, e trà questi, che non fosse ammesso l'Ambasciatore Portoghese, e che si fosse sprezzata la mediatione del Rè nella delusione de' trattati col Duca di Parma. La Corte però in Parigi malamente sentì, che s'impegnasse tant'oltre, lo stesso Cardinale abborrendo, che sotto il manto del fauore Reale comparissero così presto al Mondo i suoi priuati interessi. Per questo procurò, che l'Ambasciatore con qualche sodisfattione apparente in Roma si rimettesse, & a nome del Rè furono i Venetiani richiesti ad interporsi, non ostante la loro confidenza sì scarsa col Pontefice per le cose correnti. Ad ogni modo impiegarono offitij, ma il negotio fù prestamente sopito; perche, conferita al Padre Mazzarini la Carica di Maestro del Sacro Palazzo, e allettato con maggiori speranze, lasciò cadere facilmente le sue pretensioni al Generalato. Dunque, restituito l'Ambasciatore alla Corte, s'impiegaua con maggior calore, che per l'addietro, nel componimento di Parma. Tutto però senza frutto, perche il Cardinal Barberino più confidaua nell'arti, che ne'trattati, e perciò, inuiato l'Abbate de' Bagni a Firenze, proponeua al Gran Duca, *Che a Odoardo si desse l'assolutione delle censure con le forme, contenute nel Cerimoniale; che al Figliuolo Maggiore l'Inuestitura degli Stati si concedesse, restituendogli l'occupato, eccetto*

ritirādosi di Roma l'Ambasciatore Francese.

che presto vi si restituisce.

ma da Barberino con varie proposte si cōfonde il maneggio.

Ca-

Castro, Montalto, e tanto Paese all'intorno, quanto vn tiro di Cannone portasse; Tali proposte, conferite dal Gran Duca a' Venetiani, furono di comune consiglio rigittate, parendo inammissibili al Duca di Parma, e poco decorose alla Lega, che si dichiaraua proteggere quell'interesse. Per questo in Venetia si stringeuano i trattati, essendoui giunti il Cauagliere Giouanni Battista Gondi, primo Segretario del Gran Duca, per supplire al Pandolfini indisposto, & il Duca di Modona, per raccomandare al Senato, oltre a' publici, anche i suoi priuati interessi. Hauerebbe egli desiderato, che si comprendessero nella Lega le sue pretensioni co' Pontefici; ma queste, importando molte, e graui difficultà, non poteuano, che troppo altamente turbare l'Italia, senza che ogn'altro de' Collegati hauerebbe hauuto ragione di produrre le proprie di non minore momento. Fù per tanto risoluto, che i primi oggetti non s'abbandonassero di proteggere il Duca di Parma, procurare la quiete, e risentirsi anche del disprezzo delle trattationi passate. Ma nella pendenza di tali negotiationi il Duca Odoardo, sollecitato dallo sdegno, e dal feruore del genio, espedì sotto i Marchesi di Sciabuf, & Odoardo Scotto circa tre mila huomini a piedi, a trauerso dell'Appennino per la Lunigiana, a imbarcarsi, doue sbocca nel Mediterraneo la Magra, sopra alcune Tartane, frettolosamente raccolte, con speranza, che, smontati alla spiaggia, & occupata con facilità la debole Rocca di Mont'alto, riuscisse loro impossessarsi di Castro nello stordimento improuiso della sorpresa. Per secondare il disegno, e per diuertire le forze nemiche, egli con mille cinquecento Caualli voleua, come l'altra volta, entrare nel Bolognese. L'horrore del Verno, e la difficultà di superare le Neui, ritardò tanto la marchia della Militia, che ne precorsero a Roma gli auuisi, onde vi fù tempo d'allestire la difesa, e rinforzare la Piazza. Ma nè meno vi giunsero i soldati del Duca, perche, appena imbarcati, e sciolte le Tartane dal lido, le rinfacciò così fiera borasca, che, spinte a Genoua, & a Porto fino, conuennero gittare l'anchore, & iui saluarsi. Mancati i viueri, che scarsamente furono caricati, & i danari, parte della gente perì, & il resto sban-

MDCXLIII

venuto a Venetia il Duca di Modona.

affinche le sue pretensioni co' Pontefici si comprēdono nella Lega.

non può conseguire l'intento.

Odoardo medita la sorpresa improuisa di Castro.

ma rotti dalla lentezza.

e dalla fortuna i disegni.

dossi

MDCXLIII

dossi, assoldata dall'Ambasciatore Spagnuolo, che opportunamente l'inuiò a rinforzo del Gouernatore di Milano, che assediaua Tortona. Da questo accidente publicauano i Barberini, comprendersi, che la Fortuna del Cielo haueua militato a fauore della loro causa sù'l Mare. Mostrando poi dubitare, che il Duca, irritato più tosto, che stanco da'mali successi, disegnasse occupare quella parte del Ferrarese, che oltre al Pò confina con la Republica, diuisaua il Cardinal' Antonio piantar' a Lago scuro vn gran Forte, estender' vn Ponte sù'l Fiume, e tirarui catena, la quale staua esposta sopra gli argini con ogni apparato, per fortificarsi di quà dal Pò, e spingerui gente. Se i Venetiani s'erano nel principio commossi, quando da' Barberini vi s'inuiarono alcune Guardie, e s'abbozzò qualche Forte, che, per euitare all'hora le gelosie, fù prestamente intermesso, si alterarono al presente tanto più, quanto che si vedeua il disegno di chiuder'il Fiume a gli altri, e facilitare il transito all'Esercito loro, che, passando di quà dal Fiume, poteua scorrere fin'all'Adice, occupare, ò almeno deuastare il Polesene, & a suo piacere inondarlo. Si lasciauano per tanto intendere di non esser per tollerare la nouità, e la violatione d'antichissimi patti, & ordinarono a Giouanni Pesari, Caualiere, e Procuratore, sostituito nel Generalato di terra ferma a Luigi Giorgio defonto, che con valide forze nel Polesene si portasse a indennità delle cose loro, e per impedire la fabrica del Ponte, ò per distruggerlo, se lo trouasse già fatto. Egli, spingendouisi subito con sei mila cinquecento Fanti, e grosso numero di Caualleria, causò, che il Cardinal'Antonio ne sospese l'effetto. Irritati in tal modo gli animi, si pungeuano in ogn'incontro. In Sacca di Goro vn'Vrca Fiamminga, carica per Ferrara di grano, fù da'soldati di Barche armate, che, fintisi pescatori, vi s'introdussero, sorpresa, e condotta a Venetia, doue il Nuntio, chiedendone la rilassatione, hebbe in risposta, voler'il Senato esercitare la sua Giuridittione del Mare. Confiscato il carico, fù il legno a preghiere de gli Olandesi restituito a'Padroni. Altro Vascello fù pure leuato da vna Galea sotto la Torre di Magnauacca. Ma non ostante, che tutto alla

appreftandosi l Cardinal' Antonio cõap parecchij.

che commuouono altamente i Veneti.

onde commettono al General Pesari.

che spingasi nel Polesene.

doue passato interrompe gli attentati del Cardinale.

impedendosi con legni armati l cõmercio di Ferrara.

rottura

rottura tendesse, i Collegati disapprouauano i frequenti tentatiui del Duca di Parma, perche, non potendo sortir bene per la tenuità delle forze, gli euenti infelici diminuiuano vgualmente il vigore, & il credito delle sue armi. Egli ad ogni modo sempre inquieto, e impatiente chiedeua il passo per la Toscana, per andare con mille, e cinquecento Caualli, e poca gente a piedi al riacquisto di Castro. Il Gran Duca lo denegò fin' a tanto, che, stabilendosi i concerti in Venetia, si risoluesse con maggior fondamento. Anzi, per reprimere qualche licenza, che potesse prendersi, inuiò gente alla custodia de' passi, mentre dall'altra parte il Principe Matthias con sette mila huomini guardaua il confine, che teneuano gli Ecclesiastici armato, per le voci tanto frequenti delle mosse del Duca Odoardo. Egli sapendo, che i Collegati inchinauano a dichiararsi più scopertamente a suo fauore, mentre in Roma dal Sauelli, dal Casanate, e dal Fontanè, per nome delle Corone, viuamente interposti gli offitij, haueua più chiaramente compreso non potersi col negotio spuntare la restitutione di Castro, inuiò a Venetia il Conte Ferdinando Scotto, non per partecipare a' Congressi, ma per osseruare i maneggi, e le risolutioni. Anzi, richiesto d'entrare nella Lega, come non lo ricusò, per non disgustare i Principi contrahenti, così amando impegnarli, e starsene sciolto, trapose diuerse difficultà, particolarmente sopra il comando dell'armi, che anche ne' loro Stati pretendeua a vicenda col Gran Duca, e col Duca di Modona. Ciò non arrestaua la negotiatione de' Deputati, che conueniuano in tutti i punti, eccetto che i Fiorentini proponeuano di formare due Eserciti, l'vno in Toscana, e l'altro nel Modonese, per operare da più parti, & i Venetiani dissentiuano di tanto allontanare le forze, per dubbio, che i Barberini facessero diuersione in Polesene, ma proponeuano d'occupare con le loro forze al primo passo dell'Armi le ripe del Pò, per assicurare il traghetto del Fiume, coprire lo Stato loro, e facilitata la congiuntione de gli Eserciti, aprirsi co' Collegati il commercio. All'incontro il Gran Duca, conoscendone la conuenienza, e il profitto, dubitaua di restar'egli in quel mentre esposto a' pericoli, e per questo insisteua, che prima di tutto si fermasse vn corpo d'Esercito nella

MDCXLIII

dissentendo i Collegati alle continue prouocationi d'Odoardo.

che richiede il passo al Gran Duca.

ma non cōseguendolo.

consapeuole dell' intentione della Lega

spedisce a Venetia.

controuertendosi da' Diputati con varie consulte.

MDCXLIII

Toscana con le forze sue, con le militie della Republica, che si trouauano nel Modonese, e con altri tre mila Fanti, e mille Caualli, ripartiti trà il Duca di Modona, e la Republica stessa. Ma così lasciauasi sguarnito il Modonese, nel quale, se internati vi si fossero i Pontificij, non solo opprimeuano in pochi giorni quel Duca, ma, diuisi gli Stati de gli altri, restauano i disegni, & i concerti sconuolti. Per più settimane si dibattè questo punto con gran comodo de' Barberini di validamente armarsi, e di spingere a Ferrara, & a Bologna militie. Ma il Duca di Parma, con animo superiore alle forze restaurando la guerra, quando più appariua abbattuto, troncò le lunghezze delle consulte, facendo sapere a' Collegati, che, la necessità essendo in lui horamai conuertita in ragione, per non poter più sostener le militie, conueniua condursi nel Paese Nemico. Alla participatione andò congiunto l'effetto, perche di già in marchia si ritrouaua lungo il Pò, chiedendo al Duca di Mantoua per lo suo Stato, nel procinto di pigliarselo, il passo. Haueua seco sei deboli Reggimenti di Fanteria di più nationi, & altrettanti a Cauallo, con vn di Dragoni, & otto pezzi d'Artiglieria; ma, accioche questa non gli ritardasse il camino, lasciatala con la Fanteria, che seguitasse a passo più lento, entrò nel Ferrarese, e giunse al Bondeno, che giace sopra l'Alueo destro di quel ramo di Pò, che chiamano di Volane, doue il Panaro con altri canali vi entra, & era stato munito con Fortificationi da' Pontificij, per serrar l'apertura trà il Modonese, & il Fiume. Francesco Murriconi, Napoletano, che con cinquecento Fanti, e quattrocento Caualli lo custodiua, se bene dal Valanzè con speranza di pronto soccorso confortato a resistere, appena vdita vna scarica dalle genti del Duca, soppraggiunte nell'imbrunire della sera, in vicinanza del Forte, se ne fuggì, seguitato dal presidio, in Ferrara, dou'hebbe poi tagliata la testa. L'occuparono dunque senza sangue i Parmigiani, e per non dar tempo a' rinforzi, assalirono la Stellata, che, se bene meglio difesa per quello portaua l'angustia del luogo, cadde tuttauia in breui momenti. Il Cardinal'Antonio, per ostare a maggiori progressi del Duca, & osseruare ciò, che potesse intraprender la Lega, s'accampò immediate

Prendon'agio i Barberini d'inuigorirsi.

nel punto di participarlo a' Collegati.

lũgo il Pò incaminãdosi Duca co i tenui forze.

peruenuto al Bõdeno.

fortificato da Pontificij.

che fuggiti, l'abbandonano a' Parmigiani.

da quali assagliesi la Stellata.

ancor questa cadendo in loro potere.

piantando il Cardinal Antonio subiti alloggi per opponersi.

MDCXLIII

a Hosteria nuoua, opportunissimo sito trà Ferrara, e Bologna. I Collegati, sentendo le mosse del Duca, conobbero, che troncate le difficultà, conueniua conchiudere, mentre, douendosi muouere l'armi, compieua di farlo prima, che, ò i popoli si riscuotessero da quell' improuiso spauento, ò il Cardinal' Antonio, raccolte le forze, battesse, ò scacciasse il Duca di Parma. Fù perciò a' ventisei del mese di Maggio sottoscritto da quei Ministri, e Deputati, c'haueuano stipulato anche l'altro in Venetia, vn nuouo trattato, nel quale inherendosi pure a quello dell'anno passato, si stabiliua, *D' accrescere a diciotto mila fanti, e due mila settecento Caualli le forze, ò a qual maggior numero l'occorrenza portasse. Due corpi si voleuano formare d'Armata; l'vno in Toscana, consistente delle Militie, alle quali era obligato il gran Duca con altri mille Caualli, e due mila fanti, se fossero Oltramontani, ouero tre mila, se d'altra natione, che gl'inuierebbero i Collegati. L'altro doueua vnirsi nel Modonese, & in ambidue lo Stendardo della Lega spiegarsi. In ognuno, per direggere l'operationi, si stabiliua vna Consulta col voto de' Collegati, de' quali la pluralità preualesse. L'occupato haueua da tenersi a nome comune, fin' a tanto, che fosse del suo redintegrato il Duca di Parma. Gli si riserbaua però luogo nel trattato, per concorrer con le sue forze ripartitamente ne gli Eserciti di Toscana, e del Modonese. In questo gli si lasciaua, se foße presente, a vicenda il comando con quel Duca, e s'obligaua a contribuire tre mila fanti, e quattrocento cinquanta Caualli, quando fosse inuaso alcuno de' Collegati.*

onde con celerità conchiudono i Collegati.

Quanto alla mossa dell' Armi si concertò, *Che i Venetiani occupassero le ripe del Pò, e nel tempo medesimo le genti, ch'erano nel Modonese, potendosi vnire anche quelle di Parma. sortendo in Campagna, secondassero il tentatiuo. Poi, spingendo i Venetiani oltre al fiume l'Esercito, si formassero i due corpi, e s'inuiasse il numero pattuito in Toscana, senza che la consulta del Modonese potesse impedirlo. Da Roma si richiamauano i Ministri; da Venetia, e Firenze si licentiauano i Nuntij, si sequestrauano le rendite de' Barberini, e della vera intentione della Lega, portata solamente alla quiete, & al risarcimento del Duca di Parma, si daua parte a' Principi, per isgombrare le gelosie, che si sapeua suggerirsi particolarmente alle due Corone da' Barberini.* Tali furono della Lega le dispositioni; ma, il buon'ordine

concertando inoltre le mosse.

MDCXLIII d'eseguirle fù da varij accidenti turbato; perche, se bene grand'vnione, e costanza appariua ne' Principi, ad ogni modo essendo gli Stati, e le forze diuise, bene spesso si perdeua gran tempo in comunicare i consigli, e concertare le risolutioni. Accadde in questo procinto, che, accresciutosi estraordinariamente il Pò, temerono i Venetiani, che il Cardinal' Antonio tagliasse gli argini, per affogare il Polesene, & impedire le mosse dell'Armi, col formarsi d'acqua vna vasta trincea. Perciò comandarono frettolosamente al Generale, che gli occupasse, benche nel Modonese non ancora fosse pronta la mossa. Consiste quel tratto di paese, che appartiene a Ferrara, in due striscie più lunghe, che larghe. La maggiore, di cui la terra capitale è Trecenta, scorre da' confini del Mantouano fino alla Polesella, doue con breue spatio lo Stato de' Venetiani, affacciandosi al fiume, interrompe l'altra, che oltre a Crispino tiene pochi altri luoghi, e passa dalla Polesella fino a' confini d'Adria, pure de' Venetiani. Nella prima, trouandosi qualche Fortificatione, e presidio, spinse il Pesari tre corpi di gente; l'vno a Melara dal Carrucci, Colonnello delle nationi Croata, e Albanese diretto; l'altro a Figarolo più numeroso col Caualiere della Valletta; a Lago scuro il terzo, dal Conte Giouanni Battista Porto guidato. Per tutto furono i posti occupati con facilità, e nella parte di sotto, abbandonata da' Pontificij, bastò inuiare chi ne prendesse il possesso. Il Pesari a Trecenta si conferì, per risiedere, & ordinò, che fossero migliorate le Fortificationi di Lago scuro, e Melara, & a Figarolo in particolare piantato vn buon Forte. Haueua a quest' acquisto aspirato anco il Duca di Parma; perche, essendo dirimpetto alla Stellata, voleua dilatare per le sue genti le contributioni, e i quartieri. Appunto s'accostarono con Barche alcune Militie alle ripe, ma dalle Venete si trouarono preuenute, non senza qualche amarezza del Duca, che poi, informato della ragione, e dell'interesse, che la Republica vi teneua, s'acquietò facilmente. Seguita l'occupatione predetta, anche dalla parte del Modonese vscirono, prendendo posto alla Chiesa rossa, l'Armi della Republica con alcune poche del Duca, perche le Fiorentine, conforme all'arbitrio, che concedeua il trattato, erano state dal Gran Duca

per dubbio non siano impediti dal taglio del Pò prestamente imposto si al Pesari, che s'impadronisca degli argini.

doue fatte auanzare tre partite.

subitamente se n'impossessa.

le Armi sortiscono parimente nel Modonese.

richia-

MDCXLIII

richiamate in Toſcana. All' hora i Venetiani inuiarono oltre al Pò altri ſei mila Fanti, e mille Caualli, per accompiere all'obligo loro, benche il Peſari, che vedeua il nuouo acquiſto delle ripe reſtar più debole, & eſpoſto a qualche accidente, mal volentieri vi diſcendeſſe, & aſtretto da ordini replicati gl'inuiaſſe in due volte, prima la metà ſotto il Valletta,& in fine il reſtante con Camillo Gonzaga, de' Principi di Bozzolo, vltimamente con carica di Generale dell'Artiglieria condotto a gli ſtipendij della Republica. Il Cardinal' Antonio haueua a Cento trasferito il ſuo Campo,& eſſendo la Terra a fronte del Modoneſe, vi ſi fortificò di maniera, che copriua vgualmente i Territorij di Ferrara, e Bologna. Deſiderauano, per auanzarſi, i Collegati sloggiarlo, e fù inuiato il Valletta a riconoſcere il poſto con ſette compagnie di Caualli, e quattrocento Moſchettieri; ma per difetto di guide giunto tardi, e ſcoperto, attaccò ad ogni modo vna guardia auanzata. Il Matthei, per ſoſtenerla, ſortì con groſſo di Caualleria, e ſi riſcaldò la fattione a tal ſegno, che, preualendo i Pontificij di numero, il Valletta ſi ritirò, ſoſtenuto da altri ducento huomini, e da' Moſchettieri, diſpoſti con buon'ordine lungo le ſiepi, & i foſſi. Scoperto con tale ſcaramuccia il quartiere del Cardinale, più del ſuppoſto forte, e munito, verſarono trà molte fluttuationi le conſulte, e gli animi de' Collegati, opponendoſi allo ſpedire le militie concertate in Toſcana, & a tentare progreſſi il diſturbo, che dal Duca di Parma inſurgeua, perche, hauendo i Principi tenuto per fermo, ch'egli non foſſe per ritirarſi da quella vnione, ch'era conchiuſa per ſuo Patrocinio, & aiuto, haueuano ne' riparti fatto capitale delle forze di lui in quel numero, ch'egli pure haueua eshibito, cioè di mille quattrocento Caualli, ſeicento Dragoni, e mille ſeicento Fanti. Lo ſollecitauano perciò a ſottoſcriuere alla Lega, ò almeno a contribuire all'Impreſe la ſua perſona, e le armi. Egli con varie ſcuſe, ò di fortificare i poſti occupati, ò di riſtorare le Truppe, e col chiedere, che aſſolutamente s'obligaſſe la Lega alla ricuperatione di Caſtro, ſe ne ſottraheua, perche, ſtimando d'hauere conſeguito l'intento coll'occupatione di quei poſti, i quali per la neceſſità del paſſo del Pò

già il Cardin al'Antonio accampatoſi a Cento.

donde i Collegati procurano di sloggiarlo.

ma ſcopertolo fortemẽte munito.

eccitano il Duca di Parma a concorrere in qualche modo all'Impreſe.

ſottrahẽdoſi egli con eſcuſationi.

MDCXLII.

i Collegati erano astretti di sostenere, non si curaua più oltre,& hauendo tanto in suo potere, che bastaua per fargli restituire lo Stato di Castro, stimaua meglio rimanersene sciolto. Cominciarono dunque nel bel principio a languire trà ritardi, e disgusti l'Armi nel Modonese. In Mare impiegauano i Venetiani vna parte delle loro forze, infestando con sei Galee, e con barche armate fin'ad Ancona le spiaggie, e rompendo il commercio. Occuparono anche dopo qualche tiro di Cannone la Torre di Premiero, che poco appresso da' Pontificij ricuperata, fù demolita, e sbarcarono al Cesenatico, dou'erano di presidio ducento quaranta Fanti, con quaranta Caualli, e presa la terra per forza, fù incenerita dal fuoco, che nel combattimento s'accese. Fù pur'anche appresso Premiero occupato, e demolito vn picciolo Forte, hauendone gli Ecclesiastici fatto vn'altro più addentro, & a' confini di Loreo Niccolò Delfino, Proueditore, sorprese di notte con scalata quello, che, detto delle Bocchette, vi haueuano gli Ecclesiastici negli anni addietro costrutto. Le Torri dell'Abbate, e di Goro s'arresero, minacciate le guardie della Forca, se volessero aspettar'il Cannone. Arriano, Terra grossa, e facile da difendersi, per aprirsele l'accesso solamente da due argini, impaurita, scacciato spontaneamente il presidio, al Delfino stesso si diede. Egli scorse all'hora oltre al Pò, e deuastando il Paese, fugò due compagnie di Caualli, che stauano in quartiere a Cologna. Poi assalì Codegoro, dou'erano raccolti seicento Fanti, e ducento Caualli, per tentare la ricupera d'Arriano, ò per altro disegno,& iui le militie Albanesi, infuriatesi alla vista del sangue d'alcuni loro offitiali feriti, entrarono con tant'empito, che, indistintamente tagliati a pezzi quasi tutti gli habitanti, e i soldati, e posto il fuoco, incenerirono fieramente quel luogo. Il Cardinal'Antonio, osseruata la sospensione, e la tardanza de' Collegati nell'inuadere il Ferrarese, e stimando, col portare l'offese nello Stato di Modona, d'impegnare maggiormente l'Armi loro in quella difesa, v'inuiò dalla parte di Castelfranco il Matthei con mille Fanti,& altrettanti Caualli, che occupò Spilimberto, Vigniuola, e San Cesareo, luoghi aperti di quella frontiera, minacciando d'inoltrarsi verso Sassuolo, e nella

corseggiãdosi in tanto da' Veneti le spiaggie d'Ancona.

sbarcati al Cesenatico, lo dãneggiano

progredẽdo pure a' Confini di Loreo.

occupato Arriano.

per le tarde aggressioni de' Collegati. auuiando si'l Cardinale verso il Modonese.

doue sorprende alcune terre.

Mon-

Montagna. Il Duca col Proueditore Corraro, e con tutto l'Esercito lo seguitò, costeggiandoli 'l Cardinal' Antonio non molto discosto. Desiderauano i Collegati tirarlo a battaglia, perche, se non maggiore il numero, era certamente delle loro militie più veterana, e prouetta la disciplina. Risoluerono d'inuestire sotto gli occhi di lui Creualcuore, buona Terra del Ferrarese, ma niente forte, & inuiarono, per tentarla, con mille Fanti, e quattrocento Caualli il Valletta, che, diuisa la Fanteria in tre parti, stimò d'occuparla con vn semplice assalto. Trouato il Fosso largo, & acquoso, fece condurre due piccioli Cannoni, per aprire la muraglia, il che diede tempo al Cardinal'Antonio d'introdurui soccorso, e d'attaccare il Valetta, il quale con poca fanteria, & abbandonato dalle Corazze, fù astretto a ritirarsi con disordine, & a lasciare nelle strade fangose vno de' Cannoni impegnato. Haueua egli sollecitato tutto l'Esercito, che staua non molto lontano, a muouersi; ma il Duca, e gli altri della consulta, per quello sconcerto mutato consiglio, e ponderato quant'importerebbe, se accadendo qualche sinistro restasse in preda il Modonese a' nemici, fecero alto. De' Pontificij poco fù il danno oltre alla morte d'vn Capitano di Corazze Francese. De' Collegati ne mancarono circa ducento, e tra questi vn Capitano di Fanteria, vn'altro restando prigione. Proseguendo poscia i Collegati stessi la marchia, conseguirono di far'vscire dal Modonese il Matthei, abbandonati tutti i posti, eccetto che Spilimberto. All'hora si fermarono per qualche giorno a Buon porto, & il Cardinal' Antonio s'aqquartierò a San Giouanni. In quel mentre il Gran Duca, portatosi a San Casciano, haueua spinte le Armi in Campagna sotto il comando del Principe Matthias, e la direttione d'Alessandro dal Borro, valoroso, & esperto Soldato. Barberino gli spinse incontro trà Pitigliano, e Sorano vn corpo di cinque in sei mila soldati sotto il comando del Duca Federico Sauelli, che, come Barone Romano, e suddito della Chiesa conuenendo obbedire al Pontefice, fù da Cesare, ad instanza de' Collegati, deposto dall'Ambasciata, che per nome di lui sosteneua in Corte di Roma. Non ostante però tale oppositione, s'inoltrarono i Fiorentini nello Stato Ec-

MDCXLIII insegui-to da' Medesimi.

che risol. uono d'attaccare Creualcuore.

donde cō perdita si rimuo. uono.

sortite in questo mētre sotto il Comando del Princi pe Mat. thias.

MDCXLIII con notabili acquiſti interna-teſi nello Stato Ec-cleſiaſtico l'Armi del Grã Duca i cui Legni pari-mente ſcorrono la Spiaggia di Roma.

chiedendo egli i conuenuti rinforzi dalla Republica che dimoſtra hauer ſuperato l'obbligo dell' Accordo.

forte aggrauata da Parma, e Modona.

inuia non dimeno a Fiorenza qualche numero di Militie.

cleſiaſtico, e preſo il forte paſſo di Buterone, attaccarono Città della Pieue, dou' il preſidio, ancorche di mille cinquecento ſoldati, appena atteſo il Cannone, vſcì ſolamente armato di ſpada. Di là il Borri con ottocento Caualli, e due mila fanti fece fino ad Oruieto vna corſa, obligando il Sauelli a ritirarſi più addentro. All'hora Monteleone s'arreſe, & accoſtateſi appena l'Armi a Caſtiglione del Lago, Fabio della Corgna, che in feudo lo poſſedeua, vinto, per quello ſi diſſe, prima dal Gran Duca con occulti trattati, lo diede quaſi ſenza difeſa. Fù perciò dal Pontefice con ſentenza, e cenſure, dichiarato Ribello. Tale acquiſto tirò ſeco quello di Paſſignano ſopra il medeſimo Lago. Anche le Galee del Gran Duca ſcorreuano la ſpiaggia Romana; ma egli inſtaua alla Republica, che gli ſi ſpediſſero a maggiore rinforzo dell' Armi le genti, nel trattato promeſſe. Dimoſtrauano i Venetiani d' hauer non ſolo adempite le obligationi, con inuiar' oltre al Pò tutte le genti del loro riparto a diſpoſitione della Lega; ma anche di ſoprabbondare, guardando a comune comodo le ripe di quel Fiume con proprij ſoldati, diſtrahendo con altro corpo di gente a' confini di Loreo i nemici, & obligandoli con barche, e Galee alla cuſtodia di lungo tratto di paeſe; oltre che conueniuano fornire all' Eſercito nel Modoneſe viueri, carri, e cannoni col loro tiraglio, e preſidiar' il Finale, terra pure del Modoneſe, che, poſta trà l'acque del Tanaro, mirabilmente ſeruiua alla comunicatione co' poſti, guardati da' Parmigiani, e col Paeſe, occupato di quà dal Pò. Ma ogni ſconcerto veramente da' due Duchi naſceua, l'vno non riuſcendo d'aiuto, e l'altro ſeruendo di peſo, impercioche Odoardo ſtaua ne' ſuoi Forti, otioſamente mirando i ſucceſſi, e quello di Modona, non potendo difendere i ſuoi confini, perche non haueua in campagna più di mille fanti, e cinquecento Caualli, tratteneua tutto l'Eſercito de' Collegati occupato in coprirgli lo Stato; ancorche la Republica, per diſimpegnarlo, gli eſhibiſſe il ſoldo di due mila Fanti, ſe poteſſe raccoglierli de' ſuoi ſudditi, ò degli Stranieri. Perciò il Gran Duca ſi contentò, che per all' hora quattrocento Caualli gli s'inuiaſſero fin' attanto, che i tre mila fanti, che dopo molte contradittioni, e difficultà la

Republica haueua dalla Francia ottenuto di far leuar'in Prouenza, sbarcassero a Liuorno, per fermarsi in Toscana, doue il Senato inuiò Bertuccio Valiero con titolo di Proueditore, per assistere appresso il Gran Duca alle consulte, & all'altre occorrenze. Non s'abbandonaua trà queste mosse, ò più tosto fluttuationi dell'Armi il negotio da' Ministri Francesi, impercioche l'Ambasciatore d'Amò presentò vn foglio in Venetia, che il Marchese di Fontanè haueua riceuuto in Roma da Barberino, in cui si conteneua *Di restituire lo Stato di Castro al Duca Odoardo, demolite le Fortificationi, e riserbate le ragioni a' Montisti, quando la Lega, ritirate l'Armi, rendesse l'occupato, & il Duca chiedesse assolutione, e perdono, offerendo il Pontefice vn'ampio Breue, segretamente spedito, per redimerlo da' pregiuditij, ch'egli temeua d'incorrere, quando col prestare l'assenso a gli atti corsi, & alle scomuniche, autenticasse le colpe di fellonia, che gli veniuano opposte.* Ma non così tosto ciò fù eshibito da' Ministri Francesi, che Barberino sollecitò i Cardinali Spagnuoli a proponere al Gran Duca la sospensione dell'Armi, & il deposito di Castro in mano di lui con Breue a parte, che gl'impartisse facoltà di renderlo al Duca di Parma, quando egli praticasse l'humiliationi, delle quali si conuenisse. I Collegati, oltre all'amarezze, concepite per le passate negotiationi, comprendeuano, molti equiuochi, e sutterfugij contenersi ne' progetti presenti, e sopra tutto insospettiti, che così frequentemente si cambiassero mediatori, e proposte, riprouarono la sospensione dell'Armi, dichiarando però a gli Ambasciatori d'amendue le Corone, la volontà loro esser' inclinatissima alla pace, quando conseguire si potesse con tali conditioni, che la rendessero durabile, decorosa, e sicura. Essendo in questo tempo giunti a Venetia il Conte della Rocca, Ambasciator' Estraordinario di Spagna, e Giouanni d'Erasso a Firenze, non insistendo essi, che sopra le cose medesime già rigittate, non riportarono differenti risposte. I Cardinali Spagnuoli però in Roma vdiuano nuoue proposte d'vnione del Pontefice col Rè Filippo, che il Cardinale Barberino non cessaua di suggerire, per dar gelosia a' Collegati; ma la Republica a nome di tutta la Lega così viuamente

MDCXLIII

negotiãdo. si intãto in Venetia dall' Ambasciator Francese.

che presentò, espressa in vn foglio, l'intẽtione di Barberino

che da' Cardinali Spagnuoli fà proponer tregua al Grã Duca.

dissentita da' Collegati.

che intorno alla Pace si dichiarano co' Ministri delle Corone.

proponẽdo il Pontefice vnioni col Rè Cattolico.

a Ma-

MDCXLIII

s'interrōpono dalle proteste della Republica alla Corte di Spagna.

a Madrid se ne dolse con protesta, ch'ella all'incontro haurebbe adherito a gl'inuiti, che già tanto tempo le faceuano i Francesi di stringersi con quella Corona, che il Rè immediate ordinò, ch'ogni pratica si recidesse. Anzi al Vice Rè di Napoli, hauendo richiesto il Ponteſice i nouecento Caualli per l'inuestitura di quel Regno, douuti in caso d'inuasione dello Stato Ecclesiastico, gli furono denegati, per non esser questa causa della Santa Sede, ma della sua casa, e de' suoi congiunti. Veramente per l'occupationi, nelle quali si trouauano inuolte, e molto più per lo stato delle cose domestiche, le Corone non haueuano modo d'ingerirsi, che con mediatione, e con offitij, perche in Spagna con la depressione del Ministro, & in Francia con la morte del Rè si cambiaua il gouerno. Il Rè Filippo, da Saragozza ritornato in Madrid, haueua verso il Conte Duca nel suo cuore alquanto raffreddato l'affetto, ò fosse, che per le continue disgratie gli venisse a noia l'infelice direttor de gli affari, ò pure, che si fosse auueduto, essergli state fin'hora dal fauorito rappresentate le cose con prospettiua, diuersa dal vero. Horamai molti dalla necessità si conosceuano obligati, lasciata da parte l'adulatione, & il timore, a parlar chiaro, ma nessuno ardiua d'esser'l primo, fin'a tanto che la Reina, sostenuta dall'Imperatore, con lettere di propria mano al Rè, e con la voce del Marchese di Grana, suo Ambasciatore, non deliberò di romper'il velo, e scoprire gli arcani. All'hora tutti presero il segno, & anco le persone più vili, ò con memoriali, ò con publiche voci sollecitauano il Rè a scacciar'il Ministro, & ad assumer'in se stesso il gouerno. Egli, marauigliandosi d'hauer'ignorato fin'ad hora le cause delle disgratie, soprafatto al lume di tante notitie, che gli si suelauano tutte ad vno tratto, vacillò prima trà se medesimo, apprendendo la mole del gouerno, e dubitando che contra il fauorito s'adoperassero le fraudi solite delle Corti; ma in fine al consenso di tutti non potendo resistere, gli ordinò vn giorno improuisamente, di ritirarsi a Loeches. L'eseguì prontamente l'Oliuares con intrepidezza, vscendo sconosciuto di Corte per timore del Popolo, che, se suole perseguitare i fauoriti, mentre risplendono nel

ritornato il Rè Filippo di Saragozza. con l'animo assai cambiato verso il Conte Duca.

stimolato dall'vniuersali querele.

gli ordina d'improuiso, che s'allontani. eseguēdolo egli con generosa prontezza.

posto

posto della gratia, e della grandezza, molto più tenta di calpestarli, quando sono dalla fortuna abbattuti. A tale risolutione tutti applauderono con eccesso di gioia. I Grandi prima allontanati, & oppressi, concorsero a seruir' il Rè, & a rendere più maestosa la Corte; & i Popoli offeriuano a gara gente, e danari, animati dalla fama, che il Rè volesse assumere la cura del gouerno fin' ad hora negletta. Ma, ò stancandosi al peso, ò nuouo a gli affari, e con più nuoui Ministri nel tedio de' negotij, e nelle difficultà di varij accidenti, ricadeua insensibilmente nel pristino affetto verso il Conte Duca, se tutta la Corte non si fosse opposta con vniforme susurro, anzi se lo stesso Oliuares non hauesse precipitate le sue speranze; perche volendo con publicare alcune scritture espurgarsi, offese molti a tal segno, che il Rè stimò meglio d'allontanarlo ancora più, e confinarlo a Toro. Iui, non auuezzo alla quiete, annoiatosi, com'è solito de' grand' ingegni, terminò di mestitia breuemente i suoi giorni. Egli veramente possedè grandissime parti di viuacità di spirito, e d'attentione a gli affari, ma, ò corrotte dalla violenza, che ne' consigli lo trasportaua spesso a gli estremi, ò defraudate dalla fortuna, che sempre gli attrauersaua i disegni. Non si lasciò mai contaminare da gli stranieri; ma gli s'imputaua, che coll'adulatione, ò col silentio tradisse alle volte il seruitio Reale. Esercitò così gelosamente il fauore, e l'autorità, che per arrogarla a se solo, ne priuò i consigli, & ogn'altro. Impiegaua pochi, e questi de' suoi dipendenti, ma riuscì così sfortunato saggiatore de gl' ingegni, che di quanti adoperò, ad alcuno la diligenza mancando, a molti l'habilità, a tutti l'approuatione, fù bene spesso per le colpe, e per gli errori altrui condannato dal Mondo. Egli ostentò sempre il potere, ma non accumulò grandi ricchezze, nè munì contra la publica autorità la priuata potenza con Piazze, con eserciti, con gouerni. Per questo, la di lui direttione se non fù acclamata, nè meno strepitosa riuscì la caduta, nè considerata la morte. Il Rè veramente, ancorche publicasse in contrario, non poteua, ò non voleua da sè solo reggere il peso. Onde Luigi d'Haro, Nepote, ma insieme dell'Oliuares nemico, lentamente s'

vicino il medesimo Oliuares a risurgere negli affetti Reali.

ma poscia costretto a portarsi più a lungi.

per oppression d'animo muore Grande, ma sfortunato Ministro.

sottentrato al Fauore Luigi d'Haro.

insinuò,

MDCXLIII

insinuò, e, con grande modestia mostrando d'obbedire al Rè, assunse in breue tempo l'amministration del gouerno. Ma in Francia, conforme alla natura de' popoli, passauano più strepitose le mutationi; imperciòche, si trouaua Lodouico trà le cure dell'animo, e l'agitationi del corpo con estremi languori infermato. Per la tenera età del Figliuolo versaua trà graui pensieri sopra la direttione de gli affari, e niente meno s'agitauano i principali Ministri, reliquie della fattione del Richelieu temendo, che contro di loro per già corsi disgusti la Reina, peruenuta all'autorità della Reggenza, si vendicasse. Ridotti pertanto a seriose consulte sopra la loro fortuna, il Mazzarini, il Bottiglier, sopraintendente delle Finanze, e suo Figliuolo Sciauignì, Segretario di Stato, tentarono d'imprimer' il Rè del pericolo, al quale esponeua la Corona, e l'herede, se il gouerno nella Reina cadesse, non solo nuoua a gli affari, ma offesa dal trattamento passato, e di natione straniera, anzi nemica, verso di cui non haueua ella perduta mai l'inclinatione, e l'affetto. Nè riuscì male il consiglio, perche Lodouico in forma di Testamento ordinò la dispositione del gouerno nella minorità del Figliuolo, *Lasciando alla Moglie il Nome della Reggenza, ma la forza, e l'effetto a' Ministri. Al Fratello demandaua la Luogotenenza della Corona; al Condè il primo luogo nel consiglio, subordinato però all'Orleans. Stabiliua il Mazzarini nel posto di primo Ministro, e per Consiglieri aggiungeua il Seguier, Gran Cancelliere, ch'era pure stato de' partiali del Richelieu, il Bottiglier, & il Sciauignì, a conditione che non potessero esser' esclusi, che per delitto, ò per morte. Da questo consiglio con la pluralità de' voti doueuano decidersi i più graui negotij, dispensarsi le cariche militari, e ciuili, e subrogarsi, occorrendo i Ministri dello stesso consiglio. Nella dispositione de' Benefitij Ecclesiastici obligaua la Reina a seguir' il sentimento del Cardinal Mazzarini. Ordinaua pur'anco, che allo Sciatoneuf, già Guarda sigilli, & alla Duchessa di Sceurosa fosse interdetto il ritorno nel Regno, e degli altri esuli, ò prigioni rimetteua la dispositione al Consiglio.* Volle, che dalla Reina, e da' Principi si segnasse, e giurasse, e dal Parlamento si verificasse questa sua volontà. Non potè la Reina, non tenendo partito, opporsi, ancorche il Duca

con maggior tumulto seguendo in Francia le mutationi. per la mortale infermità del Rè.

che per salvezza della Corona consigliato a non lasciare alla Reina il Gouerno.

ordina sopra lo stesso.

senza che possa opporuisi la Reina.

di Bofort a ſuo fauore ſi dichiaraſſe, & in San Germano, doue il Rè giaceua infermo, ſi formaſſero conuenticole, e varie fattioni. Ognuno ſcorgeua, che a' dipendenti del Richelieu continuaua non ſolo il fauore, ma ſi laſciaua dal Rè la ſuprema autorità del comando, e che il Mazzarini n'haueua la miglior parte; perche, oltre alla dipendenza del Clero, che con la diſtributione de' beneficij ſi rendeua partiale, ò vnendoſi a' trè altri Miniſtri, preualeua co' voti, ò poſtoſi in mezzo trà la Reina, e gli altri, ſi rendeua arbitro, douunque piegaſſe. Trà queſte commotioni d'affetti, e diſcorſi il Rè con inſigne pietà reſe lo ſpirito a Dio, a' dieci di Maggio, nell'anno quaranteſimo terzo dell'età, & appunto compiendo del regnare nello ſteſſo giorno il trenteſimo terzo. Hauendo coll'Armi ampliata la forza, la fama, la Maeſtà del ſuo Regno, riformatolo con buone leggi, & illuſtrato con eſemplari coſtumi, ſarebbe certamente connumerato trà' Principi di maggior grido, ſe alle ſue laudi non ſi foſſe interpoſta la gloria del Richelieu, al quale il Mondo aſcriſſe i conſigli, e gli euenti. Viſſe, e morì ſenza ſaperſi difendere dall'arti de' fauoriti; fù ornato di molte virtù; di Pietà, Religione, e Giuſtitia, ma tollerò de' Miniſtri eccedenti difetti. Se l'hereſia fù diſarmata in Francia, ſi vide fuori fomentata, e promoſſa. Egli parco nel vitto, nel veſtito, e, trattone la caccia, continente da qualunque piacere, laſciò le ſoſtanze de' popoli in preda alle profuſioni de' fauoriti. Col titolo di Giuſto coprì molti eſempij ſeueri, riempitaſi la Baſtiglia d'innocenti più volte, e maneggiata la ſpada del Carnefice a priuate vendette de' ſuoi confidenti. Il Fratello fù profugo, la Madre fugata. Però ſe la grandezza del nome del Richelieu offuſcò ne' fatti illuſtri la gloria di Lodouico, lo ſottraſſe anche da molti biaſimi, fuor che da quello, che geloſo, & auaro della ſua autorità co' parenti, di ſouerchio ne foſſe prodigo co' Miniſtri. Lodouico Decimoquarto, che non compieua ancora vn luſtro della ſua età, aſſunſe il nome di Rè, e perciò ſi vaticinauano grandi riuolte, mentre all'interne confuſioni, che la Reggenza di Donna Spagnuola, la nouità del gouerno, gli affetti de' Miniſtri, e le pretenſioni, e diſguſti de' mal contenti additauano pronte s' aggiungeuano

MDCXLIII *inſurte varie fattioni.*

ſpira Lodouico XIII

al qual ſuccede Lodouico XIV.

MDCXLIII le forze Straniere, e l'Esercito del Melo, che di diciasette mila Fanti, e sette in otto mila Caualli si mostraua alle frontiere, per porgere inuito, e fomento a chi volesse tentar cose nuoue. Hauend'egli atteso, durante l'infermità del Rè, otiosamente più giorni, deliberò in fine d'inuadere la Francia, per promuouere il torbido più fortemente con certa speranza di non trouar resistenza, e che spirato il Rè, si sconuolgesse il gouerno. Entrato dunque con accrescimento di nuoue forze, l'Esercito nella Tirasche, e deuastati molti luoghi col ferro, e col fuoco, inuestì Rocroij, picciola Piazza, alla frontiera della Sciampagna, che sola credeua gli ostasse, per giungere fino a Rheims, e di là forse a Parigi. Veramente il Cielo molto partiale si dimostrò in questa congiuntura alla Francia; perche, se il Melo, ritardando la mossa, sosteneua in credito l'Armi, ò se, riuscendo il pensiero d'occupare la Piazza, hauesse potuto verso Parigi inoltrarsi a fomentar'i partiali, e confondere gli altri, certamente dal sepolcro di Lodouico risurgeua la Fortuna della Corona Spagnuola. Il Duca d'Anghien, Figliuolo di Condè, che, appena vscito dalla pueritia, comandaua l'Esercito in quelle parti, coll'assistenza del Marescial dell'Hospital, e del Signor di Gassion, alla notitia di tale attacco, ammassò prontamente, quanto gli fù permesso, di forze, che non ascendeuano a più di quattordici mila huomini a piedi, e sei mila a Cauallo, e s'accostò alla Piazza, situata in vna pianura, cinta di paludi, e di Boschi. Il Melo, persuaso di facilmente espugnarla, perche teneua cinque bastioni imperfetti, con alcune fortificationi di fuori, e scarso presidio, haueua trascurata la circonuallatione, il che diede modo al Gassion di spingerui dentro trà le fauci de gli stessi battaglioni nemici qualche militia, con la quale la guarnigione rinforzata sortì, e ricuperata vna mezza luna, diede tempo al grosso, che col Duca soprarriuasse, con tanta risolutione, che dimostraua non ricusare la battaglia. Il Melo, superiore di forze, s'applaudeua la vittoria, e tant'è lontano, ch'euitasse il cimento, che anzi teneua per fermo rappresentarglisi quell'occasione dalla Fortuna, per ispianare l'ostacolo di quell'armata a'suoi grandi disegni.

il Melo sù le frontiere.

stracco d'aspettare più a lũgo.

inoltratosi nella Tirasche.

assalta Rocroij.

doue si auuicina l'Anghien

facendoui penetrar soccorso.

il Melo voglioso d'incontrar la battaglia.

S'al-

S'allontanò dall'attacco di Rocroij, per ischierarsi nella pianura, e presentar la battaglia; ma perdè singolare vantaggio, perche da alcuni angustissimi passi trà il boscho, e le paludi, non potendo l'Anghien sì presto disimpegnare l'Esercito, fù dalla notte sorpreso con la gente diuisa, & il Melo non curò d'attaccarlo, con pretesto d'attendere anche il rinforzo del Generale Bech, che veniua con quattro mila soldati, e per vincere, come si vantaua, ad vn colpo non vna parte sola, ma tutti i nemici. Durante la notte i Francesi si riunirono celeremente, e giunto a' Capi l'auuiso della Morte del Rè con ordine espresso di non azzardare in quella congiuntara la battaglia lo tennero occulto, per non leuare l'animo a' suoi, & accrescere confidenza a' nemici, già che si trouauano passati tant' oltre, che con saluezza, e decoro non poteuano ritirarsi. L'Esercito dunque in ordinanza fù posto, e Gassion con l'ala destra scelse sito di tale vantaggio, che assalire poteua comodamente gli Spagnuoli per fianco. Il Melo, con errore duplicato, non curandosi più d'attender' il Bech, pe'l quale haueua la sera trascurato il vantaggio di battere vna parte de' nemici, accettò prontamente il cimento, e nel principio gli riuscì di rompere, e fugare tutta l'ala sinistra, con acquisto di otto Cannoni, prigionia del Signor della Fertè Seneterre, e ferita dell'Hospital. Ciò non ostante l'Anghien con intrepido ardire sosteneua il comando, e suggerendoglisi, se non dall'esperienza, almeno dalla nascita le memorie, e gli stimoli della gloria, rimetteua le truppe rotte, e conduceua le più intere alla pugna. Il Gassion coll'empito natural de' Francesi vrtò l'ala sinistra degli Spagnuoli in tal modo, che la Caualleria non potè sostenerlo. N'era Generale il Duca d'Alburquerque, peruenuto a quel grado per fauore del Melo, & egli appunto, immemore del pericolo publico, e del proprio decoro, fù il primo a darsi alla fuga; onde il resto lo seguitò facilmente. All'hora il Gassion diede alla coda dell'ala diritta, che vittoriosa, proseguendo il vantaggio, appena haueua potuto alquanto arrestarsi dal Signor di Scirot, che opportunamente col corpo di riserua si era mosso a incontrarla. Ma, d'improuiso sentendosi alle spalle colpita, piegò, & in fine, cedè totalmente. La Fanteria, che consisteua di fiorita mili-

MDCXLIII abbandona la Piazza. ma trascuratonel cogliere l'opportunità.

già schierato con auantaggio il Gassion accetta il combattimento.

tia

MDCXLIII

tia Italiani, e Spagnuoli, resistè con pruoue di grande coraggio, quanto le venne permesso. Il Marchese di Fontenè, suo Generale, hauendo per la podagra impedito l'vso de' piedi, morì in sedia alla testa de' Battaglioni con gran numero di soldati, de' quali si videro giacere i cadaueri in ordinanza, tant' immobili s'haueuano tenuti nel posto. Molti, lasciate l'armi, con la fuga procurarono lo scampo, e trà questi'l Melo dopo hauer dato pruoue più d'ardire, che d'esperienza, gittato per non essere conosciuto, il bastone del comando, si saluò di buon passo. Altri cinque Squadroni, ristrettisi insieme, sostennero lungamente l'empito del Gassion, non volendo vendere la vita, che a prezzo di grandissimo sangue. Ma questi abbandonati, e cinti da' Francesi, che voleuano in fine far condurre il Cannone per espugnarli, si conuennero rendere. Sei mila furono i prigioni, che col cannone, bagaglio, e numero grande d'Insegne restarono in potere de' Francesi, de' quali si trouò non più di due mila mancarne. L'Anghien, caldo dalla battaglia, e per la vittoria feroce, si gittò nel Paese nemico, non tanto con incendij risarcendo i danni alla Tirasche inferiti, quanto sperando in quella consternatione d'animi qualche grande riuolta. Ma i Fiamminghi, osseruando anche la Francia, per la morte del Rè, vacillante, si contennero quieti. Applicò per tanto a più profitteuoli acquisti, assediando Theonuille, che, per l'importanza del sito nel Lutzemburg tentata altre volte, hora dopo sanguinoso assedio si diede, e poco appresso Sirch corse la stessa fortuna. La Reina in quel mentre, spirato il marito, si condusse co' due Figli da San Germano in Parigi, trà lunghissime fila del Popolo armato, & entrata col nuouo Rè in Parlamento, assistendoui l'Orleans, e il Condè, espresse con lagrime, quasi più, che con voci, additando i Figli, come pegni dell'affetto suo, e della felicità del Regno, non le restare, che la vedouanza, & il pianto. Alludeua all'ordinatione del Rè sopra il modo della Reggenza, alla quale l'Orleans, e il Condè si dichiararono d'hauere prestato l'assenso solamente per non contaminare con renitenza, e con disgusti la quiete de gli vltimi respiri di Lodouico. A molti del Parlamento medesimo pareua inammissibile non meno, che nuoua. Perciò abolita

& è sconfitto.

saluādosi con la fuga.

passando Anghien ad infestare il Paese nemico.

espugnato Theonuille.

e Sirch.

di San Germano già cōduttasi la Reina a Parigi.

con

con pieniſſimi voti, reſtò la Reggenza decretata alla ſola Madre del Rè con arbitrio aſsoluto. E' però vero, che, per hauerne il conſenſo de' due Principi ſopradetti, ſtaua già concertato, che la Reina gli confermaſse nelle cariche, dal Rè conferite, e continuaſse nel conſiglio gli ſteſſi Miniſtri. Per primo atto della ſua autorità, affine di riparare qualche interno ſconuolgimento, la Reina richiamò gli eſuli, & aprì la Baſtiglia, e per acquiſtar applauſo, impartì cariche, e doni, a chi meglio ne ſeppe chiedere, diuulgando, che nella Reggenza ſua ſperaua di far'apparire tutte le virtù, e neſsuno de' difetti del paſsato gouerno. A' Principi Collegati, & Amici coſtantemente affermò, che ſarebbe perſeuerata nell'alleanze, e negli affetti del Defonto Marito. Quanto a' Miniſtri del Conſiglio preſto apparì, che deſideraua introdurui perſone di maggior ſua confidenza. Pochi erano queſti, e ſoprauanzi delle perſecutioni del Richelieu, negletti più toſto, che preſeruati, per lo concetto di pochiſſima habilità. Perciò (gli altri cominciando a temere la caduta) il Cancelliere, per ſoſtenerſi, impiegò quanto potè di danaro, e quanto ſeppe d'arte, guadagnando quelli, che, più famigliari della Reina, le dimoſtrauano a tempo l'habilità ſua nell'impiego, e la facilità, con la quale non tanto ſcrupoloſamente laſciaua piegarſi alle ſupreme volontà del comando, qualità non iſprezzabile per la nuoua Reggenza. Il Bottiglier, tenendo dell'Erario le chiaui, come il Figliuolo maneggiaua la penna de gli Arcani di Stato, hauendo con cariche tanto conſpicue, e con immenſe ricchezze concitato l'odio del popolo, e l'inuidia di Corte, ſtimò conferente a preſeruare il reſtante la rinuntia della ſopraintendenza, che dalla Reina fù ripartita trà il Preſidente Bailleul, ſuo Cancelliere, & il Signor d'Auò, ambidue in concetto di ſincera, e diſintereſsata virtù. Tuttauia poco appreſso anco lo Sciauignì, a titolo di vendita, conuenne cedere la Segretaria di Stato al Conte di Brienne, ſoggetto di eſemplare integrità, e de' più vecchi ſeruitori della Reina. Alla carica di primo Miniſtro, difficile da diſporſi, e da ſoſtenerſi, perche richiedeua in pari grado confidenza, e valore, deſtinò il Veſcouo di Bouès dal Richelieu, fin che viſse, tenuto lontano. Ma egli, eſsendo prima in concetto

MDCXLIII. con pieno conſentimento le ſi degreta il totale Arbitrio della Reggenza.

aſſicurãdo i Collegati di perſeuerare nell'Alleanze.

& applicandoſi ad innouare i Miniſtri del Conſiglio.

nel luogo di primo Miniſtro riponendo il Veſcouo di Bouès.

MDCXLIII

di probità, e sofficienza, giunto appena alla Corte nella caligine di tanti affari, & interessi, trouò vn'aria nuoua, & oscura, e passando alla publica dalla vita priuata, parue come vn Fiume, che nel suo alueo correndo puro, e tranquillo, quand'entra nel Mare diuiene torbido, e fluttuante. Peccò nel principio contra la sua fortuna, col non allontanare il Mazzarini, credendo di trattenerlo a beneplacito suo, per informarsi, e instruirsi. Ma presto conobbe, che l'Eccellenza dell'ingegno tiene predominio in tutte le cose. Il Cardinale, in questo Ecclissi della Fortuna abbandonato da tutti quelli, che poco prima l'idolatrauano, non si smarrì, ma, fingendo di accomodarsi al tempo, con tratto ciuile, e sommesso commoueua il compatimento, e gli affetti, lasciando, che il Vescouo si perdesse nella grauità de gli affari, ò inuanisse nell'ambitione del posto. Veramente tutti quelli, che negotiauano seco, si disgustauano della di lui inesperienza; ma sopra tutti se n'offendeuano i Ministri della Lega d'Italia, perche, hauendo egli col fauore assunta l'ambitione d'ornarsi con la porpora, ottenuta dal Rè la nominatione al Cardinalato, si dimostraua partialissimo alla Corte Romana. Il Mazzarini, vedendolo fluttuante, cominciò a tenersi da' consigli lontano, allegando di non poter più comparirui, escluso dal pristino posto; onde il gouerno presto risentì la debolezza, e la nouità de' Ministri, e la Reina più nuoua di tutti, non sapeua, che consigliare, ò risoluere. Non è dubbio, che verso il Cardinale appariua della stessa Reina cert'affetto, del quale il Vescouo ingelosito, suscitò altri ancora, che nel gouerno di lui sperauano tenere gran parte, a formare vn partito, per discacciarlo. In fine accortosi di non esser'egli solo bastante, fù publicato, che il Duca di Bofort tentasse d'ammazzare il Cardinale, e si trouarono nelle stanze, e ne' Gabinetti di Corte disseminati biglietti con acute punture. Da ciò la Reina commossa fece arrestare prigione il Bofort, e comandò al Vescouo di ritirarsi alla sua residentia. I Duchi di Vandomo, e di Mercurio, Padre, e Fratello del Bofort, vscirono di Parigi, e se n'allontanò la Sceurosa. Così la Corte, cambiando aspetto in momenti, diede campo al Mazzarini di stabilirsi.

che'i in co tra [illegible] regime di i ministari.

si perde trà l'ambitione, e l'inesperienza.

cominciando a titubarne il Gouerno dubbiosa a che risoluersi la Reina.

rimandato Bouès alla sua Chiesa.

stabilisce il Mazzarini.

Nella

Nella mancanza d'altri ſoggetti capaci, col mezzo de' ſuoi partiali diſſeminaua, *Non douergli nuocere la qualità di ſtraniero, anzi giudicarſi al ben comune opportuna, non eſſendo obligato alle fattioni de' Principi, ò eſpoſto all' odio de' Grandi. I Naturali hauer parentele, ricchezze, partiti, ne' quali confidano, ò trouare ſcuſa a' traſcorſi, ò perdono alle colpe. Egli, deſtituto d'ogni difeſa, non potere, che nell'innocenza ſperare preſidio. Volentieri eſporſi a gli odij de' torbidi, pronto a ſottrarre alle fatiche gli amatori della quiete.* Applaudeuano tutti a tali concetti, alcuni per preoccupare il fauore di lui, & eſaltarſi; altri per eſporlo all' odio publico, e ruinarlo. Molti, non potendo ſofferire la ſuperiorità de gli vguali, piegarono più toſto ad vno ſtraniero. Così 'l Cardinale ſi vide in momenti giunto a quell' apice d'autorità, alla quale il Richelieu nel progreſſo di molti anni appena arriuò con tante difficultà, direggendo egli, come ſtraniero, quel Regno, c', hauendo ripoſta la gloria nell'Armi, molte volte haueua ricalcitrato al comando de' Rè, & al fauore de' ſuoi naturali. Non vi fù difficultà, che la Reina piegaſſe, eſſendo nuoua a gli affari, e deſideroſa di quiete. L' Orleans, ſtanco degli eſilij, e delle agitationi paſſate, di genio per altro pieghevole, & hora contento del poſto, e deſideroſo d'impiegarſi nell' Armi, godeua delle ſommiſſioni, e luſinghe di Mazzarini, che gli ſomminiſtraua ſodisfattioni, e danaro, e lo deſtinaua per l'anno venturo al comando dell' Armata di Fiandra. Il Condè pure, aſſodato dopo le fluttuationi dell'altra Reggenza, & intento ad accumulare ricchezze, perciò amico de' fauoriti, da' quali ritraheua profitti, ſi trouaua della conditione preſente contento, ſeruendogli 'l Cardinale, per impetrare dalla Reina tutto ciò, che l'intereſſe gli ſuggeriua pretendere. L' Anghien, ſuo Figliuolo, che guſtata felicemente la prima gloria dell'Armi, non ſpiraua, che genio martiale, ſi profeſſaua tenuto al nuouo Miniſtro, che, deſtinatolo al comando d' Armata, gli forniua anche quei mezzi per ſoſtenerſi, che ſcarſamente gli contribuiua la parſimonia del Padre. Nel reſto, i Grandi trouandoſi ſenza piazze, e ſenza gouerni, il popolo eshauſto di ſoſtanze, e di ſangue, neſſuno poteua opporſi, anzi applaudeuano tutti al Cardinale, che in quel principio oſten-

che con grand' aura.

Zz 2 taua

MDCXLIII

e con moderatione esemplare si sostiene

taua di non appropriare a sè le ricchezze, i gouerni, ò gli honori, ma le sole fatiche; con rigor' inflessibile tenere i parenti lontani; ricusare le gratie, & beneficij della Reina, e sopra tutto, confidato nella sua fede, e ne' seruigi, che intendeua di rendere alla Corona, abborrire i presidij, e le guardie, contento della sua casa, e della modestia di parca famiglia. Tali furono gli auspicij del suo gouerno, nel quale preualendo sempre in fauore, ad ogni modo a tutti era caro. Gli stranieri però non poteuano persuadersi stabile il ministerio, ò lunga la quiete del Regno, e pure apparì prestamente, che si stabilì, anzi s'accrebbe di Stato, e di gloria, essendo così estesa la potenza, e l'autorità, che la mutatione di Ministro, la morte del Rè, il comando di Fanciullo, la Reggenza di Donna, e la direttione d'vno straniero non valse punto a crollarlo.

secondando i desiderij della Reina.

a consolatione de' Popoli.

lascia aprirsi l'Assemblee per la Pace.

La Reina in questi principij mostraua desiderare la pace, & il Cardinale, per tenere il Popolo con tale speranza contento, fece espedire a' Ministri di Spagna i Passaporti, & assentì, che si desse apertura a' Congressi, a' quali 'l Pontefice destinò Fabio Ghigi, Vescouo di Nardò, Nuntio in Colonia, e la Republica v' espedì Luigi Contarini, Caualiere. Ma in Italia trà gli auuisi dell' occorrenze straniere s'osseruauano attentamente i successi dell' Armi Pontificie, & de' Confederati. Haueua il Duca di Modona, col parere del Commendatore Vgolino Grifoni, che in quell' Esercito assisteua pe'l Gran Duca, deliberato d'accamparsi in vista di Castel franco, benche il Corraro hauesse creduto più proprio, che si portasse al Finale, per incomodar' il Ferrarese, e tenersi più vicino a' posti di Parma, al Pò, & allo Stato della Republica. Il Cardinal'Antonio, preuedendo la marchia, spinse vna grossa partita ne' monti del Modonese, onde fù il Duca costretto di seguitarla con la sua gente, e con duemila fanti de' Venetiani, restando il grosso a Buonporto.

Duca di Modona distrahesi nel proprio Stato da' Pontifitij, dond' essi poi cō qualche perdita se ne partono.

Voleua poi, che si mouesse anco questo; ma il Corraro lo denegò, perche de' viueri non haueua fatto il Duca le prouisioni opportune, nè meno haueua il modo di farli condurre dietro l'armata per la Montagna. Conseguitosi dal Matthei l'intento di tener' in moto i Collegati, e nell' impegno della propria difesa, egli vscì subito dal Modonese, non perdendo, che vna compa-

gnia

gnia di Caualli, che fù disfatta dal Duca. All'hora il Valanzè con tutta l'Armata si mosse verso il Finale, & il Bondeno, minacciando d'attaccare alcuno di quei Forti; e perche il Duca di Parma, ch'altro non haueua operato, che romper' a San Pietro vn quartiere di quattrocento Caualli, si trouaua ridotto a debolissimo numero di gente a piedi, & a non più che mille a Cauallo, conuennero i Venetiani prestargli qualche militia, per guardare l'esterne fortificationi del Bondeno. Il Corraro poi, che costeggiaua la marchia dell'inimico, fù nel quartiere di Campo Santo assalito dal Valanzè con tre mila Fanti, e cinquecento Caualli; ma lo sostenne, e rispinse. Egli sentiua, che, restando il Duca a guardare i proprij confini, gl'inuiasse i due mila Fanti, c'haueua seco della Republica, per inuadere il Ferrarese, con che non solo s'hauerebbe diuertito il nemico da molestare lo Stato del Duca; ma si sarebbero tenuti coperti i posti di comunicatione, e le ripe del Fiume; consiglio, che l'euento poi comprobò quanto sarebbe stato opportuno. Ma, preualendo nel Duca il desiderio d'entrare nel Bolognese, per tirarsi dietro il Cardinal' Antonio, fù risoluta la marchia, munito prima il Finale con altri cinquecento Fanti, che i Venetiani inuiarono oltre al Pò, accioche nell'assenza dell'Esercito non tentassero i Pontificij di far qualche colpo, per rompere la comunicatione, e tagliar fuori l'Armata. Volendo dunque congiungersi'l Corraro, & il Duca, il Cardinal'Antonio, che risapeua tutti i loro disegni, fece, per impedirli, attaccare Nonantola da quattro mila soldati. Il luogo è oltre al Panaro senza difesa di fortificatione, e veniua guardato da' Venetiani con due compagnie sotto il Colonnello San Martino, che volle ad ogni modo sostenere l'attacco, e la batteria di due grossi Cannoni, dando tempo al Duca, che a Modona si ritrouaua, di venire co' suoi, e co' due mila fanti de' Venetiani al soccorso. Giunto questi al Ponte del Nauicello, trouollo da quattro Compagnie di Caualli occupato; ma fugatele peruenne a Nonantola, & obligò alla ritirata il nemico. Ciò conseguito in momenti, egli pure se ne ritornaua, quando si trouò incontro il Cardinale, e se bene la marchia haueua stancata la gente, ad ogni modo volle il Duca attaccarlo.

soccorso'l Duca di Parma da'Venetiani.

affine di custodire il Bondeno.

rispignendo quelli gli assalti dell' Inimico.

che per impedire i loro disegni

attacca Nonantola.

sostenutasi, condar tempo al soccorso.

constringendo gli aggressori a ritirarsene.

e nel ritorno.

MDCXLIII *mettendo in fuga i Pontificij.* Appena si mosse, che presero i Pontificij la fuga, nella quale inseguiti con morte d'alcuni, e trà questi di Francesco Gonzaga, Sergente General di battaglia, poco mancò, che il Cardinale, a cui fù vcciso sotto il Cauallo, non restasse trà i prigioni, che arriuarono al numero di ducento. I Collegati deliberarono, demolita Nonantola, per non impegnar presidio in sì debole luogo, di passar' a Spilimberto, donde entrarono nel Territorio di Bologna, scorrendo fin'alle Porte della Città, con danno, e terrore del Paese. Piumazzo, lasciato in abbandono da gli habitanti al comparire di ducento Fanti, e cinquecento Caualli, fù occupato. Il Barone di Deghenfelt, che comandaua la Caualleria della Republica, riceuè in deditione Bazano, e non stimandolo facile a sostenersi, l'abbandonò. Ma i Pontificij, hauendoui introdotti trecento Soldati, diedero motiuo a' Collegati di rioccuparlo, come facilmente seguì, dandosi'l presidio a patti, che non furono osseruati, per essersi contra il loro tenore trouata certa poluere trà il bagaglio; onde, spogliati per istrada, restarono tutti prigioni. In Toscana haueua in quel mentre il Sauelli ricuperato Passignano, tagliando a pezzi ducento huomini del presidio, con prigionia del Comandante, e poi indarno tentata col pettardo Città della Pieue. I Collegati haueuano occupato Paciano, e stando l'Armata del Gran Duca con otto mila Fanti, e mille quattrocento Caualli, e trenta Cannoni accampata nel piano di Castiglione del Lago, daua tanto terrore a Perugia, che il Prefetto, che vi si ritrouaua, non si credeua sicuro, e dubitaua di qualch'emotione degli habitanti; onde il Sauelli, ritirato sotto quelle muraglie l'Esercito, non osaua allargarsi. Sarebbero veramente stati molto sensibili anche nel Bolognese i progressi, come non erano piccioli i disegni de' Collegati, se il Cardinal' Antonio non hauesse di nuouo con spiritoso partito sconuolti i loro consigli. Egli, vedendo da quella parte consistere tutto il peso dell'Armi nelle forze della Republica, per obligarla alla propria difesa, & a richiamar le sue truppe, fece di notte gittare tredici barche nel Pò, e postiui sopra celeremente quattrocento huomini, gli spinse poco di sotto di Lagoscuro ad occupare di quà dal Fiume le ripe. Gli s'oppose il Capitan Tritonio, che batteua le strade con

Spianata Nonantola da' Collegati.

che scorrono fin sù le porte di Bologna.

con acquisti [illegible]

come anche in Toscana.

vna compagnia di Corazze; ma, soprafatto dal numero, conuenne ceder lo sbarco. S'inuiarono subito i Pontificij al posto medesimo di Lago scuro, mal fortificato, e peggio munito di gente, e benche il Conte Giouanni Battista Porto, & il Caualiere Marc'Antonio Strozza valorosamente lo sostenessero per sei hore, essendo però in questo mentre passato di quà il Valanzè con tre mila fanti, mille cinquecento Caualli, e qualche Cannone, furono in fine espugnati, e fatti prigioni. Alle prime voci del traghettar de' nemici'l General Pesari espedì Marc' Antonio Brancaccio con cinquecento fanti, per dar' al posto assalito soccorso; ma, giunto alle Chiauiche, & intesane la caduta, fece alto, fino che il Generale medesimo, che pur s' era mosso, sopraggiungesse. Seco non haueua il Pesari, che mille ottocento Fanti, e tre in quattrocento Caualli, i molti presidij, e le frequenti espeditioni oltre al Pò, hauendolo estenuato di forze. Iui saputo, che con la libertà, e sicurezza del passo il nemico sempre più s'ingrossaua, deliberò di fermarsi, per attendere rinforzi, chiamando dal Finale gli vltimi cinquecento fanti, che v'hauena inuiati, due Compagnie di Caualli da Mantoua, & espedendo ordini, & auuisi per tutto, per coprire il Paese, & ingrossare le forze. Abboccossi col Duca di Parma, chiedendolo, che volesse congiungersi seco; ma Odoardo, hauendo pochissima gente, consigliò, che s' attendesse dal Modonese l'Armata. Tutto ciò passando con molto ritardo, il tempo seruì a' Pontificij, per piantarui vn buon Forte, dirimpetto pure all'altro, che oltre al Pò parimente di Lagoscuro si nominaua. Nel Polesene veramente, e in Rouigo era stato a questo passaggio grande il terrore, ma i Pontificij, non volendo chiudersi trà quei Canali, si contentarono del conseguito vantaggio, solo con qualche scorreria arriuando al Paulino, & a Fiesso. Il Senato, da quest' emergente commosso, spinse quattrocento soldati a Rouigo in presidio, & opportunamente vi giunse Michele Priuli, Proueditore di Terra ferma, a rincorare gli animi de gli habitanti. Comandò in oltre, che s'vnissero quattro mila huomini dell'ordinanze; che da' confini di Loreo si trauagliaisero i nemici, e che Lorenzo Marcello, Proueditore

MDCXLIII per far diuersione passano i Pontificij a Lagoscuro.

non tardando il Pesari ad espedirui soccorso.

ma Odoardo consiglia attendersi l'Armata dal Modonese intanto approfittandosi i Pontificij spintasi dal Senato soldatesca a Rouigo. arriuato ui a tempo il Proueditore Priuli.

MDCXLIII

dell'Armata, venisse con buona squadra in quell'acque. Il più pronto soccorso dipendeua dal richiamare il Corraro, a cui 'l Generale haueua espedito ordine, che ritornasse, lasciando al Duca due mila Soldati. Se bene il caso della propria difesa non ammetteua consigli, ad ogni modo nella consulta di quell' Esercito fù risoluto, abbandonato il Bolognese, ridursi al Pò, mostrandosi 'l Duca contento di restare con soli quattrocento soldati de' Venetiani. Con marchia, dal Cardinal' Antonio a diuersi passi infestata, giunsero i Collegati al Bondeno, & iui trà' Veneti stessi furono i pareri diuersi, perche il Corraro approuaua, che si stesse di là dal Pò, operandosi per diuersione, e nello stesso tempo attaccandosi ambidue i Forti di Lagoscuro. Ma il Pesari, sostenendo non essere valide tanto le forze, che si potessero con sicurezza diuidere, e temendo non fosse il Forte di Figarolo assalito, ordinò che l'Esercito traghettasse, il che seguì con qualche lunghezza per la diuersità dell'opinioni, delle quali, non senza qualche contentione de gli animi, volle ognuno de' Capi informarne il Senato, che se ne riportò alla Consulta, & alla pluralità de' voti di quei che erano sopra il fatto. Si spinse il Pesari con tutta l'Armata in faccia di Lagoscuro, & hebbe incontro, per riconoscerlo, mille caualli, in sette squadroni diuisi, che furono facilmente rispinti; nè seguì altro cimento, non potendo i Pontificij essere dentro le loro fortificationi sforzati, nè loro compiendo sortire, per non esporre a dubbij euenti quel gran vantaggio del posto, in cui tanto giouaua loro di conseruarsi. I Veneti, a' quali parimente non conueniua il dare battaglia, per non lasciare in caso di sinistro successo in preda a' nemici vn Paese di tanta importanza, ma di modo aperto, che non poteua, che coll'esercito conseruarsi, si ridussero a Fiesso, per piantarui vn quartiere, e col Forte di Figarolo dall'vn canto, e con la Polesella dall' altro, pensauano di stringer' il nemico, e tener lo Stato proprio coperto. Ad ogni modo, per non abbandonare il Duca di Modona, gli furono due mila huomini rimandati, accioche trauagliasse il Ferrarese, e difendesse il suo Stato. Il Senato, poco delle risolutioni contento, non meno che de' successi, elesse Proueditore in Campo il Priuli, & il Corraro, che già erano, l'

giunti finalmente i Collegati al Bondeno.

trà Veneti insurgono disparer nelle Cõsulte.

ne potendo i Pontificij sforzarsi.

si cingono da Veneti con quartieri.

eletti Proueditori 'n Campo.

vno in

MDCXLIII

vno in Terraferma, e l'altro nel Modoneſe; e nel Generalato ſoſtituì Marco Giuſtiniani, Procuratore, chiamato il Peſari a diſcolparſi di varie negligenze, che gli s'imputauano, dalle quali, meglio dilucidate le coſe, fù poi aſſoluto, anzi di là a pochi anni aſſunto al Principato della Republica. Il Giuſtiniani, giunto all'eſercito, abboccoſſi co' Duchi di Modona, e Parma, eſſendo a queſto da' ſuoi Stati giunto qualche rinforzo di genti, e fù riſoluto, che, inuiando il Generale oltre al Pò qualch'altra militia, s'attaccaſſero nel tempo medeſimo i due Forti di Lagoſcuro. Appena ſciolta la conferenza, dimandarono contra lo ſtabilito i Duchi tanta gente, e tanti apparati, che laſciauano il Generale ſenza forze, per eſeguire dal ſuo canto i concerti. Quello di Modona ne aſcriſſe poi ad Odoardo la colpa, quaſi che non voleſſe ridurſi ad operar coſa alcuna. Dunque, benche il Giuſtiniani altri mille cinquecento fanti offeriſſe, tardando i Duchi con varie ſcuſe a riſoluere, forſe, perche conoſcendo ardua veramente l'impreſa, non voleſſero azzardare il decoro, e le forze, ſi portò egli ſotto il Forte, diuidendo i quartieri, il ſuo col Gonzaga di ſopra; l'altro più a baſſo del Priuli, e del Valletta. Oltre al Fiume ſtaua il Cardinal' Antonio coll'Eſercito di tredici mila ſoldati, e non oſtante le batterie da gli argini de' Venetiani, haueua, almeno di notte, comodo il paſſo a' ſoccorſi, anzi aſsaliua bene ſpeſso gli ſteſſi quartieri, benche foſsero i ſuoi tentatiui ſempre riſpinti. La più ſegnalata fattione fù, c'hauendo vn ſoldato Corſo con la fuga dal Campo de' Venetiani portato il Nome a' Nemici, paſsarono queſti in numero di tre mila ſotto il Conte Federico Mirogli, e di notte aſsalirono il poſto del Generale. Datoſi all'Armi, v'accorſe il Gonzaga, e furono gli aggreſsori con ſtrage riſoſpinti. Molti s'affogarono in Pò; ottanta reſtarono prigioni, e trà queſti'l Mirogli con alquante ferite. Non fù però ſenza danno de' Venetiani, perche vi morirono il Carrucci, Colonello valoroſiſſimo d'Albaneſi, e Croati; il Colonſa, loro Sergente Maggiore, oltre a due Capitani, & il Cupis, Ingegniere. Non oſtante queſto vantaggio, il Generale s'auuide, che per la facilità del tranſito, e del ſoccorſo da' Nemici goduta, non ſi poteua ſpuntare l'impreſa; onde,

e ſuſtituito al Peſari'l Giuſtiniani.

Riſolueſi l'attacco de' due Forti di Lagoſcuro.

benche ſturbato dalle richieſte de' Duchi.

paſſa ad attendaruiſi l Giuſtiniani.

accampatoſi'l Cardinal' Antonio dall'altra ſpõda.

e ſpingẽdo ſoccorſi

conoſciuta la difficultà dell' Impreſa.

MDCXLIII

raccolte in vn solo quartiere le genti, si ritirò al Poazzo con buona ordinanza. Il Priuli infermo, poco appresso morì, e gli fù subrogato Sebastiano Veniero, che a' confini di Loreo sosteneua del Delfino, parimente indisposto, le veci. Prima di venire in Polesene, haueua egli impediti i tentatiui de' Pontificij di passare più volte di quà dal Fiume; Anzi, spingendo di là militie, attaccò in Cologna vn quartiere di trecento soldati, e con incendio della Terra, e morte di nouanta, n'asportò altri cinquanta prigioni. Anche noue Galee, e due Galeazze col Proueditore dell'Armata scorreuano il Mare, incomodando il commercio a' sudditi della Chiesa; nè altro accadde di notabile, se non che, di passaggio battendo Sinigaglia, vn colpo di cannone della Città leuò la vita a Tomaso Contarini, Gouernatore di Galeazza, soggetto di giouanile età, ma nelle cose del Mare di altissima aspettatione. Non seruendo però più la stagione, poco potè da' Collegati al Mare applicarsi; disposero solo per l'anno venturo rinforzi, e perche nel Mediterraneo il Pontefice, chiamate a congiungersi con le sue le Galee di Malta, haueua obligate le Toscane di ritirarsi, i Venetiani eshibirono al Gran Duca, non essendo le loro Galee accostumate a quella nauigatione, d'armare a spese comuni qualche grosso Vascello, e da quel lato ancora nella ventura Campagna trauagliare i Nemici. A' Maltesi furono in quel mentre sequestrate le rendite nel Dominio de' Principi vniti, ancorche s'escusasero quei Caualieri di non hauer potuto negare di seruire al Pontefice, loro Sourano. In Toscana veramente si compensauano i successi meno felici dell'altra parte, perche, quantunque il Gran Duca, leggiermente indisposto, si fosse ritirato a Firenze, e che da' Pontificij s'occupasse Monterchio, ad ogni modo, non intepidendosi l'ardore dell'Armi, furono questi da San Casciano rispinti; e da' Collegati si ricuperò Passignano. La Magione, ricca Badia del Cardinal'Antonio, fù saccheggiata, e rotta certa muraglia di grande momento, che, sospingendo l'acque nelle Chiani a pregiuditio della Toscana, le diuertiua dal Teuere, doue, altre volte cadendo, apportauano a Roma inondationi, e grauissimi danni. Monte Cotognola fù anche sforza-

si ritirano i Veneti.

turbādosi per mare il commercio a' Sudditi della Chiesa.

per l'vnioni del Pontefice co' Maltesi nel Mediterraneo

sequestratesi a quella Religione le rēdite nello Stato de' Collegati.

che progrediscono cō tra gli Ecclesiastici nella Toscana.

MDCXLIII

to, restando prigione il presidio d'alcuni cento soldati. I Quattrocento Caualli, trecento de' Venetiani sotto Girolamo Tadini, e cento del Duca di Modona dopo qualche dilatione, per lo successo del Pò, giunsero finalmente in Toscana, e qualche militia delle leuate Francesi cominciaua a sbarcare in Liuorno; onde l'Esercito inuigorito daua non poca apprensione a Perugia. Per diuertirlo Vincenzo dalla Marra, Caualiere di Malta, Napoletano, e Mastro di Campo Generale, essendosi per indispositione ritirato il Sauelli, meditando vn'incursione in Toscana, e la sorpresa di Città della Pieue, vi s'auuiaua con tre mila Fanti, ottocento Caualli, e quattro Cannoni. Ma incontratosi col Principe Matthias, che attrauersogli la strada, fece alto sopra il Colle della Madonna di Mongiouino, col Cannone bersagliando la Vanguardia del Principe; ma questa, obligata ad affrettare il passo, occupò vn'altro sito eminente, dal quale battè i Pontificij talmente, che questi, abbandonato il primo posto, procurarono ridursi sopra vna più alta punta del Colle medesimo. All'hora incalzati, e prendendo Cornelio Maluasia, Tenente Generale della Caualleria, con ducento Caualli la fuga, restarono gli altri a discretione de' Collegati. Il Marra, rinserratosi con pochi in certo Castello senza difesa, vedendosi cinto, s'arrese prigione con quattro Mastri di Campo, settanta Offitiali di varia qualità, e circa mille soldati, lasciando tutte l'Insegne, e il cannone, con ogni altro apparato in mano de' vincitori. Monterchio fù all'hora ricuperato; Castel Leone con Piegaio occupato; Montalere, e i Molini di Perugia battuti. Ma presto si vide in piedi nuouo Esercito di sette mila Fanti, e diciasette compagnie di caualli sotto il comando del Commendatore Nari, e di Tobia Pallauicino, per eseguire il disegno de' Barberini d'assalire da più parti il Gran Duca, mentre ridotti i Venetiani, & il Duca di Modona alla propria difesa, si trouauano essi con le forze più sciolte, e non hauendo prestate il Gran Duca orecchie a' particolari Trattati, più volte propostigli, per diuiderlo dalla Lega, sperauano, ò di colpirlo coll'Armi, ò col terrore indurlo all'accordo, e poi con tutte le forze cadere sopra i Venetiani. Da tre parti doueuano

doue sopraggiungon rinforzi.

con gran timore di Perugia.

dal Principe Mathias impeditosi'l disegno de Pōtificij.

proseguendo i vincitori negli acquisti.

raccoltasi prestamente altr'Armata da Barberini.

seguire

MDCXLIII

che diuisano con triplicate aggressioni d'attaccare il Grã Duca.

seguire in Toscana gli attacchi, a Pitigliano col nuouo Esercito del Perugino, a Pistoia per le Montagne con quello del Bolognese, & in fine il Signor di Codrè Monpensier, Generale della Romagna, verso Città del Sole, e quella parte di Dominio, che oltre all'Appenino appartiene al Gran Duca, che, come esposta, e debole, era anche malamente guardata. Nello stesso tempo tramauano di spinger nel Parmigiano il Conte di San Secondo, che pretende dalla Casa Farnese occuparglisi diuersi luoghi, collo spalleggio del Colonnello Garnier, che sopra le terre di Bozzolo, e nel Mantouano raccoglieua tacitamente Soldati. Anche trecento Caualli, guardato il Panaro, doueuano per la pianura del Modonese dal Cardinal'Antonio a quella volta mandarsi, con molt'apparenza, c'hauerebbero inferiti danni, e suscitata confusione nel paese. Penetrato il disegno, il Duca di Modona desideraua, che si lasciasse a' predetti Caualli passare il Fiume, e poi da siti opportuni, colti in mezzo, si tagliassero a pezzi. All'incontro quello di Parma, che si tratteneua al Bondeno con debolissime forze, stimò meglio impiegare officij efficaci a Milano, & a Mantoua, accioche (come gli riuscì) alle leue del San Secondo, e del Garnier fosse impedito il progresso. Ma, contra la Toscana mossosi'l Valanzè con quattro mila Fanti, e mille Caualli per la via della Poretta, andò sopra Pistoia così d'improuiso, che non potè il Gran Duca introdurui rinforzo. Ad ogni modo la Città, ancorche debole, risospinse col coraggio de gli habitanti, e di qualche soldato la scalata, che tentò il Valanzè, il quale, defraudato del principale disegno, si contentò d'inferire qualche danno nel paese all'intorno, e di guadagnare quattro Cannoni, che trouò per la strada. Se l'occupatione di Pistoia hauesse sortito l'effetto, voleuano i Pontificij spingersi verso Firenze, e col terrore del ferro, e del fuoco commouendo gli animi, & acclamando libertà, tentare l'alteratione del Popolo. Vi fù veramente qualche timore nella Città, non auuezza già molto tempo a sentire l'inimico vicino, ma l'auuiso del successo acquietò subito i cuori, & il Gran Duca, per mostrar confidenza, diede al Popolo l'Armi, al che i Medici non s'erano più, durante il loro gouerno, arrischiati. Il Principe Matthias accorse

tramando ad vn tẽpo stesso di far'inuadere il Parmigiano.

e'l Modonese.

ma si ripara l'insidia

inuasa intanto dall'Armi Põtificie improuisamẽte Pistoia.

da se coraggiosamente le risospigne.

corse con quattro mila huomini al maggiore bisogno; ma, lasciando esposto il Senese, l'aggredirono pure da quella parte i Barberini. Il Gran Duca chiedeua a' Collegati soccorso, & i Venetiani, benche con molt'apprensione alla custodia del Polesene si tenessero fissi, inuiarono oltre al Pò altri due mila cinquecento Fanti, e trecento Caualli col Veniero, e col Valletta, per vnirsi all' altra lor gente, e diuertir' il nemico. Il Duca Odoardo ostentaua desiderio d'accorrere in aiuto al Gran Duca, e senza credere di conseguirli, chiedeua quattro mila fanti, e mille Caualli a' Venetiani, che, essendo dell'otio di lui non molto contenti, stimarono meglio, che i loro Capi operassero, eshortandolo a trauagliare in quel mentre nel Ferrarese il nemico. Non mouendosi egli, il Duca di Modona vnì a cinque mila huomini de' Venetiani mille, e ducento fanti de' proprij, e ottocento Caualli, spingendoli per la montagna alla coda del Valanzè. Il Marchese Colombino, Modonese, saccheggiò Rocca Cornetta, il Conte Raimondo Montecuccoli sforzò Vergato, da ducento fanti con seicento paesani difeso. Il Valletta, tagliata vna compagnia di Caualli, scorse alle Porte di Castel franco, e fino a Bologna. Bazano fù ripigliato con morte di cento cinquanta fanti, e sessanta Dragoni, che lo guardauano, ma il Conte Montecuccoli restoui ferito. Monteuia, Serraualle, & altri Castelli murati, doue i popoli haueuano posti in saluo gli haueri, furono parimente occupati. Il Commendatore Panzetta con parte del presidio di Modona sorprese Creualcuore, grossa Terra, tagliandoui a pezzi 'l presidio di circa trecento, ma i soldati, per dare il sacco, hauendo trascurate le guardie, il Codrè Monpensier v' entrò, facendo prigione lo stesso Panzetta, & ammazzando cinquanta huomini con vn Capitano di Corazze, mentre si diede alla fuga il restante. Alla mossa de' Collegati con tali successi il Codrè si diuertì dal pensiero di tentare la Città del Sole, & il Valanzè, scorgendo il disegno, che teneuano di tagliarli la strada, perduta qualche gente nella Montagna, si ritirò nel Bolognese. Potè dunque il Gran Duca applicare tutte le forze dall'altra parte, doue il Cardinal Barberino, portatosi in Acqua pendente, haueua inuiato Tobia

MDCXLIII accorsoui 'l Principe Matthias.

spedendosi dalla Republica militie di là dal Pò.

che muouonsi con progressi.

nel Bolognese.

diuertendosi perciò i disegni de' Pontificij.

con dar agio al Grã Duca di riuolger le forze alle frontiere del Senese.

MDCXLIII

Pallauicino verso Borgo San Sepolcro con cinque mila soldati. Il Gouernatore della Piazza, sortito con due Compagnie di Caualli, ne tagliò a pezzi vna partita di trecento col loro Comandante, onde il grosso s'allontanò; ma poco appresso Cesare de gli Oddi, Commissario Generale della Caualleria, assediò Pitigliano, assistendo nell'Esercito il Cardinale Rapaccioli. Per sedici giorni fù dal Mastro di Campo Grifoni, che con ottocento huomini vi comandaua, sostenuto l'attacco. In fine marchiando il Principe Matthias a quella volta, lo Strozzi, Sergente Generale di Battaglia, preuenendolo, si pose in Campagna con duemila fanti, e settecento Caualli, frettolosamente raccolti, e da Sorano auanzato a Casone, attaccò vna grossa partita de' Pontifitij, che scorreua quel tratto. Gli riuscì di batterla, e dissiparla con tanto spauento del resto, che, entrato vn panico terrore nel Campo, fù leuato con gran confusione, e con aperta fuga l'assedio. Lo Strozzi, inseguendo quelle atterrite militie, ne dissipò buona parte. Il Cardinale Rappaccioli si saluò con velocissima fuga. Barberino, che si trouaua da Roma in camino, per portarsi ad animare con la presenza l'Esercito, mancò poco, che non cadesse prigione. Otto Cannoni, quattro pettardi con molte Insegne, e tutto il militare apparato restò preda de' vincitori. Dal Comandante di Castell'Ottieri nella Toscana fù occupato Montorio, e i Pontificij, c'haueuano di nuouo guadagnato Monterchio, l'abbandonarono, dallo Stato del Gran Duca totalmente sgombrando. Terminata con questo successo di vgual decoro, e vantaggio la stagione, più propria al maneggio dell'Armi, furono distribuite le genti a' quartieri, & essendo quegli de' Collegati intorno la Fratta, Tobia Pallauicino, incautamente da quel luogo sortendo, fù fatto prigione. All'incontro il Conte dal Maestro, Sergente Generale di battaglia, cadde in potere de' Pontificij, che in quel tratto ricuperarono Val di Nestore, durante il Verno. In Polesine le pioggie Autunnali, cadute con estraordinaria abbondanza, haueuano prematuramente impedito il campeggiare, essendo quel paese basso, e fangoso. Restaua solamente da' Veneti per via del Mare incomodato il Nemico, & alla Gar-

doue con la soprain tendenza di Rapaccioli i Pōtificij attaccano Pitigliano.

fieramēte battuti spauētosi rimuouono.

costretti a sgombrar affatto lo Stato del Grā Duca.

nel corso del Verno racquistano Val di Nestore.

MDCXLIII

la Garda furono dal Delfino fugati cento cinquanta fanti, con altrettanti Caualli, e da Antonio Grimani alla Zocca quattro compagnie di Dragoni con incendio del Paeſe all'intorno. Nel Modoneſe alloggiaua il Veniero a Spilimberto con le militie de' Venetiani, e i Pontificij con tre Cannoni in groſſo numero andarono per attaccarlo. Il Valletta, ſortendo, per non fidarſi del quartiere, debolmente fortificato, andò con la Caualleria ad incontrargli, e ſoſtenuto da cinquecento huomini a piedi, gli obligò a ritirarſi. Poi coll'indirizzo d'vna compagnia di Croati, paſſata dal ſeruitio de' Barberini a quello della Republica, aſſalì di notte il quartiero di Caſtel franco, donde, tagliate due compagnie, aſportò alquanti Caualli. Il rigore del Verno impedì finalmente in ogni parte anche le più leggiere fattioni, laſciando, che con maggior quiete d'animo s'applicaſſe al negotio, che trà il maneggio dell'Armi non s'era intermeſſo; perche Aleſſandro, Cardinale Bichi, inuiato dalla Corona di Francia, per interporſi, giunto in Italia, induſſe il Pontefice, e i Principi Collegati a nominare Plenipotentiarij, affine di trattare in vn congreſſo la pace; e vi ſi deſtinarono da Vrbano il Cardinale Donghi, da' Venetiani Giouanni Nani, Caualiere, e Procuratore, dal Gran Duca il Gondi, e da Modona il Teſti. Subito inſurſe difficultà ſopra il luogo, perche il Donghi chiedendo, che, per rendere qualche riſpetto al Pontefice, nello Stato di lui ſi teneſſe il Congreſſo, vi diſſentiuano i Collegati, per non moſtrare, che altro intereſſe, fuor che il priuato della Caſa Barberina, con cui (ſaluo l'oſſequio verſo la Santa Sede) profeſſauano hauer la conteſa, maneggiar ſi doueſſe. Dunque ſi proponeua di conuocarlo in luogo neutro, & in particolare nel Mantouano, quando da Ceſare nominatoſi'l Principe di Bozzolo, e da gli Spagnuoli'l Cardinal'Albornoz per interuenirui, il Bichi, che ſolamente alla Francia, & a sè voleua, che il merito ſe n'aſcriueſſe, laſciò cader'il progetto; ma, portatoſi nel Modoneſe, propoſe in ſcrittura a' Duchi di Parma, e di Modona, & al Proueditore Corraro, *Che l'aſſolutione, & il perdono per Odoardo ſi chiedeſſe da altri; gli ſi reſtituiſſero gli Stati, reſtando le ragioni de' Montiſti nel priſtino eſſere.*

ſù'l Pò progredēdo i Veneti.

ch'a Spilimberto riſpingono i Pontificij.

paſſando a farne ſtrage ne' lor quartieri di Caſtelfrãco

dalla Corona di Francia ſpedito ſi in queſto mentre Bichi in Italia.

paſſa a nuoue negotiationi co' Principi della Lega.

Eshi-

MDCXLIII

Eshibiua in oltre, per cauare le più vere intentioni, l'opera sua con la mediatione della Corona, se i Collegati pretendessero altro. Al Gran Duca, oltre a queste proposte, accennò qualche sospensione dell'Armi. Volle poi andarsene a Roma, per mostrare rispetto al Pontefice, e per assicurarsi del volere de' Nipoti, non hauendo in Bologna trouato nel Donghi quell'ampiezza di poteri, che necessaria si giudicaua. Scoprì in effetto Vrbano esser propenso non solo, ma cupido sommamente di quiete, perche aggrauato da gli anni, e stanco dalle cure, che porta la guerra, benche da' Congiunti gli s'occultassero le cose moleste, e gli s'alterassero le notitie de' fatti, gli perueniuano tuttauia i clamori de' Popoli per tante deuastationi, e s' accorgeua di perdere il proprio per desiderio di ritenere quel d'altri. Assentì per tanto al negotio con la restitutione di Castro, e pregò il Cardinale ad accelerarne la conchiusione, per goder della quiete nel poco residuo di vita, che poteua soprauanzargli. In Barberino trouò il Bichi le solite durezze, perche, essendo in quel tempo, che col passaggio del Pò credeua d'hauer posto il Ferrarese a coperto, e che meditaua l'inuasioni nella Toscana, cercaua ogni scanso; onde, per deludere le proposte del medesimo Bichi, fece egli a Cesare insinuare di consegnargli Castro in deposito, e se ne compiacquero grandemente gli Austriaci, per interponere nel trattato il nome, e l'autorità Imperiale, e per escludere i Francesi dalla negotiatione, e dal Deposito stesso. Ma i Principi della Lega, sempre più dalla varietà delle proposte adombrati, teneuano le loro intentioni coperte, non volendo esprimere ancora, se solamente di preseruare gl'interessi di Parma fossero per restare contenti. Suaniti in fine contra la Toscana con indecoro, e con danno i disegni di Barberino, anche il Cardinal'Antonio si portò a Roma, per richiedere molte occorrenze, alle quali non si poteua supplire, che con graue dispendio. Informò insieme dello stato dell'Armi, e della necessità de' rinforzi; narrò il peso, che per gli alloggi portaua lo Stato; i gemiti de sudditi per le desolationi del Paese, e le difficultà, ò in ricuperare il perduto, ò in conseguire acquisti sopra de Collegati. Perciò la Congregatione di Stato, stabilitasi espressamente per la discus-

portandosi dopoi a Roma per ossequiare il Pontefice.

che assente a restituir Castro

sione di tale affare, sostenendo la volontà del Pontefice, conchiuse, che Castro s'hauesse a rendere al Duca Odoardo. Non poteua il Cardinal Barberino più a lungo resistere all'inclinatione comune, ancorche stimasse, che con la restitutione di Castro, dopo guerra infelice, fosse per riuscirne indecorosa la pace. Ad ogni modo ritrattatosi dal Pontefice co' Ministri Cesarei 'l partito del deposito, quasi che fosse stato più casuale discorso, che precisa proposta, fù a Bichi consegnata scrittura con promessa della restitutione predetta. Se di questo solo fossero per appagarsi i Collegati, si rendeua ancora dubbioso; anzi ne' Congressi in Venetia insisteuano i Modonesi, che, se non le ragioni sopra Ferrara, almeno quelle di Comacchio fossero dalla Lega protette a fauore del Duca. I Venetiani stimauano bene di non insistere in altro, che ne gl' interessi di Parma; ma di non esprimersene fin' a tanto, che non fosse sopra tal punto la mente di Barberino più certa, accioche, sicuro da maggiori molestie, non intorbidasse di nuouo i trattati. Ma il Gran Duca, che il peso della guerra grauemente sentiua, si dichiarò col Cardinal Bichi, che, da Roma andando a Venetia, passò per Firenze, che, salue le proprie ragioni, e gli antichi interessi, sarebbero i Collegati della redintegratione del Duca di Parma contenti. All' arriuo del Cardinale in Venetia vi giunsero i Duchi di Modona, e Parma, e già vi si trouauano il Gondi, & il Testi, discutendo col Nani, e col Gussoni, che di nuouo il Senato vi destinò, non tanto i progetti di pace, che andauano soprauuenendo, che i concerti dell' Armi, se la trattatione suanisse; onde, per rimediar' a' mali, che la diuisione delle forze haueua fatti prouare nella passata campagna, si disegnaua di ponere insieme trenta mila huomini a piedi, e sei mila a Cauallo, & vnendo in vn corpo sedici mila di quelli, e quattro mila di questi, custodendosi col resto da ognuno le proprie Frontiere, si destinaua di tentare l'impresa della Romagna, Prouincia abbondante di viueri, mal munita di Piazze, e che inoltratoui l'Esercito, poteua riceuere dal Mare prouisioni, e rinforzi. A tal fine, hauendo i Venetiani deliberato d'accrescere con sedici Galee l' Armata, eshibiuano d'impiegarla a spalleggio dell' imprese

MDCXLIII *dalla Cõgregatione di Stato indottoui pur anche Barberino*

onde giũge Bichi à Venetia.

doue trà Diputati discutesi vgualmente sopra la Pace, e sopra la Guerra. con poderose forze per la ventura stagione.

deliberãdo Veneti d'accrescer quelle di mare.

MDCXLIII

con eshibir soldo a Modona. difficultãdosi le leuate. per opera de gli Ecclesiastici.

Terrestri, & offeriuano danaro al Duca di Modona, accioche di militie si prouedesse, per eseguire anche dal suo canto i concerti. In raccogliere gente consisteua in effetto la maggiore difficultà; perche, quantunque la Republica hauesse molte leuate disposte, non solo nello Stato suo d'Italia, & in quel d'Oltremare, ma in Alemagna, & in Francia, conducendo trà gli altri al suo soldo Gil d'As, Capo di molto credito, con obligatione di ammassare tre mila Tedeschi, ad ogni modo le diligenze de' Pontificij, per opporsi all'effetto, preualeuano in molte parti; onde alcuni de' cantoni de gli Suizzeri, suscitati dal Nuntio, impediuano apertamente i passaggi, & i Grisoni gli negauano, per mercantargli. L'Ambasciator di Francia pur'anche nascostamente gli attrauersaua, dubbioso, che le reliquie de' Vaimaresi, concorrendo al nuouo soldo, si dileguassero affatto. All'incontro, appunto per disfar quell'Armata, l'Arciduchessa Claudia d'Inspruch, richiestane da Luigi Contarini, Caualiere, che andaua al Congresso di Munster, aprì quei del Tirolo, e Girolamo Cauazza Segretario in fine accordò quelli de' Grisoni, con la ricognitione di qualche danaro; cooperandoui il Vescouo di Coira, ancorche seueramente minacciato da' Barberini. Il Pontefice, con aggrauar' i sudditi di molte imposte, formando i Genouesi sopra di esse partiti, & con estrarne gran somme dal Castello Sant'Angelo di quel, ch'era stato da' Predecessori raccolto per le guerre contra gl' Infedeli, e per gli bisogni più vrgenti, s'era di danaro assai ben proueduto. Onde concorreuano le militie, inuitate da larghezza di soldo, & anco dallo Stato d'Auignone, e di Francia buon numero ne giungeua, tenendoui mano segretamente il Cardinal Mazzarini, che, vedendo Vrbano cadente, e la Francia senza partito nella Corte di Roma, desideraua appoggiarsi a quello de' Barberini, & armarli di natione, da lui dipendente, per potere in qualche modo promuouere nell'elettione del futuro Pontefice i vantaggi proprij, e gli interessi della Corona.

apertisi dall' Arciduchessa i passi del Tirolo ad instanza della Republica

che accorda gli altri della Rhetia.

prouedendosi d'oro il Pontefice.

che attrahe da per tutto Militie.

ANNO

ANNO M DC XLIV.

Tali contese, che senza profitto vgualmente apportauano danno a' Principi, & a' Popoli eccidio, finalmente cedettero al ben della pace; la quale se a' Barberini pareua più necessaria, che decorosa, a' Collegati riusciua d'vtile non minore, che di gloria. Giunto ne gli vltimi giorni dell'anno decorso il Cardinal Bichi in Venetia propose subito, che l'assolutione, e il perdono si chiedesse dalla Francia pe'l Duca Odoardo, e che a questo Castro si restituisse, restituendosi pure alla Chiesa l'occupato da' Collegati, & a' Montisti le ragioni restassero come prima; e perche la maggiore difficultà egli s'auuide consistere nella diffidenza, che teneuano i Collegati dell'intentione de' Barberini, in eseguire ciò, che fosse accordato, eshibì la parola della Francia con dichiaratione, e promessa; che l'Armi di lei sarebbero contra chi all'esecutione del Capitolato mancasse. Se bene il Gran Duca s'era espresso col Cardinale di contentarsi di Castro, ad ogni modo ne' Congressi in Venetia il Gondi insisteua, che si prohibisse nelle Capitolationi a' Pontifitij il risarcimento di quella muraglia abbattuta, che sospingendo nelle Chiani l'acque, inondaua il Senese. Ma da' Veneti gli fù fatto comprendere, che, promossi gli interessi d'vno de' Collegati, conueniua aprire nel trattato la porta anche a quelli de gli altri, con lunghezza, e difficultà del negotio. Il Gran Duca perciò si rimosse, & i Venetiani, spianati quei Forti, occupati da loro appresso Loreo, prouidero in qualche modo da quella parte al disturbo, che ne risultaua a' confini. Sofferiuano i Ministri Austriaci con grande impatienza d'esser' esclusi da questo trattato, e l'Ambasciator Cesareo mostraua in Venetia plenipotenza, per interuenir' a' congressi; ma i Collegati s'escusauano facilmente; perche, poste le conditioni di pace da' Barberini in mano del Mediatore Francese, non poteuano essi se non vdire chi portaua più ampie, e più sicure proposte. S'auuanzaua per tanto il negotio, se bene qualche accidente dell'Armi si traponeua; perche i Venetiani haueuano tramata la sorpresa del Forte di Lagoscuro di là

Trattati per la Pace, introdotti dal Cardinal Bichi a Venetia.

ostandoui la diffidenza de' Collegati.

rimansuperata.

cō dichiarar l'intētioni di Francia.

graue riuscendo a' Ministri Austriaci l'esclusiua dal negotiato.

le Armi però non ancora diposte.

MDCXLIV

dal Pò, ma da pioggia, per tre giorni inceſſante, inondate le ſtrade, fù ſturbato il diſegno, & il Cardinal' Antonio, ſubodoratolo, rinforzò la guarnigione, e per dubbio d' intelligenze cambiò il Comandante. Anche Marino Badoaro da Figarolo tentò quella dell'altro Forte di quà, ma giunti alcuni pochi ſoldati a' raſtelli, per occuparli, eſſendo ſtati ſcoperti, obligarono gli altri, che gli ſeguitaua, a ritirarſi. A Giacomo da Riua riuſcì di rompere il quartiere de' Pontificij alla Zocca, e le Barche armate de' Venetiani dopo qualche contraſto n' aſportarono da Premiero alcune di grano. Per riſarcirſi di queſt' inſulti i Pontificij aſſalirono vn quartiere de' Venetiani alla Schienta; ma ributtati, e da Giouanni Paolo Gradenigo, Pagatore in campo, e dal Valletta inſeguiti, ſi riſcaldò appreſso Lagoſcuro oltre al Fiume la miſchia, e terminò con fuga, e danno de gli aggreſſori; imperciochè il Cardinal'Antonio, che, da Ferrara ſortito, tentò ſoſtenere la fattione, appena potè ſaluarſi per la velocità del Cauallo, laſciando de' ſuoi più di cento morti sù'l campo, e circa cento cinquanta prigioni, tra' quali 'l Vice legato di Ferrara, Caraffa, Antonio Doria, Gouernatore di quel Forte, & altri Offitiali, e Capitani Franceſi. Poteua al trattato apportare grand' alteratione la morte, ſe foſſe auuenuta, d' Vrbano, caduto grauemente infermo; onde il Cardinal Bichi affrettaua la conchiuſione, e dubitando di non eſſere a tempo, propoſe ſoſpenſione dell' armi, ſe per caſo foſſe ſoprauuenuta la Sede vacante. I Collegati, ancorche tale accidente, che non poteua paſſare ſenza grandi riuolutioni nello Stato Eccleſiaſtico, e nella Corte di Roma, apriſſe loro a molti vantaggi la ſtrada, non vi diſſentiuano per quel riſpetto, che profeſſauano verſo la Santa Sede, e perche, con la morte del Pontefice, ſpirando anche l' autorità de' Nipoti, cadeuano quei motiui, c' haueuano ſeruito alla moſſa dell' Armi. Anzi 'l Gran Duca alle prime notitie dell' infermità, che ſi credeuano eſtrema d' Vrbano, eſpedì lettere al Cardinal Montalto, nelle quali, giuſtificate appreſſo il futuro Conclaue le ſue intentioni, s'eshibiua Interpoſitore appreſſo gli altri Principi, per iſtabilire la tregua. Anco il Senato ſcriſſe al Cardinal Bragadino, ricercandolo in ogni

d'inſultandoſi ſcambieuolmẽte gli Eſerciti.

nel dubbio della vita d'Vrbano.

volgẽdoſi il Cardinale a proponere vna tregua.

incontrata di commun volere da' Collegati.

eucnto

MDCXLIV

euento, che la Sede vacasse, di assicurare il Conclaue delle sue rette intentioni alla quiete, ma veramente credè, che il Gran Duca fosse trascorso tropp'oltre, con separare gli offitij, e con eshibire ciò, di che non ancora veniua la Lega dalla Corte di Roma richiesta. Per questo egli, escusata la celerità dell'espeditione col dubbio, che non restassero al Pontefice tanti giorni di vita, quanti se ne richiedeua per intendere gli altrui sentimenti, riuocò gli ordini a Montalto, e lasciò, che sopra l'instanze del Cardinal Bichi in Venetia ne' soliti Congressi si consultasse, Odoardo additaua la congiuntura di vendicarsi de' Barberini, di tentare conquiste, e col mezzo di esse d'assicurarsi la pace. Il Duca di Modona, accennando pure l'opportunità, che s'apriua a' profitti, si riportò nondimeno, come in fine anche fece Odoardo, a più sani consigli; onde fù stabilito, *Che la tregua s'accettasse, durante la Sede vacante, e qualche giorno dopo l'Elettione del futuro Pontefice, quando però venisse per nome del Conclaue richiesta, e che in quel mentre vna lettera si scriuesse a' Cardinali in nome di tutta la Lega, per giustificare la necessità delle risolutioni passate, informare delle intentioni, tendenti alla quiete, & offerire le forze tutte alla sicurezza, e libertà dello stesso Conclaue.* Ma nel procinto di risponderſi a Bichi, le notitie del miglioramento del Pontefice persuasero, omessa la trattatione della tregua, ad accelerare la conchiusione della pace. In più Congressi s'erano ventilati gli articoli, dal Cardinale proposti, e riprouatine alcuni, altri corretti, in fine si stabilirono di comune consenso de' Collegati, & il Cardinale volle in diligenza a Roma portarli, accolto in ogni luogo dello Stato Ecclesiastico, con acclamationi, e con voti da' popoli, desiderosi di quiete. Nè trouò in approuar' il progetto alcuna difficultà nel Pontefice, ò ne' Nipoti, da' quali furono solamente alterate poche parole di nessuna importanza. Dunque, con la sollecitudine stessa passando per Firenze, si ricondusse a Venetia col trattato segnato dal Donghi, e co' poteri di lui, sopra i quali desideratasi da' Collegati nell'espressione qualche riforma, fù facilmente accordata. Il Duca di Parma ricusaua d'ammettere il trattato in altro modo, che nel concertato in Venetia; ma dalla Lega fù fatto sapergli, che, conuenendosi nell'essenza, nè punto alterandola le po-

affrettansi nondimeno, migliorato il Pōtefice, gli Aggiustamenti.

benche Parma vi ripugna.

MDCXLIV

che cose in Roma cambiate, essendo adempito il fine, per cui s'erano vniti i Principi, quando i poteri del Donghi fossero giunti nella forma desiderata, c'intendeua di progredire alla conchiusione anche senza il suo assenso. Con questa protesta, e con vn viaggio, che il Cardinale Bichi fece a Parma, per rendergli quel rispetto, che ambiua, egli pure s'indusse ad approuarlo. Fù dunque sottoscritto in Venetia per la Francia dal Cardinal Bichi, per la Republica da Giouanni Nani, Caualiere, e Procuratore, dal Caualiere Giouanni Battista Gondi pe'l Gran Duca, e per Modona dal Marchese Hippolito Estense Tassoni, ne' quali si trouauano le Plenipotenze. Erano le Capitolationi diuise, l'vna col Pontefice dal Rè di Francia accordata in ciò, che concerneua al Duca di Parma, il quale per l'osseruanza delle promesse haueua dato scrittura al medesimo Rè, l'altra a dirittura conchiusa trà il Pontefice, e i Collegati. Nella prima, premesse alcune solite espressioni verso'l zelo del Pontefice per la Pace, *Il Rè lo supplicaua d'assolutione, e perdono al Duca Odoardo. Onde, restando l'interdetto dal suo Stato rimosso, fosse egli redintegrato nella gratia d'Vrbano, dal Duca medesimo, coll'humiltà, che si conuiene, richiesta. Poi sessanta giorni dopo le ratificationi doueua Odoardo ritirarsi dalla Stellata, e Bondeno, demolite le Fortificationi, e dal Pontefice rendersi Castro con ogn'altra cosa confiscata, e occupata, demolite pure le Fortificationi, e reciprocamente ritirate le munitioni, e l'armi introdotte. A' Montisti restauano, come auanti la guerra, le loro ragioni. Si restituiuano i prigioni, e si perdonaua a quelli, c'haueßero all'altra parte seruito, obligandosi'l Duca al disarmo, eccettuati i presidij conuenienti al suo Stato.* Tutto ciò, come s'è detto, passaua trà il Pontefice, e il Rè, il quale con assenso del Pontefice stesso prometteua d'impiegare l'Armi contra quello, che dal canto suo mancasse all'effettuatione delle cose promesse. L'altra capitolatione, correlatiua alla sopradetta, e sottoscritta nel giorno medesimo, dichiaraua, *Non per altro i Collegati hauer prese l'Armi, che per la redintegratione del' Duca Odoardo, fermi nel resto ne' loro costantissimi ossequij verso il Pontefice, e la Santa Sede; si conueniua di sospendere, dopo la sottoscrittione, le hostilità, e prometteuano i* Principi *vniti, espedite le ratificationi, di ritirare dentro i proprij confini le Armi, restando*

Bichi inducendola ad acquetaruisi.

rafferma tesi con gli Aßensi di Fräcia trà 'l Pontefice, e i Collegati le Cõuentioni.

i soli

i soli necessarij presidij ne' luoghi occupati, di rilassar dopo sessanta giorni anche i luoghi predetti, demolite le Fortificationi, ritirate le munitioni, e l'armi di loro ragione. Reciprocamente s'accordaua di demolire dentro lo Stato proprio le Fortificationi verso i Confini degli altri, per occasione di questa guerra inalzate, dando ognuno all'altro la lista di quelle, che pretendeua abbattute, e potendo inuiare Ministri a vederne l'effetto. Trà lo Stato Ecclesiastico, e la Toscana, non essendoui stata nouità di momento, si lasciaua tutto nello stato presente, la controuersia delle Chiani rimettendosi all'antiche capitolationi trà il Pontefice, e il Gran Duca. Alle persone, & a' luoghi, che seruito hauessero, ò si fossero dati all'altro partito, si perdonaua, il Duca della Cornia nominandosi espressamente, e si liberauano i prigioni, permettendosi a' Religiosi, che fossero partiti, il ritorno, e rimouendosi dalle rendite de' Caualieri di Malta il sequestro. Chiaramente si riserbauano le ragioni alle parti, come auanti la guerra; s'escludeua ogni pretensione di risarcimento per danni inferiti, e si prometteua il disarmo, eccetto che da' Venetiani, i quali, soliti auanti di questa guerra tenere vn corpo di genti, prometteuano di ridurle in luoghi, che allo Stato Ecclesiastico non fossero di sospetto. Per l'esecutione di tutto questo al Rè di Francia si dauano ostaggi, & il Rè con sodisfattione del Pontefice, e de' Collegati dichiaraua, che l'Armi sue sarebbero in fauore di chi eseguisse l'accordo, contra gl'inosseruanti. Peruenuti i poteri del Donghi, aggiustati a sodisfattione de' Collegati, fù nel primo giorno di Maggio con Messa solenne publicata in Venetia nella Chiesa di San Marco la Pace. Gli ostaggi, consegnati in Casale, furono pe'l Pontefice il Conte Federico Mirogli, pe' Venetiani Ridolfo di Sbrogliauacca, ambidue Sergenti maggiori di battaglia, il Commendatore Grisoni pe'l Gran Duca, e per Modona il Marchese Tassoni. Il Duca di Parma, giunto in Venetia, rese gratie del Patrocinio al Senato, dal quale si dichiaraua riconoscere la redintegratione degli Stati. L'intera esecutione del trattato per altri trenta giorni di comune consenso si prolungò, perche l'opera delle demolitioni ricercò maggior tempo, e fatica, che non s'haueua supposto, & i Venetiani prestarono i Guastatori per quella del Bondeno, e della Stellata, poco curandosene il Duca Odoardo, come luoghi da' suoi Stati lontani. Accad-

e in San Marco publicatasi solennemẽte la Pace

venuto a Venetia Odoardo a ringratiare il Senato.

incaminatasi la demolitione de' Forti-

MDCXLIV

de pure qualche difficultà, perche da' Venetiani pretendendosi, che fossero spianati alcuni lauori di Comacchio, i Pontificij ricusarono di farlo, come di luogo non tanto vicino a' Confini, non senza sospetto, che da ciò cercassero qualche intoppo alla Pace. Ma la Republica, per leuar' i pretesti, assentì, che nel resto si proseguisse, lasciando questo punto indeciso, pronta a rimetterlo all'interpretatione del Rè di Francia, come Mediatore della Pace. Così Castro fù reso, e da ogni parte eseguito l'accordo, con piena laude del Cardinal Bichi, che nella mediatione confermò il concetto di non minore desterità, che prudenza. Alla Corona di Francia per l'interpositione sua fece il Senato rendere pienissime gratie col mezzo dell'Ambasciator' Ordinario Battista Nani, Autore della presente Historia, Figlio, e Nipote, di Giouanni, e di Battista, Fratelli ambidue, per molti impieghi mentouati più volte. Il Gran Duca v' espedì espressamente vn suo Gentilhuomo, & il Mondo da questo particolare aggiustamento d' Italia formò buon'augurio per l'vniuersale delle Corone; accioche, dopo sì lunghi anni sbandite le guerre, regnasse finalmente per tutto con beneditione la felicità della Pace.

onde con la restitutione di Castro il Duca rintegrasi negli Stati

IL FINE.

INDICE.

A

re

B

D

G

tоua

con-

s'ese-

Il fine dell' Indice.

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoua.

HAuendo osseruato per fede del Padre Inquisitore, non esserui nel Libro, intitolato HISTORIA DELLA REPVBLICA VENETA DI BATTISTA NANI, Caualier', e Procurator di San Marco, cosa contra la Santa Fede, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contra Principi, e buoni costumi, concedemo licenza, che possa essere stampato &c.

Data li 23. Febraro 1661.

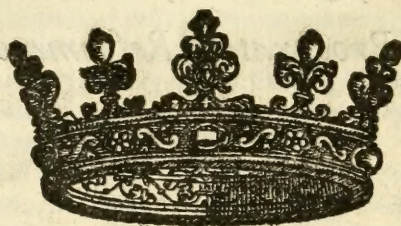
Andrea Contarini, Caualier', e Procurator, Reformator.

Andrea Pisani, Procurator, Reformator.

Angelo Niccolosi Secretario.

A L L E T T O R E.

La Stampa, che è la face delle Lettere, le oscura ben spesso con le sue ombre, che sono gli errori. Ne scorgerai in quest' Opera, forse più del douere; ma compatiscine le cagioni senza cercarle, fuorche nel genio negligente dell'Arte. Di questi scorri la serie seguente prima che darti la pena di leggere l' Historia. Ve ne saranno di sfuggiti alla censura, perche tù sai essere tanta l' humana fiacchezza, che fallisce, anche quando vuol' emendarsi.

Pag.	*lin.*	*Errori.*	*Correttioni.*	*Pag.*	*lin.*	*Errori.*	*Correttioni.*
18	2	la sua bontà,che	che la sua bontà	388	14	bisogo	bisogno
45	24	Vscin	Vscin.	398	20	fame	fama
53	28	rendersi	rendesi	448	36	acquistare	acquietare
68	7	combattute varie	cōbattute con varie	449	16	accresciuto	accresciuti
78	35	par	per		37	espremeua	esprimeua.
82	13	la sua dichiaratione	la sua dichiarata inclinatione	452	26	della	dalla
	15	& che	che	528	23	Codagno	Codogno
91	16	la	le	541	34	intese	inteso
92	15	chiamato	chiamano	548	20	Ponto	Pontoise.
106	12	alloggiato	alloggiati	587	7	amettendo	omettendo
170	32	Zambara	Zambra	588	37	erano	era.
196	11	vani	varij	597	8	Palatinato	Palatino
258	37	nettissimi	inettissimi	612	9	condusse	conducesse
305	10	era	è	658	36	nell'	dell'
328	34	istradar	snidar	667	12	che	che di
337	14	occluti	occulti	672	15	hauesse	hauessero
357	2	si volesse	si volessero	686	24	promesse	promosse
	9	si potesse	si potessero	699	32	egli	gli
367	23	apparenze	appartenenze	732	11	guardato	guadato
373	14	di	da	740	33	credeuano	credeua

IN VENETIA, M DC LXIII.

Per Combi, & La Nou.

Con Priuilegio dell' Eccellentiss. Senato.